



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Storia
Scuola di Dottorato in Scienze Storiche
Indirizzo: Storia Moderna
Ciclo XXII

**IL RAPPORTO TRA REPUBBLICA DI VENEZIA E ORDINE DI MALTA
E LE RELAZIONI ECONOMICHE TRA SEI E SETTECENTO.**

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Cristina La Rocca

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Walter Panciera

Supervisore: Ch.mo Prof. Giuseppe Gullino

Dottorando: Luigi Robuschi

A mia moglie

INDICE

IL RAPPORTO TRA REPUBBLICA DI VENEZIA E ORDINE DI MALTA E LE RELAZIONI ECONOMICHE TRA SEI E SETTECENTO.

Indice

Prefazione: Venezia e Ordine di Malta. Alcune considerazioni, p. 7

Capitolo I: Le basi del rapporto tra Repubblica di Venezia e Ordine di San Giovanni dal Medioevo al '700

- Dalla perdita di Acri all'ascesa dell'impero ottomano, p. 11
- Venezia e l'Ospedale durante il regno di Solimano il Magnifico, p. 24
- Dall'assedio di Malta a Lepanto, p. 45
- Dopo Lepanto: il grande sequestro del 1584 e l'epoca barocca, p. 58
- La "predominance" francese e la guerra di Candia (1645-1669), p. 70
- Le guerre di Morea e la decadenza (1684-1718), p. 89
- Antichi protagonisti e nuove prospettive. Ordine di Malta e Repubblica di Venezia nel secolo dei Lumi, p. 107
- La caduta (1797-1798), p. 126
- Privilegi ed esenzioni in favore della Religione di San Giovanni di Gerusalemme, p. 135

Capitolo II: Patriziato e Ordine di Malta

- Cavalieri e patrizi. Storia di una difficile convivenza, p. 147
- Patrizi e Ordine di Malta, p. 149
- L'attrazione "giovannita" dei patrizi nell'età di Andrea Gritti (1500-1538), p. 152
- Pietro Bembo, patrizio e cavaliere, p. 158

- Il patriziato “papalista” e “gerosolimitano” (1539-1600), p. 166
- Ordine di Malta, Venezia e Santa Sede. Dal Concilio di Trento a papa Paolo V, p. 179
- I giuspatronati di Casa Cornaro e Lippomano. Patrizi-cavalieri in epoca barocca, p. 189
- La questione della nobiltà: aperture e chiusure. Il caso di Camillo Labia, p.200

Capitolo III: I rapporti commerciali tra Venezia e Ordine di Malta in epoca moderna

- Venezia e Malta: le reti commerciali (XVI-XVIII secolo), p. 213
- L'Ordine di San Giovanni e l'isola di Malta, p. 214
- L'economia veneziana tra XVI e XVIII secolo, p. 221
- Il ruolo del Ricevitore dell'Ordine di Malta, p. 235
- Saicche, Marciliane e Tartane “per servitio dell'Eminentissima Religione Gerosolimitana”, p. 252
- “Nota delle robbe da provvedersi in Venezia”, p. 262
- Buccari: il porto militare dell'Ordine in Adriatico, p. 270
- Analisi dei grafici, p. 274

Capitolo IV: Le commende dell'Ordine di Malta nella Terraferma veneta

- Cos'è una commenda gerosolimitana?, p. 284
- Le commende nella Terraferma veneta. Problemi di individuazione, p. 290
- Le commende nella Terraferma veneta. Problemi di amministrazione, p. 299
- “Il reverendo clero” dell'Ordine di Malta, p. 306
- Locazioni del Priorato e delle commende, p. 308
- Le commende del cardinale Antonio Barberini, p. 313
- Pola, Gradisca e Muggia. La commenda dei Cappellani e dei Serventi d'arme, p. 317

Fonti Archivistiche, p. 321

Bibliografia, p. 326

Appendice Documentaria, p. 367

Allegato I, p. 567

Allegato II, p. 589

Allegato III, p. 591

ABBREVIAZIONI

ASPD, Archivio di Stato di Padova

ASMOMVE, Archivio del Gran Priorato di Venezia e Lombardia del Sovrano Militare Ordine di Malta

ASVA, Archivio di Stato della Valletta (Malta)

ASVE, Archivio di Stato di Venezia

ASVR, Archivio di Stato di Verona

BMC, Biblioteca del Museo Correr

BNM, Biblioteca Nazionale Marciana

BUP, Biblioteca Universitaria di Padova

Venezia e Ordine di Malta. Alcune considerazioni

Il presente contributo è nato con lo scopo di colmare un vuoto storiografico negli studi riguardanti la Repubblica di Venezia e l'Ordine di San Giovanni. Sinora, infatti, l'interesse degli studiosi, come Mallia Milanese e Luttrell, è stato focalizzato sul rapporto "marittimo", di natura bellica e commerciale, tra i due enti sovrani, dedicando pochissimo spazio alla diffusa presenza delle commende dei cavalieri presenti in area veneta. Utilizzando i documenti, originali e inediti, conservati nell'archivio del Gran Priorato di Lombardia e Venezia dell'Ordine di San Giovanni, gentilmente messa a disposizione dal Gran Priore fra' Roggiero Caccia Dominioni e, successivamente, dal Procuratore fra' Goffredo Silvio Martelli, si è cercato di analizzare l'interazione tra governo della Serenissima e cavalieri in relazione alle commende ubicate in Terraferma nel XVII secolo. Nato sotto un profilo preminentemente amministrativo, lo studio è stato fortemente influenzato dalla necessità di comprendere le dinamiche interne al Priorato nel loro sviluppo storico. Si è pertanto iniziato a consultare i faldoni riguardanti gli *Atti del Capitolo* e della *Cancelleria* riguardanti il XVII secolo. E' emerso un quadro complesso e variegato, che necessitava di ulteriori sviluppi. In particolare, l'analisi delle esenzioni e dei privilegi concessi dalla Repubblica di Venezia all'Ordine ha richiesto un confronto con quelli rilasciati dalla Santa Sede, per verificare se a Venezia l'Ordine godesse di condizioni di particolare favore o se, invece, ricevesse un trattamento conforme a quello imposto dalla Santa Sede. Dopo aver concluso che numerosi privilegi andavano ben oltre quelli concessi da Roma, è emersa l'esigenza di trascriverli e di sistamarli in ordine cronologico, per studiarne la natura e per contestualizzarli nel vissuto storico di Venezia. Si è verificato, infatti, che tali esenzioni venivano confermate e ampliate in corrispondenza a impegni bellici in Levante, durante i quali veneziani e cavalieri erano accomunati dall'esigenza di contrastare la pressione ottomana. Si è pertanto ipotizzato che tali esenzioni costituissero una forma di finanziamento, concesso

da Venezia per permettere ai cavalieri la massima operatività bellica. Per confermare tale intuizione, è stata studiata la documentazione contenuta nel fondo *Marittimi e Commerciali* e la si è confrontata con quella reperita nell'archivio di Stato di Venezia. Mentre si può dire che il comportamento dei cavalieri fu sempre coerente, improntato a una continua guerra di corsa contro tutto il traffico commerciale ottomano, Venezia, invece, mostrò due facce completamente diverse. Quando il Turco si faceva minaccioso, l'Ordine era considerato un alleato fedele, da sostenere e finanziare in tutti i modi possibili. Quando, invece, le relazioni tra Venezia e la Porta tornavano a farsi cordiali, l'Ordine veniva messo da parte e il Senato non perdeva occasione per limitare le sue operazioni di corsa e, possibilmente, per ridimensionare le sue prerogative di godimento e conduzione dei beni fondiari ubicati in Terraferma. L'atteggiamento veneziano, in realtà, rispecchiava la mentalità imprenditoriale e commerciale della propria classe dirigente, interessata al consolidamento di relazioni pacifiche all'interno del bacino del Mediterraneo. La guerra interrompeva i flussi economici e, pertanto, doveva durare il minor tempo possibile. Questo approccio mutò radicalmente tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo. L'interesse, sempre più diffuso, ad acquisire fondi agricoli e adire le carriere ecclesiastiche, indusse un certo numero di famiglie patrizie ad osservare con occhi diversi un'istituzione come l'Ordine di San Giovanni. Quest'ultimo, indebolito dal tentativo portato dalla Chiesa post-tridentina di acquisirne il controllo, venne visto da questi patrizi "papalisti" come un utile trampolino di lancio per avviare promettenti carriere ecclesiastiche. Alcune famiglie, come i Cornaro e i Lippomano, riuscirono a farsi concedere dall'Ordine in via ereditaria alcune commende, dette di "giuspatronato". Unici obblighi loro imposti erano il pagamento di una tassa di successione al momento dell'investitura del nuovo commendatario e l'impegno a diventare cavaliere. Se per l'Ordine tali giuspatronati costituirono un danno, il fatto che alcune delle più importanti famiglie veneziane rivestissero continuamente l'abito con le otto punte agevolò una normalizzazione dei rapporti. A questo punto si è reputato necessario studiare chi e quanti fossero questi cavalieri-patrizi. Attraverso uno studio comparato del fondo *Cavalieri di Giustizia*, con fonti edite, ma molto rare, conservate presso la biblioteca del

Priorato e, infine, con i documenti dell'archivio di Stato di Venezia, è stato possibile procedere a un primo elenco, in cui si sono posti in evidenza i patrizi e i nobili di Terraferma che presentarono le loro prove di nobiltà in Gran Priorato. Questa prima analisi, che certamente dovrà essere ampliata con un successivo studio prosopografico dei singoli cavalieri-patrizi, ha ridimensionato la tesi secondo cui il patriziato non era interessato a entrare nell'Ordine. Se è certamente vero che un esponente della classe dirigente di Venezia aveva un orizzonte culturale differente rispetto a quello espresso dall'Ordine e se è altrettanto vero che un patrizio non aveva certo bisogno di diventare cavaliere per aumentare il proprio prestigio sociale, è altrettanto vero che, per una parte del patriziato, entrare nell'Ordine poteva rivestire un vantaggio economico. A questo si aggiunse per Venezia l'opportunità di sfruttare le competenze militari dei cavalieri per contrastare il rinnovato expansionismo turco, che proprio nel XVII secolo tornò a farsi aggressivo. Le guerre di Candia e di Morea favorirono i rapporti tra Venezia e Ordine, inaugurando anche una collaborazione di natura economica. L'esame di una serie di polizze di carico, che coprono un arco cronologico compreso tra il 1680 e tutto il Settecento, ha fatto emergere l'esistenza di un flusso di merci partite da Venezia e dirette a Malta. Tali polizze, analizzate anche mediante alcuni grafici, hanno confermato un accresciuto interesse veneziano per l'isola di Malta, sia come destinazione che come porto di transito nello sviluppo dei traffici diretti verso le coste della Sicilia, dell'Africa settentrionale e del Mediterraneo occidentale. Dopo aver acquisito una certa dimestichezza con i meccanismi, i comportamenti e i protagonisti delle relazioni tra Venezia e Ordine nel corso del XVII, si è tornati al punto centrale del contributo, ovvero alle commende. L'infruttuosa ricerca nei documenti del Priorato di una contabilità generale è stata spiegata da occultamenti e manomissioni compiute da alcuni affittuari che, come evidenziato nel caso del Lupini, nascondevano intacchi e malversazioni eliminando la documentazione. Per supplire a tale carenza di fonti, si è provveduto a recuperare alcuni *Registri delle Camere del Tesoro*, conservati presso l'archivio della Valletta a Malta, per verificare consistenza e rendite del patrimonio fondiario giovanita in ambito veneto. Da questa base si è partiti per indagare i contratti

di locazione di alcuni nuclei commendari (detti anche “membri”), dei quali si è fornita una prima mappatura, cercando di seguirne l’evoluzione nel corso degli anni. In questo modo è stato possibile verificare condizioni, rendite, affittuari, metodi di conduzione che si sono rivelati di grande interesse non solo per sottolineare il fatto che tali beni fossero estremamente ambiti, ma anche per istituire una serie di analogie con altri casi maggiormente studiati. I contributi di Giuffrida e di D’Avenia, incentrati sulle relazioni tra Sicilia e Ordine di Malta, hanno consentito di confermare la replicabilità del sistema giovannita in contesti estremamente diversi gli uni dagli altri, sottolineando la notevole capacità di adattamento delle istituzioni giovannite. Il presente contributo, pertanto, non si propone come esaustiva disamina delle relazioni veneto-maltesi in età moderna, ma come un primo approccio ad una più accurata analisi del patrimonio documentario conservato presso l’archivio dell’Ordine a Venezia. Lo studio sistematico dei faldoni riguardanti le commende, alcuni dei quali depositati presso altri archivi (mi riferisco, ad esempio, a quelli trasportati nell’Ottocento negli archivi di Padova e Treviso), consentirà di acquisire una visione più ricca della mensa beneficiale dell’Ordine nella Terraferma veneta. Di grande interesse sarà pure l’esame del fondo “processi” nell’archivio dell’Ordine, molto utile per integrare le informazioni desunte dagli *Atti della Cancelleria* e definire meglio il fitto intreccio di interessi economici, politici, familiari che videro protagonista la società veneziana e l’Ordine di Malta in epoca moderna.

Le basi del rapporto tra Repubblica di Venezia e Ordine di San Giovanni dal Medioevo al '700

Dalla perdita di Acri all'ascesa dell'impero ottomano

La recente storiografia contemporanea è concorde nel rilevare una continuità nei rapporti tra la Repubblica di Venezia e l'Ordine di Malta. Tale storiografia, pur esauendosi quasi esclusivamente nei lavori di Luttrell, per quanto riguarda il medioevo, e quelli di Spagnoletti¹ e Mallia-Milanes² per l'evo moderno, offrono, a quanti intendano cimentarsi nello studio della storia dell'Ordine, e in particolare nei suoi rapporti con la Repubblica di Venezia, alcuni spunti di riflessione. Luttrell dichiara che tra la Serenissima e l'Ospedale ci fu sempre una certa “deep antipathy”³. Le ragioni sono presto dette: “on the one side, were traditional elements in venetian policy, the preminence of trading

¹ Si fa riferimento, in particolare, a due contributi: A. SPAGNOLETTI, *Elementi per una storia dell'Ordine di Malta nell'Italia moderna*, “Mélages de l'École Française de Rome”, XCVI/2, 1984, p. 1021-1049 e A. SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma 1988.

² V. MALLIA-MILANES, *Malta and Venice in the eighteenth century: a study in consular relations*, “Studi Veneziani” XVII-XVIII (1975-1976), p. 265-320; *The Order of St John 1793-1798. Impending collapse of a glorious heritage. The despatches of Antonio Miari, Venetian minister in Malta*, in *Hypen. A Journal of Melitensia and the Humanities*, III, Malta 1982, p. 89-115; *Descrittione di Malta anno 1716 (a Venetian Account)*, Malta 1988; *Venice and the Hospitaller's Malta, 1530-1798. Aspects of a relationship*, Malta 1996; *Il consolato maltese a Zante e i rapporti tra Venezia e l'Ordine di San Giovanni in Il Mediterraneo centro-orientale tra vecchie e nuove egemonie*, Roma 1998, p. 171-178; “Guardando la loro uscita dalla storia”: *Venezia e l'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni alla fine del Settecento*, “Studi Veneziani”, n.s., XLIII (2002), p. 389-398; *The Hospitaller receiver in Venice. A late seventeenth century document*, “Studi Veneziani”, n.s., XLIV (2002), p. 309-326; *Images of the Others: Venice's Perception of the Knights of Malta*, in *Racial Discrimination and Ethnicity in European History*, Pisa 2003, p. 63-76; *In the Service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga's Letters from Malta to Venice's trade Magistracy of Trade (1754-1776)*, Malta 2008.

³ A. LUTTRELL, *Venice and the knights hospitallers of Rhodes in the Fourteenth Century*, “Papers of the British School at Rome”, XXVI, Roma 1958, p. 195; *The Hospitallers' Hospice of Santa Caterina at Venice: 1358-1451*, “Studi Veneziani”, XII (1970), p. 369-383; *The Hospitallers of Rhodes at Treviso: 1373*, in *Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, II, Saveria Mannelli (Cz) 1989, p. 755-775; *The Hospitaller Priory of Venice in 1331*, in *Militia Sacra. Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta*, a cura di E. COLI, M. DE MARCO, F. TOMMASI, Perugia 1994, p. 101-115; *The contribution to Rhodes of the Hospitaller Priory of Venice*, in *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo)*. Atti del Colloquio Internazionale organizzato nel centenario della nascita di Raymond-Joseph Loenertz (Venezia, 1-2 dicembre 2000), Venezia 2002, p. 65-78.

interests, in dependence of the Church and an opportunistic exploitation of crusading ideals; on the other, the Hospitaller's alliance with Venice's greatest rival Genoa⁴". Tutto vero, ma è anche necessario sottolineare che a tale situazione non si giunse prima del XIV secolo⁵, quando i regni latini nati dalle crociate furono abbattuti⁶. Fino a quel momento Venezia non sembra aver avuto grosse difficoltà ad accettare la presenza degli Ospitalieri, tant'è che divenne sede di uno dei sette Priorati della Lingua d'Italia⁷. Anzi, le commende ed ospedali sulle principali vie di transito dalla Francia, dalla Germania e dall'Ungheria, permettevano un continuo afflusso di pellegrini che s'imbarcavano dai porti adriatici e, in particolare, da Venezia⁸. Del passaggio in Levante, la Repubblica marinara traeva importanti benefici, che andavano ad aggiungersi ai floridi interessi commerciali che la sua dinamica classe dirigente intesseva con l'Oriente. La presenza stessa degli Ordini monastico-cavallereschi in Siria e Palestina, cui era delegata la scorta delle carovane di pellegrini e merci⁹, costituiva una vantaggiosa assicurazione per la riuscita delle transazioni con i regni latini e con le basi commerciali egiziane e arabe. La situazione mutò radicalmente con la caduta di Acri, nel 1291¹⁰. Improvvisamente i monaci-cavalieri si trovarono senza più ragione di esistere. A tale situazione essi reagirono in maniera diversa: i Templari arretrarono sulle posizioni europee, mentre i Teutonici inaugurarono una crociata autonoma contro le popolazioni pagane del Baltico.

⁴ Sul complesso, difficile rapporto tra Venezia e Ordine di Malta, anche MALLIA MILANES, *Images of the Others: Venice's Perception of the Knights of Malta*, p. 63-76.

⁵ J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers et Terre Sainte et a Chypre (1100-1310)*, Paris, 1904.

⁶ K. BILMHEIER, H. TUECHLE, *Storia della Chiesa, II, il Medioevo*, a cura di I. ROGGER, Brescia 1993, p. 309- 313.

⁷ "Italy seems to have been divided into five priories: those of Lombardy, Venice and Pisa are mentioned respectively in 1176, 1180 and 1182" (H. J. SIRE, *The Knights of Malta*, Yale University Press 1994, p. 161). Secondo Luttrell, tuttavia, le prime presenze dell'Ordine di San Giovanni a Venezia risalirebbero addirittura al 1123 (LUTTRELL, *The Hospitaller Priory of Venice in 1331*, p. 105).

⁸ In particolare l'itinerario più seguito era quello "Burdigalense", imperniato sulle due strade consolari romane: da Brescia a Verona la "Gallica" e da Verona a Vicenza la "Postumia". Come riferisce il Tacchella, "ancora nel Medio Evo le importanti arterie della romanità suggeriranno ai pellegrini diretti in Terrasanta la loro utilizzazione per la brevità e la maggior sicurezza che esse offrono" (L. TACCHELLA, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta nella Storia di Verona*, Genova 1969, p. 14).

⁹ "The main functions of the Order of St John, after its militarization, were the maintenance of Christian rule in the Holy Land and caring for the pilgrims and the poor" (D. JACOBY, *Hospitaller ships and transportation across the Mediterranean*, in *The Hospitallers, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldershot 2007, p. 57-72: p. 57)

¹⁰ DE LA VILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et a Chypre (1100-1310)*, p. 56.

Mantenere le speranze di riprendere Gerusalemme e i luoghi santi¹¹ con la presenza in Levante fu insieme la salvezza e la fortuna dell'Ospedale. A tale decisione va anche unita la predisposizione per l'attività bellica, che consentì ai cavalieri di San Giovanni di appropriarsi *manu militari* dell'isola di Rodi¹². Tale impresa, che tenne occupato l'Ordine dal 1306 al 1310¹³, lo mise al sicuro dai turbolenti avvenimenti che, nello stesso periodo, videro protagonista il Tempio¹⁴. I Templari, infatti, avevano considerato con grande realismo l'impossibilità di far ritorno in Terra Santa, preferendo dedicarsi a più lucrose attività, come quella finanziaria. Afferma Seward che le precettorie dei Templari “erano le più sicure banche disponibili, gli interessi più convenienti di quelli applicati da ebrei e Lombardi e le cambiali dei Templari erano accettate ovunque¹⁵”. La profonda modifica del proprio carisma e il contemporaneo accrescimento dei loro beni, gran parte dei quali concentrati in Francia, permisero a Filippo il Bello di attuare il proprio proposito. Facendo leva su papa Clemente V¹⁶, docile strumento nelle mani della corona francese, egli ottenne la soppressione dell'Ordine (22 marzo 1312). In questo modo il re di Francia confiscò i ricchi emolumenti francesi dei Templari¹⁷. Poco dopo, il 12 maggio

¹¹ Nel 1306, i cavalieri elaborano “un *Tractatus dudum habitus ultra mare...* per il recupero della Terrasanta che suggerisce l'organizzazione di un “*passagium particolare*” sotto la direzione del papa Clemente V e con la partecipazione dell'Ordine, incaricato anche di impedire il commercio proibito dal papa coi Saraceni” (M. BALARD, *Crociate e Giovanniti*, in *Alle origini dell'Europa Mediterranea. L'Ordine dei Cavalieri giovanniti*. Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Castello di Lagopesole, 25-26 giugno 2005, a cura di A. PELLETTIERI, Firenze 2007, p. 29-42: p. 42). Questo fu solo il primo di una serie di trattati finalizzati a delineare una strategia militare per recuperare la Terrasanta. Uno dei più interessanti è certamente quello stilato da Emmanuele Piloti tra 1420 e 1438 che, debitore del *Liber secretorum fidelium crucis* scritto dal veneziano Marin Sanudo tra 1306 e 1321, sosteneva il supporto navale veneziano per rendere attuabile qualunque serio progetto di crociata (N. HOUSLEY, *Emmanuele Piloti and Crusading in Latin Est*, in *The Hospitallers, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldershot 2007, p.139-150: p. 140).

¹² J. DE LAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers a Rhodes jusq'a la morte de Philibert de Naillac (1310-1421)*, Paris 1913.

¹³ J. S. C. RILEY-SMITH, *The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus: 1050-1310*, London-New York 1967.

¹⁴ E. DE MONTAGNC, *Histoire des Chevaliers Templiers et de leurs prétendus successeurs suivie de l'Histoire des Ordres du Christ & de Montesa*, Paris 1864.

¹⁵ D. SEWARD, *I monaci della guerra*, Torino 2005, p. 190.

¹⁶ A. PARAVICINI BAGLIANI, *Clemente V*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, p. 501-512.

¹⁷ A. LUTTRELL, *The Hospitallers and the Papacy (1305-1314)*, in *Studies on the Hospitallers after 1306. Rhodes and the West*, Aldershot 2007, p. 595-621.

1312, con la bolla *Ad providam*, il papa ratificò il passaggio di tutti i beni del Tempio all'unico Ordine che avesse tenuto fede ai propri principi costitutivi: l'Ospedale¹⁸.

Tutti gli storici sono concordi nel descrivere tale trasferimento di proprietà come ricco di difficoltà e scontri¹⁹. I vari signori feudali, i cui antenati avevano dotato il Tempio di beni e di terre, si attivarono per riprenderne possesso, causando vertenze giuridiche che spesso si protrassero per anni prima di poter essere risolte. Chi non fece alcuna obiezione fu proprio Venezia. Nello stesso anno di promulgazione della bolla pontificia, “the doge recognized the Order’s rights to the property of the dissolved Order of the Temple, agreeing to assist in obtaining possession of it”²⁰. Non c’è tuttavia da stupirsi,

¹⁸ “It cannot be a coincidence that in the same year, 1309, when the investigation into the Temple was at its height, the gran master of the Teutonic Knights took up residence at Marienburg in Prussia, where his order had been established for nearly a century, and the Hospitallers moved their headquarters to the island of Rhodes, which they had invaded three years before and which they were to hold until 1522” (J. RILEY-SMITH, *Towards a History of Military-Religious Orders*, in *The Hospitaller, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldershot 2007, p. 269-284: p. 274).

¹⁹ L’approvazione da parte del re di Francia della decisione papale giunse il 14 agosto 1312 in queste forme: “Sanctissimo Patri in Domino Clementi Divina Providentia Sacrosante Romane ac Universalis Ecclesie, Summo Pontifici, Philippus eadem Gratia Francorum Rex pedum oscula beatorum Pater Sanctissime cum nuper in Concilio Generali Viennensi propter hereses, enormitate et scelera reperta in Fratribus tunc Ordinis Militie Templi, tamquam infructuosum, odiosum et abominabilem per ordinationem, seu dispositionem Apostolicam, Vestra Sanctitas ordinem eundem, statum et nomen ipsius tollere curavit ab Ecclesia Sancta Dei, Nosque Beatitudini Vestrae assensum prebuerimus, quod de Bonis quondam Templi in Regno Nostro consistenti bus eadem transferendo in novum ordinem, vel antiquum militare ordinaretis, prout secundum Deum pro subsidio Terre Sancte viderit Vestra Sanctitas expedire: Sanctitatisque Vestre finalis deliberatio nobis assentientibus in hoc resedit, quod Bona ordinis prefati cum suis honoribus, et oneribus in Fratres et Ordinem Hospitalis S. Joannis Jerosolimitani per ordinationem Apostolicam transferrentur pro Terre Sancte servitio, cui prius fuerant deputata, sicuti et Bona Ordinis Hospitalis eiusdem: Nos itaque quorum interest, cum Bona predicta, quantenus in Regno Nostro sunt, sub guardia speciali, et protectione consistant, et in eis ad nos jus Patronatus mediate, vel imediate plenarie pertinere noscatur, ad hujusmodi consensum impertiendum una cum Prelatis in Concilio congregatis fuerimus per Vos inducti, quia Sanctitas Vestra disposuerat, et ordinaverat, quod per Sedem Apostolicam sic dictorum hospitaliorum ordo regularetur, et reformaretur tam in capite, quam in membris, quod Deo, ecclesiasticis personis, et secularibus esset acceptabilis, non autem infestus, sed subsidio Terre Sancte quam plurimum fructuosus; sic etiam provideretur, et disponderetur de Bonis prefatis omnibus, quod revocatis Bonis omnibus alienatis, utriusque ordinis fructus, proventus, ac redditus eorundem Bonorum utriusque ordinis, deductis expensis necessariis pro custodia, et administratione Bonorum ipsorum fideliter ac integre converterentur in servitium, et subsidium supradictum: Sicque Vestra Sanctitas Sacro adprobante Concilio ordinavit, et ordinationem hujusmodi in dicto Concilio solemniter publicavit. Nos igitur dispositionem, ordinationem et traslationem hujusmodi acceptamus, et ei Nostrum prebemus assensum iuribus omnibus nobis, et Prelatis, Baronibus, et nobilibus, et aliis quibuscumque Regni Nostri ante predicta competentibus in Bonis predictis, salvis perpetuo nobis, et eis. In quorum testimonium et munimen sigillum Nostrum presentibus litteris ducimus apponendum. Datum Parisiis die 14 augusti Anno Domini 1312” (ASPD, *Corporazioni soppresse, Scuole religiose venete, Venezia, Commende di Malta*, Mazzo II (1288-1791), Num XXVII: *Lettera di Filippo IV re di Francia, nella quale approva la donazione de’ Beni de’ Templari fatta alli Spedalieri da Papa Clemente e pubblicata nel Concilio di Vienna* (anno 1312, Lunig. Tom.2, p. 1635).

²⁰ LUTTRELL, *Venice and the knights hospitallers of Rhodes*, p. 195. “In the Priory of Venice many of the Temples lands were secured without serious difficulties; the Templars attempted to resist in Venice itself, but

visto che, a parte i beni posseduti nel Comune veneziano, l'Ordine non aveva molte commende nella sottile fascia costiera che andava *a Grado usque Caput aggeris*, che costituiva, insieme a Treviso²¹, la Terraferma veneziana nel XIV secolo. Venezia era totalmente proiettata verso il mare, verso il Levante e proprio qui avvennero gli attriti maggiori con l'Ordine²². Nel mar Egeo si disputava da tempo una lotta senza quartiere

the government ensured that the Hospital received the Templar house of Santa Maria *in capite Brolii* near San Marco and in 1324 it purchased the whole property, which included a cemetery, from the Hospitallers" (LUTTRELL, *The Hospitaller Priory of Venice in 1331*, p. 106).

²¹ Sulla presenza dell'Ordine a Treviso A. LUTTRELL, *The Hospitallers of Rhodes at Treviso: 1373*, in *Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, II, Saveria Mannelli (Cz) 1989, p. 755-775.

²² Non stupisce pertanto che l'Ordine inviasse a Venezia, in qualità di Priore, uno dei suoi più abili diplomatici. Fra' Leonardo de' Tiberis (o Tiberis) doveva cercare di risolvere i numerosi contenziosi che si aprivano in Mediterraneo tra l'Ordine e la Repubblica. Della sua abilità diplomatica si ha prova certa dai documenti che sono stati rinvenuti nell'Archivio di Stato di Padova. Proprio a lui, infatti, nel 1313, era stata delegata la delicata ambasciata in Inghilterra per far restituire all'Ordine le Commende templari che erano state incamerate da quella corona. "Rex Custodi quarundam Terrarum, et Tenementorum, que quondam fuerunt Templariorum in Civitate Nostra Londoniarum, et suburbio ejusdem civitatis Salutem. Cum Dominus Clemens, Divina Providentia Papa Quintus, nuper in Generali Concilio Vienne congregato Ordinem quondam Domus Militie Templi propter varias causas sustulerit, et perpetuo supposuerit interdicto, et eandem domum, ceterasque Domos, Ecclesias, Capellas, Oratoria, Civitates, Castra, Villas, Grangias, Loca, Possessiones, jurisdictione, redditus atque jura, omniaque alia Bona immobilia, mobilia, ac se moventia cum omnibus juribus, membris, et pertinentiis suis in universis, et quibuslibet mundi partibus consistentia, que olim fuerunt Magistri, et Fratrum Ordinis (hujusmodi Bonis in Regnis et Terris Regum Castelle Aragonie, Portugallie et majoricarum existentibus ex certis causas exceptis, et predicti Domini Pape, ac Apostolice sedis ordinationi reservatis) Ordini Hospitalis S. Johannis Jerosolimitani duxerit concedenda, applicanda et unienda, memoratoque Ordini Hospitalis predicti, vel ipsius Procuratoribus ejus nomine infra certum tempus restituendas contra detentores dictorum Bonorum, et restitutionem eorundem impediendo graves censuras ecclesiasticas statuendo: et per litteras suas bullatas nobis inde directas nos rogaverit exhortando, quod Bona hujusmodi infra Regnum et Dominium Nostrum prefato Ordini Hospitalis predicti, vel ipsius Procuratoribus eius nomine restitui facere curarem. Nos considerantes diversas damna et pericula, que, per detentionem Bonorum predictorum in Regno et Dominio Nostris si fieret, Nobis, et eidem Regno, ac subditis Nostris possent multipliciter venire que propter brevitatem temporis infra quod hujusmodi restitutio fieri patebatur, non possent ea vice alias precaveri, volentesque damna, et pericula hujusmodi evitare, Domos, Ecclesias, Villas Maneria, Terras, Redditus, Loca, et alias possessiones quascumque cum omnibus suis juribus, et pertinentiis, que olim fuerunt dictorum Magistri, et Fratrum predictae Militie Templi in predictis Regno et Dominio Nostris (facta prius per nos quadam protestatione pro conservatione juris nostri, et subditorum nostrorum in hac parte) Fratribus Alberto de Nigro Castro Magno Preceptori Domus Hospitalis S. Johannis Hjerosolimitani predicti, et locumtenenti citra mare mediteraneum magni magistri Hospitalis ejusdem, et Leonardo de Tiberis Priori Venetiarum, Procuratori Generali Hospitalis predicti nomine Hospitalis ejusdem, ducimus liberanda salvo jure nostro, et subditorum nostrorum quorumcumque juxta vim, et effectum protestationis nostrae supradicte. Et ideo vobis mandamus quod prefatis Alberto, et Leonardo, vel illi, aut illis, quem, vel quos ipsi ad hoc per suas patentes litteras deputaverint loco sui, Domos, Ecclesias, Maneria, Terras, Redditus, Loca, et alias possessiones quascumque cum suis juribus, et pertinentiis universis, que fuerunt dictorum magistri, et Fratrum militie predictae in civitate, et suburbio predictis, et que in custodia nostra ex commissione nostra existunt una cum gladis in terra seminatis, et ornamentis ecclesiarum illarum sine dilatione aliqua libaretis, salvo jure nostro, et subditorum nostrorum quorumcumque juxta vim et effectum protestationis nostre predictae, sicut predictum est. Volumus enim vos inde ex nunc erga nos exonerari. Teste Rege apud Westminster 29 die novembris. Per ipsum Regem" (ASPD, *Corporazioni soppresse, Scuole religiose venete, Venezia, Commende di Malta*, Mazzo II (1288-1791), Num XXXI, *Mandato del re d'Inghilterra per la liberazione dei Beni de' Templari ad Alberto di Castelnero, ed a Leonardo de Tiberis, Procuratori del Convento di Rodi* (anno 1313, Rymer. T.3. pag 454). L'abilità di Tiberis nel sostenere le difese dell'Ordine fu

tra Genova e Venezia per il controllo delle ricchissime rotte delle spezie. Tra le due c'era solo l'esangue e decadente impero bizantino, incapace ormai di difendere i propri domini²³. Le sfere d'influenza delle due repubbliche marinare erano in continuo mutamento e in inevitabile contrasto. Già una volta i veneziani, nel loro periodo di massima colonizzazione in Oriente, avevano cercato d'impadronirsi di Rodi, nel 1234, ma vi furono impediti dai bizantini, alleati dei genovesi²⁴. Non sorprende, quindi, l'indignata reazione del Senato veneziano quando venne informato che l'Ordine di San Giovanni, sostenuto dall'avventuriero genovese Vignolo de' Vignoli, era sbarcato con successo sull'isola di Rodi nel 1306. Non si può ritenere che esistesse un'alleanza genovese-gerosolimitana finalizzata a togliere a Venezia ogni velleità di possesso di Rodi (il de' Vignoli²⁵, infatti, agiva per proprio conto e con proprie navi), ma certamente a Genova una tale azione non dispiacque, tanto più che, sin dal 1307, i cavalieri già reclamavano l'avamposto veneziano di Kos, ritenuto fondamentale per la difesa di Rodi. Benché secondo la storiografia l'Ordine ebbe ragione delle truppe fedeli al despota locale e delle difese della città con relativa facilità, l'approfondita analisi dei documenti condotta da Luttrell ha permesso di stabilire che fu un assedio lungo e difficile, terminato solo nell'agosto del 1310 e che impose all'Ospedale un pesante tributo di sangue ed un notevole sforzo economico alle commende in Europa. Fu proprio questa dimostrazione di vitalità guerresca a convincere il pontefice non solo a mantenere in vita l'Ordine, ma anche di dotarlo dei beni confiscati al Tempio. Anche se non è possibile stabilire con certezza la reale consistenza delle proprietà acquisite, pare che l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, ormai detto di Rodi, avesse raddoppiato il proprio patrimonio. Tale imprevisto accrescimento impose però una profonda riorganizzazione amministrativa e fiscale, cui si aggiunse un atteggiamento completamente nuovo nel concepire, dal parte

confermata dalla sua nomina a Priore d'Inghilterra nel 1330 (A. LUTTRELL, *The Hospitallers and their Florentine Bankers 1306-1346*, in *Studies on the Hospitallers after 1306. Rhodes and the West*, Aldershot 2007, p.17-23:17). A sostituirlo a Venezia venne nominato il nipote, Fra' Napoleone de' Tibertis, "thus in 1339 he was papal rector in the provinces of Campagna and Marittima and also a senator of Rome" (LUTTRELL, *The Hospitaller Priory of Venice in 1331*, p. 106).

²³ G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968, p. 430-480.

²⁴ F. C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978, p. 51- 54.

²⁵ H. NICHOLSON, *The Knights Hospitaller*, Woodbridge 2001, p. 46-47.

dell'Ordine, la *tuitio fidei*²⁶. Da sempre, infatti, la forza degli Ordini monastico-cavallereschi risiedeva nel trittico composto da cavalleria pesante, composta dai cavalieri, dai serventi d'arme (o sergenti) e dai turcopili, una cavalleria leggera armata alla turca e reclutata tra le popolazioni della Siria. Il possesso di un'isola, inevitabilmente, comportava un radicale mutamento delle prerogative militari²⁷. E' logico, pertanto, che per un certo periodo esso fosse “weack, espetially in seapower, and could do little to oppose the turks without assistance, with was only forthcoming from venetians when their own intrests were involved”²⁸. In tal senso si fece strada la prospettiva che avrebbe visto l'accordo stipulato tra Venezia, Genova, Cipro e Papato di trasferire l'Ordine di San Giovanni in Grecia. L'interesse di Venezia e di Cipro a trasferire l'Ospedale da Rodi è facilmente comprensibile. Tale accordo avrebbe allontanato un vicino pericoloso per gl'interessi che entrambe avevano nei traffici con i sultanati di Siria e di Egitto; il papa, invece, avrebbe potuto rafforzare la propria autorità nella Grecia ortodossa e, contemporaneamente, offrire un deciso contributo nel mantenimento della frontiera bizantina contro la pressione sempre più forte dei turchi. Per quanto riguarda Genova, infine, si può ritenere che, malgrado gli ottimi rapporti da sempre intrattenuti con l'Ordine, non fosse per nulla interessata al sorgere di nuovi poteri forti all'interno della propria rete commerciale. Il piano, se mai ci fu, fallì²⁹, anche se la reciproca diffidenza ormai radicata tra Venezia e Ospedale non impedì, se non per brevi periodi, la continuazione dei traffici e lo scambio di beni. Uno di questi fu l'embargo imposto sui beni dell'Ordine da parte dei rappresentanti veneziani a Candia, nel 1346, a causa, pare, di un'infrazione alle franchigie commerciali godute dai veneziani nei territori controllati

²⁶ La militarizzazione dell'Ordine procedette molto lentamente durante la metà del XII secolo “and the Rule, written down perhaps in the 1130s, made no reference to *milites*, to military functions or to nobility. The much-cited phrase *tuitio fidei* seems not to have been introduced into the Rule before 1493” (A. LUTTRELL, *Iconography and Historiography: the Italian Hospitallers before 1530*, in *Studies on the Hospitaller after 1306. Rhodes and the West*, Aldreshot 2007, p. 19-44: p. 23).

²⁷ A. LUTTRELL, *The military and naval organization of the Hospitallers at Rodhes:1310-1444*, in *The Hospitallers of Rhodes and their Mediterranean World*, Aldershot 1992, p. 133-153.

²⁸ LUTTRELL, *Venice and the knights hospitallers of Rhodes*, p. 197.

²⁹ Anche se, nel 1376, Giovanna, regina di Napoli, affittò il Principato di Morea all'Ordine che così dovette assumersi la difesa della Grecia latina malgrado la scarsità delle proprie risorse finanziarie. Fu proprio per questioni economiche che i cavalieri decisero di lasciare il campo alla Compagnia navarrese rinunciando alla Morea (N. HOUSLEY, *The later Crusades from Lyons to Alcazar (1274-1580)*, Oxford 1992).

dai cavalieri. Tale misura era già stata sperimentata con successo dal Comune veneziano nel 1313, quando il doge rifiutò all'Ordine il permesso di raccogliere dalle proprie commende sul territorio veneziano indulgenze per sostenere una nuova crociata³⁰. Malgrado le minacce di scomunica giunte da Roma per favorire l'Ordine, Venezia non si piegò³¹. Quest'atteggiamento condusse ad un lungo contenzioso che terminò solo nel 1317³². Questo fu il primo caso documentato di una politica che Venezia utilizzerà frequentemente contro l'Ordine fino al XVIII secolo, quella del "sequestro". Tale strategia verrà più diffusamente descritta nello sviluppo del lavoro; tuttavia è necessario sottolineare il fatto che il comportamento di Venezia non produsse altro risultato se non di irrigidire la tensione tra i due Stati, che proseguì per tutto l'arco del XIV secolo, aggravata dall'evidente simpatia nutrita dall'Ospedale verso Genova. Di fronte alle rimostranze espresse dai rappresentanti diplomatici veneziani, il papa ingiunse ai giovanniti di rispettare l'obbligo di neutralità, che da sempre impediva agli Ordini monastico-cavallereschi di prendere posizione a favore o contro uno Stato cristiano. Più facile a dirsi che a farsi, rispose in buona sostanza il Gran Maestro. Infatti, malgrado l'imparzialità espressa formalmente, l'Ordine, proprio per la sua natura internazionale, non poteva impedire ai propri membri di parteggiare per l'una o l'altra repubblica marinara. Venezia si dimostrò poco propensa ad accettare una simile risposta e non perse occasione per attuare rappresaglie anche se, naturalmente, il discorso cambiava

³⁰ La Bolla in questione risale al 15 gennaio 1313 (ASMOMVE, XXIII, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1200-1300)*, c. 12). Tale privilegio si rifà ad una precedente Bolla del 1268 (ASMOMVE, XXIII, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1200-1300)*, 1268, *Bolla di Papa Clemente IV a favore dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano per poter esigere sovvenzioni e commutare i voti in occasione del passaggio in Terra Santa*, c. 7).

³¹ A questo proposito è necessario sottolineare come, proprio in quegli anni fosse sorto tra Venezia e Ordine un contenzioso riguardo il possesso di Karpathos e delle isolette di Kàsos e Saria. I possedimenti, conquistati da Andrea Corner nel 1306, non vennero riconosciuti dall'impero bizantino. Nel 1313 le isolette vennero sottratte al Corner dall'Ordine di San Giovanni, che ne rivendicava il possesso in quanto appartenenti alla giurisdizione di Rodi. Venezia aprì un'inchiesta e l'Ordine si disse disposto ad accettare un arbitrato o un'indagine del Tribunale della Santa Sede. Visti gli ottimi rapporti tra Ordine e papa, Venezia rifiutò la mediazione pontificia riuscendo ugualmente a raggiungere un compromesso. Il 25 ottobre 1314 a Candia venne sottoscritta una risoluzione tra Federico Corner, procuratore di Venezia insieme ad Andrea Corner, e da Folco de Villaret, Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni: "per esso le due parti decidevano di rimettere la questione al giudizio di tre arbitri, che si pronunciarono a favore del Corner" (G. RAVEGNANI, *Andrea Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 153-155: p. 154).

³² E. FALDIN, *Histoire des Chevaliers de Rhodes depuis la création de l'Ordre a Jérusalem jusqu'à la capitulation a Rhodes*, Tours 1879.

quando l'espansionismo dei turchi metteva in pericolo le basi costiere dello Stato da Mar³³. In questi casi tutte le antipatie e le diffidenze venivano congelate per fare spazio a leghe militari con scopi difensivi, di durata relativamente breve e generalmente limitate agli attori geopolitici impegnati sullo scacchiere del Mediterraneo orientale. Tali "coalition of willing", per usare una terminologia contemporanea, vedevano protagonisti Genova, Venezia, l'impero bizantino, i potentati autonomi dei despoti come il re di Cipro e, naturalmente, l'Ordine dei cavalieri di Rodi, sostenuti e finanziati dal papa. Sull'efficacia di tali coalizioni, minate alle fondamenta dalla reciproca sfiducia dei partecipanti, non è il caso di soffermarsi. Quello che preme sottolineare è la disponibilità a creare un unico fronte per limitare l'espansionismo ottomano, atteggiamento che sarà alla base di tutti i successivi rapporti tra Venezia e Ordine sino alla fine del XVIII secolo. Altro fondamentale motivo di discordia tra i giannizzeri e i veneziani andava ascritto alla diversità con cui veniva percepito il Levante. Per Venezia rimase sempre e soltanto una fonte di ricchezze che andava preservata per la continuità dei lucrosi traffici che ne derivavano; per l'Ordine, invece, l'Oriente era un luogo dell'anima, permeato da un alone quasi mistico. Gerusalemme non era solo il centro del mondo cristiano, ma era stata anche la culla dell'Ordine di San Giovanni. L'Ospedale, infatti, era nato e cresciuto in Palestina, su quelle coste aveva combattuto e in sua difesa si era sacrificato. Il desiderio di ritornare in Terrasanta, di far rivivere il modello cavalleresco che lì si era sviluppato, rimarrà profondamente intrecciato alla visione dell'Ospedale durante tutta la sua permanenza a Rodi. Da quell'isola, infatti, era possibile immaginare in lontananza la

³³ Il 6 aprile 1332, ad esempio, il Senato veneziano inviava al console di Puglia una lettera in cui si "prende atto delle deliberazioni del re nei riguardi dei turchi e della sua volontà di muovere la guerra; Venezia è favorevole alla distruzione del Turco; già in passato contro le aggressioni ostili alla Romania e a quei paesi cristiani sostenne spese, pericoli e fatiche, e le sostiene. Ma, secondo dice il re, la potenza turca è talmente cresciuta sul mare, che è necessario che tutti i cristiani diano il loro contributo, e perciò si incarica di rispondere al re se a Napoli, ovvero notificargli, se assente quanto sopra pregandolo di farsi promotore di tale lega, come cominciò, perché il maestro degli Ospitalieri e gli altri signori e partecipi di Romania, essendo interesse generale degli Stati cristiani, accordino il loro soccorso, che Venezia è pronta a dare il proprio concorso in difesa della fede e degli interessi cristiani e di Romania" (R. CESSI e M. BRUNETTI (a cura di), *Deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato) serie "mixtorum", II (libri XV-XVI)*, Venezia 1961, p. 19). La lega a cui si fa riferimento, ratificata nel 1333-34, fu il primo caso di attività militare combinata tra Venezia e l'Ordine (NICHOLSON, *The Knights Hospitaller*, p. 53).

costa della Palestina, alimentando così un desiderio impregnato di fede e nostalgia che rattivava un'ideologia di crociata completamente estranea a dinamiche di natura economica. Insomma, Venezia guardava a est con la testa e la borsa, l'Ospedale con il cuore e la spada.

In quest'ottica non è difficile comprendere il profondo disprezzo con cui i cavalieri considerassero il cinismo e il freddo calcolo che animava i veneziani³⁴. L'esempio più indicativo di tale contrasto va ricercato nel 1359³⁵.

Pietro di Lusignano, discendente da una casata che aveva regnato su Gerusalemme e che ora dominava Cipro, era un uomo permeato da quegli ideali cavallereschi che vedevano nella riconquista dei Luoghi Santi il *manifest destiny* della propria esistenza. L'Ordine, naturalmente, si dimostrò entusiasta dell'idea e anche il papa si lasciò convincere ad aderire e sostenere il progetto. Vennero così dirottate importanti risorse destinate a contrastare una nuova *escalation* espansionistica dei turchi. Venezia venne lasciata sola ad affrontare gli ottomani in un momento assai difficile. Nel 1358, infatti, gli ungheresi³⁶ avevano conquistato la Dalmazia, imponendo al doge di rinunciare al titolo di *Dux*. Quando il Senato fu informato dello sbarco del contingente alleato sulle coste della Palestina, di fronte a Cipro, si allarmò temendo possibili ripercussioni sui propri traffici. La preoccupazione lasciò presto posto all'ira alla notizia che, nel 1365, la spedizione crociata aveva conquistato Alessandria. Il volume dei traffici veneziani con Siria, Egitto e Tripoli diminuì notevolmente, aggravato dalla miope decisione degli Ospedalieri che convinsero il papa a togliere a Venezia le patenti di commercio per Alessandria. Da questo momento in poi la Repubblica, che aveva dovuto dirottare

³⁴ “Dalle radici borghesi e mercantili d'un patriziato meno sensibile ai valori cavallereschi dell'onore e ai sentimenti di prestigio esteriore e di potenza fine a se stessa, che ispiravano certo con maggiore intensità l'aristocrazia feudale e le corti dei principi, deriva una mentalità essenzialmente utilitaria, per la quale conta soprattutto il successo pratico, indipendentemente dai mezzi impiegati” (A. VENTURA, *Scrittori politici e scritture di governo*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, 3/III, Vicenza 1981, p. 513-563: p. 518).

³⁵ In 1360 the Hospitallers became involved in Cypriot crusading campaigns in the far eastern Mediterranean. A hundred Hospitallers, four galleys and other vessels accompanied King Peter I of Cyprus (1359-1369) in his campaign to capture Alexandria, and the Order sent galleys and other vessels to help King Peter's campaign (NICHOLSON, *The Knights Hospitaller*, p. 54).

³⁶ Sui rapporti tra Venezia e priorato d'Ungheria durante la guerra, Z. HUNYADI, *The military activity of the Hospitallers in the medieval Kingdom of Hungary (Thirteenth to Fourteenth Centuries)*, in *The Hospitallers, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldreshot 2007, p. 193-203.

uomini e risorse per sedare la ribellione dell'isola di Candia (1365-1366), agì con l'unico intento di far naufragare la coalizione³⁷. Nel 1369 iniziarono negoziati separati con il sultano che incrinarono rapidamente la già fragile unità della lega. Essa resistette ancora qualche mese prima di dissolversi definitivamente nel 1370. Non c'è da stupirsi se l'Ordine considerasse Venezia la principale causa del fallimento delle proprie aspettative, in effetti lo era. Da questo momento in poi la fama di alleato infido, cinico e spregiudicato accompagnò per sempre ogni sua futura relazione con Venezia. A questo punto, però, è necessario considerare una fondamentale differenza di natura geografica tra questi due attori politici³⁸. Il Comune veneziano aveva il suo centro in Europa e la periferia in Levante. Era inserito da protagonista nelle dinamiche ideologiche e commerciali di un'Europa che andava mutando a velocità vertiginosa. I comportamenti legati a retaggi medievali si stavano evolvendo verso nuovi atteggiamenti socio-politici, che si svilupperanno durante l'evo moderno. La mentalità della classe mercantile veneziana era proiettata verso il futuro, tesa a prevedere i possibili sviluppi del mercato, sempre pronta ad investire risorse in affari che potessero arricchirla. L'Ordine di San Giovanni era esattamente l'opposto. Aveva il suo centro in Oriente mentre la sua periferia era in Occidente. Rodi non venne mai considerata una colonia, a differenza della veneziana Creta. Per l'Ordine, invece, le colonie erano le commende, i bailaggi ed i priorati dell'Occidente. Nella terminologia degli Ospedalieri "ultramare" significava occidente.

Proprio la sua posizione geografica, insieme al ruolo che aveva deciso di rappresentare, cioè quello di antemurale della Cristianità, costrinse Rodi ad uno spazio immutabile, impermeabile e distante da tutti gli sconvolgimenti che avvenivano in Europa. Di essi non giungeva che un'eco distante e ovattata che lasciava i cavalieri, difensori di uno sperduto avamposto in Levante, del tutto indifferenti. D'altra parte l'Ordine reclutava le proprie leve all'interno di un bacino costituito in larga parte dalla piccola e media

³⁷ B. DOUMERC, *La difesa dell'impero*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. ARNALDI, G. CRACCO, A. TENENTI, Roma 1997, p. 237-250: 242-243.

³⁸ Malgrado tali differenze Genova non esitò a proporre a Venezia una nuova lega antiturca nel 1388, cui avrebbe partecipato anche l'Ordine di San Giovanni (M. BALARD, *La lotta contro Genova*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, Roma 1997, p. 87-126: p. 117)

aristocrazia feudale europea. Questa classe sociale, generalmente poco istruita, proveniva da ambienti già di per se stessi poco dinamici, chiusi in un atteggiamento da “rentiers” che per mentalità si tenevano ben lontani dai mercanti, visti con malcelato disprezzo come individui arricchiti e socialmente squalificati³⁹. D'altra parte l'Ospedale incarnava un ideale cavalleresco la cui validità non poteva assolutamente essere riconosciuta come valida da un membro dell'oligarchia veneziana. Tuttavia il XV secolo rimise tutto in discussione. Venezia, infatti, fu protagonista della più importante espansione territoriale nell'Italia tardo medievale⁴⁰. In pochi anni essa conquistò, in rapida successione, Treviso, Vicenza, Verona, Padova, Bergamo e Brescia. Contemporaneamente acquisì anche la Patria del Friuli, ottenendone dall'imperatore, Sigismondo di Lussemburgo, l'amministrazione e, di fatto, la proprietà. Anche se la conquista della Terraferma impose a Venezia una profonda revisione e una riforma della propria amministrazione al fine di poter gestire i nuovi territori, essa non modificò per nulla la propria vocazione incentrata sul commercio internazionale. Da questa prospettiva va anche esaminata la continuità dei rapporti con l'Ordine di Rodi. Infatti se, come abbiamo accennato, i beni appartenenti all'Ordine erano molto limitati nel territorio veneziano del XIV secolo, l'acquisto dello Stato da Terra inglobò numerose e ricche commende. Comunque sia, l'assestamento amministrativo e fiscale richiese molto tempo e non risulta si siano verificate gravi tensioni tra i rappresentanti della Repubblica sul territorio e i commendatori dell'Ospedale⁴¹. Gli attriti, se mai, avvenivano in Mediterraneo, dove i cavalieri avevano ormai colmato quel *gap* qualitativo che aveva sostituito le pesanti cavalcature da guerra in agili e sottili galere⁴². Benché le disponibilità dell'Ordine permettessero di armare un numero limitato di navi, esse dimostrarono, in breve tempo, di mettere in notevole difficoltà il traffico marittimo ottomano. I cavalieri, addestrati sin

³⁹ C. M. CIPOLLA, *Tre storie extra vaganti*, Bologna 2005, p.67.

⁴⁰ G. COZZI, M.KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, in *Storia d'Italia*, XII/2, a cura di G. GALASSO, Torino, 1986.

⁴¹ Anzi, come si vedrà nel capitolo successivo, i ricchi beni fondiari dell'Ordine diverranno parte integrante dei benefici ecclesiastici di cui il patriziato cercò di acquisire il controllo.

⁴² Sulle galere dell'Ordine C. PETIET, *L'Ordre de Malte face aux turcs. Politique et stratégie ed Méditerranée au XVI siècle*, Paris 1996; J. M. WISMAYER, *The Fleet of the Order of St. John*, Malta 1997; J. MUSCAT, *The Maltese Galley*, Malta 1998

dalla più tenera età all'uso delle armi, riuscivano ad ottenere successi incredibili, pur trovandosi quasi costantemente in inferiorità numerica. Il loro entusiasmo venne indirizzato preferibilmente contro le ricche carovane che trasportavano i pellegrini musulmani più illustri ai luoghi santi dell'Islam, ma in generale si avventuravano contro qualsiasi legno battesse la bandiera della mezzaluna. La loro guerra "di corsa" non mancò di causare incidenti con i mercanti veneziani che operavano in Oriente. Questione diversa era invece la cooperazione militare e diplomatica, che si verificava solo in casi di estrema necessità e solo per l'intercessione del pontefice. Insomma, per citare fra' Felice Faber, residente a Rodi intorno al 1400, "veneti non multo affectu rhodios prosecuuntur; est enim illa insula eis spina in oculis et lancea in lateribus". Se questo era l'effetto suscitato nei veneziani, si può ritenere che molto peggiore dovesse essere quello sui turchi. Comunque, finché i latini avessero mantenuto la superiorità navale in Mediterraneo, non c'era pericolo che potesse impensierire i cavalieri. Le cose cambiarono drasticamente nella seconda metà del XV secolo. La dinastia degli Othmani, dopo essersi lentamente ripresa dalla tremenda sconfitta inflittale da Tamerlano ad Ankara, si dedicò ad una costante espansione territoriale. In particolare Maometto II, dopo neppure due anni dall'ascesa al trono, decise di coronare un sogno accarezzato dalla sua famiglia sin dai tempi di Bajazed I: conquistare Costantinopoli⁴³, l'antica capitale di un impero, quello bizantino, ormai da tempo sull'orlo del collasso.

La conquista di una città che era stata uno dei due centri di potere dell'impero romano non solo permise al sultano "Conquistatore" di trasformare lo Stato ottomano in un "impero a vocazione universale"⁴⁴, ma di conferire enorme prestigio al partito della guerra. I primi a farne le spese furono i genovesi e i despotati autonomi della Grecia. Venezia, che si era illusa di poter trattare una soluzione diplomatica, dovette cambiare strategia. Con la perdita di Negroponte, infatti, anche la Serenissima fu obbligata a pagare un tributo al nuovo signore di Costantinopoli, che aveva preso oramai il nome di

⁴³ OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, p. 494- 529; S. RUNCIMAN, *Gli ultimi giorni di Costantinopoli*, Casale Monferrato (AL), 1997; A. PERTUSI (a cura di), *La caduta di Costantinopoli*, II voll., Milano 1976.

⁴⁴ N. VATIN, *L'ascesa degli Ottomani (1451-1512)*, in *Storia dell'impero ottomano*, a cura di R. MANTRAN, Lecce 1999, p. 98.

Istanbul. I soli a rifiutare tale atto di sottomissione erano i cavalieri di Rodi, al riparo dei muniti bastioni della loro isola. Maometto II, consapevole del valore dei cavalieri e della resistenza delle fortificazioni di Rodi, malgrado avesse rinforzato la propria flotta, non si sentiva ancora pronto ad attaccare direttamente l'Ordine, perciò si limitò ad ordinare razzie sul litorale rodio e sulle isole circostanti a scopo intimidatorio. Il momento propizio per chiudere i conti con l'Ospedale sembrò giungere nel 1480, quando un forte contingente turco sbarcò sull'isola assediando le fortificazioni e sottoponendole ad un massiccio bombardamento, seguito poi da una serie di assalti frontali. Tuttavia il tentativo turco s'infranse, con enormi perdite, contro le difese del monastero-fortezza e il comandante ottomano, dopo due mesi, fu costretto a far reimbarcare le proprie truppe. Alla notizia dell'insuccesso Maometto II decise d'intervenire personalmente alla prima occasione propizia. La sua morte scongiurò il pericolo, anche se il Mediterraneo orientale era divenuto ormai un lago turco. In effetti, oltre all'isola veneziana di Candia, le ultime vestigia della presenza latina in Levante erano rappresentate dal regno di Cipro⁴⁵, che ritenne più conveniente entrare nell'orbita veneziana, e dalla stessa Rodi.

Venezia e l'Ospedale durante il regno di Solimano il Magnifico

Era solamente questione di tempo prima che la minaccia turca si affacciasse di nuovo sul Mediterraneo e lo fece con il più grande dei suoi esponenti: Solimano II detto il "Magnifico". La recente annessione dell'Egitto mamelucco, ottenuta dal padre Selim, aveva imposto un nuovo atteggiamento "mediterraneo" alla strategia ottomana. Le vie di comunicazione tra Istanbul, i porti del Levante ed Alessandria cozzavano irrimediabilmente contro gli ultimi avamposti franchi in Oriente, arroccati sulle tre isole di Cipro, Creta e Rodi. Venezia pagava il tributo per sé e per Cipro e Solimano, malgrado i miglioramenti ottenuti dalla sua flotta, non si fidava ancora di rischiare contro una simile potenza marittima. Rimaneva dunque solo Rodi. Per questo Solimano intraprese l'assedio di Rodi, "antemurale inespugnabile ed invito scoglio della Santa, Cattolica

⁴⁵ G. BENZONI, *Cipro e Venezia: qualche appunto*, "Studi Veneziani", n. s. XLIII (2002), p. 69- 76.

fede⁴⁶” con una determinazione eccezionale e con l’esibizione di un’enorme superiorità numerica e tecnica.

E malgrado tutto fu sul punto di essere sconfitto. La resistenza di pochi cavalieri e dei loro mercenari, sostenuti dall’efficacia dell’artiglieria e delle fortificazioni, richiesero all’ambizione del sultano un forte sacrificio in termini di uomini e mezzi⁴⁷. Alla fine, però, di fronte alla schiacciante superiorità messa in campo da Solimano, abbandonato dall’Europa cattolica e considerando la penosa condizione in cui ormai era costretta a vivere la popolazione dell’isola, il Gran Maestro Villiers de l’Isle Adam decise di capitolare⁴⁸. Solimano, pago della vittoria, concesse ai cavalieri condizioni favorevoli, rendendo loro l’onore delle armi.

A questo punto, tuttavia, è opportuno soffermarsi sulla situazione in cui veniva a trovarsi l’Ospedale. Era stato nuovamente esiliato dal Levante, questa volta senza più speranza di ritorno, e in più si trovava nella scomoda posizione di essere l’unico Ordine monastico-cavalleresco ancora esistente nella sua forma originale. Pochi mesi dopo la caduta di Rodi, nel 1523, il Gran Maestro dei cavalieri Teutonici, Albrecht von Brandenburg, aveva rotto i voti religiosi e aderito alla Riforma protestante⁴⁹. “Secolarizzò la Prussia e la trasformò in ducato laico. A quel punto si rivolse alla Polonia e l’8 aprile 1525 siglò la pace di Cracovia. La Polonia riconosceva il ducato; Albrecht accettava la

⁴⁶ S. DA CASTIGLIONE, *Ricordi ovvero ammaestramenti*, a cura di S. CORTESI, Faenza 1999. Su fra’ Sabba da Castiglione, anche D. F. ALLEN, *The Hospitaller Castiglione’s Catholic Synthesis of Warfare, Learning and Lay Piety on the Eve of the Council of Trent*, in *The Hospitallers, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldershot 2007, p. 255-268).

⁴⁷ “Solimano, che dirigeva personalmente le operazioni, impiegò cinque mesi per venire a capo dell’eroica resistenza dei difensori” (M. FONTENAY, *Da Rodi a Malta. Le vicende dell’Ordine di San Giovanni al tempo di Sabba da Castiglione*, in *Sabba da Castiglione 1480-1554. Dalle corti rinascimentali alla Commenda di Faenza*, Atti del Convegno, Faenza, 19-20 maggio 2000, a cura di A. R. GENTILINI, Città di Castello (Pg) 2004, p. 19).

⁴⁸ E. ROSSI, *Assedio e conquista di Rodi nel 1522 secondo le relazioni edite ed inedite dei turchi*, Roma 1927; E. F. MIZZI, *Le guerre di Rodi. Relazioni di diversi autori sui due grandi assedi di Rodi (1480-1522)*, Torino 1934; G. CAOURSIN, *L’assedio della città di Rodi*, Genova 1992; E. BROCKMAN, *The two sieges of Rhodes (1480-1522)*, New York 1995.

⁴⁹ E’ necessario ricordare come la Riforma protestante abbia pesantemente intaccato le risorse finanziarie dell’Ordine. I danni maggiori derivarono dalla perdita delle Commende inglesi, gallesi e irlandesi confiscate da re Enrico VIII intorno 1540. L’Ordine tentò di reagire intavolando trattative diplomatiche per convincere il re a restituire i beni sottratti. Ogni sforzo, tuttavia, risultò vano e la Lingua d’Inghilterra venne soppressa per decreto della Camera dei Lords il primo maggio 1540. Sulla discussa figura di fra’ Clemente West, ultimo Turcopiliere della Lingua d’Inghilterra, G. O’MALLEY, *The Knights Hospitallers of the English Language (1460-1565)*, Oxford University Press 2005, p. 220-225.

sovranità dal re di Polonia e teneva il ducato in feudo ereditario⁵⁰». In Spagna, l'unione delle due corone di Castiglia e Aragona aveva comportato anche l'asservimento degli Ordini spagnoli alla politica dei monarchi. Ferdinando di Aragona aveva compreso la necessità di tale provvedimento, al fine di rafforzare la monarchia a scapito della grande nobiltà terriera. Come spiega bene l'ambasciatore veneziano a Madrid nel 1567, Antonio Tiepolo, fino ad allora i Gran Maestri dei tre Ordini beneficavano i cavalieri “i quali non dal re, cui toccava distribuire solo la dignità di Gran Maestro, ma da' medesimi Gran Maestri riconoscevano le commende, le quali cose tutte così come indebolivano il re, così facevano gagliardi le parti de' Grandi⁵¹”. Il papa Sisto V⁵², preso atto della situazione, aveva emanato già nel 1485 una bolla che autorizzava i re spagnoli a “farsi nominare amministratori degli Ordini militari⁵³”, cosa che, naturalmente, non mancarono di fare. Alcàntara, Calatrava e Santiago, riuniti in un solo consiglio, vennero amministrati dal re che ne divenne Gran Maestro dal 1556. Oramai l'Ospedale era, di fatto, l'ultimo erede dell'esperienza crociata e insieme quello che aveva dato prova di maggiore resistenza. Tutto ciò fu messo in discussione quando gli ultimi cavalieri lasciarono Rodi in mano turca. Senza una base marittima da cui far partire le loro galere, i giovanniti perdevano per la seconda volta nella loro storia ogni ragion d'essere⁵⁴. Le ricche commende disseminate per tutta l'Europa cattolica, che inviavano annualmente le loro *responsiones*⁵⁵ al Gran Maestro e che godevano di esenzioni fiscali notevoli,

⁵⁰ A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli Ordini religioso-militari del Medioevo (XI-XVI secolo)*, Milano 2002, p. 287. Sull'argomento si rimanda al contributo di K. GÓRSKI, *L'Ordine Teutonico. Alle origini dello Stato prussiano*, Torino 1971.

⁵¹ A. TIEPOLO, *Relazione (1567)*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di L. FIRPO, VIII, *Spagna (1497-1598)*, Torino 1981, p. 125-160: p. 140.

⁵² S. GIORDANO, *Sisto V*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 202-222.

⁵³ DE MURGER, *I cavalieri di Cristo*, p. 305.

⁵⁴ “La situación interna y externa pasa por una etapa muy peligrosa, ya que muchos Caballeros, al no ver objeto inmediato de su vocación, pretenden regresar a sus lugares de origen, y los soberanos de los países donde se encuentran las encomiendas y propiedades de la Orden aspiran, quién más, quién menos a adueñarse de los bienes de una institución que no parece ya capaz de cumplir misión alguna, como había ocurrido, siglos antes, con los Templarios” (H. O'DONNELL, *La marina de la Religión y su aportación a la navegación y a la náutica*, in *Sabba da Castiglione 1480-1554. Dalle corti rinascimentali alla Commenda di Faenza*, Atti del Convegno, Faenza 19-20 maggio 2000, a cura di A. R. GENTILINI, Città di Castello (Pg) 2004, p. 50.

⁵⁵ Riguardo le *responsiones* del Priorato di Venezia, A. LUTTRELL, *The contribution to Rhodes of the Hospitaller Priory of Venice*, in *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo)*. Atti del Colloquio Internazionale organizzato nel centenario della nascita di Raymond-Joseph Loenertz (Venezia, 1-2 dicembre 2000), Venezia 2002, p. 65-78.

concesse loro dai pontefici⁵⁶ e confermate dai vari sovrani cattolici, erano state sin allora sopportate proprio perché fornivano all'Ordine la linfa vitale per proseguire la propria attività militare sui mari. Come spiegare la persistenza di un'istituzione che aveva manifestamente fallito nel proprio compito? La fortuna dell'Ordine, questa volta, risiedette nell'enorme eco mediatica che la strenua difesa di Rodi aveva prodotto. Malgrado la sconfitta i cavalieri avevano dato prova di grande coraggio e valore, mettendo in difficoltà quello che non era solamente il più potente ed intraprendente Stato del tempo ma l'incarnazione stessa del nemico della fede contro cui, da sempre, gli Ordini della Terrasanta avevano combattuto. Preceduto dalla fama delle sue gesta, il Gran Maestro Villiers de l'Isle Adam fece tappa nell'isola veneziana di Creta. Venne bene accolto da Paolo Trevisan, inviato dal Capitano Generale da Mar, che lo ospitò per quasi un mese. La diplomazia veneziana sapeva che, pur dovendo dimostrarsi gentile con un ospite di tale riguardo, la perdita di Rodi costituiva un vantaggio da consolidare⁵⁷. Intanto però i cavalieri sbarcarono in Italia⁵⁸, dove vennero raggiunti da un emissario del papa che invitava il Gran Maestro presso il pontefice.

Se Villiers de l'Isle Adam nutriva ancora qualche dubbio sulla risonanza che aveva avuto la difesa di Rodi, la trionfale accoglienza tributatagli a Roma dal popolo e dalla gerarchia ecclesiastica, contribuì a fugare ogni possibile sospetto. Ricevette l'epiteto di *magnum Christi athleta et fidei catholicae acerrimus propugnator*, ma l'intempestiva morte del papa giunse a rallentare la ricerca di una nuova sede per l'Ordine. Il Conclave espresse il

⁵⁶ ASMOMVE, XXXIII, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1200-1300), (1265), Bolla di Papa Clemente IV con la quale si dichiara esente l'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano dal pagamento di qualunque gravezza o imposizione a tenore anche d'altra Bolla emanata a favore di detto Ordine dalla felice memoria di Papa Urbano IV*, c. 5.

⁵⁷ Infatti "la sconfitta degli Ospitalieri di Rodi creò una certa soddisfazione nei veneziani, convinti che la vittoria degli ottomani avrebbe inferto nella zona del Dodecaneso un duro colpo alla pirateria considerata una grande seccatura sia per la Porta che per la Repubblica apportando vantaggi al commercio marittimo", R. CANCELLO, *Introduzione. Il Mediterraneo assediato*, in *Mediterraneo in armi (sec. XV-XVIII)*, a cura di R. CANCELLO, "Quaderni Mediterranea", 4/1, Palermo 2007, p. 26.

⁵⁸ V. MALLIA MILANES, *A Trial of Hospitaller Strength: From Rhodes to Malta via Nice and Villefranche (1522-1530)*, in *La Navigation du Savoir: Réseau des arsenaux historiques del al Méditerranée Actes du colloque. Premières Journées internationales du patrimoine maritime méditerranéen, 27 au 30 mars 2003, Villefranche-sur-Mer*, Nice 2006, p. 73-81.

cardinale Giulio de' Medici, già Priore di Capua dell'Ordine⁵⁹, che salì al soglio con il nome di Clemente VII⁶⁰. Sembrava non potesse andar meglio. Invece Venezia pose il suo veto ad un rientro dell'Ordine in Levante, rifiutando ai cavalieri la baia di Suda o l'isola di Cerigo. Venezia si rendeva conto che l'assenza dell'Ospedale non solo avrebbe consentito un più agevole traffico con l'impero ottomano, ma anche il monopolio coloniale in Mediterraneo orientale. Gli unici scali non controllati dai turchi erano i suoi avamposti, i due regni di Cipro e Candia. Non è da escludere, peraltro, che il Senato, grazie a tale manovra, strizzasse l'occhio a Solimano, sperando che la sua gratitudine avrebbe tenuto i turchi lontani dallo Stato da Mar.

Le altre sedi proposte all'Ordine furono Maiorca, Ischia, Ponza e Malta. Il Gran Maestro tergiversava, non voleva un'altra sede, voleva Rodi. Intanto, ottenuta dal papa Viterbo come sede provvisoria, aveva fatto allestire la flotta che salpò regolarmente in primavera. Era una dimostrazione. Voleva dire che l'Ordine, anche senza patria, non rinunciava al suo carisma e poteva ancora essere il baluardo della Cristianità; voleva anche dire che le commende dovevano rimanere in mano all'Ospedale. Tale azione dimostrativa, insieme all'incessante entusiasmo prodotto in Europa dalla difesa di Rodi, dissuase i monarchi dall'essere avidi. Toccare l'Ordine in quel momento, equivaleva a perdere la faccia. Preservata, almeno per il momento, l'integrità dell'Ospedale, al Gran Maestro non restava che capire in quali termini essa avrebbe dovuto mantenersi. Maiorca, Ischia e Ponza erano troppo vicine alla costa; il loro possesso avrebbe fatto perdere all'Ordine la caratteristica di avamposto della Cristianità contro l'Islam e, soprattutto, l'avrebbero esposto alle pressioni dei monarchi europei, in particolare di Carlo V. Quest'ultimo era uomo di valori antichi, quasi cavallereschi. Manteneva una corte itinerante, come i re medievali, e non aveva esitato a sfidare a singolar tenzone il re di Francia, Francesco I,

⁵⁹ Nominato nel 1512 Commendatore dell'Ordine di Rodi, gli venne assegnata la Commenda di Faenza e, successivamente, promosso Gran Priore di Capua. Il 19 marzo 1513, durante l'incoronazione di Papa Leone X, portava lo stendardo dei cavalieri e venne infine nominato Protettore dell'Ordine Gerosolimitano (L. RANGONI-MACCHIARELLI, *Papa Clemente VII già Cavaliere di Rodi (1523-1534)*, "Rivista Illustrata del Sovrano Militare Ordine di Malta", VII/3, Roma 1943, p. 8-13).

⁶⁰ A. PROSPERI, *Clemente VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 70-91.

per risolvere una volta per tutte le loro discordie⁶¹. Era, però, anche un uomo del Rinascimento, deciso a perseguire il sogno di una monarchia universale nelle mani della casa d'Asburgo. Non è da escludere che l'Ordine facesse parte di questi calcoli. D'altronde se i suoi nonni, Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, erano riusciti a sottomettere e statalizzare gli ordini religioso-cavallereschi di Spagna, perché lui non avrebbe potuto fare lo stesso con l'Ospedale? Tale eventualità, peraltro, apriva scenari interessanti poiché, se fosse riuscito a diventare l'amministratore dei beni dell'Ordine di San Giovanni e, successivamente Gran Maestro, avrebbe avuto una buona carta da giocare contro Francesco I. In Francia, infatti, l'Ospedale possedeva ben tre Lingue⁶², divise in sei Priorati e la loro amministrazione sarebbe passata attraverso la casa d'Asburgo. C'è da pensare che Francesco I non avrebbe accettato pacificamente una simile ingerenza nei propri territori e questo avrebbe fornito a Carlo V il pretesto per ulteriori annessioni. Il sogno di vedere le penne dell'aquila imperiale tra i gigli di Francia era però subordinato alla sottomissione dell'Ospedale, la cui autonomia venne preservata dall'abilità diplomatica del Gran Maestro. Villers de l'Isle Adam, infatti, univa alla grande autorevolezza una reputazione universalmente riconosciuta di determinazione. Il suo obiettivo rimase sempre quello di preservare l'Ordine da tutte le pressioni esterne, mantenendolo puro nel perseguimento del proprio carisma, incardinato nella "caritas assistenziale"⁶³, declinata nella duplice valenza di assistenza spirituale e medica nei

⁶¹ Su Carlo V e la sua strategia mediterranea, G. GEROSA, *Carlo V*, Milano 1989; K. BRANDI, *Carlos V. Vida y fortuna de una personalidad y de un imperio mundial*, México 1993.

⁶² Le Lingue vennero create per l'esigenza di rendere più snello il sistema d'invio delle *responsiones* e di creare un livello istituzionale intermedio fra il Capitolo generale e i Priorati. Intorno al 1250 l'Ordine di San Giovanni "cominciò a creare i primi raggruppamenti dei loro numerosi Priorati sulla base regionale. Così apparvero un Gran Commendatore della Francia, un altro per la Germania (egli si occupava anche dell'Europa centro orientale), un Gran Commendatore dell'Italia (che originariamente controllava anche l'Ungheria e l'Austria, ma cedette in seguito queste regioni ai commendatori della Germania) e un Gran Commendatore della Spagna" (K. TOOMASPOEG, *L'organizzazione territoriale dell'Ordine dei giovanniti*, in *Alle origini dell'Europa Mediterranea. L'Ordine dei Cavalieri giovanniti*. Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Castello di Lagopesole, 25-26 giugno 2005, a cura di A. PELLETTIERI, Firenze 2007, p. 43-66: 56). Infine, nel Trecento, queste prime suddivisioni vennero riformate durante la presenza dell'Ordine a Cipro dal maestro Guglielmo de Villaret con una serie di statuti promulgati tra 1300 e 1304. Nacquero così le Lingue di Provenza, Francia, Alvernia, Italia, Spagna, Germania e Inghilterra (nel corso del XIV secolo si aggiunse anche la Lingua d'Aragona):

⁶³ Secondo gli studi del Panofsky, il termine "caritas", inizialmente limitato "all'amore che Dio nutre per noi" (Prima lettera di San Giovanni, 4.16) venne successivamente esteso al disinteressato amore dell'uomo per

confronti dei più deboli e la difesa della religione cattolica. Forte di questa convinzione e del prestigio conquistato col sangue versato a Rodi, egli poteva permettersi di parlare da pari all'uomo più importante d'Europa. E poi, bisogna proprio ricordarlo? Come buona parte dei cavalieri dell'Ordine anche il Gran Maestro era francese. Carlo V, intanto, aveva fatto la sua offerta: le isole di Malta, Gozo e Comino, in cambio delle quali l'Ordine avrebbe accettato di assumersi la difesa di Tripoli e, naturalmente, formulare un atto di sottomissione e di fedeltà. Villiers de l'Isle Adam prese tempo; da una parte tornò a chiedere l'organizzazione di una lega per riprendere Rodi, dall'altra, per non scontentare il potente Asburgo, inviò una legazione ad ispezionare Malta e le sue difese. Comunque, a dimostrazione di non essere sottomesso a nessuno, il Gran Maestro accettò l'invito di Luisa di Savoia, madre di Francesco I, di scortare con galere dell'Ordine la duchessa di Alençon nel suo viaggio in Spagna per far liberare il sovrano francese, prigioniero di Carlo V. Anzi, prese lui stesso parte alla delegazione. Una simile mossa, da un uomo che considerava già sottomesso alla sua autorità, mandò su tutte le furie l'imperatore, inducendolo a porre sotto sequestro le commende e i bailaggi dell'Ordine che si trovavano sui suoi territori, ma il Gran Maestro non cedette. Non è ben chiaro cosa si dissero quei due uomini durante il loro incontro⁶⁴, quel che è certo è che non solo l'intervento del Gran Maestro dell'Ospedale si rivelò determinante nella liberazione di Francesco I, ma Carlo V venne anche dissuaso dal pretendere qualunque

Dio e per i suoi fratelli (E. PANOFSKY, *Studi di iconologia. I temi umanistici nell'arte del Rinascimento*, Torino 2009). Poiché l'Ospitaliere trovava Dio nel *pauper* che serviva e medicava, la definizione "carità assistenziale" sembra descrivere con accuratezza il servizio reso dai cavalieri nel loro *obsequium pauperum*.

⁶⁴ L'unica informazione che si ha del loro colloquio è una lettera di Carlo V al Gran Maestro per ringraziarlo della visita. Che fosse un tentativo di mascherare la propria delusione, una profonda ammirazione per quell'uomo venerando o entrambe le cose non è dato sapere. Comunque sia il tenore della missiva è il seguente: "Venerandi et devoti nobis dilecti. Ad modum reverendus et magnae Religionis Magister, prelatus vester ad nos visendi causa, ut vobis innotescit, profectus est, et de iis quae Religionis vestrae statum concernunt ac de sui insuper animi voluntate quam erga illius instaurationem incolumitatemque gerit, nobis plenam redditi rationem. Cuius nempe adventus per jocundus nobis fuit eo praemaxime quod circa gregis sui remedium nimis se anxium sollicitusque demonstrat. Quam ob rem tum illius causa, tum etiam ob singularem devotionem qua Ordinem ipsum militiae vestrae enixe complectimur, quaecumque ad eiusdem Religionis bonum, augmentum et conservationem pertinere arbitrabitur, studiose libenterque curabimus, eritque semper nobis specialiter commendata. Datum Toledi die XIX mensis Januarii Anno M^oD^oXXVI" (R. VALENTINI, *I Cavalieri di San Giovanni da Rodi a Malta. Trattative diplomatiche*, "Archivium Melitense", IX/4, (1935), p. 58).

atto di vassallaggio da parte dell'Ordine per la concessione di Malta⁶⁵. Unico segno, del tutto simbolico, fu l'offerta di un falcone al viceré di Sicilia, celebrata annualmente durante la festa di Ognissanti “non per obbligo di feudo, ma come grata e perpetua memoria della concessione”⁶⁶. Anche in questa situazione disperata le sorti dell'Ordine furono salvate dall'abilità diplomatica del Gran Maestro, che seppe mantenere la giusta distanza tra gli uomini che in quel periodo dominavano l'Europa: Carlo V, Francesco I e Clemente VII. Era, in fondo, anche la politica di Venezia. Essa, infatti, dopo i disastri della lega di Cambrai⁶⁷, aveva deciso di modificare radicalmente la propria reputazione, inaugurando una neutralità che le permettesse di conservare la rete di traffici commerciali mediante una gestione pacifica dei rapporti con i suoi confinanti di terraferma. Nei confronti dell'Ordine il Senato si era mantenuto prudente durante il suo esilio da Rodi, evitando di incamerarne intempestivamente i beni, come invece avevano fatto i re di Portogallo e Inghilterra, limitandosi a impedire che i cavalieri facessero ritorno a Rodi o nel Levante. D'altro canto la Serenissima non aveva alcuna intenzione d'infastidire il pontefice, palesemente schierato a sostegno dell'Ospedale, e interessata piuttosto a ricostituire il proprio ordine interno dopo la sconfitta di Agnadello. Non emerge, almeno dalla documentazione a nostra disposizione, alcun contrasto tra gli amministratori delle commende e i rettori veneziani in Terraferma né durante la vacanza della sede, né durante l'insediamento dell'Ordine a Malta. Anzi, mentre ancora la sede dell'Ordine era vacante, la Serenissima gli confermò le numerose esenzioni fiscali godute sino a quel momento⁶⁸. Intanto l'Ospedale, anche se era riuscito ad evitare di divenire suddito dell'imperatore d'Asburgo, doveva comunque considerare che la sua

⁶⁵ G. MARULLI, *Vite de Gran Maestri della Sacra Religione di San Giovanni Gerosolimitano*, Napoli 1646, p. 711-712.

⁶⁶ M. MONTERISI, *L'Ordine a Malta, Tripoli e in Italia*, II, Milano 1965, p. 10. Riguardo alla negoziazione della donazione di Malta V. MALLIA MILANES, *La donazione di Carlo V all'Ordine di San Giovanni*, in B. ANATRA, F. MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Roma 2001, p. 137-148 e A. GIUFFRIDA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, Palermo 2006, p. 11-12.

⁶⁷ J. H. HALE, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma 1990, p. 134.

⁶⁸ ASMOMVE, XXIX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia. Ducali (1412-1743)*, (27 febbraio 1524), *Ducale del Podestà di Padova, mediante la quale dichiarasi esente dal pagamento degli estimi, fazioni ed altro la Religione Gerosolimitana per li beni da essa posseduti nel territorio di Padova*, c. 5; (30 maggio 1526), *Ducale al podestà di Vicenza per fare l'estimo sopra le colte del clero, ivi leggonsi descritte le Masoni di Montebello, San Giovanni della Longara, e di Bevador*, c. 6

permanenza a Malta e la guarnigione che difendeva Tripoli l'avevano comunque inserito nella strategia dei presidi impostata da Carlo V e, successivamente, mantenuta da Filippo II. L'Ordine, pertanto, non era più solamente la roccaforte del Cristianesimo sulla frontiera contro l'Islam, era anche una piazzaforte della Spagna nel suo tentativo di rafforzare la propria presenza in Africa settentrionale. Il suo incardinamento all'interno del sistema difensivo asburgico⁶⁹ ed il suo avvicinamento ai centri di potere europei, costrinsero l'Ordine ad acquisire una maggiore sensibilità diplomatica ed una più accorta amministrazione nelle commende. Tuttavia, come afferma il Mallia-Milanes: "there would be no change of heart or mind; settling in distant Malta would constitute no break in the long rhodian experience; the crusade against Islam would have to go on"⁷⁰. Comunque, al fine di evitare di comprometersi troppo con Carlo V e facendo valere i fondamenti della propria costituzione, che imponevano la neutralità di fronte a conflitti che riguardassero Stati cristiani, il Gran Maestro si attivò per far ricostruire al più presto la flotta per riprendere le carovane ai danni del traffico islamico in Mediterraneo⁷¹.

⁶⁹ "Uno dei punti cardine della strategia dei bastioni messa in atto da Carlo V e poi continuata da Filippo II prevedeva l'affidamento all'Ordine gerosolimitano dell'isola di Malta contestualmente alla costruzione stessa di poderosi forti bastionati" (A. GIUFFRIDA, *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano*, in *Mediterraneo in armi (sec. XV-XVIII)*, a cura di R. CANCELLO, "Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche", 4/1, Palermo 2007, p. 227-228).

⁷⁰ V. MALLIA-MILANES, *Venice and the Hospitaller's Malta, 1530-1798. Aspects of a relationship*, Malta 1996, p.17.

⁷¹ Ricorda, a questo proposito il Canal come nel 1533, durante l'assedio posto dagli imperiali a Corone, anche la flotta dell'Ordine tentò un'impresa contro la vicina Modone. "Trovavasi all'ora il Salviati, Priore di Roma Capitano di Mare con le galere della Religione di Rodi (il quale era andato a corseggiare in Levante et haveva nell'Arcipelago et nelle marine di Soria fatte belle imprese) vicino alla detta città di Modone là dove gli cade nell'animo di tentare di occupare detta città et tra sé bene divisato il modo et con suoi più fidati comunicatolo, et a così fare essortato, entrò in ferma speranza che ciò gli dovesse agevolmente succedere. Haveva egli allora non più di quattro galere ma piene di buoni et valorosi soldati con le quali si avviò verso Modone et pervenne, vicino a detta città, ove gionto et disalberate le galere, aspettò senza pigliar vista di terra il sopravvenir della notte et doppo a forza di remi andò a porsi nel porto di Sapienza, posto lontano della città poco più di un miglio. Haveva il Priore condotto di Levante un navilio di assai buona portata carico di legname (la maggior parte del quale erano travamenti) a i marinari de quale haveva prima data commissione di quanto fare dovevano. Questi il giorno dopo che fu intrato il Priore nel ditto porto si lasciarono nell'alba vedere da quelli della città vicino a terra, et soffiando il vento finsero di volteggiar nel mare per esser loro contrario, et mostrorno cacciati dalla necessità per miglior partito di pigliar ivi porto (come havevano commissione di far anco ritrovandosi il mare in calma con iscusca di non poter fare viaggio) et entrati nel porto mandarono subito la loro barca a terra a far intendere a quei turchi che il loro navilio era carico di legname ispedito a Venezia per Candia et che se essi volevano comprar alcuna parte di detto carico il patrone volentieri convenirebbe con esso loro del mercato. Accettato da turchi il partito i marinai all'ora accostorno quanto più poterono il legno loro al mollo et loro stessi volsero scaricar il legname. Nel che mostrando per la fretta di non haver riguardo dove lo gittassero, lo scaricarono quasi tutto nel mezzo et vicino alla porta della città, si che non si poteva così tosto chiudere per essere occupata l'entrata. Ciò fatto il patrone fece porre subito alla cima dell'arbore un gagliardetto piccolo

Com'è facile immaginare, il ritorno dei cavalieri-corsari indispettì il sultano e provocò la diffidenza di Venezia. A questo punto bisogna chiedersi se, ed eventualmente come, il cambiamento di sede dell'Ordine e il nuovo atteggiamento assunto dalla Repubblica nei confronti della Terraferma abbiano influito sui reciproci rapporti. Come è stato precedentemente sottolineato, l'acquisto di un vasto entroterra era stato inizialmente considerato da Venezia più da un punto di vista strategico, che non di prestigio internazionale o economico. La Terraferma, insomma, garantiva quella profondità territoriale che le avrebbe permesso di reagire tempestivamente contro eventuali aggressori. Proprio per questo motivo venne conferito ai grossi centri urbani il mantenimento di ampie autonomie. Nelle sale di Palazzo Ducale si pensava che la percezione di un dominio non troppo oppressivo avrebbe indotto i sudditi a parteggiare per Venezia al momento opportuno e a difenderne il territorio, lasciando i patrizi liberi di dedicarsi alle proprie attività commerciali in Levante. Gli esiti della lega di Cambrai⁷², dopo la sconfitta subita da Venezia ad Agnadello, dimostrarono la totale infondatezza delle speranze veneziane. Le città si erano liberamente offerte agli eserciti di impero e Francia, mentre le campagne, su cui la Serenissima non faceva alcun affidamento, si erano dimostrate pronte a sostenere con grande efficacia Venezia durante la fase di recupero del proprio Stato da Terra. La Repubblica dovette guardare la Terraferma con nuovi occhi, non solo per garantirle un più efficace apparato amministrativo⁷³, ma anche perché la congiuntura economica ed il ripopolamento delle campagne dopo la peste

bianco et si allargò dal molo. (come gli era stato imposto) sì per fuggire il pericolo di perdere il navilio, se non fosse riuscita l'impresa, come anco per dar luogo alle galere. Hora veduto dal Priore il segno del gagliardetto et conosciuto per ciò esser stato eseguito quanto haveva ordinato, facendo dar subito i remi all'acqua, con grandissima velocità si spinse con le sue quattro galere alla volta della città, né fu a pena veduto che già era gionto insino al molo si perché poche guardie all'hora tenevano i turchi dalla banda di mare non pensando mai che altro pericolo che da terra gli soprastasse per causa delli soldati di Corone, sì anco perché ciò si esegui poco avanti mezzo giorno, nel qual tempo la maggior parte delle genti si erano ridotti verso le stanze non meno cacciati dalla fame che dalla malvagità del caldo essendo allora il mese d'agosto nel quale il calor del sole é maggiore et più intollerabile nelle parti di Levante che non è qui da noi. Gionte le galere apresso il molo, subito una parte di soldati saliti in terra corsero a prendere la porta et poi agiutati da gli altri entrarono nella città, la qual posta in confusione, di leggiero prendevano se non erano soverchiati dal gran numero di giannizzeri li quali con molte occasioni gli costrinsero a lasciar l'impresa. Tal fu l'astuzia del Salviati proceduta nel vero da intelletto et franchezza d'animo benché non succedesse conforme al disegno" (C. CANAL, *Della milizia marittima libri quattro (1553-1554)*, Venezia 2010, p. 197-198).

⁷² F. SENECA, *Venezia e papa Giulio II*, Padova 1962.

⁷³ A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Milano 19932, p. 39-86.

trecentesca offrivano numerosa manodopera da impiegare nello sfruttamento agricolo. La feracità del suolo e le cure dei proprietari terrieri inaugurarono un *trend* favorevole, che non passò inosservato agli esponenti dell'oligarchia veneziana. Certo, anche durante il XV secolo i patrizi non avevano perso occasione per acquistare fondi agricoli, tuttavia essi erano generalmente sparsi a macchia di leopardo e spesso privi di una gestione oculata. La terra era considerata dai patrizi come un lucroso affare, anche se immobilizzava risorse che non sarebbero potute essere più reinvestite nel commercio. Nel XVI secolo, invece, si assistette ad cambiamento radicale del patriziato verso la terra⁷⁴. Vennero istituite nuove magistrature con precipui compiti di controllo e gestione del territorio⁷⁵, si attuarono vaste opere di bonifica per mettere a resa il maggior numero di campi e venne organizzata una prima e omogenea indagine dei beni immobili presenti in Terraferma. In questi termini l'accertamento dei beni goduti dall'Ordine di Malta presentava non poche difficoltà. In base ai suoi privilegi, infatti, l'Ospedale doveva rispondere unicamente al pontefice, scavalcando l'autorità ecclesiastica dei vescovi⁷⁶ e ignorando quella laica⁷⁷. In tal modo le commende gerosolimitane non solo non erano soggette ad accertamenti fiscali da parte della Serenissima, ma non ricevevano neppure le visite dei vescovi i quali, appartenendo al patriziato, offrivano stime dettagliate della provvista beneficiale ecclesiastica⁷⁸. Il patriziato, infatti, aveva da tempo provveduto ad avviare alla carriera ecclesiastica alcuni dei propri esponenti. Le ragioni erano numerose e andavano dal prestigio personale e familiare all'acquisizione di benefici economici per la

⁷⁴ G. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai: fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986, in particolare le pp. 179-198.

⁷⁵ G. ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, Padova 1980; I. CACCIAVILLANI, *Le leggi veneziane sul territorio (1471-1789)*, Padova 1984.

⁷⁶ ASMOMVE, XXIII, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1200-1300)*, (1245), *Bolla di Papa Innocenzo IV a favore della Religione di San Giovanni Gerosolimitano con la quale si dichiara non essere tenuta la Religione di San Giovanni all'obbedienza Ordini Apostolici quando in essi espressamente non si faccia menzione espressamente di detta Religione*, c. 2; (1266), *Bolla di Papa Clemente IV a favore del Maestro e Frati dell'Ospedale di San Giovanni Gerosolimitano, alli quali concede l'esenzione dal pagamento delle gravanze e contribuzioni alli Legati e Commissari Apostolici*, c. 5.

⁷⁷ ASMOMVE, XXIII, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1200-1300)*, (22 ? 1317), *Bolla di Papa Giovanni XXII con la quale dichiara esente dal pagamento delle Decime e Sovvenzioni qualunque imposte e da imporsi la Religione Ospitale di San Giovanni Gerosolimitano, e li Balì e Commendatori di quella*, c.13.

⁷⁸ A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia 1997.

propria casata. Tali relazioni passavano attraverso una fitta rete clientelare che collegava le curie e il Senato. Non è un caso che Venezia avesse molto a cuore quel “diritto di presentazione” che le permetteva di proporre alla Santa Sede una terna di nomi a lei graditi nella scelta dei candidati alle sedi vacanti. Questa rete informativa garantiva alle magistrature preposte a gestire il territorio di calcolare con relativa accuratezza le entrate di ogni bene ecclesiastico. L’Ospedale, invece, sfuggiva a qualunque calcolo. A Venezia questa situazione non poteva essere facilmente accettata; era necessario che i vuoti venissero colmati, a qualunque costo e, se non si poteva ottenere tali informazioni con le buone, la Repubblica non si faceva troppi scrupoli ad usare le maniere forti. Nel 1553, utilizzando come pretesto alcuni atti di pirateria avvenuti ai danni di mercanti veneziani, il Senato ordinò il primo sequestro dell’evo moderno⁷⁹. Con questo termine s’intendeva, come afferma Victor Mallia-Milanes, “the seizure of Hospitallers estates and revenues”, da mantenersi sinchè l’Ordine non avesse provveduto a rifondere i danni inflitti a Venezia. Il sequestro ebbe nei rapporti tra Venezia e Ospedale una triplice necessità: in primo luogo provava alla Porta che la Repubblica non si comprometteva in atti ostili⁸⁰; fungeva da deterrente nei confronti delle operazioni corsare dei cavalieri, perpetrate ai

⁷⁹ “Sulle relationi arrivate da Cipro delle rapine frequenti, che commettevano le fuste maltesi contro legni turcheschi e sudditi, fattosi venir in Collegio nel dì primo dicembre 1552 il cavalier Giustinian Giustiniano Luogotenente del Gran Maestro gli si diede eccitamento di scrivere in efficace maniera, e senza ritardo per la restituzione delle prede, per il ristoro de’ danni, e per il castigo di chi gli haverà promossi. All’uffizio si accompagnò il protesto, ch’in mancanza del dovuto compenso, desiderosa la Repubblica di conservar da cadaun sicuri i mari e i siti suoi, differite non avrebbe le provisioni necessarie, e convenienti, come alla dignità propria, così alla difesa de’ sudditi, e alla protezion de’ naviganti. Non corrispose l’esito all’indulgenza, né alla moderzion del ripiego: anzi di là poco sopraggiunte notizie di Candia ch’una delle galere del priore di Capua presi molti navigli carichi di grano nei porti del Regno e messi alcuni veneziani in arresto, havea bombardatodi più che qualche luogo, oltre ad essersi scritto al provveditore d’Armata d’inseguir e disarmar il capuano come nemico; si chiamò nuovamente ad udienza il ministro; gli si replicaron le rimostranze del più vivo dispiacer e rissentimento sopra le non tollerabili violenze che turbaron di continuo la pubblica tranquillità e giurisdizione; s’incalori per la correzione dei rei; per il ritorno de’ retenti; per l’intero rilascio delle robbe e gli fu comunicata la deliberazione con cui comanda vasi a’ rettori da Mar e da Terra che ove eran rendite della Religion Gerosolimitana, che le dovessero tener sequestrate a’ reintegration di chi n’aveva interesse, ma se fra termine di mesi sei capitassero riscontri della debita sodisfatione, all’ora con lievo de’ sequestri libere s’intendessero l’entrate. Scorso non era mezz’anno che relativamente a sovrano decreto ne seguì la liberazione il settimo giorno d’agosto, preceduto essendo deposito di sette mille ducati, e di due mille scudi in oro, surrogativi a disposition pubblica e a cauzion della gente danneggiata, sul Banco dei N.N.H.H. Dolfin dal Ricevitor dell’Ordine e dai cardinali Sant’Angelo e Conaro Gran Commendatore di Cipro in conto della Religion supplicante” (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, serie II, busta 86, *Sequestri sopra le rendite de Cavalieri e Religione di Malta*, c. 4).

⁸⁰ “ In fatti, tra le più pressanti raggioni, che mossero sempre la Serenità Vostra ad impedirne l’ingresso armato in quei mari (delle feluche maltesi) di gran momento risulta quella per non porgere arma a’ Turchi?” (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, serie II, busta 86, *Sequestri sopra le rendite de Cavalieri e Religione di Malta*, c. 6).

danni del commercio della Serenissima e, infine, permetteva alle magistrature di certificare i beni e le entrate delle commende giovannite nello Stato da Terra. Questa forma di controllo era percepita dall'Ordine con aperta insoddisfazione, tuttavia le basi operative che la Repubblica manteneva in Levante costituivano dei punti d'appoggio fondamentali per una flotta composta da galere. Giova, a questo punto, ricordare che Venezia e Ordine furono i principali Stati mediterranei che, con l'impero ottomano, mantennero sino alla fine del XVIII secolo la galera come principale nave da guerra⁸¹, superando di almeno due secoli quel termine cronologico, concordato da numerosi storici militari, che vede in Lepanto l'ultima battaglia navale, in cui le navi a remi risultarono risolutive⁸². La galera, infatti, non garantiva la potenza di fuoco e l'autonomia dei vascelli a chiglia tonda, era costretta a navigare sottocosta e aveva bisogno di frequenti soste per rifornirsi. Tuttavia era un'unità agile e leggera, capace, grazie al limitato pescaggio, di muoversi efficacemente tra gl'infidi fondali mediterranei. In più la sua forza propulsiva ibrida, cioè sia a vela che a remi, le permetteva superare le frequenti bonacce che limitavano l'operatività dei vascelli e le conferivano una velocità e una facilità di manovra eccezionali, rendendola ideale per inseguimenti o fughe. Infine la galera aveva bassi costi di manutenzione visto che, generalmente, la sua vita operativa non era particolarmente lunga⁸³. Durante l'inverno, infatti, le manovalanze dell'arsenale

⁸¹ R. VON DAUBER, A. SPADA, *La Marina del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Brescia 1992; G. PENZO, *Navi veneziane. Catalogo illustrato dei piani di costruzione*, Trieste 2000.

⁸² In un suo recente contributo, Luca Lo Basso propone una revisione di tale teoria sostenendo che “la galea e i suoi derivati non rappresentarono un ritardo tecnologico delle marinerie mediterranee, ma semmai un adattamento alle condizioni di questo mare. Nel secolo XVII la galea, lungi dall'essere un mostro vetusto e antiquato, era invece l'imbarcazione di punta della tecnologia mediterranea. Se di declino delle galere si vuol parlare, bisogna aspettare il secolo XVIII, ma il loro tramonto sarà lentissimo e avrà termine soltanto nel periodo della Restaurazione” (L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, San Donato Milanese (Mi) 2004, p. 11. La tesi è stata poi ulteriormente sviluppata dall'autore in *A vela e a remi. Navigazione, guerra e schiavitù nel Mediterraneo (secc. XVI-XVIII)*, Ventimiglia 2004, p. 17-43). Sull'argomento, ancora di grande importanza, il contributo di A. TENENTI, *Cristoforo da Canal. La Marine Vénitienne avant Lépante*, Paris 1962, p. 29-117. Sull'evoluzione della cantieristica veneziana, in particolare tra XVII e XVIII secolo, anche G. CANDIANI, *I vascelli della Serenissima. Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, Padova 2009, p. 3-19.

⁸³ Tra i vari aspetti elencati per sostenere la superiorità delle galere equipaggiate con rematori forzati rispetto a quelli volontari, Cristoforo Canal aggiunse anche la superiore durata delle prime sulle seconde. “Perciocché non mettendo esse giamai scalla in terra, mancano di quel continuo squassamento che è poi cagione che a breve andare si scavezzano nel mezzo della colomba, come delle nostre tutte avviene. Conciosiacosaché le ciurme libere vogliono non solo nei loro bisogni andar fuori di galea, ma ad ogni loro beneplacito. Onde da

veneziano, con un rivoluzionario metodo di produzione, erano in grado di assemblare rapidamente il numero di unità richiesto azzerando i costi derivanti dagli onerosi lavori di restauro. Le galere, comunque, avevano almeno due macroscopiche limitazioni, strettamente correlate l'una all'altra: avevano bisogno di un gran numero di rematori che dovevano essere mantenuti in buona salute e quindi, visto che lo spazio era ristretto, quest'esigenza comportava inevitabilmente numerose soste per il rifornimento di acqua fresca e viveri. Alla prima limitazione l'Ospedale ovviò trasformando Malta in uno dei più fiorenti mercati di schiavi⁸⁴ del mondo⁸⁵ ma per la seconda non c'era rimedio. Era pertanto necessità imprescindibile poter fare affidamento su punti d'appoggio sicuri e gli unici utilizzabili nel Mediterraneo orientale erano i porti veneziani. Certo, si potevano sempre fare sortite per ottenere con la sorpresa e con la forza ciò di cui gli equipaggi avevano bisogno. Di tali razzie, compiute sulle coste dalmate, non mancano le testimonianze, tuttavia con le migliaia di tonnellate turche che incrociavano in quei mari non era opportuno precludersi la benevolenza anche di quelle veneziane. Comunque le carovane giovannite non coltivarono mai la prudenza poiché gli attacchi non erano diretti unicamente contro le navi musulmane, ma contro l'intero traffico commerciale turco. Perciò anche contro le navi cristiane, che trasportassero merci o mercanti turchi. La tradizione delle carovane, prerogativa degli Ordini monastico-militari sin dalla loro presenza in Terrasanta, era una tappa obbligatoria nella vita di un cavaliere. Attraverso queste esperienze il giovane aveva il modo di mettere in evidenza il proprio coraggio e, oltre a formarne il carattere nel rispetto del carisma melitense, potevano condurre a posizioni di prestigio con l'acquisizione di commende o bailaggi. L'entusiasmo di far parte di un'istituzione risalente alle crociate, unito all'ambizione di mettersi in mostra per uscire dal grigiore della propria esistenza, induceva questi giovani a curarsi poco del

questo ne segue che le sforzate si conservano 25 et alle volte 27 anni salde ed intere e le nostre con difficoltà alli 12 et non mai alli 14 pervengono” (CANAL, *Della milizia marittima libri quattro (1553-1554)*, p. 116-117).

⁸⁴ G. WETTINGER, *Slavery in the Islands of Malta and Gozo (ca. 1000-1812)*, Malta 2002.

⁸⁵ Sugli schiavi impiegati ai remi nelle galere dell'Ordine, LO BASSO, *Uomini da remo*, p. 368-374. Arrivati a Malta, i prigionieri “venivano sbarcati, strettamente sorvegliati, sull'isolotto del Lazzaretto da dove uscivano solo dopo 20 o 40 giorni. Coloro che venivano lasciati dalle navi dell'Ordine prendevano allora la via delle galere o del bagno, mentre coloro che erano portati dai corsari erano diretti verso le aste pubbliche” (M. FONTENAY, *Il mercato maltese degli schiavi al tempo dei Cavalieri di San Giovanni*, “Quaderni Storici”, 107 (2001), p. 391-412: p. 396).

colore della bandiera battuta dalle navi che capitavano loro a tiro⁸⁶. I comandanti, che avrebbero dovuto frenare l'ardimento dei loro sottoposti, spesso si lasciavano coinvolgere per desiderio di fama e di bottino, snaturando l'ideale crociato e giustificando il giudizio poco lusinghiero offerto dal Mallia-Milanes quando afferma che “the idea of christian hatred of islamic took on the form of economic exploitation of islamic seaborne traffic, a secularizing mentality on the part of the Order, which gradually undermined the nobler motivation of the crusading institution”⁸⁷. Le critiche ad un simile atteggiamento non mancarono, almeno finché non fu possibile indirizzare questo spirito bellicoso verso iniziative più elevate. E' quanto successe nel 1538, quando papa Paolo III⁸⁸ riuscì a promuovere una lega Santa tra Roma, Carlo V, suo fratello Ferdinando e la Repubblica di Venezia. L'Ordine accettò con entusiasmo la prospettiva di un'alleanza antiturca, non solo perché si allineava con l'ideale che l'Ospedale rappresentava ma anche perché la partecipazione ad una simile impresa ne avrebbe rafforzato il prestigio e, conseguentemente, la garanzia di continuare a mantenere la propria autonomia rispetto all'imperatore. Venezia aveva aderito pur consapevole dei rischi insiti nella partecipazione ad una coalizione “asburgica”. Il pericolo di sbilanciarsi a favore dell'imperatore era stato valutato inferiore rispetto alla situazione in cui la Repubblica si trovava. Francesco I, ratificando “l'empia alleanza” con Solimano, aveva permesso ai propri mercanti di ritagliarsi una posizione di privilegio nei confronti dell'impero ottomano, mettendo in discussione il primato sin allora detenuto da Venezia. A questo aspetto andava anche aggiunto il crescente interesse del sultano nei confronti di Corfù, come sottolineava preoccupato il bailo nei suoi dispacci, e come lo stesso Solimano aveva evidenziato tentando una sortita l'anno prima che la lega venisse firmata (1537). Ad ogni modo la Repubblica nutriva numerose riserve sull'effettiva capacità della

⁸⁶ A questo proposito, nel Libro IX della sua *Ragion di Stato* pubblicata nel 1589, Giovanni Botero sottolineava l'importanza di “tener qualche numero di galere, sulle quali possano andar in corso e sfogar le lor gioventù e bravura contra i veri nemici quei che non sanno stare in pace, perché questo servirà di rimedio e di diversione agli umori peccanti” (G. BOTERO, *Della ragion di Stato*, a cura di C. CONTINISIO, Roma 2009, p. 143). Il corso, insomma, svolgeva anche una funzione sociale, allontanando dallo Stato gli animi focosi e permettendo loro di sfogarsi in un'attività non certo pia, ma che, se condotta contro i “veri nemici”, acquisiva una certa legittimità.

⁸⁷ MALLIA-MILANES, *Venice and the Hospitallers Malta*, p. 28.

⁸⁸ G. BENZONI, *Paolo III*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 91-111.

lega di allontanare l'espansionismo turco, e non era la sola, visto che sentimenti di reciproca sfiducia già aleggiavano tra i collegati. Con tali premesse fu inevitabile che lo scontro tra le due flotte si rivelasse un fallimento, soprattutto per la condotta di Andrea Doria⁸⁹, ammiraglio della flotta imperiale, colpevole di aver troppo atteso, impedendo così alle due formazioni di ingaggiare il combattimento presso la Prevesa⁹⁰. La flotta del Barbarossa, rimasta padrona del campo, celebrò l'evento come una grande vittoria dell'Islam. Dal punto di vista veneziano, la mancata battaglia della Prevesa evidenziò due fattori fondamentali: il primo era l'impossibilità di affrontare da sola il Turco; il secondo era che Carlo V non andava considerato un alleato affidabile. Inutile, pertanto, continuare a gravitare all'interno di un'alleanza che faceva solo gl'interessi dell'imperatore. Per evitare perdite di tempo, il Consiglio dei X decise di mettere da parte Senato e Maggior Consiglio, organi cui sarebbe stata deputata tale decisione, e d'intavolare autonomamente trattative con Solimano per uscire dalla coalizione, curandosi soltanto di mantenere aperti i canali commerciali sui quali si basava la ricchezza di Venezia. Poco importava se gli alleati, privati delle galere veneziane, non potessero far altro che sciogliere i propri accordi. La conseguenza peggiore fu che Prevesa minò la credibilità del sistema difensivo dell'Europa: i due Stati preposti a salvaguardare il Mediterraneo, cioè Spagna e Venezia, pur coalizzati non erano riusciti ad avere la meglio sul nemico. Anzi, ancora peggio, non avevano neppure combattuto. A subire le perdite maggiori fu Venezia, non solo perché da questa vicenda il suo prestigio internazionale uscì molto ridimensionato ma anche perché i termini della pace, siglata con i turchi nel 1540, l'avevano amputata di preziosi presidi sulla costa dalmata, di alcune isole e, quel che era peggio, anche di Napoli di Romania e Malvasia. Oltretutto Venezia fu obbligata a sborsare a Costantinopoli un'enorme indennità, calcolata in trecentomila ducati⁹¹. Non stupisce pertanto che la classe patrizia, presa coscienza una volta per tutte

⁸⁹ E. GRENDI, *Andrea Doria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1992, p. 264-274: p. 270.

⁹⁰ J. F. GUILMARTIN jr., *Gunpowders and Galleys. Changing technology and Mediterranean warfare at sea in the sixteenth century*, Oxford 1974, p. 42-56.

⁹¹ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, II, Torino 1982, p. 897-899; G. GULLINO, *Le frontiere navali*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, Roma 1996, p. 100-105.

della fragilità del proprio *limes*, decisesse per il futuro di non importunare in alcun modo l'impero ottomano e di considerare la convenienza di guardare con sempre maggiore interesse alle rendite agricole derivanti dalla Terraferma. L'incapacità di sferrare un colpo decisivo all'espansionismo turco proprio sul mare, dove la superiorità di giannizzeri e spahi era annullata e dove gli europei avevano sempre vantato una superiorità tecnica, impose anche alla Spagna una profonda revisione della propria strategia. Prevesa mise i turchi nella capacità di poter attaccare ovunque le coste cristiane del Mediterraneo, in particolare Napoli e la Sicilia. I viceré dovettero impegnarsi a munire i litorali di torri di osservazione, togliendo risorse all'ammodernamento e al rafforzamento della flotta, che ad ogni primavera veniva fatta radunare nel porto di Messina e lasciata in totale inattività. Dal 1538 sino a Lepanto la pirateria dilagò in tutto il Mediterraneo⁹². Nel nuovo panorama geopolitico, Malta si trovò ancora una volta ad ostacolare le linee di comunicazione ottomane, questa volta tra i cantoni barbareschi dell'Africa settentrionale e il Mediterraneo orientale turco. L'efficacia e la preparazione degli equipaggi giovaniti costituivano l'unico serio pericolo per la supremazia turca e l'esistenza delle galere dell'Ordine contribuì a dissuadere i pirati turchi dal razzare le coste della penisola italiana. D'altra parte le crociere dei cavalieri puntavano a molestare il tratto di mare che collegava Rodi ad Alessandria, "la rotta dei pellegrini, dei carichi di spezie, della seta, del legno, del riso, del grano, dello zucchero"⁹³. Prede di questo genere erano ben difese, troppo per singole navi corsare cristiane, ma non per una flottiglia ben armata e perfettamente equipaggiata come quella dei cavalieri. I danni inferti alle comunicazioni ed al commercio irritarono Solimano, che decise di chiudere una volta per tutte i conti con l'Ospedale. Intanto, però, l'insorgere di tumulti in Persia distrassero il sultano inducendo Carlo V a tentare nuovamente di mettere in discussione lo strapotere ottomano in Mediterraneo o, almeno, di allontanarne il pericolo dai suoi possedimenti italiani e spagnoli. L'imperatore tentò prima una sortita contro Algeri (1541) e, successivamente contro Gerba (1550). In entrambe le operazioni l'Ospedale

⁹² P. GOSSE, *Storia della Pirateria*, Milano 1957, p. 127; A. TENENTI, *Venezia e i corsari (1580-1615)*, Bari 1961.

⁹³ BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, II p. 930.

fornì supporto logistico ed operativo, tuttavia l'idea di poter mantenere dei presidi all'interno dell'Africa settentrionale si rivelò inefficace e, alla fine, fallimentare. I tentativi dell'imperatore lasciavano comunque intravedere assai chiaramente la sua intenzione di costituire una sorta di vallo mediterraneo che aveva come punti cardine la Sicilia, la Puglia, l'isola di Malta e l'avamposto di Tripoli. Il risultato, se tale piano fosse riuscito, sarebbe stato quello di tagliare ogni comunicazione con i cantoni barbareschi di Tunisi e Algeri, infliggendo un grave colpo all'egemonia marittima ottomana. Per scongiurare tale eventualità Solimano si attivò nel 1551, inviando una potente flotta di circa 150 unità al comando di Dragut che, dopo aver compiuto una puntata su Malta⁹⁴, sbarcò un nutrito contingente sulle coste tripoline. Come già ricordato, una delle clausole della cessione di Malta all'Ordine prevedeva che i cavalieri s'impegnassero a difendere Tripoli, così nel 1551 l'avamposto era presidiato da una guarnigione di circa trenta cavalieri mal supportati da seicentotrenta mercenari poco affidabili⁹⁵. Rimasto a corto di acqua, di viveri e di fronte all'ammutinamento dei suoi mercenari, il comandante del presidio, fra' Gaspar de Vallier, fu costretto ad intavolare trattative ottenendo la vita e la libertà per se stesso e per i cavalieri superstiti⁹⁶. La relativa facilità con cui si era consumata la conquista di Tripoli convinse Solimano ad approfittare della situazione. Con la costa dell'Africa settentrionale definitivamente liberata dalla presenza imperiale, Malta sarebbe potuta divenire la base ideale per compiere scorrerie non solo contro le coste della Sicilia e del Regno di Napoli, ma anche per presidiare l'imbocco dell'Adriatico veneziano e fare pressione sulle coste spagnole, dove la minoranza dei moriscos era pronta a ribellarsi. La flotta turca, consapevole ormai di non avere avversari che potessero impensierirla, si

⁹⁴ A. BROGINI, *Malte, frontière de Chrétienté (1530-1670)*, Roma 2006, p. 170.

⁹⁵ G. BOSIO, *I Cavalieri Gerosolimitani a Tripoli negli anni 1530-1551 (con appendice per gli anni 1551-1568). Tratto dall'opera di G. BOSIO, Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di San Giovanni Gerosolimitano*, III, Roma 1602, a cura di S. AURIGEMMA, Roma 1937.

⁹⁶ Non mancarono le critiche alla resa di Tripoli. L'assedio, durato dall'8 al 14 agosto, lasciava seri dubbi sulla condotta delle operazioni e subito il Gran Maestro de Homedes venne accusato di non aver saputo sostenere adeguatamente la guarnigione (E. ROSSI, *Il dominio degli spagnoli e dei Cavalieri di Malta a Tripoli*, Roma 1937). Diversa l'opinione di Sire, che ritiene responsabile della perdita di Tripoli il comandante della piazza Vallier mentre scagiona il Gran Maestro de Homedes (H.J. SIRE, *The Knights of Malta*, Yale 1994, p. 66). Comunque sia il Vallier e i cavalieri superstiti vennero posti sotto inchiesta per determinare le loro responsabilità nella perdita del presidio. Il 4 novembre Vallier e gli ufficiali comandanti (il Luogotenente fra' Simone Sosa e il Tesoriere don Pedro de Herrera) vennero condannati alla perdita pubblica dell'abito e della loro dignità (BROGINI, *Malte, frontière de Chrétienté (1530-1670)*, Roma 2006, p. 172).

permise il lusso di svernare tranquillamente a Tolone e, successivamente, di sfidare e sconfiggere la flotta spagnola concentrata a Messina.

Dopo la Prevesa tutti i successivi tentativi operati da Carlo V per recuperare prestigio e posizioni in Mediterraneo, con lo scopo di indebolire l'alleanza tra cantoni barbareschi e impero ottomano, si rivelarono fallimentari. Il motivo principale di tali insuccessi va ascritto all'assenza totale di una strategia generale, che determinò lacune organizzative e logistiche fatali. Carlo V, distratto da preoccupazioni dinastiche, religiose, politiche ed economiche e vincolato ad uno scacchiere geopolitico vastissimo, era effettivamente impossibilitato a conferire una logica ai propri interessi mediterranei. Solo quando si rassegnò ad abdicare a favore di Filippo II, la lotta per il dominio del mare riprese.

I primi tentativi spagnoli, tuttavia, si rivelarono poco efficaci e proprio l'Ordine di Malta, desideroso di rifarsi dallo smacco subito a Tripoli, chiese il sostegno spagnolo per riprendere l'avamposto africano da cui era stato da poco espulso con un audace colpo di mano. Il progetto consisteva nell'organizzare una spedizione piccola, ben armata ed equipaggiata, sostenuta da una flotta spagnola di appoggio. A Filippo il piano era piaciuto ma, appena si mise in moto la mastodontica macchina burocratica spagnola, rapidità e segretezza, i due fattori fondamentali per la riuscita della spedizione, si dissolsero immediatamente. Più i tempi si dilatavano, più informazioni trapelavano e più la riuscita dell'impresa si faceva incerta. Quando, infine, si decise di agire, tutta Europa sapeva del piano per riprendere Tripoli, ma quel che è peggio è che lo conosceva anche Solimano a Costantinopoli. Per conservare un minimo effetto sorpresa il duca di Medinaceli, capo della spedizione, decise d'imbarcarsi in pieno inverno. Medinaceli era un buon soldato, ma un pessimo marinaio e subito la flotta incappò in una tremenda tempesta che la costrinse a fare tappa a Malta, dove arrivò molto danneggiata. Ad aggravare la situazione si aggiunsero focolai di pestilenze che falciarono gli equipaggi debilitati e minarono definitivamente il morale delle truppe. Lo sfortunato comandante dovette attendere l'arrivo della bella stagione per poter proseguire⁹⁷. Cominciata sotto

⁹⁷ Il mare si sarebbe rivelato il peggior nemico di questo grande di Spagna. Potente e riverito alla corte di Madrid, ben voluto da Filippo, valido stratega e gentiluomo raffinatissimo, ebbe la sfortuna di vedersi affidati due comandi in un elemento a lui non congeniale che ne segnarono anche l'immeritata celebrità: l'impresa di Tripoli e

auspici poco favorevoli, la spedizione ebbe una conclusione ancor peggiore. Dopo aver deviato su Gerba, considerato che il comandante ottomano Dragut aveva avuto tutto il tempo per rafforzare le difese tripoline, il contingente dell'Ospedale e spagnolo sbarcò avendo in breve ragione della piccola guarnigione barbaresca. Quando però, all'orizzonte, si profilavano le sagome delle galere turche inviate da Costantinopoli, tra i cristiani si diffuse il panico. Un panico irrazionale, incontrollato. Incapaci di trattenerne i soldati, ai comandanti non rimase che ordinare la ritirata, in breve tramutatasi in rotta. Fu tale la confusione che molte navi e uomini andarono perduti. Un disastro. La reputazione spagnola ne fu grandemente danneggiata e, di riflesso, anche quella dell'Ordine. Ciò che preme sottolineare, però, fu il panico prodotto nei soldati alla sola vista delle vele ottomane. L'Europa del 1560 si considerava sotto assedio. Indebolita al suo interno da lotte di religione e da discordie tra monarchie, sembrava sul punto di cedere alle pressioni espansionistiche dell'inarrestabile Solimano. La Repubblica di Venezia, pur di tenerlo lontano, pagava in denaro e in avamposti; l'imperatore, ormai, poteva osservarne i movimenti dalle mura di Vienna; il re di Francia si era spinto persino ad allearsi con lui. La Spagna, malgrado l'argento americano e la fama delle sue truppe veterane, non era neppure in grado di fronteggiarne i vassalli africani, mentre i pirati barbareschi spadroneggiavano indisturbati e la flotta ottomana incrociava liberamente sino in Italia meridionale. Nessuno poteva dirsi al sicuro ma i vari Stati, esausti dalle guerre e in bancarotta, non sapevano come affrontare questo antico e sempre nuovo pericolo. Gli unici su cui poter fare affidamento erano quei cavalieri che avevano fatto della lotta all'Islam la ragione stessa della propria esistenza. Tale aspetto non passò inosservato quando nel 1562 il duca di Toscana, Cosimo I de' Medici⁹⁸ decise di fondare l'Ordine militare dei cavalieri di Santo Stefano a somiglianza di quello dell'Ospedale⁹⁹. Ma come mai, viene spontaneo chiedersi, dopo che l'Ordine di San Giovanni, soltanto

l'invincibile armata. Per un'informazione più dettagliata sulla famiglia De La Cerda, titolare del ducato di Medinaceli, ancora molto utile è il lavoro di B. BENNASSAR, *Il Secolo d'oro spagnolo*, Milano 1985.

⁹⁸ E. FASANO GUARINI, *Cosimo I de' Medici*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX, Roma 1984, p. 30-48.

⁹⁹ F. ANGIOLINI, *I cavalieri e il Principe. L'Ordine di Santo Stefano e la società toscana in età moderna*, Firenze 1996. Nell'accurato resoconto dell'Angiolini risulta evidente come l'Ordine stefaniano sorgesse non solo per scopi militari, ma soprattutto per creare intorno al recente ducato (e successivamente granducato) l'adesione delle classi sociali più influenti.

pochi anni prima, aveva dovuto lottare per garantire la propria esistenza dalle accuse di essere un refuso storico, un rimasuglio di un passato ormai definitivamente trascorso, come mai nel cuore dell'Italia, nel centro del Rinascimento e della modernità intellettuale veniva fondato un nuovo ordine monastico-cavalleresco? Ossimoro storico? Niente affatto. Anche se la creazione dell'Ordine dei cavalieri di Santo Stefano rispose a precise esigenze politiche, sociali ed economiche¹⁰⁰, percepite come irrinunciabili dai de' Medici, il fatto stesso di riprendere un'istituzione che traeva le proprie origini dall'esperienza crociata ebbe una fondamentale rilevanza. Le galere dell'Ordine di Santo Stefano, fondato nel 1562 e di cui lo stesso Cosimo de' Medici era Gran Maestro, operarono insieme a quelle dell'Ospedale nella guerra di corsa contro i turchi¹⁰¹. In breve tempo l'Ordine di Santo Stefano, partecipando alla battaglia di Lepanto e a tutte le successive leghe antiturche sino alla seconda metà del XVII secolo, raggiunse una meritata fama. Bisogna pertanto concludere che il vecchio gergo crociato non solo non era morto, ma aveva pure conservato un profondo significato. La dimostrazione più evidente fu l'incredibile effetto psicologico che in tutta Europa suscitò la resistenza dell'Ordine di Malta di fronte all'assedio che dovette subire nel 1565.

¹⁰⁰ P. PARKER, *Corsari e crociati; volti e avventure del Mediterraneo*, Torino 2003.

¹⁰¹ A testimonianza di questa cooperazione militare tra Ordine di Malta e di Santo Stefano è stato individuato un documento nell'Archivio dell'Ordine a Venezia datato 18 maggio 1640. È la confessione di un greco, testimone della cattura di una nave a venticinque miglia da Alessandria operata da "quattro bretoni, tre di Malta e uno di Livorno". Avvicinatisi "hanno ricercato al capitano se ha hebrei dentro, o vero robbe d'hebrei, et lui ha negato con dir che non ha robbe né hebrei, ne meno lettere d'hebrei et stante che dentro il vassello si trovassero doi hebrei, li quali il capitano aveva scossi sotto coperta ". I cavalieri, senza fare troppi complimenti, scesero per requisire "alcun refrescamento" e trovarono uno degli ebrei nascosti. Preso il capitano gli fecero confessare tutto dietro minaccia d'impiccagione. I cavalieri di Malta e di Santo Stefano, allora, dopo aver confiscato il carico dei due ebrei e aver fatto prendere un bello spavento al capitano, si dichiararono soddisfatti e lasciarono andare il vascello che raggiunse poco dopo Alessandria (ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc.22-23).

Dall'assedio di Malta a Lepanto

Agli occhi di Solimano la geopolitica del Mediterraneo appariva chiara. L'Islam ormai abbracciava le coste dal Marocco all'Albania¹⁰² e l'unica nazione ad avere i mezzi e la volontà per contrastarlo era la Spagna di Filippo II. Il giovane sovrano cattolico aveva ereditato la strategia del padre, che consisteva nel possesso di piazzeforti arroccate in punti chiave, erigendo una sorta di vallo mediterraneo che dividesse il Mediterraneo orientale da quello occidentale. Tale vallo era costituito dai due vicereami di Napoli e Sicilia, dall'isola di Pantelleria, da Malta e da Tunisi. La perdita di quest'ultimo avamposto aveva spezzato la catena e il vallo aveva accusato una falla. Per ripararla, Filippo aveva tentato di prendere Tripoli, ma il fallimento dell'impresa aveva segnato inevitabilmente il destino del suo sistema fortificatorio. Inoltre, non potendo controllare tale falla, Filippo aveva ritenuto più prudente non rinforzare né ammodernare la propria squadra di galere, lasciandole inutilizzate nel porto di Messina. Tali scelte non avevano prodotto altro risultato se non quello di rafforzare la fama d'invincibilità goduta dalla flotta turca e dagli alleati barbareschi. L'Ordine di Malta era il solo avversario a non aver mai abbandonato la lotta contro il Turco e il suo efficace attivismo, ai danni del commercio ottomano, lo esponeva continuamente a rappresaglie; in più l'isola era uno dei mattoni fondamentali nella strategia dei bastioni di Filippo II¹⁰³. Eliminare l'Ospedale avrebbe giovato alla sicurezza delle rotte turche, mentre il possesso dell'isola avrebbe aperto nuovi scenari nella lotta per l'egemonia mediterranea. La stessa Spagna avrebbe dovuto preoccuparsi per la salvezza delle proprie coste, mentre al suo interno i moriscos erano pronti a prendere le armi e a ribellarsi. Il servizio informativo turco conosceva molto bene le difese fatte erigere dai cavalieri. Per evitare conflitti con i notabili dell'isola, l'Ospedale aveva preferito tenersi lontano dalla capitale Mdina e costruirsi una sede appropriata *ex novo*. Dal 1530 al 1565 i lavori erano continuati senza interruzioni ma

¹⁰² Per Sabba da Castiglione l'impero turco "oggi è tale che, dallo inclinato imperio romano in qua, penso al mondo non sia stata eguale (grandezza) non che la maggiore" (A. TENENTI, *Sabba da Castiglione e il Mediterraneo*, in *Sabba da Castiglione 1480-1554. Dalle corti rinascimentali alla Commenda di Faenza*, Atti del Convegno, Faenza 19-20 maggio 2000, a cura di A. R. GENTILINI, Città di Catello (Pg) 2004, p. 3).

¹⁰³ Per la collaborazione militare tra Ordine e Spagna ai tempi di Filippo II, si rimanda a J. DE LA GRAVIÈRE, *Les Chevaliers de Malte et la Marine de Philippe II*, II, Paris 1887.

non avevano certo raggiunto l'efficienza che Solimano, nella sua giovinezza, aveva dovuto affrontare a Rodi. Bisogna considerare che, in più occasioni, la flotta turca aveva potuto constatare da vicino i progressi dell'apparato difensivo dell'isola e la loro esatta ubicazione. L'operazione contro Malta venne allestita con rapidità, ma senza poter impiegare un numero troppo consistente di uomini poiché la riapertura delle ostilità con l'impero richiamava Solimano verso i confini ungheresi. Il sultano si sentiva comunque abbastanza sicuro da tenere contemporaneamente aperti due fronti. La flotta turca, salpata il 30 marzo, venne individuata dagli avamposti levantini veneziani. Il comandante in capo della Marina ottomana, Piale Pascià, navigò con tutta calma al fine di accrescere la deterrenza psicologica negli avversari. Per prima cosa compì un diversivo verso l'Adriatico per tenere sotto pressione i veneziani e, successivamente, puntò contro Malta. Sull'assedio troppo è stato scritto per dover tornarvi sopra¹⁰⁴. Quel che conta è che il prestigio ottomano subì un colpo durissimo. La sconfitta, inflitta da un nemico numericamente inferiore, arroccato su difese non ancora efficienti, isolato e abbandonato da alleati e correligionari, fu un evento salutato in tutta Europa con un entusiasmo eccezionale. Gli storici militari spiegano il successo dei cavalieri con la superiorità della difesa sull'attacco, ottenuta grazie alle fortificazioni a pianta geometrica, frutto della rivoluzione militare che andava coinvolgendo l'Europa¹⁰⁵. Tuttavia, ad un contemporaneo di Filippo II e di Solimano, l'insuccesso ottomano si ammantava di significati epici e persino mistici. Nell'immaginario collettivo europeo, il fallio assedio di Malta¹⁰⁶ diede inizio ad un movimento psicologico di massa che, abilmente orchestrato dal papa e dai sovrani cattolici, avrebbe condotto in pochi anni alla vittoria di Lepanto¹⁰⁷.

¹⁰⁴ G. GAUCI, *Il Grande Assedio di Malta nel 1565*, Malta 1891; C. SANMINATELLI ZABARELLA, *Lo Assedio di Malta, 18 maggio-8 settembre 1565*, Torino 1902; F. BALBI DA CORREGGIO, *Verdadera Relacion de todo lo que el anno de MDLXV ha sucedido en la isla de Malta*, ristampata per l'anniversario dell'assedio di Malta del 1565 e pubblicata col titolo *Diario dell'assedio di Malta (18 maggio-8 settembre 1565)*, Roma 1965; BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, II, p. 1085-1098, A. CASSOLA, *The Great Siege of Malta (1565) and the Istanbul State Archives*, Malta 1995.

¹⁰⁵ G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna 1999.

¹⁰⁶ A. PROSPERI, *Il "Miles christianus" nella cultura italiana tra '400 e '500*, "Critica Storica", XXVI (1989), p. 685-704.

¹⁰⁷ Non è certamente un caso che Torquato Tasso, giunto a Ferrara proprio nel 1565, decidesse di iniziare il suo capolavoro di epica cavalleresca sull'onda dell'entusiasmo suscitato dalla vittoria dei cavalieri a

Senza i cavalieri, senza l'assedio del 1565, nessuno mai avrebbe mai sognato di rinverdire i fasti di una lega Santa¹⁰⁸.

Venezia, da parte sua, assistette al fallimento turco di Malta con malcelato dispetto. Dopo essere stata sollevata dall'eventualità di un'incursione sui suoi mari, aveva appreso con soddisfazione dell'obiettivo del sultano. Non bisogna sorprendersene. Gli anni d'oro della pirateria in Mediterraneo avevano visto Venezia nel ruolo di preda privilegiata e anche i corsari maltesi si erano più volte accaniti su merci e mercanti turchi che affittavano navi ed equipaggi veneziani per il trasporto. Non desta quindi scalpore l'apprendere di una lettera, inviata a Solimano, in cui il Senato veneziano si congratulava per il successo ottenuto sul forte giovanita di Sant'Elmo. Il fallimento dell'impresa e la ritirata turca provocarono a Venezia il timore di una prossima rappresaglia da parte del vendicativo sultano. E non era detto che a soffrirne sarebbe stata solo Malta.

Intanto però la sede dell'Ordine di San Giovanni era ridotta ad un cumulo di macerie. Le perdite in cavalieri, serventi d'arme, mercenari e combattenti erano state altissime. Le difese erano state pesantemente bombardate e niente avrebbe permesso di resistere al nuovo assedio che a Costantinopoli già si andava allestendo. Dalla frontiera ungherese Solimano gridava vendetta, mentre i suoi generali chiedevano di riscattarsi dallo smacco subito. Tutto lasciava intendere che l'estate successiva lo stesso Solimano sarebbe intervenuto a chiudere personalmente e definitivamente la partita con l'Ordine. A corto di tutto, tranne che della fama ottenuta sul campo, il Gran Maestro minacciò l'Europa di lasciare Malta a se stessa, qualora non avesse ricevuto l'aiuto necessario per resistere ancora. Per rendere ancora più credibile tale eventualità vennero intavolati accordi con Genova per l'acquisto della Corsica che, proprio tra 1564 e 1567, si era ribellata¹⁰⁹. Il Gran Maestro de la Vallette toccò i tasti giusti. In quel momento nessun monarca

Malta. La Gerusalemme Liberata è infatti uno splendido esempio di come l'ideale crociato, malgrado i processi storici che si erano sviluppati, era ancora in grado di suscitare un'adesione impressionante non solo nei ristretti circoli letterari degli umanisti, ma nell'opinione pubblica di tutta Europa.

¹⁰⁸ Carlo Magri, autore nel 1667 di una difesa dell'Ordine dalle accuse di aver scatenato la guerra di Candia, sostenne che "Malta fu la prima pietra di paragone per discoprir al mondo, esser il Turco vincibile, perché Solimano del 1565, assediandola con tutte le sue forze per lo spazio di quattro mesi, vi perdè quasi tutta la sua gente, bagaglio, ed artiglieria" (C. MAGRI, *Il valore maltese difeso da Carlo Magri della Valletta contro le calunnie di Girolamo Brusoni*, Roma 1667).

¹⁰⁹ In realtà già nel 1559, durante la pace di Cateau-Cambrésis la Corsica era stata offerta all'Ordine (MERCIECA, *Malta. Un avamposto di nostalgia cavalleresca*, p. 175).

cristiano aveva l'intenzione di attaccare il Turco, eppure con l'opinione pubblica galvanizzata per il successo dell'Ordine, abbandonare i cavalieri al loro destino avrebbe pregiudicato definitivamente la residua considerazione sulla capacità difensiva europea. I tempi non erano ancora maturi per rinnovare una lega, ma non si poteva neppure obbligare l'Ordine a tenere ad oltranza posizioni indifendibili. Il risultato fu che tra 1565 e 1570 si assistette ad un durissimo scontro tra Europa e impero ottomano, che si sviluppò in una serie di attentati molto simili l'uno all'altro. L'assenza, almeno fino ad oggi, di prove documentarie impedisce un'analisi storica corretta e, visto che la Storia si scrive a partire dalle fonti, l'onestà intellettuale impone di evitare conclusioni "giornalistiche". Nulla vieta, però, di decifrare alcuni episodi avvenuti in quegli anni seguendo un filo logico che permetta, se non di raggiungere delle conclusioni, almeno di elaborare alcune considerazioni. La salita al soglio pontificio di papa Pio V Ghisleri¹¹⁰ non poteva giungere in un momento più propizio: uomo integerrimo e di profonda fede, impose la propria autorità per rafforzare l'ortodossia cattolica e l'intera Cristianità. In breve decise di sostituire l'incolore nunzio a Venezia con un suo fedelissimo: Giovanni Antonio Facchinetti, il futuro papa Innocenzo IX¹¹¹. Il carteggio¹¹² intrattenuto da quest'ultimo con il Segretario della Cancelleria pontificia Bonelli è una fonte inesauribile d'informazioni preziose, dalle quali traspare l'acume politico e diplomatico del Facchinetti, che fece di lui uno dei realizzatori e sostenitori di quella Sacra lega che porterà a Lepanto. Gli ambasciatori veneziani accreditati a Madrid e a Roma segnalavano i cospicui emolumenti destinati a restaurare le difese di Malta¹¹³, tenendo però segreta un'importante missione: mettere a fuoco l'arsenale di Costantinopoli. Gli unici ad attribuirsi l'ideazione e il successo dell'impresa furono i cavalieri di San Giovanni¹¹⁴, ma è

¹¹⁰ S. FECCI, *Pio V*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 160-180

¹¹¹ G. PIZZORUSSO, *Innocenzo IX*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 240-248.

¹¹² *Nunziature di Venezia*, a cura di A. STELLA, "Istituto Storico per l'età moderna e contemporanea; Fonti per la Storia d'Italia," VIII-IX, Roma 1963.

¹¹³ Secondo l'ambasciatore veneziano presso la corte spagnola "copia di denaro che mai è mancata a questi anni passati (1564-1567) per le provvisioni necessarie alla difesa della Goletta e di Malta, la quale vien detto avergli fatto gettare poco meno di due milioni d'oro" (TIEPOLO, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, VIII, *Spagna*, p. 142).

¹¹⁴ Il primo a farne menzione è l'abate de Vertot. Nella sua Storia dell'Ordine, sottolinea come "le Grand Seigneur ne pouvoit venir à Malte, sans une puissante flote convenable à sa dignité, & nécessaire d'ailleurs pour transporter les troupes qu'il vouloit employer dans cette guerre. On y travailloit sans relâche dans l'Arsenal

molto difficile credere che avessero i mezzi, e soprattutto gli uomini per portare a compimento un'azione tanto temeraria. Quel che è certo, è che un vasto incendio si propagò all'interno dell'arsenale turco, devastando tutto ciò che vi si trovava. Solimano apprese la notizia mentre svernava con l'armata sul confine ungherese e la sua morte, avvenuta poco dopo, impedì, almeno per il momento, ritorsioni turche. La fine del più grande nemico d'Europa venne appresa con enorme sollievo, anche perché il suo successore, Selim II, era notoriamente un uomo debole, dedito alle gozzoviglie e alla caccia. L'incapacità di Selim permise ai potenti visir del Divano di portare avanti una politica personalistica, improntata al raggiungimento del prestigio e della ricchezza. Due, in particolare, si contendevano il potere ed erano il gran visir Mehemet Sokqolli e il comandante della flotta, Piale Pascià, entrambi generi del sultano. Non bisogna dimenticare che proprio Piale, durante l'assedio di Malta, pur di conservare intatte le sue navi, aveva costretto i generali turchi a prendere decisioni che avevano compromesso irrimediabilmente l'esito finale dell'impresa. C'è da credere che lui, più di chiunque altro, avrebbe desiderato una rivincita che lo riabilitasse agli occhi del sultano e, contemporaneamente, lo elevasse a vincitore dei cavalieri. La distruzione dell'arsenale prima e la morte di Solimano poi, avevano frustrato le sue aspettative, permettendo al

de Constantinople: un grand nombre de galeres & de galiones étoient encore sur les chantiers. Le Gran Maître qui n'ignoroit pas que cet armement étoit destiné contre lui, trouva le moyen de faire mettre le feu dans cet Arsenal; la violence de la poudre fit sauter les magasins; la plûpart des galeres, qui n'étoient pas encore achevés, en furent consumées, & un grand nombre d'ouvriers périrent dans cet incendie. L'auteur de cette enterprise fut longtems ignoré, & en profita: la guerre de Malte fut remise à un otre tems" (A. DE VERTOT, *Historire des Chevaliers Hospitaliers de S. Jean de Jerusalem, appelez depuis Les Chevaliers de Rhodes, et au jour d'hui Les Chevaliers de Malte*, IV, Paris 1726, p. 87). Queste informazioni vengono corroborate anche dal Bosio, che afferma come il Gran Maestro, appena terminato l'assedio di Malta, "entrò in capriccio di far abbruciare l'Arsenale del Turco; tosto che tutte le Galere dell'Armata sua, secondo il solito, tirate fossero in terra nel detto Arsenale; sagacemente considerando che, se questo disegno suo riuscito gli fosse, sarebbe stato quasi, come un troncar l'ale a quel rapacissimo, & insordissimo Dragone, e crudelissimo Tiranno sì, che tanto lontano così presto volar non potesse; per venirlo di nuovo ad assalire, & offendere. Laonde senza comunicare questo pensiero suo ad alcuno de' suoi, con segretezza grandissima cominciò à tramarlo, per via delle buonissime intelligenze, che con grande spesa sua tratteneva egli in Costantinopoli. Però questo trattato suo eseguir non poté, se non nell'anno Mille cinquecento, e sessant'otto; nel qual anco istesso Gran Maestro morì poi" (G. BOSIO, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di San Giovanni Gierosolimitano*, III, Napoli 1684, p. 708-709). A tale ipotesi, sempre riguardo il 1568, si allineò, successivamente, anche il Gattini, asserendo che "con occulti maneggi e segrete intelligenze riuscì a lui di (il La Vallette), di far mettere il fuoco all'arsenale di Costantinopoli, e ciò non tanto per vendicarsi in parte de' gravi danni che il sultano arrecato aveva a Malta, quanto per allontanare un nuovo pericolo per l'anno seguente" (M. GATTINI, *Sunto storico del Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ovvero di Malta*, Napoli 1899, p. 134). Come si vedrà nelle prossime pagine, effettivamente, si verificò un incendio nell'arsenale turco nel 1569. Tuttavia, bisogna domandarsi: se non furono i cavalieri, chi si assunse l'onere di devastare la flotta turca in rada nel 1566?

gran visir di metterlo in ombra con il rifiuto di ricostituire la flotta. S'inserti, a questo punto della vicenda, un nuovo attore politico e forse una delle personalità più oscure ed affascinanti dell'epoca: Joseph Nassi¹¹⁵, detto anche Giovanni Michies (o ancora Miques). Su questo ebreo di origine portoghese è stato scritto molto, senza però far completamente luce sulla sua vita. Di certo si sa che, bandito da Venezia per il rapimento di una cugina, si era ritirato a Costantinopoli al servizio di Selim II¹¹⁶, da cui ricevette nel 1566 il titolo di duca di Nasso¹¹⁷. Aveva amicizie ovunque, in particolare in Spagna, Paesi Bassi ed in Italia e numerosi confidenti lo ritenevano a capo di una fitta rete spionistica che annoverava commercianti e residenti ebrei in tutto il Mediterraneo. Comunque sia, se c'era qualcuno cui affidare una rappresaglia per la distruzione dell'arsenale di Costantinopoli, questi era proprio Joseph Nassi. Non si è mai parlato di un coinvolgimento veneziano nell'attentato all'arsenale turco, tuttavia gli avvenimenti successivi fanno dubitare che il Consiglio dei X ne fosse completamente all'oscuro. Infatti una strana serie d'incidenti coinvolsero Venezia a partire dal 26 luglio 1567. Prima venne appiccato un incendio nell'arsenale veneziano, subito domato; successivamente, il 10 aprile 1568, si verificò un attentato contro il bailo a Costantinopoli¹¹⁸, ma il peggio doveva ancora venire. Nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1569 una tremenda esplosione scosse Venezia. La gente si riversò terrorizzata in strada, pensando a un terremoto. Non appena le informazioni furono più chiare, i senatori “parte andorno all'arsenale per rimediare et guardare il luogo, parte si ridussero alla piazza e al palazzo, di modo che tutta notte si è stato molto in sospensione et moto”¹¹⁹. Che cosa era successo? Le tre torrette dove era concentrata la polvere da sparo appena fabbricata nelle vicine

¹¹⁵ Sulla sfuggente e affascinante figura di Giuseppe Nassi, B. ARBEL, *Trading Nations. Jews and Venetians in the Early Modern Eastern Mediterranean*, New York 1995, p. 56-76 e B. ARBEL, *The Jews in Cyprus: New Evidence from the Venetian period*, in B. ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice, 13th-16th Centuries*, Aldershot 2000, p. 28-30.

¹¹⁶ Secondo Maria Pia Pedani, Giuseppe Nassi si sarebbe “fatto benvolere dal sovrano grazie alla sua abilità di cuoco” (M. P. PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna 2010, p. 65).

¹¹⁷ P. PRETO, *I Servizi Segreti di Venezia*, Milano 1994, p. 100-101.

¹¹⁸ “Che s'era acceso il fuoco vicino a certe case del bailo, all'estinzione del quale quei bassà sono stati molto pronti, et che in casa d'esso bailo si sono trovati alcuni barili di polvere et si sta in qualche sospetto che questo incendio sia causato da ebrei, per odio che portano a detto bailo”, (*Facchinetti a Bonelli*, Venezia, 10 aprile 1568, *Nunziature di Venezia*, a cura di A. STELLA, p. 372).

¹¹⁹ *Facchinetti a Bonelli*, Venezia, 14 settembre 1569, *Nunziature di Venezia*, p. 123-125.

macine e ubicata presso il così detto Isolotto¹²⁰, era esplosa danneggiando i caseggiati vicini e, soprattutto, l'attiguo convento della Celestia¹²¹. Fortunatamente la polvere detonata era una quantità relativamente modesta, poiché, sin dal 1565, il Consiglio dei Dieci aveva ordinato di concentrare le maggiori scorte di polvere lontano dall'Arsenale, per la precisione nell'isola di Santo Sprito¹²² e, successivamente, nelle isole di San Secondo e di San Giorgio in Alga¹²³. Anche se non vennero colpiti i depositi dove erano stipate le galere, alcune di esse ne risultarono comunque danneggiate¹²⁴. Si cercarono invano gli esecutori materiali dell'attentato, ritenendo facessero parte delle maestranze dell'arsenale¹²⁵. A gettare luce sulla faccenda è il Sansovino, che riferisce come “la notizia della distruzione dell'arsenale fu appresa a Costantinopoli da una lettera inviata da alcuni ebrei levantini residenti a Venezia al marrano Gioan Minchies, il quale si presentò al Turco, incitandolo a fare guerra a Venezia”¹²⁶. Comunque la sicurezza interna della città venne rinforzata nel timore di nuovi sabotaggi¹²⁷, che in effetti si verificarono. Anche se non a Venezia. Pochi giorni dopo l'incendio che aveva danneggiato l'arsenale di Venezia, Costantinopoli venne devastata da un rogo tremendo, che arse per due giorni e due notti alcuni tra i quartieri più popolosi della città. Ad aggravare la situazione contribuì la brama di saccheggio dei giannizzeri i quali, scontenti per i bassi salari, non si trattennero dal razzare tutto ciò che trovavano. Sedati i tumulti, si apprese che il fuoco era stato appiccato nelle case di alcuni ebrei, dove venne rinvenuto anche il corpo carbonizzato

¹²⁰ W. PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Milano 2005, p. 153.

¹²¹ PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, p. 143-150.

¹²² PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, p. 154-157.

¹²³ PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, p. 158-159.

¹²⁴ “Se bene il fuoco non passò alla parte dove erano le galere, pur caddero alcuni archi di volte che n'hanno dissipate dieci affatto et danneggiate sei altre” (*Facchinetti a Bonelli*, Venezia 17 settembre 1569, *Nunziature di Venezia*, p. 125-126)

¹²⁵ Infatti il primo a venire recluso, almeno per qualche tempo, fu il proto alla polvere Francesco Da Venezia, responsabile della fabbrica di polvere da sparo dell'Arsenale (PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, 145).

¹²⁶ MONTERISI, *L'Ordine a Malta, Tripoli e in Italia*, II p. 108.

¹²⁷ PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, p. 145.

“d’un povero giovane morto, posto in croce, et si credea che fusse cristiano, di chè il Turco n’haveva preso molto sdegno”. A fugare ogni eventuale sospetto d’incidente si scoprì che, contemporaneamente all’incendio nella capitale, anche alla Tana erano state fatte esplodere “doi palle di fuoco artificiatò”, che avevano demolito una torre dov’erano conservati mille cantari di polvere da sparo, “la qual bruciandosi fece cadere a terra più della metà delle case con ammazzamento di quattromila huomeni¹²⁸”. Non potendo giungere a delle conclusioni, come già accennato, si possono almeno avanzare alcune ipotesi: la prima è che vi sia stata una sorta di alleanza tra Spagna, che aveva finanziato l’attentato all’arsenale turco; Ordine di Malta, che desiderava evitare a breve un nuovo assedio; il papato, che fungeva da collegamento e infine Venezia, che metteva a disposizione l’efficacia della propria rete spionistica in Levante. Un’altra spiegazione, ancora più suggestiva, vede il Nassi coinvolto in prima persona, come agente stipendiato dal sultano. Selim, obbligato dalla tradizione ad aprire il proprio regno con una conquista, aveva deciso di rivolgersi contro Cipro. Il problema era che Venezia disponeva di una flotta ancora temibile, molto superiore a quella turca se non nei numeri, certamente nella qualità delle navi e nell’abilità di comandanti ed equipaggi. Prima di tentare qualunque impresa era dunque necessario indebolire la Serenissima proprio nel suo punto più forte: l’arsenale. Sembra che in cambio il sultano avesse promesso a Joseph Nassi la stessa Cipro per farne una nuova Israele, dove avrebbero trovato rifugio tutti gli ebrei cacciati dalle repressioni dell’Europa post-tridentina¹²⁹. Senza dare troppa rilevanza a richiami di un sionismo *ante litteram*, è certo che Nassi venne allettato da proposte per favorire i progetti del sultano. Il fatto che esistesse o meno la sola eventualità di una quinta colonna di ebrei, mise in stato d’allerta la Repubblica, inducendola ad inedite misure di controllo che arrivarono persino all’arresto degli ebrei levantini residenti¹³⁰ (5 marzo 1570). Quando poi si fecero più stretti i rapporti con la Santa Sede, in previsione di un attacco a Cipro, il Senato propose allo

¹²⁸ *Facchinetti a Bonelli*, Venezia 16 novembre 1569, *Nunziature di Venezia*, p. 158-159.

¹²⁹ A suggerire quest’ipotesi suggestiva è il Romanin, secondo il quale il Nassi aveva da tempo espresso il desiderio di ottenere una colonia per gli ebrei fuggiaschi. Sembra, infatti, che avesse persino proposto al Senato veneziano di cedergli un’isola della laguna per farne un luogo di raccolta e rifugio per i suoi correligionari (S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, VI, Venezia 1914, p. 267-274).

¹³⁰ *Facchinetti a Bonelli*, Venezia 5 marzo 1570, in *Nunziature di Venezia*, p. 226-228.

stesso nunzio Facchinetti analoghe misure di sicurezza per evitare fughe di notizie soprattutto ad Ancona, il porto dove si stava concentrando la flotta pontificia al comando di Marcantonio Colonna¹³¹. Che sia esistita o meno la rete spionistica che faceva capo al Minquez, quel che è certo è che si sia verificata tra 1566 e 1570 una straordinaria serie di attentati, molto simili l'uno all'altro, che improvvisamente cessarono. Il sultano prese Cipro, ma non mantenne la promessa di concedere l'isola agli ebrei. La successiva sconfitta di Lepanto e la definitiva perdita del ruolo di potenza egemone nel Mediterraneo costrinse l'impero ottomano a rivedere attentamente la propria politica e a non osservare con gli stessi occhi di Solimano la mappa del Mediterraneo. E Joseph Nassi? Di lui si perdono ancora una volta le tracce. Sembra comunque appurato che, caduto in disgrazia, morisse in povertà nel 1579. Con la sua morte venne anche meno la sua presunta rete d'informatori e sicari che per un intero lustro fece tremare l'intera Europa. Lo spauracchio della quinta colonna ebraica, che cospirava contro l'unità politica d'Europa, sopravvisse a lungo, lasciando strascichi nella letteratura del tempo e non è un caso se due dei più noti drammaturghi inglesi: Christopher Marlowe¹³² e William Shakespeare¹³³ collocassero l'azione dei loro ebrei più famosi proprio a Malta e a Venezia.

Intanto i preparativi turchi per occupare Cipro procedevano alacramente. Placata la rivolta araba e pacificati i confini ungheresi con una pace stipulata con l'imperatore, Selim poteva ormai concentrarsi sulla Repubblica di Venezia. Le informazioni inviate dal bailo lasciavano ben pochi dubbi. La costruzione di palandarie (navi adibite al trasporto di cavalli), e di maone (per il supporto logistico) rendevano chiaro il progetto di uno sbarco in grande stile. Ma dove? Lo scacchiere era vasto quanto il Mediterraneo e Venezia, seguendo l'antico adagio di *armare se il turco arma*, decise di mettere in cantiere un cospicuo numero di galere a titolo precauzionale e di deterrenza. Le ipotesi

¹³¹ “Quanto a quel che dicono questi signori (i veneziani) degli ebrei che siano stati autori di questa guerra, Nostro Signore s'offerisce di cacciarli d'Ancona, sì come ha fatto dal resto dello Stato suo, da Roma in fuori, ogni volta ch'essi si risolvano di cacciarli da Venetia” (*Facchinetti a Bonelli*, Venezia 24 giugno 1570, in *Nunziature di Venezia*, p 295-296).

¹³² C. MARLOWE, *L'ebreo di Malta*, Milano 2000.

¹³³ W. SHAKESPEARE, *Il mercante di Venezia*, Milano 2003.

erano sempre le stesse: Malta, la Goletta, persino uno sbarco alle spalle delle linee arabe per dare il colpo di grazia agli ultimi ribelli. Di Cipro non si parlava ancora, ma la messa in stato d'allerta delle guarnigioni ottomane in Siria ed Egitto "i quali sariano comodissimi all'impresa" impose al Senato di correre ai ripari. Per evitare di dover sostenere l'assalto da sola, Venezia intensificò i propri rapporti con la Santa Sede e con il nunzio Facchinetti. Da parte sua papa Pio V aveva sempre carezzato l'idea di poter dare nuova vita ad un'alleanza in funzione antiottomana. L'obiettivo era di rafforzare ulteriormente il potere del papato dopo il successo del Concilio di Trento, chiuso nel 1563. Pio V non esitò a conferire a Facchinetti l'autorità di prelevare dal clero veneziano centomila scudi, che vennero accolti con soddisfazione e gratitudine dal Senato. L'impegno del pontefice non era però gratuito. Venezia doveva impegnarsi a entrare nella lega Santa e pubblicare la nuova formula della bolla *in coena Domini*. Tali condizioni vennero considerate dal patriziato lesive dell'autorità e dell'autonomia veneziana, ma l'arrivo di un chiasus da Costantinopoli fece precipitare la situazione. "Se ne viene a domandare Cipro, con protesta che, se gli verrà negato, che il Turco cercherà di pigliar et quello et tutto il resto dello Stato loro¹³⁴". Il Senato, di fronte ad una simile provocazione, decise di non cedere per cui fu costretto ad accettare le condizioni proposte dal pontefice. I lavori di preparazione della flotta procedettero con tale alacrità da non venir interrotti neppure per la morte del doge, al quale successe Alvise Mocenigo¹³⁵ (11 maggio 1570) molto gradito al nunzio, il quale sottolineò come "nei frangenti di questa guerra, non si poteva fare doge di maggior valore e autorità¹³⁶". Giocoforza tutte le relazioni tra Ospedale e Repubblica di Venezia passarono attraverso la Santa Sede, in previsione della lega antiturca. Dopo il deludente precedente della Prevesa, tuttavia, i vari alleati si mossero con grande prudenza, considerato che la presenza turca nei mari rendeva difficile il concentramento delle flotte in unico luogo. A farne le spese furono proprio le galere dell'Ordine, sorprese dalla flotta barbaresca agli

¹³⁴ Facchinetti a Bonelli, 1° marzo 1570, in *Nunziature di Venezia*, p.221-223.

¹³⁵ A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano 1960, p. 337-349.

¹³⁶ Facchinetti a Bonelli, 13 maggio 1570, in *Nunziature di Venezia*, p. 272-273.

ordini del calabrese rinnegato Ucciali¹³⁷ mentre stavano muovendo verso la Sicilia per incontrarsi con le unità spagnole. Malgrado i cavalieri combattessero con la consueta tenacia, la superiorità numerica degli avversari fu loro fatale. Solo una nave riuscì a sfuggire, a bordo della quale si trovava anche il Capitano Generale Saint Clement, che scampò alla cattura solo per vedersi messo agli arresti e infine strangolato nella propria cella¹³⁸. A Costantinopoli arrivarono gli stendardi presi da Ucciali alle galere dell'Ordine, regalo festeggiato con gioia dalla popolazione, che prevedeva già un'altra grande vittoria. La sconfitta subita dall'Ordine raffreddò ancora di più l'entusiasmo degli aderenti alla lega, anche perché il corpo di spedizione turco era ormai sbarcato a Cipro¹³⁹. Nicosia venne presto perduta e in breve rimase in mano ai veneziani la sola Famagosta. Il Senato, sfiduciato, iniziò a considerare seriamente l'eventualità di trattare col turco e, proprio per evitare questa possibilità il papa, avvisato dal Facchinetti, fece pressione per creare un'alleanza che non fosse solo di temporaneo aiuto ma prevedesse delle clausole severe che vincolassero i partecipanti, come ad esempio l'impossibilità di trattare separatamente la pace con il nemico. La lungimiranza del nunzio fu provvidenziale, visto che, a causa delle ristrettezze economiche, Venezia già metteva in vendita alcune cariche, tra cui quella di Procuratore di San Marco. Il nunzio conosceva bene l'atteggiamento del patriziato "avvezzo all'ozio, lo spendere mal volentieri, il danno che sente l'universale e il particolare dell'impedito commercio di mercantare¹⁴⁰" e temeva che il dragomanno Mateca Salvago¹⁴¹, inviato a Venezia dal sultano per tentare un abboccamento, raggiungesse un accordo prima che la lega fosse conclusa. Contemporaneamente anche il Senato aveva mandato in segreto un suo uomo a trattare col Divano. Tutto sembrava

¹³⁷ Ucciali, infatti "contributed to the sultans campaign of Cyprus (1570) by destroyng the Maltese fleet, that joined the Empire's fleet stationed at Lepanto bay, for winter breack" (O. KOLOĞLU, *Renegades and the case of Uluç/ Kiliç Ali*, in *Mediterraneo in armi*, a cura di R. CANCELA, "Quaderni Mediterranea" 4/1, p. 513-531).

¹³⁸ O. CAETANI-G. DIEDO, *La battaglia di Lepanto (1571)*, Palermo 1995, p. 19.

¹³⁹ B. SERENO, *Commentari della Guerra di Cipro e della Lega dei Principi Cristiani contro il Turco*, Monte Cassino, 1845.

¹⁴⁰ *Facchinetti a Bonelli*, Venezia 24 febbraio 1571, in *Nunziature di Venezia*, p. 449-450.

¹⁴¹ Mateca, figlio di Giannettino, apparteneva a una dinastia di dragomanni al servizio dell'impero ottomano. Proprio dai Salvago i veneziani presero in affitto il palazzo che divenne la "casa bailaggia" dei rappresentanti veneziani accreditati presso la Sublime Porta. In particolare, però, Mateca non ebbe coi veneziani un buon rapporto visto che, tra 1592 e 1593, questi decisero di avvelenarlo (PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, p. 169).

inutile e invece il 20 maggio la lega tra Santa Sede, Venezia, Spagna, Ordine di Malta e di Santo Stefano venne infine siglata. Pochi giorni prima, però, uno strano incidente giunse a turbare il clima di euforia. Un caso che, per il comune interesse, venne passato sotto silenzio e che vide protagonista il cavaliere di Malta fra' Torquato Torto (o Tosto). L'episodio merita di essere trattato nel dettaglio poiché risulta determinante nell'analisi dei rapporti tra Ospedale e Repubblica in quel travagliato periodo. Il nunzio riportò che il 16 maggio 1571 era stato impiccato¹⁴² un cavaliere di Malta di origine pavese, fra' Torquato Torto¹⁴³ (o Tosto), “per haver in una compagnia di duecento fanti, havuta da questi signori (cioè i veneziani), fatto ottanta passadori¹⁴⁴”. Mentre veniva condotto al patibolo, gli altri cavalieri presenti a Venezia si recarono dal nunzio per chiederne l'intervento. Facchinetti scrisse immediatamente al doge, richiamando i privilegi dell'Ordine, in base ai quali “non essendo intraveduto nella condennatione di questo huomo giudice ecclesiastico, che si degnasse di far sospendere questa essecutione¹⁴⁵”. Il tentativo non sortì l'effetto sperato e il nunzio non poté far altro che sospirare angustiato che “se i cavalieri di Malta m'avessero fatto sapere che costui fusse in questo pericolo, vi si sarebbe forse potuto provvedere et al castigo et alla dignità della Religione”¹⁴⁶.

Una chiosa tanto laconica impone però una maggiore spiegazione, dal momento che fra' Torquato Torto non era un cavaliere comune. Non solo era un rappresentante di spicco

¹⁴² Con 26 voti a favore, 2 contrari e 0 non sinceri il Consiglio dei X decretò che “questo Torquato Torto cavallier, da mattina all'hora consueta sia appiccato per le canne della golla fra le due colone di San Marco sopra un par di forche enrizzate sin che muoia” (ASVE, *Consiglio X, Criminal*, filza 16 (1569-1571), 15 maggio 1571).

¹⁴³ Fra' Torquato Torto venne ricevuto nell'Ordine il 9 luglio 1555 (B. DEL POZZO e R. SOLARO DI GOVONE, *Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d'Italia*, Torino 1715, p. 94-95).

¹⁴⁴ Gasparo Patriarchi, nel suo *Vocabolario veneziano e padovano co' termini, e modi corrispondenti toscani* edito nel 1775 traduce passadore o passadore come “passeggiero”. In questo caso è probabile si riferisca ad una pratica illegale spesso compiuta dagli ufficiali stipendiati dai veneziani. In cosa consisteva? Lo Stato non pagava direttamente i soldati, ma affidava ai loro ufficiali lo stipendio da assegnare ai sottoposti. Gli ufficiali erano pertanto tenuti a consegnare un elenco dove era segnalato il numero esatto dei soldati. Capitava, però, che gli ufficiali gonfiassero le cifre degli elenchi con nomi fasulli per intascarne gli stipendi. Questo andava a detrimento dell'effettiva capacità bellica dei reparti e, pertanto, era apertamente criticato dal Senato (J. R. HALE, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, 1990, p. 59-104. Sui difetti nel trattamento economico dei militari, in particolare nel secolo XVIII, S. PERINI, *La difesa miliare della Terraferma veneta nel Settecento*, Sottomarina (Ve), 1998, p. 102-109).

¹⁴⁵ *Facchinetti a Bonelli*, 16 maggio 1571, in *Nunziature di Venezia*, p. 502.

¹⁴⁶ *Facchinetti a Bonelli*, 16 maggio 1571, in *Nunziature di Venezia*, p. 502.

dell'Ordine, in quanto titolare della commenda di Viterbo, ma era soprattutto uno dei superstiti che avevano partecipato all'assedio di Malta del 1565¹⁴⁷. Il successo ottenuto contro i turchi in quell'occasione risultò fondamentale per la successiva rinascita di una Sacra lega. Desta quindi una certa sorpresa rilevare che proprio a Venezia, in procinto ormai di formalizzare la propria adesione, venisse condannato a morte uno dei simboli che avrebbero condotto di lì a poco alla giornata di Lepanto. E per cosa, poi? Per aver commesso un abuso che, per quanto odioso, era normalmente praticato all'interno delle forze armate veneziane. Pena eccessiva, certo, ma non è solo questo che desta sospetto. Il fatto è che successe tutto troppo in fretta. Il nunzio ebbe un bel lamentarsi di essere stato avvisato tardi, la giustizia veneziana si mosse con rapidità, senza neppure permettere all'imputato di venire giudicato dal foro ecclesiastico, come era consuetudine nei confronti di un Ordine religioso qual era la Religione di San Giovanni Battista. L'interpretazione potrebbe cambiare se si considera la possibilità che l'eliminazione fosse dettata da motivi politici. Anche questa volta è possibile soltanto fare delle ipotesi. Condannare con un pretesto uno dei simboli della lega che si stava ratificando, poteva voler dire che Venezia non ne riconosceva la validità e la sua partecipazione era vincolata esclusivamente alla difesa del suo Stato da Mar. Un avvertimento agli altri collegati, insomma, che non pensassero di sfruttare l'alleanza per costringere la Repubblica a partecipare ad annessioni territoriali a vantaggio della Spagna. Se, tuttavia, si considerano i vincoli che univano l'Ordine alla Chiesa di Roma, l'eliminazione del Torto poteva anche significare un atto di rottura nei confronti delle clausole imposte da papa Pio V e, in particolare, verso la bolla *in coena Domini*. Infine, terza e ultima ipotesi, Venezia aveva voluto vendicarsi dell'attentato al suo arsenale, considerando l'Ospedale il principale colpevole di aver innescato la guerra occulta tra il 1566 e il 1570. Che sia uno o nessuno di questi motivi, sta di fatto che la morte in sordina di Torquato Torto¹⁴⁸ rimane tuttora avvolta nel mistero.

¹⁴⁷ Il suo nome, infatti, compare nelle liste dei cavalieri partecipanti all'assedio che sono state inserite in appendice al lavoro di M. BARBARO DI SAN GIORGIO, *Storia della Costituzione del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Roma 1927, p. 172.

¹⁴⁸ L'unico effetto che ebbe la morte del Torto fu un "quasi" ammutinamento dei cavalieri imbarcati sulle tre galere maltesi alla rada nel porto di Napoli contro il loro comandante, il veneziano Giustiniani (N.

Dopo Lepanto: il grande sequestro del 1584 e l'epoca barocca

Il successo di Lepanto vide le flotte di Venezia e dei cavalieri combattere fianco a fianco¹⁴⁹, malgrado questi ultimi fossero a ranghi ridotti per non essersi ripresi dalle perdite inflitte loro da Ucciali¹⁵⁰. Tutti gli storici concordano nel ritenere che l'incapacità di capitalizzare la vittoria e lo scioglimento della lega, ancora una volta a causa di Venezia, vanificarono il risultato ottenuto sul campo. Lepanto, comunque, sortì un effetto psicologico fondamentale, che si riverberò non solo sull'impero ottomano, divenuto più prudente nella sua politica mediterranea, ma soprattutto nell'immaginario collettivo europeo¹⁵¹, dimostrando un vero e proprio “zelo crociato tipico della Controriforma¹⁵²”. La vittoria scongiurò definitivamente la percezione della Cristianità di essere sotto assedio, permettendole di proseguire un progresso politico, economico e militare che le avrebbe fatto considerare il mondo turco molto meno pericoloso¹⁵³. L'assenza di immediate minacce da parte di Costantinopoli, almeno sino al 1645, fece venir meno, nelle relazioni tra Repubblica e Ordine di Malta, quel collante indispensabile costituito dalla minaccia ottomana. Durante la fine del XVI secolo si assistette così ad un

NICOLINI, *La città di Napoli nell'anno della battaglia di Lepanto*, “Archivio Storico per le Province Napoletane”, XIV (1928), p. 388-422).

¹⁴⁹ Una esaustiva e recente ricostruzione della battaglia è offerta da A. SANTONI, *Da Lepanto ad Hampton Roads. Storia e politica navale dell'età moderna (XVI-XIX secolo)*, Milano 1990.

¹⁵⁰ La flotta dell'Ordine “partecipa alla celeberrima battaglia di Lepanto nel 1571, con una posizione di tutto rilievo nello schieramento della Lega Santa, posizione che per la verità si rivelerà la più debole nel corso della giornata” (G. SCARABELLI-M. BANDETTINI, *L'Ordine di San Giovanni Battista di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta. Note storiche e d'attualità*, Sarzana (Sp) 2006, p. 41) In effetti, dopo le gravissime perdite subite a causa dello scontro con Ucciali, l'Ordine poté partecipare alla battaglia con solo tre galere (CAETANI-DIEDO, *La battaglia di Lepanto (1571)*, p. 31).

¹⁵¹ Un'opera che ha il merito di sottolineare la ricca produzione letteraria ispirata a Lepanto in epoca moderna è il recente volume di S. BARSÌ, *La battaglia di Lepanto e il De bello Turcico di Bernardino Leo*, Milano 2008. Per quanto riguarda le ripercussioni che la battaglia ebbe nel lungo periodo sull'opinione pubblica europea, si rimanda al contributo di A. OLIVIERI, *Il significato escatologico di Lepanto nella storia religiosa del Mediterraneo del Cinquecento*, in *Il Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto*, a cura di G. BENZONI, Firenze 1974, p. 257-277 ed anche il contributo di C. DIONISOTTI, *Lepanto nella cultura italiana del tempo*, in *Il Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto*, a cura di G. BENZONI, Firenze 1974, p. 127-151.

¹⁵² LANE, *Storia di Venezia*, p. 432.

¹⁵³ Bisogna anche sottolineare, in accordo con il Mantran, che almeno sino all'avvento di Murad IV e del suo gran visir Mehemed Köprülü, l'impero ottomano attraversò un lungo periodo di crisi e di indebolimento causato spesso “dal passaggio di potere dalle mani dei sultani a quelle delle sultane madri e dei principali dignitari dell'harem” (R. MANTRAN, *Lo Stato ottomano nel XVII secolo: stabilizzazione o declino?*, in *Storia dell'impero ottomano*, a cura di R. MANTRAN, Lecce 1999, p. 253).

progressivo irrigidimento nei rapporti tra questi due Stati, che culminò nel “grande sequestro” del 1584¹⁵⁴.

Di tale avvenimento si sono occupati il Barbaro di San Giorgio¹⁵⁵ ed il Mallia-Milanes¹⁵⁶, quindi sarà sufficiente riassumere in breve i fatti¹⁵⁷. Nel 1583, il cavaliere don Diego de Brochero si era spinto in Levante con alcuni cavalieri e circa duecento soldati su una bertonna inglese. La caccia era stata fortunata ed aveva portato alla cattura di tre navi turche al largo del Golfo di Salonicco, molto al di fuori dalle acque presidiate dai veneziani. Con il ricco bottino si era poi fermato nell'isola di Cerigo¹⁵⁸, avamposto della Repubblica, dove era stato raggiunto dalle galere della guardia di Candia agli ordini di Filippo Pasqualigo. Dopo essersi avvicinati alla nave maltese, apparentemente in modo amichevole, i veneziani l'avevano abbordata saccheggiando il bottino e catturando l'equipaggio, successivamente trasferito a Creta e posto agli arresti. L'incidente aggravò una situazione già parzialmente compromessa. Il 3 agosto 1583 la flotta dell'Ordine era

¹⁵⁴ Come si è visto, le prime avvisaglie dell'aspro confronto tra Venezia e Ordine erano nel 1553, quando “les galères maltaises, qui auraient dû donner la chasse exclusivement aux bâtiments de course barbaresques, se rabattirent en réalité sur les vaisseaux de commerce vénitiens, en Adriatique e tau Levant, où elles s'emparèrent au large de Candie de deux navires vénitiennes et une nave grecque chargée de blé. La République réagit avec vigueur en mettant sous séquestre les biens des chevaliers. Une enquête fut ouverte à Malte, au retour des galères, et dans le courant de l'année 1553, l'Ordre ne pouvant rendre les biens dérobés, fut contraint de verser 6'400 ducats de dommages et intérêts” (BROGINI, *Malte, frontiera de Chrétienté (1530-1670)*, p. 122). La situazione si fece di nuovo tesa nel 1556 e ancora nel 1575, quando alcune galere maltesi si resero colpevoli di violenze contro il galeone veneziano Torniello. Il “Senato per ritorsione aveva decretato e ordinato a tutti i rettori da Terra e da Mar, nella giurisdizione dei quali si trovassero benefici e commende dei cavalieri di Malta, di provvedere al sequestro delle loro entrate” (P. SCARPA, *Ricevitori e rappresentanti dell'Ordine di Malta in epoca moderna nelle esposizioni del Collegio*, “Archivio Veneto”, s. V, CLXVI (2006), p. 191-210: p. 194). Il decreto non era stato posto in esecuzione, ma il ripetersi di atti ostili contro navigli veneziani convinse il Senato a rendere operativo il sequestro dei beni dell'Ordine. Nel 1577, infatti, “s'intromisero in conformità de l'altre volte i proventi delle Commende, con ingiungersi di più alli rappresentanti, ed ai Governatori d'Intrade ch'informatisi di quanta somma corrispondevano al Gran Maestro i cavalieri in riguardo delle Commende medesime dovessero obbligarli a depositar tra un mese nel loro ufficio i frutti di tal natura pervenuti doppo l'intimation del sequestro: incaricatisi stessamente l'attention del magistrato di custodirne a beneficio pubblico il denaro intrato per dividerlo poi fra i derobbati a compensation delle perdite e dei detrimenti sofferti” (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, serie II, busta 86, *Sequestri sopra le rendite de Cavalieri e Religione di Malta*, c. 5). Anche in quell'occasione, tuttavia, i Commendatori, primo tra tutti il Lippomano, criticarono la magistratura dei Governatori sostenendo che non avesse legittimità a trattare la questione (ASVE, *Governatori delle entrate pubbliche*, Multorum (1576-1584), busta 150, c. 30-31).

¹⁵⁵ BARBARO DI SAN GIORGIO, *Storia della Costituzione del Sovrano Militare Ordine di Malta*, p. 89-91.

¹⁵⁶ MALLIA-MILANES, *Venice and the Hospitaller Malta*, p. 73-98.

¹⁵⁷ Dell'incidente che condusse al grande sequestro contro i beni dell'Ordine nei territori della Repubblica e, più in generale, della storia dei rapporti di Venezia con la pirateria in epoca moderna, ancora fonte di riflessioni è il lavoro di A. TENENTI, *Venezia e i corsari (1580-1615)*, Bari 1961.

¹⁵⁸ ASVE, *Senato Secreta, Deliberazioni (1583-1584)*, reg. 84, c. 16,v.

stata inseguita da sette galere. Poco dopo si scoperse che quelle che, in un primo momento, si era creduto fossero galere turche, in realtà erano unità di pattugliamento veneziane della guardia di Candia¹⁵⁹. Il comandante veneziano Filippo Pasqualigo aveva tratto in arresto cavalieri ed equipaggi, lasciando gli schiavi turchi in libertà¹⁶⁰. Questo comportamento provocò l'immediata reazione del Gran Maestro, che subito inviò un ambasciatore a Roma e a Venezia per chiedere spiegazioni dell'“insulto gravissimo”¹⁶¹”

¹⁵⁹ B. DAL POZZO, *Historia della Sacra Religione di Malta*, I, Verona 1703, p. 238-239.

¹⁶⁰ Il 3 giugno 1583, il Senato inviava una lettera in risposta alle rimostranze espresse dal Gran Maestro per il caso Brochero esprimendo il proprio rincrescimento “per il disgusto che Lei ha preso per il successo di questo fatto, ma crediamo che informata meglio delli troppo arditamente di esso cavati, non solamente cesserà in Lei la meraviglia che per le sue lettere dimostra, ma continuando nella solita sua corrispondenza con la Repubblica nostra conoscerà che il proceder di questo ha necessitato li ministri nel far quello che ricercano gli ordini che hanno da noi” (ASVE, *Senato Secreta, Deliberazioni (1583-1584)*, reg. 84, c. 24). Il giorno seguente fu convocato il Ricevitore dell'Ordine al quale venne letto un memoriale in cui si accusava il Brochero, “uscito di Malta per andare in corso”, di aver commesso “molte cose a grandissimo pregiudicio et danno delle cose nostre”. Il Senato accusava il Brochero di essere passato da Zante sino a Candia fingendosi un vascello di mercanti francesi “et havendo combattuti e presi tre caramusali, un de' quali conduceva grani in Candia inviato poi da lui in Sicilia da un porto dell'istessa isola a Capo Salamon”. Passato poi nel porto di San Nicolò di Cerigo “dove non contento di haver mandato un suo uomo in terra per la fede della sanità ottenuta con giuramento falso, dando ad intendere che era vassello francese di mercanzia, hebbe di più esso cavalier ardimento di ritenere un capitano nostro chiamato Giulio Nigrisuolo con alcuni suoi huomeni, ritenendo appresso due altri, et essendo da poi stati scovati sul vassello alcuni altri nostri sudditi pur da Cerigo, ch'egli voleva condur a Malta”. La reazione veneziana era pertanto motivata dal comportamento del Brochero, che venne trasferito da Candia a Venezia mentre la bertonna fu inviata a Corfù (ASVE, *Senato Secreta, Deliberazioni (1583-1584)*, reg. 84, c. 25). L'11 giugno, infine, il Senato inviò una lettera anche a Marcantonio Colonna, viceré di Sicilia, in cui accusava il Brochero di aver cercato di giustificare il proprio operato con false testimonianze e, contemporaneamente, segnalava la “necessità in che siamo stati posti, se ben con molto dispiacer per l'affezione che portiamo a quel Gran Maestro e a tutta quella Religione, di approbar quanto quanto è stato fatto dal Capitan nostro della guardia di Candia” (ASVE, *Senato Secreta, Deliberazioni (1583-1584)*, reg. 84, c. 28). Simili lettere, con cui il Senato legittimava le proprie azioni contro il cavaliere Brochero, vennero inviate nei giorni seguenti anche agli ambasciatori accreditati presso le corti di Spagna, Savoia, Francia, Napoli e Milano (ASVE, *Senato Secreta, Deliberazioni (1583-1584)*, reg. 84, c. 29-60).

¹⁶¹ Il 7 aprile 1584 il Senato inviò al Provveditore dell'Armata un dispaccio in cui si legge come “desideriamo che tutti li homeni del galeon di don Diego Brochero che son stati messi sopra le galere nostre siano ridotti a Corfù affin che stiano più pronti per quella deliberazione che parrà far di loro. Però vi dicemo col Senato che dobbiate procurar et dar ordini tali che questa nostra intentione habbia quanto prima effetto. Havendo noi anco scritto al capitano nostro della guardia di Candia in conformità et commessoli che con primo opportuno passaggio di galere ci mandi a Corfù tutti li detti homeni che si trovano di là et così anco al vicecapitano in Golfo. Et sia scritto al capitano della guardia di Candia come di sopra in tal proposito *mutatis mutandis*, et così al vicecapitano il Golfo et oltre a ciò sia commesso alli Procuratori nostri della camera dell'Armamento che diano ordine che alcuni delli homeni, i quali si trovano sopra le galee che al presente son qui, se esse galee si manderanno in Candia, siano dalli sopracomiti di quelle, passando per Corfù, consegnati, et lasciati al detto Provveditore dell'Armata” (ASVE, *Senato mar*, reg. 46, c. 137). L'ordine venne eseguito e, infatti, il 20 ottobre 1584 il Senato invia al Provveditore e Capitano di Corfù una missiva “per risposta di diverse mani di lettere vostre, et particolarmente di quella parte dove ne ricercate ordine intorno al galeon del cavallier Brochero, quale ne scrivete attrovassi nel Mandracchio pieno d'acqua con pericolo d'affondarsi, vi dicemo col Senato che dobbiate farlo avvicinare il quel miglior modo che a voi parerà, facendo che sia conservato con ogni diligenza per eseguir poi di esso l'ordine che averete da noi” (ASVE, *Senato mar*, re. 46, c. 203).

arretrato senza apparente motivo contro i cavalieri¹⁶². L'Ordine cercò di favorire la distensione e destituì il comandante giovannita Avogadro, ottenendo la liberazione delle galere a Candia. Mentre ancora si discuteva di danni e risarcimenti giunsero gli avvenimenti che portarono alla detenzione del Brochero. Oltre a ravvisare il perseguimento dell'interesse personale del Pasqualigo che, dopo aver visto sfumare l'occasione di ottenere i riscatti per le galere prese l'anno precedente, aveva cercato subito di rifarsi a spese dell'Ordine, il comportamento veneziano evidenziava una precisa strategia. L'azione doveva dimostrare al sultano che Venezia era in grado di far rispettare gli accordi per liberare il mare dai pirati. Questa volta, benché il Brochero venisse scarcerato, l'Ordine non tollerò il comportamento della Repubblica. Ebbe così inizio una rapida *escalation* di violenza, inaugurata da una serie di rappresaglie compiute dalle galere giovannite ai danni dei trasporti veneziani, alle quali Venezia rispose sequestrando i beni e le rendite dell'Ordine in territorio veneto¹⁶³. Tale strategia aveva sin allora sempre funzionato, ma stavolta il Gran Maestro decise di opporsi con decisione, arrivando persino a dichiarare guerra alla Repubblica di Venezia¹⁶⁴. Non era mai capitato che l'Ordine venisse meno alla sua secolare neutralità nei confronti di uno Stato

¹⁶² Secondo la storiografia giovannita, l'insulto gravissimo dei veneziani consisteva nell'aver investito le galere dell'Ordine "con furia d'artiglieria, e moschetteria, ancorchè vista la necessità della lor sorte ammainate le vele, havessero ceduto senza contrasto. Entrate le genti venete, haverle poste a sacco, spogliando ignudi i cavalieri, e l'altre genti. E per trionfo alla vittoria haverle infine rimorchiate per poppa, strascinando per mare le bandiere della Religione" (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 240).

¹⁶³ Il 13 luglio 1584 il Senato emanò una parte nella quale si dichiarava "che con l'autorità di questo Consiglio sia scritto a tutti i rettori nostri, capi da terra come da mar sotto la giurisdizione de' quali sono beneficii et commende delli cavalieri della Religione di Malta, che debbano far sentenziare et intromettere nelle mani così delli coloni, et affittuari delli detti cavalieri come de' fattori, et altri loro agenti, su tutti li beni et entrate loro et qualunque sorte di frutti su tutto l'anno presente et parimenti ogni credito di denari di loro ragione, sequestrandoli nelle mani di debitori, et essendosi il tutto sequestrato, et intromesso sino a ordine et comandamento della Signoria Nostra alla quale debbano essi rettori mandar nota particolare di tutto quello che sarà stato sequestrato et intromesso. Et da mo' sia preso che quelli cavallieri che toccano stipendio dallo Stato nostro siano licenziati dal nostro servitio. Et sia scritto al Provveditore dell'Armata, et al Capitano della guardia di Candia, che incontrandosi in qual si voglia luogo, in galee o legni maltesi debbano trattarli come legni de' nemici, et de' corsari procedendo però con quella circospezione che ricerca la sicurtà delle cose nostre, et sia del tutto proibito a quella Religione il commercio con questa città" (ASVE, *Senato Secreta, Deliberazioni (1583-1584)*, reg. 84, c. 115-115,v.). Di notevole importanza una nuova lettera inviata al podestà e capitano di Treviso il 14 settembre 1584 in cui veniva ribadito il sequestro dei beni dell'Ordine anche ai rappresentanti veneziani a Conegliano, Vicenza, Oderzo e Padova dove si trovavano le più cospicue proprietà dei cavalieri (ASVE, *Senato Secreta, Deliberazioni (1583-1584)*, reg. 84, c.136-136,v.)

¹⁶⁴ En "juillet 1585, les instructions du chevalier Claude de Lorraine se résumaient à pigliar tutte le navi veneziane che non siano sotto fortezze di Sua Maestà Cattolica" (BROGINI, *Malte, frontiere de Chrétienté (1530-1670)*, p.314).

cristiano, eppure per almeno due anni le crociere estive maltesi ebbero come obiettivo principale ogni nave veneziana capitasse loro a tiro. Venezia rispose con la stessa moneta, grazie all'abilità di Filippo Pasqualigo¹⁶⁵, che si dimostrò in quel periodo il più acerrimo rivale dell'Ospedale¹⁶⁶. Solo la mediazione pontificia e spagnola permise di raggiungere un accordo. Tuttavia, almeno fino alla fine del XVI secolo, le relazioni tra Venezia e Ordine di Malta furono eccezionalmente tese e non mancarono nuovi sequestri (come nel 1592), anche se mai si arrivò allo stato di rottura cui si era giunti nel 1584¹⁶⁷. L'impero ottomano, dopo la morte di Solimano, evitò operazioni navali di grande portata o a lungo raggio, preferendo dedicarsi a consolidare i confini continentali. Sfruttando al meglio il proprio esercito inaugurò prima una guerra contro la Persia e, subito dopo, diresse il proprio slancio expansionistico a ovest. La campagna, iniziata in Bosnia, si allargò rapidamente in Ungheria, impegnando seriamente gli imperiali. Anche Venezia aveva sfruttato il periodo di pace successivo a Lepanto per provvedere ad un rafforzamento dei confini orientali. Facendo propria l'osservazione di Giulio Savorgnan che, nel 1576, definiva lo spazio tra Gorizia e Gradisca "la gran porta per chi viene in Italia, sia per i turchi come per i tedeschi", la Serenissima decise di erigere quel capolavoro di ingegneria militare che è la fortezza di Palmanova¹⁶⁸. Il costosissimo monumento alla sicurezza della Terraferma era già in se stesso l'espressione di una scelta. Il patriziato veneziano, malgrado le accorate proteste dei nostalgici fautori di un ritorno

¹⁶⁵ A confermare l'intenzione di Venezia nel proseguire la linea dura contro l'Ordine giunse l'elezione di Filippo Pasqualigo a Capitano del Golfo il 14 febbraio 1584 (m.v.) (ASVE, *Senato Secreta, Deliberazioni (1583-1584)*, reg. 84, c.179).

¹⁶⁶ L'efficacia dell'azione veneziana diretta contro le navi battenti bandiera maltese è testimoniata da due memoriali (uno del 1588 e l'altro del 1590) in cui il Gran Maestro si lamentava con il papa delle "dépredations que faisaient subir en Méditerranée orientale les galères vénitiennes à leurs navires revenant de courses" (BROGINI, *Malte, frontière de Chrétienté (1530-1670)*, p. 316).

¹⁶⁷ Tra i documenti esaminati nell'Archivio del Gran Priorato è stata identificata una traduzione dal latino di una *Visita fatta dal Generale delle Galere di Malta al Ser.mo Senato et resa in nome di lor Serenità a Signoria Ill.ma*, tratta dal A.S. Cerimoniarum (1588-1614), ASMOMVE, CDLXXIV, c. 36. In essa si legge come il rappresentante dell'Ordine presentasse una lettera del Gran Maestro "tutta piena di cortese offerte et de infinito desiderio di servire a questa Ser. Ma Repubblica et letta che fu da Sua Serenità gli fu reso molte gratie, et accertato Sua Signoria Ill.ma che in ogni lor occorrenza se poteva promettere da questa Repubblica tutto ciò che per honore et mantenimento della loro Religione et per Sua Signoria Ill.ma se fusse potuto fare particolarmente come conoscerà se se ne vorranno valere, et le medesime offerte fece similmente al prefato Signore Generale". Si rimanda anche a A. DONNA D'OLDERICO, *Redditi e spese dell'Ordine militare gerosolimitano di Malta nel 1587*, Ciriè 1964.

¹⁶⁸ P. MARCHESI, *La difesa del Territorio al tempo della Serenissima, in Palmanova fortezza d'Europa (1593-1993)*, Venezia 1993, p. 57-61.

all'egemonia marittima, aveva dovuto riconoscere di non poter competere con la concorrenza dei mercanti ponentini, in particolare francesi. E' vero che Lepanto aveva momentaneamente riaperto la corsa per il possesso del Mediterraneo, ma Venezia non aveva né la forza né la volontà di attuare un rilancio economico e militare in Levante. La pirateria tornò ad imperversare su isole e coste, completamente indifese di fronte alle continue scorrerie di pirati e corsari appartenenti a tutte le nazioni e religioni¹⁶⁹. Tra questi, i corsari più attivi furono certamente i cavalieri di Malta, che seppero ritagliarsi un ruolo di grande rilievo. Dotati di notevole intraprendenza, proprio all'inizio del XVII secolo misero a segno uno delle loro più spettacolari imprese. Nel 1600, anno del giubileo, un contingente di cavalieri assalì con successo il borgo di Passavà in Morea, mentre la flotta impegnava in uno scontro vittorioso alcuni legni turchi. Oltre alla guarnigione e allo stendardo, vennero catturati anche un galeone, cinque vascelli ed alcuni brigantini¹⁷⁰. L'anno successivo venne organizzato un colpo di mano a Mahomedia, l'odierna Hammamet, in Tunisia. Trecento uomini "travestiti con tanto di turbanti, gagliardetti e oboi alla turca, si avvicinarono facilmente alla città; profittando della sorpresa degli abitanti, che li avevano accolti senza sospetto, misero tutto a sacco e portarono via trecento schiavi"¹⁷¹. La spettacolare vicenda evidenzia non solo la grande abilità e spregiudicatezza dei cavalieri, ma offre anche una interessante lezione di antropologia culturale. Non era facile, per un cristiano, adottare un'apparenza "turchesca" senza destare sospetti tra i veri musulmani. Esistevano norme comportamentali e di abbigliamento precise e codificate, che indicavano l'appartenenza ad un gruppo sociale o ad un altro. Se il colpo di mano a Mahomedia ebbe successo, fu solo grazie ad una consolidata conoscenza dei costumi dei propri avversari, visti non tanto come barbari appartenenti ad una setta eretica, ma come avversari nella lotta per la fede. Desta, peraltro, interesse leggere i racconti e le relazioni di quanti, soprattutto nel XVII secolo, ebbero a che fare con i cavalieri all'interno di quell'universo multiforme e

¹⁶⁹ BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, II, p. 1251-1273; TENENTI, *Venezia e i corsari*, p. 95.

¹⁷⁰ R. PANETTA, *Il tramonto della Mezzaluna. Pirati e corsari turchi e barbareschi nel Mare Nostrum XVII, XVIII e XIX secolo*, Milano 1984, p. 8-9.

¹⁷¹ G. RICCI, *I turchi alle porte*, Bologna 2008, p. 106.

pericoloso che era il Mediterraneo. Una delle testimonianze più emblematiche fu quella lasciata dal pittore e avventuriero Pietro Liberi¹⁷². Padovano di nascita, ma veneziano d'elezione, spinto dalla curiosità e dal suo estro artistico, decise d'imbarcarsi per l'Oriente. Come riferisce il suo biografo, Galeazzo Gualdo¹⁷³, il Liberi, salpato da Costantinopoli nel 1632 su una nave greca, venne fatto prigioniero da alcune galere di Barberia. Tradotto a Tunisi vi rimase in schiavitù per otto mesi quando, insieme ad alcuni compagni, riuscì a fuggire su di una piccola imbarcazione. Allo stremo delle forze fu soccorso da una galera di cavalieri, il cui comandante subito lo arruolò tra la ciurma, facendolo partecipare alla carovana di quell'anno. Il Liberi, al talento per la pittura univa una discreta predisposizione per le armi, per cui il capitano gli chiese di far parte dell'equipaggio. Il pittore, anche se allettato dalla proposta, preferì riprendere la via per l'Italia dopo essere sbarcato a Malta. Le peripezie di Pietro Liberi danno perfettamente l'idea di quanto fossero pericolose le comunicazioni marittime nel XVII secolo e, soprattutto, quanto fosse facile incrociare la rotta di pirati barbareschi e di corsari maltesi. E' necessario sottolineare una grande differenza tra le carovane dei cavalieri di Malta e le scorrerie di quanti avevano ottenuto dal Gran Maestro la concessione di issare la bandiera con la croce dell'Ordine. Questi "privati" che esercitavano la corsa¹⁷⁴ come professione, erano spesso membri dell'Ordine. Tra essi vanno ricordati almeno il cavaliere de Romegas, incubo del traffico ottomano del XVI secolo, e il Gran Maestro Alof de Wignacourt. L'unico limite per i cavalieri che andavano "in corso"¹⁷⁵ era quello di versare una percentuale del bottino all'Ordine¹⁷⁶. Per regolare l'attività dei corsari

¹⁷² A. CRISPO, *Pietro Liberi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005, p. 48-52.

¹⁷³ G. GUALDO PRIORATO, *Vita del Cavaliere Pietro Liberi scritta lui vivente dal conte Galeazzo Gualdo Priorato vicentino l'anno MDCLXIV*, Vicenza 1818.

¹⁷⁴ La "course privée différait dans son fonctionnement de l'activité publique: les corsairs partaient en leur propre nom, et pas en celui de l'Ordre, et le butin réalisé leur appartenait en grande partie, hormis le paiement d'une dîme au Commun Trésor, qui finançait le port du pavillon de l'Ordre. En outre, les privés ne recevaient aucune instruction du Grand Maître, même si nous pouvons affirmer sans crainte d'erreur, que les routes des corsairs privés se calquaient sur celles employées par les navires de l'Ordre" (BROGINI, *Malte, frontière de Chrétienté (1530-1670)*, p. 257).

¹⁷⁵ P. EARLE, *Corsairs of Malta and Barbary*, London 1970, p. 112-117.

¹⁷⁶ "L'Ordine di Malta aveva emanato una precisa legislazione per regolare l'esercizio dell'attività corsara. Chi intendeva andare "in corso", come si diceva, ne richiedeva la patente; prima di concederla le autorità responsabili esaminavano con cura lo stato della nave –capacità di tenere il mare, adeguatezza dell'equipaggio e dell'armamento- valutavano l'abilità del capitano, testimoniata dalla carriera. La patente, che aveva validità per

privati, fossero o no cavalieri, era stato creato, a partire dal 1605, un apposito organo di controllo: il Tribunale degli Armamenti¹⁷⁷. Nel 1697 il Gran Maestro Perellos creò un altro tribunale, il Consolato del Mare¹⁷⁸, “originally intended for litigation over Malta’s maritime trade, it soon conveniently grew into a second prize court for corsairs operating under cover of the magistral flag¹⁷⁹”. Tutti i tentativi di definire e limitare l’attività di corsa, però, si dovevano scontrare con la realtà confusa e variegata della navigazione in Mediterraneo. Questo, come già è stato sottolineato, creava notevoli imbarazzi ed incidenti. Come se non bastasse, poi, si aggiungevano i guasti causati dalle marine di altri Stati che, in un modo o nell’altro, si facevano scudo delle insegne giovanite per dedicarsi con maggiore tranquillità alla pirateria. Emblematico il caso della

uno o più anni (fino a cinque e più nel Settecento) indicava con precisione l’area geografica in cui il corsaro era libero di agire e le navi contro le quali poteva operare. Il corso era consentito contro i musulmani, a esclusione però di chi avesse il salvacondotto d’un sovrano cristiano, e in alcuni periodi anche ai danni di cristiani di un determinato stato” (S. BONO, *Malta e Venezia fra corsari e schiavi (Sec. XVI-XVIII)*, “Quaderni Mediterranea” 4/ 7, 2006, p. 213-222).

¹⁷⁷ Il 17 giugno 1608 il Gran Maestro de Wignacourt confermò la nascita della nuova Magistratura, nata nel 1605, emanando una serie di Statuti e Ordinazioni degli Armamenti che regolamentavano “la materia del corso”. Pur rendendosi conto che “il proibire in quest’isola l’esercizio di detto corso sarebbe levar via un mezzo di guernire e far pratici delle cose di mare tanto li religiosi, quanto li secolari sudditi nostri, cosa che è sempre stata da nostri maggiori con statuti, et ordinazioni fomentata, concedendo prerogative a quelli che armassero vascelli acciocché si esercitassero nella guerra marittima, frequentassero li nostri porti con la speranza del guadagno, e finalmente venisse accresciuto per questo mezzo il popolo e numero di gente bellicosa nel dominio nostro, il prelibato Ill.mo Sig. Gran Maestro e suo Venerando Consiglio complito, considerando le cose sopraddette e volendo fomentare questa guerra da farsi da suoi sudditi a’ nemici del nome cristiano et insieme levar via gli abusi et inconvenienti con danno del popolo sperimentati, et insomma le querele che nell’esercizio di detto corso ogni di nascono, volendo prescrivere certa regola, acciocché ognuno senza inganno e confusione abbia quello che giustamente le tocca, hanno col scrutinio delle palle nemine discrepante, statuiti et ordinati, promulgati gl’infrascritti decreti et ordinazioni”. Il Tribunale degli Armamenti era composto da cinque commissari nominati da Gran Maestro e in carica per due anni “non tutti insieme, ma per intervanni, affinché vi rimanghino sempre alcuni de’ vecchi, li quali cinque commissari abbiano da essere tre delli insigniti della Gran Croce, o Luogotenenti di Baili Conventuali, et un cavaliere Commendator anziano, tutti di diversa Nazione, et una persona secolare pratica di detta materia degli Armamenti, li quali cinque commissari con voto decisivo abbiano a trattare, risolvere e determinare tutte le cose appartenenti alla loro giurisdizione di armamenti e corso che vorranno” (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 601, 1658).

¹⁷⁸ Il Consolato del Mare di Malta venne promulgato dal Gran Maestro Raimondo Perellos nel 1697 a somiglianza del Consolato di Mare di Messina e costituì la normativa marittima dell’Ordine sino al 1798 (R. ZENO, *Il Consolato di Mare di Malta*, Napoli 1936).

¹⁷⁹ “As a sovereign prince, the grandmaster could issue his own flag to privateers. The Consolato was a lay court and there could therefore be no appeal to Rome, a clear indication of its *raison d’être*” (V. MALLIA MILANES, *In the Service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga’s Letters from Malta to Venice’s trade Magistracy of Trade (1754-1776)*, Malta 2008, p. 62).

piccola (non raggiunse mai un numero superiore alle quattro unità), ma agguerrita¹⁸⁰ marina militare sabauda¹⁸¹, che inalberava gli stessi colori dei cavalieri. La presenza nel Mediterraneo dei legni sabaudi derivava da antiche rivendicazioni, vantate dalla dinastia piemontese, sulle corone di Gerusalemme e Cipro¹⁸². Una volta estintasi la dinastia dei Lusignano con Giacomo II, morto appena trentatreenne nel 1473, Venezia aveva convinto la regina di Cipro, Caterina Cornaro¹⁸³, appartenente ad una famiglia del patriziato lagunare, a cedere l'isola alla Repubblica in cambio di un esilio dorato sulle colline di Asolo¹⁸⁴. Alla morte di Caterina, avvenuta nel 1510, Venezia che, dopo un

¹⁸⁰ Sull'efficienza delle galere ed equipaggi sabaudi è interessante il commento, riportato nel 1570, dell'ambasciatore veneziano Giovan Francesco Morosini. Quest'ultimo, infatti, sottolineava come, imbarcati sulle navi, oltre ai marinai, vi erano dagli ottanta ai cento soldati "e a questi fa portar due archibugi per uno, con preparazione di cinquanta cariche, acconciate in modo con la polvere e con la palla insieme ben legate in una carta che, subito scaricato l'archibugio, non c'è altro da fare per caricarlo di nuovo, che metter in una sola volta quella carta dentro la canna con prestezza incredibile, e ciò in tempo di bisogno fa fare da uno di quelli forzati avvezzato a questo per ogni banco; onde mentre che il soldato attende a scaricar l'uno archibugio, il forzato gli ha già caricato e preparato l'altro, di maniera che, senza alcuna interruzione di tempo, vengano a piovere l'archibugiate con molto danno dell'inimico e utile suo: cosa che io giudico utilissima in una armata, e l'ho voluta particolarmente riferir alla Serenità Vostra, acciò ch'ella possa considerare se così fatto avvertimento potesse essere utile alle sue armate" (G. F. MOROSINI, *Relazione alla corte di Savoia (1570)*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di L. FIRPO, XI, *Savoia (1496-1797)*, Torino 1983, p. 134-135).

¹⁸¹ Ricostituita nel XVI secolo per volere di Emanuele Filiberto (le prime esperienze marittime dei Savoia risalgono alla crociata del Conte Verde, nel biennio 1366-1367), le tre galere sabaude si segnalano nella battaglia di Lepanto sotto il comando dell'ammiraglio Carlo Provana di Lini. "In quell'occasione nacque l'idea di seguire le orme della Toscana e di Malta, e di affidare la squadra delle galere al nuovo Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro" (LO BASSO, *Uomini da remo*, p. 375). Sulla Marina sabauda anche C. TIXI, *Le origini della Marina sabauda. Appunti per la storia e la politica navale sino al ducato di Emanuele Filiberto*, "Bollettino dell'Aidmen", XV (1995), p. 7-9.

¹⁸² Di tali pretese parla Andrea Boldù, ambasciatore presso la casa di Savoia nel 1561. Il veneziano sottolinea come, secondo i sudditi del duca, esistesse un testamento "ovvero certa donazione fatta a questa casa da Carlotta, figliuola legittima di Giovanni, re di Cipro, la quale fu maritata a Luigi di Savoia, secondogenito di Luigi I, duca, il quale per certo tempo fu re di Cipro nel 1460. Ma poi, essendo insieme a Carlotta scacciato dal Regno, vi era stato poi investito il re Giacomo dal soldano del Cairo, come padrone di detto Regno (...). Carlotta non ebbe anco causa di fare donazione a questa casa di Savoia, né di Regno, né di molto manco ancora, non avendo lei quell'aiuto dal duca suo suocero che si aspettava, né pur, essendo a lei stati fatti degli onori che veramente pareva che meritasse" (A. BOLDU', *Relazione della corte di Savoia (1561)*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, XI, *Savoia*, p. 455-457). A queste "debolissime anzi chimeriche ragioni che ha la casa di Savoia sopra detto Regno di Cipro", faceva eco il successore di Boldù, Sigismondo Cavalli. Quest'ultimo, molto più pratico, lasciando da parte "pretensioni" di natura dinastica o giuridica, si limitava a comunicare al Senato quanto improbabile fosse un dominio sabauda di Cipro. Per prima cosa il duca non avrebbe mai potuto garantire da solo la difesa dell'isola dai turchi e, per di più, "quelli che sariano atti ad aiutarlo (cioè la Spagna degli Asburgo) non vogliono per loro interessi particolari innovar cosa alcuna contro questo Stato, e tanto meno credo che l'abbiano a farlo per rispetto suo" (S. CAVALLI, *Relazione alla corte di Savoia (1564)*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, XI, *Savoia*, p. 40-41).

¹⁸³ F. COLASANTI, *Caterina Cornaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, Roma 1979, p. 335-342; H. GIBLET, *Historie de' re Lusignani*, Bologna 1647.

¹⁸⁴ BENZONI, *Cipro e Venezia*, p. 69-76.

trattato preliminare ratificato nel 1469 deteneva Cipro *de jure*¹⁸⁵ sin dal 1489¹⁸⁶, poté vantare anche la proprietà dell'isola *de facto*, sulla quale insistevano peraltro vaste proprietà dell'Ordine di San Giovanni¹⁸⁷. La questione cipriota aprì un lungo contenzioso tra Venezia e l'Ordine¹⁸⁸ nel quale s'inserì anche, nella seconda metà del XVI secolo, l'ambizioso duca di Savoia Emanuele Filiberto¹⁸⁹, soprannominato "Testa di Ferro"¹⁹⁰. Imparentato coi Lusignano (nel 1433 Ludovico I di Savoia aveva sposato Anna, figlia di Giano I Lusignano¹⁹¹ e, nel 1459, Carlotta, erede al trono di Cipro dopo la morte di Giovanni II¹⁹², aveva sposato Ludovico di Savoia¹⁹³) e da sempre desideroso di acquisire un titolo regale, assunse le insegne delle corone di Gerusalemme e Cipro. La perdita dell'isola, a seguito del sanguinoso assedio portato dai turchi e culminato con la

¹⁸⁵ A seguito del fidanzamento tra Giacomo II di Lusignano e Caterina Cornaro venne inviato da Venezia il Gradenigo che, grazie alla mediazione attuata da Andrea Corner, fratello della promessa sposa, convinse nel 1469 il Lusignano "a sottoscrivere un trattato di donazione *inter vivos*, in base al quale la Repubblica avrebbe ereditato il Regno nel caso di una sua morte senza eredi legittimi" (G. GULLINO, *Andrea Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 157-159: p. 158).

¹⁸⁶ Nel 1488 il Senato veneziano decise di procedere all'annessione dell'isola di Cipro, dove Caterina regnava da sola ormai da quindici anni. Venne inviato suo fratello, Giorgio Corner, a capo di una spedizione navale salpata in pieno inverno per evitare intromissioni di altre potenze interessate a Cipro. Il 24 gennaio 1489 la milizie della Serenissima sostituirono, senza colpo ferire le truppe greche. Alternando blandizie a minacce, Giorgio riuscì a indurre sua sorella Caterina a rinunciare formalmente al possesso dell'isola" con una solenne cerimonia che si ripeté, per espressa volontà del fratello, nelle principali località del Regno; quindi, il 14 marzo, s'imbarcò alla volta di Venezia" (G. GULLINO, *Giorgio Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 212-216: p. 213).

¹⁸⁷ Sulla presenza dell'Ordine a Cipro, in particolare in età medievale, ancora fondamentale risulta il contributo di A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus: 1310-1378*, in *The Hospitallers of Rhodes and their Mediterranean World*, Aldershot 1992, p. 155-184.

¹⁸⁸ La questione legale tra Venezia e Ordine di Malta riguardo a Cipro iniziò nel 1571 e continuò anche dopo la fine della Serenissima, terminando solo nel 1886. Di tale argomento si tratterà nei capitoli successivi riguardo la Commenda di giuspatronato della famiglia Cornaro.

¹⁸⁹ E. STUMPO, *Emanuele Filiberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, p. 553-566.

¹⁹⁰ Pare gli venisse affibbiato dai Catalani a Barcellona per la sua azione nella difesa della città contro un tentativo di sbarco della flotta dello Strozzi (STUMPO, *Emanuele Filiberto*, p. 557).

¹⁹¹ F.-CH UGINET, *Ludovico I di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Roma 2006, p. 430-433:p. 430.

¹⁹² Giovanni II era l'ultimo legittimo re di Cipro. Alla sua morte, avvenuta nel 1458, l'erede al trono era Carlotta, moglie di Luigi di Savoia senonchè, pochi mesi dopo la morte di Giovanni II, sbarcava a Cipro con l'aiuto del sultano d'Egitto, "il ventenne bastardo Giacomo, che Giovanni Lusignano aveva avuto da una greca di Patrasso" (GULLINO, *Andrea Cornaro*, p. 158). Andrea e suo fratello Marco Cornaro sostennero la legittima sovranità di Carlotta sino al 1463, quando Giacomo II obbligò la sorellastra ad abbandonare Cipro. A quel punto "i Corner presero a collaborare col nuovo re, che verso di essi non parve dimostrare risentimento" (G. GULLINO, *Marco Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 251-254:p. 252).

¹⁹³ G. GULLINO, *Ludovico di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Roma 2006, p. 433-436.

presa di Famagosta ed il martirio di Marcantonio Bragadin, non sopirono le aspirazioni sabaude, che sopravvissero alla morte di Emanuele Filiberto. Anzi, per rafforzare le proprie pretese, i duchi di Savoia decisero di armare alcune navi che, incrociando nel Mediterraneo orientale, tentavano di inasprire i già precari rapporti tra Venezia e Ordine di Malta. Il 20 settembre 1673 il Ricevitore dell'Ordine a Venezia venne convocato d'urgenza dinanzi al Collegio, dove il doge gli fece leggere da un segretario una nota di protesta per un episodio avvenuto tempo addietro a Cerigo¹⁹⁴. Il Provveditore dell'isola aveva infatti comunicato che “passate le galere di Malta per quelle acque avevano approdato al porto San Nicolò, e sbarcati dopo da una galeotta alcuni soldati, avevano trattato ostilmente e levate l'armi ad alcuni soldati e guardie che custodivano quel porto, con esporto di qualche animale e con tentativi d'averne in numero maggiore”. Il doge, convinto che tale episodio fosse “del tutto contrario ai sentimenti dell'eminentissimo principe della Sacra Religione e della sua gente”, chiedeva che i responsabili non restassero impuniti anche per evitare “perniciosi ed inaspettati discorsi¹⁹⁵”. Il Gran Maestro rispondeva il 15 gennaio 1674 alla relazione del Ricevitore, incaricandolo di assicurare il doge che sarebbe stato diligentemente cercato l'autore dell'accaduto, “giacchè il venerando generale afferma di non averne alcuna notizia”, perché venisse severamente castigato, aggiungendo di aver rinnovato ai corsari l'ordine di non molestare i sudditi di Venezia. Tuttavia, l'opinione del Gran Maestro era che gli autori della razzia appartenessero ad altre bandiere, numerose nei mari del Levante: “tanto più che la bandiera di Savoia, per la sua somiglianza con la nostra, può facilmente cagionare equivoco”. A successivi resoconti veneziani che descrivevano nel dettaglio le circostanze in cui erano state praticate le “insolenze”, l'Ordine assicurava di aver avviato un'indagine per poter punire i colpevoli¹⁹⁶. L'incidente veniva chiuso con una lettera di gradimento da parte del Senato veneziano per la sollecitudine con cui l'Ordine aveva gestito l'inchiesta. Malgrado i continui incidenti quel che è certo è che il XVII venne inaugurato da una svolta decisiva nei rapporti tra i due Stati, soprattutto grazie alla decisione operata

¹⁹⁴ ASMOMVE, XVIII, *Statuti e ordinazioni, decreti e cerimoniale presso la Repubblica di Venezia*, c. 70-72.

¹⁹⁵ ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 44, c. 122-123.

¹⁹⁶ ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 44, c. 128,v.-129.

dal Gran Maestro Alof de Wignacourt, in carica dal 1606 al 1622, di ridurre al minimo le frizioni con la Repubblica, punendo severamente i cavalieri e i privati che avessero agito contro i veneziani o nelle acque da loro difese. Il Mallia-Milanes ascrive questo comportamento ad una vera e propria “venetofobia” che conseguì ottimi risultati. Venezia, impegnata prima nell’Interdetto e, subito dopo, nella guerra di Gradisca¹⁹⁷ (1615) contro gli arciducali e i pirati uscocchi¹⁹⁸, inaugurò una serie di accordi commerciali soprattutto in relazione ai rifornimenti di materie prime. Anche se la presenza dei cavalieri aveva avuto un effetto sicuramente positivo nell’amministrazione della terra, l’isola di Malta, per sua conformazione, aveva un suolo povero e arido e quindi ogni anno si ripresentavano problemi di natura annonaria e per trovare il legname con cui armare le galere. La principale esportatrice di grano e generi di prima necessità rimaneva la Sicilia spagnola, cui presto si affiancò anche la Francia. Tuttavia non era raro che i carichi venissero dirottati verso i teatri di guerra che la monarchia asburgica continuamente si vedeva costretta ad aprire. Lo spettro della carestia e delle malattie aleggiava nel palazzo del Gran Maestro, al quale venivano richieste soluzioni definitive. Anche se, sino alla seconda metà del XVIII secolo, a Malta non ci fu un rappresentante accreditato da Venezia che mediasse i rapporti commerciali con l’Ordine, visto che per tradizione era lo stesso Gran Maestro nominare i consoli delle diverse nazioni che avevano interessi a Malta¹⁹⁹, appare evidente l’incremento del volume dei traffici tra questi due Stati. Poiché i rapporti di natura commerciale saranno trattati diffusamente in un capitolo a parte, qui basti rilevare il nuovo atteggiamento che s’instaurò tra Venezia e

¹⁹⁷ A questo proposito, ricorda il Dal Pozzo come, avendo saputo che il Duca di Ossuna stava raccogliendo una flotta a Brindisi per danneggiare i veneziani in Adriatico, il Gran Maestro si premurò d’informare il Senato che l’Ordine non aderiva a tale operazione. Pertanto le galere dell’Ordine “non erano per muoversi in conto alcuno a’ danni della Repubblica; ma solo per opporsi a i tentativi del commune nemico” (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 627).

¹⁹⁸ Come ricordato dalla Pedani, il nome di uscocchi significava “fuoriusciti” e infatti “si trattava di profughi dai territori caduti sotto il dominio ottomano che avevano trovato rifugio nelle terre imperiali della Croazia. Segna, città di mare posta tra le alte montagne e protetta da numerose insenature rappresentò una roccaforte imprevedibile per questi uomini le cui file aumentarono ben presto grazie all’arrivo di briganti e banditi provenienti non solo dall’entroterra, ma anche dalla Dalmazia veneta e persino dalle terre pontificie della Romagna e del Lazio” (PEDANI, *Venezia porta d’Oriente*, p. 69-70).

¹⁹⁹ M. P. PEDANI, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna*, in *Mediterraneo in armi (sec. XV-XVIII)*, a cura di R. CANCELILA, “Quaderni Mediterranea”, 4/1, Palermo 2007, p. 179.

Ordine, favorito in particolare dalle necessità militari cui la Serenissima andò incontro nella seconda metà del XVII secolo.

La “predominance” francese e la guerra di Candia (1645-1669)

La dinastia Borbone mise fine al lungo periodo di lotte intestine che avevano insanguinato la Francia²⁰⁰. Eliminato definitivamente il pericolo dei protestanti ugonotti con l'assedio alla Rochelle (1627), Luigi XIII ed il suo primo ministro Richelieu poterono dedicarsi a perseguire quella politica di potenza a livello globale²⁰¹, interrotta con la morte di Francesco I e favorita dalla parallela decadenza della Spagna asburgica. L'isola di Malta ed i cavalieri che vi risiedevano erano compresi in questi progetti²⁰². La Francia, d'altronde, godeva da sempre di una sorta di prelazione nei confronti dell'Ordine. Non solo gran parte dei cavalieri proveniva dalle tre Lingue che insistevano sul territorio francese (Alvernia, Provenza e Francia), ma da quando i giovanniti si erano trasferiti a Malta, i rapporti commerciali si erano intensificati proprio in ragione della cronica penuria annonaria patita dall'isola. A questa dipendenza di natura economica si aggiunse ben presto una vera e propria sudditanza psicologica²⁰³, di cui la corona francese non esitò ad approfittare²⁰⁴. Ad esempio l'Ordine venne utilizzato per finanziare la monarchia²⁰⁵ e puntellare alcuni dei suoi confini rimasti sguarniti, in particolare le

²⁰⁰ Una delle testimonianze più crude, ma anche più significative di quegli anni di morte e devastazione è quella riportata da Agrippa d'Aubigné nel suo poema, *Les Tragiques*, composto nel 1578 (A. D'AUBIGNE', *Les Tragiques*, Milano 1979).

²⁰¹ A. PAGDEN, *Signori del Mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia (1500-1800)*, Bologna 2005.

²⁰² Sui rapporti tra Francia e Ordine di Malta nel XVII secolo, C. PETIET, *Le roi et le gran maître. L'Ordre de Malte et la France auXVIIe siècle*, Paris 2002.

²⁰³ B. GALIMARD FLAVIGNY, *Les chevaliers de Malte. Des Hommes de fer et de foi*, Paris 2000, p. 73.

²⁰⁴ L'Ordine, tuttavia, non ebbe solamente svantaggi dal rapporto privilegiato che la Francia intese costituire con Malta. Ad esempio la cantieristica francese risultò di fondamentale importanza per sviluppare le tecniche marittime che ormai privilegiavano navi a chiglia tonda rispetto alle obsolete galere. Proprio a Rouen venne assemblato un bertone (ovvero galeone) ordinato dal Gran Maestro. Questa nuova nave da guerra era armata con ventotto cannoni e dodici bombardieri e vi si potevano imbarcare, oltre a sei cavalieri, duecentodieci uomini tra cui marinai, serventi ai pezzi e armigeri (TENENTI, *Venezia e i corsari*, p. 88).

²⁰⁵ Riferisce, infatti, lo storiografo dell'Ordine, che i cavalieri vennero coinvolti nel pagamento dei “diritti di ammortamento” imposti da Luigi XIII nel 1639. Essi consistevano in “certa ricognitione di chi possiede i beni e feudi nobili e franchi da ogni mutazione di signore per causa di morte o vendita. E perché i beni della Chiesa

colonie atlantiche del Canada e delle Antille. Di fronte all'evidente fallimento delle prime Compagnie delle Indie francesi, troppo coinvolte finanziariamente con le politiche della corona, Luigi XIV²⁰⁶, impegnato nella guerra dei Trent'anni²⁰⁷, decise addirittura di vendere le Antille francesi all'Ordine. Nell'atto di vendita, ratificato nel 1653, il Gran Maestro s'impegnava ad inviare solo amministratori francesi e a saldare tutti i debiti dei proprietari terrieri, oltre, naturalmente, a pagare l'ingente cifra di centoventimila tornesi per il passaggio di proprietà. Simili condizioni erano onerose anche per le cospicue finanze dell'Ordine, impegnato contemporaneamente nel Mediterraneo a contrastare la pirateria barbaresca e a sostenere la Repubblica di Venezia, nuovamente in guerra coi turchi. Era evidente che la Francia avrebbe reclamato le sue proprietà caraibiche, come effettivamente avvenne nel 1665, e nel Sovrano Consiglio di Malta nessuno si faceva illusioni sulla bontà dell'affare stipulato con Luigi XIV. Tuttavia per dodici anni l'Ordine amministrò, si potrebbe dire "per conto della Francia", le Antille, finché Colbert non decise che era arrivato il momento di ritentare l'impresa dell'impero coloniale francese. Strenuo mercantilista, Colbert dovette ritenere che la presenza di un Ordine, pervicacemente legato ad un'impronta di tipo feudale, mal si conformasse alla nuova visione commerciale con cui intendeva definire i rapporti con le colonie²⁰⁸. L'Ordine venne malamente messo da parte e rimborsato, in maniera poco più che simbolica, delle spese che aveva dovuto sostenere durante la sua amministrazione. I cavalieri accettarono. L'amicizia con la Francia era molto più importante della perdita di una colonia lontana e

non soggiacciono alla morte, cioè a mutatione del signore, essendone proprietaria l'istessa Chiesa, immutabile posseditrice, havendo i re costumato di tempo in tempo dimandarne questo diritto al clero". La tassa non era stata più imposta dal tempo della prigionia di Francesco I, nel 1543. Quasi un secolo dopo, la Francia, per rimpinguare le finanze, decise di ripristinare la tassa, alla quale l'Ordine doveva contribuire sborsando duecentomila lire. Il rappresentante dell'Ordine provò a controbattere alle richieste, esponendo i privilegi da sempre goduti "non unendosi ella (Religione gerosolimitana) al clero". Tutto inutile, il Consiglio di Stato dei cavalieri, in data 13 agosto 1641, decise di pagare quanto richiesto dalla Francia (B. DAL POZZO, *Historia della Sacra Religione Militare di San Giovanni di Gerusalemme, detta di Malta*, II, Venezia 1715, p. 79).

²⁰⁶ P. GOUBERT, *La Francia di Luigi XIV: Stato e Società*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, V, *L'Età Moderna*, III, Torino 1986, p. 427-451.

²⁰⁷ G. PARKER, *La guerra dei Trent'anni*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, V, *L'Età Moderna*, III, Torino 1986, p. 199-229.

²⁰⁸ PAGDEN, *Signori del Mondo*, p. 300.

costosa²⁰⁹. Anzi, permise all'Ordine di concentrarsi sul Mediterraneo e sui nuovi conflitti tra antichi avversari. Anche qui, tuttavia, Luigi XIV utilizzò tutto il proprio ascendente per inserire i cavalieri nelle sue strategie politiche. Obiettivo primario della corona francese era di indebolire l'impero asburgico, unico rivale nella lotta per l'egemonia europea. A tal fine vennero intensificati i rapporti con Costantinopoli. I turchi, grazie ai finanziamenti francesi, poterono aumentare la pressione sul confine ungherese, lasciando libero Luigi XIV di portare avanti le proprie rivendicazioni sulla frontiera occidentale. Questo "accerchiamento della Casa d'Austria" poneva, tuttavia, una serie di problemi che il Borbone ebbe difficoltà a risolvere. Per esempio durante l'assedio portato dall'impero ottomano su Candia. La resistenza dei veneziani, assediati da preponderanti forze nemiche, aveva suscitato un vasto movimento di ammirazione, favorito anche da un riflusso di ideali crociati sempre vivi in Europa. L'aristocrazia francese, sensibile all'onore e alle gesta cavalleresche, insistette, convinta dall'ambasciatore veneziano e futuro doge Marcantonio Giustinian²¹⁰, a partecipare alla difesa di Candia. Luigi XIV, per non perdere il consenso politico interno senza incrinare, al contempo, le buone relazioni intrattenute coi Turchi, decise ancora una volta di rivolgersi all'Ordine. Pertanto i nobili francesi che partirono per Creta sotto il comando del duca di Feuillade²¹¹, s'imbarcarono sotto le insegne della croce di Malta. L'evidente strumentalizzazione che l'Ordine dovette subire da parte francese e, in particolare, da Luigi XIV nel XVII secolo venne sopportata con rassegnazione. Obiettivo primario dei cavalieri rimase sempre quello di preservare il proprio carisma, incentrato sulla *tuitio fidei* e quindi rivolto principalmente contro le ambizioni espansionistiche dell'impero ottomano, che, durante tutta la seconda

²⁰⁹ Sulla presenza dei cavalieri di Malta nei Caraibi sono stati scritti pochi, ma interessanti contributi. Tra questi è necessario ricordare almeno J. B. DU TERTRE, *Histoire generale des Ant-isles habitèe par le François. Enrichie de cartes & des figures. Tome IV. Dans le quel il est traité de tout ce qui s'est passé de plus considerable dans lea Ant-isles de l'Amerique depuis le commencement de cette derniere guerre, jusq'à la paix de Breda*, Paris 1667-1671 e G. M. DALLE PIANE, *Il dominio coloniale dell'Ordine di Malta nei Caraibi*, in *La sfinge americana e gli italiani*, Atti del III Convegno internazionale di studi americanistica, Genova 12-15 maggio 1989, p. 135-169.

²¹⁰ G. GULLINO, *Marcantonio Giustinian*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, p. 257-259.

²¹¹ G. CANDIANI, *Francia, Papato e Venezia nella fase finale della guerra di Candia*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", Classe di Scienze Morali, lettere ed arti, 152/IV (1993-1994), p. 829-887.

metà del XVII secolo, coinvolsero soprattutto Venezia. Con Venezia i rapporti continuarono ad essere improntati su di un piano di relativa cooperazione economica e militare. In particolare, il 7 agosto 1638, quando la flotta veneziana capitanata da Antonio Marino Cappello²¹² colò a picco gran parte delle galere barbaresche che avevano cercato riparo nel porto albanese della Valona²¹³. La reazione del sultano non si fece attendere. Il bailo venne subito imprigionato mentre ai mercanti veneziani venne interdetto il commercio con gli scali turchi. Di fronte alla prospettiva di una guerra, il Gran Maestro inviò un ambasciatore, il cavaliere francese Vallençay, per offrire il supporto delle galere dell'Ordine. Quest'ambasciata rivestì un significato particolare poiché, come espressamente rilevato dai documenti, da lungo tempo un cavaliere non si presentava in udienza in Collegio²¹⁴. In realtà, proprio in quei giorni, l'ira del sultano era rapidamente sbollita grazie al cospicuo donativo che il bailo Alvise Contarini, per l'occasione rimesso in libertà, gli aveva offerto a nome della Repubblica²¹⁵. E' comunque evidente che l'inedita premura espressa dall'Ordine nel proporre a Venezia un aiuto nell'eventualità di una guerra contro il Turco derivasse dalla continua pressione francese anche se, inaspettatamente, i maggiori problemi che i cavalieri dovettero affrontare negli anni successivi vennero da Roma. Papa Urbano VIII era conosciuto per essere uno dei più fervidi sostenitori del nepotismo. Oltre ad aver tre cardinali, la casata Barberini si era impegnata, nel 1627, a far sposare Taddeo, già prefetto di Roma, con Anna Colonna.

²¹² G. BENZONI, *Antonio Marino Cappello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, p. 756-758.

²¹³ M. NANI MOCENIGO, *Storia della marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma 1935, p. 123-125.

²¹⁴ I documenti non parlano dell'ultima occasione in cui un rappresentante accreditato dall'Ordine venisse ricevuto dal doge. Tuttavia, l'imbarazzo provato dal cavaliere è evidente poiché all'oscuro del cerimoniale solito adottarsi presso la Serenissima. Il Senato rispose che "andasse in sicurezza, che sarebbe stato ricevuto e trattato sopra tutti i principi duchi liberi d'Italia" (DAL POZZO, *Historia*, II, p. 31). Arrivato a Venezia venerdì 8 gennaio 1639, venne accolto dal cavaliere Soranzo, già ambasciatore di Venezia presso le corti di Inghilterra e Fiandre. Condotto nella residenza lui assegnata, con l'accompagnamento di uno stuolo di quarantacinque patrizi in abiti porporati, venne ricevuto in udienza dal doge lunedì 10 gennaio (ASMOMVE, XVIII, *Ordinazioni e Decreti; Cerimoniale presso la Serenissima Repubblica di Venezia. Notizie generali riguardanti il pubblico ingresso degli Eccellentissimi Signori Ricevitori di Malta nella Serenissima Repubblica di Venezia*, c.8-9).

²¹⁵ Nella sua relazione al Senato, il Contarini riferì di aver "aggiustato il negozio della Vallona" sborsando al governo turco un indennizzo di cinquecentomila reali e altri centocinquantamila andarono "ai ministri via via ammorbiditi e convinti a facilitare l'accordo" (G. BENZONI, *Alvise Contarini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma 1983, p. 82-90). La relazione del bailo, ricca di informazioni sull'avvenuto, è raccolta nelle *Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato, Costantinopoli*, XIII, Torino 1984, p. 424-468.

Con tale matrimonio, di Urbano VIII “erano parenti più o meno stretti i cardinali Girolamo Colonna, fratello di Anna, Alessandro Cesarini, Antonio Santacroce e Giovanni Francesco Guidi di Bagno, nonché Rinaldo d’Este²¹⁶”. Rinsaldato il potere grazie all’oculata politica matrimoniale, al papa premeva di ottenere per la famiglia una sicurezza durevole, tramite il conferimento a Taddeo di un feudo prestigioso. Le attenzioni di Urbano VIII si appuntarono sul ducato di Castro, situato entro i confini pontifici ma di proprietà della famiglia Farnese, titolare del ducato di Parma e Piacenza. Odoardo Farnese, già pesantemente indebitato con la Camera Apostolica, aveva peggiorato la sua situazione con una fallimentare politica espansionistica. I Barberini non mancarono di approfittare della situazione facendo, già a partire dal 1635, offerte per l’acquisto di Castro. Di fronte all’ostinata opposizione del Farnese, Urbano VIII pose Castro sotto un rigidissimo embargo facendo, al contempo, pressione sui creditori del duca per imporre la riscossione dei crediti. Per tutta risposta Odoardo Farnese fece fortificare Castro, inviando a presidio una nutrita guarnigione. Con Francia, Spagna e impero impegnati nella guerra dei Trent’anni²¹⁷, al Barberini parve il momento migliore per tentare un’azione di forza e così, nel gennaio 1642, fece scomunicare il Farnese, inviando da Ferrara un esercito contro Parma. Quello che il papa non aveva previsto era che tutta Italia si sollevasse per evitare che lo *status quo* venisse modificato a favore della Chiesa. Di fronte all’alleanza tra Modena, Firenze e Venezia, Urbano VIII si trovò senza alleati. Fu per questo che decise di inviare un’ambasciata a Malta. Com’è logico supporre, l’inviato pontificio mise in gradissimo imbarazzo il Gran Maestro Jean de Lascaris Castellar. Quest’ultimo rispose con una lettera in cui, pur sottolineando l’ossequio sempre dimostrato per Roma, si diceva impossibilitato ad accontentare Sua Santità. Senza il deterrente costituito dalle navi dei cavalieri, i pirati barbareschi avrebbero imperversato in tutto il Mediterraneo; in più l’arrivo della cattiva stagione rendeva inutile e pericoloso un viaggio fino al porto pontificio di Civitavecchia. Infine la neutralità da sempre professata dall’Ordine in tutti i conflitti che avessero riguardato sovrani cattolici, imponeva l’astensione da qualunque azione militare. Al di là di tutto il Gran Maestro si

²¹⁶ G. LUTZ, *Urbano VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, p. 298-321.

²¹⁷ G. PARKER, *La guerra dei Trent’anni*, Milano 1994.

rendeva perfettamente conto che obbedire al papa, oltre a causare frizioni tra i membri dell'Ordine di nazionalità italiana, avrebbe messo in pericolo non solo le commende giovannite nei territori dei partecipanti alla lega antipapale. Avrebbe causato, soprattutto, una spaccatura tra l'Ordine e i suoi storici alleati nella guerra alla pirateria musulmana in Mediterraneo. Infatti sia Venezia che l'Ordine di Santo Stefano si erano mobilitati contro il Barberini. Il Castellar, tuttavia, sapeva altrettanto bene che Urbano VIII non si sarebbe accontentato di simili obiezioni. Il Gran Maestro comandò alla flotta di ritorno dalla carovana estiva, di fare una puntata sino a Civitavecchia, prima di tornare a Malta. Il papa si dimostrò soddisfatto, ma Venezia, com'era prevedibile, lo fu molto meno. Il Ricevitore venne informato da un biglietto, consegnatogli da un Segretario del Collegio, che qualora l'Ordine avesse garantito al papa le sue galere, la Repubblica avrebbe risposto sequestrando i beni dell'Ordine. Subito il Ricevitore informò i Procuratori della Lingua d'Italia, che risposero con una lettera dell'ammiraglio fra' Pietro Anselmi, in data 24 agosto 1643. Quest'ultimo sostenne che “se la Lingua d'Italia riverisce la Santa Sede, professa nulla di meno anco affettuosa servitù con il Veneto Senato, sotto il cui dominio possiede molte commende, e che in ogni rigorosa dimostrazione di sequestro verrebbe ella sola a sentirne il danno²¹⁸”. Alle velate minacce di Anselmi, il Senato rispose convocando d'urgenza il Ricevitore, il quale venne nuovamente messo in guardia sugli eventuali “disgusti” che il comportamento dell'Ordine poteva provocare. Venezia, che aveva mobilitato la flotta per imporre la propria superiorità navale nei confronti del papa, non aveva alcuna intenzione di incontrare resistenza nella sua tattica d'interdizione dei porti pontifici²¹⁹ in Adriatico. Alle minacce fecero seguito i fatti e i beni dei cavalieri vennero confiscati²²⁰. Il Gran Maestro non si sorprese più di tanto; era la solita tattica di

²¹⁸ ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e Privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1618-1696)*, c. 91.

²¹⁹ La flotta veneziana durante la guerra di Castro non trovò alcuna difficoltà, anche a causa della bassa intensità del conflitto, ad imporre la propria superiorità. Le poche galere pontificie non uscirono mai dal porto di Civitavecchia, permettendo ai veneziani di agire indisturbati e bombardare il porto di Cesenatico (NANI MOCENIGO, *Storia della marina veneziana*, p.123).

²²⁰ O meglio, venne mantenuto il sequestro dei beni. In effetti, i beni dell'Ordine in Terraferma erano già stati sequestrati sin dal 1641, a causa di un incidente occorso a un suddito greco, tale Ambrogio Chrisoghiera, rapinato da due corsari maltesi. Il Chrisoghiera fece esposto al Senato dicendo che, poiché i corsari gli avevano requisito una gomera, il suo naviglio “andò tramesso e si perdè tutta la sua mercanzia di fagioli” (ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e Privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1618-1696)*, c. 82-83). Il risarcimento

Venezia. Quel che non aveva calcolato fu che anche il granduca di Toscana e i duchi di Modena e Parma, prendendo esempio dalla Serenissima, applicarono le stesse ritorsioni. Fortunatamente per l'Ordine, la ratifica della pace²²¹, avvenuta il 31 marzo 1644, mise fine alle ostilità, permettendogli di rientrare in possesso delle proprie rendite. Pochi mesi più tardi Venezia e i cavalieri di San Giovanni si trovarono, questa volta dalla stessa parte, ad affrontare una guerra di ben altre proporzioni ed intensità²²². Anzi, fu proprio una delle consuete operazioni marittime compiute dai cavalieri ad innescare il conflitto²²³. Nell'estate del 1644 le galere dell'Ordine avvistarono un grosso galeone scortato da alcune unità minori²²⁴. Subito i cavalieri si lanciarono all'assalto e, dopo un sanguinoso combattimento, riuscirono ad avere la meglio sull'equipaggio musulmano. Il bastimento era di proprietà di Kosem, madre del sultano Ibrahim e trasportava una fortuna in oro, stoffe e gioielli. Tra gli importanti dignitari che si trovavano a bordo, diretti alla Mecca, c'era anche Zombul, Tembis Aga (cioè governatore del Serraglio), ed una concubina, di nome Bessebà, che portava con sé un bambino, forse figlio dello stesso sultano²²⁵. Entusiasti del bottino, i cavalieri decisero di approdare a Creta, colonia veneziana, dove sbarcarono i cristiani liberati e si rifornirono di acqua. Naturalmente il

richiesto all'Ordine ammontò a dodicimila ducati, una cifra esorbitante, secondo il Ricevitore fra' Scipione Tapparelli. In attesa della risoluzione della vertenza, il Senato pensò bene di imporre il sequestro sopra i beni dell'Ordine.

²²¹ ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, filza 34, c. 330.

²²² ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 37, c. 9.

²²³ Non era sfuggito, agli scrittori del tempo, che la responsabilità della guerra di Candia dovesse ricadere in parte, se non in tutto, sull'Ordine. Girolamo Brusoni, nella sua opera sulla Storia della guerra di Candia, attribuiva ai "rilassati e devianti cavalieri" (G. BRUSONI, *Historia dell'ultima guerra tra' Veneziani e Turchi, nella quale si contengono i successi delle passate guerre nei regni di Candia, e Dalmazia, dall'anno 1644 fino al 1671*, II voll., Bologna 1674) la colpa dell'invasione turca ai danni della colonia veneziana di Candia, costringendo il già citato Carlo Magri a smontarne punto per punto gli attacchi. Quest'opera, nominata *Il valor maltese*, sostiene in tredici punti l'operato dell'Ordine. Non solo aiuta a capire le basi su cui i cavalieri fondavano gran parte delle loro legittimità politiche e religiose, ma conferma l'esistenza di una efficace pubblicistica che favoriva i punti di vista dell'Ordine, sostenendone la propaganda. Sulla responsabilità dei cavalieri nello scatenare l'intervento turco, la storiografia veneziana insistette molto, come ha recentemente rilevato Piero del Negro in un suo contributo (P. DEL NEGRO, *L'Ordine di Malta e Venezia nelle storie veneziane del Seicento sulla guerra di Candia*, "Studi Veneziani", n.s., LX (2010), p. 179-195: p. 186-190).

²²⁴ Il galeone della sultana, di portata di più di seimila salme, era uno dei più imponenti che solcassero il mare. Per averne ragione fu necessaria l'intera flotta delle sei galere dell'Ordine, che combatterono per sette lunghe ore contro l'accanita resistenza dell'equipaggio turco (DAL POZZO, *Historia*, II, p. 83-91).

²²⁵ Il giovane venne condotto a Malta dove si convertì alla fede cattolica e battezzato nel 1656 con il Gran Maestro a fargli da padrino. Venne accolto nell'Ordine dei Domenicani con il nome di Domenico di San Tommaso e il Gran Maestro lo beneficiò di un vitalizio di venticinque scudi al mese. Divenne infine priore del convento domenicano di Portosalvo a Malta (MONTERISI, p. 139).

sultano Ibrahim, soprannominato *deli*, il pazzo, apprese con grande disappunto l'avvenimento. Il bailo veneziano Soranzo, convocato d'urgenza, venne letteralmente aggredito dal sultano e a poco valse la sua replica, incentrata sul fatto che i cavalieri non avevano ricevuto alcuna autorizzazione a far scalo a Candia. Ibrahim gridava vendetta ed il Soranzo scrisse una lettera assai preoccupata a Venezia. Il gran visir cercò di tranquillizzare il bailo, tentando convincerlo che l'ira dell'impero ottomano si sarebbe abbattuta solo su Malta²²⁶ e arrivando persino a ventilare l'ipotesi che il Senato concedesse l'uso di un porto per favorire le operazioni logistiche contro i cavalieri. Ma Malta era una isola piccola ed inospitale, esposta non solo alla Sicilia degli Asburgo di Spagna, ma anche alla rinnovata potenza francese. Per di più, meno di un secolo prima, aveva efficacemente resistito ad un assedio portato da Solimano il Magnifico. Il Soranzo sapeva bene quanto fosse improbabile un simile attacco ed i suoi dispacci, che informavano il Senato della rapida creazione di una flotta nell'arsenale di Costantinopoli, consigliavano Venezia di approntare le contromisure necessarie a difendere quanto rimaneva dello Stato da Mar. Candia, in particolare, era l'obiettivo che più poteva soddisfare le brame di dominio dell'ambizioso sultano. Posizionata al centro dei traffici commerciali del Mediterraneo orientale, l'isola offriva innegabili vantaggi strategici ed economici. Più che la ricchezza del suolo, in gran parte arido e poco adatto allo

²²⁶ Interessante sottolineare che, pochi giorni prima dello sbarco dei turchi a Candia, Venezia aveva imposto un pesante risarcimento all'Ordine a causa di alcuni incidenti avvenuti a danno di sudditi greci. Il Ricevitore, nell'eventualità che i turchi attaccassero Malta, chiese al Senato di far passare una nave carica di 1'550 staia di frumento per sostenere il minacciato assedio e la rinuncia ai rimborsi. La nave non ebbe problemi a passare, ma per quanto riguardava i risarcimenti neppure la mediazione del nunzio riuscì a smuovere Venezia. Infatti, secondo il Collegio "hanno li cavalieri di Malta commesso mancamenti, et errori così enormi, usate così aspre tirannidi, che fanno inhorridire. Oltre alle frequenti usurpazioni dell'altrui, di quello dei nostri sudditi, levatagli empivamente la robba, le mercantie, sono anco arrivati, perché depongono il falso, perché neghino la verità, a darli acerbissimi tormenti, fattogli a forza di crudeltà dire che sian robbe di ragione de' turchi, dà che poi sono provenuti reclami molti, le mosse importantissime presenti, che obbligano a tanti dispendi la Repubblica per preservare non meno il proprio che la Cristianità. In somma devonsi quanto prima tutte le soddisfazioni a' sudditi, mentre dopo lungo tempo di tanti eccessivi aggravi, non conviene sia loro differito maggiormente il risarcimento" (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 37, c. 13,v.-14). Tuttavia, appena si diffuse la notizia dello sbarco turco a Candia, le istanze veneziane vennero immediatamente congelate in favore di una più stretta collaborazione militare con l'Ordine. Il 4 agosto 1645, infine, il nunzio perorò ancora una volta la soluzione del contenzioso, affermando che i greci avevano prodotte pretensioni "false et eccedenti" e che, malgrado tutto, il Ricevitore era disposto a dar loro soddisfazione "ma sarebbe necessario che moderassero le pretensioni loro, et le riducessero al dovere, in queste congiunture massime che la Religione con tanta prontezza è per impiegare le sue forze non si vorrebbe credere una sentenza contra di lei" (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 37, c. 36,v.-37). Non c'era bisogno di aggiungere altro. Con le maggiori potenze cristiane impegnate a farsi la guerra, Venezia non poteva precludersi anche il sostegno dei pochi alleati disposti a intervenire in suo favore.

sfruttamento agricolo, Creta era importante per i commerci, favoriti anche dalla presenza del terzo e quarto arsenale della Repubblica²²⁷. I provvedimenti presi per tutelare la colonia furono insufficienti e tardivi²²⁸, permettendo ai turchi di sbarcare indisturbati, il 13 giugno 1645, sulla costa cretese presso la Canea. Ebbe così inizio la guerra di Candia che, per quasi venticinque anni, impegnò Venezia in uno scontro durissimo nel quale si alternarono esaltanti successi e cocenti delusioni. Per tutta la durata dello scontro, l'Ordine di Malta fu sempre in prima linea²²⁹, agendo efficacemente con la propria flotta, contribuendo alla lotta contro i turchi²³⁰ e al supporto della guarnigione veneziana assediata²³¹. Il favore con cui i cavalieri risposero all'appello veneziano è ben comprensibile²³² se si tengono in considerazione alcuni fattori. Non solo il rinnovamento della crociata contro il Turco permetteva di allentare la presa che la Francia aveva stretto sull'Ordine, inserendolo nella propria politica marittima in Mediterraneo ed in Atlantico, ma consentiva anche di consolidare i propri rapporti con la Repubblica di Venezia,

²²⁷ Oltre all'omonimo arsenale a Venezia, la Repubblica aveva costruito altri tre arsenali a Corfù, Candia e Canea (E. CONCINA, *“Sostener in vigore le cose del mare”*, in *Venezia e la difesa del Levante, da Lepanto a Candia, 1570-1670*, Verona 1986, p. 47-55).

²²⁸ Venne inviato a Candia il Provveditore generale Andrea Corner che, accompagnato da quattro ingegneri, non poté far altro che riferire il precario stato delle difese dell'isola (G. ZALIN, *Agli inizi della guerra di Candia. Assedio e caduta della Canea in un codice della Biblioteca Capitolare di Verona*, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, Classe di scienze morali, lettere ed arti, 161/III-IV, p. 487-505).

²²⁹ ASVE, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*, c. 1-5.

²³⁰ L'Ordine fu anche al centro di un fallito golpe ideato dal principe Jachia nel 1647 per spodestare il sultano e imporre una politica favorevole agli Stati Cristiani. Inizialmente, dietro istanza del Gran Maestro, la Repubblica di Venezia parve voler sostenere il progetto, anche grazie all'operato del Ricevitore Boldieri in Senato. Tuttavia, a parte il concreto sostegno del principe Maurizio di Savoia, gli altri Stati non si fidarono a finanziare il progetto. La progettata sollevazione dell'Albania, dietro istigazione di Jachia, fallì ed il principe turco finì “in una galera della Repubblica i suoi giorni, ridotto in necessità di ogni humano sovvenimento, & un fine si misero pregiudicò insieme all'opinione de' suoi natali, e de' suoi maneggi” (DAL POZZO, *Historia*, II, p. 150-155).

²³¹ Nella documentazione inerente ai commerci vi è anche l'estratto, datato 27 novembre 1660, di una partita spedita dalla Camera di Candia e dal Capitano Generale Francesco Morosini per la consegna di un carico di 12.000 misure di riso trasportato dai cavalieri e per il quale la Repubblica s'impegnava a pagare 600 piastre (ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*, cc. 70-73).

²³² Per agevolare la continua presenza dei cavalieri al fianco dei veneziani, durante la guerra di Candia e, successivamente anche per la guerra di Morea, venne emanato un decreto nel quale si specificava che il tempo trascorso dai cavalieri al servizio attivo presso le forze militari della Santa Sede e della Repubblica di Venezia, sarebbe stato considerato residenza Conventuale e ad ogni semestre il merito di una Carovana. In tal modo i cavalieri avrebbero beneficiato di una cospicua riduzione del tempo necessario alla destinazione di una Commenda per il loro sostentamento.

rinegoziando, da una posizione favorevole, la ratifica e l'ampliamento dei privilegi²³³ e delle esenzioni che godeva all'interno dello Stato da Terra²³⁴. Proprio nella sessione del 1646, con la guerra cretese alle prime battute, vennero ricopiati dalla Cancelleria del Priorato "i privilegi della Religione in Venetia²³⁵" con i quali il Senato, tramite le lettere ducali, sottolineò il fatto "che la Religion di Malta non fosse molestata per averne d'imposizioni, che si prendeva riscuoter da essa sopra li proprij beni della stessa Religione". Anzi, la lettera continuava con l'avvertimento "che abbiate espressamente commetter in ogni loco, ove occorerà, ordini risoluti perché le suddette pubbliche imposizioni et gravezze non siano li beni della medesima Religione et possessori di essi in alcun modo agravati, havendo noi conosciuto esser così di ragione oltre la stima e l'affetto ben singolare che le portiamo per il merito che ha²³⁶". Rinnovo ed eventuale aumento dei privilegi rispondevano ad una duplice esigenza: per l'Ospedale era l'unica forma di garanzia per evitare il ripetersi di sequestri; per Venezia era la sola carta da giocare per vincolare i cavalieri a fornire il loro supporto armato alla guerra. In effetti la peculiarità dell'Ospedale, in quanto Ordine religioso, risiedeva nel fatto che esso fosse chiamato a prendere parte attiva ai combattimenti. Era consuetudine che i pontefici sostenessero gli impegni militari contro i turchi imponendo agli enti religiosi di contribuire con donazioni agli Stati belligeranti. In particolare, proprio durante la guerra

²³³ ASMOMVE, XXIX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1412-1599), Ducali (1412-1743)*, (17 febbraio 1646), *Ducale diretta al Podestà di Treviso la quale dichiara esenti le Commende e Beneficii della Religione Gerosolimitana dal pagamento delle decime ed imposizioni ecclesiastiche*, c. 35; (22 febbraio 1646), *Ducale mediante la quale dichiarasi esente dalli sussidi, gravezze, imposizioni la Religione Gerosolimitana per li beni da essa posseduti a Treviso e Uderzo*, c. 36; (9 marzo 1646), *Ordine diretto al Podestà di Treviso per l'esenzione concessa alli beni della Religione Gerosolimitana, mediante il quale la chiesa di Merlengo è dichiarata membro di detta Religione*, c. 37).

²³⁴ Interessante notare come la collaborazione militare contro il Turco abbia favorito anche rapporti di natura diplomatica, cercando di indurre la Serenissima a intervenire a favore dei cavalieri nelle paci di "Munster e Osnaburh" (1648) per far escludere i beni e le Commende dell'Ordine concessi agli svedesi. Il Ricevitore si presentò in Collegio con un memoriale del Gran Maestro nel quale si legge che, "per riparare ad un colpo sì grave, io non ho altro scudo, che ricorrere alla benignità de' Principi che l'hanno in protezione (la Religione di Malta, naturalmente) perché impongano a' loro plenipotenziari di non consentire a ciò in modo alcuno; Così tra gli altri supplico Vostra Serenità che in questa conformità medesima si compiaccia di darne efficacissimi ordini al suo colà residente, a fin ch'è si opponga vigorosamente e non permetta che ci sia fatto un pregiudizio cotanto grave, anzi che ci venghino restituiti li beni et Commende occupate da heretici" (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 39, c. 41, v.-42).

²³⁵ ASMOMVE, DCCLXXV, IV, *Atti del Capitolo (1637- 1654)*, c. 39.

²³⁶ ASMOMVE, XXIX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1412-1599), Ducali (1412-1743), Ducale del doge Giovanni Cornaro, 1629*, c. 27.

di Candia, venne persino concesso alla Repubblica d'incamerare i beni ottenuti dalla soppressione di alcune confraternite²³⁷. Il discorso riguardo l'Ordine di Malta era opposto. Visto che le commende giovannite inviavano i loro proventi a Malta per armare le galere che avrebbero affiancato la flotta veneziana, sarebbe stato controproducente tassarle. Anzi, bisognava consentire loro di massimizzare le rendite, anche se questo voleva dire una perdita per l'economia della Terraferma. In più, i legami tra Santa Sede e Ordine di Malta permettevano a Venezia di poter chiedere con maggiore efficacia a Roma emolumenti e sovvenzioni straordinarie. Venezia considerò sempre le *responsiones* ottenute dalle commende maltesi un'ingiustizia perpetrata nei confronti della propria autonomia amministrativa, del proprio prestigio di Stato e, soprattutto dal XVII secolo, anche della propria ricchezza economica. Tutto ciò che si raccoglieva nello Stato veneziano doveva ritornare a Venezia. In quest'ottica si può comprendere meglio la difficoltà e la freddezza con cui il Senato aveva accolto la richiesta che il papa le aveva rivolto all'indomani dell'assedio di Malta del 1565 per un giubileo a favore dei cavalieri. Certo, il fatto che la bolla di indizione si chiamasse *Contra Turcas* non giovava certo alla diplomazia veneta nei confronti della Porta, ma quel che più aveva scontentato la Serenissima era stato dirottare sue ricchezze a beneficio di un altro Stato. Alla fine aveva dovuto cedere e sostenere i cavalieri. Anche durante la guerra di Candia si ripeté la medesima circostanza. Dopo la caduta di Rodi nel 1522, Venezia aveva fatto di tutto pur di garantirsi il monopolio commerciale e coloniale del Mediterraneo orientale²³⁸ e, per far

²³⁷ E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, "Politica e Storia", 26 (1971), p. 1-193. Nel caso della guerra di Candia, in particolare, Venezia ripagò l'aiuto del pontefice riammettendo i gesuiti a nei territori della Serenissima (G. GULLINO, *L'opera del nunzio Carafa per il ritorno dei Gesuiti nella Serenissima (1655-1657)*, "Studi Romani", 24/2, (1976), p. 163-180; G. GULLINO, *Il rientro dei gesuiti a Venezia nel 1657: le ragioni della politica e dell'economia*, in *I Gesuiti a Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Atti del Convegno di Studi, Venezia 2-5 ottobre 1990, a cura di M. ZANARDI, Padova 1994, p. 421-431).

²³⁸ "Au XVIème siècle Venise était quand-même un centre important de trafic d'où partaient les produits des manufactures nationales et où arrivaient les marchandises d'un vaste empire colonial. Par conséquent, dans l'analyse de la décadence économique, les écrivains vénitiens s'arrêtent particulièrement et unanimement sur les revers militaires qui affaiblissent l'empire vénitien en Orient (guerre contre Soliman, 1537-1540, et guerre de Chypre) et restreignent la sphère d'influence de Venise" (C. LIVI-D. SELLA-U. TUCCI, *Un problème d'histoire: la décadence économique de Venise*, in *Aspetti e cause della decadenza veneziana nel secolo XVII*, Atti del convegno 27 giugno-2 luglio 1957, Venezia, Isola di San Giorgio, Firenze 1961, p.289-317: p. 290-291; O. LÜFTI BARKAN, *Le declin de Venise dans ses rapports avec la décadence économique de l'empire ottoman*,

questo, aveva estromesso l'Ordine. Nel breve periodo, tale strategia sembrò funzionare, creando le premesse per i successi del XVI secolo, dominato dall'intraprendenza della classe mercantile veneziana e difeso dalla potenza delle sue galere²³⁹. Tuttavia nel lungo periodo l'atteggiamento veneziano si rivelò controproducente e contribuì ad aggravare una decadenza che, proprio nel XVII secolo, iniziò a mostrare segni evidenti. Essere rimasta sola a proteggere la costa dalmata e le isole di Creta e Corfù era presto divenuto un onere difficilmente sostenibile per un'economia che si avviava ad un lento, ma irreversibile processo di stagnazione. Per di più il possesso delle colonie in Levante aveva frenato l'evoluzione della cantieristica veneziana. La presenza di scali a breve distanza, in effetti, non imponeva la costruzione di navi diverse dalle galere in un'epoca in cui, ormai, i galeoni dei mercanti nordici avevano autonomia sufficiente per raggiungere gli empori di Africa e Medio Oriente con pochissime fermate intermedie e, soprattutto, senza l'obbligo di procedere al *trafego*, ovvero navigare sottocosta, come invece dovevano fare le navi che battevano la bandiera di San Marco. E senza doversi appoggiare alle colonie di Venezia. Gli scali intermedi delle navi dei mercanti levantini erano preferibilmente situati nella penisola italiana, ma Venezia, a causa della politica protezionistica che favoriva la propria classe mercantile, imponeva altissimi dazi di entrata, scoraggiando l'utilizzo della città lagunare come porto di transito. Era preferita l'antica rivale Genova e, soprattutto, Livorno che aveva acquisito lo status di "porto franco". In sostanza Venezia si vide tagliata fuori dal giro che contava e costretta, oltretutto, a mantenere porti e punti di osservazione costruiti in base a criteri di architettura militare obsoleti e difesi da guarnigioni che lamentavano da tempo un grado di rilassatezza e inefficienza scandalose²⁴⁰. Alla fine il prezzo che Venezia aveva dovuto pagare per il proprio monopolio coloniale in Mediterraneo si rivelò altissimo. Isolata ed abbandonata a se stessa, doveva affrontare le rinnovate mire espansionistiche dell'impero ottomano che,

in *Aspetti e cause della decadenza veneziana nel secolo XVII*, Atti del convegno 27 giugno-2 luglio 1957, Venezia, Isola di San Giorgio, Firenze 1961, p. 275-279.

²³⁹ F. C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982.

²⁴⁰ L. PEZZOLO, *Aspetti della struttura militare veneziana in Levante fra Cinque e Seicento* in *Venezia e la difesa del Levante: da Lepanto a Candia (1570-1670)*, Venezia 1986, p. 86-89; P. PRETO, *Venezia e la difesa dai turchi nel Seicento*, "Römische Historische Mitteilungen", 26 (1984), p. 289-302.

per l'abilità del gran visir Koprulu, aveva ritrovato nuovo slancio e vitalità. La Repubblica, in una situazione economica non più florida e indebolita dalla pestilenza che aveva colpito i suoi territori a partire dal 1630, fu costretta a far fronte ad una guerra che per vent'anni ne logorò uomini e mezzi. E tutto per mantenere l'ultimo dei tre regni che ne avevano costituito la corona. La guerra di Candia (1645-1669)²⁴¹ venne sopportata da Venezia come un fardello pesante, ma necessario e questo segnò una novità nell'atteggiamento del patriziato veneziano. Nel caso dei due regni che le erano stati precedentemente strappati dal Turco (Negroponte nel 1470 e Cipro nel 1571) la Repubblica aveva sempre posto come obiettivo primario il mantenimento delle relazioni commerciali con il nemico²⁴², preferendo cedere le sue colonie pur di poter tornare a godere dei profitti della mercatura, come denuncia la breve durata dei conflitti. La guerra bloccava gli scambi, impediva il passaggio di merci e uomini, immobilizzava capitali, congelava insomma il dinamismo imprenditoriale della classe dirigente veneziana. Che importava la perdita di territori o il pagamento delle spese di guerra se il commercio rimaneva vivo? Questo era sempre stato il pensiero veneziano, improntato al puro calcolo economico. A Candia la situazione si rivelò completamente diversa. Il Senato si ostinò per venti anni in una irrealistica pretesa di mantenere l'ultimo dei suoi regni. La necessità di rifornire di uomini e mezzi un'isola lontana impose linee di comunicazione lunghissime, mentre l'obbligo di allestire una flotta che potesse tenere testa a quella del nemico costrinse a sostenere costi che presto si fecero esorbitanti. L'impero ottomano, invece, faceva affluire con facilità nuovi rinforzi dalle coste della Grecia e della Morea, vanificando ogni sforzo veneziano e mantenendo continuamente una superiorità numerica schiacciante. In breve quasi tutta l'isola venne conquistata e a rimanere veneziana rimase solo la capitale Candia, oggi Iraklion. Eppure, malgrado la situazione

²⁴¹ G. CANDIANI, *Conflitti di intenti e di ragioni politiche, di ambienti e di interessi nel patriziato veneto durante la guerra di Candia*, "Studi veneziani", n.s., 36 (1998), p. 145-275; E. CONCINA, *Le trionfanti ed invittissime armate venete. Le milizie della Serenissima dal XVI al XVIII secolo*, Venezia 1971; CONCINA, "Sostenere in vigore le cose del mare", p. 47-55.

²⁴² La disanima fatta da Guicciardini riguardo la pace stipulata da Venezia nel 1504 può benissimo accordarsi con l'approccio tenuto dalla Serenissima sino alla guerra di Candia. "Ma più cupidamente ancora accettata fu la pace de' viniziani, a' quali si interrompeva per la guerra, con gravissimo detrimento pubblico e privato, il commercio delle mercatanzie le quali dagli uomini loro si esercitavano in molte parti di Levante" (F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di S. SEIDEL MENCHI, I, Torino 1971, p. 587-588.)

disperata, l'inevitabile epilogo venne ritardato dalla Repubblica con un'ostinazione pervicace ed irrazionale e, soprattutto, grazie al sacrificio dei suoi patrizi che, per un breve periodo, riuscirono persino ad illudere il Senato che si potesse giungere ad una soluzione favorevole del conflitto. La brillante condotta di alcuni comandanti veneziani, tra cui è necessario ricordare almeno il Mocenigo ed il Marcello²⁴³, riuscì, in particolare tra il 1648 ed il 1657, a conseguire importanti vittorie sulla flotta turca²⁴⁴, giungendo persino a minacciare la stessa Costantinopoli²⁴⁵. I “*Te Deum*” di giubilo risuonavano a Venezia e le campane ridavano speranza. Ma se il popolo poteva abbandonarsi a sogni di gloria, la classe patrizia, generalmente dotata di senso pratico e lungimiranza, avrebbe dovuto considerare con maggiore freddezza la situazione. Invece il Senato si lasciò coinvolgere nell'entusiasmo collettivo forse perché, nella mentalità del patriziato, era cambiato l'obiettivo della guerra²⁴⁶. Se le guerre per Negroponte e Cipro erano state combattute con la mente rivolta al monopolio commerciale in Mediterraneo, a Candia l'obiettivo era Candia stessa. Tra XVI e XVII secolo si era verificato un lento ma inesorabile scollamento tra il patrizio e il mercante. Si è già sottolineato come la congiuntura economica avesse favorito una “corsa alla terra”, che aveva visto i patrizi nel ruolo di protagonisti. L'accurata analisi compiuta dal Pezzolo²⁴⁷ evidenzia, altresì, come gli interessi di questi ultimi nel commercio si fossero drasticamente ridotti, lasciando a borghesi, ebrei e armeni il compito di tenere alto il nome della tradizione mercantile della Serenissima. Ciò che rimaneva a Venezia era il ricordo della sua antica grandezza e la

²⁴³ M. CASINI, *Immagini dei capitani generali “da Mar” a Venezia in età barocca*, in *Il “Perfetto Capitano”. Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, a cura di M. FANTONI, Roma 2001, p. 219-270.

²⁴⁴ CANDIANI, *I vascelli della Serenissima. Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, p. 22-64.

²⁴⁵ L'ambizioso progetto di bloccare i Dardanelli fu proposto da Tomaso Morosini e prevedeva di impedire l'uscita dal Bosforo delle navi che portavano rinforzi agli assediati ottenendo, contemporaneamente, d'incutere nel governo turco il timore che la flotta veneziana attaccasse Costantinopoli (P. DEL NEGRO, *La Milizia*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 509-531).

²⁴⁶ Secondo l'accurato studio del Cozzi, la Repubblica, almeno nella fase iniziale della guerra, fu estremamente ambigua nella conduzione militare. L'incertezza derivava dalle varie anime del patriziato, indeciso se chiedere la pace o continuare la guerra (G. COZZI, *Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 3-77).

²⁴⁷ L. PEZZOLO, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Verona 2003.

speranza di rinverdire i suoi fasti. Anche se era stata ormai declassata a potenza di seconda grandezza, il mantenimento dello Stato da Mar, e in particolare di Creta, le conferiva, malgrado tutto, l'illusione di poter sedere con una certa dignità al tavolo delle grandi potenze europee. Emblematico, in questo senso, il dibattito che si svolse in Senato nel 1657. Di fronte al protrarsi del conflitto, il doge Bertucci Valier, propose di addivenire ad una pace col turco. D'altronde Candia, durante il possesso veneziano, si era dimostrata un peso, portando "aggravio considerabile all'erario, ed era semplicemente uno stato d'apparenza". A tali parole balzò in piedi Giovanni Pesaro²⁴⁸, savio del consiglio e futuro doge, sostenendo che "non era un'isola qualsiasi, ma un regno, l'isola che collocava la Repubblica tra le corone d'Europa, nella prima sfera de' principi²⁴⁹. Considerazione che era da anteporre ad ogni altra"²⁵⁰. Ma è possibile ritenere che Venezia abbia dilapidato le sue risorse per una pura questione di orgoglio, per la conservazione di un simbolo che lei stessa si era sforzata di creare dopo la lega di Cambrai²⁵¹? Una risposta affermativa sarebbe riduttiva, anche tenendo conto dei valori espressi dalla cultura barocca. E' possibile, invece, presumere che si sia verificato un decisivo mutamento nella mentalità della classe patrizia²⁵², e la guerra di Candia si presta come paradigma assai calzante per suffragare questa ipotesi. L'isola non venne più percepita come uno scalo o una base commerciale. Divenne un simbolo, e i simboli non sono negoziabili. Questa visione impose un'inedita rigidità nelle trattative tra i diplomatici veneziani e turchi. Per la prima volta nella sua storia Venezia non si curò del suo profitto, preferì combattere per un simbolo. E, curiosamente, era lo stesso motivo per cui combatteva l'Ordine. Simboli diversi, certo, ma pur sempre simboli²⁵³. Diviene,

²⁴⁸ Sui dogi Valier e Soranzo, considerati gli "Atlanti del cielo politico veneziano", si rimanda a DA MOSTO, *I dogi di Venezia*, p. 480- 494).

²⁴⁹ E ancora "Se vogliam portar la corona sul capo non la gettiamo ai piedi dei turchi, perché altrimenti di noi si dirà che abbiamo perduto il regno e l'animo regio con esso" (DA MOSTO, *I dogi di Venezia*, p. 490).

²⁵⁰ COZZI, *Dalla riscoperta della pace all'inestituibile sogno di dominio*, p. 33-34.

²⁵¹ F. GAETA, *L'idea di Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, III, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza 1981, p. 565-641.

²⁵² L. MEGNA, *Grandezza e miseria della nobiltà veneziana*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 161-200.

²⁵³ Questa interpretazione permetterebbe di spiegare le domande che la storiografia si è posta negli ultimi anni riguardo a tale questione. Non è molto, infatti, che Enrico Stumpo sottolineava con scetticismo la

così, ancor più facilmente comprensibile la normalizzazione che si verificò tra Venezia e Ordine. Il patriziato, ormai, iniziava a guardare con occhi diversi una struttura feudale e agricola come l'Ordine. Iniziava a specchiarsi²⁵⁴. Tuttavia ritenere che scambi commerciali e l'avvicinamento psicologico abbiano contribuito a frenare le normali azioni corsare perpetrate dai cavalieri nei confronti di chiunque potesse rappresentare un lucroso bottino, è comunque lontano dalla realtà. Anzi, la stessa alleanza con Venezia in funzione antiturca permise alla flotta giannita e ai corsari privati maltesi una più ampia libertà di manovra, soprattutto nel Mar Egeo. Qualora le razzie si verificassero in zone controllate da Venezia, il Senato sporgeva formale reclamo al Gran Maestro, ma quando venivano coinvolti dei privati, la Repubblica si limitava a trascurare l'accaduto. Il 16 settembre 1660 convenne nella Cancelleria del Priorato veneziano un certo Nicolò Mattà, neofito "cioè monaco greco christiano²⁵⁵" di San Giovanni di Patmo. Egli riferì che nel novembre del 1645 "capitò in detta isola di Patmo una feluca di corso armata a Malta. Capitano di essa era Lorenzo Costa, il quale piraticamente con forza e violenza lo prese, lo svalegiò et lo vendè, levandosi e rubandosi tutte le robbe". Dopo aver descritto l'entità e la qualità del maltolto il Mattà richiese "esser di quella imborsato" e a riprova di quanto confessato portò la testimonianza di alcuni altri suoi compaesani che avevano assistito al furto e al sequestro. Uno dei convenuti, Manoli Calogiarià, anche lui greco di Patmo, raccontò di essere capitato "con una saica nell'acqua di Patmo la notte di quel

scelta, operata da Venezia, "di voler salvaguardare a tutti i costi i domini di Levante, anche quando ormai gran parte del movimento commerciale era in mano alla concorrenza inglese, olandese e francese". Egli concluse che ciò "si spiega sì con la mentalità di un ceto dirigente che per secoli aveva basato tutta la propria fortuna e la propria ricchezza su tali commerci, ma denota altresì una rigidità di schemi assai pericolosa. Proprio quando ormai la crisi del commercio internazionale della città e il suo stesso ruolo economico viene messo in discussione, si assiste ad un duplice atteggiamento del patriziato, per molti versi contraddittorio. Da un lato, infatti, ben conscio di quello che sta accadendo, il patriziato cittadino si lancia alla conquista fondiaria della Terraferma veneta già nella seconda metà del Cinquecento, facendo dell'investimento terriero il nuovo asse portante della sua ricchezza. Dall'altra, ancora a metà del Seicento, quando ormai la crisi economica e in particolare quella del commercio internazionale, è ormai irreversibile agli occhi di tutti, il ceto dirigente spende nella sola guerra di Candia qualcosa come 50 milioni di ducati, nella strenua e certo affascinante, quanto inutile, difesa di un impero coloniale che ormai non è più" (E. STUMPO, *La crisi del Seicento in Italia*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, V, *L'Età Moderna*, III, Torino 1986, p. 319). In realtà, come si è cercato di dimostrare, questi due atteggiamenti non erano che le facce di una stessa medaglia. Anzi, l'uno fu l'evoluzione dell'altro.

²⁵⁴ A una conclusione simile è arrivato anche DEL NEGRO, *L'Ordine di Malta e Venezia nelle storie veneziane del Seicento sulla guerra di Candia*, "Studi Veneziani", n.s., LX (2010), p. 179-195: p. 190-195).

²⁵⁵ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659- 1677)*, cc. 3,v.- 5, v.

giorno che da Lorenzo Costa, et compagni del soprannominato brigantino, fu sorpreso detto Nicolò tutto che sia christiano, e svallegiato il suddetto Nicolò Mattà il qual li detti corsari lo tenevano sopra uno scoglio vicino a Patmo, sino che lo hanno venduto” come fosse un turco. Alla domanda se sapesse che cosa gli avevano sequestrato, il Calogiarìa rispose che “l’hanno lasciato nudo, levandoli tutto”. Questo esempio, tratto dagli atti del Capitolo del Priorato di Venezia, lascia chiaramente intendere quale fosse la prassi normale attuata dai maltesi, di cui l’Ordine era responsabile. E’ interessante, peraltro, notare la presenza di un tale documento all’interno di verbali di Cancelleria, perché sottolinea un fatto da non trascurare: il Priorato dell’Ordine a Venezia era il più vicino contatto tra Malta e il Mediterraneo Orientale. La numerosa documentazione che attesta come e quanto i cavalieri abbiano sfruttato le guerre di Candia e Morea per incrementare le loro azioni corsare, permette di concludere che il confronto frontale con i turchi non perseguiva soltanto una finalità ideologica e politica. Era anche un ottimo affare. Non bisogna dimenticare che Malta, sotto il dominio del Gran Maestro, si era rapidamente trasformata in uno scalo importante, rinomato soprattutto per gli schiavi, richiesti non solo dalle varie marine cristiane ancora dotate di galere, ma anche da numerosi membri dell’aristocrazia europea. Possedere schiavi turcheschi rientrava nell’esotica ed eccentrica moda del tempo e i migliori, ambiti persino da cardinali²⁵⁶, spesso provenivano dalla sede dell’Ordine. Tale commercio, malgrado causasse inconvenienti di natura interna (sembra che numerosi giovani cavalieri disertassero volentieri i propri doveri monastici per intrattenersi con le splendide moresche che affollavano il porto), era la principale fonte di reddito dell’isola ed è naturale che le congiunture belliche in Mediterraneo agevolassero le razzie, a scapito non solo dei greci sudditi dei turchi, ma anche di quelli veneziani. La brutta avventura patita dal Mattà testimonia quanto fossero frequenti tali incidenti, che spesso rimanevano impuniti per la necessità veneziana di poter contare sull’aiuto della flotta giovannita. E se, durante la guerra di Candia, i cavalieri si facevano ancora qualche scrupolo a saccheggiare i sudditi greci di Venezia, negli anni successivi

²⁵⁶ Come ad esempio il cardinale Luigi, fratello di Alfonso d’Este, vero epigono di questa moda. Era, infatti, solito tenere nella propria lussuosa residenza romana di Tivoli una quarantina di questi schiavi, dai quali si faceva accompagnare per andare alle riunioni del Sacro Collegio (RICCI, *I turchi alle porte*, p. 154-155).

tali abusi aumentarono progressivamente. Per cercare di porre un freno, o meglio per potersi avvantaggiare dei proventi di tale traffico, il 30 novembre 1691, in piena guerra di Morea, il Capitano Generale da mar Domenico Mocenigo fece diramare un dispaccio riguardo il “grave pregiudizio che vien inferto alla sovranità di questa carica dalli corsari che navigano in Levante con bandiera estera coll’abuso introdotto di non contribuire con la decima, che legittimamente le spetta per le prese che vanno facendo nelle isole soggette al pubblico dominio contro il praticato nella guerra passata (Candia)”. Il documento terminava proclamando che, per il futuro, “qualsiasi corsaro di che conditione et grado esser si voglia che corresse il mare a danno de’ nemici con l’insegna dei principi alieni e che facesse presa, habbi obbligo di contribuire la decima del cinque per cento alla suprema nostra carica”²⁵⁷. Il Mocenigo era rimasto sul vago e non aveva fatto nessuna accusa particolare, tuttavia l’Ordine non sembrò apprezzare una simile delicatezza e, agli inizi della campagna dell’anno seguente (24 maggio 1692), il Ricevitore si presentò in Senato con un dispaccio²⁵⁸. Il Gran Maestro e Sovrano Consiglio si lamentavano delle pretese del Capitano Generale da Mar “che i vascelli armati con la bandiera della nostra Religione che essi pure capitando nelle piazze, luoghi o porti sottoposti a questo Serenissimo Dominio paghino li cinque per cento delle prede (che) haveranno fatto sopra il nemico comune. Essendo questa imposizione nuova e deliberatamente in detrimento alla bandiera di detta Religione, la quale come è noto a vostra Serenità, è sempre pronta a spargere il sangue de’ suoi religiosi e sudditi in servizio di questa Serenissima Repubblica, com’è anche di presente pronta (..) onde esercitando la solita generosità si spera sarà vostra Serenità per concedere che detti vasselli non siano aggravati dalla suddetta nuova imposizione²⁵⁹”. Per ribadire il concetto giunse pochi giorni dopo (29 maggio 1692) una lettera ancor più esplicita, in cui si attestava che “i

²⁵⁷ ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 27.

²⁵⁸ Il Ricevitore venne ricevuto in udienza una prima volta il 17 dicembre 1691 (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 45, c. 75-76). In prossimità della partenza delle galere, il Ricevitore si presentò nuovamente il 24 maggio 1692 ottenendo, questa volta, il ripristino delle antiche tradizioni (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 45, c.91-91,v.).

²⁵⁹ ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1618-1696)*, c. 121.

bastimenti armati a guerra contro l'infedele della nostra Santa Fede cattolica sotto l'insegna della Sacra Religione Gerosolimitana habbino navigato et conseguito nelle parti di Levante et altrove con ogni libertà et indipendenza e mai habbino pagato datio alcuno a ministri e Capitani Generali di altri principi et in particolare alla Serenissima Repubblica veneta ne anche per gli effetti delle prede vendute tanto ne' paesi di greci sudditi al turcho quanto ne' paesi sudditi alla istessa Serenissima Repubblica²⁶⁰." Al Senato, tuttavia, interessato a mantenere i buoni rapporti con l'Ordine, era stato sufficiente l'incontro del 24 maggio con il Ricevitore. Il giorno seguente aveva già inviato un dispaccio al Mocenigo, con cui si rendeva noto che "con li capitani de' vasselli armati con la bandiera della Religione sia continuato lo stile sin hora praticato, né vi sia alcuna novità²⁶¹". Niente da fare, dunque. A Venezia e ai suoi rappresentanti in Egeo non sarebbe toccata neppure una fetta del ricco traffico di schiavi che, insieme al puro e semplice lucro, conseguiva anche un importante risultato militare. Infatti l'efficacia delle azioni corsare giovannite riduceva il potenziale umano adatto al remo disponibile ai nemici. Ad affermarlo è una fonte affidabile: il prefetto apostolico della missione di Tripoli, fra' Maurizio da Lucca. Quest'ultimo, in una lettera inviata a Malta al commendatore fra' Cristoforo Balbani il 10 ottobre 1693, si lamentava del fallito attacco della flotta giovannita ai danni di alcuni legni barbareschi. Tale fatto, che "altro non puol attribuirsi che alli nostri peccati²⁶²", aveva risollevato il morale di tutta Tripoli, ormai talmente a corto di rematori da rendere impossibile l'uscita delle galere corsare. E' possibile pertanto concludere che, sia in maniera diretta, affiancando la flotta sullo scacchiere mediterraneo a quella della Serenissima, sia in maniera indiretta, danneggiando

²⁶⁰ ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, IV, cc. 28-29.

²⁶¹ ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1618-1696)*, c. 122.

²⁶² Il giubilo tra i tripolini era stato talmente grande da indurre il Rais ad inviare "un bel regalo costì al Gran Maestro, acciò lo presentasse al Generale delle Galere per haverli salvato la libertà". L'irridente commento dei barbareschi viene spiegato dal prefetto apostolico, sottolineando il grande disonore e vergogna dei cristiani, i quali, forti di una superiorità numerica schiacciante (12 galere contro 3 petacchi e una barca) e di fronte a nemici "disposti ad arrendersi senza sparare neanche una moschettata e già due haveano levato di catena li schiavi col dirli che la levavano a loro e se la mettevano per sé, chiedendoli perdono delli strapazzi che li avevano fatti", non erano riusciti a raggiungere il convoglio (ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 34).

i pirati barbareschi che costituivano il nucleo più intraprendente e preparato della marina ottomana, l'Ordine di Malta si rivelò, per tutto il XVII secolo, un alleato da tenere nella massima considerazione. Quest'affermazione, vera per la guerra di Candia, lo fu anche per il successivo conflitto che Venezia dovette affrontare a partire dal 1684.

Le guerre di Morea e la decadenza (1684-1718)

E' necessario sottolineare che il modo con cui Candia²⁶³ era stata ceduta agli ottomani il 27 settembre 1669, aveva lasciato un senso di profonda amarezza in Venezia. Questo sentimento produsse negli anni successivi dolorosi strascichi. Il più noto fu il processo²⁶⁴ intentato contro Francesco Morosini, accusato di aver abbandonato la difesa dell'isola quando invece, secondo i suoi detrattori, sarebbe stato ancora possibile sostenere l'assedio. Meno noto fu l'impegno, preso dal Senato, di punire in maniera esemplare un ingegnere, Andrea Barozzi²⁶⁵, colpevole di aver tradito Venezia informando i turchi dei punti deboli della cinta muraria della città assediata. La sua diserzione contribuì in maniera determinante alla caduta di Candia. Tuttavia il Senato, pure informato della situazione, preferì mantenere un riserbo assoluto, limitandosi a scagionare Morosini, indicato come capro espiatorio della sconfitta, dalle accuse delle quali era stato imputato e ad impegnarsi ad eliminare il traditore²⁶⁶. L'essere stati sconfitti da un traditore permise

²⁶³ Al di là dell'effettiva possibilità di resistere ancora agli assalti degli assediati, è curioso constatare che, a Venezia, prese piede il detto "essere in Candia" per significare di "essere allo stremo". Sembra, infatti che, dovendo il Morosini partire per Venezia dopo aver ratificato la resa dell'isola, gli abitanti della capitale "si presentarono smunti e domati da tanti travagli" supplicandolo di portarli con lui "poiché non conoscevano più la loro patria, divenuta squallida, deforme, e passata sotto il giogo degli infedeli" (G. TASSINI, *Aneddoti storici veneziani*, Venezia 1897, p. 118).

²⁶⁴ Riguardo al processo intentato contro Francesco Morosini esiste un manoscritto inedito di Antonio Corner custodito presso la Biblioteca Nazionale Marciana (BNM, Mss. It. VII. 1566 (8539), A. CORNER, *Storia di Candia* c. 221- 238), che inserisce le due orazioni insieme ad altre notizie riguardanti la guerra di Candia. Le arringhe più celebri del dibattito vennero inoltre pubblicate nell'opera *l' Italia Regnante* di G. LETI, Valenzia 1676.

²⁶⁵ G. GULLINO, *Tradimento e ragion di Stato nella caduta di Candia*, in *Venezia e la difesa del Levante, da Lepanto a Candia (1570-1670)*, Venezia 1986, p. 146.

²⁶⁶ L'operazione "Barozzi" venne portata avanti con caparbia determinazione della Repubblica. I bails, che si succedettero a Costantinopoli, dove si era ritirato il Barozzi, tentarono più volte di eliminare il traditore. Tuttavia si scontrarono con l'efficace controspionaggio turco e con il circospetto atteggiamento dell'ingegnere candiota, che evitò abilmente tutti gli attentati. Finalmente, il 6 giugno 1682, al Barozzi, invitato ad una festa di carnevale all'ambasciata di Francia, venne fatta bere una tazza di caffè avvelenato con la famigerata "polvere di

ai senatori di accettare con maggiore serenità una situazione che, comunque, non avrebbe potuto avere un esito diverso. E non solo per la netta superiorità militare turca o per il disinteresse dell'Europa. Venezia aveva perso la guerra sin dal 1646, quando era stata abbandonata dai sudditi greci che, da tempo, soffrivano l'oppressivo governo veneziano. I membri delle famiglie più potenti del patriziato, sin da giovani educati a ricoprire con il massimo profitto cariche ed esperti nell'amministrazione, preferivano rimanere a Venezia, dove poter influire, sostenuti dalle proprie consorterie familiari, nell'alta politica. Così, quanti erano eletti per ricoprire le cariche nelle colonie, erano spesso estratti dalle famiglie patrizie più povere del Maggior Consiglio. Questi *barnaboti*²⁶⁷ arrivavano in Levante con un unico scopo: arricchirsi, al fine di restaurare le fortune della propria casata e, una volta tornati in patria, potersi permettere la nomina a qualche carica importante. Questi personaggi impreparati, arroganti e rapaci esasperarono la classe dirigente cretese che, più volte, si espresse a favore di una conquista turca dell'isola. A Venezia non venne dato peso a questa opinione, ma il Senato dovette ricredersi di fronte alla facilità con cui gli ottomani penetrarono, quasi senza colpo ferire, sino ai bastioni della capitale²⁶⁸. Tuttavia il patriziato non ammise mai i propri errori, preferendo concentrarsi sull'impegno militare e, una volta concluso, lasciare che l'opinione pubblica trovasse un capro espiatorio da additare come unica causa della sconfitta. A quel punto il Senato, benevolo protettore di un suo esponente, intervenne per prosciogliere il Morosini, paga di aver eliminato il traditore Barozzi. I problemi di amministrazione, che tanto avevano pesato sulla conquista turca di Candia, rimasero irrisolti ripresentandosi, più attuali che mai, nel nuovo conflitto che, a partire dal 1684, impegnò nuovamente Venezia contro l'impero ottomano. Per quanto riguarda i rapporti con l'Ordine, la perdita di Candia comportò un netto miglioramento. Senza la

diamanti" (PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, p. 170). Pochi giorni dopo il bailo, Giovanni Battista Donà, poté scrivere con soddisfazione di aver portato a termine con successo l'operazione (PRETO, *I servizi segreti di Venezia*, p. 377-379. Su Giovanni Battista Donà si rimanda alla biografia nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, curata da G. GULLINO, XL, Roma 1991, p. 738-741).

²⁶⁷ Così erano chiamati i patrizi meno abbienti, poiché risiedevano presso la parrocchia di San Branaba, dove gli affitti erano più bassi.

²⁶⁸ A. STOURAITI, *Tra le ragioni di una sconfitta. Una relazione inedita sulla guerra di Candia (1662)*, "Archivio Veneto", n. s., 194 (2002), p. 117-130.

possibilità di fare scalo nella colonia veneziana, alle galere dei cavalieri divenne impossibile insidiare il traffico turco che incrociava nel Mediterraneo orientale. Progressivamente le carovane giovannite ridussero il loro raggio d'azione, concentrandosi verso i ricchi collegamenti di pellegrini diretti alla Mecca e specializzandosi nel controllo dei mari prospicienti la costa settentrionale dell'Africa, insidiata dai pirati dei cantoni barbareschi di Tunisi, Tripoli ed Algeri. Fuori dalla portata delle rotte commerciali, che Venezia tentò faticosamente di ristabilire alla fine della guerra, c'era da sperare che i dissapori tra Serenissima e Ospedale cessassero definitivamente. In effetti, a parte il già documentato incidente di Cerigo, avvenuto nel 1674, non si registrano in quegli anni ulteriori atti perpetrati da membri dell'Ordine ai danni di Venezia. La nuova situazione impose al Senato di cercare nuovi pretesti per controllare l'entità dei beni dei cavalieri in Terraferma. Si tentarono varie vie, com'è comprovato dalle lettere ducali rinvenute nell'archivio dell'Ordine a Venezia. In particolare, tra 1673 e 1674, i X Savi sopra le decime di Rialto segnalavano ripetutamente che, in base ai privilegi goduti, i cavalieri non erano iscritti al collegio laico e quindi non pagavano “campatici, dadie o altre simile gravezze²⁶⁹”. La giustificazione per imporre nuovi sequestri venne quindi trovata in altro modo, cioè considerando le commende dell'Ordine come se fossero benefici ecclesiastici. L'appiglio venne individuato dalla Cancelleria ducale in un cavillo terminologico secondo cui, nel XVI secolo, coloro che ricevevano benefici temporali dall'Ordine erano chiamati genericamente “reverendi”. In tal modo era possibile far ricadere tutti i beni dell'Ordine sotto la magistratura preposta alle decime del clero. Il Ricevitore protestò duramente, rivendicando l'assoluta autonomia amministrativa e fiscale goduta dalle commende e dai bailaggi gerosolimitani. Definire “reverendi” i beneficiati dell'Ordine era stato un abuso, praticato dai pontefici nel secolo precedente per tentare di mettere le mani sopra l'intera materia beneficiale. Continuava sostenendo che “praticabile oggidì sembraci quello che appunto si chiede di *venerando*; come usitato dalla Signoria vostra verso ospedali, e scuole laiche, così solito di darsi ai cavalieri gerosolimitani dalle corti sovrane. Questo ce li esime dall'affettato

²⁶⁹ ASMOMVE, XXIX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1412-1599), Ducali (1412-1743)*, c. 45

consorzio e dalla sospetta comunanza col clero: né lascia dubbi che i fondi loro o proventi possano fallacemente computarsi frà beneficii ecclesiastici con istravagnza di pretensione e con sovvertimento delle due distinte giurisdizioni”²⁷⁰. Insomma tutto si giocava sulla differenza tra i termini “reverendo” e “venerando”. Su questa sottigliezza lessicale Venezia basò le successive rivendicazioni sui beni dell’Ordine, tentando sempre di respingere le pur reiterate proteste dei Ricevitori che si succedettero nel Gran Priorato. Il fatto che, più di un secolo dopo, la Repubblica utilizzasse lo stesso pretesto per sequestrare i beni dell’Ordine, conferma l’efficacia delle istanze inoltrate dai cavalieri²⁷¹. Eppure, malgrado queste continue tensioni e dissapori, malgrado sequestri e

²⁷⁰ ASMOMVE XVIII, *Statuti, ordinazioni e decreti e cerimoniale presso la Serenissima Repubblica di Venezia*, c. 5-6.

²⁷¹ La più interessante e completa difesa delle prerogative dell’Ordine nella “battaglia per il *venerando*” è certamente la ducale del 10 agosto 1768 e intitolata: *Memoriale riguardo i titoli da usarsi nella denominazione dei Cavalieri e l’altro concerne l’abrogazione d’una clausola inserita nella Segnatura Ducale dei loro Temporal Possessi*. “Per quanto appare da vetuste memorie del Sestodecimo Secolo, di cui ne producono un registro le diligenti indagini del Magnifico Cancellier Grande Colombo, li beneficiati di quella Sacra Religione nelle lettere di V. S. relative al possesso temporale, si additavano col contrassegno appostovi di reverendi. La mutazione delli titolari nientemeno che de’ costumi, nessuno lo negherà, essere una riforma consecutiva alla variazione dei tempi: talchè il nome appellativo d’illustrissimo era in allora onoranza singolare per ciò riservata sola di regi ed imperatori. Chi tuttavia s’interna a penetrar nel vero fondo gl’arcani nostri, per cui si studiò d’estendere (ed in fatto s’estese) dalla sottigliezza industriosa de’ papi sopra le persone eziandio ascritte ad ogni specie di Sacra Milizia, od Istituto Equestre la nomenclatura di reverendo, dimostrativa propriamente non d’altri fuori dell’Ordine clericale; Egli non incontrerà difficoltà in iscoprirvi nella curia romana un recondito fine d’attraere, sotto apparenti sembianze di corpi o comunità religiose quanto maggior numero e truppa si potesse mai di laici alla pontificia ubbidienza e soggezione. Come ella poi ha sempre teso le mire all’assoluto et dispotico regime di tutta la materia beneficiale, così non recherà stupore che nella categoria di benefici ecclesiastici (coll’oggetto di accrescere viepiù l’ampiezza d’onnimoda usurpata disposizione) appositamente voluto comprendere non pur le rendite assegnate per la fabrica e mantenimento della Chiesa ed il salario di chi nelle medesime esercita talun ministero manual over servile, ma li Priorati egualmente degli Ordine Cavallereschi, li Baliaggi, e le Commende. Si adoperò pertanto l’ingegnoso stratagemma di spiritualizzare in nuova guisa, cioè di assoggettar al papato beni affatto secolari sotto il velame di una marca equivoca, la quale indicasse la dipendenza e vassallaggio de’ possessori suoi col caratterizzarveli reverendi: vocabolo comun e collettivo di tutta la Chieresia. Se tra le caligini di quell’età non per inteso libera, ed immune dai pregiudizi d’erronea, o superstiziosa credenza, non riuscì malagevole alla scaltrezza de’ curiali l’ingresso e l’adozione del loro stile nel formulario ancora della veneta Cancelleria; la maturità, e l’intelletto assai illuminato delle Signorie vostre accetterà d’abolire con sostituzione di significato qui congruo ed innocente l’abusiva intrusione. Praticabile oggidì sembraci quello che appunto si chiede di venerando. Seppure taluno non osasse di fare una rea abiuratione dei privilegi stabiliti dalla veneta giurisprudenza; Ei non sentirà ripugnanza in asserir e sostener che fondata e a tutti li capi rinvigorita dalle nostre leggi la massima per cui dichiarasi inabile a godere benefizi nello Stato chichesia estraneo; nell’atto istesso che vi si ammettono i forestieri. Alle Commende, sebbene non naturalizzati, coll’ammision di questi alla loro amministrazione viene a collocarcele in una classe per intiero separata da quella di benefici ecclesiastici, di cui la Signoria vostra costituisce e autorizza capaci soltanto i nazionali. Premessa una tale propositione, quindi, ne segue e si deduce che non compresi li Commendatori ed altri provisti di Malta nel ruolo di beneficiati piuttosto che coll’improprio nome di reverendi relativo agli ecclesiastici, debbansi distinguere coll’altro meglio accomodabile alla figura loro di venerandi. Così la sentono i più accreditati canonisti, segnatamente i francesi: e così hanno più volte giudicato coi loro arresti li regii Parlamenti: di che n’esibiscono ampia fede Renato

tentativi di acquisire il controllo della mensa beneficiale dell'Ordine, Venezia non rinunciò mai ad avere al proprio fianco i cavalieri ogniqualvolta si presentasse l'occasione di affrontare l'impero ottomano. Il 12 settembre 1683 un assalto congiunto della cavalleria polacca comandata dal re Giovanni III Sobiesky e da Carlo, duca di Lorena, riuscì a liberare Vienna dall'assedio posto sin da luglio dal gran visir Kara Mustafà, al comando di centocinquantamila uomini²⁷². Il sultano Maometto IV, in un eccesso d'ira, ordinò che venisse messo a morte il gran visir e l'intero stato maggiore dell'esercito che, nel frattempo, si era ritirato a Belgrado. Le perdite subite dall'armata turca e la morte di Kara Mustafà insieme ai migliori comandanti turchi, spinsero l'imperatore Leopoldo I, sostenuto dal Sobiesky e dal papa, a proporre una lega che dichiarasse guerra all'impero ottomano. Il fine ultimo era quello di allontanare definitivamente la pressione turca ed impedire un nuovo assalto a Vienna e all'intera Europa cristiana. Anche Venezia, come sempre era accaduto in passato, venne chiamata a partecipare alla nuova alleanza antiturca. In realtà, mentre Vienna era già sotto assedio, Leopoldo aveva fatto pressioni perché la Repubblica contribuisse a difendere l'impero dalla nuova ondata musulmana. In risposta il Senato aveva accampato una serie di difficoltà di ordine economico e rimase estranea al conflitto. Non si volevano compromettere i buoni rapporti faticosamente ricuciti con Costantinopoli dopo Candia ma, soprattutto, Venezia rimaneva all'erta per impedire una penetrazione francese in Mediterraneo. Nel 1674, infatti, Luigi XIV aveva colto l'occasione di un'insurrezione antispagnola a Messina per inviare in Sicilia una spedizione. La mossa della Francia sorprese e preoccupò Venezia,

Coppiano, il moderno monsignor di Goand, Gabriello Bertonio e Giovanni Gallo nelle loro questioni. Noi apprendiamo dalla loro dottrina, non altro essere le Commende, se non che pure mere temporalità ripartite dal Gran Maestro, e dal suo Consiglio ai confratelli benemeriti in remuneranza di segnalate azioni e in ragione di cura economica od agenzia. Non sono perciò mai conferibili dal papa, né dai suoi legati. Anzi neppur posson essi d'autorità propria aggravarvela di pensioni: e se per avventura le imponessero a favore di qualcuno, aprirebbero luogo all'appellazione di abuso per attentato contrario agli stabilimenti dell'Ordine graziosamente accolto e protetto da tutte le Nazioni europee. In quale pregio ve lo abbia perpetuamente tenuto, gelosa d'una durevole corrispondenza, la Repubblica Serenissima, può abbastanza ciascuno chiarirsene sul luminoso risalto della Carta annessa (ASMOMVE, XVIII, *Statuti, ordinazioni e decreti e cerimoniale presso la Serenissima Repubblica di Venezia*, c. 5-6).

²⁷² E. EICKHOFF, *Venezia, Vienna e i turchi: bufera nel Sud-Est europeo, 1645-1700*, Milano 1991. Sull'assedio di Vienna, si consiglia altresì A. LEONI, *La croce e la Mezzaluna*, Milano 2002; G. MOTTA, *I turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Milano 1998; L. LAMI, *La cacciata dei Musulmani dall'Europa. Il principe Eugenio, il Papato e l'ultima crociata contro i turchi (1683-1718)*, Milano 2008 e B. MUGNAI, *L'esercito ottomano da Candia a Passarowitz*, Venezia 1997.

che decise di riarmare un consistente numero di navi pur professando la propria neutralità. Comunque, malgrado si riconoscesse che il rafforzamento della presenza francese in Mediterraneo costituisse un serio pericolo per la rete commerciale della Serenissima, il timore di offendere Luigi XIV impedì una politica più aggressiva. Anzi, quando l'imperatore chiese al Senato di consentire a navi spagnole d'imbarcare le truppe che aveva riunito a Trieste per inviarle a riconquistare Messina, Venezia negò risolutamente il transito in Adriatico. Luigi XIV aveva fatto sapere, tramite il suo ambasciatore²⁷³, che ogni aiuto concesso agli Asburgo d'Austria e Spagna sarebbe stato considerato un'azione di guerra contro la Francia. Malgrado le reazioni di Vienna e Madrid, Venezia temeva molto di più il Borbone, ormai considerato il sovrano più ambizioso e spregiudicato d'Europa. Così, quando i turchi assediavano Vienna grazie al sostegno francese, la Serenissima preferì rimanere in disparte, seguendo l'evolversi dei fatti e riservandosi d'intervenire qualora Luigi XIV avesse approfittato delle difficoltà asburgiche per riproporsi in Mediterraneo. Il successo colto da Leopoldo sotto le mura di Vienna aveva però restituito nuovo slancio alla politica asburgica e Venezia, nel timore di subire ripercussioni nei suoi confini orientali, decise finalmente di aderire alle richieste. Non bisogna poi dimenticare che il sostenitore ed alleato più agguerrito di Leopoldo era il papa, con il quale la Repubblica era recentemente venuta in contrasto²⁷⁴. Accettare la lega proposta da Roma e Vienna avrebbe accontentato Leopoldo, ristabilito i rapporti con la Santa Sede e tenuto lontano Luigi XIV. Innocenzo XI aveva infatti convinto il re di Francia a non intervenire contro l'impero durante l'alleanza antiturca, pertanto la

²⁷³ *Recueil des Instructions donne aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusq'a la Revolution Française*, XXVI, Venise, a cura di P. DUPARC, Paris 1958.

²⁷⁴ I rapporti tra Venezia e Roma si erano raffreddati a partire dal 1678, a causa dell'assegnazione dei vescovati di Crema e Spalato a candidati non graditi al Senato e, successivamente, per una controversia che vide protagonista il patrizio Antonio Barbaro. Quest'ultimo, di fronte alla decisione di papa Innocenzo XI di limitare il diritto di extraterritorialità al quartiere dove avevano sede le ambasciate straniere, protestò vivamente, ritenendo tale provvedimento lesivo nei confronti della dignità sua e del Senato. Venezia cercò di risolvere la questione richiamando il Barbaro ed inviando un sostituto. Girolamo Zeno, però, anziché abbassare i toni, li esasperò portando alla rottura delle relazioni diplomatiche tra i due Stati. Su Antonio Barbaro, oltre la sua biografia curata da G. BENZONI, *Antonio Barbaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, si rimanda anche all'accurato contributo, sempre ad opera di G. BENZONI, *Antonio Barbaro o l'esaltazione individualistica*, in *Una famiglia nella Storia: i Barbaro*. Atti del Convegno di Studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao: Venezia, 4-6 settembre 1993, raccolti da M. MARANGONI e M. PASTORE STOCCHI, Venezia 1996, p. 461-511. Per quanto riguarda papa Innocenzo, invece, A. MENNITI IPPOLITO, *Innocenzo XI*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 368-388.

partecipazione alla lega garantiva a Venezia l'assicurazione di non venir insidiata dalle ambizioni del Borbone. Lo stesso pensiero indusse l'Ordine di Malta a fornire ai collegati il proprio sostegno. Tuttavia, oltre ad allontanare le pretese francesi, l'Ospedale accolse con entusiasmo il progetto non solo perché si rivolgeva contro il nemico ottomano, ma anche perché la Chiesa utilizzò tutta la propria autorevolezza per preparare il terreno a quella che sarebbe dovuta essere una vera e propria crociata all'interno del rinnovato sentimento religioso, galvanizzato dall'imperante religiosità quietistica²⁷⁵, inaugurato dalla Controriforma. A contribuire a questa visione vi fu certamente l'influenza presso la corte viennese di Marco d'Aviano²⁷⁶. Con le sue prediche infervorate e la partecipazione

²⁷⁵ Un esempio fu la storia della presunta figlia di Antonio Erizzo, bailo a Negroponte durante l'invasione turca del 1470. Malgrado le fonti coeve non ne facciano menzione, il clima di fervore religioso che accompagnò l'epoca della battaglia di Lepanto indusse alcuni autori a ricamare sulla morte dell'Erizzo e di sua figlia. Secondo il più classico dei *tòpos* letterari (da Santa Caterina d'Alessandria in avanti), Anna, bella figlia dell'Erizzo, avrebbe preferito la morte alle lusinghe del sultano Maometto. A metà Seicento, in corrispondenza della guerra di Candia e poi di Morea, l'episodio si arricchì di nuovi particolari sottolineando, in un secolo di dura lotta contro il tradizionale nemico ottomano, la virtù e il sacrificio della giovane, quantunque mai esistita, Anna Erizzo (G. GULLINO, *Un'eroina mai esistita: Anna Erizzo 1470*, "Archivio Veneto", s.V, 190 (2000), p. 127-134: p. 130). A conferma di quanto detto, Alessandro Maria Vianoli, autore di una Storia di Venezia datata 1680, raccontò il fatto con dovizia di particolari. Mentre Paolo Erizzo veniva "diviso col martirio di una sega per mezzo", aveva il cuore oppresso "da tanti mali le punture acerbe di lasciare Anna sua figliola di giovanile età, e di aspetto vago che godeva intatto il verginal fiore, nelle zozze mani dei barbari; onde porse ai soldati le più fervide preghiere perché dassero crudelmente pietosi a lei la morte. Duro caso, che ridusse quel degno huomo a stato sì deplorabile di conoscere per suo dono il supplicio, suo favore la morte dei figli, e suo bramato voto quel male per liberarsi dal quale si porgono al Cielo i voti. Morì, e la figlia rimasta in vita, fu la più dolorosa parte della sua morte. Fu presentata a Mehemet; e comparì così intrepida, e coraggiosa, che non parve cosa terrena, ma spirava dall'aria quel celeste favore che l'accompagnava, onde il superbo Turco depose il nativo orgoglio a quella veduta così vaga, e maestosa, e reso di vincitore vinto, e di signore schiavo, cangiò con le cambiate condizioni le forme, mutato di barbaro in soave, e cortese amante. Altrettanto schiva e aversa la casta non meno che bella, quanto egli era ammolito; alle offerte diede rifiuti; alle lusinghe rimproveri; alle promesse d'imperial stato magnanime ripulse; alle Turchesche e lascive blandizie, Cristiane e pudiche ritrosie. Pregò Mehemet, ma invano, tentò, ma senza frutto; adoprò arti, ma senza fine; impiegò quanto potè, e quanto seppe, che vuol dire le maggiori armi del mondo; ma la grande e virtuosa donzella fece conoscere che vi è più nel mondo di quello vagliano gl'imperii e le gioie terrene non apprezzabile da così vile mercede; e questa è la purità d'un anima, e la virtù di un sublime spirito. L'amore per se stesso è furore, nasce da istanti, cresce a momenti, vive d'impeti, se si soddisfa è insaziabile; se non si compiace è implacabile. Ugualmente prende, e con la facilità, e con la difficoltà sua; la facilità lega gli animi e li vince; la difficoltà gl'invoglia, e gli tormenta; in quella restano superati, in questa tentano di superare; nell'una, e nell'altra son martiri ò del suo piacere ò del suo desio. Ma quando la difficoltà diventa impossibilità, quel furore, del quale questa cieca passione è composta, si cangia in odio più fiero, in isdegno più intenso; e dal contrario affetto ricevendo la forza, forma come nell'aria dalle qualità contrarie l'antiperistasi, il fulmine dalle più violente esecuzioni, quando particolarmente è orgoglioso l'animo dell'amante, e assuefatto per lungo uso alle pronte, e cieche ubbidienze altrui, com'era quello di Mehemet. Pertanto fece conoscere anco nel suo amore la sua barbarie, e un giorno rompendo gli argini della tollerata dimora, vendicò le sue deluse brame con un colpo di sabla col proprio braccio, che gittò a terra il capo della vaga, e risarcì col fuoco dell'irascibile spento nel di lei sangue innocente l'ingiurie della sua concupiscibile, della quale si smorzarono nell'istesso lago vermiglio le impure fiamme" (A. M. VIANOLI, *Historia Veneta*, I, Venezia 1680, p. 684-686).

²⁷⁶ Sulla figura del cappuccino Marco d'Aviano, al secolo Carlo Domenico Cristofori, beatificato da papa Giovanni Paolo II nell'aprile del 2003, oltre alla voce curata da S. CAVAZZA, *Marco d'Aviano*, in *Dizionario*

diretta all'impresa di Vienna, il cappuccino rivitalizzò il consenso verso la Chiesa, facendosi promotore di una nuova forma di militanza che aveva il suo precedente più illustre nella folta schiera di sacerdoti e monaci imbarcati sulle galere della flotta che, un secolo prima, aveva ottenuto il successo di Lepanto²⁷⁷. Papa Innocenzo colse al volo l'occasione per impostare una intensa campagna mediatica che, con il pretesto di combattere l'Islam, attaccasse contemporaneamente le eresie luterane e calviniste. Il più autorevole esponente di questa politica fu il gesuita Tirso González de Santalla, autore del celebre *Manuale per convertire i maomettani*. In tale documento, oltre a dimostrare l'efficacia della sua predicazione nella Spagna meridionale, che aveva portato alla conversione di numerosi ottomani, sottolineava come il Corano, in realtà, non fosse che la summa di antiche e nuove eresie. Come ha efficacemente dimostrato nel suo recente studio Emanuele Colombo, "l'assenza di miracoli documentati, proposta dal González come prova per confutare l'Islam, è un'utile arma anche contro Lutero; il fatalismo islamico, che sviscera la libertà dell'uomo, assomiglia alla predestinazione di Calvino, mentre l'affermazione del Corano, secondo cui l'uomo può salvarsi con la professione di fede senza le buone opere ricorda la *sola fides* luterana²⁷⁸". Era esattamente quel che serviva per rafforzare la Chiesa e richiamare, al contempo, slogan utilizzati al tempo della *reconquista* spagnola. Il papa utilizzò tutto il proprio ascendente sulla Compagnia di Gesù per far eleggere il González Generale dell'Ordine (6 giugno 1687)²⁷⁹. Contemporaneamente vennero pubblicate numerose opere che avevano per tema la conversione attiva dei musulmani. Per l'ultima volta Roma riuscì a coagulare interessi politici e militari all'interno di un lessico "crociato", che indirizzasse gli sforzi dei

Biografico degli Italiani, LXIX, Roma 2007, p. 730-735; R. SIMONATO, (a cura di), *Marco d'Aviano e il suo tempo: un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*. Atti del convegno storico internazionale, Pordenone 12-13 novembre 1993. Infine il recente contributo di T. CALLO, *Un santo ai confini dell'Europa: Marco d'Aviano e la questione islamica*, "Società e Storia", 2007, 30 (115), p. 71-84.

²⁷⁷ In un memoriale inviato a Leopoldo I, d'Aviano insisteva sulla necessità di affiancare, all'armata combattente, "sacerdoti religiosi esemplarissimi che celebrassero la messa perché la guerra per i cristiani era in primo luogo penitenza e affidamento alla misericordia di Dio" (CAVAZZA, *Marco d'Aviano*, p. 733).

²⁷⁸ E. COLOMBO, *Convertire i musulmani. L'esperienza di un gesuita spagnolo nel Seicento*, Milano 2007, p. 175.

²⁷⁹ Riferisce Colombo che il González si fosse fatto numerosi avversari per alcuni scritti di teologia morale mentre era professore a Salamanca. Pertanto la sua elezione avvenne al terzo scrutinio e con una maggioranza di voti assai risicata (COLOMBO, *Convertire i musulmani*, p. IX).

collegati contro l'Islam e, trasversalmente, contro tutte le eresie, rimettendo sul tavolo della Storia quell'unità di fede, archiviata con la fine della guerra dei Trent'anni. La realpolitik dei partecipanti alla lega dovette, almeno sulla carta, piegarsi alle istanze della Chiesa e Venezia non fu da meno. La morte del doge Alvise Contarini²⁸⁰, propugnatore della neutralità veneziana, coincise con la ratifica della Santa Alleanza, ma impose al Senato di eleggere un successore che rispecchiasse quegli ideali di moralità richiesti da Roma. Il candidato più idoneo venne trovato in Marcantonio Giustinian²⁸¹, di cui si è già parlato per l'impegno profuso nel raccogliere aiuti per sostenere Candia durante la sua ambasciata in Francia, molto stimato per la specchiata moralità e la grande modestia. Non c'era alcun dubbio che un personaggio del genere riuscisse gradito al papa che, in effetti, non mancò di far pervenire attestati di stima e soddisfazione²⁸². Preparato il terreno per un ingresso alla lega in linea con le istanze della Chiesa, venne inviato a Linz Domenico Contarini²⁸³, già ambasciatore presso la corte di Vienna, per l'occasione elevato al rango di ministro plenipotenziario. I termini della Santa Alleanza, ratificata il 5 marzo 1684, sono molto simili a quelli stipulati nel 1571. Da un confronto con i capitoli che portarono a Lepanto, riferiti da Motta in un recente contributo²⁸⁴, con un documento inedito conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana²⁸⁵, è possibile stabilire una lunga serie di corrispondenze. La differenza più evidente coinvolgeva proprio Venezia. Se nel 1570 essa era già in guerra con la Porta per il possesso di Cipro, nel 1684 manteneva con Costantinopoli rapporti politico-economici tutto sommato

²⁸⁰ BENZONI, *Alvise Contarini*, p. 91-97.

²⁸¹ GULLINO, *Marcantonio Giustinian*, p. 259.

²⁸² "Il Giustinian, che ottenne al primo scrutinio tutti e quarantuno i voti, non voleva assolutamente accettare la nomina ed esprime l'intenzione di ritirarsi fra i monaci di San Giorgio se fosse stato eletto. Infine, con molta fatica accettò, "indotto dalle premure e dalle pressioni dei congiunti" (DA MOSTO, *I dogi di Venezia*, p. 518). Da Mosto sottolinea la condotta pura del doge, riferendo che "non poteva sentire proferire bestemmie, ed appena ne sentiva una, correva in Chiesa a pregare per il bestemmiatore". Il Gran Maestro non tardò ad inviare le sue felicitazioni aspettandosi, "massime nelle congiunture presenti sotto il di lei felicissimo governo più alta messe di palme dell'infinita altre che coronano la Serenissima Repubblica" (ASVE, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*, Malta, 29 aprile 1684.

²⁸³ G. BENZONI, *Domenico Contarini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1983, p. 148.

²⁸⁴ G. MOTTA, *Da Messina a Lepanto. Guerra ed economia nel Mediterraneo cinquecentesco*, in *Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Milano 2003.

²⁸⁵ BNM, Ms. Ital., classe VII. 1882 (=9073), *Miscell., Trattato di alleanza tra Impero, Venezia e Polonia contro il Turco, Linz, 5 marzo 1684*, c. 357-363.

buoni²⁸⁶. Per la seconda volta nella sua storia (la prima era stata nel lontano 1463²⁸⁷), la Serenissima avrebbe dichiarato guerra ai turchi. Essa avrebbe dovuto muovere “maritima classe et terrestribus in Dalmatia copiis, ad eoque tres partes maioribus quibus possent viribus hoc bellum usque ad eius, iuvante Deo, gloriosum finem et comunem pacem bona fide gesturos”²⁸⁸ e, come contropartita, avrebbe ottenuto “ad vindicanda et recuperanda ab hoste ea quae perdidit”²⁸⁹. La relativa sicurezza con cui il Senato si assunse il compito di aprire un secondo fronte in Dalmazia per distogliere il maggior numero di truppe turche dai confini ungheresi, contro i quali gli austro-polacchi avrebbero diretto i loro assalti, è stata recentemente messa in luce da alcuni lavori del Candiani²⁹⁰. Secondo tale interpretazione, la Repubblica si trovò particolarmente favorita per il fatto di avere in linea una cospicua flotta di velieri, costruita per opporsi alle mire espansionistiche di Luigi XIV nel Mediterraneo. La fiducia riposta in questa “armata grossa”, così chiamata per differenziarla da quella “sottile”, composta dalle galere, indusse il Senato a costituire in fretta una forza adeguata al nuovo impegno in Levante. In seguito si rese necessario eleggere un comandante che riuscisse, grazie al proprio carisma, ad amalgamare i vari nuclei di galere alleate che avrebbero partecipato alla campagna. Già durante la guerra di Candia²⁹¹ erano sorte numerose complicazioni a

²⁸⁶ In effetti con il Turco non era mai possibile abbassare la guardia. Se ne accorse il bailo Giovanni Battista Donà che già abbiamo incontrato come protagonista dell’operazione volta ad eliminare il traditore Andrea Barozzi. Nel 1682, presso Zara, si era verificato un incidente di confine tra alcuni Morlacchi sudditi veneti e turchi. Il gran visir Kara Mustafà sollevò un putiferio, incolpando Venezia e terrorizzando il bailo a tal punto che, senza neppure attendere il *placet* del Senato, si piegò a versare l’enorme cifra richiesta dalla Porta per insabbiare l’accaduto. Il pavido comportamento dell’ambasciatore non venne apprezzato a Venezia e il Donà, costretto a dimettersi, fu richiamato in patria per essere giudicato. Prosciolto grazie alle aderenze di cui godeva, terminò la vita nel 1699, estromesso dagli incarichi più prestigiosi della Serenissima (GULLINO, *Giovanni Battista Donà*, p. 738-741).

²⁸⁷ PEDANI, *Venezia porta d’Oriente*, p. 54-60.

²⁸⁸ *Trattato di alleanza tra Impero, Repubblica di Venezia e Polonia*, c. 341.

²⁸⁹ *Trattato di alleanza tra Impero, Repubblica di Venezia e Polonia*, c. 342.

²⁹⁰ G. CANDIANI, *L’evoluzione della flotta veneziana durante la prima guerra di Morea*, Testo dell’intervento tenuto al Seminario *Venezia e il Mediterraneo. La guerra di Morea*, Fondazione Querini Stampalia-Dipartimento di Studi Storici, 25 maggio 2001; G. CANDIANI, *Lo sviluppo dell’Armata grossa nell’emergenza della guerra marittima*, testo della relazione tenuta al convegno *Geostrategia e potere marittimo nel Mediterraneo in età moderna: Venezia, Malta e Impero Ottomano*, VII giornata di Studio, Venezia, 27 ottobre 2001; CANDIANI, *I vascelli della Serenissima. Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, p. 65-114.

²⁹¹ “In questo tempo dico, Serenissimo Principe, ho sempre visto il nostro stendardo al corno dritto della (galera) Generale di Venezia. Se è così perché dunque l’Ecc.mo Sig. Capitano Generale da Mar Giorgio Morosini,

seguito d'incidenti, avvenuti in particolare tra gli Ordini di Malta e di Santo Stefano, per i diritti di precedenza²⁹² all'interno dello schieramento della flotta. I cavalieri giovanniti, in virtù di antiche tradizioni, reclamavano il privilegio di occupare, durante la navigazione, il secondo posto, subito dietro alla generalizia della Santa Sede, quando essa issava il gonfalone con le chiavi di Pietro incrociate, ovverosia quando comandava la flotta. Qualora le galere romane avessero preferito issare la bandiera con la colomba (e quindi affidare a qualcun altro, generalmente a Venezia, la precedenza), la generalizia dell'Ordine di Malta avrebbe mantenuto il secondo posto. I cavalieri toscani, tuttavia, giocando sulla mancata codificazione formale dei diritti di preminenza, avevano più volte tentato di usurpare il posto dell'Ospedale, ingenerando controversie tanto banali, quanto insanabili, all'interno delle consulte degli ammiragli²⁹³. I Capitani Generali da Mar

consigliato come credo da persone poco perite in simili affari, ha tentato contro tutti gli essempli antichi e moderni, contro la reputazione dei cavalieri far una novità non mai più praticata in Armata”, 3 agosto 1663 (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 42, c. 104). Il problema si ripresentò anche nel 1665. Il Ricevitore Solaro, presentando le credenziali, approfittò dell'occasione per raccontare un fatto accadutoogli mentre serviva sulle galere maltesi nella flotta veneziana. “Mi ricordo un giorno ch'erimo sorti alla parte di Rettimo; si viddero alla lontana alcuni legni nemici. Potessimo essere venti galere incirca. Tutte si spinsero valorosamente avanti per riconoscere quei legni, eccetto la Reale della Ser.ma Repubblica e la Capitana di Malta, che rimasero fermi. Quando io m'accorsi ch'erimo rimasti con le due galere suddette e che a' fianchi non si havessimo alcun'altra e che la nostra Capitana all'hora non conveniva che tenesse quel posto, subito si fece un giro e si andò al lato manco di quella della Ser.ma Repubblica, com'era dovere e sarebbe una gran temerità del Generale di Malta quando si trovasse con la sola Reale della Ser.ma Repubblica, che pretendesse precedenza, e che sia vero quando si entra e riesce d'un porto v'è prima la Capitana della Ser.ma Repubblica e poi quella di Malta. La Ser.ma Repubblica ci può trattar come vuole, che noi havremo per gloria ubbidirla in ogni modo, ma è supplicata considerare li nostri riguardi con li Genovesi, col duca di Savoia e col Gran duca” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 42, c. 182,v.-183).

²⁹² L'estrema cura con cui questi diritti erano conquistati e preservati arrivò al punto che “Princes and sovereign states often hold more dear the conservation of their rank and dignity than that of their land and possessions” (M. S. ANDERSON, *The Rise of Modern Diplomacy (1450-1919)*, London/New York 1993, p. 17-18).

²⁹³ In effetti, bisogna ammettere che non esistevano, prima della guerra di Candia, precedenti nella formazione dello schieramento navale tra Ordine di Santo Stefano e di Malta. Come ricorda l'Angiolini, infatti, benché l'Ordine toscano fosse stato fondato fin dal 1562, Cosimo I, con la sua politica, si era inimicato la Spagna. “Al momento di stipulare la Lega Santa il sovrano toscano venne rigorosamente escluso, proprio per volontà spagnola, dall'accordo e le galere toscane, con i cavalieri di Santo Stefano, potranno partecipare alla giornata di Lepanto soltanto perché inalbereranno le insegne pontificie, in quanto noleggiate da Pio V nel 1571 in vista del grande scontro contro gli infedeli” (ANGIOLINI, *I cavalieri e il principe*, p. 43). Altrettanto vero che, quando per la prima volta il Generale delle Galere dell'Ordine di Santo Stefano, Tommaso de' Medici, chiese di poter partecipare ad un'operazione congiunta con le galere dell'Ordine di Malta, si siglarono accordi ben precisi. Il primo di questi prevedeva che “le Galere di Santo Stefano saluteranno, e piglieranno il nome e daranno obbedienza al Generale delle Galere di San Giovanni: saranno proposte, & obbligate di far il medemo con chi succederà in suo luogo” (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 252). Ad intorbidare le acque aveva contribuito il comandante delle galere dell'Ordine, al quale venne ordinato di scortare la Gran Duchessa Cristiana di Lorena da Marsilia a Livorno per raggiungere Ferdinando de' Medici col quale doveva sposarsi. In quell'occasione non

veneziani non sempre erano riusciti a riportare la calma ed era più volte capitato di dover rinunciare agli alleati per futili motivi. In realtà, come sottolineato dal Panetta²⁹⁴, i cavalieri dei due Ordini giocavano molto su tali reciproci risentimenti, approfittando della situazione per darsi alla guerra di corsa senza che Venezia, impegnata com'era nelle operazioni militari, potesse protestare. La Repubblica, che non aveva nessuna intenzione che tali contrasti si ripetessero, nominò Capitano Generale da Mar Francesco Morosini, dotato di grande esperienza per aver più volte ricoperto la stessa carica durante la precedente guerra di Candia e molto apprezzato in Europa. A Venezia, invece, non era particolarmente amato. Uomo arrogante ed orgoglioso aveva subito, come ricordato, un processo per aver stipulato la resa di Candia e di lui si favoleggiavano enormi abusi con i quali, approfittando della posizione di comando, si era arricchito a spese dello Stato. Avvenne, tuttavia, quanto predetto nel 1675 dall'anonimo autore della *Copella politica*: “se nascerà occasioni di rilevante bisogno, sarà forzato il Pubblico di ridoprarlo, perché non ha di meglio²⁹⁵”. Morosini si rivelò effettivamente un ottimo comandante, in particolare evitando le nuove discordie che si accesero tra i due Ordini fin dalle prime battute della guerra. Locatelli, infatti, riferisce che i primi dissidi iniziarono sin dal raduno delle flotte a Corfù. Durante il viaggio, le navi del Morosini avevano incontrato le flotte

parve al cavaliere “di dover muovere pretensione di precedenza sopra la Capitana di Fiorenza, come la preminenza del suo stendardo senza contraddizione se gli dovea per non parer discortese alla Gran Duchessa, che su la medema era imbarcata insieme con Don Pietro de' Medici fratello del Gran Duca, prese partito di non pigliar posto alcuno; ma di percorrer avanti, come corpo da per sé e non incorporato con l'Armata” (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 313). Sulla base di questo precedente i toscani tentarono di sovvertire a loro vantaggio le norme di precedenza, imponendo ai cavalieri di Malta un comportamento più deciso. Così, quando alle galere dell'Ordine venne delegato un compito simile per scortare Maria de' Medici da Livorno a Marsiglia, il comandante giovanita si attenne scrupolosamente agli ordini ricevuti. Arrivati a Marsiglia, la capitana toscana, che sin allora aveva inalberato lo stendardo di Francia poiché trasportava la futura regina, inalberò quello del Gran Duca di Toscana. A questo punto la galera capitana di Malta prese la destra della galera Reale di Francia. Al che Don Giovanni de' Medici, “osservò con sua meraviglia la Capitana di Malta data fondo, e remeggiatasi alla destra della Reale, il qual posto pretendeva egli, onde ne fece alla Reina e alla Gran Duchessa richiamo & elleno spedirono subito a darne parte al Christianissimo”. Malgrado le proteste, Maria de' Medici non solo non ebbe soddisfazione a far mutare luogo alla Capitana dei cavalieri, ma accusò anche il duro commento del Gran Cancelliere Ballieure, il quale le disse che “le Reine eran chiamate in Francia per far figliuoli, e non per comandare” (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 436).

²⁹⁴ PANETTA, *Il tramonto della Mezzaluna*, p. 64.

²⁹⁵ BMC, Ms. Codice Cicogna, 1511 (=2953), *Copella Politica, ovvero esame fatto dal Zecchiere statista di cento soggetti più adoperati nel governo di Vinezia: et con questo si discovrono i talenti, et i Geni di cadauno di loro; tanto nel maneggio della Repubblica, quanto nell'inclinazione con i Principi esteri; opera uscita nel 1675*.

di Malta e del pontefice e, dopo i rituali saluti con cannoni e moschetti, avevano continuato la navigazione insieme. Le navi maltesi, al comando del Cavalier Brancaccio, tenevano la destra della generalizia veneziana; quelle pontificie, al comando del Cavalier Malaspina, la sinistra. Poco prima di raggiungere Corfù, giunsero le quattro galere toscane, al comando del Cavalier Camillo Chigi, le quali, dopo il saluto “si posero d’antiguardia per non cedere il luogo alle maltesi, vertendo in ciò varie competenze²⁹⁶”. A questo incidente ne seguirono molti altri²⁹⁷, costringendo infine il Morosini a usare tutta la sua autorità per fare accettare le proprie decisioni in quello che era, a detta dei cavalieri, “il punto più geloso della Religione²⁹⁸”. Infine un apposito capitolare definì le collocazioni delle navi sia in battaglia che in navigazione. Le misure disposte dal Morosini furono accettate da tutti tant’è che vennero richiamate nel Settecento per regolare i rapporti con la mariniera giannina²⁹⁹.

²⁹⁶ A. LOCATELLI, *Racconto Historico della Veneta guerra in Levante diretta dal valore del Serenissimo Principe Francesco Morosini Capitano Generale la terza volta per la Serenissima Repubblica di Venezia contro l’Impero Ottomano*, Colonia 1691, p. 17-18.

²⁹⁷ I prodromi di questi “disgusti” si verificarono già al tempo della guerra di Candia. Nel 1653, infatti, a Madrid, avvenne “un incontro tra l’Abbate Incontri, ambasciator del Gran Duca (di Toscana), & il Bailo de Toro, fra’ Don Giovanni de Tordesillas ambasciator della Religione, in occasione dell’accompagnamento dell’ambasciator cesareo: Ove havendo preteso il primo di precedere al secondo, questi non mancò al proprio dovere, opponendosi arditamente al di lui attentato con successo di poca sua soddisfazione, per non lasciarsi pregiudicare nell’antico possesso di precedenza, tenuto da’ suoi antecessori da tempo immemorabile sopra tutti gli ambasciatori, che non sono di Cappella, anzi tenuto da lui sopra il detto abbate in altre occasioni d’accompagnamenti d’ambasciatori. Il qual successo, pervenuto all’orecchio di Sua Maestà diede ordine che l’uno, e l’altro si ritirassero da quella funtione. Nondimeno, presentato poi dal Tordesillas un memoriale al Re, & intese da Sua Maestà le sue ragioni, fu stabilito in modo, ch’egli continuò nel suo possesso, & il Gran Duca presone di ciò grave sentimento, s’astenne da quel tempo di mandare alla Corte Cattolica ministro con carattere d’ambasciatore residente” (DAL POZZO, *Historia*, II, p. 211).

²⁹⁸ DAL POZZO, *Historia*, II, p. 304.

²⁹⁹ “Il comandante dell’Ordine ha l’onore di ratificare le risoluzioni della consulta degli ammiragli alleati subito dopo il Capitano Generale “ed occuperà il primo posto, cioè la destra dell’istesso Capitano Generale; essendosi così praticato da molti anni a questa parte. Il nostro Generale in armata non cede luogo che al solo Generalissimo, ed a lui solo costuma di prestare obbedienza regolarmente parlando. Ed infatti nella Campagna di Napoli di Malvasia, comandando l’Armata il Serenissimo doge Francesco Morosini, essendosi questo imbarcato sopra la Capitana del Golfo ad effetto di visitare alcuni posti, e poi forzato dal vento portarsi a Capo Sant’Angelo, lasciando in questo mentre la Galera Reale assieme col restante dell’Armata sotto la piazza di Malvasia, convenne alla medesima di trasferirsi al detto Capo Sant’Angelo ad effetto di prendere da di là la Serenità sua; onde il venerando Generale Spinelli, che in assenza del doge non riconosceva nessun altro superiore, pretese allora di comandare l’armata, e tutto che andassero dilatando le mosse i ministri veneti, ad ogni modo poi d’ordine di Sua Serenità furono obbligati d’accudire all’istanze del venerando Generale Spinelli, avendo questi de fatto comandato in quel breve viaggio l’armata tutta alla riserva solamente del posto, che ebbe la Galera Reale per ragione del confalone, quale inalberava tuttavia, non ostante l’assenza del doge; ma gl’ordini spiccavano dal Generale della Religione, come quello che era rimasto il comandante più preminente degl’altri” (ASMOMVE, XVIII, *Statuti e ordinazioni, decreti e cerimoniale presso la Serenissima Repubblica di Venezia*.

Non s'intende, in questo contributo, delineare le fasi della guerra di Morea³⁰⁰, né le pur numerose azioni che resero indispensabile l'aiuto dell'Ordine³⁰¹ allo sforzo bellico veneziano. Quello che preme evidenziare è il fatto che Venezia iniziò a vincere. E a vincere come non le accadeva dal XV secolo³⁰². Al comando di Morosini, morto da doge nel 1694 mentre comandava la sua flotta, e, successivamente, di Alessandro Molin, le forze veneziane colsero una serie di successi sui presidi turchi in Egeo³⁰³, sostenuti anche dalle popolazioni greche che si erano sollevate contro il Turco³⁰⁴. Nel 1699 Carlo Ruzzini³⁰⁵, ambasciatore della Serenissima, ratificò a Carlowitz l'acquisto di un nuovo regno in Peloponneso, oltre ad altri numerosi avamposti in Levante suscitando la soddisfazione³⁰⁶ di Venezia che ben presto si accorse, tuttavia, di essere entrata in

Cerimoniale di saluto da seguirsi nell'incontro tra le galere della Religione e la flotta veneziana. Visite tra comandanti e diritti di precedenza, cc. 11-13).

³⁰⁰ Sulla guerra di Morea, oltre il già citato Locatelli, i manoscritti inediti conservati presso la Biblioteca Nazionale Marciana: Ms. ital., classe VII, 171 (=8308), *Prime mosse dell'Armi venete contro l'Impero Ottomano, 1684*; Ms. ital., classe VII, Ms. Ital., classe VII, 2592 (=12484), *Diario anonimo della guerra di Morea (1684-1687)*; 172 (=8187), F. MUAZZO, *Guerra coi Turchi (1684-1696)*. Per quanto riguarda i contributi editi: G. BRUZZO, *Francesco Morosini nella guerra di Candia e nella conquista della Morea*, Forlì 1890; G. A. CARRARA BORA, *Il Morosini ovvero la Morea conquistata dall'Armi della Serenissima Repubblica di Venezia comandate dall'Illustrissimo ed Eccellentissimo Kav. Proc. Francesco Morosini, Capitano Generale da Mar e poi Serenissimo Principe*, Trevigi 1713; P. GARZONI, *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega contra Maometto IV, e tre suoi successori, Gran Sultani dei Turchi*, I, Venezia 1705; Z. MOROSINI, *Francesco Morosini Peloponnesiaco: cenni storici*, Venezia 1885. Per quanto riguarda le pubblicazioni più recenti: I. CACCIAVILLANI, *Francesco Morosini nella vita di Antonio Arrighi*, Venezia 1997; P. DEL NEGRO, *Il Leone in campo: Venezia e gli Oltremarini nelle guerre di Candia e Morea*, in *Mito e Antimito di Venezia nel bacino dell'Adriatico (secoli IX-XIX)*, Roma 2001; R. MANTRAN, *Venezia e i Turchi (1650-1797)*, in *Venezia e i Turchi*, Venezia 1985, 16-32; G. ROVIDA, *Francesco Morosini il Peloponnesiaco. Vita militare di un eroe del Seicento*, Torino 1937.

³⁰¹ In una lettera, inviata al Senato il primo giugno 1689, il Gran Maestro definiva l'entità del supporto militare offerto dall'Ordine in quell'anno. "Non prima di questa sera ha potuto uscire da nostri porti la volta di Levante l'ausiliaria nostra spedizione consistente nelle otto ben ringorzate galere e nel solito battaglione da sbarco sotto la condotta del venerando Balio d'Armenia fra' Don Carlo Spinelli, generale delle medesime"(ASVE, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*).

³⁰² J. J. NORWICH, *Storia di Venezia*, II, Milano 1992, p. 366-367.

³⁰³ L'entusiasmo delle vittorie in Levante contagiò anche il Ricevitore di Venezia, il quale presentò il 16 luglio 1695 un memoriale in cui scriveva che "se la palma è simbolo di trionfo, non devesi se non all'armi di questa sempre augusta Repubblica, e se per natura vien abbassata con più impeto s'inalza, così hanno sperimentato i barbari dall'armi di vostra Serenità, havendo abbattuto il loro orgoglio con maggior veemenza e si come la vittoria è stata segnalata, così gli applausi devon esser generali, la medesima in avvantaggio di tutta la Christianità"(ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 45, c. 155).

³⁰⁴ "Ruolo importante lo ebbero gli abitanti della Maina, che insorsero contro il dominio ottomano"(DEL NEGRO, *La Milizia*, p. 534).

³⁰⁵ Sulle clausole del trattato di Carlowitz, basate sull'*uti possidetis*, si rimanda al manoscritto inedito BNM, Ms. Ital., classe VII, 892 (=7799), C. RUZZINI, *Relazione del Congresso di Carlowitz*.

³⁰⁶ P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Firenze 1975

possesso di un regno povero, scarsamente popolato, la cui economia primitiva non prometteva grandi benefici a meno di non provvedere subito alle necessarie migliorie. Per di più la Morea era esposta da ogni lato alla pressione ottomana, che non avrebbe tardato a reclamare quanto perduto. Se Venezia avesse voluto mantenere le nuove conquiste, avrebbe dovuto impegnarsi in un'opera di fortificazione e di amministrazione senza precedenti. La Serenissima, tuttavia, non ne sentiva la necessità. Aveva dimostrato di essere ancora militarmente competitiva e di poter sedere, con pari dignità, nel consesso delle maggiori potenze europee. Poco importava se le forze turche incontrate fossero molto inferiori ai reparti ottomani dirottati sul fronte danubiano contro le forze comandate da Eugenio di Savoia³⁰⁷. Quel che contava era che l'onore dello Stato, fortemente ridimensionato dopo Candia, fosse stato ristabilito. Gli studi condotti da Eickhoff³⁰⁸ colgono pienamente questo nuovo atteggiamento che aveva coinvolto il patriziato veneziano durante la guerra di Candia. Le famiglie più ricche, che influenzavano le decisioni del Senato erano ormai più interessate a conservare e sviluppare le rendite fondiari, lasciando il commercio ai patrizi poveri e a quelli iscritti recentemente nel Libro d'oro. L'interesse principale del Senato fu pertanto di cogliere dei successi apparentemente prestigiosi, ma in realtà di nessuna utilità, come la conquista da parte del Morosini dell'Attica e della sua capitale Atene, che da tempo non era più la ricca e potente città descritta dagli autori classici. Si era infatti progressivamente impoverita fino a diventare poco più che un villaggio di pescatori³⁰⁹. Essa rappresentava un simbolo denso di significati per un veneziano cresciuto nel mito della Serenissima. Atene richiamava gli ideali che Venezia, risolleatasi dai disastri della lega di Cambrai, si era sforzata di rappresentare. Una Repubblica perfetta, ideale, permeata da un alone mitico, che riviveva nelle nuove conquiste. Ancora miti, ricordi, simboli lontani dai vantaggi economici, militari o strategici un tempo perseguiti. Venezia non combatteva più per arricchirsi, ma per consolidare un mito. Priva di una volontà politica alla base, il mantenimento delle nuove colonie avrebbe imposto costi che la Serenissima non era

³⁰⁷ LAMI, *La cacciata dei musulmani dall'Europa*, p. 76-181.

³⁰⁸ EICKHOFF, *Venezia, Vienna e i Turchi*, p. 454.

³⁰⁹ GARZONI, *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega contra Maometto IV*, p. 216.

assolutamente in grado di sostenere. Gli studi di Gullino³¹⁰ e di Zannini³¹¹ hanno efficacemente dimostrato come l'economia veneta³¹², pur obbligata a riconvertirsi dopo la pestilenza del 1630-31, dimostrò una notevole tenuta durante tutto il corso del XVII. Tuttavia, alle soglie del Settecento, il debito pubblico era salito a cifre spaventose. La Repubblica aveva cercato in ogni modo di recuperare il denaro necessario a finanziare una guerra marittima in un teatro operativo lontano, che comportava delle linee di comunicazione lunghissime e, di conseguenza, un enorme sforzo logistico. Per far fronte alle spese di reclutamento di uomini e di continue richieste di navi, vennero prima messi in vendita i beni comunali, poi uffici pubblici e le cariche, tra le quali la prestigiosa dignità di Procuratore di San Marco. Infine, nel 1646, venne aperto il Libro d'Oro della nobiltà patrizia alle famiglie che avessero offerto la cifra di centomila ducati. Eppure, malgrado tutti questi interventi, Venezia uscì da Carlowitz completamente stremata. Inutile il tentativo di creare, appositamente per la Morea, uno statuto che ne regolasse in ogni aspetto vita ed amministrazione. Tale documento, denominato *Statuti e leggi municipali per il Regno di Morea*, era pronto sin dal 1689 e riscosse subito un largo interesse. Cozzi, ne descrisse la grande modernità³¹³, elogiando quello che fu, almeno nelle intenzioni, un grande esperimento amministrativo volto ad instaurare con la popolazione greca un nuovo dialogo, incentrato sulla condivisione e la tolleranza sia da

³¹⁰ Malgrado la flessione del commercio internazionale, il saldo venne mantenuto attivo da quello regionale, dall'impegno dei patrizi in speculazioni finanziarie e assicurative e, naturalmente, dal grande sviluppo della proprietà fondiaria, stimolato dagli alti prezzi dei cereali e dallo sviluppo di nuove colture come il mais, il riso e il gelso (G. GULLINO, *I patrizi veneziani e la mercatura negli ultimi tre secoli della Repubblica*, in *Mercanti e vita economica nella Repubblica di Venezia, secoli XIII-XVIII*, a cura di G. BORELLI, II, Verona 1985, p. 403-451).

³¹¹ Secondo Zannini, in particolare, la peste ebbe un'importante "funzione di riequilibrio del rapporto popolazione- risorse". Essa "operò in maniera selettiva, accelerando alcune trasformazioni e rallentandone altre. L'economia che ne sortì, dopo i primi lustri di difficoltà, ebbe caratteri di minore fragilità rispetto al periodo precedente al 1630, e ancor più rispetto alla fine del '500" (A. ZANNINI, *L'economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della "crisi generale"*, in *Società Italiana di Demografia Storica, La popolazione nel Seicento*, Bologna 1999, p. 473-502).

³¹² Si rimanda anche all'accurato studio di L. PEZZOLO, *L'economia*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia Barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 369- 433 e, di seguito, il contributo sulla Terraferma di I. MAZZOTTI, *Intraprese produttive in Terraferma*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 435-478.

³¹³ G. COZZI, *La Repubblica di Venezia in Morea: un diritto per il nuovo Regno (1687-1715)*, in *l'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli 1985, p. 739-789.

un punto di vista politico che religioso. Gli statuti, tuttavia, rimasero lettera morta. Venezia si accontentò di dimostrare a se stessa la sopravvivenza di un altro suo mito, basato sul buon governo e il paternalistico sostegno verso i sudditi. Quando fu il momento di realizzare concretamente il progetto, la Repubblica si disinteressò della Morea, consentendo che la solita pletera di patrizi poveri, senza scrupoli o riguardi per la popolazione, si avventasse sulla nuova colonia a puro scopo di lucro. Ben presto abusi ed incidenti tra ortodossi e cattolici resero inviso il dominio veneziano, mentre i già insufficienti fondi destinati da Venezia alla riparazione delle fortificazioni venivano incamerati dagli amministratori corrotti. Per nascondere le loro inadempienze e malversazioni inviavano lettere al Senato assicurando la piena efficienza delle difese, certi di rimanere impuniti contando sul clima di rilassatezza e di omertà che ostacolava la giustizia veneziana. Non appena Costantinopoli si sentì sufficientemente forte, il sistema difensivo veneziano in Levante dimostrò tutte le proprie carenze. Il neo eletto Provveditore del Regno di Morea, Alessandro Bon³¹⁴ fu il primo ad accorgersi della gravità della situazione. Le piazze principali “difettavano di presidi e guarnigioni sufficienti, le fortificazioni erano incomplete, avendo preferito i suoi predecessori iniziarne di nuove cui dare il loro nome anziché ultimare quelle promesse da altri, del tutto esausta si trovava la pubblica cassa³¹⁵”. I tentativi frettolosi promossi dal Bon e da pochi altri ufficiali, tra cui il tenente generale Alvise Cittadella³¹⁶, vennero interrotti dall’invasione dell’esercito turco³¹⁷, che penetrò in Morea nel giugno 1715³¹⁸. Il Senato

³¹⁴ G. BENZONI, *Alessandro Bon*, in *Dizionario Italiano degli Italiani*, XI, Roma 1967, p. 405-406.

³¹⁵ BENZONI, *Alessandro Bon*, p. 405-406.

³¹⁶ G. BENZONI, *Alvise Cittadella*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, p. 51-54.

³¹⁷ Il pericolo turco venne segnalato anche da una lettera inviata dal Gran Maestro al Senato il 4 ottobre 1714, che mise a disposizione di Venezia la flotta da guerra e i cavalieri e propose un mutuo soccorso per contrastare il rinnovato espansionismo ottomano in Mediterraneo (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 46, c. 28, v.-29). “Quali siano gli apparecchi d’armata alla Porta Ottomana e gli avvisi che corrono di doversegli unire a primavera le navi barbaresche sarà già noto a sua Serenità e con chiarezza maggiore di quella che posso avere io. Questa mia Religiosa Milizia ha colla Serenità vostra la causa comune, e siccome quando fussero attaccati, che Dio non voglia, i suoi felicissimi Stati, sarebbe prontissima di concorrere alla difesa con tutte le sue forze, così ha motivo di sperare che vostra Serenità non lascerà di soccorrerla quando il disegno di quella sia risolto contro quest’isola” (ASVE, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*, 4 ottobre 1714).

³¹⁸ “Persino controproducenti si rivelano i recenti apprestamenti difensivi che mancano consistenti presidi, congrue scorte di munizioni e di viveri. Finiscono col servire-mentre i difensori retrocedono- più al rapido attestarsi delle avanguardie nemiche. E bastano nove giorni d’assedio per far cadere, il 18 luglio 1715,

inviò subito ambasciatori³¹⁹ a denunciare l'intervento turco, richiamando le clausole della lega Santa che prevedevano il mutuo soccorso dei firmatari. Con la guerra di successione spagnola appena conclusa e malgrado le istanze provenienti dalla Santa Sede, gli antichi alleati rimasero a guardare. In quei momenti di grande difficoltà, quando i veneziani, totalmente impreparati, stavano già subendo le prime perdite territoriali, l'unico a promettere un sostanziale contributo fu l'Ordine³²⁰. Malgrado i seri problemi economici derivanti dalla mancato invio delle *responsiones* delle commende che si trovavano nei paesi europei impegnati nella guerra di successione spagnola, il Gran Maestro non rinunciò a mandare aiuti, anche se essi risultarono rilevanti solo a partire dal 1716³²¹. La notizia dell'avanzata turca indusse l'Ordine ad inviare la flotta in Levante, dove si riunì con quella di Girolamo Dolfin. Tuttavia, i turchi, ben conoscendo la superiorità navale dei nemici, si guardarono bene dall'affrontarli in uno scontro aperto. Mentre la flotta rientrava nel Bosforo, l'armata turca di terra completava la conquista della Morea. In meno di cento giorni Venezia venne privata del Peloponneso. La notizia, a parte l'umiliazione per la facilità con cui essa si era realizzata, non destò particolare scalpore in Senato. La rassegnazione aveva lasciato posto all'intima consolazione di non dover più spendere ducati veri per la conservazione di un simbolo³²².

Nauplia, ritenuta inespugnabile col suo formidabile forte" (G. BENZONI, *Venezia e la Grecia*, in *Da Palazzo Ducale. Studi sul Quattro-Settecento veneto*, Venezia 1999, p. 21-44: p. 37).

³¹⁹ A Malta venne inviato il patrizio Giacomo Cappello in missione straordinaria per chiedere al Gran Maestro il supporto militare delle galere dell'Ordine (V. MALLIA-MILANES (a cura di), *Descrizione di Malta anno 1716 (a Venetian Account)*, Malta 1988, p. 22).

³²⁰ Il 12 febbraio 1716 il Senato inviò un ragguglio al Gran Maestro, nel quale ringraziava l'aiuto offerto dai cavalieri. "La notizia da quella parte volemo ad ogni modo, in testimonio di stima, parteciparla con le presenti che facevo tenere col mezzo dell'ambasciator nostro a Roma a quello della Sacra Religione e palesare, nello stesso tempo, la nostra piena gratitudine per quello che hanno contribuito e vanno contribuendo con il loro coraggio e valore li nobilissimi cavalieri con la sua squadra, secondando i dettami del di lei zelo e seguendo gl'instituti e stimoli di quel fervore che li ha sempre resi tanto benemeriti della Cristianità tutta" (ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e Privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1618-1696)*, c.41-50).

³²¹ MALLIA-MILANES, *Descrizione di Malta anno 1716 (a Venetian Account)*, p. 16-17.

³²² Le truppe turche vennero "accolte favorevolmente dalle popolazioni greche, indispettite a causa dell'atteggiamento religioso delle autorità veneziane: durante il loro breve mandato queste ultime avevano vietato la nomina di vescovi ortodossi e posto il basso clero locale sotto l'influenza della gerarchia cattolica, al cui proselitismo avevano teso la mano. L'amministrazione della Serenissima si era del resto dimostrata più rigida di quella della Porta, in quanto più efficace nella riscossione delle imposte e meno rispettosa delle autonomie locali" (G. VEINSTEIN, *Le province balcaniche (1604-1774)*, in *Storia dell'impero ottomano*, a cura di R. MANTRAN, Lecce 1999, p.336).

Antichi protagonisti e nuove prospettive. Ordine di Malta e Repubblica di Venezia nel secolo dei Lumi

Il prezzo che Venezia avrebbe potuto pagare per l'incuria con cui aveva gestito il sistema difensivo del Levante sarebbe potuto essere molto più caro della perdita della Morea. Il gran visir Siladhar Ali Pascià, vista la facilità con cui erano cadute le fortezze in Peloponneso, s'illuse non solo di poter cacciare la Repubblica dal Mediterraneo, ma anche di riprendere l'Ungheria. Se la conquista di Susa, l'ultimo degli avamposti veneziani nell'isola di Creta, lusingò ancora di più le aspirazioni turche, esse vennero deluse dall'abilità di Eugenio di Savoia, comandante dell'esercito imperiale. Aprire due fronti fu un errore imperdonabile. Nemmeno ai tempi di Solimano il Magnifico l'impero ottomano era stato in grado di sopportare gli oneri di una simile strategia e i risultati confermarono questa tradizione. Obbligata dall'invasione turca a riprendere le armi, Vienna richiamò le clausole della Santa Alleanza e si mosse in aiuto di Venezia, dove, nel frattempo, erano arrivate allarmanti notizie. La vigilanza della flotta, al comando di Andrea Pisani, era stata elusa da quella turca che, forte di sessantadue navi di diverse dimensioni, era riuscita a far sbarcare a Corfù trentamila uomini. Per un mese l'isola subì l'assedio, contrastato solo dalla resistenza dell'esperto e carismatico generale tedesco von Schulemburg e dall'arrivo di contingenti navali alleati. L'Ordine partecipò inviando l'intera flotta delle galere³²³, che si unì alle unità inviate da Portogallo, Spagna, Genova, Santa Sede e cavalieri di Santo Stefano³²⁴. Tuttavia le operazioni navali organizzate dai cristiani non produssero alcun risultato concreto. La guerra si risolse altrove, in Ungheria, dove la vittoria conseguita dalle armate imperiali di Eugenio di Savoia a Petervaradino (5 agosto 1716) indusse i turchi a togliere l'assedio e ripiegare verso Costantinopoli. Benché Venezia, sotto pressione, avesse predisposto la costruzione di nuovi vascelli per accrescere l'"armata grossa", la guerra si trascinò per i successivi due

³²³ "Nel 1715 il doge richiese l'aiuto di Malta; l'Ordine inviò le sue galere nel 1717 a Corfù per la campagna in Levante ma, difettando di truppe straordinarie, il Generale de Fresnay partì con l'ordine di non effettuare sbarchi" (E. ROSSI, *Storia della Marina dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta*, Roma-Milano 1926, p. 85).

³²⁴ CANDIANI, *I vascelli della Serenissima. Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, p. 477-574

anni senza che si verificassero avvenimenti bellici risolutivi nel fronte dov'era impegnata la Serenissima. Se è vero, infatti, che nel 1717 ci fu uno scontro tra la flotta cristiana, al comando del veneziano Marcantonio Diedo e quella ottomana presso capo Matapan, l'esito si rivelò assai incerto³²⁵. In Ungheria, invece, Eugenio di Savoia, dopo aver riconquistato Belgrado, convinse la Sublime Porta a concludere un nuovo accordo. Fu solo grazie all'abilità diplomatica dell'ormai esperto ambasciatore Carlo Ruzzini se Venezia poté almeno recuperare le isole di Cerigo e Santa Maura, oltre a convincere Costantinopoli a diminuire i dazi in suo favore dal 5 al 3%, equiparandola così alle altre potenze favorite dal Divano. Lo Stato da Mar era ormai ridotto a pochi avamposti isolati, disseminati tra Istria, Dalmazia, Albania ed Epiro. L'arretramento delle posizioni veneziane influì, come sempre, anche sulla "gittata" delle carovane giovannite. Se pure, a partire dal 1703, si era verificato un progressivo ammodernamento della flotta con l'acquisto di galeoni dalla Francia³²⁶, l'Ordine preferì non rischiare più di avventurarsi senza supporti logistici in Mediterraneo orientale³²⁷ e si concentrò ad approntare un servizio di polizia marittima per pattugliare le coste dell'Africa settentrionale. Visto che, sin dagli inizi del XVIII secolo, gl'inglesi avevano venduto vascelli da loro armati ai pirati barbareschi, i cavalieri si erano dovuti allineare a tale scelta per poter combattere ad armi pari i loro secolari avversari. Tuttavia la geopolitica del Mediterraneo, immutata dai tempi di Filippo II, si era radicalmente trasformata dopo la guerra di successione

³²⁵ M. A. BRAGADIN, *Repubbliche italiane sul Mare*, Milano 1951.

³²⁶ L'intenzione di ammodernare e rivedere i numeri della flotta era stata espressa dal Ricevitore sin dal 1700 quando, a causa di una burrasca, la Capitana dell'Ordine era andata perduta e numerose altre unità risultarono molto danneggiate. Anche in quell'occasione il sostegno di Venezia era stato immediato. Il Capitano delle Isole Dolfìn venne invitato dal Senato a prestare i primi soccorsi mentre dall'Arsenale furono estratti i legnami per ricostruire e riparare le galere dei cavalieri. Il 9 giugno 1700, il Ricevitore anticipò al Collegio la decisione dell'Ordine di disarmare alcune unità "e si provvederà di tre o quattro navi da 60 pezzi, trattando già d'haverle per il valor corrispondente a quello di 100'000 ducati l'una dalla Francia" (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 46, c. 37,v.).

³²⁷ L'unico caso in cui i vascelli dell'Ordine si avventurarono sino alle coste egiziane fu durante un attacco contro la flotta musulmana alla fonda a Damietta il 6 agosto 1732. Le informazioni raccolte descrivevano con minuzia di particolari le ricchezze favolose imbarcate sulla "carovana di Alessandria". Riso e zucchero dall'Egitto, spezie, caffè, profumi e droghe dall'estremo oriente destinati all'harem del sultano e agli empori di Anatolia e Grecia. Il desiderio di bottino indusse i cavalieri a tentare l'impresa che, tuttavia, si rivelò poco proficua. All'arrivo dei vascelli giovanniti i bastimenti della carovana dovevano ancora imbarcare. Quell'anno, infatti, la piena del Nilo si era verificata con grande ritardo. La delusione non scoraggiò i cavalieri, che attaccarono l'ammiraglia della flotta turca uscita dal porto per proteggere le navi da carico. La lunga battaglia volse in fine a favore dei cavalieri (A. PLAISSE, *Il Rosso di Malta. Jacques-François de Chambrai*, Genova 1993).

spagnola (1701-1714)³²⁸. Se Luigi XIV era riuscito ad imporre a Madrid un Borbone, l'Austria aveva replicato strappando alla Spagna gran parte dell'Italia, mentre l'Inghilterra era riuscita a ritagliarsi una posizione strategica di rilievo in Mediterraneo con l'acquisto di Gibilterra e Minorca. Infine Vittorio Amedeo II di Savoia, con una spregiudicata politica improntata su continui rovesciamenti di alleanze, era riuscito ad ottenere, oltre al titolo regio e al Monferrato, anche la Sicilia. Simili repentini rivolgimenti resero la situazione politica europea estremamente fluida, creando le premesse per nuovi scontri. Ordine e Repubblica cercarono di difendersi dalla nuova congiuntura utilizzando strategie assai simili. Venezia mimetizzò, dietro lo *status* di neutralità armata, la debolezza del proprio sistema militare, subendo l'umiliazione di vedere la propria Terraferma violata a più riprese dalle forze francesi e austriache³²⁹. L'Ordine, nel frattempo, accentuò la propria dipendenza dalla Francia e inviò prima al Savoia e poi, dopo la guerra contro la Spagna (1717-1719), a Carlo VI d'Asburgo, una superba ambasciata al fine di salvaguardare i propri rifornimenti annonari con la Sicilia. I trent'anni di relativa pace, che andarono dalla fine della guerra di successione spagnola al 1748, videro il profilarsi, in Europa, di un assetto geopolitico basato sulla *balance of power*, difeso dall'asse Parigi-Londra e agevolato dalla successione dinastica nei troni di Francia e Inghilterra³³⁰. Questo sistema superò e congelò tutte le cause di contrasto del secolo precedente, a partire dalla fine delle guerre di religione. Il Turco, d'altra parte, aveva finito d'incutere timore³³¹. Le umilianti sconfitte che l'Austria e la Russia avevano inflitto a Costantinopoli indussero i sultani a inaugurare un periodo di pace, la così detta "età dei tulipani", per procedere con riforme irrinunciabili all'ammodernamento dell'apparato amministrativo, militare ed economico³³². I racconti sulla terribile ferocia

³²⁸ D. CARPANETTO, *Le guerre di successione e i nuovi equilibri europei*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, V, *L'Età Moderna*, III, Torino 1986, p. 501-526.

³²⁹ G. SCARABELLO, *Il Settecento*, in *Storia d'Italia*, XII/II, *Storia della Repubblica di Venezia nell'età moderna*, Torino 1992, p. 553-567.

³³⁰ Nel 1715 era infatti morto Luigi XIV, cui succede la reggenza del duca Filippo d'Orleans. Contemporaneamente in Inghilterra era morta la regina Anna (1714), ultima discendente di casa Stuart, al cui posto ascese Giorgio I, della casa tedesca degli Hannover.

³³¹ R. MANTRAN, *L'impero ottomano e il suo declino (XVI-XVIII secolo)*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, V, *L'Età Moderna*, III, Torino 1986, p. 339-361.

³³² A. AFETINAN, *Aperçu General sur l'histoire économique de l'empire turc-ottoman*, Ankara 1976.

dei turchi narrati da storici e tragediografi europei del XVI e XVII secolo, furono sostituiti dalle *tourqueries* dei librettisti settecenteschi, interessati soprattutto alla vita che si conduceva negli harem³³³. Nello stesso periodo la Chiesa cattolica era scossa, al proprio interno, da fermenti che ne contestavano i privilegi e l'arroccamento su posizioni eccessivamente conservatrici³³⁴. Di tali spinte si avvantaggiarono i sovrani europei³³⁵. Nel tentativo di emulare l'assolutismo di Luigi XIV, essi sfruttarono queste spinte centrifughe, incanalandole verso la creazione di Chiese di Stato, il cui fine ultimo era di costringere il papa ad un ruolo di *primus inter pares*³³⁶. Il nuovo mondo che usciva dal "secolo di ferro" si proponeva pertanto come civile, liberale, razionale. Antichi simboli ed ideologie, che per lungo tempo erano stati causa di innumerevoli stragi, vennero rigettati e aspramente criticati. In questa nuova era della ragione un'istituzione come l'Ordine di Malta doveva apparire come l'inutile ricordo di un passato felicemente superato. Il nuovo vento "illuminista" cominciò a considerare il cavaliere come appartenente ad un mondo ormai concluso. Come avvenne dopo la cacciata degli Ordini crociati dalla Terrasanta e, successivamente, dopo la caduta di Rodi, la Religione di San Giovanni si trovò nella necessità di aggiornare il proprio ruolo sulla base delle nuove idee che si sviluppavano in Europa. L'Ordine, che si era sempre salvato dall'estinzione con il proprio dinamismo e l'inclinazione a sostenere e difendere, anche militarmente, la fede cattolica contro i nemici della Chiesa di Roma questa volta optò per una scelta

³³³ F. ALI LASLO, *Elementi turchi nell'Opera italiana del XVIII secolo*, "Quaderni di Istanbul", II, a cura di A. RISPOLI, Roma 1989, p. 25-48.

³³⁴ Come riferisce con grande acume Alexis de Tocqueville, "All'eresia era succeduta l'incredulità. In genere si può dire che nel diciottesimo secolo il cristianesimo aveva perduto sul continente europeo gran parte del suo potere" (A. DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione*, Milano 2006, p. 187; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, II, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, Torino 1990).

³³⁵ Ancora Tocqueville comprende perfettamente la situazione, quando asserisce che "la Chiesa era il lato più aperto e meno difeso. La sua potenza si era indebolita nello stesso tempo in cui si affermava il potere dei principi temporali. Dopo essere stata superiore a loro, poi eguale, si era ridotta a divenire loro cliente; tra l'una e l'altra, anzi, si era stabilito una specie di scambio; quelli le prestavano la forza materiale, essa prestava loro la propria autorità morale; quelli la facevano obbedire, essa faceva rispettare. Commercio pericoloso, quando si avvicinano tempi di rivoluzione e dannoso sempre ad una potenza che si basa non sulla costrizione ma sulla fede. I nostri re, sebbene si chiamassero figli primogeniti della Chiesa, adempivano molto trascuratamente i propri obblighi verso di essa e dimostravano meno ardore a proteggerla di quanto ne mettessero per difendere il proprio governo. Non permettevano, è vero, che si stendesse la mano su di essa; ma tolleravano che la si ferisse da lontano con mille frecce" (DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime*, p. 190).

³³⁶ Tali tesi vennero definite "episcopaliste", in quanto miravano a fare del papa il "sommo tra i vescovi" delegittimandone il ruolo di sovrano assoluto, e vennero portate avanti da Giustino Febronio (alias Johann Nikolaus von Hontheim), vescovo coadiutore di Treviri, da Pietro Tamburini e da Scipione de' Ricci.

completamente diversa. Nel 1735 due vascelli di linea, il *San Giorgio* e il *San Vincenzo* e la fregata *Santa Teresa* vennero disarmati. Il pretesto era che “i barbareschi non avrebbero navigato più per diversi anni e che, essendo la Religione indebitata, le conveniva alleggerire la flotta³³⁷”. Panetta, tuttavia, riferisce che i pirati della costa settentrionale dell’Africa, in particolare gli algerini, perseverarono nei loro attacchi. Nel 1736, infatti, un anno dopo il disarmo delle navi giovannite, due navi pontificie si scontrarono con un grosso vascello di linea pirata, che inferse loro pesanti perdite. Le testimonianze che attestano la bellicosità dei barbareschi durante l’intero Settecento contrastano quindi con i pretesti adottati dall’Ordine nel ridurre proprio la componente più moderna della flotta. Alle galere, infatti, si preferì rinunciare ai vascelli di linea, frutto delle più moderne conoscenze tecniche dell’ingegneria nautica francese. Al di là dei costi per il mantenimento dei vascelli³³⁸, l’Ordine preferì non intaccare la propria tradizione. Non bisogna dimenticare, infatti, che, come avveniva anche a Venezia, il comandante della flotta “grossa” era subordinato al comandante in capo, che inalberava il proprio stendardo su una galera. Tuttavia l’atteggiamento dell’Ordine non può essere considerato miope o rassegnato, ma frutto di una lucida visione della politica europea di quel tempo. Tra il 1727 ed il 1730 Luigi XV aveva deciso di mettere fine alle aggressioni subite dalle navi francesi da parte dei cantoni barbareschi. Nell’impossibilità di scendere in campo personalmente per non incrinare i tradizionali rapporti di amicizia con l’impero ottomano, ancora formalmente protettore dei regni musulmani di Barberia, il re francese decise di adeguarsi alle scelte del predecessore. La Francia non solo finanziò l’Ordine perché realizzasse un’efficace e continua azione di polizia delle coste africane, ma fornì navi e supporto logistico, in particolare nel porto di Tolone. La guerra di successione polacca (1733-1735) e, in particolare, i suoi strascichi nel settore italiano, avevano permesso al cardinale Fleury di mettere in minoranza il partito fautore della guerra,

³³⁷ PLAISSE, *Il Rosso di Malta*, p. 49. Sulla flotta dell’Ordine della prima metà del Settecento anche G. SCARABELLI, *Vita quotidiana sulle galere dell’Ordine di Malta nel ‘700. La Caravana di fra’ Antonio Mansi (1728-1729)*, Lucca 1991.

³³⁸ Lo studio del Rossi riferisce che “la spesa prevista per una galera ammontava a 9’000 scudi, di una nave (vascello o fregata) a 30’000; per il mantenimento di una galera 30’217 scudi, di una nave 33’227 scudi; ma si deve osservare che il fusto di una nave durava circa 24 anni; quello di una galera soltanto 8” (ROSSI, *Storia della Marina dell’Ordine*, p. 86).

capeggiato da Chauvelin. La nuova politica francese, favorevole un accorto pacifismo e la contemporanea guerra tra Russia e Austria contro l'impero ottomano (1735-1739), avevano reso inutile il finanziamento dell'Ordine. Alla perdita dei sussidi francesi si aggiunse anche l'interruzione del contributo fornito dalle galere dell'Ordine di Santo Stefano nella difesa delle coste italiane dalla pirateria musulmana. Con la morte di Giangastone de' Medici, nel 1737, e l'instaurazione del dominio dei Lorena, l'Ordine stefaniano venne radicalmente riorganizzato e privato delle prerogative militari. Stretta tra i Borbone di Francia e di Spagna, Malta ritenne inutile perseverare nella "polizia" africana, preferendo affidare la propria esistenza ad un ruolo necessariamente diverso, ma che non contraddiceva le proprie tradizioni. L'Ordine, infatti, mise a disposizione della Spagna e, soprattutto, della Francia le proprie competenze in materia di navigazione e di tecniche di abbordaggio³³⁹. Divenne così una vera e propria accademia navale, che contribuì a formare i quadri delle Marine di tutta Europa. E non solo le Marine. Con il

³³⁹ Bisogna sfatare, almeno in parte, lo stereotipo del cavaliere ignorante e poco avvezzo alle tecniche nautiche. A lungo, infatti, si è ritenuto che i cavalieri preferissero imbarcarsi sulle galere per il fatto che in esse era possibile trasportare il combattimento su terra in mare. Tuttavia alcune importanti testimonianze ci permettono di rivedere questa teoria. Nella *Città del Sole* (1602), Tommaso Campanella immagina un dialogo tra due esperti di marineria. Il primo è nientemeno che un genovese, "nocchiero del Colombo", l'altro un cavaliere di San Giovanni (T. CAMPANELLA, *La Città del Sole*, a cura di L. FIRPO, Roma-Bari 2008). Probabilmente la scelta di un cavaliere come esperto di mare doveva essere legata ad un precedente storico, facilmente riconducibile al vicentino Antonio Pigafetta che, come cavaliere di San Giovanni, prese parte alla prima circumnavigazione del globo al comando di Magellano, tra 1519 e 1522. Dell'esperienza egli lasciò, oltre ad un diario dedicato al Gran Maestro Filippo de Villiers de l'Isle Adam, anche un Trattato sull'arte nautica (A. PIGAFETTA, *Il primo viaggio intorno al Mondo*, a cura di C. MANFRONI, Milano 1956; G. SAVASTANO, *Antonio Pigafetta Cavaliere di Rodi*, "Annales de l'Ordre de Malte", XIX, (1961), p. 126-130). Per ridimensionare, almeno parzialmente, il mito dell'assenza di istruzione tra i cavalieri, bisogna ricordare che fu proprio uno di loro a riscoprire Plutarco agli albori del Rinascimento. Riferisce, infatti, Burke che fu l'aragonese Juan Fernandez de Heredia, Gran Maestro dell'Ordine dei cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, a commissionare traduzioni di Tucidide e di Plutarco. "Gli anni passati a Rodi e in altre zone del Mediterraneo orientale avevano suscitato in Heredia un vivo interesse per la cultura greca. Sembra così che un testo di Plutarco giunse per la prima volta in Italia alla fine del secolo XV proprio grazie a questa versione aragonese (realizzata da un vescovo spagnolo di Rodi). Nel primo Rinascimento la fortuna dei classici dipendeva spesso da simili strade indirette e tortuose" (P. BURKE, *Il Rinascimento europeo. Centri e Periferie*, Roma-Bari 2009, p. 76). Infine, ad alcuni cavalieri non mancava neppure un certo gusto artistico e non era raro che si improvvisassero mecenati o collezionisti. L'ambasciatore dell'Ordine presso la Santa Sede, Jacques-Laure Le Tonnelier de Breteuil, acquistò, per esempio, una statua di putto morto su un delfino attribuita a Raffaello (E. WIND, *L'eloquenza dei simboli*, Milano 2004², p. 157) e fu proprio l'Ordine a permettere al visionario incisore Piranesi di esprimersi in una realizzazione architettonica, affidandogli la costruzione del Gran Priorato di Roma. Invece, sull'abilità dei cavalieri come comandanti e istruttori, vale la pena riportare questo documento: "La corte di Vienna ha ricercato a questo Gran Maestro un cavaliere capace per la direzione di una Marina, che stabilire vuole a Trieste e dicegli sarà di quattro fregate e due vascelli. E' stato stabilito il cavaliere Mosel francese, uomo molto capace e denissimo per le particolari degne qualità delle quali egli è ornato" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima busta 711, 23 febbraio 1766/67).

XVIII secolo si formò una vera e propria “internazionale aristocratica³⁴⁰”, costituita da uomini di cultura, interessi e formazione simile³⁴¹. Secondo l'intuizione di Jean Pierre Labatut³⁴², “la struttura sociale delle grandi famiglie conferiva una cert'aria di parentela alle supreme aristocrazie dei tre grandi Regni d'Europa (Francia, Spagna e Inghilterra)”. Tutti parlavano il francese, tutti si conoscevano. A parte le cariche più importanti, appannaggio degli antichi lignaggi e di quelle famiglie che avevano potuto acquistarle, le corti, gli eserciti, le Marine e i gabinetti diplomatici europei erano popolati da una costellazione di nobili dalle fortune medie e piccole, accomunati da un'etica identica, appresa non solo nei *Collegia Nobilium*³⁴³, ma anche dal comune servizio prestato in gioventù nella Religione giovannita. Il carattere sovranazionale dell'Ordine, la sua disciplina, i valori che richiamava e, soprattutto, le sue gloriose tradizioni guerresche, contribuivano a fare della croce a otto punte un passaggio obbligato nella carriera diplomatica e militare dei giovani nobili. Uno studio comparativo ed esaustivo tra i cavalieri accolti nelle Lingue della Religione e i quadri delle amministrazioni europee dell'Ancien Regime non è stato ancora compiuto, ma le informazioni sin ora raccolte fanno ritenere che tale ipotesi sia più che convincente³⁴⁴. Un'altra caratteristica molto positiva per l'Ordine fu l'attenzione con cui venivano accolti i nuovi candidati. Gli Stati, interessati ad avere un controllo preciso sulla nobiltà, emanarono disposizioni sempre

³⁴⁰ Verosimilmente il primo ad utilizzare questo termine nei riguardi dell'Ordine di San Giovanni, anche se associato ad un diverso periodo e contesto storico, è SPAGNOLETTI, *Elementi per una Storia dell'Ordine di Malta nell'Italia moderna*, p. 1029.

³⁴¹ L. GUERCI, *L'Europa del Settecento. Permanenze e mutamenti*, Torino 2006, p. 333-358.

³⁴² J. P. LABATUT, *Le nobiltà Europee dal XV al XVIII secolo*, Bologna 1982.

³⁴³ G. P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei- Settecento: i seminaria nobilium nell'Italia Centro Settentrionale*, Bologna 1976.

³⁴⁴ A questo proposito “les monarches désignaient des chevaliers de leur nation qu'ils connaissaient personnellement ou qui étaient de proches parents de leurs ministres. C'était donc pour les grands maîtres un moyen d'accéder plus directement aux hautes sphères du pouvoir et d'user du crédit attaché aux relations familiales ou affectives de leurs diplomates. Ainsi Pinto (Gran Maestro dell'Ordine) nomma-t-il à Paris le bailli de Froullay, un courtisan proche de Louis XV que ce roi recevait régulièrement et avec qui il s'entretenait de questions diplomatiques. A sa mort en 1766, ce fut le bailli de Fleury qui lui succéda; neveu du cardinal-ministre il avait été employé par Versailles dans diverses négociations. Il en allait de même à Vienne ou à Madrid: les chevaliers désignés appartenaient à des familles proches des souverains” (A. BLONDY, *L'Ordre de Malte au XVIII siècle. Des dernières splendeurs à la ruine*, Paris 2002, p. 38). Di questo aspetto si è anche occupato D. F. ALLEN, *The Order of St John as a “school for Ambassador”*, in *Counter Reformation Europe in The Military Orders*, II, Aldershot 1998, p. 363-379.

più rigide, che determinarono una chiusura quasi³⁴⁵ assoluta. Il primo a muoversi in questa direzione fu Luigi XIV, il quale promosse un severo esame che attestasse la nobiltà di quanti pretendevano di farne parte. Quella che venne poi denominata la *grande recherche*, durata dal 1666 sino al 1718, depennò dalle liste della nobiltà le famiglie che non riuscirono a presentare la documentazione sufficiente. L'assolutismo francese, insomma, decise di porre sotto il proprio controllo non solo la nobiltà *tout court*, ma di riconquistare il totale monopolio delle dinamiche nobilitanti³⁴⁶. Se, come ha sottolineato Aurelio Musi, nel Medioevo “nobile è un uomo che *altri* ritengono nobile, nell'Età Moderna nobile è un uomo che il *re* ritiene nobile”³⁴⁷. Pertanto non venne più accettato che una famiglia, dopo aver trascorso qualche generazione vivendo da nobile (*more nobilium*) si procurasse qualche stemma e facesse inventare da genealogisti compiacenti una lunga, onorata discendenza (magari risalente a Noè e figli) come dimostrato dal Bizzocchi nel suo contributo sulle “genealogie incredibili³⁴⁸”. Era lo Stato, ormai, a comprovare con le patenti di nobiltà, l'autentica appartenenza a quel club elitario e riservato nel quale l'aristocrazia europea di XVIII secolo si era trasformata. All'interno di una simile politica l'Ordine di Malta, continuando ad esigere per i suoi membri l'appartenenza ad un'antica prosapia si ergeva come roccaforte di ideali non più riconducibili solo alle crociate, ma a caratteristiche dell'autentico gentiluomo. L'Ordine, che non si era lasciato confondere dalla spregiudicata politica di nobilitazione venale che gli Stati europei avevano condotto nel XVI e XVII secolo³⁴⁹, mantenne nel corso del XVIII secolo il ruolo di una commissione araldica europea. Entrare nell'Ordine o

³⁴⁵ Secondo Labatut, “gli Stati reputarono loro costante interesse procedere alla nobilitazione di almeno una parte delle varie élites sociali di natali non nobili” (LABATUT, *Le nobiltà europee*, p. 164).

³⁴⁶ Come riferisce Alexis de Tocqueville per la Francia, la nobiltà “forma una confraternita nella quale sono ammesse solo le persone che possono provare i quattro quarti” (DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime*, p. 119).

³⁴⁷ A. MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna 2007, p. 111.

³⁴⁸ R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di Storia nell'Europa Moderna*, Bologna 1995.

³⁴⁹ A ridimensionare parzialmente tale tesi è recentemente intervenuto il contributo di Fabrizio d'Avenia. Studiando il caso siciliano, il D'Avenia è giunto alla conclusione che, a partire dal 1583, l'Ordine abbia proceduto ad un progressivo irrigidimento nelle prove che i candidati erano tenuti a presentare per vestire l'abito di cavaliere, limitando al massimo la possibilità che individui “indegni” potessero venire ricevuti. Malgrado questi accorgimenti, il caso siciliano risulta emblematico per il formarsi di una lobby, composta sempre dalle stesse famiglie, che facilitava l'ingresso nell'Ordine a parenti e clienti (F. D'AVENIA, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Palermo 2009).

dimostrare che propri antenati ne avevano fatto parte, era prova più che sufficiente per attestare la nobiltà della propria famiglia, permettendo al candidato di beneficiare, anche in patria, di tutti i privilegi riservati al proprio rango. Il valore certificante che l'Ordine di Malta assolve lo rese una istituzione di fondamentale importanza, da difendere e garantire per il bene stesso del tessuto sociale degli Stati. Il rovescio della medaglia, tuttavia, era che l'Ordine perdeva progressivamente la propria autonomia politica e militare, delegando la propria sopravvivenza ad una congiuntura storica che, si sperava, durasse il più a lungo possibile. Qualora essa fosse mutata, l'Ordine si sarebbe trovato completamente in balia degli eventi.

Il periodo di relativa stabilità politica che caratterizzò la prima metà del '700, fondato su accordi diplomatici e su guerre brevi e di bassa intensità, simili a dei duelli tra singoli sfidanti, indusse l'Ordine a rivedere le proprie prerogative, facendo delle carovane non più operazioni di pirateria ai danni dei barbareschi, quanto piuttosto crociere d'istruzione nelle quali capitava, saltuariamente, l'occasione di fare pratica contro qualche vascello algerino o tripolino. A tale fine un vascello, qualche fregata e un piccolo contingente di galere era più che sufficiente a garantire la preparazione dei giovani cavalieri, destinati, una volta tornati in patria a continuare, per conto dei rispettivi sovrani, la loro carriera. In un simile contesto non è difficile spiegare la standardizzazione dei comportamenti militari e persino delle strategie. Non solo ammiragli e generali che combattevano sotto diverse bandiere avevano avuto la stessa istruzione. Spesso si conoscevano di persona e non mancavano occasione di ricambiare visite di cortesia persino poche ore prima di uno scontro, in accordo con lo spirito della *politesse*³⁵⁰. Lo scoppio della guerra di successione austriaca (1740-1748) rese evidente il fallimento di quel partito pacifista europeo, che aveva impostato la politica su di un piano di civile diplomazia³⁵¹. Con le dimissioni di Walpole (1742) in Inghilterra e la morte del cardinale Fleury (1743) in

³⁵⁰ Riferisce lo Chabod che "I casi della guerra conducono ad una specie di grandezza per cui ci si distingue dagli altri mortali. E' la guerra deve essere fatta secondo le leggi dell'onore. Nemmeno il re può obbligare a fare certe cose che lederebbero la nobiltà dell'azione. Ci vuole lealtà" (F. CHABOD, *Alle origini della Rivoluzione francese. Appunti delle lezioni tenute all'Università di Roma nell'anno accademico 1951-52 raccolti e ordinati da F. BORRELLI*, Firenze-Antella 1998, p. 104).

³⁵¹ "L'asse Londra-Parigi, che per un venticinquennio aveva condizionato la politica europea, era ormai spezzato" (GUERCI, *L'Italia del Settecento*, p 483).

Francia, i partiti favorevoli alla guerra poterono prendere il potere, instaurando un nuovo atteggiamento nella sfera politica e militare. La pace di Aquisgrana, ridefinendo gli equilibri europei, garantì alla penisola italiana un assetto duraturo, che sopravvisse sino alle guerre successive alla Rivoluzione francese. L'ascesa del Piemonte sabauda come Stato egemonico italiano, non fece rinunciare alla Repubblica di Venezia la sua cauta condotta, improntata alla neutralità armata. Neutralità che non venne abbandonata neppure quando Russia e Austria, attaccando tra 1736 e 1739 l'impero ottomano, promisero alla Serenissima cospicui benefici territoriali in Levante. Interessata soprattutto che il *core business* della sua economia, incentrato ormai sulla Terraferma, non venisse in alcun modo danneggiato, Venezia rispose ai mutamenti dello scenario europeo ed italiano dissociandosi ed evitando accuratamente di creare un'organica struttura militare di deterrenza, preferendo potenziare il proprio apparato diplomatico. Vennero riaperte le relazioni con l'Inghilterra, congelate dal 1737, e con il Piemonte sabauda, dove venne inviato l'esperto ambasciatore Marco Foscarini. Tale atteggiamento risultò vincente sia durante il periodo "pacifista", sia nei successivi conflitti che coinvolsero l'Europa nel secondo Settecento. Il Senato, nel complesso, poté considerarsi soddisfatto degli esiti della sua politica. I trattati stipulati da Venezia vennero rispettati dai vari belligeranti e la Repubblica trasse i suoi vantaggi, rifornendo i paesi che avevano dovuto sopportare il funesto passaggio degli eserciti in guerra. I rapporti tra Venezia e l'Ordine, durante la prima metà del XVIII secolo, non vennero sostanzialmente modificati. Non mancarono, comunque, i pretesti per procedere ad altri sequestri delle commende dell'Ordine originati, come al solito, da incidenti marittimi ai danni del commercio veneziano. L'ultimo esempio avvenne nel 1742³⁵². La vicenda, innescata da

³⁵² In occasione di questo sequestro, comparvero presso i Cinque Savi alla Mercanzia gli affittuari delle commende venete dell'Ordine ai quali venne intimato di depositare l'ammontare della rata scaduta il passato Natale. Per San Giovanni di Longara vennero sborsate lire 1012 e soldi 7 e per San Silvestro di Villaga lire 247 (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima busta 711, 24 febbraio 1742). L'esecuzione del sequestro su larga scala si dimostrò subito difficile. I commissari addetti a far rispettare il decreto del Senato inviarono una lettera il 4 agosto 1741 ai Cinque Savi alla Mercanzia in cui spiegavano le difficoltà da loro incontrate. In Terraferma veneta, l'Ordine "numera più di mille livellari, affittuali et altri, la sola entrata di San Giovanni de' Furlani, abbenché ella non abbia che ducati 4'300 (si fa riferimento unicamente alla camera Priorale e non a tutte le Commende) d'annua rendita come dall'affittanza a noi rassegnata da Francesco Giorgio conduttore dell'entrata medesima. Ciò che di questa riguardo alla molteplicità delle partite accade per ogni altra Commenda esistente nello Stato di Vostra Serenità, con questo divario, che non havendo forse l'altre un conduttore,

un dispaccio inviato da Girolamo Gradenigo, nel quale il rappresentante veneziano avvertiva il Senato di aver scoperto l'esistenza di nuove commende giovannite in Friuli³⁵³, aggravò una situazione già tesa a causa di una serie di incidenti, il più grave dei quali avvenuto il 25 gennaio 1741 ai danni di due patroni di nave sudditi veneziani di Cefalonia³⁵⁴. La reazione veneziana fu immediata, denunciando "le violenze e trapassi che da corsari maltesi di continuo vengono commessi a' danni de' sudditi nostro, non che di quelli del Gran Signore, il corso esercitando nei mari che le son vietati, perché

suppliscono gli esattori che o pochi o molti vengono stipendiati dai possessori di Commende. Da tanto numero di debitori, sequestrate a cadauno le rendite, due sarebbero i mali che derivar ne potrebbero. L'uno che i villici incontrando volentieri il sequestro approfitterebbero a loro la congiuntura che produrrebbe la dilazione ai pagamenti e successivi dispendi di sempre nuove esecuzioni. L'altro che moltiplicandosi a misura del numero i sequestri, ne produrrebbero maggiore l'aggravio pubblico verso tanti ministri esattori, di quello forse per ritrarsi da tante partite che solo consistono in summe e capi di tenuissimo momento" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, serie II, busta 86, *Sequestri sopra le rendite de Cavalieri e Religione di Malta*, c. 48). Alla fine il bilancio di due anni di sequestro (1742-1743) diede i seguenti esiti: "Venerando Priorato di San Giovanni del Tempio detto de' Furlani di Venezia dare in anni due come sopra ducati 54867:13; aver come all'incontro ducati 53219:11, resta per saldo ducati 1648:12. Commenda di Treviso giuspatronato della famiglia Cornaro dare in anni due come sopra ducati 3931.16; aver come all'incontro ducati 3935:6, resta credito ducati 3:10. Commenda di Conegliano giuspatronato della famiglia Lippomano dar in anni due come sopra ducati 1831:7; aver come all'incontro ducati 1828: 14, resta per saldo ducati 2:13. Commenda di Vicenza intitolata San Giovanni di Longara dar in anni due come sopra ducati 7130; aver come all'incontro 3029: 13, resta per saldo 4'100: 7. Commenda di Verona intitolata San Vitale e Sepolcro dar in anni due come sopra ducati 12600; aver come all'incontro ducati 3543:13; resta per saldo 9056:7. Commenda di Rovigo e Barbarano dar in anni due come sopra ducati 104641; aver come all'incontro ducati 5137:13; resta per saldo 5326:7. Commenda di Rovigo e Barbarano dar in anni due come sopra ducati 10464; aver come all'incontro 5137:13, resta per saldo 5326:7. Commenda di Sacil, Pordenon, Zante e Cefalonia, intitolata San Giovanni del Tempio dar in anni due come sopra ducati 14260; aver come all'incontro ducati 7587, resta per saldo 6673. Commenda di Bergamo, Brescia e Giansone intitolata San Giovanni Battista dar in anni due come sopra ducati 8450; aver come all'incontro ducati 8521, resta creditor ducati 71" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, serie II, busta 86, *Sequestri sopra le rendite de Cavalieri e Religione di Malta*, 10 dicembre 1743). Tuttavia appare evidente che numerosi beni siano sfuggiti alla rendicontazione veneziana. Ancora nel 1746 si rinvencono interrogatori in cui gli affittuari delle Commende negano di essere a conoscenza del sequestro imposto dalla Serenissima e confessano di aver sempre pagato i canoni ai conduttori del Priorato (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, serie II, busta 86, *Sequestri sopra le rendite de Cavalieri e Religione di Malta*, 13 giugno 1746). Alla fine del sequestro (1741-1747), il ristretto fatto eseguire dai Cinque Savi sopra le rendite dell'Ordine in Terraferma veneta consisteva in: "entrata ducati 150428 e in uscita per spese ducati 42725:9 per un totale di 107702:11" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, serie II, busta 86, *Sequestri sopra le rendite de Cavalieri e Religione di Malta*, c. 33).

³⁵³ MALLIA MILANES, *Venice and the Hospitallers Malta*, p. 190-212.

³⁵⁴ L'incidente coinvolse i patroni Leo e Givasino Caligà che, "alloggiando nella casa di un religioso, sentissero a picchiarsi alla porta, né affidandosi d'aprirla per timor de Barbareschi, vedessero d'improvviso scoperchiato il tetto d'essa casa e sforzato da più di trenta persone l'ingresso con lo sparo di più archibugiate, fossero costretti per non perdere la vita darle l'ingresso aprendo la porta. Con violenza all'ora introdottisi, e maltrattando essi Caligà, rompersero la cassa in cui tenevano li capitali, et asportandole la summa di 120 cecchini, gli levassero anco molti altri commestibili ad uso loro. Né di ciò paghi, entrando nella chiesa asportassero li paramenti sacri consistenti in stola, piviale e camiso con altro che non si viene individuato" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, serie II, busta 86, *Sequestri sopra le rendite de Cavalieri e Religione di Malta*, 12 aprile 1742). A questo si era anche aggiunta la condotta del capitano Grillo, un corsaro maltese responsabile di una serie di attacchi a bastimenti veneziani (BLONDY, *L'Ordre de Malte au XVIII siècle*, p. 158).

tutelati esser devono dalle pubbliche insegne, chiamano la maturità pubblica a quell'espediti che vaglino a rimuovere simili insopportabili sconcerti per il tempo avvenire³⁵⁵”. Le proteste del neo eletto Gran Maestro Pinto non si fecero attendere e i rappresentanti dell’Ordine presentarono le loro istanze alla Santa Sede e all’ambasciatore di Francia presso la Serenissima, il quale, guarda caso, era parente del comandante delle galere giovannite. Venezia, pur non avendo alcun appiglio al quale aggrapparsi per mantenere il sequestro, mostrò grande risolutezza, richiamando il solito *leitmotiv* della “corsa” maltese contro la quale il Senato emanò una serie di ordini alla flotta. Le proteste del Gran Maestro Pinto caddero nel vuoto e le vicende si trascinarono fino al 1747³⁵⁶ quando Venezia, ultimati con tutta calma i controlli sulle rendite dell’Ordine sulla Terraferma, accettò di revocare la confisca. La contemporanea attenzione e reticenza del Gran Maestro nel fornire patenti di corsa ai privati maltesi, peraltro, non fu un risultato delle proteste veneziane, quanto piuttosto delle pressioni francesi, interessate a mettere fine agli assalti dei pirati barbareschi mediante una serie di accordi con i potentati africani. L’Ordine, pertanto, venne indotto a far cessare non solo le azioni di polizia della propria flotta, ma anche ad impedire che i cittadini maltesi continuassero nel loro lucroso traffico. Tale decisione provocò un irrigidimento delle relazioni tra l’Ordine di San Giovanni e la popolazione dell’isola, sfruttato in una cospirazione ordita da Mustafà, pascià di Rodi. Il tentativo di far insorgere gli schiavi turchi presenti nel bagno di Malta venne sventato per pura fortuna e l’Ordine, per non scontentare la Francia, non poté neppure punire il pascià per il suo comportamento. Se, dunque, i cavalieri avevano dimostrato tutta la loro debolezza con la totale aderenza alla politica di Parigi, Venezia cercava in tutti i modi di nascondere le proprie difficoltà, dimostrandosi intransigente con gli Stati che più erano stati colpiti dal nuovo vento culturale e politico del XVIII

³⁵⁵ ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, serie II, busta 86, *Sequestri sopra le rendite de Cavalieri e Religione di Malta*, c. 7.

³⁵⁶ E’ opportuno sottolineare che la tensione tra Ordine e Venezia non impedì a quest’ultima di confermare privilegi ed esenzioni a favore dei cavalieri. Il tempo del “gran sequestro” era definitivamente concluso (ASMOMVE, XXIX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1412-1599), Ducali (1412-1743)*, (8 giugno 1742 e 11 giugno 1743), *Decreti al Collegio dei XX Savi riguardanti l’esenzione della Sacra Religione di Malta dal dazio dell’imbottatura*, c. 21,

secolo, cioè lo stesso Ordine di Malta e la Santa Sede³⁵⁷. L'atteggiamento veneziano risultò vincente. Non solo Roma accondiscese a tutte le istanze richieste dalla Serenissima, ma, per non perderne l'appoggio, si piegò persino a nominare papa il cardinale veneziano Carlo Rezzonico³⁵⁸. Alla rinuncia ad avere un peso internazionale, il Senato contrappose l'obiettivo di fungere da ago della bilancia a livello regionale. Dalla pace di Aquisgrana, infatti, l'Italia era divisa tra le ambizioni dei Savoia e la presenza dei Borbone nel Meridione. In un simile panorama Venezia poteva giocare sull'aspirazione degli Asburgo a non vedersi estromessi dalla penisola e le pretese della Francia sullo scacchiere mediterraneo. La guerra dei Sette Anni (1756-1763), non modificò l'assetto geopolitico italiano, anzi. Con la sconfitta di Francia, Austria e Spagna, i principali attori della politica di potenza in Mediterraneo vennero costretti a rivedere i propri piani egemonici, mirando a mantenere lo *status quo*. Di tale situazione Venezia seppe trarre vantaggio, negoziando favorevoli accordi commerciali con l'impero ottomano³⁵⁹ e con l'isola di Malta³⁶⁰. Nel 1754, per la prima volta nella storia delle relazioni tra Serenissima e Ordine, venne accreditato, per ordine dei Cinque Savi alla Mercanzia (il Ministero del Commercio di Venezia) un rappresentante permanente presso l'Ordine nella persona del

³⁵⁷ Il Senato, infatti, non si fece scrupoli ad adottare comportamenti improntati a grande durezza sia per quanto riguarda la vertenza del Patriarcato di Aquileia, nella quale circostanza le relazioni tra i due Stati vennero congelate, e, successivamente, riguardo le rivendicazioni giusnaturaliste della Serenissima (SCARABELLO, *Il Settecento*, p. 568-573).

³⁵⁸ Su Carlo Rezzonico, salito al Soglio pontificio con il nome di Clemente XIII, si rimanda alla voce compilata da L. CAJANI- A. FOA, *Clemente XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 461-475; *Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà Settecento*, a cura di A. NANTE-C. CAVALLI-S. PASQUALI, Cinisello Balsamo (Mi) 2008.

³⁵⁹ Come riferisce il bailo veneziano Garzoni, nel 1786 la metà dei legni che passavano per il Bosforo batteva bandiera veneziana (A. GARZONI, *Relazione 1786*, in *Relazioni degli ambasciatori veneziani al Senato, Costantinopoli*, XIV, a cura di M.P. PEDANI-FABRIS, Padova 1996, p. 1031-1032).

³⁶⁰ I primi contatti risalarono però al 1760, in un momento di grave tensione tra l'Ordine e l'impero ottomano. Di fronte al pericolo di una iniziativa militare turca diretta a Malta, il Senato autorizzò il bali Sagramoso a esportare da Venezia il materiale necessario a rinforzare le difese di Malta. Sagramoso approfittò dell'occasione "pour expliquer aux Vénitiens que Malte était soucieuse de réactiver les liens économiques avec eux, mais que le prix et tarifs élevés étaient une cause de la léthargie actuelle; il suggéra donc que la situation exceptionnelle due à la crise avec la Turquie connût une suite par une politique large de tarifs préférentiels entre le deux Etats. En avril 1762, deux décrets exemptèrent de droits les marchandises extrites de Venise à destination de Malte, ceci permettant à la République de récupérer une partie des transactions en Adriatique que l'Empire avait déroutées vers Trieste et Fiume, ports francs depuis" 1719" (BLONDY, *L'Ordre de Malte au XVIII siècle*, p. 159). Questo si tradusse, nel 1762, in un vero trattato commerciale con la nomina di un agente permanente nella figura di Buzzaccarini Gonzaga (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima busta 711, Malta 7 dicembre 1754).

cavaliere padovano Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga³⁶¹. Da quando venne eletto (1756)³⁶², sino alla fine del proprio mandato (1776)³⁶³, il Buzzaccarini Gonzaga fu il tramite³⁶⁴ con cui la Repubblica non solo gestì i propri commerci con Malta³⁶⁵, ma al

³⁶¹ MALLIA-MILANES, *In the Service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga's Letters from Malta to Venice's trade Magistracy of Trade (1754-1776)*, p. 29-100.

³⁶² Il Gran Maestro Pinto ricevette le credenziali del Buzzaccarini Gonzaga nel marzo del 1756 (ASVE, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*, Malta 22 marzo 1756)

³⁶³ Con una lettera datata 21 aprile 1776 il Senato veniva informato della morte del Buzzaccarini, sostituito dal cavaliere fra' Alvise Zacco, "unico suddito veneto in questa (isola)", il quale "si assunse l'incombenza del defunto suo cugino e che passarono in sue mani tutte le carte e passaporti" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 711, 21 aprile 1776). Il cavaliere Zacco aveva già avuto modo di sostituire Buzzaccarini in altre occasioni, quando il cugino si recava in Italia per "accudire alcuni miei affari" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima busta 711, 25 ottobre 1759). Tuttavia, Pussilegue aggiungeva, qualche tempo dopo, che lo Zacco "tende al fine dei suoi giorni, essendo dichiarato idropicho e pulmonico", lasciando a intendere la necessità di sostituirlo (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 711, 24 giugno 1776). Poco dopo, in effetti, Zacco morì, sostituito dal cavaliere fra' Antonio Miari, ultimo a rappresentare il commercio della Serenissima presso l'Ordine di Malta. Su di lui ed il suo ruolo negli ultimi anni di vita di Venezia, V. MALLIA MILANES, *The Order of St John 1793-1798. Impending collapse of a glorious heritage. The despatches of Antonio Miari, Venetian minister in Malta*, in *Hypen. A Journal of Melitensia and the Humanities*, III, Malta 1982, p. 89-115.

³⁶⁴ Come già anticipato, la nomina dei consoli accreditati a Malta "appartiene indipendentemente alla Religione e al Gran Maestro per privilegio sempre accordato dalle potenze"(MALLIA-MILANES, *In the Service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga's Letters from Malta to Venice's trade Magistracy of Trade (1754-1776)*, p. 390). Pertanto la nomina di Buzzaccarini a "Uomo della Repubblica" non modificò le tradizioni e il Gran Maestro continuò a nominare indipendentemente il proprio rappresentante per Venezia.

³⁶⁵ Sulle prospettive di commercio offerte da Malta, è lo stesso Buzzaccarini a parlare: "Volendo per mio dovere applicarmi a rendere quei vantaggi desiderati dalle Eccellenze Vostre per il commercio, e che dalli savi procedimenti loro procurati vengono a beneficio dei sudditi; non ho trascurato al primo mio arrivo in quest'isola di ricercarne quelli che ricavare si ponno da un Paese assai scarso di prodotti, e che in conseguenza poco può con il proprio trafficare: non avendo che soli filati di cotone e poca cenere, la quale viene in maggiore dalla Sicilia. Mi studiai dunque d'insinuare a questi mercanti le provviste maggiori degli effetti che sogliono procurare da codesta piazza, cioè di legnami e di ferramenti ed altri soliti generi di mercanzia, e procurai più invogliarli per le manifatture di seta, le quali ritrovano assai buone e di ottima qualità paragonandole a quelle di Francia, ma non d'esito, a motivo che li cavalieri tutti si provvedono da' propri paesi, e li nazionali attingonsi a quelli di Messina per li prezzi più bassi, non riflettendogli alla qualità migliore; cosicché poca speranza vi è di riuscita in questo genere: invogliati bensì sono delle telerie operate di Antonio Carrari da Bovolenta, le quali ho dato tutto l'indrigo ad un sopraccarico di bastimento maltese che approdato esser dovrebbe a quest'ora a Venezia" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima busta 711, 1° giugno 1761). Il principale obiettivo del Buzzaccarini era quello di rinforzare la presenza delle manifatture tessili veneziane e di mantenere alta l'importazione maltese delle "chincaglierie d'ogni genere, cristalli, telari, e saponi" dei quali la popolazione dell'isola aveva continuamente bisogno (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima busta 711, 10 agosto 1761). Il pericolo più grande per il commercio veneziano era costituito da Trieste, dove i maltesi "si sono determinati di passare per la provvista de' ferramenti, ritrovandoli come dicono con maggior avvantaggio". Per dissuaderli il Buzzaccarini fece loro notare "la perdita di tempo nel maggior viaggio, li differenti pesi, e qualità migliori, e pare che ne convenghino". Contemporaneamente propose all'Ordine la fornitura di tele padovane dei Carrari per sostituire quelle francesi e si dice fiducioso, sperando di "superare le difficoltà con industria e con il confronto, il che riuscendomi non sarà piccolo oggetto, mentre sommo è il consumo che da questa Religione si fa in tal genere" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima busta 711, 24 febbraio 1761). Le tele, infatti, costituivano le principali forniture ospedaliere per i cavalieri, che non avevano mai abbandonato il loro carisma ospitalario. Lo zelo del Buzzaccarini fu premiato da una serie di proposte sottoposte al vaglio del Senato e finalizzate a una "formale convenzione in

quale fu anche delegata la gestione delle cause riguardanti sudditi veneziani nonché il recupero di tutte le informazioni rilevanti che giungevano a Malta dalla costa dell’Africa settentrionale e dai vari sovrani europei in contatto con i cavalieri della loro nazione. Tale nomina sancì definitivamente la nuova congiuntura favorevole nei rapporti tra Venezia e Ordine. Tra i documenti dell’Archivio del Gran Priorato è stato rinvenuto un dispaccio con cui il Senato inviava, tramite il Ricevitore dell’Ordine, il proprio ringraziamento al Gran Maestro Pinto “per l’amichevole accoglimento in Malta del nobile uomo Angelo Emo, Direttore di nostra squadra³⁶⁶. Anche per questa prontezza rimarcando noi la buona disposizione del di lei animo, potiamo ora affermare il vivo desiderio nostro che si apprano occasioni di poter corrispondere e farle conoscere la vera estimazione che si fa da noi del Suo Gran Maestro e della Sacra Religione e la sicurezza insieme che la di lei degna persona che li rappresenta, sarà da noi sempre accolta e trattata nei modi che le convengono con che li confermiamo la nostra considerazione e affetto³⁶⁷”. Questo documento, oltre a testimoniare l’interesse a mantenere buoni rapporti tra i due Stati, ci permette di esaminare anche l’ultima occasione in cui Ordine di Malta e Repubblica di Venezia scesero in campo per combattere un nemico comune. In tale situazione Angelo Emo³⁶⁸, lo vedremo, avrà un ruolo fondamentale nella gestione delle operazioni militari. Prima, però, è necessario

materia di traffico”. Le proposte prevedevano, in primo luogo, la protezione concessa dall’Ordine “a una, o due famiglie venete, che vorranno stabilirsi in questo Dominio onde dal momento del loro arrivo in quest’isola concederà loro tutti li privilegi, gratie, e agevolezze che nelle sue dogane vengono accordate ai sudditi maltesi”. Secondariamente venne accordato “il privilegio del transito per gli effetti introdotti dalle due accennate famiglie” e, infine, che “le mercanzie spettanti ai negozianti forestieri raccomandate dalle suddette famiglie, come altresì i bastimenti veneti che approderanno a questo porto senza direzione e che vorranno sbarcare le loro mercanzie manifestandole destinate per altre parti debbano godere del privilegio di transito” (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima busta 711, 19 agosto 1763).

³⁶⁶ In effetti, l’Emo era stato inviato proprio nel 1758, al comando di una squadra di navi da guerra verso lo stretto di Gibilterra. Era accaduto che alcuni mercantili veneziani fossero stati attaccati da alcuni pirati che infestavano le acque prospicienti alla Spagna. Il Senato, volendo proteggere gli altri sei bastimenti diretti a Venezia, inviò loro una scorta. L’Emo, altresì incaricato di rafforzare le relazioni con il Portogallo, partì con queste direttive approdando a Malta il 30 settembre 1758 per rifornirsi. Ricevuto dal marchese Buzzaccarini Gonzaga venne accolto dal Gran Maestro “con onori straordinari attestanti la buona amicizia e le buone relazioni fra quel Governo e Venezia” (E. PESENTI, *Angelo Emo e la marina veneta del suo tempo*, Venezia 1899, p. 25).

³⁶⁷ ASMOMVE, XVIII, *Statuti e ordinazioni, decreti e cerimoniale presso la Serenissima Repubblica di Venezia*, c.1v.).

³⁶⁸ Per quanto riguarda la biografia di Angelo Emo, del quale si parlerà diffusamente in seguito, oltre al già citato lavoro del Pesenti, si rimanda alla voce compilata da P. PRETO in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, p. 623-625.

sottolineare come, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, numerose potenze europee, a cominciare dalla Francia, avessero tentato di inaugurare relazioni diplomatiche con i potentati barbareschi della costa settentrionale dell’Africa. Di fronte all’inefficacia delle ritorsioni militari che si erano succedute nei secoli per annientare i covi dei pirati, venne tentata infine la via diplomatica alla quale si associò anche Venezia. La Repubblica, infatti, sotto pressione per l’agguerrita concorrenza dello scalo asburgico di Trieste, recentemente dotato dello *status* di “porto franco”, non poteva permettersi di subire perdite di mercantili a causa dei pirati. A partire dal 1753 vennero instaurati rapporti diretti con i Cantoni barbareschi mediante l’intervento del bailo che risiedeva a Costantinopoli³⁶⁹. Dopo uno sfibrante negoziato durato quasi vent’anni, la Repubblica ratificò una serie di trattati molto onerosi, ma che le permisero di rendere sicura la navigazione per i propri bastimenti. Nello stesso periodo anche l’Ordine di Malta aveva tacitamente ottenuto accordi con i barbareschi, raggiungendo con i propri pericolosi vicini una sorta di convivenza. Alcuni documenti rinvenuti nell’archivio del Gran Priorato confermano tale circostanza. Uno di essi, per esempio, riguarda una lettera, inviata da Ali, “Comandante Sovrano della riguardevole Tripoli di Barberia” nella quale si complimentava per la recente nomina a Gran Maestro di fra’ Emmanuel de Rohan-Polduc. La missiva, accompagnata da un sontuoso regalo: “un cavallo del Cairo con sella e suoi finimenti³⁷⁰”, venne confermata da attestati di stima e amicizia, che provavano il buon rapporto che ormai vigeva tra cavalieri e barbareschi³⁷¹. Questi patti non scritti

³⁶⁹ ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 601, 13 luglio 1764.

³⁷⁰ Il sontuoso regalo aveva un significato ben preciso. Il cavallo, in ambito ottomano, era considerato materiale bellico. Come ricorda Pedani, “i famosi animali arabi, infatti, erano agili e veloci e fornivano un indubbio vantaggio per chi combatteva in climi caldi, dove le grandi e pesanti cavalcature europee faticavano ad adattarsi” (PEDANI, *Venezia porta d’Oriente*, p. 239). Il cavallo era pertanto un dono di inusuale importanza e veniva conferito solo a persone particolarmente degne di un tale onore.

³⁷¹ La lettera, vero capolavoro di retorica orientale, merita di essere riportata nella sua completezza: “Alla pregevolissima Persona del Sovrano Comandante di Malta, Amatissimo e Stimatissimo Nostro amico, gloria degli onoratissimi Sovrani della Cristianità, il Gran Maestro de Rohan sarà consegnata la presente. Applauso di Stimatissimi Comandanti della Cristianità, parte della grandezza dei Maggiori Nobili della Legge Cristiana e fiore della Nobiltà dei Cristiani, Signore del più felice e glorioso Dominio e possessore della Pia e Lodevole Corte la più riguardevole, amatissimo e onoratissimo Nostro amico, Sovrano di Malta, Gran Maestro de Rohan, all’amicizia conviene si facciano rispettosì onori e specialmente riverenze. Desideriamo farVi noto, amatissimo e pregiatissimo Nostro amico che Voi, per comando dell’Amatissimo Iddio, siete stato assunto a cotesto brillante e glorioso Dominio, che andate governando con tanta pietà e con tanto spirito. Ciò Ci recò sommo piacere e pertanto seco Noi Ci congratuliamo, pregando l’Altissimo Iddio, che Vi conceda lunga vita, ricolmando il Vostro

s'inserivano perfettamente nel nuovo ruolo che l'Ordine aveva deciso di rappresentare. L'impegno con cui venne restaurato e ampliato il grande ospedale della Valletta, dimostrò una vera e propria scelta politica, informata al ritorno degli antichi ideali "ospitalari". Tali manifestazioni, pur senza negare le tradizioni militari, ne mitigavano i significati, riconducendole nell'alveo della diplomazia e del reciproco vantaggio economico, allineato alla nuova geopolitica mediterranea della seconda metà del XVIII secolo. Venezia, da parte sua, approfittò del nuovo contesto politico, inaugurato dai trattati con le potenze barbaresche, per potenziare la propria presenza commerciale in Mediterraneo. Malta divenne ben presto un partner di primaria importanza, verso il quale vennero spediti con regolare frequenza carichi di grano e legname. In più, come afferma lo stesso Buzzaccarini Gonzaga, l'isola dei cavalieri poteva rivestire un ruolo nuovo, divenendo base di transito nei futuri commerci con la costa africana. Tuttavia le nuove prospettive che si erano aperte e che lasciavano ben sperare il Senato dovettero raffreddarsi di fronte al comportamento dei pirati barbareschi, i quali dimostrarono di non avere alcuna intenzione di rinunciare a prede ricche e poco difese come i convogli mercantili veneziani. I potentati africani decisero di giocare al rialzo con la Repubblica, imponendo la revisione dei trattati. Al rifiuto del Senato fecero seguito numerosi incidenti³⁷² che costrinsero il governo veneziano ad armare spedizioni dimostrative, al

Dominio di Benedizioni e felicità e che tutto sotto il Vostro governo riesca con somma prosperità e contento ogni anno, così sia. Per comprovare e dimostrare, Amatissimo e Stimatissimo Nostro amico, l'amicizia antica che tra Noi corre e la Vostra Sovranità, abbiamo mandato il nostro carissimo Uomo Hagà Mahamut, Agà dei Nobili di Nostra Corte, confidenzialmente con un cavallo del Cairo con sella e suoi finimenti per presentarlo alla Vostra riguardevolissima persona speriamo che arrivato felicemente col divino aiuto, sarà gradito, e che il Nostro Uomo, dopo aver adempiuto il suo dovere a tenore degli ordini datigli, sarà di bel nuovo rimandato alle Nostre parti con ispeciale sua consolazione, come crediamo che sarà favorito. Quel che grandemente desideriamo sì che è nobile il Vostro cuore non Vi permetta di abbandonarci dalla Vostra amicizia con Vostra prospera salute. Quanto a quello che da Noi dipende, tutto ciò che Vi sarà di bisogno non avete che ordinarlo, che a Voi, il Vostro amico, nulla mai sarà negato. Il che promettiamo sull'amatissima Nostra testa. E ciò piacendo al Sommo Iddio d'oggi innanzi tutto ciò con dimostrazione di affetto e di amicizia sarà da Noi atteso ed eseguito. Del resto speriamo che tutto sarà con onorevole stima effettuato. Nel mese di Febbraio 1776, Ali, Comandante Sovrano della riguardevole Tripoli di Barberia" (ASMOMVE, XXXIV, *Relazioni Estere e Privilegi. Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Savoia, Toscana, Parma, Modena, Turchia, Stati Barbareschi, 1559-1797*)

³⁷² Il 10 marzo 1766, Buzzaccarini riportava la notizia che i corsari di Tunisi avevano depredato alcune navi veneziane, cosa che aveva dissuaso gli altri mercanti veneziani diretti in Barberia a continuare il viaggio. L'incidente viene riportato anche dal console veneto di Tripoli, "il quale ci dice che veramente la nave veneta era stata depredata da corsali tripolini e mandata in detta città e nell'istessa sua che era capitata detta nave ordinò il bey di Tripoli che si mettesse in libertà con tutto il suo equipaggio e carico e che non era sua intenzione che i

comando delle quali venne posto prima l'almirante Angelo Emo (1767-1768)³⁷³ e, successivamente, il capitano delle navi Girolamo Nani, che si presentò di fronte al porto di Tripoli in assetto da combattimento. In entrambi i casi la vista dei cannoni puntati si rivelò sufficiente a far recedere i bey dalle richieste e persino indurli a sottoscrivere nuovi trattati ancor più favorevoli alla Repubblica³⁷⁴. Tuttavia tali avvenimenti dimostrarono al Senato che il comportamento dei barbareschi era inaffidabile. Sarebbe stata solo questione di tempo perché la situazione tornasse a farsi incandescente. E infatti poco dopo avvenne, proprio a Malta, l'incidente che innescò il conflitto. Nel luglio 1781 approdò al porto di Marsamascetto un vascello mercantile veneziano diretto a Sfax, affittato da alcuni mercanti tunisini. Le autorità sanitarie maltesi informarono il Gran Maestro che l'equipaggio era colpito dalla peste. Per evitare il diffondersi del contagio l'intero bastimento venne dato alle fiamme, suscitando l'immediata reazione dei mercanti barbareschi presto sostenuti dal bey, che pretese un lauto risarcimento da parte di Venezia. Com'era da aspettarsi, il Senato non volle scendere a compromessi e inviò una squadra al comando di Andrea Querini per chiudere l'argomento. Questa volta, però, la dimostrazione di forza non conseguì i risultati sperati. Il bey non solo trattò sprezzantemente il comandante veneziano, ma arrivò persino a dichiarare guerra alla Repubblica³⁷⁵. L'atteggiamento di Tunisi poteva indurre gli altri bey a rivedere i termini

suoi legni corsari depredassero bastimenti veneti con li quali intende d'avere e mantenere la pace contrattata" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima busta 711, 10 marzo 1766).

³⁷³ Il Commendatore fra' Alvise Zacco informava i Cinque Savi alla Mercanzia che "Li 8 novembre 1768 capitò in questo nostro porto di Malta la fregata veneta nominata Ercole da Guerra, comandata dall'Ecc.mo Sig. Angelo Emo, cavaliere della stola d'oro, ammirante ed eletto ammiraglio con 84 cannoni di artiglieria e 400 persone d'equipaggio; viene da Tripoli di Barberia, 17 giorni che ne mancava" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 601, 8 dicembre 1768).

³⁷⁴ In un suo componimento il Baffo descrive perfettamente la reazione dei barbareschi. "Al comparir la squadra veneziana/ in fazza la città dei Tripolini/ ghé entrà tanto spavento a quei meschini che no gaveva più la mente sana./ Cazzarse ognun volea in qualche tana,/ savendo che i xe stai tanti sassini,/ quando el Divan con sal, e con zecchini,/ e con legni, ha pagà la so condana./ D'ogni virtù el comandante adorno,/ emulando la gloria dei Romani,/ in pase l'è partio da quel contorno./ Un dì Pompeo ha superà quei cani,/ ma a forza de gran sangue. In questo zorno/ senza sbarar un schioppo ha venzo el Nani" (Z. BAFFO, *Poesie*, a cura di P. DEL NEGRO, Milano 2006, p. 382).

³⁷⁵ In una lettera, trasmessa a Venezia via Malta, il Querini, in data 17 gennaio 1784, faceva sapere, "col massimo rincrescimento a V. S. Ill.ma la dispiacevole notizia che non essendo state suscettibili di un amichevole componimento le vertenze con questo cantone, né potendo io aderire alle ingiuste, esorbitanti dimande del bey, diede egli l'ordine che fosse levata l'asta in cui inalberato la fiammola veneta da questo consolato, ciò che è stato questa mattina fatto coll'ordine di questo primo ministro nell'assenza del bey, che ritrovasi alla testa del campo. Se ne avanza sollecito il riscontro affinché ella renda intesi del dispiacevole emergente li capitani nazionali onde

dei loro trattati e rivelarsi estremamente oneroso per Venezia, sia in termini economici che di prestigio internazionale. Era necessario reagire con risolutezza. Nella sessione del Senato del 6 marzo 1784 il partito favorevole alla guerra, sostenuto dallo stesso doge Paolo Renier, ebbe la maggioranza dei voti. Immediatamente venne dichiarata guerra a Tunisi e allestita una flotta di vascelli che imponesse il rispetto dei trattati. Poiché Malta, per la sua posizione geografica, si sarebbe rivelata il principale punto di riferimento per l'approvvigionamento e le riparazioni della flotta³⁷⁶, al comando doveva essere preferibilmente posto un patrizio che avesse già avuto modo d'intrattenere relazioni amichevoli con il Gran Maestro. La scelta cadde inevitabilmente su Angelo Emo. Secondo le previsioni, il Rohan si dimostrò favorevole alla nomina e garantì, per tutta la durata del conflitto, non solo il supporto logistico³⁷⁷, ma anche un diretto intervento delle unità navali dell'Ordine con compiti di pattugliamento costiero e di sostegno alla flotta veneziana³⁷⁸. Non è questa la sede per ripercorrere le operazioni della campagna militare terminata nel 1792³⁷⁹. Quel che preme sottolineare, invece, è la curiosa circostanza che associò l'Ordine di Malta all'ultima guerra che Venezia intraprese. Non solo, l'Ordine sostenne la flotta della Serenissima durante tutta la durata dell'impegno

navighino colla maggior cautela, dipendendo dagli ordini che le rilascerà al proposito il magistrato Ecc.mo dei Cinque Savi sopra la Mercanzia. Non dubito che la sovrana autorità dell'Ecc.mo Senato non divenga a quei forti espedienti che merita la gravità del fatto" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 711, 3 febbraio 1784).

³⁷⁶ Alla notizia della dichiarazione di guerra tra Venezia e il bey di Tunisi, il Gran Maestro dell'Ordine ordinò immediatamente "l'armamento di una nave e due fregate per consergiare contro li Tunisini e proteggere li veneti legni" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 711, 14 febbraio 1784).

³⁷⁷ Il console veneziano accreditato presso Malta segnalò con cura l'arrivo e la partenza delle unità al comando dell'almirante delle navi Angelo Emo, confermando l'importanza dell'isola nel quadro strategico delle operazioni militari e, contemporaneamente, la disponibilità dell'Ordine a offrire ai veneziani la maggiore collaborazione possibile (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 711, anno 1792).

³⁷⁸ VON DAUBER - SPADA, *La Marina del Sovrano Militare Ordine di Malta*, p. 20-21.

³⁷⁹ Sulla guerra veneto-barbaresca (1784-1792), oltre ai contributi editi (NANI MOCENIGO, *Storia della marina veneziana*; SANTONI, *Da Lepanto ad Hampton Roads*; PANETTA, *Il Tramonto della mezzaluna*; E. MAUCERI, *Angelo Emo, grande trionfatore sui barbareschi*, Siracusa 1912) è necessario riportare anche alcuni fonti inedite. Presso la Biblioteca Universitaria di Padova sono conservati l'*Elogio di Angelo Emo*, (Ba.1217-5, Venezia 1792) e la *Relazione del Provveditore Generale da Mare di una burrasca sofferta nel 1772* (Ba 893-16, Per le faustissime nozze Albrizzi-de' Peragalli, Venezia 1856). Presso la Biblioteca Nazionale Marciana, infine, è conservata la testimonianza di un anonimo protagonista dell'intera campagna navale (Ms. Italiani, Classe VII, 2441, *Note biografiche sulla vita di Angelo Emo, Capitano Straordinario delle Navi durante la guerra veneto tunisina*).

bellico³⁸⁰, ma proprio a Malta si celebrarono i funerali di Angelo Emo, che si ammalò poco prima della ratifica del nuovo trattato con la reggenza di Tunisi³⁸¹. L'imponente e scenografico apparato allestito per le esequie del comandante veneziano vide protagonisti, spalla a spalla, veneziani e cavalieri, inconsapevoli del fatto che, ben presto, sarebbero stati accomunati da un tragico destino. Le campane a morto, con i loro rintocchi, scandivano la fine di un'epoca.

La caduta (1797-1798)

Lo scoppio della Rivoluzione francese nel 1789 modificò completamente l'assetto europeo, sul quale sia Venezia che l'Ordine avevano basato le proprie strategie di sopravvivenza. La Repubblica, nell'illusione che gli avvenimenti in Francia si sarebbero avviati ad una normalizzazione, come era successo per gli Stati Uniti d'America recentemente costituiti, si affrettò a riconoscere il nuovo Stato e ad accreditarvi un ambasciatore. Per l'Ordine, invece, la nuova congiuntura politica che s'instaurò in Francia ebbe subito delle ripercussioni traumatiche. La Francia, da quasi due secoli, era la più fedele protettrice dell'Ordine. Senza il suo sostegno i cavalieri si sarebbero trovati esposti alle mire espansionistiche dei principali attori geopolitici del Mediterraneo. Oltre

³⁸⁰ Nel 1784 il Commendatore fra' Giovanni Battista Tommasi, Luogotenente Generale, fu inviato "in corso" con la San Giovanni e le due fregate per combattere i legni nemici della Barberia e garantire le navi venete impegnate nella guerra contro la Reggenza di Tunisi (ROSSI, *Storia della Marina dell'Ordine di San Giovanni*, p. 91).

³⁸¹ Il 3 marzo 1792, il console veneziano a Malta Antonio Poussilegue, inviò una lettera nella quale informava il Senato della morte di Angelo Emo: "Colle lacrime agli occhi e pieno d'amarezza, devo partecipare alle Eccellenze loro la morte quasi improvvisa dell'Ecc.mo Kav. Proc. e capitano straordinario delle navi seguita nel dì 1° del corrente alle ore otto del mattino. Per ordine del N.H. Minotto governatore di nave anziano, attuale comandante, fu ordinata l'apposizione dei sigilli in tutte le carte e l'imbalsamatura del prezioso cadavere da restare in sepolirlo in una privata chiesa sino al ritorno dell'Ecc.mo ammirante delle navi per poter egli disporre li funerali e gli onori che competono a un sì celebre personaggio. Il Gran Maestro, suo antico amico, afflittissimo di tale perdita, intimò subito il Consiglio per tirare le distinzioni che il Corpo della Religione destina in quest'occasione per testimoniare il suo rispetto verso la Serenissima Repubblica e l'alta stima d'un soggetto tanto degno" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 711, 3 marzo 1792). Una volta imbalsamato il corpo venne predisposta una seconda cassa dove vennero deposte le viscere e una cassetta, che conteneva il cuore. Le casse vennero portate nella chiesa dell'Ordine dedicata all'Immacolata Concezione di Maria, detta Sarrìa nel Borgo Floriana. Le esequie, organizzate il 19 aprile, si svolsero con particolare solennità e magnificenza (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 711, 19 maggio 1792). La mattina del 24 aprile, dopo aver imbarcato il corpo sulla nave Fama, la flotta prese il largo diretta a Venezia (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 711, 28 aprile 1792).

a Spagna e impero asburgico, tradizionalmente interessati ad imporre il proprio potere politico e commerciale su quel settore, si erano aggiunti, a partire dalla prima metà del XVIII secolo, anche Inghilterra e Russia. Per di più il governo repubblicano avrebbe certamente applicato delle dure ritorsioni contro un Ordine composto in prevalenza da aristocratici. Il 7 agosto 1789 due commissari, al comando di un gruppo di armati, fecero irruzione nella sede dell'Ordine a Parigi, col pretesto di eseguire una perquisizione. Erano stati informati che i cavalieri tenevano lì numerose armi e munizioni. Dopo una ricerca durata due ore, i rivoluzionari dovettero andarsene senza aver trovato altro che “huit modèles de canons et de mortiers pur enfants et seize fusils de chasse³⁸²”. A questa prima provocazione se ne aggiunsero molte altre, tutte abilmente evitate dal Balì de Guiran, ambasciatore dell'Ordine in Francia, che riuscì a far dichiarare l'Ordine “nazione straniera” e a salvare dalla confisca le vaste proprietà in territorio francese. Quando però, il 19 giugno 1790, venne sancita l'abolizione della nobiltà e dei titoli feudali, divenne chiaro che ogni ulteriore sottigliezza diplomatica sarebbe risultata inutile. Nel luglio 1791 venne promulgato un decreto, secondo il quale ogni francese “engagé dans un Ordre de chevalrie exigeant des preuves de noblesse, perdra la qualité de citoyen François³⁸³”. L'editto, emanato con l'unico scopo di ledere gli interessi dell'Ordine di Malta, produsse gli effetti sperati. Ai cavalieri vennero concessi dei passaporti affinché potessero trasferirsi a Malta. Scacciati dalla propria patria, estromessi ed esiliati, si videro ben presto privati anche dei loro beni fondiari. Il 19 settembre 1792³⁸⁴, tre giorni prima della proclamazione della Repubblica, l'Assemblea Generale pubblicò il proclama di confisca di tutti i beni dell'Ordine su suolo francese, al quale il Gran Maestro rispose con una lettera in cui delegittimava la Repubblica francese, non riconoscendone l'autorità³⁸⁵. A complicare le cose scoppiò la guerra della prima coalizione antifrancesa, cui si associò il Regno di Sicilia. Malta, formalmente feudo legato alla corona siciliana, si trovò ancor più compromessa. L'anziano Gran Maestro de Rohan si affrettò a dichiarare la neutralità

³⁸² M. DE PIERREDON, *Histoire Politique de l'Ordre Souverain de Saint Jean de Jérusalem (Ordre de Malte) de 1789 à 1955*, Paris 1965.

³⁸³ DE PIERREDON, *Histoire Politique*, p. 29.

³⁸⁴ BLONDY, *L'Ordre de Malte au XVIII siècle*, p. 320-321.

³⁸⁵ O. DE LAVIGERIE, *L'Ordre de Malte depuis la Révolution Française*, Paris 1889.

dell'Ordine, ma non fece altro che incrinare i rapporti con la Sicilia, oltre che con tutti i collegati della coalizione. Completamente in balia degli eventi, ai cavalieri non rimase che cercare nuovi protettori. La prima a fornire il proprio appoggio fu Caterina II, imperatrice di Russia, la quale aveva ripristinato nei territori polacchi di recente acquisizione, un vasto Gran Priorato (1793). Il Gran Maestro si dimostrò favorevole. I nuovi territori acquisiti compensavano le perdite francesi e gli introiti avrebbero dato respiro alle finanze compromesse dell'Ordine. Contemporaneamente i cavalieri intavolarono relazioni cordiali con l'Inghilterra³⁸⁶, offrendo libero scalo alle navi battenti bandiera di San Giorgio. Il tentativo di impostare la propria sopravvivenza politica appoggiandosi a Russia e Inghilterra, tuttavia, oltre a creare notevole imbarazzo all'Ordine nelle sue relazioni con la Santa Sede (in entrambi i casi si trattava di Nazioni che, pur cristiane, non riconoscevano l'autorità del papa) poteva rivelarsi controproducente nel lungo periodo³⁸⁷. Non era un mistero che la Russia guardasse a Malta come base d'appoggio per una stabile presenza in Mediterraneo, mentre l'Inghilterra cercava di rafforzare la propria testa di ponte di Gibilterra per inaugurare un monopolio commerciale sulle linee mercantili che collegavano il Levante alla madrepatria. Ad ogni modo la situazione geopolitica non permetteva ai cavalieri di rifiutare l'aiuto che veniva loro offerto. All'interno della nuova congiuntura europea le loro antiche tradizioni non avevano alcun valore. L'unica carta da giocare per creare le basi di un negoziato era la posizione strategica dell'isola di Malta. All'interno di questa fitta rete di contatti diplomatici, tentati persino con gli Stati Uniti d'America (1794)³⁸⁸, la morte del de Rohan venne accolta con un certo sollievo. Avere come Gran Maestro un francese creava difficoltà nella ricerca di sostenitori. Con la sua morte il Venerando Consiglio fu libero di rafforzare la propria dipendenza nei confronti dell'impero asburgico nominando, nel 1797, il primo Gran Maestro di lingua tedesca: fra' Ferdinand

³⁸⁶ Va ricordato che una prima normalizzazione nei rapporti tra Inghilterra e Ordine era stata inaugurata da re Giorgio III, il quale, nel 1782, aveva dato la propria adesione al parziale ripristino di una Lingua inglese, denominata lingua Anglo-Bavarese (E. BRADFORD, *Lo scudo e la Spada. Storia dei Cavalieri di Malta*, Milano 1975, p. 209).

³⁸⁷ F. CIAPPARA, *Malta, Napoli e la Santa Sede nella seconda metà del '700*, "Mediterranea. Ricerche storiche", 12 (2008), p. 173-188.

³⁸⁸ BLONDY, *L'Ordre de Malte au XVIII siècle*, p. 332-333.

von Hompesch. In quello stesso anno le sorti della Repubblica di Venezia erano ormai segnate. La Serenissima, infatti, dopo aver goduto per anni dei profitti della propria neutralità grazie al favorevole quadro internazionale europeo del Settecento, si trovò improvvisamente esposta al nuovo contesto geopolitico. Gli equilibri erano venuti meno e nella nuova stagione della *realpolitik*, Venezia non aveva alcuna carta da giocare. Alle proposte di patrizi che, come Bernardo Nani, insistevano nel promuovere radicali riforme nell'assetto istituzionale per salvaguardarne la sopravvivenza, fece eco un totale immobilismo. La breve ventata riformatrice (1764-1773)³⁸⁹ che investì Venezia, promossa da uomini come Andrea Tron ed il doge Paolo Renier si consumò in fretta, senza peraltro modificare in alcun modo la struttura dello Stato³⁹⁰. Con l'apparato difensivo che lamentava una rilassatezza ed un'indisciplina scandalose, Venezia pose come unica "riputazione" la propria ricca e complessa "cultura civile"³⁹¹, cosa che si dimostrò assolutamente insufficiente a garantirne la sopravvivenza. Sia la Serenissima che l'Ordine si aggrapparono all'idea che la propria conservazione derivasse, in un modo o nell'altro, dal bagaglio culturale che potevano esibire. Tradizioni e antichi lignaggi avevano effettivamente esercitato un certo fascino per tutta la prima metà del XVIII secolo, dimostrando di poter essere un'utile moneta di scambio. Tuttavia la spartizione della Polonia, avvenuta con cinica spregiudicatezza, avrebbe dovuto suonare come un campanello d'allarme. Ormai non importava più quanto antico e glorioso fosse stato il passato di uno Stato, ma solo quanto fosse militarmente ed economicamente forte.

³⁸⁹ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi*, II, *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino 1990.

³⁹⁰ Gli unici risultati conseguiti degni di qualche riscontro tra le Deputazioni sorte tra 1703 e la fine della Repubblica, furono quelli della Deputazione *ad pias causas*, voluta da Andrea Tron per avviare la confisca dei beni fondiari che la Chiesa deteneva sul territorio veneto ed il Codice Feudale, mirante a comporre una legislazione perfetta e senza implicanze in materia feudale. Questo codice, terminato nel 1780 grazie all'impegno del Provveditore Angelo Memmo, fu il solo tra i Codici progettati a vedere la luce. In effetti gli auspicati Codici di diritto Civile e Penal benché potessero contare su importanti propugnatori (il promotore del Codice Civile fu Andrea Tron, protagonista della vita politica veneziana tanto da essere soprannominato *el Paròn*) non ebbero seguito. Altro discorso per il Codice della Veneta Mercantile Marina. Approvato dal governo dopo quasi quarant'anni di gestazione il 21 settembre 1786, il Codice espresse una serie di importanti innovazioni, soprattutto di carattere metodologico e in linea con la più evoluta dottrina dell'epoca. Anche se non apportò reali riforme, il Codice Mercantile ebbe il merito di essere il risultato più moderno della legislazione veneziana in epoca Settecentesca tanto da confluire nel Codice commerciale napoleonico (ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, p. 206-222).

³⁹¹ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei Lumi*, II, *la Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino 1990.

Questo nuovo stato di cose, perfettamente incarnato nella figura di Federico II di Prussia³⁹², venne confermato dai repubblicani francesi e dai generali che la Rivoluzione seppe esprimere. Quando il giovane Napoleone Bonaparte³⁹³ sconfinò in Veneto all'inseguimento dell'armata imperiale in rotta³⁹⁴, il Senato precipitò in "un paralizzante disorientamento³⁹⁵". I francesi occuparono prima Crema e poi Verona, dilagando incontrastati in Terraferma³⁹⁶ per nulla impietositi dalle patetiche proteste verbali esposte dal governo veneziano. Incapace di organizzare una seria difesa dei propri territori, il patriziato s'illuse di poter trattare con Bonaparte raccomandando alla popolazione di non reagire ai soprusi degli invasori per non lasciar loro alcun pretesto di nuove spoliazioni. Questa pervicace adesione al *quieta non movere* raggiunse il culmine durante le così dette "pasque veronesi". Alle continue provocazioni dei soldati francesi i cittadini della città scaligera risposero insorgendo e occupando l'intero centro urbano e le campagne circostanti. I rappresentanti veneziani, anziché capeggiare il moto popolare approfittando della situazione, "non avendo potuto calmare il furor popolare, per non mostrar di secondarlo, si portarono a Vicenza³⁹⁷". All'abbandono della Terraferma al proprio destino, fece rapidamente seguito il tracollo dell'intero sistema politico e amministrativo veneziano. Di fronte alla minaccia di entrare a Venezia, mettendo la città a ferro e fuoco, il patriziato, affetto da un vero e proprio "autismo mentale e politico³⁹⁸", optò per la resa completa ed incondizionata alle richieste di Bonaparte. L'Ordine di

³⁹² Su Federico II di Prussia, ancora fondamentale il saggio di W. F. REDDAWAY, *Federico il Grande*, Milano 1968. Per quanto riguarda la sua strategia e l'influenza nell'assetto politico europeo di fine XVIII secolo, K. VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, Milano 1989; G. E. RUSCONI, *Clausewitz, il prussiano. La politica della guerra nell'equilibrio europeo*, Torino 1999; P. DEL NEGRO, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Bari 2001.

³⁹³ G. LEFEBVRE, *Napoleone*, Roma-Bari 1999.

³⁹⁴ Per quanto riguarda le operazioni militari che condussero alla caduta di Venezia: D. G. CHANDLER, *Le campagne di Napoleone*, I, Milano 1998, p. 101-193.

³⁹⁵ S. PERINI, *La difesa militare della Terraferma veneta nel Settecento*, Sottomarina (Ve), 1998, p. 165.

³⁹⁶ P. DEL NEGRO, *La fine della Repubblica aristocratica*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. DEL NEGRO e P. PRETO, Roma 1998, p. 191-262.

³⁹⁷ L. MANIN, *Al servizio dell'amatissima patria. Le memorie di Lodovico Manin e la gestione del potere nel Settecento veneziano*, a cura di D. RAINES, Venezia 1977, p. 30.

³⁹⁸ D. RAINES, *Il doge e la caduta della Repubblica. Amor patrio, dovere cittadino e "preservazione dello Stato"*, in *Al servizio dell'amatissima patria. Le memorie di Lodovico Manin*, p. 196.

Malta, di fronte alla sorte patita dalla Serenissima, subì un violento contraccolpo³⁹⁹. Non solo perdeva un'importante partner commerciale, ma si vedeva pure confiscate tutte le vaste commende che insistevano sul suolo veneto⁴⁰⁰. La perdita economica, tuttavia, era ben poca cosa di fronte al significato simbolico della caduta, tanto rapida quanto ineluttabile, della Serenissima. Era un chiaro messaggio per tutte le realtà politiche che, per dirla col patrizio Bernardino Renier, “non erano più calcolabili nel sistema di Europa⁴⁰¹”. L'Ordine, che con la Repubblica aveva da secoli intrattenuto rapporti complessi e spesso conflittuali, cercò in tutti i modi di salvaguardare l'integrità offrendo, malgrado il suo tesoro fosse in grave difficoltà, diecimila ducati veneziani. I cavalieri avevano intuito che le stesse motivazioni che avevano spinto i rivoluzionari francesi ad abbattere l'antica Repubblica avrebbero potuto essere utilizzate per far sparire l'Ordine alla prima occasione. Proprio durante i negoziati di Campoformio, tenutisi a Passariano,

³⁹⁹ Sulla sorte del Gran Priorato di Venezia nei convulsi giorni dell'occupazione francese e sui tentativi dell'ultimo Ricevitore, il Commendatore fra' Ottavio Benvenuti, a mantenere l'integrità dei beni dell'Ordine in territorio veneto, V. MALLIA MILANES, “Guardando la loro uscita dalla storia”: Venezia e l'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni alla fine del Settecento, “Studi Veneziani”, n.s., XLIII (2002), p. 389-398: p. 394.

⁴⁰⁰ Forte di un decreto emanato dal Generale Bonaparte “a prevenzione delle proprietà de' Conventi, Luoghi Pii e Fondazioni Religiose” del 22 fruttidoro (8 settembre) 1797, il Luogotenente del Priorato poté inoltrare un memoriale alla Municipalità veneta in cui si chiedeva di restituire i beni sequestrati all'Ordine il 2 settembre precedente. Nello specifico si legge come “Voi cittadini avete confermata la buona corrispondenza tra le due Nazioni. La ricercano i vostri interessi, l'attivo vostro commercio con Malta, le relazioni esterne, la marina, il suo ministro plenipotenziario ve la mantiene la buona armonia. La preservazione a vostro merito del Priorato e Commende da essa inseparabili, come membri di un sol corpo concilia il nazionale diritto con ogni altro riguardo della Sacra Religione” (*Stampa del Venerando Gran Priorato di Venezia della Sacra Religione Gerosolimitana*, Venezia 1798, p. 26-27). L'ordine venne eseguito e i beni restituiti ai cavalieri, ma il 10 ottobre 1797, il Comitato delle Finanze della Municipalità dava alle stampe un decreto in cui si ordinava il definitivo sequestro “sopra beni ed effetti tutti del Gran Priorato di Venezia” (*Stampa del Venerando Gran Priorato di Venezia della Sacra Religione Gerosolimitana*, p. 39-40). Un protesto, inoltrato il 9 novembre a tutti i governi provvisori dove fossero ubicati beni dell'Ordine da don Filippo Jappelli, vicario generale e procuratore del Priorato nonché zio del noto architetto Giuseppe, non sortì alcun effetto. Il 24 novembre 1797 il Comitato alle Finanze mise al pubblico incanto i beni dell'Ordine nel Trevigiano e presso Oderzo che non erano stati affrancati dai livellari interessati. Gli acquirenti furono Giovanni Battista Martignon, che comprò i beni dell'Ordine situati a Treviso, e Gaspare Moro, divenuto proprietario di quelli di Oderzo (F. JAPPELLI, *Allegazione al Regio Collegio Fiscale per il Venerando Gran Priorato di Venezia della Sacra Religione Gerosolimitana*, Venezia 1798, p. IX). A seguito di un'allegazione presentata da don Filippo Jappelli all'autorità asburgica, subentrata a quella francese dopo la pace di Campoformio, l'Ordine cercò di rientrare in possesso dei beni ceduti a privati a Treviso e Oderzo. Il palazzo e i beni ubicati a Venezia vennero preservati dall'amministrazione austriaca sino alla pace di Presburgo. “Il 30 aprile 1806, il Gran Priorato, su ordine di Napoleone, fu abbattuto e le sue terre confiscate dallo Stato” (MALLIA MILANES, “Guardando la loro uscita dalla storia”: Venezia e l'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni alla fine del Settecento, “Studi Veneziani”, n.s., XLIII (2002), p. 398).

⁴⁰¹ A questo proposito è illuminante il saggio di P. DEL NEGRO, *La memoria dei vinti. Il patriziato veneziano e la caduta della Serenissima*, in *L'eredità dell'ottantanove e l'Italia*, a cura di R. ZORZI, Firenze 1992.

residenza dell'ultimo doge di Venezia, Lodovico Manin, nei quali venne spartito il territorio veneziano, Bonaparte iniziò a progettare un colpo di mano per appropriarsi di Malta (13 settembre 1797)⁴⁰². La nomina di von Hompesch (17 luglio 1797)⁴⁰³ aveva avvicinato l'Ordine all'impero asburgico, mentre noti erano i rapporti intessuti con Inghilterra e Russia. Era necessario agire con tempestività per impedire un rafforzamento dei nemici della Francia nel settore mediterraneo, in previsione dell'attacco all'Egitto. Il Direttorio, abilmente consigliato da Talleyrand, approvò il progetto. Secondo Bonaparte, “les trois á quatre cents Chevaliers français qui sont a Malte, on n'en peut compter que quinze á vingt qui soient amis, ou tres disposés á le devenir, de la République française et de son gouvernement les autres sont tous des royalistes inabordables”⁴⁰⁴. Per garantire il successo dell'operazione era pertanto necessario inviare un agente per costituire una quinta colonna che agisse all'interno dell'isola. Al console e confidente Caruson venne affiancato Poussilegue⁴⁰⁵, che si attivò per raccogliere il maggior numero possibile di adesioni tra la popolazione maltese. Molti notabili dell'isola erano da tempo insofferenti nei confronti dell'Ordine poiché, per costituzione, non era concesso loro di divenire cavalieri e quindi di partecipare direttamente al governo. Per di più gli accordi stipulati con le reggenze barbaresche

⁴⁰² “Le 27 fructidor an V (13 septembre 1797), Bonaparte écrivait à Talleyrand: *Pourquoi ne nous emparerions-nous pas de l'île de Malte?*” (BLONDY, *L'Ordre de Malte au XVIII siècle*, p. 357).

⁴⁰³ Nella confusione seguita alla caduta della Serenissima il console veneziano a Malta scriveva, in data 17 luglio 1797, “anno primo della libertà veneta” e informava i “Cittadini Deputati” dell'elezione del barone von Hompesch a Gran Maestro dell'Ordine “per suo riconosciuto merito e rara qualità ci fanno sperare un ottimo felice governo” (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 711, 17 luglio 1797).

⁴⁰⁴ DE PIERREDON, *Histoire Politique de l'Ordre Souverain de Saint Jean*, p. 86.

⁴⁰⁵ BRADFORD, *Lo scudo e la spada*, p. 211. Antonio Poussilegue era uno dei personaggi più influenti di Malta. Mercante, negoziante e banchiere, Poussilegue era riuscito a ritagliarsi una posizione di rilievo facendosi eleggere dal Gran Maestro console per una lunga serie di nazioni (imperiale, toscana, ragusea, sarda, papalina, genovese) alle quali si aggiunse, nell'aprile del 1766, anche quella veneta (MALLIA-MILANES, *In the Service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga's Letters from Malta to Venice's trade Magistracy of Trade (1754-1776)*, p. 393). La fitta rete di interessi intessuta dal Poussilegue lo rese immediatamente poco gradito al rappresentante veneziano Buzzaccarini Gonzaga, giustamente preoccupato che il Poussilegue potesse avvantaggiarsi della propria posizione, disinteressandosi del profitto della Repubblica. L' 8 giugno 1767, infatti, Buzzaccarini rilevava che il Poussilegue “io non credo opportune per la più esata assistenza dei sudditi, essendo uomo dato a cento affair suoi particolari, quail antepone a tutt'altro, ed infatti mi conviene avere altra persona che presti assistenza ai capitani non ricercandoli questi che a motive dei suoi frutti. Io ne ho rappresentato all'Eccellenze Loro il poco o niun serviggio che ne speravo dal medesimo quando da questo Gran Maestro fu nominato a tale impiego” (MALLIA-MILANES, *In the Service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga's Letters from Malta to Venice's trade Magistracy of Trade (1754-1776)*, p. 433-434).

avevano tolto ai corsari privati di Malta la fonte più sostanziosa dei loro guadagni. Poussilegue, nei suoi dispacci, si dimostrò pessimista riguardo al successo di un atto di forza contro l'isola. Malgrado i cavalieri avessero da tempo abbandonato le loro virtù guerresche, i loro predecessori avevano munito l'isola di un imponente apparato di fortificazioni, che permetteva anche a pochi armati di difendersi efficacemente da nemici numericamente molto superiori. Fu esattamente quello che ribadì anche il contrammiraglio francese Bruyes, giunto di fronte a Malta nel suo viaggio da Corfù a Tolone. Bonaparte aveva ordinato che, qualora si fossero presentata l'occasione per uno sbarco, il comandante francese avrebbe dovuto approfittarne immediatamente. Arrivato alla Valletta il 24 febbraio 1798, Bruyes chiese che uno dei suoi vascelli, bisognoso di riparazioni, potesse essere ammesso in porto. Ricevuto il permesso, il contrammiraglio francese venne accolto dalla vista dei bastioni gremiti di soldati e da decine di cannoni puntati contro la nave. Di fronte ad un simile spettacolo, il Bruyes non se la sentì di rischiare uno sbarco e, ultimate le riparazioni, riprese il mare⁴⁰⁶. L'accaduto indusse Bonaparte a riporre piena fiducia nelle abilità del Caruson e del Poussilegue, che riuscirono ad allargare la loro rete di sostenitori anche a numerosi cavalieri francesi i quali, forse per spirito di avventura, si dissero disposti a seguire le insegne di Bonaparte⁴⁰⁷. Quando il 6 giugno 1798 la flotta diretta in Egitto gettò le ancore presso l'isola di Malta, il piano, predisposto nei minimi dettagli, era pronto ad essere messo in pratica. Il 9 giugno, imbarcato sul vascello *Orient*, Bonaparte inviava formale richiesta al Gran Maestro affinché consentisse all'intera flotta di entrare in rada. Von Hompesch rifiutò, richiamandosi alle clausole della neutralità, secondo le quali era permesso l'ingresso in porto a non più di quattro vascelli per volta. L'obiettivo del Gran Maestro era chiaro. Era necessario guadagnare tempo perché la flotta inglese, che incrociava in Mediterraneo alla ricerca di quella francese, costringesse Bonaparte a partire da Malta. Quest'ultimo, tuttavia, non aveva alcuna intenzione di cedere al Gran Maestro. Il 10 giugno, dopo aver inviato una minacciosa lettera nella quale informava i cavalieri che “si

⁴⁰⁶ F. G. TERRINONI, *Memorie storiche della resa di Malta ai francesi nel 1798 e del S.M. Ordine Gerosolimitano dal detto anno ai nostri giorni corredate di documenti storici inediti*, Roma 1897, p. 19.

⁴⁰⁷ O. DE LAVIGERIE, *L'Ordre de Malte depuis la Révolution Française*, p. 128.

sarebbe procurato a forza quello che sarebbesi dovuto concederglisi secondo i principi di ospitalità che è la base del vostro Ordine”, Bonaparte ordinò lo sbarco delle truppe. Da parte maltese si cercò di impedire ai soldati francesi di prendere terra, ma di tutti i forti costieri solo la torre di San Giorgio tirò un colpo di cannone. La strategia di Poussilegue aveva funzionato magnificamente. I cavalieri che avevano preso parte alla sedizione occupavano ogni livello della scala gerarchica dell'apparato difensivo dell'isola. Impedirono che gli ordini arrivassero o ne diedero di contraddittori, ingenerando confusione in quanti avrebbero voluto difendersi. Le milizie popolari, nel frattempo, sobillate contro i cavalieri, rivolsero le armi verso i membri dell'Ordine, accusandoli di essere favorevoli a Bonaparte. L'isola venne occupata, ma la capitale La Valletta era ancora ben presidiata. Alcuni cavalieri, armata una galera, iniziarono a bombardare le scialuppe francesi che occupavano i punti nevralgici dell'isola⁴⁰⁸. Nel frattempo la capitale era stata posta sotto assedio. Dopo alcune sortite infruttuose contro i bastioni, i francesi decisero di attendere l'esito “delle loro intelligenze all'interno⁴⁰⁹”. Come da programma, infatti, l'11 giugno il popolo maltese venne fatto insorgere contro i cavalieri, mentre persino tra i membri dell'Ordine aleggiava il sospetto su chi potesse essere un traditore bonapartista e chi ancora fedele al Gran Maestro. In questa confusa situazione l'irrisolutezza del von Hompesch fu decisiva per l'epilogo della vicenda. Inadatto per carattere a prendere decisioni sotto la pressione degli eventi, venne preso dal panico e decise di accogliere le condizioni che i notabili maltesi, fatta irruzione nel Palazzo Magistrale, gli avevano imposto. Il 12 giugno i francesi entravano in città, mentre alcuni baluardi ancora continuavano a difendersi. La Municipalità confiscò al Gran Maestro e ai cavalieri tutti i loro averi, escluse soltanto le reliquie che da sempre appartenevano all'Ordine (la mano destra di San Giovanni⁴¹⁰ e un pezzo della Vera Croce). Mentre Bonaparte si affrettava a recuperare dagli arsenali tutto quanto potesse essere utile alla

⁴⁰⁸ G. SAVASTANO, *La fine del Principato di Malta*, Milano 1940, p. 115-156.

⁴⁰⁹ TERRINONI, *Memorie storiche*, p. 32.

⁴¹⁰ La mano di Giovanni Battista fu donata al Gran Maestro D'Aubusson dal sultano Bajazet nel 1484. La reliquia, presa ad Antiochia e trasferita a Costantinopoli, venne inviata a Rodi in segno distensivo poiché “etiam i Turchi tien Zuan Battista fusse gran propheta” (M. SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi (1474-1494)*, a cura di A. CARACCILO ARICO', II, Padova 2001, p. 499). In realtà il sultano esprimeva la propria gratitudine ai cavalieri, che custodivano Gem, fratello e rivale di Bajazet.

campagna africana, von Hompesch e i pochi cavalieri a lui fedeli vennero imbarcati nella notte tra il 17 e il 18 giugno per Trieste, dove avrebbero beneficiato della protezione dell'imperatore. La spregiudicata politica di Napoleone, perseguendo con cinica determinazione la conquista dell'isola, non si curava affatto di prestigiose tradizioni. Come era accaduto per la Serenissima, anche l'Ordine fu vittima del proprio immobilismo politico-militare e, come era capitato ai patrizi inviati a parlamentare con Napoleone, sbigottiti dall'arroganza di quell'uomo "nuovo", che rispecchiava valori completamente diversi e quasi antitetici ai loro, anche i cavalieri vennero presi da un muto stupore di fronte al comportamento dei francesi. Il mondo era cambiato. E loro non se n'erano accorti.

Privilegi ed esenzioni in favore della Religione di San Giovanni di Gerusalemme

Nella necessità di ottenere l'appoggio di alleati affidabili e preparati a sostenere scontri armati, Venezia non solo si rassegnò alla presenza delle commende gerosolimitane nel proprio territorio, ma provvide persino a concedere loro un ampio ventaglio di privilegi ed esenzioni fiscali, confermando, al contempo, le bolle pontificie emanate a favore dell'Ordine. Questa strategia acquista un significato preciso se paragonata alla coeva relazione tra Venezia e Santa Sede nei confronti del Turco⁴¹¹. A partire dal XVI secolo, l'unico modo che Venezia aveva di imporre un prelievo fiscale sul clero veneto, derivava dalla partecipazione a coalizioni antiturche. In questi casi il papa non solo autorizzava la riscossione di imposte dal clero, ma concedeva pure sussidi straordinari, che arrivarono persino (come nel caso della guerra di Candia), alla destinazione dei proventi di alcuni

⁴¹¹ Di tale argomento si sono occupati Antonella Barzazi (A. BARZAZI, *Lo Stato e la Chiesa di fronte al Fisco: i consulti di fra' Fulgenzio Micanzio*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti (XV-XVIII secolo)*, a cura di G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO, Atti della prima giornata di studio sulla Terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981), Verona 1982, p.95-102) e Giuseppe del Torre, con un contributo riguardante la fiscalità di Venezia nel contesto delle sue interazioni con la Santa Sede (G. DEL TORRE, *La politica ecclesiastica di Venezia nell'età moderna: la fiscalità*, in *Fisco, religione e Stato nell'età confessionale*, a cura di H. KELLENBENZ e P. PRODI, Bologna 1989, p. 387-426). Più in generale, di grande interesse, il contributo di A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (sec. XVI-XVIII)*, Venezia 1994.

monasteri soppressi. Una volta cessato l'impegno bellico con i turchi, si ripresentavano difficoltà ad esigere la corresponsione delle decime. Malgrado l'impegno della Repubblica di istituire magistrature preposte all'accertamento dei beni ecclesiastici (i Soprintendenti alle decime del clero e i Provveditori sopra Monasteri) e le reiterate accuse alla pretesa del pontefice di concedere alla Repubblica l'esercizio di un diritto strettamente inerente alla sovranità, quale il riscuotere contributi dai propri sudditi, formulate dai Consultori in iure (in particolare fra' Paolo Sarpi e fra' Fulgenzio Micanzio), il Senato si trovò sempre di fronte ad una duplice resistenza. Quella esterna, rappresentata dalla Chiesa, e quella interna, costituita dagli esponenti delle famiglie "papaliste" del patriziato, che si opponevano alla tassazione dei loro parenti ecclesiastici. L'esempio più eloquente di questa situazione va ricercato nella difficoltà con cui vennero rinnovati i catastici dei benefici ecclesiastici, sui quali si basava la decima. Tra XV secolo e la fine della Repubblica, la redecima laica venne aggiornata sette volte, mentre quella ecclesiastica solo tre (1463, 1564 e 1773). Così la guerra al Turco diveniva l'unica opportunità per conseguire vantaggi economici e finanziari dalle istituzioni ecclesiastiche non solo per Venezia, ma anche per l'Ordine. Nelle tabelle accluse all'allegato III sono stati inseriti non solo i privilegi concessi all'Ordine da Venezia, ma anche dalla Santa Sede, rilevando come essi fossero confermati ed ampliati in occasione di confronti armati antiturchi. Se, fino alla metà del XV secolo, la Santa Sede si limitava a garantire una serie di esenzioni fiscali, soprattutto per le decime⁴¹² e le contribuzioni a legati e commissari apostolici⁴¹³, le cose cambiarono nel 1453 con la caduta di Costantinopoli. La pressione turca su Rodi, sede dell'Ordine, si fece sempre più incalzante, inducendo la Santa Sede ad appoggi più sostanziosi. Nel 1480, quando il pericolo di un'invasione dell'isola si fece sempre più concreto, papa Sisto IV emanò una bolla con cui veniva concessa l'indulgenza plenaria a quanti avessero visitato le Chiese dell'Ordine. Costoro, se avessero devotamente pregato "per la conservazione e accrescimento della religione

⁴¹² Nel 1317 papa Giovanni XXII emanò una bolla con la quale dichiarava esente l'Ordine dal pagamento di decime ed e sovvenzioni (ASMOMVE, XXIII, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1200-1300)*, c. 13).

⁴¹³ ASMOMVE, XXIII, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1200-1300)*, c. 5

cattolica contro li turchi e la salvezza dell'isola di Rodi⁴¹⁴ e offerto congrue elemosine, avrebbero ottenuto la remissione di tutti i peccati. Questa duplice strategia di esenzione e di sussidio straordinario garantì non solo l'operatività militare dell'Ordine, ma ne preservò l'esistenza stessa. A ben guardare i sussidi che l'Ordine riceveva erano simili a quelli ottenuti da Venezia perché erano i due Stati cattolici più direttamente esposti alla minaccia ottomana. Preme sottolineare, a questo punto, l'intreccio degli interessi tra Repubblica di Venezia, Ordine di Malta e Santa Sede. Infatti, come dalla guerra al Turco dipendevano i finanziamenti corrisposti da Roma a Venezia, così avveniva per l'Ordine nei confronti sia di Roma che di Venezia. Attraverso privilegi ed esenzioni fiscali, infatti, la Repubblica sovvenzionava l'Ordine, fornendogli i mezzi per supportare con efficacia le operazioni belliche in cui entrambi erano impegnati. Che il rapporto tra guerra al Turco e il conferimento di privilegi fosse direttamente correlato, lo confermano i dispacci inviati da Venezia a Malta, con cui era chiesto il rinnovo del contributo militare delle galere dei cavalieri. Il 17 agosto 1662, con la guerra di Candia nella sua fase conclusiva, il Senato inviava una lettera al Gran Maestro e Consiglio di Malta in cui si dichiarava che “tutte le testimonianze di stima rese dalla nostra Repubblica alla cospicua Religione Gerosolimitana sono retribuzioni di merito e marche veraci di svisceratezza e di gratitudine e se hanno li nostri maggiori nudriti in ogni tempo questi degli sentimenti, ben può V.S. Ill.ma et Rev.ma restar persuasa che non saremo noi per allontanarsene già mai, ma per continuar anzi ne' termini stessi con tanto maggior contento quanto che ai titoli delle antiche benemerenzze si aggiungono li recenti della presente guerra, nella quale, per il corso di tant'anni fra' i vessilli di San Marco si sono sempre fatti vedere parati e pronti quelli della Croce Sacra di Malta. Vostra Signoria Ill.ma et Rev.ma tenga per fermo che, come la sua Religione per tante cospicue e gloriose azioni si rende capace e degna d'ogni privilegio, così provocherà la Repubblica per quelli che gli ha concessi, gliene siano, dentro gli usi ben noti di Governo, mantenute le prerogative così richiedendo la stima grande e l'amor sincero che le conserviamo⁴¹⁵”. Ancora più

⁴¹⁴ ASMOMVE, XXIV, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1400-1492)*, c. 9.

⁴¹⁵ ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e privilegi. Serenissima Repubblica di Venezia (1618-1696)*, c. 41-50.

esplicito⁴¹⁶ è un decreto del Capitolo del Provinciale del 1686, nel quale venne sottolineato come alcuni privilegi dell'Ordine erano stati “pregiudicati et turbati da ministri laici di questo Serenissimo Governo”. Poiché i cavalieri erano impegnati a sostenere Venezia nella guerra di Candia, il Capitolo ritenne opportuno inviare una informativa al Gran Maestro, “a finché sopra gli emergenti in essa espressi si degni comandar quello (che) giudicherà più conferente alle indennità de' privilegi medesimi. La congiuntura presente in cui la Serenissima Repubblica maggiormente resta obbligata dalli aiuti validissimi prestati, et che si va prestando dalle armi gloriose di vostra Eminenza non può essere migliore per rendere efficace l'ufficio⁴¹⁷”. Come si è cercato di dimostrare, l'interesse di mantenere buone relazioni con l'Ordine non era solamente correlato all'aiuto concesso dalle galere dell'Ordine contro il “comune nemico” ma, favorendo i rapporti con la Santa Sede, la rendeva più accondiscendente a concedere sussidi e imposizioni di decime sul clero veneto. Insomma, la guerra al Turco diveniva sia il motivo per cui la Santa Sede finanziava la Repubblica di Venezia, sia la ragione per la quale Venezia sosteneva l'Ordine di Malta. La necessità di questa triplice intesa era percepita con tale intensità da trovare evidente corrispondenza nella documentazione esaminata. Non è un caso che rimandi espliciti ai brevi pontifici venissero acclusi ai decreti del Senato in cui venivano riconfermate le esenzioni e i privilegi concessi all'Ordine⁴¹⁸. Tale relazione acquisì un'importanza decisiva con la perdita di Rodi nel 1522 ed il passaggio dell'Ordine a Malta nel 1530. Nella fuga da Rodi, infatti, l'Ordine aveva abbandonato gran parte dei propri documenti, rendendo necessaria la riconferma pontificia. Clemente VII aveva immediatamente provveduto con una bolla, ma fu sotto il

⁴¹⁶ Un altro esempio ancora è segnalato in un memoriale presentato il 24 novembre 1656 al Senato dal Ricevitore per chiedere le usuali esenzioni alla Commenda di San Vitale di Verona. Perché le richieste trovassero pronta adesione nel patriziato, l'Ordine sottolineava come i beni e le entrate dei cavalieri sovvenzionavano “la squadra di sette galere armate che col continuo combattere contro infedeli e che sono ogni anno ausiliarie nell'armata della Serenità Vostra contro il comune nemico” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 41, c. 79,v.). La risposta veneziana si faceva attendere, così il Ricevitore mandò un suo segretario per sapere “se si fosse presa qualche risoluzione sopra il memoriale lasciato circa l'esazione delle Commende di Verona, perché attendendo egli di giorno in giorno lettere del Gran Maestro con ordini di offerire le galere della Religione per la campagna ventura desiderava lui ancora poter dar qualche avviso della benigna disposizione pubblica nel proposito sopraddetto” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 41, c. 81,v.).

⁴¹⁷ ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, c.184,v.

⁴¹⁸ ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 42, c.41-41,v.

pontificato di papa Pio IV che i privilegi dell'Ordine trovarono una più netta e definitiva formalizzazione⁴¹⁹.

La bolla di Pio IV, datata 9 giugno 1560⁴²⁰, divenne la piattaforma negoziale sulla quale l'Ordine impostò la propria strategia di esenzione da tassazioni sia laiche che ecclesiastiche nei confronti di tutti gli Stati cristiani⁴²¹. Infine, il 20 settembre 1586, papa Sisto V, “osservando esser molti i meriti verso la fede cattolica, et Sede Apostolica di detto Ospitale non incogniti a noi et alli venerabili fratelli nostri cardinali di S. Chiesa per di nostra pura et mera liberalità et con pienezza della potestà apostolica col tenor della presente conferiamo et approviamo tutti, et cadauni privilegi, indulti, facultà et esenzioni, immunità, liberalità et altre grazie al medesimo Gran Maestro et Convento per l'apostolica autorità concesse, et a quelle aggiungiamo il valore di perpetua et inviolabile fermezza, suplando ogni difetto tanto di ragione, quanto di fatto se forze ve ne fossero nei medesimi⁴²²”. Da allora in avanti nessun carico fiscale venne imposto all'Ordine⁴²³,

⁴¹⁹ Secondo alcuni dispacci inviati a Venezia dall'ambasciatore Soranzo, accreditato presso la Santa Sede, il papa si era dimostrato piuttosto restio a concedere l'esenzione delle decime del clero richiesta dall'Ordine (ASVE, *Rubricari Roma* 1, c. 194-196). Tuttavia, come appare evidente dalla proclamazione della bolla, la pressione dei cavalieri valse a convincere il pur scettico pontefice.

⁴²⁰ Il resoconto della bolla di Pio IV è contenuta in una ducale del Senato diretta al Collegio dei X Savi di Rialto e datata 7 maggio 1680. Si ricorda come sia stata “da noi veduta una bolla di papa Pio IV del 1560 con la quale, riferendo la presa di Rodi, ove soleva la Religione tener la sua sede nella quale furono gli antichi documenti de' loro privilegi ed esenzioni perdute et smarrite papa Clemente VII gliele rinnovò, et esso Pio gli conferma quelle di Clemente, et anco di altre di Sommi Pontefici predecessori, con le quali sono essi, li loro cappellani, serventi, sudditi et coloni dichiarati esenti da ogni fazione e gravezza anco laicale di qual si sia sorte amplissimamente” (ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e privilegi. Serenissima Repubblica di Venezia (1618-1696)*, c. 16-17).

⁴²¹ Nella bolla si faceva esplicito riferimento al fatto che la Santa Sede “haveva liberato et resi esenti da ogni giurisdizione, corruzione, peso, statuti, bandi, dominio, superiorità et potestà di qualsiasi patriarchi, arcivescovi, vescovi e prelati et parimenti di qualsiasi temporali signori anco decorati di qualsivoglia potestà imperiale, regale e ducale, università et rettori di quelle anco oltre gli ordinari di detto Hospitale tanto spirituali, quanto temporali esistenti tanto in qua da, quanto in la dai monti, dal mare e di quale si sia dignità, stato, grado, condizione et ordine et li loro vicari, ufficiali, luogotenenti, giudici all'houra et pro tempore esistenti nec non dal pagamento ed esazione di passaggi, rendite, gabelle, dazi, tratte, collette, ragioni anco sino dalli censi, e decime, anco deg'horti, prati, peschiere e molini alle quali direttamente ovvero indirettamente potessero in niun modo proibito a ciascheduno l'accostarsi; et dalle terre, le quali per se stessi o altri a loro nomi, anco coloni, et avendatari et enfiteoti lavoravano, e delle quali raccoglievano i frutti, e di qual si voglia altro peso personale o misto ordinario ovunque e per li qualsivoglia causa imposto, o da esser pro tempo imposto” (ASMOMVE, XXV, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1500-1595)*, c. 15).

⁴²² ASMOMVE, XXV, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1500-1595)*, c. 21.

⁴²³ In una lettera al Capitano di Treviso il Senato dice che “havemo scritto a nostri predecessori a 30 marzo 1616 et replicato a 31 gennaio 1617 che dovessero ordinare che la Religion di Malta non fosse molestata per occasione delle imposizioni che si pretende riscuoter da essa sopra li beni che possiede in quella giurisdizione” (ASVE, *Senato Terra*, filza 232, 16 febbraio 1618) Simili lettere vennero inviate ai reggimenti di

neppure quelli straordinari⁴²⁴. La Repubblica, però, non solo rispettò le dichiarazioni della bolla di Pio IV e dei suoi successori, ma aggiunse *motu proprio* molte altre esenzioni e privilegi in favore dell'Ordine. Poiché, però, Venezia non riteneva opportuno evidenziare che il sostegno all'Ordine agevolava le richieste inoltrate a Roma per sussidi e tassazioni del clero veneto, i cavalieri ricevevano concessioni per la loro assistenza militare contro i turchi⁴²⁵. Come è stato rilevato nelle tabelle, Venezia, oltre a permettere un'esenzione pressoché totale alle commende e ai beni dell'Ordine, si preoccupò anche di far rispettare tali decreti contro ogni tipo di indagine, sia laica che ecclesiastica⁴²⁶, comminando multe ai trasgressori, obbligati poi a rendere il maltolto⁴²⁷. Si arrivò persino a concedere ai cavalieri il privilegio di portare armi “lunghe e corte da fuoco di giusta

Vicenza, Oderzo, Treviso e Padova dietro l'istanza promossa dal Ricevitore in data 4 febbraio 1618 (ASVE, *Senato Terra*, filza 232, 4 febbraio 1618).

⁴²⁴ Il 22 maggio 1684 papa Innocenzo XI emanò un sussidio a favore dell'imperatore Leopoldo e del re di Polonia Giovanni Sobieski per sostenere la lotta contro i turchi. Tale cifra si sarebbe dovuta ricavare dalle rendite e dai beni degli ecclesiastici secolari e regolari anche nel dominio veneto. “Non tamen Hospitalis Sancti Iohannis Hierosolimitani, cuius Fratres pari laude immanem Turcarum ferociam omnium virium animorumque contentione repellere, atque confringere adornant” (ASMOMVE, XXVI, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede, affari politici ed ecclesiastici, bolle (1600-1712)*, c. 2). È opportuno sottolineare come i finanziamenti di papa Odescalchi a impero e Polonia filtrassero tramite la ditta Rezzonico di Venezia (*Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà settecento*, p. 24)

⁴²⁵ L'11 settembre 1648, in piena guerra di Candia, il Ricevitore dell'Ordine si presentò in udienza presso il Collegio con la richiesta che “Pentrate, e beni de' cavalieri che militano per la fede et Dio siano preservate, aumentate et non dilapidate”. Venne risposto che “desideriamo ogni beneficio e sollievo alla Religione benemerita et tanto amata dalla Repubblica; non mancheranno i nostri rappresentanti di far il potere per sostenerla nel possesso delle Commende, et beni loro, piaccia Dio che li nostri uffici che saranno efficaci bastino, né mancheremo d'incontrar qualunque altra cosa ch'esser possa di vantaggio alla medesima Religione” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 39, c.41).

⁴²⁶ A conferma dell'accuratezza con cui questi ordini venissero eseguiti sia dalle magistrature laiche che da quelle ecclesiastiche, si porta ad esempio una lettera scritta durante gli accertamenti voluti dal Senato durante il sequestro del 1741. Il podestà di Treviso Giacomo Badoer segnalava come “avendo fatto estrarre da questo reverendo clero tutte le note de beni e livelli sopra quali ha il diretto dominio la Religione di Malta riguardo alla città et il mio territorio, ne ho disposto a questo gastaldo de Commendatori e suoi subordinati ministri il pronto sequestro sopra le rendite in essa nota descritte, e che viene attualmente eseguito. Non v'essendo però in questi estimi alcuna nota de' beni de cavalieri, e della stessa Religione rispetto alle subordinate castella ne ho che, incaricato con circolare i pubblici rappresentanti delle medesime a far obbedire in quei lor territori la pubblica sovrana intenzione, coll'uniforme sequestro ritraendone lumi da quegli'estimi particolari” (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, serie II, busta 86, *Sequestri sopra le rendite de Cavalieri e Religione di Malta*, c. 18).

⁴²⁷ (23 novembre 1658), “Lettere Presidenti XX Savi al podestà di Treviso con le quali non essendo stata prestata la dovuta obbedienza alle precedenti si ordina che, non ostante qualunque atto in contrario si eseguiscono prontamente quanto fu comandato spedendo a tal oggetto un fante che intimi la pubblica volontà, comminando alli Daziari la pena di ducati 500 in caso di trasgressione” (ASMOMVE, XXIX, *Raccolta delli Privilegi concessi alla Sacra Religione Gerosolimitana di Malta dalla Veneta Repubblica e dei vari giudizi nel proposito seguiti dalla massima parte in forma autentica fatta per ordine di Sua Eccellenza sig. Balì fra' Francesco Maria Conte Boccadiferro Gran Priore di Venezia l'anno 1787 in Venezia*, c. 111).

misura in campagna per tutto lo Stato⁴²⁸”, poi esteso anche a “nelle città tutte e terre murate dello Stato per transito⁴²⁹”. Insomma a Venezia e nella Terraferma l’Ordine godeva di esenzioni amplissime sulle imposte, sia dirette che indirette. Per quanto riguardava le prime, i beni e le commende non erano neppure indicati nei registri fiscali dello Stato o del clero. Per quanto riguarda le seconde, l’Ordine non pagava dazi⁴³⁰, con particolare attenzione per il dazio macina (anche detto boccatico), il dazio ducato per

⁴²⁸ Il privilegio era stato avanzato il 10 settembre 1655 con la richiesta del Ricevitore che “niun cavaliere gerosolimitano venga molestato nella dilation dell’armi da fuoco di giusta misura che portano per difesa della propria persona” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 41, c. 43). La richiesta era motivata da un precedente specifico. Negli Stati sottomessi alla corona spagnola, infatti, i cavalieri di Malta potevano girare armati in vigore del fatto che fossero “soldati di Christo che continuamente facevano la guerra agl’inimici della Santa Fede” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 41, c.106). Il fatto di poter girare armati, pertanto, non era solo uno *status symbol*, ma un connotato essenziale della *tuitio fidei*. La richiesta venne iterata e, nell’aprile 1657, il Senato rispose che “questa materia d’armi da fuoco porta seco delle difficoltà, massime per le corte che sono aborrite dalle nostre leggi, come ella sa” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 41,c. 105,v.). Il Ricevitore rispose che la questione non riguardava le armi corte “che sono proibite, che si portano alla cintura, e sono proprie dei birri, ma di quelle che si portano per transito a cavallo; di queste appunto supplico la Serenità Vostra, rimettendomi a quello che la sua benignità e prudenza consiglierà bene di concedere” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 41,c. 105,v.). Poco dopo, il 7 maggio 1657, in correlazione alla partenza della flotta per Candia, il Senato promulgò una ducale nella quale si concedeva ai cavalieri gerosolimitani il permesso “dell’uso libero e possano portare per viaggio e per transito et in campagna per tutto lo Stato veneto l’armi da fuoco archibugi lunghi e corti senza poter da magistrati né da rettori né da quali si siano ministri esser per ciò molestati o perturbati” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 41,c. 106,v.). Successivamente (22 novembre 1661), il privilegio venne ribadito e allargato tramite ducali dell’Eccelso Consiglio dei Dieci “con le quali sopra le nostre ricerche umiliate al Senato e stanti li meriti e valorose assistenze da noi prestate in difesa della Repubblica si concede facoltà alli cavalieri nostri di portare armi lunghe e curte da fuoco di giusta misura in campagna per tutto lo Stato” (ASMOMVE, XXIX, *Raccolta delli Privilegi concessi alla Sacra Religione Gerosolimitana di Malta dalla Veneta Repubblica e dei vari giudizi nel proposito seguiti dalla massima parte in forma autentica fatta per ordine di Sua Eccellenza sig. Balì fra’ Francesco Maria Conte Boccadiferro Gran Priore di Venezia l’anno 1787 in Venezia*, c. 117). Al porto d’armi liberamente concesso ai cavalieri da Venezia va probabilmente correlato il trasferimento in territorio veneto di due cavalieri bolognesi in conflitto tra loro e intenzionati a battersi in duello. In un memoriale, presentato in Collegio dal Ricevitore il 24 aprile 1697, si rendeva noto che il conte Aldrovandi e il conte Zombeccari si erano allontanati da Bologna a causa di “alcune differenze insorte tra loro” e c’era il sospetto che “avessero fermato il piede dentro questo Ser.mo Dominio”. Si chiedeva pertanto ai membri del Collegio “affinché vogliano degnarsi con tutti quei mezzi che giudicheranno opportuni di benignamente impedire l’effetto di questa loro horribile deliberazione e prevenire a quei disordini che da tutte le leggi sono dannati e che in ogni Principato con pene cotanto rigorose si proibiscono” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 46, c. 13,v.).

⁴²⁹ (25 novembre 1661), “Simili sopra lo stesso argomento, aggiungendo però sopra le ricerche dei Savi del Collegio che dalli cavalieri nostri si usino le armi concesse anco nelle città tutte e terre murate dello Stato per transito” (ASMOMVE, XXIX, *Raccolta delli Privilegi concessi alla Sacra Religione Gerosolimitana di Malta dalla Veneta Repubblica e dei vari giudizi nel proposito seguiti dalla massima parte in forma autentica fatta per ordine di Sua Eccellenza sig. Balì fra’ Francesco Maria Conte Boccadiferro Gran Priore di Venezia l’anno 1787 in Venezia*,c. 117).

⁴³⁰ ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 45, c. 4-4,v.

botte⁴³¹, muda, imbottitura⁴³² e spina⁴³³. Inoltre tutto quello che le commende producevano entrava per le porte delle città senza pagare gabelle e le *responsiones* (cioè la quinta parte del prodotto delle commende) che dovevano essere stoccate in Priorato per essere controllate prima di essere inviate a Malta, giungevano a Venezia via Porto Buffolé senza alcun aggravio⁴³⁴. Tali esenzioni permettevano all'Ordine di destinare l'intera produzione delle commende venete alle spese di guerra senza perdere un centesimo. Considerando che la stessa Repubblica divenne progressivamente (come si vedrà nel capitolo dedicato agli scambi e all'economia) una delle principali fornitrici di materie belliche dei cavalieri, sarebbe stato antieconomico tassarne le proprietà. Tutti questi motivi indussero Venezia, che in circostanze normali non si dimostrava certo benevola nei confronti dei cavalieri, ad essere generosa. I privilegi concessi dalla Repubblica tra XVI e XVII divennero talmente ampi e ripetuti da non poter essere più intaccati. Nel 1768, infatti, il ridimensionamento del pericolo ottomano e la parallela debolezza della Chiesa di Roma persuasero Venezia che l'Ordine non era più un valido strumento politico e militare. L'Ordine, pertanto, venne inserito nella riforma delle strutture ecclesiastiche veneziane inaugurata con la Deputazione straordinaria *ad pias causas* (12 aprile 1766)⁴³⁵ aggiunta al Collegio dei Dieci Savi sopra le decime di Rialto e finalizzata a trasferire le ricchezze fondiarie dalla Chiesa allo Stato e da questo ai privati

⁴³¹ Nota di esenzione dai dazi pretesa dal Ricevitore di Malta, tra cui anche quello per il vino (ASVE, *Secreta-Materie miste notabili*, filza 135, *Ricevitore di Malta (1615-1680)*, 7 agosto 1680).

⁴³² Nel 1648 giunse tramite il Ricevitore un memoriale dove si sottolineava che “la Sacra Religione di Malta si trova in questi tempi calamitosissimi più aggravata di spese et di carichi non restando gli esattori delle città suddite di continuamente perturbarli quei privilegi et esenzioni che ella gode per esserle state più volete dalla benignità della Serenità Vostra confermate, già che in trevisana, in padovana, et in veronese viene molestata per il datio dell'imbottitura, et altri carichi da i quali vostra Serenità si era compiaciuta conservarla esente: Per ciò è necessitata a fare nuovo ricorso alla Serenità vostra, supplicandola si degni efficacemente commettere la solita et osservata esenzione e conservazione delli suo privilegi per li beni che essa possiede in ogni loco di questo Serenissimo dominio” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 39, c. 42,v.).

⁴³³ In più i cavalieri erano “immuni et esenti da ogni gravezza et decima anco per ponti, muri e strade con tutti lor beni presenti e futuri compresi anco gli animali” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 44, c. 170,v.).

⁴³⁴ ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 44, c. 95-95,v.

⁴³⁵ SCARABELLO, *Il Settecento*, p. 633-637; P. DEL NEGRO, *Introduzione*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, Roma 1998, p. 1-80: p. 64; P. PRETO, *Le riforme*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, Roma 1998, p.83-142: p. 112-114.

per rimpinguare l'erario in difficoltà⁴³⁶. In quell'anno il Senato chiese al Consultore in iure Trifone Vrachien di stilare una valutazione sulla natura ed il possesso temporale delle commende, verificando se non fosse possibile imporre qualche tassa sui beni dell'Ordine. Il Consultore, insieme al Savio Cassiere Zulian e al Cancellier Grande Colombo, recuperò negli archivi veneziani tutte le ducali riguardanti i privilegi ed esenzioni concesse all'Ordine di Malta a partire dal XVI secolo. Dall'accurata ricostruzione della documentazione sedimentata nei vari uffici delle magistrature veneziane emerse ancora una volta la peculiare collocazione giuridica dell'Ordine sia all'interno del panorama ecclesiastico, sia di quello laico, ma l'interesse maggiore era incentrato sulle commende, alla cui storia e sviluppo venne dedicata un'ampia trattazione⁴³⁷. All'analisi documentaria fece seguito il confronto con i pareri di antichi e moderni canonisti che non ammettevano le commende “nella rubrica di veri benefici che si conferiscono ad ecclesiastici in contemplation di ministeri e di uffici divini. Le collocano piuttosto nel ruolo di pie prestazioni le quali fondate da laici possono canonicamente assegnarsi con provvision vitalizia, over temporanea a laici del pari che a chierici per opere di pietà o per sussidio contra infedeli⁴³⁸”. Ciò nonostante, continuava il Vrachien, “vegonsi queste commende alla norma d'ecclesiastico beneficio soccombono alle fazioni reali unitamente col clero: i beni ne son catasticati all'estimo istesso: e contribuiscon con questo le colte, dalle quali non vanno franche nell'urgenza di straordinarie imposte, ma si eccettuano bensì dal concorrente per la loro porzione nello pagamento delle decime ecclesiastiche. Riguardate le commende in questa considerazione, siccome i papi si assumono ampiezza d'infinito potere nelle cose

⁴³⁶ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, II, *La Chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, Torino 1976, p. 138-162.

⁴³⁷ “Commende: Il concorso che facevano da tutta la Cristianità ad entrare in questa Religiosa comunanza personaggi splendidi per chiarezza di sangue e per affluenza di doviziose fortune le portò in un lungo giro di queste Signorie di Paesi con ampio vantaggi di vaste tenute e giurisdizioni, che dopo l'abito dei cavalieri consolidavansi tutte nell'Ordine come in erede legittimo et universale: verificandosi anche qui il volgar concetto “chi dice Religione dice ricchezze”. Cresciute queste in un cumulo quasi immenso per l'accession fatta delle spoglie de' Templari doppo la lor soppressione, mandavansi nella province soggetti che ne prendessero l'amministrazione in somiglianza di depositari: alla diligenza dei quali dev'essere “comendata” la massa di queste entrate di qua perciò si nominarono Comendatori” (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie seconda, busta 86, c.2).

⁴³⁸ ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie seconda, busta 86, c.3.

beneficiali, così alle volte delle commende medesime, turbata la nomina di giusabenti, ne fecero essi la collazione⁴³⁹”. Questa prerogativa pontificia, tuttavia, era stata limitata soprattutto in Savoia e in Spagna, dove, a quanti avessero voluto nominare commendatori non scelti dall’Ordine, venivano comminate pene molto severe. Alla disanima della natura e della storia giuridica delle commende, che effettivamente lasciavano margini di manovra per un intervento fiscale, il Vrachien passò poi ad analizzare i privilegi e le esenzioni concesse da Venezia. Il risultato fu che dalla “lettura che attentissimamente abbiamo fatto delle carte premesse, ci consta chiaramente che sin da antichissimi tempi, cioè molto innanzi due secoli (Ducali del 12 marzo 1525), li Priori di quella Religione si vollero dalla Serenità Vostra esenti di ogni aggravio, giusta la forma dei Privilegi Apostolici, e che perciò non potessero i beni essere descritti negli estimi pubblici, né sottoposti a fazioni e ad angherie e se descritti sieno levati⁴⁴⁰”. In più il Vrachien constatò come il Senato, nel corso dei secoli, aveva stabilito che tali privilegi “fossero non solo conservati, ma accresciuti per le benemerienze della Religione, provvedendo singolarmente che la possessione di cadaun beneficio spettante alla Sacra Religione non sia da alcuno oppresso senza espresso pubblico ordine e leggiamo che, in seguito, si ordinò che, in ordine anco a’ precedenti decreti (Ducali del 10 marzo 1629⁴⁴¹), non fosse essa Religione molestata per occasione d’imposizioni e di gravezze, essendo il Senato conosciuto esser così di ragione, oltre la stima e affetto che porta per essa”. In più, con Ducali del 17 febbraio 1649, il Senato aveva deciso di premiare il sostegno militare offerto dai cavalieri durante la guerra di Candia con l’esenzione dal pagamento di decime e altre imposizioni ecclesiastiche come prescritto anche nei brevi pontifici. Tale normativa venne sempre osservata, mantenuta e persino accresciuta e sempre si dimostrò “costante la Repubblica ne’ sentimenti di amicizia per la Religione” rinunciando persino a riscuotere dall’Ordine “quello che sopra commende, Priorati ed

⁴³⁹.ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie seconda, busta 86, c. 3,v.

⁴⁴⁰ ASMOMVE, XXIX, *Raccolta delli Privilegi concessi alla Sacra Religione Gerosolimitana di Malta dalla Veneta Repubblica e dei vari giudizi nel proposito seguiti dalla massima parte in forma autentica fatta per ordine di Sua Eccellenza sig. Balì fra’ Francesco Maria Conte Boccadiferro Gran Priore di Venezia l’anno 1787 in Venezia*,c.245-252.

⁴⁴¹ Un memoriale presentato dal Ricevitore il 28 giugno 1675, invece, segnalava il 5 marzo come data della Ducale (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 44, c. 170).

altri beneficiari della Religione è dovuto ed esatto da ogni Principe”. Il Vrachien, concludendo il suo intervento, confessò “che non sapremmo come, senza offendere la ragione e la giustizia, negar si potesse di mantenere (l’Ordine) in quel possesso in cui sono i suoi provisti di pagar niente”, consigliando pertanto il Senato di non prendere alcun provvedimento per tentare di imporre qualche tassa sui beni di proprietà dell’Ordine. E così, pur ordinando ai Soprintendenti alle decime del clero di vigilare attentamente sulle commende gerosolimitane⁴⁴², il Senato fu costretto, il 3 marzo 1768, ad emanare un decreto nel quale venivano confermate tutte le esenzioni godute dall’Ordine sino a quel momento⁴⁴³ ed a non inserire le commende nella redecimazione

⁴⁴² Da una ricerca compiuta nel fondo dei Soprintendenti sopra le decime del clero nell’Archivio di Stato di Venezia, risulta che gli unici documenti riguardanti l’Ordine venissero compilati proprio a partire dal 1769. “A: Nota di tutte le Chiese, Beni stabili e ragioni livellarie del Venerando Gran Priorato di San Giovanni del Tempio di Venezia della Sacra Religione di Malta, annua rendita ratificata da Silvio Mengardi, procuratore generale del suddetto venerando Gran Priorato in data 31 gennaio 1769; B: 23 gennaio 1770, Nota delle chiese, beni stabili, rendite e livelli annuali di ragione della Commenda di San Vitale e San Sepolcro in Verona possessa presentemente dal nobile signor Commendatore fra’ Massimiliano marchese Buzzaccarini Gonzaga; C: Nota delli Beni situati in Longara, territorio vicentino, appartenenti alla Veneranda Commenda di San Giovanni di Longara stessa e di quelli di Fontaniva territorio padovano. Rendita dei medesimi, e quella dei livelli, che si riscuotono con li pesi annui alla medesima incumbenti come segue; D: Nota dei Beni e rendita della Veneranda Commenda di San Giovanni di Rovigo e degli annui pesi, o sia aggravii alle medesime incumbenti; E: Nota delle Chiese, beni stabili e ragioni livellarie della veneranda commenda di San Giovanni del Tempio presso Sacile e Pordenone di appartenenza della Sacra Religione di Malta; F: Milano, 6 marzo 1770, Nota della rendita dei beni della Commenda di San Giovanni di Bergamo e Brescia soggetta al Venerando Gran Priorato di Lombardia esistenti negli Stati della Serenissima Repubblica di Venezia e dei pesi incumbenti alli beni e rendite stesse calcolati in un quinquennio in moneta di Bergamo e Brescia; G: 9 aprile 1771, Nota delle Chiese, Beni stabili, livelli, ed annuali rendite della commenda di San Giovanni del Tempio di Treviso, giuspatronato dell’Eccellentissima Casa Cornaro, e degli annui aggravii incumbenti nella medesima; L: 9 aprile 1770, Nota delle Chiese, Beni stabili e ragioni livellarie della Veneta Commenda di giuspatronato della famiglia Lippomano; J: 9 aprile 1771, Nota delle Chiese, beni e Ragioni Livellarie che la commenda di San Niccolò di Levada, Pola e Gradisca, giuspatronato dell’eccellentissima casa Farsetti possiede negli Stati della Serenissima Repubblica di Venezia e dell’annua rendita ed aggravii incumbenti ai medesimi, omessi li beni, rendite, aggravii esistenti negli Stati austriaci; M: Lettera agli Illustrissimi et eccellentissimi Soprintendenti alle Decime del Clero. “Con decreto dell’Ecc.mo Senato primo ottobre 1791 fu accolto il piano con la sua rendita con la condizione di godere tutte le prerogative che godono le altre commende gerosolimitane. Con altro decreto 11 luglio 1792 dell’Ordine Equestre di Malta viene accordata la Commenda in nome del conte Ottolini quondam Lorenzo et Commendator della Sacra Religione della veneranda assemblea tenuta in Venezia in Gran Priorato di Malta il giorno 28 maggio 1793 fu comandato che sia posta questa commenda nel catalogo di tutte le altre Commende del Priorato di Venezia. Essendo li Pubblici decreti che le commende sieno soggette alle Decime del Clero, con il presente Aggiunto si notificano li beni, e rendite tutte assegnate a detta commenda quali furono dichiarati nella investitura esecutiva avvenuta il 7 settembre 1793. Segue elenco e valore dei beni della Commenda” (ASVE, *Soprintendenti alle decime del clero*, 78, Fascicolo 442, dalla lettera A alla lettera M).

⁴⁴³ ASMOMVE, XXIX, *Raccolta delli Privilegi concessi alla Sacra Religione Gerosolimitana di Malta dalla Veneta Repubblica e dei vari giudizi nel proposito seguiti dalla massima parte in forma autentica fatta per ordine di Sua Eccellenza sig. Balì fra’ Francesco Maria Conte Boccadiferro Gran Priore di Venezia l’anno 1787 in Venezia*, c.252, v.-253. Informato dal Ricevitore Balio de’ conti Caprara della decisione del Senato di non modificare le esenzioni godute dai beni temporali posseduti dall’Ordine in Terraferma, Il Gran Maestro inviò una

dei beni ecclesiastici calcolata nel 1773, così come era avvenuto nel 1463 e nel 1564⁴⁴⁴. A questo punto varrebbe la pena sapere quanto valessero tutte queste esenzioni e questi privilegi. Allo stato attuale della ricerca, purtroppo, è impossibile rispondere. Malgrado numerose ricognizioni a Venezia, sia nell'Archivio dell'Ordine che in quello dei Frari, non è stata rinvenuta alcuna contabilità che permetta di dare un riscontro quantificabile. Tuttavia è possibile ipotizzare che esso fosse davvero rilevante. Per evidenziare la mole ed il contenuto dei privilegi concessi all'Ordine dalla Serenissima e dalla Santa Sede in epoca moderna, ne è stata definita la cronologia. Successivamente, per avvalorare l'ipotesi che tale strategia rispondesse ad una scelta ben precisa, si è proceduto ad inserire i privilegi in una griglia per permettere di valutare quanti privilegi vennero confermati o ampliati in periodo di guerra (o di pericolo di conflitto) e quanti, invece, no.

lettera di ringraziamento (ASVE, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*, 13 maggio 1769 e 3 giugno 1771)

⁴⁴⁴ Il 30 aprile 1762, quindi pochi anni prima dell'indagine veneziana, “in prova della costante affezione dell'Ecc.mo Senato, ottenne il Sacro Equestre Ordine di Malta per un quinquennio l'esenzione del dazio d'entrata e d'uscita per le merci germaniche dirette a quell'isola, e sue dipendenze, grazia poco tempo dappoi estesa a tutti i generi che per colà uscissero da questo porto, compreso anche il grosso legname, riflette alli vantaggi che ne ritrassero i veneti per la preferenza di questo porto nella provvista et imbarcazioni, e finalmente propone, come mezzo conducente a sempre più riannodare le reciproci legami commerciali tra le due Nazioni, l'innovazione per un nuovo quinquennio di quelle stesse esenzioni” (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia, Diversorum*, busta 396 n° 126, 27 settembre 1784).

PATRIZIATO E ORDINE DI MALTA

Cavalieri e patrizi. Storia di una difficile convivenza

La storiografia contemporanea (derivante in gran parte dagli studi dello Spagnoletti) ritiene che la presenza di patrizi veneziani tra i ranghi dei cavalieri di Malta, in particolare nell'evo moderno, sia stata molto inferiore a quella degli altri Stati italiani. Sinora è stato ritenuto che tale esiguità derivasse da alcuni fattori, recentemente rilevati da Dorit Raines, in un suo contributo sul mito aristocratico di Venezia. La studiosa israeliana ha sottolineato, anzitutto, che il patriziato, tradizionalmente urbano, poco avesse a che fare con un'aristocrazia di matrice feudale, come quella dell'Ordine. Anche dopo la conquista della Terraferma, il patriziato non parve particolarmente interessato a raggiungere dignità legate a titoli nobiliari e coloro che lo fecero non s'inserirono programmaticamente in una strategia di promozione sociale, ma per conseguire un maggiore peso nell'amministrazione dei fondi di cui erano divenuti possessori. Confortata dalla ricerche condotte da Gullino sui magistrati sopra feudi⁴⁴⁵, la Raines ha concluso che il patriziato veneziano non si dotò mai volontariamente dei requisiti necessari ad un'ammissione nei ranghi della nobiltà fondiaria. Questo spiegherebbe "l'hésitation des patriciens à mettre en examen leur statut nobiliaire provient de l'Ordre des Hospitaliers de Saint-Jean-de-Jérusalem, établis à Malte⁴⁴⁶". I rarissimi rappresentanti del patriziato tra i cavalieri in epoca moderna (secondo i calcoli della Raines appena 14, secondo lo Spagnoletti 19) dimostrerebbero da una parte la difficoltà di superare le rigide norme inerenti la ricezione all'Ordine, visto che uno dei requisiti era quello di non aver praticato "arti vili o

⁴⁴⁵ G. GULLINO, *I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale (secoli XVI-XVIII)*, "Quaderni storici", 15 (1980), p. 168-171; G. GULLINO, *Un problema aperto: Venezia e il tardo feudalesimo*, "Studi Veneziani", n.s. VII (1983), p. 183-196.

⁴⁴⁶ D. RAINES, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, I, Venezia 2006, p. 587.

meccaniche”, tra le quali era incluso l’esercizio della mercatura⁴⁴⁷. Dall’altra la genuina mancanza d’interesse al titolo cavalleresco che l’Ordine concedeva, derivante dal fatto che, una volta ottenuto, avrebbe escluso i patrizi dalla vita politica della Serenissima. Discorso diverso per la nobiltà di Terraferma, che dimostrò una continua disponibilità a rinfoltire i ranghi dei cavalieri. Benché alcune conclusioni della Raines siano pienamente condivisibili, bisogna ammettere che la questione sia assai più complessa e di difficile interpretazione. In questa sede si cercherà, anzitutto, di stabilire se i patrizi-cavalieri siano stati davvero così pochi e, successivamente, valutare se l’ammissione di tali patrizi nell’Ordine sia davvero scevra da qualunque iniziativa politica o strategia familiare. Per rispondere a tali domande è stato utilizzato, oltre alle fonti archivistiche reperite nell’archivio del Granpriorato, inerenti ai Capitoli Generali e ai ruoli, anche il più completo elenco dei cavalieri italiani dalle origini al Settecento, compilato dai cavalieri fra’ Bartolomeo Del Pozzo e fra’ Roberto Solaro di Govone⁴⁴⁸. Questo ruolo, pubblicato nel 1715, presenta l’innegabile vantaggio di essere stato redatto prima delle spoliazioni napoleoniche che coinvolsero anche gli archivi di Malta e degli altri Gran Priorati, escluso (fortunatamente) quello di Venezia. Grazie a questo prezioso strumento si è tentato di valutare, con una certa attendibilità, l’elenco dei patrizi veneziani e dei nobili di Terraferma ammessi all’Ordine tra XVI e i primi anni del XVIII secolo. Il Bertini Frassoni, fonte unica della Raines, pur avendo il merito di aver tentato una prima ricostruzione degli elenchi degli appartenenti all’Ordine, rivela alcune lacune proprio nel periodo preso in considerazione, cioè dal XVI al XVII secolo. Dopo aver elencato i patrizi ammessi nella Religione Gerosolimitana, si è proceduto a confrontarli coi nobili di Terraferma, al fine di raggiungere alcune conclusioni che possano, se non definire, almeno tratteggiare meglio i complessi rapporti che emergono dal continuo interscambio di valori e di necessità, costituendo uno dei nodi più interessanti dei rapporti tra Venezia e Ordine durante l’evo moderno.

⁴⁴⁷ Anche se la ricchezza, benché limitata al possesso fondiario, rimase sempre requisito fondamentale della nobiltà (J. DEWALD, *La nobiltà europea in età moderna*, Torino 2001, p. 55-66).

⁴⁴⁸ DEL POZZO e R. SOLARO DI GOVONE, *Ruolo generale de’ Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d’Italia*, p. 18.

Patrizi e Ordine di Malta

Il primo elemento che si rileva da una pur sommaria lettura dei nomi dei patrizi che presentarono le proprie prove di nobiltà per essere ammessi nell'Ordine di Malta è il fatto che, a partire dal 1431⁴⁴⁹ sino al 1565, essi erano chiamati ad assumere il ruolo di Priori. A questa carica vennero nominati, nell'ordine, fra' Angelo Marcello⁴⁵⁰ nel 1430; fra' Fantino Querini del ramo di Stampalia, nel 1434⁴⁵¹; fra' Lorenzo Marcello nel 1446; fra' Giovanni Diedo nel 1467; fra' Bertucci Contarini nel 1476⁴⁵², fra' Sebastiano Michiel⁴⁵³ nel 1501 e, infine, fra' Pietro Giustinian nel 1565. L'interesse dell'Ordine nel mantenere un collegamento aperto con cavalieri che facevano parte del patriziato

⁴⁴⁹ “I patrizi veneti non potevano entrare nell'Ordine per un provvedimento del loro governo. Fecero eccezione alcuni membri di famiglie veneziane stabilite nell'Egeo come i Sanudo, i Crispi, ed i Querini di Stampalia. Fu soltanto dopo la loro espansione in Terraferma, iniziata nel 1405, che i Veneziani si resero conto della possibilità di approfittare della ricchezza delle precettorie; a questo punto cominciarono ad entrare nell'Ospedale. Un curioso esempio fu il *frater miles* fra' Antonio Morosini, dottore in diritto canonico, precettore di Treviso e, dal 1442, vescovo di Santorini nell'Egeo. Nessun veneziano fu priore prima del 1431 quando papa Eugenio IV nominò il nipote Angelo Marcello” (LUTTRELL, *Gli Ospedalieri nell'Italia settentrionale dopo il 1312*, p. 177).

⁴⁵⁰ I fratelli Angelo e Lorenzo Marcello nacquero da Nicolò, che sposò in prime nozze Fiornovella Condulmer e, dopo la sua morte avvenuta nel 1414, Sara Marcello. La prima era sorella di papa Eugenio IV, dal quale entrambi i nipoti ebbero poi il Priorato di Venezia. Il 28 agosto 1431 il Patriarca di Grado dichiarò “di aver investito coll'anello e messo in corporale possesso del Priorato *domus de veneciis hospitalis sancti Joannis Jerosolimitani*” Angelo Marcello. Questi successe a Nicolò Orsini nel reggimento del Priorato, ma venuto improvvisamente a morire nel 1434, papa Eugenio intervenne per imporre l'altro nipote Lorenzo (ASMOMVE, CI, *Cavalieri di Giustizia*, c. 25). Nell'Archivio è presente anche la bolla di papa Eugenio IV con la quale nomina Lorenzo Marcello a successore di Angelo nel dicembre del 1434 (ASMOMVE, CI, *Cavalieri di Giustizia*, cc.27-28)

⁴⁵¹ “Fra' Fantino Querini di Stampalia fu il ricco precettore dell'isola di Lango o Coo ed anche ammiraglio dell'Ordine” (LUTTRELL, *Gli Ospedalieri nell'Italia settentrionale dopo il 1312*, p. 184 e A LUTTRELL, *Change and Conflict within the Hospitaller Province of Italy after 1291*, in *Studies on the Hospitaller after 1306. Rhodes and the West*, Aldreshot 2007, p.185-199: p. 186-187). Fu, altresì, “appaltator” dell'isola di Nisyros e Priore di Roma (S. FIORINI-A. LUTTRELL, *The Italian Hospitallers at Rhodes: 1437-1462*, “Revue Mabillon”, (n.s.) 7/1996, p. 209-219: p. 218).

⁴⁵² ASMOMVE, CI, *Cavalieri di Giustizia*, c. 36.

⁴⁵³ Riguardo al Priore Michiel vi sono due interessanti documenti, conservati nell'Archivio del Gran Priorato. Il primo riguarda una bolla, datata 24 novembre 1519, inerente all'esecuzione al Priore di San Giovanni Gerosolimitano Michiel di Venezia di lettere magistrali, fatta da fra' Benedetto Martini. Il secondo è l'atto di presa di possesso del Priorato, datato 4 aprile 1498 (ASMOMVE, CI, *Cavalieri di Giustizia*, cc. 30-33). Il Sanudo riporta un'annotazione interessante. Il 12 settembre 1490, “fu preso dar il possesso dil priorà di San Zuan d'i Furlani, vachado per la morte di domino Bertuzi Contarini, sul qual è stà gran lite, et è di la religion di Rodi, al reverendo domino Sebastian Michiel, di sier Alvise, al qual il papa lo dette, con condition d'agi ducati 200 di pension a l'anno a domino | |” (SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi (1474-1494)*, II, p. 620). La sopra ricordata lite avrebbe avuto luogo a causa delle pretese sul Priorato veneziano mosse da fra' Marco Malipiero, “Commendatore dell'isola di Cipro, dimorante in Venezia” (ASMOMVE, XXXV, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1500-1595)*, c. 1). I problemi di cui sopra si parla spiegherebbero come mai al Michiel ci vollero otto anni per entrare in possesso del Priorato, malgrado la bolla a lui favorevole, stilata da papa Alessandro VI nel 1500.

lagunare è evidente. I vantaggi derivavano non solo dal poter gestire nel modo migliore le relazioni diplomatiche e militari tra Ordine e Repubblica nel confronto con i turchi, ma garantivano anche un sostanziale contributo in caso di incidenti nel settore del Mediterraneo orientale o qualora le necessità annonarie di Rodi avessero richiesto l'invio di derrate alimentari e materie prime. Venezia, d'altra parte, era la prima a pretendere che venissero nominati dei patrizi a capo del Priorato. Anzi, la prelazione nell'assegnazione del Priorato dell'Ordine era considerata parte integrante dei benefici vantati da Venezia in materia beneficiale nei confronti della Santa Sede⁴⁵⁴. Per questo motivo nel 1534 si aprì con Roma un vivace contenzioso per la successione del defunto Priore Michiel. Il neo eletto papa Paolo III, aveva deciso di destinare alla carica di Priore dell'Ordine a Venezia il nipote Ranuccio Farnese, provocando l'immediata protesta del Senato, che aveva destinato all'incarico Giustiniano Giustinian⁴⁵⁵. Le motivazioni con cui il patriziato sosteneva il proprio candidato sono di fondamentale importanza per descrivere come la Repubblica considerasse il Priorato. Riferisce, infatti, il nunzio Aleandro che "essendo il loco della residentia di esso Priorato nel gremio et in cospetto della più bella et frequentata parte di questa nostra città, et li fundi et intrate sue circumvicine a quelle, fusse però esso Priorato et intrate godute et possesse da uno veneto nostro, come sempre è stato⁴⁵⁶". Le istanze veneziane non vennero accolte e Ranuccio Farnese venne nominato Priore. Tuttavia, appena il posto si rese nuovamente vacante, il Senato s'impegnò ad imporre un candidato veneziano nella persona di Pietro Giustiniani, che venne effettivamente eletto. Dopo il Giustiniani, però, la carica di Priore non venne più assegnata ad un patrizio veneziano sino alla fine della Repubblica. Il motivo fu certamente legato alle norme restrittive che coinvolsero il patriziato legato agli ambienti curiali tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo⁴⁵⁷, ma tale politica, che pure contribuì a ridimensionare il ruolo dell'Ordine tra i patrizi, non pose fine all'interesse che

⁴⁵⁴ M. L. KING, *Umanesimo cristiano nella Venezia del Quattrocento*, in *La Chiesa di Venezia tra Medioevo età moderna*, a cura G. VIAN, Venezia 1989, p. 15-54.

⁴⁵⁵ Il testamento stilato nel 1560 dal cavaliere di Malta Giustiniano Giustinian è conservato in ASVE, *Notarile testamenti*, b. 1209/522.

⁴⁵⁶ ASVE, *Senato Secreta*, LVI, filza 56,v.

⁴⁵⁷ G. DEL TORRE, *Patrizi e cardinali. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Milano 2010, p. 29-46.

comportava diventare cavaliere. Un interesse non certo motivato da ragioni di promozioni personali o sociali, ma legato ad istanze politiche ed economiche. Non bisogna dimenticare che la carriera di un patrizio non era mai vincolata alle sue personali convinzioni o interessi. Era, al contrario, la risultante di un'accurata scelta compiuta a tavolino dai membri della famiglia e del clan (o consorzeria) cui apparteneva. Come lo studio di Menniti Ippolito⁴⁵⁸ ha efficacemente posto in evidenza, le strategie familiari dovevano tener conto di un'infinita trama di favori e legami (di parentela e di amicizia) che rendevano le scelte di una carriera permeabili a pressioni e compromessi. La decisione di un patrizio di diventare cavaliere di San Giovanni derivava, necessariamente, da un calcolo estremamente ponderato che s'inseriva in una logica tesa al potenziamento della lobby cui apparteneva. Lo studio dei ruoli dei cavalieri ha permesso di rilevare che il periodo di maggiore attrazione dei patrizi nei confronti dell'Ordine si sia verificato nel XVI secolo. Confrontati con i 13 patrizi entrati nel XV secolo⁴⁵⁹ e gli appena 6 del XVII, i 24 cavalieri di origine patrizia ammessi nell'Ordine durante il '500 rappresentano, pur con le dovute cautele, un numero assai rilevante, che deve essere necessariamente considerato e contestualizzato nella temperie politica e culturale nella quale Venezia si trovò nel '500.

⁴⁵⁸ A. MENNITI IPPOLITO, *Ecclesiastici Veneti, tra Venezia e Roma*, in *Venezia e la Roma dei papi*, Milano 1987, p. 109-235.

⁴⁵⁹ Tra questi vale la pena di ricordare Bernardo Vendramin, figlio di Andrea, doge dal 1476 al 1478. Secondo il Da Mosto, Bernardo era stato condannato per aver ucciso involontariamente un agente di polizia. Il doge, allora, pur di far togliere il bando al figlio, "lo fece nominare cavaliere di Rodi, ma non riuscì nell'intento perché il Maggior Consiglio emanò subito una legge nella quale stabilì che non fosse sufficiente l'assunzione di un abito ecclesiastico per essere amnistiati da una condanna" (DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, 245). L'informazione è certamente recuperata dal Sanudo, il quale annotava, il 20 febbraio 1476 che "Bortolamio Vendramin, fiol dil Doxe, bandito, hessendo venuto in questa Terra, con habito di cavalier di Rodi, Alvise Lando, Savio a Terra Ferma, non volesse soportar, e li madò a far un cognito (intimazione), che l'andasse al suo exilio, *aliter* lo faria prender. El ritornoe a Latisana, dove li morite. Per la qual cosa vene grande inimicizia tra il Doxe e dito Alvise Lando, qual era molto terribele Avogador" (M. SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi (1474-1494)*, a cura di A. CARACCILO ARICO', I, Padova 1989, p. 83). A confermare questa vicinanza tra il Vendramin e l'Ordine di San Giovanni, il fatto che l'elogio funebre del doge venne recitato anche da Girolamo Contarini, detto *Boccamatta*, figlio di Bertuccio, Gran Priore dell'Ordine a Venezia (DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, p. 247). Interessante notare come, tra i vari motivi di interesse che poteva rivestire per un patrizio l'ingresso nell'Ordine, ci fosse pure quello di aggirare le severe norme veneziane riguardanti il bando.

L'attrazione “giovannita” dei patrizi nell'età di Andrea Gritti (1500-1538)

Nel corso dei precedenti capitoli si è già sottolineato quanto pesantemente la Repubblica di Venezia venisse colpita nelle proprie ambizioni di egemonia italiana e di talassocrazia nei primi anni del Cinquecento. L'onerosa pace coi turchi nel 1503 e l'invasione della Terraferma a seguito della rotta di Agnadello nel 1509, ridimensionarono definitivamente il ruolo di Venezia non solo nello scacchiere Mediterraneo, ma anche nell'assetto geopolitico europeo. La pace di Noyon del 1516, con la quale recuperò quasi tutti i territori perduti, produsse l'illusione di poter giocare nuovamente il ruolo di ago della bilancia in Italia ma, al riaprirsi degli scontri nel 1521, la Serenissima dovette confrontarsi con la volontà di potenza di un nuovo attore: Carlo V. Fin dalle sue prime mosse, fu chiaro a tutti, veneziani compresi, che la personalità di Carlo era molto diversa da quella di Massimiliano. Marin Sanudo, infatti, rilevò nel 1521 che Carlo “non è un Massimiliano, che era come un bimbetto ignudo, ma un imperatore⁴⁶⁰”. La pericolosità del nuovo protagonista della scena europea mise in allarme sia Roma che Venezia, inducendole a porre le basi di una cooperazione militare finalizzata alla conservazione dell'autonomia italiana. Grazie alle qualità diplomatiche di Marco Foscarelli, secondo un recente studio di Giuseppe Gullino⁴⁶¹, venne ratificata l'alleanza con Giulio de' Medici, eletto papa con il nome di Clemente VII. Per consolidare il nuovo corso, alla morte del doge Loredan, fu nominato a succedergli, proprio nel 1521, Antonio Grimani, esponente di una delle famiglie più “papaliste” del patriziato veneziano⁴⁶². Obiettivo dell'asse Roma-Venezia era di mantenere autonomo il ducato di Milano dalle mire espansionistiche di Carlo V. Per far questo venne ratificata un'alleanza con la Francia i cui esiti furono, tuttavia, deludenti. Le forze franco-venete vennero duramente battute alla Bicocca nel novembre del 1521. A conferire una svolta

⁴⁶⁰ R. FINLAY, *La politica nella Venezia del Rinascimento*, Milano 1982, p. 250.

⁴⁶¹ G. GULLINO, *Marco Foscarelli (1477-1551). L'attività politica e diplomatica tra Venezia, Roma e Firenze*, Milano 2000.

⁴⁶² I Grimani, dalla parte del doge Antonio, “si passavano l'uno all'altro, tra zii e nipoti, diocesi come Aquileia e Ceneda, e abbazie come Sesto al Reghena” (G. COZZI, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in *Storia d'Italia, La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, XII/2, Torino 1992, p. 22).

alla situazione venne chiamato, morto il Grimani nel 1523, Andrea Gritti⁴⁶³, noto francofilo, che indusse la Repubblica a schierarsi con Francesco I in una nuova lega dagli esiti disastrosi. Nella battaglia di Pavia (1525)⁴⁶⁴ l'esercito francese venne sconfitto e lo stesso re preso prigioniero. L'anno successivo Clemente VII, promotore insieme a Venezia dell'alleanza contro Carlo V, dovette assistere, impotente nel rifugio-fortezza di Castel Sant'Angelo⁴⁶⁵, alla devastazione di Roma da parte delle milizie lanzichenecche del Frundsberg⁴⁶⁶. Pur approfittando della debolezza pontificia per recuperare le piazzeforti di Ravenna e Cervia⁴⁶⁷, Venezia dovette concludere che chiunque si opponesse a Carlo V veniva severamente punito. Le armate veneziane, pur illese, erano immobilizzate nei teatri aperti nelle vicinanze di Milano e in Toscana e, comunque, non si azzardavano ad attaccare battaglia con gli eserciti imperiali. A peggiorare le cose contribuirono le negative condizioni climatiche. Piogge torrenziali avevano fatto straripare la Brenta, il Po e l'Adige devastando le coltivazioni. In breve la carenza di cereali fece salire il prezzo del grano alle stelle, aggiungendo lo spettro della carestia a quello, ormai reale, delle epidemie. La penuria alimentare faceva riemergere tra le aristocrazie di Terraferma le mai sopite simpatie filo imperiali, portate avanti, questa volta, da Bartolomeo della Scala⁴⁶⁸. Grazie al sostegno del duca di Mantova e all'interessamento del duca di Pescara, questo preteso discendente degli Scaligeri maneggiò a lungo per fare insorgere Verona e Vicenza, forzando la mano al Consiglio dei X che ne decretò l'eliminazione nel 1529. La situazione si fece ben presto drammatica e alcuni patrizi furono presi dal panico. Luca

⁴⁶³ G. BENZONI, *Andrea Gritti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, p.726-734.

⁴⁶⁴ B. ANATRA, *Monarchia Universale e libertà d'Italia*, in *Venezia e la Spagna*, Milano 1988, p. 9-28.

⁴⁶⁵ Nel memoriale di uno dei capitani imperiali presenti si legge come "il 6 maggio abbiamo preso d'assalto Roma, ucciso seimila uomini, saccheggiato le case, portato via quello che trovavamo nelle chiese e dappertutto, e finalmente incendiato una buona parte della città. Strana vita davvero! Abbiamo lacerato, distrutto gli atti dei copisti, i registri, le lettere, i documenti di Curia. Il papa è fuggito in Castel Sant'Angelo con la sua guardia del corpo, cardinali, vescovi, abitanti di Roma e membri della Curia sfuggiti al massacro. L'abbiamo assediato per tre settimane fino a che, spinto dalla fame, dovette consegnare il castello. Quattro capitani spagnoli, fra cui un nobile, l'abate de Najera, e un segretario imperiale sono stati delegati dal principe d'Orange per la consegna del castello. Il che fu fatto. Là abbiamo trovato il papa Clemente con dodici cardinali in un ripostiglio. Il papa ha dovuto firmare la convenzione di resa che gli ha letto il segretario. Tutti si lamentavano miseramente; piangevano molto. Siamo tutti ricchi" (A. CHASTEL, *Il sacco di Roma (1527)*, Torino 2010, p. 67).

⁴⁶⁶ Un profilo dettagliato del generale imperiale si trova nel volume di E. FILIPPI, *Una beffa imperiale. Storia e immagini della battaglia di Vicenza (1513)*, Vicenza 1996.

⁴⁶⁷ P. PRETO, *Venezia tra la Spagna e i turchi*, in *Storia della Società Italiana*, X, *Il tramonto del Rinascimento*, Milano 1988, p. 234.

⁴⁶⁸ C. CIPOLLA, *Una congiura contro la Repubblica di Venezia negli anni 1522-1529*, Roma 1889.

Tron, in una seduta del Senato del 25 giugno 1527, arrivò a dire che la Provvidenza favoriva l'imperatore mentre il Sanudo riportava voci che già prefiguravano lo sventolio del vessillo imperiale in Piazza San Marco⁴⁶⁹. Il doge, consapevole della propria responsabilità nell'aver inserito Venezia nella fallimentare coalizione anti imperiale, colse nell'isteria collettiva di cui molti patrizi si erano fatti prendere, l'opportunità di procedere ad una riforma del governo veneziano in senso oligarchico. Un mese dopo l'arringa del Tron, il doge cercò di fare passare in Maggior Consiglio una "parte" che abrogasse le restrizioni imposte ai clan familiari di mantenere solamente un loro esponente nelle commissioni designatrici. Gritti sperava che la difficile congiuntura politica in cui versava la Serenissima, minacciata a est dal sultano Solimano il Magnifico e in Italia dall'alleanza asburgica di Carlo V e del fratello, Ferdinando d'Austria, fosse sufficiente a indurre il patriziato a delegare ufficialmente la gestione della cosa pubblica ad un "supergoverno", impersonato dal Consiglio dei X e monopolizzato dalle casate più ricche ed influenti. Il suo tentativo fallì. Troppo protagonista, il Gritti, troppo arrogante e anche troppo solo nella sua visione politica. Si era reso impopolare tra il patriziato piccolo e medio con i suoi modi autoritari e, dall'altra parte, non era riuscito a ottenere il sostegno delle potenti casate "papaliste" dei Grimani, dei Cornaro e dei Pisani, da lui pubblicamente criticate per il monopolio dei più cospicui beni ecclesiastici e per le loro arie principesche⁴⁷⁰. Troppo compromesso, pure. Non solo per la sua risaputa simpatia per i francesi, ma anche per le sue entrate a Costantinopoli, dove il figlio bastardo Alvise⁴⁷¹ si era ritagliato una posizione di prestigio grazie all'amicizia con il Gran Visir e il sultano Solimano. Benché il doge lo avesse pubblicamente disconosciuto, non era difficile agli Asburgo individuare la sua *longa manus* nella scelta operata dai turchi di invadere l'Ungheria proprio nel 1526, quando le sorti d'Italia pendevano ormai a favore

⁴⁶⁹ R. FINLAY, *Venezia, i turchi e il Mondo Cristiano*, in "Renovatio Urbis". *Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, a cura di M. TAFURI, Roma 1984, p. 79-118.

⁴⁷⁰ Sull'atteggiamento "principesco e neofeudale" appurato almeno per i Grimani, M. TAFURI, *Il pubblico e il privato. Architettura e committenza a Venezia*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI, *Dal Rinascimento al barocco*, a cura di G. COZZI e P. PRODI Roma 1994, p. 367-447: p. 378.

⁴⁷¹ G. BENZONI, *Alvise Gritti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, p. 719-724. Sull'affascinante figura di Alvise Gritti, mercante, diplomatico, politico anche il contributo di G. NEMETH-PAPO e A. PAPO, *Ludovico Gritti. Un principe-mercante tra Venezia, i Turchi e la corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli (Go) 2002.

dell'egemonia imperiale. Vittoriosi a Mohacs, i turchi puntarono su Vienna, obbligando Ferdinando a disinteressarsi della penisola per difendere i propri confini. La situazione divenne difficile per il Gritti, legato mani e piedi alle sorti francesi tese ad occupare la Lombardia. Le sue speranze vennero presto deluse perché le truppe inviate da Francesco I vennero nuovamente battute, nel giugno del 1529, costringendo il sovrano a chiedere la pace a Carlo V senza essersi prima consultato con la Serenissima. Di poco precedente a questa pace era giunta l'intesa col papa, che aveva assegnato a Carlo V l'investitura del Regno di Napoli a patto che Venezia restituisse i recenti acquisti di Ravenna e Cervia. In questo clima, sfavorevole alla Serenissima, si giunse alla famosa pace di Bologna (dicembre 1529-gennaio 1530). In occasione dell'incoronazione solenne a imperatore di Carlo, tutte le pendenze vennero affrontate e appianate. Tra queste, e non ultima, la sorte dell'Ordine di San Giovanni, recentemente scacciato da Rodi. Carlo V, ormai arbitro della politica europea (e forse già programmando l'impresa di Tunisi), assegnò ai cavalieri l'isola di Malta. L'inserimento dell'Ordine nel sistema difensivo asburgico e l'investitura di Carlo giocarono un ruolo fondamentale nel panorama ideologico europeo. L'ideale crociato, potentemente reclamizzato dal pontefice e incarnato da Carlo V⁴⁷² poteva essere splendidamente giocato da Venezia, bisognosa come non mai di riacciare cordiali relazioni con il papa⁴⁷³ e l'imperatore. La vittoria diplomatica, ottenuta nel farsi riconoscere da Carlo l'investitura della Terraferma e nella conferma di Francesco II Sforza a Milano⁴⁷⁴, doveva essere bilanciata da una politica di maggiore adesione all'impero. Mentre a Roma si attivava efficacemente Gasparo Contarini, successivamente premiato con il cappello cardinalizio, a Venezia si provvedeva alla revisione del mito cittadino, inaugurato da una *renovatio urbis* promossa dall'entourage

⁴⁷² Già nel 1517, con la *Querela pacis*, Erasmo proponeva l'idea che se la guerra era "il morbo fatale dell'indole umana, che non possa rimanere lontano dalle guerre, perché non riversare piuttosto tale male contro i Turchi?" (E. DA ROTTERDAM, *Il lamento della pace*, a cura di F. CINTI, Milano 2005, p. 157).

⁴⁷³ Per realizzare quest'intesa, Clemente VII inviò a Venezia come nunzio uno dei suoi uomini migliori, Girolamo Aleandro, vescovo di Brindisi. Quest'ultimo, tra 1533 e 1535, tenne la legazione veneziana negoziando con fervore per garantire le pacifiche relazioni tra Roma, impero e Venezia, in previsione di un'alleanza contro il Turco e per disciplinare le sregolatezze di cui si era reso colpevole il clero regolare (F. GAETA, *Un nunzio pontificio a Venezia nel Cinquecento (Girolamo Aleandro)*, Venezia-Roma 1960).

⁴⁷⁴ F. CHABOD, *Venezia nella politica italiana ed europea del Cinquecento*, in *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Sancasciano Val di Pesa 1958, p. 29-55.

grittiano⁴⁷⁵. Tra 1530 e il 1538, anno della morte del doge, vennero progettate e realizzate opere architettoniche⁴⁷⁶, artistiche e letterarie⁴⁷⁷ mirate a porre in evidenza una simbologia di duplice significato, politico e religioso, al fine di ribadire il ruolo di Venezia come nuova Gerusalemme⁴⁷⁸. Vennero affidati a Jacopo Sansovino⁴⁷⁹, originario di Firenze ma cresciuto artisticamente nella Roma di Raffaello, Sangallo e Peruzzi, i progetti per creare la nuova *facies* architettonica di Venezia, incentrata sulla Loggetta, la Zecca e la Libreria, costruite con canoni “archeologici”. L'utilizzo di un “classicismo di Stato⁴⁸⁰” per creare un “fòro latino⁴⁸¹” in Piazza San Marco contribuì ad esaltare il mito di una Venezia rappresentata come “l'unica Repubblica libera rimasta in Italia e che sottolinea la propria ripresa⁴⁸²”. Ai costanti rimandi al passaggio di consegne tra Atene-Firenze e Roma-Venezia (quest'ultima, libera e integra nelle proprie istituzioni e pura nel perseguire il proprio *manifest destiny*), si associarono anche relazioni con una “nuova Costantinopoli” e una “nuova Gerusalemme”. Quest'ultima ebbe un significato particolare nella visione grittiana. Non bisogna dimenticare che proprio nel 1535 il patriarca di Aquileia, Marco Grimani, partiva per la Terrasanta⁴⁸³ dove, da appassionato archeologo e da architetto dilettante qual'era, si premurò di prendere le misure della piramide di Cheope e delle tombe dei re a Gerusalemme, oltre a redigere un minuzioso

⁴⁷⁵ GAETA, *L'idea di Venezia*, p. 565-641.

⁴⁷⁶ Ricorda il Tafuri che, il 2 settembre 1535, venne nominata dal Senato una commissione composta da “due sovrintendenti agli abbellimenti urbani” e da qui prese “il via un'operazione destinata a sfociare nella serie degli interventi sansoviniani nella piazza, per gli ordini religiosi, per i privati” (M. TAFURI, “*Sapienza di Stato*” e “*atti mancati*”: *architettura e tecnica urbana nella Venezia del '500*, in *Architettura e Utopia nella Venezia del Cinquecento*, Milano 1980, p. 16).

⁴⁷⁷ Tra gli altri l'appena ricordato Gasparo Contarini, autore del celebre trattato *De magistratibus et republica Venetorum*, terminato, guarda caso, proprio intorno gli anni trenta del Cinquecento (F. GILBERT, *The date of the composition of Contarini's and Giannotti's books of Venice*, “*Studies in the Renaissance*”, XIV (1967), p. 172-184).

⁴⁷⁸ Ruolo peraltro già adombrato dal domenicano tedesco fra' Felix Faber nel suo *Evagationum*, intorno al 1480-1483 (L. PUPPI, *Nel mito di Venezia. Autocoscienza urbana e costruzione delle immagini: saggi di lettura*, Venezia 1994).

⁴⁷⁹ Sul Sansovino ancora rivelatrice risulta la biografia scritta da T. TEMANZA, *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Milano 1966, p. 198-267.

⁴⁸⁰ TAFURI, “*Sapienza di Stato*” e “*atti mancati*”, p. 21.

⁴⁸¹ M. TAFURI, “*Renovatio urbis Venetiarum*”. *Il problema storiografico*, in “*Renovatio Urbis*”. *Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, a cura di M. TAFURI, Roma 1984, p. 9-55.

⁴⁸² TAFURI, “*Renovatio urbis Venetiarum*”, p. 33.

⁴⁸³ GULLINO, *Marco Foscari*, p. 126-132.

piano di restauro per la chiesa del Santo Sepolcro, in stato di pietoso, pericolante abbandono⁴⁸⁴. Gullino ricorda come, proprio in quegli anni, dopo la vittoriosa impresa di Tunisi, si riaffacciassero “suggerzioni dell’itinerario gerosolimitano nell’immaginario cristiano e particolarmente veneziano⁴⁸⁵”, riportato in auge nel 1524 dal Diplovatazio⁴⁸⁶, anche lui, proprio come il Gritti, sostenitore del mito di Venezia *altera Jerusalem*. Queste istanze non erano passate inosservate. Sull’onda del successo colto da Carlo V a Tunisi, a Venezia un numero crescente di patrizi venne coinvolto dall’adesione per la politica imperiale di Carlo V. La *pax asburgica*, prospettata da autori veneziani come Girolamo Molin e Giovan Maria Memmo e da scrittori legati all’Ordine, come Sabba da Castiglione, si configurava attraverso la realizzazione di una “monarchia universale” in Europa, anticipatrice di un’alleanza della Cristianità per sconfiggere l’impero ottomano e riconquistare i Luoghi Santi⁴⁸⁷. In questo nuovo revival crociato, descritto

⁴⁸⁴ Sebastiano Serlio, che attendeva a Venezia alla realizzazione del terzo libro (pubblicato nel 1540) della sua opera dedicata all’architettura, fu ben lieto di inserire nel testo le informazioni inviategli dal Patriarca d’Aquila. Il terzo libro, infatti, trattava le “antichità di Roma, e le altre che sono in Italia, e fuori d’Italia”. Le rilevazioni di Marco Grimani trovano effettivamente spazio a pagina 94 e 95 del contributo serliano, corredate da alcune immagini che il veneziano aveva allegato (S. SERLIO, *L’Architettura*, III/I, Milano 2001, p. 94-95). Sugli interessi architettonici del patriarca Marco Grimani anche TAFURI, *Il pubblico e il privato*, p. 424-425.

⁴⁸⁵ GULLINO, *Marco Foscarelli*, p. 130.

⁴⁸⁶ Vero epigono di questo rinnovato interesse gerosolimitano fu il patrizio Francesco Zorzi, appartenente all’Ordine francescano, che si recò in pellegrinaggio tra 1493 e 1494 (F. ZORZI, *L’Armonia del Mondo*, a cura di S. CAMPANINI, Milano 2010, p. XXVI-XXVII).

⁴⁸⁷ A questo proposito vale ricordare il ricordo di Sabba da Castiglione, nel quale fa la rassegna degli uomini che nel mondo sono stati grandi. Prima celebra Carlo V come un Carlo Magno redivivo, prospettandogli un futuro ancora più sfolgorante di quello del precedente. Non è peraltro un caso che, subito dopo, faccia l’elogio di Goffredo di Buglione, che “acquistò il gran regno della città di Gerusalem” (CASTIGLIONE, *Ricordi*, p. 251). A questa prima suggestione il Castiglione aveva fatto precedere una lunga preghiera, diretta proprio a Carlo V: “O magno Carlo, o nuovo Cesare, alli tempi nostri per le tue virtù eletto da Dio, secondo il cuor suo, imperator romano, per difensione e riparazione e istaurazione dello afflitto, povero sconcolato cristianesimo, il quale aveva e ha del tuo valore maggior bisogno che del pane quotidiano! Se desideri fare (come ognun crede) la pia, santa e religiosa impresa a te riserbata contra infedeli, avanti ogni altra cosa riforma, correggi, castiga, emenda, rinnova questi dissoluti e licenziosi eserciti, per non dire scellerati! Riparali, ristorali con uomini nobili, degni e virtuosi, acciocchè con lo aiuto e favore del Cielo, con le vittoriose armi possa guadagnare, anzi ricuperare li grandi paesi, li regni e li imperi ingiustamente usurpati da infedeli e perfidi cani, con le cristiane virtù e cristiani costumi e acquistare alla fede di N. S. Gesù Cristo quelle meschine anime, le quali gabbate dalla scellerata setta del perfido Maometto tuttavia si perdono, il quale sarà un guadagno, uno acquisto tanto più prezioso, grato e caro a N.S. Dio quanto una sola anima vale più che tutto il mondo” (CASTIGLIONE, *Ricordi*, p. 194-195). Di grande interesse per verificare la valenza messianica di Carlo V come palingenesi spirituale della Chiesa è il trattato *Scechina* (dal nome del decimo tra i Safiroth o attributi di Dio secondo la Cabala). Composto dopo il 1530 dal cardinale e generale degli Agostiniani Egidio da Viterbo, la *Scechina* (Provvidenza) annuncia che la salvezza giungerà dall’imperatore Carlo, poiché “se porta il numero cinque nel suo nome è perché questo numero è legato alla liberazione dal male, come si può vedere nelle cinque ferite del Messia Gesù” (CHASTEL, *Il sacco di Roma (1527)*, p. 100).

dall'Ambrosini⁴⁸⁸, viene da chiedersi quale ruolo sarebbe spettato all'ultimo Ordine sopravvissuto all'esperienza crociata, l'unico che, a buon diritto, incarnava (anche nel nome) la tradizione "gerosolimitana". Non sorprende che il doge Gritti si sforzasse di confermare un collegamento tra la Serenissima e l'ideale crociato, strumentalizzando a proprio vantaggio una figura che già incarnava la duplice natura di patrizio e di cavaliere di Malta: Pietro Bembo.

Pietro Bembo, patrizio e cavaliere

Prima della pace di Bologna, Pietro Bembo era noto come letterato, in particolare per la pubblicazione, nel 1505, dei dialoghi *Asolani*, per le sue amicizie con i più noti intellettuali del tempo, tra cui Pietro Aretino⁴⁸⁹ e per le aderenze con numerose personalità politiche ed ecclesiastiche italiane, tra le quali Eleonora Gonzaga, Francesco Maria della Rovere, Ercole d'Este, Lucrezia Borgia, Vittoria Farnese ed i papi medicei Leone X e Clemente VII. Raffinato conoscitore delle corti di Ferrara e Urbino, apprezzato uomo di lettere, mondano e gaudente era stato precocemente estromesso dalla carriera politica. Malgrado il padre Bernardo, che "apud civitatem multum admodum gratiosum, et propter summam prudentiam, multiplicemque rerum usum, propterque vitae gravitatem, magna in homine erat auctoritas⁴⁹⁰", era stato nominato ambasciatore a Firenze e visdomino di Ferrara, molto si adoperasse per inserire il pur dotato Pietro nei consigli più rappresentativi di Venezia, il risultato fu assai deludente. Il Della Casa, biografo ufficiale del Bembo, spiegò il fatto asserendo che l'animo del giovane patrizio, poco incline all'ambizione, non nutriva interesse per le prospettive di carriera cui il padre cercava d'avviarlo. Difficile credere, tuttavia, che Bernardo si allineasse pacificamente alle proteste di un figlio del quale aveva intuito le potenzialità.

⁴⁸⁸ F. AMBROSINI, *Immagini dell'impero nell'ideologia del patriziato veneziano del '500*, in *I ceti dirigenti in Italia in Età Moderna e Contemporanea*, Udine 1984. Atti del Convegno, Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983, a cura di A. TAGLIAFERRI, p. 67-79.

⁴⁸⁹ G. INNAMORATI, *Pietro Aretino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, p. 89-104.

⁴⁹⁰ G. DELLA CASA, *Vita di Pietro Bembo*, a cura di A. SOLE, Torino 1997, p. 45.

Lui stesso aveva provveduto ad affinarne i talenti, portandoselo dietro nelle ambascerie alle quali era stato nominato. Eppure Pietro Bembo non era gradito a Venezia. Lo dimostra la lunga serie di bocciature a ogni candidatura il padre lo avesse proposto a partire dal 1499. I sospetti del Dionisotti, curatore della voce del Bembo nel Dizionario Biografico degli Italiani⁴⁹¹, sembrano trovare una spiegazione a questo costante ostracismo proprio nelle amicizie e nelle frequentazioni del patrizio, che lo avevano reso invisibile alla sospettosa classe dirigente veneziana. Ai rapporti con “l’aristocrazia cavalleresca di Terraferma (nella fattispecie il Friuli), fuori della stretta cerchia dell’aristocrazia veneziana⁴⁹²” si aggiunsero gli stretti rapporti d’amicizia che il Bembo aveva saputo intessere e mantenere con personalità autorevoli nelle corti di Ferrara e di Urbino. Infine lo stesso carattere del Bembo, che mirava ad ottenere un riconoscimento universale per il proprio valore di intellettuale e studioso, contribuiva a comprometterlo di fronte ad un patriziato divenuto col tempo sempre più guardingo e diffidente verso quanto proveniva dall’esterno e verso quanti volessero emergere, anche solo culturalmente, fuori dal panorama lagunare. Le sue abilità di “cortigiano” erano tanto malviste da far considerare il Bembo ormai irrimediabilmente contaminato⁴⁹³ e quindi inadatto a rappresentare la Serenissima. Con buona pace di Bernardo, che non rinunciò mai completamente a candidare il figlio alle cariche più prestigiose della Repubblica, Pietro si dovette ben presto rassegnare ad una vita da esule e da escluso. Seguendo la tradizione, segnalata dal Menniti Ippolito, in base alla quale chi veniva trattato male da Venezia trovava riparo a Roma⁴⁹⁴, il Bembo decise di dedicarsi alla carriera ecclesiastica, venendo premiato, nel 1508⁴⁹⁵, con l’assegnazione della commenda di Bologna

⁴⁹¹ DIONISOTTI, *Pietro Bembo*, p. 133.

⁴⁹² DIONISOTTI, *Pietro Bembo*, p. 135.

⁴⁹³ Come se non bastasse, pensando di fargli un favore e in ossequio alla lunga amicizia, papa Leone X premiò il Bembo, il 1° gennaio del 1515, del “diritto di fregiarsi del nome dei Medici, con un breve che dice “ che possiate et dobbiate chiamarvi et intitolarvi Pietro Bembo dei Medici et con il medesimo cognome esser chiamato et intitolato da altri”. Com’è facile supporre, di questo grazioso privilegio, il veneziano non profitò mai (M. MARIUTTI PERALE, *Tre Veneziani della Serenissima*, Venezia 1995, p. 13).

⁴⁹⁴ MENNITI IPPOLITO, *Ecclesiastici veneti, tra Venezia e Roma*, 235.

⁴⁹⁵ La data di ricezione nell’Ordine avvenne solo successivamente. Nel Dal Pozzo essa risale solo al 1539, cioè l’anno della sua elezione a cardinale da parte di Paolo III. Effettivamente il Villarosa conferma che, nell’occasione, venne anche ordinato sacerdote, ricevendo poi il vescovado di Gubbio nel 1541 e, infine, di Bergamo. Secondo il Dionisotti, però, la sua ricezione nell’Ordine gerosolimitano avvenne prima, nel 1522, quando il pontefice Adriano VI lo obbligò a fare la sua professione per poter conservare i benefici ecclesiastici

dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme⁴⁹⁶. L'acquisizione di questo beneficio e l'investitura a cavaliere⁴⁹⁷, cui seguì, nel 1517, la nomina a Priore d'Ungheria, segnò definitivamente l'abbandono di ogni sua velleità, qualora l'avesse mai avuta, di poter conseguire un ruolo politico nel governo veneziano. La consapevolezza della sua situazione⁴⁹⁸ era talmente chiara al Bembo che nel 1521, quando, per ragioni di salute dovette abbandonare Roma, si guardò bene dal far ritorno a Venezia, stabilendo la propria residenza a Padova, giustamente definita dal Dalla Casa “quietis et tranquillitatis plenissima, ab omnique contentione ambitioneque longe ac multum remota⁴⁹⁹”. In questo suo ritiro, dal quale poteva agevolmente fare visita a parenti e amici veneziani, si dedicò agli ozi letterari, contribuendo a fare della città euganea il laboratorio di una serie di iniziative politiche e culturali che sarebbero maturate nei decenni successivi. Il suo apporto, coadiuvato da Pietro Aretino e arricchito dal dinamismo dell'ateneo patavino, contribuì a formare personalità come Alvise Cornaro, Giangiorgio Trissino, Daniele Barbaro, Jacopo Falconetto e lo stesso Andrea Palladio, inserendole in un programma di largo respiro che avrebbe condizionato, lo si vedrà tra poco, non solo il panorama artistico, architettonico e culturale della Terraferma, ma di Venezia stessa. L'apporto del Bembo sarebbe tuttavia rimasto marginale, se non fossero intervenuti degli avvenimenti che ne misero in risalto non solo le qualità letterarie, ma anche i valori che egli stesso

che gli erano stati concessi. Per ulteriori informazioni si rimanda al contributo del DI VILLAROSA, *Notizie di alcuni Cavalieri del Sacro Ordine Gerosolimitano illustri per Lettere e Bellw Arti*, p. 29-33.

⁴⁹⁶ La Commenda di Santa Maria del Tempio di Bologna era stata conferita, nei primi anni del XVI secolo, a Pietro Grimani dietro raccomandazione del fratello cardinale Domenico. “E il Grimani si trovava tuttora in possesso della Commenda gerosolimitana quando, nel 1508, Pietro Bembo di Bernardo, già affermatosi negli ambienti di corte come assertore del volgare letterario, riuscì ad ottenere da papa Giulio II l'*aspettativa* della Commenda che gli dava la possibilità di entrarne in possesso nel caso si fosse resa vacante per *cessum vel decessum* dello stesso Grimani” (L. SCHIAVONE, *Un commendatore gerosolimitano d'eccezione di Santa Maria del Tempio di Bologna*, “Strenna Storica Bolognese”, XXXV (1985), p. 299-321: p. 302).

⁴⁹⁷ Bembo chiese di poter rimandare la professione dei voti solenni. Per “ragioni personali il Bembo, con il benessere del papa Leone X, si era più volte valso di tale facoltà adducendo come pretesto la sua malferma salute e le disagiate condizioni economiche in cui versava la sua famiglia dopo la scomparsa del padre. Però, venne il momento in cui si rese conto che un ulteriore tentativo di ottenere una proroga avrebbe avuto esito negativo poiché non avrebbe potuto contare sull'appoggio del nuovo papa Adriano VI. Scaduto l'ultimo rinvio, che gli era stato accordato il 5 dicembre 1520, per conservare i benefici, si decise quindi a professare i voti solenni e a vestire l'abito gerosolimitano. E la cerimonia ebbe luogo il 6 dicembre 1522” (SCHIAVONE, *Un commendatore gerosolimitano d'eccezione di Santa Maria del Tempio di Bologna*, p. 307).

⁴⁹⁸ Condizione non altrettanto chiara a papa Leone X, visto che inviò il Bembo come ambasciatore a Venezia per proporre una lega antifrancese, con i risultati che ognuno potrà immaginare.

⁴⁹⁹ DELLA CASA, *Vita di Pietro Bembo*, p. 63.

incarnava. La sua carriera conobbe un'improvvisa accelerazione nel 1529. Papa Clemente VII, cui aveva dedicato le *Prose della Volgar Lingua* nel 1524, si sarebbe recato a Bologna per incoronare Carlo V e sancire la pacificazione della penisola dopo vent'anni di aspri conflitti. Nell'occasione si sarebbero definiti pure gli accordi per garantire la sopravvivenza dell'Ordine di San Giovanni. In sede negoziale il Bembo sarebbe certamente dovuto essere presente non solo perché, in quanto titolare della commenda di Bologna, poteva essere considerato un po' come il padrone di casa, ma anche perché rivestiva la carica di Priore d'Ungheria, una delle più autorevoli dell'Ordine. Il doge Gritti lo sapeva bene e, nell'imminenza dell'incontro tra Clemente VII e Carlo V, decise di sfruttare una fortunata coincidenza per riallacciare i contatti tra il Bembo e la madrepatria. La providenziale morte di Andrea Navagero, avvenuta nella primavera del 1529, rese vacante la carica di storiografo della Repubblica. Il 21 giugno il segretario del Senato⁵⁰⁰ Giovanni Battista Ramusio scrisse al Bembo, invitandolo ad assumere l'incarico. Il Priore d'Ungheria, ricevuta la lettera mentre attendeva placidamente ai suoi ozi letterari nel ritiro di Villa Bozza, si schermì e rispose di non sentirsi qualificato per l'alto compito cui era chiamato. Un patrizio bandito per quasi trent'anni, cassato senza pietà ogniqualvolta il suo nome era stato proposto nei Consigli, escluso dalla vita pubblica, di punto in bianco si vedeva conferire un compito ambito e di altissima responsabilità. Non desta stupore rilevare una certo imbarazzo nella risposta del Bembo. Faceva notare che “sono assai rimoto da quella vita e da quelle azioni pubbliche, che son in gran parte materie della istoria; e per volontà mia, che dato mi son agli studi, e per lo ecclesiastico, che da loro mi separa⁵⁰¹”. Tralasciando l'impeccabile frecciata al comportamento tenuto in precedenza dal patriziato che ora lo lusingava, il Bembo era certamente consapevole delle difficoltà cui andava incontro accettando l'incarico. Non solo non si era mai cimentato nella scrittura storica, ma gli mancavano pure le informazioni necessarie per attendere alla stesura dei testi. Infine, quasi a supplicare l'esenzione, chiamò in causa la sua “bianca” età (aveva, infatti, sessant'anni), sostenendo

⁵⁰⁰ C. LAGOMAGGIORE, *L' "Istoria Viniziana" di M. Pietro Bembo. Saggio critico con documenti inediti*, “Nuovo Archivio Veneto”, n. s., IV/VII-I, Venezia 1904, p. 4-31

⁵⁰¹ P. BEMBO, *Istoria Viniziana*, I/I, Milano 1978, p. 4

che quello era un “carico da giovane⁵⁰²”. A questo primo contatto seguirono gli eventi della pace di Bologna (dicembre 1529-gennaio 1530) e dell’incoronazione di Carlo V a imperatore⁵⁰³, durante i quali Bembo fu presente e svolse un ruolo non certo di secondo piano nelle trattative⁵⁰⁴ che conferirono Malta all’Ordine, inserendolo nella sfera geopolitica asburgica⁵⁰⁵. Il doge Gritti sapeva che il successo di far ottenere Milano allo Sforza, la riconferma della sovranità sulla Terraferma⁵⁰⁶, nonché l’assicurazione di tenere lontano l’Ordine dal Mediterraneo orientale comportava un costo politico. Esso prevedeva un’adesione maggiore alle politiche asburgiche. Il doge comprese pertanto la necessità di rivedere il ruolo di Venezia nel nuovo scacchiere europeo e si applicò nella già sottolineata *renovatio urbis*, all’interno della quale il Bembo doveva avere un ruolo ben preciso. Anzitutto la sua autorevolezza di letterato di livello internazionale ed il suo sostegno al volgare come lingua colta potevano essere utilizzati per fornire una base a quella riforma della scrittura cancelleresca anticipata dalla relazione di Marco Foscarelli⁵⁰⁷. *Le Prose della Volgar Lingua*, in effetti, garantivano una pezza d’appoggio sufficientemente solida per edificare il piano del Gritti di una *renovatio* linguistica, propedeutica ad un rinnovamento legislativo in senso oligarchico del patriziato. A questo bisognava aggiungere l’opportunità che, a descrivere gli eventi della storia di Venezia,

⁵⁰² LAGOMAGGIORE, *L’Istoria Viniziana*, p. 14-15.

⁵⁰³ Riferisce, infatti, il Bosio, che gli “ambasciatori della Religione in tanto, havendo trovato che il papa era partito da Roma per Bologna, à ricevere quivi l’imperatore; s’incamminarono anch’eglino alla volta di quella città, dove parimente arrivò Cesare, verso il fine d’Ottobre. Ma perché il papa, e l’imperatore si trovavano occupatissimi, insieme con tutti i principi, che quivi erano, e con gli ambasciatori de gli assenti, nel trattato e nel maneggio della pace; che fu poi quivi stabilita, e solennemente pubblicata al primo giorno dell’anno mille cinquecento, e trenta, fra tutti i potentati christiani: eccettuati i Fiorentini, restituendosi lo Stato di Milano al duca Francesco Sforza: Fu la spedizione del negotio di Malta rimessa dopo la coronatione” (BOSIO, *Dell’Istoria della Sacra Religione*, III, p. 78). Tuttavia bisogna contestualizzare il fatto. La questione dell’Ordine non venne rimandata perché ve n’erano altre di maggiore importanza, ma perché Carlo voleva che il negoziato venisse ratificato avendo già acquisito la dignità imperiale. Sempre secondo il Bosio, uno dei primi atti del nuovo imperatore, incoronato il 24 febbraio 1530, fu proprio di sancire il possesso di Malta all’Ordine “con l’autorità e favore del papa, e per opera del Priore di Roma fra’ Bernardo Salviati” (BOSIO, *Dell’Istoria della Sacra Religione*, III, p. 80).

⁵⁰⁴ In effetti Bembo rinunciò a prendere parte all’incoronazione di Carlo V fissata al 24 febbraio (SCHIAVONE, *Un commendatore gerosolimitano d’eccezione di Santa Maria del Tempio di Bologna*, p. 314).

⁵⁰⁵ La formale donazione di Carlo V delle isole di Malta, Gozo, Comino e della piazzaforte di Tripoli avvenne a Castelfranco il 24 marzo 1530 (VALENTINI, *I Cavalieri di San Giovanni da Rodi a Malta. Trattative diplomatiche*, p. 86-87).

⁵⁰⁶ G. COZZI, *Venezia dal Rinascimento all’Età barocca*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. COZZI e P. PRODI Roma 1994, p. 3-125.

⁵⁰⁷ GULLINO, *Marco Foscarelli*, p. 75-88.

fosse un uomo che incarnava perfettamente lo spirito dei tempi. Non bisogna dimenticare che la narrazione cui si sarebbe dedicato il Bembo avrebbe compreso gli eventi avvenuti a partire dal 1487, e quindi anche i fatti della lega di Cambrai. Avrebbe per forza dovuto rivangare i terribili anni in cui l'intera Europa si era coalizzata in una crociata contro l'arrogante e insaziabile Venezia. Di fronte ai nuovi venti di crociata, che soffiavano grazie all'entusiasmo di Carlo V, la Repubblica doveva per forza dotarsi di un'immagine coerente al nuovo mito che intendeva incarnare. Un mito in grado di farle superare quell'isolamento politico cui l'aveva condotta proprio la strategia filo francese attuata dal Gritti durante la lega di Cognac⁵⁰⁸. L'interesse, dunque, di creare un asse formato da Roma e Venezia, allineato alla nuova *pax asburgica*, passava attraverso figure "strategiche" come il Bembo. Il fatto di essere al contempo patrizio, ecclesiastico da tempo inserito nella Curia Romana e membro, ai massimi livelli, dell'ultimo Ordine crociato esistente⁵⁰⁹, lo iscriveva in quella nuova rete di poteri e simboli che il doge aveva deciso di utilizzare per restituire credibilità e potenza alla nuova Venezia. Non sorprende pertanto vedere il Consiglio dei X, attentamente pilotato dal doge, nominare il Bembo alla carica di pubblico storiografo il 26 settembre del 1530⁵¹⁰. Nel decreto si legge come il "reverendo e diletteissimo nobile nostro D. Pietro Bembo, dottissimo in greco e

⁵⁰⁸ In questo senso è opportuno notare come, nei prodromi della lega di Cambrai, il Bembo calcasse particolarmente la mano sulla responsabilità del re di Francia nel fomentare il fronte antiveneziano (BEMBO, *Istoria Viniziana*, VII/II, p. 52).

⁵⁰⁹ Il Bembo non dimenticò di sottolineare, nella *Istoria*, il contributo che singoli cavalieri gerosolimitani offrirono alla Repubblica nel momento del bisogno. Nel 1509, con la coalizione antiveneziana ormai pronta a colpire, "Leonardo Prato da Lecce, città nella Puglia, uno de' cavalieri del Convento di Rodi, venne a Vinegia altresì, e diedesi alla Repubblica; uomo per nobiltà di famiglia, e per scienza dell'arte militare illustre: al quale poco appresso, acciocchè la sua virtù onorata fosse, una compagnia di cavalli leggieri cencinquanta, e la maggioranza di tutti gli altri di quella maniera donò il Senato" (BEMBO, *Istoria Viniziana*, VII/I, p. 72). Quando nel 1511 fra' Leonardo morì combattendo al servizio di Venezia contro i francesi, il Bembo gli scrisse un magnifico epitaffio: "uom di gran fede, di grande animo, e di molta virtù, e sopra tutto del nome viniziano amatissimo: il corpo del quale portato in città, in un sepolcro di marmo, nella Chiesa di San Giovanni e Paolo, a spese della Repubblica, il Senato ripor fece" (Bembo, XII/II, *Istoria Viniziana*, p. 305). Il Senato, infine, ne onorò la memoria concedendo ad un figlio del fratello, Mariano da Prato, il comando di 500 fanti (BEMBO, *Istoria Viniziana*, XI/II, p. 314). Vale la pena ricordare, a questo proposito, l'ipotesi ventilata dal Puppi riguardo ad un progetto ispirato ad un "Pantheon militare" veneziano, da inserire proprio nella chiesa domenicana dei Santi Giovanni e Paolo. In tale programma sarebbe dovuto anche rientrare fra' Leonardo, sepolto con tutti gli onori in un mausoleo fatto erigere da Giorgio Emo, principale patrocinatore di questa nuova ideologia culturale (PUPPI, *Nel mito di Venezia*, p. 70-71).

⁵¹⁰ Il carteggio integrale tra il Bembo e il Ramusio e la lettera di nomina da parte del Consiglio dei X sono tutte riportate nella prefazione di d. J. MORELLI alla *Istoria Viniziana* del Bembo, edita a Milano nel 1809 alle pagine 1-30.

latino; la rara erudition del quale è stata tanto tempo nella corte romana onorata e premiata⁵¹¹” dovesse attendere alla redazione della storia di Venezia. A tale compito il cavaliere-patrizio si dedicò con grande cura, utilizzando come fonti non solo i decreti delle magistrature veneziane, ma anche le opere dei diaristi come il Sanudo che, volenti o nolenti⁵¹², dovettero consegnare il loro materiale al Bembo. Quest’ultimo, in possesso di una imponente mole documentaria, utilizzò come ispiratori Cesare e Livio e si produsse in una duplice stesura. Una in lingua latina e una in lingua volgare⁵¹³. Questo particolare è di estrema importanza. Se, infatti, si vuole collegare l’utilizzo del volgare nobile alla *Renovatio* letteraria grittiana, risulta evidente che il Bembo, per interesse erudito o per orgoglio personale, si sia allineato alla visione politica e culturale del doge, fornendo il proprio contributo per consolidarla. Bisogna, però, sottolineare che lo storiografo non appoggiò mai consapevolmente la linea di Andrea Gritti. Gli bastava venire gratificato di quegli onori che la propria carriera di umanista pensava di aver meritato, dimostrando, al contempo, di poter realizzare la nobilitazione della lingua volgare efficacemente teorizzata nelle *Prose*. Al Gritti, d’altro canto, era sufficiente che il Bembo risiedesse a Venezia (gli venne infatti affittato un alloggio proprio in casa del doge⁵¹⁴) dove poterne controllarne l’operato e proteggerlo da eventuali pericoli. Poco dopo la prima lettera del Ramusio al Bembo, quest’ultimo era stato fatto oggetto di un tentato avvelenamento. Il colpevole era stato individuato nel nipote Carlo, ma niente vieta di sospettare che vi fossero interessi maggiori in gioco. Il Gritti aveva nemici potenti, che non avrebbero esitato ad eliminare una pedina come il Bembo pur di danneggiare il prestigio del doge.

⁵¹¹ MORELLI, *Prefazione*, p. 6.

⁵¹² Il Finlay riporta che il Bembo chiese al Sanudo di poterne visionare il diario, ma questi si rifiutò. “Quando giunse l’estate del 1531, il Bembo decise che quella risposta non gli andava bene e ottenne che i Dieci e il Gritti ordinassero al Sanudo di consegnargli i volumi” (FINLAY, *La politica nella Venezia del Rinascimento*, p. 347).

⁵¹³ Riferendosi alle *Istorie*, il Bembo disse, in una lettera di “scrivere latinamente la istoria della cose sue”. Questo fece concludere al Lagomaggiore che “la lingua latina fu al nostro prescritta dal governo e non già preferita da lui medesimo” (LAGOMAGGIORE, *L’Istoria Vinitiana*, p. 364). Tuttavia la presenza di due stesure permetterebbe di non escludere l’ipotesi di un utilizzo del volgare come lingua colta, alternativa al latino e del parallelo inserimento della storiografia pubblica nel rinnovamento grittiano della lingua.

⁵¹⁴ E’ il Tafuri a ricordare come una delle due unità residenziali che costituivano il palazzo del doge Gritti, ubicato di fronte alla chiesa di San Francesco della Vigna, nel 1537 fosse affittata al “reverendo monsignor Pietro Bembo et paga de fitto ogni anno ducati 125” (TAFURI, *Il pubblico e il privato*, p. 418).

Trasferitosi a Venezia nell'ottobre del 1530⁵¹⁵ per continuare la propria opera, il Bembo non mancò di tenere contatti con la Curia romana dove l'amico Vettor Soranzo aveva già informato Clemente VII dell'incarico cui era stato nominato dal Senato veneziano. Poco dopo, lo storiografo pubblico inviò al pontefice il proemio della sua opera, affinché lo leggesse. Confidava, infatti, che il "sapore" ciceroniano dello stile sarebbe certamente stato gradito al colto ed erudito papa Medici. Gritti aveva visto giusto. La vanità del Bembo ed il suo desiderio di continue conferme da parte del papa di fronte a potenziali concorrenti come Paolo Giovio, trasformarono la *Istoria* in un documento dalla triplice valenza. Anzitutto serviva per rafforzare le strategie interne del regime grittiano; promuoveva all'esterno il nuovo "mito" di Venezia e, infine, allineava la Repubblica nel solco del nuovo corso geopolitico europeo. In questo contesto la Repubblica vide nell'Ordine di Malta, del quale Carlo V era protettore e Clemente VII era stato membro, il collante ideologico per recuperare la propria autorevolezza. Il tutto tramite l'opera letteraria del patrizio-cavaliere Pietro Bembo. Il carteggio di quest'ultimo, analizzato dal Lagomaggiore, rivela quanto egli si premurasse di "onorare e adornare" i patrizi che, di volta in volta, salivano alla ribalta della narrazione. Il suo fine che certamente era quello di ricevere emolumenti dai parenti e dai discendenti di coloro che da lui venivano posti in buona luce, non contrastava con i precetti delle autorità da lui utilizzate. Infatti, in una lettera datata 12 aprile 55 (*Familiares*, V, 12) e inviata allo storico Luceo, impegnato a comporre una storia dal 91 all'81, Cicerone chiese di "non rispettare troppo le regole della storia ("historiae leges"), cioè la verità, e di dedicargli, in nome dell'affetto, un ritratto particolarmente favorevole⁵¹⁶". In tal senso Bembo dimostrò tutto il suo disappunto di fronte al rifiuto della famiglia Loredan di "ringraziarlo" per aver messo in bocca al doge Leonardo un'orazione in Maggior Consiglio "della qual maggior parte sua Serenità non si pensò mai di dire⁵¹⁷". Quest'annotazione permette di rilevare che il Bembo fosse perfettamente consapevole delle valenze politiche, della difficoltà e delle

⁵¹⁵ C. LAGOMAGGIORE, *L'"Istoria Viniziana" di M. Pietro Bembo*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s., IV/VII-II, Venezia 1904, p. 335-372.

⁵¹⁶ N. GARDINI, *Rinascimento*, Torino 2010, p. 138.

⁵¹⁷ LAGOMAGGIORE, *L'"Istoria Viniziana"*, p. 357.

pericolosità dell'opera, confermate dalla sua richiesta di un'udienza privata al doge per acquisire informazioni di prima mano riguardo il delicatissimo avvenimento della disfatta di Agnadello, della quale il Gritti era stato testimone diretto. Per evitare pressioni eccessive, che aumentavano con l'avvicinamento della narrazione a fatti sempre più recenti, si ridusse ben presto a preferire a Venezia la sua residenza di campagna a Villa Bozza, nei pressi di Padova. La difficoltà nel conciliare le esigenze della propaganda grittiana con la reale evoluzione dei fatti vennero superate con la morte del doge⁵¹⁸. Improvvisamente il Bembo trovò nuovo entusiasmo e procedette rapidamente nel suo lavoro, almeno sino al conferimento del cappello cardinalizio da parte di Paolo III Farnese, il 24 marzo 1539⁵¹⁹. Dovendosi recare a Roma per esigenze d'ufficio e di carica, il patrizio-cavaliere⁵²⁰, ora anche cardinale, chiese istanza al Consiglio dei X di poter proseguire la Istoria. Il privilegio gli fu accordato, cosa che, qualora fosse stato ancora vivo il Gritti, certamente non avrebbe ottenuto. Troppo pericoloso, troppo compromettente permettergli di portare a Roma gli appunti della recente storia veneziana. Ma Andrea Gritti era morto, e i tempi erano radicalmente cambiati.

Il patriziato “papalista” e “gerosolimitano” (1539-1600)

La morte del doge Gritti segnò la fine della sua visione politico-simbolica di Venezia. Il tentativo d'instaurare un regime oligarchico, si scontrò con l'opposizione del patriziato piccolo e medio, che temeva (a ragione) di venire estromesso dall'amministrazione pubblica. D'altro canto venne osteggiato anche dalle grandi casate “papaliste”, che non si

⁵¹⁸ Il 6 gennaio 1538 inviò, dopo lungo silenzio, una lettera a Cosimo Geri nella quale annunciò che “la sua istoria stava crescendo” (LAGOMAGGIORE, *L'”Istoria Viniziana”*, p. 363).

⁵¹⁹ In realtà la sua nomina avvenne il 20 dicembre 1538, ma tenuta segreta o, come si soleva dire, *in pectore* per alcuni mesi. Nell'occasione il Bembo venne ordinato sacerdote e obbligato pertanto a cedere i suoi diritti sulla Commenda di Bologna, che vennero trasferiti al giovane Ranuccio Farnese, priore di Venezia e fratello del cardinale Farnese (SCHIAVONE, *Un commendatore gerosolimitano d'eccezione di Santa Maria del Tempio di Bologna*, p. 316).

⁵²⁰ Alla lettera di congratulazioni ricevuta dal Gran Maestro de Homedes, il Bembo replicava dicendo “che se io sono novellamente spogliato dell'abito di San Giovanni, che ho divotamente portato e con molta contentezza mia molti anni, per cagion di quel San Pietro datomi da N. Signore, non mi sono però spogliato l'antica divozion mia verso questa Religione, né l'amore ed affetto da me sì perseverantemente portatole, né spoglierò mai” (SCHIAVONE, *Un commendatore gerosolimitano d'eccezione di Santa Maria del Tempio di Bologna*, p. 317).

riconoscevano nella *renovatio* promossa dal Gritti. Quest'ultimo, infatti, aveva puntato su una sorta di palingenesi ideologica, fondata sulla purezza ascetica di un ritorno alle origini. Il fatto stesso di aver privilegiato gli Ordini mendicanti, per i quali aveva fatto progettare la chiesa di San Francesco della Vigna considerata dal Tafuri il "Pantheon della sua cerchia di potere"⁵²¹, fa capire quanto distante fosse il suo modo di intendere il legame con Roma rispetto a quelle famiglie che, da tempo, avevano destinato capitali umani e finanziari al fine di condurre strategie "ecclesiastiche". Gullino, confortato dalle ricerche di Del Torre⁵²², sostiene, che "tra '4 e '500, infatti, in concomitanza col venir meno dei proventi della mercatura, per le più importanti casate del patriziato, la "nuova frontiera", i nuovi cespiti di guadagno erano rappresentati in buona misura dalla caccia ai benefici ecclesiastici"⁵²³. Famiglie come i Correr, i Barbo e i Condulmer⁵²⁴, che già avevano espresso dei papi nel XV secolo⁵²⁵ e altre, come i Cornaro, i Barbaro, i Dolfìn, i Pisani, i Grimani, i Giustinian, che nel XVI secolo già potevano vantare numerosi cardinali, vescovi e abati, avevano adottato comportamenti e stili di vita molto simili a quelli espressi dalle grandi casate cardinalizie di Roma⁵²⁶. Il loro atteggiamento verso la

⁵²¹ TAFURI, "Renovatio urbis Venetiarum", p. 28-29.

⁵²² G. DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonicati nella Terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti", 15/4 (1992-1993), p. 1171-1236.

⁵²³ GULLINO, *Marco Foscarini*, p. 37-38.

⁵²⁴ A favore della tesi, che più avanti si cercherà di portare avanti, sulla comune identità tra patrizi "papalisti" e "gerosolimitani", non sarà inutile riportare gli esiti delle ricerche compiute dal Gran Priore di Lombardia e Venezia Sommi Picenardi. Ricostruendo la successione dei suoi predecessori, oltre a scoprire quel che già è stato rilevato sulla parentela di Angelo Marcello con papa Eugenio IV, mise in evidenza il fatto che Giovanni Diedo, altro Gran Priore, era cugino di Paolo II e, come Angelo Marcello, nipote di Eugenio IV (SOMMI PICENARDI, *Del Gran Priorato*, p. 14-15). Sempre su questa linea, il futuro cardinale e patriarca di Aquileia Marco Barbo, parente di Paolo II, collaborò con la commissione nata per riformare l'Ordine di San Giovanni e proprio a lui "passò in commenda il priorato romano dei cavalieri (San Basilio) il 7 marzo 1466" (G. GUALDO, *Marco Barbo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, p. 249-252: p. 249).

⁵²⁵ Papa Gregorio XII Correr (G. ORTALLI, *Gregorio XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, p. 584-592); papa Eugenio IV Condulmer (D. HAY, *Eugenio IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, p. 634-640), e Paolo II Barbo (A. MODIGLIANI, *Paolo II*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, p. 685-701). Il Sanudo aggiunge nel novero anche l'antipapa Alessandro V, al secolo Pietro Filargo poiché, in quanto cretese, era suddito veneziano (DEL TORRE, *Patrizi e cardinali. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, p. 36).

⁵²⁶ "Due gruppi di famiglie, in particolar modo, godevano, nel sedicesimo secolo, di una parte singolarmente ampia di privilegi ecclesiastici: i Grimani-Barbaro e i Cornaro-Pisani. I Cornaro di Ca' Grande di San Maurizio e San Polo ed i Pisani di Santa Maria Zobenigo (più tardi Santo Stefano) erano uniti da vincoli di parentela acquisiti con matrimoni. I Grimani di Santa Maria Formosa e i Barbaro di Santa Maria Mater Domini sembra che abbiano avuto anch'essi avuto legami familiari. Infine, i Grimani si imparentarono con i Pisani per

politica del Gritti, malgrado l'iniziale adesione di alcune di esse, tra cui i Pisani⁵²⁷, fu improntato ad una progressiva diffidenza, che, in breve, si tradusse in aperta ostilità. Queste dinastie, accomunate dall'antichità della propria nobiltà e dalla solidità patrimoniale, si erano applicate da un lato ad imporre saldamente il loro monopolio nelle più rappresentative cariche del governo veneziano; dall'altro ad acquisire i più lucrosi benefici ecclesiastici. Poiché questi ultimi consistevano in possessi fondiari, ben presto questi patrizi iniziarono a dirottare sempre maggiori risorse nell'accaparramento di terre. Furono loro, insomma, ad inaugurare quel processo di acquisizione di fondi agricoli che accompagnò il patriziato veneziano tra XVI e XVIII secolo⁵²⁸. Il tentativo di limitare l'ingerenza delle clientele ecclesiastiche all'interno del patriziato venne portato avanti a partire dal 31 luglio 1411, quando il Consiglio dei X emanò una legge nella quale si stabiliva che “quando nei Consigli, (ci si riferiva in particolare a quello dei Dieci e al Senato) si trattavano questioni concernenti al papa o persone per le quali si ponessero problemi di obbedienza o disobbedienza al papa, ne dovevano uscire coloro che avevano già avuto dal pontefice benefici o prelature, e coloro che aspettassero di riceverli⁵²⁹”. A questo primo provvedimento se ne aggiunsero presto altri, nel 1434 (nessun “papalista” poteva essere eletto ambasciatore a Roma) e nel 1445 (i “papalisti” dovevano essere esclusi non solo dalle votazioni, ma anche dalla lettura degli atti e dalla loro discussione). Malgrado le restrizioni non fu difficile alle casate “papalistiche” aggirare queste norme⁵³⁰,

mezzo di matrimoni con i Querini e i Giustiniani, che condividevano il sistema di favori dei due gruppi, e i Priuli, che accumularono un gran numero di benefici ecclesiastici” (LOGAN, *Venezia. Cultura e società (1470-1790)*, p. 51)

⁵²⁷ L'alleanza politica ed economica tra Pisani e Gritti, consolidata anche da unioni matrimoniali, monopolizzò le maggiori cariche dello Stato ed indusse il Sanudo ad affermare, nel 1523, che esistesse addirittura una “monarchia in città” (FINLAY, *La politica di Venezia nel Rinascimento*, p. 207).

⁵²⁸ Ricorda, a questo proposito, il Benzoni che nel “XVI secolo, specie nella seconda metà, in nobile veneziano perde tale sua peculiare fisionomia plasmata e perfezionata da secoli di pratica mercantile: i suoi tratti si appannano per trasformarsi in quelli, affatto diversi del *rentier*. Il capitale, buona parte d'origine commerciale, si volge all'investimento fondiario; la rendita si sostituisce al profitto” (G. BENZONI, *Venezia nell'età della controriforma*, Milano 1973, p. 34).

⁵²⁹ G. COZZI, *Stato e Chiesa: vicende di un confronto secolare*, in *Venezia e la Roma dei Papi*, Milano 1987, p. 26.

⁵³⁰ Anche perché, non appena le contingenze politiche lo permisero, esse vennero rapidamente abrogate. Ricorda, infatti, il Bembo che, nel 1510, “era una legge nel Consiglio de' Signor Diece, che verun cittadino, di cui o figliuolo, o fratello o figliuolo di fratello beneficio ecclesiastico avesse, quando delle cose che al papa e alla Repubblica appartenessero si trattava, nel Senato essere non potesse. La qual legge i Padri fatta aveano, affinché chi dal suo vantaggio, per la cupidigia di avere beneficii, potea esser spinto nel consigliare di maniera, che più alle

soprattutto in un momento in cui l'alleanza con la Sede Apostolica appariva come unica alternativa possibile, per contrastare lo strapotere straniero di Francia e impero. In effetti il tentativo di una riforma che decretasse l'acquisizione del potere di una ristretta oligarchia di patrizi non era malvisto da queste casate. Il problema era lo stesso Gritti, quello che rappresentava e la sua personalissima visione del ruolo che Venezia avrebbe dovuto rivestire. Le proposte fatte da un doge appartenente ad una famiglia di recente aggregazione al patriziato, che si era dedicato alla mercatura per ottenere le basi del proprio successo e oltretutto colpevole di un eccessivo protagonismo, collideva in maniera stridente con le strategie delle grandi famiglie "papaliste". Il segno più evidente di questo rifiuto venne simboleggiato dalla costruzione dei palazzi Cornaro⁵³¹ e Grimani⁵³² sul Canal Grande, considerata una vera provocazione dal Gritti. Egli, infatti, intendeva porre in primo luogo il simbolo "Venezia" rispetto ai singoli patrizi. Fu forse proprio in questa circostanza che espresse chiaramente il proprio disappunto, riferito dal Sanudo, sul fatto che "tre case di questa città vogliono tutte le cariche episcopali⁵³³", cioè i Corner, i Pisani e i Grimani⁵³⁴. L'idea del Gritti, infatti, era che la classe al potere dovesse valorizzare l'"uniformità, la solidarietà, l'anonimato, la tradizione, la dedizione e

romane cose, che a quelle della sua patria piegasse, e più loro favoreggiasse; o dire la sua opinione, o dar suffragio non potesse. Questa legge i Signori Diece allotta non vollero che più valesse e osservassesi; perciocché non pensavano, che cittadino alcuno potesse essere il quale meno amichevolmente, a così duri tempi della Repubblica, i comodi della sua patria, che quelli del papa, da cui ella così segnatamente fosse offesa stata, trattare e amministrar dovesse. E perciò M. Antonio Grimano, e M. Giorgio Cornaro, e gli altri parenti de' chierici, quando per lettere del Donato da Roma venute cosa si stanzia, per lo inanzi vi potettero intervenire" (BEMBO, *Istoria Viniziana*, X/II, p. 227-228).

⁵³¹ Si fa riferimento ai due superbi palazzi Cornaro, il primo costruito per il ramo di San Maurizio dal Sansovino intorno al 1532; il secondo per il ramo di San Polo, edificato su progetto del Sanmicheli (P. SELVATICO, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal medio evo sino ai nostri giorni*, Venezia 1847; P. MURRAY, *L'architettura del Rinascimento italiano*, Roma-Bari 2007; C. L. FROMMEL, *Architettura del Rinascimento italiano*, Milano 2009.)

⁵³² E' il palazzo dei Grimani di Santa Maria Formosa, presso Rugajuffa. La paternità dell'edificio è attribuita dal Temanza al Sanmicheli (TEMANZA, *Vite*, p. 177), ma tale ipotesi non viene sostenuta dal Selvatico (SELVATICO, *Sulla architettura*, p. 275-276).

⁵³³ R. FINLAY, *La politica nella Venezia del Rinascimento*, p. 118.

⁵³⁴ Non sembra che Gritti avesse tutti i torti. Secondo il Gaeta, infatti, nel "luglio 1533 Marino Grimani occupava già il vescovado di Ceneda e il Patriarcato di Aquileia; Francesco Pisani aveva Padova e Cittanova, Francesco Corner era titolare del vescovado di Brescia; sospesa restava la concessione del possesso di Treviso al Pisani; se ora si concedeva Concordia al Grimani o al Corner, la situazione si sarebbe aggravata" (GAETA, *Un nunzio pontificio a Venezia*, p. 74-75).

la frugalità” e che la toga patrizia⁵³⁵ dovesse essere simbolo di “patriottismo, puritanesimo e spirito comunitario⁵³⁶”. Insomma l’oligarchia grittiana avrebbe dovuto essere tale solo nella pratica, non certo nell’aspetto. Dovevano essere aboliti comportamenti principeschi, i lussi limitati, così come gli sprechi. I patrizi dovevano essere monaci al servizio dello Stato. Seguendo questa linea di condotta la maestosità architettonica e i rimandi simbolisti al mito veneziano dovevano riguardare unicamente lo Stato e non i singoli. E’ opportuno, a questo punto, rilevare come “la semplicità e la lingua austera del palazzo del Gritti” siano “congruenti dell’ascetismo della chiesa degli Osservanti cui esso è strettamente legato⁵³⁷”. Proprio a San Francesco della Vigna⁵³⁸, la cui costruzione venne inaugurata dal doge il giorno dell’Ascensione (15 agosto) 1534, assunse importanza la religiosità veneziana, in polemica al trionfalismo romano, incarnato dai palazzi Cornaro e Grimani. La loro mole imponente ed il gusto raffinato con cui vennero progettati, vera “ostentazione di potere familiare⁵³⁹”, non era “consona alla semplicità dei Padri” e, in quanto espressione di orgoglio privato, offendeva le tradizioni stesse del patriziato lagunare⁵⁴⁰. L’analisi del Tafuri permette di confermare la

⁵³⁵ Così Francesco Sansovino, descrivendo la toga dei patrizi. “Già i primi nostri Padri, quasi fondatori d’una certa, & ferma religione, volendo ad honestar la gioventù, & a un certo modo raffrenarla da quegli inconvenienti, ch’ella suol portare seco, indirizzandola alla quiete, & alla pace, ch’è l’anima delle vere Repubbliche trovarono uno habito conforme alla loro gravità, accioche i giovani, uscendosi di quello, si vestissero anco di modestia, e di qualche rispetto. Et perché l’animo di quei primi fu rivolto sempre alla pace, però volsero che co’ panni lunghi si dimostrasse quella lor volontà; perché i panni lunghi non son punto accomodati alle persone robuste d’animo, e gagliarde; perche noi vediamo i soldati speditamente combatter con robbe assai corte. Oltra l’inditio della pace, lo habito lungo dimostra anco una certa sorte di Religione, della quale i nostri son sempre stati amantissimi & desiderosi” (SANSOVINO, *Le cose meravigliose dell’inclita città di Venezia*, p. 10).

⁵³⁶ FINLAY, *La politica nella Venezia del Rinascimento*, p. 45.

⁵³⁷ TAFURI, “*Renovatio urbis Venetiarum*”, p. 32

⁵³⁸ A. FRATUCELLO, *San Francesco della Vigna*, in *Ordini Religiosi Cattolici a Venezia. I primi secoli, Quaderni delle Scuole di Venezia*, III, Venezia 2010, p. 127-144.

⁵³⁹ TAFURI, “*Renovatio urbis Venetiarum*”, p. 38.

⁵⁴⁰ Varrebbe anche la pena studiare, tra i vari aspetti della *renovatio*, anche il progetto di riforma del clero. Per una interessante serie di circostanze, proprio durante il dogado del Gritti risiedettero contemporaneamente a Venezia il fondatore dei teatini e futuro papa Paolo IV, Gian Pietro Carafa, il fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio di Loyola e Gasparo Contarini. Di quest’ultimo si è a lungo occupata Gigliola Fragnito la quale, oltre a compilarne la voce nel Dizionario Biografico degli Italiani (G. FRAGNITO, *Gasparo Contarini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma 1983, p. 172-192), ha verificato gli interessi e la cerchia di amicizie di questa interessante figura di ambasciatore e cardinale (G. FRAGNITO, *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della Cristianità*, Firenze 1988). Il Contarini scrisse il *De officio episcopi* nel 1517 (pubblicato, però, solo nel 1571), delineando le virtù umane, cristiane e i doveri del buon vescovo in chiave fortemente riformatrice dei costumi e della morale del clero. Successivamente iniziò (tra il

progressiva divaricazione del programma ideologico del doge dalla componente più influente del patriziato. Quest'ultima appoggiò la *renovatio* grittiana finché essa corrispose alle proprie aspirazioni di consolidamento del potere interno e di una maggiore collaborazione con Roma, salvo poi voltarle le spalle quando acquisì atteggiamenti che ne potessero minare l'autorità. La morte di Andrea Gritti inaugurò una nuova fase, in cui le potenti casate "papaliste" presero saldamente in mano il potere. Per prima cosa fecero fallire la riforma oligarchica promossa, il 17 novembre 1539, da Marco Foscari, cugino del Gritti e suo erede politico⁵⁴¹, estromettendolo da ogni incarico di potere e punendone la fedeltà al precedente doge con un'accurata *damnatio memoriae*. Non deve stupire che una lobby di famiglie, che già poteva considerarsi un'oligarchia, pilotasse il voto del patriziato contro una legge filo oligarchica. Fondamentale, in quel momento, era mettere in minoranza la fazione grittiana e impedirle di trovare nuovo slancio. Che cosa importava se Venezia s'illudeva di essere una Repubblica democratica, quando nella realtà non lo era⁵⁴²? Con Andrea Gritti morto e il suo pericoloso figlio "turco" Alvise, che lo aveva di poco preceduto nella tomba, le casate "papaliste" del patriziato poterono illudersi di aver eliminato non solo i più scomodi protagonisti di quei tempi, ma di aver persino inferto un colpo mortale alla fazione filo francese del patriziato. Con le mani libere s'impegnarono in una strategia di accentramento del potere, all'interno della quale l'Ordine di San Giovanni acquisiva una nuova importanza. In base alla documentazione raccolta nell'archivio e nella biblioteca del Gran Priorato, risulta evidente che alcune delle più influenti casate sinora definite "papaliste" fossero

1524 ed il 1525) il suo *De magistratibus et republica Venetorum*, finalizzato a propagandare il novo "mito" della Serenissima a livello europeo proponendo, al contempo, un ritorno "alle vecchie tradizioni di sobrietà e semplicità dei padri fondatori della Repubblica" (FRAGNITO, *Gasparo Contarini*, p. 24) perfettamente coincidenti con le riforme auspiccate da Andrea Gritti. Nessuna sorpresa, dunque, se la sua carriera politica subisse una forte accelerazione durante il dogado del Gritti, grazie al quale divenne uno dei personaggi più influenti di Venezia. Nominato cardinale da Papa Paolo III nel 1535, superò l'iniziale perplessità del patriziato divenendo una delle anime del Concilio di Trento.

⁵⁴¹ GULLINO, *Marco Foscari*, p. 134.

⁵⁴² Non a caso il Cozzi richiama, nell'opera del Giannotti, *La repubblica de' vinitiani*, accenni ad una "criptoligarchia, con un numero relativamente ristretto di gentiluomini che passava dall'una all'altra delle massime cariche di governo" (COZZI, *Venezia dal Rinascimento all'Età barocca*, p. 15).

contemporaneamente anche “gerosolimitane”⁵⁴³”. Confrontando i patrizi veneziani che ottennero il cardinalato nel XVI secolo (18) e quelli presenti negli elenchi dell’Ordine di Malta (24) risulta evidente come le casate rappresentate siano le stesse. Giustinian e Cornaro del ramo di San Polo nel XVI secolo fornirono rispettivamente 6 e 3 cavalieri, 2 e 6 cardinali mentre i Grimani si limitarono a 1 cavaliere⁵⁴⁴ e 1 cardinale. Quel che preme sottolineare è che in numerosi casi i cavalieri erano contemporaneamente anche cardinali. Per Marco Cornaro e suo nipote Alvise, nel 1525 e per Giustiniano Giustinian, nel 1550, l’ingresso nell’Ordine di Malta fu il primo passo di una brillante carriera che si concluse con il cardinalato. Senza dimenticare il già citato Pietro Bembo, commendatore di Bologna, Priore d’Ungheria dell’Ordine e cardinale, anche altri patrizi cavalieri fecero una brillante carriera nella gerarchia ecclesiastica. Per esempio fra’ Andrea Vendramin⁵⁴⁵, membro di una famiglia che aveva saputo, tra l’altro, stabilire una propria signoria “con pretese di autonomia dalla Serenissima Signoria⁵⁴⁶” in Friuli, divenne arcivescovo di Corfù. I restanti cavalieri provennero tutti dalle più eminenti casate “papaliste” del patriziato veneziano come i Dolfin, i Garzoni, i Contarini, i Lippomano e tutte, ad eccezione dei Vendramin, Garzoni e Lippomano⁵⁴⁷ (annesse al patriziato dopo la guerra di Chioggia del 1381), appartenenti alle più antiche e illustri casate veneziane. Non è interesse della presente ricerca valutare caso per caso i patrizi che chiesero di essere

⁵⁴³ A questo proposito è di grandissimo interesse la lettura del dialogo di Giovanni Maria Memmo, edito nel 1563. A Roma si trovano alcuni patrizi papalisti che discutono di vari argomenti, tra cui anche delle qualità dell’“ottimo principe”. A definirne le caratteristiche viene chiamato l’unico non veneziano della comitiva: il cardinal nepote Salviati, non a caso definito Priore di Roma dell’Ordine di Malta (G. M. MEMMO, *Dialogo (..) nel quale dopo alcune filosofiche dispute, si forma un perfetto Principe, & una perfetta Repubblica, e parimente un senatore, un cittadino, un soldato, e un mercante*, Venezia 1563).

⁵⁴⁴ Fra’ Pietro Grimani del ramo di Santa Maria Formosa, venne accolto nell’Ordine nel 1506. Era figlio del doge Antonio (1521-1523). Secondo il Da Mosto fu Priore di Ungheria e dispose di essere seppellito nella chiesa di Sant’Antonio. “Sulla facciata doveva essere costruita un’arca con le statue del padre in costume di capitano generale *da mar* e di lui vestito da cavaliere di Rodi in ginocchio davanti alla Madonna e nell’interno un sepolcro, per una spesa complessiva di almeno 1500 ducati” (DA MOSTO, *I dogi*, p. 286-287). Il cardinale di casa Grimani, invece, era il fratello di Pietro, Domenico (L. BORTOLOTTI, *Domenico Grimani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, p. 599-609).

⁵⁴⁵ Varrà certamente la pena verificare se l’Andrea Vendramin entrato nell’Ordine nel 1523 e divenuto poi arcivescovo di Corfù, fosse lo stesso citato dal Cozzi. Quello, per intenderci, che con i fratelli Niccolò e Zaccaria pubblicò un atto, nel 1528, in cui si dichiaravano signori di Latisana fissando “l’ordinamento giudiziario di quella loro terra” che “aveva il tono di una piena autorità sovrana” (G. COZZI, *Venezia, una Repubblica di principi?*, “Studi Veneziani” n.s. XI (1986), p. 139-157).

⁵⁴⁶ COZZI, *Venezia dal Rinascimento all’Età barocca*, p. 37.

⁵⁴⁷ E. CICOGNA, *Alcune famiglie nobili venete estinte innanzi al 1797*, Venezia 1847

ammessi nell'Ordine. Quel che qui preme porre in evidenza è il fatto che le dinastie “papaliste” non disdegnarono affatto di sottoporre i loro membri alle prove di ricezione tra i cavalieri di San Giovanni, anzi, ne approfittarono largamente. Anzitutto per godere dei ricchi benefici costituiti dalle commende e dai bailaggi e poi perché, grazie alle aderenze godute dall'Ordine presso la Santa Sede, era possibile acquisire importanti appoggi per avanzamenti di carriera. Infine lo studio comparato tra patrizi, al contempo “papalisti” e “gerosolimitani”, suggerisce un'ulteriore suggestione. Si è già detto che l'aristocrazia di Terraferma non smise mai di destinare all'Ordine una parte importante delle proprie risorse umane. Parallelamente è stato opportunamente sottolineato dal Pezzolo⁵⁴⁸ l'interesse che la Serenissima dimostrò, nel XVI secolo, nel gratificare le famiglie che le erano rimaste fedeli durante i disastri della lega di Cambrai e per i servizi resi come militari al servizio di Venezia. Nell'elenco stilato dal Pezzolo compaiono nomi che ricorrono, nello stesso periodo, anche negli elenchi dell'Ordine. I Gambarara e i Martinengo di Brescia; i Canossa, i Fracastoro e i Giusti di Verona; i Savorgnan, i d'Arcano, i della Torre, i Maniago, i Colloredo in Friuli; i Papafava, i Cittadella, gli Speroni di Padova; i da Porto, i Godi, i Chiericati i Capra, i Trissino, i Loschi, gli Angarano, i Trento, gli Schio e i Barbarano di Vicenza. Molti di questi rientrano perfettamente nel profilo descritto dal Pezzolo quando asserisce che “si ha l'impressione, dunque, che Venezia tenti di creare, mediante la nomina ad incarichi di carattere militare, un canale d'integrazione all'interno della *res publica* per una parte della nobiltà militare in qualche modo più legata al ceto dirigente lagunare. All'incirca dal secondo quarto del secolo XVI –un periodo, questo, in cui la Serenissima si volgerà allo “Stato di terra” con uno sguardo nuovo, iniziando una politica di revisione ed assestamento degli equilibri all'interno dello Stato appena riconquistato⁵⁴⁹”. In questo nuovo clima politico e ideologico il patriziato “papalista” e filo imperiale fu accomunato come non mai alle tradizioni della nobiltà di Terraferma. La comune appartenenza all'Ordine di Malta avrebbe costituito l'ideale filo rosso per elaborare nuove relazioni di fedeltà con cui il

⁵⁴⁸ L. PEZZOLO, “*Un San Marco che in cambio di libro ha una spada in mano*”. Note sulla nobiltà militare veneta nel Cinquecento, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e Contemporanea*. Atti del Convegno, Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983 a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine 1984, p. 81-94.

⁵⁴⁹ PEZZOLO, “*Un San Marco che in cambio di libro ha una spada in mano*”, p. 85.

patriziato avrebbe potuto legare a sé quelle aristocrazie che avevano fatto delle proprie virtù guerresche la ragione stessa della propria esistenza, rafforzandone la fedeltà alla Serenissima e utilizzandole nelle proprie forze armate, all'interno di quel programma di rinnovamento militare auspicato da Francesco Maria della Rovere. In più, come sottolinea Di Simplicio, tale alleanza avrebbe favorito una maggior influenza della gerarchia ecclesiastica patrizia sulle classi inferiori che, insieme alla “predicazione dell'obbedienza e all'accettazione della propria condizione, da secoli erano un pilastro della stabilità sociale⁵⁵⁰”. Il gruppo di potere che agì a Venezia dopo la morte del doge Gritti impostò, così, una politica contemporaneamente coerente con le tradizioni della Serenissima e aperta a creare nuovi vincoli di fedeltà con i sudditi, stabilendo una base comune sulla quale potersi confrontare alla pari. Poiché non era percorribile la soluzione di inserire queste casate nel patriziato⁵⁵¹, cosa che avrebbe snaturato l'idea stessa su cui si fondava Venezia⁵⁵², i patrizi “papalisti” decisero di aggregarsi volontariamente e consapevolmente ad un istituto che ne rispecchiava perfettamente la linea politica e ideologica. L'appartenenza all'Ordine di Malta di patrizi e nobili sudditi sarebbe dunque la quadratura di un cerchio, che si saldò attraverso la comune fedeltà all'ideale crociato, portato avanti da Carlo V e da Roma. Tale avvicinamento venne sancito anche a livello simbolico, utilizzando stilemi architettonici comuni. Non a caso famiglie veneziane “papaliste” costruirono nei loro possedimenti di Terraferma ville derivanti da modelli acquisiti dalla nobiltà vicentina legata all'Ordine di Malta⁵⁵³. Quest'ultima, forse per farsi

⁵⁵⁰ O. DI SIMPLICIO, *Istituzioni e classi sociali: l'egemonia nobiliare*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, 3/I, Torino 1987, p. 527-551.

⁵⁵¹ Sui rapporti tra Venezia e la Terraferma, ancora di grande interesse risulta il saggio di E. FASANO GUARINI, *La crisi del modello repubblicano: patriziati e oligarchie*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, 3/I, Torino 1987, p. 553-584.

⁵⁵² Si fa riferimento all'imbarazzante figura fatta da Girolamo Savorgnan quando si presentò in Senato nel 1509 per esercitare i diritti che la recente nomina a senatore di Venezia comportava. Come ricorda il Bembo “entrato in Senato con gli altri che di quella dignità erano, la invidia de' Senatori contra lui agevolmente s'accese: e parve a molti, che un uomo nuovo là dove si trattano e consigliano le cose della Repubblica, le quali palesare non solamente spesso è male; ma ancora con gravi pene postevi si vieta, ne' suffragii e nelle opinioni, che bisogna dirsi, lasciare intervenire non si dovesse. Ma perciocché legittimamente e secondo l'usanza e consuetudine de' maggiori egli creato Senatore era stato; come ciò fare si potesse, non vedeano” (BEMBO, *Istoria Viniziana*, IX/II, p. 184). Il Senato, per aggirare l'*enpasse*, nominò il Savorgnan collaterale, spedendolo lontano da Venezia.

⁵⁵³ Il merito di aver proposto per primo l'argomento va a G. ZAUPA, *Pallade Armata: nel contesto di Andrea Palladio*, Vicenza 2008.

perdonare il recente “tradimento” di Cambrai, rinunciò simbolicamente a risiedere nei castelli, che troppo evidentemente richiamavano chiusura e intenti bellicosi, e si dedicò a edificare ville per sottolineare il nuovo atteggiamento, pacifico e conciliante. Epigono non casuale fu Giangiorgio Trissino, legato alla Curia romana e membro di una famiglia molto ben rappresentata nell’Ordine. Al suo esempio subito si allinearono i Godi e i Piovene facendo del loro architetto, Palladio, il fulcro di un messaggio politico⁵⁵⁴ teso a raggiungere con i dominanti un rapporto di rinnovata, pacifica fedeltà. Messaggio pienamente recepito, visto che, proprio a partire dal 1542, gli stessi patrizi “papalisti” divennero committenti di Palladio. I Pisani dal Banco⁵⁵⁵, i Cornaro⁵⁵⁶, i Foscari, gli Emo, i Mocenigo, i Badoer, i Soranzo e i Barbaro⁵⁵⁷ non esitarono a rivolgersi all’architetto della nobiltà suddita per cementare il nuovo corso ideologico portato avanti dalla lobby patrizia dominante⁵⁵⁸. Gli esponenti di queste famiglie, tra i quali è opportuno ricordare

⁵⁵⁴ Sulla volontà del “messaggio politico” non credo si possa dubitare. Qualora si andasse a Poiana Maggiore, sede della deliziosa villa progettata dal Palladio per la famiglia Pojana intorno al 1548-49, ci si accorgerebbe che, a poche centinaia di metri di distanza, la stessa famiglia era proprietaria di un castello di epoca precedente. Studi recenti hanno provato che il castello non solo non venne abbandonato dopo la costruzione della villa, ma venne abitato sino a pochi decenni fa. Che senso poteva avere, insomma, edificare una costruzione che esplicasse le stesse funzioni del vicino castello? Nessuno, a meno di non individuare in questa scelta un costoso, ma altrettanto necessario, significato simbolico.

⁵⁵⁵ Si rimanda alla scheda curata per villa Pisani a Bagnolo di Lonigo (Vi), in *Andrea Palladio nel V centenario della nascita (1508-2008). Itinerari palladiani tra ville e palazzi*, Padova 2008, p. 78-79. Per quanto riguarda le vicende della famiglia dei committenti, i Pisani dal Banco, si rinvia a G. GULLINO, *I Pisani dal Banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836*, Roma 1984.

⁵⁵⁶ Sembra però, sulla base degli studi compiuti dal Puppi, che il Giorgio Cornaro che commissionò la villa di Piombino Dese non appartenesse al ramo di San Polo, quello (per intenderci) dei cardinali Alvise, Francesco e i due Federico, ma del ramo di San Maurizio. Il Giorgio in questione (1523- 1586), dunque, sarebbe quello che sposò Cecilia Donà quondam Vincenzo (PUPPI, *Andrea Palladio*, p. 292-294; G. MAZZOTTI, *Le ville venete*, Treviso 2000).

⁵⁵⁷ Daniele Barbaro, futuro Patriarca di Aquileia e il fratello Marcantonio erano figli di Elena Pisani dal Banco (*Andrea Palladio nel V centenario della nascita (1508-2008)*, p. 114)

⁵⁵⁸ Questa tesi dovrà essere necessariamente sviluppata in altri studi, che prevedano una ricerca tra le genealogie patrizie per verificare aderenze, amicizie e legami familiari tra i committenti. In particolare sarà necessario confrontare i risultati ottenuti con lo studio di A. OLIVIERI, *Palladio. Le corti e le famiglie. Simulazione e morte nella cultura architettonica del '500*, Vicenza 1981. Allo stato attuale, tuttavia, si può ben dire che i Pisani da Banco, oltre ad essere committenti della villa di Bagnolo, sposarono due loro esponenti una (Elena) ai Barbaro e l'altra (Andriana di Alvise) a Giovanni Cornaro di San Polo. Volendo continuare si dovrebbe dire che i Pisani dal Banco erano uniti anche con i Foscari della Malcontenta. Infatti, secondo gli studi del Gullino, Marco Foscari fece sposare la figlia Paolina con Vettor Pisani di Giovanni nel 1542. Sempre in base alle ricerche di Gullino, il Foscari non fu alieno nel suggerire al Pisani il nome di Palladio (GULLINO, *Marco Foscari*, p. 139-141). In più, secondo i rilevamenti del Puppi, i figli di Marco Foscari, Pietro e il vescovo Girolamo, ospitarono a lungo il pittore Battista Franco, che decorò la villa su commissione di due collaterali,

Marcantonio Barbaro, tentarono di fare acquisire a Palladio il ruolo che, sotto il Gritti era stato di Sansovino. La nuova “teologia di Stato⁵⁵⁹” proposta dal patriziato “papalista” inaugurava una nuova visione di politica culturale preta di allusioni simboliche e portava a maturazione quelle istanze che si erano sviluppate a Padova intorno a figure rappresentative come Andrea Cornaro, Pietro Bembo, il cardinale Francesco Pisani e Daniele Barbaro, patriarca di Aquileia e fratello di Marcantonio. Essi si fecero portavoce di un rinnovamento urbano allineato alle istanze espresse dalla Controriforma, appoggiando la penetrazione nel tessuto veneziano dei gesuiti⁵⁶⁰, ai quali si propose di destinare il complesso del Redentore. Nel progetto iniziale, affidato al Palladio, la chiesa venne ubicata a San Vidal dove i gesuiti avrebbero dovuto erigere il loro collegio. L’edificazione di un complesso altamente simbolico come il Redentore nel cuore della città e sul Canal Grande, e il suo affidamento ad un Ordine che rappresentava, nel proprio carisma istitutivo, la ferma adesione a Roma e un carattere eminentemente ispirato alla combattiva esaltazione del Cristianesimo, esprimeva in maniera lampante l’indirizzo politico dal gruppo di potere di cui era espressione il patriziato “papalista⁵⁶¹”.

Nicolò e Alvise Foscari (PUPPI, *Andrea Palladio*, p. 328-329) Almeno in questi casi il binomio “patriziato papalista” e “patriziato palladiano” sembra funzionare.

⁵⁵⁹ TAFURI, “*Sapienza di Stato*” e “*atti mancati*”, p. 30.

⁵⁶⁰ Forse il primo riferimento in tal senso fu quello espresso dal patrizio “papalista” Francesco Soranzo nel 1557. Questi, lamentandosi con padre Cesare Selmi, rettore del collegio veneziano fatto costruire nel 1550, si dispiaceva che “la Compagnia non avesse per Venezia progetti più ambiziosi, un “gran fundamento”, adeguato al rango della città” (COZZI, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia 1995, p. 297). A questa prima proposta fece seguito il lascito testamentario di Alvise Contarini, nipote di Gasparo, cardinale e diplomatico, con cui si istituiva una donazione all’Ordine. Qualora, infatti, “né lui né i fratelli avessero figli maschi, o avessero tutt’al più due femmine entrambe maritate, tutto lo “stabile” di proprietà della famiglia alla Madonna dell’Orto dovesse andare ai padri gesuiti, affinché vi istituissero un collegio di giovani gentiluomini veneziani” (COZZI, *Venezia barocca*, p. 304-305). Anche se questa donazione non ebbe seguito, l’interesse del patriziato “papalista” ad assegnare un luogo simbolico ai gesuiti, continuò. Durante la peste, infatti, venne proposta da Paolo Tiepolo l’edificazione di un collegio retto da gesuiti “presso una chiesa che si doveva costruire ex novo e a pianta circolare come quella romana di Santo Stefano Rotondo” propiziando, in tal modo, l’intervento taumaturgico del Redentore e dedicandogli un tempio votivo in ringraziamento (COZZI, *Venezia barocca*, p. 305). Sulla presenza dei gesuiti a Venezia, con particolare riferimento al periodo dell’Interdetto, P. PIRRI, *L’Interdetto di Venezia del 1606 e i gesuiti. Silloge di documenti con introduzione*, Roma 1959.

⁵⁶¹ A questo proposito pare opportuno riferire che fu proprio una famiglia spiccatamente “papalista” e, come vedremo, ben rappresentata nell’Ordine di Malta come i Lippomano a sostenere Ignazio di Loyola nella sua permanenza a Venezia nel 1535. Ricorda, infatti, il Cozzi, che Andrea Lippomano “sarà il grande benefattore della Compagnia nel Dominio veneto: già nel 1535 aveva ospitato Ignazio a Venezia nel priorato della Trinità, di cui era titolare; qualche anno dopo aveva deciso di rinunciare a un altro priorato di cui egli era titolare, quello di Santa Maria Maddalena, a Padova, rinuncia accettata dal Papa Paolo III nel 1546, così che le rendite potevano essere destinate alla creazione di collegi della Compagnia, il primo a Padova, il secondo a Venezia” (COZZI, *Venezia barocca*, p. 293).

Invece il Redentore venne costruito in posizione defilata, alla Giudecca, e affidato ai Cappuccini. Il successivo fallimento di numerosi progetti auspicati da Palladio in luoghi altamente simbolici di Venezia (il ponte di Rialto, il Palazzo Ducale, l'Arsenale) e il dirottamento delle sue poche opere realizzate tra le lagune in zone periferiche, definisce molto bene il progressivo ridimensionamento politico della lobby che lo sosteneva. In effetti il potere di quel patriziato legato a Roma e fedele all'impero si era rapidamente indebolito a partire dal 1538. L'umiliante sconfitta subita alla Prevesa dalle flotte di impero, Venezia, Santa Sede e Ordine di Malta contro i turchi aveva vanificato il sogno di un'alleanza crociata, tesa a sconfiggere l'impero ottomano e a ristabilire la preminenza sul Mediterraneo per poi puntare ad una riconquista della Terrasanta. Le reciproche diffidenze tra Venezia e Carlo V minarono alle fondamenta la riuscita della coalizione, destinandola al fallimento. La condotta dell'ammiraglio imperiale Andrea Doria, più interessato a evitare che Venezia potesse conseguire un successo che le avrebbe riaperto le porte del Levante, piuttosto che a sconfiggere i turchi, fu alla base della mancata vittoria alla quale fece seguito un lento allontanamento di Venezia dall'orbita asburgica, confermato dalla pace separata stipulata coi turchi nel 1540. Il fallimento della spedizione imperiale contro Gerba nel 1541 e la conseguente pace di Chateau-Cambrésis (1559), con cui Carlo V uscì dalla scena politica europea, segnarono la fine di un'epoca⁵⁶². Con la nomina di Ferdinando a imperatore, gli Asburgo d'Austria tornavano a premere sui domini veneziani di Terraferma mentre Filippo II, troppo legato ai destini di Spagna per dedicarsi alla costituzione di una "monarchia universale", era impegnato altrove. La Chiesa, d'altro canto, obbligata dalle ribellioni dei protestanti a raccogliersi in un profondo ripensamento per ritrovare coesione e compattezza, era impossibilitata a sostenere efficacemente uno sforzo bellico proiettato contro il Turco. Il repentino cambiamento della politica europea causò il progressivo sgretolamento del consenso che l'élite patrizia "papalista" aveva saputo costruire. Le sue pretese di poter istituire un asse

⁵⁶² Nel "trentennio pieno delle relazioni di Venezia con Carlo V, non solo e non tanto matura e sfiorisce la illusione, più intellettuale che politica, ma anche con non piccole né modeste implicazioni politiche, del mantenimento di un ruolo internazionale della Repubblica, per quanto moderato, pur sempre attivo, nell'ambito dei margini d'azione, sia in terra che in mare, che sembrava potesse garantirsi all'ombra degli intenti universalistici dell'imperatore" (ANATRA, *Monarchia Universale e libertà d'Italia*, p. 22).

tra Roma e impero si dimostrarono ben presto irrealizzabili, messe sempre più frequentemente in minoranza da una componente del patriziato che, facendo del ridimensionamento della casta che aveva monopolizzato il Consiglio dei X il proprio programma politico, si era ritagliata un ruolo di prestigio nel Maggior Consiglio e in Senato. Questi patrizi, detti “giovani” proponevano un avvicinamento alla Francia per bilanciare la presenza asburgica in Italia e un irrigidimento nei confronti delle pretese giurisdizionali in materia ecclesiastica portate avanti dalla Santa Sede nei confronti di Venezia. La guerra di Cipro e la battaglia di Lepanto⁵⁶³ furono l’ultimo momento in cui il gruppo di potere del patriziato “papalista” riuscì ad imporre la propria autorità, delegando all’organo che ne era espressione, il Consiglio dei X, il compito di ratificare la pace coi turchi, scavalcando l’intervento del Senato. Non è un caso, peraltro, che, anche secondo gli studi del Pezzolo, proprio Lepanto fu “l’ultimo sussulto in cui lo sforzo dell’apparato militare veneziano impegnò a fondo l’aristocrazia militare di Terraferma⁵⁶⁴”. Il nuovo, repentino cambiamento della *balance of power* in Europa decretò la fine di quella politica, sostenuta da una ristretta élite patrizia, che aveva cercato di sfruttare a proprio vantaggio le ambizioni “crociate” di Carlo V e dei pontefici romani per consolidare il proprio prestigio, estero e interno. In questa prospettiva deve essere visto l’inserimento nei ranghi dell’Ordine di alcuni patrizi destinati alla carriera ecclesiastica. Questi cavalieri-patrizi non solo sfruttarono l’Ordine come base economica e politica su cui fondare i propri avanzamenti, ma come piattaforma negoziale sulla quale istituire, con le nobiltà suddite di Terraferma, un rapporto privilegiato che favorisse il consenso nei confronti dell’oligarchia patrizia cui appartenevano. Tale rapporto, cementato da un’ideologia comune e confermato dal medesimo interesse per l’acquisizione fondiaria, trovò espressione nelle ville costruite tra 1542 e 1580 proprio da Andrea Palladio che fu, inconsapevolmente, il simbolo di quest’alleanza “gerosolimitana”. La fine di questo sodalizio venne decretata da quella che oggi viene

⁵⁶³ A conferma della tesi, sin qui portata avanti, riguardo il “patriziato gerosolimitano”, giova ricordare che, nella battaglia di Lepanto, il Generale delle Galere dell’Ordine fu il patrizio fra’ Pietro Giustinian, Priore di Messina e, come riferisce il Dal Pozzo, a sostituirlo, venne chiamato, nel 1572, “fra’ Fabritio Giustiniano patritio veneto, e parente dell’istesso Generale” (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 49).

⁵⁶⁴ PEZZOLO, “*Un San Marco che in cambio di libro ha una spada in mano*”, p. 93.

definita la “correzione” del Consiglio dei X, avvenuta tra 1582 e 83⁵⁶⁵. Il recupero da parte del Senato di importanti prerogative che gli erano state sottratte dal Consiglio dei X evidenziò il nuovo corso politico, che comportò un immediato raffreddamento nei confronti dell’Ordine di Malta e portò, in brevissimo tempo, alla rottura. Nel 1597, dopo il “Grande Sequestro” del 1584⁵⁶⁶, fu facile per i “giovani” fare passare una legge, che escludeva i patrizi “papalisti” da qualsiasi discussione condotta dal Consiglio dei X non solo riguardo Roma, ma anche l’Ordine di Malta⁵⁶⁷.

Ordine di Malta, Venezia e Santa Sede. Dal Concilio di Trento a papa Paolo V

La conquista del potere da parte di quella componente del patriziato, denominata dal Cozzi “giovane”, produsse un progressivo irrigidimento nei confronti di Spagna⁵⁶⁸ e Roma. Alla prima non venne perdonato l’aver utilizzato la lega Santa, vittoriosa a Lepanto, per coinvolgere Venezia nella difesa dei confini asburgici. Tommaso Contarini, in un suo celebre discorso, espresse pienamente le idee della propria parte politica quando asserì che l’arroganza spagnola “è accresciuta in maniera che non si contenta come più potente d’esser rispettata dagli amici, et come superior riverita dai sudditi, ma vuol ancora estender quelle mani rapaci a quello che non è suo, ed aver quella idolatra adoration che loro troppo gonfiamente desiderano da tutti⁵⁶⁹”, Venezia compresa. Parimenti il patriziato guardava con crescente diffidenza il pontefice, la cui autorità era uscita rafforzata dal Concilio di Trento, che aveva riproposto “la superiorità, analoga a

⁵⁶⁵ Di grande interesse, per confermare questa ipotesi, il testo del Paruta *Della perfezione della vita politica*, pubblicato per la prima volta nel 1579. Il Paruta, nel suo dialogo, mette a confronto la vita attiva con il sereno godimento delle proprie rendite fondiari, riproponendo il discorso cominciato, a inizio secolo, da Alvise Cornaro con la sua Santa Agricoltura. Ebbene, i sostenitori di del ritiro dalla politica sono tutti prelati, appartenenti alle più influenti famiglie del patriziato.

⁵⁶⁶ Gli eventi che porteranno al sequestro, già narrati nel primo capitolo di questo contributo, sono largamente descritti dallo storiografo ufficiale Dal Pozzo nella sua *Historia*, I, p. 239-240

⁵⁶⁷ MALLIA MILANES, *Images of the Others: Venice’s Perception of the Knights of Malta*, in *Racial Discrimination and Ethnicity in European History*, p. 67.

⁵⁶⁸ Sul tentativo dei patrizi “papalisti” di riprendere il potere, correlato alla proposta spagnola del monopolio sul pepe si veda COZZI, *Venezia dal Rinascimento all’Età barocca*, p. 59-60.

⁵⁶⁹ T. CONTARINI, *Discorso circa la lega della Cristianità contro il Turco*, in *Documenti storici inediti di Pietro Strozzi, di Cristoforo Morosini e Jacopo Marcello, di Tommaso Contarini, di Pietro Grimani*, Venezia 1856, p. 32-33.

quella dell'anima sul corpo, della spiritualis potestas sulla temporale⁵⁷⁰». L'intolleranza di Roma nei confronti delle autonomie veneziane e le pressanti richieste di un ripristino delle capitolazioni imposte da Giulio II nel 1510, considerate altamente lesive dai veneziani, fomentarono un diffuso risentimento che rafforzò la componente patrizia anticuriale dei "giovani". La radicalizzazione del conflitto esacerbò gli animi sino alla rottura, avvenuta con l'interdetto del 1606-1607⁵⁷¹. Sostenuta dal carisma del doge Leonardo Donà, leader dei "giovani" e dall'autorevolezza di fra' Paolo Sarpi, Venezia uscì a testa alta da una situazione potenzialmente disastrosa. Tuttavia il successo dell'Interdetto, che segnò l'apogeo del partito "giovane", pose Venezia in una delicata situazione, avvicinandola a quegli Stati che, come Inghilterra e Province Unite, avevano fatto del confronto frontale con la Chiesa il loro baluardo politico-ideologico. Ricorda, a questo proposito, il Pin come nel 1609 "si fanno più attivi i promotori di un'alleanza antiasburgica e della diffusione tra il patriziato e la popolazione della Riforma⁵⁷²". Tuttavia Venezia non pensò mai di arrivare a tanto. Malgrado i tentativi messi in atto dalle nazioni riformate, che inviarono nella Repubblica numerose, qualificate ambascierie⁵⁷³ e l'atteggiamento stesso del Sarpi, che propendeva ad istituire una "Chiesa autonoma da Roma e sotto il controllo diretto dello Stato, che prende su di sé ogni responsabilità sui corpi e sulle anime⁵⁷⁴" sul modello della chiesa greca, Venezia decise di non spezzare il proprio legame con Roma. Vincolata alla Cristianità dalle proprie tradizioni e dal mito che recentemente si era costruita, le era bastato dimostrare a papa Paolo V Borghese la validità dei propri diritti giurisdizionali⁵⁷⁵. Curiosamente, nello stesso periodo in cui Venezia era costretta a rintuzzare i colpi inferti da Roma, anche l'Ordine di Malta si trovò a dover difendere le proprie, secolari prerogative

⁵⁷⁰ BENZONI, *Venezia nell'età della controriforma*, p. 56.

⁵⁷¹ COZZI, *Venezia barocca*, p. 77-120, p. 270-287.

⁵⁷² C. PIN, *Progetti e abbozzi sarpiani sul governo dello Stato*, Venezia 2006, p. 99.

⁵⁷³ Sempre il Pin ricorda che, a partire dall'estate del 1609, "giungono a Venezia i rappresentanti del mondo riformato, il calvinista Johann Baptist Lenck agente dell'Unione protestante, il luterano Daniel von Hutten, inviato dal principe di Neuburg, l'ambasciatore straordinario delle Province Unite d'Olanda Kornelius van der Myle" (PIN, *Progetti e abbozzi sarpiani*, p. 100).

⁵⁷⁴ PIN, *Progetti e abbozzi sarpiani sul governo dello Stato*, p. 109.

⁵⁷⁵ Sulla penetrazione a Venezia di idee riformate A. OLIVIERI, *Fra collettività urbane e rurali e "colonie" mediterranee: l'eresia a Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, 3/III, Vicenza 1981, p. 512; F. AMBROSINI, *Storie di patrizi e di eresie nella Venezia del '500*, Milano 1999.

dall'opportunismo della Santa Sede. Bisogna ricordare, anzitutto, che l'Ordine partecipò solo alla fase finale del Concilio di Trento, inviando una delegazione nel 1562. Impegnato nelle alleanze antiturche e disinteressato a questioni dottrinali, al Gran Maestro premeva che in quella sede tanto rappresentativa venissero confermati i benefici e le esenzioni che erano stati riconosciuti e ampliati dai pontefici. La partecipazione dei cavalieri comportò un primo, intricato problema, originato dalla duplice natura dell'Ordine, cioè un Ordine religioso dotato, al contempo, di una propria sovranità politica e territoriale. Insomma, non si sapeva dove far sedere i delegati⁵⁷⁶. Essi chiesero di essere ammessi tra i principi secolari, ma i procuratori e gli oratori dei vescovi della Germania, che erano principi dell'impero, protestarono⁵⁷⁷ chiedendo parità di trattamento. Questo voleva dire che o il delegato dell'Ordine veniva fatto accomodare tra gli ecclesiastici o essi dovevano trovar posto tra i secolari. Questione discutibile, sostiene il Nasalli Rocca, visto che “quei principi erano feudatari dell'impero e non avevano uno Stato sovrano e un prestigio internazionale come l'Ordine⁵⁷⁸”. La soluzione della questione venne demandata al papa, il quale decise che se ne occupassero i padri conciliari, utilizzando come precedente il Concilio V Lateranense. Dopo sei mesi di trattative un rappresentante dell'Ordine, che era un cappellano spagnolo, prese posto tra gli oratori ecclesiastici e un altro, che era un cavaliere, prese posto tra gli ambasciatori dei principi secolari. Fu riconosciuto che la Religione di Malta “aveva milizie temporali, possedeva armate e Stato, imprimeva monete e non conosceva superiore⁵⁷⁹” e che l'oratore di Malta, accreditato a Roma, trovava tradizionalmente posto tra gli oratori dei principi. Far sedere un cavaliere tra i principi secolari e un cappellano dell'Ordine tra quelli ecclesiastici sembrò la soluzione migliore, ma confermò l'ambiguità giuridica di questa istituzione. Dipendente in maniera formale dall'impero (e in particolare al Regno

⁵⁷⁶ Una suggestiva sintesi dei documenti che riguardano l'Ordine di Malta durante la sua partecipazione al Concilio di Trento è stata pubblicata da L. RANGONI MACHIAVELLI, *L'Ordine di Malta al Concilio di Trento*, “Rivista illustrata del Sovrano Ordine di Malta”, IX/III, Roma 1945, p. 4-10.

⁵⁷⁷ I procuratori dei vescovi-principi tedeschi, infatti, avevano avuto il posto tra gli ecclesiastici, “in quanto i loro signori erano ecclesiastici e per questa ragione immediatamente soggetti alla Santa Sede” (E. NASALLI ROCCA, *Il Sovrano Ordine di Malta e il Concilio di Trento*, in *Il Concilio di Trento e la Riforma Tridentina*. Atti del Convegno storico internazionale, Trento 2-6 settembre 1963, Trento 1969, p. 733-744).

⁵⁷⁸ NASALLI ROCCA, *Il Sovrano Ordine di Malta e il Concilio di Trento*, p. 736.

⁵⁷⁹ NASALLI ROCCA, *Il Sovrano Ordine di Malta e il Concilio di Trento*, p. 738.

di Sicilia) e sottoposto all'autorità pontificia da un punto di vista spirituale, l'Ordine basava la propria esistenza su privilegi che dovevano essere via via riconfermati, come accadde durante il Concilio di Trento. Roma lo sapeva benissimo e attese il momento giusto per avvantaggiarsene. Dopo che si furono placati gli entusiasmi crociati dell'assedio di Malta e di Lepanto, Paolo V ritenne fosse finalmente giunto il momento di agire al fine di stabilire definitivamente la suprema autorità della Chiesa "trionfante". Introdotta, dopo vari tentativi falliti, l'Inquisizione a Malta nel 1574⁵⁸⁰, divenne ben presto un accorto organo di controllo della Santa Sede sull'Ordine. Quest'ultimo, sempre più di frequente in contrasto col vescovo⁵⁸¹, provvide autonomamente a una riforma che lo mettesse al sicuro da ingerenze romane. Erano infatti trapelate voci riguardanti la vicinanza di alcuni cavalieri alle idee riformate, che si sommavano ai numerosi scandali derivati dall'eccessiva "sensualità" di alcuni membri dell'Ordine. Convocato un capitolo generale per l'inverno dello stesso 1574, si passò ad imporre norme più rigide per impegnare maggiormente i giovani cavalieri in continui esercizi fisici che prevedessero un alto grado di disciplina. Venne pertanto assunto "un maestro schermidore con salario del Tesoro per addestrar i cavalieri a ogni esercizio d'armi. Che dovessero i Fratelli esercitarsi in un torneo a piedi, armati con picca e spada, e correr a cavallo la quintana, & anello con premio di 10 scudi. Che due volte l'anno si facesse la rassegna generale de'cavalieri, e serventi con l'armi loro per vedere come stavano bene in ordine⁵⁸²". Malgrado queste disposizioni, un malcontento sempre più diffuso tra i cavalieri, accresciuto dalla peste a Malta e da alcune sconfitte subite al fianco degli spagnoli, illuse la Santa Sede di poter avocare la nomina dei cavalieri, scavalcando l'autorità del Gran Maestro e del Sovrano Consiglio. Dal Pozzo, infatti, riferì che nel 1576 il "Cavalier Mendoza, il quale non aveva ancora professato nell'Ordine, se ne veniva con provvigioni

⁵⁸⁰ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 83-85. Il primo inquisitore di Malta fu Monsignor Pietro Duzina, con titolo di delegato apostolico, inquisitore e visitatore generale nelle isole di Malta e Gozo "ma con facoltà limitata circa i cavalieri, e religiosi gerosolimitani" (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 87).

⁵⁸¹ Sui vescovi a Malta dopo l'arrivo dell'Ordine, F. D'AVENIA, *Partiti, clientele, diplomazia: la nomina dei vescovi di Malta dalla donazione di Carlo V alla fine del vicereame spagnolo (1530-1713)*, in A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA, D. PALERMO (a cura di), *Studi Storici dedicati a Orazio Cancila*, II, "Quaderni Mediterranea-ricerche storiche", Palermo 2011, p. 445-490.

⁵⁸² DAL POZZO, *Historia*, I, p. 99.

a Roma per ottenere subito professato la Gran Croce e dignità di Turcopiliero⁵⁸³”, una delle cariche più importanti dell’Ordine. Un’ambasciata, inviata al papa, cercò di impedire quest’aperta violazione ai privilegi goduti dall’Ordine nel conferimento di gradi e titoli, chiamando in causa il sempre presente pericolo turco che minacciava le coste italiane. Questa volta l’intervento ebbe successo, ma non fu che il primo di una serie di attacchi portati dalla Santa Sede alla sovranità dell’Ordine, agevolati da un progressivo aumento dei tumulti interni tra i cavalieri delle varie Lingue⁵⁸⁴. Questi torbidi derivavano dall’effervescenza, soprattutto in Francia, di scontri tra i cattolici e gli ugonotti, che coinvolsero numerosi cavalieri e pregiudicarono persino le nomine dei Priorati francesi. A questa difficoltà si aggiunse, durante la Dieta di Ratisbona, il progetto di unire i cavalieri “giovanniti” della Lingua di Alemagna con quelli Teutonici per costituire un Ordine che si opponesse ai turchi sulla frontiera ungherese. Alle pretese mosse dal re di Francia e dall’imperatore di incamerare i beni dell’Ordine, secolarizzandone i cavalieri, si oppose la risolutezza del Gran Maestro che riuscì, seppure con difficoltà, a preservare l’unione delle Lingue e dei possessi dell’Ordine. A complicare una situazione già parzialmente compromessa giunse la notizia che il bailo di Brandeburgo, con alcuni commendatori e cavalieri, aveva aderito alla Riforma e aveva pubblicato un libello, intitolato *La Concordia*, nel quale “s’erano sottoscritti non solo in nome loro, ma in nome, e per parte di tutto quest’Ordine⁵⁸⁵”. Quest’opera era potenzialmente disastrosa perché avrebbe indotto a credere che l’Ordine era stato contaminato da influenze ereticali, favorendo un intervento pontificio che, dietro il pretesto di ricondurre l’Ordine sulla retta via, avrebbe finito per assorbirlo. Non è possibile stabilire se la Santa Sede abbia fomentato dissidi interni in un Ordine che ancora pagava le conseguenze e gli assestamenti del suo trasferimento a Malta. Certamente ne approfittò. Come intuì giustamente Spagnoletti, “la protezione accordata dalla Santa Sede alla Religione aveva, dunque un costo, era un’arma a doppio taglio che non mancava di ritorcersi contro chi

⁵⁸³ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 121.

⁵⁸⁴ Il più sanguinoso di questi fatti vide protagonista il cavaliere portoghese fra’ Giorgio Correa, il quale venne pugnalato in casa da altri cavalieri della sua stessa Lingua (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 129).

⁵⁸⁵ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 173.

di quella protezione doveva per necessità di cose far conto⁵⁸⁶”. Il momento propizio sembrò giungere nel luglio del 1581, quando si verificò a Malta un vero e proprio golpe per spodestare il Gran Maestro La Cassière. Anche qui, un po’ come a Venezia, furono i “giovani” cavalieri a dare fuoco alle polveri, usando come pretesto l’eccessivo rigorismo del Gran Maestro, che si era reso colpevole di un editto con cui le “meretrici⁵⁸⁷” erano state espulse dalla Valletta. Secondo i “giovani” una simile enormità (!) era sintomo evidente del fatto che il Gran Maestro, ormai decrepito, era inadatto al governo. Era dunque necessario nominare un Luogotenente che facesse le veci di quel povero vecchio “scemo e rimbambito⁵⁸⁸”, ormai inabile ad amministrare la Religione. Invece il Gran Maestro, dimostrando, malgrado l’età, un notevole spirito combattivo, rifiutò di sottomettersi e si attivò per mettere in minoranza il partito avverso. Com’è facile supporre, il Santo Padre venne chiamato a comporre la frattura che stava spaccando l’Ordine. Gregorio XIII⁵⁸⁹ non perse l’occasione ed inviò a Malta l’auditore di Rota monsignor Gaspare Visconti (che succederà poi a Carlo Borromeo come arcivescovo di Milano), che, col titolo di nunzio e vicario apostolico, doveva prendere il controllo di Malta sinché non si fosse provveduto a dirimere la controversia. Il Visconti ordinò la liberazione del Gran Maestro, incarcerato nel frattempo dai sediziosi, affinché potesse recarsi a Roma, insieme a fra’ Maturin de Lescout, detto Romegas, Luogotenente nominato dal Consiglio, per esporre al papa le sue posizioni. Durante la vacanza istituzionale sarebbe stata premura del vicario pontificio governare l’Ordine. Giunto a Roma, il Gran Maestro ricevette un’accoglienza trionfale, omaggiato dai cardinali e dallo stuolo dei parenti del pontefice. Il Romegas, invece, non solo non ricevette simili consensi, ma dopo poco venne colpito da una grave infermità che lo condusse rapidamente a morte. Deceduto il capo dei rivoltosi, il papa, in qualità di supremo arbitro dei destini dell’Ordine, riabilitò il Gran Maestro, imponendo ai rappresentanti dei

⁵⁸⁶ SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta*, p. 175.

⁵⁸⁷ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 180-182.

⁵⁸⁸ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 181.

⁵⁸⁹ A. BORROMEIO, *Gregorio XIII*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, p. 180-202.

sediziosi di fare atto di sottomissione⁵⁹⁰. Ottenutolo, anche il Gran Maestro morì poco dopo a Roma⁵⁹¹. Tolti di mezzo i due pretendenti al governo dell'Ordine e con Malta in potere del proprio vicario, a Gregorio XIII si presentava l'eccezionale occasione di acquisirne il pieno controllo. Tuttavia il Santo Padre decise di non affondare il colpo, riservandosi unicamente l'autorità d'imporre al Consiglio una terna di nomi tra i quali scegliere il successore di La Cassière⁵⁹² e di far convocare un Capitolo Generale per riformare gli statuti dell'Ordine. Di tutt'altro avviso i suoi successori, che intesero sottomettere i cavalieri alle strategie della Santa Sede. Sisto V⁵⁹³, oltre ad imporre al Gran Maestro Verdala di venire ad omaggiarlo a Roma⁵⁹⁴, nell'occasione gli fece anche dono del cappello cardinalizio (18 dicembre 1587). Tale conferimento dimostrava il desiderio del pontefice d'imporre una sudditanza non solo morale, ma anche politica all'Ordine, con cui gestire un controllo sempre più stretto e diretto, erodendo prerogative in materia giurisdizionale e di conferimento di benefici ecclesiastici⁵⁹⁵.

⁵⁹⁰ Sottomissione che fu particolarmente umiliante. Infatti i cavalieri che si presentarono al Gran Maestro pensavano che fosse sufficiente un inchino e un bacio della mano per ottenere il perdono. Non così la pensava il cardinale Montalto "di natura più rigida degli altri: Fermatevi là, gli disse, che non è questo il modo come dovete dimandar perdono ad un tanto vostro superiore. Ritiratevi di nuovo fuori di questa stanza, e nel comparire in quella porta prostratevi in terra con ambedue le ginocchia, e supplicando ad alta voce di volervi perdonare, che per la colpa vostra più segnalata de' gli altri in questa occasione, meritereste di perder il capo sopra un catafalco in Piazza Navona, e non esser trattato con tanta clemenza, come Nostro Signore a sola richiesta del vostro Gran Maestro s'è compiaciuto condonarvi la dovuta pena, per non far vedere un tale spettacolo de' suoi Religiosi" (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 203).

⁵⁹¹ Il Romegas venne sepolto, con una cerimonia tutto sommato adeguata alla sua dignità, nella Chiesa di Trinità dei Monti nel novembre del 1581. Il Gran Maestro La Cassiere, invece, venne deposto con grande pompa e solennità nella Chiesa di San Luigi de' Francesi il 21 dicembre dello stesso anno e il corpo successivamente trasferito a Malta, secondo le volontà del defunto (C. HIRSCHAUER, *Recherches sur la déposition et la mort de Jean Levesque de La Cassière, Grand Maître de l'Ordre de Malte*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 31 (1911) p. 35-83).

⁵⁹² La cosa non passò inosservata. Riferisce, infatti il Dal Pozzo, che non mancarono "cervelli gagliardi, che cominciarono a trarne cattive conseguenze, apertamente dicendo, essere già la Religione spogliata della sua più cospicua dignità, mentre il papa le togliea la libertà, e l'antico potere della suprema elettione, facendo evidente in quel Breve, ch'egli se l'arrogava, e che a suo arbitrio volea dar loro il Gran Maestro" (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 212).

⁵⁹³ S. GIORDANO, *Sisto V*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, p. 202-222.

⁵⁹⁴ Anche se travestito dalla necessità di dirimere alcune questioni di natura giuridica, l'obbligo imposto a ben due Gran Maestri di andare a Roma per ricevere il placito del Papa assomiglia molto a quell'esame obbligatorio di verifica che la Chiesa tentò di imporre ai vescovi nominati da Venezia (A. MENNITI IPPOLITO, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna 1993, p. 10).

⁵⁹⁵ Cosa che il cardinale Gran Maestro Verdala sapeva benissimo, tanto che, alla morte di papa Sisto V, allorché venne chiamato a partecipare al conclave per l'elezione del nuovo pontefice, fece rispondere che si rifiutava. Oltre alle classiche scuse di salute, legate alla podagra che da tempo lo affliggeva, il Gran Maestro aggiunse che non era il caso "di abbandonare il Convento per chiudersi in un conclave, la cui durata era incerta, e

Seguendo Paolo Prodi⁵⁹⁶, l'Ordine avrebbe dovuto essere inserito nella strategia, operata dalla Santa Sede a partire dalla fine del Cinquecento, che prevedeva un processo assolutistico e accentratore. Tale scelta, avviata da Paolo III⁵⁹⁷, aveva come obiettivo il conseguimento del potere spirituale e temporale⁵⁹⁸. In tale concezione patrimonialista rientrava anche l'Ordine, che doveva essere assoggettato al nuovo corso politico della Santa Sede. Coerentemente rivolto alla clericalizzazione del governo civile, quest'indirizzo intendeva svuotare delle proprie autonomie la Religione gerosolimitana, trasformandola in un bacino di funzionari pontifici e facendo del Gran Maestro una sorta di "cardinale legato⁵⁹⁹", cioè un burocrate di alto livello (era, infatti, equiparato al nunzio⁶⁰⁰), completamente allineato alle direttive romane. Delegato a far da ariete nello sgretolamento delle tradizioni dell'Ordine a favore della Santa Sede era l'inquisitore di Malta. Questi, esorbitando frequentemente dalle proprie funzioni, imponeva l'invio di ambascierie a Roma per chiedere la mediazione papale⁶⁰¹. La continua ingerenza del papa

lubrico negotio, con pericolo d'implicarsi in fattioni in tutto aliene da un capo di questa Religione" (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 324).

⁵⁹⁶ P. PRODI, *Il Sovrano Pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.

⁵⁹⁷ BENZONI, *Paolo III*, p. 111.

⁵⁹⁸ Sarebbe interessante valutare l'influenza dell'Ordine di Malta nel processo di "statalizzazione" del clero e di "clericalizzazione" dello Stato pontificio proposto da Prodi. In effetti l'Ordine, che da sempre costituiva una figura ibrida nello scenario internazionale europeo, potrebbe aver dato non pochi spunti di riflessione alla politica della Santa Sede nella prima età moderna.

⁵⁹⁹ La "concezione monarchica della Chiesa e del Papato tende ad escludere qualsiasi partecipazione autonoma dei cardinali all'esercizio di governo nella Chiesa universale (...). Ma ciò corrisponde anche a un mutamento della situazione istituzionale dei cardinali dell'età del Rinascimento: essi dipendono sempre più dal papato e vivono soltanto di luce riflessa" (PRODI, *Il Sovrano Pontefice*, p. 171). Il "cardinale legato" è "posto a capo dell'amministrazione delle più importanti province dello Stato come funzionario statale (...). Si tratta dell'utilizzazione di una figura classica del diritto canonico per scopi totalmente diversi da quelli canonici" (PRODI, *Il Sovrano Pontefice*, p. 218).

⁶⁰⁰ *Cardinalis legatus de latere* era il titolo che esibiva il nunzio pontificio di Venezia (F. GAETA, *Origine e sviluppo della rappresentanza stabile pontificia in Venezia (1485-1533)*, "Annuario dell'Istituto storico italiano per l'Età Moderna e Contemporanea", IX-X (1957-1958), Roma 1958, p. 5-59).

⁶⁰¹ Avvenne nel 1598, per esempio, che il segretario dell'Inquisitore offendesse un cavaliere, il quale rispose con "alquante percosse di mano". L'inquisitore, dopo aver arbitrariamente fatto rinchiodare il cavaliere nel carcere dell'Inquisizione, si diede subito a formare il processo. Il Gran Maestro inviò ambasciatori alla Santa Sede per supplicare il papa di impedire all'inquisitore d'ingerirsi "in altri casi, che in quelli veramente toccanti la fede, conforme le clausole del Breve di papa Gregorio XIII dove si specificava, che ne' soli casi della fede l'inquisitore unitamente col Gran Maestro, vescovo di Malta, Prior della Chiesa, e vice cancelliere avesse a proceder contro i Religiosi, Donati, e familiari di questa Religione, lasciando tutti gli altri casi alla solita giurisdizione del Gran Maestro, e Consiglio, la qual limitazione, e temperamento dopo lunga consulta fu ammesso dal pontefice a favore della Religione, a fin che s'accettasse in Malta il Sant'Ufficio dell'Inquisizione" (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 416). Tuttavia l'inquisitore non mancò di attentare nuovamente ai privilegi

in questioni riguardanti l'Ordine ebbe l'effetto d'indurre altri sovrani italiani, in particolare il duca di Savoia⁶⁰², il granduca di Toscana⁶⁰³ e la Repubblica di Genova⁶⁰⁴, ad avvantaggiarsi della palese debolezza dell'Ordine per secolarizzare le commende presenti nei propri territori o, almeno, ottenerne il possesso ereditario⁶⁰⁵. La difficilissima lotta, combattuta sul piano diplomatico e giurisdizionale dai cavalieri per impedire alla Santa Sede di gestire l'Ordine come se fosse una cosa propria, raggiunse il suo apice proprio sotto il pontificato di Paolo V⁶⁰⁶. Appena nominato papa, infatti, egli propose all'Ordine di assorbire le cinque galere pontificie, previa ratifica di un concordato. Il nono capitolo prevedeva che “dovranno dette galere ad ogni richiesta di Nostro Signore esser pronte

dell'Ordine, coadiuvato dalla benevolenza pontificia. Nel 1601, papa Clemente VIII spedì un breve che, dalle mani dell'inquisitore, venne consegnato al Gran Maestro. In esso si comandava “sotto pene arbitrarie, e con la revocatione di tutti i privilegi della Religione in questo, & in ogni altro caso del Sant'Ufficio, che non solamente lasciassero decider, e terminare all'inquisitore la causa; ma che gli dessero per tal effetto ogni opportuno aiuto, e favore” (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 446). Malgrado le esplicite minacce, la discrezione del Gran Maestro, anche questa volta salvò la situazione.

⁶⁰² Nel 1590, per esempio il duca di Savoia chiese al papa il Priorato di Lombardia per Don Filippo di Savoia, suo fratello. Il papa, in un primo momento sembrò propenso a concederlo, senonché le reiterate suppliche del Gran Maestro lo indussero a ritornare sulle proprie decisioni (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 322-323). La mediazione ottenne a Don Filippo il titolo di Bailo d'Armenia, che prevedeva l'assegnazione della Gran Croce con la quale venne ammesso tra le cariche più importanti dell'Ordine, ma senza l'alienazione del Priorato di Lombardia. La cosa non finì lì e, nel 1596, il duca di Savoia rinnovò le proprie istanze perché venisse assegnato a Don Filippo il Priorato di Lombardia. Anche questa volta, però, senza successo. Infine il duca, in quanto Maestro dell'Ordine di San Lazzaro, disse, nel 1606, di voler recuperare “tutti i di lui beni dispersi in diverse parti del mondo, o almeno in ricompensa de gli occupati dall'Ordine di San Giovanni impossessarsi delle sue Commende esistenti negli Stati di Sua Altezza” (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 500). Gli venne risposto che l'Ordine di San Lazzaro, come quello del Santo Sepolcro, era stato soppresso più di cento anni prima da papa Innocenzo VIII. Successivamente era stato incorporato e unito all'Ordine di San Giovanni con la conferma di papa Giulio II e dei suoi successori.

⁶⁰³ Il gran duca Francesco fece pressioni sul papa per emanare un Breve con cui assegnare al figlio, Don Antonio de' Medici il Priorato di Pisa che, “da poi si è perpetuato, come patrimonio ereditario, in quella Serenissima Casa con grandissimo pregiudicio, e detrimento della Lingua d'Italia” (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 381).

⁶⁰⁴ In realtà i problemi con Genova derivavano unicamente dalle sue pretese di precedenza nei confronti delle galere dell'Ordine. Dopo numerosi incidenti, la risoluzione della controversia venne demandata al re di Spagna Filippo IV che, con un breve del 1622, deliberava a favore dei cavalieri di San Giovanni. Il decreto è riportato in DAL POZZO, *Historia*, I, p. 688-690.

⁶⁰⁵ Nel 1591, sotto il pontificato di Gregorio XIV, il papa concesse al cavaliere fra' Fabrizio Bertio “suo maestro di Casa l'aspettativa, e giusquesito a tutti i Priorati, e Bagliaggi della Lingua d'Italia, compreso eziandio l'ammiragliato, esente dal peso di mantener l'Albergo, con facoltà di eleggersi qualunque gli piacerebbe alle dette dignità quattro mesi dopo la lor vacanza, e di tenere con qualsivoglia Priorato la Commenda, o Commende da lui conseguite, o che conseguirebbe cinque anni dopo il possesso dell'assunta dignità, ancorche non avesse fatti i miglioramenti, derogando e sospendendo qualsivoglia aspettativa, & antianità concessa a qualcun altro” (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 329-330).

⁶⁰⁶ V. REINHARDT, *Paolo V*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, p. 277-292.

per servirlo dove comanderà⁶⁰⁷”, inquadrando di fatto l’Ordine nelle forze armate pontificie. Il Gran Maestro anche questa volta trovò la forza di evitare il pesante condizionamento di Roma, adducendo come pretesto gli alti costi che sarebbero gravati sulle già esauste casse dell’erario di Malta. Paolo V non si diede per vinto e decise di assegnarsi *motu proprio* la commenda dell’Ordine di Benevento, destinandone altre⁶⁰⁸ a suo nipote Vittorio⁶⁰⁹ senza previa conferma da parte del Gran Maestro (1605). L’anno dopo inviò a Malta, in qualità di inquisitore, un suo fedelissimo, monsignor Ettore Diotallevi di Rimini, il quale s’impegnò subito a pretendere l’assegnazione delle cause che riguardavano i cavalieri, contravvenendo in maniera lampante alle limitazioni stabilite al tempo dell’insediamento del Sant’Uffizio a Malta. Per di più il papa si arrogò il diritto di nominare come Turcopiliere dell’Ordine un cavaliere a lui fedele. Questa carica, tradizionalmente conferita al rappresentante della Lingua d’Inghilterra, era stata abolita a causa del passaggio di quella nazione al protestantesimo e incorporata al titolo di Gran Maestro. La strategia del papa era chiara. Poiché le commende erano il premio per i cavalieri che si erano distinti nel servizio all’Ordine e rappresentavano l’unica rendita loro concessa per potersi sostenere, il fatto di vederle assegnate a individui legati al pontefice avrebbe indotto i cavalieri italiani a preferire il servizio a Roma, piuttosto che a Malta. In più, disponendo a piacere delle commende e dei titoli più autorevoli, il papa inviava un segnale evidente al Gran Maestro, convincendolo ad essere più remissivo e vicino alle strategie egemoniche della Santa Sede⁶¹⁰. Questa linea non venne ammorbidita dalle solite ambasciate inviate da Malta, anzi. L’altissima concezione che Paolo V aveva

⁶⁰⁷ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 495.

⁶⁰⁸ Per la precisione le Commende di Santa Maria di Perugia; di Bergamo e Giansone e di Santa Maria Maddalena di Parma (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 499).

⁶⁰⁹ Il papa si avvantaggiava, in questo caso, di una particolarità dalla Lingua d’Italia. In tutte le altre Lingue i Priorati erano autonomi “cosicché un cavaliere del Priorato d’Aquitania, ad esempio, non poteva conseguir Commende o benefizi in quel di Sciampagna: nella Lingua d’Italia invece, i Priorati eran promiscui. Un Piemontese o un Siciliano erano, in faccia all’Ordine, l’uno e l’altro considerati italiani, e poteva il primo esser Priore di Messina, come il secondo Bali di Torino” (BARBARO DI SAN GIORGIO, *Storia della Costituzione*, p. 48).

⁶¹⁰ “Dal priorato di Roma, ormai appannaggio esclusivo di cardinali anche non cavalieri, alle più pingui dignità, tutto entrava nel gioco della distribuzione delle ricchezze a favore di particolari settori delle aristocrazie che da Roma veniva effettuato a sostegno di una paternalistica politica di protezione di figure che già con la militanza nell’Ordine avevano scelto di vivere un’esperienza non inquadrata entro gli ambiti statuali delle lealtà” (SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta*, p. 178).

del proprio ministero e della necessità di fare di Roma il faro della Cristianità e della potenza italiana, si fondava sul ruolo di primazia sancito dal Concilio, di fronte al quale ogni altra autorità, ecclesiastica o laica, doveva soccombere. Il fiero contrattacco sferrato dalla Repubblica di Venezia nei confronti dell'autorità ecclesiale contro il potere dei principi⁶¹¹ ai tempi dell'Interdetto ridimensionò il ruolo che la Chiesa aveva deciso di interpretare, soprattutto in Italia. Di tale situazione anche l'Ordine si avvantaggiò, evitando di venire nuovamente insidiato nelle proprie prerogative ed autonomie, soprattutto in materia beneficiale⁶¹². In un certo senso, insomma, Venezia aiutò i cavalieri, preservandoli dall'assalto che, tra fine del XVI secolo e l'inizio del successivo, venne portato loro dalla Controriforma. Un attacco che, se fosse riuscito, avrebbe trasformato l'Ordine in un istituto della Chiesa, svuotandolo di tutte quelle tradizioni che ne avevano contraddistinto la secolare storia⁶¹³.

I giuspatronati di Casa Cornaro e Lippomano. Patrizi-cavalieri in epoca barocca

Le dinamiche, precedentemente descritte, che coinvolsero l'Ordine permettono d'inquadrare in una strategia coerente le decisioni dei patrizi veneziani che continuarono ad far domanda di ammissione tra i cavalieri. Decaduta ogni speranza di fare dell'Ordine

⁶¹¹ P. SARPI, *Della potestà de' prencipi*, a cura di N. CANNIZZARO, Venezia 2006.

⁶¹² In questo senso non sarà stata loro inutile la lettura del Trattato di Sarpi sulle materie beneficali.

⁶¹³ La questione dell'ambiguità istituzionale dell'Ordine venne sancita definitivamente con un *motu proprio* dell'imperatore d'Asburgo nel luglio del 1620 col quale il Gran Maestro riceveva il titolo di Altezza Serenissima. Nel decreto, riportato dal Dal Pozzo nella sua completezza, si legge come: "di *motu proprio*, per certa nostra scienza, e con animo ben deliberato, aggiuntovi sano, e maturo consiglio, e con quell'autorità Cesarea e pienezza di potestà, che noi teniamo: Nel nome di Dio onnipotente, del cui fonte ogni honore, e dignità di Principato deriva, il medesimo Reverendo, & illustre Alofio de Wignacourt G. Maestro dell'Ordine di S. Gio: Gerosolimitano, & i successori suoi nel detto magisterio canonicamente, e legittimamente eletti in infinito, habbiamo eretti, esaltati, e sublimati in veri prencipi, E a titolo d'Illustrissimo, & al numero, congregatione, e compagnia de gli altri prencipi illustrissimi gli habbiamo aggregati, si come per le presenti li erigiamo, & esaltiamo, sublimiamo, e aggregiamo: Ordinando, e con questo Cesareo editto fermamente statuendo, che per l'avvenire in perpetuo il sopradetto illustrissimo, e Reverendissimo Alofio de Wignacourt G. Maestro dell'Ordine di S. Gio: Gerosolimitano, principe divoto sinceramente a noi diletto, e successori suoi in quella dignità giustamente, e legittimamente eletti, per virtù di questa nostra erectione, esaltazione, sublimatione, & aggregatione da quest'ora in perpetuo siano, si scrivano, si dichiarino, s'intitolino, e si chiamino Reverendissimi, et Illustrissimi prencipi" (DAL POZZO, *Historia*, I, p. 662). Ad esso si aggiunse, nel 1631, il Breve Pontificio di Urbano VIII, a mezzo del quale il Gran Maestro avrebbe anche avuto il titolo di Eminentissimo.

un luogo d'incontro tra patriziato e nobiltà suddita, alle vecchie famiglie "papaliste" non rimase che cambiare i propri obiettivi, al fine di ottenere il massimo vantaggio possibile dalle difficoltà in cui si trovava l'Ordine. Durante la ribellione del Romegas, uno dei cavalieri che più difese l'operato del Gran Maestro fu proprio il patrizio e Priore di Pisa fra' Pietro Giustinian. Quest'ultimo, peraltro, si offerse di accompagnare il La Cassiere a Roma, dove avrebbe dovuto scagionarsi presso il Santo Padre. Nel tragitto di avvicinamento il Gran Maestro e il suo corteo vennero ospitati nella villa di campagna del patrizio Federico Cornaro⁶¹⁴, da poco assunto agli onori del cardinalato (1585). Nell'occasione il cardinale veneziano non mancò di porre le basi di un progetto che gli stava molto a cuore e che si concretizzò pochi anni dopo. Federico era entrato sin da giovane nell'Ordine di Malta e aveva rilevato suo fratello Alvise⁶¹⁵, già cardinale, nel ruolo di gran commendatore dell'isola di Cipro⁶¹⁶. Di cosa si trattava? Ai tempi della devoluzione dell'isola di Cipro, compiuta da Caterina a favore della Serenissima, il fratello Giorgio era riuscito a imporre una serie di vincoli su vaste proprietà cipriote già appartenenti all'Ordine⁶¹⁷. Dopo la conquista ottomana di Cipro, i Cornaro del ramo di San Polo⁶¹⁸ chiesero che la commenda non venisse sciolta⁶¹⁹. Approfittando delle gravi

⁶¹⁴ A. BERRUTI, *Patriziato veneto: i Cornaro*, Torino 1953.

⁶¹⁵ P. FRASSON, *Alvise Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 146-149.

⁶¹⁶ P. FRASSON, *Federico Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 183-185.

⁶¹⁷ Dovevano davvero essere imponenti se Giovanni Cornaro, nel suo testamento, non lasciava alcun bene della commissaria tra gli altri figli ad Alvise. Costui, "commendator di Cipri, non è bisogno che io lassi alcuna parte di questa facultà et commissaria mia, perché la mia industria et l'opera mia, mediante la gratia dell'Onnipotente Iddio li fa possedere tanti beni chel si può contentare, et con l'abundantia di quelli potrà aiutare li suoi fratelli et la posterità nostra. Però non li lasso altro del mio, che l'amore et la beneditione paterna" (G. LIBERALI, *Le "Dinastie Ecclesiastiche" nei Cornaro della Chà Granda*, in *Documentari sulla Riforma Cattolica pre e post-Tridentina a Treviso (1527-1577)*, I, Treviso 1971, p. 8-69).

⁶¹⁸ Tre figli di Giorgio il Grande, detto Padre della Patria, cavaliere, Procuratore e fratello di Caterina, furono i capostipiti di altrettanti rami della famiglia. Giovanni iniziò il ramo di San Polo, Girolamo quello di San Cassan e, infine, Giacomo, che fu il primo del ramo di San Maurizio, detto della Chà Granda. Su quest'ultimo si rimanda al saggio, ancorchè spesso erroneo e lacunoso, di LIBERALI, *Le "Dinastie Ecclesiastiche"*, p. 37

⁶¹⁹ Le pressioni della famiglia Cornaro per entrare in possesso della Commenda di Cipro risalivano all'inizio del Cinquecento, quando si sparse la voce del cattivo stato di salute di Marco Malipiero, titolare della Commenda. In caso di morte del Malipiero, il papa intendeva assegnare la Commenda di Cipro a Pietro Grimani e la Commenda di Bologna, posseduta allora dal Grimani, a Pietro Bembo. Le intenzioni del papa, però, si scontrarono con le proteste della famiglia Cornaro, "che rivendicò i suoi diritti sulla Commenda di Cipro e che riuscì alla morte del Malipiero, avvenuta nella città lagunare il 10 gennaio 1508, a farla conferire ad uno dei suoi membri, cioè al cardinale Marco" (SCHIAVONE, *Un commendatore gerosolimitano d'eccezione di Santa Maria del Tempio di Bologna*, p. 303).

difficoltà che l'Ordine stava affrontando nel suo sempre più serrato confronto con la Santa Sede, il cardinale Federico Cornaro, già titolare del Priorato di Cipro, pose un nuovo tassello nel variegato mosaico che costituiva la strategia operata dalla sua famiglia per assicurarsi il continuo afflusso di benefici e cariche ecclesiastiche. In queste, infatti, risiedeva la vera potenza del clan Cornaro e per ottenerle non si badava a spese⁶²⁰. Per prima cosa, infatti, il 10 giugno 1588, il cardinale Federico sborsò 30 mila scudi a favore del Gran Maestro Verdala. Questa donazione doveva servire ad acquistare terreni nel Regno di Napoli o in Sicilia⁶²¹ per erigere una commenda destinata alla Camera Magistrale, cioè alle dirette dipendenze del Gran Maestro. In cambio il Cornaro avrebbe avuto la commenda di Treviso, in quel tempo detenuta dal cavaliere fra' Andrea Raimondi, che sarebbe stata “unita alla Gran commenda di Cipro con tutti suoi annessi, e connessi, membri, e dipendenze⁶²²”. La commenda, così unita, sarebbe rimasta di giuspatronato del cardinale Cornaro, “e discendenti maschi di Marcantonio Cornaro suo fratello in infinito, con dichiarato che il primo presentato al giuspatronato dal detto cardinale fosse Federico Cornaro, o chi più piacerebbe al medesimo cardinale. Finita totalmente la linea mascolina di Marcantonio fratello del cardinale, detta commenda insieme con l'unita di Treviso tornasse alla Religione, restandole anco la nuova eretta, e fondata⁶²³”. Insomma, Federico aveva ottenuto che un pingue beneficio, esente da accertamenti fiscali di natura laica ed ecclesiastica⁶²⁴ (con il solo obbligo di pagare il

⁶²⁰ Tra le (tante) operazioni messe in cantiere dai Cornaro di San Polo per assicurarsi le più importanti cariche ecclesiastiche, tra cui la più ambita era certamente la diocesi di Padova, si ricorda anche la creazione dell'Accademia dei Ricovrati di Padova (G. GULLINO, *I Corner e l'Accademia*, in *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana*. Atti del Convegno storico per il IV centenario della fondazione (1599-1999), Padova, 11-12 aprile 2000, Padova 2001, p. 59-73).

⁶²¹ Venne acquistato il Casale della SS. Trinità di Barletta, che divenne Commenda di Camera Magistrale del Venerando Priorato di Venezia.

⁶²² DAL POZZO, *Historia*, I, p. 306.

⁶²³ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 307.

⁶²⁴ Bisogna anche aggiungere che la Commenda di giuspatronato garantiva anche una serie di autonomie nell'ambito stesso dell'Ordine. Studiando i documenti del Gran Priorato riguardanti gli atti del Capitolo, risulta evidente che i cappellani in cura d'anime che avevano le proprie parrocchie nella Commenda venissero nominate direttamente dal Cornaro. Nel Capitolo del 1668, infatti, si presentò un procuratore del commendatore Cornaro dicendo che “ad effetto di mantener et conservar li privilegi et jurisdictioni della Religione alli preti della Chiesa della sua Commenda di Treviso, unita e congiunta alla Gran Commenda di Cipro, fosse dato l'habito di cappellano d'obbedienza” al candidato espresso dal Cornaro. Al Capitolo era demandata la valutazione delle “prove de vita et moribus”, ma doveva essere considerata una vera e propria formalità (ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1654-1677)*, V, c. 36). Si confronti anche con la nomina del Cornaro per il posto

“vacante e mortuario”, cioè una sorta di tassa di successione quando la commenda passava al nuovo designato) rimanesse in perpetuo legato al ramo cui apparteneva, quello di San Polo, favorendo i successori instradati alla carriera ecclesiastica. Ma c'è di più. Un'altra clausola dell'accordo concedeva che “gli infanti, cioè i minori di qualsivoglia età, fossero capaci di poterne conseguir i frutti ogni volta che dal padrone legittimo fossero presentati, a' quali per difetto dell'età non potesse in modo alcuno esser negata l'institutione⁶²⁵”. In tal modo il designato a divenire Priore di Cipro poteva non solo godere dei frutti della commenda in età precoce, ma cumulare molto più velocemente il diritto di anzianità e avanzare nelle alte gerarchie dell'Ordine, potendo in tal modo acquisire l'amministrazione di altre commende. Infine, e questo fu davvero un colpo magistrale, venne stabilito che “arrivato che fosse il presentato all'età di 18 anni, fatta da lui professione, il Gran Maestro, e la Religione fossero obbligati concedergli le bolle, nelle quali s'inserisse la clausola di poter mettersi la Gran Croce, e dopo haver fatto un anno di residenza nel Convento avesse luogo, e voto ne' Consigli, nel Capitolo Generale, e ne gli altri tribunali della Religione, come gli altri Signori della Gran Croce (..) potendosi però chiamare l'eletto Gran commendatore di Cipro⁶²⁶”. Poiché le Gran Croci erano gli esponenti più autorevoli dell'Ordine, cui erano demandate le decisioni più importanti, compresa l'elezione del Gran Maestro, i Cornaro ottennero in via ereditaria la presenza ai massimi vertici dell'Ordine. Infine, se si ricorda che le Gran Croci erano assai ambite perché permettevano di “ottenere beni ecclesiastici sopra arcivescovati, e vescovati⁶²⁷”, diviene chiaro che Federico Cornaro mise nelle mani della propria famiglia un'arma preziosa, finalizzata all'accumulo di altissime prelature e dei correlati benefici. Per assicurarsi il successo di questo ambizioso progetto, il clan Cornaro si mosse compatto, facendo valere tutto il proprio peso politico. Mentre, infatti, Federico faceva pressioni sul Gran Maestro, suo nipote Francesco, vescovo di Padova e chierico di Camera del

vacante del cappellano curato in cura d'anime della Chiesa di Sant'Ambrogio in Fiera (ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1654-1677)*, V, c. 54,v.) e la lettera di fra' Giorgio Cornaro nella quale si rende nota la nomina, avvenuta il 30 dicembre 1669, del reverendo Andrea Sossali, cappellano curato nella Chiesa di San Giovanni di Treviso, a cappellano d'obbedienza (ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, c. 1).

⁶²⁵ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 307.

⁶²⁶ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 308.

⁶²⁷ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 383.

papa, si mosse per ottenere l'approvazione di Sisto V⁶²⁸. Contemporaneamente si muoveva anche Venezia, molto interessata “che il titolo con le cariche e colla conseguente influenza nel Gran Consiglio dell'Ordine rimanesse ad un cittadino e patrizio veneto⁶²⁹”. Perciò incaricò il Savio Grande Giorgio Contarini di sostenere il cardinale Cornaro perché mantenesse la Gran commenda e la Gran Croce. Nel frattempo il Senato incaricava il proprio ambasciatore presso la Santa Sede, con lettera del 4 aprile 1587, d'intercedere presso il Pontefice affinché agevolasse la felice conclusione della transazione. Il 16 gennaio 1588 la duplice manovra a tenaglia concertata da Federico e Francesco Cornaro con il contributo di Venezia, conseguì il risultato sperato. Il titolo di Gran commendatore di Cipro venne conferito al giovane Federico *junior*⁶³⁰, di appena nove anni, anche lui destinato, come gli zii⁶³¹, ad una magnifica carriera⁶³² che gli valse il cardinalato nel 1626. A favorirne l'ascesa contribuirono sia le cospicue rendite della commenda di Cipro, sia il titolo di Gran Croce dell'Ordine di Malta⁶³³. Se un simile colpo poteva riuscire ai Cornaro, la più influente

⁶²⁸ G. GULLINO, *Francesco Cornaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 197-198.

⁶²⁹ ASMOMVE, LXXXII, *Cause diverse, Comparsa conclusionale di Alvise III Francesco Mocenigo contro Alvise V Giovanni Mocenigo, Vittoria Morosini Mocenigo, Cornelia Mocenigo vedova Savardo, Francesco Venezze di Stefano per la Commenda di San Giovanni del Tempio (1886)*, c. 2.

⁶³⁰ G. GULLINO, *Federico Cornaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 185-188. Sempre a voler continuare i rapporti tra Cornaro e Ordine di Malta si riporta una considerazione di Francesca Zen Benetti. La studiosa sottolinea che, alla prova di esame di Federico Cornaro, tra gli altri c'era anche Lorenzo Giustinian, “cavaliere dell'Ordine di Malta, che fu tra i Ricovrati della prima ora” (F. ZEN BENETTI, *Federico e Marcantonio Cornaro*, “Quaderni per la Storia dell'Università di Padova”, IV/1 (1971), p. 123). Questo Giustinian, figlio di Leonardo e di una Cornaro, venne ammesso nell'Ordine nel 1590 (si veda in appendice) e fu Commendatore di San Giovanni di Sacile e Gran Priore di Roma (P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, IV, Milano 1862, p. 454).

⁶³¹ Federico *senior* era fratello del nonno di Federico *junior*, Marcantonio. Francesco era fratello del padre, Giovanni, che sarà doge dal 1625 al 1629. Per la genealogia del ramo di San Polo della famiglia Cornaro si rimanda a quella rappresentata da GULLINO, *I Corner e l'Accademia*, p. 73.

⁶³² Magnifica, ma assai accidentata. Ricorda il Menniti Ippolito come Federico fu “protagonista a cavallo degli anni '30 di un clamoroso dissidio tra Repubblica e Santa Sede quando questa intese destinarlo alla sede vescovile padovana e quella riuscì ad impedirlo perché il figlio del doge regnante. Ciò nonostante fu per decenni il grande manovratore delle vicende della Chiesa veneta, forte dell'appoggio del suo parentado e di una visione spregiudicata della realtà” (MENNITI IPPOLITO, *Politica e carriere ecclesiastiche*, p. 89). La difficoltà derivava appunto dal timore suscitato in Venezia che la famiglia Cornaro accumulasse un eccessivo peso politico. Non solo Giovanni era stato eletto doge, ma i suoi due figli, Federico e Marcantonio, erano già titolari di importanti cariche ecclesiastiche. La situazione si sbloccò solo nel 1632, dopo la morte del doge Giovanni. Il Senato destinò Federico al Patriarcato di Venezia e Marcantonio alla diocesi di Padova.

⁶³³ “Come risulta dall'albero genealogico della famiglia Cornaro, si succedettero nella Commenda sette Commendatori e l'ultimo possessore fu Giovanni quondam Francesco Cornaro, morto senza discendenza

dinastia “papalista” di Venezia, che, come ebbe a dire Giovan Battista Ottoboni, “vuol tutto né lascia che li altri habbi niente⁶³⁴”, non era detto che andasse altrettanto bene ad altri. Pochi anni dopo l’istituzione del giuspatronato di casa Cornaro, infatti, una seconda famiglia patrizia propose all’Ordine la creazione di una commenda ereditaria. I Lippomano, dopo aver conseguito a Venezia un importante peso economico-finanziario grazie alla fondazione di “uno dei più cospicui banche della Venezia rinascimentale⁶³⁵”, a partire dalla prima metà del XVI secolo avevano diversificato i loro interessi, destinando alcuni loro esponenti alla carriera ecclesiastica. Avevano appuntato le loro attenzioni sulle diocesi di Verona e Bergamo che, per la loro distanza dalla Dominante e per la limitata ricchezza della provvista beneficiale, non erano tanto appetibili quanto quelle di Treviso e Padova⁶³⁶, appannaggio esclusivo delle grandi dinastie “papalistiche” come i Cornaro, i Pisani e i Grimani. Dagli elenchi della *Hierarchy Catholica*⁶³⁷ si evince che il primo Lippomano a ricoprire la carica di vescovo fu Niccolò, fratello dell’importante banchiere Girolamo, che tenne la diocesi di Bergamo⁶³⁸ dal 1512 al 1516. Malgrado il

maschile nel 27 ottobre 1798. La Commenda passò, tramite la figlia di Giovanni, Laura, alla famiglia Mocenigo dopo l’approvazione dell’Ordine e della Santa Sede (ASMOMVE, LXXXII, *Cause diverse, Comparsa conclusionale di Alvisse III Francesco Mocenigo contro Alvisse V Giovanni Mocenigo, Vittoria Morosini Mocenigo, Cornelia Mocenigo vedova Savardo, Francesco Venezze di Stefano per la Commenda di San Giovanni del Tempio* (1886), c. 4).

⁶³⁴ MENNITI IPPOLITO, *Politica e carriere ecclesiastiche*, p. 118.

⁶³⁵ G. GULLINO, *Girolamo Lippomano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005, p. 238-243.

⁶³⁶ DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici*, p. 1217-1219.

⁶³⁷ *Hierarchy Catholica Medii Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503. Perducta e documentis tabularii praesertim Vaticanis, collecta, digesta, edita*, II, Padova 1960; *Hierarchy Catholica Medii Aevi et Recentioris Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series, speculum XVI ab anno 1503 complectens*, III, Padova 1960; *Hierarchy Catholica Medii Aevi et Recentioris Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series e documentis tabularii praesertim Vaticanis collecta, digesta, edita. A Pontificatu Clementis P.P. VIII (1592) usque ad Pontificatum Alexandri P.P. VII (1667)*, IV, Padova 1960; *Hierarchy Catholica Medii Aevi et Recentioris Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series e documentis tabularii praesertim Vaticanis collecta, digesta, edita. A Pontificatu Clementis P.P. IX (1667) usque ad Pontificatum Benedicti P.P. XIII*, V, Padova 1952.

⁶³⁸ Sull’elezione di Niccolò e del successore Pietro Lippomano ed il loro tentativo di entrare in possesso delle “spoglie” del predecessore Zaccaria Gabriel si rinvia a DEL TORRE, *Cardinali e patrizi. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, p. 192-194.

fallimento del banco⁶³⁹ e il conseguente ridimensionamento delle strategie familiari, i Lippomano continuarono ad investire sull'acquisizione di benefici ecclesiastici. L'“opzione romana⁶⁴⁰”, certamente percorsa per controbilanciare gli insuccessi politici, iniziò a dare buoni frutti⁶⁴¹. A Niccolò, infatti, successe al vescovado di Bergamo, il nipote Pietro⁶⁴², nel 1516 e, successivamente, Alvise nel 1538. Quest'ultimo, certamente il più insigne tra gli ecclesiastici della famiglia⁶⁴³, fu poi designato alla cattedra di Verona (1544-1548) che affidò poi al nipote Agostino (1557-1560). Con Agostino ebbe termine la presenza della famiglia a Verona, ma non a Bergamo dove, dopo un breve intermezzo che vide protagonisti il cardinale Pietro Bembo (1547) e Vettor Soranzo (1547), tornò ad insediarsi Alvise Lippomano (1558)⁶⁴⁴. Il primo Lippomano ad avere rapporti con i cavalieri gerosolimitani fu appunto Agostino, che, secondo il Simoni, aveva acquisito il

⁶³⁹ Sul fallimento del banco Lippomano si segnala il contributo di G. TREBBI, *Le professioni liberali*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. TENENTI e U. TUCCI p. 465-527.

⁶⁴⁰ GULLINO, *Girolamo Lippomano*, p. 240.

⁶⁴¹ Sulle strategie beneficiarie del patriziato tra XVI e XVII secolo, A. MENNITI IPPOLITO, “*Sudditi d'un altro stato?*” *Gli ecclesiastici veneziani*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 325-365.

⁶⁴² G. GULLINO, *Pietro Lippomano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005, p. 246-249.

⁶⁴³ Figlio illegittimo di Bartolomeo quondam Tomaso nacque nel 1496 nel palazzo di famiglia a Santa Fosca. Era cugino di Pietro Lippomano, vescovo di Bergamo, presso il quale svolse un periodo come vicario generale. Cameriere segreto del papa Paolo III, da quest'ultimo venne nominato coadiutore del cugino Pietro con diritto di successione a capo della diocesi e inviato come nunzio in Portogallo. La morte del vescovo Giberti (1543) indusse la Santa Sede a nominare Pietro alla diocesi vacante di Verona, seguito anche da Alvise, che di Pietro era coadiutore, una volta terminata la sua missione portoghese. Alvise partecipò al Concilio di Trento con alti incarichi di natura teologica sin dall'apertura (8 aprile 1546) e seguì i lavori anche dopo la traslazione della sede conciliare a Bologna. A Verona, nel 1548, prese il posto del cugino Pietro, deceduto in Scozia durante un'ambasciata, ma vi rimase ben poco. Venne infatti nominato alla carica di nunzio presso l'imperatore in Germania e, successivamente, di nuovo invitato a partecipare alle sessioni del Concilio, riportato a Trento. Inviato in Polonia dal 1555 al 1557 per cercare di far fronte alle minacce luterane, ritornò stanco e malato e chiese di avere, come coadiutore nella cura della diocesi di Verona, il nipote Agostino Lippomano. Rimessosi in salute, Alvise venne promosso da papa Paolo IV a segretario maggiore e invitato a risiedere a Roma. Dopo aver ceduto il beneficio ecclesiastico di Verona ad Agostino, si apprestava a partire quando un colpo di scena lo dirottò verso Bergamo. Il vescovo di quella città, Vettor Soranzo, era stato deposto perché considerato eretico. La sede bergamasca vacante venne affidata ad Alvise, che ne prese possesso nel 1558. Impegnato a Roma in incarichi di corte delegò il vescovado alla cura di ottimi collaboratori. Alvise morì a Roma il 15 agosto 1559 e sepolto nella chiesa di Santa Maria dei Funari. Su questa interessante figura di vescovo-diplomatico, in prima linea durante gli anni del Concilio di Trento, oltre al profilo curato dal Koller nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (A. KOLLER, *Luigi Lippomano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005, p. 243-246) anche il saggio di P. SIMONI, *Luigi Lippomano. Vescovo e Nunzio Apostolico del Cinquecento. Profilo bibliografico*, Verona 1993.

⁶⁴⁴ Tra gli altri Lippomano detentori di cospicui benefici ecclesiastici anche Giovanni Lippomano, “abate della ricca San Gervasio, che pure teneva altre pievi e parrocchie” nel bresciano (DEL TORRE, *Cardinali e patrizi. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, p. 93)

ruolo di “precettore dell’Ordine di Malta in Udine⁶⁴⁵”. Dieci anni più tardi veniva ammesso nell’Ordine il primo Lippomano, Alvise (13 ottobre 1568). Da notare, in questo senso, la grande differenza con i Cornaro. Mentre essi entrarono nell’Ordine per consolidare e rafforzare la base patrimoniale costituita dai benefici ecclesiastici, i Lippomano fecero il loro ingresso tra i cavalieri quando ormai l’abbrivo ecclesiastico si stava esaurendo. Pertanto questa casata patrizia cercò, evidentemente, di rivitalizzare il proprio slancio verso la carriera ecclesiastica seguendo l’esempio della più autorevole famiglia “papalista” del patriziato veneziano. Sulla scia del successo conseguito dai Cornaro con la Gran commenda di Cipro, anche i Lippomano decisero di avvantaggiarsi del momento di difficoltà dell’Ordine. Nel 1598 il patrizio Francesco Lippomano di Tommaso avviò a Roma una transazione, approvata da beneplacito apostolico, con l’ambasciatore dell’Ordine La Rocca per la creazione di una commenda di giuspatronato in Friuli⁶⁴⁶. Tale commenda, denominata di San Giorgio d’Udine, era inizialmente destinata ai cappellani e ai serventi d’arme della Lingua d’Italia. Le modalità del contratto rispecchiavano fedelmente quelle della commenda di Casa Cornaro e prevedevano l’esborso di diecimila scudi romani sul monte dell’Annunciata di Napoli, o di Sicilia, che sarebbero serviti per la creazione di altre due commende per cappellani e serventi d’arme. Tuttavia, rispetto alle condizioni di giuspatronato strappate dai Cornaro, vi erano alcune sostanziali differenze. Anzitutto “v’è che la presentazione debba appartenere alla persona più vecchia de’ discendenti del suddetto Francesco, filuolo di Tommaso⁶⁴⁷” e

⁶⁴⁵ SIMONI, *Luigi Lippomano*, p. 25.

⁶⁴⁶ In una lunga lettera del 1753 si ripercorrono le fasi della creazione della Commenda di giuspatronato della famiglia Lippomano. In essa si legge come “Nobilis Vir Franciscus quondam Thomae ex per illustri, et carissima familia de Lipomanis patricio seu Senatorio Ordine Reipublice Venetiarum exortus omni profecto virtute preditus erga Religionem et Ordinem nostrum, et praesertim Venerandam Italiae Linguam, sive Congregationem nostrarum Commilitonum, et in Christo clarissimus inclitae Italicae Nationis Fratrum maximo devotionis affectu studiosissimum, ac munificentissimum sese ostenderit, nos pretinse maiorum nostrorum vestigia laudabilia ut insequentes ad perpetuam rei memoriam, et firmitatem, et ad grati animi nostri declarationem ipsum nobilem Franciscum Lipomanum, totamque eius nobilem posteritatem, et clarissimam familiam Lipomaneam presentis nostris diplomatis beneficio donare opera precium esse duximus cuius preclarus animus, et pius plurimum assecutus est laudis apud mortales, atque ut a Deo optimo maximo cognoscatur dignus effectus, cum Venerandam nostram Italiae Linguam beneficio affecerit minime spernendo et simul eius carissimae familiae non modicum ornamentum adiecerit, eidem perpetuam facultatem prestans Suae Divinae Maiestati religiose sub regulari professione nostra inservienti” (ASMOMVE, CX, *Cavalieri di Giustizia*, cc. 112-123)

⁶⁴⁷ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 399.

che la presentazione dovesse seguire solo dopo la morte del commendatore. In questo modo l'Ordine si cautelava dalle pretese dei Lippomano di designare la commenda a esponenti giovani, evitando così che essi cumulassero troppo presto diritti di anzianità per poter procedere velocemente all'acquisizione dei più importanti benefici ecclesiastici. Fatta salva questa fondamentale prerogativa le successive clausole, che riguardavano il ritorno della commenda all'Ordine con l'estinzione della discendenza maschile e il pagamento "in luogo di vacante e mortuario" di 500 scudi veneziani di lire 7 per la successione, erano simili a quelle previste nel caso Cornaro. Non è possibile stabilire, all'attuale stato della ricerca, se le inferiori concessioni ottenute dai Lippomano⁶⁴⁸ derivassero da una potenziata capacità negoziale dell'Ordine o dal minore peso goduto da quei patrizi a Venezia e presso la Santa Sede. Quel che è certo è che l'Ordine vide nelle commende di giuspatronato un attentato alle proprie libertà di assegnazione e godimento dei benefici ecclesiastici di cui disponeva⁶⁴⁹. Se pure esse servivano per far cassa in momenti di crisi e i pagamenti spesso servivano ad istituire nuove commende di egual valore, il giuspatronato consentiva a determinati nuclei familiari di cumulare ingenti rendite fondiari e di acquisire piuttosto facilmente (e velocemente) importanti cariche

⁶⁴⁸ Dalla documentazione presente nell'Archivio del Gran Priorato è possibile ricostruire i passaggi della Commenda Lippomano. Francesco, che di tutto l'accordo fu il principale protagonista, pose a capo della Commenda il nipote Giovanni. A sua volta egli stabilì a succedergli Alvise, figlio di Tommaso quondam Bartolomeo e di Adriana Venier quondam Gasparo. Presentate le prove nel 1624, fu il primo Commendatore del giuspatronato di casa Lippomano (ASMOMVE, CX, *Cavalieri di Giustizia*, c. 119). Il processo di nobiltà di Alvise Lippomano, invece, è inserito in ASMOMVE, CX, *Cavalieri di Giustizia*, cc. 125-144.

⁶⁴⁹ Sulle libertà ed esenzioni godute dalle Commende di giuspatronato nei confronti dell'Ordine è estremamente interessante una lettera inviata dal patrizio Gasparo Lippomano al Luogotenente di Udine il 27 febbraio 1637, in un momento in cui la Repubblica aveva confiscato i beni dell'Ordine. Ebbene Gasparo Lippomano impose al Luogotenente che venisse tolto il sequestro dalle entrate spettanti alla Commenda del fratello poiché "la commenda predetta, juspatronato particolare di questa famiglia, e però non compreso nel medesimo ordine. Vi commettimo col Senato di ordinare che sia levato il sequestro e lasciare al commendatore l'entrate in libertà, tale essendo il dovere e la nostra intenzione" (ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1618-1696)*, c. 96). Ancora il 26 febbraio 1738 il Senato accondiscese alla supplica inoltrata dal Commendatore Gasparo Lippomano "in cui implora d'essere sollevato dalle molestie inflittele dalli Dazieri della Muda, Ducato per Botte e Spina". In base alle esenzioni godute dall'ordine per ducali senatorie del 1676, 1729 e 1732 viene mantenuto in vigore il privilegio di esenzione goduto dai beni dell'Ordine (ASMOMVE, XXIX, *Raccolta delli Privilegi concessi alla Sacra Religione Gerosolimitana di Malta dalla Veneta Repubblica e dei vari giudizi nel proposito seguiti dalla massima parte in forma autentica fatta per ordine di Sua Eccellenza sig. Balì fra' Francesco Maria Conte Boccadiferro Gran Priore di Venezia l'anno 1787 in Venezia*, c. 221). Insomma, quando serviva il Commendatore di giuspatronato diceva che i suoi beni erano soggetti all'Ordine; quando i rapporti tra Venezia e Malta non erano buoni, improvvisamente tali beni divenivano autonomi.

tra i cavalieri. Non stupisce, pertanto, che l'Ordine, appena poté riacquistare il ruolo di baluardo della cristianità contro i turchi, si attivasse per impedire l'erezione di nuove commende di giuspatronato e, nei rari casi in cui vennero istituite nella Terraferma veneta (si pensi, per esempio, alla commenda eretta dalla famiglia vicentina Trissino nel 1686⁶⁵⁰), esse non verranno più destinate a patrizi veneziani⁶⁵¹. Così, quando nel 1653 si presentò in Capitolo Priorale il senatore Girolamo⁶⁵² Giustinian di Giovanni “per essere ricevuto per cavaliere di Giustizia nella Religione per poter servire il Santissimo Dio⁶⁵³”, i cavalieri presenti non ebbero difficoltà a concedere due commissari che ne esaminassero le prove di nobiltà⁶⁵⁴. Tuttavia, quando il candidato lesse la seconda parte del memoriale, l'accoglienza si fece subito più fredda. Chiedeva, infatti, il Giustinian, “d'istituir una commenda de via patronatus nella famiglia⁶⁵⁵ et loro conforme a quelle che hanno i

⁶⁵⁰ DAL POZZO, *Historia*, II, p. 630.

⁶⁵¹ Per l'Ordine, infatti, recuperare i proventi che gli spettavano dalle Commende di giuspatronato fu sempre assai problematico. L'unico sistema che aveva per imporre la propria autorità sui Commendatori era di valutare con grande rigore le loro prove di nobiltà. Solo dimostrando che il candidato non era idoneo a rivestire il ruolo di cavaliere l'Ordine sarebbe potuto rientrare in possesso dei suoi beni fondiari. Estremamente rilevante, per evidenziare questo difficile rapporto, un documento rinvenuto nell'Archivio dell'Ordine. Si tratta di una lettera inviata al Senato dal Ricevitore dell'Ordine nella quale si lamentava dei debitori insolventi. Tra essi anche “il Signor Commendatore Luigi Lippomano, che resta a dare per carichi di questo e degli anni passati della sua Commenda buona somma et replicare a questo più e più istanze non si è mai possuto muovere a pagamento alcuno. S'agionge anche che egli non può legittimamente goder la Commenda che tiene se non fatte reviste e del tutto perfezionate le sue prove di nobiltà”. Dopo molte istanze del Ricevitore, Luigi Lippomano le aveva presentate, “ma le lassa così imperfette senza darle la sua total spedizione, onde sopra il possesso di detta Commenda se le può muovere torbido et le succederà ben presto se non fa quanto deve” (ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e Privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1618-1696)*, c. 109).

⁶⁵² Figlio di Giovanni di Giulio del ramo di Santa Croce e di Vittoria Trissino di Ludovico, sposata in seconde nozze dopo la morte di Lucrezia Dolfin di Daniele, dalla quale aveva avuto un figlio, Giulio. Il padre Giovanni era uomo di un certo peso politico. Ambasciatore in Spagna, in Inghilterra, presso l'imperatore e papa Innocenzo X. Di ritorno dalla Santa Sede, nel 1651, fu fatto segno di alcune accuse di “doppiezza a proposito dei gesuiti e di aver sollecitato raccomandazioni e benefici per taluni suoi favoriti” (G. GULLINO, *Giovanni Giustinian*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, p. 240). Tra essi si doveva certamente noverare il figlio Girolamo, nato a Madrid durante l'ambasciata del padre. Quest'ultimo cercò di avvantaggiarsi dei maneggi intessuti da Giovanni presso la Santa Sede per fare carriera a spesa dell'Ordine di Malta. Tuttavia la precoce morte del padre (16 novembre 1652) e il rafforzamento giurisdizionale dell'Ordine resero inutili le pretese, formulate da Girolamo per la creazione di una Commenda di giuspatronato. Per le prove di nobiltà presentate da Girolamo si veda ASMOMVE, CXX, *Cavalieri di Giustizia*, c. 83-113

⁶⁵³ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, IV, c. 31-32.

⁶⁵⁴ I testimoni interrogati per attestare la validità delle prove presentata furono Giovanni Pesaro, cavaliere e Procuratore di San Marco; Alvise Pisani, Procuratore di San Marco; Bertuccio Valier, senatore. Per la parte materna vennero designati come testimoni il conte Geronimo Capra; il conte Cristoforo Valmarana e il conte Coriolano Porto (ASMOMVE, CXX, *Cavalieri di Giustizia*, c. 89-98).

⁶⁵⁵ ASMOMVE, CXX, *Cavalieri di Giustizia*, c. 85, v.

Signori Cornaro e Lippomano⁶⁵⁶”. Visto che “non potendosi in questo Stato, per divieto dell’Ecc.mo Senato, assegnarsi beni della nostra Casa a Religiosi”, il Giustinian aveva pensato di seguire le orme dei Cornaro e Lippomano e acquistare una commenda in territorio veneto, in particolare quella di Barbarano nel Vicentino, allora posseduta dal commendatore cremasco Verdelli. Secondo le informazioni del postulante, “era assai decaduta, et si affitta al presente ducati 190, et paga alcune colte, o altre gravezze che siano, alla città di Vicenza⁶⁵⁷”. Il Giustinian si offriva di acquistarla all’Ordine ed il prezzo, che sarebbe stato concordato con i commissari deputati, sarebbe stato “investito in altri Stati come sarà stimato adeguato al servizio della medesima Religione; et la nuova investita potrà succedere a pro’ di quel commendatore, che hora possiede la commenda di Barbarano, et in di lei vece. Et sarà certo con suo maggior utile, et profitto, et della Religion medesima, perché haverà una commenda in più⁶⁵⁸”. Insomma, l’Ordine avrebbe fatto un grande affare istituendo una commenda di giuspatronato “con tutti li patti, condizioni, clausole, che sono quelli della Casa Cornara, et della Casa Lippomana⁶⁵⁹” a favore dei Giustinian, i quali sarebbero stati poi ben lieti di “svenarsi il sangue in vantaggio, et profitto della Religione medesima⁶⁶⁰”. I cavalieri erano di tutt’altro avviso; comunque, per non contrariare l’influente patrizio, esponente di una famiglia che aveva spesso destinato suoi membri a diventare cavalieri⁶⁶¹, il Capitolo decise di prendere tempo e demandare la decisione alla Lingua d’Italia, inviando il memoriale a Malta. Alla fine la proposta di creare una nuova commenda di giuspatronato a favore di una famiglia patrizia non ebbe seguito e Girolamo⁶⁶², che pure aveva depositato in Cancelleria le

⁶⁵⁶ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, IV, c. 32.

⁶⁵⁷ ASMOMVE, CXX, *Cavalieri di Giustizia*, c. 85,v.

⁶⁵⁸ ASMOMVE, CXX, *Cavalieri di Giustizia*, c. 85,v.

⁶⁵⁹ ASMOMVE, CXX, *Cavalieri di Giustizia*, c. 86.

⁶⁶⁰ ASMOMVE, CXX, *Cavalieri di Giustizia*, c. 86.

⁶⁶¹ Confrontando il nome Giustinian con l’elenco di patrizi-cavalieri riportato in appendice, si riscontra la presenza di: fra’ Pietro Giustinian (1458); fra’ Giustiniano Giustinian (1521); fra’ Pietro Giustinian (1522); fra’ Giustiniano Giustinian (1550); fra’ Francesco Giustinian (1552); fra’ Pietro Giustinian (1565); fra’ Fabrizio Giustinian (1572); fra’ Marcantonio Giustinian (1578); fra’ Lorenzo Giustinian (1590); fra’ Girolamo Giustinian (1653).

⁶⁶² Come nota personale si dovrebbe aggiungere che, almeno sulla carta, il Giustiniani era il candidato ideale per entrare nell’Ordine. Il suo ramo paterno discendeva da San Lorenzo, primo Patriarca di Venezia, mentre l’ava materna, Bianca Thiene di Ettore, apparteneva alla famiglia che aveva dato i natali al Beato Gaetano, cofondatore, insieme a Gian Pietro Caraffa, dei Teatini.

proprie prove di nobiltà affinché fossero vagliate dai cavalieri, non fece altri tentativi per entrare nell'Ordine.

La questione della nobiltà: aperture e chiusure. Il caso di Camillo Labia

Per concludere la trattazione della presenza dei cavalieri dell'Ordine nei ranghi del patriziato, è opportuno dedicare alcune osservazioni alla questione della nobiltà e a come essa influì nelle relazioni tra Venezia e Ordine di Malta nel XVII secolo. Si è dimostrato che il maggior afflusso di patrizi nell'Ordine di Malta si verificò nel XVI secolo e che, successivamente, andò progressivamente diminuendo, sino al punto che le uniche casate patrizie a fare domanda tra i cavalieri furono quelle Lippomano e Corner⁶⁶³, cioè le detentrici di commende di giuspatronato. Per spiegare la disaffezione del patriziato sarà opportuno esaminare il processo di chiusura nella selezione dei cavalieri, operato dall'Ordine verso la fine del Cinquecento e le conseguenze che ebbe nel rapporto con Venezia. Dopo essere riuscito ad evitare di venire incamerato nella statalizzazione dello Stato pontificio, l'Ordine acquisì, con le lotte al turco del XVII secolo, un nuovo vigore, rafforzato dalla decisione di costituirsi in una consulta araldica⁶⁶⁴ europea. I due aspetti trovavano un punto d'incontro proprio nell'ideale crociato promosso dalla letteratura epico-cavalleresca. Poiché la guerra santa era considerata la più alta forma di servizio religioso, essa doveva essere combattuta da uomini di specchiata virtù. E visto che la virtù era retaggio dell'aristocrazia, a propria volta doveva essere confermata e certificata dall'Ordine di San Giovanni, l'unico che potesse vantare una secolare tradizione di lotta contro il Turco e un carisma che non si era mai annacquato nel corso del tempo. Parallelamente l'Ordine diveniva utile anche agli Stati europei che tentavano, nel loro percorso verso l'assolutismo, di acquisire il controllo diretto sulla nobiltà⁶⁶⁵. L'Ordine, infatti, mettendo a disposizione i ruoli di coloro che avevano vestito la croce ottagonale, consentiva ai regnanti di valutare con una certa sicurezza il peso specifico delle proprie

⁶⁶³ Uniche eccezioni i patrizi Pietro Pisani (1609) e Gasparo Basadonna (1695).

⁶⁶⁴ SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta*, p.33.

⁶⁶⁵ DI SIMPLICIO, *Istituzioni e classi sociali: l'egemonia nobiliare*, p. 527.

aristocrazie. Come riferisce lo Spagnoletti, “l’abito gerosolimitano, pur se indossato una volta, costituisce un marchio indelebile nella storia della famiglia⁶⁶⁶”, permettendole di aspirare, in patria, a cariche e carriere consone al proprio rango. D’altra parte le severe norme richieste al candidato per essere ammesso nell’Ordine non derogavano ad alcuna nomina concessa da qualsivoglia principe. Infatti, se un re poteva nobilitare tramite un *motu proprio* (e il papa tramite un Breve) chiunque volesse, qualora questo fosse un “uomo nuovo”, non aveva alcuna speranza di poter indossare l’abito dell’Ordine, che marcava il profondo confine tra nobile e gentiluomo⁶⁶⁷. Antichità e limpidezza di sangue divennero i due requisiti fondamentali per poter essere ammessi tra i cavalieri, in un processo di progressiva chiusura che modificò gli statuti dell’Ordine a partire dal 1598⁶⁶⁸. Nel Capitolo Generale che si tenne a Malta, si decise di istituire un formulario “de gl’interrogatori che si fanno fin’al giorno d’hoggi nelle prove di nobiltà per quelli che pretendono esser ricevuti in grado di cavaliere nella Lingua d’Italia”, riformando gli statuti risalenti al 1482. Nei nuovi statuti per la ricezione dei cavalieri, il candidato doveva “provare per scritture autentiche da inserirsi nel processo, ch’al meno per 200 anni il pretendente fosse nobile di nome, & armi per tutti li suoi quarti. Che niuno de’ suoi ascendenti in detti quarti avesse concorso in offitio, dove s’ammettono persone popolari, e che nella città, e luoghi della nascita d’esso pretendente vi fosse nobiltà distinta dalla plebe⁶⁶⁹”. Tali norme erano molto significative visto che, sino a quel momento, un unico articolo, risalente al 1262⁶⁷⁰, era dedicato alla nobiltà in quanto requisito necessario all’ammissione nell’Ordine. Successivamente, nel Capitolo generale

⁶⁶⁶ SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta*, p. 52.

⁶⁶⁷ L’Ordine di Malta aveva “funzione di consulta araldica, di filtro rigoroso e autonomo nei confronti di coloro che accampavano o pretendevano nobiltà. Appartenere all’Ordine significava far parte della più alta e qualificata nobiltà” (SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta*, p. 196).

⁶⁶⁸ I due Ordini cavallereschi che più degli altri erano divenuti i punti di riferimento per le aristocrazie italiane emanarono dei nuovi statuti: Santo Stefano nel 1595, Malta nel 1598. Al fine di calmierare l’elevato afflusso delle domande di ammissione le riforme normative prevedero requisiti rigidi e precisi, applicabili tuttavia alle varie realtà socialmente eminenti che esistevano nella penisola” (E. IRACE, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano 1995, p. 51).

⁶⁶⁹ DAL POZZO, *Historia*, I, p. 399.

⁶⁷⁰ Venne inserito nel Capitolo tenuto dal Gran Maestro fra’ Ugone di Revel (1258-1277). “Chi desidera d’esser ricevuto per nostro fratello militare è necessario, ch’egli provi autenticamente d’esser nato di padre, e di madre nobili di casato, e d’insegne, o vero arme” (P. DEL ROSSO, *Statuti della Religione de’ Cavalieri Gerosolimitani*, Firenze 1570, p. 28).

tenutosi a Malta nel 1543, tale norma venne integrata da nuove limitazioni, confermate anche da altri Capitoli generali del 1555, 1558 e 1578. Solo nel 1598, però, vennero dettate regole precise e definitive per la Lingua d'Italia nell'esame delle prove di nobiltà degli aspiranti cavalieri, sulla base delle procedure in uso presso la Lingua di Castiglia. Questo aspetto è di fondamentale importanza poiché, come riferisce Di Simplicio, la nobiltà spagnola era ossessionata dalla "missione storica come la difesa e la diffusione della cristianità (..) ne ingigantiva la presunzione di possedere un superiore codice morale e stile di vita nei riguardi degli altri strati della popolazione (e delle altre nobiltà)"⁶⁷¹. In tali prove venivano segnalati i due criteri fondamentali per l'ammissione: "l'assoluta mancanza di esercizi vili e meccanici (..) e la separazione di ceti fra nobili e popolari nelle città d'origine del candidato"⁶⁷². Infine veniva notificato che unica deroga alla pratica della mercanzia era la certificazione di venire dalle città di Genova, Firenze, Siena e Lucca. A questa prima rigida codificazione ne seguirono altre (1603, 1613, 1631), che confermarono la normativa sino a giungere al decreto del Gran Maestro Don Antonio Manoel de Villahena.

Quest'ultimo, nel 1663, inviò a tutti i Priorati della Lingua d'Italia un accurato documento che delineava in sedici punti tutti gli obblighi che un candidato doveva osservare per entrare nell'Ordine⁶⁷³.

⁶⁷¹ O. DI SIMPLICIO, *La nobiltà europea*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, 3/I, Torino 1987, p. 507.

⁶⁷² C. DONATI, *L'idea di nobiltà (secoli XIV-XVIII)*, Roma-Bari 1988, p. 250.

⁶⁷³ "Decreto del Gran Maestro Don Antonio Manoel de Villahena, *“Dei gratia Sacra Domus Hospitalis Sancti Johannis Hierosolimitani et Militaris Ordinis Sancti Sepulcri, Dom.ci Magr. Humilis, pauperunque Jesu Christi Custos, Universi set singulis presentes nostras has visuris, lecturis et audituris salm. Notum facimus, et in verbo veritatis attestamur infrascriptum Decretum extractum fuit ex Libro Concilionis in Cancelleria Nostra conservato, in quo similia notati et registrati solent. Quod quidem in hanc publicam formam extrati et redigi iussimus, ut abiq. tam in Jud.o, quam extra eidem plena et indubitata fides adhibeati, cuius tenor est qui seq. videt. Die XXVI mensis Aprilis 1663.* Essendosi letta la seguente relazione dell' Ill.mi Commissarij deputati per conformarsi et riferire sopra gli abusi de' Priorati, cioè: 1) Havendo d'ordine di Vostra Eminenza et Venerando Consiglio congregatosi per considerare la deliberazione presa dalla Veneranda Lingua d'Italia per rimediare agli abusi introdotti nelli Capitoli et Assemblee delli Priorati d'essa e per sentire anco sopra la medesima materia li Procuratori dell'altre Lingue, e Priorati che volessero comparire con riferir sopra tutto il nostro parere e fatta sovra ciò matura riflessione, stimiamo doversi per li Priorati della Veneranda Lingua d'Italia determinare le cose seguenti. 2) Quando s'apre il Capitolo Priorale, si scrivano i nomi di tutti li cavalieri del Priorato capaci e non debitori del Tesoro, in tante cartelle quelli dovranno leggersi pubblicamente, e portarsi a torno perché ciascuno li vegga; dette cartelle si metteranno dentro de' bottoni di legno voti di dentro quali doveranno poi imbossolarsi dentro una borsa, acciò per ogni commissione si cavino due a sorte e si pubblicino in presenza di tutti, però s'alcuni d'essi per causa legittima, come di parentela o d'altro, non potrà eseguire detta

Anche in questo caso non si fece alcuna menzione di Venezia. Quale poteva essere il motivo per cui la Serenissima era stata improvvisamente esclusa dalle città italiane che potevano presentare candidati per l'Ordine? Il problema sembra prescindere dalla pratica della mercatura, fonte di ricchezza e di nobiltà del patriziato. Anche se ci fu un allineamento dell'Ordine sulle posizioni francesi, in base alle quali la mercatura era

commissione, si estrarrà in suo luogo un altro, e di nuovo s'imbossoleranno li già cavati per oviare alla fraude che potrebbe fare qualche Pretendente con aspettar a presentarsi quando fosse uscito alcuno cavaliere del quale dubitasse fosse per procedere più oculatamente nella commissione. 3) Il Pretendente l'habito di questa Religione, quando presenterà il memoriale con le scritture attenenti la sua nobiltà, doverà fare il deposito adeguato per fabricare il Processo delle sue prove e per detta presentazione non potrà pigliare il Priore, o suo Luogotenente, né li Commissarij o Segretario cosa alcuna, e similmente non potrà pretendere il detto Priore, e Luogotenente cosa alcuna per la sottoscrizione delle prove. 4) Sempre che li Commissarij faranno le prove del Pretendente nella città della loro residenza, non potranno pigliarsi giornate, ma solo gli si dovrà dare la parte il munuscolo, cioè sei scudi d'oro per ciascuno, et altrettanti dovrà dare al Segretario et anche al Cancelliere, dove vi è pure quest'ufficio, senza che niuno in questo caso possa pretendere giornate, però se per qualche quarto o diligenza dovranno uscire fuori dalla città, allora prenderanno le giornate, conforme all'Ordinazione per detto tempo che vaderanno fuori d'essa città, cioè scudi tre d'oro per ciascuno de' Commissarij et uno e mezzo per il Segretario, questi scudi si ragioneranno a tari 24 di Sicilia, o loro giusto valore, e di più si pagheranno dal Pretendente le copie delle scritture secondo l'uso della città. 5) Essendo convenuto qualche religioso per lite civile da qualche secolare, li Commissarij sopra ciò deputati, mentre dimoreranno nella città di loro residenza, non dovranno pigliare cosa veruna, però convenendo uscir fuori d'essa, l'attore gli dovrà portare e spesare decentemente, e di più dovrà somministrare per la spesa dell'avvocato secondo l'uso della città. 6) Li Commissarij che, conforme all'Ordinazione Capitolare si dovranno deputare per la ricognizione delle scritture, e per informarsi in genere della qualità del Pretendente, dovranno fare le predette diligenze nel luogo ove si celebrerà il Capitolo, o Assemblea con ogni segretezza e gratis. Nessun Novizio o Professo che non avrà voto possa intervenire in detti Capitoli o Assemblee. E finalmente che li Procuratori di detta Veneranda Lingua d'Italia habbino cura di mandare di sei in sei mesi la nota dei debitori al Comun Tesoro, acciò restino esclusi dalle predette commissioni. 7) Havendo inteso li Procuratori della Veneranda Lingua d'Allemagna, e vista la risoluzione da essa presa per rimediare agl'abusi introdotti nelli Priorati d'Allemagna e Boemia, ci pare che all'uno e all'altro Priorato si debba ordinare, e raccomandare, che venghino più esattamente operati gli Statuti, ordinazioni e Decreti emanati sopra la ricezione dei fratelli e che, in particolare, gli si debba ricordare et ordinare quel che segue. 8) Che in li Priorati d'Allemagna e di Boemia non si riceva in avvenire alcuno di quelle Province dove la Religione non ha mai avuto bene o Commenda. 9) Nel formare le prove de' Pretendenti, quando si procederà a prender il giuramento de' Testimonij, avvertano li Commissarij che sia detto il giuramento affermativo, cioè che dicano li Testimonij constargli essere tali famiglie et armi nobili e scritture vere e non negativo come si è abusato qualche volta, dicendo di non constargli il contrario. 10) Li Commissarij facciano il giuramento di eseguire la loro commissione fedelmente e, formate che saranno le prove, dichiarino espressamente se l'approvino o riprovino. 11) L'interrogatorij si facciano più accuratamente del passato, dimandando particolarmente se il pretendente avrà contratto, o consumato matrimonio, fatto professione in altra Religione, commesso homicidio, vissuto scandalosamente, se il Padre, Madre e Avi occupino beni della Religione, e gl'altri prescritti dalli statuti e ordinazioni capitolari. 12) Si mandi in Convento fede autentica del Battesimo del Pretendente. 13) Li Capitoli si congreghino in Maggio e l'Assemblee sei mesi dopo senza tralasciarsi o tenerle a capriccio in qualsivoglia tempo dell'anno. 14) Che non possano più, per l'avvenire, li Venerandi Priori di Boemia pigliare li trecento talleri, che per il passato si solevano prendere dalli Pretendenti, né altra cosa veruna, riducendoli a cento talleri, che si davano da' medesimi Pretendenti al Cancelliere a cinquanta solamente. 15) Per l'altre Venerande Lingue, e Priorati non ci è stata fatta istanza dai Procuratori d'esse, né troviamo Noi esservi altra necessità, essendo al tutto sufficientemente provisto per l'ordinazioni e Statuti e Decreti sopra ciò fatti, che d'incaricar la puntual osservanza d'essi, compiacendosi la Sua Eminenza di raccomandare per la Sua lettera detta osservanza, e specialmente che si congreghi annualmente il Capitolo Provinciale per tutti li Priorati, al quale devano andarsi tutti li Commendatari, sotto la pena degli statuti imposta a' trasgressori." (ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1654-1677)*, V, c. 19.

considerata un'arte spregevole⁶⁷⁴, la tradizione vigente in Italia non aveva mai posto limiti all'ingresso dei veneziani. Anzi, ancora nel 1546, il celebre cavaliere fra' Sabba da Castiglione, pur condannando apertamente la mercanzia⁶⁷⁵, in un altro passo della sua opera dedicata agli ammaestramenti per il perfetto cavaliere dell'Ordine, sostenne che “se li padri saranno nobili e ricchi avranno tre esercizi, alli quali degnamente e senza vergogna veruna potranno mettere li loro figliuoli, che sono le lettere, le armi e la mercanzia⁶⁷⁶”. Più avanti, nello stesso ricordo, per rafforzare tale tesi, aggiunse che “la mercanzia, la quale alli tempi nostri è sì degno e onorato esercizio che nessun gentiluomo privato per grande che sia si può vergognare e sdegnare mettermi li figliuoli, poiché i veneziani, li quali fanno tanta professione di nobiltà che quasi beffe si fanno delli gentiluomini di terra ferma, tutti esercitano la mercanzia e li più nobili tra loro sono li maggiori mercanti⁶⁷⁷”. Come si è cercato di dimostrare nei capitoli precedenti, i patrizi che entrarono nell'Ordine provenivano tutti da famiglie che da tempo avevano dirottato i loro guadagni dal commercio, preferendo acquisire proprietà terriere e perseguire carriere ecclesiastiche. Neppure sui duecento anni di nobiltà il patriziato aveva qualcosa da temere. L'ultima apertura del Maggior Consiglio risaliva ai tempi della guerra di Chioggia, cioè al 1381, e quindi anche coloro che erano considerati “nuovi”, come i già citati Lippomano, ai tempi del Capitolo del 1598 erano assolutamente idonei a vestire la croce a otto punte. Il problema, in effetti, era un altro e riguardava i “cittadini veneziani”. Sansovino, nel descrivere al suo immaginario forestiero la forma di governo di Venezia, si rifece alle tradizioni romane per descrivere il ceto dei cittadini. “Sì come erano già da principio divisi i Romani in nobili, & plebei, & poi v'aggiunsero di mezzo l'ordine equestre de' cavallieri, che in dignità erano minori de' primi, & maggiori de

⁶⁷⁴ Quando, nella seconda metà del XVII secolo, venne proposto nel Consiglio dell'Ordine di utilizzare alcune navi da guerra per la mercanzia, “tutti quei nobili candidati, levandosi in piedi lo rimproverarono dicendo: E quando mai questa nostra Religione nelle mercantie imbrattossi le mani? Se noi ‘a simili lucri, ed interessi fossimo intenti, il mondo, che ne direbbe? Nol permetta mai Dio” (MAGRI, *Il valore maltese*, p. 30-31).

⁶⁷⁵ “In nessuna sorte di mercanzia v'impaccerete per essere vietate e proibite a persone ecclesiastiche e religiose come voi siete li contratti, usurari illeciti e disonesti, tutti li fuggirete come mortal peste, di sorte che, udendoli solamente nominare e ricordare, li avrete in somma abominazione” (CASTIGLIONE, *Ricordi*, p. 61-62).

⁶⁷⁶ CASTIGLIONE, *Ricordi*, p. 192.

⁶⁷⁷ CASTIGLIONE, *Ricordi*, p. 195.

secondi, così in Venetia tra l'istessi doi ordini di nobili, & di plebei v'è di mezzo quello de cittadini che serve in luogo de' cavallieri⁶⁷⁸". L'opinione del Sansovino aiuta a chiarire la dignità goduta da questo ceto, impegnato in un ruolo fondamentale all'interno del tessuto sociale della Dominante sia nell'amministrazione che nel commercio. Tuttavia questo atteggiamento destava alcune perplessità tra i cavalieri dell'Ordine, poiché instaurava una sorta di parallelismo tra cavalieri e "cittadini" veneziani. Questi sospetti vennero confermati, pochi anni più tardi, da una nuova opera del Sansovino. Nel 1566, sull'onda della vittoriosa resistenza dei cavalieri di San Giovanni contro i turchi di Solimano, l'autore veneziano scrisse un'opera specificamente dedicata alla origine dei cavalieri⁶⁷⁹. Anche in questo caso il Sansovino si rifece alla storia romana, assegnando loro il "secondo luogo della Repubblica, perciòchè dopo i senatori seguivano i cavalieri, dopo i quali era il popolo⁶⁸⁰". Il Sansovino non si fermava qui, sostenendo che "il popolare col mezzo del suo valore poteva divenir cavaliere, & il cavaliere con quel medesimo mezzo si faceva senatore⁶⁸¹". Richiamare il valore personale come principale mezzo per la promozione sociale definiva una visione antitetica rispetto a quella portata avanti dall'Ordine. In più, quasi a voler prendere le distanze dalla chiusura oligarchica della classe aristocratica attuata in quegli anni dai cavalieri di Malta, Sansovino arrivò ad affermare che i nobili non erano i più adatti al rango di cavaliere. Quest'ultimo, infatti, doveva essere valoroso in guerra "senz'altro riguardo di nobiltà, di ricchezze, di beltà, o d'altri parti così di natura, come di fortuna⁶⁸²". Anzi, visto che il cavaliere doveva essere persona "atta ad ogni qualità di maneggio ben composta di complessione, & robusta", erano esclusi "i delicati & teneri, & perciò i nobili, come persone per lo più delicate non erano in consideratione per le predette parti⁶⁸³". Per spiegare l'atteggiamento del Sansovino nel rapporto cavaliere e nobiltà, è necessario esaminare l'evoluzione sociale di

⁶⁷⁸ SANSOVINO, *Le cose meravigliose dell'inclita città di Venezia*, p. 110-111.

⁶⁷⁹ F. SANSOVINO, *Della origine de' Cavalieri*, Venezia 1570.

⁶⁸⁰ SANSOVINO, *Della origine de' Cavalieri*, p. 2, v.

⁶⁸¹ SANSOVINO, *Della origine de' Cavalieri*, p. 2, v.

⁶⁸² SANSOVINO, *Della origine de' Cavalieri*, 7.

⁶⁸³ SANSOVINO, *Della origine de' Cavalieri*, 7-7, v. Sansovino aggiunge che "nondimeno il costume de' tempi nostri porta ch'i cavalieri son nobili, & i fanti a piè gente di villa, & plebei, da Capitani in fuori. Onde nasce da questo che ne gli eserciti, maneggiate l'armi da persone di nessuna virtù, vi si commettono delitti atroci, crudeltà scellerate, & casi veramente inumani" (SANSOVINO, *Della origine de' Cavalieri*, 7, v.).

Venezia nella seconda metà del XVI secolo. In questo periodo la Repubblica si era premurata di certificare l'appartenenza dei patrizi alla nobiltà cittadina mediante l'istituzione di un Libro d'oro. Diviso in Libro delle nascite (1506) e dei matrimoni (1526)⁶⁸⁴, esso era conservato dagli Avogadori di Comun e garantiva la limpidezza delle origini di quanti, potendo entrare in Maggior Consiglio, amministravano lo Stato. Tuttavia, se pure il ricambio "esterno", cioè "l'immissione di nuove famiglie all'interno del patriziato, com'è noto venne bloccato⁶⁸⁵", discorso diverso riguardava il ricambio "interno". Non solo i figli che i patrizi avevano avuto da relazioni illegittime o da matrimoni con donne non degne appartenevano al rango dei cittadini, ma il matrimonio di patrizi con cittadine non impediva alla loro prole maschile l'ingresso in Maggior Consiglio. In effetti il "cittadino originario" godeva di una certa autorevolezza a Venezia, e persino di una certa nobiltà⁶⁸⁶, visto che tale titolo era riconosciuto a quanti potessero dimostrare la nascita legittima propria, del proprio padre e del nonno, l'estraneità dalla pratica di arti vili e meccaniche e l'inesistenza di pene per reati gravi. Come rileva Zannini, "nel 1569 questo ceto aveva raggiunto un importante traguardo, ottenendo la formalizzazione legislativa del titolo di cittadino originario, la cui procedura di riconoscimento era significativamente affidata alla stessa magistratura che gestiva il Libro d'oro patrizio, l'Avogaria di Comun⁶⁸⁷". Progressivamente i cittadini originari seppero ritagliarsi uno spazio sempre maggiore, acquisendo una radicata presenza nell'espletamento di responsabilità amministrative, che derivavano loro dalla costante presenza nella burocrazia e nella diplomazia veneziana. Alla fine di una lunga e onorata carriera, il cittadino originario poteva essere gratificato persino dall'elezione a qualche ambasciata, presso qualche corte minore s'intende, col titolo di residente e anche alla

⁶⁸⁴ ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, p. 89.

⁶⁸⁵ A. ZANNINI, *La presenza borghese*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI Roma 1997, p. 225-272.

⁶⁸⁶ Così Donato Giannotti descriveva i cittadini nel suo celebre *Libro de la Repubblica de Vinitiani*, pubblicato a Roma nel 1542, "Per cittadini, tutti quelli, i quali per esser nati eglino, i padri et gli avoli loro nella città nostra, et per havere esercitato arti più onorate, hanno acquisito qualche splendore et sono saliti uno grado, tal che hora essi si possono figliuoli di questa patria chiamare" e ancora, nella *Relatione della repubblica venetiana* di Giovanni Botero, del 1605, si afferma che "in molte cose i cittadini non so che di nobile e di patritio partecipano, come per esempio ne' parentadi, nell'uso delle toghe e dell'habito, nelle feste, nelle scuole, negl'intrattenimenti delle piazze, ove hanno per compagni i nobili e i senatori stessi".

⁶⁸⁷ ZANNINI, *La presenza borghese*, p. 230.

carica di Cancellier Grande che costituiva, insieme al dogado e alla procuratoria di San Marco, l'unica carica vitalizia dello Stato. Simili distinzioni vennero sancite nel 1589 con una parte in cui si stabiliva definitivamente la validità del matrimonio tra patrizi e cittadine⁶⁸⁸. Tuttavia al rango di cittadini originari non appartenevano soltanto questi funzionari pubblici, addetti alla Cancelleria Ducale e facilmente identificabili con la “noblesse de robe” che andava prendendo piede in Italia e in Europa, ma anche vetrai muranesi, pellicciai, farmacisti e orafi. L'importante, insomma, era di non aver mai indossato la *traversa*, il grembiule, e non aver mai maneggiato mercanzia⁶⁸⁹. Le maglie della cittadinanza erano dunque estremamente ampie e variegate e non sorprende che proprio un francese, l'ambasciatore Amelot de la Houssaye definisse i cittadini come borghesi. Una categoria che comprendeva indifferentemente avvocati, mercanti, notai, segretari di cancelleria, negozianti e droghieri suscitò una certa diffidenza nell'Ordine di Malta, che iniziò a valutare con circospezione se a Venezia esistesse davvero una netta distinzione tra aristocrazia e classi subalterne. In effetti i cittadini condividevano con i patrizi lo stile di vita, gli atteggiamenti, le tipologie abitative, il vestiario, arrivando persino a redigere un Libro d'argento della “nobiltà” cittadina. Essa, nei suoi livelli più elevati, costituiti cioè dalla burocrazia impegnata nei ruoli di cancelleria dei maggiori Collegi patrizi, giunse ad avere un rilievo politico tale da influenzare e condizionare il governo veneziano. Il patriziato, da parte sua, apprezzava l'alto grado di specializzazione e la grande fedeltà dell'ordine della cancelleria⁶⁹⁰, che garantiva una sorta di continuità nelle magistrature che i nobili erano chiamati a ricoprire solo per breve tempo. Proprio questa inamovibilità dei cittadini-burocrati creò la patrimonializzazione degli incarichi, spesso ereditati da figli e nipoti. La comune partecipazione al governo dello Stato di patrizi e segretari produsse la tendenza di questi ultimi ad acquisire modelli comportamentali tipici dell'élite aristocratica, tendenza che essi cercarono di consolidare e propagandare tramite la pubblicazione di una serie di trattati come quello, anonimo, *Delli gentiluomini del secondo ordine di Venetia*. L'assottigliamento del diaframma tra

⁶⁸⁸ LOGAN, *Venezia. Cultura e società*, p. 45-47.

⁶⁸⁹ ZANNINI, *La presenza borghese*, p. 233.

⁶⁹⁰ ZANNINI, *La presenza borghese*, p. 255.

classe media e aristocrazia a Venezia comportò il parallelo divaricamento tra patriziato e Ordine di Malta, che si trasformò in vera spaccatura con la riapertura del Libro d'oro all'inizio della guerra di Candia. Nel 1646 divenne possibile acquisire il titolo di patrizio dietro la corresponsione di una cospicua donazione all'erario⁶⁹¹, senza che venissero posti altri veti, tranne quello di non aver atteso ad arti sordide. Quest'ultimo punto, però, “a giudicare da molte considerazioni scandalizzate di parte aristocratica, dovette essere vagliato con un'ampia elasticità⁶⁹²”. Centoventotto nuove famiglie vennero ammesse tra il 1645 ed il 1718, tra le quali vi erano illustri casati dell'aristocrazia di Terraferma e importanti famiglie di cittadini originari legati alle cancellerie, ma anche mercanti arricchiti, borghesi, che “dopo l'aggregazione non chiusero il negozio⁶⁹³”, uomini di bottega e altri individui che non solo non avrebbero mai potuto certificare una nobiltà generosa e bicentenaria, ma neppure l'astensione ad arti vili e meccaniche. Si verificò, nel corso del XVII secolo, un progressivo distanziamento tra Ordine e Repubblica. Il primo, di fronte all'assolutismo dei principi europei che cercavano di acquisire il controllo sulla nobiltà locale e regionale, decise di rendere sempre più difficile l'ingresso tra i ranghi dei cavalieri; la seconda, per calmierare le spinte sociali provenienti dal basso e per sanare le proprie difficoltà economiche, decise invece di avviare un'apertura sempre maggiore. Il patriziato, pur con grandi proteste al momento delle aggregazioni, rispose compatto all'evidente imbarazzo di non poter più presentarsi come un gruppo sociale omogeneo nell'acquisizione del titolo di cavaliere. A tale indirizzo si adeguarono anche le famiglie “papaliste” le quali, pur appartenendo alle casate più antiche ed influenti del patriziato, preferirono evitare, con la sola eccezione delle due casate che già detenevano commende di giuspatronato, di screditare l'intera classe cui appartenevano. Le aggregazioni del 1646 rappresentarono pertanto una cesura nei rapporti tra Ordine e Repubblica di Venezia, marcando il confine tra due visioni opposte che, alla fine, si esclusero l'una con l'altra. Per di più, se si pensa che fino al 1646 l'Ordine era diventata la valvola di sfogo delle

⁶⁹¹ A cittadini e sudditi veneti era sufficiente versare “nelle casse della Repubblica almeno sessantamila ducati, e agli “esteri” che ne versassero settantamila, che era all'incirca il corrispettivo per mantenere per un anno al proprio servizio mille soldati” (G. COZZI, *Venezia, una Repubblica di principi?*, “Studi Veneziani” n.s., XI (1986), p. 151).

⁶⁹² ZANNINI, *La presenza borghese*, p. 265.

⁶⁹³ MEGNA, *Grandezza e miseria della nobiltà veneziana*, p. 191.

aristocrazie di Terraferma, che vi accedevano per poter acquisire il prestigio frustrato dall'impossibilità di inserirsi nella struttura di governo di Venezia, il quadro diventa ancora più chiaro. Per valutare meglio queste considerazioni, sarà utile seguire il percorso compiuto dalla prima delle famiglie che vennero aggregate nel patriziato, i Labia, e considerare come l'Ordine di Malta entrasse nelle loro strategie sociali. Di origine catalana, la famiglia Labia era stata, sin dalla fine del XIV secolo, "insignita di titoli nobiliari e legata da parentele con altri nobili casati spagnoli"⁶⁹⁴. Passata poi ad Avignone e, successivamente, a Firenze, esercitò con grande successo il commercio. Ottenuta la cittadinanza veneziana per meriti legati all'approvvigionamento delle truppe impegnate nelle guerre italiane, i Labia si trasferirono nella Dominante a partire dal 1528, fissando la loro dimora in Campo San Geremia, a Cannaregio. Il commercio dei tessuti, nel quale erano specializzati, conferì loro una solidità patrimoniale di tutto rispetto, tanto che ottennero, per grazia, la cittadinanza "de intus et de extra" già nel 1548. A questo punto i Labia dirottarono parte degli introiti, ottenuti con il commercio dei tessuti aureoserici, in partecipazioni finanziarie⁶⁹⁵. Alla morte del padre Paolo Antonio, Giovan Francesco Labia, che nel frattempo si era sposato con la nobildonna fiorentina Leonora Antinori⁶⁹⁶, divenne erede della favolosa somma di cinquecentomila ducati d'oro⁶⁹⁷. Per far ottenere alla propria famiglia un ruolo di prestigio, visto che l'accesso al patriziato gli era precluso, decise di adottare un'altra strategia, già percorsa da altre famiglie di cittadini in ascesa come i Widmann e gli Ottoboni: la carriera ecclesiastica. A partire dal 1628 il nunzio di Venezia comunicò l'intenzione di Giovan Francesco d'inviare a Roma due suoi figli "per tirarne uno innanzi alla prelatura, e per comperarli un chiericato in Camera"⁶⁹⁸. Le enormi disponibilità della famiglia permisero a Giovan Francesco di esplorare l'intero ventaglio di possibilità praticate per ottenere benefici ecclesiastici. Mentre tre suoi figli (Paolo Antonio, Giovan Battista e Carlo) vennero inviati a Roma a frequentare la Corte nel tentativo di trovare qualche buona occasione di promozione, Giovan Francesco si

⁶⁹⁴ F. PEDROCCO, *I Labia di San Geremia*, in *Palazzo Labia a Venezia*, Moncalieri (To), 1982, p. 9-54.

⁶⁹⁵ PEZZOLO, *La finanza pubblica*, p. 742.

⁶⁹⁶ ASMOMVE, CXVI, *Cavalieri di Giustizia*, c. 209,v.

⁶⁹⁷ PEDROCCO, *I Labia di San Geremia*, p. 9.

⁶⁹⁸ MENNITI IPPOLITO, "Sudditi d'un altro stato"?, p. 347.

dedicò a sistemare anche il quarto, Camillo, allora sedicenne. Il 4 marzo 1645, durante il Capitolo Priorale, venne presentato un memoriale delle prove di nobiltà di Giovan Francesco “per nome e come procuratore⁶⁹⁹” di Camillo⁷⁰⁰, cui fece seguito, il 15 settembre successivo, l’ingresso ufficiale del postulante. Negli atti del Capitolo, infatti, si rileva che “Camillo Labia, paggio del Serenissimo granduca di Toscana e di famiglia originaria di Avignone, sottoposta al Priorato di Sant’Egidio⁷⁰¹”, fece richiesta di essere ammesso nell’Ordine, chiedendo venissero verificate le sue prove di nobiltà. Tuttavia, malgrado la documentazione venisse depositata in Cancelleria Priorale⁷⁰², non risulta che siano stati fatti altri passi per ratificare l’ingresso di Camillo nell’Ordine. Effettivamente lo spoglio accurato dei Capitoli e delle Assemblee conferma che nessun Camillo Labia (né un Labia in generale) comparve mai nelle due riunioni annuali del Priorato di Venezia. Una simile decisione può essere spiegata proprio dal fatto che, il primo luglio 1646, Giovan Francesco era stato ascritto al patriziato. Tuttavia è interessante constatare che tale conferimento non rallentò per nulla le carriere ecclesiastiche intraprese dagli altri figli, anzi. Carlo, entrato nell’Ordine dei Teatini, divenne arcivescovo di Corfù e vescovo di Adria; Paolo Antonio acquistò il prestigioso titolo di chierico di camera e Giovan Battista divenne presidente della camera apostolica⁷⁰³. Come per l’Ottoboni, divenuto successivamente papa⁷⁰⁴, l’acquisizione del titolo di patrizio non comprometteva una ben avviata carriera ecclesiastica, diveniva invece non opportuno che un patrizio vestisse l’abito dei cavalieri di Malta. Giovan Francesco lo capì bene e, allineandosi subito alla solidarietà del ceto cui era assunto, preferì, pur avendone le possibilità, non ascrivere Camillo ai ruoli dell’Ordine. In conclusione, tra gli *status symbol* di un patrizio veneziano

⁶⁹⁹ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, IV, c. 17.

⁷⁰⁰ In base alla documentazione riguardo le prove di nobiltà di Camillo Labia, questi venne dispensato dal presentarsi personalmente grazie ad un breve apostolico, “sotto l’Anello del Pescatore” in data 6 marzo 1644 (ASMOMVE, CXVI, *Cavalieri di Giustizia*, c. 216) perché, in quel momento, era al servizio del granduca di Toscana come suo paggio.

⁷⁰¹ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, IV, c. 19.

⁷⁰² Il processo delle prove di nobiltà di Camillo Labia è inserito in ASMOMVE, CXVI, *Cavalieri di Giustizia*, c. 216-226, v.. È interessante rilevare che i testimoni chiamati a dichiarare la nobiltà del Labia fossero tutti patrizi e senatori, protagonisti della vita politica di Venezia in quel periodo. Essi furono: Girolamo Priuli di Alvise; Giovanni Tiepolo di Alvise; Alvise Loredan di Marino; Bertucci Valier di Silvestro. Quest’ultimo, peraltro, era anche ambasciatore straordinario presso il Santo Padre.

⁷⁰³ MENNITI IPPOLITO, “*Sudditi d’un altro stato*”?, p.348.

⁷⁰⁴ R. AGO, *Alessandro VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, p. 389-403.

del Seicento non c'era solo l'edificazione di un palazzo (magnifico, peraltro, quello dei Labia in Campo San Geremia) e di una cappella gentilizia (costruita nel 1650, non a caso a immagine e somiglianza di quella appartenente alla potente famiglia patrizia "papalista" dei Cornaro) o l'acquisto di un feudo e magari di un titolo in Terraferma⁷⁰⁵ (i Labia acquisteranno, pochi anni dopo l'aggregazione, il feudo della Frattesina in Polesine⁷⁰⁶), ma anche la rinuncia ad entrare nell'Ordine. Si conclude a questo punto il percorso, iniziato nel XVI secolo, durante il quale prima il doge Gritti e poi il patriziato (o meglio una parte di esso) utilizzarono le radici culturali e la mensa beneficiaria dell'Ordine per sostenere la propria politica o favorire le proprie ambizioni. Quando, nel corso del XVII secolo, gli sviluppi storici imposero dei radicali cambiamenti nella struttura economica, politica e sociale degli Stati europei, Venezia e Ordine imboccarono strade diverse e contrapposte. Ad una "serrata" rigidamente conservatrice dell'Ordine⁷⁰⁷, corrispose un'apertura veneziana che impedì ai due soggetti politici di riconoscersi. Benché la comune lotta contro il Turco e i numerosi scambi commerciali contribuissero a mantenere aperte le relazioni tra i due Stati, e malgrado numerosi patrizi si fossero allineati da tempo alle convenzioni aristocratiche di cui l'Ordine era simbolo, il patriziato, in quanto classe politica, rifiutò con decisione di essere rappresentato tra i cavalieri. Dunque solamente al termine di questo processo di lungo periodo può essere confermata la tesi proposta dalla Raines e dallo Spagnoletti riguardo alla mancanza di interesse per i patrizi a diventare cavalieri. Questo allontanamento venne motivato proprio da quel mito repubblicano, ideato nel XVI secolo e consolidatosi nei secoli seguenti. Esso si fondava sul congelamento idilliaco del proprio assetto interno, che cercò di contrapporsi all'evoluzione delle grandi monarchie europee, di cui l'Ordine di

⁷⁰⁵ L'accurato studio del Mazzotti, ancora oggi prezioso, rileva una serie di ville appartenute alla famiglia Labia in Terraferma che permettono di ricostruirne la proprietà fondiaria. In provincia di Venezia si trovano due case dominicali a Cavazzone e a Mira; in provincia di Treviso, e per la precisione a Paese, ne esiste una terza oltre, naturalmente alla villa a Fratta Polesine (G. MAZZOTTI, *Le ville venete*, Treviso 1987).

⁷⁰⁶ GULLINO, *Quando il mercante costruì la villa*, p. 883.

⁷⁰⁷ A. SPAGNOLETTI, *L'Ordine di Malta in Sicilia*, in *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. BUONO e G. PACE GRAVINA, Messina 2003, p.9-33: p. 9; L. DOLCE, *Identità praticata e identità rappresentata. Una famiglia patrizia a Bitonto tra Cinque e Seicento*, in *Gruppi ed identità sociali nell'Italia moderna*, a cura di B. SALVEMINI, Bari 1998, p. 81-109: p. 93.

Malta era considerato lo specchio⁷⁰⁸. Il patrizio, insomma, pur adottando comportamenti e stili di vita simili a quelli in voga nell'aristocrazia fondiaria del resto d'Italia e d'Europa, cercò di marcare una netta differenza rispetto a queste ultime, esaltando l'anomalia perfetta di Venezia, in grado di rappresentare un *unicum* sia nei confronti delle esperienze socio-economiche passate, sia di quelle in via di sviluppo. La classe dirigente veneziana, proprio in virtù di questa tradizione, si sentì legittimata a perseguire dinamiche che, pur non riconoscendosi negli ideali di cui l'Ordine di Malta era depositario, ne erano la diretta derivazione.

⁷⁰⁸ La scelta di Venezia di fare della ricchezza l'unico requisito che contasse per l'acquisto del patriziato portò ad uno svilimento del titolo stesso agli occhi delle antiche famiglie aristocratiche di Terraferma. Quando, nel 1775, un decreto senatorio dispose l'ammissione di quaranta famiglie della Terraferma che fossero in grado di dimostrare di essere nobili da quattro generazioni e di godere di una rendita annua di 10'000 ducati, il numero di quanti acconsentirono all'aggregazione in Maggior Consiglio fu limitatissimo. Entrare a far parte del patriziato avrebbe comportato l'impossibilità di partecipare a quell'idea di aristocrazia che l'Ordine promuoveva e che, ormai, era connaturata con la loro ideologia. Di fronte alla scelta di poter avere diretta responsabilità in un'entità politica che non riconoscevano e il mantenimento delle proprie prerogative nobiliari, gli aristocratici di Terraferma preferirono la seconda opzione.

I RAPPORTI COMMERCIALI TRA VENEZIA E ORDINE DI MALTA IN EPOCA MODERNA

Venezia e Malta: le reti commerciali (XVI-XVIII secolo)

L'esame della documentazione presente nell'archivio del Gran Priorato, incrociata con quella dell'Archivio di Stato di Venezia, ha reso possibile l'identificazione di alcuni importanti nodi all'interno delle relazioni tra Venezia e Ordine di Malta. Molti dati interessanti sono emersi dal confronto di fonti diverse come, ad esempio, gli *Atti della Cancelleria* e i *Marittimi*. Tuttavia, le informazioni più importanti derivano dallo spoglio delle numerose polizze delle navi caricate per ordine o tramite il Ricevitore dell'Ordine di Malta a Venezia. Tali polizze, pur coprendo un periodo di tempo limitato (iniziano, infatti, solo con il 1680) corroborano le informazioni trovate in altra documentazione, rendendo possibile stabilire l'esistenza di un intenso e continuo scambio economico tra i due Stati. Per evidenziare i dati acquisiti, si è provveduto a riportare organicamente (dove è stato possibile) i nomi delle navi, la tipologia⁷⁰⁹ e la quantità dei carichi, i patroni⁷¹⁰ e i capitani, i mittenti e i destinatari. La mole informativa,

⁷⁰⁹ Per quanto riguarda il tipo di imbarcazione si è cercato di attenersi al nome della nave e al patrono o capitano che la comandava. In epoca moderna, infatti, non si faceva grande attenzione alla tipologia dell'imbarcazione. Come rileva il Cassar, "there are instances when a particular vessel is called by two different names. Thus the boat of padron Nicolò Vella is termed *saetta* on 20 July, 1591, and a frigate on 22 August of the same year. On another occasion the vessel of Pierre l'Heremita from Marseilles is called *saetta* on 26 September, 1591, and later classified as a barque. Presumably the tendency to refer to the same boat using different terminologies was a common practice in early modern times. So much so that in one entry, the vessel of *padron* Leonardo Donato is described as *tartana seu* (or) *saitta*. A general disregard for such details seems to have applied even to larger vessels. In fact the *nave* of Francesco Mirabile, with 33 men on board, was at the point (on 15 January, 1600) called a galeon" (C. CASSAR, *Society, Culture and Identity in Early Modern Malta*, Malta 2000, p. 68).

⁷¹⁰ La differenza tra patrono e capitano non è facilmente definibile. Dalla documentazione archivistica analizzata, confermata dalla letteratura, si può stabilire che il patrono era spesso "caratista", ovvero proprietario di una parte della nave da lui comandata (la proprietà della nave era divisa in 24 parti, detti carati). In questo modo era legittimato a concludere affari come socio e commissionario, per conto proprio o degli altri caratisti. Al

organizzata in progressione cronologica, ha evidenziato la portata dei traffici, rendendo quantificabile i rapporti commerciali e consentendo di valutare tutta una serie di scambi di natura sociale e culturale tra queste due realtà politiche. Come nota di carattere filologico, si aggiunge che gran parte della documentazione analizzata non era catalogata. Si è pertanto provveduto a dare una segnatura a tutti i documenti che ne erano privi, in progressione cronologica.

L'Ordine di San Giovanni e l'isola di Malta

Quando la commissione di valutazione inviata dal Gran Maestro mise piede per la prima volta a Malta⁷¹¹, si rese immediatamente conto che quello proposto da Carlo V era davvero un pessimo affare. L'isola si presentava (e si presenta tutt'oggi) come una pianura brulla e arida, appena mossa da bassi avvallamenti, quasi priva di vegetazione e dotata di rarissime fonti indipendenti di acqua⁷¹². In più i cavalieri dovettero constatare che le difese erano assolutamente inadeguate a proteggere l'isola dalle incursioni dei pirati, tantomeno per sostenere un vero e proprio assedio. Il centro politico era l'antico municipio di età romana, Melita, rinominato Mdina (Città vecchia o Città Notabile),

patrono veniva “affidata l'esecuzione dell'impresa marittima sotto l'aspetto tecnico, amministrativo e commerciale. Egli doveva provvedere al mantenimento, al governo e all'armamento della nave, stabiliva la rotta, guidava le manovre di attracco, adottava le misure nautiche, convocava il consiglio navale per decidere sul getto o su altri importanti provvedimenti; e così pure ingaggiava l'equipaggio, concludeva i contratti di noleggio, incassava il nolo; spettavano a lui gli obblighi derivanti dal contratto di noleggio, vale a dire la regolare spedizione delle merci, per cui in linea di massima egli rispondeva personalmente e con tutto il suo patrimonio dei danni provocati da una violazione di doveri da parte sua, nonché delle ammende dovute per sua colpa” (K. NEHLSSEN-VON STRYK, *L'assicurazione marittima a Venezia nel XV secolo*, Roma 1988, p. 268). In ambito maltese il discorso non cambia. Infatti il “*padrone* might be the owner of the vessel, and act as agent for those who own the cargo. He might even own some of the cargo himself and this he would trade on his own account. In short, the *padroni* were vital for the economic expansion of Malta and were heavily relied upon for long-distance trade” (CASSAR, *Society, Culture and Identity in Early Modern Malta*, p. 85). Il capitano, invece, era generalmente un amministratore che partecipava degli utili, ma non era proprietario della nave o di una sua parte.

⁷¹¹ La commissione, composta da otto cavalieri, uno per lingua, approdò a Malta nel luglio del 1524 aveva il compito di valutare difese e approvvigionamenti di Malta e Gozo e di considerare attentamente il sito di Tripoli (VALENTINI, *I Cavalieri di San Giovanni da Rodi a Malta. Trattative diplomatiche*, p. 13-14).

⁷¹² L'arrivo dei cavalieri diede, malgrado tutto, nuovo impulso all'agricoltura maltese, basata quasi esclusivamente su cumino, cotone e legumi. I cavalieri s'impegnarono a potenziare al massimo la produzione di cotone per fabbricare le tele per le vele delle navi (G. WETTINGER, *Agriculture in Malta in the Late Middle Ages*, in *Proceeding of History Week 1981*, Malta 1982, p. 15-21).

distante dalla costa e poco difeso. Il confronto con la rigogliosa e ben fortificata Rodi⁷¹³, appena abbandonata ai turchi, doveva essere davvero sconcertante. Tuttavia la situazione politica europea non lasciava speranza di poter recuperare quanto perduto, soprattutto per la netta opposizione veneziana, cui conveniva tenere lontani i cavalieri dal Mediterraneo orientale. Alla fine il Gran Maestro Villiers de l'Isle Adam fu costretto a cedere e accettare di entrare nell'orbita asburgica, ben conscio dell'impegno economico che si assumeva, pur di conservare l'integrità dell'Ordine. Era necessario proteggere l'arcipelago maltese proprio nel periodo di massima espansione dell'impero ottomano; ciò comportava non solo la costruzione di difese idonee a proteggere i cavalieri, ma anche la popolazione locale, cui si erano uniti cinquemila abitanti di Rodi che avevano preferito l'esilio al dominio ottomano. Oltre ciò, in base alle clausole del trattato ratificato con Carlo V, l'Ordine doveva sostenere la quasi indifendibile posizione di Tripoli. Un simile impegno era stato assunto proprio in concomitanza alle lotte causate dalla Riforma protestante in Inghilterra e Germania, che avevano privato l'Ordine di numerose commende e dei proventi che da esse provenivano. Infine, per mantenere le proprie tradizioni navali e per non creare frizioni con il governo locale⁷¹⁴, il Gran Maestro fu obbligato a posare la prima pietra della sua nuova città presso Birgu (Borgo), una baia strategicamente ben posizionata, dove, in età medievale, era stato costruito un

⁷¹³ E' necessario sottolineare che neppure Rodi, anche se intensamente coltivata sotto l'amministrazione Giovannita, raggiunse mai l'autosufficienza alimentare. Malta, però, era davvero un deserto (L. M. DE PALMA, *Il frate cavaliere. Il tipo ideale del Giovannita fra Medioevo ed Età Moderna*, Bari 2007, p. 34).

⁷¹⁴ Appena i maltesi ebbero il sentore che l'Ordine di San Giovanni potesse essere investito dell'isola, ledendo così le loro secolari autonomie corsero ai ripari. Il "10 aprile 1524 fu riunito in convocazione universale il consiglio popolare dei cittadini (...) per discutere su questa cessione e donazione dell'isola, tendente alla menomazione delle libertà e privilegi di città demaniale, che, pur con le debite restrizioni in materia di amministrazione giudiziaria, civile, penale e fiscale, permettevano negli affari interni tanta autonomia, quanto bastava a mantenere il loro senso di una città autarchica". Venne pertanto deciso di applicare una decisa reazione all'eventualità di un possesso giovannita dell'isola e di nominare al contempo tre ambasciatori da inviare al viceré di Sicilia e poi a Carlo V. I maltesi fondavano la loro opposizione su una base giuridica, poiché nel 1428 avevano ricomprato l'annessione al Regio Demanio mediante il versamento di ventimila fiorini, su trentamila che si dovevano, e acquistato il diritto di avvalersi anche dell'aperta ribellione per evitare eventuali infeudazioni. In base a questo privilegio, riconfermato dallo stesso Carlo V, chiedevano di ricuperare il denaro, qualora l'infeudazione fosse divenuta irrevocabile. Richiesta che le dilapidate finanze dell'Ordine non erano in grado di onorare. Tuttavia, grazie alla mediazione imperiale si addivenne ad un accordo e, nel luglio del 1530, il Gran Maestro dell'Ordine poté fregiarsi del titolo di *Dominus Melite et Gaudisii* con il palcat dei notabili locali (VALENTINI, *I Cavalieri di San Giovanni da Rodi a Malta. Trattative diplomatiche*, p.37).

minuscolo porto⁷¹⁵. Unica nota positiva in questo desolante panorama era l'opportunità di applicare le più recenti conoscenze di ingegneria militare per munire le difese con la *trace italienne*⁷¹⁶, impresa che si sarebbe rivelata economicamente disastrosa se fosse stata compiuta a Rodi. Questo dispositivo difensivo di nuova concezione si fondava sul bastione e su un più efficace posizionamento dell'artiglieria, grazie al quale le mura offrivano minore bersaglio ai colpi degli assediati, mentre ottimizzavano il fuoco contro di loro⁷¹⁷. I costi legati alla realizzazione della *trace* erano, evidentemente, molto alti. Proibitivi qualora, come nel caso di Rodi, fosse stato necessario smantellare la cerchia muraria di concezione medievale e riorganizzare completamente l'assetto urbano. Edificare *ex novo*, almeno, garantiva il vantaggio di fortificazioni all'avanguardia, realizzate secondo le più moderne tecniche d'assedio⁷¹⁸. Era necessario, inoltre, inserire queste difese all'interno di un progetto urbanistico che considerasse le esigenze tipiche del carisma giannita. In particolare la creazione di un Ospedale⁷¹⁹, di un Convento

⁷¹⁵ La difficile situazione economica vissuta dall'Ordine nei primi anni di permanenza a Malta aiuta a spiegare la teoria espressa da Simon Mercieca, secondo cui i cavalieri, tra 1530 e 1540, puntarono tutto sulla "difesa mobile" costituita dalla flotta ed evitarono di erigere fortificazioni. Secondo questo studioso l'Ordine coprese nel 1539 che, se voleva mantenere Tripoli "avrebbe dovuto per forza investire di più nella difesa stabile" (S. MERECIECA, *Malta. Un avamposto di nostalgia cavalleresca*, in *Alle origini dell'Europa Mediterranea. L'Ordine dei Cavalieri gianniti*. Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Castello di Lagopesole, 25-26 giugno 2005, a cura di A. PELLETTIERI, Firenze 2007, p. 135-177: p. 159). In effetti non si trattò di una scelta strategica, ma più probabilmente di una necessità economica.

⁷¹⁶ G. PARKER, *La Rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna 1999, p. 23-87.

⁷¹⁷ Di questa nuova realizzazione dell'ingegneria militare, che permise alla difesa di riconquistare la preminenza sull'attacco, dà una suggestiva descrizione Raffaele Puddu. "I canoni della moderna arte fortificatoria rispondevano all'accresciuta efficacia delle artiglierie e delle tecniche ossidionali e rispecchiavano i nuovi indirizzi politici e strategici. Contro le mine e i proiettili di ferro si costruivano terrapieni bassi e profondi, il cui perimetro, armoniosamente rotto da contrafforti e baluardi, non proponeva angoli morti al tiro dei cannoni piazzati sugli spalti. L'ininterrotta linea di fortificazioni che seguiva il tracciato dei confini favoriva ed evocava la suprema autorità dello Stato, l'integrità del suo territorio, la difesa contro il nemico esterno e l'eversione interna, la protezione dei commerci e di tutte le attività economiche che gli consentivano di vivere e prosperare" (R. PUDDU, *Eserciti, Guerre, Diplomazia*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, III, *L'Età Moderna*, I, Torino 1987, p. 389).

⁷¹⁸ A. HOPPEN, *The fortification of Malta by the Order of St. John (1530-1798)*, Edimburgh 1979, p. 29-47.

⁷¹⁹ Di grande interesse la descrizione offerta da un cavaliere dell'epoca. La Sacra Religione "mantiene nel solo Convento quattro spedali di sito separati, il primo per gl'huomini, il secondo per le donne, il terzo per gl'incurabili, ed il quarto nelle prigioni per gli schiavi. Ma parlando solamente del principale, si può questi senza dubbio chiamare un composto di più Infermerie, perché il primo salone, che è lungo canne cento romane, ha sotto di sé un altro di eguale lunghezza, in cui tengonsi i galeotti infermi, ed è il superiore fiancheggiato nel mezzo con un altro salone, ed appresso a questo in sito alquanto più alto, e separato, vedesi quello, che serve à

(detto *Collachion*), degli Alberghi delle varie Lingue, di Chiese, oltre, naturalmente, la progettazione di un palazzo degno del Gran Maestro⁷²⁰. Venne contattato il celebre architetto italiano Bartolomeo Genga⁷²¹ che, nel 1558 progettò il palazzo magistrale e alcune chiese mentre altri due architetti italiani, il bergamasco Antonio Ferramolino e, in seguito, Pietro Prato, disegnarono il circuito delle fortificazioni⁷²². Ma, proprio quando i lavori procedevano con alacrità, avvenne quello che tutti i cavalieri temevano. Solimano, che li aveva scacciati da Rodi, temendo il completamento di una *trace italienne* difesa dall'Ordine a Malta e approfittando dello stato di inefficienza delle fortificazioni, aveva inviato una potente flotta per schiacciare definitivamente l'Ordine. La resistenza dei cavalieri ebbe la meglio⁷²³, ma il prezzo pagato fu altissimo. Oltre ai caduti nelle fila di cavalieri, serventi d'arme, mercenari e abitanti, si dovette constatare che le fortificazioni erano state quasi tutte demolite dall'artiglieria turca. Il Gran Maestro Jean Parisot de la Vallette, davanti al disastro che lo circondava, chiese aiuto a Filippo II e a papa Pio IV. La minaccia, ventilata dal Gran Maestro, di abbandonare Malta e la spinta emotiva prodotta in tutta Europa dalla prima grande vittoria sui turchi favorirono l'invio di notevoli somme di denaro, che consentirono ai cavalieri di riorganizzare le difese in

gl'infermi più nauseosi, e finalmente il quarto è in servizio de' feriti. La più nobile Infermeria è fregiata di gran quadri istoriati per mano di valenti pittori con bell'arazzerie per l'inverno, ed i letti, no essendo à guisa di quelli, che negl'altri spedali per Europa si veggiono angusti e piccoli, ma larghi, e comodi, con lettieri di ferro, hanno a canto il proprio camerino ben chiuso per le bisogna, ed a vicenda per difesa dell'aria padiglioni e cortinaggi, che per la diveristà de' colori, per la varietà di sì proporzionato, ed alternato ricoprimento, e per gl'addobbi (non mai invecchiati e logori, ma sempre nuovi, e fini) rendono non poca vaghezza, ed ammirazione a' i riguardanti" (MAGRI, *Il valore maltese*, p. 61-62).

⁷²⁰ J. QUENTIN HUGES, *The planned city of Valletta*, in *L'Architettura a Malta dalla preistoria all'Ottocento*, Roma 1970, p. 305-333.

⁷²¹ G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue, insino a' tempi nostri*, II, Torino 1991, p. 741. In realtà, stando al Bosio, il primo architetto italiano chiamato a fortificare l'iniziale sede maltese dei cavalieri fu un certo Piccino, di origini fiorentine.

⁷²² E' infatti necessario ricordare che, almeno sino al 1565, l'Ordine non si rassegnò alla perdita di Rodi, considerando Malta solo una sede provvisoria. "Only with the building of Valletta in the years after 1566 did the knights finally commit themselves to Malta as a permanent base. Consequently, in the intervening years, between 1530 and 1565, whenever the question of fortification was discussed the Order had to face a problem incapable of resolution until it had unequivocally decided on Malta as its headquarters: whether or not to invest money in the defences of what might be only a temporary base. Because the fortifications were dilapidated when they arrived, the knights had no option but to undertake repair works, and, because the existing works were old-fashioned at a time when developments in artillery were demanding defences resistant to cannon fire, improvements were also soon deemed necessary" (HOPPEN, *The fortification of Malta by the Order of St. John (1530-1798)*, p. 33).

⁷²³ BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, II, p. 1085-1092.

tempo a contrastare il nuovo attacco del sultano⁷²⁴. Tuttavia la morte di Solimano (10 settembre 1566) e l'avvento del successore Selim II⁷²⁵, mise al riparo l'Ordine da rappresaglie turche, consentendogli di amministrare la larga disponibilità finanziaria ottenuta per realizzare il nuovo tessuto urbano e costruire palazzi e fortificazioni. Dopo aver abbandonato Birgu⁷²⁶, venne richiesta la collaborazione dei migliori architetti ed ingegneri militari italiani, tra i quali Francesco Laparelli da Cortona e Baldassarre Lanci da Urbino⁷²⁷. Quest'ultimo, in particolare era conosciuto per l'incarico, ricevuto dal duca Cosimo de' Medici, di fortificare Siena. L'occasione di realizzare una città ex novo fu un allettamento troppo grande per il Lanci, che propose un progetto magnifico, vero e proprio esempio di città rinascimentale secondo gli ideali di Vitruvio, Alberti e Filarete. Al progetto del Lanci venne tuttavia preferito quello del Laparelli⁷²⁸, allievo di Michelangelo e protetto da papa Pio IV, che gli aveva affidato l'aggiornamento delle difese di Civitavecchia. A parte gli "sponsor" ed un curriculum di tutto rispetto, il Laparelli presentò nel 1566 un progetto meno avveniristico del Lanci ma molto pratico, decisamente meno dispendioso e infine con migliori garanzie di realizzabilità in tempi brevi⁷²⁹. A quel tempo, infatti, il ritorno dei turchi era previsto di lì a pochi mesi, giusto il tempo di riarmare la flotta e rinfoltire i ranghi dell'esercito. Scongiurato momentaneamente il pericolo, la capitale dell'isola, chiamata La Valletta in onore del valoroso Gran Maestro, divenne un vero e proprio laboratorio architettonico e

⁷²⁴ Riferisce il Magri che, dopo il fallito assedio, i turchi avessero soprannominato Malta "la Tana del Leone". Il motivo era "la favola di Esopo riferita, della volpe, la quale non ardiva andar à visitare il leone ammalato, perché avea osservato che di quanti animali erano stati al compimento, nessuno, o pochi erano scappati fuori: Ond'ì turchi chiamano Malta Tana del Leone, perché vennero esse à guisa d'animali in quel famoso assedio del 1565 ve ne rimasero morti sovra trenta mila d'essi. Così eglino volendo significare esser astuti, à guisa della volpe, temono di non cimentarsi un'altra volta visitando la fortezza di questo leone" (MAGRI, *Il valor maltese*, p.88).

⁷²⁵ J. L. BACQUE'-GRAMMONT, *L'apogeo dell'impero ottomano: gli eventi (1512-1606)*, in R. MANTRAN, *Storia dell'impero ottomano*, Lecce 1999, p. 174-176.

⁷²⁶ V. MALLIA MILANES, *The Birgu phase in Hospitaller History*, in *Birgu. A Maltese Maritime City*, I, Malta 1993, p. 73-96.

⁷²⁷ BRADFORD, *Lo scudo e la spada*, p. 165-173.

⁷²⁸ M. ELLUL, *Francesco Laparelli da Cortona and the fortification of Valletta (Malta)*, in *L'Architettura a Malta dalla Preistoria all'Ottocento*, Roma 1970, p. 343-352.

⁷²⁹ Sulla ricostruzione della Valletta, J. QUENTIN-HUGES, *The building of Malta during the period of the Knights of St. John of Jerusalem (1530-1795)*, London 1956 e A. FERRIS, *Memorie dell'inclito Ordine Gerosolimitano esistente nelle Isole di Malta*, Malta 1885.

urbanistico del tardo Rinascimento e del Manierismo⁷³⁰. Progressivamente lo stile barocco fece breccia nell'austera severità dell'Ordine e anche oggi è sufficiente dare uno sguardo alla capitale maltese per rendersi conto di quanta sia stata l'influenza del barocco nei criteri edilizi e negli stilemi decorativi dei palazzi e di tutto l'impianto urbanistico. Anzi, proprio la sua natura di avamposto di frontiera ne esasperò i preziosismi, rendendoli esagerati, ridondanti. In questo, che potremmo chiamare "barocco di frontiera", tutto era portato all'eccesso. Da un lato l'orgoglio religioso, le cui forme si esaltavano nella continua lotta contro il turco. Dall'altro la ricerca di piaceri e divertimenti per far passare il tempo nelle pause tra i servizi liturgici e gli obblighi nella Sacra Infermeria, cui i cavalieri erano tenuti⁷³¹. I giovani cavalieri, liberi e lontani da casa, davano inevitabilmente sfogo agli impulsi più violenti, favoriti anche dal clima torrido dell'isola, che non induceva certo alla continenza⁷³². Duelli, attentati e rappresaglie erano all'ordine del giorno, spesso sedati con eccessiva clemenza e parzialità dai superiori, che volevano evitare d'inimicarsi qualche giovane rappresentante della nobiltà del proprio paese d'origine, oppure semplicemente per favorire gli esponenti della loro stessa Lingua. Malgrado le norme che continuamente venivano emanate per sanzionare questi comportamenti dissoluti e limitare lussi e sprechi, Malta divenne una consumatrice di ogni raffinatezza. Il denaro con cui erano pagate queste mercanzie non proveniva dalla

⁷³⁰ P. LAVEDAN, *La Vallette: son plan, sa place, dans l'histoire des villes fortifiées au XVI siècle*, in *L'Architettura a Malta dalla Preistoria all'Ottocento*, Roma 1970, p. 335-342; P. MARCONI, *I progetti inediti della Valletta: dal Laparelli al Floriani*, in *L'Architettura a Malta dalla Preistoria all'Ottocento*, Roma 1970, p. 353-386.

⁷³¹ "Nel servizio degl'ammalati (ove per infino le conche, nelle quali dopo la mensa si raccolgono i vasi, sono d'argento) non s'ammette alcuno se non cavaliere, stimandosi da stranieri singolarissimo onore l'esser talvolta ammesso al servizio, ministrandovi à vicenda per ciascun giorno le sette Lingue; si notano da un Gran Croce in lista i nomi delli manchevoli, che poi si mortificano. Il servizio si fa col capo scoperto, co silenzio, umiltà, riverenza, e carità, né poco sveglia l'esempio dell'Eminentissimo Capo, qual non solo prima del desinare porge con le proprie mani il vitto a' poveri radunati nel suo Palagio in un appartamento (che chiamano del servizio de' poveri), ma suole alcune fiata intervenire nello spedale, servendo e consolando gl'infermi, il che muove gran tenerezza, ed ammirazione à chi il rimira" (MAGRI, *Il valor maltese*, p. 62-63).

⁷³² A questo proposito, il De Palma sottolinea che "si rendeva necessario superare l'inevitabile impatto provocato dall'incontro fra i giovani cadetti delle famiglie nobili -eredi di una insita forza anarchica e sovversiva carica di superbia, violenza, vanità ambizione e orgoglio- e la Religione, foriera di ideali spirituali opposti ai comuni interessi mondani" (DE PALMA, *Il frate cavaliere*, p. 194-195). Tuttavia, malgrado i continui tentativi riformatori avviati tra XVI e XVIII secolo, fu assai difficile sradicare i vizi dei giovani cavalieri.

produzione locale dell'isola. Le rendite agricole⁷³³ non furono mai sufficienti a sfamare la popolazione autoctona, tanto meno a soddisfare i cavalieri⁷³⁴. Identica situazione per quanto riguarda tutte le altre possibili fonti di sostentamento, dalla pastorizia alla pesca. La carenza di acqua dolce, poi, costituiva un continuo problema, cui bisognava porre rimedio. Lo stesso valeva così come per i materiali da costruzione, infatti, se pure l'isola forniva ottima pietra, il legname era scarso e di pessima qualità. Insomma, come la Spagna del *Siglo de Oro*, anche Malta poteva vantarsi di dire che “tutto il mondo produceva per lei, mentre lei non produceva per nessuno”⁷³⁵. Le uniche fonti di reddito locale derivavano, infatti, dalla produzione di cotone e di cumino, ma soprattutto dalla guerra di corsa⁷³⁶, dal commercio di schiavi⁷³⁷ e dalle “manomissioni”⁷³⁸, cioè i riscatti pagati per liberare gli appartenenti alle famiglie turche più abbienti, che erano stati

⁷³³ L'arrivo dell'Ordine a Malta e la sicurezza che ne derivò, produsse un aumento demografico della popolazione che si dedicò alla coltivazione dei cereali, a sviluppare l'orticoltura e all'allevamento (GIUFFRIDA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta*, p. 14).

⁷³⁴ In una relazione del 1630, conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana e riportata in appendice dal De Palma, “il raccolto ordinario, compreso Gozo, sia di frumento 40 mila salme, orzo 50 mila, cimino 200 cantara, cotone 300 cantara, che è quello a che s'attende hoggi, oltre li frutti d'estate che si raccolgono ne' giardini. Hanno lasciato di coltivar l'olive, di che prima v'era abbondanza, per la necessit  che v'è del sostento ordinario. Dell'orzo si servono li poveri a far pane, e quelli che hanno maggior commodit  lo mischiano col frumento, che da gran aiuto al sostento dell'isola e fa che la raccolta basti almeno per il terzo dell'anno” (DE PALMA, *Il frate cavaliere*, p. 317). In pi , stando alle ipotesi formulate da J. Eddy, poco dopo che l'Ordine si fu insediato a Malta, si sarebbe verificato in tutta Europa una “piccola et  del ghiaccio”, che comport  “una riduzione dei raccolti e un impoverimento dei contadini” (C. BITOSSI, *Gli apparati statali e la crisi del Seicento*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Et  Contemporanea*, V, *L'Et  Moderna*, III, Torino 1986, p. 173).

⁷³⁵ BENNSSAR, *Il secolo d'oro spagnolo*, p. 119.

⁷³⁶ Tra la fine del XVI e il XVII secolo la guerra di corsa divenne una professione per un numero sempre maggiore di uomini. Non solo per i maltesi delle campagne, che si trasferirono alla Valletta in cerca di fortuna, ma anche per moltissimi stranieri, specialmente greci e francesi, i quali presero la cittadinanza maltese grazie a matrimoni con donne locali (BROGINI, *Malte, frontiere de Chr tient  (1530-1670)*, p. 325-327).

⁷³⁷ BROGINI, *Malte, frontiere de Chr tient  (1530-1670)*, p. 584.

⁷³⁸ Esempio di tale pratica viene riferito in un documento datato 17 aprile 1659, in Malta. Venne infatti decretata la “manomissione”, ovvero rilascio, dell'Aga di Santa Maura, Mustaf  Osman Oglu, dietro corresponsione di 290 scudi da tar  12 per scudo. Al turco venne consegnato un salvacondotto con cui poter “partirsi da quest'isola ed andarsene in paesi d'infedeli dove gli piacer ” e recuperare i riscatti degli altri turchi schiavi a Malta (ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*, cc. 58-61). Arrivato a Zante, malgrado il passaporto datogli dal Gran Maestro e il certificato della sua liberazione, venne arrestato dal Provveditore veneziano “e dopo un mese di prigione condannato, oltre 50 reali, a servir in galera per huomo da remo, ed inviato per tale effetto all'armata di questa Serenissima Repubblica”. Immediatamente informato, il Ricevitore ne richiese l'immediato rilascio, a meno che “per qualche misfatto non venga giustamente destinato a quella pena, alla quale esso Sig. Provveditore del Zante ha condannato” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 41, c.194-194,v.).

catturati⁷³⁹. La necessità di continui rifornimenti costrinse l'Ordine ad intensificare e diversificare le proprie reti commerciali con i paesi cristiani della costa mediterranea. I suoi fornitori privilegiati furono certamente la Sicilia⁷⁴⁰ e la Francia⁷⁴¹, ma ben presto anche la Repubblica di Venezia⁷⁴², coinvolta proprio nel XVI in una riconversione della propria politica economica, s'inserì tra questi partners.

L'economia veneziana tra XVI e XVIII secolo

Per lungo tempo gli studiosi si sono domandati quando l'economia veneziana abbia iniziato a mostrare la propria debolezza e fragilità. Fernand Braudel, in un suo importante ma datato contributo⁷⁴³, spiegò che, pur senza improvvisi segni di cedimento, la crisi delle strutture economiche veneziane iniziò ad emergere nei primi decenni del

⁷³⁹ I riscatti riguardavano anche ebrei e greci, come dimostra BROGINI, *Malte et les Marseillais*, p. 500-501.

⁷⁴⁰ Tra le franchigie di cui Malta godeva per tradizione immemorabile, riconfermata ai cavalieri una volta divenuti proprietari, vi era "l'esenzione de' diritti di dogana per l'estrazione dalla Sicilia del grano e delle vettovaglie che abbisognava" (P. DE BONO, *Sommario della Storia della Legislazione in Malta*, Valetta (Malta) 1897, p. 170).

⁷⁴¹ Sulla progressiva predominanza dei mercanti provenzali e marsigliesi a Malta (in particolare dopo l'apertura del lazzeretto nel 1642), A. BROGINI, *Malte et les marseillais au début de l'époque moderne*, A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA, D. PALERMO (a cura di), *Studi Storici in onore di Orazio Cancila*, II, Palermo 2011, p. 491-512. In questo duetto, del quale fece poi parte Venezia, cercarono d'inserirsi anche i Paesi Bassi. Effettivamente è stato trovato, tra i documenti Marittimi e Commerciali, un carico di legnami per la flotta da guerra consistente in "Alberi di maestra di Galera numero 8; Alberi di vascelli piccoli numero 2; Antenne di Maestra di Galera Capitana e Galera ordinaria numero 70; Antenne di trinchetto di Galera numero 33. Per spigoni di Galera numero 36" (ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*, c. 82-89), proveniente da Amsterdam e diretto a Malta nel 1668. Tuttavia il tentativo dei mercanti fiamminghi di aprire un mercato stabile a Malta incontrò l'opposizione dell'Ordine a causa delle "esorbitanti richieste loro, e poco convenienti alla pietà della Religione" (DAL POZZO, *Historia*, II, p. 24).

⁷⁴² "Thus vessels with Sicily as their destination amount to 80.2 per cent of the total. Out of the remaining 19.8 per cent of shipping leaving Malta, 16.4 per cent was directed towards Italy, France, Greece and Spain respectively. One must keep in mind that the Order of St John had vast estates in most of Catholic western Europe, particulary in France, and Marseilles served as the main French harbour city in the Mediterranean. On the Italian mainland, the most importan Harbour with whom Malta had contact seems to have been Naples, followed by Venice, Reggio Calabria, Leghorn, Genoa and Sardinia" (CASSAR, *Society, Culture and Identity in Early Modern Malta*, p. 74).

⁷⁴³ F. BRAUDEL, *La vita economica di Venezia nel secolo XVI*, in *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Sancasciano Val di Pesa 1958, p. 83-102.

secolo XVI. La recente storiografia⁷⁴⁴, però, ha molto ridimensionato la valutazione braudeliana, segnalando che, se pure vi furono comparti che manifestarono difficoltà anche gravi nel reggere la concorrenza dei competitori e nell'affrontare la difficile congiuntura, altri settori non solo ressero, ma si espansero potentemente, equilibrando la bilancia economica della Repubblica⁷⁴⁵. In particolare Paola Lanaro, in un recente contributo, sottolinea il fatto che la mancata integrazione delle maggiori città della Terraferma all'interno di uno Stato veneto, a causa della tradizione comunale veneziana⁷⁴⁶, favorì lo sviluppo di autonome iniziative imprenditoriali di grande rilevanza. Città come Verona e Brescia vennero lasciate libere di dirigere i loro scambi senza doverne rendere conto a Venezia. Quest'ultima, totalmente proiettata nel commercio estero via mare, tra XV e XVI secolo dovette rivedere le proprie prerogative. Il volume degli affari decrebbe notevolmente, i banchi privati furono costretti alla bancarotta⁷⁴⁷, aumentò l'inflazione, mentre era sempre più difficile procurarsi oro e argento. Il mare, infine, pullulava di pirati. A queste considerazioni bisogna aggiungere le disastrose ripercussioni della lega di Cambrai, che costrinsero Venezia ad abbandonare ogni velleità egemonica in Italia, mentre in Mediterraneo la pressione turca divenne difficilmente sostenibile⁷⁴⁸. Gli enormi sforzi per difendere l'impero coloniale in Levante

⁷⁴⁴ P. LANARO, *At the center of the world. Reinterpreting venetian economic history*, in *At the center of the old world. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, a cura di P. LANARO, Toronto 2006, p. 19-69.

⁷⁴⁵ "The fact that recent historiography has extended its interest from Venice to the terra ferma and consequently to the economic interaction between Venice and the rich and populous subject towns, has contributed to elaborating a more balanced view of the economic process begun at the start of the modern age" (LANARO, *At the center of the world. Reinterpreting venetian economic history*, p. 38).

⁷⁴⁶ "From a political point of view, the fact that the elite of the Venetian government failed to integrate in the long term with the governing elite from the subject cities was a characteristic of the very nature of the state which was modelled on the supremacy of the ancient comune veneciarium. From an economic point of view, the survival of structures connected to an urban economy, that is, the maintenance of an autonomy and vitality that depended on their role in any particular territory, seems as a geo-economic rather than as a political entity, hindered the establishment of a regional market within the state that now had a political definition" (LANARO, *At the center of the old world. Reinterpreting venetian economic history*, p. 24).

⁷⁴⁷ Nel 1568 Giacomo Foscarini saldò i propri creditori e, poco dopo, venne seguito dai fratelli Correr, che liquidarono il proprio Banco restituendo il capitale ai depositanti. Peggio andò al Banco di Angelo Sanudo, costretto a chiudere nel 1570, e a quello istituito da Andrea Dolfìn, che dichiarò la bancarotta pochi mesi dopo. L'unico a rimanere su piazza, sopravvivendo alla guerra di Cipro, fu il Banco Pisani Tiepolo, costretto però a chiudere nel 1584 (PEZZOLO, *La finanza pubblica*, p. 755-757).

⁷⁴⁸ Alla conquista turca della Siria e dell'Egitto, che comprometteva gli interessi commerciali in Levante si era aggiunta, qualche anno prima, la notizia che "a Lisbona erano arrivate dalla rotta del Capo di Buona Speranza le prime navi portoghesi cariche di spezie" (D. SELLA, *L'economia*, in *Storia di Venezia dalle origini*

e colmare i vuoti nel sistema fortificatorio di Terraferma, resi evidenti dalla penetrazione franco-imperiale del 1509, imposero spese continue, che la struttura economica veneziana non era in grado di sostenere. Come Luciano Pezzolo ha analizzato⁷⁴⁹, lo Stato veneziano, sino al XVI secolo, si attardò in modelli di finanziamento medievali, basati sulla riscossione di gabelle e dazi imposti sulla produzione e il commercio dei beni. Quando si trovava di fronte a guerre o a spese eccezionali, invece, il governo indiceva prestiti forzosi, obbligatori e redimibili. Già le guerre italiane della seconda metà del XV secolo avevano evidenziato quanto una simile politica fiscale fosse inefficiente⁷⁵⁰. Ben presto ci si rese conto che simili misure *una tantum* non erano efficaci nel lungo periodo⁷⁵¹. Tuttavia si evitò di por mano all'intero sistema. Dopotutto la maggior parte degli introiti derivava ancora dal commercio marittimo, che per tutto il XV secolo aveva garantito a Venezia la ricchezza. La caduta di Costantinopoli nel 1453 e la successiva guerra veneto-turca per il controllo di Negroponte (1463-1479) marcarono il confine di un nuovo corso. Proprio agli esordi della guerra contro il Turco, il 15 giugno 1463, la Repubblica ordinò la prima decima, un'imposta di natura reale preceduta dalla realizzazione di un catasto di "tutte le rendite di case, possessioni e beni dei Veneziani sia nel Dogado che in Terraferma; inoltre un analogo catasto doveva essere redatto circa le diverse rendite degli ecclesiastici"⁷⁵². Alla decima si aggiunse la "tansa", un'imposta, invece, di natura personale, che "colpiva gli altri tipi di reddito accertato da una commissione di estimatori"⁷⁵³ e costituiva una somma forfettaria decisa dai "tansadori" in base ad un'indagine fiscale sui redditi. La riscossione della decima e della tansa,

alla caduta della Serenissima, VI, *Dal Rinascimento al barocco*, a cura di G. COZZI e P. PRODI, Roma 1994, p. 651-711: p. 651).

⁷⁴⁹ L. PEZZOLO, *La finanza pubblica: dal prestito all'imposta*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, V, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di A. TENENTI e U. TUCCI, Roma 1996, p. 703-751.

⁷⁵⁰ L'istituzione di nuove imposte come il "boccatico", gravanti su ogni "fuoco", vennero accolte con generale disapprovazione, tanto da costringere la Repubblica a tornare sui propri passi ed abolirle.

⁷⁵¹ M. KNAPTON, *Il fisco nello Stato veneziano di Terraferma tra '300 e '500: la politica delle entrate*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti (XV-XVIII secolo)*, a cura di G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO, Atti della prima giornata di studio sulla Terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981), Verona 1982, p. 15-59.

⁷⁵² PEZZOLO, *La finanza pubblica: dal prestito all'imposta*, p. 716.

⁷⁵³ L. PEZZOLO, *La finanza pubblica*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI, *Dal Rinascimento al barocco*, a cura di G. COZZI e P. PRODI, Roma 1994, p. 713-773: p. 720.

tuttavia, non fu prevista in via continuativa, ma imposta solo in occasione di gravi difficoltà finanziarie e, comunque, spesso lo Stato s'impegnò a restituirle. La filosofia del vecchio prestito forzoso si dimostrò quindi difficile da superare. Questo sistema, cui si aggiunsero i prestiti presso il Monte Vecchio, Nuovo e Nuovissimo sopravvisse, con alterne fortune, sino all'inizio del XVI secolo. Tuttavia la crisi seguita alla sconfitta di Agnadello nel 1509 e la conseguente invasione dei francesi nei domini di terra, fece perdere improvvisamente tutti i proventi delle camere fiscali suddite, lasciando che gli altissimi costi della riscossa ricadessero sulle spalle dei soli cittadini veneziani⁷⁵⁴. L'occasione indusse il governo ad un vero e proprio esercizio di finanza creativa, proponendo ai contribuenti l'intero ventaglio di possibili imposizioni. Passato il momento critico con la pace di Noyon del 1516, Venezia si rese conto di quanto fosse fragile l'intero sistema che ne garantiva la sopravvivenza. Nel 1499 la sconfitta subita dai turchi allo Zonchio l'aveva destata dal proprio sogno di preminenza mediterranea; quella di Agnadello da quello di egemonia in Italia. Nell'arco di dieci anni la Serenissima fu obbligata a rivedere tutte le sue priorità. Con il mare ormai sempre più dominato dai turchi e dai loro alleati francesi, il patriziato iniziò a dirottare sempre maggiori risorse nei sistemi di credito, nella finanza internazionale e nell'acquisto di fondi agricoli in Terraferma⁷⁵⁵. Il tenue carico fiscale che gravava sui terreni e le rare occasioni in cui venivano imposti i controlli sull'imponibile (redécime), oltre alla grande quantità di manodopera a basso costo e al crescente prezzo dei frumenti⁷⁵⁶, furono le principali motivazioni che spinsero i patrizi ad investire nei fondi agricoli. Sostenuti da abili

⁷⁵⁴ G. GULLINO, *Considerazioni sull'evoluzione del sistema fiscale veneto tra il XVI ed il XVIII secolo*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti (XV-XVIII secolo)*, a cura di G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO, Atti della prima giornata di studio sulla Terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981), Verona 1982, p.61-84.

⁷⁵⁵ Sulle strategie di lungo periodo che caratterizzarono il patriziato veneziano in epoca moderna, ancor oggi sono indispensabili i saggi di D. BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia-Roma 1955; A. VENTURA, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sulla accumulazione del capitale nei secoli XVI-XVII*, "Studi Storici", IX/ 34, luglio-dicembre 1968; G. COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Venezia 1997.

⁷⁵⁶ Per un quadro generale della ripresa agricola tra 1500 e 1600, P. MALANIMA, *Le campagne nei secoli XVI e XVII*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, III, *L'Età Moderna*, I, Torino 1987, p. 133-160 e A. DE MADDALENA, *I ritmi dell'Economia: l'espansione cinquecentesca e la crisi del Seicento I*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, III, *L'Età Moderna*, I, Torino 1987, p. 261-292.

imprenditori come Alvise Cornaro⁷⁵⁷, che preconizzavano la “Santa Agricoltura”⁷⁵⁸ e da letterati che, sull’onda del ritrovato lirismo petrarchesco⁷⁵⁹, prospettavano il piacere della vita bucolica e rurale⁷⁶⁰, come Pietro Bembo⁷⁶¹ nei suoi *Asolani*⁷⁶², non c’è da stupirsi che molti patrizi abbiano seguito quest’esempio. Poche le voci fuori dal coro che, come il Priuli⁷⁶³, sostenevano la necessità di tornare alla mercatura per garantire la ricchezza dello Stato. Formulata su questo doppio binario di convenienza economica e di soddisfazione intellettuale, la propaganda filo-agraria si diffuse tra i patrizi, agevolata dal parallelo diffondersi in Terraferma di nuove colture come il mais, riso, gelso, lino, canapa, cotone. Lo Stato appoggiò deliberatamente questo indirizzo, vendendo molti beni comunali ed ecclesiastici e istituendo magistrature con lo scopo precipuo di razionalizzare e ottimizzarne i proventi⁷⁶⁴. Nel 1556, per esempio, vennero creati i Provveditori sopra beni inculti, con il compito di controllo e gestione delle bonifiche, che dovevano aumentare il terreno coltivabile. All’acquisizione di vasti fondi agricoli si affiancò anche la necessità di controllarne le rendite, inducendo i patrizi ad investire in abitazioni degne del loro rango, da utilizzare nei periodi estivi come luoghi di delizie e di ozi letterari⁷⁶⁵. Nacque così un vero e proprio costume sociale, incardinato sulla villa⁷⁶⁶, spesso realizzata in base ai progetti di grandi architetti come Andrea Palladio⁷⁶⁷, Falconetto, Sansovino e Scamozzi⁷⁶⁸. La nascita della “civiltà della villa”⁷⁶⁹ derivò appunto dalla nuova concezione che il patrizio veneziano maturò nei confronti della

⁷⁵⁷ G. GULLINO, *Alvise Cornaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 142-148.

⁷⁵⁸ L. CORNARO, *Trattato de la vita sobria (1558)*, Cremona 2004.

⁷⁵⁹ G. MAZZACURATI, *Pietro Bembo*, in *Storia della cultura veneta*, 3/II, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1980, p. 1-59.

⁷⁶⁰ O. LOGAN, *Venezia. Cultura e società 1470-1790*, Roma 1980.

⁷⁶¹ C. DIONISOTTI, *Pietro Bembo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma 1966, p. 133-151.

⁷⁶² P. BEMBO, *Gli Asolani*, edizione critica a cura di G. DILEMMI, Firenze 1991.

⁷⁶³ G. PRIULI, *I diarii (1499-1512)*, a cura di R. CESSI, Bologna 1939-1940.

⁷⁶⁴ STUMPO, *La crisi del Seicento in Italia*, p. 323.

⁷⁶⁵ COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto*, p. 118.

⁷⁶⁶ *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, Venezia 2005.

⁷⁶⁷ Nell’enorme quantità di contributi e monografie pubblicati negli anni, è necessario almeno ricordare il fondamentale testo di L. PUPPI e D. BATTILOTTI, *Andrea Palladio*, Milano 1999.

⁷⁶⁸ F. BARBIERI e G. BELTRAMINI (a cura di) *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, Vicenza 2003.

⁷⁶⁹ G. GULLINO, *Quando il mercante costruì la villa: le proprietà dei Veneziani nella Terraferma*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. COZZI e P. PRODI, Roma 1996, p. 875-924.

terra e della sua capacità di risultare un buon investimento. Contemporaneamente nella capitale “la maturità del sistema economico induceva ormai alla produzione diretta del maggior numero di beni, fossero essi di lusso o di massa, superando la funzione tradizionale mercantile⁷⁷⁰”. Questo voleva dire che Venezia, tra XV e XVI secolo, compresa la difficoltà di affrontare unicamente con le proprie strutture economiche la concorrenza degli altri Stati italiani ed esteri, implementò i rapporti con le maggiori città della Terraferma nel tentativo di creare una rete integrata di rapporti tra centro e periferia per massimizzare le singole iniziative imprenditoriali di maggior successo e per rispondere ad una domanda diffusa, non solo interna, ma anche estera⁷⁷¹. Brescia era rinomata per le sue armi, mentre lana⁷⁷² e seta, divenute *core business* della produzione radicata in tutta la Terraferma (soprattutto a Verona, Padova e a Treviso), trovavano il loro mercato ideale in Venezia⁷⁷³. Quest’ultima, poi, sfruttando al meglio il *know-how* di altissima qualità che aveva acquisito nel corso dei secoli, si dedicò alla rifinitura e alla lavorazione di beni di consumo. La voce più importante era certamente legata al settore tessile, dove ad un mercato dei panni stranieri, che continuavano ad arrivare a Venezia dall’Europa del nord e dal Levante, si aggiunse progressivamente una produzione propria, che gravitava sul dominio. Successivamente i filati grezzi di migliore qualità venivano rifiniti e tinti dalla manodopera specializzata delle corporazioni. Gli alti costi derivanti dal rigido regime corporativo vigente⁷⁷⁴ nei sestrieri, erano ammortizzati dalla

⁷⁷⁰ S. CIRIACONO, *Industria e artigianato*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, V, Roma 1996, p. 524.

⁷⁷¹ “The relationship between centre and periphery, between Venice and various regional areas within the state, comes to life in a scenario that combines the commercial as well as the manufacturing and agrarian situations. It is a view that embraces all mainland Veneto: the negative cycles of certain industrial and/or commercial sectors of Venice throughout the seventeenth century can be matched with positive cycles in the same sector or in adjacent sectors of the subject lands and in particular areas of the dominion” (LANARO, *At the center of the world. Reinterpreting venetian economic history*, p. 38).

⁷⁷² W. PANCIERA, *L’arte matrice. I lanifici della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Treviso 1996.

⁷⁷³ J. GRUBB, *La famiglia, la roba e la religione nel Rinascimento. Il caso veneto*, Vicenza 1999, p. 178-182.

⁷⁷⁴ Se pure la prosperità delle corporazioni di Venezia (come per altre città, ad esempio Firenze) si arrestò verso la fine del XVI secolo, la produzione e la rifinitura delle materie prime venne portata avanti da nuove realtà, spesso rurali, ma comunque attive e avvantaggiate da costi inferiori. Tale strategia permise alla produzione veneta di mantenersi alta tra XVII e XVIII secolo, anche se non più legata alla capitale che, comunque, rimaneva il referente principale per la vendita e la spedizione via mare dei prodotti (J. GENTIL DA SILVA, *Manifatture, Traffci, Banche*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all’Età Contemporanea*, III,

costante domanda di beni di lusso. Si aggiungeva anche la cera che, importata dai Balcani allo stato grezzo, veniva lavorata a Venezia e lo zucchero, che arrivava dalle colonie levantine di Cipro e Creta. A questa vocazione di “trasformazione”, si sovrapponevano una serie di produzioni tradizionalmente legate all’ambito lagunare. Si fa naturalmente riferimento alla lavorazione del vetro⁷⁷⁵, ben radicata a Murano, del sapone, dei mobili e della tipografia che, se pure di recente insediamento⁷⁷⁶, si era sviluppata sino a fare di Venezia la capitale europea dell’editoria. Mentre il centro urbano di Venezia si trasformava lentamente in un polo “industriale”, l’emporio realtino si sviluppava come collettore della produzione agricola della Terraferma. Per concludere, nel periodo in cui i cavalieri presero possesso di Malta ed il grande assedio del 1565, Venezia si era dotata delle strutture economiche adatte per divenire un’ideale collaboratrice economica per i secoli a venire⁷⁷⁷.

Il secolo XVII confermò questa tendenza anche dopo la disastrosa pestilenza del 1576-1577 e la guerra di Cipro del 1570-73. L’enorme debito pubblico, accumulato durante quest’ultimo impegno bellico, venne affrontato con decisione dallo Stato e rapidamente risanato, sia pur utilizzando le tradizionali forme di prelievo⁷⁷⁸. La bancarotta del Banco Pisani Tiepolo, avvenuta nel 1584, indusse il patriziato a vietare il sorgere di nuovi

L’Età Moderna, I, Torino 1987, p. 161-190). In particolare può benissimo adattarsi al caso veneziano quanto affermato dal De Maddalena, quando sostiene che “par consigliabile non affrettarsi a considerare l’afflosciamento delle attività economiche urbane (si pensi tipicamente alle città dell’Italia centro-settentrionale nel corso del Seicento) un aspetto esclusivamente negativo del *trend* economico secentesco. Esso certamente rispecchia lo “stato di crisi” in cui versa un’area economica; ma di una “crisi”, di una fase di transizione verso approdi “ricostruttivi”, ubicati, anche topograficamente, in altre e non urbane contrade” (DE MADDALENA, *I ritmi dell’Economia*, p. 286).

⁷⁷⁵ F. TRIVELLATO, *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma 2000.

⁷⁷⁶ M. ZORZI, *Dal Manoscritto al Libro*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. TENENTI e U. TUCCI, Roma 1996, p. 817-958.

⁷⁷⁷ D. SELLA, *Commerci e industrie a Venezia nel secolo XVII*, Venezia-Roma 1961.

⁷⁷⁸ L’idea del “testatico”, promossa nel 1575 dal Provveditore sopra beni comunali Zuan Francesco Priuli, non incontrò il sostegno del corpo patrizio. Su questa tassa, che doveva essere imposta su ogni testa, ovvero su ogni abitante di Venezia e del dominio si rimanda al contributo di PEZZOLO, *La finanza pubblica*, p. 728-731.

banchi di *scritta*⁷⁷⁹, preferendo sostituirli con un ente pubblico, denominato Banco della Piazza di Rialto (11 aprile 1587). La tutela dello Stato sul nuovo Banco lo rese ben presto una sede sicura per il denaro dei veneziani tanto che, nel 1618, il capitale depositato ammontava a un milione settecentomila ducati, corrispondente circa alla metà delle entrate statali di un anno⁷⁸⁰. Il buon esito del Banco pubblico indusse la Repubblica ad affiancargli un Banco giro⁷⁸¹. Benchè svolgesse mansioni diverse dal Banco di Piazza e, nello specifico, “la gestione dei rapporti finanziari tra lo Stato e i vari fornitori⁷⁸²”, il Banco giro assorbì progressivamente le competenze del vecchio Banco pubblico, definitivamente soppresso nel 1637. La materia finanziaria, contesa nel corso del XVI secolo tra Consiglio dei X e Senato, venne infine avocata a quest’ultimo tra 1582 e 1583, dal momento che la finanza statale era considerata materia troppo “importante e delicata perché ricadesse sotto il controllo di un numero ristretto di nobili⁷⁸³”. In effetti la gestione del fisco s’innervò sul mutamento delle strutture economiche veneziane, avvenuto a cavallo del secolo XVI e XVII. La prima a incontrare difficoltà nel tenere il passo con i tempi fu l’industria cantieristica che, proprio a partire dal ‘600, iniziò un irreversibile declino. Infatti, ad un’accresciuta presenza del traffico portuale nello scalo veneziano, corrispose un netto decremento delle navi battenti bandiera di San Marco⁷⁸⁴. Le merci in entrata e in uscita a Venezia divennero ben presto appannaggio delle marine straniere che, favorite dagli impegni bellici veneto-turchi, erano riuscite ad acquisire il controllo dei traffici levantini. Il successo dei “ponentini”, però, non andava ascritto unicamente alla congiuntura politico-economica, ma a una effettiva superiorità tecnica e

⁷⁷⁹ La così detta “scritta” era un’annotazione contabile che permetteva il trasferimento di depositi da un conto a un altro (U. TUCCI, *Monete e banche*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 569-591: p. 572).

⁷⁸⁰ PEZZOLO, *La finanza pubblica*, p. 759.

⁷⁸¹ Sulla creazione del Banco Giro, la cui istituzione segnò “un momento determinante nella vita economica veneziana”, TUCCI, *Monete e banche*, p. 581-585.

⁷⁸² PEZZOLO, *La finanza pubblica*, p. 759

⁷⁸³ PEZZOLO, *La finanza pubblica*, p. 715.

⁷⁸⁴ Ricorda Sella come nel 1498 la marina mercantile veneziana contasse “34 unità di forte tonnello (e fra esse erano comprese le “galere da mercato”) per un complesso di 26’800 botti (16’000 tonnellate circa). Sei anni dopo, al termine della guerra contro il Turco e in conseguenza delle dure perdite subite anche dal naviglio mercantile, Venezia disponeva di sole sedici unità” (SELLA, *L’economia*, p. 654). La crescita della flotta mercantile venne interrotta dalla guerra di Cipro e, da quel momento, non si riprese più (CANDIANI, *I vascelli della Serenissima. Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, p. 22-114).

imprenditoriale dei “nordici”. Anzitutto le loro navi costavano meno di quelle realizzate nei cantieri veneziani e, soprattutto, erano all’avanguardia sotto ogni aspetto dell’evoluzione cantieristica. Gli armatori veneziani, invece, vincolati dai costi sempre meno sostenibili, risparmiavano sugli equipaggi con la conseguenza che “i loro servizi di trasporto si fecero via via meno soddisfacenti e che gli stessi mercanti veneziani si rivolsero sempre più frequentemente altrove per ottenerne di migliori⁷⁸⁵”. La velocità, l’agilità, la sicurezza e la migliore qualità dei velieri atlantici, in particolare inglesi, vanificarono gli sforzi veneziani di risultare competitivi. A queste difficoltà nel settore del commercio marittimo, il Senato rispose con una serie di norme, tra cui il divieto, formulato nei confronti degli armatori, di acquistare e persino di noleggiare bastimenti esteri. L’iniziativa protezionista, però, non supportata da una incisiva politica di ammodernamento tecnico e di abbassamento dei costi, si rivelò insufficiente. Si decise allora di puntare sul fattore sicurezza, ripristinando l’antica tradizione delle galere da mercato, demandando a nuclei di galere da guerra il compito di pattugliare le zone maggiormente frequentate dai mercantili veneziani. Le difficoltà logistiche e i costi proibitivi indussero a optare per una diversa soluzione, quella dei convogli protetti. Anche in questo caso veniva rinverdata un’antica tradizione, quella delle *mude*, che per secoli aveva garantito la supremazia commerciale di Venezia nel Mediterraneo⁷⁸⁶. Tuttavia l’impiego di metodi antichi per affrontare sfide nuove, anziché evidenziare una seria intenzione di risolvere la crisi della marineria, sottolineò le debolezze del governo della Serenissima nell’affrontare e risolvere serimente il problema. Il fallimento di tutte le iniziative veneziane venne confermato dall’acquisto di bertonni inglesi e olandesi per i viaggi sulle lunghe distanze⁷⁸⁷, mentre ci si affidò alle “marciliane” e alle “tartanelle”⁷⁸⁸.

⁷⁸⁵ SELLA, *L’economia*, p. 658.

⁷⁸⁶ W. PANCIERA, *The industries of Venice in the Seventeenth and Eighteenth centuries*, in *At the center of the old world. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, a cura di P. LANARO, Toronto 2006, p. 185-214: p. 186.

⁷⁸⁷ M. COSTANTINI, *Commercio e marina*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, p. 555-612: p. 559.

⁷⁸⁸ COSTANTINI, *Commercio e marina*, p. 567.

per la navigazione a medio e corto raggio⁷⁸⁹. La crisi delle costruzioni navali si legò all'allontanamento del patriziato dal commercio internazionale⁷⁹⁰. L'insicurezza del mare, minacciato da pirati sempre più spregiudicati e dalle guerre coi turchi, faceva lievitare i prezzi per la difesa e l'assicurazione delle navi, dissuadendo l'aristocrazia veneziana dal mettere a rischio i propri capitali. Il vuoto venne colmato da cittadini e stranieri (soprattutto ebrei e armeni), che non furono però in grado di scalzare il primato commerciale di inglesi e olandesi sulle tratte levantine, soprattutto dopo la creazione delle Compagnie delle Indie orientali. La strategia monopolistica applicata dai mercanti nordici erose la capacità veneziana di acquistare materie prime come seta, cotone e lana, necessarie ad alimentare l'industria tessile. La “perdita della tradizionale funzione di mediazione tra Oriente ed Europa, che per secoli era stata il vanto e la ragione d'essere dell'emporio realtino⁷⁹¹” si verificò, soprattutto, a causa della forte crisi economica patita, all'inizio del '600, dall'impero ottomano. Alla perdita di questo mercato si aggiunse, proprio nei primi anni del XVII secolo, anche quella degli empori tedeschi. La guerra dei Trent'anni, infatti, congelò gli scambi mentre le devastazioni perpetrate da eserciti in continuo movimento fecero crollare la domanda di importazioni⁷⁹². Di fronte a una crisi generalizzata, Venezia corse ai ripari modificando la politica protezionistica attuata sin allora, riducendo drasticamente i dazi sulle importazioni delle merci che le navi ponentine scaricavano a Venezia. Non si voleva rischiare che la concorrenza di Genova e, soprattutto di Livorno, limitasse il transito dei mercantili nordici conquistando il primato portuale nella penisola italiana. La favorevole posizione geografica di Venezia avrebbe favorito l'afflusso di merci e uomini a Rialto, sennonché sopravvenne la terribile

⁷⁸⁹ “Sprovviste com'erano di bocche da fuoco, erano indifese contro i corsari” (SELLA, *L'economia*, p. 666). Per questo venne loro intimato di non spingersi al di là dell'isola di Zante. Questa limitazione comportò una decisa flessione nella produzione delle marciliane, che tuttavia rimasero il principale vettore mercantile utilizzato da Venezia in Adriatico.

⁷⁹⁰ COSTANTINI, *Commercio e marina*, p. 584-585.

⁷⁹¹ SELLA, *L'economia*, p. 694.

⁷⁹² Bisogna però ricordare che l'ingresso della Francia nella guerra dei Trent'anni comportò un sensibile calo nell'arrivo di argento a Marsiglia, mettendo in difficoltà i commerci col Turco. “In seguito a ciò i mercanti veneziani conobbero una significativa ripresa tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo” (PEZZOLO, *L'economia*, p. 400).

pestilenza del 1630⁷⁹³. Il brusco crollo della popolazione ebbe ripercussioni sia sul comparto manifatturiero, dove la manodopera specializzata divenne una merce rarissima, sia su quello agrario. Come gli studiosi hanno sottolineato, mentre sino alla fine del XVI secolo Venezia era sempre riuscita a colmare rapidamente i vuoti lasciati dalle epidemie grazie al proprio dinamismo e alla propria capacità attrattiva, la peste del 1630 segnò una svolta. Venezia accusò il colpo mentre la Terraferma riuscì a riprendersi piuttosto in fretta. Proprio nel corso del XVII secolo la nascita di attività protoindustriali, soprattutto nelle province d'Oltremincio (Bresciano e Bergamasco), attirò la manodopera impegnata nei campi durante i periodi di inattività. La “ruralizzazione del sistema economico a scapito dell’ambiente urbano⁷⁹⁴” colpì tutte le città venete, ma in particolare Venezia, incapace di adeguare le proprie strutture economiche e produttive alla concorrenza dei ponentini. Il lanificio declinò rapidamente, seguito dalla tipografia e dalla già citata cantieristica. Per di più, la crisi demografica causata dalla peste permise alle corporazioni di alzare i prezzi dei salari dei pochi lavoratori specializzati rimasti. Per sfuggire a queste limitazioni e alla pesante stretta del fisco, gli imprenditori si rivolsero alle campagne dove, alla forza lavoro molto meno costosa, si aggiungeva la facile reperibilità di fonti energetiche. L’acqua, in particolare, si rivelò essenziale per lo sviluppo dei filatoi idraulici “alla bolognese⁷⁹⁵”, dove veniva tessuta la seta prodotta nelle campagne circostanti. Il successo degli orsogli alla bolognese attirò l’attenzione dei mercanti veneziani, tra i primi i fratelli Bon che, intorno al 1637, finanziarono la realizzazione di filatoi nel Padovano, ottenendo dallo Stato una serie di agevolazioni fiscali. Malgrado iniziali difficoltà, l’impresa non tardò a dare ottimi risultati, suscitando l’interesse dei cittadini e dei patrizi e creando così una spirale virtuosa, che indusse le magistrature preposte a prolungare le esenzioni fiscali già accordate. Il successo fu tale da convincere il governo a riconoscere “alla Terraferma il diritto alla costituzione di attività manifatturiere in altri tempi ritenute

⁷⁹³ S. PERINI, *La ripresa dell’economia veneziana dopo la pestilenza del 1630-31*, “Studi Veneziani”, n.s., LIX (2010), p. 121-225: p. 122.

⁷⁹⁴ PEZZOLO, *L’economia*, p. 372.

⁷⁹⁵ “L’arte della filatura della seta al modo bolognese era stata introdotta nello stato veneziano nel 1604 dall’immigrato Ottavio Malpighi di Modena (I. MATTOZZI, *Intraprese produttive in Terraferma*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, Roma 1997, p. 435-478).

concorrenziali con quelle di Venezia⁷⁹⁶”. Così, mentre la crisi del commercio internazionale si aggravò ulteriormente a causa del continuo stato di guerra in cui Venezia si trovò a partire dal 1645, lo sviluppo della filatura “alla bolognese” in Terraferma confermò la compresenza di comparti floridi che andavano ad aggiungersi a settori economici stagnanti o in recessione⁷⁹⁷. La presenza di patrizi tra i maggiori investitori di queste iniziative commerciali consente, altresì, di rivedere il luogo comune che identifica la rendita agraria come principale aspirazione dell’aristocrazia veneziana del XVII secolo⁷⁹⁸. Si può pertanto concordare con Tucci, quando sostiene che la migliore rappresentazione della realtà sia “una stabilità sostanziale o quanto meno un lento processo di indebolimento del quadro economico generale, con la contrazione variamente accentuata di certe attività che per essere tra le tradizionali sono quelle che danno maggiormente il senso della caduta⁷⁹⁹”. Le stesse guerre, di Candia prima e di Morea poi, se da un lato affossarono definitivamente il commercio internazionale, obbligando i mercanti veneziani a servirsi di navi nordiche per le loro contrattazioni, dall’altro funsero da volano, rivitalizzando la cantieristica militare e favorendo gli imprenditori impegnati nell’approvvigionamento bellico⁸⁰⁰. Contestualmente, però, l’impegno contro il Turco mise a dura prova la finanza pubblica, obbligata a imporre tributi ordinari e straordinari, a inasprire i dazi, a chiedere prestiti forzosi che colpirono l’intera popolazione, danneggiando in proporzione maggiore i veneziani. Se si pensa poi che queste misure venivano prese all’interno di un tessuto economico già affaticato e in fase di stagnazione, risulta evidente la difficoltà con cui Venezia uscì dal XVII secolo e spiega anche il comportamento del patriziato, che dirottò sempre maggiori capitali verso investimenti come i titoli di stato, i prestiti livellari e le terre⁸⁰¹. La difficoltà dello Stato a sostenere l’ingente apparato bellico impose una serie di misure straordinarie, come la

⁷⁹⁶ MATTOZZI, *Intraprese produttive in Terraferma*, p. 454.

⁷⁹⁷ LANARO, *At the center of the world. Reinterpreting venetian economic history*, p. 47-50.

⁷⁹⁸ MATTOZZI, *Intraprese produttive in Terraferma*, p. 465-467.

⁷⁹⁹ TUCCI, *Monete e banche*, p. 571. A conferma di quanto sostenuto da Tucci, anche LANARO, *At the center of the world. Reinterpreting venetian economic history*, p. 39.

⁸⁰⁰ A. TENENTI, *La navigazione*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, Roma 1997, p. 533-567: p. 539.

⁸⁰¹ G. GULLINO, *Venezia e le campagne*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1998, p. 651-702: p. 666.

vendita di ampie porzioni del demanio (si parla di 209.000 ettari⁸⁰²), pur di far cassa. Di questa nuova disponibilità di terra, alla quale si sommarono i beni ecclesiastici devoluti dal papa per finanziare l'impegno contro il Turco, approfittarono soprattutto i patrizi veneziani, confermando un *trend* che continuò, tra alti e bassi, sino alla fine della Repubblica. Parallelamente le classi più agiate dirottarono cospicui fondi nel credito privato, soprattutto pubblico, incentivati dalla continua richiesta di denaro di Venezia per far fronte alle spese militari. La lievitazione del debito pubblico venne contenuta ricorrendo al credito e, malgrado tutto, l'alta reputazione di solvibilità di Venezia come debitrice permise un continuo afflusso di capitali liquidi per finanziare la guerra di Candia e di Morea. Tuttavia, se si calcola in circa tre milioni di ducati l'entrata dello Stato nel XVII secolo e la si paragona ai cinque milioni, stimati ogni anno per sostenere la guerra, risulta evidente che i centoventicinque milioni di ducati spesi durante la sola guerra di Candia offrono un panorama esaustivo della situazione finanziaria di Venezia alla fine del XVII secolo. La riconversione economica e la debolezza dell'erario spiegano la rinuncia veneziana a sfruttare le nuove possibilità offerte dalle acquisizioni territoriali, tra cui l'intera penisola peloponnesiaca, seguite alla pace di Carlowitz (1699). Per di più il quadro geopolitico della penisola italiana, agitato dalla guerra di successione spagnola, impose al Senato nuovi oneri per rinforzare i presidi di Terraferma. La scelta della "neutralità armata" fu, in un contesto di diffusa crisi economica e finanziaria, l'unica opzione percorribile, anche se "la sorveglianza non passiva del territorio e dei confini"⁸⁰³ comportò un ingente impegno in termini di uomini e mezzi. Il passaggio di eserciti con le consuete razzie provocò danni alle colture e alle attività manifatturiere mentre la congiuntura politica tardava a favorire Venezia nel commercio marittimo. Anzi, approfittando dello stato di prostrazione di Venezia di fronte al prolungato impegno militare contro il Turco, l'imperatore e il papa stabilirono porti franchi a Trieste (1717) e Ancona (1732), scardinando la secolare egemonia commerciale e militare della

⁸⁰² PEZZOLO, *L'economia*, p. 417.

⁸⁰³ A. ZANNINI, *La finanza pubblica: bilanci, fisco, moneta e debito pubblico*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. DEL NEGRO e P. PRETO, Roma 1998, p. 431-477: p. 432.

Serenissima nel Golfo⁸⁰⁴. Per far fronte ai molteplici impegni, il Senato impose una nuova stretta tributaria, che si abbattè su un tessuto socio-economico già provato. La perdita della Morea nel 1718, pur con gravi ripercussioni sul prestigio internazionale, consentì all'amministrazione veneziana di depennare un capo molto oneroso della spesa pubblica, lasciandole modo di concentrarsi sul riassetto del bilancio⁸⁰⁵ e sulla ripresa economica. Ad una serie di iniziative dirette a un maggior equilibrio del carico fiscale (la reddecima e il rinnovo del campatico dei fuochi veneti tra 1712 e 1722) non corrisposero significativi benefici, inducendo lo Stato a razionalizzare seriamente la macchina amministrativa. I favorevoli risultati ottenuti dalla neutralità armata, dalle riforme varate nel 1736 in materia di costruzioni navali e di dogana e, infine, dagli accordi stipulati coi cantoni barbareschi, che permisero a Venezia di confermare le sue attitudini di mediazione tra gli Stati impegnati nelle varie guerre di successione, scoppiate in Europa durante il XVIII secolo, vennero attenuati (se non vanificati) dagli oneri correlati alla difesa del dominio, dai danni inferti da reparti stranieri e dal deterioramento climatico⁸⁰⁶, progressivamente inaspritosi nella seconda metà del secolo. La difficoltà di coordinare e razionalizzare la materia tributaria fu inoltre accentuata dalla decisione di esonerare dalle imposte indirette (in particolare dai dazi), alcune merci ritenute fondamentali per l'economia statale, liberalizzandone di fatto il transito. La situazione rese pertanto necessaria la ricerca di nuovi cespiti, identificati nella vasta mensa beneficiale posseduta dal clero residente nei territori veneti. La deputazione *ad pias causas* (12 aprile 1766), dopo aver valutato in centoventinove milioni di ducati il patrimonio ecclesiastico veneto, si attivò per acquisirne il controllo. Questo primo risultato non venne seguito, tuttavia, dalle auspiccate riforme in materia daziaria, lasciando la finanza pubblica "immutata

⁸⁰⁴ COSTANTINI, *Commercio e marina*, p. 563.

⁸⁰⁵ Come sottolinea Zannini, "a metà degli anni Trenta le esigenze annuali ammontavano grosso modo a 6.000. 000 di ducati, dei quali oltre un terzo era destinato alle spese di ordine militare (...) e una quota pressoché uguale al mantenimento del debito pubblico, di cui circa 300.000 ducati erano stanziati per il suo ammortamento. Nel complesso quindi quasi $\frac{3}{4}$ delle spese erano assorbiti da queste due voci e il rimanente era destinato ai costi vivi dell'amministrazione, ai lavori pubblici oltre che ad una intelaiatura di stato sociale con provvisioni a ex dipendenti pubblici, patrizi poveri e loro famiglie, elemosine a poveri ed emarginati" (ZANNINI, *La finanza pubblica: bilanci, fisco, moneta e debito pubblico*, p. 454).

⁸⁰⁶ GULLINO, *Venezia e le campagne*, p. 696.

rispetto a quella con cui aveva chiuso cento anni prima la guerra di Morea⁸⁰⁷». La problematica situazione del fisco influì negativamente sull'economia. Il XVIII secolo vide molto ridimensionato il ruolo di Venezia come baricentro del sistema veneto, ma la parallela tenuta degli altri centri urbani e, soprattutto, lo sviluppo della protoindustria localizzata nelle campagne e nella fascia prealpina contribuirono a fare della capitale il collettore di gran parte dei prodotti della Terraferma. Venezia rispondeva a questi stimoli svolgendo il ruolo di “centro di irradiazione di conoscenze tecniche e di maestranze specializzate⁸⁰⁸” provenienti da tutta Europa. I nuovi rapporti con la Terraferma segnarono un dialogo costruttivo in cui la Serenissima divenne più ricettiva alle istanze promosse dal dominio. Contemporaneamente si cercò di dare nuovo impulso alle manifatture veneziane, tra cui spiccarono, per tenuta o per incremento, la produzione di sapone, di cera, di cotone, di tele e, naturalmente, di vetri. Non è possibile, insomma, rilevare semplicemente che tra XVI e XVIII l'economia veneziana sia stata colpita da un'irreversibile decadenza; piuttosto si verificarono cadute, resistenze, innovazioni, tradottesi in riconversioni che misero Venezia nelle condizioni di conservare, sino alla caduta, un ruolo rilevante all'interno dell'orizzonte economico del Mediterraneo. In quest'ottica, tra XVI e XVIII secolo, Malta acquisì un ruolo strategico non solo come sbocco delle manifatture della Terraferma e dei prodotti di lusso della capitale, ma anche come redistributore delle produzioni venete nell'Africa barbaresca e, in misura minore, nelle piazze ponentine.

Il ruolo del Ricevitore dell'Ordine di Malta

Principale referente delle relazioni intrattenute tra Venezia e Malta era il Ricevitore del Tesoro dell'Ordine⁸⁰⁹. Oltre ad amministrare i beni delle commende del Gran Priorato di

⁸⁰⁷ ZANNINI, *La finanza pubblica: bilanci, fisco, moneta e debito pubblico*, p. 473.

⁸⁰⁸ W. PANCIERA, *L'economia: imprenditoria, corporazioni, lavoro*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. DEL NEGRO e P. PRETO, Roma 1998, p. 479-553.

⁸⁰⁹ “Il Gran Maestro, dalla metà del Trecento, rafforza il controllo nei confronti della periferia con la creazione della figura del Ricevitore, realtà intermedia tra il commendatore e il Gran Maestro, che opera supportato dal Capitolo Generale” (GIUFFRIDA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta*, p. 22).

Venezia, come vedremo, il Ricevitore⁸¹⁰ gestiva tutto il traffico diretto a Malta svolgendo anche le funzioni diplomatiche di ministro residente⁸¹¹. La posizione strategica di Venezia nello scacchiere mediterraneo rivestiva un ruolo di primaria importanza per l'Ordine, in particolare dopo il suo trasferimento a Malta. A Venezia giungevano lettere dei cavalieri residenti in Europa Orientale e Settentrionale, i rapporti delle spie inviate a sorvegliare i movimenti dei turchi, le proteste di quanti erano stati danneggiati dalle scorrerie delle navi battenti (più o meno legittimamente) le insegne dei cavalieri di San Giovanni. Venezia, dunque, era il centro di raccolta e smistamento di una serie di informazioni che passavano per le mani del Ricevitore, il quale, successivamente, doveva provvedere a inoltrarle ai propri superiori. Le alte responsabilità di cui era rivestita questa carica ne facevano la figura di spicco dell'amministrazione dell'Ordine in territorio veneto tanto che, generalmente, il Ricevitore cumulava anche la carica di Luogotenente. Come è stato rilevato dalle indagini archivistiche, infatti, il Priore di Venezia (che godeva del titolo onorifico di Gran Priore), non risiedeva a Venezia, ma a Malta, dove ricopriva alti incarichi nella gerarchia della Religione Gerosolimitana. A farne le veci era nominato un rappresentante di fiducia, il Luogotenente⁸¹², appunto, che rimaneva in carica cinque anni, con la possibilità di essere riconfermato⁸¹³. Tuttavia era il Ricevitore il personaggio

⁸¹⁰ SCARPA, *Ricevitori e rappresentanti dell'Ordine di Malta a Venezia in epoca moderna nelle esposizioni del Collegio*, "Archivio Veneto", Serie V, CLXVI (2006), p. 200.

⁸¹¹ "In the absence of a Hospitaller's embassy in Venice, it was the receiver's mission, along that of Treasury official, to assume the task of a resident minister or ambassador to the Serenissima" (V. MALLIA MILANES, *The Hospitaller receiver in Venice. A late seventeenth century document*, "Studi Veneziani", n.s., XLIV (2002), p. 309-326: p. 311).

⁸¹² "Perché le cose dell'Ordine nostro meglio e con maggiore diligenza siano amministrate; i Priori ed il Castellano d'Emposta partendosi da loro Priorato o Castellania d'Emposta devono costituire e nominare alcun fratello cavaliere dell'Ordine nostro degli anziani dell'istesso Priorato sufficiente, atto, abile, benemerito, capace, e pratico delle cose dell'Ordine nostro per Luogotenente e Vicario loro, il quale in assenza di essi convochi e congreghi le assemblee, ed amministri giustizia a coloro che la dimanderanno, intervenga ne'Capitoli Provinciali, ed eseguisca tutte le altre cose intorno ai negozi pubblici, che s'appartengono all'ufficio del Priore" (*Dei Priori*, tit.XI, Ordinazione XII de'Luogotenenti de' Priori, p. 307, in *Stampa del Venerando Gran Priorato di Venezia della Sacra Religione Gerosolimitana*, p. 154).

⁸¹³ Ogni volta che un Gran Priore moriva era il Luogotenente che, in vece del successore, prendeva possesso del Priorato. Questa cerimonia di alto valore simbolico viene riportata nei verbali del Consiglio e merita di essere descritta. Venerdì 20 aprile 1663 si verificò la presa di possesso del Priorato da parte del nuovo Luogotenente generale, fra' Fabrizio Serbelloni, nominato da fra' Giovanni Diodati con lettera da Malta in data 7 luglio 1662 e ratificata dal Gran Maestro. Il Luogotenente "si è portato nella chiesa di San Giovanni del Tempio, detta de' Furlani di questa metropoli di Venezia che è capo del detto Priorato, et parimenti in essa con le ginocchia a terra ha adorato, et orato avanti il Santissimo Corpo di Christo, poi fatta aprire la sacrestia, entrato in essa, ha preso per le mani gli arredi et mobili di essa che servono al culto Divino per la chiesa predetta, et quelli

più importante del Priorato⁸¹⁴ e dunque non era affatto strano che le due cariche venissero frequentemente cumulate. Dal suo palazzo veneziano, posto in calle dei Furlani, a pochi passi da San Marco⁸¹⁵, il Ricevitore amministrava il denaro ricavato dalle commende, dagli affitti, dai *passaggi*, ovvero le quote di quanti erano stati ricevuti come cavalieri, dai *vacanti* e *mortuori*, “cioè diciotto mesi di rendita da ciascuna commenda che vacava⁸¹⁶” e dagli *spogli*⁸¹⁷, costituiti dal patrimonio dei cavalieri che morivano. Della gestione di tali proventi doveva rendere conto ogni anno, durante il Venerando Capitolo

ha poi rilasciato et consegnati in mano et potere del Cappellano della medesima. Chiusa la sacrestia ha fatto sonare la campana et sonar l'organo per poco spatio. Uscito dalla chiesa la ha fatta chiudere, et consegnato le chiavi al Cappellano medesimo. Portatosi nel Palazzo, sive Case Grandi, entrato in quello, passeggiando et camminando per la sala et stanze di essa, facendo aprire et serrare le porte, entrando susseguentemente nell'horto, camminando per quello, cogliendo dell'herbe e ciò che gli parve, finalmente si è portato nelle Casette affittate a diversi con tutti li quali atti ha fatto di conoscersi la Padronia, et Dominio del Capo del suddetto Priorato, et per ciò ne ha preso libero, espedito, civile et corporale possesso. Adunque per testimonio di esso possesso preso nemini contrastante in presenza di me, Cancelliere et Giudice ordinario et tutti quelli qui sotto nominati, sono stato pregato io medesimo et Cancelliere suddetto dall'Ill.mo Sig. conte Serbelloni, come Procuratore antedetto a farmi il presente pubblico documento che li serva nell'occorrenza al detto Ill.mo Priore. Fatto in questa inclita Città di Venezia, in presenza del Molto Reverendo don Antonio Lupini, Conduttore del Priorato ed del Molto Reverendo don Piero Cesconi et di molti altri staffieri dell'Ill.mo Ricevitore, che sono stati testimonij chiamati et pregati del medesimo possesso” (ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 29,v.).

⁸¹⁴ Il Ricevitore assolveva a compiti così delicati che, in una “Istruzione” del 1724, viene espressamente suggerito di sceglierlo tra i migliori e più qualificati appartenenti all'Ordine. “Rifletta però il Superiore, quanto savia, ed accurata conviene sia la scelta dei migliori fra quei che gli si presentino, per applicarli a sì geloso esercizio, e quanto spogliato d'interesse, non che d'ogni macchia di particolare avarizia, chi ne accetta l'impiego; giacchè come malamente potrebbe lusingarsi il primo di avere l'effetto desiderato, quando v'introducesse persone di genio dissipato, e di poco buon nome, così malamente crederebbe il secondo, quando supponesse, che la detta carica fosse piuttosto una specie di ricompensa, che un dovuto nuovo impegno di un faticoso, e lodevole servizio; mentre affine che potessero i Religiosi nostri sostenere il peso, fu stabilito, che niuno vi fosse applicato senz'aver il comodo di qualche Commenda, ed il solito, sebben tenue, e mediocre emolumento, convenendo perciò, che venga considerata con parzialità l'attenzione dei buoni, ricompensando a proporzione, e portandoli a cariche maggiori, secondo la loro conosciuta abilità” (M. A. ZONDADARI, *Breve e Particolare Istruzione del Sacro Ordine Militare degli Ospitalieri, detto oggi volgarmente di Malta, E della diversa qualità di Persone, e di Gradi che lo componono*, Padova 1724, p. 72).

⁸¹⁵ Sul palazzo del Priorato dell'Ordine a Venezia e sulla Commenda di San Giovanni dei Furlani, si segnalano gli studi di G. SOMMI PICENARDI, *Del Gran Priorato dell'Ordine Gerosolimitano detto di Malta in Venezia*, “Nuovo Archivio Veneto”, IV/I, 1892, p. 101-160; M.C. PASSI, *La sede dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme a Venezia*, “Annales de l'O.S.M. de Malte” (1961), p. 46-55; A. LUTTRELL, *The Hospitallers' Hospice of Santa Caterina at Venice: 1358-1451*, “Studi Veneziani”, XII (1970), p. 369-383. Per un'analisi più recente si rimanda al contributo di F. AMENDOLAGINE, *Un'avventura architettonica: il Gran Priorato dell'Ordine di Malta a Venezia*, in *Lungo il tragitto crociato della vita*, Venezia 2000, p. 69-87.

⁸¹⁶ DE BONO, *Sommario della Storia della Legislazione*, p. 218.

⁸¹⁷ “The *spoglio* was an extraordinary source of the Order's income related to the death of a knight. It was the part of the propriety which reverted to the Treasury on his death. The Order's statutes allowed one-fifth (the *quint*) of a knight's property to go to his relatives or as bequeathed in his will” (V. MALLIA MILANES, *The Hospitaller receiver in Venice. A late seventeenth century document*, “Studi Veneziani”, n.s., XLIV (2002), p. 309-326: p. 317).

Priorale. In questa riunione, che generalmente si teneva a maggio, veniva data lettura del bilancio, chiamato “Ricetta”, dove erano contrassegnate, una ad una, entrate ed uscite di cui era responsabile il Ricevitore. L’esame del bilancio costituiva il momento più importante della vita del Priorato e al suo controllo erano deputati due commissari, eletti tra i cavalieri presenti nel Capitolo, ai quali era affidato il compito di esaminare il contenuto. Una volta appurato che non vi erano stati intacchi o malversazioni, della Ricetta veniva redatta una copia da inviare a Malta, affinché i Procuratori del Comun Tesoro la potessero verificare, confrontandola con le quote che spettavano all’Ordine e che venivano spedite a Malta via mare. Le Ricette contenute nei verbali della Cancelleria dell’Ordine a Venezia non forniscono, tuttavia, che indicazioni puramente numeriche. All’apparenza, infatti, il Ricevitore svolgeva il compito di intermediario tra le esigenze annonarie di Malta e la disponibilità di Venezia a soddisfarle. Per comprendere bene il complesso ruolo che il Ricevitore rivestiva, è necessario metterle a confronto con i registri marittimi e commerciali. In questo modo si chiariscono efficacemente le altre sue delicate mansioni, che ne facevano un vero e proprio mediatore nei rapporti che s’instauravano, nel dominio da Mar, tra veneziani e cavalieri. Dagli atti del Capitolo, ad esempio, risulta che martedì 8 gennaio 1639⁸¹⁸ arrivò in Cancelleria una richiesta di pagamento del patrizio Niccolò Cappello, fratello ed erede di Vincenzo, il quale sosteneva di essere creditore di 80 zecchini, prestati da Vincenzo, mentre era Capitano della Guardia di Candia, ad un cavaliere della Lingua di Francia. Il Ricevitore inviò un dispaccio informando il Gran Maestro. Il Cappello, infatti, era nipote del doge in carica⁸¹⁹. Nessuna sorpresa che il Ricevitore anticipasse il denaro, in attesa che i competenti organi di Malta rintracciassero il debitore e lo costringessero a saldare il proprio debito. Questo genere di relazioni aumentavano esponenzialmente durante le guerre col Turco. In corrispondenza alle due guerre di Candia (1645-1669) e di Morea (1684-1699) i contatti tra i patrizi veneti impegnati sul campo e l’Ordine divennero abituali. Nell’estate del 1648 il Procuratore Generale delle armi del Regno di Candia,

⁸¹⁸ ASMOMVE, DCCLXXV, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, c. 12.

⁸¹⁹ Il doge in questione era Francesco Erizzo, in carica dal 1631 al 1646 (A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano 1960, p. 457-464).

Antonio Lippomano e Alvise II Mocenigo, “per i molti bisogni di questo Regno”, contrassero un debito di 4.286 scudi con alcuni mercanti maltesi⁸²⁰, inviando lettere di cambio a Venezia dove il Ricevitore, con le mansioni di procuratore, aveva il compito di riscuotere i crediti o di certificare al doge le avvenute transazioni⁸²¹. Sempre al Ricevitore facevano capo le numerose spedizioni, organizzate da mercanti e cavalieri di Malta, che riuscivano a mantenere i collegamenti tra Venezia e le zone di guerra del Mediterraneo orientale, evitando (o forzando) i blocchi navali posti dai turchi⁸²². Nell’inverno del 1660 il Capitano Generale da Mar, Francesco Morosini, e il Provveditore Straordinario alle armi del Regno di Candia, Luca Francesco Barbaro, inviarono lettere a Venezia perché venissero rimborsati alcuni Cavalieri francesi, che avevano trasportato 12.000 misure di riso a sostegno della piazza assediata. Il Barbaro, in particolare, sollecitò il bonifico ai cavalieri a causa della “disposizione cortese alla quale sono concorsi a somministrarmi questo sostegno non ostante anco che potessero ritrar vantaggio maggiore d’altra parte⁸²³”. Similmente, il 25 novembre del 1698, il patrizio Giacomo Barbaro dichiarò di aver ricevuto trecento barili di vino per l’equipaggio della propria galera da alcuni mercanti maltesi, rilasciando una ricevuta affinché potessero ottenere il pagamento a Venezia⁸²⁴.

⁸²⁰ ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*, cc. 23-27.

⁸²¹ Qualora la Repubblica si fosse dimostrata insolvente o eccessivamente ritardataria nei pagamenti, il Ricevitore, sotto la pressione di lettere da Malta, doveva fare istanza in Senato perché i sudditi del Gran Maestro ricevessero soddisfazione. Il 26 giugno 1660, infatti, avvenne precisamente questo, sempre a riguardo dei crediti versati da commercianti maltesi a magistrati veneziani nel 1648 (ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*, cc. 64-69). Di simile tenore anche una lettera inviata dal Gran Maestro il 6 settembre 1653 e indirizzata al Senato tramite il Ricevitore. “Per robbe portate in Candia da questi miei vassalli vanno eglino creditori di cotesta Repubblica Serenissima di buone somme di denari, secondo appar dalle polizze riportateci da quei rappresentanti, che si valsero in servizio pubblico, non pure delle robbe medesime, ma dil danaro ritratto. E benché costì persone che sollecitano la loro giusta soddisfazione, è passato nondimeno tanto tempo senza poterla conseguire, che posti in estrema necessità per la mancanza di questi crediti, sono ricorsi da me perché interceda appresso la Serenità vostra affinché si compiaccia di dar ordine che siano pagati di quanto loro è dovuto” (ASVE, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*, 6 settembre 1653).

⁸²² Simile richiesta per il pagamento di una lettera di cambio di seimila reali ad alcuni cavalieri durante la guerra di Candia (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 41, c. 147).

⁸²³ ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*, cc. 70-73.

⁸²⁴ “Io mi sottoscrivo confesso di haver ricevuto dal Sig. Giuseppe Hagius et dal Sig. Angelo Momo della Città di Malta, come Procuratori delli Sig.ri Giorgio Camilleri, Benedetto Costa, Pietro Lombardo, et il Chierico Don Tommaso Attard, trecento barili di vino a ragione di lire quattordici al barile, che in tutto ascende reali

Non bisogna neppure dimenticare i molti “venturieri” e mercenari maltesi⁸²⁵ che presero parte alle guerre della Serenissima. Anche loro, per riscuotere gli stipendi, si appoggiavano al Ricevitore, perchè le istanze venissero più facilmente ascoltate e accolte. Poteva poi avvenire che le necessità belliche imponessero di requisire alcuni beni o di acquistarne altri, come accadde per un vascello venduto in Candia “per servizio dell’armata veneta⁸²⁶”. Il pagamento, avvenuto mediante cinque polizze di cambio, venne tuttavia bloccato da una lettera giunta da Malta. Il capitano che aveva venduto il vascello, tale Alessandro Daliotto⁸²⁷, aveva preso a prestito da alcuni mercanti maltesi 5.000 scudi per “negoziarli e trafficarli con il suo vascello, tanto in Barberia, quanto in altre parti, ma finalmente tornato col vascello in Malta, sotto varij, coloriti pretesti di perdita di mercantie et altro, ricusò di somministrare a’ gli antidetti (creditori), per il meno, qualche somma di denari per sgravarli della maggiore dovutali”. Il vascello venne poi requisito dall’ammiraglio dell’Ordine fra’ Gregorio Carafa ed infine, “doppo diversi viaggi fatti in varie parti dall’antidetto, per esimersi affatto dal pagamento di detta somma, con false manie d’haver perduto quanto haveva, fece vendita del detto vascello all’armata veneta, e ne ritrasse per il prezzo d’esso le predette cinque polizze di cambio⁸²⁸”. I creditori, venuti a conoscenza della vendita del vascello, erano intervenuti presso le autorità di Malta per

quattrocento e venti mi obbligo a pagarli in due anni, ogni anno una paga alli detti Procuratori, o vero a chi sarà eletto, e nominato dalli Sig.ri Giorgio Camilleri e suoi Compari, e se per accaso succedesse disgratia di morte o altro per assicurare questi Sig.ri Procuratori, tanto ancora alli Sig.ri Padroni del vino, tanto se saranno presenti, quanto absenti allora voglio *ex tunc pro tunc*, che siano sodisfatti sopra li miei beni, et anco li proferisco con essere interiori a qual si sia politica di mia mano, o instrumento pubblico stante che questi trecento barili di vino hanno servito per bevanda alla ciurma della mia galera, e voglio ancora che questa politica habbia forza a qualunque parte che comparisce e la sotto scrivo con mio proprio pugno. Firmato, Ecc.mo Sig. Giacomo Barbaro” (ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, cc. 157-158.

⁸²⁵ E’ quello che succede il 14 maggio 1661 quando da Malta arriva una lettera nella quale si chiede che il Ricevitore prenda a cuore il pagamento di alcuni soldati maltesi che avevano preso servizio nelle armate veneziane tra il 1654 ed il 1656. Tra loro l’alfiere Thomà Lese; Andrea Valtesera, “Tenente del *quondam* Maggiore Gioan Michiel San Gian de’ Fanti Oltramontani del Colonnello Briton”; Don Guerra Galefi, che “serviva per soprintendente nel forte di San Dimitri” (ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali, (1645-1669)*, cc. 74-79).

⁸²⁶ ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*, cc. 80-81.

⁸²⁷ E’ probabile si tratti di Alexandre, uno dei tre fratelli Dailot che, stabilitisi a Malta, si dedicarono ad attività di commercio e di corsa nella seconda metà del XVII secolo (BROGINI, *Malte et les Marseillais*, p. 504-505).

⁸²⁸ ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*, cc. 80-81.

essere rimborsati. Al Ricevitore venne ordinato di impedire che la Repubblica pagasse le polizze al capitano, risarcendo, invece, i creditori. La requisizione della nave non solo conferma l'efficacia dell'apparato informativo che faceva capo al Ricevitore di Venezia⁸²⁹, ma dimostra anche quanto fossero ampi e spesso complessi i suoi compiti. La gestione delle informazioni, il mantenimento di buone relazioni con la Repubblica⁸³⁰, l'esigenza di riscuotere crediti o di saldare debiti⁸³¹, intervenire a difendere gli interessi dell'Ordine, tutto doveva essere fatto con delicatezza e diplomazia, per non creare frizioni o incidenti diplomatici che potessero compromettere le buone relazioni che s'instauravano tra Venezia e Ordine durante le guerre col Turco.

E' stato già sottolineato in precedenza quanto la Serenissima contasse sul continuo sostegno militare dei cavalieri nei teatri di guerra del Mediterraneo. In questa sede, però, sarà opportuno offrire alcuni esempi di questa collaborazione. Il 28 luglio 1696 il Capitano Generale da Mar, Alessandro Molin, dalla galera generalizia veneziana ancorata

⁸²⁹ Un esempio può essere la lettera inviata da Malta il 30 luglio 1660 al Ricevitore Gambucini nella quale si informava il Senato "come il vascello o sia brulotto, che fuggito già tempo fa dall'Armata veneta si ricovrò nel porto di Malta, resta tuttavia là con le robbe che trovarono sopra rispetto che s'è trovato inabile al navigare come Vostra Serenità resta supplicata vedere dall'annessa copia di un capitolo di lettera" (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 42, c. 8, v.).

⁸³⁰ In una lettera inviata dal Gran Maestro si legge come "Essendo già più anni che il Commendatore fra' Camillo Pola gode l'onore di trattarsi costì esercitando la Ricetta della mia Religione io spero che colla sua prudente condotta avrà saputo altresì meritarsi la grazia di vostra Serenità avendone godute più riprove nei benigni riguardi che la Serenità vostra si è compiaciuta d'aver per il medesimo in più congiunture. Ma deliberando io conciliargli vieppiù gli affetti della di lei autorevole protezione, prego vostra Serenità che si degni darli intera credenza in tutto quello che gli occorrerà, mentre assicurandola con tutto il mio Ordine Equestre che gliene professerò un obbligo distintissimo, con un vivo desiderio di riservirla in ogni contingenza, bacio alla Serenità vostra affettuosamente le mani" (ASVE, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*, 4 novembre 1720). L'evoluzione "diplomatica" del Ricevitore giungerà al termine nel 1790. Il 26 giugno di quell'anno, infatti, il Gran Maestro de'Rohan, infatti, inviava una lettera al Senato in cui "La devozione professata sempre a vostra Serenità da me e dalla mia Religione ed il rango di Ministro, che tanto benignamente si è ogn'ora compiaciuta di concedere alli Ricevitori del mio Ordine per un effetto di doverosa reciprocità hanno spinto me e questo mio Sacro Consiglio a dichiarare l'attuale nostro Ricevitore, Commendatore fra' Antonio Colleoni mio Ministro Plenipotenziario e della mia Religione presso la Serenità vostra: e ciò con tanto maggiore compiacenza quanto essendo il prefato Commendatore suo fedele vassallo, come si pregiano d'essere inviolabilmente tutti i sudditi di vostra Serenità, si trova ancor essere d'una famiglia per cui alla Serenissima Repubblica è sempre piaciuto d'aver particolari riguardi. Prego pertanto la Serenità vostra do volersi compiacere di sentirlo anche in tale qualità, darli credito ed esserli liberale di quelle beneficenze che sono tanto proprie della sua generosità, assicurandola che tanto io quanto la mia Religione si studieremo sempre le occasioni di meritargli mentre alla vostra Serenità bacio affettuosamente le mani" (ASVE, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*, Malta 26 giugno 1790). Al Colleoni succedette nel 1795 il Commendatore fra' Ottavio Benvenuti di Crema, ultimo Ricevitore di Malta presso la Serenissima Repubblica di Venezia (ASVE, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*, 23 dicembre 1795).

⁸³¹ "L'Ordine, dunque funzionava come una grandissima banca internazionale e le sue ricevitorie come filiali" (GIUFFRIDA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta*, p. 23).

presso Porto Porro, inviava al Senato una lettera, nella quale, dietro istanza dell'Ordine, chiedeva la riabilitazione di Zuanne Bertolini, detto Cavaso, bandito il 13 settembre 1681, "in perpetuo da tutto lo Stato con alternativa di pena di galera senza alcuna condizione" dal podestà di Padova. Rifugiatosi a Malta, il Bertolini si era imbarcato nelle galere dell'Ordine dando più volte prova di valore. Il Molin, nella lettera, sottolineava come l'ammiraglio dei cavalieri, il Bailo di Thun⁸³², si fosse adoperato per reintegrare il Bertolini dal bando. Il Senato emanò un decreto con cui si stabiliva che, al termine della campagna militare dell'anno in corso, il Bertolini sarebbe stato completamente riabilitato. Si dimostra così che la conservazione del sostegno militare dei cavalieri era tanto importante da indurre i veneziani a derogare dalla giustizia penale⁸³³, ma non solo⁸³⁴. Esiste pure la prova che il Senato metteva a disposizione delle galere dell'Ordine quanto fosse loro necessario sia per quanto riguardava l'armamento⁸³⁵, sia per la gestione

⁸³² L'ammiraglio dell'Ordine scriveva al Senato che "nell'attestarci il travaglio che coraggiosamente contribuisce tra le sue genti lo stesso Bertolini, ritrovandosi anco la Campagna dell'anno passato, ci ha espresse le sue premure di vederlo restituito nella publica gratia. Da intercessioni tanto efficaci di soggetto qualificato, degno della maggior estimazione, non puonno rendersi alieni i concorsi nostri di compiacerlo, et uneneosi anco il riflesso alla lunghezza del bando suddetto, terminiamo et decretiamo con l'auttorità Suprema del Capitanato nostro Generale, che finita la currente Campagna sia, e debba intendersi il suddetto Zuanne Bertolini, detto Cavaso, libero et totalmente sollevato dal bando predetto, dovendo il suo nome esser dipenato da ogni libro, e filza, o raspo, ne' quali si trovasse annotato, et esser publicato libero, così che possi andar, star, e praticar da per tutto, come faceva prima che fosse stato esiliato" (ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, cc. 120-121). Simile avvenimento accadde nel 1652, quando il Capitan Grande arrestò a Venezia Pietro Ridolfi, uno dei servitori del Ricevitore. Il Ridolfi, "contumace di un bando di tre anni di galera" venne scarcerato e il bando ritirato (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 40, c. 189,v.-191).

⁸³³ P. MOLMENTI, *I banditi della Repubblica Veneta*, Firenze 1898.

⁸³⁴ Le proteste dei cavalieri erano sufficienti persino ad inquisire e a far destituire alte cariche della gerarchia militare veneziana. Accadde nel 1661, dopo una vittoriosa battaglia navale contro la squadra turca. Il Capitano Generale veneziano pretese le insegne della vittoria, appoggiando anche le proteste del Capitano del Golfo Cornaro, il quale sosteneva che il cavaliere Gori gli aveva sottratto una galera nemica. Dopo che l'Ordine ebbe inoltrato le proprie proteste al doge Contarini (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 42, c.48,v.-49,v.), l'ambasciatore di Venezia presso la Santa Sede, Angelo Cornaro, per ordine del Senato aveva promesso al papa che sarebbero stati restituiti tutti gli schiavi trovatisi nelle due Galere tolte ai cavalieri. In più sarebbe stato deposto il Capitano di Golfo Cornaro e, infine, "si sarebbe rimessa una delle dette Galere, la quale stava al Zante, in potere del Generale del Papa, affinché la restituisse, parendogli di giustizia, al Generale di Malta. E di più che s'era ordinato di fare il Processo o subito, o al congiungersi dell'Armata contro i colpevoli delle usate violenze" (DAL POZZO, *Historia*, II, p. 298). Sull'episodio la coeva storiografia veneziana, rappresentata dalle opere del Nani e del Valier, fu di avviso totalmente diverso (DEL NEGRO, *L'Ordine di Malta e Venezia nelle storie veneziane del Seicento sulla guerra di Candia*, p. 181-183).

⁸³⁵ Il 9 dicembre 1660 il Ricevitore inoltra richiesta al Senato per una fornitura di 2'000 moschetti per gli equipaggi delle sette galere dell'Ordine (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 42, c.12,v.). Similmente, durante la guerra di Morea, e per la precisione il 13 ottobre 1696, il Ricevitore chiese di "far fare in Brescia ducento carabine per servizio delle galere" dell'Ordine (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 46, c. 5).

logistica. Il 9 giugno 1685, ad esempio, giunse al Ricevitore di Venezia la lettera di due Capitani di galera giovanniti, in cui si riferiva che, dopo essere salpati da Capo Santa Maria, il cattivo tempo li aveva separati dalla squadra. Poiché una delle galere era stata fortemente danneggiata e “havendo bisogno grandissimo, per haver rotto l’albero di maestra, come anche un cavo di trichetto, siamo costretti di venire a Corfù senza esserci l’assistenza del nostro Sig. Ricevitore essendo la squadra a Paxo e perché qui non hanno volsuto nessun pagamento”. Malgrado il credito aperto da Venezia a favore della Sacra Religione Gerosolimitana, il Ricevitore saldava puntualmente ogni debito, al fine di mantenere le relazioni su un piano di collaborazione⁸³⁶. In questo modo era più facile convincere il patriziato ad aderire a eventuali proteste o richieste formulate dall’Ordine, come si legge nella ducale emanata in Armata il 10 giugno 1690 e firmata dal Capitano Generale da Mar, relativa alla consegna di un cannone di bronzo. Secondo i cavalieri questo cannone, che recava le Armi della Religione, era stato rinvenuto nella città di Modone, appena espugnata dai veneziani con il sostegno dell’Ordine. Nella spartizione del bottino i cavalieri reclamavano il rilascio del cannone, che però non era stato inserito nella stima del bottino, come confermò lo stesso Capitano Generale. In casi⁸³⁷ come questo il ruolo svolto dal Ricevitore dell’Ordine a Venezia si dimostrava assai agevole, favorendo rapporti di reciprocità qualora Venezia ne avesse avuto bisogno. Nel 1648, ad

⁸³⁶ Il 22 agosto del 1645 il Ricevitore della flotta, il cavaliere fra’ Domenico Firrao, scrisse al Ricevitore di Venezia che per “urgenti bisogni della squadra procurarci nella presente campagna d’un stelo di trinchetto preso da questa Veneta Armata, ne piglio da ciò il motivo di riverire Vostra Signoria Ill.ma e supplicarla, nell’istesso tempo, che si compiaccia de gli effetti che tiene in suo potere attinenti al Comun Tesoro di nostra Religione pagare a cotesti ministri veneti il valsente di detto stelo nella conformità che sarà liquidato” (ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, cc. 1-2.)

⁸³⁷ Affermò, infatti che “veramente non è a nostra notitia che vi sij colà tale cannone, benché se ne siano trovati due con tal segno negli acquisti che il Signor Dio ha concesso alle nostre Armi, ambi prontamente acontentitisi al Generale di essa Religione, che ce li ricercò l’uno a Santa Maura che fu anche fatto consegnare dal Ser.mo Principe all’hora Capitano Generale; l’altro nelle trincee di Negroponte il quale avanzato con altro bronzo offeso in questa Città, fu a 3 settembre dell’anno decorso rispedito al Zante sopra la nave Cardinal, con ordine che gli fosse esso pure consegnato, e questo vederete che sia prontamente eseguito. Nel caso poi ve ne fosse un terzo in Modon con l’Armi soprannominate, dal che ordinarete colà usata diligenza, facete questo pure alla squadra della stessa Religione consegnare, la quale è già passata anco in quest’anno a continuar le sue fruttuose attioni a cotesta parti, per accrescere il merito con la Repubblica nostra, non meno che con la Christianità. Questo tanto con le cordiali nostre disposizioni farete palese al Generale della medesima con quell’espressioni che dalla vostra prudenza saranno conosciute proprie per fargli comprendere l’affettuosa nostra stima verso d’essa et il pronto nostro concorso nelle possibili sue soddisfattion (ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 11-12).

esempio, Stamatello Rijs della Cefalonia, che militava sotto le insegne maltesi, aveva derubato un suddito veneziano, il candiotto Bernardo Moro. Le autorità veneziane, informate del fatto che lo Stamatello era sposato con una maltese, chiesero ai cavalieri di condurre un'inchiesta per rintracciarlo. Dopo aver sentito numerosi testimoni, "che hanno riferito che il suddetto Stamatello Rijs mai è stato maritato a Malta, né qui tiene nessuna sorta de' beni⁸³⁸", il Gran Maestro e il Venerando Consiglio inviarono un "testimoniale" al Senato, che non sollevò alcuna critica anche perché l'Ordine si dimostrò disponibile a risarcire il suddito veneziano⁸³⁹. Il discorso cambiava radicalmente, però, non appena terminava la guerra al Turco. Divenuto inutile il contributo militare offerto dai cavalieri, ogni pretesto era sufficiente a far incrinare i rapporti con Venezia, innescando veri e propri incidenti diplomatici al fine di poter rinegoziare gli ampi privilegi fiscali che Venezia aveva concesso all'Ordine in tempo di guerra. Persino conflitti con navi turche che potessero mettere a repentaglio i rapporti con la Porta inducevano Venezia a delle rappresaglie. Fu quanto accadde nel 1643, innescando la protesta delle autorità giovannite, le quali dichiararono che "dove si tratta di causa di corsali, si rende odiosa questa Repubblica, per gl'interessi che tengono questi Signori coi turchi, e che in simili trattati s'avvagliano più della politica che delle ragioni legali, nulla di meno quando il negotio è chiaro, come il presente, non dovrebbe essere conculcata la ragione⁸⁴⁰". L'Ordine, che non intratteneva alcun rapporto con i turchi, non comprendeva, infatti, le necessità diplomatiche ed economiche di Venezia, che tentava in tutti i modi di preservare i contatti commerciali con l'impero ottomano e, contemporaneamente, salvaguardare le ultime vestigia del proprio impero coloniale in Levante. Venezia, peraltro, rispondeva con simile durezza non solo in incidenti nei quali

⁸³⁸ ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*, cc. 4-7.

⁸³⁹ Il Ricevitore, infatti, riferì che "dopo inteso che Stamatello, s'è commesso ai detti Commissari (dell'Ordine) che astringano li suoi pieggi al rissarcimento del denaro, onde spero che anco in questo negotio si debba vedere spedizione favorevole per dimostrazione in tutto della prontezza e del desiderio della Religione di servire alla Serenità Vostra" (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 39, c. 23-23,v.).

⁸⁴⁰ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 40-40,v.

fossero implicati dei turchi, ma anche nei confronti di ebrei⁸⁴¹. E' quello che accadde nell'estate del 1639, quando quattro vascelli dell'Ordine, diretti a depredare le navi turche sulla rotta d'Alessandria, incontrarono una polacca. I cavalieri al comando della spedizione intimarono all'imbarcazione di fermarsi, sospettando potesse trasportare merce di contrabbando. Saliti sulla nave per ispezionarla, trovarono "doi hebrei nascosti nella stiva con loro robbe, quali menassimo per schiavi⁸⁴²". Essi confessarono poi che vi erano anche mercanzie di proprietà di ebrei, le quali vennero immediatamente confiscate. Questo fatto provocò la decisa reazione veneziana, che pretese il risarcimento degli ebrei derubati. Al Ricevitore, che richiese indicazioni a Malta, giunse poco dopo una lettera, inviata il 28 ottobre 1642. La commissione d'inchiesta dell'Ordine si disse stupita per le richieste avanzate dal Senato, affermando che non esistevano precedenti riguardo a risarcimenti per confische fatte a mercanti ebrei, cosa anzi "non mai successa, né intesa, stando in una inveterata osservanza la Religione e corsali di fargli schiavi in qualsivoglia luogo del mare che gli ritrovano⁸⁴³". Di più, si fecero nomi e cognomi, asserendo che non "crediamo che il Sig. Giovanni Paolo Widmann possa impedire il corso della giustizia e farla camminare con tanta violenza, rimettendoci di più al saggio parere di vostra Signoria di prendere fra questo mentre alcun trattato di aggiustamento, ma come cosa che venisse da lei, acciochè, venendo condannati a pagare si possi far avanzo di qualche cosa, conforme il passato⁸⁴⁴". Il consiglio della commissione al Ricevitore fu lapidario: "prego vostra Signoria fra questo mentre ad opporsi alla gagliarda, sin tanto

⁸⁴¹ Il De Bono ricorda come "sotto il magistero di La Cassiere (1572-1581) sorse fra l'Ordine e gli Stati veneziani la questione sul commercio dei neutrali, essendo state confiscate da quello le merci caricate sopra un bastimento veneziano e appartenenti agli ebrei. Questi sostenevasi il principio della confisca dei beni nemici sotto bandiera neutrale, mentre dall'altra parte invoca casi quello che vuole le merci protette dalla bandiera. Al tempo del Gran Maestro Verdale (1582-1595) la controversia fu sottomessa al Pontefice, il quale decise in favore de'Veneziani" (DE BONO, *Sommario di Storia della Legislazione*, p. 251-252). A quanto pare, però, ancora nel '600 inoltrato i cavalieri non avevano perso la speranza di ribaltare la decisione.

⁸⁴² ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 34-35.

⁸⁴³ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, c. 36.

⁸⁴⁴ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, c. 37.

che da noi sarà avisato, et a non far passare la condanna senza difesa⁸⁴⁵”. Al Ricevitore non restò altra scelta che temporeggiare, cercando di mediare tra le pressioni dei magistrati veneziani e gli interessi dell’Ordine. Questo, tuttavia, avveniva solo nei casi di interpretazione dubbia. Conoscendo la parzialità con cui la Serenissima guardava l’Ordine, sia per avere un pretesto per sequestrarne i beni in Terraferma⁸⁴⁶, al fine di effettuarne il controllo, sia per ottenere risarcimenti, il Ricevitore sfruttava l’eccellente sistema informativo di cui disponeva per agire d’anticipo. Nei casi, assai frequenti, in cui le galere dell’Ordine o singoli cavalieri “in corso” avessero invaso lo spazio del dominio da Mar o arrecato danni ai sudditi di Venezia, il Ricevitore contattava direttamente le parti lese, per risarcirle ancor prima che queste si rivolgessero all’autorità competente. Accadde dunque, nel 1640, che alcuni greci, sudditi veneziani, venissero depredati da due fregate maltesi presso Samo. Il Sig. Zuanne Caticora, a nome suo e degli altri mercanti greci “era per comparire ai piedi di vostra Serenità, et far quanto accadeva da’ ministri della Religione, è stato divertito da questo ricorso et indirizzato all’Ill.mo Sig. Ricevitore”⁸⁴⁷, che aveva provveduto a “quietare” le richieste del Caticora con un indennizzo di 415 reali da 8. Intercettare i creditori prima che si presentassero in Senato

⁸⁴⁵ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, c. 36.

⁸⁴⁶ Fu esattamente quanto successe nel 1641. Secondo il ben documentato Dal Pozzo, infatti, il “Pontefice avisò il Gran Maestro che dall’Ambasciatore Veneto gli erano fatte doglianze per parte della Repubblica, dicendo che l’anno precedente, entrando quattro galere della Religione nel porto di Oristoli nella Cefalonia, havevano imbarcato sudditi loro con mercantie di contrabbando, e ritirati soldati fuggitivi, e di più pigliati in quei mari alcuni Turchi, onde erasi turbato il commercio con gli ottomani”. L’Ordine provvide ad inviare una relazione dell’avvenuto, nella quale scagionava pienamente i propri uomini. Tuttavia “restandone poco soddisfatta la Repubblica diede orecchio ad altre querele, ch’in quel tempo se le fecero da alcuni Greci suoi sudditi, dolendosi che da particolari Vascelli di Malta fossero stati saccheggiati i Vascelli loro: onde per avvertir i nostri come diportar si dovessero ne’ suoi Mari, prese spediante di sequestrar il Priorato, e le Comende della Religione esistenti nel suo dominio. Di che, dandone tosto il Ricevitore di Venezia, fra’ Francesco Boldieri avviso a Malta, ne mostrò il Gran Maestro, e tutto il Convento grave sentimento, consapevoli di non haver mancato in cos’alcuna al lor dovere” (DAL POZZO, *Historia*, II, p. 57). Per un’analisi dettagliata del fatto, vista con gli occhi dell’Ordine di Malta, si rimanda alla trascrizione del documento segnato ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e privilegi (1618-1696)*, cc. 82-89 e inserito nell’Appendice documentaria allegata.

⁸⁴⁷ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 26-27. Un altro avvenimento in tutto simile a quello capitato al Caticora avvenne poco prima, nell’aprile del 1642, quando Giacomo Lanfranchi, bergamasco, chiese il risarcimento di trecento reali “per diverso tabacco, filo, drappi et altro” a lui depredati da navi maltesi il 5 maggio 1639 mentre navigava sulla saicca Santo Sepolcro, che da Candia passava a Rossetto. Anche in questo caso il Ricevitore fra’ Francesco Boldieri quietò le richieste sborsando 200 reali da 8 (ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 28-29).

era l'unica strategia possibile per scongiurare incidenti con l'autorità veneziana ed era anche gradita dagli stessi danneggiati, i quali preferivano avere un rimborso immediato, piuttosto che dover fare affidamento alle lungaggini processuali della Serenissima. Nessuna sorpresa se il lungimirante operato del Ricevitore (in questo caso si trattava di fra' Francesco Boldieri) riscontrasse l'aperta soddisfazione dell'Ordine⁸⁴⁸, che gli inviò una lettera di encomio. Tuttavia, neppure la continua vigilanza del Ricevitore bastava a scongiurare tutti i pericoli. Il 30 giugno 1636 alcuni mercanti candioti stavano tornando in patria da Rossetto a bordo di un galeoncino comandato da Paolo Luissano, quando vennero attaccati e rapinati da vascelli armati a Malta e comandati da due cavalieri: i fratelli fra' Tommaso e fra' Luigi Villages. I mercanti, in quanto sudditi veneziani, fecero istanza al Pien Collegio di Venezia "a' fine di essere, con mezzo della pubblica autorità, reintegrati del danno che asserivano nella suddetta depredazione haver patito"⁸⁴⁹. A coadiuvare il Ricevitore davanti al Collegio⁸⁵⁰, venne coinvolto l'ambasciatore imperiale, il conte Antonio de Rabata. Questi tentò come poteva di difendere l'operato dei fratelli Villages, sostenendo che le mercanzie da loro sottratte erano state credute proprietà dei turchi, ma che comunque erano disposti a rimborsare gl'intervenuti candioti. Vennero pertanto nominati due mercanti veneziani per compilare un inventario delle merci trafugate e quantificare il danno, valutato in 5'000 reali, subito pagati da Bortolo Carrara, procuratore dei due cavalieri. In molti casi bisogna dire che, malgrado l'attenzione posta da parte del Gran Maestro nel concedere le patenti di "corso" proprio per evitare

⁸⁴⁸ (20 agosto 1642, in Malta): "Habbiamo dalle due lettere di Vostra Signoria, una sotto la data de 12, e l'altra de 19 luglio visto le diligenze usate nell'havere ultimato la pretensione de Zanni Caticora per li 600 pezzi da otto, con la nuova pretensione delli duecento di più, per la somma di 400 e 15 reali del cui negotiato è rimasto molto sodisfatto il Sig. Gran Maestro, questi Sig.ri della Veneranda Camera, e noi gliene rendiamo molte gratie, e mentre qui il denaro è pronto di questi Corsali, che dovrà rimborsarsi il tesoro fra due giorni, habbiamo rappresentato a' quei Sig.ri che procurino far entrare a Vostra Signoria il danno conforme n'accenna, quali han già promesso volerlo fare" (ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, c. 32).

⁸⁴⁹ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 12-17.

⁸⁵⁰ ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, p. 91. Secondo Zorzi, "sul tribunale, che nelle occasioni maggiori si rivestiva di arazzi, prendevano posto, con il doge e la Signoria i componenti del "Pien Collegio", e cioè i sei Savi del Consiglio, che duravano sei mesi e venivano eletti in date sfasate, così che tre ne cambiassero ogni tre mesi, i cinque Savi di Terraferma e i Cinque Savi agli Ordini, tutti eletti nella stessa maniera. In tutto ventisei persone, che configuravano, praticamente, il Gabinetto o il Ministero della Repubblica" (A. ZORZI, *Sua Serenità Venezia. Mille anni di buon governo*, Verona 1971, p. 221).

incidenti con navi veneziane, questa politica incontrava difficoltà quasi insormontabili. Dopo l'ennesimo incidente, avvenuto nelle acque di Candia ai danni di una fregata veneziana, il Ricevitore di Venezia, con una lettera del 20 agosto 1643, spiegò al Senato che le restrizioni adottate contro i corsari privati erano facilmente aggirate. Essi, infatti, si facevano concedere patenti di "corso" a Napoli o in Sardegna⁸⁵¹, cosa che impediva all'Ordine di perseguirli e a Venezia di ottenere soddisfazione. Bisogna anche ammettere che, come più volte sottolineato dal Mallia Milanes, anche l'Ordine si era reso colpevole di una eccessiva protezione nei confronti dei corsari privati⁸⁵². Comunque, se pure i cavalieri si distinguevano nella loro lotta contro i turchi sia per motivi religiosi, sia per impadronirsi delle loro mercanzie, anche i veneziani, quando ne avevano la possibilità, non mancavano di danneggiare navi ed equipaggi dell'Ordine. Emblematico il caso del Provveditore Marino Cappello. Nell'agosto del 1640 il Gran Maestro decise di organizzare un'operazione in grande stile per dare la caccia e distruggere le galeotte di Biserta. Poiché queste ultime erano superiori di numero alle galere dell'Ordine, si decise

⁸⁵¹ Si sottolinea, nelle lettera come "havendo Sua Eminenza come Principe zeloso verso i sudditi di codesta Repubblica a non ricevere danno da li Corsali, fatta deliberazione di non voler conceder bandiera per non sentire per l'avvenire simili reclamori, et havendo questi posto ogni mezzo per haverla non vedendoli concessa il detto Sig. Infante andò in Sardegna a prendere la patente di quel vicerè, et il Tomaso Mangione, dando ad intendere di voler andare in Napoli per suoi affari, armò in Reggio, sotto bandiera del Re Cattolico, e d'ambedui habbiamo havuto aviso che habbino fatto scaro con le prede, il detto Francesco in Messina, e l'altro nel Regno di Napoli, e come il delitto vien commesso sotto bandiera di Principi forestieri, né anco trovandosi costoro in Malta, trovammo modo di sodisfare alle doglienze di questi Sig.ri. Ciò fortemente dispiacque a Sua Eminenza et havrebbe voluto che costoro havessero armato in Malta, e dato le solite peggierie per condannarli ad ogni danno, conforme gli altri, e per dirla alla libera ci credevamo che la deliberazione presa da Sua Eminenza, di non dar bandiera, avesse havuto a recar beneficio a' sudditi di cotesta Repubblica, però vediamo nella pratica avvenire tutto il contrario mentre che questi furbi, con prender bandiera sotto altri Principi, se gli rappresenta largo campo di poterli danneggiare, senza ricevere il castigo, o del danno il rimborso, sì come si faceva contro quelli che davano costì peggieria, sì che non v'è rimedio che possi giovare allo stomaco et al fegato e de' due non sappiamo qual sia miglior spediente. Questo è quanto possiamo significare a Vostra Signoria acciò a viva voce debbia rapresentarlo a cotesti Sig.ri del Collegio. Intanto a Vostra Signoria, bagliando le mani, la preghiamo dal Cielo ogni felicità, con soggiungere come Sua Eminenza ha fatto ordinare che niun suo vassallo possi pigliar bandiera d'altro Principe per corseggiare" (ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, c. 41).

⁸⁵² "In early modern times, corsairing was one of the most pronounced features of Mediterranean life in general and of the Maltese economy in particular. For centuries its much-dreaded consequences—feigned, feared, or real—had been souring the Republic's relations with the Order of St John. In Venice's eyes corsairs were unrepentantly provocative and predatory, disrupting peaceful legitimate commercial exchanges in the Levant (...). There were the several sailors and traders, native of Venice's *stato da mar*, who often proceeded to Malta to sue Christian corsairs for wrongful depredations in the hope of recovering their losses, but were in turn dismissed as "impostor and hooligans". Others chose to desert on entering the port" (MALLIA MILANES, *In the Service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga's Letters from Malta to Venice's trade Magistracy of Trade (1754-1776)*, p. 58-59).

di aggiungere un'aliquota di sei brigantini bene armati, tra i quali l'*Angelo Custode*, capitanato dal maltese Domenico Falson. Nel viaggio da Malta a Biserta, però, la squadra venne investita da una tempesta che ne scompaginò la formazione e disperse i sei brigantini. L'*Angelo Custode* finì nelle acque di Gorghi, dove venne catturato dalla galera del Cappello. L'intero equipaggio venne messo agli arresti "solo per aver preso al principio un po' di caccia, et per non aver reso l'obbedienza di subito"⁸⁵³. La colpa dei maltesi apparve subito al Ricevitore "troppo fiacca per poterli detenere", ma l'obiettivo del Cappello era un altro: estorcere denaro all'Ordine col riscatto dei prigionieri. L'interesse del Cappello era perfettamente chiaro al Ricevitore quando, su richiesta del Gran Maestro, si assunse l'incarico di liberarli. Fortunatamente era chiaro anche a Malta. Una lettera indirizzata al Ricevitore raccomandava che "sua Eminenza manda a vostra Signoria le fedi et patenti necessarie, supplicando anco di non guardare l'interesse di qualche denaro che ci vorrà per la liberazione di quell'armamento, che di subito sarà rimborsato"⁸⁵⁴. Tuttavia l'incidente più grave compiuto dai veneziani ai danni dei cavalieri avvenne nel 1639. Il 4 settembre di quell'anno era giunto a Malta un vascello, sfuggito fortunatamente ad un agguato tesogli da alcuni legni corsari. A questa notizia, il Gran Maestro e il Venerando Consiglio avevano immediatamente ordinato a tutte le galere dell'Ordine di salpare per intercettare i nemici. Sei galere partirono da Malta il giorno successivo. Durante la ricerca vennero informate che una tartana tripolina incrociava per danneggiare i cristiani. Raggiunta e catturata dopo un aspro combattimento, i cavalieri vi trovarono quarantatre turchi e dodici schiavi cristiani, liberati "con molt'allegrezza, et contento di quel popolo"⁸⁵⁵. Durante l'interrogatorio dei prigionieri si venne a sapere che stavano per salpare da Tripoli altri tre vascelli corsari "con deliberazione di andare alla volta della Sapiencia et del Cerigo per depredare li vascelli che venivano a Venetia da Candia carichi di mosto". Dopo aver chiesto nuove

⁸⁵³ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 24-25.

⁸⁵⁴ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 24-25.

⁸⁵⁵ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 18-21.

direttive a Malta, l'ammiraglio ottenne di poter continuare a cercare i tre vascelli, ma le avverse condizioni meteorologiche costrinsero le sei galere a cercare riparo a Zante dove, nel frattempo, era anche giunta la galera Capitana della Serenissima, scortata da un'altra galera. "Subito la nostra Capitana si levò dalla sua posta, dando luogo alla detta Capitana⁸⁵⁶" chiedendo ospitalità fino a che il tempo non avesse permesso di riprendere la caccia. Ai cavalieri venne permesso di sbarcare e in queste circostanze avvenne che "il Cavalier fra' Fabio Raineri⁸⁵⁷, mentre stava alloggiato in una posata dove vi stava una donna meretrice, fu d'alcuni di mal affare sedotto d'andare con loro a caccia in campagna, dove l'hanno violentato, tenendolo per forza, con volere che in ogni modo sposasse detta donna con minazzi d'ammazzarlo". Dal momento che il "cavaliere Raineri professo dell'Ordine Gerosolimitano, vassallo di sua Santità, et delli primi gentil'huomeni della città di Perugia" era stato rapito su suolo veneziano, il comandante dell'Ordine inviò il Riveditore delle galere con una lettera al Provveditore "pregandolo che, con la sua auttorità dessi quelli opportuni remedij che caso simile richiede, essendo detto⁸⁵⁸". Il magistrato veneziano, però, non solo non volle concedere udienza al delegato dei cavalieri, ma si rifiutò persino di ricevere la lettera contenente le loro istanze, e tutto senza che ai sudditi o ai veneziani residenti in quella piazza fosse fatto alcun male. Anzi, a leggere il verbale, si direbbe che "la dimora delle galere in detta isola è stata utilissima a quel popolo, havendo venduto le sue vettovaglie nella maniera che ha voluto, et toccato migliara di scudi, et nessuno di quelli della terra ha havuto dispiacere dalla gente delle galere, anzi li medesimi della terra dicevano di haver gusto dalla dimora

⁸⁵⁶ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 18-21.

⁸⁵⁷ Fra' Fabio Rainieri (o Ranieri), di Perugia, venne ricevuto nell'Ordine il 14 novembre 1634 (DEL POZZO- SOLARO DI GOVONE, *Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani*, p.220-221).

⁸⁵⁸ A questo si aggiunse un altro fatto. "Occorse ancora nel medesimo tempo, essendo sbarcati in terra alcuni schiavi della galera Santa Ubaldesca con li guardiani loro, per portare una botte di vino in galera, uno di essi schiavi se ne fuggì in campagna, né fu possibile haverlo con tutto che l'aguzzino della detta galera, che doveva dar conto di detto schiavo, offeriva di dare piastre cinquanta a quello che l'haveva in suo potere" (ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 18-21). La preoccupazione dell'aguzzino era più che giustificata visto che, stando al Canal, il "soldato che è in guardia dove alcuno si fugge deve in luogo del fuggitivo entrar alla catena et starvi il tempo che colui vi era condannato" (CANAL, *Della milizia marittima*, p. 119). Bisogna però ricordare che gli schiavi in questione non erano difficili da individuare perché, sempre secondo il Canal "il loro abito, lo havere la testa et mascelle rase gli fa manifesti. Et che è più, nell'una delle gambe i segni delle catene" (CANAL, *Della milizia marittima*, p. 119).

di esse galere in detto porto, il che procede dall'utile che havevano". Il rispetto riservato all'insegna di San Marco, anche qualora proteggesse turchi, era stato massimo e anche nei piccoli incidenti che si erano verificati tra le ciurme e gli abitanti erano stati risolti dall'ammiraglio con la soddisfazione dei querelanti⁸⁵⁹. Al ritorno a Malta venne aperta un'inchiesta per verificare eventuali responsabilità della Religione, che si riteneva "offesa, senza haver colpevolmente mancato alla buona corrispondenza che sempre ha osservato verso la Ser.ma Repubblica di Venezia⁸⁶⁰". Sentiti numerosi testimoni, venne inviata la relazione dei fatti a Roma, al cardinale Barberini⁸⁶¹, all'ambasciatore della Religione a Roma e al Ricevitore a Venezia. Ai primi due si chiedeva di favorire "le parti della Religione nelle sue giustificazioni et ordinando all'ambasciatore che così a nostro Signore, come al sig. cardinale procuri rappresentar la poca ragione che ha havuta la detta Ser.ma Repubblica, in querelarsi a nostro Signore⁸⁶² imputando alle nostre galere li pretesi eccessi, non havendo passato altra cosa di quello che si conviene⁸⁶³", mentre al Ricevitore sarebbe spettato di "sincerar la Ser.ma Repubblica come, da parte della Religione, mai s'è mancato alla buona corrispondenza che ha professato verso di essa⁸⁶⁴". Anche se non si è trovata traccia della risoluzione di questa vertenza (forse a causa del fatto che il papa, in quei tempi, doveva far fronte a questioni di ben maggiore

⁸⁵⁹ Durante la permanenza dei cavalieri, era infatti accaduto che "essendo le galere in detto porto, una povera donna si querelò dall'Ecc.mo Sig. Generale come doi soldati di galera Capitana l'hanno robbato due camise, et una scicla di rame. Li soldati restarono fuggitivi in terra, però non sono stati castigati, per le due camise di essa donna fu soddisfatta in denari, et in tanta tela et la scicla sua fu restituita in modo che rimase contenta. Successe ancora che il sotto comito della galera di Santa Maria è stato accusato da certi greci come havea ferito a terra a' un loro parente. Subito l'Ecc.mo Sig. Generale lo fece mettere in catena, privandolo dell'officio con haverli fatto dare dodici piastre al ferito, che doppo ha fatto pace con esso sotto comito, per il quale l'istesso ferito, et li suoi parenti hanno supplicato l'Ecc.mo Sig. Generale per la gratia non essendo stata la ferita grave" (ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 18-21).

⁸⁶⁰ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 18-21.

⁸⁶¹ Nello specifico si trattava di Antonio Barberini, che aveva ottenuto dallo zio Maffeo, Potefice col nome di Urbano VIII, il Gran Priorato di Roma (M. DI VILLAROSA, *Notizie di alcuni Cavalieri del Sacro Ordine Gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti*, Napoli 1841, p. 27).

⁸⁶² LUTZ, *Urbano VIII*, p. 305.

⁸⁶³ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 18-21.

⁸⁶⁴ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 18-21.

urgenza⁸⁶⁵), si può ritenere che, come sempre accadeva, la mediazione del pontefice si rivelasse sufficiente a far rientrare l'incidente. Tuttavia, malgrado le incomprensioni e gli incidenti, reali o costruiti, quello che rappresentò la continuità nei rapporti tra Serenissima e Ordine in età moderna fu certamente il flusso di merci da Venezia e Malta.

Saicche, Marciliane e Tartane “per servitio dell’Eminentissima Religione Gerosolimitana”

Oculato amministratore e abile diplomatico, il Ricevitore doveva gestire l'invio di merci che gli venivano richieste da Malta. I Procuratori del Tesoro a Malta⁸⁶⁶ erano i referenti abituali di questi flussi. A loro era delegato il compito di risolvere annualmente le necessità annonarie per la sopravvivenza del Convento e della popolazione e quelle logistiche per mantenere alta la funzionalità della flotta e delle fortificazioni. Questo vero e proprio Ministero dell'Economia doveva porre grande attenzione alle variazioni geopolitiche degli Stati europei, perché venisse garantito il costante approvvigionamento di Malta. Una guerra, una carestia, una pestilenza che avesse colpito uno dei principali fornitori⁸⁶⁷ avrebbe compromesso il potenziale bellico della marina dei cavalieri, e, naturalmente, messo in pericolo l'esistenza stessa degli abitanti dell'isola. I Procuratori, di fronte al perenne stato di guerre e calamità che caratterizzarono il XVII secolo, decisero di diversificare i propri referenti commerciali. Venezia, proprio grazie alla politica di “neutralità armata” che portò avanti nei confronti degli altri stati europei, divenne ben

⁸⁶⁵ Si fa riferimento alle trattative con Odoardo Farnese, duca di Piacenza e Parma, che sarebbero sfociate, durante l'autunno del 1641, nella “la tanto inutile, quanto devastante guerra di Castro” (LUTZ, *Urbano VIII*, p. 312).

⁸⁶⁶ “Si governano gli interessi della Religione dal Gran Commendatore, capo della Lingua di Provenza, e da due Gran Croci, che sono deputati dal Consiglio per Procuratori del Tesoro” (*Relatione della Religione Gerosolimitana di Malta dell'anno MDCXXX*, in DE PALMA, *Il frate cavaliere*, p. 315).

⁸⁶⁷ Ancor più complicata diveniva la situazione quando la guerra scoppiava proprio tra Francia e Spagna, i due tradizionali fornitori di Malta. Nel 1636, in piena guerra dei Trent'anni, i cavalieri si trovavano sull'orlo della carestia e inviarono un ambasciatore a Palermo perché riprendessero i rifornimenti dalla Sicilia. Il viceré si dimostrò riottoso a fare concessioni. La grande maggioranza dell'Ordine era costituita da francesi, coi quali il re di Spagna era allora in guerra, tanto che erano stati posti sotto sequestro le Commende possedute da cavalieri francesi nel Regno di Sicilia. Tuttavia, la ventilata minaccia di inviare le galere giovannite “in busca di fromenti” presso le coste pugliesi, fu sufficiente a far recedere il rappresentante spagnolo da nuovi provvedimenti contro l'Ordine (DAL POZZO, *Historia*, II, p. 8-9).

presto un partner affidabile. Tale rapporto, che andò intensificandosi in relazione ai comuni impegni contro il Turco, garantì condizioni particolarmente vantaggiose. La documentazione analizzata conferma che, nell'arco cronologico che va dall'arrivo dei cavalieri a Malta sino a metà del XVIII secolo, il numero di navi caricate a Venezia e dirette a Malta aumentò progressivamente. Bisogna, a questo proposito, cercare di comprendere chi si occupasse di tale commercio. Secondo gli studi di Mallia Milanes le navi battenti bandiera di San Marco che approdarono a Malta tra la fine del XVII secolo e l'inizio XVIII secolo, furono piuttosto rare⁸⁶⁸. Tuttavia, poiché proprio in quel periodo di tempo i documenti dell'archivio del Priorato di Venezia certificano numerose spedizioni di merci inviate da Venezia e destinate a Malta, varrebbe la pena di conoscere chi si fosse incaricato dei trasporti. Purtroppo le polizze di carico tacciono la bandiera battuta dai bastimenti, ma non la provenienza di alcuni capitani e patroni, molti dei quali erano maltesi⁸⁶⁹. Il dato viene confermato dalla fitta corrispondenza epistolare intrattenuta dal Buzzaccarini Gonzaga con i Savi alla Mercanzia nella seconda metà del XVIII secolo⁸⁷⁰, in cui emerge come la Religione di Malta “fa tutte queste provviste sopradette a denaro contante, con nolleggiare bastimenti veneti o d'altra nazione, secondo l'incontro per trasportarle⁸⁷¹”. Insomma, il Ricevitore a Venezia inviava a Malta le merci richieste utilizzando le navi che si trovavano in porto. Naturalmente per il

⁸⁶⁸ “At the turn of the eighteenth century the number of ships which proceeded to Malta under the banner of St. Mark cannot be said to have been in any way remarkable. The Testimonial files of the Consolato del Mare for the years 1697-1713 record the arrival of 30 such vessels wich for one reason or another had filed a deposition at the commercial court: 1697 (1), 1698-1705 (-), 1706 (2), 1707 (1), 1708 (2), 1709 (7), 1710 (13), 1711 (3), 1712 (1), 1713 (-)” (MALLIA-MILANES (a cura di), *Descrittione di Malta anno 1716 (a Venetian Account)*, p. 33-34).

⁸⁶⁹ Riferisce, a questo proposito il patrizio Giacomo Cappello, autore di una relazione di Malta datata 1716, che “non avendo li Maltesi dove impegnare tutto il loro denaro, adattino la loro industria alla mercatura e traffico esterno, onde continovamente si formano società di mercanti, che costituiscono con le rispettive loro somme grossi fondi che affidano a loro Commissionati” (MALLIA-MILANES (a cura di), *Descrittione di Malta anno 1716 (a Venetian Account)*, p. 55).

⁸⁷⁰ Alla richiesta da parte dei Cinque Savi su quale tipo di commercio Venezia potesse intrattenere con Malta, il Buzzaccarini rispose che “molti ve ne sono, oltre li praticati dai maltesi stessi, che con propri bastimenti ritragono effetti da Venezia; cioè di legnami, ferramenti, rami, cera, carta, spechi, lastre ed altro con il cambio di prodotti della Sicilia ed in particolare delle ceneri, non potendo quest'isola dare proprio prodotto. Questo commercio viene continuamente praticato, ed in effetto di presente più bastimenti si dispongono per tali viaggi” (MALLIA-MILANES, *In the Service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga's Letters from Malta to Venice's trade Magistracy of Trade (1754-1776)*, p. 281).

⁸⁷¹ MALLIA-MILANES, *In the Service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga's Letters from Malta to Venice's trade Magistracy of Trade (1754-1776)*, p. 281.

tragitto erano favoriti i Maltesi, non solo per ragioni di comodità, ma soprattutto per le favorevoli condizioni godute alla dogana. Per i cittadini maltesi e i sudditi del re di Sicilia, che godevano degli stessi privilegi in quanto “regnicoli”, la dogana era fissata al 3 1/3 per cento. Tutti gli altri, senza esclusione, pagavano il 6 1/3 per cento⁸⁷². Oltretutto i mercanti veneziani erano dissuasi dal recarsi personalmente a Malta a causa dell’assenza di un ministro residente che potesse tutelarli. Come ha rilevato il Mallia Milanese⁸⁷³, dall’arrivo dei cavalieri a Malta nel 1530, Venezia non sentì la necessità di inviare un proprio rappresentante. Solo nella seconda metà del XVIII secolo, quando l’isola divenne interessante per la sua posizione strategica in Mediterraneo, i Cinque Savi alla Mercanzia decisero di nominare il Buzzaccarini Gonzaga come “uomo della Repubblica” accreditato presso il Gran Maestro. Sino a quel momento, pertanto, i veneziani che capitavano a Malta potevano contare solo sul supporto di un console che, nominato dal Gran Maestro, spesso non offriva alcuna garanzia⁸⁷⁴. Pertanto si deve concludere che negozianti e commercianti veneziani facevano affari con l’Ordine utilizzando per le spedizioni navi straniere, perlopiù capitanate da maltesi. Questi ultimi, che al commercio non di rado facevano corrispondere anche la lucrativa attività di corsari, monopolizzarono⁸⁷⁵ l’invio di merci in partenza da Venezia, imponendo una grande attenzione da parte del Ricevitore nell’espletare il suo ruolo di agente commerciale. Gli ordini di merci provenienti dai Procuratori erano gestiti con cura particolare, tanto che, spesso, il Ricevitore si premurava di pagare anticipatamente merci, noli, dazi, facchini,

⁸⁷² “La dogana è qui regolata su lo stesso piede che in Sicilia, cioè a 3 1/3 per cento per li nazionali, e 6 1/3 per cento per li forestieri; né mai si fece alcuna distinzione sulle importazioni di generi ordinarij o non originarij, con nazionali o estere bandiere; tutte le mercanzie pagano ugualmente l’istessa dogana, né qui vi è altro dazio” (MALLIA-MILANES, *In the Service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga’s Letters from Malta to Venice’s trade Magistracy of Trade (1754-1776)*, p. 284).

⁸⁷³ V. MALLIA-MILANES, *Malta and Venice in the eighteenth century: a study in consular relations*, “Studi Veneziani” XVII-XVIII (1975-1976), p. 265-320: p. 298-299).

⁸⁷⁴ La perplessità dei veneziani a intraprendere iniziative personali di commercio con Malta era giustificata da un precedente piuttosto preoccupante. La nave veneziana “Nuova Giuditta” “had fallen prey to French corsairs at a distance of only one mile off the shores of the Island of Malta; notwithstanding, the Venetian consul in Malta disavowed all responsibility for assisting these despoiled Venetian sailors. This fact is a clear indication of very poor consular facilities available for Venetian sailor and traders in Malta at the time” (MALLIA-MILANES, *Malta and Venice in the eighteenth century: a study in consular relations*, “Studi Veneziani” XVII-XVIII (1975-1976), p. 299).

⁸⁷⁵ Tra le dinastie di patroni e capitani maltesi che maggiormente sono presenti nelle polizze di carico esaminate si ricordano, in particolare, gli Scicluna e i Camilleri.

barche⁸⁷⁶, detraendoli dalla propria cassa e inserendoli nella Ricetta, affinché venissero defalcati come spese di amministrazione. Qualora fossero stati singoli cavalieri o commercianti ad inoltrare richieste al Ricevitore, questi non era tenuto a pagare alcun anticipo, quindi il nolo delle merci veniva pagato dagli interessati una volta che la nave fosse giunta a destinazione. Questo creava notevoli problemi a patroni e capitani. Poiché avrebbero guadagnato solo dopo che la nave fosse stata scaricata, spesso si trovavano a corto di denaro non solo per pagare l'equipaggio, ma persino per mantenerlo. Ecco, allora, che il Ricevitore anticipava il necessario per permettere alla nave di salpare. Il 30 giugno 1677⁸⁷⁷, Mariano Pagnini, capitano della nave *La Concezione*, diretta a Malta, si presentò al segretario del Ricevitore per chiedere un prestito di 100 ducati, al fine di provvedere al panatico, senza il quale non poteva affrontare il viaggio. Il capitano s'impegnò a estinguere il debito appena riscossi i noli delle mercanzie. La stessa cosa avveniva quando, per complicazioni non imputabili alla volontà del capitano, la nave non fosse stata in grado di partire. Nell'estate del 1676⁸⁷⁸ si presentò in Cancelleria Priorale il maltese Carlo Cassano, nocchiero della tartana *San Francesco*. Il capitano, Francesco Cardina, era a letto gravemente ammalato, ma la nave doveva ugualmente salpare per non incorrere nell'alta penale prevista dal contratto in caso di ritardo⁸⁷⁹. Cassano,

⁸⁷⁶ Convenuto in casa del Ricevitore Andrea Marchesini quondam Ambrosio, negoziante in questa città. "Ha detto et confessato et affermato haver per ordine dell'Ill.mo Sig. Cav. fra' Gasparo Gambucini, Comm. di San Lorenzo di Montecchio, Recevitore della sua Em.ma Religione, Ricevitore in questo Priorato di aver comperato le infradette robbe et fatto l'infradette spese per mandarle a Malta et per questo viaggio imbarcate sopra la nave Aquila Negra, capitano Francesco Sanders per ordine degl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro, in che tutto ha speso ducati due mila cinquecento ventisette fa fine assoluzione et quietanza". Segue il carico: "Cera in formelle nette casse 12 ducati 2172:3:12; per il pesador di San Marco per pesar le suddette casse, ducati 1:3:2; casse per detta robba, numero 12, ducati 15:3:-; cerchi, facchini et barca per condurli a casa, ducati 3:3:18; dazio per detta robba all'Ufficio dell'Uscita, ducati 82:3:12; barca et facchini per condurle alla nave et burchi, ducati 7:1:8; sicurtà de tutte le robbe et sicurtà della sicurtà al 4 per cento, ducati 95; bauli di chiodi da 13 e 14, ducati 47:3:16; barili ducati 29:5:2; per detti barili, facchini et burchi per condor a casa, ducati 1:3:6; dazio per detti chiodi, ducati 1:3:2; barca et facchini per condurli alla nave et burchi, ducati 1:-:12; sicurtà de' suddetti chiodi et sicurtà della sicurtà, ducati 5:5:16; nolo al capitano di tutte le robbe, ducati 1:5:16. Sommano in tutto ducati 2527:2:19" (ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, cc. 6-6,v.).

⁸⁷⁷ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, c.12.

⁸⁷⁸ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, cc.10-11,v.

⁸⁷⁹ A confermare quanto improrogabili fossero le scadenze per il carico e la partenza dei convogli si allega un documento datato Venezia, mercoledì 30 maggio 1696 nel quale il Ricevitore di Venezia sollecitava il Capitano Francesco Maggi a partire al più presto per Malta con il carico imbarcato. "Perviene a' notitia di me, Cavalier fra' Giuseppe Maria marchese Marini, Ricevitor di Malta come Voi, Capitan Francesco Maggi della saicca nominata *Madonna del Santissimo Rosario, et Anime del Purgatorio*, che per anco si attrova sopra l'ancora con detta saicca in questo Porto non ostante che sij stato per me, et per mio conto fatto adempire

dunque, a nome del capitano, chiese gli fossero prestati dei denari “per provvigione, panatico, et vitto necessario alla detta tartana”. Come al solito, il nocchiero s’impegnava a risarcire il Ricevitore “al salvo arrivo a Malta”. In garanzia della promessa di restituzione non era insolito che i capitani impegnassero gli utili che sarebbero spettati loro dal viaggio, e i patroni i carati posseduti dell’imbarcazione da loro posseduti, lasciando, come prova, qualche atto notarile che ne confermasse l’autenticità. Fu quanto capitò giovedì 11 settembre 1681. Il maltese Albino Portoghese quondam Alessandro, in partenza da Venezia per Malta con il petacchio *La Madonna della Consolazione, San Giuseppe e Sant’Antonio* chiese al Ricevitore dell’Ordine di anticipargli “qualche somma di denari a cambio marittimo⁸⁸⁰”. Il Ricevitore acconsentì e consegnò al capitano 500 ducati in monete d’oro e d’argento, la cui ricevuta venne acclusa ai verbali della Cancelleria. Portoghese s’impegnò a saldare il proprio debito entro un mese dal suo ritorno a Malta dando a garanzia i carati da lui posseduti del petacchio, allegando come prova una procura rilasciatagli da un notaio maltese nel giugno dello stesso anno⁸⁸¹.

l’intero carico in ordine alla lettera di 26 marzo passato, in virtù della quale se ha obligato partire, come dovevate per Malta perfezionato il carico suddetto, come seguì non pochi giorni sono. La vostra dimora, sì come è contraria a quanto contiene la suddetta medesima sopra nominata, così da me non può essere tollerata per li pregiudicij che mi sopra stanno. Onde per vedimarmi da quelli con la presente vi protesto che in qualunque tempo, niuno eccetuato, intenderò et intendo rimaner da Voi risarcito, come pure di qualunque danno, spesa, pericolo, et interesse a che per detta vostra dimora contraria al pattuito dovessi soccombere o patire. Il che mi sij detto, intimato, et protestato ad ogni buon fine, et effetto, et senza pregiudicio di cadauna mia ragione, niuna eccetuata, quandomunque et quomodocumque” (ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, cc. 84-85). Questo era comprensibile se si tiene conto del fatto che, come vedremo, la gran parte delle merci inviate a Malta da Venezia erano costituite da frumenti e legname, che rischiava di deteriorarsi irrimediabilmente se tenuto troppo tempo in porto.

⁸⁸⁰ ASMOMVE, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, cc. 112-114.

⁸⁸¹ “Convenuti presso me, notaio, li Sig.ri Baldassarre Cianter e Bartolomeo Ruggio, cittadini di questa città (della) Valletta, a me notaio predetto conosciuti, *in solidum* detto Baldassarre tanto a nome suo proprio presente, et *in solidum* obbligandosi per nome et parte del Sig. Ignatio Carin, suo compagno, per il quale ha promesso come parcenevolo e partecipante nell’infradetto vascello, cioè il detto Baldassarre proprio et in nomine suo et *in solidum* per dodici carati, et Bartolomeo per quattro carati in ogni miglior modo che hanno potuto e possono, hanno creato per loro vero et legittimo procuratore il Sig. Albino Portoghese del *quondam* Alessandro, cittadino di questa città (della) Valletta e parcenevolo per otto carati, a me notaio infradetto similmente conosciuto, et il peso della presente procura in sé volontariamente accettante, sta che a nome e parte di detti costituiti proprij possa comparire in qualunque parte del mondo et ivi rendere et alienare a qualsiasi sia persona il vascello nominato *Madonna della Consolazione, San Giuseppe et Sant’Antonio* per qual prezzo al medesimo Sig. Albino ben visto tanto in danari effettivi quanto in cambio di qualunque sorte di mercantie et anche tanto a credito quanto in cambio di qualunque naviglio, come meglio parerà al detto Sig. Albino, con potestà di poter ricevere il prezzo predetto nel modo sopradetto et di farne quietanze e cautelle di detto vascello obbligare et ipotecare li beni et persone di essi e di ciò seguire qualunque instrumento con quelli patti et condizioni al

Ancora maggiori garanzie dette Florio Crebich quondam Vincenzo, di Ragusa, in partenza per un viaggio da Segna a Malta con la nave *Santa Chiara e Anime del Purgatorio*. Avendo “esso capitano bisogno di qualche somma di denaro per metter all’ordine la sua partenza” chiese al Ricevitore di prestargli 400 ducati correnti a cambio marittimo. Il Crebich, per cauzione, obbligò “se stesso, et sua nave con tutti et cadauni i suoi beni presenti et futuri⁸⁸²”. Questi documenti sollevano una questione interessante poiché, alla mancata corresponsione del dovuto, il Ricevitore sarebbe divenuto proprietario della nave o di una percentuale della stessa. Non era infrequente che cavalieri armassero autonomamente delle navi e lo stesso Gran Maestro provvedeva di tasca propria nell’armare due galere da guerra per ogni Carovana estiva⁸⁸³. Per illustrare meglio queste dinamiche è opportuna una breve digressione. Nell’estate del 1679 il petacchio *Anime del Purgatorio e Sant’Antonio* venne confiscato dalle autorità veneziane per aver trasportato di contrabbando a Buccari un carico di sale. L’imbarcazione, posta al pubblico incanto dai Provveditori al Sal, venne acquistata da Pietro Spinelli. Nella fede, rilasciata dallo Spinelli ai magistrati veneziani, venne sottolineato come “in detto acquisto di petacchio ha fatto essa compera per conto et dinaro proprio di detto ill.mo et ecc.mo Sig. Ricevitore, et perciò esser lo stesso di propria ragione et libera patronia di sua Eminenza, non intendendo lui Spinelli per sé d’haver in esso, come non ne ha avuto, beneficio alcuno per esser (come si è detto) di ragion propria il petacchio stesso del detto ill.mo et ecc.mo Sig. Ricevitore. Et se bene è stato fatto noleggiato dello stesso petacchio per Malta carico di frumenti a nome di detto

suddetto Albino ben viste e di più anche di poter quello noleggiare et a nolo concedere a quel si sia persona et quelle parti del mondo e per qual tempo, e nolo ben visti al detto Sig. Albino, e di ciò rogare qualunque instrumento a lui ben visto et anche di poter essigere il nolo suddetto e farne quietanze a favor di chi aspetta, et anche di potersi protestare e comparire in qualunque iudicio Tribunale et Magistrato Ecclesiastico et Secolare, causar, eseguir tanto nelli beni quanto nella persona, carcerare et scarcerare li debitori et di poter dire et allegare tutto quello che sarà necessario, contestar liti et di prestar qualunque giuramento et di subire et personalmente et dando o concedendo, relevando et promettendo di haver per rato et grato sotto hipoteca et obligatione di tutti loro beni tanto mobili quanto stabili presenti e futuri et quelli che hanno et potranno havere, et così hanno giurato, onde fatto et stipulato il presente instrumento in Malta et in questa città (della) Valletta”. Conferma del contratto da parte di fra’ Don Gregorio Carafa, principe della Rocella della procura ratificata dal notaio Paolo Zeroffa (ASMOMVE, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, cc. 112-114).

⁸⁸² ASMOMVE, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, cc. 125-125,v.

⁸⁸³ Risulta, infatti che fra’ Gaspare Sanges, Commendatore e conservatore maggiore della Sacra Religione nel XVI secolo, avesse acquistato una nave “utile alla sua intensa attività commerciale” (GIUFFRIDA, *La Sicilia e l’Ordine di Malta*, p. 61).

Spinelli, in questo stesso giorno dichiara perciò detto Spinelli che né ha né pare avere in esso interesse alcuno, ma solo haverà prestato il suo nome per rispetti, et esser anco detto noleggiato per conto dello stesso ill.mo et ecc.mo Sig. Ricevitore, qui presente⁸⁸⁴”. Si può pertanto concludere che Spinelli aveva fatto da prestanome nella transazione nella quale il Ricevitore Operti diveniva proprietario del petacchio. Successivamente quest’ultimo si accordò con il capitano Giuseppe Agresta affinché s’impegnasse a trasportare le 2'600 staia di frumento imbarcate a Lignano fino a Malta, sostenendo tutte le spese “ordinarie, et straordinarie, di marinai, et armamenti, quanto per qualunque causa, et qualunque caso previsto o impreveduto che potesse succedere senza aggravio di detto ill.mo et ecc.mo Sig. Ricevitore, et ciò per patto espresso, restando a piacimento di sua Eccellenza di far poi seguir le sicurtà, polizze per detto vascello⁸⁸⁵”. In cambio di tale viaggio⁸⁸⁶ e del versamento di altri 400 ducati, “dichiara il detto ill.mo Ricevitore Operti per detto petacchio doverà restar per conto proprio di libero et assoluto dominio di detto capitano Agresta⁸⁸⁷”. L’anno successivo, il capitano Giuseppe Agresta⁸⁸⁸ noleggiò il suo vascello *Le Anime del Purgatorio* a Giovan Battista Operti “fratello et come procuratore dell’ill.mo Sig. fra’ Costanzo Operti, commendatore et Ricevitore⁸⁸⁹” per ricevere un carico di 2'300 staia di frumento da condurre a Malta e consegnare ai Procuratori del Tesoro. Un altro documento conferma il fatto che la prassi di possedere navi da carico fosse per l’Ordine un caso largamente contemplato⁸⁹⁰. Nel luglio del 1696, il Ricevitore di Venezia, fra’ Giuseppe Maria Marini, per impedire la vendita della nave *San Giovanni Battista* tra il capitano Antonio Grungo e l’ebreo Jacob Franco de

⁸⁸⁴ ASMOMVE, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, c. 73,v.

⁸⁸⁵ ASMOMVE, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, c. 74,v.

⁸⁸⁶ Il ricorso, da parte dell’Ordine, di baratti beni-servizi era molto diffuso (GIUFFRIDA, *La Sicilia e l’Ordine di Malta*, p. 28-29).

⁸⁸⁷ ASMOMVE, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, c. 74,v.

⁸⁸⁸ A causa della cronica penuria di grano patita da Malta, il Ricevitore Operti supplicava il Senato “di volersi degnare di concedere licenza che si possa presentemente mandare nel porto di Segna il vascello del capitano Giuseppe Agresta detto dell’*Anime del Purgatorio* per caricare le suddette stara di formento che li saranno fatte somministrare dal Sig. Gran Bailo conte di Herstein, governatore di Carlstadt per servizio della medesima col degnarvi di far pervenire gli ordini necessari all’Ecc.mo Magistrato de’ Cinque Savi alla Mercanzia acciò sia spedito più presto sia possibile” (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 45, c. 13,v).

⁸⁸⁹ ASMOMVE, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, c. 94,v.-95,v.

⁸⁹⁰ GIUFFRIDA, *La Sicilia e l’Ordine di Malta*, p. 78-79.

Olmeda, si rivolse ai giudici dell'ufficio della Corte del Mobile⁸⁹¹ di Venezia, presieduta dai patrizi Sebastiano Marcello, Ludovico Baffo e Foscarino Foscarini. La nave era di proprietà del Priore di Messina fra' Giovanni di Giovanni il quale, informato della vendita, nominò il Ricevitore di Venezia come suo procuratore. Il capitano Grungo, che si era già accordato con il Franco per settemila ducati e che aveva ricevuto una caparra di cinquecento, venne costretto ad annullare l'atto con una pubblica scrittura⁸⁹². Tuttavia, il possesso di una nave (o di una parte di essa) spesso non era economicamente vantaggioso. In caso di naufragio, infatti, il Ricevitore non solo avrebbe perduto il carico, ma anche la nave. Oltre, naturalmente, a dover raggiungere accordi con gli assicuratori. Fu quanto accadde al solito Giuseppe Agresta, capitano della nave *La Madonna del Purgatorio*, partito da Venezia il 16 settembre 1681 per Parenzo, dove caricò alcune mercanzie dirette ai Procuratori del Tesoro di Malta. Mentre si trovava nelle vicinanze di Sebenico, un violento fortunale si abbatté sulla nave. Riparati in porto, il tempo parve placarsi, inducendo il capitano a riprendere il viaggio. Poco dopo, tuttavia, il mare tornò ad ingrossarsi mentre il vento andava sempre più rinforzando. Malgrado i ripetuti sforzi dell'equipaggio, l'ancora iniziò ad arare sul fondale, facendo andare la nave contro uno scoglio⁸⁹³. La drammatica testimonianza del capitano, forse esagerata per non dover

⁸⁹¹ Una delle sei corti di palazzo insieme al Magistrato *del proprio, del forestier, di petizion, dell'esaminador, del procurator*. Venne istituita nel 1281 con competenza sulle cause "da 50 ducati in giù" (F. SANSOVINO, *Le cose meravigliose dell'inclita città di Venezia, riformate, accomodate, e grandemente ampliate da Leonico Goldioni*, Venezia 1603, I, p. 109). Secondo il Cappelletti, i Giudici del Mobile, istituiti nel 1255, erano eletti per sgravare quelli *del proprio e di petizion* dai litigi meno importanti e "delle cose mobili" (G. CAPPELLETTI, *Relazione storica sulle magistrature venete*, Venezia 1992, p. 129-130).

⁸⁹² ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, cc. 98-115.

⁸⁹³ Subito "vedendo io il pericolo, habbiamo messo l'ancora della speranza e trattenuto il vascello dalle quindici hore sino le vinti l'impetuoso vento, sempre più rinforzando, ne ha fatto saltare tutti doi ancore et ha fatto investire il vascello con la poppa in terra, pestando il detto sopra i sassi dove che ho mollato per occhio la gomena seconda et restato solamente con la gomena della speranza. Tuttavia il vascello non lasciava di martellare fu necessario di lasciare andare anche la speranza per occhio, e così habbiamo scapullato di terra e nel sgagliare s'è rotto il timone. La giudica, Ill.mo Sigore, un vascello senza timone, facendo poi acqua in quanti tate che entrava per le rotture ch'havevamo fatto nel pestare sopra i sassi dove che vedendo questo ho fatto le vele di prova, cioè trinchetto, parrochetto e cimada, e non fu mai possibile di pigliare la volta in terra, sguttando sempre l'acqua con bahioli e trombe, l'acqua tuttavia venia investendo furiosamente onde la mia gente, vedendo l'acqua di sentina che toccava la coperta, si sono salvati nella barca mezza rotta, nella quale vi era tre buchi per haver pestata anche lei sopra i sassi non vi essendo altro che doi marinari meco in nave, e quei ch'erano in barca, slargando la barca del vascello per salvare la vita m'hanno obligato di gettarmi in mare et anco gli doi marinari ch'erano restato meco in nave, e con grandissimo stento e fortuna ne hanno tirato fuor l'acqua per la granda fortuna ch'era. Non è passato ne anche un quarto d'hora doppo che siamo stati in barca che il vascello è andato a

incorrere in sanzioni pecuniarie, avviò un procedimento giudiziario che vide protagonisti il Ricevitore di Venezia, fra' Lodovico Ferretti e gli assicuratori della nave. Entrambe le parti nominarono un giudice per giungere ad un compromesso *more veneto*, “concedendo la libertà et facultà alli sopra detti giudici di nominare, et eleggere il terzo giudice, e collega, persona però alle parti non sospetta, nel quale unito con li sopradetti Sig.ri arbitri habbi a sentir le ragioni delle parti, et in caso di discordia dir debba la sua opinione⁸⁹⁴”. L'arbitrato⁸⁹⁵ continuò con la presentazione di un conto da parte degli assicuratori, ritenuto troppo elevato e subito contestato dal Ricevitore. Il procedimento si prolungò in un estenuante braccio di ferro tra le minacce e le disperate proteste degli assicuratori e la ferma intenzione del Ricevitore di far pagare all'Ordine il meno possibile. Questa, che doveva essere la prassi comune⁸⁹⁶ in casi di semplice naufragio, poteva complicarsi ulteriormente nei casi più difficili. Avvenne, ad esempio, che nell'agosto del 1695 la tartana *Immacolata Concezione*, caricata a Venezia per una spedizione a Messina e a Malta, venisse attaccata da una tartana turca presso le coste della Calabria. Il patrono, Alessandro Scicluna, dopo aver tentato invano la fuga, decise di abbandonare la nave insieme all'equipaggio su una scialuppa. Giunti in salvo nel porto di Capo delle Colonne, videro alcune tartane di pirati napoletani lanciarsi all'inseguimento dei turchi i quali, abbandonata a loro volta la nave appena catturata, fuggirono. I napoletani, recuperata la nave, si rifiutarono di restituirla al legittimo proprietario e si spartirono il carico⁸⁹⁷. Alle vibrante proteste dello Scicluna, il Ricevitore

fondo sei a sette mille largha di terra adì 5 gennaio fra hora 21 e 22. Noi meschini si siamo salvati per miracolo d'Iddio in un porto nominato Doi Porti, luoco diserto e ivi habbiamo passata la notte alla piova el vento. Per salvar la vita, Ill.mo Sig. non ho potuto salvare niente di mia robba altro che l'habito ch'avea adosso non havendo havuto ne anche tempo di pigliare la patente di Venetia e così anche tutti marinari” (ASMOMVE, XXXVIII, III, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1669-1684)*, cc. 44-50).

⁸⁹⁴ ASMOMVE, XXXVIII, III, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1669-1684)*, cc. 44-50

⁸⁹⁵ Sulla questione si rinvia al recente contributo di W. PANCIERA, *Fiducia e affari nella società veneziana del Settecento*, Padova 2000, in particolare p. 100-115.

⁸⁹⁶ Un naufragio molto simile si verificò nel 1692 quando la tartana *Gesù, Maria, Sant'Anna*, capitanata da Bartolomeo Pudici si arenò sullo scoglio di Unia, in Dalmazia (ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, cc.18-33).

⁸⁹⁷ “In presenza del Sig. Don Francesco Alimena compare Alessandro Scicluna, maltese, Patrono della tartana nominata la *Madonna della Consolazione*, e dice qualmente essendo partito da Venetia con detta sua tartana, carica di diverse mercantie de diversi mercanti, tanto per Malta, quanto per Messina hieri, primo agosto a

di Venezia, a nome dell'Ordine, del patrono e degli assicuratori, scrisse al viceré di Napoli per pretendere la restituzione della nave e del carico. Quest'ultimo replicò che i pirati napoletani la detenevano regolarmente, in quanto bottino recuperato da infedeli. Al di là del caso specifico, che impegnò lungamente gli esperti di diritto marittimo nel determinare quanto fosse stata valida la requisizione compiuta dai napoletani⁸⁹⁸, quel che preme sottolineare in questo caso è la presenza degli assicuratori maltesi. Furono loro, nominandosi uno ad uno, ad avanzare pretese presso l'Ordine ed il viceré al fine di ottenere soddisfazione. E' così possibile confrontare i loro nomi con quelli di capitani, di patroni e assicuratori citati nelle altre polizze contenute nella documentazione raccolta in Archivio. Si sono trovate così numerose corrispondenze, tanto da far ritenere che fosse esistita una gilda commerciale, saldamente in mano ai maltesi, che agiva in regime di monopolio sull'approvvigionamento dei cavalieri in tutto il Mediterraneo. In più, visto che raramente le stive delle navi noleggiate dal Ricevitore venivano totalmente riempite dalle merci richieste da Malta, i capitani potevano imbarcare merci per conto proprio o di altri. I destinatari dei carichi, sempre gli stessi, erano altri capitani o negozianti maltesi, che collaboravano tra loro. Questo spiegherebbe la grande attenzione con cui i magistrati

hora 18 in circa, ritrovandosi con detta tartana navigando per questa volta di Conone proprio sopra il Capo Alice da ventimiglia a mare scoperse una tartana corsare di Turchi, la quale le diede caccia più di 20 miglia, ma come che la detta corsara camminava più della sua, sopra Capo Neto, a vista di questa Città, li sopragionse sopra, che a' pena ebbero tempo, con suoi marinari buttarsi sopra il schiffo tutti alla muda e salvata la loro libertà. Et havendono detti corsari Turchi predato detta tartana, esso Patrono, e suoi marinari con detto schiffo si portarono in questo porto, et essendono spuntati da Capo Colonne molte tartane, che alcune si portavano in questo porto, dalli quali s'intese che vi erano due tartane corsari napoletani, et andavano a dirittura per la volta della corsara, si partì detto Patrone, e marinari con detto schiffo per (rag)giungerli, alla fine hiersera verso un' hora e mezza di notte, la detta tartana corsari presero solamente la sua tartana con un turco dentro, essendosine fuggita la corsara con li turchi che governavano la sua, e questa mattina due dal Conone si sono portate, dette due tartane con detta presa in questo Porto, dove al presente si ritrovano e son remasti tutti senza nessuna speranza, havendo perso tanto detta tartana e mercantia, quanto la robba che portava esso Patrone par suo conto, e robbe di marinari, che perciò fece istanza che di tutto ciò si repigli diligente informatione, e se li facci pubblico testimoniale per sua indennità, e cautela di chi spetta e se li dia copia autentica, e così dice, e fa istanza di questo" (ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, cc. 72-75).

⁸⁹⁸ Per evitare nuovi incidenti di questo tipo, nel Codice Rohan, statuito nel 1784, si predispose un capitolo riguardante il "diritto di naufragio" che stabiliva che "chiunque ritroverà cos'alcuna in mare o a galla, o sott'acqua, od in ispiaggia, ma non ancora sommersa, di qualunque valuta essa si sia, deve, fra il termine di ore ventiquattro dopo il suo arrivo in questo dominio, rivelarla, e poi fra altri tre giorni consegnarla nel tribunale marittimo; ove si giudicherà a chi appartenga tale robba, ed il regalo da darsi all'inventore: altrimenti non solo perderà il premio, che gli potrebbe spettare, ma di più sarà processato come ladro dalla nostra Gran Corte della Castellania; alla quale dovrà farsi la denunzia dai Consoli di mesata" (DE BONO, *Sommario della Storia della Legislazione*, p. 251).

dei cavalieri chiedevano conto di guasti, incidenti ed avarie avvenuti durante la navigazione. Infatti se i capitani, i patroni e gli assicuratori erano gli stessi (e spesso lo erano per più generazioni), nulla avrebbe impedito loro di avvantaggiarsi sull'Ordine, pretendendo risarcimenti per naufragi o attacchi corsari fittizi, contando sull'omertà e la piena acquiescenza di equipaggi e testimoni che, se anche non fossero stati direttamente parti interessate, sarebbero facilmente corruttibili. Tali malversazioni erano altresì agevolate dalle procedure sommarie del diritto commerciale, in base alle quali era permesso "alle parti di domandare l'assemblea di mercanti o capitani versati nella materia della lite⁸⁹⁹". Certo che, se mercanti, assicuratori e capitani facevano tutti parte della stessa consorteria, il risultato delle inchieste non poteva che favorire chi, in maniera più o meno legittima, chiedeva di essere risarcito. In mancanza di documentazione prosopografica che permetta di confermare i gradi di parentela tra individui con cognomi simili all'interno del tessuto commerciale e finanziario di Malta in epoca moderna, non è stato possibile verificare questa intuizione. All'attuale stato della ricerca, pertanto, si può solo supporre l'esistenza di una "lobby maltese" finanziariamente solida e in grado di intervenire sia sul piano commerciale, sia su quello della speculazione assicurativa⁹⁰⁰, confermando la difficilissima posizione del Ricevitore di Venezia, obbligato contemporaneamente a gestire i rapporti con la Serenissima ed a tutelare l'Ordine dagli imbrogli di capitani, patroni e assicuratori maltesi.

“Nota delle robbe da provvedersi in Venezia”

Dopo aver cercato di spiegare le dinamiche commerciali che legavano Venezia e Malta, esaminando il complesso e multiforme ruolo del Ricevitore, occorre definire meglio quali tipi di merci venissero spedite ai cavalieri. Si cercherà poi di verificare se tali merci venissero prodotte localmente (a Venezia e nella sua Terraferma), ovvero se a Venezia venissero solo caricate per il trasporto. Infine, incrociando le informazioni

⁸⁹⁹ DE BONO, *Sommario di Storia della Legislazione*, p. 248.

⁹⁰⁰ U. TUCCI, *Gli investimenti assicurativi a Venezia nella seconda metà del Cinquecento*, in U. TUCCI, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna 1981, p. 145-160. Della questione si è anche occupata NEHLSSEN-VON STRYK, *L'assicurazione marittima a Venezia nel XV secolo*, p. 15.

raccolte dalle diverse fonti documentarie e, in particolare, dal faldone delle polizze, si potranno individuare destinatari e destinazioni delle diverse mercanzie. Viste le esigenze alimentari di Malta e le necessità di rifornimento dell'arsenale, non meraviglia constatare che le forniture più cospicue riguardassero legname e frumento⁹⁰¹.

Migliaia di bordonali⁹⁰², morali⁹⁰³, mezzi morali, scaloni⁹⁰⁴, tavole⁹⁰⁵, partivano annualmente da Venezia per soddisfare le continue richieste dei Procuratori del Comun Tesoro⁹⁰⁶. Essi costituivano il principale materiale da costruzione delle galere, ma rispondevano anche alle impellenti necessità edilizie, pubbliche e private, dell'isola. Grazie ad una fonte estremamente attendibile, i *libri dell'architettura* di Alvise Cornaro, editi, nella seconda edizione, nel 1575, viene confermata questa ipotesi. Descrivendo le regole da doversi seguire per edificare i tetti di una casa, egli ricorda come “li cieli delle stantie, et più delle sale, che non saranno in volto di pietra laudo che le sue travature, et cielo sia fatto con bordonali, et che le travi sottili vadino per lungo, cioè per altra via, essendo quella più forte, perché ella si squadra con altri bordonali fatti di tavola finti per

⁹⁰¹ “A la fin du XVI siècle, le port de Venise apparaît très présent dans les importations maltaises en bois de construction de navires et en métaux divers, bruts ou transformés” (BROGINI, *Malte, frontière de Chrétienté (1530-1670)*, p. 354).

⁹⁰² La “Marina da guerra richiede il taglio di abeti atti a fornire legname destinato ad altre parti della nave (squarati, scaloni, bordonali, chiavi, rulli, taglie) e, in Consiglio, di faggi per i remi” (A. LAZZARINI, *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano 2009, p. 41). Sempre a proposito di Marina, Lazzarini ricorda che “i tronchi ridotti in squaradi, bordonali, chiavi e scaloni” erano lunghi dai 10 ai 20 metri (LAZZARINI, *Boschi e politiche forestali*, p. 56). Si può pertanto stabilire che il bordonale era una misura standard di legname, generalmente utilizzato per le costruzioni navali. Era infatti un tronco, di larice o abete, squadrato lungo in genere 22 piedi (circa 8 metri), che però poteva raggiungere i 40 piedi (14 metri). La sezione variava da 8 onces (28 cm) fino a 12, corrispondenti a 1 piede veneto (34,78 cm).

⁹⁰³ I tronchi, una volta abbattuti erano “depezzati” “in *taglie* (lunghe 12 piedi veneti, pari a metri 4,17 più le estremità smussate per favorirne il trasporto, dette corone o *piloni*)”. Una volta trasportati sino ai corsi d'acqua, le taglie raggiungevano gli stazi, dove “i tronchi vengono innacquati in epoche prestabilite, contrassegnati con la marca del mercante cui appartengono, e si procede alla fluitazione sciolta” che porta il legname fino ai porti, situati sui fiumi principali. Qui “viene tagliato nelle segherie per ridurre le taglie in tavole (*fili*) oppure in *ponti, morali, mezzi morali, montapiè, palàncole*, ecc.” (LAZZARINI, *Boschi e politiche forestali*, p. 199). Il morale o moral, in particolare, era un “travicello, generalmente di abete e larice, a sezione quadrata, impiegato variamente nella costruzione, in prevalenza nell'orditura secondaria del tetto. (...) Tutti i morali, comunque, misuravano in lunghezza circa piedi 12 (m. 4,17) e in sezione onces 3 circa (cm. 8, 67). (...) Il termine appartiene anche alla costruzione navale” (E. CONCINA, *Pietre, Parole, Storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia 1988, p. 99-100).

⁹⁰⁴ Come il bordonale, anche lo scalone è un fusto squadrato lungo da 30 a 40 piedi (dai 10 ai 14 metri) e grosso in genere 10-12 onces (29-35 cm).

⁹⁰⁵ Tavola o asse, di solito di abete o larice, era lunga metri 12 (m. 4, 17) e larga da 8 a 18 onces (da cm. 23,12 a cm. 52,02) con uno spessore di mezza oncia (cm. 1,45) (CONCINA, *Pietre, Parole, Storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, p. 143-144).

⁹⁰⁶ ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 42, c. 58,v.

l'altra via, et tra bordonali si fanno quadri che sono circondati da tali bordonali⁹⁰⁷, che li danno una gran gratia, et di tal sorte si usa in Mantua, in Ferrara, Bologna, et altri contorni⁹⁰⁸”. La maggior parte delle note spese è assai parca di informazioni sulle località in cui il legname veniva tagliato. Al limite se ne specifica la qualità (larice, pino o faggio), ma alcune volte si ha la fortuna di rilevarne con precisione da dove proveniva. Sabato 23 maggio 1665 il sensale Antonio Bottiglier dimostrò il proprio zelo al Ricevitore, fornendo una nota di spese scrupolosissima del materiale da imbarcare per Malta. Accluse la ricevuta di pagamento di un carico acquistato da “Giannetto Maccarini e Pietro Campelli, mercanti di legnami di questa città di Venezia⁹⁰⁹”. Aggiunse anche che alcuni murali erano “di larice del Brenta” mentre altri erano “di larice cadorino”. A questa prima testimonianza si può aggiungere la lettera di accompagnamento con cui, nel febbraio del 1679, il Ricevitore di Venezia fra’ Costanzo Operti delegava Valentino Massari a “portarsi in diversi luoghi del Serenissimo dominio veneto a provveder legnami per servizio della nostra Religione⁹¹⁰”. Qualora, poi, la fornitura fosse destinata specificamente alla realizzazione di navi da guerra, il Ricevitore pretendeva non solo che il legname fosse della migliore qualità, ma nella sua scelta si affidava alle consulenze delle qualificatissime maestranze dell’Arsenale veneziano. Nel maggio 1686, infatti, venne presentata una nota delle spese sostenute da “Iseppo Mustacchin, remer dell’Arsenale, per sua provisione, et spese nell’assister, nelli boschi di Salzan e Tolmezzo alla facitura, o

⁹⁰⁷ Visto che Venezia utilizzava i bordonali di larice per costruire le fondamenta dei propri palazzi, non c’è dubbio che ne fornisse di ottima qualità. Ricorda, infatti, il Sansovino, che, per edificare il Ponte di Rialto nel 1587, “si cavò sotto il commune dell’acqua per sedici piedi dalle bande per fondar visi bene, così piantarono dodici mila palli di Olmo di dieci piedi l’uno in lunghezza, cossi spessi, che toccandosi insieme, & sopra quelli poi fu accomodatovi un suolo di tavoloni di larese a traverso un sopra l’altro di grossezza poco meno d’un palmo; poi v’incorcichiarono d’ogni canto bordonari (pur di larise) lunghi più di quaranta piedi l’uno, e sopra questo poi si potè la malta, e le quadrella tramezate de grossissimi pezzi di pietra viva ben incastrati e concatenati l’un l’altro che son stati in tanto numero, & in così gran quantità” (SANSOVINO, *Le cose meravigliose dell’inclita città di Venezia*, p. 45). Sulla resistenza del larice come legname da costruzione, di particolare interesse risulta la citazione nell’*Hypnerotomachia Poliphili*, dove si dice che “el pondo tignato, o vero riducto in trave non pandare” (F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di M. ARIANI e M. GABRIELE, I, Milano 2006, p. 133). Ovvero, secondo la traduzione dei curatori, il larice “non si piega al peso, anche se ridotto in asse o in trave” (F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di M. ARIANI e M. GABRIELE, II, Milano 2006, p. 153).

⁹⁰⁸ A. CORNARO, *Scritti sull’architettura*, a cura di P. CARPEGGIANI, Padova 1980, p. 64-65.

⁹⁰⁹ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, cc. 44-46.

⁹¹⁰ ASMOMVE, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, c. 77,v.

sia taglio di 600 remi di galera, per servizio della Sacra Religione Gerosolimitana⁹¹¹». Anche se si verificarono casi in cui la fornitura non proveniva dal territorio veneto, come testimoniato da un passaporto, rilasciato nel dicembre 1671 dal Senato al Ricevitore, per il passaggio di 1000 tavole di olmi e 50 legni, parimenti di olmo, provenienti dal Monferrato e diretti a Venezia per essere caricati per servizio dell'Ordine⁹¹²», è possibile stabilire con una certa sicurezza che la gran parte del legname inviato a Malta da Venezia, fosse di produzione locale⁹¹³. Altrettanto si può affermare per le forniture di cereali, provenienti in gran parte dalla Terraferma veneta, che andavano ad integrare la quota di generi alimentari, in particolare frumento e vino, prodotta dalle commende. Difficile, dunque, poter calcolare quale percentuale dei carichi fosse di provenienza veneziana e quale giovannita, visto che, comunque, venivano sempre dal dominio. Oltre a questi generi di primaria necessità, Venezia esportava a Malta grandi quantitativi di cera bianca in formelle, panni (molto richiesti quelli provenienti da Padova) carta e chiodi canali⁹¹⁴. Vi era pure una continua richiesta di colori, in particolare biacca, cinabro e minio. Considerati i loro costi elevati, il sensale della Ricetta, certamente dietro indicazione del Ricevitore, si premurava di specificare il nome del negoziante presso cui si serviva. Grazie ad una ricevuta possiamo stabilire che si trattava di Lorenzo del Bon, “mercante di colori di questa piazza⁹¹⁵”. Anche in questo caso è chiaro che la lavorazione fosse locale, come pure per un'altra merce di alto valore: i cristalli⁹¹⁶, provenienti da Murano. Lo constatiamo dalle note spese, nelle quali si fa esplicito riferimento ai ducati spesi per

⁹¹¹ ASMOMVE, DCCLXXVI, *Atti del Capitolo (1669-1686)*, VI, cc. 172-183.

⁹¹² Presentazione in Cancelleria di una lettera Ducale in bergamina scritta dal Sig. Francesco Bianchi, Segretario dell'Ecc.mo Senato, mandata con suo bollo di piombo attaccato a spago bianco, “com'è di costume di questa Serenissima Repubblica”, che contiene un passaporto per 1'000 tavole di olmi e 50 legni ugualmente di olmo provenienti dal Monferrato e dirette a Venezia da dove poi dovevano essere caricati su un vascello diretto a Malta. La Ducale “commette ai rappresentanti et ministri nostri di lasciarli passare liberamente per ogni luogo, non permettendo che così nel viaggio, come nel carico ricevano li conduttori alcun impedimento, anzi di guidarli con ogni aiuto et favore, tale essendo la pubblica volontà”. Data *in Palazzo die XXII Decembris MDCLP*' (ASMOMVE, DCCLXXV *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, c. 88).

⁹¹³ E. CASTI MORESCHI, E. ZOLLI, *Boschi della Serenissima. Storia di un rapporto uomo-ambiente*, Venezia 1988.

⁹¹⁴ Erano lunghi da cm. 5,78 a cm. 8,67 e spessi cm. 0,36 (CONCINA, *Pietre, Parole, Storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, p. 60)

⁹¹⁵ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, cc. 44.46.

⁹¹⁶ M. MIANI, D. RESINI, F. LAMON, *L'arte dei maestri vetrai di Murano*, Treviso 1984.

“incassatura, bollo, et facchini” per condurre i cristalli “da Murano a Venezia⁹¹⁷” perché potessero essere imbarcati nel porto di Malamocco. Come per i colori, quasi a voler rassicurare i destinatari sull’elevata qualità dei prodotti, anche per i cristalli si indicavano nomi e cognomi dei fornitori. Giovanni Berengo è il nome del mastro vetraio che, presso il Lionfante d’Oro di Murano, fu autore della maggior parte delle lavorazioni vetraie inviate a Malta nella seconda metà del XVII secolo. Si andava dalle “lastre bianche da finestra⁹¹⁸” per il palazzo del Gran Maestro ai bicchieri (molto apprezzati quelli “di cristallo fino a campanella⁹¹⁹”), alle “luci di specchio⁹²⁰”. A queste forniture si aggiungevano richieste più specifiche, che dovevano rispondere alle duplici esigenze di un Ordine militare ed ospedaliero. Troviamo dunque ben distinte le provvisioni per il “servitio de’ vasselli⁹²¹” e delle galere, che comprendevano filo di rame e di ferro, ampollette, spade *alla schiavona*, fucili, berrette rosse, da quelle dirette alla “Sacra Infermeria⁹²²”, cui erano destinati rifornimenti di “theriaca⁹²³ della Madonna,

⁹¹⁷ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, cc. 7-8,v.

⁹¹⁸ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, cc. 44.46.

⁹¹⁹ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, cc. 44.46

⁹²⁰ Con questo termine si intendevano “lastre di vetro per la successiva lavorazione in specchio” (TRIVELLATO, *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, p. 301). Nella definizione, l’autrice rimanda anche a *quaro*, cioè quadro. Era il “vetro piano squadrato, generalmente di forma rettangolare; costituiva il semilavorato in vetro ordinario o cristallino da cui si otteneva la lastra di specchio una volta eseguite le operazioni di spianatura, lustratura e posatura della foglia di stagno e argento vivo” (TRIVELLATO, *Fondamenta dei vetrai*, p. 303).

⁹²¹ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 1-2.

⁹²² Sulla cultura farmaceutica nell’Ordine di Malta in epoca moderna, L. PESSA, *Una farmacia ospedaliera a Genova*, in *La Commenda dell’Ordine di Malta. Arte e restauri di un ospedale genovese del Medioevo*, a cura di G. ROSSINI, 2002 Genova, p. 124-130.

⁹²³ Teriaca o triaca: “eleuttario composto secondo la descrizione lasciata da Galeno ad Pisonem di trocisci di squilla, di vipere ed edicroi, pepe lungo, oppio, agarico bianco, iride fiorentina, cannella, scordio, rose rosse, semi di napo selvatico, sugo di liquirizia purificato” oltre ad almeno un’altra trentina d’ingredienti (BEGIN, BOISSEAU, JOURDAN, MONTGARNY, RICHARD, SANSON, DUPUY, *Dizionario dei termini di Medicina, Chirurgia, Veterinaria, Farmacia, Storia Naturale, Botanica, Fisica, Chimica, ecc, ridotto ad uso degli italiani con molte aggiunte da G. FANTONETTI e A. LEONE*, Milano 1828, p. 290-291). Insieme al mitridato erano “pseudo medicinali di larghissimo consumo, per i quali la città di Venezia andava famosa da secoli. Questi composti aromatici ed eccitanti, vere panacee per tutti i mali, peste compresa, trovavano nella carne di vipera (preferibilmente dei colli Euganei) il loro principali ingredienti” (PANCIERA, *L’economia: imprenditoria, corporazioni, lavoro*, p. 515).

mitridato⁹²⁴, sublimato corrosivo⁹²⁵, trementina, argento vivo⁹²⁶, precipitato rosso⁹²⁷, bezoar⁹²⁸ orientale, perle orientali minute da pestare, olio di rosmarino, pietra lazula⁹²⁹, gomma lacca⁹³⁰, sal⁹³¹ d'assenzio⁹³²”. Tramite Venezia venivano importati anche numerosi libri, utilizzati per lo studio delle più recenti scoperte in campo medico, le ricerche più interessanti in materia giuridica, matematica e religiosa⁹³³. Ecco allora il Ricevitore inviare prontamente gli *Arcani o trionfo di Mercurio e Antimonio* del medico modenese Carlo Lancillotti⁹³⁴; il corpus, diviso in tre tomi in-folio, di Francesco Bordonio in materia di Sant’Uffizio⁹³⁵; l’*Aritmetica* di Oronzio Fineo Delfinato⁹³⁶; i due tomi di *Lucubrationes utriusque Iuris Canonici et Civilis* del romano Geronimo

⁹²⁴ Mitridato (di Democrate), “elettuario in oggi quasi fuori uso, nel quale rientrano miele, vino di Spagna, mirra, zafferano, agarico, zenzero, cannella, nardo indico, incenso” e un'altra lunga lista d'ingredienti. Interessante, però, la chiosa dell'esimio medico francese di fine Ottocento: “Questo medicamento ridicolo, e fuor di proposito non si ritiene ne' ricettaj e nelle farmacie se non a cagione del credito che ha acquistato dall'antichità, per cui taluno vuole ancora ricorrervi” (BEGIN, *Dizionario*, p. 59).

⁹²⁵ Sublimato corrosivo: “Deutocloruro di mercurio” (BEGIN, *Dizionario*, p. 276).

⁹²⁶ Argento vivo: “Nome comune del mercurio” (BEGIN, *Dizionario*, p. 109).

⁹²⁷ Precipitato: “Posatura che s'ottiene allorchè un corpo, adoperando in su di un liquido più o meno composto vi separa una materia solida, che va al fondo del vaso”. Nello specifico il precipitato rosso era “deutossido di mercurio, preparato calcinando il nitrato di mercurio” (BEGIN, *Dizionario*, p. 163).

⁹²⁸ Bezoar: “Concrezione che si forma nelle vie digestive degli animali; e che consta di diversi principj, di sali, cioè, o di bile e di resine, o di vegetali e di peli” (BEGIN, *Dizionario*, p. 152).

⁹²⁹ Detti anche lapislazzuli. Secondo un antico libro arabo sulle qualità delle pietre, i lapislazzuli possedevano numerose virtù cosmetiche e medicinali. “Mescolato ai colliri fa crescere le ciglia, libera gli occhi dall'umidità e li riporta in salute, con le ciglia lunghe, folte e forti: si usa come medicamento e conviene che la polvere sia molto fina. Funzionano come purgante se si beve dopo averlo lavato, mentre se non si lava procura il vomito; inoltre combatte la malinconia e diluisce la bile nera” (A. AL-TIFASI, *Il Libro delle pietre preziose*, Venezia 1999, p. 122-127).

⁹³⁰ Gomma lacca, o più semplicemente lacca: “Resina concreta, semi trasparente, secca, frangibile, di color rosso bruno, d'odore soave, che certi insetti fabbricano sopra i rami di qualche albero nelle Indie Orientali. Combinazione d'un ossido, o d'un sottosale metallico con una materia colorante” (BEGIN, *Dizionario*, p.9).

⁹³¹ Sal d'assenzio: “Sottocarburato di potassa, ottenuto dalla combustione dell'assenzio” (BEGIN, *Dizionario*, p. 207).

⁹³² ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 7

⁹³³ Nonostante il fatto che a Malta la prima tipografia venisse impiantata nel 1644 da Pompeo del Fiore.

⁹³⁴ C. LANCILLOTTI, *Farmaceutica Antimoniale ovvero Trionfo dell'Antimonio, ove si scorge il grave errore che commettono quelli che cercano di alienarlo dal uso Medico mentre, che col mezzo di molti gravi Auttori si dà a conoscere le sue eroiche virtù e si scopre li suoi rari arcani. Opera, che, col dilettevole, aporta grandissimo utile al pubblico*, Modena 1683.

⁹³⁵ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, c. 7.

⁹³⁶ Del famoso matematico e astronomo francese Oronzio Fineo (1494-1555), ideatore, tra le altre cose, di un famoso mappamondo, venne pubblicata a Venezia l'opera completa nel 1670.

Nicolio⁹³⁷, le vite di *San Biagio, vescovo e martire*⁹³⁸ o dei *Santi Romiti*. Senza contare, naturalmente, numerosi breviari e messali. Un'altra merce di larghissimo consumo era l'acqua di Nocera. Quest'acqua, proveniente da sorgenti di carbonato calciche, scaturisce a Bagni di Nocera nei pressi di Sicagni. Le virtù curative di quest'acqua, note sin dal XVI secolo, avevano reso Nocera una località termale molto frequentata prima dalla corte pontificia⁹³⁹ e, successivamente, da poeti e letterati, tra i quali Vincenzo Monti e Luigi Pirandello. All'acqua di Nocera, detta "bianca" o "Santa", venivano attribuite grandi capacità curative, descritte in dettaglio dal famoso medico aretino Francesco Redi (1626-1697). Secondo quest'ultimo, l'acqua di Nocera, oltre ad essere un ottimo rimedio contro i calcoli, guariva "l'arenella e il mal di petto, fa diventare allegro il malinconico (..) e in centomila casi stravaganti ha fatto ancor più la sua virtù la prova, celebrandola più del vin del Chianti⁹⁴⁰". Oltre a questi beni di largo consumo, alcune tra le informazioni più interessanti derivano dalle spedizioni che i cavalieri richiedevano per loro uso personale. Scopriamo così che il cavaliere de Virgons si fece mandare del raso fiorito "col campo color oro con fiori appropriati al campo⁹⁴¹", che lo scrivano Domenico Aggus leggeva l'*Aritmetica* del gesuita Padre Claudio, che il commendatore fra' Agostino Trivelli era ghiotto di salami e l'ammiraglio fra' Roberto Solaro di formaggio piacentino, oggi meglio conosciuto come parmigiano. Infine che non passava anno senza che il commendatore fra' Camillo Albertini e l'Inquisitore di Malta⁹⁴² Acquamarina

⁹³⁷ G. NICOLIO, *Lucubrationes vtriusque iuris ad theoreticam et praxim quatuor librorum Institutionum imperialium conformes summo studio elaboratae, ac consimili, breuique methodo in duobus tomis distributae. Quorum primus seriem titulorum, & §§. cuiuslibet libri prosequitur: secundus vero ius canonicum caesareo iuri conforme, multisque notis rerum ..*, Roma 1662.

⁹³⁸ Di San Biagio, vescovo di Sebaste, vissuto tra III e IV secolo in Turchia non è stato possibile trovare la pubblicazione di una sua vita nella seconda metà del XVII secolo. A quanti volessero conoscere maggiormente questa figura di eremita e martire, si rimanda a *Vita e martirio di San Biagio, vescovo di Sebaste: Martirio di sette nobili donne, di due fanciulli e di quaranta soldati pure di Sebaste*, "Collana di vite di Santi", CCXXXI, Monza 1889.

⁹³⁹ A. CAMILI, *Del Bagno di Nocera nell'Umbria, potentissimo ai morsi velenosi, detta acqua santa, ovvero acqua bianca trattato utilissimo*, Perugia 1601 e G. SIGISMONDI, *L'acqua angelica e i Bagni di Nocera Umbra. Appunti Storici*, Roma 1956.

⁹⁴⁰ F. REDI, *Raccolta dei consulti medici*, Napoli 1837.

⁹⁴¹ ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, cc. 1-2.

⁹⁴² Una delle figure più autorevoli dell'isola, l'Inquisitore di Malta svolgeva il delicato ruolo di costituire gli occhi e le orecchie del Santo Uffizio in Malta. A partire dal governo del Gran Maestro Giovanni de La

richiedessero la loro scorta personale di botticelle di vino⁹⁴³. Stabilito che Venezia ed il suo retroterra riuscivano pienamente a soddisfare le esigenze dei cavalieri (l'unica eccezione rilevata riguarda una fornitura di cento paia “di occhiali fini d’Inghilterra⁹⁴⁴”), sembra opportuno verificare se le merci facessero altri scali prima di arrivare a Malta. Anche in questo caso le polizze di carico permettono d’individuare con precisione luoghi e destinatari. Prima di giungere a Malta molte merci venivano scaricate a Messina⁹⁴⁵, dove il Priore dell’Ordine, fra’ Giovanni di Giovanni⁹⁴⁶, si faceva spedire numerosi specchi e generi alimentari da Venezia. L’altra destinazione, molto più rara, era Lisbona. Qui le navi giungevano presumibilmente dopo aver già fatto tappa a Malta e, anche in questo caso, le merci maggiormente richieste erano i preziosi specchi e i cristalli realizzati con grande abilità dai vetrai di Murano, scambiati con panni provenienti dalle Americhe. Viene anche confermata la tesi in base alla quale il flusso di merci fosse praticamente unidirezionale, visto che molto raramente accadeva che una nave facesse la tratta inversa⁹⁴⁷. Ne abbiamo un esempio nel maggio del 1699, quando la tartana *La Madonna della Pietà*, patrono il maltese Pietro Bonavita, si diresse a Venezia con un carico di sale, frumento e vino. Mentre passava nelle vicinanze di Ragusa s’imbattè in una tempesta che

Vallette (1557-1568) la Congregazione “tentò di stabilire in Malta il Tribunale dell’Inquisizione, e due volte, ad istanza del Gran Maestro, ne dovette desistere; ma nel 21 ottobre 1561 delegò al vescovo dell’isola l’autorità di procedere in materia d’eresia” (DE BONO, *Sommario di Storia della Legislazione*, p. 177-178). Il Sant’Uffizio sarebbe comunque stato ammesso a Malta di lì a poco, durante il magistero del Gran Maestro La Cassiere, per l’esattezza il 3 luglio 1574. Quest’istituzione, com’è facile immaginare, creò, nel corso dei secoli successivi, numerosi problemi di natura giurisdizionale tra l’Ordine e la Santa Sede. Tra gli Inquisitori di Malta più importanti è necessario ricordare almeno Fabio Chigi, divenuto Sommo Pontefice col nome di Alessandro VII.

⁹⁴³ ASMOMVE, XXXIX, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1680-1797)*.

Polizze di carico.

⁹⁴⁴ ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, cc. 44-46

⁹⁴⁵ Sul ruolo di Palermo e di Messina nel circuito finanziario e commerciale che faceva capo a Malta, GIUFFRINDA, *La Sicilia e l’Ordine di Malta*, p. 70-76.

⁹⁴⁶ Sull’amministrazione del Priorato di Sicilia e sulla famiglia Di Giovanni, si rimanda al già citato contributo di D’AVENIA, *Nobiltà allo specchio* e, sempre di D’AVENIA, *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, in *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell’Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. BONO-G. PACE GRAVINA, Messina 2003, p. 35-87, in particolare p. 45-46.

⁹⁴⁷ Nella documentazione esaminata, escluso il viaggio della *Madonna della Pietà*, si sono trovate solo tre navi che abbiano fatto un viaggio da Malta a Venezia per fini commerciali. Il primo risale al 1692 quando, dietro richiesta del Ricevitore fra’ Giuseppe Maria Marini, giunsero a Rialto 10 balle di riso; nel 1698, quando il cavaliere fra’ Francesco Giona inviò al Ricevitore Marini una “cassa legata con fune”. L’ultimo, datato 2 marzo 1700, riguardò una spedizione del Commendatore fra’ Amedeo Cacherani, che spedì al Ricevitore di Venezia, fra’ Giuseppe Maria Marini, “una cassa con un quadro dipinto con sua cornice” (ASMOMVE, XXXIX, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1680-1797)*. *Polizze di carico*, c. 89).

la obbligò a disfarsi di buona parte del carico per riuscire a salvarsi. Riparata a Marina di Ragusa attese che il tempo volgesse al bello e riprese il largo. Appena uscita dal porto, però si “mise il vento Maestrale così furioso che convenne far forza di vele per andare a pigliar porto e col mare grosso e il vento contrario si ruppe l’antenna di trinchetto⁹⁴⁸”. Tra attese e riparazioni la nave, salpata da Malta il 4 maggio, giunse a Venezia solo il 24 dello stesso mese. Forse non era il caso di ridefinire la direzione dei flussi commerciali veneto-maltesi⁹⁴⁹.

Buccari: il porto militare dell’Ordine in Adriatico

A partire dalla seconda metà del XVII secolo, alle altre destinazioni si aggiunse anche il porto di Buccari⁹⁵⁰, importante per la sua posizione strategica. A differenza degli altri scali sin qui esaminati, in questa località venivano, infatti, depositate unicamente mercanzie destinate a fini bellici. In effetti, inviare materiale militare da Venezia a Malta era economicamente assai costoso e, soprattutto, inutile, se le galere dell’Ordine dovevano comunque passare nelle acque dell’Adriatico durante le loro Carovane estive. Infine, particolare da non trascurare, le continue tensioni tra Venezia e Ordine consigliavano di accumulare materiale bellico in un porto più favorevole, che offrisse una serie di garanzie, tra cui quella di trovarsi in una zona molto ricca di legname. Inizialmente l’Ordine, come da tradizione, non mantenne un agente di commercio residente, ma intavolò trattative con l’imperatore d’Asburgo, che di Buccari deteneva il

⁹⁴⁸ ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 163.

⁹⁴⁹ Col passare degli anni il tipo di merci importate da Venezia a Malta non cambiò. Una scrittura inviata ai Cinque Savi alla Mercanzia nel 1785 sottolineava come i generi inviati a Malta fossero “vetrioli, lastre di vetro, specchi con soazze, lumiere di cristallo, occhiali, badili di ferro, altre ferrarezze, carta da scrivere detta strazza, cartoni, rami lavorati in caldare dello stato, cere lavorate in formelle, telle del linusio, biacca, trementina, solimato, minio, conterie. In cambio, giungevano da Malta carichi di “filadi cotone, cenere per l’arte vetraia, cumino dolce e amaro, calze e barrette de bombaso” (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Diversorum, busta 396 n° 126, 1° marzo 1785).

⁹⁵⁰ Insieme a Fiume, Buccari divenne sin dalla guerra di Candia uno degli scali preferiti dall’Ordine per il recupero di remi e di legname da costruzione (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 44, C. 30,v.-31).

possesso. Il 15 marzo 1679 il conte di Herbestein⁹⁵¹, Gran Balì d'Alemagna, noleggiò per l'Ordine una nave "al Sig. Giovanni Andrea Kodermann, di Sua Maestà Cesarea amministratore di Buccari⁹⁵²" per condurre a Malta un carico di frumento proveniente da Venezia. Con l'inizio della guerra di Morea (1684-1699), lo scalo croato aumentò la propria importanza, divenendo il principale punto di appoggio per le galere da guerra dell'Ordine. Da Buccari partivano le navi stipate con tutto il necessario per la campagna e facevano rotta per Corfù, luogo d'incontro, oltre che delle galere dell'Ordine, anche delle altre flotte alleate. Perché nei magazzini che l'Ordine possedeva a Buccari vi fosse sempre disponibilità di remi da galera⁹⁵³, di gallette e di armi, divenne presto necessario inviare un rappresentante, con il titolo di "Console della Sacra Religione Hierosolimitana⁹⁵⁴", con il compito di coordinare le forniture e di farle giungere speditamente da Venezia, eseguendo le disposizioni del Ricevitore. A ricoprire tale incarico, dal 1688, venne chiamato Pietro Denaro. Compito non facile, il suo, complicato dal dover onorare in tempi rapidi le necessità che le contingenze belliche richiedevano. In una sua lettera, datata 7 settembre 1697, rispondeva ad una improvvisa richiesta, formulata il 24 di agosto dal Ricevitore di Venezia, per l'invio di un carico di legnami a Malta necessari alla flotta. Il Denaro scrisse che avrebbe fatto del suo meglio, ma che non prometteva niente visto che "in questi porti poche volte si pol trovar tanta quantità così all'improvviso, et massime nelli tempi d'adesso, havendosi caricati per la fiera di Sinigallia et altre parti⁹⁵⁵". Continuò dicendo che il suo fornitore, il Signor Grima, "mi promise dovermi subito scriver per qual tempo doveva noleggiar et mandar la

⁹⁵¹ Fra' Giuseppe, conte di Herbestein, Priore di Ungheria venne eletto Capitano delle Galere il 5 ottobre 1685 ed ebbe un ruolo di primaria importanza nella conquista veneziana di Nauplia durante la guerra di Morea (MALLIA MILANES, *Descrizione di Malta anno 1716. A Venetian Account*, p. 62).

⁹⁵² ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699) Marittimi e Commerciali (1545-1645)*, c. 3.

⁹⁵³ Giovedì 21 maggio 1671; Convenuto in Cancelleria Giacomo Bonaldo, Capitano del vascello francese Provenzale, con fede che "il vascello nominato *San Sebastiano*, capitaneggiato da Michiel Concolombo, sopra il quale anco lui Capitan Bonaldo era imbarcato, haveva ordine et doveva imbarcarsi e caricarsi a Buccari remi da galera 500 per conto et ragione dell'Em.ma Religione, ma ne ha caricato solamente 216 perché più non ne poteva stivare. Nel viaggio poi del detto vascello San Sebastiano è egli andato di traverso a Portolongo et tanto afferma esser verità" (ASMOMVE, DCCLXXV, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, VI, c. 76,v.).

⁹⁵⁴ ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 5

⁹⁵⁵ ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 143.

marciliana, ma l'ha già fatto, ma all'ultimo quando è partita, et anco scrisse di Venetia a Fiume che li trovassimo di farli il legname ordinato in questo modo ho creduto non haveva più intentione di mandare qui bastimenti. Il tutto serva a vostra eccellenza d'avviso. Qui per morali non siamo come a Corti⁹⁵⁶, che sempre sono li magazzini pieni, ma qui quello che cale alla giornata subito vien preso. Il peggio è che sarà ormai 20 giorni che non piove alla montagna, né si ponno segarne, tanto che tutti quelli che s'attrovano qui, come sopra, resegnano, e farò prender al Grima quelli che saranno doi mille incirca, vado inoltre dove voglia mi comandi, ma la prego per altre volte sempre anticipatamente almeno un mese aiutarmi per far metter da parte la robba, perché qui si vende subito quello che si va tagliando". Alla fine, lo zelante agente di commercio dell'Ordine riuscì ad assolvere al proprio incarico annunciando, poco dopo, al Ricevitore di aver ricevuto lettere dal fornitore. Quest'ultimo era riuscito ad acquistare 400 morali che, con quelli già provveduti, arrivavano al numero di 1000. Un altro aspetto che rese Buccari assai importante per l'economia e per l'operatività militare dell'Ordine di Malta fu la circostanza che divenne il luogo dove venivano concentrati i turchi fatti schiavi non solo in Morea, dove operava la flotta, ma anche nel settore danubiano, dov'era impegnato l'esercito asburgico. Infatti se il grosso delle risorse militari dell'Ordine vennero destinate alla flotta in Levante, non mancavano i cavalieri, soprattutto appartenenti ai Priorati di Boemia e Ungheria, schierati al fianco degli imperiali. Era il Gran Priore d'Ungheria, conte di Herbestein, che si preoccupava d'inviare i turchi presi prigionieri a Buccari. Successivamente sarebbe stato compito del solito Pietro Denaro decidere se acquartierarli in porto, per utilizzarli al remo delle galere dell'Ordine, o inviarli a Malta in attesa che venisse stabilito il loro riscatto. Nell'estate del 1688, per esempio, Pietro Denaro caricò, per ordine del Gran Priore d'Ungheria, "la tartana nominata *La Madonna del Carmine e San Francesco*, capitano Francesco Lavarese per condurre e consegnare in Malta agl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro turchi trentanove con li doi ferri ai piedi⁹⁵⁷". Nel dicembre dello stesso anno vennero inviati a Malta altri

⁹⁵⁶ Probabilmente il Denaro intendeva Corfù.

⁹⁵⁷ ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 5

“sessantotto turchi da remo” come anche nel 1697, quando vennero spediti 80 turchi giunti da Carlstadt⁹⁵⁸. Non sempre, però, i prigionieri turchi prendevano la strada di Malta. Poteva anche capitare che la Serenissima si rivolgesse all’Ordine per sopperire alla carenza di rematori⁹⁵⁹. Il 25 luglio del 1690 il Ricevitore s’informò, presumibilmente dietro richiesta del Senato, di una partita di 40 schiavi turchi, tra maschi e femmine, dei quali “l’ultimo prezzo de huomini fanno zecchini 20 e delle femine zecchini 10⁹⁶⁰”. Tuttavia con la fine della guerra di Morea ed il parallelo ridimensionamento politico e militare dell’impero ottomano e della Repubblica di Venezia, l’importanza di Buccari decadde rapidamente. A partire dal primo decennio del XVIII secolo di questo scalo si perdono le tracce nella documentazione dell’Ordine di Malta, sostituito da Corfù⁹⁶¹, che divenne il principale porto di transito delle merci inviate da Venezia e dirette a Malta. In effetti, venuto meno l’usuale collante della guerra al Turco, il XVIII secolo vide un

⁹⁵⁸ Quest’ultimo documento è assai interessante perché descrive con precisione i costi di mantenimento di schiavi e del personale addetto alla loro sorveglianza: “Spesa di mangiare li 31 ottobre sino li 19 dicembre per numero 80 Turchi che sono giorni 50 a soldi 7 il giorno per uno, sono lire 1'400; spesa alli amalati di soprapìù di carne, et altro, sendone sempre stati 20 e più, lire 200; per medicamenti, lire 60; per doi huomini di guardia alli ammalati notte e giorno, per giorni 46 a lire 3 il giorno, sendo stati in una casa, fanno lire 138; per fitto di detta casa, e regalo, lire 20; per legna per far fuoco agl’ammalati notte e giorno, lire 20; per guardia alli Turchi sani che erano al porto, huomini 6 a lire 1:10 il giorno per uno per giorni 24, lire 216; per legna d’abrugiare per li medesimi, lire 15; per paglia e regalo al castellano, lire 10:12; per (?) 528 e ½ ferro lavorato per catene e ferri da piedi e che doveranno restituirsi alla Sacra Religione, lire 317:2; per una caldaia di rame da restituirsi alla S. R., lire 23:5; per tela per fare le camicie ad amalati messe n°28, lire 50:13; per filo e fattura di camicie, lire 10; per olio per lume per ammalati, lire 5; per gli huomini che portarono da mangiare in tempo di bora, lire 6:20; per soldati numero 8 di Carlstat fattoli la spesa per 56 giorni, lire 33:12; per stuoie comprate per ammalati, lire 7:10. Fanno in tutto lire 1'533:4. Liberamente affermo aver fatto le spese che contiene questo conto d’ordine del Sig. Pietro Denaro, Console della Sacra Religione Gerosolimitana” (ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, cc. 141-142).

⁹⁵⁹ A differenza dell’Ordine, che utilizzava soprattutto schiavi, Venezia, alle soglie del 1600, utilizzava un sistema misto con galeotti di libertà e condannati, che rimase in vigore sino al 1774, quando si “decise di utilizzare soltanto rematori condannati, trasformando i galeotti in marinai” (LO BASSO, *A vela e a remi*, p. 88). Durante le guerre col Turco le ciurme venivano irrobustite con schiavi, ma si trattò sempre di “una forza straordinaria, alla quale si poteva ricorrere solo dopo che le galee erano già state correttamente armate. Nelle flotte di Ponente, invece, la presenza degli schiavi islamici era assicurata dalla continua guerra di corsa” (LO BASSO, *A vela e a remi*, p. 92).

⁹⁶⁰ ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)*, c. 13.

⁹⁶¹ Un incartamento rinvenuto nell’Archivio di Stato di Venezia fa ritenere che proprio Corfù, una volta decaduta l’importanza di Buccari, divenne lo scalo principale nei rapporti tra Venezia e Ordine di Malta. Con un decreto ratificato dal Gran Maestro il 7 settembre 1728 veniva nominato un console della Nazione Maltese a Corfù nella persona di Giovanni Verniciotti cui successe, nel 1751, il figlio Ludovico (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima, busta 601, 7 agosto 1765). Sulle figure di questi due rappresentanti dell’Ordine in territorio veneziano, anche MALLIA-MILANES, *Malta and Venice in the eighteenth century: a study in consular relations*, “Studi Veneziani” XVII-XVIII (1975-1976), p. 272-273.

progressivo peggioramento dei rapporti veneto-maltesi, causato dai rinnovati incidenti di corsari privati maltesi ai danni del traffico commerciale della Serenissima. Il Senato, infine, decise di blindare l'accesso al mare Adriatico facendo leva sulle antiche giurisdizioni godute sul "Golfo". L'Ordine prese atto del decreto⁹⁶², optando per nuovi scali al di fuori della linea di inviolabilità definita da Venezia, individuati in Zante⁹⁶³ e, soprattutto, in Corfù.

Analisi dei grafici

Per rendere più leggibili le relazioni commerciali tra Venezia e Malta si sono elaborate alcune tabelle dimostrative, costruite grazie alle risultanze delle 361 polizze di carico rinvenute nell'Archivio dell'Ordine a Venezia e relative al periodo 1680-1700. La condizione in cui sono stati ritrovati i documenti consente una stima assai verosimile che, tuttavia, risente delle corruzioni e manomissioni avvenute nel corso dei secoli, per cui, di fatto, hanno valore per l'ultimo decennio del secolo. Nella fattispecie non è stato possibile analizzare le polizze relative agli anni 1681-83 e 1685-87 perché non presenti nel faldone esaminato. Questo non vuol dire che in quegli anni non si siano verificati viaggi, semplicemente la documentazione non ne fa menzione. Può altresì capitare che alcune tabelle evidenzino dei campi vuoti. Anche in questo caso si tratta di *omissis* già presenti nella redazione originale fatta dagli scrivani.

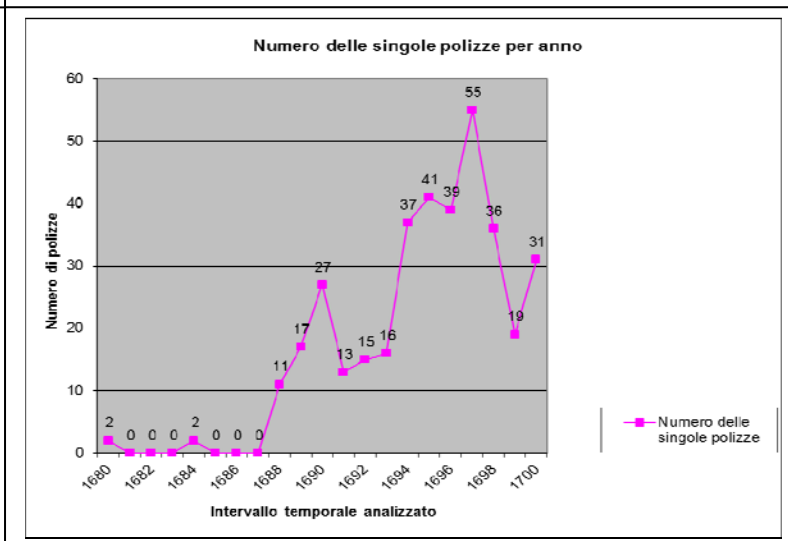
- Per prima cosa sono state numerate le polizze nella sequenza in cui sono state trovate e non in base a un criterio cronologico. Il numero identificativo è stato mantenuto nel corso dell'elaborazione dei dati, al fine di preservare la condizione iniziale in cui sono stati consultati i documenti. Alla numerazione è seguita la trascrizione integrale delle polizze, inserite poi in tabella a campi definiti. Tali

⁹⁶² "On 8 July 1713 the Order's ambassador in Rome had given his Venetian counterpart "strong assurances" that Maltese galleys would keep away from the gulf" (MALLIA-MILANES (a cura di), *Descrizione di Malta anno 1716 (a Venetian Account)*, p.5).

⁹⁶³ V. MALLIA MILANES, *Il consolato maltese a Zante e i rapporti tra Venezia e l'Ordine di San Giovanni in Il Mediterraneo centro-orientale tra vecchie e nuove egemonie*, Roma 1998, p. 171-178.

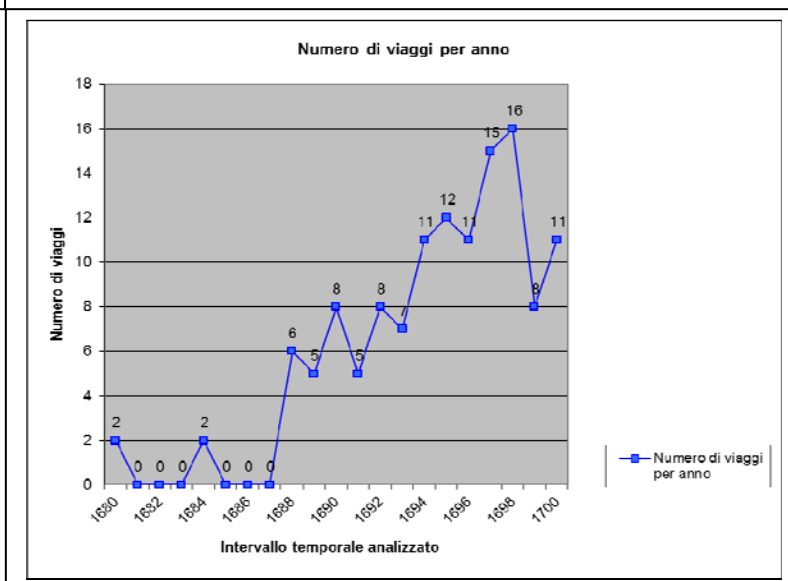
campi sono: anno, numero di carta, data di emissione della polizza, patrono, capitano, luogo di compilazione, destinazione del carico, pagamento. I campi evidenziati sono ricorrenti in tutte le bolle e ciò dimostra che già all'atto della compilazione esisteva uno standard comune che non cambia anche qualora la bolla venisse compilata in altri luoghi o in tempi diversi. Dopo aver verificato che più carte potevano riferirsi a un solo viaggio grazie a uniformi informazioni di data, di imbarcazione e di destinazione, è stata ricostruita la frequenza annuale, come evidenziato nelle **tavole 1, 2 e 3**.

Tav. 1

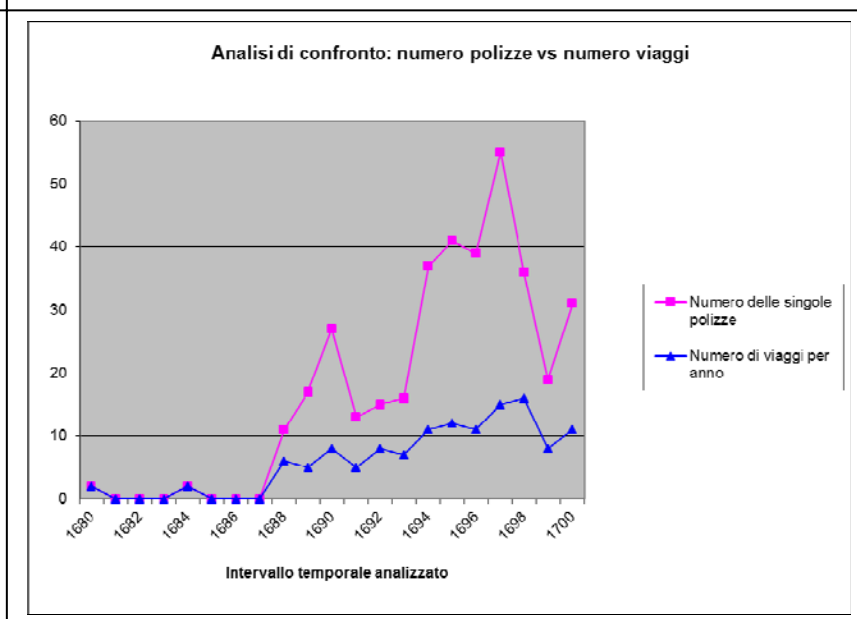


anno	Numero delle singole polizze	Numero di viaggi per anno
1680	2	2
1681	0	0
1682	0	0
1683	0	0
1684	2	2
1685	0	0
1686	0	0
1687	0	0
1688	11	6
1689	17	5
1690	27	8
1691	13	5
1692	15	8
1693	16	7
1694	37	11
1695	41	12
1696	39	11
1697	55	15
1698	36	16
1699	19	8
1700	31	11

Tav. 2

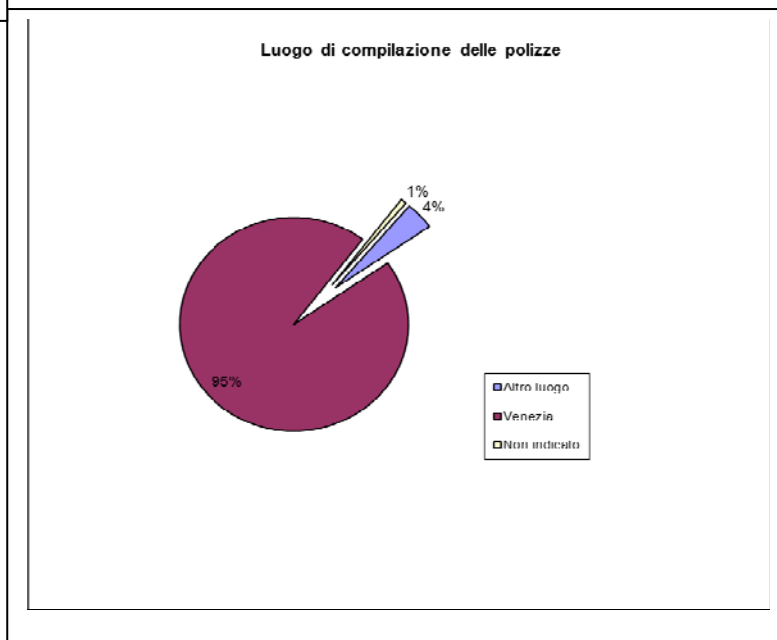


Tav. 3



- Si è poi verificato il luogo di compilazione, stabilendo che Venezia ebbe la maggiore rilevanza ma, che nel 4% del totale, la redazione ha avuto luogo in località differenti (**tavola 4**).

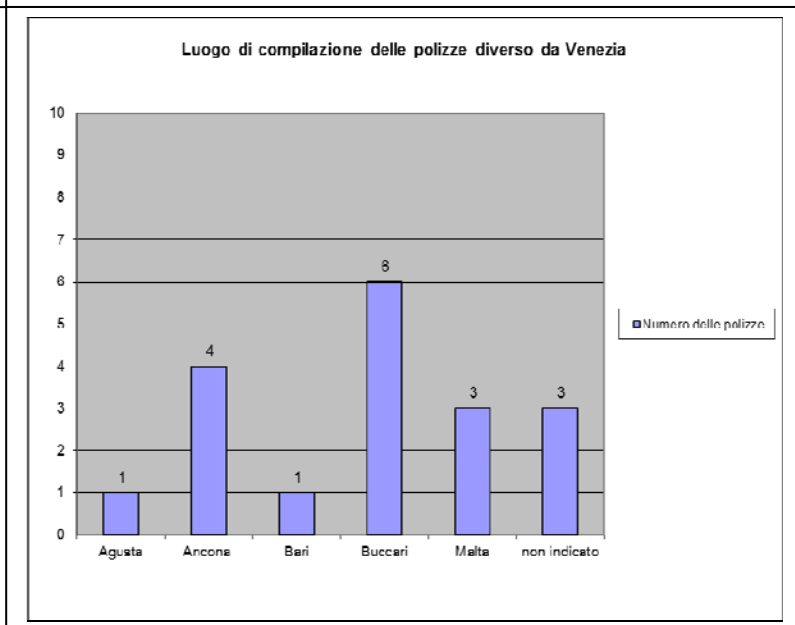
Tav. 4



Luogo di compilazione polizze	Numero delle polizze
Altro luogo	15
Venezia	343
Non indicato	3

- I luoghi di compilazione diversi da Venezia sono stati evidenziati in un altro grafico (**tavola 5**), facendo emergere la ricorrenza del porto di Buccari.

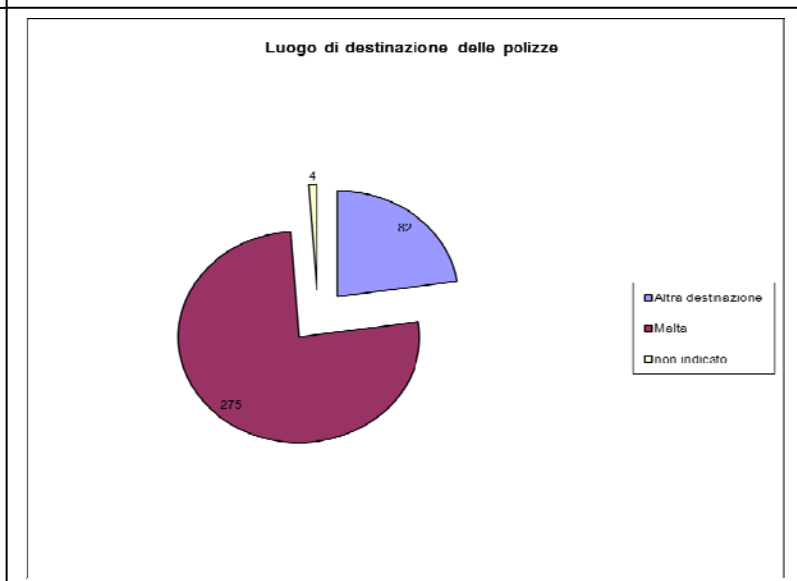
Tav. 5



Luogo di compilazione polizze	Numero delle polizze
Agusta	1
Ancona	4
Bari	1
Buccari	6
Malta	3
non indicato	3

- Il procedimento descritto per i luoghi di compilazione è stato ripetuto anche per quelli di destinazione delle merci (**tavola 6**). E' stato possibile rilevare che, a una netta predominanza di Malta, corrispose anche una percentuale non trascurabile di destinazioni diverse.

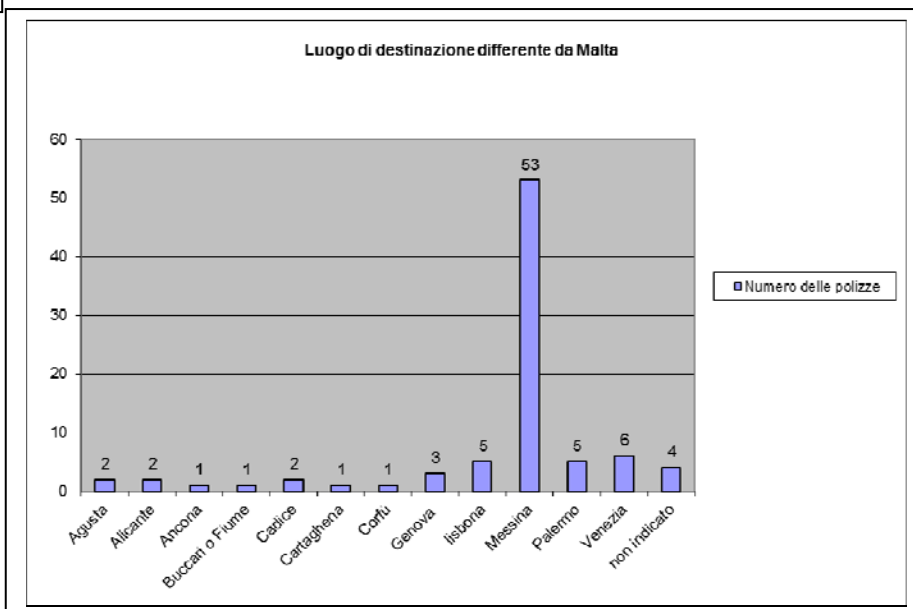
Tav. 6



Luogo di Destinazioni	Numero delle polizze
Altra destinazione	82
Malta	275
non indicato	4

- Sono emerse dodici altre destinazioni, tra cui è rilevante il ruolo di Messina (tavola 7).

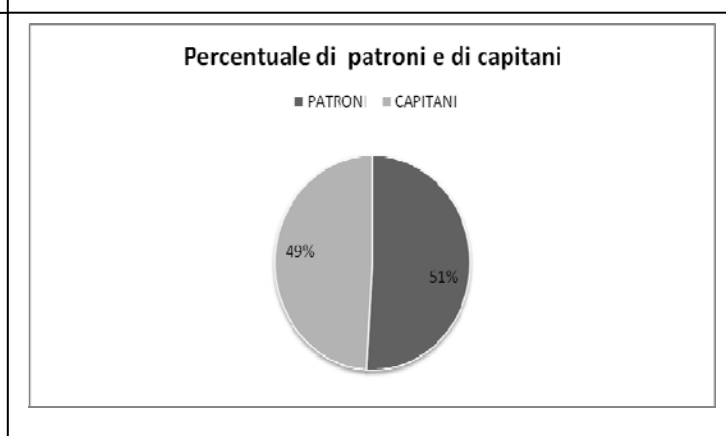
Tav.7



Luogo di Destinazioni	Numero delle polizze
Agusta	2
Alicante	2
Ancona	1
Buccari o Fiume	1
Cadice	2
Cartaghena	1
Corfù	1
Genova	3
lisbona	5
Messina	53
Palermo	5
Venezia	6
non indicato	4

- A questo punto ci si è concentrati sulla figura del conduttore, che poteva essere un capitano o un patrono. E' emerso che, qualora a capo della nave fosse un patrono, il campo relativo al capitano non veniva compilato, e viceversa. Questo sottintende che, in generale, la presenza dell'uno escludeva l'altro (tavola 8/a).

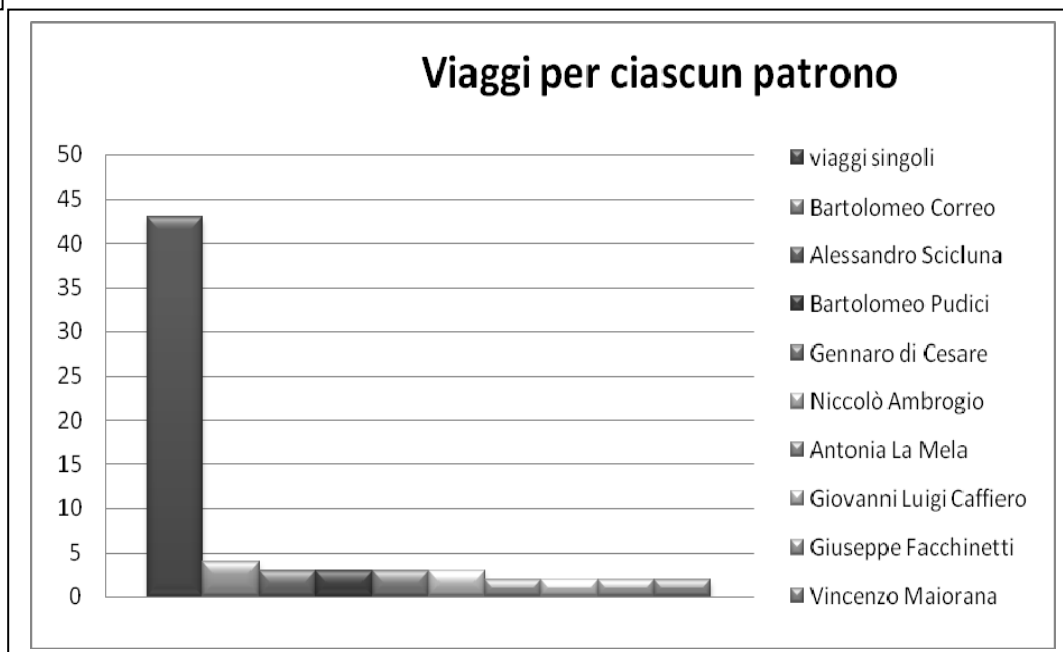
Tav.8/a



PATRONI	53
CAPITANI	51
totali	104

- Il risultato è confermato in 126 dei 127 viaggi analizzati. In un solo caso, infatti, il patrono e il capitano sono entrambi indicati nella stessa polizza. Dopo aver identificato 53 patroni e 51 capitani, sono stati calcolati i viaggi da loro compiuti, evidenziando i casi in cui singoli patroni (**tavola 8/b**) e capitani (**tavola 8/c**) abbiano fatto più di un viaggio.

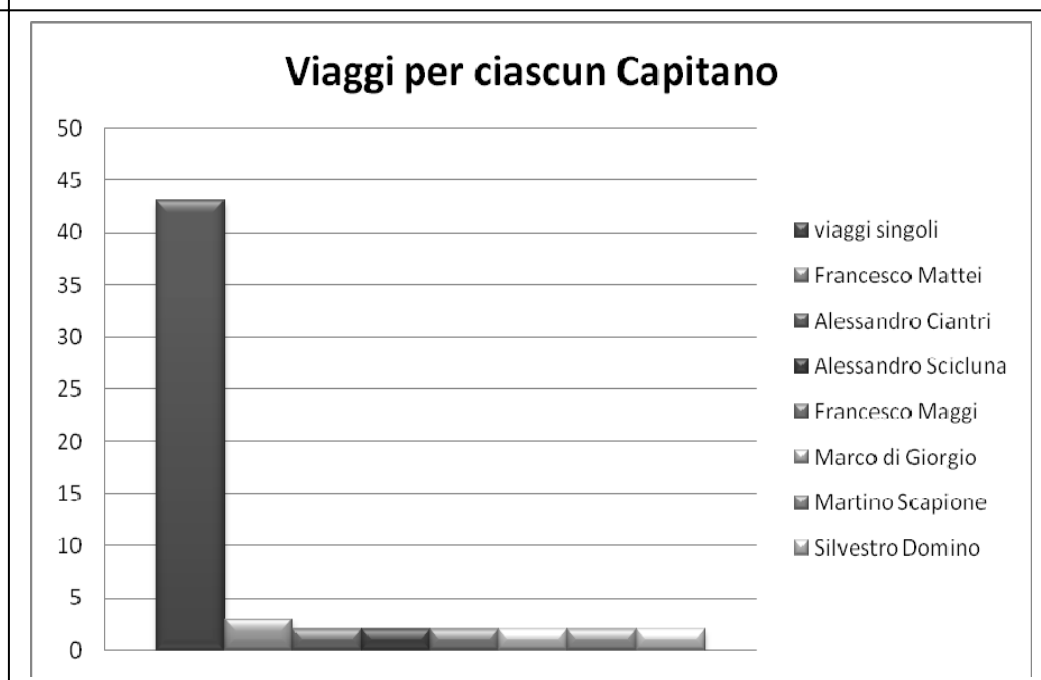
Tav.8/b



PATRONI : Viaggi x ciascuno	
Totali	67
viaggi singoli	43
Bartolomeo Correo	4
Alessandro Scicluna	3
Bartolomeo Pudici	3
Gennaro di Cesare	3
Niccolò Ambrogio	3
Antonia La Mela	2
Giovanni Luigi Caffiero	2
Giuseppe Facchinetti	2
Vincenzo Maiorana	2

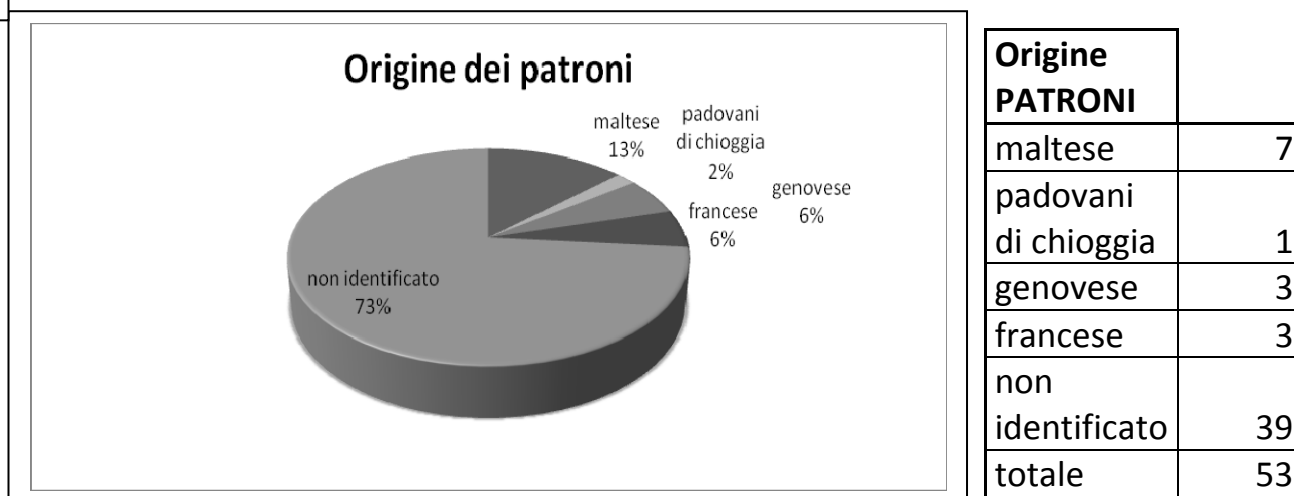
CAPITANI : Viaggi x ciascuno	
Totali	58
viaggi singoli	43
Francesco Mattei	3
Alessandro Ciantri	2
Alessandro Scicluna	2
Francesco Maggi	2
Marco di Giorgio	2
Martino Scapione	2
Silvestro Domino	2

Tav.8/c

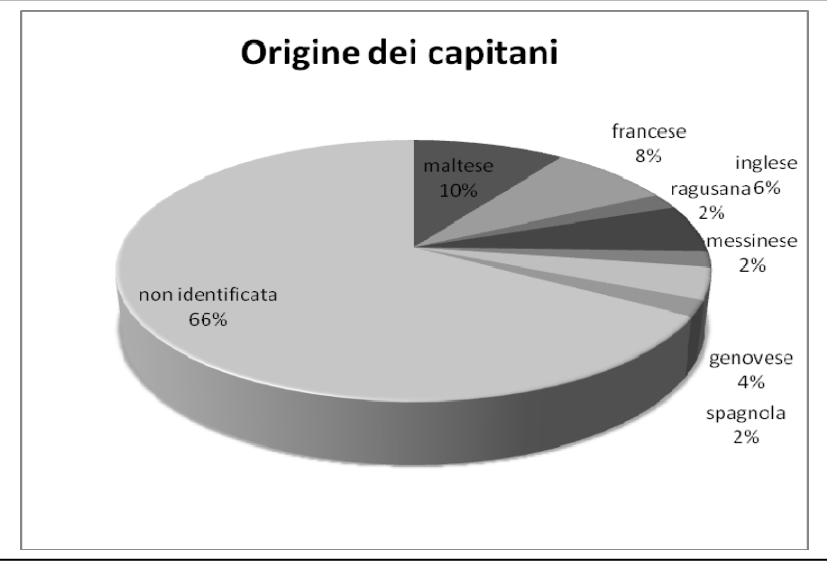


- Infine è stata sottolineata la provenienza, se indicata, dei vari conduttori, tra cui emergono dodici Maltesi (**tavola 9a/b**).

Tav. 9/a



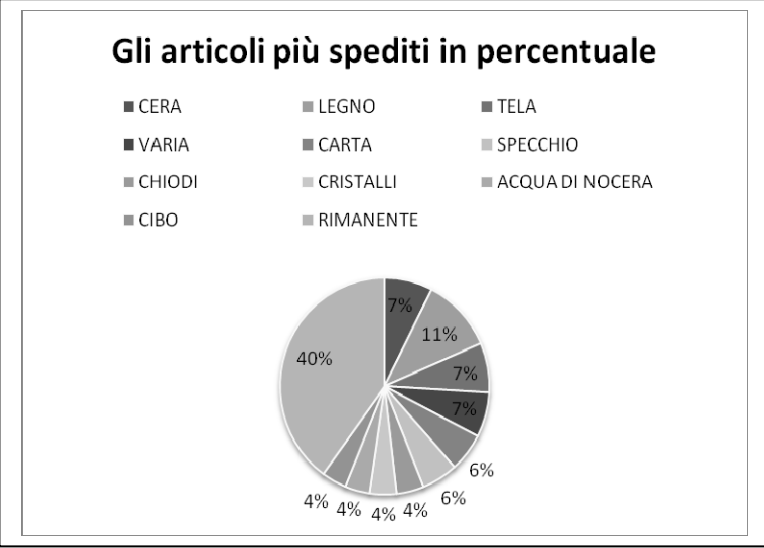
Tav. 9/b



Origine CAPITANI	
maltese	5
francese	4
ragusana	1
inglese	3
messinese	1
genovese	2
spagnola	1
non identificata	34
totale	51

- Per ultimo sono stati trascritti tutti i carichi, all'interno dei quali compaiono ben 102 articoli. Alcuni di essi ricorrono in numerose spedizioni, altri invece sono occasionali. Non sempre, purtroppo, le polizze forniscono l'esatto quantitativo della merce caricata, rendendo impossibile definire il complessivo spedito nel corso degli anni presi in considerazione. Tuttavia, ad una stima approssimativa, il legno, la tela, la carta, l'acqua di Nocera e la cera (nelle sue diverse forme) sono stati gli articoli più spediti da Venezia tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo (**tavola 10**).

Tav. 10



CERA	60
LEGNO	90
TELA	60
VARIA	54
CARTA	47
SPECCHIO	45
CHIODI	34
CRISTALLI	34
ACQUA DI NOCERA	31
CIBO	31
RIMANENTE	324

Elenco complessivo dei materiali spediti comprensivo del numero di volte in cui viene citato nelle polizze

articolo	numero di volte citato nelle polizze
LEGNO	90
TELA	60
VARIA	54
CARTA	47
SPECCHIO	45
CERA BIANCA FORMELLE	36
CHIODI	34
CRISTALLI	34
ACQUA DI NOCERA	31
CIBO	31
LUCE DI SPECCHIO	23
LASTRE	22
LIBRI	22
BICCHIERI	18
FERRO	17
CAPPELLI	16
ARMADIO	14
ARMI	12
CERA LAVORATA	12
VINO	9
ZECCHINI	9
CERA BIANCA	2
CRISTALLI DA CARROZZA	2
FAGOTTO	2
PIATTI	2
SCOPE'TTA	2
SCRIVANIA	2
TABACCO	2
TAZZE	2

ACCIAIO	8
INGINOCCHIATOI	8
CANDELE	7
BIACCA	6
CERA FORMELLE	6
COLORI	6
MINIO	6
RAME	6
VESTITI	6
SPEZIE	5
VETRI	5
AMBRA	4
CERA	4
LUCI DI CRISTALLO	4
VETRIOLO	4
CANAPA	3
CASSETTA	3
TREMENTINA	3
TROMBETTE	3
ARGENTO VIVO	2

VIOLINO	2
ZOLFO	2
ACQUA FORTE	1
AGHI	1
ALAMBICCO	1
BALLE	1
BANDE STAGNATE	1
BARILI	1
BOTTONI	1
BROCCHIE	1
BROMURO	1
CABREI	1
CALDAIA RAME	1
CANDELIERI	1
CANNELLA	1
CARAFFINE	1
CARTE GEOGRAFICHE	1
CESTELLO	1
COPERTI	1
CORNICE	1
COTONE	1

BRONZO	2
CAMPANA	2
CASSA	2
CRATERI DI RAME	1
DENTE DI LIOFANTE	1
DIAMANTI	1
FANALI	1
FANALI DA GALERA	1
FANALI DI CRISTALLO	1
FERRO DA OSTIA	1
FONDI DI CATRAME	1
LETTINI	1
LUCI DI CRISTALLO PER CARROZZA	1
OLIO DI NOCE	1
PARRUCCHE	1
PENNA	1
PENNE	1
PIANE	1
QUADRO	1
RAGIA DI PINO	1
REMI	1
RITRATTO	1
SCALFAROTTI	1
SCALONCINI	1
SCRIGNO	1
SELLA	1
SOLIMATO	1
SUBLIMATO	1
TARTARO	1
TEZZE	1
TONDI DA TAVOLINO	1
TORNI	1

LE COMMENDE DELL'ORDINE DI MALTA NELLA TERRAFERMA VENETA

Cos'è una commenda gerosolimitana?

Prima di definire la proprietà fondiaria posseduta dall'Ordine di Malta nella Terraferma veneta, è opportuno descrivere la sua unità fondamentale, la commenda⁹⁶⁴. Secondo il diritto canonico viene definita commenda un istituto simile al beneficio, la cui natura prevede la concessione temporanea dei redditi di una chiesa o di un monastero, alla condizione che alla morte o al ritiro del beneficiato “gli stessi redditi tornino a vantaggio della chiesa o del monastero cui appartengono⁹⁶⁵”. Tale definizione, però, si adatta solo parzialmente all'accezione, tutta particolare, che ebbero le commende dell'Ordine di Malta, anticamente conosciute anche con il termine di precettorie o *domus*⁹⁶⁶. Queste ultime, infatti, non rientravano tra i benefici ecclesiastici, ma si costituivano autonomamente, ed avevano caratteristiche diverse da istituti simili di diritto canonico e di diritto comune⁹⁶⁷. Spiegare la natura della commenda gerosolimitana, però, comporta

⁹⁶⁴ “A commandery normally consisted of a community of religious who led a common liturgical life, who were subject to the Order's rule and statutes, and who met regularly in chapter for business, discipline, recruitment and other purposes. All that depended on the presence of a commander or of his lieutenant. The commandery was also a collection of properties, privileges, incomes and obligations. The commander was responsible for feeding and clothing its brethren, maintaining divine service and hospitality, and repairing buildings; he was not, without authorization, to alienate its goods; and he was supposed to improve, and thus enrich, the commandery” (A. LUTTRELL, *The Finances of the Commander in the Hospital after 1306*, in *Studies on the Hospitaller after 1306. Rhodes and the West*, Aldreshot 2007, p.1-7: p. 3 e A. LUTTELL, *The contribution to Rhodes of the Hospitaller Priory of Venice: 1410-1415*, in *Studies on the Hospitaller after 1306. Rhodes and the West*, Aldreshot 2007, p. 65-78: p. 66-67). Sull'origine delle commende di giovanniti e templari, anche J. RILEY-SMITH, *The Origins of the Commandery in the Temple and the Hospital*, in *La Commanderie, institution des ordres militaires dans l'Occident médiéval*, sous la direction d'A. LUTTRELL et L. PRESSOUYRE, Paris 2002, p. 9-18.

⁹⁶⁵ M. PETRONCELLI, *Commenda*, in *Enciclopedia del Diritto*, VII, Varese 1960, p. 793-794.

⁹⁶⁶ A. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri nell'Italia settentrionale dopo il 1312*, in *Studies on the Hospitaller after 1306. Rhodes and the West*, Aldreshot 2007, p. 171-188: p. 172.

⁹⁶⁷ Ce qui est vrai des ordres en tant que tels l'est *a fortiori* de leurs cellules élémentaires que sont les commanderies. On chercherait en vain dans les grandes compilations de droit canonique rédigées aux XII et

anzitutto la risoluzione di un problema di fonti. Negli Statuti dei cavalieri, pubblicati nel 1570, “sotto nome di commenda vengano i Priorati, la Castellania dell’Imposta, i Baglivati, i poderi, i membri, le case, le possessioni, et ogni altro bene, o ver facultà della nostra Religione⁹⁶⁸”. Un’informazione così limitata deriva dal fatto che i cavalieri erano più interessati a “chi” dovesse essere destinato alla carica di commendatore e a “come” fosse amministrato il bene concesso. Il titolo XIV degli Statuti, infatti, prevedeva, per prima cosa, che il cavaliere al quale era concessa la commenda dovesse aver prestato servizio in Convento e sulle galere dell’Ordine⁹⁶⁹. Una volta ottenutala, il beneficiario doveva garantirne la conduzione con obbligo di residenza e il divieto assoluto di cumulare o mutare la commenda che gli era stata affidata. Se il commendatore avesse assolto con diligenza ai propri compiti, dimostrando, durante le visite quinquennali dei legati priorali⁹⁷⁰, che il bene era stato migliorato e ben condotto, avrebbe potuto aspirare

XIII siècles –qu’il s’agisse du *Dècret de Gratien*, achevé vers 1140, ou des *Décrétales de Grégoire IX*, compilées par Raimond de Peñafort vers 1230 –quelque disposition que ce soit spécifiquement consacrée aux commanderies des ordres militaires. Du point de vue canonique, les commanderies sont donc des “maisons religieuses” identiques dans leur principe à celles des autres ordres. Elles comportent un élément personnel et un élément réel (ces deux termes étant évidemment pris ici dans leur sens juridique). L’élément personnel est bien entendu premier: toute commanderie comporte nécessairement un certain nombre de chevaliers (trois ou quatre au moins, mais parfois bien davantage), assistés par des écuyers (en principe, selon la règle du Temple, un seul écuyer par chevalier) et des sergents d’origine roturière; des prêtres et clercs chargés d’assurer le service religieux; enfin des serviteurs, domestiques et artisans divers. Quant à l’élément réel, ou patrimonial, il est constitué par un ensemble de bâtiments, éventuellement fortifiés, avec les terres attenantes dont l’exploitation doit permettre d’assurer la subsistance des frères et la vie matérielle de l’Ordre, selon un partage précisément déterminé. C’est ainsi qu’au XIV siècle, dans l’ordre de l’Hôpital, chaque commandeur, en se rendant au chapitre annuel du prieuré dont il dépendait, devait acquitter une contribution (dite *responsio*) correspondant au cinquième des revenus de sa commanderie. Mais les commanderies sont aussi titulaires de droits de nature féodale assis sur des terres à propriété démembrée, ainsi que de droits seigneuriaux: justice, péages etc” (J. M. CARBASSE, *Les commanderies: aspects juridiques et institutionnels*, in *La Commanderie, institution des ordres militaires dans l’Occident médiéval*, sous la direction d’A. LUTTRELL et L. PRESSOUYRE, Paris 2002, p. 19-26: p. 20)

⁹⁶⁸ DEL ROSSO, *Statuti*, p. 395.

⁹⁶⁹ Al capo VII viene stabilito che il candidato non poteva aspirare alla commenda “se non dopo haver preso l’abito del nostro Ordine, e fatto professione cinque anni, né pensione o vero membro alcuno, se non sarà stato tre anni nel nostro Convento o continovi, o intermissi, cioè in più volte, e pagato il passaggio” (DEL ROSSO, *Statuti*, p. 297). Dello stesso tenore il capo XXIV (DEL ROSSO, *Statuti*, p. 305).

⁹⁷⁰ Il titolo XV degli Statuti si occupava, appunto, delle “visitazioni” delle commende. Ogni cinque anni erano nominati “due Frategli, uno che sia commendatore Milite, e l’altro Cappellano, che pure habbia Commenda” che fossero adatti e prudenti. Questi, accompagnati da un notaio con il compito di visitare le commende e la Camera di ogni Priorato (DEL ROSSO, *Statuti*, p. 329-331). Dovevano prestare particolare attenzione alle “cose divine, rivedendo le reliquie, i doni, gli ornamenti delle chiese e degli oratori, i libri, & ogni altra masserizia consacrata al culto divino. Facciano, oltre a questo, diligenza se il divino uffizio si celebra come conviene. Et essendo chiesa parrocchiale, ricerchino se il Cappellano, o chi n’ha cura direttamente, secondo il debito con diligenza, e con divozione amministra i sacramenti, e come egli è sufficiente. Appresso veggano in che modo sono amministrate le possessioni, e l’entrate della commenda, e come si porta il commendatore, e

alla nomina di una commenda più importante e produttiva. Originariamente esistevano tre tipi di commende, quelle di “grazia”, di “cabimento” e di “miglioramento”⁹⁷¹. Le prime erano assegnate dal Gran Maestro ogni cinque anni, in via del tutto discrezionale, in qualunque Priorato, purché vacante e di competenza della mensa Gran Magistrale⁹⁷². Le commende di “cabimento”, o “capimento”⁹⁷³ erano le prime concesse al cavaliere per ordine di anzianità. Erano il banco di prova⁹⁷⁴ per poter valutare le capacità di

generalmente che vita tiene, e de’ costumi: e nel procedere visitando scrivano nominatamente i titoli di ciascuna possessione, e delle grange, e de’ poderi, o vero campi villeschi, e civili, & il valore delle predette cose. Oltra questo i libri censuali, le giurisdizioni, le preminenze, le facultà, & i privilegi così del capo, come de’ membri. Notino ancora le gravezze, che vi sono, le liti, che vi son mosse, e quelle che sono in essere. Et se alcuna cosa vi è, che sia stata occupata, e chi sono gli occupatori, e quelle cose che sono state alienate, o peggiorate, correggendo mancamenti, potendo rimediare allora, o vero ordinando che fra un certo tempo vi si rimedi, secondo che ricercherà la qualità della cosa. E ciò che trovano lo facciano porre per iscritto, mandandone la copia autentica sottoscritta di loro mano, e suggellata col suggello al Gran Maestro, & al Convento, acciò che possano vedere in che stato si ritrovano le cose dell’Ordine, e provvedere al bisogno” (DEL ROSSO, *Statuti*, p. 332-333). Per quanto riguarda le commende di area veneta si ha notizia certa che nell’ottobre 1459 fra’ Louis de Felliens, appartenente alla Lingua d’Alvernia, visitò il priorato di Venezia insieme a fra’ Ludovico della Torre, membro dello stesso priorato (J. SARNOWSKY, *The Convent and the West: visitations in the Order of the Hospital of St John in the Fifteenth Century*, in *The Hospitallers, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldreshot 2007, p. 151-162: p. 157).

⁹⁷¹ Successivamente sorsero altri tipi di commende, come quelle di ricuperazione e di giuspatronato, delle quali si parlerà più avanti. Vi erano pure le commende di Grazia Priorale, concesse dal Priore ogni cinque anni dal giorno della sua promozione tra quelle vacanti (D’AVENIA, *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, p. 38). Sulle differenti tipologie di commende, anche J. M. ROGER, *Les différents types de commanderies du prieuré de Champagne au XV siècle*, in *La Commanderie, institution des ordres militaires dans l’Occident médiéval*, sous la direction d’A. LUTTRELL et L. PRESSOUYRE, Paris 2002, p. 29-56.

⁹⁷² Titolo XIV, capo XX, “Il Gran Maestro ogni cinque anni può dare una commenda di grazia, qual’egli vuole, di cui sia vacata l’amministrazione dentro, o fuori del Convento in qual si voglia Priorata, e castellania dell’Imposta a Fratelli, che risiedano in Convento, aggiungendo che non avendo nei primi anni conceduto commenda alcuna, possa nei secondi di concederne due, di maniera che nel modo sopra detto in qualunque Priorato, e castellania d’Imposta ne può concedere due ogni dieci anni” (DEL ROSSO, *Statuti*, p. 303). Al capo successivo, il XXI, “Vogliamo e determiniamo che ogni volta che sarà vacata l’amministrazione d’alcuna commenda a disposizione del Gran Maestro, secondo la forma dello Statuto delle grazie magistrali, il Gran Maestro che è in quel tempo, possa dare la detta commenda a qualche commendatore, il quale licenzi, piacendo al Gran Maestro, una delle commende che possiede, & in luogo della licenziata tenga quella che gli concede il Gran Maestro sotto quel titolo, che egli teneva prima licenziata. E che la commenda di grazia, secondo la forma dello Statuto che ordina le grazie magistrali, possa essere concessa dal Gran Maestro ad un altro” (DEL ROSSO, *Statuti*, p. 303-304).

⁹⁷³ “Capimento è vocabol francese, che viene da capere, il che significa torre a far qualcosa della quale l’uomo stima poter da buon conto, cioè esser capace al governarla: così son chiamate le commende che, secondo l’ordine sono concesse a’ Fratelli di mano in mano” (DEL ROSSO, *Statuti*, p. 396).

⁹⁷⁴ Secondo il Bertini Frassoni, “la commenda di capimento poteva essere considerata di miglioramento allorché il commendatore provava di averla migliorata. Doveva però precedere la smutizione, cioè la nomina che faceva la Lingua del Fratello al quale si doveva fare la collazione della dignità o commenda, non bastando la dichiarazione che il commendatore faceva in Cancelleria di volerla ritenere di miglioramento. I requisiti per conseguire una commenda di miglioramento erano gli stessi che per quelle di cabimento, più era necessaria la residenza quinquennale sulla commenda, aver rinnovato i cabrei, ossia i libri di censo, ed adempiuti i precetti

amministratore del commendatore che, qualora si fosse reso meritevole di una promozione, sarebbe stato nominato ad amministrare una commenda di “miglioramento”. La manutenzione degli immobili e la costante attenzione per il mantenimento dei campi e delle opere irrigue erano le principali occupazioni del commendatore, che doveva informare i superiori qualora si fossero presentate delle difficoltà. Quando un affittuario del “membro” di Montebello inviò al Capitolo priorale un memoriale nel quale lo si avvisava che “se non si provvede a qualche reparatione o le fabbriche caderanno, ovvero che non andrà molto che sarà necessario molto grossamente per conservazione di quelle, senza le quali non vi saranno più affittuari che conducano esso membro⁹⁷⁵”, il Capitolo provvide ad inviare sul posto il commendatore Calderari con disposizione “di considerare ciò che di presente sarà di bisogno di operare per reparatione di dette fabbriche con quella minor spesa che si potrà et che debba poi dar relatione della sua visita⁹⁷⁶”. In più il commendatore era tenuto a vigilare costantemente affinché le proprietà che costituivano il suo beneficio non venissero alienate dagli affittuari o dai confinanti. Se avesse atteso a tutti questi compiti, il commendatore poteva chiedere al Capitolo che gli venissero deputati dei commissari per valutare i miglioramenti da lui apportati⁹⁷⁷. Fu quanto richiese fra’ Bernardino della Chiaia, commendatore di San Vidal e San Sepolcro di Verona al Capitolo Provinciale del 1672⁹⁷⁸. Benché il Capitolo nominasse ben sei commissari, non sembra che l’incarico venisse eseguito tanto che, nel 1679, il commendatore della Chiaia era costretto a rinnovare la propria istanza al Capitolo. Possedendo “lui pure la commenda di San Vidal di Verona a titolo di miglioramento et desiderando far il solito processo di prove di miglioramenti di lui fatti sopra la medesima, li fossero perciò deputati commissari perché

delle visite” (C. A. BERTINI FRASSONI, *Il Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, Roma 1929, p. 51)

⁹⁷⁵ ASMOMVE, DCCLXXV, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, c. 12.

⁹⁷⁶ ASMOMVE, DCCLXXV, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, c. 12.

⁹⁷⁷ Effettivamente il commendatore della Chiaia si diede molto da fare per abbellire e migliorare i beni che gli erano stati affidati. Per esempio dotò il Santuario della Madonna della Corona di Monte Baldo, appartenente alla commenda di San Vidal, di una cisterna per l’acqua. Nello stesso Santuario, poi, il “commendatore della Chiaia fece anche costruire strade per tre miglia verso la pianura, cosicché ci si può andare non solo a cavallo come prima, ma anche in calesse. Il della Chiaia fece anche costruire il ponte d’accesso in pietra che prima era in legno” (ASVR, *Commenda di San Vitale*, reg. 54, c. 11-14).

⁹⁷⁸ ASMOMVE, DCCLXXV, V, *Atti del Capitolo (1654-1677)*, c. 51,v.

habbino essi da portarsi personalmente in Verona et supra luoghi tutti di detta commenda, et formar il loro processo giusta li stabilimenti della Sacra Religione per poter poi lui goder quelli benefici che, in virtù dei stabilimenti stessi (fatto et perfezionato che sarà il processo) gli aspetteranno⁹⁷⁹”. La documentazione non riferisce se, questa volta, i commissari avessero espletato il loro mandato, tuttavia offre una preziosa testimonianza. La commenda veronese di San Vidal era “di miglioramento”, corrispondeva cioè al livello più alto tra i benefici dell’Ordine, quello che offriva maggiori rendite e possibilità di avanzamento. Le indagini archivistiche sembrerebbero confermare che gran parte, se non tutte, le commende nella Terraferma veneziana fossero “di miglioramento”. La loro felice ubicazione geografica, unita ai particolari privilegi dispensati dalla Repubblica di Venezia all’Ordine durante le guerre con il Turco, resero la mensa beneficiale veneta particolarmente ambita tra i cavalieri. Tuttavia, per ricevere la concessione dei benefici veneti non bastava essere buoni amministratori; era anche necessario superare la concorrenza degli altri commendatori. Se si voleva evitare il normale iter previsto dagli Statuti che, come è stato rilevato nel caso del commendatore della Chiaia, era costellato di ritardi e di incidenti, era necessario affidarsi ad un procuratore residente a Malta. Questa prassi era tanto consolidata da lasciare ampia traccia nei documenti della Cancelleria priorale. Per esempio, il 21 gennaio 1678, il cavaliere fra’ Giuseppe Requenses, commendatore di San Martino di Bottigliera, si presentò al Cancelliere dell’Ordine a Venezia per istituire il proprio procuratore. La scelta era caduta sul cavaliere fra’ Antonio Tancredi, che in quel momento si trovava a Malta. Quest’ultimo, a nome del Requenses, aveva il compito di “comparir avanti l’Em.mo Sig. Gran Maestro di detta Em.ma Religione Gerosolimitana nelli Venerandi Consigli, ordinario et compiuto, Lingua d’Italia, commissari, procuratori et in qual altro si sia giuditio o luogo in Malta che s’abbi per nominato nel medesimo mandato, et produrre, ove avesse qualunque scritture, memoriali, beni pontifici, et far qual si sia istanza, come pure dimandar in quelle forme che saranno dovute et proprie l’esecuzione di qualunque beni Apostolici, commende, bailaggi, et Priorati che per la sua anzianità di

⁹⁷⁹ ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669-1686)*, cc. 72-72,v.

ragione toccar li dovessero, et accettar quello che a detto ill.mo Sig. commendatore cav. fra' Antonio suo procuratore piaceranno in quella forma che li parerà esser di servizio et vantaggio di detto sig. cav. costituente, quelle o quelli accorrendo a vincer et districar dalle pretensioni d'altri cavalieri, et in occasione di contesa con loro contestar qual si sia lite con facultà di poter comparir avanti qual si sia Magistrato, Tribunale, Lingua, Consiglio, o altro giudizio di Malta per ivi produr le ragioni di detto Sig. comm. costituente⁹⁸⁰”. Naturalmente il Tancredi avrebbe dovuto aspettarsi la gratitudine del suo mandante, in quanto non era facile superare le pressioni e i giochi di potere che si esercitavano ogni qual volta moriva il detentore di una commenda di miglioramento⁹⁸¹.

Le commende nella Terraferma veneta. Problemi di individuazione

A questo punto è opportuno descrivere le proprietà che l'Ordine possedeva nello Stato di Terra veneziano. Il Gran Priorato dell'Ordine di Venezia gestiva una vasta mensa beneficiale, che si estendeva molto oltre i confini della Repubblica⁹⁸².

In particolare vi erano proprietà in Emilia e in Romagna (Forlì, Modena, Bologna, Reggio, Imola, Faenza, Parma, Ferrara, Rimini, Cesena⁹⁸³) mentre in Terraferma le commende erano sei, localizzate in una vasta area che comprendeva Verona⁹⁸⁴, Rovigo,

⁹⁸⁰ ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669-1686)*, cc. 24,v.-25,v.

⁹⁸¹ Un esempio davvero emblematico è narrato in GIUFFRIDA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550)*, p. 104-109.

⁹⁸² “Il priorato di Venezia era vasto, perché si estendeva dal Tirolo e l'Istria sino alla Romagna e all'Emilia; nel 1331 due suoi precettori parlavano in tedesco. Nel territorio del priorato si incrociavano gli itinerari alpini e la via Emilia lungo la Val Padana. Nel 1331 consisteva di approssimativamente 70 precettorie con forse da 150 a 200 frati; 46 frati assistevano a un capitolo nel 1343. La soppressione del Tempio aumentò i redditi del priorato di forse una metà, anche se alcune case templari, incluso quella di Venezia, furono vendute. Nel 1331, 45 delle sue 67 precettorie godevano di introiti annuali di solo 60 fiorini o meno (...). Le responsiones del priorato furono stabilite a 700 fiorini nel 1317, aumentate a 800 fiorini nel 1365; 922 fiorini furono pagati nel 1373/74 e 800 nel 1374/75” (LUTIRELL, *Gli Ospedalieri nell'Italia settentrionale dopo il 1312*, p. 177).

⁹⁸³ ASVA, *Registri delle Camere del Tesoro*, Sez. IV, Reg. 2162 (Misc.), *Tutti li Priorati, Baliaggi et Commende della Venerabile Lingua d'Italia con il valore di essi et quello che pagano al Comun Tesoro*, cc. 83-87

⁹⁸⁴ G. CINGUETTI, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta in Verona. Cenni Storici con l'elenco dei Cavalieri e delle Dame*, Verona 1935; L. TACCHELLA, *La “mansio” gerosolimitana di Gazzo di Pressana in territorio veronese*, Verona 1976; L. TACCHELLA, *Le chiese gerosolimitane di San Giovanni di Solarolo di Manerba e di San Giovanni di Cisano di San Felice del Benaco nel secolo XIV*, “Vita Veronese”, 5-6 (1976); L. TACCHELLA, *Templari e Giovanniti in S. Vidale di Verona*, Verona 1982.

Vicenza⁹⁸⁵, Treviso⁹⁸⁶, Padova⁹⁸⁷, e il Friuli⁹⁸⁸ sino a Pola e Gradisca. Queste commende, a volte situate nei centri cittadini⁹⁸⁹, ma più di frequente in aperta campagna, erano poste lungo il così detto itinerario “burdigalense⁹⁹⁰”, percorso dai pellegrini per giungere nei porti da cui salpare per la Terrasanta. Questo itinerario, “il più antico che si conosca⁹⁹¹”, si snodava attraverso Brescia⁹⁹², Verona, Vicenza, Padova e Treviso, in corrispondenza alle vie romane Gallica e Postumia. Cercare di definire esattamente il numero di queste commende “venete” è impresa tutt’altro che agevole. Bisogna tener conto, anzitutto, che numerosi beni fondiari dell’Ordine erano stati di proprietà dei Templari. Nei tempi confusi del passaggio di proprietà dal Tempio all’Ospedale, le commende avevano sofferto notevoli riduzioni da parte dei proprietari dei fondi confinanti, agevolati dalla mancanza di documentazione precisa sulla consistenza terriera. Abuso, questo, che si protrasse anche in epoca moderna. Innanzi tutto le commende non erano fondi omogenei, ma erano costituite da più nuclei commendari (chiamati “membri”), spesso soggetti a scorpori e aggiunte, decisi dalla Lingua d’Italia e approvati con decreto del Gran Maestro, che modificavano la configurazione delle proprietà. Ne è esempio il decreto del Venerabile Consiglio del 9 febbraio 1672, con cui la commenda di Sacile e

⁹⁸⁵ L. TACCHELLA, *Gli ospizi gerosolimitani di S. Giustina e del S. Sepolcro di Sossano in diocesi di Vicenza: dipendenze del Priorato di S. Luca di Perugia dell’Ordine del Santo Sepolcro*, Bobbio 1980; L. TACCHELLA, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta e le origini del Santuario della Madonna della Corona di Montabaldo*, Bobbio 1974; M. CARUSO-N. PEZZELLA, *Templari, Giovanniti e Cavalieri del Santo Sepolcro in territorio vicentino*, Latina 1994.

⁹⁸⁶ G. CAGNIN, *Templari e Giovanniti in territorio trevigiano (XII-XIV secolo)*, Treviso 1992.

⁹⁸⁷ *Il Sovrano Militare Ordine di Malta a Padova*, a cura del Comitato del Centro Assistenza di Padova, Ambulatorio Pier Galeazzo Buzzaccarini, Padova 1950; N. PEZZELLA, *I Templari a Padova e la loro chiesa di Santa Maria in Conio*, Treviso 1997.

⁹⁸⁸ P.C. BEGOTTI, *Templari e Giovanniti in Friuli, la Mason di San Quirino*, Pordenone 1991; B. CASTELLARIN, *Ospedali e commende del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta a Volta di Ronchis e in Friuli*, Udine 1998.

⁹⁸⁹ Le commende urbane erano sempre collegate a una chiesa come ad esempio Santa Maria del Tempio a Brescia o le due cappelle giovannite padovane di Santa Maria Inconia o in Conio e di San Giovanni delle Navi (L. TACCHELLA, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta nella storia di Vicenza, Padova, Verona e Brescia*, “Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni”, XVIII/XIX (1968-69),) p. 5-62).

⁹⁹⁰ Così chiamato perché percorso già nel 333 dall’anonimo pellegrino aquitano che da Bordeaux si diresse a Gerusalemme (P. GEYER, *Itinera Jerosolimitana Saeculi III-VIII*, Vindobonae 1898).

⁹⁹¹ TACCHELLA, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta nella storia di Vicenza, Padova, Verona e Brescia*, p. 52-62.

⁹⁹² La chiesa con annesso ospedale di Santa Maria del Tempio di Brescia è ubicata nel suburbio, in località Mansionone. Passata dai Templari agli Ospedalieri, afferiva al Priorato di Lombardia (A. MARIELLA, *Le Origini degli Ospedali Bresciani*, Brescia 1963, p. 121).

Pordenone, sin allora unita a quella di Rovigo e che pagava carichi⁹⁹³ ducati 445:1:15, venne divisa. Sacile e Pordenone costituirono un fondo separato con 311:1:15 carichi ducati, mentre Rovigo mantenne i 134 carichi ducati restanti⁹⁹⁴. L'anno successivo, con un nuovo decreto del Venerabile Consiglio del 25 aprile 1673, la commenda di Rovigo venne incorporata in quella di San Silvestro in Barbarano “e perché la commenda di Barbarano pagava al Tesoro li carichi ducati 55:3:7 e quella di Rovigo per la sopra detta divisione carichi ducati 134, doverà pagare in tutto carichi ducati 189:3:7⁹⁹⁵”. Infine, le commende di Rovigo e di San Silvestro di Barbarano vennero accorpate, finché, con un nuovo decreto del 1772, il Gran Maestro Pinto aderì alle istanze del commendatore di Rovigo e San Silvestro, il quale lamentava l'eccessiva distanza delle due concessioni l'una dall'altra. I problemi di amministrazione avevano indotto il cavaliere che le deteneva, fra' Ferdinando Rosselmini, a chiederne lo smembramento. Così la commenda di San Silvestro venne unita alla commenda di San Giovanni di Longara, allora retta dal cavaliere fra' Marcantonio Trento, mentre il Rosselmini continuò ad amministrare quella di Rovigo. Alla difficoltà di seguire tutti i passaggi nella formazione della proprietà fondiaria dell'Ordine, si aggiunga la circostanza che, molto spesso, la superficie era

⁹⁹³ La questione dell'unità monetaria utilizzata nei rendiconti fiscali del Gran Priorato dell'Ordine di Malta suscita non poche difficoltà. Nell'intestazione del documento qui sopra utilizzato, infatti, si legge come esso fosse la “valuta di tutti li Priorati, Baliaggi e Commende della Religione secondo la stima che si è fatta nel 1583 dal Gran Maestro de Verdala sopra la quale stima fu fatta l'imposizione di scudi cinquantamila”. Si dovrebbe pertanto supporre che i “carichi” corrispondano a scudi maltesi. Tuttavia, la mancanza di qualunque riferimento a unità monetarie ha suscitato il dubbio che i carichi fossero stimati non in base al peso in uso a Malta, ma piuttosto a quello utilizzato dallo Stato presso cui tali somme erano prelevate. A risolvere il problema è stato il confronto dei carichi e delle stime desunte dall'archivio di Malta con una preziosa, anche se anonima, testimonianza coeva: la *Relazione della Religione Gerosolimitana di Malta nell'anno 1630*. Questo documento, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Barb. Lat. 5036, f. 1r-17r.) e pubblicato integralmente in DE PALMA, *Il frate cavaliere*, p. 296-319, riporta tutte le rendite dei vari Priorati dell'Ordine, Venezia inclusa. Si legge, infatti, che il Priorato di Venezia aveva “di entrata ducati 21.295, carichi ducati 4.966:5:19” (DE PALMA, *Il frate cavaliere*, p. 312). La cifra riportata nella *Relazione* è molto vicina ai due rendiconti del 1583 (Sez. IX, reg. 2222, Misc.), e del XVII secolo (Sez. IV, reg. 2162 Misc.) rinvenuti presso l'Archivio della Valletta ed utilizzati per il presente contributo. In questo modo è stato possibile confermare il fatto che il prelievo fiscale in area veneta fosse valutato in ducati veneziani. A confermare il documento riportato dal De Palma, anche il riferimento al Priore d'Irlanda che, nel 1532, versò “in moneta di conto inglese (lire), la somma da inviare in Sicilia in ducati d'oro larghi 507 1/2” (GIUFFRIDA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta*, p. 72). Insomma, il referente dell'Ordine di Malta recuperava il denaro spettante al Tesoro in valuta locale e poi inviava la lettera di cambio in Sicilia, dove erano le piazze di cambio di Palermo e Messina.

⁹⁹⁴ ASVA, *Registri delle Camere del Tesoro*, Sez. IX, Reg. 2222 Misc., *Annotazioni fatte per il Priorato di Venezia*, cc. 35-36.

⁹⁹⁵ ASVA, *Registri delle Camere del Tesoro*, Sez. IX, Reg. 2222 Misc., *Annotazioni fatte per il Priorato di Venezia*, cc. 35-36.

aumentata da donazioni di privati che, alla loro morte, lasciavano ai cavalieri campi e case, a volte molto lontani dal centro amministrativo della commenda. Quest'ultima, in sintesi, si configurava come un nucleo abitativo composto da una casa dominicale, spesso unita ad una cappella, in cui risiedeva il commendatore. Essa diveniva il collettore delle rendite agricole prodotte da altre commende aggregate e dai vari "membri", sparsi a macchia di leopardo su aree spesso vastissime e difficilmente organizzabili. Oltre alla difficoltà di distinguere i singoli appezzamenti, c'era anche il problema della loro "invisibilità fiscale". Secondo i privilegi accordati all'Ordine i suoi beni fondiari non comparvero mai, almeno sino alla seconda metà del XVIII secolo, nei registri contabili di Venezia o del clero veneto. Le stesse esenzioni fiscali che i Pontefici avevano ratificato avevano reso inutile l'accertamento preciso delle proprietà dell'Ordine e, in particolare, della mensa beneficiale. In mancanza di catastici (detti cabrei, dalla corruzione dal latino *caput breve*⁹⁹⁶) dei beni fondiari precedenti a quello istituito dal Priore Boccadiferro nella seconda metà del XVIII secolo⁹⁹⁷, l'unico modo per individuare le commende sul suolo veneto tra XVI e XVII secolo, è di verificarne il numero tramite i bilanci⁹⁹⁸. Come è stato precedentemente riferito, la ricognizione dei documenti che si trovano nell'archivio del Gran Priorato non ha prodotto alcun esito per quanto riguarda la contabilità. La ragione, come vedremo, è da imputarsi non a sfortunate coincidenze storiche ma ad una precisa volontà degli affittuari. Essi, che dell'Ordine non erano membri ma solo dipendenti, per celare le malversazioni e gli intacchi di cui si erano resi responsabili durante il loro mandato, si premuravano di far scomparire la documentazione fiscale. In questo modo si garantivano da eventuali denunce dei cavalieri e mettevano in grande imbarazzo i loro successori, che dovevano recarsi personalmente nei fondi che

⁹⁹⁶ D'AVENIA, *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, p. 39.

⁹⁹⁷ In effetti è stato rinvenuto in archivio un documento datato 12 giugno 1666, nel quale il Gran Priore Diodati ordinò all'affittuario del Priorato, don Antonio Lupini, di redigere un catastico dei beni. Il Lupini, tuttavia, si limitò ad una rapida ispezione del palazzo e della chiesa dell'Ordine a Venezia. Il risultato fu un lungo, minuzioso elenco che comprendeva gli affittuari delle case di proprietà dell'Ordine a Venezia e degli arredi sacri e profani contenuti nella chiesa e nel palazzo. La nota è presente in ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 56.

⁹⁹⁸ A. LUTTRELL, *The Finances of the Commander in the Hospital after 1306*, in *La Commanderie, institution des ordres militaires dans l'Occident médiéval*, sous la direction d'A. LUTTRELL et L. PRESSOUYRE, Paris 2002, p. 277-283: p 280.

costituivano le commende per ricevere informazioni di prima mano sulle rendite di ogni “membro”. Pertanto l’unica possibilità per conoscere con precisione i bilanci del Priorato di Venezia è di utilizzare la documentazione fiscale della Lingua d’Italia, conservata nell’archivio della Valletta a Malta. Sono stati ritrovati tre registri. Il primo⁹⁹⁹, benché privo di data, contiene i nomi dei commendatori. Confrontando le presenze dei commendatori ai Capitoli e Assemblee del Priorato, è stato possibile concludere che il registro risale alla seconda metà del XVII secolo¹⁰⁰⁰. Il secondo registro fa riferimento all’indagine fiscale promossa dall’Ordine nel 1583¹⁰⁰¹, mentre il terzo¹⁰⁰² numera le commende del Priorato di Venezia sulla base del cabreo redatto nel 1776. I tre rendiconti, lontani un secolo l’uno dall’altro, permettono una panoramica abbastanza precisa dell’evoluzione delle commende in area veneta. Seguendo l’ordine cronologico degli estimi, nel 1583 i 47 “membri” che costituivano la proprietà fondiaria dell’Ordine nella Terraferma erano divisi in 8 commende. Secondo quello del 1600 in 10 e, infine, in base al rendiconto del 1776, in 11. A queste note di carattere puramente numerico è necessario aggiungere una serie di considerazioni. L’estimo del 1583 divide con precisione i beni spettanti alla Camera Priorale dalle commende, pertanto la mensa beneficiale dei cavalieri in area veneta poteva così venire distribuita: Camera Priorale; 2 commende di giuspatronato (Cornaro e Lippomano); 4 commende di miglioramento e 1 commenda per Serventi d’Arme e Cappellani (Gradisca e Pola). Nella seconda stima, la Camera Priorale è divisa dalla commenda di Santa Trinità in Puglia¹⁰⁰³, acquistata con i proventi ricavati dalla creazione della commenda di giuspatronato Cornaro, come

⁹⁹⁹ ASVA, *Registri delle Camere del Tesoro*, Sez.IV, Reg. 2162 (Misc.), cc. 83-87, *Tutti li Priorati, Baliaggi et Commende della Venerabile Lingua d’Italia con il valore di essi et quello che pagano al Comun Tesoro*.

¹⁰⁰⁰ Troviamo, infatti, fra’ Gaspare Gambucini come commendatore di Montecchio, presso Modena, sin dal 1660, come è dimostrato in ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c2,v.; c. 3-3,v.

¹⁰⁰¹ ASVA, *Registri delle Camere del Tesoro*, Sez. IX, Reg. 2222 Misc. , “*Tassa Antica*” in cui è registrata la rendita annuale di tutti i Priorati, Baliaggi e Commende coi rispettivi pesi (1583). “*Vera valuta di tutti li Priorati, Baliaggi e Commende della Religione secondo la stima che si è fatta nel 1583 dal Gran Maestro de Verdala sopra la quale stima fu fatta l’imposizione di scudi cinquantamila*”.

¹⁰⁰² ASVA, *Registri delle Camere del Tesoro*, Sez. IX, Reg. 2223, *Stima delle dignità, e Commende della Sacra Religione di Malta fatta nel Capitolo Generale dell’anno 1776*.

¹⁰⁰³ Come si ricorderà, tale commenda venne creata con i proventi derivanti dalla cessione della commenda di Treviso, passata in giuspatronato alla famiglia Corner con il titolo di Gran Commenda di Cipro. Tuttavia la commenda non venne creata prima del 1588 e pertanto sarebbe necessario retrodatare di qualche anno il rendiconto rispetto al 1583. Poiché è segnalato secondo questa dicitura, si è preferito conservarne il titolo.

contropartita per i beni destinati alla famiglia beneficiata. Le commende di giuspatronato sfuggivano all'amministrazione dell'Ordine e si costituivano come patrimoni privati, detenuti da alcune famiglie che li trasmettevano ai loro membri in via ereditaria. Per di più la commenda di Rovigo e Sacile-Pordenone viene già considerata come divisa, in base al processo precedentemente descritto. Nel XVII secolo alla Camera Priorale (compresa la commenda di Santa Trinità di Puglia) si aggiungevano 2 commende di giuspatronato, 5 commende di miglioramento, più la commenda per Serventi d'arme e Cappellani di Pola e Gradisca. Infine, nel 1776, la stima riporta ancora una volta la divisione tra la Camera Priorale e la commenda di Santa Trinità di Puglia e una nuova modifica nella struttura della commenda di Sacile e Pordenone, cui viene aggiunto il "membro" di Zante e Cefalonia. Oltre a ciò è necessario sottolineare l'aumento delle commende di giuspatronato, che raddoppiarono la loro consistenza. Alle due costituite nel XVI secolo a favore delle famiglie patrizie veneziane Cornaro e Lippomano, si aggiunsero altre due commende, destinate ad esponenti della nobiltà di Terrafema: i Trissino e i Farsetti¹⁰⁰⁴. A questo aumento di giuspatronati, però, non corrispose un decremento sensibile delle commende di miglioramento, che rimasero 4, come nella stima del 1583. L'elenco settecentesco, pertanto, segnala la Camera Priorale¹⁰⁰⁵, compresa la commenda di Santa Trinità; 4 commende di miglioramento; 4 commende di giuspatronato e 1 commenda per Serventi d'arme e Cappellani (Pola e Gradisca). L'evoluzione della composizione e destinazione delle commende nell'arco di tre secoli permette alcune considerazioni di una certa importanza. L'aumento delle commende di giuspatronato costrinse i Priori ad una revisione delle rimanenti commende. I

¹⁰⁰⁴ Dell'intenzione di istituire questa commenda ci informa lo stesso Buzzaccarini Gonzaga in una lettera ai Cinque Savi alla Mercanzia. "Il Sig. di Montagnacco, che dai primi dello scaduto mese si trova qui, ottenne giorni orsono da questo Eminentissimo Gran Maestro l'accettazione di una commenda di giuspatronato, che intende fondare il N.H. Sig. Iseppo Tommaso Farsetti per sé e suoi discendenti maschi con la permissione di portare la Croce del nostro abito: ed ha ancora voluto fare le prove di sua nobiltà qui in Malta con scritture autentiche che presentate ha egli, alle quali sono stato destinato da Sua Eminenza a compilargli. La fondazione consiste in 10'000 ducati, li quali saranno esborsati in rate per essere investiti sopra questa Università al 3%, obbligando per la manutenzione del capitale sino all'estinzione alcuni beni esistenti nello Stato ecclesiastico ed in Toscana" (ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Serie prima busta 711, 26 agosto 1765).

¹⁰⁰⁵ Nel 1798 la Camera Priorale del Gran Priorato comprendeva "Venezia, Tempio di Uderzo, Treviso e Bevador o sia Montebello con li loro corrispettivi membri" (*Stampa del Venerando Gran Priorato di Venezia della Sacra Religione Gerosolimitana*, p. 150).

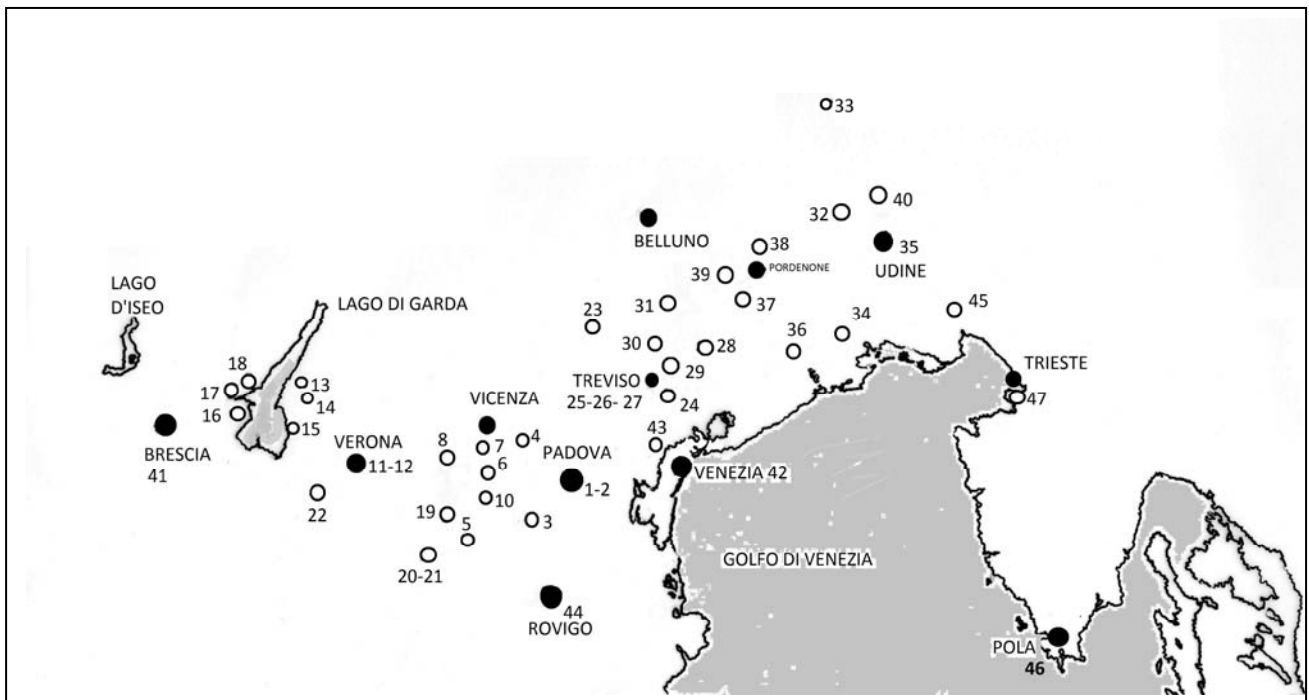
giuspatronati rispondevano ad un'esigenza economica dell'Ordine, ma la loro ereditarietà, all'interno di un unico nucleo familiare, privava gli altri cavalieri della possibilità di ricevere i benefici che il loro servizio e la loro anzianità avrebbero garantito. Per non ledere tali diritti, i Priori furono obbligati a ridistribuire¹⁰⁰⁶ le rimanenti commende, dividendole. Questo, se da un lato permetteva di soddisfare le esigenze dei cavalieri che aspiravano ad amministrare un bene dell'Ordine, comportava, dall'altro, la diminuzione della sua produttività. A beneficiare della nascita dei giuspatronati era unicamente la Camera Gran Magistrale, che si avvantaggiava delle nuove commende acquistate fuori dal Priorato (Santa Trinità di Puglia) con il denaro ottenuto dalla creazione dei giuspatronati. Si può concludere, pertanto, che, tra XVI e XVIII secolo il Priorato mantenne molto elevata la propria capacità produttiva e contributiva, ma lo fece a scapito dei commendatori di miglioramento, che si videro assegnati beni sempre più modesti, distribuiti in aree geografiche troppo ampie e con cronici problemi di manutenzione e di amministrazione. Malgrado la difficoltà nel riconoscere con precisione l'esatta collocazione dei "membri" che costituivano le commende appartenute all'Ordine in area veneta, si è cercato comunque di identificarne i nuclei maggiori. Incrociando fonti edite di studiosi locali con la documentazione reperita nell'archivio del Gran Priorato inerente ai cabrei fatti stilare per ordine del Procuratore Boccadiferro tra 1760 e 1790, è stato possibile ricostruire l'ubicazione dei vari "membri"¹⁰⁰⁷. In questo

¹⁰⁰⁶ Questa prerogativa dei Priori era prevista negli Statuti dell'Ordine. Al capo XXXV del titolo sull'amministrazione delle commende, si concedeva "autorità, e facultà a' Priori & al Castellano dell'imposta di unire, appiccare insieme, & incorporare due commende di poco valore, e di poca entrata, l'una coll'altra di consiglio, e consentimento del Capitolo Provinciale, e non altrimenti, le quali unioni non generino nessun patto pregiudizio alle ragioni, o ver diritto dell'Erario, & Priori, o Castellano dell'Imposta, percioche molti membri si ritrovano, che sono lontani dai lor capi, onde i commendatori non possono attendere al governo delle lor commende. Perciò, desiderando di riparare a questa incomodità, concediamo loro che possino, & habbino autorità di conferimento, e determinazione nel Capitolo Provinciale d'unire queste membra sparse, e lontane da' lor capi con altre commende, che tali unioni riceveranno per la rata del valore, che a detti membri uniti s'appartiene, siano tenute a pagare i diritti al comune Erario, de' quali diritti s'intendino all'incontro sgravate, e libere per la porzione, che si conviene a le commende, dalle quali saranno separati i detti membri. Le quali unioni s'intendino sortire effetto, ogni volta, che elle saranno mancate d'amministratore dal di dell'unione, che unite furono: in virtù delle quali unioni proveduti delle commende possano pigliare il possesso de' membri uniti" (DEL ROSSO, *Statuti*, p. 312-313).

¹⁰⁰⁷ Oltre agli studi svolti dai già citati Cagnin per l'area trevigiana; di Cinguetti per quella veronese; di Caruso e Pezzella per il distretto vicentino e padovano e di Tacchella per il Veneto in generale, sono stati utilizzati i contributi di V. FERRARIO-D. LONGHI, *Insedimenti d'ultramare: appunti per un'analisi territoriale*, in *Lungo il tragitto crociato della vita*, Venezia 2000, p. 43-67 e la tesi di laurea inedita di R.

modo, pur senza poter seguire accorpamenti, estinzioni, passaggi di proprietà e variazioni nell'estensione dei beni fondiari dell'Ordine¹⁰⁰⁸, sarà quantomeno possibile avere un'idea della distribuzione dei beni fondiari dell'Ordine in area veneta.

Nuclei commendari gerosolimitani in area Veneta (secoli XV-XVIII)



ZAGO, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta: l'architettura religiosa in Veneto tra la soppressione dei Templari e la continuità giovannita*, discussa presso lo IUAV, Venezia, Dipartimento di Storia dell'architettura, anno accademico 2000/2001, relatore Prof. Francesco Amendolagine. Questa documentazione è stata infine corroborata dalle ricognizioni archivistiche in Gran Priorato nei fondi riguardanti gli *Atti del Capitolo* dall'anno 1637 all'anno 1700; negli *Atti della Cancelleria Priorale* dall'anno 1669 all'anno 1700 oltre, naturalmente, ai faldoni ove sono contenuti i cabrei dell'Ordine (ASMOMVE, DXXII, *Chiese, Padova e Salò*. ASMOMVE, DXLI, *Camere Priorali, Treviso (1788)*; ASMOMVE, DLXVI, *Commende, estimi di Breda e di Cendon*; ASMOMVE, DLXVIII, I, *Commende, Villa di Bevadoro (1788)*; ASMOMVE, DLXVIII, II, *Commende, Montebello (1796)*; ASMOMVE, DCX, *Commenda di Sacile, Pordenone e Corfù. San Giovanni del Tempio presso Sacile*; ASMOMVE, DCXIV, *Commenda di San Giovanni di Longara (1764)*; ASMOMVE, DCXV, *Commenda di San Giovanni di Rovigo. Liberazione da sequestro della Commenda di San Giovanni di Rovigo (1764)*; ASMOMVE, DCXVI, *Commenda di San Giovanni di Longara*; ASMOMVE, DCXVIII, *Commenda di San Silvestro di Barbarano e di San Giovanni di Rovigo (1791)*; ASMOMVE, DCXL, *Commenda di Pola, Gradisca e Levata, giuspatronato Farsetti (1757)*; ASPD, *Corporazioni soppresse, Scuole religiose venete, Venezia, Commende di Malta*, Mazzo II (1288-1791); ASPD, *Corporazioni Soppresse, Scuole religiose venete, Commende di Malta*, b. 21).

¹⁰⁰⁸ Tali difficoltà si riscontrano anche nel caso siciliano, come è stato rilevato in L. BUONO- F. D'AVENIA- S. DISTEFANO- F. MAIORE- F. MIGLIORINO- M. NEGLIA- G. PACE, *Le commende e le istituzioni dell'Ordine in Sicilia*, in *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. BUONO- G. PACE GRAVINA, Roma 2003, p. 89-272: p. 89-90).

AREA PADOVANA

- 1) *San Giovanni delle Navi*, Padova centro
- 2) *Santa Maria in Conio o Inconia*, Padova centro
- 3) *San Giovanni Battista* di Arquà
- 4) *San Giovanni Battista* di Bevadoro, presso Campodoro.
- 5) *San Giovanni Gerosolimitano* di Montagnana

AREA VICENTINA

- 6) *San Silvestro di Barbarano* (o di Villaga)
- 7) *San Giovanni Battista* di Longara
- 8) *San Giovanni della Mason del Tempio* di Montebello
- 9) *SS. Teobaldo ed Ubaldo* di Saianega, nei pressi di Sossano
- 10) *Ospizi di Santa Giustina e San Sepolcro* a Sossano

AREA VERONESE

- 11) *San Sepolcro* (anche detto *Santa Toscana*), Verona centro
- 12) *San Vitale*, Verona centro
- 13) *Santuario della Madonna della Corona di Monte Baldo*.
- 14) *San Sepolcro e San Giorgio* a Caprino
- 15) *San Giovanni* a Cisano.
- 16) *San Giovanni* di Solarolo di Maerba, oggi *San Giovanni Decollato*
- 17) *San Giovanni Decollato* di Salò.
- 18) *Beata Vergine, San Francesco e San Bernardino* di Gardone Riviera
- 19) *San Giovanni di Rodi* a Gazzo (bosco) di Pressana, al confine della Provincia di Padova
- 20) *San Giovanni* di Legnago
- 21) *San Giovanni Gerosolimitano* di Porto di Legnago
- 22) *San Giovanni* in Villafranca

AREA TREVIGIANA

- 23) *San Giovanni* di Onigo.
- 24) *SS. Martiri Vittore e Corona* della Villa di Cendon
- 25) *San Tommaso di Canterbury o di Santa Maria del Tempio*, Treviso centro.
- 26) *San Giovanni Battista dell'Ospedale o del Tempio* (poi *San Gaetano*), Treviso centro.
- 27) *San Martino*, Treviso centro.
- 28) *San Giovanni Battista del Tempio* di Ormelle.
- 29) *San Paolo* di Breda di Piave.
- 30) *Domus* di Spresiano.
- 31) *San Nicolò di Monticella* presso Conegliano.

AREA FRIULANA

- 32) *Ospedale di San Tommaso* di Susans, nelle vicinanze di Majano
- 33) *Chiesa di San Nicolò degli Alzeri*, presso Piano d'Arta.
- 34) *Ospitale di San Bartolomeo* in Volta di Ronchis

- 35) *Chiesa di San Giorgio* di Borgo Gazzano, nei pressi di Udine.
- 36) *Ospedale di San Nicolò* di Levada
- 37) *Chiesa di San Giovanni Gerosolimitano* di Prata di Pordenone
- 38) *Mason di San Quirino* presso Pordenone
- 39) *San Leonardo* di Sacile, poi *San Giovanni*
- 40) *San Giorgio* di Collalto

AREA BRESCIANA

- 41) *Chiesa e Ospedale di Santa Maria del Tempio* (anche detta *della Mansione*), Brescia centro

AREA VENEZIANA E MESTRINA

- 42) *Gran Priorato di Venezia* e sue adiacenze a Venezia
- 43) *San Giovanni alle Motte*, Mestre.

AREA POLESANA

- 44) *San Giovanni di Rovigo*

AREA ISONTINO ISTRIANA

- 45) *Gradisca*
- 46) *Pola*
- 47) *Muggia*

Le commende nella Terraferma veneta. Problemi di amministrazione

Come si è accennato, la parcellizzazione dei fondi e l'assenza di una precisa documentazione confinaria produceva un'incertezza di cui molti erano indotti ad approfittarsi. Anzitutto i confinanti, che non si facevano scrupoli ad avanzare pretese sugli appezzamenti di proprietà dell'Ordine. Se i commendatori non si accorgevano in tempo dell'abuso, i proprietari dei fondi confinanti ne avrebbero tranquillamente usucapito la proprietà. In questo caso si dovevano recuperare i fondi mediante pagamento, dal momento che non era conveniente affrontare i costi e le lungaggini di un processo per la restituzione di pochi campi¹⁰⁰⁹. Discorso diverso se gli usurpatori erano

¹⁰⁰⁹ Fu quel che successe nel 1622, quando don Pietro Antonio Rora acquistò, per conto del Priorato, "alcune pezze di terra da lui prima recuperate con l'esborso di ducati 150, rilasciati a don Giovanni Domenico Gisbello". Tuttavia il possesso di dette terre gli venne impedito dal don Matteo Vittorio, successore del Gisbello,

patrizi veneziani. Questi ultimi, infatti, contando sulla giustizia connivente, potevano rendere impossibile all'Ordine il recupero dei propri beni¹⁰¹⁰. In un memoriale, redatto nel 1651 dall'affittuario del Priorato Antonio Lupini, si denunciava che “l'Ill.mo Marcantonio Donà possiede in Padovana, nella Villa di Campo Veraldo diversi beni per i quali è tenuto pagar formento staia 48 a quella misura all'anno, et va in resto grossamente debitore et così parimenti l'Ill.mo Alvise Loredan per beni posti a Bosco di Sacco in Padovana per i quali è tenuto a pagar formento staia 57 et honoranze. E per l'uno et per l'altro di questi soggetti non vogliono pagar cosa alcuna, come pure vi sono molti altri i nomi e beni di quali non si è potuto liquidar contro i quali è di necessità incamminarci a' gli atti di giustizia, ma perché tutti son soggetti di molta autorità et è di necessità che la Religione medesima incalorisca questi interessi per quei rispetti che sono ben noti¹⁰¹¹”. I problemi più gravi, però, non derivavano da attacchi esterni, quanto piuttosto da abusi perpetrati da quanti erano membri o dipendenti dell'Ordine. I commendatori, non di rado, lasciavano ai parenti l'usufrutto dei beni loro concessi. Alla morte del commendatore i familiari pretendevano spesso di continuare a godere delle rendite della commende, determinando contenziosi giuridici che spesso si protraevano per anni, con grave pregiudizio del Priorato. I problemi si complicavano ulteriormente quando il beneficiario di un commendatore era un familiare appartenente anche lui all'Ordine. Il 28 settembre 1662 il Ricevitore del Priorato Gambucini fece dono al nipote, Francesco Maria Gambucini, cavaliere di Malta e commendatore di Ragusa, di un vitalizio di 60 ducati. La somma doveva essere ricavata dalla commenda di San Lorenzo di Montecchio, spettante al Ricevitore, il quale s'impegnava a versare l'importo concordato ogni anno, alla celebrazione del Capitolo provinciale oppure alla festa di San

il quale per levare il possesso chiedeva altri 150 ducati (ASMOMVE, DCCLXXV, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, c. 1).

¹⁰¹⁰ Riferiva Antonio Lupini, procuratore del Priorato che “essendo molti di beni di essa Religione passati per via di acquisti in soggetti grandi et autorevoli di questa Serenissima Patria, incontra gran durezza, anzi quasi total impossibilità nell'essazione degli annui livelli a' segno che, essendo le summe del debito che esse ridotta a eccesso, la Religione corre gran rischio quando non le venga provvisto di prender le sue ragioni per le quali ho già cominciato a promuover diversi litigi” (ASMOMVE, DCCLXXV, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, c.21).

¹⁰¹¹ ASMOMVE, DCCLXXV, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, c.24.

Giovanni Battista¹⁰¹². Il vitalizio sarebbe stato erogato, a partire dal 1664, per tutta la vita di Francesco Maria. Poiché si presumeva che lo zio sarebbe morto prima di Francesco Maria, il successore del Gambucini nella commenda di San Lorenzo avrebbe dovuto continuare ad erogare i 60 ducati sino alla morte del beneficiario. La generosa offerta, insomma, nascondeva un vero illecito, le cui conseguenze sarebbero ricadute sul successivo detentore della commenda. Se escludiamo l'ipotesi che dietro il vitalizio concesso dal Gambucini vi fosse una precisa strategia per far nominare il nipote, una volta che lui fosse morto, a nuovo commendatore di San Lorenzo, il successore del Gambucini avrebbe avuto davanti a sé solo due strade: o continuare a pagare, ad un perfetto estraneo, parte dei proventi del bene che amministrava, o adire le vie legali, coi costi ed i tempi che ne conseguivano. Poteva anche succedere che un commendatore rimanesse debitore insolvente nei confronti dell'Ordine. In questo caso il Priorato cercava di rivalersi sugli eredi¹⁰¹³. Un esempio che ebbe grande rilevanza fu la lite che coinvolse i marchesi Canossa che, durata quasi quindici anni, comportò spese processuali tanto rilevanti da divenire una voce autonoma nei verbali della Cancelleria¹⁰¹⁴. Alvise Canossa e suo fratello Orazio erano eredi del commendatore fra' Francesco Boldieri di Verona, il quale era anche stato Ricevitore del Priorato e aveva contratto con l'Ordine un debito cospicuo. Il Priore obbligò gli eredi a saldare le pendenze del defunto, se non volevano rinunciare all'eredità. La questione si complicò non tanto per il desiderio delle parti di risolvere la vertenza, quanto per una serie di problemi di competenza. Il Priore fece istanza presso la Quarantia Civil Vecchia di Venezia, che si assunse l'onere di negoziare tra l'Ordine e gli eredi Canossa, uno dei quali, Orazio, era primo ministro del duca di Mantova. Dopo un lungo contenzioso, durante il quale il Senato veneziano

¹⁰¹² ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 20.

¹⁰¹³ Ad esempio, nel 1667, il cavaliere Barozzi era morto con un debito di 4'000 lire modenesi "havendo essi heredi accettata l'heredità cum benefitio legis et inventarii, et havendo fatto qualche offerta, però dovendo esso Ill.mo Ricevitore andar a Modena per altri affari della Religione, invigilerà, intenderà con l'appoggio et assistenza del Sig. fra' Galeazzo Fontana, e vedrà di giustare et stabilire quest'affare con quel singular modo e con più avvantaggio che potrà per la Religione (ASMOMVE, DCCLXXV, V, *Atti del Capitolo (1654-1677)*, c. 27).

¹⁰¹⁴ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 11; c. 13; c. 14; c. 22; c. 32,v. ; c. 43; c. 55

venne chiamato ad intervenire¹⁰¹⁵, il 27 agosto 1667 gli eredi Canossa si obbligarono a pagare all'Ordine 8'000 ducati correnti in sei rate annuali più le spese processuali, entrando così in pieno e legittimo possesso dell'eredità Boldieri¹⁰¹⁶. Comunque il pericolo più grave per l'Ordine derivava dai procuratori nominati dai commendatori. Essi non avevano un'educazione e una formazione che li rendesse idonei all'amministrazione terriera, pertanto si facevano affiancare da dei procuratori, spesso scelti fra ecclesiastici regolari. Talvolta questi si comportavano onestamente, come riconobbe il cavaliere Gambucini, commendatore di San Lorenzo di Montecchio, riferendosi al suo agente don Melchiorre Oddi¹⁰¹⁷. Quando però essi agivano in modo illecito, causavano gravi danni all'Ordine, come evidenziato in un decreto emanato dalla Lingua d'Italia l'8 novembre 1673. In esso si legge come “conossendosi da li cavalieri di questo Priorato correre giornalmente un abuso grande per causa de molti commendatori, mentre nelle commende loro costituiscono et tengono procuratori, et agenti persone ecclesiastiche regolari, onde può certamente causarsi molti pregiudicij, oltre a loro medesimi, all'Em.ma Religione ancora in tempo di vacante mortuorio mentre, oltre il doversi questi attender clero et convento, et esser di tali agenti incapaci chiaramente, si scopre che, alle occorrenze di far rendere alli medesimi li conti delle loro agentie et

¹⁰¹⁵ Molto significativamente le istanze espresse dall'Ordine per perorare l'intervento del Senato erano inserite nelle informative giunte dal teatro della guerra di Candia. I cavalieri, insomma, intendevano sottolineare che, visto l'aiuto militare offerto, Venezia doveva sentirsi obbligata a intervenire prontamente nella risoluzione della vertenza (ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, reg. 42, c. 37,v.; c. 39,v.-40).

¹⁰¹⁶ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, cc. 135,v.-136,v.

¹⁰¹⁷ “Per ordine et mandato dell'Ill.mo Sig. fra' Gasparo Gambucini, cav. Hierosolimitano, comm. di San Lorenzo di Montecchio et della sua Em.ma Religione Ricevitore nel presente Priorato di Venezia havuto la cura et il pensiero di diversi affari e della Religione e della commenda di San Lorenzo predetta, ora possessa dall'Ill.mo Gambucini da diverso tempo in qua et è stato riscosso et pagato diverse somme di denaro et per conto et proprii della Religione, così anco della commenda predetta, et havendo di questa sua amministrazione et esatione reso conto distinto et particolare sino adì ultimo luglio 1662 presente passato per saldo del qual conto resta a darsi da detto don Melchiorre al detto Sig. commendatore Gambucini per conto suo proprio lire milleduecento e sessantotto, de' quali esso don Melchiorre ne ha trasmesso confesso di debito di sua mano. Però esso Ill.mo Sig. comm. Gambucini, facendo come Recevitore della Sacra Religione, et anco in nome suo proprio come possessore della detta commenda et come ben soddisfatto et molto contento di quanto ha con accuratezza detto don Melchiorre operato et amministrato per qual si sia tempo sin al detto giorno ultimo luglio presente passato per conto della detta Em.ma Religione et di lui, comm. Gambucini, ha fatto et fa pregato et prega al detto Sig. Priore don Melchiorre Oddi, di ricevere una quietazione perpetua et generale con che resti perpetuamente tacito et quieto et non possi per detta administratione, et esatione come sopra fatta né da detta Religione, né da lui stesso commendatore, né da altri che si sia che potessero haver ragione da loro esser inquietato, travagliato o rattristato né preteso, ma resti co' suoi heredi in quieto” (ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 18).

maneggi delle commende stesse, resta alla Religione medesima et a dette commende, per esser come si è detto regolari, levato il modo, in caso di loro intacco, di poterli convenire, né alli frati secolari, né agli ecclesiastici, restando a quelli in tal guisa facile il modo di sfuggir di pagare quanto potessero restar debitori d'andarsene d'una Provincia et d'una città in un'altra¹⁰¹⁸". Si stabiliva pertanto che i cavalieri del Capitolo Priorale rendessero noto a tutti i commendatori che si servivano di ecclesiastici regolari come agenti o procuratori, di rimuoverli dai loro incarichi, affinché "in caso de' loro indebiti maneggi et che restassero debitori per occasione d'affitti o d'altro, potessero esser convocati dalla Religione alli tribunali propri". Malgrado le reiterate istanze inviate al Gran Priorato non sembra che i commendatori abbiano modificato il loro costume e, anche quando lo fecero, non poterono del tutto mettersi al riparo dalle conseguenze. Poco dopo l'emanazione del proclama della Lingua d'Italia, avvenuta l'8 gennaio 1674, il Priore di Venezia decise di dare il buon esempio, licenziando don Antonio Lupini, al quale aveva ceduto in affitto la Camera Priorale e sostituendolo con Filippo Negri. Quest'ultimo, un anno e mezzo dopo aver assunto l'incarico, si presentava in Capitolo con un memoriale in cui lamentava disturbi, litigi "et dispendi anco robba propria ebbi io incontrato, et ne' quali vado io continuando con il Molto Reverendo don Antonio Lupini, affittual, mio predecessore, che giornalmente va procurando di occultare, per capo di puro livore, li beni, et nomi de' livellarij del Priorato sono ben noti all'Ill.mo Priore, et dalli processi et carte bene si può veder, dalle quali pure si possono le loro Signorie Ill.me sincerare con quanto candore mi sia impiegato, et mi vada impiegando per ricavar li lumi più veridici dell'entrate del Priorato¹⁰¹⁹". Il Negri aveva provveduto, con la consulenza del Cancelliere, a verificare i libri d'estimo presenti in Priorato per definirne la rendita. Dopo un esame approfondito, si era accorto con sorpresa che la documentazione non solo non riportava l'entrata del Priorato, ma "quel che più importa smarrito gran parte dei beni di ragione sospetta, espressi li beni et suoi livelli senza sapersi che siamo liberi possessori, et quali che siano i confini per la lunghezza del

¹⁰¹⁸ ASMOMVE, DCCLXXV, V, *Atti del Capitolo (1654-1677)*, c. 59,v.

¹⁰¹⁹ ASMOMVE, DCCLXXV, V, *Atti del Capitolo (1654-1677)*, c. 64.

tempo¹⁰²⁰». Fu rinvenuto così un gran numero di livelli ormai inesigibili e, soprattutto, di livellari colpevolmente occultati dal Lupini¹⁰²¹. Resosi conto del grave pregiudizio subito dall'Ordine, il Negri proponeva di rimediare alle perdite che, “con il progresso del tempo certamente causa esser potrebbero della maggior parte l'annichilazione dell'entrate del Priorato” e di pagare di tasca propria per recuperare i livelli resi inesigibili dal Lupini. Poiché era implicito che le spese sarebbero state detratte dai proventi del Priorato, il Capitolo chiese alla Lingua il permesso di procedere. La vicenda del Lupini, oltre a spiegare la totale mancanza di documentazione contabile nell'archivio del Priorato, descrive perfettamente le difficoltà incontrate dall'Ordine nell'ottimizzare le proprie rendite. I cavalieri, spesso inadatti ad amministrare beni fondiari parcellizzati e di difficile gestione, si limitavano a favorire i propri parenti, che tentavano di arricchirsi ben conoscendo le difficoltà dell'Ordine nel determinare con precisione le sue proprietà. Gli unici a poter garantire il funzionamento delle mensa beneficiale erano gli affittuari e i conduttori. Qualora essi fossero stati onesti e disciplinati, attendendo con solerzia al proprio compito, imprimevano alla produzione delle commende un fortissimo sviluppo. I miglioramenti si sarebbero riverberati sulla conduzione del commendatore, inducendolo a sperare in una promozione e a premiare l'operato degli amministratori. Qualora, invece, i conduttori si fossero lasciati lusingare dall'arricchimento personale, avrebbero causato enormi danni alle commende e, di conseguenza, all'Ordine. Delegare la rendita delle commende e del Priorato unicamente all'onestà di conduttori ed affittuari parve una scelta troppo azzardata, così, sull'onda dello scandalo Lupini, la Lingua d'Italia propose un piano per eliminare gli abusi una volta per tutte. Il 28 luglio 1681 il Luogotenente fra' Roberto Solaro e fra' Ottavio Buondelmonte prepararono un

¹⁰²⁰ ASMOMVE, DCCLXXV, V, *Atti del Capitolo (1654-1677)*, c. 69.

¹⁰²¹ Situazione simile accadeva anche in Sicilia come è sottolineato in D'AVENIA, *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, p. 59. A Venezia, lo scandalo Lupini fece emergere un problema annoso, già sollevato nel 1542 dall'allora Priore fra' Ranuccio Farnese. Quest'ultimo inoltrò un monitorio a papa Paolo III perché emanasse provvedimenti contro tutti quelli che “ritenessero o occultassero Scritture, Libri, Robe e Beni spettanti al Priorato suddetto” (ASMOMVE, XXXV, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1500-1595)*, c.6). Il papa acconsentì e inviò un breve al patriarca di Venezia affinché scomunicasse i rei di tali misfatti. Effettivamente fu emanata una bolla di scomunica contro “detentori di beni propri della Religione Gerosolimitana nelle diocesi di Bergamo, Brescia e Cremona” (ASMOMVE, XXXV, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1500-1595)*, c. 9), ma sembra che tali misure non furono sufficienti, visto che il breve che minacciava la scomunica dovette essere ribadito anche nel 1595.

memoriale da inviare al Gran Maestro. Il contenuto, accluso negli atti del Capitolo di Venezia, definiva “gli abusi e frodi che si son scoperte per il passato che alcuni procuratori di commendatori, forse anche senza saputa dei loro principali, hanno copiato i vecchi cabrei e fattili apparire fatti di nuovo e posti in archivio senza le dovute formalità, non havendo rinnovati gli consegnamenti, o siano livelli censuali, o ricognizioni tanto necessarie per la manutenzione de’ censi livelli, li quali restano la maggior parte perduti e particolarmente nelle dignità, in grave pregiudizio de’ Priorati e de’ Baliaggi, che son ridotti quasi di nessun valore¹⁰²²”. Secondo i due commissari della Lingua d’Italia, l’unico modo per impedire il ripetersi delle malversazioni era di imporre il rinnovo dei cabrei in tutti i Priorati della Lingua. Una volta terminato il lavoro, i cabrei dovevano essere presentati nei Capitoli Priorali e rivisti da due commissari estratti a sorte tra i cavalieri presenti in Capitolo. Avrebbero poi confrontato i nuovi documenti coi vecchi “come parimente usano le Venerande Lingue di Francia, acciò si osservi da detti commissari se son fatti in conformità de’ statuti et ordinazioni e secondo l’uso del paese visitati da detti commissari e riferiti al Capitolo si ripongan nell’archivio Priorale¹⁰²³”. Il Gran Maestro approvò immediatamente le istanze formulate dai cavalieri Solaro e Buondelmonte ed emanò un decreto nel quale si obbligava i Priorati a rinnovare i “Cabrei delle possessioni loro spettanti¹⁰²⁴”. Il Priorato di Venezia si adeguò alla normativa solo nel secolo successivo, imponendo una revisione generale dei catasti sotto l’impulso del Priore Boccadiferro. Questa ricchissima documentazione, depositata

¹⁰²² ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, c. 116, v.

¹⁰²³ ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, c. 116, v.

¹⁰²⁴ “Essendosi letta la seguente supplica e deliberazione della Veneranda Lingua d’Italia intorno alla puntuale osservanza di quanto vien disposto dalli statuti et ordinamenti capitolari per la rinnovazione dei cabrei, all’Em.mo Signore, li Procuratori della Veneranda Lingua d’Italia, umili servitori di Vostra Eminenza riverentemente l’espongono qualmente considerandosi della medesima Lingua i danni che da alcuno tempo in qua si sperimentarono ne i beni della stessa Lingua per non farsi nella dovuta forma i cabrei così delle commende, come de i Baliaggi e Priorati, e desiderando di applicare a simil male efficace rimedio, doppo aver deputato commissarij a considerarlo ha con la loro relatione stimato necessario che si facciano da Vostra Eminenza et Venerando Consiglio gli ordini contenuti nella congiunta dichiarazione della stessa Lingua d’Italia. Supplichiamo pertanto umilmente l’Eminenza Vostra a degnarsi di decretare, e stabilire coll’autorità sua e del suo Venerando Consiglio li medesimi ordini, acciò che siano di totale fermezza, e come tali debbano essere inviolabilmente osservati e di ordinare specialmente che sia eseguita l’ordinazione del 25 delle commende contro di chi mancherà al suo debito e resteranno obbligati” (ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, *Copia di lettera del 1681 riportata nel 1727 per ordine del Gran Maestro Villahena per il rinnovo dei Cabrei*, cc. 115-116,v).

nell'archivio del Priorato, fornisce l'unica testimonianza riguardo all'estensione e all'ubicazione dei beni che l'Ordine possedeva nella Terraferma veneta.

“Il reverendo clero” dell’Ordine di Malta

Discorso a parte meritano gli ecclesiastici che svolgevano il proprio ministero ecclesiastico alle dipendenze dell’Ordine di Malta. I commendatori, infatti, erano chiamati a vigilare costantemente sulle chiese e le cappelle in cura d’anime disseminate sulle proprietà di cui erano titolari. L’obbligo di visite ai cappellani, previsto dagli Statuti, rispondeva a due fondamentali esigenze. La prima era che fosse garantita alla popolazione un’assistenza spirituale continuativa e di buon livello. La seconda, strettamente correlata alla prima, era che tale assistenza fosse confermata anche dal clero locale e dai vescovi. Qualora il servizio liturgico fosse stato carente e poco accurato, l’Ordine poteva incorrere nelle proteste dei vescovi, sempre in cerca di pretesti per intaccare la mensa beneficiale dell’Ordine. Il 30 maggio 1638, il Luogotenente del Gran Priore fra’ Scipione Tapparelli e Paolo Fioroni, cappellano della chiesa di San Giovanni de’ Furlani, fecero una visita alla chiesa dei Santissimi Vettor e Corona di Cendon rimanendo negativamente colpiti. A loro avviso, infatti, “le anime sottoposte alla cura di detta chiesa non ricevono quella cura che cristianamente dovrebbero e che pertanto si mandi da Treviso altro parroco a celebrare messa, e il precedente non abbia più ad ingerirsi con la chiesa di Cendon¹⁰²⁵”. Per evitare il ripetersi di simili avvenimenti, nel 1679 il Ricevitore fra’ Costanzo Operti¹⁰²⁶ inviò una lettera di convocazione a tutti i religiosi dell’Ordine presenti nel Priorato. Entro venti giorni dall’arrivo della lettera

¹⁰²⁵ ASMOMVE, DCCLXXV, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, cc. 48-49.

¹⁰²⁶ Proprio Costanzo Operti causò, tra 1680 e 1691, un irrigidimento dei rapporti tra il Ricevitore e il Senato. Sembra, infatti, che Operti avesse cercato di far entrare a Venezia “un quantitativo di vino, destinato al consumo personale senza pagare dazio, munendo il trasportatore di un lasciapassare a sua firma” (SCARPA, *Ricevitori e rappresentanti dell’Ordine di Malta*, p. 200). Il tentativo non eluse la sorveglianza della magistratura veneziana competente, i Revisori e regolatori sopra dazi, la cui segnalazione spinse il Senato a intervenire. I Revisori dovevano restituire il vino al Ricevitore, ma quest’ultimo, in futuro, si sarebbe astenuto da altre operazioni del genere. Operti, però, se ne ebbe a male e reagì in maniera che il Senato ritenne eccessiva. Venezia, pertanto, decise di scavalcare il Ricevitore e segnalare il fatto direttamente al Gran Maestro, il quale diede ragione al Senato e sollevò l’Operti dal suo incarico.

avrebbero dovuto presentarsi con “le loro elezioni, sive bolle di quelle al servizio di dette Chiese o Cappelle, a fine di ricercare da cadauno di loro quelle informazioni che a noi pareranno necessarie per poter poi prendere quelle risoluzioni che da noi saranno stimate più proprie per la conservazione dei privilegi dell’Eminentissima Religione¹⁰²⁷”. Le minacce di pene severissime che sarebbero state comminate agli inadempienti, indussero i convocati¹⁰²⁸ a presentarsi in Priorato. Il controllo dei religiosi che svolgevano il loro servizio per l’Ordine, tuttavia, non sempre metteva i cavalieri al riparo dalle iniziative personali di alcuni presuli locali. Per prevenire difficoltà vi era una soluzione, riportata in un memoriale del 1651. Don Andrea Vigna, curato della chiesa di San Vidal di Verona, che afferiva alla commenda concessa al cavaliere fra’ Giovanni Battista Calderari, comparve in Capitolo Priorale, proponendo che i cavalieri gli facessero “grazia di concedermi l’abito di Cappellano d’Obbedienza della Loro Sacra Religione perché vestito di quello, non restando più sottoposto al vescovado, o ministri di quello, porrò più validamente servire alla Chiesa et alla Religione et resterò tenuto a pregare in ogni tempo il Signor Dio per li vantaggi della Sacra Religione et per la conservazione dei Signori Eccellentissimi ai quali, umilmente, m’inchino¹⁰²⁹”. Il Capitolo accettò di buon grado la proposta. I privilegi conferiti ai cavalieri dalla Santa Sede, infatti, escludevano il clero giovannita dall’obbedienza al clero regolare, permettendo di rispondere unicamente all’autorità dell’Ordine. Questa strategia, però, non sempre funzionava. Il primo marzo 1685, fra’ Pietro Angeli, vicario del Gran Priorato di Venezia, riportava di un incidente verificatosi durante la celebrazione del funerale del cavaliere fra’ Giovanni Scalamonte, commendatore di Rovigo, morto nel palazzo del Priorato di Venezia. Il parroco della vicina chiesa di Sant’Antonino, venuto a conoscenza della morte del commendatore, pretese di accompagnare il feretro nella Chiesa di San

¹⁰²⁷ ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, c. 70,v.

¹⁰²⁸ Veniamo così a conoscere indirettamente i nomi dei Cappellani curati del Priorato. “Hebbi la notizia in voce io, don Francesco Nobili dell’antedetto decreto come Cappellano di questa Chiesa di San Giovanni del Tempio, volgarmente detta de’ Furlani Capo di questo Priorato et furono spedite simili al Reverendo don Gasparo Valeriani, Pievano di Santa Maria Inconia in Padova; al Reverendo don Giovanni Ferrari, Pievano di Cendon; al Reverendo don Giovanni Soncino, Pievano di San Giovanni del Tempio sotto Oderzo; al Reverendo Pievano di San Tommaso in Treviso et fu notificato personalmente il sopra detto decreto al Reverendo fra’ Pietro Cesconi, Pievano di Bredda” (ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, c. 71).

¹⁰²⁹ ASMOMVE, DCCLXXV, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, cc. 15-21.

Giovanni dei Furlani, in aperta violazione dei privilegi e delle bolle che erano state emanate a favore dell'Ordine. Malgrado queste istanze, “et contro ogni ragionevole protesta ampiamente di nullità et di dissenso alla detta funzione che violentemente, dopo essersi intruso con altre persone esso parrocho tenta di rivoler fare, intendendo che sempre siano riservate le ragioni di essa Sacra Religione et del Priorato stesso in ogni miglior modo che si può et si deve. A che rispondendo esso parrocho si espresse non intender di pregiudicar alli detti Privilegi di essa Sacra Religione, ma di esercitare il suo debito. Et così fu accompagnato il detto corpo sino alla porta della detta Chiesa di San Giovanni dal detto Parrocho, che di nuovo tentando di entrare in detta Chiesa con stuola et croce per fare l'ufficio, fu scacciato dal Reverendo Nobili, Cappellano di detta Chiesa, havendo lui fatta la funzione come se li doveva per giustizia¹⁰³⁰”. Non mancarono mai, pertanto, tentativi da parte del clero secolare di usurpare, nelle commende o nelle città, i diritti dell'Ordine. Tuttavia, come ebbe a dire il Capitolo¹⁰³¹ della vicenda del funerale dello Scalamonte, finché c'erano persone della tempra del Cappellano Francesco Nobili, le prerogative dell'Ordine sarebbero sempre state ben difese.

Locazioni del Priorato e delle commende

Una parte piuttosto consistente della documentazione inerente gli atti del Capitolo e della Cancelleria fa riferimento ad alcune locazioni che permettono non solo di verificare le modalità con cui venivano affittati i beni dell'Ordine, ma anche di ricostruirne lo sviluppo. Lunedì 26 febbraio 1662 il Ricevitore fra' Gasparo Gambucini, dando esecuzione alle lettere inviategli da Malta dal Gran Priore fra' Giovanni Diodati l'8 gennaio, conferì l'intero Priorato a titolo di semplice locazione per un periodo di tre

¹⁰³⁰ ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, c.149

¹⁰³¹ “Il Piovano di Sant'Antonino che sempre tenta d'inferire pregiudicij alla Chiesa medesima per esser questa nella di lui Parrocchia, verrebbe a conseguirne il suo intento per pregiudicarla poi in altre cose, se bene dopo (che) è Cappellano di essa il Molto Reverendo Sig. don Francesco Nobili, mai gli è sortito, non ostante gl'infiniti tentativi, come da gli atti si può sempre vedere” (ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, cc. 164-165).

anni¹⁰³² al Molto Reverendo don Antonio Lupini. Il contratto si riferiva alle rendite della Camera Priorale che insistevano sul territorio veneto, ovvero “tutti li beni, ragioni, et attioni a quello spettanti et con il palazzo tutto, overo case grandi attaccate alla chiesa di San Giovanni con tutti li suoi magazzeni, horto, con l’habitationi per l’hortolano, casetta et bottega del fabbro, case altrove poste nel stato essendo che oggidì s’attrovano piene et vaccue a beneficio et malefitio del conduttore. Item tutti et cadauni beni, terreni, case, possessioni, terre, molini, livelli perpetui, censi, affitti, enfiteusi, entrate, redditi, et proventi et ogni altro qual si sia emolumento, sotto qual si sia titolo chiamato et tutto quello che possiede et è di ragion, ovvero quouismodo spetta al Priorato in questa città et dogado, Padova et Padovana, Bevador et Montagnana, Vicenza et Vicentina, Montebello, Treviso et Trevisana, la Mason del Tempio, et tutto ciò che è sotto Oderzo, Conegliano, San Polo, Porto Buffolè, San Salvador, San Cassian, Sacile, Mestre, Mestrina et infine tutto ciò che aspetta al Priorato medesimo in qual si voglia luogo¹⁰³³”. Il Lupini si obbligava a onorare una serie di clausole molto ben precisate, che prevedevano l’obbligo di migliorare i beni che gli erano stati affidati, avendo cura di riscuotere le entrate, estromettendo e sostituendo gli affittuari insolventi. Doveva accollarsi tutte le spese di gestione e di bonifica senza poter pretendere alcun risarcimento. D’altra parte, qualora fosse chiamato difendere in sede giudiziaria le immunità del Priorato, poteva farsi rimborsare, trattenendo le cifre versate dalla prima rata degli affitti che doveva versare. Aveva una dotazione di 50 ducati annui per provvedere alle riparazioni dei beni che gli erano stati affidati e, qualora fosse stato necessario spendere di più, avrebbe dovuto renderne conto al Priore, domandandone l’autorizzazione prima di procedere ai restauri. Era esentato dalla corresponsione pattuita solo in caso di pestilenza o di guerre, ma anche in quel caso avrebbe dovuto presentare una documentazione che ne attestasse l’insolvibilità. Infine doveva presentare annualmente in Cancelleria un libro in cui erano acclusi i nomi di quanti pagavano censi o livelli, dove erano ubicati i beni dell’Ordine,

¹⁰³² Per un confronto con il caso siciliano, D’AVENIA, *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, p. 62-67.

¹⁰³³ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 26,v.

sotto ponendosi, ogni qual volta sembrasse opportuno, alle visite di agenti del Priore¹⁰³⁴. Al termine del triennio, la locazione del Priorato venne confermata con una lettera del 24 maggio 1666. I modi e i termini del contratto rispecchiavano quelli del 1662 con un'unica, importante eccezione. Alle dieci clausole che definivano gli obblighi

¹⁰³⁴ “I, Che il detto Molto Reverendo Conduttore, durante la presente locazione habbi d’haver il Priorato predetto, con tutti li suoi beni, livelli, entrate, redditi, ragioni, et azioni, tenere, possedere, godere, usufruttare, sublocare, migliorare, et non peggiorare, giusta la forma dei stati dei luochi ove sono i beni et l’uso di buoni conduttori, riscuotere l’entrate de tempo in tempo, estromettere affittuali et provvederne de altri a suo piacere. Non possa affittare ad altri il membro di Montebello in Vicentina, tenuto dal Sig. Francesco Sorio durante sua vita, in vigore de’ decreti della Lingua d’Italia per miglioramenti che in esso membro ha fatti; II, Che tutte le spese che occorrono farsi per l’esazione delle suddette entrate et affitti de’ beni siano fatti del proprio denaro d’esso Conduttore et per ciò non possa egli pretendere alcun risarcimento; III, Che il detto Conduttore sia obbligato, sì come promette, sborsar quanto occorrerà sborsare in lite per mantener, diffender, et aumentare le ragioni, jurisdictioni, immunità, et privileggi del Priorato medesimo, ricevendo però prima l’ordine dell’Ill.mo Priore, o suoi intermediari, in scritto et quanto per questa causa sborserà le doverà esser rimborsato nelle prime rate che manderanno degli affitti; IV, Che detto Conduttore possa spendere per il tempo d’anni tre le reparationi necessarie alle fabbriche del predetto Priorato ducati 50 all’anno et se per caso occorresse maggior spesa, che facilmente potrebbe essere per la quantità et vecchiezza loro, non possa detto Conduttore spendere di vantaggio senza avere prima licenza in scritto dell’Ill.mo Priore o suo Procuratore o Luogotenente, tenendo quanto occorrerà spendere, così de materiali come di fatture conto distinto; et degl’esborsi che per qualche reparatione et concieri saranno fatti siano riborsati al Conduttore nella prima rata dell’affitto che scaderà; V, Che se accadesse durante la presente locatione, che Dio guardi, peste o contagio, guerre guerreggiate o fatto de guerra, detto Conduttore non possa esser astretto a pagare per l’affitto altro che quello che avesse riscosso, che realmente doverà mostrarlo con quella candidezza et sincerità che si conviene alla sua onorevolezza et comprovarlo col di lui giuramento, et ciò ogni volta che sarà fatta l’istanza, al qual Conduttore in tal caso doverà esser fatta dal detto Ill.mo Sig. Priore, o suoi intervenienti, quella ricognizione che sarà stimata confacevole alle di lui fatiche et operazioni; VI, Che se per caso che non si crede nascesse difficoltà per causa della presente locatione, o cose da quella dependenti acciò che sia deciso questo, et con poca spesa siano rimesse in due communi amici, i quali sommariamente vedute le dimande et le risposte et sentito le parti, habbino a terminare come alla loro coscienza parerà, come si è accostumato per il passato; VII, Che acciò possino li ministri della presente Em.ma Religione vedere l’azienda et haveri del Priorato suddetto sia tenuto et obbligato esso Conduttore dar ogni anno et presentare nella Cancellaria di questo Priorato un libro, nel quale vi siano descritti tutti li beni di qualunque sorte del Priorato predetto, con li nomi di quelli che pagano livelli, censi, affitti et altro reddito, esprimendo, dove possibile, quei beni in sito, qualità et quantità per quali pagano con quelle maggiori et più chiare espressioni che potrà dare et mancando di darlo s’intenda immediate decaduto dalla presente locatione, se così parrà al detto Ill.mo Priore o suoi intervenienti et ciò per patto spetiale, senza il quale non si sarebbe conclusa la presente locatione; VIII, Che al fine di questa affittanza dalle due pezze di terra poste al Tempio et dalla possessione del Lagazzè ritrovati già dal detto Conduttore nella prima locatione che ebbe del Priorato suddetto, inculta et senza dote alcuna, le siano bonificati tutti li lavorieri, semine, grasse et dote che vi trovano sopra et saranno fatte, giusta la stima dei periti che saranno eletti dalle parti, et in caso di discordia dal terzo da essere eletto dalli doi che saranno eletti dalle parti medesime; IX, Che possa, detto Conduttore, a conto dell’affitto spendere nel far cavar li letti dell’acque correnti al Lagazzè perché senza tal operazione non si possono far cavar i fossi della possessione et così le acque inondano le terre; X, Che per affitto di tutto il Priorato predetto, sia tenuto et obbligato il detto Conduttore Molto Reverendo Lupini dare et pagare, che così promette et si obliga al detto Ill.mo Priore, o a’ suoi Procuratori, in questa città ducati 3’800 correnti in due rate, la metà alle Feste di Natale, et l’altra metà per tutto aprile susseguente, principiando la prima paga alle dette feste dell’anno 1663 et successivamente, di rata in rata durante la presente locatione: La quale con tutte le cose in quella espresse promette detto Ill.mo Sig. comm. Gambucini per nome del detto Ill.mo Sig. Priore Diodati, che sarà mantenuta, et osservata quella durante, sott’obbligazione delli beni dell’Ill.mo Sig. Priori presenti et futuri. Et all’incontro et pagamento dell’affitto predetto et per osservazione di quelle cose alle quali è tenuto lui Conduttore, obliga la sua persona et tutti li suoi beni, presenti et futuri” (ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 27, v.).

dell'affittuario, ne vennero aggiunte altre tre. Esse definivano l'esatto importo che il Lupini era tenuto a pagare per la locazione dell'intero Priorato e i modi e i tempi con cui avrebbe dovuto onorare tale impegno. Le clausole aggiuntive specificavano che l'affittuario avrebbe dovuto corrispondere annualmente 3'800 ducati correnti in due rate; la metà entro le festività natalizie e l'altra metà entro l'aprile successivo¹⁰³⁵. Seguendo la documentazione, il contratto di locazione del Priorato venne successivamente confermato al Lupini con lettera datata giovedì 27 luglio 1669. Le clausole rimasero le stesse, ma l'affittuario fu tenuto a corrispondere un affitto annuo di soli 3'600 ducati, probabilmente in ordine a spese che aveva dovuto sostenere per liti giudiziarie o manutenzioni straordinarie¹⁰³⁶. L'affitto venne confermato, sempre a favore del Lupini, venerdì 19 giugno 1671. L'ammontare dell'affitto rimase di 3'600 ducati correnti annui e il conduttore ottenne anche che la durata della sua gestione fosse portata a cinque anni anziché a tre. La migliorata capacità contrattuale del Lupini derivava, evidentemente, dalla benevolenza del Gran Priore Diodati, il quale aveva sempre favorito il conduttore, garantendogli l'amministrazione esclusiva del Priorato per un intero decennio. Tale ipotesi è suffragata dalla successiva documentazione. Il Gran Priore Diodati morì il 9 aprile 1676, poco prima che il contratto d'affitto venisse riconfermato al Lupini. Immediatamente il Luogotenente Sanvitale, in attesa che venisse nominato il nuovo Gran Priore, approfittò della situazione per estromettere il Lupini, rinegoziando l'affitto del Priorato con un nuovo locatario. Non solo i cinque anni, ottenuti da Lupini, vennero riportati ai canonici tre, ma il Sanvitale riuscì pure ad ottenere una rendita più alta. Il 22 maggio 1676, il nuovo affittuario, Filippo Negri, accettava la conduzione triennale del

¹⁰³⁵ “XI, Che per affitto di tutto il Priorato predetto, sia tenuto et obligato il detto Conduttore Molto Reverendo Lupini dare et pagare, che così promette et si obliga al detto Ill.mo Priore, o a' suoi Procuratori, in questa città ducati 3'800 correnti in due rate, la metà alle Feste di Natale, et l'altra metà per tutto aprile susseguente, principiando la prima paga alle dette feste dell'anno 1666 et successive de rata in rata durante la presente locatione; XII, La quale con tutte le cose in quella espresse promette detto Ill.mo Sig. comm. Solaro per nome del detto Ill.mo Sig. Priore Diodati, che sarà mantenuta, et osservata quella durante, sott'obbligazione delli beni dell'Ill.mo Sig. Priori presenti et futuri. Et all'incontro et pagamento dell'affitto predetto et per osservazione di quelle cose alle quali è tenuto lui Conduttore, obliga la sua persona et tutti li suoi beni, presenti et futuri; XIII, Dal quale Ill.mo Priore Diodati sarà laudata, ratificata et approbata la presente locatione nello spatio de mesi quattro prossimi in tutte le sue parti come sta”. Segue la lettera del Diodati che affida a fra' Roberto Solaro i pieni poteri per ratificare la locazione” (ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c.54,v.).

¹⁰³⁶ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, cc. 65-66,v.

Priorato dietro corresponsione annua di 3'916 ducati correnti¹⁰³⁷. Il nuovo Gran Priore Di Gregorio confermò la nomina del Negri, delegandogli l'amministrazione del Priorato “per i prossimi tre anni, a cominciare dal 1° maggio 1677 fino all'ultimo aprile 1680 per la cifra annuale di ducati 3'910 da pagarsi nelle solite due rate¹⁰³⁸”. L'accordo venne rinnovato l'8 aprile 1679 al Negri senza alcuna variazione a favore dell'affittuario¹⁰³⁹. L'esame della documentazione permette di pervenire ad alcune conclusioni. Anzitutto che l'amministrazione della Camera Priorale dei beni nella Terraferma veneta era un affare estremamente redditizio, che induceva numerosi aspiranti conduttori a farsi avanti, negoziando con Priori e Luogotenenti i termini di un accordo che avvantaggiava locatari e affittuari a danno dell'Ordine. Tuttavia, anche se i controlli patrocinati dai Luogotenenti dei Gran Priori erano assai rari e superficiali, quando avvenivano mettevano in luce l'incuria potenzialmente disastrosa degli amministratori. Appena nominato Gran Priore, fra' Stefano Maria Lomellini decise di distinguersi dai predecessori, disponendo un'accurata indagine di tutti i beni della Camera Priorale. Nominò come procuratore il cavaliere Albertino Mussato e gli ordinò di esaminare “sempre con il cabreo a la mano fatto fare dal fu Ecc.mo Sig. Gran Priore Deodati e con il processo de' miglioramenti fatto fare dal fu Ecc.mo Sig. Gran Priore Balbiano predecessore, avendo con tutta la diligenza possibile veduto et osservato, fatto vedere et osservare il bisogno delle Chiese, fabbriche, case e beni del Priorato medesimo¹⁰⁴⁰”. Gli conferì poi l'autorità di nominare pubblici periti con i quali si sarebbe dovuto recare personalmente nei vari luoghi di pertinenza del Priorato e far eseguire polizze giurate “delle cose necessarie, e bisognevoli da loro prima considerate et vedute”. Avrebbe poi dovuto farne due copie, una da conservare in archivio del Priorato e l'altra da inviare a Malta, affinché il Gran Priore potesse dare le necessarie disposizioni. Il risultato fu sconcertante. Chiese cadenti, granai che minacciavano “in più parti gran rovina¹⁰⁴¹”, case domenicali in abbandono, ponti franati. Addirittura il camposanto della chiesa priorale di

¹⁰³⁷ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, cc. 134-135.

¹⁰³⁸ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, cc. 138-139.

¹⁰³⁹ ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, cc. 55-55,v.

¹⁰⁴⁰ ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, cc. 164-165.

¹⁰⁴¹ ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, cc. 165,v.

San Giovanni dei Furlani a Venezia era talmente ingombro da far temere un'ispezione dei Magistrati della Sanità. "Tanto più", concludeva sconsolato Giorgio Maffei, sagrestano della chiesa, "che li confinanti, et abitanti nelle case ad esso contigue ogni giorno stridono non solo per la puzza, ma per esser alto il terreno sino alli primi balconi delle case stesse, con non poco pericolo di fattucchiere, per esser la maggior parte di quegli abitanti tutti greci¹⁰⁴²".

Le commende del cardinale Antonio Barberini

Un discorso a parte meritano le commende di Rovigo, Sacile, Pordenone, Zante e Cefalonia, possedute dal cardinale Antonio Barberini¹⁰⁴³. Alla sua morte, avvenuta nell'agosto 1671, esse sarebbero dovute tornare all'Ordine, sennonché "era nata qualche difficoltà tra l'Ill.mo Ministro di detta Religione da una parte et li agenti delli Eminentissimi et Eccellentissimi heredi¹⁰⁴⁴" del defunto cardinale dall'altra. Immediatamente il Comun Tesoro di Malta aveva provveduto a nominare un procuratore per negoziare un accordo. La scelta cadde sul Ricevitore e commendatore Ghirardi, il quale si accordò con l'agente nominato dai tre Barberini interessati all'eredità del cardinale Antonio. Quest'ultimo, il monaco benedettino della Veneranda Congregazione Cassinese don Pietro Sagredo, abate di San Niccolò del Lido a Venezia, stabilì con l'agente dell'Ordine un accomodamento. Le entrate e le spese prodotte nel 1671, cioè nell'anno della morte del beneficiario, nelle commende di Rovigo, Sacile e Pordenone dovevano essere egualmente ripartite in tre parti. Un terzo al Ricevitore

¹⁰⁴² ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, cc. 164-165. Evidentemente la pessima fama goduta dai Greci, considerati maghi e stregoni sin dai tempi dell'Asino d'oro di Apuleio, era ben lontana dall'essere superata.

¹⁰⁴³ Figlio di Carlo e Costanza Magalotti, era nato a Roma il 4 agosto 1607. Creato cardinale a soli vent'anni dallo zio Urbano VIII entrò nella cerchia dei membri ecclesiastici della famiglia insieme al fratello del pontefice, Antonio senior e i fratelli Francesco e Antonio junior. Il papa "colmò il giovane nipote di benefici e titoli: già prima del cardinalato gli aveva concesso, con grande irritazione dei cavalieri di Malta, vari benefici dell'Ordine gerosolimitano, cumulati con il titolo di Priore dell'Ordine" (A. MEROLA, *Antonio Barberini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, p. 166-170).

¹⁰⁴⁴ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 99,v.

dell'Ordine e gli altri due terzi agli eredi Barberini¹⁰⁴⁵. Tornato in possesso delle commende appartenute al Barberini, l'Ordine poté nuovamente provvedere alla loro amministrazione. La prima a venire affittata fu la commenda di Zante, concessa in semplice locazione triennale a Giorgio Mandricari, avvocato del foro veneto, cui era stata già affidata nel periodo del vacante e mortorio del cardinale Barberini¹⁰⁴⁶ (cioè durante il 1671). Seguì la locazione della commenda di Rovigo e Lendinara, la cui amministrazione venne delegata a Rizzardo Zulati quondam Anzolo, il 9 novembre 1672. Le clausole contrattuali, divise in quindici punti, prevedevano che il conduttore, oltre ad assicurarsi che venisse celebrata quotidianamente la messa nella chiesa della commenda, provvedesse a mantenerla con forniture di cera e olio. Doveva avere cura degli argini, pagare i campatici e le gravezze che sarebbero state imposte per l'estimo della commenda. Si obbligava a conservare gli immobili e il ponte di Criesola così come gli erano stati affidati ("salvo però che nei casi fortuiti, come incendio, inondazioni, et altri simili¹⁰⁴⁷"), sotto pena di ripagare i danni a proprie spese. S'impegnava, infine, a curare i fossi e le coltivazioni, a non tagliare gli alberi, a non piantare miglio e a non deturpare le viti, corrispondendo al Ricevitore dell'Ordine un affitto annuo di 500 ducati, da pagarsi

¹⁰⁴⁵ Che tutte l'entrate dell'anno 1671, nel qual anno è passato ad altra vita il detto Em.mo Cardinale Antonio delli primi tre membri di Rovigo, Sacile, Pordenone della commenda siano giustamente partite et divise in tre parti et porzioni. Et medesimamente ancora così siano partite et divise le spese fatte in quell'anno sia per le Chiese, come per altre qual si siano occorrenze di detti tre membri in tre parti: una parte dell'entrate, et delle spese tocchi et pervenga all'Em.ma Religione Gerosolimitana, et per lei al suo Ill.mo Sig. Ricevitore in questo Priorato; et l'altre due parte tocchino et spettino alli detti Em.mi Cardinali et Ecc.mo Principe, heredi del suddetto Cardinale Antonio, et a' suoi Procuratori et Ministri. Per detti beni, dunque di Sacile et Pordenone li redditi et proventi di detti due membri importano lire 7'855, soldi 6. Da questa parte si defalcano le spese fatte, che importano lire 2'582, soldi 9. Di questi dunque tocca alla suddetta Religione il suo terzo, che sono lire 1'862, soldi 9, e talli heredi predetti si deve il resto per li suoi due terzi, che sono lire 3'725; quelli della Religione raggugliano ducati 300 lire due, soldi 10; et quelli delli Barberini ducati 600, lire 5. Per l'entrate et redditi del medesimo membro di Rovigo, che importano lire 3'292, soldi 4, defalcano le spese che sono lire 1'375, restano nette lire 1'917. Di queste per il suo terzo tocca et spetta alla Religione lire 629, soldi 1. Resta ai detti heredi per li due terzi lire 1'278, soldi 2, che raggugliano per la Religione ducati 103 et per gli heredi ducati 206. Più oltre concorrono li suddetti interventi che restino et tocchino liberamente alli heredi Barberini tutte le rendite corse per tutto l'anno 1671 delli altri due membri di Zante et Cefalonia, riferentisi alla locatione. Medesimamente s'intendono spettarsi, et essere di ragione di detti heredi Barberini tutti li crediti de' frutti et entrate de cose di detta commenda et suoi membri dal 1671 indietro per il tempo che l'ha goduta. Et ogni una delle parti possi et voglia haver, riscuoter, et conseguir ciò che come è detto spetta in virtù della presente composizione firmata et stabilita con affettuosa cordialità, la quale fu siglata" (ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 99,v.).

¹⁰⁴⁶ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 83.

¹⁰⁴⁷ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, cc. 86-88,v.

in due rate: la prima durante le festività natalizie e la seconda durante quelle pasquali¹⁰⁴⁸. Infine, sabato 26 agosto 1673, venne locata anche la commenda di Sacile e Pordenone. Il Ricevitore, in forza di procura del commendatore fra' Alberto Fardella, cavaliere siciliano dell'Ordine, affittava la commenda a Filippo Negri, che già amministrava la Camera Priorale. Quest'ultimo avrebbe ottenuto il bene per una durata di tre anni, che sarebbero terminati l'ultimo di aprile del 1677. Le clausole del contratto erano solo cinque e imponevano di non tagliare alberi (“in pegno de scudi 2 d'argento¹⁰⁴⁹”), “di ben tenere,

¹⁰⁴⁸ Un fortunato ritrovamento nella documentazione della Cancelleria, ha permesso di verificare la consistenza e la natura dei beni presenti nella commenda di Rovigo nel 1685. “Nel portico: quadri numero 4 in carta miniati con sue soaze d'Albeo bianco delle quattro parti del mondo; 1 detto miniato in carta di tutta l'Italia; carreghe alla pretina usate in noce numero 9; quadri da paesi in tela senza soaze numero 5; due portiere da soaze. In cucina: Un paro de cavedoni di ferro con sue catena, due treppiedi, un folo et una molletta con un mannarino un scaldaletto di rame; un treppiedi di ferro; una gradella di ferro; due spiedi di ferro; una fersora; due casse di ferro; un secchio di rame; una stagnata di rame con suo coperchio; un mortar di legno con sua mazza; tre armadi d'Albeo vecchi; due lumi da ottone d'olio a canna; due candelieri di ottone; un casendello piccolo di ottone; una cannaveta d'Albeo con 16 orci di vetro; un'altra detta con 6 orci rotti; 3 mastelli da lavar; un albor con sua panarol; un calamaio di Nogara, un breviario; treppiedi di lavamano di Nogara; piatti diversi e pegnate, pezze 30. In una commenda: una tavola di Nogara tonda in doi pezzi; due casse di sapone, di longhezza tre piedi e mezzo; una stadera con sua bilancia di rame; un paro di cavedoni di ottone e ferro; un ferro da foco; una paletta, una molletta et altri tre ferri da foco, il tutto con suoi manichi di otton. In un'altra commenda: un paro di cavalletti d'Albeo con sue tavole, due strazzi di lana, un pagliazzo, due falzade et una coltra, una traponta, una commodità d'Albeo; uno scabello di Nogara; una commodità d'Albeo; una tavola di Nogara; un specchietto piccolo; quattro coltrine vecchie; curridoro vecchi usati, numero pezzoni 80; un altro tavolino di Nogara con sue caselle, un quadro con le figure della Madonna con il Bambino in braccio con soaze di perozzo di mano ordinaria; un firmamento di rasetto di filo assai vecchio et stracciato; due cassetine da pesar monete con suoi pesi; tre lucchetti di ferro; ferri da portiera in numero di sei; un huomo di legno per metterci il zubbaro; quattro costini di lana piccoli; una cassa d'Albeo foderata di rosso con dentro come segue: un firriolo di panno negro vecchio; una vesta vecchia negra; un paro de braghezze vecchie negre stracciate; un altro paro de bragozze de panno vecchie stracciate negre; un'altra vesta curta senza maniche negra vecchia; una vestita corta vecchia negra; un'altra vestita curta di panno stracciata; una camisiola vecchia stracciata; un paro de bragozze con suo gippone di tella; due tabarri di giambellotto negri vecchi; un paro de braghette et un gippone vecchi; tre pianete, una di color bianco, una di color rosso et una di color verde con sue stole e bene compagne de damaschetto; una cassetta con dentro una camisa di tella; ordinaria berretta, cingolo et amito; tre para de calze vecchie di seta negre; una borza con dentro zecchini numero sette et una mezza doppia italiana; due forchette et due cucchiari d'argento; una crocetta piccola con smalto d'oro di peso una doppia e mezza; una mezzolina di stagno; un'altra cassa pur foderata di rosso con dentro come segue: mantilli da tavola, numero sei grossi usati; camise numero nove, vecchie e usate; intimelle da letto, numero nove; fazzoli da man grossi, numero cinque; una camisola di bombace; sotto bragozze di tella, para numero sei; tre para di calzette di filo usate; due para di calzette di bombace; fazzoletti di tella, numero otto; para dodici scarpette usate; collari numero dodici; manicotti rossi para dodici, berrette da testa numero sei; ducati quindici effettivi veneziani; un altro tavolino di Nogara; due mazzette di lettere; una mazzetta di scritture diverse. In caneva: due caratelli vuoti et qui è il fine dell'inventario suo” (ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686)*, (8 marzo 1685), *Inventario dei “mobili, argenti et contanti ritrovati nella casa della solita habitatione del quondam Ill.mo Sig. Cavalier fra' Giovanni Scalamonte di Rovigo posta in San Giovanni de' Furlani, di ragione del Venerando Gran Priorato di San Giovanni del Tempio di Venezia della Sacra et Em.ma Religione Gerosolimitana, fatto da me, Cancelliere infradetto per ordine dell'Ill.mo Sig. fra' Ludovico Ferretti, Ricevitore con l'assistenza et attuale presenza dell'Ill.mo Sig. fra' Giuseppe Requenses* c. 150,v.).

¹⁰⁴⁹ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, cc. 107-108.

governare, mantenere tutti li beni et ragioni di detta commenda quelli migliorando, et non deteriorando, come sono obbligati tutti li buoni Conduttori; che in caso di temporali, inondazioni, guerra guerreggiata nel paese o peste, siano osservati li statuti, leggi et consuetudini del paese come sarà giusto¹⁰⁵⁰”. Infine il conduttore s’impegnava a inviare annualmente al Ricevitore una minuta dei redditi e dei beni della commenda per poterla conservare in archivio. A tali condizioni il Negri prometteva di pagare un affitto annuo di 900 ducati nelle solite due rate previste. Tuttavia l’amministrazione contemporanea dei beni del Priorato e della commenda di Sacile e Pordenone doveva essere un impegno troppo oneroso per il Negri, che aveva anche il compito di recuperare i crediti che si erano accumulati durante il vacante e mortorio del cardinale Barberini. L’eventualità di dover stipendiare un agente che, per conto dell’Ordine, riscuotesse i crediti a Sacile e Pordenone, indusse il Ricevitore ad accordarsi con Francesco Maria Maringotti, “il quale, come del paese e perciò pratico et versato si adoprerà per l’esazione de’ crediti stando in casa sua per ricavar vantaggio¹⁰⁵¹”. Il Maringotti avrebbe amministrato la commenda per tre anni, liquidando di propria tasca il debito, calcolato in 2'420 ducati, in tre rate da 800 ducati. Nel frattempo avrebbe provveduto a rivalersi sui debitori, recuperando quanto aveva sborsato per la quietanza e trattenendosi l’eventuale avanzo. Le modifiche nella struttura delle commende, causate da esigenze di razionalizzazione amministrativa e dal contemporaneo sviluppo dei giuspatronati, non produssero cambiamenti evidenti nelle locazioni. La commenda dell’isola di Cefalonia, che precedentemente formava un nucleo unico, venne accorpata a quella di Sacile e Pordenone. Naturalmente, per la notevole distanza, l’amministratore non poteva essere lo stesso, pertanto il “membro” di Cefalonia continuò ad avere un conduttore separato, che corrispondeva, però, le rendite direttamente al commendatario di Sacile e Pordenone¹⁰⁵².

¹⁰⁵⁰ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, cc. 107-108

¹⁰⁵¹ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, cc. 121-122

¹⁰⁵² “Convenuto in Cancelleria il nobile Sig. Antonio Valle di Vicenza come procuratore del Sig. fra’ Virginio (Tatte?), cavaliere e Gran Priore della Religione di San Giovanni Gerosolimitano, al presente Tenente Generale della Cavalleria di Napoli, di lui fratello con ogni miglior modo et ha potuto et può, ha fatto costituito et palesamente deputato et ordinato in vero, certo nuncio et procuratore del detto Sig. fra’ Virginio l’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Agostin Marcello, al presente Proveditor alla Ceffalonia, absente benché come presente, a poter a

Pola, Gradisca e Muggia. La commenda dei Cappellani e dei Serventi d'arme

A conclusione dell'esame delle commende e delle loro locazioni si prenderà in esame il caso della commenda di Pola e Gradisca, tradizionalmente affidata al mantenimento di Cappellani e Serventi d'arme dell'Ordine. Le prime notizie sull'amministrazione di questa commenda derivano da un memoriale allegato al contratto di affitto, nel quale si ripercorre la storia del bene. Il 27 luglio 1644 parte dei livelli erano stati acquistati dal conte friulano Filippo dalla Torre, che li aveva ottenuti dall'allora possessore, commendatore Minucci e dati in affitto a Bortolo Casigh. Il resto dei fondi e delle possessioni venne affittato il 23 febbraio 1661 a Pietro Pola, quondam Flaminio, cittadino di Gorizia per il tempo del vacante e mortorio del precedente commendatore, Lorenzo Berardi. Il periodo venne calcolato dalla morte del commendatore "et habbi a continuarsi per l'anno 1662 et l'anno 1663 et finirà l'ultimo aprile 1663¹⁰⁵³" con un affitto di 300 ducati da corrispondere in un'unica rata ogni fine anno. La successiva conferma del contratto di locazione, avvenuta il 14 novembre 1665¹⁰⁵⁴, permette di fare luce sull'evoluzione storica di questa commenda. Il "membro" acquistato da Filippo dalla Torre nel 1644 era quello di Muggia, che rimase nell'intitolazione della commenda ma sfuggì definitivamente alla sua proprietà. Per il resto l'affitto rimase immutato anche se la corresponsione annuale di 300 ducati venne spostata a maggio e il conduttore, Pietro Pola, delegò il fratello Carlo a gestire l'attività al suo posto. Il 14 giugno 1672 il bene venne concesso nuovamente a Pietro Pola e alla consorte Dorotea. La locazione, prorogata sino al 1675, era ormai divenuta appannaggio esclusivo di una famiglia, che se la passava modificando gli intestatari. Quel che più conta, tuttavia, è la certificazione che la commenda fosse ancora affidata al mantenimento dei Cappellani dell'Ordine. Nell'intitolazione del contratto, infatti, appare chiaramente il nome del commendatore, il

nome di detto Sig. Gran Priore fra' Virginio, affittar a qual si sia persona et per qualunque somma di denaro li beni tutti et ragioni livellarie che si atrovano in detta isola di Ceffalonia di ragione della detta Sacra Religione Gerosolimitana, al presente possessi dal Sig. Gran Priore fra' Virginio come membro della commenda di San Giovanni di Sacile et Pordenon, goduta dal Sig. fra' Virginio in vigor di bolle Magistrali alle quali con facultà di riprender tutti, et cadauni affitti, livelli, et censi tanto decorsi, quanto che stessero andando" (ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669-1686)*, cc. 49,v.-50).

¹⁰⁵³ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 12,v.

¹⁰⁵⁴ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*,c. 48, v.

Molto Reverendo fra' Salvatore Imbrol, "Cappellano Conventuale della Eminentissima Religione¹⁰⁵⁵". Quest'ultimo aveva dato incarico al Ricevitore di Venezia, fra' Gherardi, di gestire la nuova locazione negoziando al rialzo la corresponsione annuale, che venne portata a 352 ducati veneziani, da pagarsi entro l'ultimo giorno di aprile. In più vennero inserite sei clausole che prevedevano, come unico motivo consentito all'esenzione del pagamento, la "guerra guerreggiata", non potendo "pretendere alcun ristoro o diminuzione di affitto per qual si sia causa di tempesta, fallanza, peste, intemperie d'aria¹⁰⁵⁶". I locatari avrebbero dovuto "conservar li beni affittati come buoni padri di famiglia, farli coltivar, piantar alberi et viti et non tagliar alberi, viti et fruttiferi"; avrebbero potuto ritenere tutte le rendite che avessero ricavato da miglioramenti promossi sui terreni che amministravano; avrebbero dovuto informare il commendatore di ogni spesa, obbligandosi a sostenere le eventuali vertenze giudiziarie senza pretendere risarcimento. Malgrado la particolare durezza delle clausole contrattuali, il rendimento della commenda doveva essere davvero notevole, non solo perché Pietro e Dorotea accettarono senza obiezioni le modifiche della locazione, ma soprattutto perché fecero di tutto per ottenerne la riconferma al termine del triennio. Il 18 settembre 1675 i consorti Pola, che nel frattempo si erano trasferiti a Udine, ottennero nuovamente dal commendatore Imbrol la concessione in locazione. Il 20 luglio 1676, però, lo strapotere della famiglia Pola venne ridimensionato. Il "membro" di Pola e Dignano in Istria, infatti, venne concesso in locazione al Molto Reverendo don Zuanne Tesser quondam Piero di Galisano e a suo cugino, Pasqualino quondam Piero. Il contratto triennale prevedeva un affitto annuo di 50 ducati in due rate da pagare la prima alle festività natalizie e la seconda alla festa dei santi Filippo e Giacomo. I Pola, tuttavia, non rinunciarono a gestire i restanti beni della commenda. Anche quando morì Piero, la vedova Dorotea chiese di continuare il rapporto con il commendatore Imbrol, con il sostegno del cognato Carlo, speziale a Rialto, che si offrì come garante. Il Cappellano Conventuale Imbrol accondiscese alle richieste, riconfermando la locazione sino al 1682, ma obbligando Dorotea a pagare i soliti 352 ducati annui anche se la commenda era stata

¹⁰⁵⁵ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 96, v.

¹⁰⁵⁶ ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677)*, c. 96, v.

divisa. Malgrado questi nuovi accordi, la vedova si affrettò a ratificare il contratto, segno evidente non solo della fiducia che riponeva nella sua qualità di amministratrice ma, soprattutto, della grande resa dei beni della commenda giovannita.

FONTI ARCHIVISTICHE

ASPD, *Corporazioni soppresse, Scuole religiose venete, Venezia, Commende di Malta, Mazzo II (1288-1791).*

ASPD, *Corporazioni Soppresse, Scuole religiose venete, Commende di Malta, b. 21*

ASMOMVE, XVIII, *Statuti, Ordinazioni, Decreti e Cerimoniale presso la Repubblica di Venezia.*

ASMOMVE, XXIII, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1200-1300).*

ASMOMVE, XXIV, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1400-1492).*

ASMOMVE, XXV, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1500-1595).*

ASMOMVE, XXVI, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede. Affari politici ed ecclesiastici, Bolle (1600-1712).*

ASMOMVE, XXIX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1412-1599), Ducali (1412-1743).*

ASMOMVE, XXIX, *Raccolta delli Privilegi concessi alla Sacra Religione Gerosolimitana di Malta dalla Veneta Repubblica e dei vari giudizi nel proposito seguiti dalla massima parte in forma autentica fatta per ordine di Sua Eccellenza sig. Balì fra' Francesco Maria Conte Boccadiferro Gran Priore di Venezia l'anno 1787 in Venezia.*

ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1618-1696).*

ASMOMVE, XXXIV, *Relazioni Estere e Privilegi. Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Savoia, Toscana, Parma, Modena, Turchia, Stati Barbareschi, 1559-1797.*

ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645).*

ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669).*

ASMOMVE, XXXVIII, III, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1669-1684).*

ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700).*

ASMOMVE, XXXIX, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1680-1797). Polizze di carico.*

ASMOMVE, LXXXII, *Cause diverse, Comparsa conclusionale di Alvise III Francesco Mocenigo contro Alvise V Giovanni Mocenigo, Vittoria Morosini Mocenigo, Cornelia Mocenigo vedova Savardo, Francesco Venezia di Stefano per la Commenda di San Giovanni del Tempio (1886).*

ASMOMVE, CI, *Cavalieri di Giustizia.*

ASMOMVE, CX, *Cavalieri di Giustizia.*

ASMOMVE, CXVI, *Cavalieri di Giustizia.*

ASMOMVE, CXX, *Cavalieri di Giustizia.*

ASMOMVE, CDLXXIV *Visita fatta dal Generale delle Galere di Malta al Ser.mo Senato et resa in nome di lor Serenità a Signoria Ill.ma, tratta dal A.S. Cerimoniarum (1588-1614).*

ASMOMVE, DXXII, *Chiese, Padova e Salò.*

ASMOMVE, DXLI, *Camere Priorali, Treviso (1788).*

ASMOMVE, DLXVI, *Commende, estimi di Breda e di Cendon.*

ASMOMVE, DLXVIII, I, *Commende, Villa di Bevadoro (1788).*

ASMOMVE, DLXVIII, II, *Commende, Montebello (1796).*

ASMOMVE, DCX, *Commenda di Sacile, Pordenone e Corfù. San Giovanni del Tempio presso Sacile.*

ASMOMVE, DCXIV, *Commenda di San Giovanni di Longara (1764).*

ASMOMVE, DCXV, *Commenda di San Giovanni di Rovigo. Liberazione da sequestro della Commenda di San Giovanni di Rovigo (1764).*

ASMOMVE, DCXVI, *Commenda di San Giovanni di Longara.*

ASMOMVE, DCXVIII, *Commenda di San Silvestro di Barbarano e di San Giovanni di Rovigo (1791).*

ASMOMVE, DCXL, *Commenda di Pola, Gradisca e Levata, giuspatronato Farsetti (1757).*

ASMOMVE, DCCLXXV, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654).*

ASMOMVE, DCCLXXV, V, *Atti del Capitolo (1654-1677).*

ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677).*

ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686).*

ASVA, *Registri delle Camere del Tesoro, Sez. IV, Reg. 2162 Misc., Tutti li Priorati, Baliaggi et Commende della Venerabile Lingua d'Italia con il valore di essi et quello che pagano al Comun Tesoro, cc. 83-87.*

ASVA, *Registri delle Camere del Tesoro, Sez. IX, Reg. 2222 Misc. , Tassa Antica” in cui è registrata la rendita annuale di tutti i Priorati, Baliaggi e Commende coi rispettivi pesi (1583). “Vera valuta di tutti li Priorati, Baliaggi e Commende della Religione secondo la stima che si è fatta nel 1583 dal Gran Maestro de Verdala sopra la quale stima fu fatta l'imposizione di scudi cinquantamila”.*

ASVA, *Registri delle Camere del Tesoro, Sez. IX, Reg. 2222 Misc., Annotazioni fatte per il Priorato di Venezia, cc. 35-36.*

ASVA, *Registri delle Camere del Tesoro, Sez. IX, Reg. 2223, Stima delle dignità, e Commende della Sacra Religione di Malta fatta nel Capitolo Generale dell'anno 1776.*

ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia, Serie prima, busta 601.*

ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia, Serie prima, busta 711.*

ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia, Serie seconda, busta 86.*

ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia, Diversorum, busta 396, n° 126*

- ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Diversorum, busta 400, n° 76.
- ASVE, *Collegio, Lettere Principi*, busta 11, *Gran Maestri di Malta (1647-1790)*.
- ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, filza 34- 35.
- ASVE, *Collegio, Esposizioni Roma*, registri 37-46.
- ASVE, *Consiglio X*, Criminal, filza 16 (1569-1571).
- ASVE, *Governatori delle entrate pubbliche*, Multorum (1576-1584), busta 150
- ASVE, *Notarile testamenti*, b. 1209/522.
- ASVE, *Rubricari Roma 1*, c. 194-196.
- ASVE, *Senato Mar*, registri 46-47.
- ASVE, *Senato Mar*, registri 97-100.
- ASVE, *Senato Secreta*, Deliberazioni (1583-1584), reg. 84
- ASVE, *Senato Secreta*, 66, filza 56.
- ASVE, *Secreta, Materie miste notabili*, filza 135, *Ricevitore di Malta (1615-1680)*.
- ASVE, *Senato Terra*, filze 227; 232; 1025; 1075.
- ASVE, *Soprintendenti alle decime del clero*, 78, fascicolo 442, dalla lettera A alla lettera M.
- ASVR, *Commenda di San Vitale*, reg. 54.
- BNM, mss. ital., VII. 1566 (8539), A. CORNER, *Storia di Candia*, c. 221- 238.
- BNM, mss. ital., classe VII. 1882 (=9073), *Miscell., Trattato di alleanza tra Impero, Venezia e Polonia contro il Turco, Linz, 5 marzo 1684*, c. 357-363.
- BNM, mss. ital., classe VII, 171 (=8308), *Prime mosse dell'Armi venete contro l'Impero Ottomano, 1684*.
- BNM, Mss. ital., classe VII, Ms. Ital., classe VII, 2592 (=12484), *Diario anonimo della guerra di Morea (1684-1687)*.

BNM, mss. ital., classe VII, 892 (=7799), C. RUZZINI, *Relazione del Congresso di Carlowitz*.

BNM, mss. ital., Classe VII, 2441, *Note biografiche sulla vita di Angelo Emo, Capitano Straordinario delle Navi durante la guerra veneto tunisina*.

BMC, ms. codice Cicogna, 1511 (=2953), *Copella Politica, ovvero esame fatto dal Zecchiere statista di cento soggetti più adoperati nel governo di Vinezia: et con questo si discovrono i talenti, et i Geni di cadauno di loro; tanto nel maneggio della Repubblica, quanto nell'inclinazione con i Principi esteri; opera uscita nel 1675*.

BUP, Ba.1217-5, *Elogio di Angelo Emo*, Venezia 1792.

BUP, Ba 893-16 *Relazione del Provveditore Generale da Mare di una burrasca sofferta nel 1772* , Per le faustissime nozze Albrizzi-de' Peragalli, Venezia 1856.

BIBLIOGRAFIA

A. AFETINAN, *Aperçu General sur l'histoire economique de l'empire turc-ottoman*, Ankara 1976.

R. AGO, *Alessandro VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, p. 389-403

F. ALI LASLO, *Elementi turchi nell'Opera italiana del XVIII secolo*, "Quaderni di Istambul", II, a cura di A. RISPOLI, Roma 1989, p. 25-48.

D. F. ALLEN, *The Order of St John as a "school for Ambassador"*, in *Counter Reformation Europe in The Military Orders*, II, Aldershot 1998, p. 363-379.

D. F. ALLEN, *The Hospitaller Castiglione's Catholic Synthesis of Warfare, Learning and Lay Piety on the Eve of the Council of Trent*, in *The Hospitallers, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldershot 2007, p. 255-268.

A. AL-TIFASI, *Il Libro delle pietre preziose*, Venezia 1999.

F. AMBROSINI, *Immagini dell'impero nell'ideologia del patriziato veneziano del '500*, in *I ceti dirigenti in Italia in Età Moderna e Contemporanea*, Atti del Convegno, Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983, a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine 1984, p. 67-79.

F. AMBROSINI, *Storie di patrizi e di eresie nella Venezia del '500*, Milano 1999.

F. AMENDOLAGINE, *Un'avventura architettonica: il Gran Priorato dell'Ordine di Malta a Venezia*, in *Lungo il tragitto crociato della vita*, Venezia 2000, p. 69-87.

B. ANATRA, *Monarchia Universale e libertà d'Italia*, in *Venezia e la Spagna*, Milano 1988, p. 9-28.

M. S. ANDERSON, *The Rise of Modern Diplomacy (1450-1919)*, London/New York 1993.

Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa, Venezia 2005.

Andrea Palladio nel V centenario della nascita (1508-2008). Itinerari palladiani tra ville e palazzi, Padova 2008.

F. ANGIOLINI, *I cavalieri e il Principe. L'Ordine di Santo Stefano e la società toscana in età moderna*, Firenze 1996.

B. ARBEL, *Trading Nations. Jews and Venetians in the Early Modern Eastern Mediterranean*, New York 1995.

B. ARBEL, *The Jews in Cyprus: New Evidence from the Venetian period*, in B. ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice, 13th-16th Centuries*, Aldershot 2000.

F. M. AROUET, detto VOLTAIRE, *Candide*, Milano 1994.

Z. BAFFO, *Poesie*, a cura di P. DEL NEGRO, Milano 2006.

M. BALARD, *La lotta contro Genova*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. ARNALDI, G. CRACCO, A. TENENTI, Roma 1997, p. 87-126

M. BALARD, *Crociate e Giovanniti*, in *Alle origini dell'Europa Mediterranea. L'Ordine dei Cavalieri giovanniti*. Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Castello di Lagopesole, 25-26 giugno 2005, a cura di A. PELLETTIERI, Firenze 2007, p. 29-42

F. BALBI DA CORREGGIO, *Verdadera Relacion de todo lo que el anno de MDLXV ha sucedido en la isla de Malta*, ristampata per l'anniversario dell'assedio di Malta del 1565 e pubblicata col titolo *Diario dell'assedio di Malta (18 maggio-8 settembre 1565)*, Roma 1965.

J. L. BACQUE'-GRAMMONT, *L'apogeo dell'impero ottomano: gli eventi (1512-1606)*, in R. MANTRAN, *Storia dell'impero ottomano*, Lecce 1999, p. 174-176.

M. BARBARO DI SAN GIORGIO, *Storia della Costituzione del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Roma 1927.

F. BARBIERI e G. BELTRAMINI (a cura di), *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, Vicenza 2003

S. BARSÌ, *La battaglia di Lepanto e il De bello Turcico di Bernardino Leo*, Milano 2008.

A. BARZAZI, *Lo Stato e la Chiesa di fronte al Fisco: i consulti di fra' Fulgenzio Micanzio*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti (XV-XVIII secolo)*, a cura di G.

BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO, Atti della prima giornata di studio sulla Terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981), Verona 1982, p. 95-102.

BEGIN, BOISSEAU, JOURDAN, MONTGARNY, RICHARD, SANSON, DUPUY, *Dizionario dei termini di Medicina, Chirurgia, Veterinaria, Farmacia, Storia Naturale, Botanica, Fisica, Chimica, ecc, ridotto ad uso degli italiani con molte aggiunte da G. FANTONETTI e A. LEONE*, Milano 1828.

D. BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia-Roma 1955.

P. BEMBO, *Istoria Viniziana*, I/I, Milano 1978.

P. BEMBO, *Gli Asolani*, edizione critica a cura di G. DILEMMI, Firenze 1991.

B. BENNASSAR, *Il Secolo d'oro spagnolo*, Milano 1985.

G. BENZONI, *Alessandro Bon*, in *Dizionario Italiano degli Italiani*, XI, Roma 1967, p. 405-406.

G. BENZONI, *Venezia nell'età della controriforma*, Milano 1973.

G. BENZONI, *Antonio Marino Cappello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, p. 756-758.

G. BENZONI, *Alvise Cittadella*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, p. 51-54.

G. BENZONI, *Alvise Contarini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma 1983, p. 82-90.

G. BENZONI, *Domenico Contarini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1983, p. 148-152.

G. BENZONI, *Antonio Barbaro o l'esaltazione individualistica*, in *Una famiglia nella Storia: i Barbaro: Atti del Convegno di Studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao: Venezia, 4-6 settembre 1993*, raccolti da M. MARANGONI e M. PASTORE STOCCHI, Venezia 1996, p. 461-511.

G. BENZONI, *Venezia e la Grecia*, in *Da Palazzo Ducale. Studi sul Quattro-Settecento veneto*, Venezia 1999, p. 21-44.

- G. BENZONI, *Paolo III*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 91-111.
- G. BENZONI, *Cipro e Venezia: qualche appunto*, “Studi Veneziani”, n. s. XLIII (2002), p. 69- 76.
- G. BENZONI, *Andrea Gritti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, p.726-734.
- G. BENZONI, *Alvise Gritti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, p. 719-724.
- A. BERRUTI, *Patriziato veneto: i Cornaro*, Torino 1953.
- C. A. BERTINI FRASSONI, *Il Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, Roma 1929.
- K. BILMHEIER, H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, II, *il Medioevo*, a cura di I. ROGGER, Brescia 1993.
- C. BITOSSI, *Gli apparati statali e la crisi del Seicento*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, V, *L'Età Moderna*, III, Torino 1986, p. 136-188.
- R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di Storia nell'Europa Moderna*, Bologna 1995.
- A. BLONDY, *L'Ordre de Malte au XVIII siècle. Des dernières splendeurs à la ruine*, Paris 2002.
- E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, “Politica e Storia”, 26 (1971), p. 1-193.
- A. BOLDU', *Relazione della corte di Savoia (1561)*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, XI, *Savoia*, p. 455-457.
- S. BONO, *Malta e Venezia fra corsari e schiavi (Sec. XVI-XVIII)*, “Quaderni Mediterranea” 4/ 7, 2006, p. 213-222.
- A. BORROMEO, *Gregorio XIII*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, p. 180-202.
- E. BOTERO, *Relatione della repubblica venetiana*, Venezia 1605.
- G. BOTERO, *La ragion di Stato*, Roma 2009.

G. BOSIO, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di San Giovanni Gerosolimitano*, III, Napoli 1684.

G. BOSIO, *I Cavalieri Gerosolimitani a Tripoli negli anni 1530-1551 (con appendice per gli anni 1551-1568)*. Tratto dall'opera di G. BOSIO, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di San Giovanni Gerosolimitano*, III, Roma 1602, a cura di S. AURIGEMMA, Roma 1937.

L. BORTOLOTTI, *Domenico Grimani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, p. 599-609.

P. BOUTRY, *Pio VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000.

E. BRADFORD, *Lo scudo e la Spada. Storia dei Cavalieri di Malta*, Milano 1975.

M. A. BRAGADIN, *Repubbliche italiane sul Mare*, Milano 1955.

K. BRANDI, *Carlos V. Vida y fortuna de una personalidad y de un imperio mundial*, México 1993

F. BRAUDEL, *La vita economica di Venezia nel secolo XVI*, in *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Sancasciano Val di Pesa 1958.

F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, II, Torino 1982.

G. P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei- Settecento: i seminaria nobilium nell'Italia Centro Settentrionale*, Bologna 1976.

E. BROCKMAN, *The two sieges of Rhodes (1480-1522)*, New York 1995.

A. BROGINI, *Malte, frontière de Chrétienté (1530-1670)*, Roma 2006.

A. BROGINI, *Malte et les Marseillais au début de l'époque moderne*, A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA, D. PALERMO (a cura di), *Studi Storici in onore di Orazio Cancila*, II, Palermo 2011, p. 491-512

G. BRUSONI, *Historia dell'ultima guerra tra' Veneziani e Turchi, nella quale si contengono i successi delle passate guerre nei regni di Candia, e Dalmazia, dall'anno 1644 fino al 1671*, II voll., Bologna 1674

G. BRUZZO, *Francesco Morosini nella guerra di Candia e nella conquista della Morea*, Forlì 1890.

L. BUONO- F. D'AVENIA- S. DISTEFANO- F. MAIORE- F. MIGLIORINO- M. NEGLIA- G. PACE, *Le commende e le istituzioni dell'Ordine in Sicilia*, in *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. BUONO- G. PACE GRAVINA, Roma 2003, p. 89-272.

P. BURKE, *Il Rinascimento europeo. Centri e Periferie*, Roma-Bari 2009.

I. CACCIAVILLANI, *Le leggi veneziane sul territorio (1471-1789)*, Padova 1984.

I. CACCIAVILLANI, *Francesco Morosini nella vita di Antonio Arrighi*, Venezia 1997.

O. CAETANI-G. DIEDO, *La battaglia di Lepanto (1571)*, Palermo 1995

G. CAGNIN, *Templari e Giovanniti in territorio trevigiano (XII-XIV secolo)*, Treviso 1992.

L. CAJANI- A. FOA, *Clemente XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 461-475.

T. CALLO, *Un santo ai confini dell'Europa: Marco d'Aviano e la questione islamica*, "Società e Storia", 2007, 30 (115), p. 71-84.

A. CAMILI, *Del Bagno di Nocera nell'Umbria, potentissimo ai morsi velenosi, detta acqua santa, ovvero acqua bianca trattato utilissimo*, Perugia 1601.

T. CAMPANELLA, *La Città del Sole*, a cura di L. FIRPO, Roma-Bari 2008.

C. CANAL, *Della milizia marittima libri quattro (1553-1554)*, Venezia 2010.

R. CANCILA, *Introduzione. Il Mediterraneo assediato*, in *Mediterraneo in armi (sec. XV-XVIII)*, a cura di R. CANCILA, "Quaderni Mediterranea", 4/1, Palermo 2007, p. 3-46.

G. CANDIANI, *Francia, Papato e Venezia nella fase finale della guerra di Candia*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", Classe di Scienze Morali, lettere ed arti, 152/IV (1993-1994), , p. 829-887.

G. CANDIANI, *Conflitti di intenti e di ragioni politiche, di ambienti e di interessi nel patriziato veneto durante la guerra di Candia*, "Studi Veneziani", n.s., 36 (1998), p. 145-275.

G. CANDIANI, *L'evoluzione della flotta veneziana durante la prima guerra di Morea*, Testo dell'intervento tenuto al Seminario *Venezia e il Mediterraneo. La guerra di Morea*, Fondazione Querini Stampalia-Dipartimento di Studi Storici, 25 maggio 2001.

G. CANDIANI, *Lo sviluppo dell'Armata grossa nell'emergenza della guerra marittima*, Testo della relazione tenuta al convegno *Geostrategia e potere marittimo nel Mediterraneo in età moderna: Venezia, Malta e Impero Ottomano*, VII giornata di Studio, Venezia, 27 ottobre 2001.

G. CANDIANI, *I vascelli della Serenissima. Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, Padova 2009.

G. CAOURSIN, *L'assedio della città di Rodi*, Genova 1992.

G. CAPPELLETTI, *Relazione storica sulle magistrature venete*, Venezia 1992.

J. M. CARBASSE, *Les commanderies: aspects juridiques et institutionnels*, in *La Commanderie, institution des ordres militaires dans l'Occident médiéval*, sous la direction d'A. LUTTRELL et L. PRESSOUYRE, Paris 2002, p. 19-26

D. CARPANETTO, *Le guerre di successione e i nuovi equilibri europei*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, V, *L'Età Moderna*, III, Torino 1986, p. 501-526.

G. A. CARRARA BORA, *Il Morosini ovvero la Morea conquistata dall'Armi della Serenissima Repubblica di Venezia comandate dall'Illustrissimo ed Eccellentissimo Kav. Proc. Francesco Morosini, Capitano Generale da Mar e poi Serenissimo Principe*, Treviso 1713.

M. CARUSO-N. PEZZELLA, *Templari, Giovanniti e Cavalieri del Santo Sepolcro in territorio vicentino*, Latina 1994.

M. CASINI, *Immagini dei capitani generali "da Mar" a Venezia in età barocca*, in *Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, a cura di M. FANTONI, Roma 2001, p. 219-270.

C. CASSAR, *Society, Culture and Identity in Early Modern Malta*, Malta 2000.

A. CASSOLA, *The Great Siege of Malta (1565) and the Istanbul State Archives*, Malta 1995.

E. CASTI MORESCHI, E. ZOLLI, *Boschi della Serenissima. Storia di un rapporto uomo-ambiente*, Venezia 1988.

S. CAVALLI, *Relazione alla corte di Savoia (1564)*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, XI, *Savoia*, p. 40-41.

S. CAVAZZA, *Marco d'Aviano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX, Roma 2007, p. 730-735.

R. CESSI e M. BRUNETTI (a cura di), *Deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato) serie "mixtorum", II (libri XV-XVI)*, Venezia 1961

F. CHABOD, *Venezia nella politica italiana ed europea del Cinquecento*, in *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Sancasciano Val di Pesa 1958, p. 29-55.

F. CHABOD, *Alle origini della Rivoluzione francese. Appunti delle lezioni tenute all'Università di Roma nell'anno accademico 1951-52 raccolti e ordinati da F. BORRELLI*, Firenze-Antella 1998.

D. G. CHANDLER, *Le campagne di Napoleone*, I, Milano 1998.

A. CHASTEL, *Il sacco di Roma (1527)*, Torino 2010

F. CIAPPARA, *Malta, Napoli e la Santa Sede nella seconda metà del '700*, "Mediterranea. Ricerche storiche", 12 (2008), p. 173-188

E. A. CICOGNA, *Alcune famiglie nobili venete estinte innanzi al 1797*, Venezia 1847.

G. CINGUETTI, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta in Verona. Cenni Storici con l'elenco dei Cavalieri e delle Dame*, Verona 1935.

C. CIPOLLA, *Una congiura contro la Repubblica di Venezia negli anni 1522-1529*, Roma 1889.

C. M. CIPOLLA, *Il burocrate e il marinaio*, Bologna 1992.

C. M. CIPOLLA, *Tre storie extra vaganti*, Bologna 2005.

S. CIRIACONO, *Industria e artigianato*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, V, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di A. TENENTI e U. TUCCI, Roma 1996, p. 519-535.

- F. COLASANTI, *Caterina Cornaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, Roma 1979, p. 335-342.
- E. COLOMBO, *Convertire i musulmani. L'esperienza di un gesuita spagnolo nel Seicento*, Milano 2007.
- F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di M. ARIANI e M. GABRIELE, II vol., Milano 2006.
- E. CONCINA, *Le trionfanti ed invittissime armate venete. Le milizie della Serenissima dal XVI al XVIII secolo*, Venezia 1971.
- E. CONCINA, "Sostener in vigore le cose del mare", in *Venezia e la difesa del Levante, da Lepanto a Candia, 1570-1670*, Verona 1986, p. 47-55.
- E. CONCINA, *Pietre, Parole, Storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia 1988.
- T. CONTARINI, *Discorso circa la lega della Cristianità contro il Turco*, in *Documenti storici inediti di Pietro Strozzi, di Cristoforo Morosini e Jacopo Marcello, di Tommaso Contarini, di Pietro Grimani*, Venezia 1856.
- A. CONTARINI, *Relazione*, in *Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato, Costantinopoli*, XIII, Torino 1984, p. 424-468.
- A. CORNARO, *Scritti sull'architettura*, a cura di P. CARPEGGIANI, Padova 1980.
- L. CORNARO, *Trattato de la vita sobria (1558)*, Cremona 2004.
- M. COSTANTINI, *Commercio e marina*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, p. 555-612.
- G. COZZI, *La Repubblica di Venezia in Morea: un diritto per il nuovo Regno (1687-1715)*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli 1985, p. 739-789.
- G. COZZI, M. KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, XII/2, a cura di G. GALASSO, Torino, 1986.
- G. COZZI, *Venezia, una Repubblica di principi?*, "Studi Veneziani" n.s., XI (1986), p. 139-157.

G. COZZI, *Stato e Chiesa: vicende di un confronto secolare*, in *Venezia e la Roma dei Papi*, Milano 1987, p. 11-56.

G. COZZI, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in *Storia d'Italia, La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, XII/2, Torino 1992.

G. COZZI, *Venezia dal Rinascimento all'Età barocca*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. COZZI e P. PRODI, Roma 1994, p. 3-125.

G. COZZI, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia 1995.

G. COZZI, *Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 3-77.

G. COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Venezia 1997.

A. CRISPO, *Pietro Liberi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005, p. 48-52.

S. DA CASTIGLIONE, *Ricordi ovvero ammaestramenti*, a cura di S. CORTESI, Faenza 1999.

G. M. DALLE PIANE, *Il dominio coloniale dell'Ordine di Malta nei Caraibi*, in *La sfinge americana e gli italiani*, Atti del III Convegno internazionale di studi americanistica, Genova 12-15 maggio 1989, p. 135-169.

B. DAL POZZO, *Historia della Sacra Religione di Malta*, I, Verona 1703.

B. DAL POZZO, *Historia della Sacra Religione Militare di San Giovanni di Gerusalemme, detta di Malta*, II, Venezia 1715.

A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano 1960.

E. DA ROTTERDAM, *Il lamento della pace*, a cura di F. CINTI, Milano 2005.

F. D'AVENIA, *Le commende gerosolimitane nella Sicilia moderna: un modello di gestione decentrata*, "Annali di Storia moderna e contemporanea", 6 (2000), p. 453-504.

F. D'AVENIA, *Le commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, in *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. BUONO e G. PACE GRAVINA, Messina 2003, p. 35-87.

F. D'AVENIA, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Palermo 2009.

F. D'AVENIA, *Partiti, clientele, diplomazia: la nomina dei vescovi di Malta dalla donazione di Carlo V alla fine del vicereame spagnolo (1530-1713)*, in A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA, D. PALERMO (a cura di), *Studi Storici dedicati a Orazio Cancila*, II, Palermo 2011, p. 445-490.

A. D'AUBIGNE', *Les Tragiques*, Milano 1979.

P. DE BONO, *Sommario della Storia della Legislazione in Malta*, Valletta (Malta) 1897.

J. DE LA GRAVIÈRE, *Les Chevaliers de Malte et la Marine de Philippe II*, II voll., Paris 1887.

O. DE LAVIGERIE, *L'Ordre de Malte depuis la Révolution Française*, Paris 1889.

J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers et Terre Sainte et a Chypre (1100-1310)*, Paris, 1904.

J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers a Rhodes jusq'a la morte de Philibert de Naillac (1310-1421)*, Paris 1913.

G. DELLA CASA, *Vita di Pietro Bembo*, a cura di A. SOLE, Torino 1997.

P. DEL NEGRO, *La memoria dei vinti. Il patriziato veneziano e la caduta della Serenissima*, in *L'eredità dell'ottantanove e l'Italia*, a cura di R. ZORZI, Firenze 1992.

P. DEL NEGRO, *La Milizia*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 509-531.

P. DEL NEGRO, *Introduzione*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, Roma 1998, p. 1-80.

P. DEL NEGRO, *La fine della Repubblica aristocratica*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. DEL NEGRO e P. PRETO, Roma 1998, p. 191- 262.

P. DEL NEGRO, *Il Leone in campo: Venezia e gli Oltremarini nelle guerre di Candia e Morea*, in *Mito e Antimito di Venezia nel bacino dell'Adriatico (secoli IX-XIX)*, Roma 2001.

P. DEL NEGRO, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Bari 2001.

P. DEL NEGRO, *L'Ordine di Malta e Venezia nelle storie veneziane del Seicento sulla guerra di Candia*, "Studi Veneziani", n.s., LX (2010), p. 179-195.

A. DEL POZZO e R. SOLARO DI GOVONE, *Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d'Italia*, Torino 1715.

P. DEL ROSSO, *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, Firenze 1570.

G. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai: fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986.

G. DEL TORRE, *La politica ecclesiastica di Venezia nell'età moderna: la fiscalità*, in *Fisco, religione e Stato nell'età confessionale*, a cura di H. KELLENBENZ e P. PRODI, Bologna 1989, p. 387-426.

G. DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonici nella Terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti", 15/4 (1992-1993), p. 1171-1236.

G. DEL TORRE, *Patrizi e cardinali. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Milano 2010.

A. DE MADDALENA, *I ritmi dell'Economia: l'espansione cinquecentesca e la crisi del Seicento I*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, III, *L'Età Moderna*, I, Torino 1987, p. 261-292.

E. DE MONTAGNC, *Histoire des Chevaliers Templiers et de leurs prétendus successeurs suivie de l'Histoire des Ordres du Christ & de Montesa*, Paris 1864.

A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli Ordini religioso-militari del Medioevo (XI-XVI secolo)*, Milano 2002.

L. M. DE PALMA, *Il frate cavaliere. Il tipo ideale del Giovannita fra Medioevo ed Età Moderna*, Bari 2007.

M. DE PIERREDON, *Histoire Politique de l'Ordre Souverain de Saint Jean de Jérusalem (Ordre de Malte) de 1789 á 1955*, Paris 1965.

J. DEWALD, *La nobiltà europea in età moderna*, Torino 2001.

A. DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione*, Milano 2006.

A. DE VERTOT, *Historire des Chevaliers Hospitaliers de S. Jean de Jerusalem, appelez depuis Les Chevaliers de Rhodes, et au jour d'hui Les Chevaliers de Malte*, IV, Paris 1726.

C. DIONISOTTI, *Lepanto nella cultura italiana del tempo*, in *Il Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto*, a cura di G. BENZONI, Firenze 1974, p. 127-151.

C. DIONISOTTI, *Pietro Bembo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma 1966, p. 133-151.

O. DI SIMPLICIO, *Istituzioni e classi sociali: l'egemonia nobiliare*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, 3/I, Torino 1987, p. 527-551.

O. DI SIMPLICIO, *La nobiltà europea*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, 3/I, Torino 1987, p. 507-526.

M. DI VILLAROSA, *Notizie di alcuni Cavalieri del Sacro Ordine Gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti*, Napoli 1841.

L. DOLCE, *Identità praticata e identità rappresentata. Una famiglia patrizia a Bitonto tra Cinque e Seicento*, in *Gruppi e identità sociali nell'Italia di età moderna*, a cura di B. SALVEMINI, Bari 1998, p. 81-109.

C. DONATI, *L'idea di nobiltà (secoli XIV-XVIII)*, Roma-Bari 1988.

A. DONNA D'OLDERICO, *Redditi e spese dell'Ordine militare gerosolimitano di Malta nel 1587*, Ciriè 1964

B. DOUMERC, *La difesa dell'impero*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. ARNALDI, G. CRACCO, A. TENENTI, Roma 1997, p. 237-250.

A. DUPRONT, *Le mythe de Croisade*, IV voll., Paris 1996.

J. B. DU TERTRE, *Histoire generale des Ant-isles habitée par le François. Enrichie de cartes & des figures. Tome IV. Dans le quel il est traité de tout ce qui s'est passé de plus considerable dans lea Ant-isles de l'Amerique depuis le commencement de cette derniere guerre, jusq'à la paix de Breda*, Paris 1667-1671.

P. EARLE, *Corsairs of Malta and Barbary*, London 1970

E. EICKHOFF, *Venezia, Vienna e i turchi: bufera nel Sud-Est europeo, 1645-1700*, Milano 1991.

M. ELLUL, *Francesco Laparelli da Cortona and the fortification of Valletta (Malta)*, in *L'Architettura a Malta dalla Preistoria all'Ottocento*, Roma 1970.

E. FALDIN, *Histoire des Chevaliers de Rhodes depuis la création de l'Ordre a Jérusalem jusq'a la capitulation a Rhodes*, Tours 1879.

E. FASANO GUARINI, *Cosimo I de' Medici*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX, Roma 1984, p. 30-48.

E. FASANO GUARINI, *La crisi del modello repubblicano: patriziati e oligarchie*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, 3/I, Torino 1987, p. 553-584.

S. FECCI, *Pio V*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 160-180.

V. FERRARIO-D. LONGHI, *Insedimenti d'ultramare: appunti per un'analisi territoriale*, in *Lungo il tragitto crociato della vita*, Venezia 2000, p. 43-67.

A. FERRIS, *Memorie dell'inclito Ordine Gerosolimitano esistente nelle Isole di Malta*, Malta 1885.

E. FILIPPI, *Una beffa imperiale. Storia e immagini della battaglia di Vicenza (1513)*, Vicenza 1996.

R. FINLAY, *La politica nella Venezia del Rinascimento*, Milano 1982.

R. FINLAY, *Venezia, i turchi e il Mondo Cristiano*, in "Renovatio Urbis". *Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, a cura di M. TAFURI, Roma 1984, p. 79-118.

S. FIORINI-A. LUTTRELL, *The Italian Hospitallers at Rhodes: 1437-1462*, "Revue Mabillon", (n.s.) 7/1996, p. 209-219.

M. FONTENAY, *Les missions des galere de Malte, 1530-1798*, in *Guerre et commerce en Méditerranée, IX-XX siècles*, a cura di M. VERGE'-FRANCESCHI, Paris 1991.

M. FONTENAY, *Les derniers feux du corso chrétien à Malte, 1679-1798*, in *Méditerranée mer ouverte*, 2 voll., Malta-Aix-en-Provence, 1997.

M. FONTENAY, *Corsaires de la foi ou rentiers du sol? Les Chevaliers de Malte dan le "corso" Méditerranéen au XVII siècle*, "Revue d'Histoire moderne et contemporaine", 1998.

M. FONTENAY, *Il mercato maltese degli schiavi al tempo dei Cavalieri di San Giovanni*, "Quaderni Storici", 107 (2001), p. 391-412.

M. FONTENAY, *Da Rodi a Malta. Le vicende dell'Ordine di San Giovanni al tempo di Sabba da Castiglione*, in *Sabba da Castiglione 1480-1554. Dalle corti rinascimentali alla Commenda di Faenza*, Atti del Convegno, Faenza, 19-20 maggio 2000, a cura di A. R. GENTILINI, Città di Castello (Pg) 2004. P. 89-116.

G. FRAGNITO, *Gasparo Contarini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma 1983, p. 172-192.

G. FRAGNITO, *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della Cristianità*, Firenze 1988.

P. FRASSON, *Alvise Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 146-149.

P. FRASSON, *Federico Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 183-185.

A. FRATUCELLO, *San Francesco della Vigna*, in *Ordini Religiosi Cattolici a Venezia. I primi secoli*, *Quaderni delle Scuole di Venezia*, III, Venezia 2010, p. 127-144.

C. L. FROMMEL, *Architettura del Rinascimento italiano*, Milano 2009.

F. GAETA, *Origine e sviluppo della rappresentanza stabile pontificia in Venezia (1485-1533)*, "Annuario dell'Istituto storico italiano per l'Età Moderna e Contemporanea", IX-X (1957-1958), Roma 1958, p. 5-59.

- F. GAETA, *Un nunzio pontificio a Venezia nel Cinquecento (Girolamo Aleandro)*, Venezia-Roma 1960.
- F. GAETA, *L'idea di Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, III, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza 1981, p. 565-641.
- B. GALIMARD FLAVIGNY, *Les chevaliers de Malte. Des Hommes de fer et de foi*, Paris 2000.
- N. GARDINI, *Rinascimento*, Torino 2010.
- P. GARZONI, *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega contra Maometto IV, e tre suoi successori, Gran Sultani dei Turchi*, I, Venezia 1705.
- A. GARZONI, *Relazione 1786*, in *Relazioni degli ambasciatori veneziani al Senato, Costantinopoli*, XIV, a cura di M.P. PEDANI-FABRIS, Padova 1996, p. 1031-1032.
- M. GATTINI, *Sunto storico del Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ovvero di Malta*, Napoli 1899.
- G. GAUCI, *Il Grande Assedio di Malta nel 1565*, Malta 1891.
- J. GENTIL DA SILVA, *Manifatture, Traffci, Banche*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, III, *L'Età Moderna*, I, Torino 1987, p. 161-190.
- P. GEYER, *Itinera Jerosolimitana Saeculi III-VIII*, Vindobonae 1898
- D. GIANNOTTI, *Libro de la Repubblica de Vinitiani*, Roma 1542.
- H. GIBLET, *Historie de' re Lusignani*, Bologna 1647.
- S. GIORDANO, *Sisto V*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 202-222.
- G. GEROSA, *Carlo V*, Milano 1989.
- F. GILBERT, *The date of the composition of Contarini's and Giannotti's books of Venice*, "Studies in the Renaissance", XIV (1967), p. 172-184.
- S. GIORDANO, *Sisto V*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, p. 202-222.

A. GIUFFRIDA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, Palermo 2006.

A. GIUFFRIDA, *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano*, in *Mediterraneo in armi (sec. XV-XVIII)*, a cura di R. CANCELILA, Palermo 2007.

K. GÓRSKI, *L'Ordine Teutonico. Alle origini dello Stato prussiano*, Torino 1971.

P. GOSSE, *Storia della Pirateria*, Milano 1957.

P. GOUBERT, *La Francia di Luigi XIV: Stato e Società*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, V, *L'Età Moderna*, III, Torino 1986.

E. GRENDI, *Andrea Doria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1992, p. 264-274.

J. GRUBB, *La famiglia, la roba e la religione nel Rinascimento. Il caso veneto*, Vicenza 1999.

G. GUALDO, *Marco Barbo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, p. 249-252.

G. GUALDO PRIORATO, *Vita del Cavaliere Pietro Liberi scritta lui vivente dal conte Galeazzo Gualdo Priorato vicentino l'anno MDCLXIV*, Vicenza 1818.

L. GUERCI, *L'Europa del Settecento. Permanenze e mutamenti*, Torino 2006.

F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di S. SEIDEL MENCHI, Torino 1971.

J. F. GUILMARTIN jr., *Gunpowders and Galleys. Changing technology and Mediterranean warfare at sea in the sixteenth century*, Oxford 1974.

G. GULLINO, *L'opera del nunzio Carafa per il ritorno dei Gesuiti nella Serenissima (1655-1657)*, "Studi Romani", 24/2, (1976), p. 163-180.

G. GULLINO, *I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale (secoli XVI-XVIII)*, "Quaderni storici", 15 (1980), p. 168-171.

G. GULLINO, *Considerazioni sull'evoluzione del sistema fiscale veneto tra il XVI ed il XVIII secolo*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti (XV-XVIII secolo)*, a cura di

G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO, Atti della prima giornata di studio sulla Terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981), Verona 1982, p.61-84.

G. GULLINO, *Alvise Cornaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 142-148.

G. GULLINO, *Andrea Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 157-159

G. GULLINO, *Francesco Cornaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 197-198.

G. GULLINO, *Federico Cornaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 185-188.

G. GULLINO, *Giorgio Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 212-216

G. GULLINO, *Marco Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 251-254

G. GULLINO, *Un problema aperto: Venezia e il tardo feudalesimo*, "Studi Veneziani", n.s. VII (1983), p. 183-196.

G. GULLINO, *I Pisani dal Banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836*, Roma 1984.

G. GULLINO, *I patrizi veneziani e la mercatura negli ultimi tre secoli della Repubblica*, in *Mercanti e vita economica nella Repubblica di Venezia, secoli XIII-XVIII*, a cura di G. BORELLI, II, Verona 1985, p. 403-451.

G. GULLINO, *Tradimento e ragion di Stato nella caduta di Candia*, in *Venezia e la difesa del Levante, da Lepanto a Candia (1570-1670)*, Venezia 1986, p. 146.

G. GULLINO, *Giovanni Battista Donà*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, p. 738-741.

G. GULLINO, *Il rientro dei gesuiti a Venezia nel 1657: le ragioni della politica e dell'economia*, in *I Gesuiti a Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Atti del Convegno di Studi, Venezia 2-5 ottobre 1990, a cura di M. ZANARDI, Padova 1994, p. 421-431.

G. GULLINO, *Quando il mercante costruì la villa: le proprietà dei Veneziani nella Terraferma*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. COZZI e P. PRODI, Roma 1996, p. 875-924.

G. GULLINO, *Venezia e le campagne*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1998, p. 651-702.

G. GULLINO, *Un'eroina mai esistita: Anna Erizzo 1470*, "Archivio Veneto", s.V, 190 (2000), p. 127-134

G. GULLINO, *Marco Foscari (1477-1551). L'attività politica e diplomatica tra Venezia, Roma e Firenze*, Milano 2000.

G. GULLINO, *I Corner e l'Accademia*, in *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana*. Atti del Convegno storico per il IV centenario della fondazione (1599-1999), Padova, 11-12 aprile 2000, Padova 2001, p. 59-73.

G. GULLINO, *Giovanni Giustinian*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, p. 238-241.

G. GULLINO, *Marcantonio Giustinian*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, p. 257-259.

G. GULLINO, *Girolamo Lippomano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005, p. 238-243.

G. GULLINO, *Pietro Lippomano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005, p. 246-249.

G. GULLINO, *Ludovico di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Roma 2006, p. 433-436.

J. H. HALE, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma 1990.

A. HAY, *Eugenio IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, p. 634-640.

Hierarchia Catholica Medii Aevi et Recentioris Aevi, sivr Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita. A Pontificatu Clementis P.P. IX (1667) usque ad Pontificatum Benedicti P.P. XIII, V, Padova 1952.

Hierarchia Catholica Medii Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503. Perducta e documentis tabularii praesertim Vaticani, collecta, digesta, edita, II, Padova 1960.

Hierarchia Catholica Medii Aevi et Recentioris Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series, speculum XVI ab anno 1503 complectens, III, Padova 1960.

Hierarchia Catholica Medii Aevi et Recentioris Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series e documentiis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita. A Pontificatu Clementis P.P. VIII (1592) usque ad Pontificatum Alexandri P.P. VII (1667), IV, Padova 1960.

C. HIRSCHAUER, *Recherches sur la déposition et la mort de Jean Levesque de La Cassière, Grand Maître de l'Ordre de Malte*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 31 (1911) p. 35-83.

A. HOPPEN, *The fortification of Malta by the Order of St. John (1530-1798)*, Edimburgh 1979.

N. HOUSLEY, *The later Crusades from Lyons to Alcazar (1274-1580)*, Oxford 1992.

N. HOUSLEY, *Emmanuele Piloti and Crusading in Latin Est*, in *The Hospitallers, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldreshot 2007, p.139-150.

V. HUNECKE, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica (1646-1797). Demografia, famiglia, ménage*, Roma 1997.

Z. HUNYADI, *The military activity of the Hospitallers in the medieval Kingdom of Hungary (Thirteenth to Fourteenth Centuries)*, in *The Hospitallers, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldreshot 2007, p. 193-203.

Il Sovrano Militare Ordine di Malta a Padova, a cura del Comitato del Centro Assistenza di Padova, Ambulatorio Pier Galeazzo Buzzaccarini, Padova 1950.

G. INNAMORATI, *Pietro Aretino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, p. 89-104.

E. IRACE, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XV e XVII secolo*, Milano 1995.

- D. JACOBY, *Hospitaller ships and transportation across the Mediterranean*, in *The Hospitallers, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldreshot 2007, p. 57-72.
- F. JAPPELLI, *Allegazione al Regio Collegio Fiscale per il Venerando Gran Priorato di Venezia della Sacra Religione Gerosolimitana*, Venezia 1798.
- M. L. KING, *Umanesimo cristiano nella Venezia del Quattrocento*, in *La Chiesa di Venezia tra Medioevo età moderna*, a cura G. VIAN, Venezia 1989, p. 15-54.
- A. KOLLER, *Luigi Lippomano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005, p. 243-246.
- O. KOLOĞLU, *Renegades and the case of Uluç/ Kiliç Ali*, in *Mediterraneo in armi*, a cura di R. CANCILA, "Quaderni Mediterranea" 4/1, p. 513-531.
- M. KNAPTON, *Il fisco nello Stato veneziano di Terraferma tra '300 e '500: la politica delle entrate*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti (XV-XVIII secolo)*, a cura di G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO, Atti della prima giornata di studio sulla Terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981), Verona 1982, p. 15-59.
- J. P. LABATUT, *Le nobiltà Europee dal XV al XVIII secolo*, Bologna 1982.
- C. LAGOMAGGIORE, *L' "Istoria Viniziana" di M. Pietro Bembo. Saggio critico con documenti inediti*, "Nuovo Archivio Veneto", n. s., IV/VII-I, Venezia 1904, p. 4-31.
- C. LAGOMAGGIORE, *L' "Istoria Viniziana" di M. Pietro Bembo*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s., IV/VII-II, Venezia 1904, p. 335-372.
- L. LAMI, *La cacciata dei Musulmani dall'Europa. Il principe Eugenio, il Papato e l'ultima crociata contro i turchi (1683-1718)*, Milano 2008.
- P. LANARO, *At the center of the world. Reinterpreting venetian economic history*, in *At the center of the old world. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, a cura di P. LANARO, Toronto 2006, p. 19-69.
- C. LANCILLOTTI, *Farmaceutica Antimoniale ovvero Trionfo dell'Antimonio, ove si scorge il grave errore che commettono quelli che cercano di alienarlo dal uso Medico mentre, che col mezzo di molti gravi Auttori si da à conoscere le sue eroiche virtudi e si scopre li suoi rari arcani. Opera, che, col dilettevole, aporta grandissimo utile al pubblico*, Modena 1683.

- F. C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978.
- F. C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982.
- A. LAZZARINI, *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano 2009.
- P. LAVEDAN, *La Vallette: son plan, sa place, dans l'histoire des villes fortifiées au XVI siècle*, in *L'Architettura a Malta dalla Preistoria all'Ottocento*, Roma 1970.
- G. LEFEBVRE, *Napoleone*, Roma-Bari 1999.
- A. LEONI, *La croce e la Mezzaluna*, Milano 2002.
- G. LETI, *L'Italia Regnante*, Valenzia 1676.
- G. LIBERALI, *Le "Dinastie Ecclesiastiche" nei Cornaro della Chà Granda*, in *Documentari sulla Riforma Cattolica pre e post-Tridentina a Treviso (1527-1577)*, I, Treviso 1971, p. 8-69.
- P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, IV, Milano 1862.
- C. LIVI-D. SELLA-U. TUCCI, *Un probelme d'histoire: la decadence economique de Venise*, in *Aspetti e cause della decadenza veneziana nel secolo XVII*, Atti del convegno 27 giugno-2 luglio 1957, Venezia, Isola di San Giorgio, Firenze 1961, p.289-317
- L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, San Donato Milanese (Mi) 2004
- L. LO BASSO, *A vela e a remi. Navigazione, guerra e schiavitù nel Mediterraneo (secc. XVI-XVIII)*, Ventimiglia 2004.
- A. LOCATELLI, *Racconto Historico della Veneta guerra in Levante diretta dal valore del Serenissimo Principe Francesco Morosini Capitano Generale la terza volta per la Serenissima Repubblica di Venezia contro l'Impero Ottomano*, Colonia 1691.
- O. LOGAN, *Venezia. Cultura e società 1470-1790*, Roma 1980.
- O. LÜFTI BARKAN, *Le declin de Venise dans ses rapports avec la decadence économique de l'empire ottoman*, in *Aspetti e cause della decadenza veneziana nel secolo XVII*, Atti del convegno 27 giugno-2 luglio 1957, Venezia, Isola di San Giorgio, Firenze 1961, p. 275-279.

A. LUTTRELL, *Venice and the knights hospitallers of Rhodes in the Fourteenth Century*, in *Papers of the British School at Rome*, XXVI, Roma 1958.

A. LUTTRELL, *The Hospitallers' Hospice of Santa Caterina at Venice: 1358-1451*, "Studi Veneziani", XII (1970), p. 369-383.

A. LUTTRELL, *The Hospitallers of Rhodes at Treviso: 1373*, in *Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, II, Saveria Mannelli (Cz) 1989, p. 755-775.

A.LUTTRELL, *The military and naval organization of the Hospitallers at Rhodes:1310-1444*, in *The Hospitallers of Rhodes and their Mediterranean World*, Aldershot 1992.

A.LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus: 1310-1378*, in *The Hospitallers of Rhodes and their Mediterranean World*, Aldershot 1992, p. 155-184.

A. LUTTRELL, *The Hospitaller Priory of Venice in 1331*, in *Militia Sacra. Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta*, a cura di E. COLI, M. DE MARCO, F. TOMMASI, Perugia 1994, p. 101-115

A. LUTTRELL, *The contribution to Rhodes of the Hospitaller Priory of Venice*, in *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo)*. Atti del Colloquio Internazionale organizzato nel centenario della nascita di Raymond-Joseph Loenertz (Venezia, 1-2 dicembre 2000), Venezia 2002, p. 65-78

A. LUTTRELL, *The Finances of the Commander in the Hospital after 1306*, in *La Commanderie, institution des ordres militaires dans l'Occident médiéval*, sous la direction d'A. LUTTRELL et L. PRESSOUYRE, Paris 2002, p. 277-283

A. LUTTRELL, *I Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, Rodi e Malta*, in *Monaci in armi. Gli ordini religioso-militari dai Templari alla battaglia di Lepanto: Storia ed Arte*, a cura di F. CARDINI, Roma 2005, p. 53-62.

A. LUTTRELL, *The Hospitallers and the Papacy (1305-1314)*, in *Studies on the Hospitallers after 1306. Rhodes and the West*, Aldershot 2007, p. 595-621.

A. LUTTRELL, *The Hospitallers and their Florentine Bankers 1306-1346*, in *Studies on the Hospitallers after 1306. Rhodes and the West*, Aldershot 2007, p.17-23

A. LUTTRELL, *Iconography and Historiography: the Italian Hospitallers before 1530*, in *Studies on the Hospitaller after 1306. Rhodes and the West*, Aldreshot 2007, p. 19-44

- A. LUTTRELL, *The Finances of the Commander in the Hospital after 1306*, in *Studies on the Hospitaller after 1306. Rhodes and the West*, Aldreshot 2007, p.1-7
- A. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri nell'Italia settentrionale dopo il 1312*, in *Studies on the Hospitaller after 1306. Rhodes and the West*, Aldreshot 2007, p. 171-188
- A LUTTRELL, *Change and Conflict within the Hospitaller Province of Italy after 1291*, in *Studies on the Hospitaller after 1306. Rhodes and the West*, Aldreshot 2007, p.185-199
- A. LUTTELL, *The contribution to Rhodes of the Hospitaller Priory of Venice: 1410-1415*, in *Studies on the Hospitaller after 1306. Rhodes and the West*, Aldreshot 2007, p. 65-78
- G. LUTZ, *Urbano VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, p. 298-321.
- C. MAGRI, *Il valore maltese difeso da Carlo Magri della Valletta contro le calunnie di Girolamo Brusoni*, Roma 1667.
- P. MALANIMA, *Le campagne nei secoli XVI e XVII*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, III, *L'Età Moderna*, I, Torino 1987, p. 133-160.
- V. MALLIA-MILANES, *Malta and Venice in the eighteenth century: a study in consular relations*, "Studi Veneziani" XVII-XVIII (1975-1976), p. 265-320.
- V. MALLIA MILANES, *The Order of St John 1793-1798. Impending collapse of a glorious heritage. The despatches of Antonio Miari, Venetian minister in Malta*, in *Hypen. A Journal of Melitensia and the Humanities*, III, Malta 1982, p. 89-115.
- V. MALLIA-MILANES (a cura di), *Descrittione di Malta anno 1716 (a Venetian Account)*, Malta 1988.
- V. MALLIA MILANES, *The Birgu phase in Hospitaller History*, in *Birgu. A Maltese Maritime City*, I, Malta 1993, p. 73-96
- V. MALLIA-MILANES, *Venice and the Hospitaller's Malta, 1530-1798. Aspects of a relationship*, Malta 1996.
- V. MALLIA MILANES, *Il consolato maltese a Zante e i rapporti tra Venezia e l'Ordine di San Giovanni* in *Il Mediterraneo centro-orientale tra vecchie e nuove egemonie*, Roma 1998, p. 171-178.

- V. MALLIA MILANES, *La donazione di Carlo V all'Ordine di San Giovanni*, in B. ANATRA, F. MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Roma 2001, p. 137-148.
- V. MALLIA MILANES, "Guardando la loro uscita dalla storia": *Venezia e l'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni alla fine del Settecento*, "Studi Veneziani", n.s., XLIII (2002), p. 389-398.
- V. MALLIA MILANES, *The Hospitaller receiver in Venice. A late seventeenth century document*, "Studi Veneziani", n.s., XLIV (2002), p. 309-326.
- V. MALLIA MILANES, *Images of the Others: Venice's Perception of the Knights of Malta*, in *Racial Discrimination and Ethnicity in European History*, Pisa 2003, p. 63-76.
- V. MALLIA MILANES, *A Trial of Hospitaller Strength: From Rhodes to Malta via Nice and Villefranche (1522-1530)*, in *La Navigation du Savoir: Réseau des arsenaux historiques del al Méditerranée Actes du colloque. Premières Journées internationales du patrimoine maritime méditerranéen, 27 au 30 mars 2003, Villefranche-sur-Mer, Nice 2006*, p. 73-81.
- V. MALLIA-MILANES, *In the Service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga's Letters from Malta to Venice's trade Magistracy of Trade (1754-1776)*, Malta 2008.
- L. MANIN, *Al servizio dell'amatissima patria. Le memorie di Lodovico Manin e la gestione del potere nel Settecento veneziano*, a cura di D. RAINES, Venezia 1977.
- R. MANTRAN, *Venezia e i Turchi (1650-1797)*, in *Venezia e i Turchi*, Venezia 1985, P. 16-32.
- R. MANTRAN, *L'impero ottomano e il suo declino (XVI-XVIII secolo)*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, V, *L'Età Moderna*, III, Torino 1986, p. 339-361.
- R. MANTRAN, *Lo Stato ottomano nel XVII secolo: stabilizzazione o declino?*, in *Storia dell'impero ottomano*, a cura di R. MANTRAN, Lecce 1999, p. 225-264.
- P. MARCHESI, *La difesa del Territorio al tempo della Serenissima*, in *Palmanova fortezza d'Europa (1593-1993)*, Venezia 1993, p. 57-61.

- P. MARCONI, *I progetti inediti della Valletta: dal Laparelli al Floriani*, in *L'Architettura a Malta dalla Preistoria all'Ottocento*, Roma 1970.
- A. MARIELLA, *Le Origini degli Ospedali Bresciani*, Brescia 1963.
- M. MARIUTTI PERALE, *Tre Veneziani della Serenissima*, Venezia 1995.
- C. MARLOWE, *L'ebreo di Malta*, Milano 2000.
- G. MARULLI, *Vite de Gran Maestri della Sacra Religione di San Giovanni Gierosolimitano*, Napoli 1646.
- I. MATTOZZI, *Intraprese produttive in Terraferma*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, Roma 1997, p. 435-478.
- E. MAUCERI, *Agnolo Emo, grande trionfatore sui barbareschi*, Siracusa 1912.
- G. MAZZACURATI, *Pietro Bembo*, in *Storia della cultura veneta*, 3/II, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, 1980, p. 1-59.
- I. MAZZOTTI, *Intraprese produttive in Terraferma*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia Barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 435-478.
- G. MAZZOTTI, *Le ville venete*, Treviso 2000.
- L. MEGNA, *Grandezza e miseria della nobiltà veneziana*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 161- 200.
- G. M. MEMMO, *Dialogo (..) nel quale dopo alcune filosofiche dispute, si forma un perfetto Principe, & una perfetta Repubblica, e parimente un senatore, un cittadino, un soldato, e un mercante*, Venezia 1563.
- A. MENNITI IPPOLITO, *Ecclesiastici Veneti, tra Venezia e Roma*, in *Venezia e la Roma dei papi*, Milano 1987, p. 109-235.
- A. MENNITI IPPOLITO, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna 1993.

A. MENNITI IPPOLITO, "Sudditi d'un altro stato"? *Gli ecclesiastici veneziani*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura Di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 325-365.

A. MENNITI IPPOLITO, *Innocenzo XI*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 368-388.

S. MERCIECA, *Malta. Un avamposto di nostalgia cavalleresca*, in *Alle origini dell'Europa Mediterranea. L'Ordine dei Cavalieri giovanniti*. Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Castello di Lagopesole, 25-26 giugno 2005, a cura di A. PELLETTIERI, Firenze 2007, p. 135-177

A. MEROLA, *Antonio Barberini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, p. 166-170.

M. MIANI, D. RESINI, F. LAMON, *L'arte dei maestri vetrai di Murano*, Treviso 1984.

E. F. MIZZI, *Le guerre di Rodi. Relazioni di diversi autori sui due grandi assedi di Rodi (1480-1522)*, Torino 1934.

A. MODIGLIANI, *Paolo II*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, p. 685-701.

P. MOLMENTI, *I banditi della Repubblica Veneta*, Firenze 1898.

M. MONTERISI, *L'Ordine a Malta, Tripoli e in Italia*, II, Milano 1965.

J. MORELLI, *Prefazione*, in P. BEMBO, *Istoria Viniziana*, Milano 1809, p. 1-30.

Z. MOROSINI, *Francesco Morosini Peloponnesiaco: cenni storici*, Venezia 1885.

G. F. MOROSINI, *Relazione alla corte di Savoia (1570)*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di L. FIRPO, XI *Savoia (1496-1797)*, Torino 1983, p. 134-135.

G. MOTTA, *I turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Milano 1998.

G. MOTTA, *Da Messina a Lepanto. Guerra ed economia nel Mediterraneo cinquecentesco*, in *Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Milano 2003.

B. MUGNAI, *L'esercito ottomano da Candia a Passarowitz*, Venezia 1997.

- P. MURRAY, *L'architettura del Rinascimento italiano*, Roma-Bari 2007.
- J. MUSCAT, *The Maltese Galley*, Malta 1998
- A. MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna 2007.
- M. NANI MOCENIGO, *Storia della marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma 1935.
- A. NANTE-C. CAVALLI-S. PASQUALI (a cura di), *Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà Settecento*, Cinisello Balsamo (Mi) 2008.
- E. NASALLI ROCCA, *Il Sovrano Ordine di Malta e il Concilio di Trento*, in *Il Concilio di Trento e la Riforma Tridentina*. Atti del Convegno storico internazionale, Trento 2-6 settembre 1963, Trento 1969, p. 733-744.
- K. NEHLSSEN-VON STRYK, *L'assicurazione marittima a Venezia nel XV secolo*, Roma 1988.
- G. NEMETH-PAPO e A. PAPO, *Ludovico Gritti. Un principe-mercante tra Venezia, i Turchi e la corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli (Go) 2002
- H. NICHOLSON, *The Knights Hospitaller*, Woodbridge 2001.
- N. NICOLINI, *La città di Napoli nell'anno della battaglia di Lepanto*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", XIV (1928), p. 388-422.
- G. NICOLIO, *Lucubrationes vtriusque iuris ad theoreticam et praxim quatuor librorum Institutionum imperialium conformes summo studio elaboratae, ac consimili, breuique methodo in duobus tomis distributae. Quorum primus seriem titulorum, & §§. cuiuslibet libri prosequitur: secundus vero ius canonicum caesareo iuri conforme, multisque notis rerum ..*, Roma 1662.
- J. J. NORWICH, *Storia di Venezia*, II, Milano 1992.
- H. O'DONNELL, *La marina de la Religión y su aportación a la navegación y a la náutica*, in *Sabba da Castiglione 1480-1554. Dalle corti rinascimentali alla Commenda di Faenza*, Atti del Convegno, Faenza 19-20 maggio 2000, a cura di A. R. GENTILINI, Città di Castello (Pg) 2004, p. 48-62.

- A. OLIVIERI, *Il significato escatologico di Lepanto nella storia religiosa del Mediterraneo del Cinquecento*, in *Il Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto*, a cura di G. BENZONI, Firenze 1974, p. 257-277.
- A. OLIVIERI, *Palladio. Le corti e le famiglie. Simulazione e morte nella cultura architettonica del '500*, Vicenza 1981.
- A. OLIVIERI, *Fra collettività urbane e rurali e "colonie" mediterranee: l'"eresia" a Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, 3/III, Vicenza 1981, p. 505-532.
- G. O'MALLEY, *The Knights Hospitallers of the English Language (1460-1565)*, Oxford University Press 2005
- G. ORTALLI, *Gregorio XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, p. 584-592.
- G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968.
- A. PAGDEN, *Signori del Mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia (1500-1800)*, Bologna 2005.
- W. PANCIERA, *L'arte matrice. I lanifici della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Treviso 1996.
- W. PANCIERA, *L'economia: imprenditoria, corporazioni, lavoro*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. DEL NEGRO e P. PRETO, Roma 1998, p. 479-553.
- W. PANCIERA, *Fiducia e affari nella società veneziana del Settecento*, Padova 2000
- W. PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Milano 2005.
- W. PANCIERA, *The industries of Venice in the Seventeenth and Eighteenth centuries*, in *At the center of the old world. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, a cura di P. LANARO, Toronto 2006, p. 185-214.
- R. PANETTA, *Il tramonto della Mezzaluna. Pirati e corsari turchi e barbareschi nel Mare Nostrum XVII, XVIII e XIX secolo*, Milano 1984.
- E. PANOFSKY, *Studi di iconologia. I temi umanistici nell'arte del Rinascimento*, Torino 2009.

- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Clemente V*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000.
- G. PARKER, *La guerra dei Trent'anni*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, V, *L'Età Moderna*, III, Torino 1986, p. 199-229.
- G. PARKER, *La guerra dei Trent'anni*, Milano 1994.
- G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna 1999.
- P. PARKER, *Corsari e crociati; volti e avventure del Mediterraneo*, Torino 2003.
- M.C. PASSI, *La sede dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme a Venezia*, "Annales de l'O.S.M. de Malte" (1961), p. 46-55.
- M. P. PEDANI, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna*, in *Mediterraneo in armi (sec. XV-XVIII)*, a cura di R. CANCELILA, "Quaderni Mediterranea", 4/1, Palermo 2007, p. 158-179.
- M. P. PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna 2010.
- F. PEDROCCO, *I Labia di San Geremia*, in *Palazzo Labia a Venezia*, Moncalieri (To), 1982.
- G. PENZO, *Navi veneziane. Catalogo illustrato dei piani di costruzione*, Trieste 2000.
- S. PERINI, *La difesa militare della Terraferma veneta nel Settecento*, Sottomarina (Ve), 1998.
- S. PERINI, *La ripresa dell'economia veneziana dopo la pestilenza del 1630-31*, "Studi Veneziani", n.s., LIX (2010), p. 121-225.
- A. PERTUSI (a cura di), *La caduta di Costantinopoli*, II voll., Milano 1976.
- E. PESENTI, *Angelo Emo e la marina veneta del suo tempo*, Venezia 1899.
- L. PESSA, *Una farmacia ospedaliera a Genova*, in *La Commenda dell'Ordine di Malta. Arte e restauri di un ospedale genovese del Medioevo*, a cura di G. ROSSINI, 2002 Genova, p. 124-130
- C. PETIET, *L'Ordre de Malte face aux turcs. Politique et stratégie ed Méditerranée au XVI siècle*, Paris 1996

C. PETIET, *Le roi et le gran maître. L'Ordre de Malte et la France au XVIIe siècle*, Paris 2002

M. PETRONCELLI, *Commenda*, in *Enciclopedia del Diritto*, VII, Varese 1960, p. 793-794.

N. PEZZELLA, *I Templari a Padova e la loro chiesa di Santa Maria in Conio*, Treviso 1997.

L. PEZZOLO, "Un San Marco che in cambio di libro ha una spada in mano". *Note sulla nobiltà militare veneta nel Cinquecento*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e Contemporanea*. Atti del Convegno, Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983 a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine 1984, p. 81-94.

L. PEZZOLO, *Aspetti della struttura militare veneziana in Levante fra Cinque e Seicento* in *Venezia e la difesa del Levante: da Lepanto a Candia (1570-1670)*, Venezia 1986, p. 86-89.

L. PEZZOLO, *La finanza pubblica: dal prestito all'imposta*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, V, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di A. TENENTI e U. TUCCI, Roma 1996, p. 703-751.

L. PEZZOLO, *La finanza pubblica*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI, *Dal Rinascimento al barocco*, a cura di G. COZZI e P. PRODI, Roma 1994, p. 713-773.

L. PEZZOLO, *L'economia*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia Barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 369- 433.

L. PEZZOLO, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Verona 2003.

A. PIGAFETTA, *Il primo viaggio intorno al Mondo*, a cura di C. MANFRONI, Milano 1956.

C. PIN, *Progetti e abbozzi sarpiiani sul governo dello Stato*, Venezia 2006.

PIRRI, *L'Interdetto di Venezia del 1606 e i gesuiti. Silloge di documenti con introduzione*, Roma 1957.

- A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia 1997.
- G. PIZZORUSSO, *Innocenzo IX*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 240-248.
- A. PLAISSE, *Il Rosso di Malta. Jacques-François de Chambrai*, Genova 1993.
- P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Firenze 1975
- P. PRETO, *Venezia e la difesa dai turchi nel Seicento*, "Römische Historische Mitteilungen", 26 (1984), p. 289-302.
- P. PRETO, *Venezia tra la Spagna e i turchi*, in *Storia della Società Italiana*, X, *Il tramonto del Rinascimento*, Milano 1988, p. 231-258.
- P. PRETO, *I Servizi Segreti di Venezia*, Milano 1994.
- P. PRETO, *Angelo Emo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, p. 623-625.
- P. PRETO, *Le riforme*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, Roma 1998, p.83-142
- G. PRIULI, *I diarii (1499-1512)*, a cura di R. CESSI, Bologna 1939-1940.
- P. PRODI, *Il Sovrano Pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.
- A. PROSPERI, *Il "Miles christianus" nella cultura italiana tra '400 e '500*, "Critica Storica", XXVI (1989), p. 685-704
- A. PROSPERI, *Clemente VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000.
- R. PUDDU, *Eserciti, Guerre, Diplomazia*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, III, *L'Età Moderna*, I, Torino 1987, p. 347-393.
- L. PUPPI, *Nel mito di Venezia. Autocoscienza urbana e costruzione delle immagini: saggi di lettura*, Venezia 1994.
- L. PUPPI e D. BATTILOTTI, *Andrea Palladio*, Milano 1999.

J. QUENTIN-HUGES, *The building of Malta during the period of the Knights of St. John of Jerusalem (1530-1795)*, London 1956.

J. QUENTIN HUGES, *The planned city of Valletta*, in *L'Architettura a Malta dalla preistoria all'Ottocento*, Roma 1970.

D. RAINES, *Il doge e la caduta della Repubblica. Amor patrio, dovere cittadino e "preservazione dello Stato"*, in *Al servizio dell'amatissima patria. Le memorie di Lodovico Manin e la gestione del potere nel Settecento veneziano*, Venezia 1997.

D. RAINES, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, I, Venezia 2006.

L. RANGONI-MACCHIARELLI, *Papa Clemente VII già Cavaliere di Rodi (1523-1534)*, in "Rivista Illustrata del Sovrano Militare Ordine di Malta", VII/3, Roma 1943, p. 8-13.

L. RANGONI MACCHIARELLI, *L'Ordine di Malta al Concilio di Trento*, "Rivista illustrata del Sovrano Ordine di Malta", IX/III, Roma 1945, p. 4-10.

Recueil des Instructions donne aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusq'a la Revolution Française, XXVI, Venise, a cura di P. DUPARC, Paris 1958.

G. RAVEGNANI, *Andrea Corner*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, p. 153-155

W. F. REDDAWAY, *Federico il Grande*, Milano 1968.

F. REDI, *Raccolta dei consulti medici*, Napoli 1837.

V. REINHARDT, *Paolo V*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, p. 277-292

G. RICCI, *I turchi alle porte*, Bologna 2008.

J. S. C. RILEY-SMITH, *The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus: 1050-1310*, London-New York 1967

J. RILEY-SMITH, *The Origins of the Commandery in the Temple and the Hospital*, in *La Commanderie, institution des ordres militaires dans l'Occident médiéval*, sous la direction d'A. LUTTRELL et L. PRESSOUYRE, Paris 2002, p. 9-18

J. RILEY-SMITH, *Towards a History of Military-Religious Orders*, in *The Hospitaller, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldershot 2007, p. 269-284.

J. M. ROGER, *Les différents types de commanderies du prieuré de Champagne au XV siècle*, in *La Commanderie, institution des ordres militaires dans l'Occident médiéval*, sous la direction d'A. LUTTRELL et L. PRESSOUYRE, Paris 2002, p. 29-56.

S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, VI, Venezia 1914.

E. ROSSI, *Storia della Marina dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta*, Roma-Milano 1926.

E. ROSSI, *Assedio e conquista di Rodi nel 1522 secondo le relazioni edite ed inedite dei turchi*, Roma 1927.

E. ROSSI, *Il dominio degli spagnoli e dei Cavalieri di Malta a Tripoli*, Roma 1937

G. ROVIDA, *Francesco Morosini il Peloponnesiaco. Vita militare di un eroe del Seicento*, Torino 1937.

S. RUNCIMAN, *Gli ultimi giorni di Costantinopoli*, Casale Monferrato (AL), 1997.

F. RURALE, *Pio IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 142-160.

G. E. RUSCONI, *Clausewitz , il prussiano. La politica della guerra nell'equilibrio europeo*, Torino 1999.

C. SANMINATELLI ZABARELLA, *Lo Assedio di Malta, 18 maggio-8 settembre 1565*, Torino 1902.

F. SANSOVINO, *Della origine de' Cavalieri*, Venezia 1570.

F. SANSOVINO, *Le cose meravigliose dell'inclita città di Venezia, riformate, accomodate, e grandemente ampliate da Leonico Goldioni*, Venezia 1603.

A. SANTONI, *Da Lepanto ad Hampton Roads. Storia e politica navale dell'età moderna (XVI-XIX secolo)*, Milano 1990.

M. SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi (1474-1494)*, a cura di A. CARACCIOLO ARICO, I, Padova 1989.

M. SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi (1474-1494)*, a cura di A. CARACCIOLO ARICO', II, Padova 2001.

J. SARNOWSKY, *The Convent and the West: visitations in the Order of the Hospital of St John in the Fifteenth Century*, in *The Hospitallers, the Mediterranean and Europe. Festschrift for Anthony Luttrell*, Aldreshot (Hampshire) GU11 3 HR England 2007, p. 151-162.

P. SARPI, *Della potestà de' prencipi*, a cura di N. CANNIZZARO, Venezia 2006.

G. SAVASTANO, *La fine del Principato di Malta*, Milano 1940.

G. SAVASTANO, *Antonio Pigafetta Cavaliere di Rodi*, "Annales de l'Ordre de Malte", XIX, (1961), p. 126-130.

G. SCARABELLO, *Il Settecento*, in *Storia d'Italia*, XII/II, *Storia della Repubblica di Venezia nell'età moderna*, Torino 1992, p. 553-567.

G. SCARABELLI, *Vita quotidiana sulle galere dell'Ordine di Malta nel '700. La Caravana di fra' Antonio Mansi (1728-1729)*, Lucca 1991

G. SCARABELLI-M. BANDETTINI, *L'Ordine di San Giovanni Battista di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta. Note storiche e d'attualità*, Sarzana (Sp) 2006

P. SCARPA, *Ricevitori e rappresentanti dell'Ordine di Malta a Venezia in epoca moderna nelle esposizioni del Collegio*, "Archivio Veneto", s. V, CLXVI (2006), p. 191-210.

L. SCHIAVONE, *Un commendatore gerosolimitano d'eccezione di Santa Maria del Tempio di Bologna*, "Strenna Storica Bolognese", XXXV (1985), p. 299-321

D. SELLA, *Commerci e industrie a Venezia nel secolo XVII*, Venezia-Roma 1961.

D. SELLA, *L'economia*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI, *Dal Rinascimento al barocco*, a cura di G. COZZI e P. PRODI, Roma 1994, p. 651-711

P. SELVATICO, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal medio evo sino ai nostri giorni*, Venezia 1847.

F. SENECA, *Venezia e papa Giulio II*, Padova 1962.

B. SERENO, *Commentari della Guerra di Cipro e della Lega dei Principi Cristiani contro il Turco*, Monte Cassino, 1845.

S. SERLIO, *L'Architettura*, III/I, Milano 2001.

W. SHAKESPEARE, *Il mercante di Venezia*, Milano 2003.

G. SIGISMONDI, *L'acqua angelica e i Bagni di Nocera Umbra. Appunti Storici*, Roma 1956.

R. SIMONATO, (a cura di), *Marco d'Aviano e il suo tempo: un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*. Atti del convegno storico internazionale, Pordenone 12-13 novembre 1993.

P. SIMONI, *Luigi Lippomano. Vescovo e Nunzio Apostolico del Cinquecento. Profilo bio-bibliografico*, Verona 1993.

H. J. SIRE, *The Knights of Malta*, Yale University Press 1994

G. SOMMI PICENARDI, *Del Gran Priorato dell'Ordine Gerosolimitano detto di Malta in Venezia*, "Nuovo Archivio Veneto", IV/I, 1892, p. 101-160.

A. SPAGNOLETTI, *Elementi per una Storia dell'Ordine di Malta nell'Italia moderna*, "Mélange de l'École Française de Rome", 96 (1984), II, p. 1021-1049.

A. SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma 1988.

A. SPAGNOLETTI, *L'Ordine di Malta in Sicilia*, in *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, a cura di L. BUONO e G. PACE GRAVINA, Messina 2003, p.9-33.

Stampa del Venerando Gran Priorato di Venezia della Sacra Religione Gerosolimitana, Venezia 1798.

A. STELLA (a cura di), *Nunziature di Venezia*, "Istituto Storico per l'età moderna e contemporanea; Fonti per la Storia d'Italia," VIII-IX, Roma 1963.

A. STOURAITI, *Tra le ragioni di una sconfitta. Una relazione inedita sulla guerra di Candia (1662)*, "Archivio Veneto", n. s., 194 (2002), p. 117-130.

E. STUMPO, *La crisi del Seicento in Italia*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, V, *L'Età Moderna*, III, Torino 1986, p. 312-347.

E. STUMPO, *Emanuele Filiberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, p. 553-566.

L. TACCHELLA, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta nella storia di Vicenza, Padova, Verona e Brescia*, "Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni", XVIII/XIX (1968-69), p. 5-62.

L. TACCHELLA, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta nella Storia di Verona*, Genova 1969.

L. TACCHELLA, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta e le origini del Santuario della Madonna della Corona di Montabaldo*, Bobbio 1974.

L. TACCHELLA, *La "mansio" gerosolimitana di Gazzo di Pressana in territorio veronese*, Verona 1976.

L. TACCHELLA, *Le chiese gerosolimitane di San Giovanni di Solarolo di Manerba e di San Giovanni di Cisano di San Felice del Benaco nel secolo XIV*, "Vita Veronese", 5-6 (1976).

L. TACCHELLA, *Gli ospizi gerosolimitani di S. Giustina e del S. Sepolcro di Sossano in diocesi di Vicenza: dipendenze del Priorato di S. Luca di Perugia dell'Ordine del Santo Sepolcro*, Bobbio 1980

L. TACCHELLA, *Templari e Giovanniti in S. Vidale di Verona*, Verona 1982.

M. TAFURI, "Sapienza di Stato" e "atti mancati": *architettura e tecnica urbana nella Venezia del '500*, in *Architettura e Utopia nella Venezia del Cinquecento*, Milano 1980, p. 16-39.

M. TAFURI, "Renovatio urbis Venetiarum". *Il problema storiografico*, in "Renovatio Urbis". *Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, a cura di M. TAFURI, Roma 1984, p. 9-55.

M. TAFURI, *Il pubblico e il privato. Architettura e committenza a Venezia*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI, *Dal Rinascimento al barocco*, a cura di G. COZZI e P. PRODI, Roma 1994, p. 367-447

G. TASSINI, *Aneddoti storici veneziani*, Venezia 1897.

T. TEMANZA, *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Milano 1966.

A. TENENTI, *Venezia e i corsari (1580-1615)*, Bari 1961.

A. TENENTI, *Cristoforo da Canal. La Marine Vénitienne avant Lépante*, Paris 1962.

A. TENENTI, *La navigazione*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, Roma 1997, p. 533-567.

A. TENENTI, *Sabba da Castiglione e il Mediterraneo*, in *Sabba da Castiglione 1480-1554. Dalle corti rinascimentali alla Commenda di Faenza*, Atti del Convegno, Faenza 19-20 maggio 2000, a cura di A. R. GENTILINI, Città di Catello (Pg) 2004, p. 1-18.

F. G. TERRINONI, *Memorie storiche della resa di Malta ai francesi nel 1798 e del S.M. Ordine Gerosolimitano dal detto anno ai nostri giorni corredate di documenti storici inediti*, Roma 1897.

A. TIEPOLO, *Relazione (1567)*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di L. FIRPO, VIII, *Spagna (1497-1598)*, Torino 1981, p. 125-160.

C. TIXI, *Le origini della Marina sabauda. Appunti per la storia e la politica navale sino al ducato di Emanuele Filiberto*, "Bollettino dell'Aidmen", XV (1995), p. 7-9

K. TOOMASPOEG, *L'organizzazione territoriale dell'Ordine dei giovanniti*, in *Alle origini dell'Europa Mediterranea. L'Ordine dei Cavalieri giovanniti*. Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Castello di Lagopesole, 25-26 giugno 2005, a cura di A. PELLETTIERI, Firenze 2007, p. 43-66.

G. TREBBI, *Le professioni liberali*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. TENENTI e U. TUCCI, p. 465-527.

F. TRIVELLATO, *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma 2000.

U. TUCCI, *Gli investimenti assicurativi a Venezia nella seconda metà del Cinquecento*, in U. TUCCI, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna 1981, p. 145-160.

U. TUCCI, *Le emissioni monetarie di Venezia e i movimenti internazionali dell'oro*, in

U. TUCCI, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna 1981, p. 275-316.

U. TUCCI, *Monete e banche*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 569-591.

F.-CH UGINET, *Ludovico I di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Roma 2006, p. 430-433

R. VALENTINI, *I Cavalieri di San Giovanni da Rodi a Malta. Trattative diplomatiche*, "Archivium Melitense", IX/4, (1935), p. 55-65.

G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue, insino a' tempi nostri*, II, Torino 1991.

N. VATIN, *L'ascesa degli Ottomani (1451-1512)*, in *Storia dell'impero ottomano*, a cura di R. MANTRAN, Lecce 1999, p. 98-112.

G. VEINSTEIN, *Le province balcaniche (1604-1774)*, in *Storia dell'impero ottomano*, a cura di R. MANTRAN, Lecce 1999, p. 311-336.

A. VENTURA, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sulla accumulazione del capitale nei secoli XVI-XVII*, "Studi Storici", IX/ 34, luglio-dicembre 1968.

A. VENTURA, *Scrittori politici e scritture di governo*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, 3/III, Vicenza 1981, p. 513-563.

A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1993.

F. VENTURI, *Settecento riformatore*, II, *La Chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, Torino 1976.

F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *l'Italia dei Lumi*, II *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino 1990.

A. M. VIANOLI, *Historia Veneta*, I, Venezia 1680.

Vita e martirio di San Biagio, vescovo di Sebaste: Martirio di sette nobili donne, di due fanciulli e di quaranta soldati pure di Sebaste, “Collana di vite di Santi”, CCXXXI, Monza 1889.

R. VON DAUBER, A. SPADA, *La Marina del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Brescia 1992.

K. VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, Milano 1989.

G. WETTINGER, *Agricoltura in Malta in the Late Middle Ages*, in *Proceedings of History Week 1981*, Malta 1982, p. 15-21.

G. WETTINGER, *Slavery in the Islands of Malta and Gozo (ca. 1000-1812)*, Malta 2002.

E. WIND, *L'eloquenza dei simboli*, Milano 2004²

J. M. WISMAYER, *The Fleet of the Order of St. John*, Malta 1997

R. ZAGO, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta: l'architettura religiosa in Veneto tra la soppressione dei Templari e la continuità giovannita*, tesi di laurea discussa presso lo IUAV, Venezia, Dipartimento di Storia dell'architettura, anno accademico 2000/2001, relatore Prof. Francesco Amendolagine.

G. ZALIN, *Agli inizi della guerra di Candia. Assedio e caduta della Canea in un codice della Biblioteca Capitolare di Verona*, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, Classe di scienze morali, lettere ed arti, 161/III-IV, p. 487-505.

A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (sec. XVI-XVIII)*, Venezia 1994.

A. ZANNINI, *La presenza borghese*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Roma 1997, p. 225-272.

A. ZANNINI, *La finanza pubblica: bilanci, fisco, moneta e debito pubblico*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. DEL NEGRO e P. PRETO, Roma 1998, p. 431-477.

A. ZANNINI, *L'economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della “crisi generale”*, in *Società Italiana di Demografia Storica, La popolazione nel Seicento*, Bologna 1999, p. 473-502.

- G. ZAUPA, *Pallade Armata: nel contesto di Andrea Palladio*, Vicenza 2008.
- F. ZEN BENETTI, *Federico e Marcantonio Cornaro*, “Quaderni per la Storia dell’Università di Padova”, IV/1 (1971), p. 103-123.
- R. ZENO, *Il Consolato di Mare di Malta*, Napoli 1936.
- M. A. ZONDADARI, *Breve e Particolare Istruzione del Sacro Ordine Militare degli Ospitalieri, detto oggi volgarmente di Malta, E della diversa qualità di Persone, e di Gradi che lo compongono*, Padova 1724.
- G. ZORDAN, *L’ordinamento giuridico veneziano*, Padova 1980.
- A. ZORZI, *Sua Serenità Venezia. Mille anni di buon governo*, Verona 1971.
- M. ZORZI, *Dal Manoscritto al Libro*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. TENENTI e U. TUCCI, Roma 1996, p. 817-958.
- F. ZORZI, *L’Armonia del Mondo*, a cura di S. CAMPANINI, Milano 2010.

APPENDICE DOCUMENTARIA

ASMOMVE, XVIII, *Statuti, Ordinazioni, Decreti e Cerimoniale presso la Repubblica di Venezia*

ASMOMVE, XXIII, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1200-1300)*

ASMOMVE, XXIV, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1400-1492)*

ASMOMVE, XXV, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede (1500-1595)*

ASMOMVE, XXVI, *Relazioni estere e privilegi, Santa Sede. Affari politici ed ecclesiastici, Bolle (1600-1712)*

ASMOMVE, XXIX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1412-1599), Ducali (1412-1743)*

ASMOMVE, XXX, *Relazioni estere e privilegi, Serenissima Repubblica di Venezia (1618-1696).*

ASMOMVE, XXXVIII, I, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1545-1645)*

ASMOMVE, XXXVIII, II, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)*

ASMOMVE, XXXVIII, III, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1669-1684).*

ASMOMVE, XXXVIII, IV, *Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700).*

ASMOMVE, DCCLXXV, V, *Atti del Capitolo (1654-1677).*

ASMOMVE, DCCLXXV, VI, *Atti del Capitolo (1659-1677).*

ASMOMVE, DCCLXXVI, VI, *Atti della Cancelleria (1669- 1686).*

FALDONE XVIII, STATUTI, ORDINAZIONI, DECRETI E CERIMONIALE PRESSO LA REPUBBLICA DI VENEZIA.

Alle carte 1(16 Dicembre 1758), Memoria in Senato dal Ricevitore. Si sottolinea un cambiamento di trattamento nei confronti del rappresentante dell'Ordine. In tale occasione, infatti, “non venne osservato il trattamento solito darmi a' Ricevitori (..) li quali vengono trattati dall'Ecc.mo Senato col titolo di lei, ma non col titolo di voi. Quindi per non lasciar correre un nuovo cerimoniale che poteva introdurre un abuso, il Sig. Ricevitore ha fatto presentare in questo giorno un memoriale per reintrodurre le antiche consuetudini.

Alle carte 1, v. (23 dicembre 1758), “Terminato il Pregadi di questa sera si portò un segretario del Colleggio dal Sig. Ricevitore” con una memoria di risposta: “il Senato ha un nuovo gradito argomento del nobile di Lei animo, se ci sicura che di far giungere prontamente al Gran Maestro ed alla Sacra Sua Religione li grati sentimenti nostri per l'amichevole accoglimento in Malta del Nobil Uomo Angelo Emo, Direttore di Nostra squadra. Anche per questa prontezza rimarcando noi la buona disposizione del di Lei animo, potiamo ora affermare il vivo desiderio nostro che si apprano occasioni di poter corrispondere e farle conoscere la vera estimazione che si fa da noi del Suo Gran Maestro e della Sacra Religione e la sicurezza insieme che la di Lei degna persona che li rappresenta, sarà da Noi sempre accolta e trattata nei modi che Le convengono con che Li confermiamo la nostra considerazione e affetto”.

Alle carte 2, Nota del Ricevitore con cui, insieme alla soddisfazione di vedere restaurata la consuetudine del “Lei” sottolinea che “molto si devono valutare e tenere a calcolo nella presente le seguenti parole: *E trattata nei modi che Le convengono*. Questa espressione è più significativa che le avessero detto *ne' modi soliti*, oppure *ne' modi da noi pattuiti*. Ma dire *ne' modi che li convengono* egli è un dichiarare che veramente il titolo di Lei in essa usato sia come dovuto”.

Alle carte 3 (1° giugno 1768), In Pregadi. Si esprime la necessità, sostenuta dal Cancellier Grande, “d'un nuovo Catastico, onde tratta la cognizione de' benefizi esistenti nello Stato dalle oscurità degli antichi titoli loro, ed aggiuntisi quelli, che nel corso di tempo successivamente furono istituiti”. In occasione di nuovi catastici riguardanti le città e territori di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Salò, Bergamo e Crema, “con il mezzo che sieno di tutta la Terraferma con le note, distinzioni e marche alfabetiche rappresentate, dovendo riuscire la conoscenza de' Benefizi intitolati de' Majori, ed altri de' Minori in proporzione cioè alla vendita, alla istituzione, ed al rispettivo uffizio di cadauno, facile così sarà pure il riscontro dell'Ordine, con cui giusta le leggi del 15 maggio 1677 ; 6 novembre 1688; 24 novembre 1691; e 27 settembre 1727; dovrà rilasciarsi di cadaun rispettivo beneficio il Temporale possesso”. (...) “E quanto alla resistenza, che in molto deriva o dalla impotenza di soddisfare interamente in una simil sol volta a' debiti di Decime Ecclesiastiche per conto de' loro Precessori, o dall'assai gravosa summa, cui si trovano ascisi per egual conto li debiti stessi, si rimette al Magistrato de' Soprintendenti alle Decime del Clero l'Articolo della citata Scrittura a continuato lume suo; onde in vista alle convenienze degli aggravati abbiansi a promuovere quelle facilità di esazione, che sopra tale natura di Pubblico credito con maggiore utilità Pubblica potessero conseguirsi. E dell'articolo presente, e scrittura annessa sia data copia al Magistrato surriferito per lume, ed esecuzione”.

Alle carte 4, “Alli rappresentanti della Terra Ferma e Dogado. Per vindicare la troppo contumace resistenza de' Benefici Ecclesiastici, che godono del Beneficio senza essersi rassegnati a prendere il Temporale possesso, come devono per suddita obbedienza, e venerazione alle leggi è incarica al Senato di prontamente passare gli atti di Sequestro delle Rendite tutte. (..) E se tra li difettivi medesimi alcuni se ne trovassero peranco, a' quali sin nell'anno scorso per le ducali 4 giugno furono praticati li sequestri contro di essi, fermi gli anteriori, progredir irremissibilmente a nuovi atti; ed alla esecuzione ed asporto

d'ogni effetto di loro ragione in codesta Camera, spedendone l'esatto inventario al riferito Ufficio per le ulteriori disposizioni".

Alle carte 4, v. (...) "Nessun pregiudizio al diritto de' giuspatronati s'intenderà recare il Temporale possesso de' Benefizi amovibili ad natum, né lese con ciò le ragioni loro circa l'amovibilità dei rispettivi Benefiziati, onde sia tolto ogni pretesto di resistenza, o ritardo all'osservanza della legge".

Alle carte 5-6 (10 agosto 1768), Memoriale riguardo i titoli da usarsi nella denominazione dei Cavalieri e l'altro concerne l'abrogazione d'una clausola inserita nella Segnatura Ducale dei loro Temporal Possessi. "Per quanto appare da vetuste memorie del Sestodecimo Secolo, di cui ne producono un registro le diligenti indagini del Magnifico Cancellier Grande Colombo, li Benefiziati di quella Sacra Religione nelle lettere di V. S. relative al Possesso Temporale, si additavano col contrassegno appostovi di Reverendi. La mutazione delli titolari nientemeno che de' costumi, nessuno lo negherà, essere una riforma consecutiva alla variazione dei tempi: talchè il nome appellativo d'Illustrissimo era in allora onoranza singolare per ciò riservata sola di Regi ed Imperatori. Chi tuttavia s'interna a penetrar nel vero fondo gl'arcani nostri, per cui si studiò d'estendere (ed in fatto s'estese) dalla sottigliezza industriosa de' Papi sopra le persone eziandio ascritte ad ogni specie di Sacra Milizia, od Istituto Equestre la nomenclatura di Reverendo, dimostrativa propriamente non d'altri fuori dell'Ordine Clericale; Egli non incontrerà difficoltà in iscoprirvi nella Curia Romana un recondito fine d'attraere, sotto apparenti sembianze di Corpi o Comunità Religiose quanto maggior numero e truppa si potesse mai di laici alla Pontificia ubbidienza e soggezione. Come Ella poi ha sempre teso le mire all'assoluto et dispotico regime di tutta la materia Benefiziale, così non recherà stupore che nella categoria di Benefizii Ecclesiastici (coll'oggetto di accrescere viepiù l'ampiezza d'onnimoda usurpata disposizione) appositamente voluto comprendere non pur le rendite assegnate per la Fabrica e mantenimento della Chiesa ed il salario di chi nelle medesime esercita talun ministero manual over servile, ma li Priorati egualmente degli Ordine Cavallereschi, li Baliaggi, e le Commende. Si adoperò pertanto l'ingegnoso stratagemma di spiritualizzare in nuova guisa, cioè di assoggettar al Papato beni affatto secolari sotto il velame di una Marca equivoca, la quale indicasse la dipendenza e vassallaggio de' Possessori suoi col caratterizzarveli Reverendi: vocabolo comun e collettivo di tutta la Chieresia. Se tra le caligini di quell'età non per inteso libera, ed immune dai pregiudizi d'erronea, o superstiziosa credenza, non riuscì malagevole alla scaltrezza de' Curiali l'ingresso e l'adozione del loro stile nel Formulario ancora della Veneta Cancelleria; la maturità, e l'intelletto assai illuminato delle Signorie Vostre accetterà d'abolire con sostituzione di significato qui congruo ed innocente l'abusiva intrusione. Praticabile oggidì sembraci quello che appunto si chiede di Venerando; come usitato dalla Signoria Vostra verso Ospedali, e Scuole laiche, così solito di darsi ai Cavalieri Gerosolimitani dalle Corti Sovrane. Questo ce li esime dall'affettato consorzio e dalla sospetta comunanza col Clero: né lascia dubbi che i fondi loro o proventi possano fallacemente computarsi frà Benefizii Ecclesiastici con istravagnza di pretensione e con sovvertimento delle due distinte giurisdizioni. Seppure taluno non osasse di fare una rea abiurazione dei privilegi stabiliti dalla Veneta Giurisprudenza; Ei non sentirà ripugnanza in asserir e sostener che fondata e a tutti li capi rinvigorita dalle Nostre Leggi la massima per cui dichiarasi inabile a godere Benefizi nello Stato chieresia estraneo; nell'atto istesso che vi si ammettono i forestieri. Alle Commende, sebbene non naturalizzati, coll'ammision di questi alla loro amministrazione viene a collocarcele in una Classe per intiero separata da quella di Benefici Ecclesiastici, di cui la Signoria Vostra costituisce e autorizza capaci soltanto i Nazionali. Premessa una tale Propositione, quindi ne segue e si deduce che non compresi li Commendatori ed altri Provisti di Malta nel ruolo di Benefiziati piuttosto che coll'improprio nome di Reverendi relativo agli Ecclesiastici, debbansi distinguere coll'altro meglio accomodabile alla figura loro di Venerandi. (...)Così la sentono i più accreditati canonisti, segnatamente i francesi: e così hanno più volte giudicato coi loro arresti li Regii Parlamenti: di che n'esibiscono ampia fede Renato Coppino, il moderno monsignor di Goand, Gabriello Bertonio e Giovanni Gallo nelle loro questioni. Noi apprendiamo dalla loro dottrina, non altro essere le Commende, se non che pure mere Temporalità ripartite dal Gran Maestro, e dal Suo Consiglio ai

Confratelli benemeriti in remuneranza di segnalate azioni , e in ragione di cura economica od Agenzia. Non sono perciò mai conferibili dal Papa, né dai Suoi legati. Anzi neppur posson essi d'autorità propria aggravarvela di pensioni: e se per avventura le imponessero a favore di qualcuno, aprirebbero luogo all'appellazione di abuso per attentato contrario agli stabilimenti dell'Ordine graziosamente accolto e protetto da tutte le Nazioni europee. In quale pregio ve lo abbia perpetuamente tenuto, gelosa d'una durevole corrispondenza, la Repubblica Serenissima, può abbastanza ciascuno chiarirsene sul luminoso risalto della Carta annessa. Ivi l'Oracolo del Principe esalta le prodezze e le qualità insieme il complesso di questi cavalieri col carattere e freggio di Nobilissimi: monumento di perenne onorificenza che per l'accreditato rispettabil giudizio, e per la sublimità di chi lo proferisce, e segna, valerebbe esso solo ad eternare i fasti loro, e ad aggiungervi peso di pienissima stima sopra qualunque altro presso tutte le altre Nazioni. Ridotto all'agonia Giulio II, si concepì da Massimiliano I l'idea d'unire nella propria Sua persona, coll'esempio degl'antichi Cesari, all'Imperial dignità quella altresì del Pontificato. Ve lo sollecitavano l'insinuazioni di Matteo Langio, vescovo di Gurch, uom fatale alle cose pubbliche perché mantice primario ad accendere il rovinoso incendio che divampò sulla Terra Ferma per la Lega Cameracense. Cooperavano ai disegni vasti di Massimiliano le Fazioni degli Orsini e colonnesi, coll'ammasso di trecentomila ducati, disposto ad attirare il voto di alcuni cardinali nel suo partito. Di questo pensiero e maneggio ne avanza l'Imperatore fiduciario avviso con lettera latina scritta addì 16 settembre 1511 in Brescia occupata in allora dai tedeschi a Paolo, barone di Liechtstein suo favorito, nella quale lo intitola Nobile, Fedel, Diletto. Nella nostra ipotesi parrebbe usabile la prima di queste tre decorazioni: sicchè con una gradual aggiustata livellazione, misurate le differenze dei rispettivi impieghi, Vostra Signoria onorar nell'avvenire col qualificativo di Nobili i Commendatori; coll'altro di Venerandi li personaggi insigniti del Gran Priorato di Venezia e delle Gran Croci. In rapporto all'articolo secondo del memoriale, per cui si desidera ammessa nelle Ducali dei Possessi la clausola (*ed avendo qualche cosa in contrario, riscrivendoci sosponderete né farete che sia levato dal Possesso alcuno che fosse munito di lettere nostre*) superfluo noi troviamo il moltiplicare con soverchio tedio parole. Essa vi s'inserisce de stilo curie e comunque in diversità di circostanze volessimo liberalmente donarle talvolta alcun buon effetto; nella configuration però della faccenda, di cui si tratta ve la scorgiamo del tutto inofficosa e inefficace. Le fastidiose e noccevoli conseguenze che il di Lei innesto potria forse produrre, sono state prudentissimamente prevedute ed accuratamente esposte nella esatta commendabile sua scrittura dalla penetrazione ed acume dell'Ecc.mo Sig. Savio del Consiglio Grimani, Sovrintendente alla Revisione dei Brevi. L'ossequio nostro si reca a special onore al riverir del pari, che il seguire così nel primo come nel secondo dei due punti proposti il suo giudizioso parere. Benchè la conoscenza del Possessorio spetti alla Signoria Vostra quando i litiganti siano sottoposti alla Sua Giurisdizione per sudditanza originale; Ella, tuttavia, non pensò mai di dilatarvela sopra soggetti di forastiere reggenze. Potria sorgere improvvisa emergenza, che taluno provisto dal Gran Maestro di qualche nostrana Commenda si rendesse meritevole d'esserne poi ammesso perché convinto di perduellione, di peculato o di altro enorme delitto. Semprecchè al nuovo Cavaliere, il quale colle patenti di Malta venisse sostituito, nell'impetrazione di sua Ducale si opponesse la clausola sospensiva del di lui Possesso a fronte dell'antior Benefiziato, nasceriano d'indi la grave inconvenienza di fomento alla contumacia, di ritardo nelle procedure della Giustizia e d'impunità della colpa: tuttochè i essa a tenor delle sue sanzioni non dovesse quivi riconoscersi verun altro legittimo Giudice, se non il Magistrato Supremo della Religione. Persuase Vostre Eccellenze dalle accolte considerazioni, non vorranno per l'ingenua loro magnanimità e somma prudenza di sfavorire le oneste istanze di un Ordine dalla cui coltura e ausiliario valore ha saputo ed ha potuto la Serenissima Repubblica per serie superchia di più guerre cogliere il frutto di molteplici servizi e l'avvantaggio di una costante adesione agli interessi suoi nei più ardui cimenti e nelle più gloriose imprese. Grazie. Umilissimo, Devotissimo Servitore, Triffon Vrachien, Consultore".

Alle carte 7 (17 maggio 1768, in Venezia), Memoriale del Savio al Consiglio sopra alla Revisione Marc'Antonio Grimani. E' il documento cui si faceva riferimento nelle carte precedenti. Il Savio conclude che sia necessario assecondare la Sacra Religione sia per quanto riguardava il cambiamento dei

titoli spettanti alle varie gerarchie dell'Ordine. Ma più importante ancora si dilunga sulla clausola che nelle carte precedenti era poco chiara. Grimani, infatti sottolinea la necessità “che sia levata dalle Ducali la clausola *ed avendo qualche cosa in contrario, sospendendo ci rescrivereste, né levarete alcuno dal possesso, che fosse munito delle lettere nostre*”. Secondo il Grimani, infatti, “quella clausola possa portare equivoco e levandola, come desidera il Sig. Ricevitore, si leverebbe di mano un'arma a contumaci, con cui potrebbero combattere i nuovi provisti”. Infatti, continua di seguito, “queste lettere Ducali non sono confondibili con quello de' Benefici Ecclesiastici, che ha distinto gli uni dagli altri anche ultimamente”.

Alle carte 8-9 (1762), Memoriale riguardo al Cerimoniale da seguirsi all'arrivo dei Residenti giunti a Venezia in base all'esempio proposto dall'ambasciatore cesareo ed approvato “non solo dalla di lui corte, ma dalle altre”.

Alle carte 10 (27 agosto 1768 in Pregadi), Sulla difficoltà di accedere al Teatro San Benedetto a causa dell'“inopportuna configurazione della città”.

Alle carte 11-13, Cerimoniale di saluto da seguirsi nell'incontro tra le galere della Religione e la flotta veneziana. Visite tra comandanti e diritti di precedenza. Il comandante dell'Ordine ha l'onore di ratificare le risoluzioni della Consulta degli ammiragli alleati subito dopo il Capitano Generale “ed occuperà il primo posto, cioè la destra dell'istesso Capitano Generale; essendosi così praticato da molti anni a questa parte. Il nostro Generale in armata non cede luogo che al solo Generalissimo, ed a lui solo costuma di prestare obbedienza regolarmente parlando. Ed infatti nella Campagna di Napoli di Malvasia, comandando l'Armata il Serenissimo doge Francesco Morosini, essendosi questo imbarcato sopra la Capitana del Golfo ad effetto di visitare alcuni posti, e poi forzato dal vento portarsi a Capo Sant'Angelo, lasciando in questo mentre la Galera Reale assieme col restante dell'Armata sotto la piazza di Malvasia, convenne alla medesima di trasferirsi al detto Capo Sant'Angelo ad effetto di prendere da di là la Serenità sua; onde il Venerando Generale Spinelli, che in assenza del doge non riconosceva nessun altro superiore, pretese allora di comandare l'armata, e tutto che andassero dilatando le mosse i ministri veneti, ad ogni modo poi d'ordine di Sua Serenità furono obbligati d'accudire all'istanze del Venerando Generale Spinelli, avendo questi de fatto comandato in quel breve viaggio l'armata tutta alla riserva solamente del posto, che ebbe la Galera Reale per ragione del Confalone, quale inalberava tuttavia, non ostante l'assenza del Doge; ma gl'ordini spiccavano dal Generale della Religione, come quello che era rimasto il Comandante più preminente degl'altri”.

Alle carte 14-15, Biglietti per il Teatro San Benedetto Marangon.

Alle carte 16 (30 dicembre 1795), “Palchi estratti da Sua Serenità negl'infrascritti Teatri per uso di Sua Eccellenza Ministro Plenipotenziario di Malta, per tutto il tempo che si tratterà in questa Serenissima Dominante: nel Nob. Teatro della Fenice numero d'ordine lettera E; nel Nob. Teatro San Benedetto numero d'ordine XIII.

Alle carte 17, “Nota delle mancie che sogliono darsi alla Maschera di ciascun Teatro” in varie occasioni, per esempio per la festa della Sensa, per il Carnevale.

Alle carte 18-19 (21 gennaio 1768), Copia del memoriale presentato in Collegio dal Sig. Ambasciatore Imperiale conte di Durazzo in nome ancora delli Sig. ri Ambasciatori di Spagna e Francia. Sempre riguardo il difficile accesso al Teatro San Benedetto. Le numerose istanze portate dagli ambasciatori procurano finalmente che il passaggio venga reso più accessibile. Il problema, ora, era di assicurarsi che le gondole degli ambasciatori godessero di un luogo idoneo al rango dei loro occupanti ed evitando di venire bloccate da altre imbarcazioni che s'accostavano sul rio.

Alle carte 20 (6 febbraio 1768), Estratto di lettera di Sua Altezza il Principe di Kaunitz al Sig. Ambasciatore conte di Durazzo da Vienna per “conseguire una distinzione alle loro livree, gondole a riparo, etc.” Il Senato aveva risposto piuttosto sbrigativamente al Durazzo che molto se l'era presa tanto da decidere di scrivere al Kaunitz.

Alle carte 21 (16 febbraio 1768), Copia di Biglietto del Sig. Principe di Kaunitz, Cancelliere di Corte e di Stato di Sua Maestà l'Imperatrice Regina al Sig. Polo Renier, Ambasciatore della Serenissima Repubblica di Venezia alla Corte Imperiale. “All'incontro è rimasta l'imperiale regina molto sorpresa a riconoscere dalla risposta dell'Ecc. mo Senato all'Ambasciatore di essa il poco riguardo che aveva in questa occasione alla rappresentanza Imperial Regia; giacchè prescindendo anche dalla negativa che lascia luogo a misure corrispondenti da prevedersi dalle tre Corti in simili occorrenze, lo stile, in cui essa è estesa, si dimostra tutto difforme dal sinora praticato, e che conviene” (..) “Non è meno sensibile S. M. al torto, che si è fatto in questa occasione a chi la rappresenta” e continua dicendo che “ciò toccando troppo d'appresso il decoro di S. M. Ella non può dissimulare il suo dispiacere e si attende con certezza che la Serenissima Repubblica di Venezia, troppo illuminata per non riconoscerne giusto il motivo, e quanto disgustevoli ne possano essere le conseguenze, terrà sempre di quello lontane le occasioni” perché, altrimenti, “si vedrebbe la S.M. in necessità di provvedere al riparo del decoro della Sua rappresentanza e prendere delle misure che fossero a tal effetto le più opportune, sebben disposta, dal canto suo, a coltivare, come sin ora ha fatto, colla Serenissima Repubblica la più perfetta armonia”.

Alle carte 22-23 (13 marzo 1768), Copia di promemoria inviato dalla Serenissima a Vienna. L'ambasciatore Polo Renier consegna il documento al principe Kaunitz, Cancelliere di Corte e di Stato e al principe di Colloredo, vice Cancelliere dell'Impero. La Repubblica “per parte sua lungi dall'intenzione di offendere l'imperiale regio ambasciatore” e che “l'intimo desiderio” è il professare “la sincera amicizia ed affettuosa osservanza che professa” all'Impero. Segue una dettagliata spiegazione di quanto fossero irragionevoli le lamentele dell'ambasciatore, considerando che la strettezza dei canali non era mai stato un problema per nessuno degli'importanti visitatori che fino ad allora avevano risieduto a Venezia.

Alle carte 24 (2 maggio 1768), “Il Serenissimo Principe fa sapere et è d'ordine degli Ill.mi Sig.ri Onorandi Censori” di una serie di provvedimenti al fine di disciplinare gli abusi commessi da barcaroli e gondolieri in particolare nei pressi di rio del Palazzo “in pena alli contra facenti di corda, prigione, ed altre ad arbitrio delle Sue Signorie Illustrissime”. Parimenti si provvede affinché “nel tempo degli spettacoli al Teatro San Benedetto, il qual rio restar dovrà sgombro , e libero in tutta la sua estensione per il comodo e libero accesso e regresso dal teatro stesso” firmato Alvise Contarini e Giacomo Corner, cavalier, Censori.

Alle carte 25 (27 agosto 1768 in Pregadi), Copia di ufficio dell'Ecc.mo Senato al Sig. Ambasciatore Cesareo. Il Senato, attraverso la nuova legislazione, si adegua alle istanze proposte dall'ambasciatore imperiale, porgendo altresì “il grato incontro di rassicurarlo della perfetta stima, ed affettuosa osservanza”.

Alle carte 26, Memoria Giovan Battista Zanetti, Cerimoniere di Monsignor Nunzio Apostolico dove si presenta il Cerimoniale con cui il Nunzio dà il “primo luogo tra li Sig.ri Residenti al Sig. Ricevitore di Malta”.

Alle carte 27-28 (26 aprile 1770 in Pregadi), i Cinque Savi alla Mercanzia sottolineano gli svantaggi derivanti “dall'esenzione dei dazi per un nuovo quinquennio a tutte asportazioni de' legnami per l'isola di Malta”. Si propone pertanto d'istruire il console e agente commerciale residente Buzzaccarini affinché spieghi al Gran Maestro la situazione. Per facilitarne il successo, il Senato consiglia di agire solo dopo che “lo zelo benemerito del Magistrato alle Biave relativamente alla ricercata esportazione di

grani". Sarà allora il momento opportuno per chiedere il rientro dell'abolizione del dazio sui legnami concesso nel 1762, garantendo, in cambio, la massima disponibilità al Ricevitore di fornire a Malta tutto il grano di cui avesse bisogno.

Alle carte 29-30, Cerimoniale di visita e restituzione privata, praticata dalli qui descritti Nunzi Apostolici Stampa, Oddi, Stoppari, Caraccioli, Branciforte e Caraffa alli Sig.ri Ricevitori di Malta. Firmato D. Giovan Battista Zannetti, Maestro di Camera di Sua Eminenza monsignor Franco Caraffa, nunzio apostolico.

Alle carte 31, Cerimoniale per Ricevitori e Residenti di Malta.

Alle carte 32-34, "Notizie generali riguardanti il Pubblico ingresso degli Eccellentissimi Ricevitori di Malta nella Serenissima Dominante di Venezia". Molto particolareggiata e chiara.

Alle carte 35-50, Indice del Ricevitore di Malta, diviso in sezioni (1756-1763). Interessante per le note riguardanti l'elezione del Cardinal Rezzonico a Papa (Clemente XIII) e per le numerose richieste di Ducali per "l'introduzione di farina e vino fatte presentare dal Ricevitore".

Alle carte 51-52 (1° febbraio 1772), Resoconto della visita di formalità fatta e ricevuta dal Ricevitore per l'arrivo del nuovo ambasciatore di Sua Maestà Cattolica presso la Serenissima, marchese Squillacci.

Alle carte 53, Promemoria riguardo al rango tenuto a Venezia dal Ricevitore di Malta. "Sempre considerato in rango e prerogative delli Ministri del Secondo Ordine, ma della Prima Classe fra essi, alla condizione in cui sono li Ministri plenipotenziari o terziarii delle Corone".

Alle carte 54-56, Cerimoniale cui il Ricevitore di Malta deve attenersi durante la sua prima pubblica udienza in Collegio, nelle visite al Nunzio, all'ambasciatore di Francia, di Spagna, Inghilterra, Savoia. Parimenti si spiega come ricevere ospiti illustri, Segretari di Ministri, ecc.

Alle carte 57-58 (Venezia 9 maggio 1714), Biglietto con cui s'informa l'allora Gran Priore che, nello statuto del Circolo dell'Unione era stato compreso il "Gran Priore del nostro Ordine a Venezia tra le autorità cittadine, che vengono ammesse senza votazione". Segue bozza di risposta e copia dello statuto del Circolo dell'Unione.

Alle carte 59-69, Indici del Ricevitore di Malta dal 1639 al 1759. Di particolare interesse un resoconto riguardante un incidente avvenuto nel 1673 a Cerigo in cui alcuni marinai di una galera giovannita avrebbero raziato gli abitanti dell'isola veneziana.

Alle carte 70-72, Resoconto dei fatti avvenuti a Cerigo. "Il 20 settembre 1673, il Ricevitore veniva convocato in Collegio dove, presentatosi in forma solenne, il Doge gli fece leggere da un segretario una nota di protesta per un episodio avvenuto tempo addietro a Cerigo. Il Provveditore dell'isola aveva infatti comunicato che "passate le galere di Malta per quelle acque avessero approdato al porto San Nicolò, e sbarcati dopo da una galeotta alcuni soldati, avessero trattato ostilmente e levate l'armi ad alcuni soldati e guardie che custodivano quel porto, con esporto di qualche animale e con tentativi d'averne in numero maggiore". Il Doge aggiungeva di essere convinto che tale episodio era del tutto contrario ai sentimenti dell'Eminentissimo Principe della Sacra Religione e della Sua gente, tuttavia chiedeva che i responsabili non restassero impuniti anche per evitare il ripetersi di simili incidenti in forma più grave, con possibilità di "perniciosi ed inaspettati discorsi". Aggiungeva cortesi parole di amicizia per la Religione. Il Gran Maestro rispondeva il 15 gennaio 1674 alla relazione del Ricevitore, incaricandolo di assicurare il Doge che sarebbe stato diligentemente cercato l'autore dell'accaduto ("giacchè il Venerando Generale afferma di non averne alcuna notizia") perché venga severamente castigato, aggiungendo di aver rinnovato ai corsari l'ordine di non molestare i sudditi di Venezia;

esprimendo tuttavia l'opinione che gli autori della razzia appartenevano ad altre bandiere, numerose nei mari del Levante: "tanto più che la bandiera di Savoia, per la sua somiglianza con la nostra, può facilmente cagionare equivoco". A successivi resoconti veneziani che descrivevano nel dettaglio le circostanze in cui erano state praticate le "insolente", l'Ordine assicurava di aver avviato un'indagine per poter punire i colpevoli. L'incidente veniva chiuso con una lettera di gradimento da parte del Senato veneziano per la sollecitudine con cui l'Ordine aveva gestito l'inchiesta".

Alle carte 73-84, Indice del Ricevitore di Malta diviso in sezioni dal 1783 al 1790. Interessante il cerimoniale diplomatico per la morte del doge Paolo Renier e l'incoronazione dell'ultimo Serenissimo Principe: Ludovico Manin. Segue lettera di congratulazioni per l'elezione, consegnata dal Ricevitore Ultimo Ricevitore, entrato in carica nel 1790, parrebbe essere fra' Giuseppe Colleoni, successivamente nominato Ministro Plenipotenziario presso la Serenissima Repubblica (26 giugno 1790).

Nel faldone sono stati ricollocati due fascicoli inerenti a "Notizie generali riguardanti il pubblico ingresso degli Ecc. mi Sg.ri Ricevitori di Malta nella Ser.ma Repubblica di Venezia". Si tratta delle udienze avute dai vari Ricevitori al doge tra XVII e XVIII secolo.

Alle carte 8 (1639), Ufficio per la conferma dei privilegi.

Alle carte 10 (19 febbraio 1642 in Collegio), Risposta al Senato sopra l'emergenza di un carico di bastimento.

Alle carte 11 (12 ottobre 1648), Risposta del Senato con cui accorda provvista di biscotto per le galere della Religione senza corresponsione di prezzo.

Alle carte 11 (20 novembre 1673), Doglianza del Senato fondata sopra una relazione del Provveditore sopra Cerigo per un supposto insulto fatto dalli soldati della Religione al porto di San Nicolò.

Alle carte 12, Segue lettera del Ricevitore per chiedere istruzioni a Malta.

Alle carte 13 (15 gennaio 1674), Lettera dell' Em.mo Gran Maestro al Ricevitore di Venezia riguardante le doglianze del Senato per l'affare di Cerigo.

Alle carte 14 (12 marzo 1674), Risposta del Senato di gradimento per l'intraprese che prende l'Em.mo Gran Maestro nell'affare di Cerigo con nuove notizie per iscoprire i colpevoli.

Alle carte 16 (3 maggio 1674), Risposta dell'Em.mo Gran Maestro al Ricevitore di Venezia riguardante le ultime notizie avute dal Senato sopra l'affare di Cerigo accompagnato con un estratto di Cancelleria.

Alle carte 17, Risposta del Senato che esprime gradimento per le risposte inviate da Malta sull'affare di Cerigo.

Alle carte 18, Istanza del Sig. Ricevitore di Venezia agli Ecc.mi Provveditori del Sal per un insulto fatto nella commenda di Sacile e Pordenone.

Alle carte 19, Ufficio dell'Ecc. mo Senato per conferma dei Privilegi della Sacra Religione quale credesi succeduta nel tempo del commendatore Sanvitali.

Alle carte 19, Ufficio in cui il Sig. Ricevitore domanda la restituzione di una cesta di pane, che fu asportata dalli ministri del governo.

Alle carte 20, Ufficio all'Ecc. mo Senato del Sig. Ricevitore Sanvitali per la restituzione di una barca di patron Superchio che portava commestibili per uso del suddetto Ricevitore.

Alle carte 21 (13 aprile 1675), in Senato si stabilisce che, per nodaro della Cancelleria Ducale questa sera mandato a leggere al Sig. Ricevitore quanto segue (ancora sull'affare Superchio).

Alle carte 21-22, Ringraziamento del Sig. Ricevitore all'Ecc.mo Senato per la liberazione della barca del patron Superchio.

Alle carte 22, Ufficio dell'Ecc.mo Senato di dispiacenza per non potere il Ricevitore godere delle solite esenzioni.

Alle carte 23, Risposta dell'Ecc. mo Senato con cui si promette sarà fatta giustizia sopra un taglio di roveri fatto nel bosco della commenda di San Giovanni del Tempio a pregiudizio dell'affittuario di essa commenda (Bosco della Mason).

Alle carte 23, Risposta dell'Ecc. mo Senato con cui accorda che dal Magistrato delli Cinque Savi alla Mercanzia sia fatto il mandato perché il vascello del capitano Mancuso possa andare a caricar grani.

Alle carte 24, Risposta graziosa dell'Ecc. mo Senato per la liberazione di una polacca maltese confiscata e ottime disposizioni per affari di commende.

Alle carte 24, Ufficio del Sig. Ricevitore Sanvitali all'Ecc. mo Senato perché sia liberato il sequestro praticato sopra i beni della Religione col supposto titolo di Beni Ecclesiastici.

FALDONE XXIII, RELAZIONI ESTERE E PRIVILEGI, SANTA SEDE (1200-1300)

Alle carte 1 (1220), Bolla di Papa Onorio III a favore dell'Ordine Gerosolimitano acciò dalli Vescovi e Prelati del Regno di Francia non vengano imposte gravezze o colte alli Frati di detto Ordine.

Alle carte 2 (1245), Bolla di Papa Innocenzo IV a favore della Religione di San Giovanni Gerosolimitano con la quale si dichiara non essere tenuta la Religione di San Giovanni all'obbedienza Ordini Apostolici quando in essi espressamente non si faccia menzione espressamente di detta Religione.

Alle carte 3 (1245), Bolla di Papa Innocenzo IV a favore dei Frati dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano con la quale si dichiarano scomunicati tutti quelli che offendessero o ingiuriassero li frati dell'Ordine o usurpassero i loro beni.

Alle carte 4 (1265), Bolla di Papa Clemente IV con la quale si dichiara esente l'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano dal pagamento di qualunque gravezza o imposizione a tenore anche d'altra Bolla emanata a favore di detto Ordine dalla felice memoria di Papa Urbano IV.

Alle carte 5 (1266), Bolla di Papa Clemente IV a favore del Maestro e Frati dell'Ospedale di San Giovanni Gerosolimitano, alli quali concede l'esenzione dal pagamento delle gravezze e contribuzioni alli Legati e Commissari Apostolici.

Alle carte 6 (1268), Copia della carta 10.

Alle carte 7 (1268), Bolla di Papa Clemente IV a favore dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano per poter esigere sovvenzioni e commutare i voti in occasione del passaggio in Terra Santa.

Alle carte 8 (1268), Bolla di Papa Clemente IV a favore dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano quale si dichiara immune dal pagamento di Sovvenzioni da pagare ai Nunzi e Legati Apostolici.

Alle carte 9 (10 dicembre 1275), Conferma fatta da Umberto, Cardinale di Sant'Eustachio della Bolla di Papa Onorio a favore dell'Ordine della Milizia del Tempio. Si dichiara che al Solo Romano Pontefice sia competenza di scomunicare Priore, Frati e Familiari ossia Serventi, durante il loro servizio della Milizia del Tempio, dichiarando nulla ogni altra scomunica.

Alle carte 10 (24 febbraio 1296), Transunto della Bolla di Papa Bonifacio VIII a favore dei Templari.

Alle carte 11 (23 marzo 1299), Bolla di Papa Bonifacio VIII a favore della Religione di San Giovanni Gerosolimitano.

Alle carte 12 (15 gennaio 1313), Transunto della Bolla di Papa Clemente a favore della Milizia del Tempio di San Giovanni Gerosolimitano.

Alle carte 13 (22 ? 1317), Bolla di Papa Giovanni XXII con la quale dichiara esente dal pagamento delle Decime e Sovvenzioni qualunque imposte e da imporsi la Religione Ospitale di San Giovanni Gerosolimitano, e li Bali e Commendatori di quella.

Alle carte 14 (17 maggio 1355), Pubblicazione fatta nella Chiesa di San Giambattista, Diocesi di Catello, della scomunica precedente.

Alle carte 15 (3 maggio 1355), Pubblicazione fatta nella Chiesa di San Severo di Venezia della scomunica precedente.

Alle carte 16 (1° maggio 1355), Pubblicazione fatta nella Chiesa di Sant'Antonino di Venezia della scomunica precedente.

Alle carte 17 (26 aprile 1355), Pubblicazione fatta nella Chiesa Maggiore di Castello della scomunica precedente.

Alle carte 18 (26 aprile 1355), Pubblicazione fatta dal prete di Santa Maria Formosa di Venezia della scomunica emanata dall'abate del Monastero di Santo Stefano di Bologna come giudice e conservatore dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano contro Caterina, figlia del quondam Bianco vedova di Pietro Trun, e Gabriello, di lei figlio, della Contrada di San Severo di Venezia per non avere, essendo stati citati, restituiti entro il termine prescritto al detto Ordine Gerosolimitano alcuni terreni posti nel territorio di Mestre, diocesi di Treviso, nella Contrada detta Pepia, sotto il Plebanato di Santo Stefano di Montellaro.

Alle carte 19, Lettera non datata, "Tra i Privilegi della Sacra Religione di Malta vi è una Bolla spedita dalla Sacra Memoria del Pontefice Gregorio IX, data appresso San Giovanni Laterano sotto gli 7 maggio 1228, che era il secondo del suo Pontificato, nella quale dispone quanto segue: Che se alcuno, circa le cose predette gli molestasse o mettesse violentemente le mani addosso di alcuno di essi, ovvero dei Donati, Vassalli, Familiari o Servitori loro, ovvero usurpasse e ritenesse cose alcune dei Beni loro o celasse lascito o legato alcuno che per testamento lasciato Le fosse, subito incorresse nella maledizione di Dio, della Gloriosa Vergine Maria, di San Giovanni Battista e dei Beatissimi Pietro e Paolo e di lui stesso e nella sentenza della scomunica, dalla quale non potessero essere assolti se nel termine di trenta

giorni non Le havessero data la debita soddisfazione e fossero oltre a ciò privi di tutti gli offizi, benefici, dignità e di tutti i Sacramenti ecclesiastici e della sepoltura”.

Alle carte 20, Lettera non datata, segue la copia della Bolla il cui contenuto è sopra riportato. Si aggiunge altresì che “questa e tutte le antecedenti e successive Bolle state spedite a favore della Sacra Religione di San Giovanni Gerosolimitano di Malta, sono state confermate da molti Sommi Pontefici, e specialmente dalle Sacre Memorie di Pio IV, Sisto V, Pio V, Gregorio XIII, Gregorio XIV, Clemente VIII, Paolo V, Benedetto XIII con Bolla data in Roma appresso gli 22 marzo 1725, anno primo del suo Pontificato, come si può far riconoscere negli esemplari che qua se ne tengono”.

Alle carte 21, Quaderno in pelle vaccina intitolato “Privilegia Summorum Pontificum concessa Militibus Hierosolimitanis ab originali bus transumptata; In calce di questo Libro trovasi la Bolla Magistrale de 22 aprile 1782 dell’unione al Sacro Ordine Gerosolimitano di quello di San Giorgio di Baviera”.

- P.2, Clemente V, *Ad Providam* (2 maggio 1312)
- P. 5, Urbano III, *Christiana Fidei* (14 marzo 1182)
- P.7, Alessandro IV, *Cum dilectis filiis* (12 gennaio 1258)
- P.8, Bonifacio VIII, *Cum Abbates* (31 gennaio 1297)
- P.8, Bonifacio IX, *Graves Labores* (2 dicembre 1398)
- P.9, Alessandro IV, *Christiana Fidei* (5 marzo 1255)
- P.11, Gregorio X, *Non absolve dolore* (20 giugno 1273)
- P.12, Innocenzo III, *Cum Fratribus* (1° febbraio 1198)
- P. 12, Innocenzo III, *Cum Dilectis Filiis* (17 settembre 1199)
- P.14, Gregorio, *Quia Mondo Posito*
- P.14, Bonifacio VIII, *Eo Nobis* (22 febbraio 1297)
- P.14, Urbano III, *Non Obstante Dolore* (5 giugno 1186)
- P.15, Innocenzo, *Cum Dilectis Filiis*, 2 Dicembre
- P.15, Onorio, *Pervenit Ad Nos*, 8 giugno
- P.15, Innocenzo, *Si Diligenter*, 18 aprile
- P.16, Eugenio III, *Divini Dispensatione*, 5 ottobre 1148.
- P.16, Urbano, *Cum Fratribus*, 16 giugno
- P.17, Alessandro, *Quanto Maior*, 15 maggio
- P.18, Alessandro, *Quieti Vestris*,
- P.18, Innocenzo, *Cum Honor*, 23 marzo
- P.18, Gregorio, *Quia Indecorum*, 15 febbraio
- P.19, Innocenzo, *Cum Inter Vos*, 29 gennaio
- P.19, Urbano, *Iustus Petentium*, , 5 luglio
- P.19, Alessandro, *Omne Datum*, 17 luglio 1179
- P.22, Alessandro, *Pauci Et Quieti*, 26 settembre
- P.22, Alessandro, *Si Quando*, 20 giugno
- P.22, Alessandro, *Cum Felitis*, 27 agosto
- P.22 Alessandro, *Desideriis Vestris*, 1° febbraio
- P.23, Alessandro, *Felicis Recordationis*, 4 febbraio
- P.23, Alessandro, *Divotionis Vostrae*, 23 agosto
- P.23, Clemente, *Quanto Devotius*, 4 settembre
- P.24, Onorio, *Devotionis Vostrae*, 21 gennaio
- P.24, Onorio, *Cum De Vitiis*, 5 gennaio

- P.24, Onorio, *Dilecti Filii*, 4 gennaio
- P.24, Innocenzo, *Cum nuper*, 16 luglio
- P.25, Bonifacio, *Religiosos Viros*, 12 febbraio
- P.25, Martino, *Regis Pacificis*, 18 marzo
- P.26, Eugenio IV, *Dispositione Divina*, 1° ottobre 1433
- P.27, Lucio II, *Iustis Petentium*, 19 dicembre
- P.28, Urbano, *Meritis Vestrae*, 23 marzo
- P.29, Eugenio IV, *Dum Paternae*, 20 aprile 1444
- P.30, Eugenio IV, *Sacrae Religionis*, 16 aprile 1444
- P.31, Niccolò V, *Iniunctum Nobis*, 12 febbraio 1447
- P.34, Niccolò V, *Cum A Nobis*, 5 marzo 1452
- P.38, Alessandro VI, *Dum Debita Meditatione*, 30 giugno 1494
- P.39, Alessandro VI, *Catholicae Fidei*, 1° agosto 1499
- P.41, Gregorio II, *Sinceris Devotionis*, 29 maggio
- P.44, Giulio II, *Romani Pontificis*, 27 giugno 1505
- P.46, Giulio II, *Decet Romanum*, 1505
- P.48, Clemente VII, *Clementia Disponente*, 12 giugno 1525
- P.56, Paolo III, *Gregis Dominicis*, 7 agosto 1542.
- In calce, “Copia *Bulla Confraternitatis Equites Inter Melitenses et Sancti Georgii*”

FALDONE XXIV, RELAZIONI ESTERE E PRIVILEGI, SANTA SEDE (1400-1492)

Alle carte 1 (1401), Bolla di Papa Bonifacio IX a favore dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano di Venezia con la quale dichiara nulle tutte le grazie, Privilegi concessi agli Frati dell'Ordine suddetto per le Commende Benefici soggetti al detto Priorato di Venezia particolarmente poste nella città e diocesi di Padova.

Alle carte 2 (1409), Bolla di Papa Gregorio XII con la quale conferma le indulgenze ed esenzioni tutte, concesse alla Religione di San Giovanni Gerosolimitano eccetto quelle concesse a detto Ordine da Papa Bonifacio IX.

Alle carte 3 (1409), Indulgenza concessa da Papa Sisto a tutti quelli che visiteranno le Chiese o Oratori destinati dall'Ordine Gerosolimitano dalli primi vespri della domenica delle Palme sino al giorno di Pasqua, o manderanno elemosine a dette Chiese o Oratori con facoltà anche di eleggersi li Confessori a' quali concede il potere di assolvere da qualunque caso riservato, da durare la presente indulgenza sino all'anno 1481.

Alle carte 4 (1426), Bolla di Papa Martino V con la quale conferma gli Stabilimenti della Religione di San Giovanni Gerosolimitano nel creare il Gran Maestro, revocando qualunque ordinazione contro detti Stabilimenti fatta.

Alle carte 5 (1431), Bolla di Papa Gregorio di conferma di un'altra Bolla emanata da Papa Martino V a favore dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano con la quale concede indulgenza plenaria e remissione dei peccati a tutti quelli che, in occasione di combattere contro i Turchi e Saraceni per difesa dell'isola di Rodi, moriranno, essendo pentiti delle proprie colpe e ancorchè non abbiano commodità di

confessarle, e facoltà di eleggersi Confessore che possa assolvere de casi riservati due volte, cioè una in vita, e l'altra in morte.

Alle carte 6 (1433), Bolla di Papa Eugenio IV di conferma al decreto emanato dal Vescovo Tuscolano con la quale stabilisce che le Badie, Commende e Priorati della Religione Gerosolimitana siano conferite ai più vecchi e più degni di dett'Ordine, secondo li Stabilimenti antichi e di più, che dette Abbazie, Commende e Priorati possi sempre ed in qualunque tempo da chi le conferisce levarli, dichiarando nulla qualunque impetrazione de esse contro la forma della presente Bolla.

Alle carte 7 (26 novembre 1445), Bolla di Papa Eugenio IV, in vigore della quale unisce le Precettorie di San Teonisto, diocesi di Treviso, e San Quirino, diocesi di Concordia, alla Casa, ed Ospitale di San Giovanni di Prata.

Alle carte 8 (31 maggio 1476), Transunto della Bolla emanata da Papa Sisto IV a favore della Religione di San Giovanni Gerosolimitano.

Alle carte 9 (1 settembre 1480), Bolla di Papa Sisto con la quale concede indulgenza plenaria a tutti quelli che visiteranno le Chiese destinate dall'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano e pregheranno S.D.M. per la conservazione e accrescimento della Religione Cattolica contro li Turchi e salvezza dell'isola di Rodi e offriranno elemosine con facoltà ai Confessori destinati ad assolvere da casi riservati dalla domenica delle Palme sino al giorno di Pasqua confermando ogni altra indulgenza in addietro concessa a dett'Ordine.

Alle carte 10 (10 novembre 1481), Breve di Papa Sisto a favore del priore di Venezia Bertucci Contarini e dei fratelli Canali.

Alle carte 11 (9 maggio 1484), Bolla di Papa Sisto con la quale conferma l'indulgenza plenaria altre volte per esso concessa a tutti quelli che visiteranno le Chiese dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano dalla domenica delle Palme sino al giorno di Pasqua ed ivi pregheranno S.D.M. per la conservazione della Religione Cattolica e la liberazione dell'isola di Rodi dalla invasione dei Turchi e offriranno elemosine con facoltà ai Confessori di assolvere da casi riservati.

Alle carte 12 (11 maggio 1492), Bolla di Papa Innocenzo VIII con la quale concede facoltà a fra' Sebastiano Michiel, Priore di San Giovanni Gerosolimitano di Venezia di poter ottenere benefici per ragione del Priorato suddetto ad esso spettanti, non ostante qualunque disposizione in contrario di essi fatta, annullando qualunque altra contraria concessione.

Alle carte 13 (13 ottobre 1492), Bolla di Papa Alessandro VI con la quale concede facoltà a Sebastiano Michiel dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano di Venezia di poter disporre dei benefici ecclesiastici ad essi spettanti, come Priore suddetto e di poterli conferire a sé medesimo annullando qualunque altra contraria disposizione preventivamente fatta, come si legge in detta Bolla.

FALDONE XXV, RELAZIONI ESTERE E PRIVILEGI, SANTA SEDE (1500-1595)

Alle carte 1 (1° maggio 1500), Bolla di Papa Alessandro VI a favore di fra' Sebastiano Michiel, Priore di San Giovanni Gerosolimitano di Venezia, al quale concede la precedenza in qualunque processione o altra funzione ad esclusione di qualunque altro Precettore o Commendatore che si ritrovasse a Venezia e ciò attesa l'opposizione al detto Priore fatta da fra' Marco Malipiero, Commendatore dell'isola di Cipro dimorante in Venezia.

Alle carte 2 (8 gennaio 1510), Transunto della Bolla di Papa Bonifacio IX a favore della Religione di San Giovanni Gerosolimitano.

Alle carte 3 (5 febbraio 1515), Transunto della Bolla emanata da Papa Leone X a favore della Religione di San Giovanni Gerosolimitano con la quale le conferisce tutti i Privilegi concessi dalli di lui predecessori alla detta Religione.

Alle carte 4 (9 gennaio 1524), Bolla di Papa Clemente con la quale, di moto proprio, conferma tutti i Privilegi concessi per il passato dalli Sommi Pontefici a favore di tutto l'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano e particolarmente da Papa Leone X e ciò in occasione di essere stata occupata dai Turchi l'isola di Rodi.

Alle carte 5 (26 maggio 1542), Monitorio di scomunica in vigore del Breve di Papa Paolo III ad istanza di fra' Ranuzzo Farnese, Priore di San Giovanni Gerosolimitano in Venezia contro qualunque persona che tenesse o occultasse Libri, Scritture, Documenti o altro spettante al Priorato suddetto emanato del delegato de Lettere del Dominio Veneto, come esecutore di detto Breve.

Alle carte 6 (10 gennaio 1544), Breve di Papa Paolo III ad istanza di fra' Ranuzzo Farnese, Priore di San Giovanni del Tempio di Venezia, diretto al Patriarca di Venezia per la scomunica da fulminarsi contro quelli che ritenessero o occultassero Scritture, Libri, Robe e Beni spettanti al Priorato suddetto.

Alle carte 7 (Giugno 1560), Bolla di Papa Pio IV con cui conferma ed amplia i privilegi della Religione di San Giovanni Gerosolimitano. Copia della Bolla.

Alle carte 8 (22 settembre 1571), Bolla di Papa Pio V per l'indulgenza concessa alle chiese dell'Ordine Gerosolimitano.

Alle carte 9 (15 luglio 1583), Bolla di scomunica Pontificia inflitta ai detentori di beni propri della Religione Gerosolimitana nelle diocesi di Bergamo, Brescia e Cremona.

Alle carte 10 (1° settembre 1591), Breve di Papa Gregorio XIV a favore del Priorato di San Giovanni del Tempio di Venezia.

Alle carte 11, Bolla simile alla precedente.

Alle carte 12 (5 ottobre 1595), Transunto tratto dall'originale e conservato nella Cancelleria di Malta di un Breve di Papa Clemente VIII con il quale comanda a tutti i Balì, Commendatori ed a qualunque persona la quale tiene benefici e possiede Beni e Commende ed altro, spettante alla Religione di San Giovanni Gerosolimitano, ancorchè fossero stati dispensati dal Papa o da altri e non dalla Religione suddetta, e del di Lei Gran Maestro, comanda in avvenire il fare gli Inventari o sia Cabrei di dette Commende, Benefici eccetera, secondo il modo prescritto dagli Stabilimenti di detta Religione.

Alle carte 13 (1° agosto 1595), Breve di Papa Clemente VIII col quale dà facoltà al Patriarca di Venezia ed ai Vescovi di Padova e di Vicenza di poter fulminare la scomunica contro chi, indebitamente, occupa Beni, occultata robe o scritture e altro attinente al Priorato del Tempio di Venezia e questo ad istanza Cardinale Ascanio Colonna, Priore.

Alle carte 14, fascicolo senza data in cui sono raccolti alcuni privilegi della Sacra Religione Gerosolimitana.

Alle carte 15, Raccolta di Privilegi concessi dalla Santa Sede da Pio IV ed altri Romani Pontefici.

- Copia di Bolla di Papa Pio IV per la confirmatione et ampliatione de' Privilegi della Religione di San Giovanni Gerosolimitano data in Roma l'anno 1560, nove di giugno, trascritta dalla lingua latina in volgare.
- “Et inoltre l'Hospitale con li suoi Bailati, Priorati, Castellanie, Case, Camere, Hospitali et qual si voglia luoghi et parimenti il Maestro, li Bails, il Castellano, Priori, Precettori soldati e persone et i suoi sudditi, vassalli, coloni, o servitori all' hora e pro tempore esistenti, anco preti che havessero cura d'anime, sempre l'esercitassero e fossero sotto la loro giurisdizione, et le sue robbe, animali, campi, case, molini, et quali si voglia beni che ottenevano e possedevano e per l'avvenire canonicamente ottenessero e potessero avere ricevuto sotto la protezione di S.M. Pietro et dalla Sede Apostolica. Et haveva liberato et resi esenti da ogni giurisdizione, corruzione, peso, statuti, bandi, dominio, superiorità et potestà di qualsiasi Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Prelati et parimenti di qualsiasi Temporal Signori anco decorati di qualsivoglia potestà imperiale, regale e ducale, università et rettori di quelle anco oltre gli ordinari di detto Hospitale tanto spirituali, quanto temporal esistenti tanto in qua da, quanto in la dai monti, dal mare e di quale si sia dignità, stato, grado, condizione et ordine et li loro vicari, ufficiali, luogotenenti, giudici all' hora et pro tempore esistenti nec non dal pagamento ed esazione di passaggi, rendite, gabelle, dazi, tratte, collette, ragioni anco sino dalli censi, e decime, anco deg'horti, prati, peschiere e molini alle quali direttamente ovvero indirettamente potessero in niun modo proibito a ciascheduno l'accostarsi; et dalle terre, le quali per se stessi o altri a loro nomi, anco coloni, et avendatari et enfiteoti lavoravano, e delle quali raccoglievano i frutti, e di qual si voglia altro peso personale o misto ordinario ovunque e per li qualsivoglia causa imposto, o da esser pro tempo imposto; et a lui, et Santa Sede li aveva immediatamente soggetti, e decretato per loro, e quelli anco sin a qualsivoglia statuti, lettere, costituzioni, e regole anco fatte per Clemente predecessore et Sede predetti pro tempore e nominalmente specialmente et espressamente restassero gravati, ovvero onerati, fossero sempre liberi, immuni, esenti et eccettuati ita quod, et ut diffeius in ea”.
- “Lettere alla felice memoria di Alessandro V, Gregorio X, Bonifacio VIII, Clemente V, Innocenzo III, e Callisto III, Romani Pontefici, predecessori nostri, All' hora suoi allo stesso Hospitale anco sopra le Decime da non pagarsi delle loro terre, possessioni, et animali concessegli per altre sue lettere haveva provato”.
- “Niun Fratello del predetto Hospitale, Donato, Servitore, Vassallo o Colono nelli Priorati, Bailaggi, Commende, Case memorie, o qual si voglia altri Benefitii, Possessioni o vero luoghi in qual si voglia luogo del detto Hospitale dipendenti per autorità, sotto limiti, et giurisdizione di qual si voglia Patriarchi, Vescovi, Vicariati, Hospitali, Rettori, e Chiese, sia tenuto pagare ad alcuno in qual si sia modo per le decime, ovvero la canonica porzione, sive caritativo sussidio, o la quarta, così chiamate, o qual si voglia altre collette, ovvero contribuzioni, tanto per le colture antiche di quelli, quanto per le recenti”
- “Et siano esenti, liberi da tutte le decime et altri aggravi. Con le lettere di Papa Pio V, date in Roma l'anno 1568 adì 29 novembre tra le altre cose: “Per ciò, si come habbiamo inteso, se bene dalla felice memoria di Papa Leone X, Clemente VII, Paolo III, et Pio IV, Romani Pontefici Predecessori Nostri, ha per l'altri privilegi concessi dalla Sede Apostolica alli dilette filioli Maestro e Convento dell'Ospitale di San Giovanni Gerosolimitano Venerando tutte le cose espresse nella Bolla di Pio IV et particolarmente l'esenzione dalle decime, censi, porzioni canoniche, caritativo sussidio, quarta et altri aggravi o pesi. Niente di meno diversi ordinari de' luoghi, e rettori di Chiese Parrocchiali, o molti capitolari persone che siano fatto lecito affatto di aggravare, così asserendo di iusta il decreto del Sacro Concilio di Trento, il Medesimo Maestro, Bails, Castellano, Priori, Pretensori, soldati e persone et forzandoli al pagamento delle decime, censi in grave detrimento, o gravarne dello stesso Hospitale. Noi però, osservando il pocho fa tra li altri privilegi concessi alli fratelli de gli Ordini mendicanti, loro, e a ciascun di loro, giusto il decreto del Sacro Concilio di Trento erretti e da erregersi, sono stati esentati et liberati, et li

predetti Maestro, Balivi, Priori etc. non esser meno degni che li proseguivamo con pari famosi e (?)”.

- Per Mera Nostra liberalità e con la pienezza della Potestà Apostolica col tenor delle presenti confermiamo e approviamo tutti e cadauni privilegi, indulti, facultà, esenzioni, immunità, libertà et altre grazie concesse allo stesso Maestro e Convento con qual si voglia autorità Apostolica.
- Copie de capitoli in lettere di Papa Gregorio XIII date in Roma, 23 marzo 1580, pure dal latino tradotte. “Et parimenti inerendo alle lettere di Papa Pio V, Nostro Predecessore, et quelle approvando et confirmando totalmente esimiamo et liberiamo o vogliamo esser liberi et esenti da tutte et cadaune persone esistenti nei Benefizi del detto Ordine in qual si sia modo dal siminario de Chierici in qual si voglia città, erreto o da erregersi iusto alli decreti del detto Concilio dalla contribuzione delle decime, sussidio, o altri carichi”.
- Bolla di Sisto V, 20 settembre 1586, nella quale, inferendo tutti gli antichi privilegi ed indulti concessi ai “diletti figlioli Gran Maestro, et Convento dell’Hospitale di San Giovanni Gerosolimitano dalla felice memoria di Leone X, Clemente VII, Paolo III, Pio IV, et Pio V, Pontefici Romani Predecessori Nostri” di rendere tutti i beni e persone dell’Ordine esenti dal pagamento di decime, censi, sussidi, quarte, ecc. Et se bene essi, et le presenti persone non dovrebbero contro il tenore e forme di detti privilegi, esser molestati, inquietati o perturbati mentre loro, non solo con le facultà e forme, ma anco col sangue e vita difendono la fede cattolica. Non di meno diversi ordinari de’ luoghi rettori di Chiese, Parrochi et molti capitolari persone si fanno lecito aggravarli. Noi, dunque, osservando esser molti i meriti verso la fede Cattolica, et Sede Apostolica di detto Ospitale non incogniti a Noi et alli Venerabili fratelli Nostri Cardinali si S. Chiesa per di nostra pura et mera liberalità et con pienezza della potestà Apostolica col tenor della presente conferiamo et approviamo tutti, et cadauni privilegi, indulti, facultà et esenzioni, immunità, liberalità et altre grazie al medesimo Gran Maestro et Convento per l’Apostolica autorità concesse, et a quelle aggiungiamo il valore di perpetua et inviolabile fermezza, suplendo ogni difetto tanto di ragione, quanto di fatto se forze ve ne fossero nei medesimi”.
- Bolla di Papa Gregorio XIV. Afferma “li meriti di San Giovanni Gerosolimitano et conferma con parole amplissimeli stessi privilegi, data in Roma li ultimi di aprile del 1591”.
- Bolla di Papa Clemente VIII, data in Roma alli 20 giugno (gennaio) 1592. Conferma “li stessi privilegi amplissimamente esentandoli dal pagamento di Decime, Conti, Sussidi, Quarti, et altri con gli animalli, Provvisioni, Case, Molini et qual si voglia Beni et come da gli altri Pontefici fatte”.
- Breve di Papa Paolo V, data in Roma 1° settembre 1605. Conferma “li suddetti Privileggi varando le concessioni di Leone X, Clemente VIII, Paolo III, Pio IV et Pio V in tutto come nell’altre confirmati et più ampliati”.

FALDONE XXVI, RELAZIONI ESTERE E PRIVILEGI, SANTA SEDE. AFFARI POLITICI ED ECCLESIASTICI, BOLLE (1600-1712)

Alle carte 1 (22 maggio 1604), Breve del Nunzio Apostolico presso la Serenissima Repubblica di Venezia diretto alli Ordinari et Vicari delli Luoghi a’ quali sarà presentato per citare e fulminare la scomunica contro quelli che, indebitamente, occupassero o occultassero Beni spettanti al Priorato di San Giovanni del Tempio di Venezia.

Alle carte 2 (22 maggio 1684), *Motu Proprio* di Papa Innocenzo XI col quale concede un sussidio di scudi ottomila d’oro a favore di Leopoldo imperatore e Giovanni, re di Polonia, da ricavarsi dalle

rendite e Beni delli Ecclesiastici Secolari e Regolari nel Dominio Veneto, eccettuata la Sacra et Eminentissima Religione di San Giovanni Gerosolimitano, et ciò in sollievo dalle spese necessarie per sostenere la guerra contro i Turchi: *“Non tamen Hospitalis Sancti Iohannis Hierosolimitani, cuius Fratres pari laude immanem Turcarum ferociam omnium virium animorumque contentione repellere, atque confringere adornant”*.

Alle carte 3 (2 gennaio 1691), Breve di Papa Alessandro VIII a favore di fra' Marcantonio Zondadari.

Alle carte 4 (22 marzo 1706), Bolla di Papa Clemente XI, che conferisce alla Religione il permesso di celebrare messa sulle navi.

Alle carte 5 (20 dicembre 1711), Lettera all'Ecc.mo Senato dei Procuratori della Veneranda Lingua d'Italia. “Si come è reciproco l'affetto che tutti noi dobbiamo avere come Religiosi, e figli di un'istessa Madre Religione, così dobbiamo credere che uguale sia l'interesse e l'obbligo che ci assiste in difendere le preminenze e privilegi acquisiti a favor della Medesima da nostri fratelli collo spargimento et a costo del proprio sangue, in sostenere la Causa Comune. Per debito dunque di quella scambievole corrispondenza e fraterna amicitia, colla quale si sono sempre trattate tra loro queste Venerande Lingue, convenne a quella di Francia di ricercare unione della nostra d'Italia per sottrarsi dagli attentati e novità che di tempo in tempo vanno ripullulando in scapito del nostro decoro e precisamente rispetto a questo Santo Ospedale, ch'è uno de' primi fondamenti di nostra Religione e considerandosi il colpo de' più sensibili dopo haver sofferto e dissimulato molti altri per non essere talvolta reputati poco ossequiosi verso la Santa Sede e suoi Ministri, che crediamo possano essere la cagione degl'accennati disturbi, s'è applicato tutto l'ordine a cercarne il dovuto provvedimento per non vedersi un giorno ridotto a quelle angustie che minacciano tali premesse. Quindi è che doppo essersi la predetta Veneranda Lingua di Francia determinata spedire, come fece il Sig. Commendatore de Boccage alla Corte del re Cristianissimo per implorarsi in questa congiuntura a nome della Religione il patrocinio dell'istesso; s'è parimente determinata questa nostra Veneranda Lingua di porgere altresì le sue suppliche a codesta Ser.ma Repubblica acciò si degni onorarci della sua alta protezione nelle presenti esigenze. Abbiamo per tanto formata la qui acclusa che trasmettiamo a lor Ill.mi Sig.ri con altra che si scrive al medesimo effetto dalla prefata Veneranda Lingua di Francia, e nel presentarle a Sua Serenità et Ecc.mi Padri del Senato; li preghiamo vivamente di avvalorarle coll'efficacia del loro spirito prevalendosi delle notizie contenute nell'ingionto fatto, che desideriamo venga considerato, e moderato se il caso lo ricercasse, dalla prudenza, e buon giudizio delle Signorie Vostre Ill.me; che crediamo bastantemente interessate per prenderne quella parte, che è propria del loro religiosissimo zelo. E nella fiducia di poter riportare mediante la loro efficace, e savia condotta il bramato intento in quest'affare, che è dell'ultima nostra, ci protestiamo preventivamente tenuti a tutto quanto saranno per fare in questo riscontro; mentre senza più, ci dichiariamo costantemente di lor Ill.mi Sig.ri. P.S. ci occorre dire a lor Ill.mi Sig.ri di non essere arrivata a tempo l'accennata lettera, che doveva scrivere la Lingua di Francia, così è che possono presentare solamente a Sua Serenità quella che noi scriviamo, e di novo ci confermiamo”. Firmato: Procuratori della Veneranda Lingua d'Italia il Comm. fra' Guglielmo Sannazaro e Cav. fra' D. Franco Camallo.

Alle carte 6 (6 gennaio 1712), Lettera all'Ecc.mo Senato dei Procuratori della Veneranda Lingua d'Italia. “Quando questa Sacra Religione, doppo una chiara benemeranza acquistatasi presso la Santa Sede, ed altri Principi, doveva giustamente promettersi, attesi i dispendiosi e rilevanti servizi resi nella Repubblica Crisitiana almeno il pacifico godimento di quei pegggi, co' quali è stata contraddistinta, mediante la concessione di diverse prerogative, e Privileggi; trovasi presentemente angustiata da varie introduzioni lesive, e direttamente contrarie ai medesimi, non senza scapito del proprio decoro. Comprovasi bastantemente formato il motivo della doglianza dall'haver preteso questo Mons. Inquisitore, da cui dovebbesi più tosto attendere assistenza col mantenersi immuni, che contrarietà in volerli opprimere, d'usare tentativi sotto nuovi e speciosi pretesti contro le preminenze istesse di

questo Sacro Ospedale, non contento de gli altri impregiudizi inferiti non meno a tutto il Corpo della Religione che al governo tanto necessario ad una Piazza d'armi così importante al Cristianesimo com'è appunto questa, che ne risente particolarmente l'incommodo. Le milizie destinate alla custodia della quale ne rendono purtroppo deplorabili testimonianze per quanto è cresciuta a dismisura la giurisdizione del Sacro Tribunale del Sant'Uffizio, e successivamente il novero dei suoi ufficiali, e patentati, esenti da i pesi militari. Ridottasi dunque la Religione in strettezze tali, che necessita di opportuno provvedimento da chi meglio può implorarlo, quanto da Vostra Serenità, e da codesti Sapientissimi Padri, che sogliono così bene interessarsi nelle convenienze politiche, toccanti materie sì gelose. Richiesti per tanto i Cavalieri di questa Lingua d'Italia d'unire le loro riverentissime suppliche, con quelle della Lingua di Francia, che trovasi principalmente risentita per essere il prefato Sacro Ospedale sotto la particolar sua custodia; porgono le più umili et ossequiosissime suppliche a Vostra Serenità acciò si degni d'interporre i suoi efficacissimi uffici presso la Serenità di Nostro Signore, intercedendo alla Religione la manutenzione di quegli onori che s'è meritata da suoi Sacrissimi predecessori, collo spargimento di sangue de' propri figli, e col consumo de' suoi haveri; il che non può meglio ottenersi, che con degnarsi di benignamente ordinare Sua Beatitudine a questi suoi ministri di desistere una volta dagl'attentati co' quali procedono, che ad altro in sostanza non servono, che per mettere divisioni e suscitare disturbi in Convento, provandone questi da ciò pessimi effetti. Sono tante, e sì autentiche le riprove date da codesta Ser.ma Repubblica alla nostra Madre Religione della sua affettuosissima amorevolezza, e stimabilissima corrispondenza; quanto giovaci fermamente sperare di poter rimaner consolati in questo nostro urgentissimo bisogno, col vederci restituita la sospirate quiete, che precisamente ricercasi, per dar sistema e buon regolamento al governo in beneficio della Causa Comune. Con che riferendoci a quanto sarà per darsi l'onore codesta Assemblea di renderne minutamente informata Vostra Serenità e gli altri savissimi Padri del Senato sopra l'occorso; pieni d'un infinitissimo ossequio, protestiamo preventivamente il debito ch'è per risultare a tutti noi di sacrificarci costantemente, sì come per il passato in servizio di codesta Ser.ma Dominante, pregando altresì il Signore che voglia concedergli felicità di successi in beneficio del Mondo Cristiano ed a Vostra Serenità per fine facciamo profondissimo inchino". Firmato: Procuratori della Veneranda Lingua d'Italia Comm. fra' Guglielmo Sannazaro e Cav. fra' D. Franco Camallo.

Alle carte 7 (17?), Copia di lettera indirizzata alla Santa Sede. "A molti che superficialmente considerando quello che si presente fa la Religione Gerosolimitana mandando le sue galere in servizio della Santa Sede Apostolica, parerà strano e novità ch'essa, che sempre ha procurato nelle occasioni di guerre fra Principi Christiani non ingerirsi, osservando neutralità, si mostra pronta col mandare la sua squadra senza voler replicare rappresentando gli inconvenienti che sono per nascere da simil risoluzione. Però se si considera con attenzione, non può seguire ch non resti scusata appresso tutti per ciò che i membri sono tenuti di sovvenir il capo, quando si trova in bisogno, et essendo quella membro de' principali di Santa Chiesa, e scudo d'essa, non può negar le sue forze quando le sono ricercate come ora ha fatto Nostro Signore per mezzo di un suo Breve domandandogli le galere per condurre e assicurare li navigli che portano vettovaglie a Roma. Et se bene pare che repugni a questa resolutione l'esser obbligata la Religione a tutti i Principi Christiani per ricevere da loro molti Beneficii e tenerli per singolari Protettori, e massimamente essendo i suoi Religiosi vassalli d'essi, non di meno è più obbligata ad obedir ai comandamenti della Santità di Nostro Signore da chi come superiore solo dipende in spiritualibus et temporalibus, et i suoi Religiosi gli sono sudditi con più rigoroso vincolo, stretti per il voto d'obbedienza, et li Venerandi Consiglieri per la pubblica professione che fanno, quando sono ammessi alli Venerandi Consigli. Et essendo tutti obbligati per lege naturale a sovvenire quelli che si trovassero in necessità, di rigorosa giustizia e la suddetta Religione quando il Vicario di Christo e la sua Santa Sede ritrovandosi in bisogno, ricerca il suo aggiunto, o per dir meglio, l'adempimento del suo debito, con riconoscere la sua sovrana potestà, e denegandolo incorrere nella sua indignazione non senza pericolo di incidere in *Scylla cupiens vitare Caribim*. Però lasciando da parte il debito dell'obbedienza, senza dubio sarebbe da tutti notata d'ingrata et impia, se denegasse il suo aggiunto alla Santa Sede, non sovvenendo sua Madre, quando si trova bisognosa del suo servizio, e gli domanda che

la proveda di alimenti quali sono dovuti da' figli a i Parenti per legge naturale divina et humana, conducendo et assicurando vascelli che se glieli portano, acciò che non siano da altri invasi e depredati, massimamente non essendo l'intentione di detta Religione; né meno di Sua Beneditione che invadino altri, ma solo che difendono quelli che si ritroveranno sotto la loro protezione. E questa attione d'obbedienza e gratitudine verso la Santa Sede non deve essere ripresa, ma lodata da tutti, poiché è notorio quanto di quella dipende questa Religione e quali sono i favori, Privileggi e Beneficii così spirituali come temporali con che l'ha arricchito dal principio dilla sua fondazione sin al presente. Né a questo osta la detta neutralità professata sempre dalla Religione poiché non può haver luogo quando procedono i comandamenti del Romano Pontefice, suo sovrano superiore, et è per causa tanto urgente come la presente. Né meno si deve colpare per essersi così prontamente risoluto, senza replicar e rapresentar l'inconvenienti che potrebbero nassere poiché periculu est in mora, et il replicar l'anno passato ad un simil Breve non fu di profitto, ancora che non si ritrovassero in così gravi necessità come la presente, e si lascia al giuditio de' Prudenti il considerar e mettere in bilancia l'inconvenienti che dal mandar o non mandar le suddette galere potrebbero nascere".

Alle carte 8 (1704), Memoriale indirizzato alla Santa Sede per dirimere una controversia sorta nel processo di accettazione delle prove di nobiltà del candidato don Alfonso Candida. "Il Gran Maestro della Sagra Religione di Malta per rimostrare alla Santità Vostra che tutto quello esso ha operato circa la convocazione della Lingua d'Italia sopra l'istanza di D. Alfonso Candida per l'ammissione all'abito della Sagra Religione Gerosolimitana, e circa la condanna delli Commendatori Cesare Marcellino Nappi e Carlo Giuseppe Bertoni in sei mesi di carcere nella torre et alla scrittura rispettivamente non ha avuto ne meno per ombra, per motivo né per oggetto d'impedire l'appellatione dalli medesimi interposta alla Santa Sede, come in suo pregiudizio è stato troppo sinistramente insinuato alla Santità Vostra fa lecito proporre al suo supremo intendimento le circostanze di fatto, che nella contingenza suddetta concorrono, e li motivi con li quali ha proceduto, confidando che la Somma clemenza e giustizia, sia per riconoscere e dichiarare di non esser stato l'Ordine in conto alcuno manchevole all'infinita stima e somma venerazione, la quale, in ogni altra congiuntura nel decorso del suo Magistero ha dimostrato e costantemente professa alla Santità Vostra e Sua Santa Sede, ma che quanto ha operato e fatto in conformità delli Statuti ordinari, Usi e Consuetudini della Religione approvati dall'istessa Santa Sede, né ha avuto altra mira che la loro osservanza et l'obbedienza inculcata dalli medesimi alli Professi di essa Religione per la quiete e regolato mantenimento della medesima, come l'una et l'altra non meno che all'hore e sommamente a cuore della Santità Vostra, la quale spera che da questo sincero racconto del fatto, in tutte sue parti giustificato, ne resterà pienamente persuasa". Segue il resoconto dei fatti .

Alle carte 9 (6 marzo 1705), Lettera del Gran Maestro Raimondo de Perellos al Santo Padre sulla questione dei Commendatori Nappini e Bertoni. "(..) i Commendatori non sono i primi, Santissimo Padre, che anche in tempo del mio Magisterio, tanto in cause civili, che in criminali, si siano appellati alla Santa Sede; perché hora si possa intraprendere a far credere che io per questo capo abbi proceduto contro di loro. Se bene non è nuovo, che chi cerca di alzare il Capo contro l'obbedienza procuri pretesti tanto più plausibili quanto che tiene maggior necessità d'occultare il proprio mancamento; se però Vostra Santità si degnerà dar luogo alle giustificazioni, che averà l'honore di produrgli il mio ambasciatore, se permetterà benignamente, come prostrato a' Suoi Santissimi piedi, la supplico che qualche informazione appassionata precorsa sopra il seguito sia posta a confronto colla verità del fatto. Io sono per certo che ben lungi di ritrovare in me un mancamento, m'aggratierà di quell'alta sua protezione, che tanto m'è necessaria, e che io supplichevole imploro. Posciache non passa d'essere presente alla somma comprensione della Santità Vostra, che se l'obbedienza è necessaria in tutti li Ordini Religiosi; in questo per la qualità delle persone che lo compongono, non solo è necessaria, ma se non viene esattamente osservata è impossibile a reggersi; e che in questo caso, tanto da me nel principio, quanto in appresso da me e dal Consiglio ordinario si sia proceduto contro i menzionati due Religiosi unicamente per la loro inobbedienza e per la loro contumacia è così certo che solo loro istessi ponno metterlo in dubbio, per l'interesse che hanno d'occultarlo benché convinti. Sa bene quante

importantissime cure richiamino del continuo l'applicazione indefessa di Vostra Santità et ho rossore d'haver dovuto tanto dilungarmi con questa lettera, ma troppo è importante la materia, troppo perniciose sono le conseguenze dall'apprendersi diversamente, perché io possa lasciar supplicarla a condonarmi li sfoghi del mio dolore; non si tratta, Beatissimo Padre, d'appello vietato, si tratta di obbedienza violata, e violata in congiuntura che i miei precetti havevano per scopo sedar partiti, proveder a sconcerti, e far procedere gradatamente, come sia chiaro dall'atti. Perché questa obbedienza mi sia mantenuta niuno v'è più interessato della Santità Vostra, che si come sa esigerla da tutto il Christianesimo, che gliela deve, così non può voler che non sia prestata a chi è dovuta da subalterni, massime quando altrimenti il mal esempio sarebbe per produrre danni irreparabili, et in me sarà sempre esattissima, perché gareggia l'electione col debito verso Santità Vostra, alla quale bacio umilmente i Santissimi Piedi”.

Alle carte 10 (6 aprile 1705), Lettera del Gran Maestro Raimondo Perellos a Sua Santità. “Beatissimo Padre, Mi afflisse in estremo l'avviso da me havuto che l'animo clementissimo della Santità Vostra si trovasse alterato per il seguito in questo Convento sopra il fatto dei Commendatori Nappi e Balio Bertoni tutto che all'hora sperasse fermamente e colle giustificazioni inviate fosse la Serenità Vostra per rimaner persuasa dalla rettitudine dell'operato. Hora però, che da Brevetto benignissimo di Vostra Beatitudine in data alli 14 febbraio, e di quanto m'ha espresso in voce Monsignor Spinola suo Inquisitore, vedo che continuava, tuttavia la sua paterna commozione s'accresce a dismisura il mio dolore, e vi si aggiunge una mortificazione inesprimibile tutto che mi lusinghi d'esserne causa innocente. Quanto è stato da Vostra Serenità determinato si veneva da me e da questo suo devotissimo Convento come oracolo di chi tiene le veci di Dio in terra e in tutto ciò che toccava a noi se gli è data e se gli darà sempre prontissima esecuzione perché a dovuta venerazione. Che se qui si fosse proceduto contro i riferiti Cavalieri perché appellarono alla Santa Sede, come alla Santità Vostra è stato supposto, io non haverei giusta la Sua Paterna et amorevole ammonizione; Ma né io, né questo Convento siamo capaci di tal eccesso, e confidano che tanti appelli introdotti alla Santa Sede in ogni sorta di cause nel tempo del mio governo mi potessero tenere a coperto di questo aggravio, tutto che nel fatto presente non sia stato sin hora bastantemente discifrato e diviso a Vostra Santità da quel dell'Appello il vero motivo del procedimento, e perché a Noi discifarsi potriano risultarne dannosissime conseguenze, discorrendola ognuno a suo modo, il che potrebbe dar adito a calpestar l'obbedienza già che era noto generalmente per reiterate dichiarazioni che solo alla violazione di questa appoggia vasi l'operato, mi permetta la Santità Vostra che io nuovamente la supplichi con tutta umiltà e rassegnazione a voler benignamente concedere che vi si aggiunga quantunque sia per costare un nuovo esercizio alla Paterna Sua sofferenza. E questo tanto importante per la conservazione di questo Ordine, che io mi ero determinato portarmi personalmente senza dimora a' Santissimi piedi della Santità Vostra per haver la consolazione di baciarglieli et informarla da me medesimo dopo averli contestati gl'immutabili sentimenti di filiale rassegnazione, né lascerò d'eseguirlo col favore divino se la Serenità Vostra si degna darmene benignamente il permesso, come instantemente la supplico, tutto che vi ripugni il mio Consiglio prevedendo i gravi sconcerti che ponno seguire se l'obbedienza si perde. E che questa sia stata violata nel fatto delli Cavalieri predetti lo fu chiaro il solo riflettere che altro è appellarsi alla Santa Sede, altro il trattare in una Pubblica Congressione di Lingue senza domandare prima licenza. Ogni particolare può appellarsi a suo beneplacito, ma le Lingue non si congregano, né ponno trattare di cosa alcuna senza prima parteciparcele, et averne il permesso, perché tanto portano le nostre leggi, che hanno il merito di essere Pontificie con un'inalterabile osservanza, et i riferiti Cavalieri mancavano all'obbedienza, et al rispetto che mi è dovuto, non perché appellarono, ma perché vollero trattarne in Lingua, et appellarsi in nome di Lingua senza avermene prima domandata licenza con haver preservato in questa contumacia. Ho confusione stendermi di vantaggio in una lettera per meglio chiarire et dilucidare questa differenza. Ma supplico umilmente Vostra Santità a volersi degnare che supplisca il mio Ambasciatore quale aveva l'honore di rassegnarle anche l'obbedienza ossequiosa del mio Consiglio nella presente determinazione, e la commune speranza ce la Santità Vostra, coll'altissima sua comprensione e paterno affetto sia per dar qualche provvedimento che giudicherà opportuno per

continuare a pro' di questa sua devotissima Religione la sua naturale beneficenza e Paterna Benedizioni, mentre noi restiamo pregando sua Divina Maestà, che a gloria della sua Chiesa conservi felicemente Vostra Santità alla quale, per fine, bacio umilmente i Santissimi piedi.

Alle carte 10 (25 luglio 1705), Breve pontificio al Gran Maestro Raimondo de Perellos in risposta della precedente lettera. “*Dilecto filio salutem etc. Debitum erga Nos hanc Sanctam Sedem cultum ac obedientiam quam tuo et universis istius Ordinis nomine tuis litteris devote profiteris ac firmiter nobis polliceris Paterno animo respeximus, et excepimus, gratumque Nobis fuit, quod in eiusdem tua observantia argumentum Litteras quas in forma brevis favore Dilecti filii de Bertone equities eiusdem Ordinis Preceptoris, seu Commendatarii expediri iussimus executioni, ut par erat nulla interposita mora demandaveris, nec ambigimus quin Pontificiam Charitate maiori semper studio demereri cures; Ceterum preterire silentio non possumus id quod tuis litteris sexta proxime elapsi Aprilis ad Nos datis occasione (?), quae istich contigerunt asseris nullam deliberationem in Coetu sive Congregatione Linguarum istius Ordinis te inconsulto suscipi posse. Nam sine lege in constituto istich sit, sive consuetudine invaluerit, nequaquam intellegi debet in pregiudicium libertatis interponendi appellatione ad Nos, atque de hanc Sanctam Sedem, quae sane libertas sive Publico sive Privato nomine id egerit integra semper esse debet, ita ut neque directe, neque indirecte alterius arbitro tolli, aut ullo modo impediri debeat aut possit. Quod pro spectata tua prudentia re maturi expensa te facile intellecturum confidimus. Et Apostolicam Benedictionem tibi, eidemque Ordini permanentemente impertimus*”. Roma, 25 luglio 1705.

FALDONE XXIX, RELAZIONI ESTERE E PRIVILEGI. SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA (1412-1599), DUCALI (1412-1743)

c. 1-30, Indice delle Ducali per il pagamento delle imposizioni. Decime, gravezze e altro.

c.1, Ordine agli ecclesiastici di non poter vendere robbe, beni, o suppellettili spettanti alle loro chiese (27 ottobre 1412).

c.2, Decreto del Patriarca di Venezia al Podestà di Vicenza sopra li beni ecclesiastici e suppellettili sacre (30 gennaio 1436).

c.3, Atti sopra l'esazione delle Dadie della città di Vicenza, e suo territorio, sopra li beni del clero, dal 1517 al 1560.

c. 4, Transunto di ducali diverse, mediante le quali si concede l'esenzione del pagamento delli dazi, estimi, fazioni, e gravezze alli beni della Religione Gerosolimitana (1525-1638).

c.5, Ducale del Podestà di Padova, mediante la quale dichiarasi esente dal pagamento degli estimi, fazioni ed altro la Religione Gerosolimitana per li beni da essa posseduti nel territorio di Padova (27 febbraio 1524).

c.6, Ducale al podestà di Vicenza per fare l'estimo sopra le colte del clero, ivi leggonsi descritte le Masoni di Montebello, San Giovanni della Longara, e di Bevador (30 maggio 1526).

- c.7, Ducale diretta al Podestà di Treviso, con la quale vengono dichiarati esenti dal pagamento di gravanze ed imposizioni reali e personali diversi beni posseduti dalli Cà Bianco, per li quali pagano livello al Priorato di San Giovanni di Treviso (20 aprile 1534).
- c.8, Dichiarazione fatta dalli Savii del clero di Padova a favore di Ranuzzo Farnese che li benefici di San Giovanni delle Navi, e di Santa Maria Inconio di Padova, sono esenti da tutte le gravanze e pesi, in vigore di lettere apostoliche di Paolo Papa III (23 maggio 1544).
- c.9, Dichiarazione fatte dalli Savii del clero di Venezia che li benefici della Mason del Tempio di Montebello, e della Mason del Tempio di Bevador sono esenti da tutte le imposizioni e gravanze in vigor d'indulto di Paolo Papa III (5 settembre 1544).
- c.10, Copia levata dal Libro dell'estimo generale del clero di Uderzo, nel quale leggonsi descritti li beni del Priorato di San Giovanni del Tempio di Venezia esenti da imposizioni reali e personali (1545).
- c. 11, Ducale diretta al Podestà, ed altri Ministri del Dominio Veneto, con la quale viene ordinata la Osservanza delli Privilegi della Religion Gerosolimitana sopra li Beni delli Benefici ad essa spettanti (19 agosto 1549).
- c.12, Ducale diretta al Podestà di Padova acciò la Religion Gerosolimitana sia mantenuta esente dalle facioni ed angarie per li beni posseduti da detta Religion nel territorio di Padova (27 agosto 1558).
- c. 13, Decreto del Collegio delli Savii col quale viene confermata l'esenzione già concessa a tutti i beni del Priorato della Religion Gerosolimitana in Venezia per il pagamento di colza, ovvero angaria reale con ducale annessa (12 dicembre 1559).
- c.14, Lettera al Serenissimo Doge di Venezia scritta dal Podestà di Vicenza di aver fatto citare li intervenienti della Religione Gerosolimitana acciò compariscano davanti il detto Ser. Mo Doge nella causa che hanno contro il clero di Vicenza. (12 settembre 1560).
- c.15, Decreto del Commissario Apostolico nel Serenissimo Dominio Veneto acciò siano levati li sequestri fatti alli cavalieri Gerosolimitani per li suoi Priorati e Commende per causa della nuova tassa (20 luglio 1563).
- c.16, Ducale al Podestà di Treviso, e Mestre con la quale dichiaransi esenti dalle imposizioni e gravanze li beni della Religion Gerosolimitana nel territorio di Mestre e Treviso (13 agosto 1566).
- c. 17, Ordine del Succolettore del Clero diretto al Podestà di Mestre acciò sia esentato dal pagamento delle decime l'Ospitale di San Giovanni di Mestre, spettante alla Religione Gerosolimitana (5 aprile 1571).
- c. 18, Ordine diretto al Podestà di Uderzo acciò faccia restituire agl'intervenienti del Priorato di San Giovanni Gerosolimitano di Venezia quello loro è stato pignorato per occasione delli galeotti (7 settembre 1571).
- c. 19, Ordine del Collegio delli XX Savi diretto al Podestà di Vicenza acciò li beni della Religione Gerosolimitana non siano molestati per conto di dadie e colte dell'esattor del clero (2 giugno 1614).
- c. 20, Ordine diretto al Podestà di Treviso acciò non sia molestata la Religione Gerosolimitana per causa d'imposizioni (30 marzo 1616).

- c. 21, Conferma fatta dal Senato Ecc.mo veneto del decreto a favor del Priorato di San Giovanni Gerosolimitano di Venezia contro il clero della città di Vicenza (12 dicembre 1616).
- c. 22, Ducale diretta al Podestà di Treviso acciò la Religione Gerosolimitana non sia molestata nelli beni da essa posseduti (27 gennaio 1617).
- c. 23, Supplica al Ser.mo Principe acciò la Religione Gerosolimitana non venga molestata per causa di qualsivoglia gravezza o faccione dal clero di Vicenza, Uderzo, Treviso, Padova (16 febbraio 1618).
- c. 24, Ordine diretto al Podestà di Padova acciò la Religione Gerosolimitana non sia molestata per imposizioni pubbliche (26 febbraio 1618).
- c. 25, Ducale diretta al Podestà di Vicenza acciò la Religione Gerosolimitana paghi le dadie ordinarie per la Mason di Montebello e Bevador (4 aprile 1619).
- c. 26, Ducale diretta al Podestà di Vicenza acciò la Religione Gerosolimitana non sia molestata dal Clero per le imposizioni (15 marzo 1619).
- c. 27, Ordine diretto al Podestà di Padova, acciò la Religione Gerosolimitana non sia molestata dal clero per le gravezze nelli beni che possiede nel territorio di Padova (15 marzo 1629).
- c. 28, Decreto alli Presidenti del Collegio de' Savii acciò li affittuari delli beni del Priorato di Venezia siano esenti dal pagamento delle carrettade ed altre gravezze (17 settembre 1632).
- c. 29, Partita levata dall'estimo particolare del Corpo nella quale sono descritti li beni di San Giovanni del Tempio nella villa di Fontanelle (1634).
- c. 30, Ducale diretta al Podestà e Capitano di Vicenza con la quale ordina che la Religione Gerosolimitana pagar debba la dadia vecchia per li beni da essa posseduti nel territorio di Vicenza (22 aprile 1636).
- c. 31, Ducale diretta al Podestà di Conegliano acciò li beni della Religione Gerosolimitana siano mantenuti esenti dalle gravezze (13 marzo 1639).
- c. 32, Ducale diretta al Podestà di Treviso, al quale si ordina l'osservanza delli decreti del Senato sopra l'esenzione concessa alli Beni della Commenda della Religione Gerosolimitana per pagamento di Colte ed altre Gravezze (9 luglio 1639).
- c. 33, Decreto che li beni della Religione Gerosolimitana sono esenti e liberi da decime (22 febbraio 1643).
- c. 34, Ordine diretto al Podestà di Treviso acciò non sia molestato il curato della Chiesa di Merlengo per li beni di detta sua Chiesa, come membro della Religione Gerosolimitana (26 agosto 1643).
- c. 35, Ducale diretta al Podestà di Treviso la quale dichiara esenti le Commende e Beneficii della Religione Gerosolimitana dal pagamento delle decime ed imposizioni ecclesiastiche. (17 febbraio 1646).
- c. 36, Ducale mediante la quale dichiarasi esente dalli sussidi, gravezze, imposizioni la Religione Gerosolimitana per li beni da essa posseduti a Treviso e Uderzo (22 febbraio 1646).

- c. 37, Ordine diretto al Podestà di Treviso per l'esenzione concessa agli beni della Religione Gerosolimitana, mediante il quale la chiesa di Merlengo è dichiarata membro di detta Religione (9 marzo 1646).
- c. 38, Ordine del Collegio delli XX Savii diretto al Podestà di Vicenza acciò non siano molestati li lavoratori delli beni della Religione Gerosolimitana dalli Governatori del Comune di Montebello per debito di estimo (26 giugno 1655).
- c. 39, Ordine diretto al Podestà di Treviso per l'esenzione concessa agli Beni della Chiesa di Visnadello come membro della Sacra Religione Gerosolimitana (6 luglio 1655).
- c. 40, Attestato fatto dall'ufficiale della Cancelleria dell'estimo di Verona, qualmente nelli libri d'esso ufficiale non è in tempo alcuna descritta la Commenda di San Vitale di Verona (2 luglio 1658).
- c. 41, Attestato fatto dalli esattori delle dadie pubbliche della città di Verona di non aver mai riscosso gravezza alcuna dalla Commenda di San Vitale di detta città (23 luglio 1658).
- c. 42, Decreto del Collegio delli Savii, nel quale vengono dichiarati esenti li beni della Sacra Religione Gerosolimitana dal pagamento delle gravezze delli campatici (28 novembre 1665).
- c. 43, Attestato fatto dall'ufficiale della Camera Ducale di Vicenza che le due Commende della Religione di Malta, cioè Barbarano e Longara non hanno mai pagato campatici (20 settembre 1673).
- c. 44, Attestato fatto dall'Esattor del Clero di Verona di non aver riscossa alcuna dadia dalla Commenda di San Vitale, e Sepolcro di Verona, non essendo descritta nelli beni di detta esazione (8 marzo 1674)
- c. 45, Attestato fatto dal Collegio delli X Savii sopra le decime di Rialto, che li beni possessi dalli cavalieri della Religione Gerosolimitana non sono descritti nelle decime del Collegio al Laico, né pagano gravezze laicali (18 giugno 1674).
- c. 46, Attestato fatto dal Segretario della Camera fiscale di Treviso, che nelli libri pubblici delli campatici non si vede descritta la Commenda di San Giovanni del Tempio (30 luglio 1674).
- c. 47, Ducale diretta al Podestà e Capitano di Verona, acciò siano osservati li privilegi della Religione Gerosolimitana per li beni da essa posseduti nel territorio di Treviso (14 novembre 1675).
- c. 48, Ordini generali per i Colettori Apostolici e sucolettori delle decime (1676).
- c. 49, Fede levata dall'ufficiale delle decime e sussidi del clero di Padova, che i benefici di San Giovanni di Padova e Santa Maria Iconia sono esenti dalle dette decime, e sussidi (20 gennaio 1680).
- c. 50, Informazione dei X Savi al Serenissimo Doge di Venezia sopra i privilegi ed esenzioni concesse alla Religione Gerosolimitana dal Pio Papa V (7 maggio 1680).
- c. 51, Fede del Cancellier della Podestaria di Uderzo qualmente dall'anno 1634 all'anno 1682 il Priorato di San Giovanni del Tempio di Venezia non ha pagata gravezza di sorte alcuna per li beni a Fontanelle (28 dicembre 1682).
- c. 52, Ordine diretto al Podestà di Treviso agli uomini delle ville di detto territorio, acciò non siano molestati li lavoratori de' beni della Commenda di San Giovanni del Tempio esenti da gravezze (26 luglio 1683).

- c. 53, Fede levata dall'ufficiale delle pubblica esazione di Vicenza che la Religione Gerosolimitana non paga alla Camera gravezza alcuna per li beni e Commende che possiede nel vicentino (20 novembre 1686).
- c. 54, Decreto dei Procuratori e Savi mediante il quale dichiarano i bei della Religione Gerosolimitana non soggetti alle imposizioni del clero di Brescia (3 luglio 1694).
- c. 55, Ducale diretta al Podestà di Treviso acciò la Religione Gerosolimitana non sia molestata nei di lei beni per occasione d'imposizioni (22 luglio 1694).
- c. 56, Lettera diretta al Podestà di Rovigo acciò sia ritirato il debito alla Commenda di San Giovanni di Rovigo (19 giugno 1696).
- c. 57, Decreto dei Governatori delle Entrate acciò li beni di Spinea della Religione Gerosolimitana non soggetti a gravezze non siano molestati per i debiti contratti dagli affittuari di essi (13 agosto 1696)
- c. 58, Lettera dei Procuratori ai tre Savi diretta al Podestà di Rovigo, acciò la Religione Gerosolimitana sia tutta esente dalla Prestanza imposta l'anno 1680 (6 luglio 1697).
- c. 59, Ordine acciò non sia fatta novità durante pendenza di lite tra la Religione Gerosolimitana da una parte e il Comune della Longara dall'altra (29 novembre 1720).
- c. 60, Ordine acciò non sia fatta novità durante pendenza di lite tra la Religione Gerosolimitana dal una parte e il Comune della Longara dall'altra (20 settembre 1721).
- c. 61, Decreto del Podestà di Treviso acciò siano aboliti dal Libro dei Campatici certi beni in esso descritti sotto nome di Cristoforo Anselmi, essendo soggetti alla Religione Gerosolimitana e descritti nell'estimo del clero di Uderzo (29 agosto 1722).
- c. 62, Decreto del Podestà di Treviso per l'esecuzione dei Privilegi della Religione Gerosolimitana (31 gennaio 1725).
- c. 63, Transunto d diverse ducali, e della bolla di Pio Papa IV per l'esenzione e Privilegi concessa alla Religione Gerosolimitana (16 settembre 1725).
- c. 64, Lettere nella causa vertente tra il Priorato di Venezia e i Capi della Podestaria di Treviso per l'esenzione concessa ai Beni della Religione Gerosolimitana e Decreto del Collegio dei XX Savi di non far novità per la pendenza della lite (27 novembre 1725).
- c. 65, Ordine per l'esecuzione dei Privilegi ed esenzioni concesse alla Religione Gerosolimitana (27 agosto 1727).
- c. 66, Ordine del Podestà di Rovigo di non molestare quelli che possiedono case o beni della Religione Gerosolimitana (16 aprile 1732).
- c. 67, Decreto del Collegio di XX Savi nella causa fra il Priorato di Venezia da una parte e i Capi della Podestaria di Treviso dall'altra sopra l'esenzione concessa ai beni della Religione Gerosolimitana acciò non si faccia novità attesa la pendenza della lite (15 settembre 1733).
- c. 68, Decreto del Collegio dei XX Savi nella causa tra il Priorato di Venezia da una parte e i capi della Podestaria di Treviso sopra l'esenzione delle gravezze concesse ai beni della Religione Gerosolimitana (19 gennaio 1736).

c. 69, Ordine diretto al podestà e iudicanti del Dominio Veneto, acciò non siano obbligati i Beni del Priorato di Venezia al pagamento per le gravezze ed imposizioni (23 agosto 1740).

c. 70, Decreto al Collegio dei XX Savi al Podestà di Treviso acciò non si faccia novità contro gl'affittuari e coloni dei Beni della commenda di San Giovanni del Tempio. (23 agosto 1740).

c. 71, Supplica al Serenissimo doge di Venezia acciò siano conservati immuni dalle gravezze e decime di qualunque sorte li beni della Religione Gerosolimitana nel vicentino, trevisano, veronese e Conegliano.

c. 72, Decreto dell'Ecc.mo Senato nel quale si dichiara esente dal pagamento dei campatici la Religione Gerosolimitana. Parla anche dei fidecommessi, doti e beni delli Ecclesiastici (10 maggio 1724; 22 luglio 1725; 4 agosto).

c. 73, Raccolta dei Privilegi concessi dalla Serenissima Repubblica di Venezia alla Sacra Eminentissima Religione Gerosolimitana di Malta dal 1549 al 1676.

c. 74, Lettera del Collegio dei XX Savi dell'Eccellentissimo Senato al Podestà e Capitano di Vicenza in cui viene ordinato che gli affittuari e lavoratori della commenda di San Silvestro di Barbarano non siano molestati da dazieri per pretese imposizioni essendo i beni della medesima esenti ed immuni da qualunque gravezza ordinaria e straordinaria anche del reverendo clero e dei dazi (24 febbraio 1727).

c. 75, Promemoria dato al consultore, che doveva informare il governo nell'occasione, che si ricercava la conferma dei privilegi concessi in più tempi alla Sacra Religione in cui vengono citate le ducali più importanti.

c. 76, Ducale diretta al Poedstà di Treviso con la quale vengono nuovamente confermati i privilegi accordati alla Religione Gerosolimitana e, nominalmente, riguardo ai dazi della nuda, ducato e botte e della spina (28 luglio 1729).

ESENZIONI DEL DAZIO DEL VINO E DELL'IMBOTTATURA

c. 1, Atti davanti il podestà di Conegliano e sentenza, che non si debba esigere il dazio del vino, ossia imbottatura dalla Religione Gerosolimitana (23 ottobre 1537).

c. 2, Ordine diretto al podestà di Treviso acciò non sia molestata la Religione Gerosolimitana per il dazio dell'imbottatura (3 giugno 1633).

c. 3, Lettera del Collegio dei Savi diretta al podestà di Treviso, acciò la Religione Gerosolimitana sia mantenuta esente dal pagamento del dazio dell'imbottatura (27 luglio 1649).

c. 4, Ordine al Podestà di Treviso acciò la Religione Gerosolimitana liberamente possa far condurre li vini della commenda di San Giovanni del Tempio senza pagare il dazio (23 novembre 1658).

c. 5, Lettere del Podestà di Treviso al Magistrato dei Presidenti per l'ordine ai dazieri di restituire li pegni levati agli intervenienti della Religione Gerosolimitana per il dazio del vino (26 novembre 1658).

c. 6, Ordine, acciò siano restituiti le pegni agli intervenienti della commenda di San Giovanni del Tempio levati al tempo dell'ingresso dei vini (26 novembre 1658).

- c. 7, Lettera dei Presidenti al Podestà di Treviso acciò non sia molestata la Religione Gerosolimitana per il dazio dell'imbottatura (20 gennaio 1661).
- c. 8, Ducale diretta al Podestà di Treviso acciò non sia fatta novità per conseguire dalla Religione Gerosolimitana il dazio dell'imbottatura (9 agosto 1662).
- c. 9, Ducale del Podestà, acciò non siano levate molestie alla Religione Gerosolimitana per il dazio dell'imbottatura (29 novembre 1679).
- c. 10, Capitoli concernenti il buon governo del dazio del ducato per li vini (1679).
- c. 11, Decreto dei Presidenti, acciò il Priorato di Venezia non sia molestato per il dazio dell'imbottatura delli vini raccolti sopra li di lui beni in Oderzo (20 giugno 1682).
- c. 12, Decreto dei Presidenti, acciò la Religione Gerosolimitana e livellari e possessori dei beni del Priorato di Venezia non siano molestati per il dazio dell'imbottatura (17 agosto 1682).
- c. 13, Ordine del Podestà di Treviso acciò li deputati lasciano liberamente entrare senza pagamento di dazio i vini raccolti sopra i beni della commenda di San Giovanni del Tempio (17 settembre 1683).
- c. 14, Decreto emanato dal Consiglio dei Pregadi acciò la Religione Gerosolimitana non sia molestata per occasione d'imposizione, specialmente per il dazio d'imbottatura (26 ottobre 1686).
- c. 15, Decreto al Podestà di Oderzo acciò la Religione Gerosolimitana e li di lei livellari non siano molestati per il dazio dell'imbottatura (22 luglio 1687).
- c. 16, Ordine del terzo avvocato del Comune acciò siano eseguite le ducali a favore della Religione Gerosolimitana costituito dall'esattore del dazio dell'imbottatura (28 luglio 1688).
- c. 17, Supplica al Serenissimo doge di Venezia per parte della Religione Gerosolimitana per ottenere la conferma dell'esenzione del dazio dell'imbottatura (28 agosto 1688).
- c. 18, Decreto che gli affittuari della Religione Gerosolimitana siano esenti dal pagamento del dazio del vino, ossia imbottatura per li vini raccolti nei beni della Religione (29 agosto 1722).
- c. 19, Supplica al Serenissimo doge di Venezia per parte della commenda di San Giovanni di Treviso acciò sia mantenuta esente dal pagamento dei dazi sopra i vini (20 dicembre 1728).
- c. 20, Ducale al podestà di Treviso acciò la Religione Gerosolimitana sia mantenuta esente dal pagamento dei dazi sopra i vini (28 luglio 1729).
- c. 21, Decreti al Collegio dei XX Savi riguardanti l'esenzione della Sacra Religione di Malta dal dazio dell'imbottatura (8 giugno 1742 e 11 giugno 1743).
- c. 22, Supplica del Priore di San Giovanni del Tempio per ottenere la conferma dell'esenzione del dazio dell'imbottatura.
- c. 23, Decreti del Pregadi a favore della Sacra Religione, in cui viene dichiarato che, in ordine alle ducali 28 luglio 1729, abbia a godere li privilegi accordatili e particolarmente dal dazio muda ducato per botte e della spina. (26 febbraio 1738).

c. 24, Aggiunta al catalogo dell'esenzione e limitazioni dal dazio imbottatura di Treviso, terreni e castelle in cui vengono descritti i beni posti in quelle parti di ragione del Venerando Eminentissimo Gran Priorato di Venezia che debbano godere dette esenzioni.

PER IL DAZIO DEL DUCATO E MACINA

c.1, Decreto del Collegio dei Savi diretto al Podestà di Treviso, acciò la Religione Gerosolimitana sia mantenuta esente dal pagamento del dazio della Macina (27 settembre 1657).

c. 2, Secreto al Collegio dei Savi a favore della commenda di San Giovanni del Tempio, dichiarata esente dal pagamento del dazio del ducato e macina (23 novembre 1658).

c.3, Lettera al podestà di Treviso sopra l'esenzione concessa alla Religione Gerosolimitana per il dazio del ducato e macina (26 novembre 1658).

c. 4, Decreto in causa tra il comune di Longara e la Religione Gerosolimitana, acciò non sia fatta novità dall'esattore di colta e macina (14 ottobre 1715).

c. 5, Istanza se li coloni ed affittuari delli beni della Religione Gerosolimitana siano tenuti al pagamento del dazio del ducato e macina.

FALDONE XXX, RELAZIONI ESTERE E PRIVILEGI, SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA (1618-1696)

Copie di Privilegi, la maggior parte dei quali contenuti nel faldone XXIX. Alcuni documenti, tuttavia, mancano di corrispondenza e, pertanto, vengono riportati.

Alle carte 16-17 (7 maggio 1680), Ducale dell'ecc.mo Senato al Collegio dei X Savi in Rialto. Commette d'informare il Senato sul memoriale consegnato dal Ricevitore di Malta riguardo i Privilegi della Sacra Religione Gerosolimitana e li Pubblici Decreti per la loro osservanza "circa li Beni e Commende della Sacra Religione di tutte che ha la città di Padova, sotto pretesto d'accrescimenti, quella di Rovigo, la Comunità di Lendinara, e Territorio e finalmente la città di Bergamo sotto titolo di gravezze di genti d'arme e milizie, ordini di banca et altri simili imposizioni vengono fatte esenzioni ricercando che si degni dare a' Ministri di dette città le commissioni più proprie che vogliamo per definitivo decreto e di regola, d'eseguire la Pubblica volontà senza interromperla e come in esso memoriale. Noi, per adempimento de' Pubblici comandi reverenti, rappresentiamo essere stata da Noi veduta una Bolla di Papa Pio IV del giugno 1560 con la quale, riferendo la presa di Rodi, ove solea la Religione tener la sua sede nella quale furono gli antichi documenti de' loro Privilegi ed esenzioni perdute et smarrite Papa Clemente VII gliele rinnovò, et esso Pio gli conferma quelle di Clemente, et anco altre di Sommi Pontefici Precessori, con le quali sono essi, li loro Cappellani, Serventi, sudditi et coloni dichiarati esenti da ogni fazione e gravezza anco laicale di qual si sia sorte amplissimamente".

Alle carte 41-50, Fascicolo di Lettere Ducali al Gran Maestro del Sagr'Ordine Gerosolimitano trascritte in tempo di guerra(1656-1718).

- 9 dicembre 1656, “All’Ill.mo et Rev.mo in Christo Pater; mentre la Nostra armata felicemente va proseguendo il corso della vittoria, che già si compiacque il Signor Dio concederci contro il comun nemico” fa seguito la richiesta di rinnovo dell’aiuto delle galere dell’Ordine “onde possano e tanto più presto passare ad unirsi con la Nostra Armata in Levantee con frutto, merito e gloria tanto maggiore concorrere a tutte quelle imprese che saran conosciute opportune e per tentare la ripresa del perduto e per travagliare il nemico per ogni parte, sendo Noi ben certi che in tutti i casi codesti Nobilissimi, li Cavalieri con le loro genti vi concorreranno con quella somma virtù con la quale pure non solo nella fazioni marittime, ma anco in quelle terrestri ancora, mettendo piede a terra, si sono, con sommo merito, e pari gradimento della Repubblica, gloriosamente segnalati. Onde può V. S. Ill.ma et Rev.ma assicurarsi che questo effetto, aggiunto a tanti altri che son provenuti dalla pietà Sua verso l’interesse del Christianesimo e dalla Sua cortese disposizione verso di Noi, sarà ricevuto in grado di memorabilissima stima con perpetuo desiderio di fargliela in tutti i tempi cospicuamente apparire dalle opere. E le preghiamo dal Signore tutte le maggiori prosperità.
- 22 gennaio 1662, “Impressa nel Senato la memoria, rinnovata ogni anno, da che lungamente caminano le presenti combustioni, di quanto codesta squadra di galere ha contribuito sempre, di coraggio e di valore, in difendere l’universale salute ed in abbattere la potenza opposta degli Infedeli. Posta ora l’avanzata stagione della vicinissima campagna, fervente tanto il desiderio in Noi di continuare nel godimento degli effetti stessi stimatissimi, quanto delle passate prove conveniamo nell’animo il perpetuo gradimento (...)”.
- 17 agosto 1662, “Tutte le testimonianze di stima rese dalla Nostra Repubblica alla cospicua Religione Gerosolimitana sono retribuzioni di merito e marche veraci di svisceratezza e di gratitudine e se hanno li nostri maggiori nudriti in ogni tempo questi degli sentimenti, ben può V.S. Ill.ma et Rev.ma restar persuasa che non saremo Noi per allontanarsene già mai, ma per continuar anzi ne’ termini stessi con tanto maggior contento quanto che ai titoli delle antiche benemerenzze si aggiungono li recenti della presente guerra, nella quale, per il corso di tant’anni fra’ i vessilli di San Marco si sono sempre fatti vedere parati e pronti quelli della Croce Sacra di Malta. V. S(ignoria) Ill.ma et Rev.ma tenga per fermo che, come la Sua Religione per tante cospicue e gloriose azioni si rende capace e degna d’ogni privilegio, così provocherà la Repubblica per quelli che gli ha concessi, gliene siano, dentro gli usi ben noti di Governo, mantenute le prerogative così richiedendo la stima grande e l’amor sincero che le conserviamo. Tanto servirà di risposta alle di Lei cortesi lettere de 5 passato reseci ultimamente da questo suo ben accetto Ministro mentre Le preghiamo dal Cielo felicità e contentezze non inferiori all’applaudito Suo merito.
- 2 ottobre 1662, “Il felice successo, che dopo il corso d’infinite agitazioni ed instancabili mosse della Nostra Armata per inseguire l’inimico ha piaciuto alla Bontà del Signor Dio donare alla Repubblica con il togliere a’ Turchi il numero considerabile di undici galere nell’acque di Milo, quanto dalla forza vigorosamente sottomesse e le altre astrette ad incontrare volontariamente la propria rovina dando in terra e naufragando con perdita di numero considerabile di genti fatte schiave e con dispersione di quel soccorso studiosamente apparecchiato dal Capitan Bassà per introdurre in Canea, come appieno ci persuadiamo sarà pervenuto a notizia di V. S. Ill.ma et Rev.ma, ci porge occasione di vivamente consolarsene seco (come facciamo con le presenti), non tanto per il contento che siamo certi prenderà in simile, prospero avvenimento, quanto per la prova ben grande ancora che ci hanno avuto la Squadra delle Galere della Sua Religione; il General della quale, et i cavalieri tutti hanno con le proprie generose azioni e con il sangue, riconfermate le glorie insigni della medesima e come distinti sono i sentimenti di riconoscenza che prova la Repubblica verso il nome maltese”. Segue la richiesta di riconfermare l’aiuto delle galere dei Cavalieri al fianco di quelle veneziane anche in futuro.
- 22 agosto 1684, Riguarda le prime mosse delle galere veneziane nella nuova guerra ed il successo della presa di Santa Maura e “la molta parte che ha avuto nell’impresa la squadra delle galere di questa nobilissima Religione, coll’impiego anco delle milizie da sbarco e

coll'azzardo tanto generoso di tanti Cavalieri ne rende a V.S. Ill.ma et Rev.ma dovuta la partecipazione e gliela portiamo colle presenti, insieme con gli applausi ben meritati del valore et esperienza de' suoi et coll'espressioni del più grato e sincero sentimento degl'animi nostri". Visti i favorevoli auspici, si richiede la continuazione della collaborazione militare dell'Ordine nei successivi impegni veneziani in Levante.

- 25 dicembre 1684, Ringraziamento del Senato al Gran Maestro per alcune lettere scritte, nelle quali "ha fatto il Nostro nome le più abbondanti dichiarazioni della stima distinta che habbiamo sempre fatto delle azioni benemerite della medesima (Religione)". A tali lettere, recapitate all'ambasciatore della Serenissima a Roma, Giovanni Lando dall'ambasciatore presso la Santa Sede dell'Ordine, marchese Sacchetti, offrono al Senato l'occasione per chiedere all'Ordine di rinnovare l'alleanza militare contro il Turco.
- 29 agosto 1685, Sulla presa di Corone, piazza "delle principali e più importanti del Regno della Morea". Il Senato esprime "la più affettuosa gratitudine per il molto che vi hanno contribuito le di Lei agguerrite milizie et il celebrato valore de' generosi Cavalieri Gerosolimitani". Si ricorda, in particolare le perdita del Commendatore la Tour e di altri due "che, valorosamente combattendo son volati al Cielo a ricever e goder il premio delle loro zelanti fatiche a prò della Santa Fede". La lettera termina con la solita richiesta che, "continuando Ella a contribuirci le sue repute assistenze, sia per cooperare all'altre ancor più considerabili vittorie che piacesse alla Maestà Divina di donarci a Sua gloria sempre maggiore, come dovemo sperare, tenendo l'armi vigorosamente impugnate per difesa della causa Sua e per piantar il glorioso vessillo della Croce ove ingiustamente ora sussistono le barbare et empie insegne dell'ottomana luna".
- 27 febbraio 1686, Sulla presa di Napoli di Romania (Nauplia), in cui si ringrazia del fondamentale contributo e sacrificio dei Cavalieri presenti tra le forze veneziane.
- 9 novembre 1686, il Senato riporta le relazioni riportate dal Capitano Generale (Morosini) riguardo la "benemerita, ed esemplare costanza" dei Cavalieri. In particolare del "Signor Generale conte Herbestein, prescelto dalla di Lei singolare prudenza alla direzione della Squadra medesima". Ai ringraziamenti segue la riconferma del sostegno della flotta giovannita alle future operazioni veneziane
- 12 agosto 1687, Descrive l'arrivo della flotta presso il golfo di Lepanto e lo sbarco nella baia di Patrasso delle "nostre milizie a piedi e a cavallo. Se li mosse all'incontro il Seraschier di Morea con potente esercito di diecimila fanti e quattromila cavalli, sicchè in breve hora si ridussero a fronte l'uno dell'altro; e portandosi li Turchi con risoluzione e con furia ad investire il nostro campo, furon con vigore e sostanza sostenuti; e dopo il sanguinoso contrasto di qualche tempo, tolsero li nemici la Botta, e si diedero a vergognosa e precipitosa fuga, lasciando nel terreno morti più di cinquecento uomini oltre a maggior numero di feriti ed altri caduti prigionieri, abbandonando anche i Padiglioni, il bagaglio, il cannone, e lo stesso Regio Stendardo con tre code, ch'era insegna della sovranità del suo comando. Ottenutasi dai nostri con lieve danno così segnalata vittoria e divulgatane la fama ne' vicini contorni dall'esercito sbandato e fuggitivo, si costernarono di modo gli animi di quelli che pressidiavano le Piazze di Patrasso e Lepanto come li Dardanelli di Lepanto, che disperando salute, li abbandonarono successivamente lasciandoli in potere del Capitan Generale, e spaventati dal pericolo, senza direzione o consiglio, si posero a seguitare frettolosamente il Seraschiere che, con le poche reliquie de' suoi andava verso Corinto, come pur fece il Bassà che guardava con seimila uomini il Dardanello dalla parte di Romelia, dopo aver dato il foco a quelle munizioni che causò considerabile danno alle mura de medesimo per la parte del mare, il che tutto seguì nel giro di ventiquattr'ore". Nel riferire le vittorie della campagna, il Senato ringrazia i Cavalieri che vi partecipano e, in particolare, "il Gran Priore, Generale d'Erbestein", passato nella Dalmazia "a promuovere col suo noto valore quelle gravi occorrenze".
- 30 settembre 1690, Ragguaglio inviato dal Senato per rendere noto al Gran Maestro dell'assedio fortunato operato anche grazie ai Cavalieri contro Castelnuovo in Dalmazia. "Sono stati sanguinosi li scontri, costante e risoluta la difesa di Castelnuovo oppugnato dalle pubbliche

armi unite alle loro squadre ausiliarie, dirette queste dalla nota esperienza del Signor Generale d'Herbstein. Finalmente, dopo il duro contrasto di trenta giorni, ha convenuto piegarsi il barbaro orgoglio degl'Infedeli alla giusta causa delli difensori di vero culto, col rendersi al Nostro Provveditor Generale che già s'era alloggiato ne' recinti a condizione della salvezza delle vite e di poca roba. Essendo poi rimasti costretti seguirne l'esempio il forte ed il castello, che restano felicemente aggiunti al Nostro Dominio. Ne facciamo in questo punto distinto ragguaglio dallo stesso Provveditor Generale, che celebra con pieni encomi di giuste laudi il valore e la prudenza del Signor Generale Herbstein, che col seguito de' suoi Nobilissimi Cavalieri e coll'impiego delle sue truppe benemerite, ha molto contribuito ad un'opera tanto gloriosa e proficua al comune interesse della Christianità. Non frapponiamo momenti ad avanzare la felice notizia a V.S. Ill.ma et Rev.ma che ben ci assicuriamo sarà per sommamente goderne, tanto più ch'ella nel prospero, importante successo ne tiene riguardevole parte per l'assenso generoso prestato all'unione delle nostre armi dal Signor Generale d'Herbstein che si ha agevolato l'effetto col particolar merito e con gloria insigne della Sacra Religione Gerosolimitana”.

- 13 novembre 1694, Ragguaglio inviato dal Senato al Gran Maestro per la conquista della fortezza di Canina e della Vallona, “importantissima per se stessa, non meno che per le sue considerabili conseguenze”, ottenuta grazie al fondamentale supporto dei Cavalieri. “In testimonio della dovuta stima glielo partecipiamo con le presenti che saranno fatte dall'ambasciatore Nostro straordinario Lando, il quale con la viva voce estesamente spiegandogli ogni più distinta circostanza del fortunato successo, porterà gli attestati, che pur protestiamo a Lei, pienissimi del grado in cui tenemo le benemeritenze insigne della Nobilissima Religione, che anco quest'anno ha tanto contribuito con l'opera coraggiosa e assidua de' sopraccennati suoi generosi e grandi Cavalieri singolarmente segnalatisi di che resterà perpetuamente viva la memoria nel grato animo del Senato”.
- 13 novembre 1694, Ragguaglio inviato dal Senato al Gran Maestro per la conquista dell'isola di Scio (Schio) grazie alla squadra dell'Ordine. “Contribuito avendo tanto in terra con il poderoso suo battaglione, quanto in mare anco nell'inseguimento e dispersione dell'armata nemica ogni più desiderabile e ripetuto impiego, come ci scrive il Capitan Generale; e signato avendo l'impresa con il sacrificio delle vite stesse due de quei valorosi benemeriti Cavalieri, di che ne sarà da l'animi nostri conservata una indelebile ricordanza, con il desiderio di palesarne la più affettuosa gratitudine”. Il Senato, richiede, pertanto che il Gran Maestro distribuisca “anticipatamente gli ordini necessari acciò la forte squadra della Religione, con il ben rinforzato Battaglione sia unita alla Pontificia e spedita tempestivamente in Levanteperchè possi, in tempo opportuno accorrersi alle minacciate parti lontane”.
- 12 marzo 1699, Lettera al Gran Maestro in cui si ringrazia dell'aiuto prestato dall'Ordine nell'ormai terminata guerra di Morea. “Negli acquisti seguiti molto di gloria è risultato alla Cristianissima Religione Gerosolimitana per l'impiego delle sue valorose forze e per il coraggio di tanti Nobili Cavalieri che han facilitato anco col proprio sangue li acquisti stessi e stabilitone in Noi il possesso. Il Senato, rilevandone con particolare gratitudine, non lascia cessazione de' presenti travagli d'attestargliene a V.S. Ill.ma et Rev.ma, come Capo della Medesima, le più piene rimostranze e la sicurezza che ne' nostri animi se ne conserverà distinta memoria del merito qualificato, che adorna l'insigne Religione e codesti cospicui Cavalieri per fargliene apparire in ogni tempo la continuazione delle più vive osservanze dell'affetto e della riconoscenza Nostra”.
- 12 febbraio 1716, Ragguaglio inviato dal Senato al Gran Maestro riguardo l'assedio tolto a Corfù dai Turchi. “La notizia da quella parte volemo ad ogni modo, in testimonio di stima, partecipargliela con le presenti che facemo tenere col mezzo dell'ambasciator Nostro in Roma a quello della Sacra Religione e palesare nello stesso tempo la Nostra piena gratitudine per quello che hanno contribuito e vanno contribuendo con il loro coraggio e valore li Nobilissimi

Cavalieri con la Sua squadra, secondando i dettami del di Lei zelo e seguitando gl'instituti e stimoli di quel fervore che li ha sempre resi tanto benemeriti della Cristianità tutta”.

- 6 agosto 1718, Ringraziamento del Senato al Gran Maestro per l'aiuto prestato dall'Ordine a Venezia in occasione della guerra, oramai terminata. “Col sacrificio del sangue e delle vite, impegnandosi la Sacra Sua Religione nella difesa della causa comune, così chiare sono state le prove del suo zelo e valore che più giusti esser non potevano gli applausi universali né più distinta potrebbe essere la Nostra particolare riconoscenza mentre dai suoi validi soccorsi, collegati con la Nostra costanza, dovemo in gran parte rilevare il conseguimento di una pace onorevole. Segnata questa il
- 21 del passato ne portiamo a V.S. Ill.ma et Rev.ma la notizia e con essa li sensi del Nostro sincero, non men che obbligato riconoscimento per quanto ha contribuito a la stessa in vantaggio delle cose Nostre accertandola che indelebile ne' cuori del Senato la memoria resterà col desiderio più vivo di testimoniarla in tutte le aperture con prove evidenti”.

Alle carte 82-91,(1641-1642), Dispacci inerenti al sequestro del Priorato di Venezia.

- Alle carte 82-83 (Malta, 30 maggio 1641), Risposta alla lettera inviata dal Ricevitore di Venezia al Gran Maestro e ai Signori del Tesoro “sopra le violenta deliberazione presa da cotesta Repubblica di sequestrare il Priorato di Venezia e le Sue Commende, fussimo dal Venerando Consiglio eletti Commissari a fare relazione del sequestro come anco a prendere li espedienti necessari per togliere sì fatti inconvenienti, l'onde dalle prime lettere del Commendatore Tapparelli, suo predecessore scritte al Signor Gran Maestro e dalle risposte da quella Eminenza al predetto scorgendo Noi che tutto era eseguito dalle petizione fatte al Senato da quell'Ambrogio Chrisoghiera sotto pretesto del preteso danaro fattoli da Cavalieri corsari, Castelli, Bovise e Scighian, per averli tolto una gomena per la cui caggione il suo vassello andò tramesso e si perdè tutta la sua mercanzia di fagioli, per lo che dal narrato da noi fu ordinato da Sua Eminenza e Venerando Consiglio che con ogni rigore eseguir si dovesse contro le robbe da' corsari morti e assenti, come anco contro le persone e beni de pleggi obbligati, la cui diligenza con ogni puntualità si sta facendo e piaccia a Iddio ch'essendo due dei corsari morti e molti partitari assenti da quest'isola e quegli rimasti molto poveri, se ne possa cavare il ritratto. Come anco fu stabilito che di questo manifesto torto ricevuto dalla Repubblica, se ne facessimo consapevoli per mezzo d'imbasciatori in Roma et la Maestà Cattolica e Cristianissima, acciò che in ogni evento che si potesse rendere la pariglia mentre che vim, vi, repellere licet, possa e debba essere tenuta per scusata la Religione, venendo in questo fatto molto pregiudicata nelle sue immunità, per gli antichi privilegi concesse sia da la Santa Sede Apostolica, e da tutti Prencipi cristiani, nei loro Stati, puntualmente osservati, dovendo la ragione che l'autore debba seguir il fio del reo. Restando in vero non poco meravigliati ch'essendo più volte stato ordinato da Sua Eminenza al Commendatore Tapparelli a dovere trattare in nome dell'interessati alcuno accordo con il Chrisochiera, come anco mandatoli dalla predetta autentica procura in nome dei predetti con potestà di sostituire, habbia tralasciato di far comparire in nome di quelli alcuna persona nel Tribunale dell'Armamento per oviare alle opposizione della parte, poscia che essendo corso solo il Chrisochiera non è meraviglia ch'habbia ottenuto quanto ha saputo domandare, somma invero non esorbitante, che reca a ciascuno meraviglia mentre che non valendo quel picciol suo vassello cinquecento scudi, e tutta la sua mercantia altri mille, ne habbia ottenuto sentenza a suo pro' di dodicimila. Però al fatto non vi è rimedio. L'onde noi considerando dalle lettere che V.S. scrive il zelo e grande affetto che mostra verso l'interesse della Religione, tanto più quanto che accenna che se ciò fosse avvenuto in tempo della sua ministratione haverebbe saputo trovare alcun ripiego come anco al presente si esibisce altre le fatiche di prestar denari, attione in vero degna de' suoi pari quale fu da tutti nel Venerando Consiglio da tutti con somma lode gradita. Semo in tanto

di comun parere che si debbia ordinare che a V. S., come con la presente facemo, che con la sua prudenza e destrezza veda di venire ad uno honesto accordo con il Chrisochiera però sempre in nome degli interessati acciò non resti ne anco in un neo pregiudicata la Religione e del seguito ne dia con celerità contezza, acciò il tutto si possa con puntualità da noi eseguire, posciachè quanto di buono da questa convenzione si caverà il tutto dovrà la Religione riconoscere dalle sue mani. Eccome che questi nostri dottori ci dicono che in tutti i tribunali del mondo si osserva che quando le cause in contumacia vengono condannate sempre che il condannato refatte le spesa compare nel predetto tribunale deve e può essere di nuovo inteso. Veda pur, V.S. che se ciò potesse haver loco gioverebbe molto si per fare intendere a questi Signori dell'Armamento le ragioni dei corsari ancor non pervenuti alle loro orecchie, come anech che ponerebbe in pensiero il Chrisochiera di discendere con più facilità all'accordo, sempre però in nome degli interessati et non altrimenti della Religione, posciachè per tal caggione se mandano a V.S. le procure dei predetti”.

- Alle carte 84 (Malta, 2 agosto 1641), Lettera dei Commissari eletti a Malta al Commendatore Tapparelli per informarsi di come procede il sequestro del Priorato di Venezia ordinato dalla Repubblica.
- Alle carte 85 (Malta, 20 agosto 1641), Lettera dei Commissari in risposta a lettere inviate dal Commendatore Tapparelli il 29 giugno ed il 6 e 13 luglio. La ricerca di “persone, gli armatori e pleggi dei corsari, ritrovassimo, i predetti poveri et impotenti et venendo noi ragguagliati che quegli erano persone mascherate sotto il cui nome alcuni Gran Croci et Commendatori havevano dato denaro, fussimo necessitati far pubblicare le scomuniche per mezzo delle quali da revelanti, sono state palesate persone bastanti a pagar questa e maggiore somma, per lo che fu nell'ultima congregazione deliberato che del tutto se ne desse parte a Sua Eminenza et Sacro Consiglio, acciò si potessero le rendite delle loro Commende e Baliaggi sequestrare però per raggione delle ferie non è potuto seguire pria della partenza del dispaccio, speramo l'entrante settimana debba seguire acciò fra questo mentre si dia l'ordine di trovare li danari mentre che da cotesti Signori del Tesoro furono non solo tolti a V.S. tutti i danari che V.S. teneva nelle sue mani, ma anche datati commissione di pagare maggior somma, andamenti soliti di chi si ritrova sempre in necessità, ne avemo sino adesso con l'autorità dell'Eminentissimo Padrone potuto mandargli le procure di codesti interessati, ai quali, avendo fatto minaccia d'imprigionarli, ancor che han promesso, non le hanno finalmente portate, ostinazione di gente maltese, a V.S. pur nota et come che vedemo la prontezza con la quale ella si esibisce difendere questa causa, et il disgusto che mostra sentire di non esserle pervenuti in tempo le dette scritture, et il recapito del denaro, ne gli rendemo le dovute grazie, essendone Sua Eminenza ed il Consiglio tutto rimasto a pieno soddisfatto, et fra questo mentre non si lascerà da noi usare tutte le diligenze necessarie per ultimare questo negozio, per sottrarre il Priroato di Venezia et Commende da questo sequestro, tanto alla Nostra Religione di pregiudizio. Havemo molto ben considerato, quel tanto che mi viene da V.S. significato sopra la pretensione di quel Giorgio Gentile, contro il Cavalier Villagies et ritroviamo nel contratto la cui copia presso di noi si conserva, che veramente non fu specificato che fosse per tutto il valsente vassello depredata dai predetti Cavalieri e per tutte le robbe in quello contenute, Dio perdoni a chi stipulò il contratto, nulla di meno havendo noi fatto consultare quella scrittura, ci vien riferito che, ancorchè manchi la predetta clausola, si intende dal nomato esserci conclusa, come vedrà V.S. dal qui allegato scritto che si manda pretendendo il Villagies che ogni danno debba redundare alla Religione, mentre che, havendo egli pagato li scudi cinquemila, nelle mani dei Signori del Tesoro, dovevano i predetti molto ben cautelarlo, facci grazia V.S. di considerare queste ragioni e di darcene quindi ragguaglio”.

- Alle carte 86 (Malta, 8 settembre 1641), Lettera dei Commissari al Commendatore Tapparelli, delegato di risolvere il sequestro dei beni del Priorato di Venezia. “Fu da Sua Eminenza et Consiglio ordinato che dai Signori del Tesoro si desse ordine di ritrovare il denaro per doversi rimettere a V.S. lo che da’ predetti Signori, si è ordinato al Ricevitore di Napoli, che pigliando una partita di seimila scudi ad interesse del Commendatore fra’ Scipione Tapparelli giudicando facile ad havergli debbia quegli il predetto rimettere subito a V.S. e del rimanente gli viene anco ordinato che debbia ella prendergli in Venezia in nome d’essa, poiché giudichiamo con quei seimila, et con quel che V.S. terrà in suo potere della Religione con altro poco di più haverà il modo”. Si cerca in tal modo di addivenire con il Chrisoghiera ad un compromesso e ricordando che “sequestrano le rendite e le commende degli Armatori; il pagamento che doverà fare V.S. lo facci molto cautelamente però sempre in nome degli Armatori, et non altrimenti della Religione, acciò non resti la predetta in questo fatto pregiudicata nella sua esenzione”.
- Alle carte 87 (Malta, 7 novembre 1641), Lettera dei Commissari al Commendatore Tapparelli. Si complimentano con il Commendatore di essere riuscito a far accettare, anche grazie al parere del Commendatore Papafava, l’accordo degli ottomila scudi ad Ambrogio Chrisoghiera. Ricordano al Tapparelli di fare il pagamento a nome degli Armatori e dei Corsari interessati e non si faccia menzione della Religione “per non restare quella pregiudicata nella giurisdizione e reputazione. Havemo visto anche la supplica di V.S. nel Collegio per la pretesa del Gentile proposta, e prudentemente sono state presentate le ragioni (si piaccia pur a Dio che questi Signori vogliano intenderla conforme il dovere della Giustizia, essendo lor costume governarsi più tosto a capriccio di quella diabolica loro Ragion di Stato, che per il diritto sentiero). Non lasci, con la solita diligenza continuare che quando altrimenti riuscirà, procureremo haver quel ricorso che si conviene contro il Villages”.
- Alle carte 88 (Malta, 8 gennaio 1642), Lettera dei Commissari che si congratulano per il successo del caso del greco Chrisochierà. “In quanto poi al particolare delli mille e cinquecento pezzi da otto che resta per il debito del Villages per la pretesa del Gentile” i Commissari si rimettono alle decisioni del Tapparelli, “non convenendo che per questa somma resti il Priorato sequestrato. I Signori del Tesoro hanno ordinato ai Ricevitori in Allemagna di farli entrare tutto il quel dinaro che si ritrovasse nelle loro mani, lo rimettono con celerità a V. S.”
- Alle carte 89 (Malta, 14 marzo 1642), Lettera dei Commissari al Commendatore Tapparelli. Lodano i tentativi praticati dal Commendatore nell’indurre il Gentile a raggiungere un accordo, ma “havendo ritrovato una dura provincia, è necessario stringersi nelle spalle, e lodamo l’operato da V.S. operato stimando più che necessario sottrarre questo Priorato dal Sequestro giacchè questi Serenissimi Veneziani senza niuna ragione contro la Religione camminano. In quanto poi alla pretesa del Lanfranco Bergamasco, lodiamo il prudente suo parere che si venghi a qualche honesto accordo prima che riceva dal Senato alcuna favorevole sentenza, acciò che, insuperbito poi non divenghi ostinato”.
- Alle carte 90 (13 maggio 1692), Lettera dei Commissari al Commendatore Tapparelli. Visto che il Gentile non diminuisce la sua pretesa di ricevere mille quattrocento quarantasei pezzi da otto, “è necessario, con lodare la sua diligenza, stringersi nelle spalle”. Perché non si ripatano più simili incidenti “Sua Eminenza sta già risoluto per togliere nell’avvenire si fatti inconvenienti di non dare più bandiera ai corsari”. Per quanto riguarda del Lanfranchi lasciano fare al Tapparelli affinché riduca le sue pretese al minimo, garantendo peraltro di aver già recuperato il denaro necessario. Altro problema sono le pretese del mercante Zanni Chasicora e di suo fratello Atanasio, venuti entrambi “con fede d’essere stati svaligiati dal Capitan Niccolò Fagà e Capitan Tommaso Maltese con due brigantini armati a Malta e che ne pretendono il risarcimento anco di reali seicento e minacciano di haver ricorso in Consiglio”. Si loda l’operato del Tapparelli nel cercare di

ridurre tali pretese “a quanto meno si può acciò si possa rimettere subito il danno havendo noi fatto sequestro di tutte le robbe ch’eglino avevano portate a Malta e Sua Eminenza ha fatto, ad esempio per gli altri, i predetti capitani incarcerare e sta risoluto come pirati farli castigare, si che da fatti andamenti potranno subito scrivere questi Signori quanto sia il zelo di Sua Eminenza e della Religione tutta che i sudditi del Veneto Senato non siano oltraggiati”.

- Alle carte 91 (Malta, 24 agosto 1643), Lettera dell’ammiraglio fra’ Pietro Anselmi e Procuratori della Veneranda Lingua d’Italia al Ricevitore di Venezia. Quest’ultimo aveva ricevuto un biglietto da un Segretario del Collegio veneziano che minacciava che, qualora l’Ordine avesse garantito al papa, nella presente guerra con Venezia, le sue galere, la Repubblica avrebbe risposto ponendo sotto sequestro i Beni dell’Ordine. L’ammiraglio fa rispondere “se la Lingua d’Italia riverisce la Santa Sede, professa nulla di meno anco affettuosa servitù con il Veneto Senato sotto il cui dominio e protezione possiede molte commende, e che in ogni rigorosa dimostrazione di sequestro verrebbe ella sola a sentirne il danno”.

Alle carte 93 (17 marzo 1674), Risposta del Senato di gradimento per l’interesse del Gran Maestro nell’offesa recata ai veneziani presso l’isola di Cerigo.

Alle carte 94 (27 febbraio 1637), Lettera del Senato al Luogotenente di Udine. Dietro l’interessamento del N.H. Gasparo Lippomano si ordina venga tolto il sequestro dell’entrate spettanti alla Commenda del fratello. “Noi credemo che ciò possa esservi eseguito in virtù dell’ordine Nostro Generale di sequestrare li frutti de’ Cavalieri di Malta, et il medesimo con piena soddisfazione resterà diligentemente eseguito. Ora, essendo la Commenda predetta ius patronato particolare di questa famiglia, e però non compreso nel medesimo ordine. Vi commettimo col Senato di ordinare che sia levato il sequestro e lasciare al Commendatore l’entrate in libertà, tale essendo il dovere e la nostra intenzione”.

Alle carte 97, Lettera del Ricevitore agli Ecc.mi Provveditori al Sal, nella quale si denuncia una “scandalosa libertà” presa dal “Venditore del Sale” di Sacile e Pordenone. Quest’ultimo, infatti, “si prese libertà di gettar a terra le porte delle camere, ponendo in scompiglio non solo le robbe, ma le scritture ancora”.

Alle carte 99-101, Lettere del Ricevitore al Senato per la liberazione di un giovane che portava allo stesso Ricevitore del pane su una barca. Il giovane è imprigionato e la barca sequestrata dai Regolatori dei dazi.

Alle carte 104, Risposta dell’Ecc.mo Senato con cui si promette che verrà fatta giustizia sopra un taglio di alberi di rovere fatto nel bosco della Commenda di San Giovanni del Tempio.

Alle carte 105 (20 dicembre 1668), Risposta dell’Ecc.mo Senato con cui accorda che dai V Savi alla Mercanzia sia fatto mandato per un vascello di andare a caricare grani in Romagna per servizio della galere della Religione di Malta.

Alle carte 106, Lettera dell’Ecc.mo Senato con cui si accorda la liberazione di una polacca maltese.

Alle carte 107, Lettera del Ricevitore Sanvitali al Senato affinché sia liberato il sequestro praticato sopra i beni della Religione col supposto titolo di beni ecclesiastici.

Alle carte 109 (1639), Lettera del Ricevitore all’Ecc.mo Senato. Dopo aver ringraziato per la conferma di privilegi ed esenzioni goduti dall’Ordine, passa a lamentarsi che i “rettori di Verona hanno fatto pagare all’agente della Commenda di quella città per campatici pretesi et vogliono annuo pagamento per

cinque per cento dei livelli o altre pubbliche gravezze. A Treviso, ancora pretendono li esattori altri pagamenti per colte et altre gravezze onde il Ricevitore medesimo supplica riverentemente Vostra Serenità far scrivere immediate a tutti i rettori di Padova, Vicenza, Verona, Treviso che siano mantenute e osservate le dette esenzioni et concessioni di esse per sempre acciò che una volta venghino a cessar le molestie predette, che ben spesso vengono apportate et a Vostra Serenità sia levato il tedio che li ministri della Religione convengono ben spesso darle col loro ricorso, che sarà effetto della pubblica benignità e che obbligherà la Religione et i Cavalieri di quella a pregar sempre per l'esaltazione di questa Serenissima Repubblica. In oltre il Ricevitore medesimo espone alla Serenità Vostra tener avviso dell'Eminentissimo Signor Gran Maestro di Sua Religione come da più parte viene informata come il Turcho, Commune nemico, spedita che habbia la guerra di Persia habbia risoluto di portarsi sopra l'isola possedute dalla detta Religione et impadronirsene e dovendo egli pensare alla difesa et per essa risolto ad ammassar quella maggior quantità di dinaro che potrà, Le commette per ciò a sollecitare l'esazione da debitori della Religione medesima con ogni maggior rigore. Tra questi vi è il Signor Commendatore Luigi Lipomani, che resta a dare per carichi di questo e degl'anni passati della sua Commenda buona somma et replicare a questo più e più istanze non si è mai possuto muovere a pagamento alcuno. S'agionge anche che egli non può legittimamente goder la Commenda che tiene se non fatte reviste e del tutto perfezionate le sue prove di nobiltà, che per indurlo a questo dovere il Ricevitore predetto confermandoci con quanto li veniva da Malta scritto, le ha fatto più istanze, finalmente le prove sono fatte ma le lassa così imperfette senza darle la sua total spedizione, onde sopra il possesso di detta Commenda se le può muovere torbido et le succederà ben presto se non fa quanto deve. Per esser questo Cavalier Veneziano ha voluto darne parte a Vostra Serenità acciò che e col detto Signor Commendatore et con la maestà del Principe habbia fatto quello che sele conviene prima che passi a quelle esecuzioni che deve, conformi alle commissioni che ha di Malta".

Alle carte 110 (1642) Ancora sulla polacca maltese sequestrata dai magistrati veneziani.

Alle carte 111, (12 ottobre 1648), Risposta dell'Ecc.mo Senato con cui si accorda la provvista di biscotto destinato alle galere dell'Ordine senza corresponsione di prezzo.

Alle carte 113, (20 novembre 1673), Doglianza dell'Ecc.mo Senato sopra una relazione del Provveditore di Cerigo per un supposto insulto fatto dalli soldati della Religione al porto di San Niccolò. "Sbarcati da una galeotta alcuni soldati havessero trattato ostilmente e levati l'armi ad alcuni soldati e guardie che custodiscono quel porto con esporto di qualche animale e con tentativi di haver un numero maggiore". Il Senato richiede che sia individuato il colpevole e "stabilire ordini rigorosi acciò in avvenire dalle genti di Galere non sia continuata la pratica di tali insulti e disordini".

Alle carte 113,v e 144, Risposta del Ricevitore sopra lo stesso incidente.

Alle carte 115 (12 marzo 1674), Ufficio del Ricevitore al Senato che accompagna una lettera dell'Em.mo Gran Maestro ed un decreto sopra l'affare di Cerigo.

Alle carte 116-119, Privilegi ed esenzioni già contenuti nel faldone XXIX.

Alle carte 120 (22 dicembre 1691), Lettera del Senato al Ricevitore di ringraziamento e di stima per l'apporto della Religione durante la guerra di Morea.

Alle carte 121 (24 maggio 1692), Lettera del Ricevitore fra' Giuseppe Maria Marino al Senato per lamentarsi della pretesa fatta dal Capitano Generale da Mar che "i vascelli armati con la bandiera della Religione che essi pure capitando nelle Piazze, Luoghi o Porti sottoposti a questo Serenissimo Dominio paghino li cinque per cento delle prede (che) haveranno fatto sopra il Nemico Comune. Essendo questa imposizione nuova e deliberatamente in detrimento alla bandiera di detta Religione, la quale, com'è

noto a Vostra Serenità, è sempre pronta a spargere il sangue de' suoi religiosi e sudditi in servizio di questa Serenissima Repubblica, com'è anche di presente pronta, havendo le otto galere e il Battaglione solito per portarsi in Levante a unirsi all'Armata di questo Serenissimo non attendendo che le galere pontificie, onde esercitando la solita generosità si spera sarà Vostra Serenità per concedere che detti vasselli non siano aggravati dalla suddetta nuova imposizione”.

Alle carte 122 (25 maggio 1692), Risposta del Senato alla precedente con cui ordina al Capitano Generale da Mar che “con li capitani de' vasselli armati con la bandiera della Religione sia continuato lo stile sin hora praticato, né vi sia alcuna novità”.

Alle carte 124-125 (29 novembre 1692) Scambio di cortesie e ringraziamenti tra Ricevitore e Senato per l'aiuto concesso dai Cavalieri durante la guerra di Morea.

Alle carte 125 (24 febbraio 1693), Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato con cui si comunica che l'Ordine aveva già nominati gli ufficiali del Battaglione, allertandoli di raggiungere la squadra in Levante, senonchè “improprio incidente l'ha impedito, per il flagello che il Signor Dio ha mandato al Regno di Sicilia di terremoto e l'isola stessa di Malta non è stata esente, come nemmeno parte delle galere della Religione che si trovavano nel porto di Agusta per caricar le provvisioni per la futura campagna per il che molti ufficiali e non poca gente da remo furono sommersi con le provvisioni sotto quelle rovine, nulla di meno in quelle angustie che si ritrova la Religione non si tralassa di far il tutto per che non manchi il solito soccorso. Ricorro altresì a Vostra Serenità e a questi Ecc.mi Padri acciò che voglia commettere all'Ecc.ma Quarantia Civil Vecchia per la deputazione del pender per la prima apertura possibile per la causa pendente in detto Ecc.mo Consiglio tra la Religione per la Commenda di San Giovanni di Rovigo ed il Cavalier Giulio Roncalli”.

Alle carte 126 (1° marzo 1693), Risposta del Senato alla precedente lettera con cui si apprende con dispiacere del terremoto in Sicilia e delle perdite subite dall'Ordine verso il quale si esprime con attestati di grande cortesia e “a tale effetto ordinati si hanno le informazioni per ciò che riguarda la causa della Commenda di Rovigo da Lei ricercate”.

Alle carte 128 (7 marzo 1693), Richiesta del Ricevitore al Senato. La perdita delle provvisioni siciliane ha messo in grave difficoltà l'Ordine e per garantire il solito aiuto delle galere e del battaglione il Ricevitore, tramite il Gran Maestro, fa richiesta del rifornimento del biscotto per la campagna del 1693, rimanendo intesi che si tratta di un anticipo che sarà ripagato appena l'Ordine ne avrà la possibilità.

Alle carte 129 (14 marzo 1693), Risposta del Senato alla precedente con cui si concede la distribuzione gratuita di biscotto al contingente dell'Ordine.

Alle carte 131-138 (14 maggio 1693), Orazione del Ricevitore detta in Collegio circa l'impegno offerto alla Repubblica nella guerra contro i turchi ed il ringraziamento per il biscotto accordato al contingente dei Cavalieri.

Alle carte 139, (17 aprile 1694), Lettera del Ricevitore che si congratula per l'elezione del Capitano Generale Francesco Morosini a doge di Venezia.

Alle carte 140 (1° Maggio 1694), Venuta in Collegio del Ricevitore durante la quale ratifica l'appoggio dell'Ordine nella guerra combattuta da Venezia.

Alle carte 141 (30 giugno 1694), Lettera del Ricevitore al Ecc.mo Senato con cui sottolinea i successi ottenuti in Dalmazia grazie al Provveditore Generale, “distintosi con ottima condotta facci acquisto di Porto di Siclute alle piazze di Narenta”, sottolineando che si tratta di “conquista che si rende

riguardabile per sito e perché viene a stabilire, oltre il dominio di fiume anche il porto e buon tratto di Paese”.

Alle carte 143 (7 luglio 1694), Lettera al Senato del Ricevitore con cui si richiede l'intervento per impedire che l'Ordine sia molestato nei suoi Beni ed esenzioni.

Alle carte 150 (11 gennaio 1695), Lettera del Ricevitore al Senato con cui si chiede di concedere “altra delegazione per il Magistrato Ecc.mo Sopra Monasteri in conformità con l'altra che ultimamente è terminata, sperando sarà la Serenità Vostra per di nuovo gratiarla della continuazione come ha fatto per altre tre volte”.

Alle carte 151 (16 gennaio 1695), Risposta dell'Ecc. mo Senato che accetta le precedenti richieste formulate dal Ricevitore.

Alle carte 157-158 (Aprile 1695), Ufficio del Ricevitore presso il Collegio per garantire, anche nella prossima campagna, la presenza della flotta dell'Ordine che s'incontrerà a Corfù con le galere pontificie.

Alle carte 159 (5 maggio 1695), Lettera dell'Em.mo Gran Maestro al Principe di Venezia con la quale, pur promettendo l'annuo soccorso alle armi veneziane, avvisa che l'Ordine è in grave difficoltà nel garantire l'efficienza delle sue truppe per la peste portata a Malta dalle galere tornate dal Levante. “E' ben considerata e conosciuta da me e da questo mio Consiglio la necessità urgentissima di fare in questa campagna gli ultimi sforzi per rintuzzar l'audacia de'Turchi orgogliosi” poiché le forze a disposizione “tanto più le ritroviamo indebolite e diminuite e quello che più ci accora è il veder spopolata questa isola per le molte mortalità seguiteci questo anno con le malattie seminate dalle genti delle galere e Battaglione al loro ritorno dal Levante. Con tutto questo risulta sia armata la squadra e rinforzata di gente al pari delli anni scorsi e s'incammineranno ad unirsi con la Pontificia subito che avessimo l'avviso che quella sia in stato da mettersi in viaggio per andar a congoingersi con l'Armata della Ser.ma Repubblica. Più di questo non si è potuto fare quest'anno”.

Alle carte 160 (24 maggio 1695), Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato in cui si riferisce la difficoltà incontrata nel rafforzare le truppe dell'Ordine a causa della pestilenza scoppiata a Malta.

Alle carte 161 (24 maggio 1695), Risposta del Senato al Ricevitore nel quale si sottolineano i meriti offerti dall'Ordine prendendo atto delle difficoltà di reclutamento a causa della peste.

Alle carte 162 (9 luglio 1695), Lettera del Senato con cui s'informa il Ricevitore dei successi ottenuti dalle Venete Armi in Morea nella presente campagna.

Alle carte 163 (12 luglio 1695), Lettera del Ricevitore al Senato con cui si lodano la notizia delle vittorie delle Venete Armi che “di gran consolazione sarà al mio Em.mo Gran Maestro e tutta la mia Religione andando l'interessi uniti a quelli di questa Ser.ma Repubblica et io con eseguir le commissioni datemi dalla Serenità Vostra con partecipargli tal successo, maggior giubilo di questo non potrà apportarli”.

Alle carte 164 (4 agosto 1695), Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato con cui riferisce gli ordini ricevuti dal Gran Maestro con lettera del 5 luglio. “Mi ordina di far pervenire alla Serenità Vostra che il seguito col vascello di corso tripolino predata dalle galere della Religione il 26 giugno non sarà di gran dilazione ad unirsi la medesima squadra alla pontificia per portarsi di subito ad incontrarsi con l'Armata in Levante di questa Ser.ma Repubblica, essendo stato solo tre galere hanno avuto la sorte di combattere detto vascello, mentre l'altre, col Signor Generale l'haveva mandate altrove e la mala sorte audita che al primo tiro il cannone di corsia della Capitana crepò con danno della parte sinistra della rembata, ma il Signor Generale essendo a lui pure a cuore di venirsi speditamente con l'Armata di

Vostra Serenità subito sottomesso il vascello il dì 26 di giugno spedì una feluca a Messina con una lettera diretta al Signor Comandante delle galere pontificie il quale non era ancor giunto in quel porto, ma che capitando li fosse data lettera ove avvisava che era forzato a portarsi nel porto di Malta per provvedersi di cannone di corsia e lasciare i feriti e ripigliarsi i marinari che haveva posto sopra la preda, essendosi i barbari difesi, essendo in numero di duecento che pertanto potevano portarsi in Agusta per ivi farsi le sue provvisioni senza toccare Otranto per poter andare più speditamente a unirsi all'Armata della Serenità Vostra. Allì 2 di luglio giunse la squadra a Malta, Sua Eminenza e il Venerando Consiglio immediatamente diedero l'ordini necessari e a 6 la squadra doveva di nuovo partirsi per unirsi alla pontificia e con ogni sollecitudine andar a ritrovar l'Armata di questa Ser.ma Repubblica”.

Alle carte 165 (10 dicembre 1695) Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato in cui si riferisce una lettera del Gran Maestro che, ricevute notizie dalla flotta tornata a Malta al comando del Generale bailo conte di Thun, si congratula con il Senato dicendosi dispiaciuto che le avverse condizioni del tempo non abbiano permesso “alle galere di operare e che il Generale e i Religiosi non habbino potuto fare il debito loro”.

Alle carte 166-169 (1695-96), Lettere del Ricevitore all'Ecc.mo Senato con cui si congratula dei successi ottenuti dalle Venete Armate e garantisce anche per il futuro il sostegno delle forze dell'Ordine.

Alle carte 170 (24 marzo 1696), Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato per “conceder grazia per una delegazione al Magistrato Ecc.mo Sopra i Monasteri per una causa e per farsi tra la medesima ed il Signor Campolongo Campolongo uxori nomine a causa di disposizione fatta a favore della Religione dal quondam Cavaliere fra' Lepido Zabarella, morto ultimamente in Padova per un capitale di quattromila (?) sopra il deposito all'uscita, ricercandosi tal delegazione non ad altro oggetto che per la spedita determinazione della Giustizia potendo servire la detta delegazione anco contro altra persona per detta causa e se da Vostra Serenità è stata concessa alla medesima Religione per i livelli si spera sarà anche impartirgliela in questo che il tutto si riceverà a grazia speciale”.

Alle carte 171 (31 marzo 1696), Lettera dell'Ecc.mo in risposta alla precedente richiesta del Ricevitore, nella quale viene concessa la grazia richiesta.

Alle carte 172-173 (14 giugno 1696) Memoriale del Ricevitore all'Ecc.mo Senato per ribadire le esenzioni godute dalla Religione a Brescia. “In virtù delle bolle pontificie con l'approvazione gode l'assoluta indipendenza dalli ordinari delle città nelle Chiese e Benefici annessi alle Commende della Religione stessa, e specialmente in quello Ser.mo Dominio, sono stati sempre e con particolare attenzione protetti li diritti della medesima da chi tentò in alcun tempo turbarli e pregiudicarli. La medesima Religione ha nella città di Brescia una Commenda unita alla quale vi è una Chiesa in detta città, intitolata Santa Maria della Mansione, che è semplice Cappella senza cura d'anime et in conseguenza per tutti li riguardi indipendente. Pretende non ostante la Curia Episcopale di quella città esercitarvi giurisdizione con visite non dovuteli e ciò col pretesto massime che dal Capitolo della Colleggiata de' Santi Nazzaro e Celso dell'istessa città si promovi con il pretesto di ducale ottenute li 25 gennaio 1640 tacita veritate e con offesa alli diritti iurisdictionali della Religione fare funzioni non dovuteli in detta Chiesa e in particolare nella festa di Sant'Eligio, che cade il giorno de 25 di giugno e in tal maniera anientare tali privilegi illibati della Religione. Humilia però l'istessa col mezzo del suddetto Ricevitore col presente memoriale li suoi ricorsi alla Sovrana autorità della Serenità Vostra e di questi Ecc.mi Padri perché si degni continuarli li effetti della Sua benignissima e costante protezione”.

Alle carte 176 (dicembre 1696), In occasione delle festività natalizie, come da tradizione, il Ricevitore saluta l'Ecc.mo Senato garantendo anche per l'anno successivo l'aiuto delle forze militari dell'Ordine a quelle veneziane impegnate in Morea.

Alle carte 178-179 (8 febbraio 1697), Lettera del nuovo Gran Maestro Raimondo Perellos, succeduto dopo la morte del Wignacourt al Ricevitore affinché ne possa dare notizia all'Ecc.mo Senato di Venezia. Segue la lettera del Ricevitore che conferma gli attestati di stima alla Repubblica e “spera che questa Ser.ma Repubblica, sotto i fortunati auspici di Vostra Serenità, siano nel tempo del suo magistero per rendersi sempre più gloriose le sue armi in reprimere l'orgoglio del Comune Nemico e che sarà anche per continuare alla Sua Religione la solita protezione con la manutenzione dei suoi privilegi”.

Alle carte 180 (24 marzo 1697), Lettera dell'Ecc.mo Senato che, nell'occasione di omaggiare il nuovo Gran Maestro, conferma gli attestati di stima all'Ordine per il soccorso delle sue armi in Levante e conferma i privilegi della Religione ne suo Dominio.

Alle carte 185 (4 giugno 1697), Risposta dell'Ecc.mo Senato alle insistenti proteste del Ricevitore per i disgusti patiti dalla Religione a Brescia nella Commenda di Santa Maria della Mansione da parte della curia di quella città.

Alle carte 186 (24 giugno 1697), Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato con cui si garantisce l'aiuto delle forze della Religione nella campagna contro il Comune Nemico “nella quantità li permetterà la congiuntura presente scarseggiando di viveri l'isola per non esserli conceduti desiderandosi in miglior stato per poter anco contribuire maggiori aiuti”.

Alle carte 195 (30 gennaio 1699), Richiesta del Ricevitore all'Ecc.mo Senato di concedere alla Religione l'estrazione” di legnami, chiodi e minio perché siano portate a Malta “per le medesime galere”. A tal compito sono deputate due tartane napoletane (la Madonna di Pozallo, patron Giovan Battista Firpo e la Madonna del lauro e San Giuseppe, patron Bernardino Basilio). Segue lista delle merci (rulli 170, tavole 2'500, morali 2'000, barilotti di chiodi da canal 30, minio migliaro 4).

Alle carte 196 (12 marzo 1699), Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore nella quale, al termine della guerra di Morea, durata 15 anni, si ringrazia l'Ordine per il suo fondamentale contributo nella vittoria ringraziando “il concorso che ben prestato le valorose squadre della Sacra Religione et il coraggio con cui si sono segnalati con grande merito quei cospicui Cavalieri”.

Alle carte 198 (5 maggio 1699), Memoriale del Ricevitore all'Ecc.mo Senato in lamentazione alle “molestie che dai Ministri dei Governatori alle Entrate venivano date all'Affittuario dei beni di Spinea spettanti alla medesima mia Religione, ne replico hora le suppliche per mezzo del presente memoriale ed attendo un benigno rescritto che dalli medesimi si desista dalle vessazioni. Di più dalla comunità di Rovigo vien preteso che gli attuali affittuari de' Beni della medesima mia Religione non solo paghino il Boccatico, che mai è seguito, come Vostra Serenità si compiacerà vedere dall'attestazione che se ne esibisce, ma pretendono pure gravarli alla condotta de' carri essendone sempre stata la mia Religione esente. Finalmente in Treviso e Trevisana la medesima mia Religione ha sempre goduto l'esenzione dell'Imbottatura e Muda, hora da' Ministri vien preteso di ponerli ancora questa gravezza. Onde venendo da ogni parte la mia Religione molestata contro l'intenzione di questa Serenissima Repubblica, che con generosa mano si è compiaciuta farla esente da ogni gravezza, per mano de' Privilegi conce sigli per tanto si supplica la Serenità Vostra e questi Ecc.mi Padri a degnarsi di dar l'ordini opportuni per la manutenzione de' medesimi Privilegi che tutto si riceverà a grazia singolare”.

Alle carte 200-201 (1° aprile 1700) Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato dove si descrive il naufragio, a causa di una burrasca, della flotta dell'Ordine e il soccorso ad essa dato dal Provveditore di Zante. Segue la risposta del Senato che esprime il proprio rammarico per l'avvenuto.

Alle carte 202 (aprile 1700), Lettera del Ricevitore al Senato dove rammenta che, a causa della burrasca, oltre ad essere andata perduta la Capitana, alcune galere sono tanto mal ridotte che “non avendo la mia

Religione legname a bastanza stagionato per costruire una nuova Capitana e risarcir l'altre galere, ha preso animo il mio Em.mo Gran Maestro d'ordinarmi che porti le di lui suppliche a Vostra Serenità e a questi Ecc.mi Padri acciò si compiacciano concederli dal loro famoso Arsenalè quel legname che viene descritto nella nota aggiunta senza pregiudizio né danno per il Pubblico”.

Alle carte 202-203, (giugno 1700) Ringraziamenti del Ricevitore all'Ecc.mo Senato per i legnami di rovere necessari alla ricostruzione della Capitana.

Alle carte 205-210 (1700) Dispacci vari del Ricevitore all'Ecc.mo Senato in diverse occasioni. Feste natalizie, nuova elezione dogale.

Alle carte 211 (22 aprile 1701), Memoriale del Ricevitore all'Ecc.mo Senato in cui si sottolinea, da parte del Gran Maestro, “il gran dispiacere avuto dall'inconsiderazione usata dal capitano Cavaliere fra' Giovanni Francesco de Ciantray nel depredare presso l'isola di Argenteria il vascello nominato Spirito Santo comandato dal capitano Biagio Biagin veneziano, procedente da Costantinopoli con sopra 35 turchi e mercanzie spettanti alli medesimi e con passaporto dell'Ecc.mo Sign. Cav. e Proc. Soranzo, ambasciatore di questa Serenissima Repubblica alla Porta”. Il Gran Maestro fa sapere che i turchi stanno bene e che sarà fatta una severa inchiesta per accertare le responsabilità dell'accaduto.

Alle carte 212 (14 maggio 17019, Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato dove si riferisce che il vascello del capitano Biagini è stato restituito e il colpevole, Cavalier Ciantray è stato obbligato a provvederlo di biscotto, risi e vino e con un regalo di cento zecchini. Con tale risultato il Ricevitore possa dirsi concluso lo spiacevole incidente. Segue il gradimento espresso dal Senato.

Alle carte 216 (10 luglio 1702), Il Ricevitore presenta Memoriale all'Ecc.mo Senato dove rappresenta “la premura di Vostra Serenità e di questi Ecc.mi Padri acciò s'è capitato fosse nei porti di quell'isola di Malta la tartana Perestina, che depredò la polacca nel porto di Durazzo fosse sì l'una come l'altra trattenuta perché le mercanzie non fossero disperse e nell'istesso tempo arrestato il Padrone della stessa tartana. M'impone sopra di ciò il medesimo Gran Maestro di assicurare Vostra Serenità che in quei suoi porti non sono mai comparsi tali bastimenti che se vi fossero approdati con le commissioni già date, ne sarebbe di subito seguito l'arresto, non desiderando egli che le congiunture di testificare a Vostra Serenità la somma sua attenzione e disposizione per ogni benché minima soddisfazione di questo Serenissimo Regno. In congiuntura della presente esposizione, sono io, a nome della mia Religione a supplicare la Serenità Vostra e quelli Ecc.mi Padri la grazia di un pendere straordinario dalla Quarantia Civil Nova per la causa che verte tra la mia Religione e Giovanni Battista Zabarella di Padova, il quale s'è appellato dalla sentenza (che) fu data contro il medesimo dall'Ecc.mo Magistrato Sopra Monasteri, come delegato dall'Ecc.mo Senato, venendo desiderata tale spedizione per sollievo ancora del Campolongo per la dote della di lui moglie, in conformità del decreto del detto Ecc.mo Magistrato, che il tutto si spera dalla somma benignità della Serenità Vostra e di questi Ecc.mi Padri”.

Alle carte 217 (10 luglio 1702), Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore per lamentarsi di un incidente avvenuto in Levante e di cui il Provveditore da Mar informa con lettere del 10 giugno. Si tratta di un “insulto fatto a Angiolin Lambriano, suddito Nostro, con il spoglio di una barca navigata dal quondam Teodoro, suo fratello, nell'acque tra Rodi e Alessandria, per opera del Cavalier Piccolo e del Capitano Tripolino con bandiera di Malta senza alcun riguardo delle pubbliche insegne e patenti che egli teneva del fu Capitano Generale Nostro Cornaro”. Segue richiesta di “pronto riparo e risarcimento per i sudditi dannificati”.

Alle carte 218 (22 luglio 1702), Sulla restituzione del vascello Spirito Santo e del carico a Biagio Biagini.

Alle carte 219 (31 agosto 1702), Memoriale del Ricevitore all'Ecc.mo Senato su un caso di omicidio avvenuto nel porto di Lignago "tra due soldati di questa Serenissima Repubblica". L'omicida cerca rifugio nella chiesa della Sacra Religione "posta in questo luogo. L'Ecc.mo Signor Provveditore Straordinario Cappello ne ordinò subito la restituzione come subito fu eseguita".

Alle carte 220-221 (14 settembre 1702), Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore in cui si lamenta per un'azione piratesca avvenuta a Volo. "Un tal Vannachi, di Termia, solito infestar li mari vicini al Regno della Morea, sorpresi e sottomessi nell'acque di Volo tre bastimenti ottomani che erano sul ferro di quel porto e levati a' Padroni medesimi il denaro che ivi havevano ritratto dall'esito delle loro biave, con motivi d'indolenti ricorsi fatti dall'interessati alla Porta". La lettera si chiude con la necessità di impedire nuove azioni di "corso" nei mari di spettanza veneziana.

Alle carte 225, Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato riguardo all'incidente avvenuto al londro di Teodorino Lambriano. Fornisce "esatte informazioni del fatto con l'esame delle persone già esistenti sopra il vascello del nobile Cavaliere Carlo Viliers de Labardere ci è stato dal detto Magistrato all'Armamento riferito che tutte le dette persone con giuramento hanno deposto che, incontratosi questo vascello il londro, prese questi una caccia sempre con bandiera turca e approssimatoli il vascello a tiro di cannone, dopo lo sparo di più cannonate, allora solo inalberò il londro lo stendardo di San Marco, che abbordato dal suddetto Cavalier de Labardere, unitamente col Capitano Preziosi, detto il Tripolino, vi ritrovarono sopra un turco di nome Assam, figlio del Cassam d'Alessandria, con aver preso dal detto Raies del detto londro piastre centoquarantotto e cinque cannoni con patto di rimetter l'uno e l'altro all'Ecc. Signor Generale di Napoli per giudicare se fosse stato di buona presa mentre le due patenti che il Raies esibì degli Ecc.mi Signori Capitani Generali Alessandro Molin e Giacomo Cornaro venivano non solo giudicate terminate per esser una con firma del '96 e l'altra del '98, ma di più perché in quest'ultima veniva solamente espressa la salvezza delle persone e robbe del detto Teodorino Lambriani e di Angelino, suo fratello". La lettera continua con il caso Vannachi e i tre bastimenti turchi depredati a Volo, "uno carico di grano e gli altri due vuoti, condusse la preda nel detto luogo di Termia" e poi continuò a "corseggiare". Il Vannachi fuggì e la tartana venne riportata a Malta.

Alle carte 226 (21 aprile 1703) Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore per lamentarsi di un nuovo incidente nel porto della Sapienza, di cui ha notizia tramite lettere del Provveditore Generale in data 6 marzo. Un "vascello francese sopra cui erano imbarcati diversi turchi per il viaggio in Barberia nell'atto che sbarcavano per quegli scogli, fatta imboscata da dodici persone d'altro bastimento corsaro che nell'acque stesse si trovava ancorato con bandiera di Malta e che atterriti con numerosa scarica d'archibugiata, essi turchi due ne restarono immediate estinti, altri mortalmente feriti e cinque, con un marinaio greco, condotti schiavi. Riuscendo però assai terribile per le sue conseguenze un tal successo dentro gli scogli adiacenti al Regno della Morea, in vista della Piazza di Modone e con sbarco in terra. Risolve il Senato, per la stima particolare che forma alla Religione per scansar l'avanzarsi di passi più risoluti, che stante l'ordine corso al Provveditore Generale medesimo contro tali infesti armatori praticar si possano". Si chiede infine che il Gran Maestro si impegni affinché "con ripieghi esemplari e risoluti siano corretti li trasgressori, restituiti in libertà le persone e rilasciati ordini tali che, in avvenire qualunque legno che navigasse con l'insegna della Religione habbi ad astenersi da simili procedure".

Alle carte 227 (14 maggio 1703), Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato con cui si richiede il rinnovo di altri dieci anni della "Delegazione all'Ecc.mo Magistrato Sopra Monasteri". Si chiede altresì "che questi Ecc.mi Padri si degnino concedere a detta mia Religione di poter estrarre cinquecento stara di formento raccolto sopra li beni della medesima Religione et esistente nella Villa del Tempio e nella città di Treviso per imbarcarlo qui e trasmetterlo a Malta, dove nel rappresentarmisi qualche strettezza che se ne prova mi si fa istanza di tal provvista, sperandone la grazia della Ser.ma Repubblica".

Alle carte 228 (19 maggio 1703), Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore con cui si concede la proroga di dieci anni per il Magistrato Sopra Monasteri e il permesso di raccogliere le cinquecento staia di grano per Malta.

Alle carte 229 (23 giugno 1704), Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore per lamentarsi di un nuovo incidente avvenuto in Porto Nuovo, tra Durazzo e la Valona. Un legno dulcignotto (di Dulcigno), "con tre turchi sopra fra i quali uno nominato Mustafà figlio di Isdraim Ali. Per la libertà di questo ed essendosi ricevute dalla Porta vive premure si sono estese varie diligenze per aver traccia del legno predatore e dove fosse stata condotta la preda fatta. Dalle pratiche sin hora estese ne nasce non mal formata la voce che la feluca da corso maltese con gente di Calabria ne abbia fatto la sposta". Si richiede pertanto al Gran Maestro d'indagare e di aver cura del prigioniero "affinchè si potesse procurare anco il riscatto di chi ne fosse padrone".

Alle carte 230 (22 settembre 1704), Risposta del Ricevitore all'Ecc.mo Senato con la quale riporta l'esito delle ricerche fatte per trovare il sopra detto Mustafà. Il Gran Maestro esclude che il prigioniero sia stato condotto a Malta.

Alle carte 231 (24 maggio 1705), Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato con cui riferisce del fatto avvenuto a Verona "con esser, per ordine del Provveditore Straordinario Frangini tolto dalla Chiesa di San Vidal di ragione di essa Religione un soldato che, per causa di puro omicidio, si era in essa rifugiato, ed essendo stato rappresentato a detto Signor Provveditore Straordinario per parte della Religione che il fatto non era di quella qualità li era stato supposto e che in altro caso simile l'Ecc.mo Signor Provveditore Generale Molin, havendo fatto levare da detta Chiesa altro soldato, riconosciuto il torto, veniva inferito alla detta Religione, l'haveva fatto ricondar nella detta Chiesa, ha egli risposto che lui medesimo ne avrebbe scritto all'istesso Provv. Gen. Molin e nel medesimo tempo partecipato alla Serenità Vostra che il medesimo Ricevitore, a nome della sua Religione, umilmente a questi Ecc.mi Padri di degnarsi di dar gli ordini opportuni acciò la medesima Sacra Religione non resti pregiudiziata nella manutenzione dei privilegi concessigli generosamente dalla beneficenza della Serenità Vostra".

Alle carte 235 (25 giugno 1706), Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore con cui si richiede il rilascio di due turchi presi prigionieri mentre andavano a Scio come passeggeri sopra un bastimento mercantile con insegne venete.

Alle carte 236 (10 settembre 1706), Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato con cui si riferisce del rilascio dei due turchi presi prigionieri.

Alle carte 237-240, Lettere dell'Ecc.mo Senato con cui si sottolinea la necessità di attuare, da parte del Gran Maestro, una più severa normativa nei confronti delle navi da corsa che battono bandiera maltese e che operano nei mari di Levante.

Alle carte 245 (25 maggio 1707), Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato in cui si richiede "la grazia del condannato alla galera sotto il finto nome di Giovanni Meisonat, maltese, essendo il suo vero nome Marcello Balsamo, nato civilmente di uno delli Auditori del detto mio Gran Maestro, come pure in tal carica è impiegato un fratello del condannato, ricevuto nella Religione col grado di Cappellano Conventuale e sono cinquant'anni che serve la Religione in tal carica (...). Onde ritrovandosi in età ottuagenaria può la Serenità Vostra benignamente riflettere qual sia la passione che prova per il miserabil stato del figlio il quale, per in considerazione giovanile si allontanò dalla patria per vedere il mondo e giunto dopo qualche viaggio in questa Ser.ma Dominante, non osando ardire di farsi conoscere privo di aiuti per sostentarsi, astretto dal bisogno, si arruolò soldato nelle milizie di questa Ser.ma Repubblica e fu mandato in Dalmazia, dove, dopo qualche dimora o per disgusti incontrati coi suoi ufficiali, o per altrui malevolenza, fu accusato che unito con altri soldati meditasse la fuga per la

qual cosa fu arrestato sopra la galera generalizia comandata dal N.H. Prospero Donà, in qualità di deposito, ove li fu continuata la paga di soldato da marzo 1706 fino a tutto settembre del detto anno, dopo del qual tempo, privo egli e di protezione, e di aiuto per poter dilucidare la sua innocenza, passò dall'Ecc.mo Signore Generale in Dalmazia prima come colpevole condannato alle galere per mesi diciotto ed al presente si trova su quella del N.H. Pasqualigo Basadonna". Se ne richiede il rilascio al fine di poterlo ricondurre a Malta.

Alle carte 246 (8 giugno), Risposta dell'Ecc.mo Senato alla precedente in cui si accetta la richiesta del Gran Maestro e viene ordinato all'Ecc.mo Magistrato All'Armar di rilasciare il prigioniero.

Alle carte 249 (21 novembre 1707), Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore lamentando che le iterate richieste espresse tramite l'Ambasciatore a Roma e al Ricevitore stesso affinché il Gran Maestro imponesse maggiori restrizioni al corso in Levante, non sembrano aver avuto seguito. In effetti "ci sorprende l'avviso che veniamo a ricevere dal Provveditore Nostro Generale in Regno, che da due vascelli dell'istessa Religione avanzatisi nelle vicinanze di Termis sia stato predato un Cimbero turchesco staccatosi poco avanti da Romania; questi motivi, che sono della conseguenza che è ben nota alla Sua prudenza atti ad alterare la quiete tanto necessaria e premurosa alla Repubblica e Christianità tutta, chiamiamo la maturità del Senato a rendere partecipe con il suo mezzo il Signor Gran Maestro acciò rinforzi li ordini più resoluti a' direttori delle sue squadre, di non avanzarsi in quei mari e doversene anzi assolutamente astenersi".

Alle carte 251-252(22 maggio 1708), Risposta del Ricevitore all'Ecc.mo Senato riguardo alla precedente. Il Ricevitore sottolinea che il Provveditore Generale da Mar aveva "fatto venire all'ubediencia d'una squadra di galere il capitano Sangian col Cimbero turchesco da lui depredato, non però in esse motivato l'arresto seguito del vascello dell'istesso capitano e di tutto il suo armamento". Il Ricevitore, pertanto, attende le risposte del Senato per inviarle a Malta.

Alle carte 254 (31 maggio 1708), Risposta dell'Ecc.mo Senato alla precedente del Ricevitore. Il Senato approva l'operato del Provveditore Generale che ha arrestato il capitano Snagian perché "non essersi astenuto d'infestare il commercio de' Turchi ne' mari del Dominio Nostro con provocare pericolo di dannosissima conseguenza contro li espressi divieti di esso Gran Maestro".

Alle carte 255-256 (13 ottobre 1708), Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore in cui si ringrazia per l'attiva ricerca fatta dal Gran Maestro per ritrovare il turco Mustafà, figlio di Ibrahim Ali, al fine di rendergli la libertà. Con la stessa il Senato ordina il rilascio del vascello, armamento e carico del capitano Sangian. Si ribadisce infine l'interdizione a tutte le navi battenti bandiera maltese nelle acque veneziane.

Alle carte 260 (13 settembre 1709), Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore per lamentarsi di un nuovo incidente avvenuto in Levante. Il Provveditore Generale da Mar avvisa di aver individuato presso Egina una nave maltese.

Alle carte 263 (19 giugno 1709), Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato con cui si avvisa l'intenzione del Gran Maestro d'inviare al Congresso di pace che sta venendo ratificato il Commendatore barone di Meruelt "destinato a tale affare da sua Eminenza a procurare la recupera delle Commende e Beni della di lui Religione situati nelle Province Unite". Spera con tale avviso che anche i plenipotenziari della Serenissima appoggeranno le istanze dell'Ordine.

Alle carte 264 (11 settembre 1709), Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore riguardo i fatti di Egina. "Gli avvisi che ricevemo in lettere del Provveditore Generale da Mar e di altri direttori delle pubbliche squadre farsi conoscere al Senato inofficiose le rimostranze molteplici e gl'impegni solenni che più volte s'è assunto il Gran Maestro di tener lontani dalli mari soggetti al Vostro Dominio i legni armati in corso

con bandiera della Religione. Ci ragguagliano che dicesi questi fino alle bocche del Golfo v'abbian attirato a scorrer con quattro sultane Janos Koggià in loro traccia con quei pericoli e gravissime conseguenze agli interessi della Repubblica che ben possono a oltranza comprendere dalla di lei prudenza. Tali procedure, contrarie agli ordini che reiteratamente s'è espresso il Gran Maestro aver fatto correre e credemo proprio rappresentarle a V.S. affinché arrivino col di lei mezzo a notifica dello stesso Gran Maestro e comprenda non potersi dalla Repubblica sorpassar più a lungo il disordine senza un evidente pericolo d'infrangere le capitolazioni della pace con la Porta e metter nelle più gravi contingenze la tranquillità del Christianesimo.

Alle carte 265 (20 settembre 1709), Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato in ringraziamento per il supporto ottenuto dalle galere dell'Ordine a Corfù dopo la grande burrasca. Riguardo alle quattro sultane turchesche, il Ricevitore riferisce che "su replicati avvisi ricevuti che quattro sultane turchesche si fossero spiccate da Costantinopoli per portarsi alli mari della Calabria. Il Gran Maestro aveva dato ordine alle sue due squadre che unite si portassero in braccia dalle medesime per combatterle, ma con espresso comando al Generale e Capitani delle dette squadre di non entrare nei mari di questa Serenissima Repubblica né perturbare il Dominio della medesima in qualsisia modo".

Alle carte 267 (28 settembre 1709), Lettera dell'Ecc.mo Senato con cui si esprime il gradimento per i lavori della commissione incaricata dal Gran Maestro di far luce sui fatti delle quattro galere turchesche.

Alle carte 269 (23 ottobre 1709) Lettera del Ricevitore all'Ecc.mo Senato con cui si notifica che una tartana capitanata dal Padrone Niccolò Mirabella e battente bandiera maltese era sfuggita a un vascello turco che le dava la caccia. Per tale motivo, caduta sotto vento e a causa di un temporale fu obbligata a entrare a Porto Quaglio dove, trovato il Provveditore Generale Mocenigo, gli fu intimato di uscirsene subito, "ma poco dopo mutatosi Sua Eccellenza di sentimento fu chiamato il Mirabella sopra la Reale, e la tartana mandata a Napoli di Romania ove si ritrova ora trattenuta licenziata la gente dell'armamento e consegnate le armi al console di S.M. Christianissima. Tutte queste dimostrazioni di rigore sono considerate dal detto mio Em.mo Gran Maestro come effetto dell'attenzione nella quale sta la Ser.ma Repubblica di non dar pretesti alla Porta ottomana per i quali riguardi le due squadre della sua Religione hanno nella scorsa campagna perso la congiuntura di qualche impresa gloriosa ma strepitosa con l'incontro con Gianom Koggià, atteso gli ordini avevano di non tentare cosa alcuna che potesse pregiudicare questo Ser.mo Dominio, ma i casi fortuiti per burrasche di mare meritano compatimento tanto più per disgrazia successa ad un Armatore poco prima uscito dal porto e senza nessun incontro". Pertanto si richiede la grazia per il Mirabella e il rilascio del suo bastimento.

Alle carte 270 (25 gennaio 1709 M.V.), Risposta dell'Ecc.mo Senato alla precedente. Si rimprovera la trasgressione del Mirabella in violazione agli ordini d'interdizione delle acque veneziane alle navi battenti bandiera maltese. Inoltre l'arrivo della tartana del Mirabella a Porto Quaglio fu seguita poco dopo dall'arrivo di un Cimbero turchesco "venuto ivi a ricoverarsi con carico di grani per il che ebbe tanto più giusto motivo lo stesso Provveditore Generale di fermar detta tartana". Tuttavia il Senato assicura che la tartana è stata rilasciata "con ogni più mite riguardo". Il Senato, infine, denuncia la grave e continua presenza di legni maltesi nelle acque veneziane.

Alle carte 272 (9 agosto 1710), Lettera dell'Ecc.mo Senato al Ricevitore con cui si denuncia una nuova violazione dell'obbligo delle navi battenti bandiera maltese a correre le acque veneziane. Il Provveditore Generale di Morea avvisa che una tartana maltese di corso inseguì una saicca turca "con carico di Valona per questa piazza (Venezia), l'avesse poscia predata nel Porto di Colochiti sotto la Maina con l'esporto degli effetti e con la prigionia di tre turchi". Si richiede l'immediato rilascio della nave, carico e turchi.

FALDONE XXXVIII, II, Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1645-1669)

Alle carte 1 (6 settembre 1645, in Malta), Decreto del Gran Maestro per la guerra tra Venezia e Turco a Candia.

- “Desiderando l’Em.mo et Rev.mo Sig. Gran Maestro, e Venerando Consiglio animar i suoi Cavalieri, e Religiosi ad andar a servir la Ser.ma Repubblica di Venetia nella guerra che tiene contro il Turco, che con la sua Armata l’invase il Regno di Candia, con lo scrutinio delle palle hanno deliberato, et ordinato che tutti quelli delli suddetti, che anderanno a militar nella detta guerra (con questo però, che non servano in presidij, né in altra parte, se non nell’armata, o essercito della suddetta Ser.ma Repubblica che attualmente s’impiegherà contro il poter Ottomano), godono della prerogativa di Residenza Conventuale come se personalmente fossero in Convento, senza però pregiudicio del Comun Tesoro, et ogni sei mesi se gli conti per una Carovana, dandoli termini d’un mese per presentarsi nella suddetta armata, o essercito, e d’un altro per ritornarsi, con questo che portino fede autentica dell’Ecc.mo Sig. Generale dell’armata, o essercito del tempo che saranno arrivati, ch’averanno servito, e che si ritireranno”, controfirmato da Pietro Barriga, Vice Cancelliere di Malta.
- Segue un documento a piè pagina: “*Die veneris, mensis Martij 1660 in Venetiis*; Attesto a qualunque persona a cui capitassero le presenti, io, Alessandro Pariglia, nodaro pubblico di Venezia, et Cancelliere in questo Priorato della Venetia dell’Em.ma Religione Hierosolimitana, con la soprascritta sottoscrizione, fatta al sopradetto Decreto da fra’ Pietro Barriga, Vice Cancelliere a Malta per la pratica e cognizione che ho del Sig. Vice Cancelliere, parermi essa sottoscrizione di mano propria di lui senza alcun dubio, et così affermo con mio giuramento. Di più affermo il decreto esser vero, et haverlo più d’una volta veduto. *Ita est Alexander Pariglia, publicus venetus notarius et civis nec non Cancellarius Venerandae et Eminentissimae Religionis in huiusmodi Prioratu, qui scripsit, et subscripsit propria manu, et signavit*”.

Alle carte 2-3,v. (5 marzo 1648), Obbligazione fatta di fronte ad un notaio pubblico di Malta nella quale gli intervenuti dichiarano di aver ricevuto da Michele Valla, cittadino della Valletta, 3'100 scudi per un viaggio, intrapreso dalla nave San Giovanni, capitanata da Cornelio Zanson. La nave deve fare un viaggio da Malta alla Sicilia per caricare vino, legna ed altre mercanzie “pro insula Candiae, seu Armata Veneta vendendi causa”. Infine la nave deve dirigersi in Calabria dove, fatto un nuovo carico di legnami, dovrà infine tornare a Malta.

Alle carte 4-7 (22 maggio 1648, in Malta), Il caso di Stamatello Rijs.

- “*Rubrica super qua registrantur testes ad instantiam Marci Antonij Hellul, Ill. Doct. Fisici Advocati Magnae Curiae Castellaniae Melitensis infrascripta pro fare volentis ac veritatis dilucidationem futuram rei memoriam per alium meliorem fienm, et effectum et hoc in essecutione mandatum Em.mi Domini Magni Magistri, ac Venerandi Consilij datum sub die 22, menses Maij 1648. Provit et probare intendit* quale da dieci anni, e venti anni in questa parte, in questa isola di Malta non si trovò persona alcuna qui, né paesana, né forastiera, che si facesse chiamare Stamatello Rijs di Zefalonia, né si sa che simile persona si fosse qui mai ammogliata, né habitato, né havuto beni, o casa, o traffichi con sorte alcuna di navigli, ma infatti non si hebbe mai notizia di tale persona perché se fosse qui capitata, o preso moglie, o navigato, s’havria ciò finalmente saputo et da conoscenti, et da vicini, e particolarmente da ministri pubblici, che hanno cura del venire, e del partire de’ forestieri.
- 23 maggio 1648, *Testes examinati ad instantiam Domini Doctoris Marci Antonij Hellul, Fisici Advocati Magnae Curiae Castellaniae Melitensis. Joseph Monegalia Grecus et Consul nationis Graecae testis productus, juratus tactis et interrogatus supra unico capitulo restpondit ut infra:*

Da quaranta anni in questa parte ho essercitato, et attualmente essercito la carica di Consule di tutta la Natione Greca in modo tale che fra questo tempo non capitò già mai greco che meco non si sia abboccato, e tutti sempre ho conosciuti e praticati con diversissimi occasioni, massime quelli che si fermano qui, o pigliar moglie o navigano con qualche sorte di vascelli però affermo e dico che non ci fu mai niun altra persona che si facesse chiamare Stamatello Rijs di Ceffalonia, né che habbia preso moglie, né habitato, né navigato, perché se fosse avvenuto ciò vero bisognava necessariamente che io l'avessi conosciuto per ragione di detta mia carica, et altro non so”.

- Inutile trascrivere le testimonianze degli altri greci, e non, residenti a Malta che sono interrogati. Tutti affermano di non conoscere lo Stamatello, né che un simile personaggio sia mai stato a Malta. L'indagine si spiega, finalmente, alle carte 6: “*Die 22 mensis Maij 1648*, Intesa la relatione delli Venerandi fra' Giacomo Antonio Curti, Bailo di Napoli; fra' Don Tomaso de Hozes, Bailo di Cora; fra' Francesco de Courselles Ronnray, Thesoriere Generale, et Commendatore; fra' Christiano de Osterhausen, Commissarij sopra le pretensioni delli suddetti della Ser.ma Repubblica Veneta contro Corsari ai quali, essendoli stato commesso sotto li 7 del corrente (mese) d'informarsi sopra la pretensione che tiene contro un certo Stamatello Rijs della Zeffalonia, preteso maritato in Malta, sopra lo svaleggio fatto a Bernardo Moro candiotto, hanno referito che il suddetto Stamatello Rijs mai è stato maritato in Malta, né qui tiene nessuna sorte de' beni. L'Em.mo et Rev.mo Gran Mestro, et il Venerando Consiglio unanimi voto hanno deliberato che dal Tribunale della Castellania si facci un testimoniale di questo in opportuna forma, acciò che apparisca della verità et si mandi in Venetia”.

Alle carte 8-22 (22 febbraio 1648 a Nativitate), Ancora sopra il viaggio della nave San Giovanni, patron Cornelio Sanson, salpata da Malta e passata per la Sicilia per vendere a Candia un carico di legname, vino e altre mercanzie.

Alle carte 23-27(11 dicembre 1648, in Malta), Lettere di cambio rilasciate dal Procuratore Generale delle armi del Regno di Candia Antonio Lippomano e da Alvise II Mocenigo, Capitano Generale da Mar, per prestiti necessari al sostentamento delle difese assediata dai Turchi.

- “Prencipe per i molti bisogni di questo Regno ho preso a cambio, a' scudo per scudo, dal Sig. Pellegrino Mainette, e Nicolao Fornetti scudi d'argento effettive numero settecento cinquanta, quali si compiacerà la Serenità Vostra far pagare un mese dopo vista la presente in tanti scudi effettivi argento alli suddetti o a' loro legittimi intervenienti, cossì rimasto con loro d'accordo, Candia, 29 luglio 1648, Servo Vostro, Antonio Lippomano, Provveditore Generale dell'armi attesto il vero al Ser.mo Principe di Venezia.
- Ser.mo Principe, per li bisogni di questo Regno ho preso a' cambio, scudo per scudo, dal Sig. Nuncio Perciato, mercante siciliano, scudi d'argento numero doi mille seicento trentauno, quali si compiacerà la Serenità Vostra far pagare una sol volta un mese dopo vista la presente in tanti scudi effettivi a' chi di tal ragione aspetteranno. Candia, 4 agosto 1648, Servo Vostro Antonio Lippomano, Provv. Gen. Delle armi.
- *In Christi Gloriosissimi Nomine Amen*; l'anno della sua Incarnatione 1648, Indittione prima, adì 12 settembre nella Città di Candia. Havendo il Sig. Giovan Battista Pisani, come procuratore delli Sig.ri Giacomo Watts, Carlo Bonifacio, Andrea Stafragi, per nome suo ac etiam per nome, et parte del Sig. Giovan Domenico Cassia suo suocero Capitan Gioanne Selon, Angelo Cuynett, Vittorio Galia, Zuanne Alaro, Giovan Paulo Gimach, Antonio Coalin, Vincenzo Thomasini, Giulio de Rubertis, Nicholao Cassan, Francesco Baucheri, Vincenzo Rispolo et Laurentio Nisthoso, come per procura appositamente fatta nella Città della Valletta di Malta di mano del Sig. Michael Vella, notario, sotto di 3 agosto prossimo passato, con amplia et general accetta di poter essiger, et recuperar l'imprestati loro crediti, et di poter anco substituir uno o più procuratori, item come procuratore del detto Sig. Michael Vella, notarius, come per l'altra procura apposta fatta sotto di 4 agosto sopra detto di mano del Sig. Thomaso Cauchi notario,

con autorità generale di poter scoder quanto deve havere dall'infradetti, et di poter anco girar et far cessione ac etiam procuratore del Sig. Giovan Francesco Gancio come per procura fatta sotto di 2 agosto sopradetto di mano del Sig. Natale Pavurisciano notario, con autorità generale di poter essigere quanto deve havere, e di potere anco ceder ad altri ogni et qual si voglia sua actione, nec non come procuratore esso Sig. Pisani con il Sig. Zorzi Paolo Geranzuni, del Sig. Diego Perciato messinese, herede universale con beneficio di lege, et inventario del quondam Sig. Nuncio Perciato come suo fratello come per altra procura appare fatto sotto di 4 agosto sopra detto di mano del Sig. notario Michaelae Ralli in detta Città di Valletta con autorità generale di poter scoder quanto deve havere dall'infradetti, et di poter anco substituir procuratori, viste e lette tutte le sopra dette procure da me, notario in copie autentiche con le loro legalità et sigilli, et come in quelle, havendo visto conto detti Sig.ri Procuratori con li Sig.ri Pellegrin, Mainetti, quondam Sig. Vincenzo, et Nicolao Fornetti quondam Sig. Nuntio, furono compagni del detto quondam Sin Nuntio di quanto andavano creditori tutti li sopra detti Sig.ri principali de scudi d'argento quattro milla dusento ottanta, si è come per un conto tirato sotto di 21 settembre corrente tra detti Sig.ri Pisani et Geranzuni, et li Sig.ri Mainetti et Fornetti sottoscritto et affermato di pugno loro proprio, et a me notario presentato per registrare qui sotto all'ordinario però detti Sig.ri Mainetti et Fornetti per virtù del presente pubblico instrumento danno, cedono, et consegnano il giorno d'hoggi al sopra detto Sig. Giovan Battista Pisani in presenza di me, nodario et testimoni infrascritti l'infrascritte lettere di cambio secunde fatte per l'infrascritte summe di danari contanti nella Camera fiscale di questa città per esser pagati a Venezia da Sua Serenità, cioè l'una fatta dall'Ecc.mo Sig. Alvise Mocenigo II, procuratore è Capitano Generale sotto li 9 zugno 1648 per scudi d'argento sei mille; l'altra di 19 luglio 1648 stil vecchio, fatta dall'Ecc.mo Sig. Antonio Lippomano, Procurator General extraordinario dell'armi in Regno per scudi settecento cinquanta, et l'altra, sotto di 4 agosto 1648 stil vecchio fatta da detto Ecc.mo Sig. Procurator Lippomano per scudi doi mille seicento trentauno nelle sopradette lettere il tutto si vede, le quali tre lettere di cambio hanno consegnato ut supra, acciò possi detto Sig. Giovan Battista Pisani inviarle alli Sig.ri Giacomo Sticher et Geronimo de Vile, mercanti fiamminghi, quale sia questo effetto elegano detti Sig.ri Pisani, Geranzuni perché possano detti Sig.ri mercanti fiamminghi o pure qual si voglia altro legittimo interveniente dalli prenominati loro principali, scoder et elevar a Venetia li sopra detti scudi doimille siecento trentuno, della lettera sopradetta di 4 agosto 1648, item altri scudi novecento e cinque possino scoder della delli sopradetti scudi sei mille della lettera prima di 19 zugno 1648, per saldo di tutti li suddetti scudi quattro mille dusento ottanta sie, rimanendo l'altri scudi cinque et cinque restò delli detti scudi sie mille della lettera di 19 zugno 1648 per conto di detti Sig.ri Mainetti, et Fornetti per poter essi scoder detti scudi (5'005) et disponerli a' loro beneplacito come procuratori dando autorità alli detti Sig.ri Sticher et de Vellius, et a qualsivoglia altro legittimo interveniente delli presentati Sig.ri Principali comparer d'avanti Sua Serenità et di qualsivoglia Ecc.mo Magistrato, offitio et Giudice di detta Inclita Città di Venezia ovunque occorrerà et facesse bisogno per elevarli sopradetti scudi quattro mille duecento ottanta sie far ogni ricevuta necessaria far scrivere e girar quelle partite che occorressero, et far operar tutte quelle cose che saranno necessarie, et opportune generalmente con questa espressa dichiarazione, che in caso fussero scosse a Venezia le prenarrate lettere di cambio d'alcuno procuratore di esso Sig. Mainetti, et Fornetti possino detti Sig.ri Stinche et de Vellius o pure qualunque altro interveniente legittimo di detti Sig.ri principali scuoder et elevar li sopradetti scudi (4'086) d'argento dalle mani di chi sia trovassero senza alcuna contraddizione, et sopra ciò anco possino, occorrendo, comparer ove fora bisogno per far et operar quanto sarà necessario, et opportuno e così tutti li sopradetti Sig.ri Pisani, Goranzuni non presenti, et Sig.ri Manetti et Fornetti sono presenti contenti laudano, et affermano tutte le cose predette le quali promettono osservar, et tener fermo sub obbligazione per testimonij pregati il Sig. Zuanne Sampsuamo di questa Città segue il conto sopradetto prout jacet et per hora non si mette nella presente copia. Io, Nicholao Vellano notaro pubblico scrissi. Noi Giacomo Porban per la Ser.ma Signoria di

Venezia Duca di Candia col nostro consenso attestiamo qualunque Ill.mo Magistrato che le presenti perverranno esser il Sig. notaro Vellano in questa Città legale et di fede degna detto in Candia, nella Cancelleria Magistrale li 16 settembre 1648 (Mauro Maraggeto). Seguono le firme: Ignacius Bonnicus, iudex Magnae Curiae Mastellanae Melitae; Notarius Thomas Cauchi; Notarius Thomas Magranus de Candia, Notarius Marcellus Matrenta”. Sottoscritto con sigillo in cera nera dalla Cancelleria Granmagistrale.

Alle carte 28-32 (2 settembre 1652, in Malta), Contratto di vendita di una saicca armata a Malta da greci.

- *“In Dei Nobis Amen. Notum facimus, et testamus quod Reverendus Papas Nectarius Grimani presbyter graecus et Nicolaus Saniotti, faber ferraius Consu graecorum de hac Civitati Vallettae, mihi notario cogniti, praesentes coram nobis, quilibet eorum pro medietate, sponte vendiderunt et ipsius venditionis titulo licere habere confesserunt et concedunt pro Panaioto Staurachi, Panaioto Zabermino, et Risto Psigliano, graeci de insula Leucadiae cognitis dictis venditori bus praesentibus, et in solidum ad eis ementibus quanda saycha nominata Santa Vennera portatus salmariae 350 cum omnibus, et singulis suis corredijs, et fornimentis in ea existentibus iuxta tenorem inventarij per dicti venditores sibi traditi. Qua saycha supra venditam prefati emptores in solidum dixerunt, et confessi sunt se vidisse, et revidisse ipsamque cum dictis suis stimilibus habuisse, et recepisse a dicits venditoribus praesentibus, et stipulantibus pro bonis, visis, placiti set attalentatis, et pro tali bus qualia sunt, et ex nunc in antea currere risico, periculo, et bona fortuna ipso rum emptorum praesentes cum juramento exptioni rei non habitur. Ad habendum per dictos emptores praesentes, et in solidum stipulantes dicta saycam supra vendita cum omnibus, et singulis supradictis eius corredijs, et fornimentis ab hodie, et ex nunc in antea tenendum, possidendum, usufruendum et gaudendum. Cedentes propterea, et transferentes dicti venditores quilibet eorum pro medietate ut supra dictis emptoribus, praesentibus, et in solidum stipulantibus, ac ab eis recipienti bus omina et singula iura, omnesque actiones, rationes, et causas per qua, et quae habuerunt, habebant, et habent per indicta sayca supra vendita cum omnibus, et singulis supradictis eius corredijs vigore quorumnis quietum et scripraries (?), constituentes, ponentes per ut amodo. Et hoc pro pretio, et integra solutione scutorum noningentorum et quinquaginta de taribus duodecim per scutum huius monetae, quae dicti 950 praesempti emptores in solidum dare, et solvere promiserunt, seque solemniter obligaverunt ut bancus dicti venditoribus praesentibus, et pro medietate ut supra stipentibus in pecunia numerata in hac Civitate Vallettae infra menses quatum ab hodie in antea enumerandus sine aliqua exceptione. Promittentes praedicti venditores quilibet eorum pro medietate supra dicta saycam supra vendita cum dictis suis corredijs omnibus, et singulis semper legitime defendere. Hoc tamen pacto per che durante il detto termine di pagamento il detto Patron Panarioti Staurachi possa liberamente partire con detta saicca, dovendo restare però qui in Malta gli altri doi compratori suoi compagni con una piccola tartana di esso Patron, qual tartana debba restare in potere di detti venditori a finchè la possino vendere con l'intervento delli detti doi compagni benvisto, qual prezzo dei detti venditori lo possano conseguire, et imborsare in conto del prezzo della detta saicca sopra venduta, e se fra detti quattro mesi non si trovasse a vendere detta tartana, li detti venditori la possino noleggiare, e far navigare per il Regno di Sicilia a risico di esso Patron Panarioti, et il ritratto delli noli ritenerselo in conto del detto debito sopra dovuto per il prezzo di una saicca, e non altrimenti di patto. Intervenendo per interprete per il detti greci, quali non intendono bene la lingua volgare il Medico Spetiale Sig. Dottore Giovanni Caloriti e con suo giuramento riferente d'haver bene, e fedelemente interpretato alli detti greci in loro idioma tutto il contenuto del presente instrumento. Quae omnia promiserunt praesenti contrahentes ad invicem, et vicissimi solemnibus et vata habere in omne eventum et in pace et sub hypoteca, et obligatione omnium et singulorum honorum eorum mobilium et stabilium, praesentium et*

futurum, habitorum, et habendorum, jurium et actionum quorumcumque quae constituerunt se. Cum refectione omnium, et singulorum damnorum interesse, et expensarum litis, et extra ad quas ex parte debitorum et contravenientes teneatur licet venerit sacco parato et fiat ritus, et exaectio in persona, et bonis partis contravenientis, et variari possit. Adversum quem ritu et forma praesentibus quitus ac verificazione extremos, nec ad quemcumque alius et nunc non possit se opponere, excipere, defendere quin prius solvant, et adimpleat et pignora vendantur ad discursum. Praesentis privilegio fori eorum, et capito si diligenti extra de foro competenti. Nec non et legi si convenerit H. de iurisdictione omnium iudicum ita quos ferijs omnibus et specialiter cum juramento beneficij moratoriae quid superesse quinquennalis annali set generaliter et praedicta omnia, et singula attenerit, et observari juraverunt omnes tactis scripturis dictus vero Domino Papis de Grimani tacto pectore more sacerdotalis unde. Actum Melitae in Civitate Vallettae Praesentibus Matteo Bertoldo, Hyacinto de audio, et Simone Aczupparado testibus ad praemissa vocati”. Seguono le ratifiche dei partecipanti alla transazione (Panaioto Bernardino, Cristoforo Psiliano, greci dell’isola di Leucade; Reverendo papas Nectario Grimani, greco di Malta).

Alle carte 34-39, Copia del precedente contratto.

Alle carte 40-41 (2 luglio 1655, in Malta), Fede del doganiere Carlo Bonifacio che Mastro Nicolao Panniotti, Console della nazione greca, ha pagato settantatre scudi per diritti di dogana della “compra” di una saicca, uscita dal porto di Malta per conto del Capitano Panarioto Staurachi e fede della vendita di una tartana del medesimo patrone.

Alle carte 42-43 (19 febbraio 1655, in Malta), Ancora sulla vendita della saicca Santa Vennera. Lettera al Ricevitore di Venezia dall’armiere di Malta Niccolò Panniotti nel quale si spiega finalmente tutta la questione.

- “Doppo che Sua Eminenza mi honorò con la carica di maestro dell’Armenia, e di quella di Console dei Greci, mi trovo per anni venti occorsimi sottoposto non poco all’infortunij da’ quali se non fosse per la gratia de’ padroni, sarebbe stato affatto annichilato. Et per tralasciar molte et diverse che mi costarono migliaia di scudi, doi anni incirca sono vendei a tre greci una saicca nominata Santa Vennera per prezzo di scudi novecento cinquanta che gionse con la dogana avanzo di mille, e si obligarono in solidum a pagarmi il prezzo fra quattro mesi, come Vostra Eminenza vedrà dall’annesse scritture et perché mi contentai che l’uno di essi, detto Pannarioto Staurachi potesse con quella partire, con ritener gli altri due qui obligati sia sicurtà, non potei più mai recuperare un soldo. E’ ben vero che ricevei in pagamento una picciola tartana per scudi doicento undici, mi vien riferito con certezza che detto Panarioti o per patrone o per marinaio naviga sopra la medesima saicca mia in quelle parti che perciò ne fei ricorso al Patrone che per sua benignità, insieme ad altri Sig.ri mi fece favore delle qui annesse raccomandazioni a Vostra Signoria Reverendissima per quelli miei interessi. Pertanto, desiderando sommamente ricever per somma grazia questo favore fatto da Vostra Signoria quale più posso et debbo a voler abbracciar il negotio con quella premura che ricerca un fatto così considerabile che servirà per obbligarmi eternamente nel liberarmi dall’ultima delle rovine che in tale copia mi si addossarono per molto spatio di tempo. Con questo ben operare Vostra Signoria darà gusto particolare a Sua Eminenza che in verità, contro ogni mio merito, mi guarda di buon occhio, darà gusto a quelli Sig.ri che mi honorano et proteggono, et a me un estrema obligatione. Io lavoro di canne di pistole e di archibugi di ogni sorte, e di fucili e quando Vostra Signoria si servisse di comandarmi, sarò a sua disposizione. Mentre non mi dilonzo, con rimettermi in tutto e per tutto alla procura et instrumenti che annessi ne mando querela baciando riverentemente le mani Vostra Signoria e pregando dal Cielo ogni felicità, in Malta 19 febbraio 1655. Firmato Niccolò Panniotti, armiere Sacra Religione Eminentissima”.

Alle carte 44-53 (27 aprile 1656, in Malta), Polizza di assicurazione, pagata per un petacchio detto la Madonna della Consolazione diretto a Tunisi. Alexander Dayliot dell'isola di Sanglea e Joan Astrand, francese, ricevono 150 scudi dal Molto Reverendo don Baldaquino, presbitero della Valletta per un viaggio dall'isola di Malta a Tunisi di Barbaria a scopo di commercio. Da Michele Borg di Malta i detti ricevono 125 scudi; da Thoma Aprius di Malta scudi 100; da Jacopo de Bono, barbitonsore della Valletta scudi 100; da Domenico Haiys quondam Geronimo scudi 100; da Pierre Astram, gallo, scudi 100; dal Molto Reverendo Jacopo Bonamico scudi 300

Alle carte 54-55 (9 giugno 1656, in Malta), Partecipazione alla precedente polizza di assicurazione a beneficio di Alexander Dayliot e Joan Astrand per il loro viaggio a Tunisi a bordo del Petacchio la Madonna della Consolazione. Antonio Moreo della Valletta partecipa per piastre cento.

Alle carte 56-57 (12 giugno 1656, in Malta), Simile a nome di Domenico Rijs che s'impegna per scudi duecento da tarì 12 lo scudo.

Alle carte 58-59 (17 aprile 1659, in Malta), *Manomissione*, ovvero rilascio di un prigioniero dopo il pagamento del riscatto. Il "manomisso" è l'Aga di Santa Maura, Mustafà Osman e il riscatto pagato è di scudi 290 da tarì 12 lo scudo.

- *“Multo Ill.mo Domino Commendator frater Alexander de Bouliens, Ordinis Sancti Johanni Hierosolimitani Venerandae Linguae Alverniae Com. et Conservator Concilii dicti Ordinis, cognitus per praesens cora nobis veluti patronus Mustafà Osman Agha de Sancta Maura aetatis annos triginta circuite eius servi sponte eundem Mustafà et cognitus praesentem et stipulantem manumissio, et manu mittio, ac liberavit et liberata ab eius potestate et dominio facies ipsius Mustafà francum, liberum et manumissum. Et hoc pro summa scutos duecento set nonaginta, de tarì 12 singulis scutis, de quibus 290 ipse dictus de Bouliens dixit et confessus est se habesse, et recepisse a dicto Mustafà per manus Nicolai Navarisi, natione graeci scuta dugenta et quadraginta de questi. Raeliqua 50 pro complemento dictos 290 ipse Mustafà, nec non Michamed Jbrahim oghlu, servus dictae Sacrae Religionis Hier. et cognitus praesens cora nobis una simul praesentes, et in solidum se obligante sua sponte dare et solvere promiserunt seq. sold. obligaverunt ut bancus praedicto domino Com.cio Stip.ti in hac Civitate Vallettae infra annum unum integre et complete ab hodie inante a enumerando sine aliqua exceptione. Con patto che non ostante detto debito sarà lecito al detto Mustafà partirsi da questa isola ed andarsene in paesi d'infedeli dove gli piacerà”.*

Alle carte 60-61 (20 aprile 1659, in Malta), Salvocondotto rilasciato all'Aga di Santa Maura Mustafà Osman dal Gran Maestro.

- *“Frater Don Martinus de Redin, Dei gratiae Sacra Domus Hospitalis Sancti Joannis Hierosolimitani et Militaris Ordinis Sancti Sepulcri Dominici, Magister Humilis, Pauperumque Jesu Christi Custos. A tutti e qualunque alle mani de' quali le presenti nostre lettere perverranno, salute. Sia noto, e manifesto qualmente l'essibitor delle presenti Mustafà Osman Oglu, turco di Santa Maura, d'età d'anni trenta in circa, con una cicatrice dietro il capo, un'altra nella fronte, e sotto l'occhio sinistro, et alcuni tagli nel braccio sinistro, e di giusta statura; Si parte da questa nostra isola di Malta per andare in dette parti di Santa Maura ad effetto di procurar, e negozia il riscatto d'alcuni schiavi che si trovano qui, spettanti alla nostra Religione. Et havendo similmente supplicato fossimo serviti di concederli un nostro salvocondotto, affinché possa far il suddetto viaggio, e ritornar poi qui in Malta con qualunque robbe, gioie, danari, et mercantie che porterà seco per l'effetto suddetto. Per tanto con deliberazione del nostro Venerando Consiglio gli habbiamo concesso il presente nostro salvocondotto, acciò che detto Mustafà Osman Oglu possa andare in dette parti di Santa Maura,*

e di là poi ritornar in queste nostre isole e Dominio con qualsivoglia robbe, gioie, danari, e mercantie che sopra qualunque vassello de' Christiani porterà seco. E però comandiamo, in virtù di Santa obbedienza al Venerando Generale delle Galere di nostra Religione, et a tutti et ciascun Capitano di esse, e d'altri vasselli e navigli di queste nostre isole e Dominio, Pregando tutti Ill.mi Sig.ri Vicerè, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, Ammiragli, Generali, Capitani, Luogotenenti, Provveditori, Giurati, Guardiani di porti, e ponti, e tutti e qualsivoglia ufficiali di qualunque stato et conditione siano, nelli cui mari, terre, e giurisdizioni capiterà detto Mustafà Osman Oglu lo lascino liberamente così all'andare in dette parti di Santa Maura, come al ritornare in qua, proseguire la sua navigazione con le predette robbe, gioie, denari, e mercantie, non permettendo che sia molestato, impedito, né ritardato, anzi a' contemplazione nostra sia avviato et favorito. Per il che restaremo obligati alle Signorie Vostre a' simili, e maggior cose, occorrendo l'occasione volendo che il presente salvocondotto habbi da durare, e servire per far un viaggio solamente fra il termine d'un anno, da contarsi dal presente giorno, altrimenti, passato detto anno, s'intendi di nessun valore. *In cuius rei testimonium Bulla nostra Magistrales in cera nigra praesentibus est impressa. Data Melite in Convento nostro Die Vigesima Mensis Aprilis Millesimo Sexcentesimo Quinquagesimo Nono*".

Alle carte 62-63 (24 novembre 1659 in Cairo), Nomina di procuratore da parte di Bartolomeo Rizzotti, negoziante veneziano residente al Cairo. Il debitore è Pietro Beicade, abitante a Malta.

- “Il Sig. Bartolomio Rizzotti di Nazione veneto, negoziante in questa Città di Cairo, nel miglior modo che ha potuto, et può ha solennemente costituito et costituisce per suo legittimo procuratore et comesso il Sig. Vettore Millo di Nazione francese, habitante nella Città di Malta, absente come presente, et accettante, con autorità generale di poter per nome del suddetto Bartolomio Rizzotti costituente, scuodere, ricuperare, et farsi dare la summa della valuta di reali da otto di Spagna numero cento ottanta, maidini nove, che va debitore Sig. Pietro Beicade, al presente abitante in detta Città di Malta, come per scritto siglato da lui approvato qual si ha registrato nel Protocollo della Cancelleria dell'Ill.mo Sig. Marco Zen per la Ser.ma Repubblica di Venezia, Console nel Regno d'Egitto, ei di tutto quello scuoderà et ricupererà farne le debite note, ricevute, et quietanze in forma valida, patteggiar, componer, accordar, esiger, et in cadauna forma compromettersi. Et per le cose suddette occorrendo comparire dinanzi qualunque Ill.mo et Ecc.mo Giudice, Corte, Magistrato, Consilio, et Coleggio ad agitar, causar, diffender, dimandar, risponder, placitar, contestar lite, dimandar termini, dilationi, et quell prorogar, produr testimonij, scritture, et cadauna rogatione, et opponer alle prodotte prova, et riparar, audir sentenze, farle eseguir, et da quelle appellarsi, far trar spese, et ricoperarle, far atti voluntarij, et costituiti in ogni luoco, et da quelli rimoversi, dar oblationi, accettarne et rifiutarne uno et più procuratori in suo luoco sostituire, con simile o vero limitata autorità et quelli rivocare una, et più volte, et generalmente far tutto quello che sarà necessario nelle cose predette si come far potria il suddetto Sig. Bartolomio Rizzotti costituente se personalmente ei intervenisse, promettendo di rato in forma sotto obligatione di suoi beni presenti et futuri. *Acti Cayri Aegypti in Cancellaria nostra praesentibus D.D. Lodovico Bertenis, et Antonio Lavanti testi bus ad hoc vocatis et rogatis.* Firmato Antonio Nordio, Cancelliere e Marco Zen, Console”. Seguono le conferme di autenticità del documento, ratificate dal Console Marco Zen e da Pietro Beicade, che si confessa debitore del Rizzotti.

Alle carte 64-69 (26 giugno 1660, in Malta), Lettera al Ricevitore di Venezia fra' Gasparo Gambucini per ottenere dalla Serenissima Repubblica 4'280 scudi d'argento risultanti dalle somme prestate a vari magistrati veneziani assediati a Candia dal 1648 in poi da alcuni sudditi maltesi. Vedere alle carte 23-27.

Alle carte 70-73 (27 novembre 1660 un Malta) “Estratto autentico della partita spedita dalla Camera di Candia, e dal Capitan Generale Francesco Morosini per risi consignatili in Candia per i quali deve la Repubblica piastre 600”. Esso contiene due lettere di cambio di Luca Francesco Barbaro, Provveditore

Generale straordinario alle armi del Regno di Candia, e del Capitano Generale da Mar, Francesco Morosini.

- “Gennaio 1657 in Candia. Per l’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Zorzi Polani, Proveditor extraordinario nella fortezza de Spinalonga per amministrazione et officio della Zecca di Venezia reali sei mille a lire duodeci, e meza, l’uno conto di questa Camera s’indirizzano d’ordine dell’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Luca Francesco Barbaro, Proveditor Generale dell’Armi in Regno, da esser pagati col beneplacito di Sua Serenità al Sig. fra’ Francesco Seitres di Caumon, al Sig. de Beniugu, et a fra’ Giovan Battista Mauritio. Sono in soddisfazione de risi, misure duodece mille, consegnato da essi d’ordine dette Eccellenze al suddetto Ill.mo Sig. Polani in detta fortezza per servizio di questa piazza, prezzato d’accordo, a’ Real mezo la misura, come nella boleta di questo di, in suo adempimento, et ordine predetto si forma il presente diritto da esser fatto il pagamento a’ Venetia. Firmato Luca Francesco Barbaro.
- In ordine alle deliberazioni già stabilite et agl’avvisi da me portati alla Serenità Vostra in precedenti, ho stabilito l’accordo de dodici milla misure de risi colli Sig.ri Cavalieri de’ Caumon, Mauritii et Beniugu in ragione di real mezo per misura che montano in tutto reali sei mille come vedrà dall’ingionta partita, alla quale io mi riporto interamente. Si degnerà la Serenità Vostra pertanto ordinare che siano prontamente contati agl’intervenienti di detti Sig.ri Cavalieri, così obligandomi la convenienza, e la disposizione cortese alla quale sono concorsi a somministrarmi questo sovvegno non ostante anco che potessero ritrar vantaggio maggiore in altra parte. Da Candia, 9 febbraio 1657. Firmato Francesco Morosini.

Alle carte 74-79 (14 maggio 1661, in Malta), Estratto di cinque polizze di alcuni soldati che hanno prestato servizio a Candia durante l’assedio turco tra il 1654 ed il 1656.

- *“Nos, Eugenius Theuma VSD iudex ordinarius Causam Civilium Magnae Curiae Castellaniae Melitensis, et Joannes Baptista Curuiserius melitensis publicus magistrali auctoritate notarius, et notarij infrascripti ad hoc specialiter, et express evocati, et rogati. Praesenti scripto publico notum facimus, et testamur quod hoc est publicum instrumentum, sine exemptu per me supradictum notarium bene, fideliter, et legitime transumptatum, et expeditum, et exemplatum ad petitionem, et instantiam Reverendi Domini Don Francisci Farmugia, Praesbiteri civis huius civitatis Vallettae, mihi praedicto, et infrascripto notario cogniti presenti set requirentis, et instantis tam nomine eius proprio, quam etiam vice nomine, et pro parte omnium, et singulorum interessatorum secundi viaggi quondam Capitanei Alexandri Dayliot melitensis, omnique alio meliori nomine ex infrascriptis quinque litterijs cambij, sine creditu, nec non, et ex infrascripto publico contractu cessionis in lingua italica scriptis, et subscriptis prima scilicet manu propria Ill.mi, et Ecc.mi Domini Andreae Corner, Proveditoris Generalis extraordinarij armorum in Regno Candiae, et Domini Joannis Matthei Dandolo Camarlenghi, secunda manu propria Ill.mi et Ecc.mi Francisci Moresini Proveditoris Classis, tertia manu propria Excellentissimi Domini Jacobi Canal, Commissarij, quarta manu propria prefati Ill.mi et Ecc.mi Domini Francisci Moresini, et Excellentissimi Domini Marci Barbarigo, quinta manu propria prefati Excellentissimi Domini de Moresini, et Domini Francisci Zen Camarlenghi, et dicto publico contractu manu propria magnifici notarij auctoritate veneta Matthaei Pacidhoti com legali tate in clace opportuna facta per Domine Augustinum de Nue pro ut de huiusmodi subscriptionibus nobis constitit per relationem Clerici Michaelis Baccareo Veneti filij Joannis Mariae ad praesens hic Melite reperti, nec non et magistri Andreae Massaro quoque veneti filij Dominici uxorati in hac insula Melite, et habitatoris huius civitatis Vallettae, etiam mihi Notario cognitonum presentium, et medio eorum juramento tactis scripturis affirmantium ipsos bene novisse, et noscere praedictas quinque litteras Cambij sive Creditu fuisse, et esse subscriptas prima scilicet manu propria dicti Ill.mi et Ecc.mi Domini Andreae Corner Proveditoris Generalis extraordinarij armorum in*

Regno Candiae, et Domini Joannis Matthaei Dandolo Camerlenghi, secundam manu propria Ill.mi et Ecc.mi Domini Francisci Moresini, Proveditoris Classis, tertiam manu propria Excellentissimi Domini Jacobi Canal Commissarij, quartam manu propria dicti Ill.mi Domini de Moresini, et Excellentissimi Domini Marci Barbarigo, et quintam manu propria prefati Ill.mi Domini de Moresini, et Domini Francisci Zen Camarlenghi, ac etiam bene novisse, et noscere dictum publicum contractum cessionis fuisse, et esse sub scriptum manu propria prefati notarij auctoritate veneta Matthaei Pacidhoti cum eius signo, et legali tate in calce opportuna facta manu propria Domini Augustini de Nue; quas quidem quinque litteras Cambij sive Creditus, nec non, et dictum publicum contractum cessionis vidimus, legimus, et diligenter inspeximus, illas que, et illum invenimus non abrasas non cancellatas, neque abrasum, et concellatum, nec in aliqua parte suspectum, et suspectum sed omni proprius vitio, et suspectione carentes, et carentem adeo ut talis, et tanta fides praesenti publico transumpto adhiberi potest, et debet, qualis, et quanta adhiberi potuit, et potest, et debet, qualis et quanta adhiberi potuit, et potest ipsis met originali bus subscriptionibus dictarum quinque litterarum Cambij, sive Creditus, et dicti publici contractus, quarum, et cuius tenor tali set infra sequitur videlicet. Registrata l'infradetta partita di 29 dicembre 1654 nel nome del Thomas Lese alfiere in pezzi da reali duecento quaranta tre 243 concede duplicata l'Ill.mo et Ecc.mo Andrea Corner, Proveditore Generale straordinario delle Armi in Regno a' fine se la prima ch'era inviata a Venezia col Petacchio nominato la Nontiata, Patron Francesco Ventura fusse smarita nel neufragio del medesimo Petacchio, seguito al 1° marzo 1655 nelle acque di Cerigo a Cao Plaia possa con questa seconda ottenere la soddisfazione del suo amietare, et ciò a' supplicatione de Menachem del medego hebreo per la cautione che essercita per in stato tra lui et detto alfiere pregato nelli atti del notaro Pacidhioti, notaro publico in questa Città a' 30 dicembre 1654 con obbligo al medesimo Menachem de risarcimento in caso il publico ne sentisse alcun interesse in alcun tempo per occasione delle dette prime". Seguono le cinque polizze.

- “Adì 29 dicembre 1654, in Candia. Per Capitan Joan Antonio, e suoi ufficiali. A officio della Zecca in Venezia reali duecento quarantatre (243) a lire duodeci e mezza l'uno corso di questa camera si drizzò da ordine dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Andrea Corner Proveditore Generale straordinario delle Armi in Regno da esser pagati col beneplacito di Sua Serenità a Thomà Lese, alfiere, per la facoltà impartita dal detto Capitano per instrumento di procura rogata a' 28 dicembre 1654 nelli atti di Dominus Zorzi Callamara notaio, come dichiara la nota scrittura da detta nel reverso della predetta di 27 dicembre detto sono il netto di lire 305414 resto di loro paghe doi da di 1° novembre sino dicembre sopra detto come nella boleta di 24 detto, et copie de partida del giorno medesimo tratta dal registro delle bolete della militia sottoscritta dal rogator fiscale Cafiachi posta in filza della seconda quale dovevano elevare da questa Camera la terza di 10 luglio 1652 come nella boleta suddetta di 27 dicembre sopradetto in suo adempimento, et ordinar si forma la presente da esser fatto il pagamento come sopra fanno pago sette milla cento venti uno di 3 detto quattrocento novanta. Firmato Andrea Corner, Proveditor General; Zuan Mattio Dandolo, Camerario alla Cassa; Giovanni Soyraffo ha copiato la presente a' 23 maggio 1655 et consegna al medesimo Menachem de Medego.
- Ser.mo Principe, Resta creditore della Serenità Vostra Andrea Valtesera, era Tenente del quondam Maggior Gion Michiel San Gian de' Fanti oltramontani del Reggimento del Colonnello Briton de lire tre mille cinquecento settanta sette, come dall'ingiunta copia di partita. Né potendosi di qui farne l'esborso restarà servita la Serenità Vostra ordinare per questa prima di Cambio che ne segua costì la sodisfazion nelle mani di lui medesimo, o suoi legittimi intervenienti in scudi a lire dieci e meza l'uno, Grazie. Dalla Galera Candia 24 novembre 1655, firmato Francesco Morosini, Procurator dell'Armata. Partita tratta dal Giornale dell'Ecc.mo Sig. Giacomo Canal, Commissario Pagador in Armata.
- Adì 24 novembre 1655 in Candia. Per compagnia del Capitan Tomaso Anandi in Leo del Maggior Gion Michiel de Sangian de' fanti oltramontani del Reggimento del Sig. Colonnello

Andrea Britton. Al Magistrato sopra le Camere in Venetia lire tremille cinquecento settanta sette sono per paghe undeci, giorni 23 de Andrea Valtese, Tenente in detta soldato sin 15 april passato, che fu licenziato dalla medesima, acciò se sij fatta lettera di Cambio per sua Serenità dall'Ecc.mo Sig. Procurator dell'Armata Morosini da esser pagati da detto Magistrato a lui medesimo, o suoi legittimi intervenienti in scudi a lire dieci e meza l'uno appar lettera dell'Ecc.mo suddetto in filza numero 484, firmato Giacomo Canal.

- Adì 17 settembre 1657, in Candia. Per Capitan Smit Martison, et ufficiali della sua Compagnia de fanti oltramontani serve in questo presidio. A officio della Zecca in Venetia reali 9604 dalire duodeci e meza l'uno, corso di questa Camera si drizzò, d'ordine dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Francesco Morosini, Proveditor Generale straordinario dell'Armi in Regno da esser pagati col bene placito di Sua Serenità a Menachem del Medego. Cessigli da gli ufficiali della sua Compagnia per instrumento di 3 agosto 1657 rogato nelli di Dominus Mattio Lacidhioti ciò espresso nella nota sotto scritta da detta Eccellenza nel reverso della Boleta le lire 4394:11 delle loro paghe 4 da detto 1° febbraio 1655 fin tutto maggio 1656 come ne la boleta di 5 zugno alle dette, et le lire 10'431/7 sopra delle paghe la si da 1° zugno fin tutto febbraio 1656 come ne la boleta di 11 marzo 1657 et copia del giorno istesso tratta dal registro de le bolete 2° della militia nell'offitio del Ragioniere fiscale sottoscritta dal v(?) Ragionato Francesco Corresi, posta in filza della sec.a chiamata nella Boletta di 30 zugno 1657 in adempimento della stessa, et ordine di detta Ecc.a si forma la presente da esser fatto il pagamento che è et fanno detti mille novecento quarantaquattro lire 5:8, reali 964 lire 8:4 di 1944, lire 5:8. Firmato, Francesco Morosini, Procurator Generale; Marco Barbarigo, Camerario; Giovanni Segresso.
- Adì 25 novembre 1657, in Candia. Per spese de fanti. A offitio della Zecca in Venetia Reali novecento settanta nove a lire duodece e meza l'uno corso di questa si drizzano d'ordine dell'Ill.mo et Ecc.mo Ser Francesco Morosini, Capitan Genrale da Mar da esser pagati col beneplacito di Sua Serenità a Don Guera Galefi serviva per soprintendente nel forte di San Dimitri sono il tutto stipendio diesi, et de quattro sue lanze spezzate a ducati 140 al mese a lui, et ducati 6 per uno al mese delle dette sue lanze spezzate come nelle tre infrascritte bolette l'una di 21 gennario 1653, et le due de 2 gennario 1654. Chiamate nel mandato di 296 del 1657 in adempimento di esse et ordine predetto si forma la presente da esser fatto il pagamento ut et infra. N°1; boletta di 21 gennaio 1653 del detto Dominus Guerra Galefi di stipendio di mesi otto da di 8 maggio fin li 7 gennaio 1653, a fine conto è di ducati 280 per l'accrescimento fattogli come soprintendente in detto forte (ducato 1004, lire 1:8). N°2 Boletta di 21 gennaio 1654 ducati ottocento otto lire 12 il netto per suo stipendio de mesi 6, giorni 19, da di 8 maggio fin li 6 di dicembre 1654 S.N. perché a 7 (maggio) fu eletto per Colonnello a ducati 100 al mese (ducato 808, lire -:12). N°3, Bolletta de di 21 gennaio 1654 de Zuane fiorentino, Carlo milanese, Antonio Fiorin, et Carlo Venturello, lanze spezzate assegnate al detto Dominus Guerra Galefi serviva per soprintendente nel forte di San Dimitri ducati 161, lire 5:9 il netto de ducati 163, lire 1:4 loro stipendio de mesi sei, giorni 24, da di 3 maggio su fin li 6 dicembre 1654, poiché a 7 detto fu eletto per Colonnello a ragione de ducati sei (per uno) al mese, come in detta boletta è nota sottoscritta da detto Ecc.mo nel reverso suo che dichiara al medesimo sopra detto Galefi (ducato 151, lire 5:9). Summano in tutto di mille novecento settanta quattro lire 1:5. Fanno li sopradetti Reali novecento settanta nove, lire 2:11. Firmato Francesco Morosini, Capitano Generale da Mar; Francesco Zeno, Camerlengo; Giovanni Segresso.
- *In Christi Gloriosissimi Nomine Amen* dall'anno della Sua Natività 1657 a di 27 novembre, inditione X, nella Città di Candia. Havendo il Sig. Menachem de Medego, hebreo mercante de rebbi moise dalla Giudaica di questa Città havuto per via di cessione dal Sig. Thomas Lese, alfiere della Compagnia del Sig. Capitan Jan Antonio una sua partita di questa Camera fiscale drizzata in suo nome a ufficio della Zecca in Venetia sotto li 29 dicembre 1654 de reali duecento quaranta tre per satisfaction datali come per instrumento tra essi pregato negli atti di me, nodaro, sotto li 30 dicembre 1654 perciò è comparso nel cancelo di me nodaro il suddetto Sig. Menachem, il quale per virtù del presente publico instrumento di cesione, dà, cede, et

renuntia la medesima partita al Sig. Capitan Alessandro da Glio, maltese presente, et contenta al quale gli ha consegnata la seconda copia di quella per esser la prima smarita mentre s'haveva inviata in Venetia col petacchio nominato la Nunciation, Patron Francesco Ventura, naufragato alle acque di Cerigo a Cao Plaia come la medesima partita dichiara, conferendogli autorità a detto Capitan Alessandro che possa comparire a' piedi di Sua Serenità, et davanti ogni Ill.mo et Ecc.mo Magistrato, Officio di Zecca, banco, et per ove occorresse in detta Città di Venetia per scoder, et ricever detti reali duecento quaranta tre contenuti in detta partita. Di più possi quella cedere, barattar, et disporla come meglio gli piace da libero, et assoluto padrone. Et questo fa detto Sig. Menachem stante la satisfaction da lui Sig. Capitan havuta per detta somma, come per suo scritto di ricevere appare qui sotto registrato col ordenario per le quali lo rende cauto, sincero, e quieto per in perpetuo con dichiarazione che mentre da detta partita per avventura fosse stata scossa con la prima copia da qualche d'una persona per causa dove non potesse detto Capitan scoderla, o esitarla all'houra, et in tal caso possa esser obligato detto Sig. Menachem de risarcirlo in altri tanti con un'altra lettera di Cambio per sua Serenità sotto obligatione delli suoi benni, et cossi sono presenti, e contenti le suddette parti, testi presenti il Sig. Costantin Condoleo, Sig. Nicolò della Canea, et Nicolò Armachi, Sig. Janni da questa Città. Segue il scritto: adì 27 novembre 1657. Ho ricevuto io Menachem del Medego, dal Sig. Capitan Alessandro da Glio sotifatione delli reali ducento quaranta tre contenuti nella partita di questa Camera fiscale drizzata in nome del Sig. Thomas Lese alfiere, a offitio della Zecca in Venezia sotto di 29 dicembre 1654 come da lui cessa per instrumento tra noi per atto negli atti del detto Mattio Pacidhioti, nodaro, sotto li 30 dicembre detto, et ciò per sua cautione. Firmato: io, Menachem del Medego scrivo et affirmo; io Mattio Pacidhioti notaro d'auttorità veneta scrisse di mano propria; noi Gieronimo Lippamano per la Serenissima Repubblica di Venezia e duca nel Regno di Candia col nostro Cancelliere attestiamo il suddetto Sig. Mattio Pacidhioti esser nodaro publico in questa Città legale, e di fede degno alle cui copie, e sottoscritte qui et da per tutto se gli può prestar ampla fede. Dato in Cancelleria fiscale di Candia li 8 novembre 1657". Seguono le firme dei testimoni (Eugenio Theuma, giudice nella Castellania di Candia; Baldassarre Demodica; Andrea Vella; Ayacinehus Cauchi; Alexius Apap; Gioanne Callus). Ratifica a piè di pagina della ricezione del documento a Malta, firmato dal vice cancelliere Pietro Barrugia.

Alle carte 80-81 (21 luglio 1661, in Malta), Lettera al Ricevitore di Venezia.

- “L'eccessiva compitezza di Vostra Signoria Ill.ma in cui estremamente confidiamo, ci somministra ordine (benché immeritevoli) di ricorrere alla di Lei somma humanità, e tanto maggiormente quanto avvalorati dall'innata clemenza di Sua Eminenza, La quale si è compiaciuta per tra l'effetto, di dirigerne lettera d'efficace raccomandazione a Vostra Signoria Ill.ma, oltre l'esserne stati persuasi da Giorgio Ciantar, che però Le ne trasmettemo una Procura speciale, acciò Ella resti servita, con l'assoluta sua autorità di vendere, e permutare le qui annesse cinque polizze di cambio transuntate, per la somma contenuta in esse dirette alla Zecca di Venezia, et ritratte dal prezzo d'un vascello venduto in Candia, per servizio dell'Armata Veneta dal fu Capitan Alessandro Daliotto, il quale prese insieme con Giovanni Astran da gli nominati interessati nella procura, che parimenti se le trasmette con una particolar dichiarazione fatta dal medesimo già Capitan Alessandro, *dum laborabat in extremis*, per scrupolo della propria coscienza, per haver egli preso da 5 anni fa incirca dagli nominati nella procura interessati, la somma di cinque mila scudi, per negoziarli et traficali con il suo vascello, tanto in Barberia, quanto in altre parti, ma finalmente ritornato col vascello in Malta, sotto varij coloriti pretesti di perdita di Mercantie et altro, ruscò di somministrare a' gli antidetti, per il meno, qualche somma di denari per sgravarli della maggiore dovutali. Fu poi noleggiato il suo vascello da questa Sacra Religione Gerosolimitana per ricondurne in Venetia li schiavi Christiani presi nell'Armata dalla squadra della medesima in tempo del Capitan Generale Comandante d'essa l'Ecc.mo Sig. fra' don Gregorio Carafa, e doppo diversi viaggi fatti in varie parti dall'antidetto,

per esimersi affatto dal pagamento di detta somma, con false manie d'haver perduto quanto havea, fece vendita del detto vascello all'Armata Veneta in Candia, e ne ritrasse per il prezzo d'esso le predette cinque polizze di cambio, né quali facendosi alcuna difficoltà si procurerà d'inviare a Vostra Signoria Ill.ma gli istessi originali. Supplicandola inoltre, a dispensarci dell'ardire, et a degnarsi di parteciparci de' soliti effetti derivanti dall'innata sua gentilezza, con cooperare con la di Lei giudiziosa finezza, esatta diligenza, et estrema prudenza, che s'ottenga l'intento del supplicatole. E mentre dalla benigna risposta n'attendiamo ricvevere l'adeguata consolazione per restar bene con perpetua obligatione con profondissimo inchino g'imploriamo per fine dal Cielo il compimento di ogni vera felicità, et ci rassegnamo per sempre humilissimi et devotissimi servitori. In Malta 21 luglio 1661 Sig. Blasio Callolay, Baldassar Alessi, Giovan Andrea Congralanza, Lorenzo Baldacchino, Francesco Farrugia, Paschale de Bono, Giovan Battista Jacopin, Giuseppe Ribera, Antonio Moreo, Domenico Ruys. Aggiungendo d'avvantaggio a Vostra Signoria Ill.ma ch'oltre ella si puol disporre a vendere e per mutare l'antidette cinque polizze di cambio, anche lo potrà fare con ogni sorte d'interesse secondo le detterà la somma prudenza di Vostra Signoria Ill.ma, giudicando benissimo fatto tutto l'operato da lei, a cui di nuovo riveriamo con tutto l'animo.

Alle carte 82-87 (1668), Fatture per merci acquistate ad Amsterdam da fra' Roberto Solaro, Ricevitore di Venezia, per la Sacra Religione Gerosolimitana.

- “La Sacra Religione Gerosolimitana deve dare: per la robba provista in Amsterdam come per conto, et fattura resa all'Ill.mo Sig. Comm. fra' Roberto Solaro, cioè per primo costo di alberi, piombi, stagno, carbone, caricata sopra la nave Gran Dolfino, come da conto numero 1 si vede: fiorini 31'224:4. Per spese come dal secondo conto numero 2 si vede: fiorini 3'630:9. Per porto di lettere, et translazione de scritte per Lisbona: fiorini 61:8. In tutto fiorini 34'916:1. Si fa bona per il benefitio sopra la moneta corrente con la qualla si ha pagato la robba a ragione de 3 per cento: fiorini 1'045. In tutto fiorini 33'869:1. Li suddetti fiorini 33'869:1 fanno a grossi 93 per ogni ducato di Banco, et ogni fiorino fa grossi 40, fiorini 14'490:11. Per nostra provvigione a 1 per cento, fiorini 144:23. In tutto fiorini 14'635:10. In oltra restiamo creditori di fiorini 1'000 che habbiamo obbligo pagare alli parcenevoli arrivata che sia in Malta la nave suddetta justo il noleggiato. Firmato Abraham di Theodoro Hermes, aprile 1668 in Venetia.

Alle carte 88-89 (5 novembre 1668), Lettera di conferma da Malta dell'arrivo del carico di legname inviato da Amsterdam descritto nelle carte 82-87 con acclusa la relazione del materiale e del suo stato.

- “Personalmente costituito inanzi a noi, notaro publico e testimoni infrascritti mastro Francesco Veneziano, Capomastro dell'Arsenale della Sacra Religione Gerosolimitana a me notaro conosciuto, spontaneamente ha dichiarato, e dichiara, attestato, et attesta, e con suo giuramento affermato, et afferma come quella legname capitata in quest'isola di Malta nel mese di luglio proxime passato con la nave nominata Gran Delfino, capitaneggiata dal Capitan Theodoro di Pietro Botterford, caricata in Amsterdam da Sig. Gio. Broers per conto della detta Sacra Religione consistente in pezze cento et quaranta nove, cioè Alberi di maestra di Galera numero 8; Alberi di vascelli piccoli numero 2; Antenne di Maestra di Galera Capitana e Galera ordinaria numero 70; Antenne di trinchetto di Galera numero 33. Per spigoni di Galera numero 36. Esso mastro Francesco d'ordine degl'Ill.mi Sig.ri Procuratori del Comun Tesoro di detta Sacra Religione ha visitato, e riconosciuto, e quella ha ritrovato dell'infrascritta qualità, cioè detti alberi di maestra numero otto, tre furono ritrovati buoni, altri quattro si ritrovarono scaldati e gropposi¹⁰⁵⁷, che non possono servire per le Galere, e l'altro resta non ancora adoperato, e però non puol sapere per adesso la sua qualità. Li due alberi di vascelli nell'apparenza sono buoni, però non l'ha travagliato. L'Antenne di Maestra di numero 70 si ritrovano trenta di legname

¹⁰⁵⁷ Gropoloso: Nocchieroso, nodoso, nocchiuto. Che non ha superficie piana, ma rilevata molto (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 165).

rossa e buona, e l'altri quaranta sono tutte di legname bianca, e gropposa. L'Antenne di Trinchetto di Galera numero 33 ha ritrovato ventitre di legname rossa e buona, e l'altri dieci sono di legname bianca, e gropposa, e li spigoni numero 36 ha ritrovato fragidi a' fatto che non vagliono, e l'altri trentaquattro paiono esser buoni, e questa è la sua relazione, et attestazione fatta con suo giuramento sopra il segno della Santa Croce, onde in fede di ciò, ad istanza degl'Ill.mi Sig.ri Procuratori del Comun Tesoro di detta Sacra Religione ne notaro per quellio stipulante s'è fatto il presente instromento di dichiarazione da valersi a suo tempo e luogo. In Malta, nella Città della Valletta, presenti li mastri Dionisio Petrazzini e Pietro Penta, testimoni alle cose premesse chiamati”.

Marittimi e Commerciali (1669-1684)

Alle carte 1-10 (31 agosto 1675, in Malta), Testimonianze raccolte a Malta per scagionare Giuseppe Agresta, Capitano della nave la Madonna della Pietà e l'Anime del Purgatorio, dall'accusa di aver buttato a mare parte del carico della sua nave per evitare il naufragio. L'inchiesta è condotta dalla Gran Corte della Castellania di Malta.

- “Item possit et probare intendit non se tamen qualmente esso produttore con sua nave carica di legname partì dalla Città di Venezia di 17 del corrente agosto con vento prospero, e dopo dieci giorni di navigazione pervenuto dentro il Golfo di Taranto a' cinque hore di notte levossi tempesta valida di mare, vento, e di grandini gravissime a segno di ponente, e maestro, dalla quale malamente agitata la detta nave ch'è prima gli rese in minutissime pezze il Treo del Trichetto, e per non sommergersi come mostrava detta nave in si fatto accidente è stato necessitato di buttar in mare un albero di gabia posticcio che si trovava in nave, un'ancora di sette cantara in circa, una gumena di cantara dieci mezzamina, un capo di ritorno, due casse di tutta mescia, un focone, una botte d'acqua e sei barili, e diversi legnami che si trovavano in coperto in numero di pezze ducento, e con tal gettito la suddetta nave respirò, poichè per due ampollette si vidde quasi sommersa, et appresso con detto vento in mare uscì fuori dal detto Golfo, et appresso accomodandosi il tempo prese il camino di quest'isola, suo destinato viaggio, e come piacque a Dio Benedetto questa marina entrò in porto, e come meglio diranno i testimonij informati, etc.”. Gli altri testimoni sono Paolo d'Amore, messinese, chirurgo della nave; Giovanni Maria di Giovanni, veneziano, marinaio della nave; Antonio La fame, messinese, timoniere della nave e, naturalmente lo stesso capitano Giuseppe Agresta, testimoniano tutti come sopra. Segue il carico della nave fatto a Venezia.
- Carico della nave detta La Madonna della Pietà e l'Anime del Purgatorio. Per conto della Sacra Religione: “morali di larice 1'300, bordonali grossissimi numero 31; bordonali grossi numero 44”. Per conto di diversi: “ferro spiaggia et in fasci cantara 144; chiodi canali barili 32, peso cantara 35; vetriolo barili 16; cera operata cantara 3; carta da scrivere casse 2; penne da pinzelli (?) piccoli; specchi grandi numero 4; cassette 2 vetri; casse 2 merci varie; cassa una specchi numero 46; tavole di scarto numero 200”. Il tutto per scudi 9'090:11:10
- Conto e prezzo delle “mercanzie di gettito”. Un treo da Trichetto usato; un albero da gabbia di rispetto; un'ancora di cantara 7; una gomena di cantara 10 mezzamina; una gomenetta mezzamina di cantara 3; un capo diritorno; una petriera con suo mascolo; un focone; due casse di merci; morali numero 78; remi da schiffo numero 9; un bordonaro”. In tutto la perdita ammonta, a scudi 575:9.

Alle carte 11-24 (18 settembre 1675), Sentenza di confisca di una gomena dalla nave la Madonna del Carmine e Sant'Antonio da Padova e Santa Rosalia Bonavenutura, capitanata da Antonio Boro, debitore. La gomena, “resa al Capitan Sebastian Costa (..) e da quella fatta levar una gomena et haverla fatta mettere in casa del detto Giacomo Carrara ad istanza del Ricevitore fra' Stefano Sanvitali”, dietro ordine dei Ministri dell'Ufficio del Mobile, viene sequestrata. Il Sanvitali stabilisce infine che la gomena, stimata 120 lire, sia venduta al maggior offerente (20 luglio 1677).

Alle carte 25-26 (12 febbraio 1676, in Malta), Contratto di prestito, ratificato dal Capitano Aloisio Audibert quondam Joachim con Johan Mannara quondam Onofrio, abitante alla Valletta. Audibert riceve 200 scudi “ad effectum illa traficandi in hoc viaggio” della durata di quattro mesi, sulla nave Nostra Donna della Vittoria, Patron l’Audibert. Quest’ultimo s’impegna a ripagare il Marissara con lettera di cambio marittimo gli scudi prestatigli. Segue la nomina di un procuratore a Venezia nella persona di Antonio Francesco de Stefani (?) dell’Ill.mo Sig. Giuseppe Maria Marini, Ricevitore della Religione di Malta a Venezia che riceve a nome del Marrana i 200 scudi prestati dall’Audibert.

FALDONE XXXVIII, III, Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430- 1699), Marittimi e Commerciali (1669-1684)

Alle carte 1-10 (31 agosto 1675, in Malta), Testimonianze raccolte a Malta per scagionare Giuseppe Agresta, Capitano della nave la Madonna della Pietà e l’Anime del Purgatorio, dall’accusa di aver buttato a mare parte del carico della sua nave per evitare il naufragio. L’inchiesta è condotta dalla Gran Corte della Castellania di Malta.

- “*Item possit et probare intendit non se tamen* qualmente esso produttore con sua nave carica di legname parti dalla Città di Venezia di 17 del corrente agosto con vento prospero, e dopo dieci giorni di navigazione pervenuto dentro il Golfo di Taranto a’ cinque hore di notte levossi tempesta valida di mare, vento, e di grandini gravissime a segno di ponente, e maestro, dalla quale malamente agitata la detta nave ch’è prima gli rese in minutissime pezze il Treo del Trichetto, e per non sommergersi come mostrava detta nave in si fatto accidente è stato necessitato di buttar in mare un albero di gabia posticcio che si trovava in nave, un’ancora di sette cantara in circa, una gumena di cantara dieci mezzamina, un capo di ritorno, due casse di tutta mescia, un focone, una botte d’acqua e sei barili, e diversi legnami che si trovavano in coperto in numero di pezze ducento, e con tal gettito la suddetta nave respirò, poichè per due ampollette si vidde quasi sommersa, et appresso con detto vento in mare uscì fuori dal detto Golfo, et appresso accomodandosi il tempo prese il camino di quest’isola, suo destinato viaggio, e come piacque a Dio Benedetto questa marina entrò in porto, e come meglio diranno i testimonij informati, etc.”. Gli altri testimoni sono Paolo d’Amore, messinese, chirurgo della nave; Giovanni Maria di Giovanni, veneziano, marinaio della nave; Antonio La fame, messinese, timoniere della nave e, naturalmente lo stesso capitano Giuseppe Agresta, testimoniano tutti come sopra. Segue il carico della nave fatto a Venezia.
- Carico della nave detta La Madonna della Pietà e l’Anime del Purgatorio. Per conto della Sacra Religione: “moralì di larice 1’300, bordonali grossissimi numero 31; bordonali grossi numero 44”. Per conto di diversi: “ferro spiaggia et in fasci cantara 144; chiodi canali barili 32, peso cantara 35; vetriolo barili 16; cera operata cantara 3; carta da scrivere casse 2; penne da pinzelli (?) piccoli; specchi grandi numero 4; cassette 2 vetri; casse 2 merci varie; cassa una specchi numero 46; tavole di scarto numero 200”. Il tutto per scudi 9’090:11:10
- Conto e prezzo delle “mercanzie di gettito”. Un treo da Trichetto usato; un albero da gabbia di rispetto; un’ancora di cantara 7; una gomina di cantara 10 mezzamina; una gomenetta mezzamina di cantara 3; un capo diritorno; una petriera con suo mascolo; un focone; due casse di merci; moralì numero 78; remi da schiffo numero 9; un bordonaro”. In tutto la perdita ammonta, a scudi 575:9.

Alle carte 11-24 (18 settembre 1675), Sentenza di confisca di una gomina dalla nave la Madonna del Carmine e Sant’Antonio da Padova e Santa Rosalia Bonavenutura, capitanata da Antonio Boro, debitore. La gomina, “resa al Capitan Sebastian Costa (..) e da quella fatta levar una gomina et

haverla fatta mettere in casa del detto Giacomo Carrara ad istanza del Ricevitore fra' Stefano Sanvitali", dietro ordine dei Ministri dell'Ufficio del Mobile, viene sequestrata. Il Sanvitali stabilisce infine che la gomena, stimata 120 lire, sia venduta al maggior offerente (20 luglio 1677).

Alle carte 25-26 (12 febbraio 1676, in Malta), Contratto di prestito, ratificato dal Capitano Aloisio Audibert quondam Joachim con Johan Mannara quondam Onofrio, abitante alla Valletta. Audibert riceve 200 scudi "ad effectum illa traficandi in hoc viaggio" della durata di quattro mesi, sulla nave Nostra Donna della Vittoria, Patron l'Audibert. Quest'ultimo s'impegna a ripagare il Marissara con lettera di cambio marittimo gli scudi prestatigli. Segue la nomina di un procuratore a Venezia nella persona di Antonio Francesco de Stefani (?) dell'Ill.mo Sig. Giuseppe Maria Marini, Ricevitore della Religione di Malta a Venezia che riceve a nome del Marrana i 200 scudi prestati dall'Audibert.

Alle carte 27 (26 settembre 1676, in Malta), Dispaccio da Malta del Gran Maestro Cotoner, con la quale si ordinano pubbliche orazioni di ringraziamento per la fine della peste.

- "Essendosi compiaciuta la bontà di Dio di liberare quest'isola dal male contagioso che la travagliò con questi modi passati ne' quali la nostra Religione si cadde in strettissime angustie mentre andava giornalmente prendendo vigore l'infermità infino al giorno della nascita del Glorioso San Giovanni Battista in che cominciò a declinare con evidentissimi segni della protettione, che tiene di noi il nostro Santo Padrone a' segno che nel vespero della decollazione si cantò il Te Deum laudamus per la total certezza della cessazione del male, e di quella altresì Concezione della Beata Vergine e del Glorioso Prencipe San Michele Arcangelo, di San Sebatiano, San Rocco, e Santa Rosalia, a' quali si fece da noi pubblico ricorso. Siamo perciò con la presente a darne notitia acciò che ci accompagnate (come vi imponiamo) di attendere a Sua Divina Maestà le convenienti e dovute gratie di beneficio sì grande, come d'adempimento de' voti da noi fatti e dal nostro Venerando Consiglio a nome di tutta la Religione di doversi confessare et comunicare solennemente al giorno dell'Immacolata Concetione della Benedetta Madre di Dio, e di celebrare altresì solennemente in tutte le Chiese della Religione le festività delli Santi nominati di sopra, tanto dunque adempirete, e farete adempire da tutti li nostri Religiosi di cotesto Priorato disponendo che se ne tenghi memoria per la perpetua osservanza di detti decreti e senza più restiamo pregando Sua Divina Maestà che vi conservi. Malta 16 settembre 1676. Firmato Cotoner.

Alle carte 28-29 (26 settembre 1676), Copia del precedente decreto.

Alle carte 30-35 (23 ottobre 1677) Due lettere, una del ministro Colbert e una del re di Francia Luigi XIV per sottolineare al Gran Maestro la solidarietà per la peste patita da Malta e per inviare aiuti e frumento alla popolazione e ai Cavalieri.

- *"Dominante Serenissimo et Eminentissimo Domino Don fratre Nicolao Cotoner, Sacrae Domus Hospitalis Sancti Joannis Hierosolimitani et Militaris Ordinis Sancti Sepulchri Dominici Magno Magistro harumque insularum Melitae et Gauzos, Principe degnissimo quem Deus diu foeliciter conservet, Nos, S.V.D. Joannes Baptista Brix, judex civilibus Magnae Curiae Castellaniae Melitensis anni presenti set Aloysius Dello Re, Magistrali auctoritatejudex ordinarius atque notarius publicus melitanus, et infrascripti notarii ad id serio vocati, specialiter, et rogati. Presenti scripto publico documento notum facimus et testamus quod hoc est transumptum sive exemplum publicum ad petitionem, et instantiam M. R. Domini fratris Laurentij Ubaldesci di Piro dictae Sacrae Religionis Religiosi mihi notario cogniti praesentis, et uti Procuratorij causarum communis cetarij dictae Sacrae Religionis Hierosolimitanae petentis, et instantis, cuius interest bene, fideliter et legaliter transuptatum, transcriptum pariter exemplatum M. Reverendi Domino fratris Laurentij*

Ubaldesci de Piro, dictae Sacrae Religionis Religiosi mihi notario cogniti praesentis, et uti Procuratorij causarum Communis cerarij dictae Sacrae Religionis Hierosolimitanae petentis et instantij, cuius interest, bene, fideliter,, et legaliter transumptatum, transcriptum pariter et exemplatum per M. Reverendum Dominum fratrem Antonium La Caille ex gradu fratrum Cappellanum eiusdem Sacrae Religionis mihi noario etiam cognitum praesentem, et cum juramento declarantem et affirmantem illud bene, legaliter et fideliter transumptasse, et transcripsisse ex originali sententia lata per Regium Consilium Sutatus Suae Maiestatis Christianissime in carta pergamena, scripta Gallico sermone, et subscripta per Dominum de Colbert eiusdem Statum Ministrum et Secretarium ex originali mandatu executivo desuper relaxato scripto pariter in carta pergamena Gallico idioma et subscripto manu propria praelibatae Maiestatis Christianissimae, et et subtus per dictum Dominum de Colbert de quorum subscriptionibus, et litterarij nobis plene constitutatque constat per relationem, recognitionem, et testimonia nobis iudici, et notario facta per Dominum Militem fratrem Joannem Baptistam Le Marinier de Cany Secretarium prelibati Eminentissimi Dominim et Dominum fratrem Antonium Batall, armo rum servientem dictae Sacrae Religionis mihi notario etiam cognitos praesentes, qui ostensis eis prius dictis subscriptionibus in praedictij sententia, et mandato executivo factij et per eos visis, revisis, et bene consideratis dixerunt, declaraverunt, et cum juramento tacta Croce eorum habitus affirmaverunt dictas subscriptionem factam in calce dicta sententia fuisse et esse factam, atque scriptam manu propria praefati Domini de Colbert, et subscriptiones factas in pede praedicti mandati executivi primam fuisse et esse factam, atque scriptam manu propria Regis Christianissimi, et alteram inferius per Dominum de Colbert, et de eorum propriis respctive tractij, characteribus et figuris, quotiamo pluries eorum subscriptiones, in plurimis aliis scripturis atque litteris viderunt, et de eorum letteratura, scriptura, et subscriptionibus plenam notizia habuerunt et habent. Quam quidem sententiam, et mandatum executivum originale cum praedictis subscriptionibus vidimus et inspeximus, eisque fratrum Antonium la Caille fuerunt inventa non vitiate, non abolita, non cancellata, non abrasa, nec in aliqua eorum parte suspecta, sed omni prorsus vitio, et suspicionem carentia, nihil in eis mutata, nec et variet intellectum, ita ut talis, tanque fides adhiberentur praesenti transumpto, ex exemplo publici iudicaria auctoritate interposita, quails et quanta adhiberetur, adhiberi potest, et debet praedictis originalibus sententiae, et mandato executive, de quibus fit praesens transumptum et exemplum publicum, cuius quidem sententiae originalis tenor in omnibus et per omnia talis est et sequitur ut infra.

- Estratto dalla Cancelleria di Stato di Francia: “Sur la requeste presente eau Roy estant en son Conceil par le Ser. Bailly de Hautefeuille, ambassadeur de l’Ordre di Malthe prez Sa Majestè contenant que l’Isle de Malthe se trouvant desoleè par la maladie contajeuse et manquant de bleds¹⁰⁵⁸ et des choses necessaires pour la subsistance des habitans, le Commandeur Cigala, Receveur de la Religion a’ Naples auvrait acheptè par l’ordre du Gran Maitre et avec la permission du Viceroy de Naples dix mil huit cens tonnes de bled et que pour cet effet il auroit pris a fret d’Antoine Mamara, marchedand Ragusois resident a Naples le Vaisseau Le Saint Jean Baptiste qui luy appartenoit commandè par le Capitaine Vuowich por charger le dictes bleds au Golfe de Tarente et les transporter a’ Malthe pour l’usage de l’Isle et de la Religion, que le dicte Vuowich passant au dicte Golfe auvroit abordè a’ Messine et pris le XIII octobres 1676. Le congè du Viceadmiral pour Raguze et

¹⁰⁵⁸ *Bleds*, forma arcaica per *blè*, grano, frumento (Dizionario Garzanti francese-italiano, italiano-francese, Milano 1966, p. 110)

autres lieux mais que faisant voile avec sa charge, il auroit este arrest et amenè par les Vaisseux de sa Majestè au port de Messine ou le dicte Vaisseau Le Saint Jean Baptiste, et les bleds chargez sur celui auroient estè confisque par l'ordonnance du Ser d'Oppede con.er de Sa Majestè president a mortier au Parlement de Prouvence Intendent da Justice police, et finances des arme de terre et de mer estans en Sicilie du XXI de novembre 1676 et durant que par les connoissement chargements instructions et memoires trouvez sur le dicte Vaisseau et interrogatoire des officiers il paroît que les dictes bleds appartenemment a' la dicte Religion Requeroit a ses causes quil plust a' Sa Majestè ordonner ques les dictes bleds s'ils sont encore en nature ou le prix proven d'Iceux seront renduy et restituez a' la dicte Religion.

- *Mandati vero executive originalis tenor est ut infra sequitur*: Louis par le grace de Dieu Roy de la France et de Navarre a notre amì et feal conseiller en nos conseils president a mortier en notre Parlement de Prouvence, Intendent de Justice, police, et finances en armèe de terre et de mer estant in Sicilie, le Sieur d'Oppede salut. Par l'arrest dont l'extrait est attaché sous le contreseel de nostre chancellerie ce jour d'hiu donnè en nostre Conseil d'Estat nus y estant, nous avons fait mainlevèe a' la Religion de Malthe des bleds chargez sur le Vaisseau Le Sait Jean Baptiste pris, par un de nos vaisseaux de guerre et confisque a notre profit le dit Navire Le Saint Jean Baptiste a ses causes, nuos vous mandons et ordonnons par ces presents signees de notre main de faire, render, et restituer a' la dite Religion de Malthe les dictes bleds, on la juste valeur d'iceux en cas qu'ils ayent estè vendus ce faisant proceder a la vente du dicte Navire pour les derriers en provenans ester mij et mains du Tesorier de la Marine, a' la reserve tutesfois du dixiesme appartenent a notre tres cher et tres amè fils naturel de Vermandoy, admiral de France qui sera deliure au receveur de ses droits. Commandons au premier Luissier uu Sergent sur ce requys de faire pur l'execution du dict arrest et des presents tous explores et ouvres necessaries sans demander autre permission. Car tel est notre plaisir. Donnè au Camp devant Cambray le cinquiesme jour du mois d'avril l'an de grace mil six cent soixante dix sept, et de notre regne le trente quatriesme. Louis. Par le Roy, Colbert.”

Alle carte 36-37 (1679), “Nave nominata Gesù, Maria, Giuseppe, Capitano Giuseppe Durso dell'andar a Malta sopra formenti lire venti il staro per l'Ill.mo Sig. Commendator fra' Stefano Sanvitali”. Seguono le firme degli assicuratori e delle cifre per le quali assicurano la detta nave.

Alle carte 38-39 (1679), Copia della precedente.

Alle carte 40-41 (10 dicembre 1680, in Segna), Testimonianza del Capitano Giuseppe Agresta, messinese, di aver caricato nel porto di Segna sul petacchio Anime del Purgatorio, proveniente da Venezia un carico di frumenti (staia veneziani duemila duecento settanta) da inviare a Malta. L'ordine è del Bailo d'Alemagna, conte fra' Giovanni Giuseppe d'Herbestain e il carico è franco di nolo per essere stato pagato anticipatamente dal Ricevitore della Religione a Venezia.

Alle carte 42-43 (10 dicembre 1680, in Segna), “Specificatione della valuta, e spese fatte per il carico de' formenti consegnati al Capitano Giuseppe Agresta sopra la nave nominata l'Anime del Purgatorio li dieci decebre 1680”. Il carico, una volta giunto a Malta, sarà preso in consegna dal Commendatore fra' Francesco Ralli.

Alle carte 44-50 (10 dicembre, in Segna), Nomi degli assicuratori del petacchio le Anime del Purgatorio, comandato dal Capitano Giuseppe Agresta, per un viaggio da Venezia a Malta via Segna per consegnare un carico di frumenti. Segue la testimonianza del naufragio del Petacchio, rilasciata dallo stesso Agresta. L'indagine è approfondita visto che l'Agresta era già stato accusato, qualche anno prima, di essersi liberato di parte del carico per evitare un altro naufragio (vedi le carte 1-10).

- Testimonianza del naufragio rilasciata il 2 gennaio 1681 a Sebenico e contenuta nel soprascritto fascicolo. “La presente sarà per dargli aviso della mia grandissima disgratia come essendo partito da Venetia mi sono trasportato al porto di Parenzo e della sono andato con la mia barca in Capo di T(?) e ho pigliato il soprastante per andare fare il carico alla Città di Segna nell’andare habbiamo toccato Narbonne (?) e della si siamo partiti per seguire il detto viaggio nel qual siamo stati in circa di venti cinque giorni per arrivare a Segna con grandissimi stenti. Per il doppo il detto carico fatto miracolosamente l’habbiamo scapullato per perderlo più miseramente. Ill.mo Sig. havendo fatto vela per volere compiere il mio bramato viaggio pareva che ogni cosa si opponesse, non potendo andare inanzi e si pur ogni poche volte che ne apparve un poco di vento prospero non habbiamo mancato di pigliarlo. Da gli 16 di settembre che si siamo partiti di Venetia, siamo stati agli 4 del mese di gennaio per arrivare al funesto porto nominato Porto Ficchier, distante miglie diciotto dalla Città di Sebenico, nel quale porto si siamo visitati per causa di vento contrario e gli siamo stati tutto il giorno. Arrivata la sera un hora di notte il tempo incominciò a calcare la mano e siamo stati saldi sino la mattina vedendo che sempre il vento andava rinforzando si siamo volesto levare di detto porto per andare a migliore porto, distante di quello ho mandato la barca per levare volta alla gomena di terra, la qual s’è lavata con grandissimo stento e doppo levata detta volta, l’ancora ch’aveva in mare cominiciò a harare (e) andassimo con la poppa sopra un scoglio harando. Subito vedendo io il pericolo, habbiamo messo l’ancora della speranza e trattenuto il vascello dalle quindici hore sino le venti l’impetuoso vento sempre più rinforzando ne ha fatto saltare tutti doi ancora et ha fatto investire il vascello con la poppa in terra, pestando il detto sopra i sassi dove che ho mollato per occhio la gomena seconda et restato solamente con la gomena della speranza e tuttavia il vascello non lasciava di martellare fu necessario di lasciare andare anche la speranza per occhio, e così habbiamo scpullato di terra e nel sgagliare s’è rotto il timone. La giudica, Ill.mo Sig. un vascello senza timone, facendo poi acqua in quanti tate che entrava per le rotture ch’havevamo fatto nel pestare sopra i sassi dove che vedendo questo ho fatto le vele di prova, cioè trinchetto, parrocchetto e cimada, e non fu mai possibile di pigliare la volta in terra, sguttando sempre l’acqua con bahioli e trombe, l’acqua tuttavia venia investendo furiosamente onde la mia gente, vedendo l’acqua di sentina che toccava la coperta, si sono salvati nella barca mezza rotta, nella quale vi era tre buchi per haver pestata anche lei sopra i sassi non vi essendo altro che doi marinari meco in nave, e quei ch’erano in barca, slargando la barca del vascello per salvare la vita m’hanno obligato di gettarmi in mare et anco gli doi marinari ch’erano restato meco in nave, e con grandissimo stento e fortuna ne hanno tirato fuor l’acqua per la granda fortuna ch’era. Non è passato ne anche un quarto d’hora doppo che siamo stati in barca che il vascello è andato a fondo sei a sette mille largha di terra adì 5 gennaio fra hora 21 e 22. Noi meschini si siamo salvati per miracolo d’Iddio in un porto nominato Doi Porti, luoco deserto e ivi habbiamo passata la notte alla piovra el vento. Per salvar la vita, Ill.mo Sig. non ho potuto salvare niente di mia robba altro che l’habito ch’avea adosso non havendo havuto ne anche tempo di pigliare la patente di Venetia e così anche tutti marinari. Venendo la mattina si siamo partiti di detto Doi Porti per andare a salvre gli doi gomene e ancora lasciate per occhio et ivi arrivato non habbiamo trovato altro che l’ancora seconda con la gomena, quella della speranza è stata rubbata di barche di Segna. Io volea vendere quella che habbiamo salvato per potere campare, ma il comandante di Sebenico non lo vuol permettere e per quello mi ritrovo al presente, et anche tutti marinari, senza danari nella detta Città di Sebenico in strema necessitate, ridotto a ricevere la caritate d’ogni sorte di persone, molte caritatevoli. Finisco Ill.mo Sig. con gli lagrime agli occhi, lamentandomi di mia cattiva fortuna, e resto con tutto il cure l’humilissimo et affettuossimo servo di Vostra Signoria Ill.ma, Giuseppe Agresta. Di Sebenico gennaio 1681”.

Alle carte 51-52 (20 agosto 1680, in Venezia), Caricato a Venezia per ordine di fra’ Costanzo Operti, Ricevitore di Malta presso la Ser.ma Repubblica di Venezia, il petacchio nominato Le Anime del

Purgatorio, Capitano Giuseppe Agresta, per condurre a Malta e consegnare agl'Ill.mi Sig.ri Procuratori del Tesoro alcune mercanzie. Il carico si compone di 32 barili di chiodi canali e legnami.

Alle carte 53-62 (7 agosto 1682, in Venezia), Ancora sul caso Agresta. Testimonianze del procedimento giudiziario tra il Ricevitore di Malta a Venezia e gli assicuratori della nave.

- “Perché restino amicabilmente decise, definite, et terminate tutte e cadaune differenze vertenti et che vertir potessero tra l'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Commendatore fra' Lodovico dei conti Ferretti, Ricevitore in questa Città per l'Em.ma Religione Gerosolimitana da una, et li Sig.ri Assicuratori della nave la Madonna del Purgatorio, Capitano Giuseppe Agresta, naufragata nell'andar a Malta dall'altra parte, per causa et occasione del preteso pagamento di sicurtà fatte sopra la medesima nave. Da qui è che costituito alla presenza di me, nodaro e testimonij infrascritti il sopra detto Ecc.mo Sig. Ricevitor Ferretti per nome di detta Religione, et li Sig.ri Giovanni Vincenti, Gasparo Donecher, come procuratore del Sig. Vaneich, et detto Sig. Vaneich come procuratore del Sig. Giovanni Sologni di Livorno, il Sig. David Baruch Caravaglio, il Sig. Michele Sargo, il Sig. Iseppo Morani, il Sig. Antonio Ferracini, il Sig. Giovanni Batta Fonzonio, il Sig. Bernardo della Gherardesca, il Sig. Bortolo Parenti, et Elia Cabid per la sua ditta, tutti assicuratori della detta nave antedetta, spontaneamente e di concorde volere hanno rimesso e compromesso, si come rimettono et compromettono tutte le differenze hinc inde vertenti come per il Sig. Giovan Francesco Arizzi, nominato et eletto per parte dell'Ecc.mo Ricevitore ut supra, et nel Sig. Marin Ghelthoff, eletto per parte delli suddetti Sig.ri assicuratori. A' quali Sig.ri Giudici dette parti danno, et concedono autorità, et facultà di decider et terminar le differenze antedette de jure tantum, et inappellabiliter così per patto espresso, sedendo et stando in qualunque luogo et in ciascun giorno citato, come non citato le parti suddette, servato e non servato l'ordine di ragione, ametter scritture di capitoli, dar giuramento et altro in lor coscienza parerà et piacerà. Concedendo in oltre libertà et facultà alli sopra detti Giudici di nominare, et eleggere il terzo giudice, e collega, persona però alle parti non sospetta, quale unito con li sopradetti Sig.ri Arbitri habbi a sentir le ragioni della parti, et in caso di discordia dir debba la sua opinione. Promettendo le parti suddette di fermamente attendere, et osservar tutto quello, et quanto sarà da detti Sig.ri Giudici, ovvero dalla magior parte d'essi deciso, e terminato, sotto'obligatione di tutti, e cadauni loro respectivi beni presenti et futuri. Dovendo durar il presente compromesso giorni venti prossimi venturi. Pregando me, nodaro, di far il presente compromesso (26 agosto 1682), firmato Andrea Porta, quondam Simeonis, civis originarius et publicus venetus notarius scripsit et subscripsit.
- (19 febbraio 1682) Desiderosi noi assicuratori della marciliana nominata Anime del Purgatorio di terminar le contese, habbiamo risolto anco con nostro pregiudicio et a modo avversario formar conto destinato dal qual appar a quanto al più possiamo esser tenuti se a ciò se aquiterà resterano aquietate le contese, altrimenti si come non potrà fundamentar particolar l'oposition così a nome del predette con l'annulatione della dimanda seguiva giuditio a nostro favore et sine pregiudicio”.
- “L'Ill.mo Sig. Ricevitore fece caricare nella nave Anime del Purgatorio, Capitan Giuseppe Agresta formento staia 2'270 sopra la quale fece assicurare 3'11 a Livorno sopra costo e spese de fromenti a Venetia 3'800 sopra fromenti apreciato 3 il staro, et aserendo il suddetto Ill.mo Ricevitore che il fromento viene a costare con le spese lire 19:6 il staro di modo che la sicurtà a Livorno è seguita sopra stare 1'201 per formento si che la sicurtà seguita a Venetia di 3'800 segue sopra stara 10'682 che aprezato d'accordo a (?) 3 lo staro montano 32'052 tal che si deve stornare 5'942 che raggugliati sopra la somma de 3'800 tocca da pagare alli assicuratori di Venetia 84 e 2/3 per cento”.
- (14 gennaio 1682), Lettera del Ricevitore. “Li assicuratori nominati nella estesa della Sacra Religione per il carico di formenti sopra la nave nominata La Madonna et l'Anime del Purgatorio, padroneggiata dal Capitan Giuseppe Agresta, partita nel viaggio per Malta l'anno 1680 vedendo non poter più oltre prorogare il pagamento del proprio debito, rispondendo alla

detta estesa dicono che il loro debito sia di 2'810 e che invitava me, fra' Lodovico dei conti Ferretti Ricevitore in questa Città per detta Sacra Religione Gerosolimitana a riceverli, altrimenti instanno della suddetta l'assolutione. Hanno preso per dar fondamento alla loro intentione prodotto con la loro risposta certo tal qual fallacissimo conto, il quale viene da me espressamente contradetto et producendogli io il conto vero e reale che mi fatto non patisce alcuna imaginabile eccezione contro l'estesa presentata resti per giustitia esaudita con li riguardi in esso conto dichiarati a chi deve (pagare) il suo debito effettivo".

- (25 gennaio 1682), Lettera degli assicuratori. "Non può chi assiste alla Sacra Religione Gerosolimitana obligare noi assicuratori della nave La Madonna et Anime del Purgatorio già patroneggiata dal Capitan Giuseppe Agresta a' maggior aggravio di quello che dalle polizze di carico et sicurtà risulta, che però essendo il nostro debito di 2'810 questi anco siamo pronti d'ogni piacere dell'Ill.mo Ricevitore e Procurator Zenerale di detta Sacra Religione esborsare anzi con la presente. Invitiamo a riceverli e quando pretenda Sua Signoria Ill.ma oltre detta somma agravarsi sarà per effetto di giustitia con detta oblazione, et invito nostro asolti et liberati dalla dimanda a' suo nome contro di noi prodotta in questo Ecc.mo Magistrato".

FALDONE XXXVIII, IV, Armamenti, Squadra, Commercio, Corsari, Prede, Schiavi (1430-1699), Marittimi e Commerciali (1684-1700)

Alle carte 1-2 (22 agosto 1685, in Corone), Lettera del Cavaliere fra' Domenico Firrao, Ricevitore della squadra

- "Essendoci convenuto per urgenti bisogni della squadra procurarci nella presente campagna d'un stelo di trinchetto preso da questa Veneta Armata, ne piglio da ciò il motivo di riverire Vostra Signoria Ill.ma e supplicarla nell'istesso tempo, che si compiaccia de gli effetti che tiene in suo potere attinenti al Comun Tesoro di nostra Religione pagare a cotesti ministri veneti il valsente di detto stelo nella conformità che sarà liquidato. E mentre altro non m'occorre, resto col baciarle devotamente le mani rassegnandomi dall'acque di Corone li 22 agosto 1685 di Vostra Signoria Ill.ma. Fra' Domenico Firrao".
- Acclusa una carta del 9 giugno 1685. Lettera di due Capitani di galere al Ricevitore di Malta in Venezia. "La partenza di Capo Santa Maria ci costrinse per il cattivo tempo separarci dalla squadra tre galere, e la matina delli 8 del corrente siamo arrivati a Nostra Signora di Gasopoli, e perché una delle galere, havendo bisogno grandissimo, per haver rotto l'albero di maestra, come anche un cavo di trichetto, siamo costretti di Venire a Corfù senza esserci l'assistenza del nostro Sig. Ricevitore essendo la squadra a Paxo e perché qui non hanno volsuto nessun pagamento, habbiamo scritto a Vostra Signoria Ill.ma con polizza anche di cambio di pagare il valsente di detto albero e cavo per quello tanto dell'albero habbiamo presi passi 14 di piedi cinque per passo, che fanno piedi 70 a misura veneta, et il medesimo albero ha servito par la Galera San Giovanni Magistrale. Un cavo di maestra di galera veneta di passi 12 che fanno piedi 60 a misura veneta, che ha servito per cavo di trinchetto per la galera Annunciata, e il detto albero, come il cavo sono di legno d'abete, e cossì habbiamo ordine del nostro Comun Tesoro, con che facciamo humilissima riverenza a Vostra Signoria Ill.ma augurandoli dal Cielo salute da Corfù li 9 giugno 1685. Firmato "Gli humilissimi Servitori e Capitani delle galere Annunciata e San Giovanni Magistrale".

Alle carte 3-4 (24 settembre 1687), Nolo della tartana San Michele Arcangelo, Patrono Giovanni dal Lauro per un viaggio a Messina con diverse mercanzie a nome dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Lodovico de' conti Ferretti Ricevitore di Malta. Contiene anche la sicurtà di Gasparo Donecher per lire quattro di grossi.

Alle carte 5 (estate 1688), Carico di trentanove schiavi caricati a Buccari per Malta a favore della Religione.

- “Ha caricato con il nome di Dio e di bon salvamento tanto in questo porto il Sig. Pietro Denaro, Console della Sacra Religione Hierosolimitana per ordine e conto di Sua Eccellenza il Gran Prior d’Hungaria conte d’Herbestain, sopra la tartana nominata La Madonna del Carmine e San Francesco, Capitano Francesco Lavarese per condurre e consegnare in Malta agl’Ill.mi Sig.ri del Tesoro turchi trentanove con li doi ferri ai piedi e così promette il detta Lavarese a suo salvo arrivo consegnarli, et di nolo et anco di spese che il detto Patrone li dovrà fare, sarà pagato in Malta quello che li detti Ill.mi Sig.ri del Tesoro troveranno di ragionevole, havendo ricevuto anticipatamente in danaro contante la valuta di pezze cento da 8”.

Alle carte 6 (29 dicembre 1688), Altro carico di “sessantotto turchi da remo” inviati a Malta via Buccari.

- “Ha caricato con il nome di Dio e buon salvamento una volta tanto in questo porto il Sig. Pietro Denaro, Console della Sacra Religione Hierosolimitana d’ordine di Sua Grazia il Gran Priore d’Hungaria et per conto et rischio della Sacra Religione Hierosolimitana sopra la saicca nominata la Madonna della Gratia Sant’Ignatio, Capitano Pietro de Bernardi l’appice nominati turchi per condurli e consegnare in Malta alli Ill.mi Sig.ri del Tesoro, e così promette detto Sig. Capitano fare, et di nolo li sarà pagato quello (che) sarà di raggione, havendo ricevuto il detto Capitano Pietro anticipatamente da Sua Grazia Gran Prior d’Hungaria onagri trecento e fiorini cinquanta alemanni, de’ quali le deve detto lire doimilla cinquecento trenta tre e soldi quattro di questa moneta per spesi alli turchi, come in conto appare. Della presente s’è fatto altre due simile firmate da detto Capitano, una compita, l’altre restino di nullo valore che Dio l’accompagni in Salvo. Numero 68 turchi da remo in tutto”.

Alle carte 7-8 (24 gennaio 1690, in Venezia), Carico di legnami da inviare a Malta per servizio della Religione dietro ordine del Ricevitore fra’ Marini su due tartane.

- “Il presente Giovanni Batta Firpo, Patrone della tartana nominata La Madonna di Pozzano, al presente surta nelle acque di Venetia, stagna all’acqua, corredata et ormeggiata, et atta a navigare, noleggia et noleggiata l’accetta l’Ill.mo et Ec.mo Sig. Cav. fra’ Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di Malta con patti e modi infrascritti. I. Promette detto Patrone di caricar la sua tartana di legnami e colli per quanto ne potrà capire nella suddetta sua tartana, e questo per prezzo pattuito di scudi moneta di Malta cinquecento trenta, quando a Dio piacendo haverà scaricato il suddetto carico et consegnato in Malta a che l’Ill.mi Sig.ri del Tesoro ordineranno. II. Si obbliga il suddetto Patrone per li primi del venturo mese di febbraio caricare li suddetti legnami e altro e subito caricati firman le polizze di carico, e di qui partire e andarsene addirittura in Malta ove gionto doveranno avere il loro dicarico in termine di giorni dieci correnti coi anco i loro noli . III. Si obbliga per quanto promettono in mancanza non levassero il suddetto carico, così Patrone Giovanni Batta Firpo come il Patron Bernardino Basilio alla tartana nominata la Madonna del Lauro e San Giuseppe obbligano in mancanza di questo promettono la tartana suddetta quel carico sarà qui sotto specificato: 80 bordonali di larice; 60 rolli o sia legni più piccoli di larice; 600 morali di larice; 500 mezzi morali di larice; 35 moraloni di larice; 1’600 tavole; 100 palanche o ponti; 250 morali di abete; 400 mezzi morali d’abete; 500 tavole d’abete; 60 colli in circa di diverse robbe”.

Alle carte 9-10 (24 gennaio 1690, in Venezia), Copia della precedente nella quale, però s’incluse anche il nolo della tartana detta La Madonna del Lauro e San Giuseppe, Patrone Bernardino Basilio. Il resto, carico compreso, rimane identico. Bisogna pensare che le due navi si siano divise il compito.

Alle carte 11-12 (10 giugno 1690, in Armata) Ducale inviata in Armata al Generale delle Galere di Malta dal Capitano Generale da Mar.

- “Per nome della Religione di Malta ci è stato hieri presentato il memoriale che in copia alleghiamo. Resta con esso ricercata l’esecuzione della pubblica deliberazione circa la consegna di un cannone di bronzo con l’Armi della Religione ch’esiste nella Città di Modon. Veramente non è a nostra notizia che vi sij colà tale cannone, benché se ne siano trovati due con tal segno negli acquisti che il Signor Dio ha concesso alle nostre Armi, ambi prontamente acconsentitisi al Generale di essa Religione, che ce li ricercò l’uno a Santa Maura che fu anche fatto consegnare dal Ser.mo Principe all’hora Capitano Generale; l’altro nelle trincee di Negroponte il quale avanzato con altro bronzo offeso in questa Città, fu a 3 settembre dell’anno decorso rispedito al Zante sopra la nave Cardinal, con ordine che gli fosse esso pure consegnato, e questo vederete che sia prontamente eseguito. Nel caso poi ve ne fosse un terzo in Modon con l’Armi soprannominate, dal che ordinarate colà usata diligenza, facete questo pure alla squadra della stessa Religione consegnare, la quale è già passata anco in quest’anno a continuar le sue fruttuose attioni a cotesta parti, per accrescere il merito con la Repubblica nostra, non meno che con la Christianità. Questo tanto con le cordiali nostre disposizioni farete palese al Generale della medesima con quell’espressioni che dalla vostra prudenza saranno conosciute proprie per fargli comprendere l’affettuosa nostra stima verso d’essa et il pronto nostro concorso nelle possibili sue soddisfattioni”.

Alle carte 13 (25 luglio 1690, in Segna), Lettera al Ricevitore di Venezia con informazioni per schiavi turchi.

- “La lettera di Vostra Signoria Ill.ma datami da questo Ill.mo Sig. fra’ Francesco Scallebani rispondo a Vostra Signoria brevemente che la potrò servire con 30 ovvero 40 schiavi tra maschi e femine di quella qualità che le scrivevo e l’ultimo prezzo de huomini fanno zecchini 20 e delle femine 10. Veda hora Vostra Signoria Ill.ma pigliar le sue misure ed avvisarmi con che occasione li vuole havere con la medesima patuita a mandarne i soldi e per fine in fedeltà le bacio rispettosamente le mani. Firmato Giovanni Long”.

Alle carte 14-15 (9 settembre 1690, in Malta) “Rubrica su la quale s’esaminano, e ricevono testimonij per la Gran Corte della Castellania di Malta, a petitione, et istanza del Sig. Capitano Giorgio Barral, Capitano del Vascello nominato Sant’Antonio di Padova a futura memoria del fatto, et ad ogni altro miglior fine et effetto”.

- “Item possit et intende provare, qualmente la verità fu, et è che ritrovandosi nelli mesi passati in Malvasia con detto suo vascello in Armata per il corso di quindici giorni forzatamente, e poi li furono imbarcati alcuni turchi per trasportarli in la Canea, ove gionse sotto li 12 del caduto mese di agosto, et dimorò insin li 21 detto mese de agosto, e da ivi, sotto detto giorno 21 agosto con prosperi venti di Ponente Maestro se ne partì con animo di portarsi in Giulia Nova nel Golfo di Venezia per caricare detto suo vascello, havendo detto suo vascello tre o quattro balle di Bucasini, circa tre o quattro quintali di lana, e doppo haver navigato per quattro giorni, è stato sopra giunto da venti forti di prua che li ruppero l’Antenna di Maestra e quelle del Trinchetto et Parrocchetto, e trovò una falla con che entrò quantità d’acqua in detto vascello, quale andò sguttando con la tromba per tre volte ogni guardia che lo necessitò portarsi in Malta per riparare, et accomodare detto suo vascello senza che avesse potuto continuare e seguire il suo destinato viaggio. Adì 9 settembre 1690 è stata presentata la presente rubrica, o sia testimoniale per il Sig. Capitano Giorgio Barral.
- Testimoni e ricevuti per la Gran Corte della Castellania di Malta a petitione et istanza del Sig. Capitano Giorgio Barral sopra la rubrica o sia testimoniale da lui presentata sotto il giorno d’oggi 9 mese settembre 1690”. I testimoni consultati (Domenico Lobardo del quondam Francesco della Sanglea, guardiano del vascello nel detto viaggio; Vincenzo Corso del quondam Giuseppe della Sanglea, marinaio del vascello nel detto viaggio; Antonio d’Agliott del quondam Giovanni della Sanglea, marinaio del vascello nel detto viaggio), affermano tutti che la testimonianza fatta dal Capitano Barral è vera e rispondente a verità.

Alle carte 16 (25 ottobre, in Malta), Ancora sul caso Barral.

- Io sottoscritto Ricevitore della squadra delle galere di Malta, fo fede a chi spetta veder la presente qualmente da Capitan Giorgio Barral essendo arrivato con suo vascello nominato Sant'Antonio di Padova nell'Armata in Malvasia mi consegnò sotto li 22 luglio 1690 zecchini venetiani centosessanta otto spettanti et per conto di Pietro Dedit per quelli effetti haveva sopra il detto vascello, et altri zecchini trecento per conto delli partecipi et interessati di detto vascello quali suddette somme sono state pagate, e consegnate alli medesimi il dì suddetto per mano del mio scrivano qui sotto per fede del vero ho fatto la presente. Firmato il Cavaliere de Boquemart.
- “Noi qui sottoscritti attestiamo a tutti et singoli qualmente l'Ill.mo Sig. Cav. di Boquemart di sopra sottoscritto et Ricevitore sopra questa squadra di galere della Sacra Religione Gerosolimitana e Giuseppe Ruiz suo scrivano qui sotto in fede di che habbiamo fatto firmato la presente il dì, et anno suddetti”.

Alle carte 17 (14 ottobre 1690, in Malta), Lettera con bolla in cera nigra del Gran Maestro de Wignacourt, con la quale informa i magistrati veneziani che “sono state introdotte in questa nostra isola di Malta sotto li 14 ottobre 1690 le sottoscritte robbe, mandate dal Cavaliere fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di nostra Religione nella suddetta Città di Venetia con la tartana di Patron Francesco Giuliano, nominata La Madonna delle Gratie, come al libro delle memorie del nostro Commun Tesoro segnato IV a carte 128. Cioè carta di scrivere, casse 6; acqua di Nocera, casse 5; fondi da caldare in 4 balle, 24. Quali robbe hanno servito et servono per uso della nostra Religione et non ad altro effetto”. Firmato Vicencancelliere.

Alle carte 18 (22 gennaio 1691, in Malta), Lettera con bolla in cera nigra del Gran Maestro de Wignacourt, con la quale informa i magistrati veneziani che “sono stati introdotti in questa nostra isola di Malta li sottoscritti legnami, mandati dal Cavalier fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitore della nostra Religione in detta Città di Venetia per servizio della medesima Religione con la marci liana di Capitan Geronimo Donati, nominata La Madonna del Carmine, come nel libro della memorie del Comun Tesoro segnato IV a carte 132. Cioè Ruvoletti di larice 60; ponti, o siano palancole d larice e abete 100; mezzi morali di larice 1'160; morali di larice 1'018; tavole di larice di tre bolle, e due 2'213. Qual legname ha servito, e serve per uso della detta nostra Religione e non ad altro effetto”. Firmato il Vicecancelliere.

Alle carte 19-22 (17 novembre 1691), Avaria fatta in Venetia per il recuperato dal naufragio della tartana Gesù, Maria, Sant'Anna comandata dal Capitano Bartolomeo Pudici che il dì 17 novembre 1691 andò traverso al scoglio di Unia, in Dalmazia”.

- “Adì 24 novembre 1692. Per riparo d'avaria di recuperato di detto naufragio, cioè per le spese fatte alle mercantie della sopra detta tartana giusta la terminazione de' suddetti arbitri”. Segue la lista delle spese fatte.

Alle carte 23-26, Copia della precedente.

Alle carte 27 (30 novembre 1691),

- “Noi, Domenico Mocenigo per la Ser.ma Repubblica di Venetia Capitano Generale da Mar. Sopra la considerazione prestata da noi al grave pregiudicio che viene inferito alla sovranità di questa carica dalli corsari che navigano in Levante con bandiera estera coll'abuso introdotto di non contribuire la decima, che legittimamente spetta per le prese che vanno facendo, e che l'esitano nell'isole soggette al Publico Dominio, contro il praticato nella guerra passata, dovemo applicar tutto il studio per non lasciar correr un disordine tutto contrario al giusto. E però in virtù delle presenti, et coll'auttorità suprema della nostra carica terminiamo che nell'avvenire

qualsiasi corsaro, di che conditione e grado esser si voglia, che corresse il mare a danno de' nemici coll'insegna de' Principi alieni, e che facesse presa, habbi obbligo positivo di contribuire con la decima di cinque per cento alla suprema nostra carica, imponendo espressamente alli vecchiardi e primati delle isole di Milo, et Argentiera, che debbino praticare tal esattione senza esitanza imaginabile, in pena (qualora) omettessero, di pagar del proprio. Sicuri noi per altro che gli Capitani delli bastimenti stessi converanno volentieri alla corresponsione di questo legittimo diritto, per non necessitarci a passare a quelle deliberazioni che possono molto pregiudicargli, havando poi li primati stessi quello che anderanno esigendo corrisponderlo puntualmente alla persona che verrà da noi designata, e delle presenti seguirà il registro per la loro puntual applicazione. In Romania, li 30 novembre 1691. Firmato Domenico Mocenigo, Capitano Generale”.

Alle carte 28- 29 (29 maggio 1692), Risposta al precedente decreto del Capitano Generale Mocenigo.

- “Noi infrascritti attestiamo per la verità a chi spetta veder la presente che tutti i bastimenti armati a guerra contro gl'Infedeli della nostra Santa Fede Cattolica sotto l'insegna della Sacra Religione Gerosolimitana habbino navigato e corseggiato nelle parti di Levante, et altrove con ogni libertà, et indipendenza , e mai habbino pagato datio alcuno a Ministri, et a Capitani Generali d'altri Prencipi, et in particolare della Serenissima Repubblica di Veneta ne anche per gl'effetti delle prede vendute tanto ne' paesi de' Greci sudditi al Turco, quanto ne' paesi sudditi della Serenissima Repubblica. E ciò sappiamo, et attestiamo per haverlo sempre praticato e veduto praticarsi per il tempo che siamo stati Capitani rispettivamente di diversi bastimenti armati a guerra contro gl'Infedeli sotto la bandiera della medesima Sacra Religione e per haverlo parimente inteso da altri che ciò praticarono. E per esser il vero habbiamo fatto la presente sottoscritta di propria mano fu Malta, hoggi che sono li 29 del mese di maggio 1692. Firmato: Io, Cavaliere fra' Giovanni Gabriele di Cailliers Ledain, confirmo come di sopra; il Cavaliere fra' Jacob de Fouille d'Escrainville conferma ciò che di sopra; io, Cavaliere fra' Annibale de Beaulieu confermo come sopra”. Segue la conferma gran magistrale con bolla in cera nigra.

Alle carte 30-33 (11 luglio 1692, in Malta), Ancora sul naufragio della tartana Gesù Maria, capitanata dal Pudici.

- “Essendo stato esibito e presentato nella Curia e appò me, infrascritto notaro dagl'interessati, e partecipanti per tartana nominata Gesù Maria olim padroneggiata da Patron Bartolomeo Pudici, naufragata verso li 17 dello scorso mese di novembre 1691 nell'acque di Unia, Stato della Ser.ma Repubblica di Venetia un alberano firmato e sottoscritto dagl'interessati e partecipanti in detta tartana del tenor che segue cioè tenor alberani:
- Noi infrascritti creditori et interessati e partecipanti nel fondo e tartana nominata Gesù, Maria e Sant'Anna, che fu padroneggiata da Patron Bartolomeo Pudici, naufragata li mesi scorsi nelli mari d'Unia, sotto di Venetia, ci contentiamo, e ciascheduno di noi per la sua rispettiva partecipazione et interesse si contenta, e prestiamo il nostro consenso che tutti gl'effetti recuperati dal naufragio di detta tartana così attinenti al fondo, come del bucco e suoi ormeggi al presente esistenti e conservati nella Città di Vinetia in potere de' capi dagl'assicuratori, et hypotecari per la spesa fatta nella recupera di detta robba contenuti, e specificati nel testimoniale presentato nella Gran Corte della Castellania si vendano per via d'incanto da farsi nella banca del notaro Domenico Bertis li 21 del corrente mese di luglio 1692 dalle hore 9 insino alle hore 10 di mattina, così presenti che absent noi e liberati al più offerente con peso al medesimo offerente, e compratore di dover soddisfare e pagare de proprio tutte le spese diritti, cambij, et ogni altro occorso per detta recupera e che occorrerà in avvenire sin all'intiero pagamento di quelli da dedursi et defalcarsi in beneficio dell'istesso compratore dal prezzo di quelli, contentandosi parimente conceder dilatione al compratore per il sborso del prezzo di dette robbe di mesi otto per haver campo di poter quelle recuperare e trasportare volendo a questo Dominio a disponer altrimenti con che, però il medesimo compratore debba poi pagare

il prezzo suddetto con li cambij di nove per cento a ragione di viaggio da Venetia a questo Dominio, dovendo li medesimi interessati correr il rischio da Venetia sino all'arrivo in quest'isola sopra dette robbe, o loro provenuto, qual prezzo come di sopra proveniente dalla vendita di dette mercantie, ormeggi, et attrezzi doverà poi dividersi et compartirsi a soldo per lira con la data di cambij separatamente, cioè tra gl'interessati del fondo in quanto alle mercantie et effetti spettanti al fondo, e tra gl'interessati nel buco, e fornimenti in quanto a detti ormeggi, et attrezzi recuperati dal naufragio dedotte et compensate le spese suddette. Io, Antonio Santoro, confermo come sopra; io Augustino Peralta, mi contento per la mia portione; io, Giovanni Sassoni, mi contento per la mia portione; io, Carlo de Franchis, mi contento per la mia portione; io Matthia Morales, mi contento; io, nodaro Domenico Bertis, per parte di Francesco Dupal; io, Filippo Hagius, mi contento come sopra; io, Alonso Farrugia, mi contento come sopra; io Giovanni Pietro Conastier, mi contento di quanto sopra per la mia partecipazione; io, Nicolò Bonamico, mi contento come sopra; io, Balthassarre Gimbert, Joan Marion e moglie; Ludovico Gatt; Lucio Zammit si contentano tutti come sopra. Io, Isidoro Zammit per Givan Maria Satila; Giovan Andrea Madiona; Battista Olivier; Andrea Verun per Giovan Domenico Grixti, Giovan Battista Dinghi; Pussilegues; Federico Falson; Arcangelo Vassallo; Giovanni Vassallo; Petro Petit; io nodaro Pietro Fiore ho sottoscritto il presente alberano d'ordine e commissione di patron Francesco Cassia per non saper egli scrivere; io Agostino Peralta per Francesco Farrugia, non sapendo egli scrivere; io Pietro Lombardo, Giuseppe Ciantar, Giuseppe Pansier, Domenico Suvia, Antonio Vassallo, Domenico Facciati, Giovanni Luca Paci confermano tutti ut supra.

- Segue l'inventario dei beni della nave messi all'asta.

Alle carte 34 (10 agosto 1693), Copia d'un capitolo inserito in una lettera scritta dal Sig. fra' Maurizio da Lucca, Prefetto Apostolico di quella missione in Tripoli al Commendator fra' Christoforo Balbani in Malta.

- “In quanto poi all'allegrezze fatte da questi Turchi per essere scapulati dalle mani de' Christiani, non si puol raccontare, et il Rais della Barca, che subito tornò in Tripoli, disse che voleva mandare un bel regalo costì al Gran Maestro, acciò lo presentasse al Generale delle Galere per haverli salvata la libertà, ond'è stato un gran disonore, una gran vergogna di Christiani che 12 galere abbiano lasciato di pigliare tre petacchi, et una barca, che ad una minima chiamata erano disposti di rendersi senza sparare neanche una moschettata, e già havevano levato di catena li schiavi Christiani con dirli che la levavano a loro, e se la mettevano per sé, chiedendoli perdono delli strapazzi li havevano fatto, né possono escusarsi le Gelere con dire ch'era notte, et il mare era in fortuna, perché li schiavi Christiani ch'erano sopra li vascelli Turcheschi dicono che quando si scopersero era un ora doppo mezzo giorno, et il mare era in calma come l'olio. Basta sono state causa che li Christiani hanno perso da poi 4 bastimenti che hanno preso con 28 Christiani, dove potevano a' ruinare questo paese con pigliare quelli vascelli, poiché qui in Tripoli non ci era più schiavi marinari, né leventi da armare in corso altri vascelli, onde volendo uscire la Capitana con l'Almirante, et un altro vascello non potè per non haver la gente necessaria e li fu necessario aspettare che ritornassero li 3 petacchi per pigliare li schiavi, e li leventi di quelli, e ritornati sono usciti, et il male che faranno Dio lo sa, di tutto ciò ad altro non puol attribuirsi la causa che alli nostri peccati perché li Turchi stessi si fanno di questo grandissima meraviglia”.

Alle carte 35 (10 ottobre 1693, in Malta), Inchiesta per uno scontro avvenuto presso le coste della Calabria, il 27 giugno 1693, tra le Galere di Malta e della Santa Sede contro tre vascelli e una tartana tripolini.

- “Die X mensis Octobris 1693. Certificata la nova che la squadra delle Galere fi trovava vicina a questo porto, di ritorno dal viaggio di Levante l'Em.mo e Rev.mo Sig. Gran Maestro, e Venerando Consiglio in adempimento quanto fu decretato sotto li 10 del mese di luglio

prossimo passato circa l'accidente occorso alla suddetta squadra con tre vascelli tripolini, ed una tartana armata in corso ne' mari di Calabria, hanno deputato per Commissarij li Venerandi Priore d'Ungheria fra' Carlo Filippo di Fradagh, Bailo d'Acri fra' Gaspare Carneiro, Bailo fra' Claudio de Maretton Chabrilion, e Bailo fra' Don Carlo Carafa, Seniscalco di Sua Eminenza, nominando parimente per Assessore al Dottore Massimiliano Balsani; acciò che con l'intervento del Procurator Fiscale della Religione compilano il processo sopra detto accidente nella forma solita, e consueta di nostra Religione citando e sentendo le parti, servendosi per li Secolari del Tribunale della Castellania, e del tutto riferiscano a Sua Eminenza e Venerando Consiglio col loro parere.

- Die XXVII Octobris 1693. Sentita la relatione de' Venerandi Commissarij deputati sotto li 10 del corrente mese circa l'operato dell'incontro che hebbe la squadra di Nostra Religione unita a quella della Santità di Nostro Signore ne' mari di Calabria sotto li 27 giugno prossimo passato con tre vascelli e una tartana Tripolini armati in guerra. L'Em.mo, e Rev.mo Sig. Gran Maestro, e Venerando Consiglio doppo avere maturamente esaminato il contenuto di detta relatione, e processo informativo, che per la gravità della materia con ogni rigore, e esattezza fu compilato dalli suddetti Venerandi Commissarij hanno dichiarato cum suffragiorum scrutinio haversi il Venerando Generale con tutti li Capitani diportato con molto honore, adempendo a tutte le parti, che richiede una buona, e valorosa condotta. Et in ordine al Piloto Reale rimessero a Sua Eminenza la deliberazione che stimasse oportuna”.

Alle carte 36 (26 dicembre 1693, in Malta), Contratto di carico firmato davanti al notaio pubblico tra i Sig.ri Pietro Lombardo, Domenico Gallo, mastro Pietro Delicata e Capitano Antonio Giovin. Dichiarano che “nel fondo di quelle mercantie esistenti in vino, et acquavite già carrigate su la tartana nominata la Rosa sotto la protezione della Beatissima Vergine Maria, capitaneggiata da esso Capitan Antonio, ascendente incluse tutte le spese alla somma di scudi due mila quattrocento sessanta quattro, tari 12 per scudo, per condurli a Dio piacendo da quest'isola e vendergli in qualsivoglia luoco dove li parerà, e piacerà ad esso de Giovin”.

Alle carte 37 (22 aprile 1695, in Venezia), Contratto di noleggio del pinco Sant'Anna, comandata dal Capitano Matteo Ascanori. La nave, noleggiata dal Ricevitore di Malta in Venezia, fra' Giuseppe Maria Marini, carica legnami da condurre a Malta.

Alle carte 38 (8 maggio 1695, in Malta), Lettera del Gran Maestro di Malta al doge di Venezia nella quale si scusa per non poter prestare il necessario soccorso all'armata veneta a causa della pestilenza che imperversa nell'isola di Malta.

- “E' ben considerata e conosciuta da noi e da mio Consiglio la necessità urgentissima farsi in questa Campagna l'ultimi sforzi per rintuzzar l'audacia de' Turchi (?) per le impurità delle loro anime accadutali nello scorso inverno, e vorremmo in vero ritrovar qualche forma per assicurare le nostre forze, ma quanto più rafforziamo, tanto più le ritroviamo in debolezza, e diminuite, e quello che più ci angustia è il veder spopolata quest'isola per molte mortalie seguite quest'anno con le malattie seminatevi dalle genti delle Galere e battaglioni al loro ritorno di Levante. Con tutte queste difficoltà si è armata la squadra, e rinforzata di genti al pari delli anni scorsi e sinceri sarà ad unirsi con la Pontificia. Più di questo non si è potuto fare detto anno”.

Alle carte 39-40 (15 luglio 1695, in Venezia), Nolo della fregata la Madonna di Porto Salvo, Patrono Leonardo Camilieri, “dell'andar a Malta sopra mercantie per l'Eccellenza il Sig. Cavaliere fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitor di Malta” in Venezia. Segue la firma degli assicuratori e delle somme versate.

Alle carte 41 (20 novembre 1695, in Buccari), Lettera al Ricevitore di Malta riguardo un carico di 550 remi imbarcati a Buccari sulla saicca del Capitano Francesco Magri spediti a Malta per servizio della Religione di Malta.

Alle carte 42 (21 novembre 1695, in Buccari), Lettera di conferma di avvenuto carico e di partenza della saicca sopra detta da parte dell'agente in Buccari al Ricevitore della Religione in Venezia.

Alle carte 43 (10 dicembre 1695, in Buccari), Lettera in risposta di istanza del Ricevitore all'agente in Buccari. Conferma di pagamento del nolo della nave al Sig. Tomaso di Gregorio per i 500 remi inviati a Malta.

Alle carte 44-57 (22 dicembre 1695, in Malta), Inchiesta sopra la tartana nominata Immacolata Concezione in viaggio per Messina e Malta da Venezia. Il Patrono, Alessandro Scicluna sostiene che la nave è stata attaccata da una tartana di pirati tripolini e, successivamente, da due tartane di pirati napoletani.

- “Costituito personalmente inanzi a me, notaro pubblico, e testimoni infrascritti Patron Alessandro Scicluna della Città di Senglea di quest'isola di Malta, a me, notaro, conosciuto spontaneamente ha esposto ritrovarsi ricercato dall'infrascritte persone a fargli la consegna delle robbe che in Venetia gli furono consegnate per rendergli qui in Malta, cioè dall'Ill.mo Sig. Commendatore fra' Giulio Bovio per una cassetta con diversi colori marcata con la Croce di San Giovanni e sopra scritto al medesimo Sig. Commendatore Bovio, oltre la cassetta con le braccia sedeci scarlatto che già gli consegnò caricate in Venetia su la sua tartana dall'Ill.mo Sig. Ricevitore Marino, come appare per polizza di carico. Dal Molto Reverendo Sig. Dottor fra' Lorenzo Ubaldesco di Piro, quattro cappelli imbarcati dal Sig. Antonio Francesco Stefani et in oltre per un paro scalfaratti, un cerimoniale romano e quattro cristalli imbarcati su la medesima tartana dal Sig. Pietro Spinelli. Dal Sig. Giuseppe Pansier per una cassa con una pezza scarlatto e braccia 30 saia¹⁰⁵⁹ violata, imbarcata dal nominato Ill.mo Sig. Ricevitore Marino. Dal Sig. Giovanni Forchett per alcune scatole imbarcate dal suddetto Sig. Antonio Francesco Stefani. Per tanto il detto Patron Alessandro per dilucidazione della verità, e per indennità di chi appartiene in vigor del presente instrumento ha dichiarato, e dichiara che quando gli fu restituita in Napoli la sua tartana non gli furono state consegnate le sopradette robbe, le quali con molte altre furono tolte, e levate solamente tutta la roba ricevuta in Napoli e quella che si trova descritta, et annotata nell'inventario che per ordine della Regia Camera fu fatto sotto il primo ottobre prossimo passato quale inventario il medesimo Patron Alessandro ha esibito, e presentato in mano di me, notaro infrascritto, per inserirlo, e registrarlo nel presente instrumento di dichiarazione ad effetto che si possa conoscere realmente tutto quello, e quanto mancò da su nominata tartana quale per tenore seguente, cioè:
- Inventario delle robbe ritrovate nella tartana maltese che si fa dall'infrascritto attuario d'ordine del tribunale della Regia Camera con l'assistenza del Magnifico Dottore Filippo de' Laurentijs, procuratore fiscale di detta Regia Camera”. Segue il carico, composto di casse di lastre, botti di chiodi, acciaio, cera lavorata, spiagge di ferro, filo di ferro, specchi, vetriolo, colori, carta bianca, cose diverse (cassetta di legname per i Procuratori del Tesoro, fiaschi di vetro), 520 tavole d'albero.
- Segue l'elenco delle cose mancanti: 29 casse di carta bianca, una cassetta diretta al Sig. Gio Batta de Alessandro, una cassetta diretta al Sig. Comm. Bovio, Segretario del Tesoro, una scatola di libri diretta al Sig. Giuseppe Pantaro. Il tutto “in Neapolis, die primo, mensis octobris 1695, firmato Filippus de' Laurentijs”.
- 22 dicembre 1695; “In presenza di me, notaro pubblico, e testimoni infrascritti costituiti li Sig.ri Ennio Guicciaro e Giuseppe Ciantar, pubblici negozianti di questa Piazza di Malta, a me notaro benissimo conosciuti come esperti et arbitri eletti e nominati dalli personali fundisti, et assicuratori della tartana, e mercantie caricate in Venetia su la tartana di Patron Alessandro Scicluna per stimare, et apprezzare tutte, e singole mercantie caricate come si è detto, la quale

¹⁰⁵⁹ Sagia o Saia, Sorta di panno lano sottile, e leggeri (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 267).

doppo di esser stata depredata da Nemici infedeli nel ritorno che faceva dalla Città di Venezia in quest'isola di Malta fu ripresa da due tartane corsare Napolitane, le quali la condussero nella Città di Napoli, e doppo molti ricorsi, et istanze fatte all'Ecc.mo Sig. Vice Re, e Regia Camera fu restituita con quelle robbe e mercantie descritte, e denotate in un pubblico inventario fatto in Napoli dall'istessa Regia Corte alli medesimi Sig.ri Periti esibito, e da essi letto e ben considerato, e vedute ocularmente le mercantie portate qui in Malta hanno con loro rispettivamente giuramento relatato e stimato con intervento, et assistenza del Sig. Domenico Gallo, a me pure notaro conosciuto presente, e come Console per la Natione Venetiana, e per gl'interessi dell'absenti assistente, secondo il valore che corre qui in Malta, franco però d'ogni spesa di gabella, e dogana, dovendosi l'una et l'altra sodisfar dalli personali alli quali spetta nel modo, e forma seguente”. Segue la stima che è di scudi maltesi 4'110:3:9. “E questa è la loro relatione, fatta con loro rispettivamente giuramento come sopra. Unde ad futuram rei memoriam certitudinem, et cautelam omnium, et singulorum quorum interest et factum fuit et praesens publicum instrumentum per me, notarium infrascriptum.”

- 22 dicembre 1695; “In presenza di me, notaro pubblico, e testimoni infrascritti, costituito personalmente Mastro Cosmo Scolaro, Capomastro dell'Arsenale della Sacra Religione Gerosolimitana a me notaro pubblico conosciuto come perito eletto e nominato dalli personali fundisti, et assicuratori della tartana nominata l'Immacolata Concettione, padroneggiata da Patron Alessandro Scicluna per stimare et apprezzare la suddetta tartana quale il medesimo Mastro Cosmo havendo visto, e ben considerato tutto quello, e quanto si dovea con suo giuramento ha stimato e stima apprezzato, et apprezza a causa del mancamento dell'infrascritti attrezzi quali il detto Patron Alessandro similmente per dilucidazione della verità ha dichiarato, e dichiara che furono mancanti prima che gli è stata consegnata in suo potere la medesima per scudi 1'800 di tari 12 lo scudo”. Segue la stima degli attrezzi mancanti e valutati per li prezzi infrascritti, cioè scudi 218:5.
- 22 dicembre 1695; “Li Padroni Demetrio Attembo e Demetrio Micalini, ambidue della Sanglea di quest'isola di Malta, a me nodaro conosciuti tanto a nome per loro proprij, quanto a nome, e per parte del Sig. Giuseppe Cianter, per il quale hanno promesso de rato e spontaneamente in vigor del presente hanno quietato, e quietano, liberato e liberano a Patron Alessandro Scicluna pure della Sanglea, a me nodaro anche conosciuto presente, et stipulante della somma di scudi 2'485 di tari 12 per scudo per valuta de ducati napoletani numero 1'775 in potere del medesimo Patron Alessandro provenuti, cioè ducati 1'480 della vendita di quintari 94 chiodi a ducati 15 e tre quarti il quintaro, e ducati 295 dalla vendita di libbre 1'300 rame in tre balloni, due delle quali attinenti al fondo, ed uno al medesimo padrone, e dal medesimo sborsati in spese fatte nella Città di Napoli per la recuperatione della sua tartana, e mercantie carigate su di essa in Venetia. E ciò per aquiliana stipulazione facendoli fine e patto finale e liberatorio e così hanno giurato”.
- 30 dicembre 1695, “sive 1696 a Nativitate”; Costituito personalmente davanti a me notaro pubblico e testimoni infrascritti il Sig. Archangelo Sacco della Città Vittoriosa di quest'isola di Malta, a me notaro conosciuto spontaneamente come calcolatore eletto, e nominato dalli personali fondisti, et assicuratori della tartana, e mercantie caricate in Venezia su la tartana di Patron Alessandro Scicluna, in vigor del presente instrumento ha relatato, e calcolato nel modo infrascritto, cioè: Divisione del contante speso, tanto in Napoli, come qui in Malta per la riparazione della tartana nominata la Madonna della Concettione, Patron Alessandro Scicluna con il suo carico così per conto de' fondisti, come per i particolari depredati prima da' nemici, et in appresso recuperati da due tartane sorrentine. Aggiuntovi il calcolo delle mercantie che trovorno mancanti a' causa della suddetta depredazione fatta da me, qui infrascritto pubblico computatista ad istanza delle parti interessate per le mercantie spettanti ai fondisti calcolati secondo la stima fatta si dalli periti eletti ambe le parti, ascendono scudi 8'171 tari sette e grani dodici, moneta di Malta netti dalli diritti di Dogana, delli quali s'abbattono scudi 1'020 per ragioni di nolo, restano scudi 7'158:7:12. Le mercantie per conto di particolari, secondo

L'apprezzo delli suddetti arbitri, ascendono scudi 4'110, tarì tre, e grani 9, delli quali, detrattone scudi ottanta per ragion di noli, restano netti scudi 4'030:3:9. La tartana con suoi fornimenti, et attrezzi in quel stato che fu ritrovata nel punto istesso della recuperatione fu apprezzata dal Capomastro per scudi 1'800. Per l'intiero nolo della suddetta tartana, scudi 1'100. In tutto fanno scudi 14'088:11:1. Spese che furono fatte per la recuperatione delle suddette mercantie, tartana, e noli, secondo il conto fatto. Spesi in moneta di Malta per i ricapiti mandati a Napoli per la recuperatione della suddetta tartana, e suo carico scudi 319:3:10. Più spesi in Napoli e altrove tanto per mano dell'Ill.mo Sig. Cardona, quanto per mani di Patron Alessandro Scicluna, e Patron Orlando Zatira scudi 3'888:9:7. Sono le spese in tutto scudi 4'208:=:17. Ripartiti li suddetti 4'208:=:17 per li scudi 14'088:11:1, importare delle mercantie, tartana, e noli, riviene la perdita per ragion di dette spese scudi 29, tarì dieci e grani nove per cento scudi. Altro calcolo per il risarcimento delle mercantie mancanti di quelle del fondo, stimate per i medesimi periti in scudi 155, moneta di Malta. Mercantie del fondo, come nel foglio avanti stimate di brutto dalli periti per 8'178:7:12; mercantie perse nelle depredazioni, scudi 155 sommando le mercantie del fondo scudi 8'333:7:12, della qual somma si devono, per ragion di nolo scudi 1'020. Restano di tutto scudi 7'313:7:12. Li suddetti 7'313:7:12 devon soccombere la perdita delli suddetti scudi 155, prezzo delle mercantie depredate, che ripartitosi risulta la perdita per ragion de' medesimi scudi due, tarì uno, e grani otto per cento. Alli quali, aggiunti li 29:10:9 della spesa, ascendono ambedue scudi 31:11:17 che tanto devono pagare gl'assicuratori, e cambisti per ogni cento. Altro calcolo per li personali della tartana a' causa dell'attrezzi che si sono stati depredati in somma di scudi 218, tarì cinque, secondo l'apprezzo fatto dalli suddetti periti. La suddetta tartana apprezzata come si disse nel foglio avanti per scudi 1'800; per il prezzo dell'accennati attrezzi depredati 218:5; li scudi 1'800 devono per ragione di spese fatte per la reparatione a 29:10:9 per cento più scudi 218 e tarì 5, prezzo dell'attrezzi depredati. Sommano in tutto scudi 756:1:2. Ripartiti li suddetti 756:1:2 per li 2'018:5 prezzo della tartana con suoi attrezzi, riviene la perdita scudi 37, tarì 5 e grani 10 per cento. Altro calcolo concernente all'interesse della Sacra Religione: Il Comun Tesoro dare li 29 e 209/240 per cento che ha contribuito per ragione delle spese che furon fatte per la ricuperatione delle quattro casse (di) cere si trovarono remasti nella tassa segnata numero 3; resta col scapito di libbre peso di Venetia 222. Perché le libbre 547 netto, che furono in detta cassa, dovevano corrispondere al peso di Malta rotole 200 (ragguagliando ogni libbre 100 di Venetia per rotola 36 e mezzo de Malta) e nella medesima cassa non si trovarono altri che rotole 119 ove ne mancarono rotole 81, che fanno le suddette libbre 222, e cmutando il prezzo di questi sul costo con le spese e sicurtà delle libbre 2'768 cere per ducati correnti 815 rivengono a valere ducati 65:2:2 che ripartitosi per li medesimi ducati 815 risulta la perdita a ragione di 8 3/143 per cento, aggiunti alli 29 e 209/240 fanno 37:3067/34320 che vuol dire ducati 37, lire 5 e soldi 10 per cento, che gli assicuratori di detta cera devono restituire al Comun Tesoro".

Alle carte 58-71, Copia della precedente.

Alle carte 72-75 (6 settembre 1695, in Napoli), Descrizione giurata del viaggio da Venezia a Malta della tartana comandata dallo Scicluna.

- “In presenza del Sig. Don Francesco Alimena compare Alessandro Scicluna, maltese, Patrono della tartana nominata la Madonna della Consolatione, e dice qualmente essendo partito da Venetia con detta sua tartana, carica di diverse mercantie de diversi mercanti, tanto per Malta, quanto per Messina hieri, primo agosto a hora 18 in circa, ritrovandosi con detta tartana navigando per questa volta di Conone proprio sopra il Capo Alice da ventimiglia a mare scoperse una tartana corsare di Turchi, la quale le diede caccia più di 20 miglia, ma come che la detta corsara camminava più della sua, sopra Capo Neto, a vista di questa Città, li sopragionse sopra, che a' pena hebbero tempo, con suoi marinari buttarsi sopra il schiffo tutti alla muda e salvata la loro libertà. Et havendono detti corsari Turchi predata detta tartana, esso Patrono, e

suoi marinari con detto schiffo si portarono in questo porto, et essendono spuntati da Capo Colonne molte tartane, che alcune si portavano in questo porto, dalli quali s'intese che vi erano due tartane corsari napoletani, et andavano a dirittura per la volta della corsara, si partì detto Patrone, e marinari con detto schiffo per (rag)giungerli, alla fine hiersera verso un' hora e mezza di notte, la detta tartana corsari presero solamente la sua tartana con un turco dentro, essendosine fuggita la corsara con li turchi che governavano la sua, e questa mattina due dal Conone si sono portate, dette due tartane con detta presa in questo Porto, dove al presente si ritrovano e son remasti tutti senza nessuna speranza, havendo perso tanto detta tartana e mercantia, quanto la robba che portava esso Patrone par suo conto, e robbe di marinari, che perciò fece istanza che di tutto ciò si repigli diligente informatione, e se li facci pubblico testimoniale per sua indennità, e cautela di chi spetta e se li dia copia autentica, e così dice, e fa istanza di questo". Seguono le deposizioni di altri marinai, testimoni del fatto.

Alle carte 76-79, Copia della precedente.

Alle carte 80-81 (15 settembre 1695, in Venezia), Ancora sull'affare Scicluna.

- “Essendosi fatto assicurar questo Ill.mo et Ecc.mo Sig. fra' Giuseppe Maria Marini, Recevitor di Malta sopra la tartana del Patrone Alessandro Scicluna li mesi passati, qual che partita, tanto sopra mercantie del andare da qui per Messina alla volta di Malta, quanto sopra il corpo della medesima tartana dalli seguenti e qui sottoscritti assicuratori, e essendo detta tartana stata predata dalli corsari tripolini e pocho doppo ripresa da due tartane napoletane da corso, si pretende hora la liberazione per esser stato solo alcune hore in mano de' detti corsari tripolini, per il che da Malta è stato scritto da quell'Em.mo Gran Maestro all'Ecc.mo Vice Re di Napoli per la liberazione, tanto della tartana quanto di tutto il suo carico, e per questa fine ha scritto il bisogno per Messina, per Napoli e per altre parti e delegando l'affare alli Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Ricevitori di quella Religione di Malta e anco haver mandato persona a Posta per Napoli per procurarne il recupero, ma tutto senza pregiudicio delle ragioni delli proprietarij, e particolarmente de' quelli che si sono fatti assicuratori. Concorrendo pienamente questi assicuratori a tutte le spese perorato del loro tocco e interesse, di doverle pagare anco per caso che ora non si conseguisca alcun recupero, e per ciò si obbligano il danno del loro tocco di pagar anco la portione delle spese in caso non ci fosse fatta giustizia, o che dalli corsari napoletani fosse fatta fraude o altre Cabole non pensate, né imaginate senza nissuna eccezione né contradditione. Io, Gasparo Doneher, assicuratore affirmo e me obbligo quanto di sopra per il mio tocco de lire quaranta de Malta a questo Ecc.mo Ricevitor. Io, Giacomo Spin, assicuratore affirmo quanto sopra. Io, Giovanni Batta dalla Scala affirmo quanto di sopra”.

Alle carte 82-83 (20 agosto 1695), Ancora sull'affare Scicluna. “Copia dell'Alberano fatto in Malta”.

- “Jesus. Noi, infrascritti interessati tanto sopra il buco e forni menti della tartana nominata l'Immacolata Concetione, padroneggiata da Patron Alessandro Scicluna, quanto sul buco e noli a causa de' denari somministrati per spesa et imprestati de' marinari d'essa sì anche su il fundo come principali fundisti, cambisti, et assicuratori su l'una et l'altra specie in vigor del presente Alberano ciascheduno di noi per il suo particolar interesse per ritrovarsi detta tartana con suo fondo arrestata nella Città di Cotrone sotto il pretesto d'esser dichiarata bona et valida presa ad istanza delli Capitani o altre persone interessati di due tartane Corsali Napolitani quale l'hanno levata da mano de' Corsali Infedeli che sotto il primo corrente su Capo della Alice haveano depredato, ci contentiamo per liberarla assieme con sue mercantie somministrare tempore suo tutta quella spesa che apparerà esser stata fatta in qualunque luoco, Tribunale, Officio et altro per la detta liberazione, anche includendosi in queste spese noli, cioè passaggi della persona che a quest'effetto da quest'isola s'invierà suo mantenimento e provisioni, e ciò aprovata di quello ciascheduno di noi va partecipando su la detta tartana nel modo di sopra enunciato, e non altrimenti, ita che non seguendo la recuperatione d'essa tartana, esse mercantie sempre saremo

tenuti et obligati al sborso delle spese conforme *ex nunc pro tunc* ai obblighiamo a favore della persona che farà istanza per il rimborso d'esse dovendo stare al suo giuramento in oltre per evitare qualunque litigio in caso della recuperatione della tartana e sue mercantie conforme speriamo in Dio in vigor della presente dichiariamo che anche quelli, li quali si trovano haver interesse particolare fuori del fundo, cioè o con marinari, o con il detto Patrone, o haver caricato per conto loro proprio mercantie di qualunque specie su la tartana suddetta a nolo e queste non si troveranno su la suddetta tartana per esser state sorprese, che non debbino contribuire spesa alcuna, ma trovandosi o tutte o parte che s'intendano obligati a quel tanto apparerà esser rimasto per conto loro su la detta tartana, ancor che per esser ignote le persone non appareranno esser sottoscritti nel presente dovendosi stimare in beneficio comune e finalmente diamo ampla e libera facultà alla persona che a quest'effetto invierà da quest'isola recuperata che sarà la suddetta tartana, e sue mercantie, et in suo potere consegnata e consegnate di trasportarsi in Messina, e la vendere tutte le mercantie o parte conforme meglio troverà e parerà per conto e beneficio commune con renderci nel suo ritorno a Dio piacendo giusto fedele, et reale conto come la stimiamo persona confidente e retta di tutto punto, acciò poi si facci il calcolo defalcandosi prima le spese, et in fede ci siamo sottoscritti hoggi, li 20 agosto 1695.

- Io, Notaro Domenico Bertis, a nome, e per parte di Demetrio Attumbo e di Patron Francesco Cassia, Giuseppe Pantier, Vincenzo Viani, Carlo Grech, Andrea Grech. Io, Antonio Haguis, d'ordine di Giovanni Mallia per non saper scrivere, ho sottoscritto la presente. Barnabel Pussilegues, conforme di sopra. Io, Lucio Zammit, come procuratore di Giovan Maria Bugeya, Massimiliano Fiteni, mi mi contento di quanto si contiene. Baldassarre Gimbert mi contento del contenuto del presente Alberano. Io, Notaro Domenico Bertis, per interesse particolare, e di mastro Alfonso Petralita. Io, Giovan Pietro Corasier, mi contento di quanto contiene il presente Alberano. Io, Antonio Famualli do il mio consenso a quanto contiene il presente Alberano. Carlo Magro e Salvo Borg confermano a quanto contiene. Giovan Maria Fenech conferma a quanto contiene. Domenico Seychel conferma a quanto contiene. Domenico Delicata confermo a quanto contiene. Io, Stefano Borg confermo a quanto contiene. Io, Matteo Sayd confermo a quanto contiene. Io, Isidoro Fati, in luogo di Giovan Maria Salita per non saper scrivere. Io, Giovanni Borg in luogo di Antonio Mancherella per non saper scrivere. Io, Vincenzo Arnau confermo come sopra. Io, Paolo Testaferrata, come assicuratore del Sig. Pietro Pensa Bernardi. Io, Notaro Giovan Paolo Fenech d'ordine di mastro Mattheolo Barbelli ho sottoscritto il presente. Pietro Garino, Paolo Muzzino come sopr. Fra' Marion Cavaliere Magistrale, Giovanni Sasso mi contento come l'altri. Io, Alocerij Armiant, Vincenzo Hagius confirmo, Pietro Lombardo confirmo, Carlo de Franchis confirmo. Io, Giorgio Camilleri, io Giovan Andrea Moreale, Filippo Hagius affermo come sopra. Baldassarre Pace, Nicolao Buonamico mi contento. Io, Stamatello Zeno per non saper scrivere Francesco Cachia si contenta come sopra. Ludovico Scifo si contenta come sopra in luogo di mio fratello Giuseppe Scifo. Io, Giovan Giacomo Desclaus, per non saper scrivere Fantino Zammit si contenta come sopra. Giovanni Domenico Bonanno Borgia, Fabritio Sant si contenta come sopra. Io, Santoro Parnis mi contento come sopra. Io, Giovanni Gristi, mi confermo come sopra. Giovanni Humber, Domenico Scembri ut supra”.

Alle carte 84-85 (Mercoledì 30 maggio 1696, in Venezia), Sollecitazione al Capitano Francesco Maggi di partire da Venezia per Malta con il carico imbarcato dal Ricevitore Marini.

- “Perviene a’ notitia di me, Cavalier fra’ Giuseppe Maria marchese Marini, Ricevitor di Malta come Voi, Capitan Francesco Maggi della saicca nominata Madonna del Santissimo Rosario, et Anime del Purgatorio, che per anco si attrova sopra l’ancora con detta saicca in questo Porto non ostante che sij stato per me, et per mio conto fatto adempire l’intiero carico in ordine alla lettera di 26 marzo passato, in virtù della quale se ha obligato partire, come dovevate per Malta perfezionato il carico suddetto, come seguì non pochi giorni sono. La vostra dimora, sì come è

contraria a quanto contiene la suddetta medesima sopra nominata, così da me non può essere tollerata per li pregiudicij che mi sopra stanno. Onde per vedimarmi da quelli con la presente vi protesto che in qualunque tempo, niuno eccetuato, intenderò et intendo rimaner da Voi risarcito, come pure di qualunque danno, spesa, pericolo, et interesse a che per detta vostra dimora contraria al pattuito dovessi soccombere o patire. Il che mi sij detto, intimato, et protestato ad ogni buon fine, et effetto, et senza pregiudicio di cadauna mia ragione, niuna eccetuata, quandocumque et quomodocumque”.

Alle carte 86-87 (1696), Contratto di nolo della marciliana la Madonna del Rosario e San Francesco, Patron Iseppo Facchinetti “dell’andar a Malta sopra costo et spese di mercantie per ordine del Cavalier fra’ Giuseppe Maria Marini, Ricevitor di Malta”. Seguono le firme degli assicuratori (Antonio Zustinori, Giacomo Spin, Iseppo Maran, Giacomo Donecher, Stefano Cigara, Michele Perulli, Aron Polteno, Giovan Batta Scicluna).

Alle carte 88-89 (1696-97), Contratto di nolo della nave la Madonna della Consolatione, Capitano Francesco Mattei “del andar de Ancona a Malta per costo, et spese de mercantie caricate da chi si voglia per ordine del Cavalier fra’ Giuseppe Maria Marini, Ricevitor di Malta”. Seguono le firme degli assicuratori (David Baruch Carvaglio, Antonio Maria Zanetti, Giacomo Spin, Girolamo Chitri, Giovan Maria Zurgalli, Giacomo Carrara, Giovan Batta Ferrari, John Williams, Marco Zandiri, Gasparo Donecher, Jacob Francesco Dalmeda, Antonio Francesco Motti, Michele Perulli, Piero Fratelli).

Alle carte 90-91 (1696-1697), Contratto di nolo della nave Sant’Antonio, “Patron e Capitano Antonio Liear per mesi sei da principiarsi a ventidue del dicembre 1696 finiranno ventidue giugno prossimo venturo per mercantie caricate per ordine del Cavalier fra’ Giuseppe Maria Marini Ricevitor di Malta”. Seguono le firme degli assicuratori (Gasparo Donecher, Antonio Zustinori, Giovan Batta Palma).

Alle carte 92-93 (1696-1697), Contratto di nolo della nave la Madonna della Consolatione, “Capitan Francesco Mattei del andar a Malta sopra costo, et spese di mercantie per ordine del Cavalier Giuseppe Maria Marini, Ricevitor di Malta”. Seguono firme degli assicuratori (Gasparo Donecher, Antonio Zustinori, Aurelio Andrea Barbieri, Josef e Abram (?), Giovan Pietro Fabris, Pietro Fratelli, Iseppo Maran, Aron Volterra, David Baruch Carvaglio).

Alle carte 94-95 (1696-1697), Contratto di nolo della marci liana la Madonna del Rosario e San Francesco “Patron Iseppo Facchinetti, del andar a Malta sopra costo e spese per mercantie per ordine del Cavalier fra’ Giuseppe Maria Marini, Ricevitor di Malta”. Seguono le firme degli assicuratori (Marino Ghelthof, Giovan Batta Palma).

Alle carte 96-97 (9 marzo 1696, in Venezia), Mallevadoria per il carico di due tartane da inviare a Malta per ordine del Ricevitore fra’ Giuseppe Maria Marini.

- “Si dichiara con la presente scritta privata, quale vogliamo abbia forza e vigore come se fosse contratto rogato per mano di publico notaro qualmente li Padroni Giovan Batta Firpo della tartana la Madonna di Pozzalo, e Patrone Bernardino Basilio della tartana la Madonna di Lun e San Giuseppe, quali ambidue la sopra nominate tartane sono state noleggiate dall’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Cavalier fra’ Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di Malta in questa Dominante et ad esse due tartane fattoli dare il loro carico per condur il tutto a Malta, a Dio piacendo e consegnarlo colà agl’Ill.mi Sig.ri Procuratori del Tesoro, et che è convenuto alli sopra detti due Padroni sopra nominati per poter loro partire da quello Porto e andar a seguir il loro destinato viaggio, dar Mallevadore all’Ecc.mo Magistrato delli Cinque Savi sopra la Mercantia e promettono che dalli sopra detti Patroni non sarà in questo lor presente viaggio caricato et scaricato in questo Golfo di Venezia alcuna sorta di mercantie. Per ciò a’ preghiere dell’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Cav. Marini, Ricevitor di Malta sopra detto, entrò Mallevador, Plegio et Sicurtà per detti Patroni sopra nominati Firpo e Basilio, il Sig. Barolomeo Arici, negoziante in questa città di

Venetia, e promette al detto Ecc.mo Magistrato de' Cinque Savi che dalli detti Patroni Firpo e Basilio non sarà contravenuto all'ordini del detto Magistrato e sottoporsi alla pena di ducati mille per ciascheduna di esse sopra nominate tartane, in caso di contravventione. Che, perciò, li sopra detti due Padroni Giovan Batta Firpo della tartana la Madonna di Pozzalo, e Patrone Bernardino Basilio della tartana la Madonna del Lauro e San Giuseppe promettano e si obligano insieme et in solidum, uno per l'altro, e l'altro per l'uno, di non contravvenire all'ordini e volontà di sopra per l'Ecc.mo Magistrato de' Cinque Savi, né di non caricare né scaricar cosa alcuna in questo Golfo, acciò che il suddetto Sig. Bartolomeo Arici, come Mallevadore, non possi esser molestato in cosa alcuna, volendo in caso di contra fecenza, esser essi obligati di rilevar indenne il suddetto Mallevadore in tutto quello potesse esser ricercato per tal mallevadoria prestata et per osservanza di quanto in questa si contiene obligano li sopra detti due Patroni, loro persone esser di beni presenti e futuri, et in specie obligano le sopra dette due tartane, noli, e attrezzi di esse, et in ogni miglior modo che obbligar si possino, volendo esser astretti in qual si voglia parte, ove ragion si tenga, renuntiando essi Patroni a qualsivoglia privilegio o statuto che a loro prò facesse con l'esecuzione spedita e per questo la verità sarà la presente firmata da detti Patroni, o dalli loro scrivani per loro in presenza delli infrascritti testimoni. Io, Giovanni Bernardino Strozzi, scrivano di Patron Giovan Batta Firpo come a nome di detto Patrone a sua presenza. Io, Nicola Basilio, scrivano di Patrone Bernardino Basilio, affermo quanto sopra a la presenza di detto Patrone. Io, Giovanni Condoleo fui presente per testimonio”.

Alle carte 98-115 (3 luglio 1696), Contratto di vendita, stipulato tra Jacob Franco d'Olmeda e Antonio Grungo, Capitano della nave San Giovanni Battista di fronte “gl'Ill.mi Sig.ri Sebastian Marcello, Ludovico Baffo e Foscarino Foscarini, Honorandi Giudici dell'Officio Ill.mo della Corte del Mobile”. Il contratto prevede la vendita della nave San Giovanni Battista al Franco d'Olmeda per la cifra di 7000 ducati. L'atto di vendita viene però annullato per interessamento del Ricevitore di Malta a Venezia fra' Giuseppe Maria Marini. Quest'ultimo, infatti, come procuratore del Priore di Messina rifiuta l'assenso costringendo il Grungo a sospendere la transazione.

- “Non può haver luogo la scrittura di vendita della nave San Giovanni Battista seguita tra voi, Jacob Franco, hebreo de Olmeda e me, Antonio Grungo, Capitano della medesima nave, stante che l'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Cav. fra' Giuseppe Maria Marini, attual Ricevitor della Sacra Religione di Malta in quella città, che è Procurator dell'Ill.mo Sig. Prior di Messina Giovanni di Giovanni, et Commendator fra' Danton di Cosembergh, Patroni della nave stessa, non intende prestar l'assenso alla vendita sopradetta. Perciò con la presente vi notifico il diverso e atrovandosi presso a me tre biglietti per summa de' ducati cinquecento mi dichiaro, come son, pronto alla restituzione delli medesimi ad ogni vostra richiesta o pure li presenterò in atti al Sig. Nodaro Piccini per essermi liberamente dati. Per ciò, stante le cose suddette, resta invalida la scrittura fattami intimare li 28 spirante, con quale m'invitate a ridur in publico instrumento la scrittura suddetta di vendita, et a ricevere li ducati quattromille cinquecento che dite saranno depositati in mano del detto Giovan Battista Mariani, protestando di nullità a' qualunque vana determinatione conenuta nella scrittura stessa 28 spirante, quale in alcun tempo mai non potrà haversi in alcuna consideratione il che mi sij detto ad ogni buon fine et effetto, et senza pregiudizio di cadauna mia ragione, niuna eccettuata quodocumque et quomodocumque, et la presente sarà registrata negli atti del sig. Giovanni Battista Spinoli”.

Alle carte 116-117 (2 agosto 1696 in Armata), Salvacondotto stilato dal Capitano Generale Alessandro Molin a favore di Todorin Lambriano, commerciante ateniese e suddito veneziano.

- “Noi, Alessandro Molin, per la Ser.ma Repubblica di Venezia Capitan Generale. Dovendo Todorin Lambriano, atheniese suddito nostro, portarsi in alcuni scali della Turchia per trasportare da quelle parti effetti mercantili a' Romania, desidera esser premunito delle presenti, acciò, incontrato che sia da bastimenti corsari, non li sia dalle genti d'essi usata ostilità, o

molestia alcuna. Noi, per tanto, concorrendo ad essudirlo, commetteremo ad ogni Capitano, Patrone, o altro direttore di bastimento o navilio che con l'insegne di San Marco andasse in corso che in pena della vita non debbano inferir alcuna benchè minima molestia alla persona, et effetti di detto Lambriano nei viaggi che facesse tanto nell'andar, che nel ritornar ove lo trovassero, anzi dovranno assisterle in tutto ciò li occorresse come suddito della Ser.ma Repubblica. Così pure restano obligati tutti quelli che navigassero con l'insegne de' Principi Amici o Confederati usar ogni favore, et assistenza allo stesso Lambriano, e suoi effetti utensili, o mercantie, non permettendo che le siano praticati oltraggi, o molestie, assicurandoli che in ogni congiuntura sarà con pari riguardo corrisposto da' nostri, in fede di chi sarà. Data in Galera nelle acque di Citres. Firmato Alessandro Molin, Capitano Generale da Mare". Segue la ricevuta di conferma da parte della Cancelleria di Malta, datata 9 novembre 1702.

Alle carte 118-119 (11 settembre 1696, in Malta), Quietanza pagata dal Capitano Onorato Sicard per nome di Demetrio Attumbo in risarcimento di danni riportati da alcune mercanzie giunte a Malta da Venezia per ordine del Ricevitore Marini.

- *“Capitaneus Honoratus Sicard de loco Ciuta vocato in Provincia Regni Franci modo liù Melite se reperiens, mihi Notario cognitus, presenti coram nobis, sponte dixit, et confessus est se habuisse et recepisse a Patrone Demetrio Attumbo se Senglea, etiam cognito et praesente, scuta quinquaginta octo, et granos decem et octo, de granis duodecim per scuto, moneta huius Insulae Melitae. Et sunt dicti 858:-:18 per la rata dell'avaria, che toccò a detto Patrone Demetria pagare delle mercantie, cioè cera, chiodi, et acciaio carrigate dall'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Cav. Fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitore in Venezia su la nave nominata San Pietro, capitanata da detto Capitano Honorato, da Venezia per esser consegnato qui in Malta a' detto Patron Demetrio in virtù di polizza di carico sotto la data in Venezia del mese di luglio scorso, e ciò a ragione di scudi tre, tari quattro, e grani sei di questa moneta per cento, come si scorge nel calcolo sopra di ciò qui in Malta fatto sopra il danno successo al carico del vascello d'esso Capitano Honorato, dov'erano caricate dette mercantie, e non altrimenti. Itaque dictus Capitaneus Honoratus quietavit per dictum Patronum Demetrium stipulantem de petitione, et solutione dictorum 858:-:18 supra solutorum per aquiliana stipulationem”.*

Alle carte 120-121 (15 novembre 1696, in Malta), Revoca di bando, decretata a favore di Giovanni Bertolini, detto Cavaso, per meriti ottenuti sulla flotta dell'Ordine.

- *“Universis et singulis presens publicum instrumentum inspecturis, visuris, et audituris pateat evidenter, et sit notum quod coram nobis Noctario, et testibus infrascriptis Johannes Bertolini, dictus Cavaso, hic in Melita repertus, cognitus et tenens in suis manibus quamdam schedulam subscriptam propria manu Excellentissimi Domini Alexandri Molini Capitanei Generalis Classis Ser.mae Reipublicae Venetae, sigilloque eiusdem, ac subscriptione Domini Gregorij Calaripeo eius Cancellarij munitam, et roboratam, datam in portu Porro de die XXVIII julij anni currenti 1696. Illamque in manibus mei Notarij infrascripti exhibuit, et porrexit sanam, integram, non vitiatam nec laceratam, abrasam, nec in aliqua eius parte suspectam, immo omni prorsus vitio, et suspitione carentem, prout vidimus petitaque a me, Notario infrascripto, ut eius tenorem sumere deberem, illumque in actis meis prelevare, et in publicam formam reducere, et de huiusmodi relevatione copiam unam, vel plure tadere ad hoc ut possit transmittere ad quouis mundi partes et presentare in quouis iudicio, tribunali, et magistratu, illaque tanctam vim, et robur habeat, quantum originale predictum habere dignoscitur, instrumentumque sumpti, seu relevationis conficere pro cauthela, et securitate omnium et singulorum, quorum interest, aut interesse poterit copiamque huiusmodi sumpti seu relevationis facere, et cum originali collationari, cuius tenor est ut infra sequitur:*

- Noi, Alessandro Molin, per la Serenissima Repubblica di Venezia Capitano Generale in corso dell'indignatione della giustitia a' causa della interfetione del quondam Paolo Cantarin detto Bisto¹⁰⁶⁰, Zuanne Bertolini, detto Cavaso, restò con sentenza dell'Ecc.mo Sig. Podestà di Pa(n)dova di 13 settembre 1681 bandito in perpetuo da tutto lo Stato con alternativa di pena di Galera, senza alcuna conditione. Rassegnatosi all'obbedienza del suo esilio è andato dall'hora in qua errando proffuso per aliene giurisdizioni, e ridotto finalmente a Malta ha preso ricovero sopra quelle Galere, come vi esiste anco di presente, che aggiuntatesi al solito a questa Armata van tracciando cimenti di gloria a vantaggio de la Santa Fede. L'Ecc.mo Bailo, conte di Thun, che con pieni applausi sostiene il posto cospicuo di Generale della Squadra di quella nobilissima benemerita Religione, nell'attestarci il travaglio che coragiosamente contribusice tra le sue genti lo stesso Bertolini ritrovatosi anco la Campagna dell'anno passato, ci ha espresse le sue premure di vederlo restituito nella publica Gratia. Da intercessioni tanto efficaci di soggetto qualificato degno della maggiore etimatione, non puonno rendersi alieni i concorsi nostri di compiacerlo, et unendosi anco il riflesso alla lunghezza del tempo del bando suddetto, terminiamo, e decretiamo con l'autorità Suprema del Capitaniato nostro Generale, che finita la currente Campagna sia, e debba intendersi il suddetto Zuanne Bertolini, detto Cavaso, libero e totalmente sollevato dal bando predetto, dovendo il suo nome essere dipenato da ogni libro, e filza, o raspo, ne' quali si trovasse annotato, et essere publicato libero, così che possi andar, star, e praticar da per tutto, come faceva prima che fosse stato esiliato. Di che tutto resta compresa l'essecutione a chi s'aspetta, et il registro delle presenti ove occorre. Data in Galera Porto Porro, 28 luglio 1696. Firmato Alessandro Molin, Capitano Generale da Mar e Giorgio Carali, Cancelliere di Sua Eccellenza".

Alle carte 122-123 (1697), Contratto di nolo della fregata la Madonna di Porto Salvo, Patrono Leonardo Carreliari "del andar a Missina sopra a mercantie per ordine del Sig. Cavalier fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di Malta". Seguono le firme degli assicuratori ("Io, Giovanni Battista Palma assicuro ducati 15 correnti li 18 luglio 1697, Dio la salvi").

Alle carte 124-125 (1697), Contratto di nolo della nave Sant'Antonio da Padova, Capitano Antonio Lear "per mesi sei da principiar a dì ventidoi di Zugnio prossimo 1697 et finiranno a 21 dicembre prossimo venturo" per trasportare merci diverse per ordine del Cavalier fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di Malta. Seguono le firme degli assicuratori (Gasparo Donecher, Piero Fratelli, Giacomo Carrara, Antonio Zustinoni, Giovan Battista Ferrari, Peio Georgi, Iseppo Maran).

Alle carte 126-127 (1697), Contratto di nolo della nave San Giovanni Battista, Capitano Benedetto da Costa "del andar a Malta sopra mercantie per l'Eccellenza fra' Giuseppe Maria Marini Ricevitor di Malta". Seguono le firme degli assicuratori (Gasparo Doncher, William Line, Giacomo Fratelli).

Alle carte 128-129 (1697), Contratto di nolo della nave la Madonna della Consolatione, Capitano Francesco Mattei "dell'andar d'Ancona a Malta sopra mercantie caricate da chi si voglia per l'Ecc.mo Sig. Cavalier fra' Giuseppe Maria Marini, Recevitor di Malta". Seguono le firme degli assicuratori (Giovan Battista Ghirardi, Aaron Volterra, Antonio Maggioni, Pietro Zini).

Alle carte 130-131 (1697), Contratto di nolo della tartana San Nicola, San Michele e Anime del Purgatorio, Patrone Scipione Caffiero "del andar a Messina sopra mercantie per l'Eccellenza del Sig. Cavalier fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitor di Malta". Seguono le firme degli assicuratori (Gasparo Doncher, David Baruch Carvaglio).

¹⁰⁶⁰ *Bisto*, matassa o di filo o di seta (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 35).

Alle carte 132-133 (1697), Contratto di nolo della nave la Madonna della Consolazione, Capitano Domenico Pinsetti “di ritorno (da) Malta, potendo toccare Agusta in Sicilia sopra mercantie principiando detto a risico il primo agosto corrente e finirà il giorno del arrivo qui in Venetia per l'Eccellenza del Sig. Cav. Fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di Malta”. Seguono le firme degli assicuratori (Gasparo Doncher, Giovanni Zuanelli).

Alle carte 134-135 (1697), Contratto di nolo della tartana Santa Teresa, Patrone Luigi Caffiero, “del andar a Messina sopra costo, spese, di mercantie per ordine del Cavalier fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitor di Malta”. Seguono le firme degli assicuratori (David Baruch Carvaglio, Giulio Foresti).

Alle carte 136-137 (1697), Contratto di nolo della nave la Madonna della Consolazione, Capitano Francesco Mattei “dell'andar a Malta sopra mercantie caricate da chi si volglia per l'Ecc.mo Sig. Cavalier fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di Malta”. Seguono le firme degli assicuratori (Niccolò Alvera, Pietro Zini).

Alle carte 138-139 (24 giugno 1697, “Bagno de' schiavi del Gran Turco in Costantinopoli”), Lettera di supplica di un Cavaliere prigioniero per ottenere il riscatto. Il testo, infarcito di citazioni dall'Antico e Nuovo Testamento e dalla letteratura classica (Tito Livio), fa riferimento soprattutto alle disavventure di Giobbe. Per convincere il Gran Maestro il Cavaliere prigioniero le prova tutte: la lusinga, il martirio, le minacce e persino la corruzione.

- “Ecco supplice, e riverente avanti il nobilissimo loro congresso, un infelice che è fatto reo dal destino, non dalla colpa. Se alzai, volontario, troppo alto la mira con la vastità de' miei desirij, se oltrepassai la forza della mia potenza, e l'impotenza della mia forza, abbattuta, assassinata, stroppiata, et alla fine tradita, fu perché hebbi cuore generoso, non animo vile. Volei, il tentai, nol mi riuscì di riacquistare al Diadema del Precursore, una delle sue gemme barbaramente rapitali. L'ambij perché Tito Livio m'insegna che *facere et pati magna Romanorum est. Sum pulvis et cinis* (Gen., 3) è vero, ma a quella mia bassa impastatura è ingiusto per professione opprimere nell'oblivione l'empietà e gli empij. *Vade, et percute Armalec et demolire universa eius* (1 Reg., 19), né è connaturale aspirare all'immortalità della Gloria, all'eternità del nome, all'acquisto del Cielo. *Ubi Christus est, in dextera Dei sedens, che però que sursum sunt, querebam, ne quem super terram* (Colos., 3), *Ipsi scitis, et scripta mea quod apud vos sunt, affirmant, quod mi fui in sermone adulationis, neque in occasione avaritie Deus testis est, nec querens ad hominibus gloriam, nec a vobis* (Thess., 2) onde, *relicta ominia mea*, correndo anelante appresso quella Gloria, che per Gloria della Vostra salvifera insegna, *cum sudore vultis mei* (Gen., 3) e con il duplicato mio sangue per via di 15 mila piastre profuse dalla mia propria borsa, e poi con l'effettivo, trattomi da mano infame, con sette mortali squarci delle mie proprie viscere, quotidianamente inaffiamo le Palme al Vaticano, preparavano i trofei, i trionfi alla Christianità tutta, sempre sotto gli auspici generosi de' loro magnanimi spiriti scerniti da i più illustri inveterati Heroi dell'Universo, rinunciando a voce, et in scritto ogni mio utile, rimborso e remunerazione, solo *querebam* per Voi, o miei Signori, *illa bona*, e per Voi medesimi *venerunt mihi ista mala* (Job., 30) e che sia vero, Voi, Eminentissimo Prencipe, Voi, Eccellentissimi Gran Croci, *omnes gressus meos dinumersastis* (Job., 14) *et omnes actiones, atque cogitationes meas, cum Summo Domine Pontifice Regnante, applaudistis, approbastis, subscripsistis, et ad Serenissimum Maurocenum missisistis, per qual cagione hora, che incidi in foveam quam feci* (Paol., 7) per sottrarmi l'Alcor e per sovraesaltarmi l'Evangelio, *omnes vos me dereliquistis at non tantum qui me noverunt obliti sunt mei, sed etiam non mei, quasi alieni revesserunt a me* (Jacob., 19) forse è colpa impiegarsi all'oppressione de' nemici della nostra Croce. E' caduto sotto la loro durissima tirannide sarà egualmente colpa porgermi la mano per sottrarmene. Chi può, a mio esempio, si azzarderà a simili tentativi per ingrandirsi se poi nelle innocenti cadute, oppresso da tutti resta abbandonato? Ah! Per pietà, Candidissimi

Heroi, considerate all'honore di voi stessi, e riflettete, che in *corum Canticum versi sumus et facti sumus eis, in proverbium* (Job., 30) oltraggiando tutto il Sac'Ordine Gerosolimitano, di cui mi tengono, a dispetto di tutte le mie negative, insignito nella oppressa mia sola persona. Osservatemi, sospiro alla reale mensa di David. Contemplatemi, quasi immobile, herede del (?) dal altro Re: *ecce in tenebris, strani, lectalum meum et in (?) dormio* (Job., 17) corteggiato dai suoi medesimi domestici pungenti e sempre vigilanti tormentatori *dixi Pater meus es, Mater mea, et Soror mea, Vermibus* (Job., 17), visiato senza un soccorso da prove che mi violentano, dirli com'esso, *Consolatores onerosi, omnes Vos estis* (Job., 16), et infine, ridotto dalla lunga permanenza di 4 anni, ad esclamare per l'Universo *Miseremini mei, salutem Vos, Domini Mei* (Job., 19), soccorrete, liberate chi, per aumentare lume alla chiarezza del Vostro lucido Splendore, vigore alla Vostra Forza, grandezza alla Vostra Gloria, dopo indebolito di sangue, di forze, ad *nihilum redactus est* (Job., 30). E' vero, o miei Signori, che volontario, *Ego perplanctavi*, è però anco per Voi *in vinculis sum*. Quel Apollo che per Voi rigavit, mortus est. Che colpa vi ho io, se *Deus in crenventum (?) non dedit?* (I, Cor., 3) né volle raccogliessimo li frutti delle mie fatiche? Posso io forse cozzare con l'Onnipotente? *Quis enim cognovit tantum tantum Domini aut consiliarii eius fuit?* (Rom., 11) *Deus cuius in nome resistere poterit, et sub quo currantur qui portant ortem, quis dicere potest, Ai, cur ita facis?* (Job., 9). Io però ho operato per bene con il consiglio di Vostra Eminenza e delli tre Eccellentissimi Gran Croci, fra' Don Giovanni di Giovanni, Gran Priore di Messina, di fra' Filippo, barone di Fiorach, Gran Priore di Ungheria, di fra' Don Diego Serralto e poi dal Regnante Sommo Pontefice Innocenzo XII, dell'Eminentissimo Cardinale Spada, di fra' Marcello Sacchetti, Ambasciatore per la Sacra Religione in Roma, et in fine del Serenissimo Francesco Morosini, Principe di Venezia, dall'Eccellentissimo Sig. Francesco e Sebastiano Mocenigo, quello Tenente Generale del Serenissimo, e questo Capitano del Golfo e Consigliere di quanto per me ho saputo e potuto, e più di quello potevo per fino a essere per ottimamente servirli, proditoriamente precipitato in questo Inferno, *ubi membra mortuis, et nulli sordo, sed sempiternus horror inhabitat* (Job.,9) e qui, abbandonato da tutti, haverò da morire, condannato, dannato? Né mi sarà permesso di mai più sortirne? Non haverò da ricercarne tutti li mezzi fin ad hora impeditomi da perfidia maligna? E supplicare quelli istessi che possono, e che mi fo anco lieto dirlo, devono concedermeli? E questo humilissimamente per pietà, per carità, da me richiesti più lungamente mi si negheranno? Haverò forse ad ammattire e tacere con Christiani colà, e parlare qua per perdermi coi Turchi? No, che non posso tacere perché carico *mea (?) e mia non est, nec Fortitudo lapidum, Fortitudo mea!* (Job., 6). Sono di fragil carne perciò mi lagno come huomo, perciò ricerco il sollievo, supplicante richiedo, supplicante l'invoco, anelante bramo che la libertà, per Voi persa, *iam inveterati inter omnes inimicos meos* (Psal.,6) *et saturatus sum afflictione, et miseria* (Job., 10). A questo lascio ora riflettere e considerare la loro saviezza, sapienza, prudenza, vera giustitia, e Religiosa pietà, e vedere già io per Voi in questi martirij, procurati da Voi stessi questo lungo, lungo abbandono, questo rigore. Se ne sono meritevole, in grazia me ne facciano avvertito, acciò tranquillizzi il mio innocente animo fra queste per Voi acquistate pene. Deh, per pietà, Pietosissimo Principe, Pietosissimi Signori, già che *ab infantia crevit vobiscum misantio, et de utero matrum vestrarum egressa est vobiscum* (Job., 31) esercitate meco, che languente l'imploro, lacrimante l'attendo, e generosamente, se ho qualche difetto perdonatemi, e liberate chi per Voi orfano e derelitto in questo abisso viene fatto per Vostra considerazione *l'obbrobrium Hominum et l'abiectione Plebis* (Psal., 21) e che non ha altro mezzo di sortirne che il loro potente braccio, o la Brancha di questo Turcho, che insospettata me la porge, et offerisce. Confesso che per vedermi sì lungo tempo senza risposta, deluso sono stato, e, mi perdonino, per abbracciarla, ma intingere con taratareo negro è sommo giubilo di questi Barbari il candido, purpureo abito di San Giovanni mi ha rattenuto la già mezzo distesa mano. In avvenire che sia per essere io non so. La fragilità è connaturale, la nudità, la fame, e la reale miseria, con il seguito di tutta la turma

de' suoi orribili seguaci sopra le mie indisposizioni, sensitivamente mi punge e staffila con lunga ostinazione e troppo continuata crudeltà a tale che molto temo di me stesso, essendo che *Vir in multis expertus cogitabit*, credendosi spregiato, *mala* (Eccl. 34, 1) e benché *homo peritus resistet* (Dem., 36), tuttavia corre rischio che *egestate compulsus peiorem nomen Dei mei, et dicam quis est Dominus?* (Prom., 30). Clementissimi, è Vostra professione liberare gli oppressi. Liberare dunque un corpo a Voi dedicato, con poco *auro vel argento* corripibile per salvarmi l'anima già redempta pretioso sanguine, quasi *Agni immaculavi Christi* (I, Pe.,1), liberate me *qui incuria patietur pro Vobis de manu superbi* (Ecc., 4) e questo sarà facilissimo alla prudentissima clemenza dell'Eminenza Vostra, et al Religioso zelo, e carità di tutto il Loro Sacro Congresso, ch'essendo qui in deposito, non schiavo, raccomandandomi con gli opportuni e necessari requisiti all'Eccellentissimo Signor Ambasciatore di Francia, che qui tutto puole, o ad altro potente braccio, già che Vostra Eminenza mi venisse al Papa, et il Cardinale Spada, al Morosini, e quando per ultimo de' miei malori volle raccomandarmi all'Ambasciatore d'Olanda, che da prima accettò, e poi rigettò il favorirmi, mi persuado che atterrandoli ogni ombra possi havere di me, et a contemplazione della loro intercessione, e meriti, farà il possibile per compiacerli, per liberarmi, per obligarmi, e qui, inchinandomi a terra, sto attendendo dalla loro Pietà essere sollevato da tanta angustia, e liberato da tanta miseria, per portarmi a' Loro piedi, in persona e per dedicarveli interamente con le proposizioni di alcuni presenti, sì avvantaggiosi, che molto aumenteranno l'annuali entrate della Religione, e darò per sollievo, comodo, et utile, a tutti li sudditi di Sua Eminenza, e specialmente a tutti li poveri huomini e donne che sono sparsi per tutti li casali dell'Isola; con qualche politica particolarità non disprezzabile, che però non posso che accennarla. Et il Signore Dio all'auge della maggior Gloria per il Loro Sacro Ordine Militare, a cui e per cui mi glorierò, se sarò assistito, soccorso, e liberato, di havere per loro Gloria patito, e meritato per loro gratia il potermi dichiarare per sempre, a tutto l'Universo, con tutta la sincerità d'un cuore bramoso di utilmente sacrificarsi a maggiori servitij di tutta la loro Sacra Religione, qua, dal Bagno de' schiavi del Gran Turcho in Costantinopoli li 24 giugno 1697, di Vostra Eminenza Rev.ma et Ecc.mi et Ill.mi Sig.ri Humilissimo, Devotissimo Servitore Ossequioso Giovanni Maria de' baroni di Mercii".

Alle carte 139-140 (28 agosto 1698, in Venezia), "Nota delle robbe da provedersi in Venetia ristretta nella forma seguente" inviate la Ricevitore in Venezia fra' Giuseppe Maria Marini dagli Ill.mi Sig.ri del Tesoro.

- "Bordonari di larice 54; giacche 33; seratippi doppi rossi, 600; mezzi seratippi doppi rossi, 500; tavole rosse prime, 600; tavole rosse seconde, 500; tavole bianche d'albero seconde, 500; seratippi doppi bianchi, 500; chiodi da saratippo, barili 10; chiodi di mezzo seratippo, barili 10; chiodi di centinaro, barili 20; casse di lastre che siano chiare e forti per resistere ai venti, 20; filo di ferro grosso, masse 4; barili di minio, 10; cera bianca, in formelle, 10; carta reale, casse 4."

Alle carte 141-142 (Inverno 1697), "Conto delle spese fatte alli Turchi n°80, spediti da Carlstat da Sua Eccellenza il Gran Priore di Ungheria e raccomandati al Sig. Piero Denaro, Console della Sacra Religione per spedirli in Malta sopra la saicca del sottoscritto Capitano per ordine del suddetto Pietro Denaro".

- "Spesa di mangiare li 31 ottobre sino li 19 dicembre per numero 80 Turchi che sono giorni 50 a soldi 7 il giorno per uno, sono lire 1'400; spesa alli amalati di soprapìù di carne, et altro sendone sempre stati 20 e più, lire 200; per medicamenti, lire 60; per doi huomini di guardia alli ammalati notte e giorno, per giorni 46 a lire 3 il giorno, sendo stati in una casa, fanno lire 138; per fitto di detta casa, e regalo, lire 20; per legna per far fuoco agl'ammalati notte e giorno, lire 20; per guardia alli Turchi sani che erano al porto, huomini 6 a lire 1:10 il giorno per uno per giorni 24, lire 216; per legna d'abrugiare per li medesimi, lire 15; per paglia e regalo al castellano, lire 10:12; per (?) 528 e ½ ferro lavorato per catene e ferri da piedi e che doveranno restituirsi alla Sacra Religione, lire 317:2; per una caldaia di rame da restituirsi alla S. R., lire

23:5; per tela per fare le camicie ad amalati messe n°28, lire 50:13; per filo e fattura di camicie, lire 10; per olio per lume per ammalati, lire 5; per gli huomini che portarono da mangiare in tempo di bora, lire 6:20; per soldati n°8 di Carlstat fattoli la spesa per 56 giorni, lire 33:12; per store comprate per ammalati, lire 7:10. Fanno in tutto lire 1'533:4. Liberamente affermo aver fatto le spese che contiene questo conto d'ordine del Sig. Pietro Denaro, Console della Sacra Religione Gerosolimitana”.

- “Io, Pietro Denaro attesto haver revisto il sopradetto conto e liquidatole le suddette spese fatte per Turchi, così impostomi da Sua Eccellenza Gran Priore d'Ungaria delli sopradetti lire 1'533:4. Si deve defalcare lire 45 di meno spesi per li morti. Resta la Sacra Religione da bonificare lire 2'488:4 di questa moneta”.

Alle carte 143 (7 settembre 1697, in Buccari), Lettera di Pietro Denaro in risposta ad una richiesta urgente da parte del Ricevitore di Venezia per un carico di legnami da inviare a Malta.

- “La gentilissima (lettera) di Vostra Eccellenza delli 24 di agosto ho ricevuto in risposta in quanto alli morali 1'500 che desidera farli caricare al Grima, io per Vostra Eccellenza farò tutto il possibile, ma sappia che in questi Porti poche volte si pol trovar tanta quantità così all'improvviso, et massime nelli tempi d'adesso, havendosi caricati per la Fiera di Sinigallia et altre parti. Il Sig. Grima mi promise, quando partì di qui per Corti, dovermi subito scriver per qual tempo doveva noleggiar et mandar la marciliana, ma l'ha già fatto, ma all'ultimo quando è partita, et anco scrisse di Venetia a Fiume che li trovassimo di farli il legname ordinato in questo modo ho creduto non haveva più intentione di mandare qui bastimenti. Il tutto serva a Vostra Eccellenza d'avviso. Qui per morali non siamo come a Corti, che sempre sono li magazzini pieni, ma qui quello che cale alla giornata subito vien preso. Il peggio è che sarà ormai 20 giorni che non piove alla montagna, né si ponno segarne, tanto che tutti quelli che s'attrovano qui, come sopra, resegnano, e farò prender al Grima (?) saranno doi mille incirca, vado inoltre dove voglia mi comandi, ma la prego per altre volte sempre anticipatamente almeno un mese aiutarmi per far metter da parte la robba, perché qui si vende subito quello che si va tagliando”.
- “Ricevo adesso lettere del Grima da Buccari con aviso di haver possesso da 400 in circa morali per sé et che proveda Vostra Eccellenza in tutto non saranno nemmeno 1'000 io li darò tutti assieme s'intenderanno non potendo far in altro modo. E così gli ho servito. Firmato Pietro Denaro”.

Alle carte 144-149 (23 gennaio 1698, in Marsiglia) Lettera in francese di Hurosme Daudiffret, “Conseiller du Roy Lieutenant General Civile et Criminel en la Marine, et Admirante des Mers de Levant seant en cette Ville de Marseille”. Convenuto nella Camera del Consiglio di Marsiglia il Sig. Ignazio Simon di Marsiglia intervenendo per il Capitano Antonio Sicard, Comandante del vascello nominato Sant'Antonio da Padova, au voyage que le dit vaisseau vient de faire de Saloniq et Cassandre ayant esté accuilly de diverses tempestes qui luy ont endomagè une partie de son chargement”. Impossibilitato a proseguire il viaggio, il Capitano Sicard trova rifugio a Marsiglia (6 dicembre), da dove scrive al Ricevitore di Venezia. Alla descrizione dei danni segue la lista dei costi dell'avaria.

Alle carte 150-151 (1698), Contratto di nolo della tartana Gesù, Maria e Giuseppe, Patrono Bartolomeo Correo “del andar a Messina sopra zogie e pezza una panni per l'Eccellenza del Sig. Cavalier fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitor di Malta”. Segue la lista degli assicuratori (Doncher, Giovannel, Maglia).

Alle carte 152-153 (1698), Contratto di nolo della tartana Gesù, Maria e Giuseppe, Patrono Bartolomeo Correo “del andar a Malta sopra mercantie per l'Eccellenza del Sig. Cavalier fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di Malta”. Segue, al posto della lista degli assicuratori, una nota: “Adì 18 settembre fu fatto la renoncia della presente polizza di sicurtà alli infrascritti Sig.ri Assicuratori da loro accettata per

essere stata detta tartana predata da Tripolini nelle acque di Cottrone per parola data a Noi”. Firmato Memmo.

Alle carte 154-155 (4 giugno 1698), Conferma di salvacondotto a favore di Teodorin Lambriano, ateniese, suddito veneziano (vedi alle carte 116-117).

- “Noi, Giacomo Cornaro, per la Ser.ma Repubblica di Venezia Capitano Generale. Riguardo all’ordine del predecessor nostro rilasciato a Teodorin Lambriano, ateniese suddito nostro li 7 agosto 1696, e con l’oggetto che li Stati del Principe siano soccorsi con li traffici, e le rendite pubbliche siano coi trasporti delle mercantie mantenute, et accresciute, commettemo ad ogni Capitano, patrone, o altro direttore di bastimento, o sia navilio, che sotto l’insegna di San Marco andasse in corso, che in pena della vita non debbano inferire alcuna benché minima molestia alle persone, et effetti di esso Teodorin, e di Angelin, suo fratello alli viaggi che facessero per gli scali della Turchia a trafficar mercantie tanto nell’andar, come nel tornar, ovunque si ritrovassero, anzi debbano assistergli in tutto ciò che occorresse come sudditi della Ser.ma Repubblica. Cossì pure vengono effettivamente ricercati tutti quelli che navigassero con l’insegna de’ Principi Amici, o Confederati di prestarli ogni favore, et assistenza per le persone, effetti, e mercantie loro non permettendo che li siano praticati oltraggi, o molestie assicurandoli che in ogni congiuntura sarà con pari riguardo corrisposto da’ nostri. In Romania, 4 giugno 1698. Firmato Giacomo Cornaro, Capitano Generale”. Segue l’avvenuta ricezione del documento da parte della Cancelleria di Malta.

Alle carte 156 (15 febbraio 1698, in Venezia),

- “Si dichiara per la presente scrittura privata, qual vogliamo che habbi forza et vigore come se fosse contratto rogato per mano di Pubblico Notaro, qualmente il Patron Giovanni Luigi Caffiero, che comanda la sua tartana, nominata Santa Teresa, con bandiera di Spagna, et il Patron Valentino di Massa, che comanda l’altra tartana, nominata Santissimo Sacramento e l’Anime del Purgatorio, con bandiera pure di Spagna, danno e concedono ambedue li sopra nominati Patroni a noleggio le sopra dette tartane all’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Cavalier fra’ Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di Malta, qual lui il fa a nome della sua Sacra Religione per dover quelle caricare diversi legnami, e mercantie che li saranno mendate a bordo, e quelle condurranno, a Dio piacendo a Malta a chi li verrà dichiarato nelle polizze di carico e per suo nolo, sono convenuti di pagare a ciascheduna di queste tartane ducati cinquecento cinquanta correnti, e questi li saranno contati qui avanti la loro partenza per Malta, e farne ricevuta a piè di questa scrittura. Obligandosi li medesimi Patroni di lasciarne qui le sicurtà, le quali doveranno essere fatte a loro spese, e questo per assicurar l’Eminentissima Religione in caso di sinistro evento a dette tartane, acciò possa coprirsi del nolo che se li dà anticipatamente. Sarà obbligato il suddetto Sig. Nolleggiatore di far il carico alle sopra dette due tartane alla fine del presente mese, e questo metterlo sotto coperta, e bisognando mettere qualche cosa sopra codesta ancora a segno che le dette tartane restino navigabili, et atte a fare il presente viaggio e arrivate che saranno a Malta a salvamento, doveranno esser consegnate le dette mercantie a chi verrà dichiarato nelle polizze di carico, qual carico sarà scaricato in Malta in tempo e termine di giorni quindici correnti, e non seguendo, sarà tenuto per giorni otto pagarli scudi quattro il giorno per sopra stalia, e tutto per patto espresso, obligandosi ambi le parti in ogni miglior modo et essendosi fatto altra scrittura simile, quale contiene però un sol obbligo. Firmato: il Ricevitor di Malta Cavalier fra’ Giuseppe Maria Marini; Io, Patrono Valentino di Massa, prometto e mi obbligo ut sopra; Io, Patrono Giovanni Luigi Caffiero, prometto e mi obbligo ut sopra”.

Alle carte 157-158 (25 novembre 1698), Attestato del patrizio veneziano Giacomo Barbaro, che confessa aver ricevuto trecento barili di vino per la ciurma della propria galera da alcuni maltesi. S’impegna al pagamento con la presente scrittura.

- “Io mi sottoscrivo confesso di haver ricevuto dal Sig. Giuseppe Hagus et dal Sig. Angelo Momo della Città di Malta, come Procuratori delli Sig.ri Giorgio Camilleri, Benedetto Costa, Pietro Lombardo, et il Chierico Don Tommaso Attard, trecento barili di vino a ragione di lire quattordici al barile, che in tutto ascende reali quattrocento e venti mi obbligo a pagarli in due anni, ogni anno una paga alli detti Procuratori, o vero a chi sarà eletto, e nominato dalli Sig.ri Giorgio Camilleri e suoi Compari, e se per accaso succedesse disgratia di morte o altro per assicurare questi Sig.ri Procuratori, tanto ancora alli Sig.ri Padroni del vino tanto se saranno presenti, quanto absenti allora voglio ex tunc pro tunc, che siano sodisfatti sopra li miei beni, et anco li proferisco con essere interiori a qual si sia politica di mia mano, o instrumento pubblico stante che questi trecento barili di vino hanno servito per bevanda alla ciurma della mia galera, e voglio ancora che questa politica habbia forza a qualunque parte che comparisce e la sotto scrivo con mio proprio pugno. Firmato, Ecc.mo Sig. Giacomo Barbaro”.
- Il I luglio 1699, la scrittura è registrata nella Cancelleria da Antonio Minio, “per la Serenissima Repubblica di Venezia rettore di Romea, e sua Provincia”.

Alle carte 159 (31 ottobre 1699, in Venezia), Ricevuta del Capitano Roland. Afferma essergli stato affidato dal Ricevitore di Venezia Marini, un gruzzo con zecchini d’oro da consegnare a Malta.

- “Io, appiè sottoscritto, confesso haver ricevuto dall’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Cavalier fra’ Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di Malta in questa Dominante, un gruzzo nel quale disse esservi dentro zecchini veneziani mille duecento effettivi, essendo sigillato con cera di Spagna con il solito suo sigillo, il quale mi obbligo, al salvo arrivo in Malta, con la mia tartana, nominata La Santissima Annunciata, di consegnarlo in detto luogo di Malta, al Sig. Vincenzo Viani, o chi per lui, servando questa ricevuta per cauzione del detto Sig. Ricevitor. Dichiarando che per non essersi fatta polizza di carico che il detto gruzzo non resta sottoposto ad avaria di sorte alcuna, e firmai di propria mano. Delle quali ne ho fatta altra simile, che una compiuta, resti l’altra di niun valore. Firmato Giuseppe Roland”.

Alle carte 160 (11 novembre 1699, in Venezia), Altra ricevuta consegnata al Capitano Roland dal Ricevitore Marini per condurre a Malta un gruzzo con altri zecchini d’oro veneziani.

- “Io, appiè sottoscritto, ho ricevuto dall’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Cavaliere fra’ Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di Malta, zecchini trecento quindici e mezzo d’oro effettivi veneziani, li quali mi ha dato, e pagato in contanti per ultima spedizione della mia tartana nominata la Santissima Annunciata, da me, Giuseppe Roland francese, comandata, quale si trova ancorata in questo porto di Venezia per dover seguire il mio viaggio, piacendo a Dio, per Malta, e così prometto, e mi obbligo al mio salvamento con la detta tartana a Malta, pagar tal somma di zecchini trecento quindici e mezzo d’oro veneziani, sua giusta valuta, al Sig. Vincenzo Viani, o chi per lui sarà, senza eccezione alcuna e per osservanza di quanto in queste si contiene, obbligo mia persona eredi miei, presenti e futuri, et in ogni miglior modo chi obligar mi possi, e in specie obbligo e ipoteco tutte le mercantie da me caricate sopra la medesima tartana, attrezzi e noli, sino all’intiero pagamento, et per esser così la verità sarà firmata la presente di mia propria mano in presenza degli infrascritti testimoni, della quale ne ha fatta altra simile, che una compiuta, resti l’altra di niun valore. Firmato, Capitano Giuseppe Roland e testimoni (Pietro Paolo Angelo e Pietro Spinelli)”.

Alle carte 161-162 (14 novembre 1699, in Venezia), Lettera del Ricevitore fra’ Giuseppe Maria Marini per saldo di un conto.

- “In virtù della Procura, fattami sotto il 15 giugno 1699, rogata dal Notaro Pietro Paolo Natale, di Malta, da li Sig.ri qui sotto nominati, sive Molto Reverendo Comm. Fra’ Don Giovanni Battista Gianasio, Molto Reverendo fra’ Giovanni Antonio Schembri Ralli, dalli Francesco Battaglia però quanto nelli denari lassati di Cacaci vien nominato Verpin Guand di Porto, Giuseppe Gatt, Federico Camilleri, e Francesco Romeo e Francesco Battaglia s’appartengono

per ciascheduno lire cinque cento settanta, e soldi 10 originali per la valuta di scudi cento sedici di Malta. E a Giuseppe Gatt lire mille cento ventisette, per scudi di Malta duecento trentanove, e a Federico Camilleri lire duecento ottantuno e quindici, per scudi cinquanta otto di Malta. E tutti con le suddette lire fanno la somma di lire tremila seicento sessantadue e soldi quindici, che sono state pagate da questo Sig. Tommaso di Gregorio sanatoli a lui in deposito dal Patron Tommaso Cacaci e Pietro Petit alla tartana San Tommaso, quale dissero esser quelli il saldo di denaro haverono havuto in Malta da detti Sig.ri, come Procuratore de' medesimi li ho ricevuti in saldo dal medesimo di Gregori, stante quello mi ha scritto il Reverendo Sig. Gian Antonio Schembri Ralli con sua lettera data in Malta li 17 ottobre 1699, di haver aggiustato il conto col Patrono Cacaci, e che riscatti li lire tremila seicento sessantadue e soldi quindici da Sig. Tommaso di Gregorio per saldo, e come Procuratore da' medesimi sottoscritto e affermato d'haver havuto tale somma, dichiarando haver fatto altra ricevuta in libro quale contiene un solo pagamento di lire 3'662:15. Firmato: il Cavalier fra' Giuseppe Maria Marini".

Alle carte 163 (29 maggio 1699, in Venezia), "Prova di fortezza della tartana La Madonna della Pietà, di Patron Pietro Bonavita, maltese". Resoconto dello sfortunato viaggio della tartana La Madonna della Pietà durante un viaggio da Malta a Venezia per condurre un carico di mercanzie.

- "Comparve avanti di me, Cavaliere fra' Giuseppe Maria Marini, Ricevitore di Malta presso questa Ser.ma Repubblica di Venezia il Patrone Pietro Bonavita della tartana La Madonna della Pierà, con carico di sale, fromento e vino, quale li fece il 22 aprile 1699. Partì colà per sua tartana da Malta per andarsi in Agrigento per far il suo carico per questa città di Venezia e che il giunse doppo aver incontrato prospero vento e in Agrigento fece il suo carico e il dì 4 maggio partì per trasferirsi qui a Venezia, e scaricando sempre con prospero vento giunse sopra Ragusa (incontrando) un mare così grosso che fu obligato a gettar quantità di sale in mare e pigliar porto alla Marina di Ragusa, li 5 maggio, e dove dimorò tre giorni per sanar predetto furioso tempo. Di poi partì per seguirsi il suo viaggio per Venezia e partì dalla Marina il 13 maggio. Si mise il vento Maestrale così furioso che convenne far forza di vele per andare a pigliar porto e col mare grosso e il vento contrario si ruppe l'antenna di trichetto. Per salvar la tartana e le mercantie e pigliar porto a Calamata, non potendo più osare per mancanza dell'antenna di trinchetto. E di poi, rimediato la detta antenna, fecero vela per questa volta, giungendo il 24 di questo mese. E questa dichiarazione l'ha fatta per esser risarcito dei danni patiti, e fece istanza fossero esaminati li testimoni di qui di seguito" (Testimoniano il nocchiero, e il timoniere che affermano quanto esposto dal Patrone). Segue ratifica del Ricevitore Marini.

FALDONE DCCLXXV, Cancelleria Priorale. IV, ATTI DEL CAPITOLO (1637-1654)

Alle carte 1(1622), Lettera di don Pietro Antonio Rora sostiene di aver acquistato dalle Signorie Vostre, come procuratore della Commenda di San Vidal e San Seplocro di Verona alcune pezze di terra da lui prima recuperati con l'esborso di ducati 150 rilasciati a don Giovanni Domenico Gisbello. Tuttavia il possesso di dette terre gli è stato impedito dal don Matteo Vittorio, successo al Gisbello, il quale, per "levare il possesso" chiede altri 150 ducati.

Alle carte 1, v. (aprile 1637), Convocazione del Capitolo Priorale per ordine di fra' Luigi Papafava, Commendatore più anziano. "La quale assemblea doveva et voleva tenersi in novembre passato, conforme all'uso di questo Priorato, ma per difetto et mancamento di Cavalieri e non essendoci in questa città et pochissimi nel Priorato che possino o voglino venire, eccetto che in Bologna, i quali mai capitano a' Capitoli et Assemblee, salvo che per qualche incidente". Presenti: fra' Luigi Papafava, fra'

Giacomo Boldieri, fra' Ciro di Pers. Messa in Chiesa della Religione "appò la quale il Sig. Commendatore Papafava diede a tutti li suddetti Signori un lauto mangiare, fornito il quale si attese alli negozi". Presentazione delle prove di nobiltà del Signore di Colloredo e Mels.

Alle carte 2 (aprile 1637), II sessione del Capitolo.

- Supplica di Piero Licini "il quale conduce in affitto una possessione di ragione del suddetto Priorato di campi 30 circa in Villa di Barbarana, territorio di Treviso, vicina al fiume della Piave, il qual rapacissimo fiume, nel corso di molto tempo, ha mangiato et spostato una parte de' campi di questa possessione et, per il continuo danno che va facendo detta Piave, ha portato via il luoco et terreno dove si soleva il passo per mezzo delli eredi di Giacomo Antonio Cavedal. Onde per necessità del passo hanno fatto portare detto passo più in su, et hanno fatto una strada pubblica in testa di detta possessione da un luoco all'altro, et hanno usurpato parte di detti campi come da qui inclusa perticazione et disegno fatto far da persona pubblica chiaro si vede et fin hora ne hanno portato via et usurpato di campi sei in circa et se in breve non se ne gli farà opportuno rimedio, a poco a poco la detta Piave s'anderanno presto via il resto di detta possessione". Il Licini, pertanto, chiede di essere risarcito degli affitti pagati per i campi di cui non gode i proventi e "per gli accidenti suddetti tanto per li anni passati, che sono sette, come quelli che veniano" presentando come prova il disegno e la perticazione sopra detti. Il Capitolo, ascoltato il Licini, decide di inviare qualcuno a fare un sopralluogo dei danni e dell'affitto chiesto dal Licini e infine inviare un memoriale alla Veneranda Lingua d'Italia presso Malta.

Alle carte 3 (Domenica 13 giugno 1634), Venerando Capitolo Priorale. Presenti: fra' Luigi Tapparelli, Commendatore di San Cassano di Perugia, Ricevitore e Luogotenente del Sig. fra' Cola Cavaretta, Priore di Venezia, fra' Luigi Papafava, fra' Giacomo Papafava, fra' Fioravante Lavagnino, fra' Alvise Lippomano e fra' Sante Tron, Cappellano.

Alle carte 4, (Lunedì 14 giugno 1634), II sessione Capitolare durante la quale fra' Alvise Lippomano presenta un memoriale

- Memoriale di Alvise Lippomano: "L'anno 1624 fu principiato il processo delle prove di nobiltà, ma fatto l'esame dei testimoni non fu passato più oltre. Ora ha supplicato che, essendo morti li Commissari di allora, che gliene fossero deputati altri per continuare il detto processo et ridurlo a fine". Il Capitolo estrae a sorte due nuovi Commissari.
- Richiesta dell'ex Ricevitore affinché siano deputati due Commissari alla revisione della Ricetta dei suoi conti.
- Conviene in Capitolo il Lavagnini per perorare nuovamente la sua causa.
- Richiesta di sistemare il tabernacolo e gli arredi della Chiesa di San Giovanni de' Furlani.

Alle carte 7 (19 giugno 1638), Conclusione dei Commissari inviati a considerare le "reparationi che sono necessarie alla Chiesa di San Giovanni de' Furlani di questa città della medesima Religione per la sua conservazione".

Alle carte 8 (maggio 1639), Capitolo Priorale. Presenti: fra' Scipione Tapparelli, Commendatore di San Cassiano di Perugia, Ricevitore e Luogotenente, fra' Luigi Papafava, fra' Giacomo Papafava, fra' Gerolamo Salvadego, fra' Carlo de Tojon, francese, e fra' Sante Tron, Cappellano. Messa cantata e lauto banchetto nella casa del Luogotenente; lettura della Regola dopo la quale i convenuti sono invitati a partecipare alla seconda sessione Capitolare indetta il giorno seguente.

Alle carte 9 (maggio 1639), II sessione Capitolare.

- Lettura del memoriale inviato dal Sig. Odorico Pilloni di Belluno dove presenta le prove di nobiltà per essere ammesso nella Sacra Religione Gerosolimitana.

- Lettura del memoriale inviato dal Sig. Marcantonio della Fratta Montalbano per entrare nella Sacra Religione Gerosolimitana.
- Lettura del memoriale del Sig. Emilio Arnaldo da Vicenza, accettato per paggio da Sua Eminenza il Gran Maestro. Vengono deputati Commissari per accertarne le prove di nobiltà (acclusa una lettera di presentazione firmata dal Gran Maestro).

Alle carte 12 (martedì 8 gennaio 1639), Assemblea della Sacra Religione Gerosolimitana, “che sin hora non si è potuta tenere per mancanza e difetto di Cavalieri”. Presenti: fra’ Scipione Tapparelli, Commendatore di San Cassiano di Perugia, Ricevitore e Luogotenente dell’Ill.mo fra’ Giulio Acarigi, Priore di Venezia, fra’ Luigi Papafava, fra’ Giacomo Papafava, fra’ Giovan Battista Calderari, Commendatore di Ascoli, fra’ Sante Tron, cappellano.

- Presentazione delle prove di nobiltà di Paolo Francesco Zambecari, bolognese.
- Memoriale di Francesco Sorio, gentiluomo di Vicenza, affittuale del membro di Montebello in cui “se non si provvede a qualche reparatione o le fabbriche caderanno, ovvero che non anderà molto che sarà necessario spender molto grossamente per conservazione di quelle senza le quali non vi saranno più affittuali che conducano esso membro”. Il Capitolo decide in merito che il Commendatore fra’ Giovan Battista Calderari si rechi presso Montebello per “considerare ciò che di presente sarà di bisogno di operare per reparatione di dette fabbriche con quella minor spesa che si potrà et debba poi dar relatione della sua visita”.
- Memoriale dell’Ill. mo Sig. Niccolò Cappello, fratello ed erede di Vincenzo, che espone di essere creditore di fra’ Michele Sibilli Baronieri della Lingua di Francia di 80 zecchini veneziani, a lui prestati da Vincenzo quando era Capitano della Guardia di Candia mentre fra’ Baronieri era presso quel castello “per soccorrersi nei suoi bisogni che ne appar anco scritta di sua mano hora prodotta et ricercò per essa Assemblea fosse presa quell’espressione che alla sua prudenza fosse parso conveniente a fine che egli ricevesse la soddisfazione nel suo credito”. Il Capitolo decide dunque di scrivere al Gran Maestro affinché sistemi il problema e per fare in modo che “il Signor Cappello sia pagato comè conveniente e giusto, tanto più che questo Signore è nipote del Serenissimo Prencipe di Venezia”.
- Memoriale di Alfonso Fiaschi di Ferrara che fa richiesta di essere ammesso alla Sacra Religione Gerosolimitana.

Alle carte 14, (domenica 6 maggio 1640), Capitolo Priorale. In mancanza di Priore e di Luogotenente fa le veci il Commendatore più anziano, Luigi Papafava. Presenti: fra’ Luigi Papafava, Commendatore di San Leonardo di Chieti, fra’ Scipione Tapparelli, Commendatore di Perugia e Ricevitore, fra’ Alberto Schiaffinato, Commendatore di Longara, fra’ Giacomo Papafava, fra’ Antonio Conti, fra’ Alessandro Zanchi, fra’ Scipione Baltinotti, fra’ Sante Tron, cappellano. Messa cantata da don Paolo Fiorini, cappellano della Chiesa di San Giovanni de’ Furlani. Successivamente i Cavalieri si trasferiscono alla casa del Ricevitore dove viene consumato il banchetto, al termine del quale viene letta la Regola. I convenuti sono invitati a presentarsi il giorno successivo alla seconda sessione capitolare.

Alle carte 15, (lunedì 7 maggio 1640), II Sessione Capitolare.

- Supplica di Giacomo Papafava che, in assenza di fra’ Vittorio Scaglia siano deputati Commissari a fare la visita dei miglioramenti fatti alla sua Commenda di San Silvestro di Barbarano. Il Capitolo nomina due Commissari.

Alle carte 16, (1644), Capitolo Priorale. Presenti: fra’ Francesco Boldieri, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Scipio Papafava, Commendatore di Chieti, fra’ Giacomo Papafava, fra’ Antonio Conti, fra’ Fioravante Lavagnino.

- Aperto il processo di nobiltà di fra’ Ignazio Diodati di Rimini e accettato in grado di Cavaliere di Giustizia (Rimini 20 ottobre 1643). Le prove lette, sono accettate per buone.

- Lette e aperte anche le prove di Bartolomeo Diodati da Rimini, fratello del sopraddetto Ignazio. Anche le sue sono ricevute per buone e valide.

Alle carte 17, (4 marzo 1645), Capitolo Priorale straordinario, convocato “in vigor di lettere dell’Eminentissimo Signor Gran Maestro del 24 gennaio prossimo passato”. Presenti: fra’ Francesco Boldieri, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Agostino Forcadura, Commendatore di Ravenna, fra’ Antonio Conte de’ Conti, fra’ Fioravante Lavagnino, fra’ Marcantonio Montalbano.

- Data lettura delle missive inviate da Malta e “ciascuno dei Cavalieri si è mostrato disposto all’obbedienza”.
- Presentato il memoriale delle prove di nobiltà di Marco Agrippa Dandini di Cesena per chiedere di essere ammesso alla Sacra Religione Gerosolimitana.
- Presentato il memoriale delle prove di nobiltà di Gabriele Sampieri di Bologna per chiedere di essere ammesso alla Sacra Religione Gerosolimitana.
- Presentato memoriale delle prove di nobiltà di Giovan Francesco Labia per nome e come procuratore del Signor Camillo Labia, suo figlio.

Alle c. 15, (1640), Lettera del Cavaliere Giacomo Papafava in cui chiede al Commendatore fra’ Vittorio Scaglia, che siano “deputati commissarii a far la visita dei miglioramenti da lui fatti nella Commenda di San Silvestro di Barbarano”. Vengono scelti come commissari il Commendatore fra’ Alberto Schiaffinati e il Commendatore fra’ Antonio Conti.

Alle c. 16, v, (1644), Richiesta di revisione delle entrate che “prima d’hora non si è potuta congregare per mancanza di Cavalieri”.

Alle c. 17-19, (15 settembre 1645), Camillo Labia, paggio del Serenissimo Gran Duca di Toscana e di famiglia originaria di Avignone, sottoposta al Priorato di Sant’Egidio, chiede vengano mandati due Cavalieri per recuperare tali prove. Viene aperta una sessione straordinaria del Capitolo in cui le prove, presentate da Camillo Labia e da suo padre Zuan Francesco, vengono accolte.

Alle c. 20, (1645) Stato della Mason di Montebello redatto da Francesco Sorio, gentiluomo di Vicenza e affittuario della Religione di Malta. Le “riparazioni e gli acconciamenti imporrebbero ducati ‘500 e anche di più, spesa certo che non si può sperar mai ch’alcun affittevole la faccia. Io mo’ che son avanti assai nell’età senz’altra discendenza, che porto un riverente affetto a questa Sacra e Gloriosa Religione et abito volentieri nella casa della Mason, posta in sito alto dalla campagna, che dalla finestra soprasiede non solo li beni di detto membro, ma anco a tutti i miei beni patrimoniali. E se il fiume rompesse gli argini, come minaccia, rovinerebbe gli uni e gli altri beni. Perciò pago di borsa mia le spese, garantendo che in tre anni le riparazioni saranno effettuate e riconosciute da commissari di detta Religione, purchè mi venga concesso di continuare a vivere gli ultimi anni de’ mia vita alla Mason”. In allegato viene inviato un prospetto delle riparazioni affinché venga esaminato ed approvato dal Capitolo.

Alle c. 39 (1646), Copia de’ Privilegi posseduti dalla Religione in Venezia. (Si rinvia alla sezione inerente i Privilegi).

Alle c. 40 (1646), Lettera di conferma dei Privilegi spettanti alla Religione per i beni posseduti a Padova e Padovano (vedi sopra).

Alle c. 41 (1616), Lettera di Giovanni Bembo, nella quale si afferma che “convenendo che nelle occorrenze importanti per la sicurezza della Stato Nostro et per il benefitio et salvezza de’ nostri sudditi ogni uno concorre prontamente alle contribuzioni et propriamente delle pubbliche gravezze, come è stata sempre intentione del Senato espressa in molte deliberazioni acciò sia opportunamente provveduto alla temerità di quelli che in occasione così urgente necessarie volessero sottrar alle debite contribuzioni

vidiamo con il Senato esser ferma et resoluta volontà nostra che niuno sia, di che conditione et grado si voglia, essere esente et libero dalla contribuzione et pagamento delle pubbliche gravezze”.

Alle c. 41 (1617), Ducale al podestà di Padova, nella quale si ordina che la Religione non venga molestata nei suoi beni a Padova e nel Padovano.

Alle c. 42 (1627), Ducale al podestà di Padova in cui si sottolinea che, malgrado le precedenti ordinazioni “vengono abstretti al pagamento, et li suoi affittuari e livellari vengono travagliati a presentazione de’ sequestri, il che è contro la forma delle suddette lettere Ducali Nostre”.

Alle c. 43 (1628), Ducali in cui si sottolinea il fatto di non “molestare la Religione di Malta”. Ora “essendo stato fatto nuovo tentativo da codesto clero perché entrasse a parte della contribuzione delle gravezze la Veneranda Religione di Malta per li beni ch’essa possiede in territorio padovano, dobbiate dispensarvene”.

Alle c. 43, v (17 dicembre 1628 in Pregadi), Ducale nella quale si afferma che “dal Ricevitore di Malta ci è stato rappresentato essersi dal Conestabile Nostro, accompagnato da quantità d’officiali, fatta esecuzione contro Giovan Battista Sant’Anna, affittuario delli beni della Sacra Religione di Malta in quel territorio per non haver, al tempo stabilitosi, condotto in città 650 staia di grani e che era stato obbligato levandoli dalla propria casa tutte le suppellettili che in essa hanno trovato et volevano anco retener il medesimo Sant’Anna che si salvò et hora si trova retirato. Tal rigorosa essecutione è contra la Nostra intentione, massime trattandosi di affittuari delle Religione, da noi stimata grandemente, perciò si ordina di revocare gli ordini contro il Sant’Anna et fargli restituire quel che gli è stato levato senza che resti minima spesa”.

Alle cc. 48-49 (30 maggio 1638), Visita di fra’ Scipione Tapparelli, Luogotenente del Gran Priore con Paolo Fiorini, cappellano della Chiesa di San Giovanni de’ Furlani, alla Chiesa dei SS Vettor e Corona de’ Cendon. L’esito della visita è negativo. Infatti le “anime sottoposte alla cura di detta Chiesa non ricevono quella cura che Christianamente dovrebbero e che ertanto si mandi da Treviso altro parroco a celebrar messa e il precedente non abbia più ad ingerirsi con la Chiesa di Cendon”.

II

Alle c. 1 (maggio 1647) Lettera al Capitolo riguardo il Ricevitore fra’ Francesco Boldieri, nella quale egli comanda licenza di terminar il Carico della Ricetta di codesto Priorato alla fine del prossimo mese di aprile. Con la stessa “gli incarichiamo di consegnarci per il primo maggio prossimo tutte le scritture che appartengono a detta Ricetta con tutti i denari che gli avanzano nelle mani et ori et argenti che si trovano in poter suo, che il tutto dovrete farsi personalmente consegnare e non promettendo che da detto giorno inanzi non s’ingerirà più di alcuna rescossione di denari attinenti alla Religione. Vi doveranno dal istesso Ricevitore esser consegnate le scritte di tutti i negozii dello Ricevitore con sufficienti istruzioni per portarli avanti e terminarli in Servizio della Religione”.

Alle c. 9 (30 maggio 1650), Sessione del Venerabile Capitolo dei Commendatori e Cavalieri della Sacra Religione di San Giovanni Gerosolimitano.

- “Per parte di Francesco Sorio fu pronto un memoriale col quale, ordinando che li fossero deputati Commissarii per verificar li miglioramenti, et bonificazione per lui fatti nella Mason di Montebello”. Vengono designati Commissari fra’ Calderari e fra’ Boldieri.
- Fra’ Boldieri fa istanza che vengano deputati Commissari a rivedere gli ultimi conti della sua amministrazione della Ricetta. Vengono nominati i Cavalieri Forcatura e Diotalevi

- Compare Camillo Badoer da Padova con un memoriale “desiderando servir alla Sacra Religione, gli fossero perciò deputati Commissari per veder le scritture et formar il Processo de’ sue prove.
- Viene data lettura di una lettera del Gran Maestro fra’ Paolo Lascaris in data 29 marzo 1650, nella quale nomina successore alla carica di Ricevitore il Cavalier fra’ Paolo Diotalevi.

Alle cc. 12-13 (domenica 1° maggio 1651), I sessione del Venerabile Capitolo

- Viene data lettura di una lettera inviata dal Gran Maestro Lacaris. “Sono così grandi gl’inconvenienti che derivano dal deferirsi la regular professione de’ novizi ricevuti in questa Nostra Religione, e particolarmente nella Veneranda Lingua d’Italia, e tanto pregiudicarle (che) saranno le parti Vostre di convocare subito codesta Venerabile assemblea e di Pubblicarla in essa e poi in tutti i luoghi dei limiti del Priorato affinché giunta alla notizia degli stessi novizi possano eseguire dentro il termine prefissato quanto in materia della detta professione sta loro incaricato, testificandosi doppo con Vostra cura particolarmente la pubblicazione medesima, acciò, conservandosi in questa Cancelleria, possa in ogni caso proceder in virtù di essa a dichiarare decaduti et esclusi dalla loro devozione tutti quelli che si saranno mostrati inobbedienti. Et che gli stessi inconvenienti si osservano in persone di quelli che son stati ricevuti con il titolo di Cappellani di Obbedienza, si ordina di prefiger pur anche loro sotto la stessa pena un termine di due mesi professare et ad insignirsi della loro approbatione et mandare in cotesto Archivio la fede della professione fatta, acciò in tempo alcuno non si possa mettere in dubbio”.

Alle cc. 15-21, (2 maggio 1651), II sessione del Venerando Capitolo Priorale

- Data lettura della relazione inerente alle ristrutturazione fatte alla Mason di Montebello dal nobile vicentino Francesco Sorio “et letta a chiara intelligenza fu da tutti li voti accettata per buona et valida”.
- Data lettura di un memoriale di don Andrea Vigna, curato della Chiesa di San Vidal di Verona “Commenda posseduta dal Cavalier fra’ Giovanni Battista Calderari in conto di molte cose pregiudiziali alla Chiesa et alla ragioni della Religione da Monsignor Reverendissimo Vicario Capitolare di quella Cattedrale et tutto ch’io con la mia debolezza procuri conservare (..) della Chiesa e della Religione non resta però che non seguano dei pregiudizi; per tanto comparisco in questo Illustrissimo Capitolo dove interviene anche il suddetto Illustrissimo Commendatore e supplico le Signorie Vostre Illustrissime di farmi grazia di concedermi l’abito di Cappellano d’Obbedienza della Loro Sacra Religione perché vestito di quello, non restando più sottoposto al vescovado, o ministri di quello, porrò più validamente servire alla Chiesa et alla Religione et resterò tenuto a pregare in ogni tempo il Signor Dio per li vantaggi della Sacra Religione et per la consevatione dei Signori Eccellentissimi ai quali, umilmente, m’inchino”. Il Capitolo, con votazione, approva la preghiera del Vigna.
- Data lettura di un memoriale di don Giovan Pio Branciforte, Rettore della Chiesa di Santa Maria Inconia di Padova nel quale chiede un aumento del sussidio per mantenere la propria Chiesa e propone anche l’unione della sua Chiesa con l’altra Cappella padovana di proprietà dell’Ordine (San Giovanni delle Navi) che è tenuta da un frate domenicano, che riceve l’emolumento dalla Religione anche se sta “ a casa sua et spesato dal Suo convento et vestito”.
- Risposta del Capitolo al Memoriale del Branciforte. Si delibera che “nella Chiesa di San Giovanni delle Navi senza cura d’anime il cui ruolo oggi possiede fra’ Giovan Battista Birago Avogadro, Cappellano d’obbedienza, sia sostituito il detto Giovano Pio Branciforte et che a lui sia dato un emolumento annuale”.
- Data lettura del Memoriale di don Paolo Fiorini, Cappellano di San Giovanni de’ Furlani in Venezia che chiede la riparazione della sua casa, ormai in condizioni “ruinose”.

- Lettura del Memoriale presentato da don Antonio Lupini, conduttore delli Beni di detto Priorato. “Ho concluso io, don Antonio Lupini, l’entrata di questo Priorato di San Giovanni del Tempio detto de’ Furlani che erano già tenute da Bartolomeo Carrare ne appare locatione di 23 giugno nell’atti del nodaro Pariglia ho ritrovato molte cose in disordine et ho procurato con tutta l’applicazione far servitio di questa Sacra Religione di metterle in chiaro e tra l’altre cose ho recuperato campi undeci posti parte in Villa di Rai, ch’erano stati occupati alla medesima Religione, uno de’ quali, essendo tutto circondato da’ terreni dell’Ill. mo Sig. Pietro Munari da Conegliano viene per recepita del transito e dell’unione continuati irrecuperabili danni, mille per levar l’occasione attese desidererebbe detto Munari o in perpetuo o durante la di lui vita beneplacito di questa Sacra Religione testarne con obbligo di corrispondere annualmente per il diretto Dominio uno staro di formento affitto vantaggioso in riguardo della qualità del terreno poco fruttifero, per dir quasi del tutto sterile. Inoltre essendo molti di beni di essa Religione passati per via di acquisti in soggetti grandi et autorevoli di questa Serenissima Patria, incontra gran durezza, anzi quasi total impossibilità nell’essazione degli annui livelli a’ segno che, essendo le sume del debito che esse ridotta a eccesso, la Religione corre gran rischio quando non le venga provvisto di prender le sue ragioni per le quali ho già cominciato a promuover diversi litigi.
 - Prima possiede la Religione campi venti in circa in Villa Bora (Bona?), sotto Treviso, come appare da scritture che si hanno. In questo proposito, per il quale ha ragion di riscuotere (soldi, grossi o ducati, non saprei) 40 all’anno et alcune honoranze, sono circa trent’anni che non vista cosa alcuna per essersi smarrita la notizia di detti beni, et passati in diversi et in parte venduti per li Governatori d’Entrate sì che già pende litigio et al Magistrato di detti Governatori et al loro Gastaldo per riacquistar il nostro antico della Religione.
 - Di più in Montagnana per alcuni beni che furono concessi a livello ne’ tempi antichi alla casa Michiel si ha ragione di riscuotere (?) 145 all’anno, come appare da diverse scritture in questo proposito, nelle quali però non vi è la concessione autentica, ma solo un abbozzo in copia et questi beni, che sono passati per divisioni et altri contratti in diversi della casa Michiel et in altri estranei sono molti e molti anni che si ha da riscuoter il livello ridotto hormai in migliaia di (?) et per questi anco s’anderà incominciando litigio per venir in cognizione di beni et astringer i possessori al dovuto annuo pagamento.
 - Inoltre possiede l’Ill. mo Procuratore Pesaro nella Villa del Tempio diversi beni della stessa ragione da lui comprati con obbligo di pagar l’annuo livello al Priorato che rivela (soldi?) 120 alla misura trevisana sino conzi 6 contadi (?) 15 altrimenti et regalie e sono molti e molti anni che egli recusa apertamente di voler pagare il livello.
 - Vi s’aggiunga che l’Ill.mo Marcantonio Donà possiede parimenti in Padovana, nella Villa di Campo Verardo diversi beni per i quali è tenuto pagar formento stari 48 a quella misura all’anno, et va in resto grossamente debitore et così parimenti l’Ill.mo Alvise Loredan per beni posti a Bosco di Sacco in Padovana per i quali è tenuto a pagar formento staia 57 et honoranze e per l’uno et per l’altro di questi soggetti non vogliono pagar cosa alcuna come pure vi sono molti altri i nomi e beni di quali non si è potuto liquidar contro i quali è di necessità incaminarci a’ gli atti di giustizia ma perché tutti son soggetti di molta auctorità et è di necessità che la Religione medesima incalorisca questi interessi per quei rispetti che sono ben dotti, ho perciò voluto rappresentare umilmente alle Signorie Vostre Illustrissime tutti questi particolari perché con la Loro Applicatione prendano quell’esperienze che sarà stimato più propizio della loro singolar virtù in vantaggio della Religione medesima, mentre io non restarò di non impiegar ogni mio talento et fatica per dilucidar quanto più sarà possibile a riddur in chiaro quelle cose che la lunghezza del tempo e la trascuratezza degli anni passati hanno lasciato in confuso”.

Alle carte 25, Lettera del Cavaliere Sigismondo Trento, padovano. Sostiene che le prove portate dal Badoer sono “vane” poiché il postulante non si chiama Badoer, ma Badoelo.

Alle carte 26 (1653), Lettera della Venerabile Lingua d'Italia, riguardo al membro di Montebello. Visti e considerati i miglioramenti e le bonifiche fatte dal nobile vicentino Francesco Sorio, decreta che la possessione gli venga lasciata sino al sopraggiungere della morte.

Alle carte 29 (1653), Memoriale presentato da Bernardino Duria quondam Andrea, possessore di campi 26 con case dominicali in località Villa Dispinca sotto Mestre in virtù di locazione. Il sopradetto certifica le spese sostenute per restaurare le fabbriche ormai in condizione di degrado e chiede una restituzione parziale delle spese sostenute, a patto che resti confermata la locatione durante la vita sua "et de' miei figli legittimi et naturali".

Alle carte 31-32, (1653) Compare in Capitolo il Nobile Uomo Girolamo Giustiniani, patrizio veneto, figlio del fu Giovanni, senatore veneto, con "la dovuta fede del giorno del suo battesimo, l'armi e le insegne de' suoi quarti per provar l'antichità et nobiltà loro et un memoriale col quale supplica, ad effetto di esser ricevuto per Cavaliere di Giustizia nella Religione per poter servire il Santissimo Dio". Come da prassi vengono affidati due Commissari per verificare la validità della prove e dopo una prima consultazione, "hanno riferito contener prove bastanti alla nobiltà che ricercano i stabilimenti et ordinazioni della Religione e di vantaggio ancora e che si vede che la famiglia Giustiniana trahe origini dalla famiglia di Giustiniano, imperatore d'Oriente, dalla quale trahe origine ancora la famiglia Lascaris, della quale è l'Eminentissimo et Reverendissimo attuale Gran Maestro". La seconda parte del memoriale del Giustiniani contiene la volontà di "istituir una Commenda de via patronatus nella sua famiglia et loro conforme a quelle che hanno i Signori Cornaro e Lippomano". Il Capitolo invia il memoriale a Malta delegando la decisione alla Veneranda Lingua d'Italia.

Alle carte 32, v (23 giugno 1653), Processi delle prove di nobiltà di Girolamo Giustiniani, patrizio veneto e Giuseppe Rasponi di Ravenna. Entrambi i processi vengono inviati a Padova alla visione dei Cavalieri fra' Giacomo Papafava e fra' Sigismondo Trento "perché li leggano et considerino et dicano la loro opinione in scrittura, già che il Cavalier Papafava è obligato a star in casa per il travaglio della gotta et il Cavalier Trento, obligato alle cose sue, non può partirsi".

Alle carte 35 (7 giugno 1654), Capitolo Priorale. Presenti: fra' Giovanni Bichi, Commendatore di San Leonardo di Siena, Ricevitore in questo Priorato e Luogotenente, fra' Giacomo Papafava, fra' Girolamo Burri, fra' Ciro di Pers, fra' Marcantonio Montalbani, fra' Agrippa conte Dondini. "Messa con musica, celebrata da fra' Giovan Battista Birago Avogadro, Cappellano d'Obbedienza di essa Religione, dopo la qual messa fatto da detti Cavalieri un poco di passeggio furono al solito banchetto lautamente preparato dal Luogotenente. Letta la Regola furono licenziati et invitati alla Seconda Sessione Capitolare il giorno seguente alle solite ore 19:00".

Alle carte 35, v (8 giugno 1654), II Sessione Capitolare. Presenti: fra' Giovanni Bichi, Commendatore e Ricevitore e Luogotenente, fra' Girolamo Papafava, fra' Girolamo Burri, fra' Ciro di Pers, fra' Marcantonio Montalbano, fra' Marco Agrippa conte Dandini.

- In questa riunione "per parte et nome dell'Ill.mo Cavalier fra' Ignazio Diodati furono presentati i conti della Ricetta di questo Priorato fatto da fra' Piero Diodati, fu Ricevitore della suddetta Religione et da lui il Cavalier fra' Ignazio respose dopo la di lui morte e chiede che siano deputati Commissari alla revisione". Vengono deputati i Cavalieri fra' Giacomo Papafava e fra' Marco Agrippa Dandini.
- Presentato il memoriale del nobile vicentino Marc'Antonio Porto per ottenere l'ingresso nell'Ordine. Due Cavalieri si mettono in disparte per poter considerare se gli alberi genealogici siano meritevoli. Ritenendo buone le prove esibite vengono nominati due nuovi Commissari, obbligati a recarsi nella città di provenienza del postulante per verificarne l'autenticità. I Commissari vengono estratti a sorte (nel caso presente fra' Girolamo Burri e fra' Giacomo

Papafava) e stabiliscono un preventivo per le spese di viaggio e alloggio a carico del postulante valutati in scudi d'oro.

Alle carte 38 (11 giugno 1654), Resoconto dell'ispezione fatta alla casa del Cappellano Birago Avogadro. Essa è trovata cadente dai due Commissari (fra' Girolamo Burri e fra' Ciro di Pers) e dal perito. Viene consigliato d'iniziare subito i lavori di restauro. Segue lista per le spese previste.

Alle carte 38, v-39 (12 giugno 1654), III Sessione Capitolo Priorale. Presenti: fra' Giovanni Bichi, fra' Girolamo Burri, fra' Ciro di Pers, fra' Giovanni Montalbano.

- Convenuto in Capitolo Gualtiero Bertoldo di Spilimbergo della Patria del Friuli con un memoriale per richiedere l'esame delle sue prove di nobiltà per essere ammesso alla Religione Gerosolimitana.

Alle carte 39, v-42 (12 aprile 1654), Lettera in cui, per la morte di Alvise Lippomano si fa richiesta alla famiglia di presentare un nuovo candidato.

Alle carte 45, v (16 marzo 1654), Esame dei contratti e delle ricevute fatte dal Cavaliere Boldieri in presenza di un notaio per "aver ricevute in contanti per avanti in tante buone monete dall'Ill.mo Sig. fra' Thomà Lippomano, moderno Commendatore della Commenda del Friuli *de isupatronatus* della di lui famiglia". Il versamento dei 500 scudi d'oro richiesti è stato effettuato al Ricevitore.

Alle carte 47, Transazione operata da fra' Ignazio Diodati e Bartolo Grillo, fabbricante di cere. La spedizione, giunta a Malta, di 16 casse di cere in formelle nette è stata trovata inferiore nel peso di partenza così viene inoltrata richiesta al Grillo di rimborsare il mancante.

Alle carte 49 (30 marzo 1654), Obbligo espresso al Cavaliere fra' Ignazio Diodati di esibire i conti della Ricetta dell'anno corso. Il Diodati ha già presentato al notaio e cancelliere del Priorato la polizza di carico di 200 remi da galera imbarcati per Malta sopra la nave San Marco poiché appare il pagamento fatto da lui di (?) 700 per il nolo di detti remi. Segue la ricevuta di avvenuta consegna.

FALDONE DCCLXXV, Cancelleria Priorale

V, ATTI DEL CAPITOLO (1654-1677)

Alle carte 1 (1654), Venerabile Assemblea. Presenti: fra' Giovanni Bichi, Commendatore di San Leonardo di Siena, Ricevitore e Luogotenente, fra' Gerolamo Papafava, fra' Odorico Pilloni, fra' Marcantonio Montalbano.

- Lettura del memoriale delle prove di nobiltà del conte Marcantonio da Porto, vicentino per essere ammesso alla Sacra Religione Gerosolimitana.
- Lettura del memoriale delle prove di nobiltà di Bertoldo di Spilimbergo per essere ammesso alla Sacra Religione Gerosolimitana.

Alle carte 1, v (domenica 3 marzo 1655), Venerabile Assemblea. Presenti: fra' Giovanni Bichi, nipote di Nostro Signore Pontefice Alessandro VII, fra' Agustin Morando, Commendatore di Orvieto, fra' Ciro di Pers, fra' Giovanni Malcinolti, fra' Ignazio Diodati, fra' Rodolfo d'Arcami, Commendatore di Sant'Abelardo. Segue il solito rito composto dalla messa cantata, banchetto, lettura della Regola.

Alle carte 2, (4 marzo 1655), II sessione della Venerabile Assemblea.

- Presentati i conti della Ricetta dell'anno passato per il controllo dei quali sono deputati due Commissari.

- Memoriale di fra' Agustin Morando che espone di "haver due possessioni, una sopra la Commenda di San Simon e Giuda di Parma, l'altra sopra San Vidal di Verona, come si vede dalle bolle che presenta; dubita che, per l'assenza de' Commendatari, che li affittuari di essi vadino per l'avvenire renitenti ai loro dovuti pagamenti; pertanto supplica di potersi ricorrere alla giustizia secolare".

Alle carte 3, (5 marzo 1655), III sessione della Venerabile Assemblea.

- Convieni in Capitolo Lodovico (Savia), vicentino, figlio del Signor Iseppo, accettato per paggio dall'Eminentissimo Gran Maestro che chiede di presentare le proprie prove di nobiltà.
- Presentato il memoriale del Cappellano Curato della Chiesa con cura d'anime di Santa Maria Inconia di Padova, don Giovan Branciforte, che denuncia la "necessità delle seguenti cose: "di pianete, di camisi, di messali, de libri per il registro de' matrimoni jet de' battesimi" che sono, secondo il parroco tutte cose necessarie, poiché "la parrocchia esser tutta di barcaroli et fachini e gente povera con alcune case de' vinitiani". Il Capitolo decreta che i due Cavalieri, inviati a Vicenza per le prove di nobiltà del Savia, "visitino la chiesa di Santa Maria Inconia in Padova et riferiscano per terminar il necessario".

Alle carte 3,v (Giovedì 6 giugno 1655), Venerabile Assemblea. Presenti: fra' Giovanni Bichi, Commendatore di San Leonardo di Siena e Santi Simon e Giuda di Parma, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giacomo Papafava, fra' Ignazio Diodati, fra' Giovanni Malcinolti.

- Richiesta di Bartolomeo Antonio dal Pozzo, nobile di Verona, di essere ammesso a partecipare alla Sacra Religione Gerosolimitana. Presentazione delle prove di nobiltà.

Alle carte 4,v (Lunedì 21 giugno 1655), II sessione della Venerabile Assemblea.

- Le prove presentate da Bartolomeo dal Pozzo, essendo trovate conformi alle Regole della Religione, sono accettate.

Alle carte 5, (10 novembre 1655), Venerabile Assemblea, tenutasi a Padova in vacanza di Luogotenente. Presiede l'Assemblea fra' Cosimo Gianfigliuzzi, Commendatore di Verona. Presenti: fra' Giacomo Papafava, fra' Agustin Morando, fra' Giuseppe de Requenses.

- Convenuto in Capitolo il Signor Giacinto Horto di Verona per chiedere di essere ammesso alla Sacra Religione "promettendo, havendo havuto che haverà l'abito, a formarsi una Commenda del suo proprio degli trecento quartesi che sono jus pstronato di sua casa, come più ampiamente sarà esperito in scrittura, che sopra ciò produca la Venerabile Lingua d'Italia: le quali intese dall'Assemblea, lodando l'intention del supplicando et essendo egli d'anni ventiquattro et di corpo ben composto et perciò actual al militar servitio fu dato per Commissarij per indagar sulla nobiltà sua et sulla scrittura".

Alle carte 5, v (Domenica 11 giugno 1656), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Valerio Spreti, Commendatore di Rimini e Cesena, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giacomo Papafava, fra' Cosimo Gianfigliuzzi, Commendatore di Verona, fra' Agustin Morando, Commendatore di Orvieto, fra' Gerolamo Burri, fra' Marco Antonio Montalbano, fra' Romualdo Spreti, fra' Andrea Vigna, Cappellano d'Obbedienza. Santa Messa, cantata dal Cappellano don Antonio Lupini con l'orazione "Veni Creator Spiritus", a cui succede l'usuale banchetto "fatto lautamente" in casa del Luogotenente. Dopo aver letta la Regola il Capitolo viene rinviato al giorno successivo.

Alle carte 6 (Lunedì 12 giugno 1656), II sessione capitolar.

- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Cavaliere Morando il quale chiede l'assegnazione di due Commissari che li prendano in visione (deputati i Cavalieri Giacomo Papafava e Marco Antonio Montalbano).
- Memoriale del Sig. Galeazzo Fontana di Modena, il quale presenta “li doi processi delle prove di nobiltà de tutti li suoi quarti”.
- Presentazione dei processi delle prove di nobiltà del Sig. Giacinto Horto di Verona.
- Nota del Proto pubblico di Venezia sulla “Casa del Priorato, che in parti minaccia ruina”. I Cavalieri, dunque, si recano a fare un sopralluogo per rendersi conto dello stato dell'edificio e “hanno visibilmente conosciuto la ruina che minaccia per lo chè con tutti li voti, nemini discrepanti, hanno terminato infine che la fabrica non cada”.
- Memoriale di Giacomo Minucci, figliolo di Gerolamo, di Serravalle nel quale presenta “la fede del giorno del suo battesimo per armi dei suoi quarti et molte scritte per provar la nobiltà loro et supplicò che fossero deputati così i primi Commissari per vedersi se le scritte sono habili a promuoverlo nobilmente, et i secondi poi per fare le di lui prove di nobiltà, offrendo appresso per corrispondere all'osservanza di portare alla Religione da istituirsi una Commenda de scudi trecento d'entrata che resti de iure patronatus di sua casa Minuzzi et mancato lui il più vecchio possa presentar altro della medesima casa, et estinta la linea resti la Commenda alla Religione. Et inteso et veduto che il suddetto Sig. Giacomo d'età et persona molto adeguata al militar servizio, però dalla session stessa le son stati deputati per Commissarij che, estratti a sorte, sono fra' Cosimo Gianfigliuzzi e fra' Agustin Morando, i quali, havendo ben vedute tutte le scritte presentate tutte autentiche et legali, hanno riferito esser loro opinione che nelle tre famiglie Minucci, conti Brandolini e Caodelista (Capodilista) non ci sia alcun difetto perché sono nobilissime; nobile ancora è la famiglia Giudici, ma perché nell'Arbore ci trovano un dottor fisico, sebben son più di cent'anni, giudicano che se le dia Commessari che faccin le prove di nobiltà, ma che fatte non si consegnino al pretendente se prima non haverà fondato la Commenda”.

Alle carte 7, v (Domenica 6 maggio 1657), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Valerio Spreti, Commendatore di Rimini e Cesena, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giacomo Papafava, fra' Cosimo Gianfigliuzzi, Commendatore di San Vidale di Verona, fra' Alberto Orsi, Commendatore di Caltagirone, fra' Gerolamo Burri, fra' Ciro di Pers, fra' Odorico Pilloni, fra' Giuseppe Galto, fra' Romualdo Spreti. Santa Messa, cantata dal Cappellano della Chiesa, l'orazione “Veni Creator Spiritus”, “l'autissimo banchetto” a casa del Luogotenente, lettura della Regola e rinvio dei lavori al giorno successivo alle 19:00.

Alle carte 8 (Lunedì 7 maggio 1657), II sessione capitolare.

- Presentazione da parte del Ricevitore dei conti della Ricetta e richiesta che gli siano deputati due Commissari che ne controllino i resoconti (sorteggiati Giacomo Papafava e Ciro di Pers).
- Presentazione del Commendatore Orsi di un memoriale in nome dell'Ill.mo Sig. Antonio Argeli, bolognese, suo stretto congiunto, che chiede l'ingresso del figlio Paolo Emilio, al presente impegnato nella flotta pontificia contro i Turchi, che chiede di essere ammesso nella Sacra Religione Gerosolimitana. Orsi, garantendo che l'Argeli è “in età d'anni 19 in 20, ben completo et con tutti i suoi membri sani et atto al mestiere delle armi et li suoi quarti esser nobili” chiede gli siano deputati i primi e i secondi Commissari che valutino le sue prove di nobiltà. La richiesta viene accettata e sono nominati come primi Commissari il Luogotenente Spreti e Ciro di Pers, e come secondi Commissari Cosimo Gianfigliuzzi e Odorico Pilloni.
- Presentazione del Commendatore Orsi di un memoriale in nome del Sig. Giulio Bovio, nobile di Imola, altro “suo stretto parente”, che chiede di essere ammesso alla Sacra Religione Gerosolimitana. Anche lui “d'anni 17 sano et ben conformato et atto a trattar l'armi” e pertanto

chiede che gli vengano deputati i primi e i secondi Commissari che esaminino le prove delle sue quattro famiglie. Il Capitolo accetta e i primi Commissari sono lo stesso Luogotenente Spreti e Romualdo Spreti e i secondi, che dovranno recarsi a controllare le prove a Imola e a Bologna, sono Ciro di Pers e Odorico Pilloni.

Alle carte 9 (Mercoledì 9 maggio 1657), III sessione capitolare.

- Presentazione del processo di nobiltà del Signor Giacinto Horto nel quale da parte del Luogotenente sono richieste nuove scritture e prove “autentiche et legali” da unire al processo.

Alle carte 9, v (6 marzo 1658), “Per ordine dell’Ill.mo Sig. Luogotenente fu ridotta la Venerabile Assemblea che si doveva tenere in Novembre passato et non fu tenuta per non esservi Cavalieri in questa città, né ve ne sono comparsi di fuori”. Presenti: fra’ Valerio Spreti, Commendatore, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Giacomo Papafava, fra’ Alessandro Zanchi, fra’ Giuseppe Galto, fra’ Romualdo Spreti.

- Presentazione delle prove di nobiltà del nobile Sig. Giulio Bovio, bolognese, accettate dai Commissari a lui deputati (Pilloni e Pers) per buone e valide.
- Presentazione delle prove di nobiltà del Sig. Paolo Emilio Argeli, bolognese, accettate dai Commissari a lui deputati (Pilloni e Gianfigliuzzi) per buone e valide.

Alle carte 10, (Domenica 2 giugno 1658), Capitolo Provinciale degl’Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell’Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra’ Valerio Spreti, Commendatore di Rimini e Cesena, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Cosimo Gianfigliuzzi, Commendatore di San Vitale di Verona, fra’ Agustin Morando, Commendatore di Orvieto, fra’ Gerolamo Burri, fra’ Ciro di Pers, fra’ Odorico Pilloni, fra’ Romualdo Spreti. Messa nella Chiesa del Priorato, orazione “Veni Creator Spiritus”, trasferimento alla casa del Luogotenente “ove con fraterna et amorevole cordial carità pranzarono allegramente insieme, fornito il pranzo comandò il detto Ill.mo Sig. Luogotenente che fosse letta la Regola et così fu fatto, poi fu licenziato il Capitolo et inditta la seconda sessione per dimani alle 19:00 in circa”.

Alle carte 10,v (Lunedì 3 giugno 1658), II sessione capitolare.

- Presentazione dei conti della Ricetta per il controllo dei quali sono richiesti dal Ricevitore due Commissari. Eletti i Cavalieri Morando e Pers.
- Compare in Capitolo il Sig. Girolamo Pers, “nipote ex fratre del Sig. Cavalier Ciro” per presentare un memoriale con cui chiede di essere ammesso alla Sacra Religione Gerosolimitana. I due primi Commissari (Gianfigliuzzi e Morando) “rirtiratisi dunque in disparte et vedute le prove già fatte dell’anno 1625 dal Sig. fra’ Ciro suo zio” le hanno accettate per buone e valide. Vengono pertanto nominati altri due Commissari (Burri e Pilloni) che si rechino in Friuli e a Treviso per condurre a termine l’ispezione delle prove di nobiltà del candidato.
- Memoriale del marchese Fabio Colloredo, conte e barone di Mels a favore del figlio Prospero “già andato a Malta et portosi in Carovana sopra la galera capitaneeggiata dal Commendatore fra’ Gerolamo Colloredo suo zio” per avere i primi e i secondi Commissari. Il Capitolo accetta e nomina come primi Commissari il Luogotenente Romualdo Spreti che esaminano le prove presentate, inerenti allo zio Gerolamo e relative al 1626. I secondi Commissari (Burri e Pilloni) hanno incarico di recarsi a valutare in luogo la validità delle prove proposte.
- Memoriale del Sig. Antonio Scalamonte di Ancona per essere ammesso alla Sacra Religione Gerosolimitana. Vengono deputati Commissari i Cavalieri Gianfigliuzzi e Morando.

Alle carte 11, v (Mercoledì 13 novembre 1658), Capitolo Provinciale degl’Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell’Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra’ Valerio Spreti, Commendatore di Rimini e Cesena, Luogotenente e Ricevitore, fra’ Marco Antonio

Montalbano, fra' Bartolomeo Stirano, fra' Francesco Cavalti, fra' Bartolomeo dal Pozzo, fra' Gerolamo Solta.

- Presentazione dei processi dei quarti del Sig. Gerolamo Pers formato dai due Commissari (Burri e Pilloni). Le prove "lette a chiara intelligenza di cadauno dei suddetti Cavalieri, quali udito il loro senso e hanno tutti d'accordo accettate le dette prove per buone e valide".
- Presentazione dei processi delle prove di nobiltà dei quarti del Sig. Pompeo di Colloredo, barone di Mels formate dai due Commissari (Burri e Pilloni) e anche essi vengono accettati per buoni e validi.

Alle carte 12 (Domenica 17 maggio 1659), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Valerio Spreti, Commendatore di Rimini e Cesena, Ricevitore e Luogotenente, fra' Gerolamo Burri, fra' Bartolomeo Diotalevi, fra' Giulio Spreti. Messa nella chiesa priorale di San Giovanni, cantata dal Cappellano della chiesa, orazione "Veni Creator Spiritus", pranzo a casa del Luogotenente, lettura della Regola e invito ai presenti a ritrovarsi il giorno seguente.

Alle carte 12, v - 13 (Lunedì 18 maggio 1659), II sessione capitolare.

- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore che chiede siano designati due Commissari al controllo (Burri e Diotalevi)
- Lettura di una missiva del Gran Maestro datata in Malta 28 giugno 1658. Si richiede che la ricezione dei Cavalieri sia estremamente rigorosa e che i processi di nobiltà debbano essere condotti con diligenza al fine di preservare la Religione dall'ingresso di membri indegni di portarne l'abito.
- Convenuto in Capitolo il Sig. Scalamonte per presentare un memoriale nel quale chiede di essere ammesso alla Sacra Religione. Supplica pertanto gli siano deputati i primi Commissari per valutare le sue prove di nobiltà. Vengono estratti i Cavalieri Diotalevi e Giulio Spreti che esaminano le scritture e "trovatele sufficienti alla prova che si ricerca" sono stati deputati altri due Cavalieri per secondi Commissari (Giacomo Papafava e Giacomo Burri).

Alle carte 13, v (3 marzo 1661), "Si è ridotta la Veneranda Assemblea di Retentione dei Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Gerosolimitano non havendo potuto ridurre il Capitolo Provinciale per non essere in questa città Cavalieri del detto Ordine et sebene chiamati quelli dal Priorato per loro occupazioni non sono comparsi. Invitata d'ordine dagl'Ill.mi Sig.ri Prior di Lombardia e Commendatore anziano di questo Priorato, non essendo Luogotenente per acudir et dar spedizioni agli affari della Religione per i quali il Commendatore Gambucini, il Cavalier Pilloni si sono portati qui in Padova, et là sono anco venuti da Verona il Cavalier dal Pozzo e da Vicenza il Cavalier Poiana et ivi s'attrovava il Prior di Lombardia in sua casa et il Cavalier Barile. Convocata dunque in casa dell'infradetto Ill.mo Sig. Prior di Lombardia, nella quale sono intervenuti: L'ill.mo Prior di Lombardia, fra' Agostin Forcadura, fra' Gasparo Gambucini, Commendatore di San Lorenzo di Montecchio, Ricevitore come più anziano del Priorato, fra' Odorico Pilloni, fra' Ventura Barile, fra' Perozzo conte Poiana, fra' Bartolomeo dal Pozzo.

- Presentazione memoriale di Giovan Francesco dei Signori di Brazzà e Cergneo, castellano della Patria del Friuli chiede di essere ammesso alla Sacra Religione Gerosolimitana. Deputati i Commissari (Girolamo Colloredo e Odorico Pilloni) per valutare le prove di nobiltà.
- Convenuto in Capitolo Sig. Matteo Savensoli, "nato nobile in Faenza" che chiede parimenti di essere ricevuto nella Sacra Religione Gerosolimitana. Sono estratti i primi Commissari (Gambucini e Pilloni) per esaminare le scritture presentate. Avendole trovate sufficienti vengono estratti i secondi Commissari (Peroldo conte Poiana e Bartolomeo dal Pozzo) perché si rechino a recuperare le notizie delle famiglie.

Alle carte 14, v (Domenica 19 giugno 1661), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Gasparo Gambucini, Commendatore di San Lorenzo de Montecchio, Luogotenente e Ricevitore, fra' Gerolamo Burri, fra' Gerolamo Colloredo, Commendatore di Città Vecchia, fra' Odorico Pilloni, fra' Bartolomeo dal Pozzo, fra' Pompeo Colloredo. Messa nella chiesa Priorale di San Giovanni de' Furlani, celebrata e cantata dal Cappellano del Priorato, orazione "Veni Creator Spiritus", "dopo di che, havendo visitato et riverito nella chiesa delli Santissimi Giovanni e Paolo l'immagine della Beata Vergine del Rosario" sono andati nella casa del Luogotenente dove hanno consumato "l'ordinario banchetto". Letta la Regola i Cavalieri Capitolari sono invitati il giorno successivo.

Alle carte 15 (Lunedì 20 giugno 1661), II sessione capitolare.

- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore che chiede siano deputati due Commissari per il controllo. Sono eletti i Cavalieri Gerolamo Colloredo e Odorico Pilloni.
- Presentazione dei processi del Sig. Francesco dei Signori di Brazzà e Cergneo formati dai Commissari fra' Gerolamo de' Signori di Colloredo e Mels, Commendatore di Città Vecchia e da fra' Odorico Pilloni. Il memoriale, corredato di sigilli, viene letto ed approvato dal Capitolo.
- Presentazione dei processi del Sig. Matteo Sevensoli da Faenza formati dai Commissari fra' Perozzo Poiana e fra' Bartolomeo dal Pozzo, corredato da sigilli. Aperto e letto fu da tutti approvato.
- Convenuto in Capitolo il Sig. Nunzio della Città di Padova con un memoriale a nome del Sig. Federico Lazara, nobile di Padova, che chiede di essere ricevuto nella Sacra Religione Gerosolimitana come paggio di Sua Eminenza il Gran Maestro. Acclude una lettera del Gran Maestro che stabilisce gli vengano delegati i Commissari "quando habbi compiuti gli undeci anni".

Alle carte 16 (Domenica 21 maggio 1662), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Gasparo Gambucini, Commendatore di San Lorenzo di Montecchio, Ricevitore e Luogotenente, fra' Girolamo Burri, Procuratore del Comun Tesoro, fra' Giuseppe de Requenses, fra' Odorico Pilloni, fra' Perozzo conte Poiana, fra' Camillo Badoer, fra' Bartolomeo dal Pozzo. Santa Messa nella chiesa di San Giovanni, orazione "Veni Creator Spiritus" cui succede il pranzo nella casa del Luogotenente. Letta la Regola i presenti vengono congedati e invitati per il giorno successivo.

Alle carte 16, v. (Lunedì 22 maggio 1662), II sessione capitolare

- Presentati i processi dei quarti di Federico Lazara padovano, accettato per paggio di Sua Eminenza il Gran Maestro.
- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore che chiede gli siano deputati due Commissari affinché li controllino. Sono estratti i Cavalieri Giuseppe de Requenses e Odorico Pilloni.
- Convenuto in Capitolo il Sig. Antonio Luigi Alborghetti di Padova che presenta una lettera dell'Eminentissimo Gran Maestro "con la quale accetto presso dei suoi paggi il Sig. Tomaso, di lui figlio" e acclude un memoriale con i processi dei suoi quarti affinché siano esaminati dai Commissari deputati (Burri e Pilloni).
- Convenuto in Capitolo il Sig. Ottavio Panliroli (?) di Reggio di Lombardia presentando un memoriale per essere ammesso alla Sacra Religione Gerosolimitana. Vengono assegnati i Cavalieri Requenses e dal Pozzo come Commissari.

Alle carte 17 (23 marzo 1662), III sessione capitolare.

- Memoriale dei Cavalieri Requenses e dal Pozzo sui quarti di nobiltà presentati dal Sig. Panliroli (?) che sono reputati sufficienti per assegnare i secondi Commissari. "Imbossolati per ciò li

Cavalieri capaci, sono a sorte stati eletti et tratti li Sig.ri Cavalieri fra' Ottavio Pilloni et fra' Perozzo co. Poiana" i quali presentano anche un preventivo (in scudi d'oro) per le spese di viaggio e di permanenza per verificare in loco le prove di nobiltà presentate dal candidato.

Alle carte 17, v (Giovedì 21 giugno 1663), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Fabrizio Serbellone conte di Castiglione, Ricevitore e Luogotenente dell'Ill.mo Sig. fra' Ignazio Diodati Priore, fra' Gerolamo Burri, Commendatore di Bergamo e Procuratore del Comun Tesoro, fra' Giuseppe Requenses, fra' Odorico Pilloni, fra' Perozzo conte Poiana, fra' Bartolomeo dal Pozzo, fra' Galeazzo conte Fontana, fra' Paolo Emilio Argeli. Messa cantata nella chiesa priorale di San Giovanni de' Furlani, orazione "Veni Creator Spiritus", banchetto in casa del Luogotenente. Dopo la lettura della Regola il Cavalier fra' Paolo Emilio Argile porta un decreto dell'Eminentissimo Gran Maestro del 27 settembre 1661. Poi i Cavalieri Capitolari discutono i processi del Sig. Ottavio Panliroli da Reggio.

- Memoriale portato da fra' Galeazzo Fontana esponendo che il Gran Maestro ha accettato come paggio suo fratello Giovan Filippo, come specificato nella lettera magistrale, datata 2 novembre 1660, che espone chiede la grazia che il fratello possa passare nella Religione sotto le prove di Giangaleazzo.
- Il Capitolo è rimandato al giorno successivo alle ore 19:00.

Alle carte 18, v (Venerdì 22 giugno 1663), II sessione capitolare.

- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore che chiede gli siano deputati due Commissari al controllo della documentazione (Pilloni e dal Pozzo)
- Presentazione, da parte del Luogotenente, di una lettera dell'Eminentissimo Gran Maestro datato 26 aprile 1663.
- Convenuto in Capitolo il Padre Camaldolese prete di San Michiel di Venezia Bargonzi che presenta un memoriale per parte e nome del nobile Sig. Giulio Pasi di Faenza il quale chiede di essere ammesso alla Sacra Religione Gerosolimitana. Ad esso acclude un decreto del Venerando Consiglio, "col quale viene confermata la grazia al detto Sig. Giulio d'accettarlo Cavaliere della Sacra Religione Hierosolimitana sotto le prove del Sig. Cavalier fra' Giovan Francesco, suo fratello".
- Convenuto in Capitolo il nobile Giovanni Minucci di Serravalle presentando un memoriale con cui richiede di essere ammesso nella Sacra Religione Gerosolimitana. I primi Commissari (Argile e dal Pozzo) sono chiamati a valutare le scritture presentate.

Alle carte 19 (Sabato 23 giugno 1663), III sessione capitolare. Presenti tutti i Cavalieri precedenti eccettuato il Requenses.

- Presentazione del processo di nobiltà di Ottavio Pantinoli che viene rifiutato.
- Relazione dei Cavalieri Argile e dal Pozzo sulla documentazione presentata da Giovanni Minucci. Le prove sono sufficienti ad istituire i secondi commissari malgrado ci fosse stato "qualche discorso tra i Cavalieri del Capitolo Provinciale del 1656, quando comparì il Sig. Giacomo Minucci, fratello del suddetto Sig. Giovanni, et dimandando Commissari jet offerse per rimostrar la sua osservanza verso la Religione d'istituirsì una Commenda da trecento scudi d'entrata, che fosse juspatronato della sua casa prima in testa sua et poi che il più vecchio di sua famiglia presenti altro della sua casa et mancando la discendenza et sua linea resti la Commenda alla Religione". A quel tempo i Commissari deputati all'indagine delle prove avevano trovato "nella Casa dell'ava sua paterna un dottor fisico, et se bene eran corsi più di cento anni disse che le fossero deputati Commissarij per far le prove, ma la loro opinione era che le prove non si consegnassero alla parte se prima non haveva fondato la Commenda". In più i Cavalieri Capitolari non erano d'opinione concorde e la questione venne imbossolata. "Con lo scrutinio delle balle se li dessero di Commissarij, cioè 4 voti de si, 2 de no et 1 non sincero, et fu detto

che sarebbe fontione de' Commissarij che facessero quelle prove de inquisirsi con diligenza sopra il dottor fisico di casa Giudici, et imbossolati tutti li Cavalieri capaci del Priorato, anco gli absenti, et porti i nomi loro in una borsa, giusta l'ultimo decreto a Sua Eminenza furono dal Luogotenente estratti con tutta sincerità et alla presenza di tutti per Commissarij fra' Perozzo conte Poiana, fra' Gerolamo Burri, fra' Odorico Pilloni et fra' Alberto Orsi" che dovranno andare dove servirà per fare i debiti accertamenti

- Decreto del Gran Maestro Don Antonio Manoel de Villahena, "*Dei gratia Sacra Domus Hospitalis Sancti Johannis Hierosolimitani et Militaris Ordinis Sancti Sepulcri, Dom.ci Magr. Humilis, pauperunque Jesu Christi Custos, Universi set singulis presentes nostras has visuris, lecturis et audituris salm. Notum facimus, et in verbo veritatis attestamur infrascriptum Decretum extractum fuit ex Libro Concilionis in Cancellaria Nostra conservato, in quo similia notati et registrati solent. Quod quidem in hanc publicam formam extrati et redigi iussimus, ut abiq. tam in Jud.o, quam extra eidem plena et indubitata fides adhibeati, cuius tenor est qui seq. videt. Die XXVI mensis Aprilis 1663.* Essendosi letta la seguente relazione dell' Ill.mi Commissarij deputati per conformarsi et riferire sopra gli abusi de' Priorati, cioè
 1. Havendo d'ordine di Vostra Eminenza et Venerando Consiglio congregatosi per considerare la deliberazione presa dalla Veneranda Lingua d'Italia per rimediare agli abusi introdotti nelli Capitoli et Assemblee delli Priorati d'essa e per sentire anco sopra la medesima materia li Procuratori dell'altre Lingue, e Priorati che volessero comparire con riferir sopra tutto il nostro parere e fatta sovra ciò matura riflessione, stimiamo doversi per li Priroati della Veneranda Lingua d'Italia determinare le cose seguenti.
 2. Quando s'apre il Capitolo Priorale, si scrivano i nomi di tutti li Cavalieri del Priorato capaci e non debitori del Tesoro, in tante cartelle quelli dovranno leggersi pubblicamente, e portarsi a torno perché ciascuno li vegga; dette cartelle si metteranno dentro de' bottoni di legno voti di dentro quali doveranno poi imbossolarsi dentro una borsa, acciò per ogni commissione si cavino due a sorte e si pubblicino in presenza di tutti, però s'alcuni d'essi per causa legittima, come di parentela o d'altro, non potrà eseguire detta commissione, si estrarrà in suo luogo un altro, e di nuovo s'imbossoleranno li già cavati per oviare alla fraude che potrebbe fare qualche Pretendente con aspettar a presentarsi quando fosse uscito alcuno Cavaliere del quale dubitasse fosse per procedere più oculatamente nella commissione.
 3. Il Pretendente l'habito di questa Religione, quando presenterà il memoriale con le scritture attenenti la sua nobiltà, doverà fare il deposito adeguato per fabricare il Processo delle sue prove e per detta presentazione non potrà pigliare il Priore, o suo Luogotenente, né li Commissarij o Segretario cosa alcuna, e similmente non potrà pretendere il detto Priore, e Luogotenente cosa alcuna per la sottoscrizione delle prove.
 4. Sempre che li Commissarij faranno le prove del Pretendente nella città della loro residenza, non potranno pigliarsi giornate, ma solo gli si dovrà dare la parte il munuscolo, cioè sei scudi d'oro per ciascuno, et altrettanti dovrà dare al Segretario et anche al Cancelliere, dove vi è pure quest'ufficio, senza che niuno in questo caso possa pretendere giornate, però se per qualche quarto o diligenza doveran uscire fuori dalla città, allora prenderanno le giornate, conforme all'Ordinazione per detto tempo che vaderanno fuori d'essa città, cioè scudi tre d'oro per ciascuno de' Commissarij jet uno e mezzo per il Segretario, questi scudi si ragioneranno a tari 24 di Sicilia, o loro giusto valore, e di più si pagheranno dal Pretendente le copie delle scritture secondo l'uso della città.
 5. Essendo convenuto qualche religioso per lite civile da qualche secolare, li Commissarij sopra ciò deputati, mentre dimoreranno nella città di loro residenza, non dovranno pigliare cosa veruna, però convenendo uscir fuori d'essa, l'attore gli dovrà portare e spesare decentemente, e di più dovrà somministrare per la spesa dell'avvocato secondo l'uso della città.

6. Li Commissarij che, conforme all'Ordinazione Capitolare si dovranno deputare per la ricognizione delle scritture, e per informarsi in genere della qualità del Pretendente, dovranno fare le predette diligenze nel luogo ove si celebrerà il Capitolo, o Assemblea con ogni segretezza e gratis. Nessun Novizio o Professo che non avrà voto possa intervenire in detti Capitoli o Assemblee. E finalmente che li Procuratori di detta Veneranda Lingua d'Italia habbino cura di mandare di sei in sei mesi la nota dei debitori al Comun Tesoro, acciò restino esclusi dalle predette commissioni.
7. Havendo inteso li Procuratori della Veneranda Lingua d'Allemagna, e vista la risoluzione da essa presa per rimediare agl'abusi introdotti nelli Priorati d'Allemagna e Boemia, ci pare che all'uno e all'altro Priorato si debba ordinare, e raccomandare, che venghino più esattamente operati gli Statuti, ordinazioni e Decreti emanati sopra la ricezione dei fratelli e che, in particolare, gli si debba ricordare et ordinare quel che segue.
8. Che in li Priorati d'Alemagna e di Boemia non si riceva in avvnire alcuno di quelle Province dove la Religione non ha mai avuto bene o Commenda.
9. Nel formare le prove de' Pretendenti, quando si procederà a prender il giuramento de' Testimonij, avvertano li Commissarij che sia detto il giuramento affermativo, cioè che dicano li Tesimonij constargli essere tali famiglie et armi nobili e scritture vere e non negativo come si è abusato qualche volta, dicendo di non constargli il contrario.
10. Li Commissarij facciano il giuramento di eseguire la loro commissione fedelmente e, formate che saranno le prove, dichiarino espressamente se l'approvino o riprovino.
11. L'interrogatorij si facciano più accuratamente del passato, dimandando particolarmente se il pretendente avrà contratto, o consumato matrimonio, fatto professione in altra Religione, commesso homicidio, vissuto scandalosamente, se il Padre, Madre e Avi occupino beni della Religione, e gl'altri prescritti dalli statuti e ordinazioni capitolari.
12. Si mandi in Convento fede autentica del Battesimo del Pretendente.
13. Li Capitoli si congreghino in Maggio e l'Assemblee sei mesi dopo senza tralasciarsi o tenerle a capriccio in qualsivoglia tempo dell'anno.
14. Che non possano più, per l'avvenire, li Venerandi Priori di Boemia pigliare li trecento talleri, che per il passato si solevano prendere dalli Pretendenti, né altra cosa veruna, riducendoli a cento talleri, che si davano da' medesimi Pretendenti al Cancelliere a cinquanta solamente.
15. Per l'altre Venerande Lingue, e Priorati non ci è stata fatta istanza dai Procuratori d'esse, né troviamo Noi esservi altra necessità, essendo al tutto sufficientemente provisto per l'ordinazioni e Statuti e Decreti sopra ciò fatti, che d'incaricar la puntual osservanza d'essi, compiacendosi la Sua Eminenza di raccomandare per la Sua lettera detta osservanza, e specialmente che si congreghi annualmente il Capitolo Provinciale per tutti li Priorati, al quale devano andarsi tutti li Commendatari, sotto la pena degli statuti imposta a' trasgressori. Firmato: il Maresciallo Forzat, l'Ammiraglio Capponi, il Gran Conservator de' Beltis, fra' Francisco conte Wratistaw Gran Bailo
16. L'Eminentissimo e Reverendissimo Gran Maestro e il Venerando Consiglio scrutinium in un sol capo e per tutti gl'altri unanimi voto approvarono e lodarono detta relatione, comandando alli Presidenti delli Priorati et Assemblee faccino puntualmente osservare tutto quello che di sopra viene ordinato sotto pena per ogni trasgressore, di pagare al Comun Tesoro cinquanta scudi di moneta e di restare fin'all'effettivo pagamento di essi incapaci. (26 maggio 1724).

Alle carte 20 (Domenica 8 giugno 1664), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Fabrizio Serbelloni, conte di Castiglione, Commendatore di Romagnano, Ricevitore e Luogotenente, fra' Gerolamo conte di Colloredo, Commendatore di Civita Vecchia, fra' Odorico

Pilloni, Procuratore del Tesoro, fra' Perozzo, conte Poiana, fra' Bartolomeo dal Pozzo. Messa cantata "con musica" nella chiesa di San Giovanni dal cappellano, orazione "Veni Creator Spiritus", trasferimento all'abitazione del Luogotenente dove, dopo il pranzo, viene letta la Regola e la lettera inviata dal Gran Maestro. Infine i presenti sono invitati il giorno successivo alla seconda sessione capitolare alle ore 19:00.

- Lettera del Gran Maestro: "Essendo piaciuto al Signor Dio di chiamar l'anima dell'Eminentissimo Gran Maestro Nostro fratello da questa a miglior vita, come ci fanno presti i tanti segni che ha dato di Christiana fortezza et Religiosa Pietà, ha quindi disposto la Bontà divina gli animi di tutti questi Cavalieri ad eleggere Noi capo et superiore di questa Religione. Ricerca però l'obbligo di questa carica di procurar vivamente che tutti i nostri Religiosi vivano con la dovuta osservanza della Regola stabilimento di questa Religione et perciò siamo ad incaricarvi strettissimamente che vogliate ammonirsi et esortare quelli che contravvengono, secondo la facoltà concedutami dagli stabilimenti medesimi et partecipandoci subitamente quegli eccessi la cui correzione appartiene qui al Convento. V'incarichiamo parimenti la conservazione del Culto Divino nelle chiese dell'Ordine et il mantenimento de' beni et privilegi della Nostra Religione, potendovi render certi del Nostro fermo proponimento di dover essere non meno severi castigatori de' cattivi religiosi, che grati et amorevoli verso i buoni (Malta, 24 ottobre 1663).

Alle carte 20, v (Lunedì 9 giugno 1664), II sessione capitolare.

- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore per il controllo dei quali sono deputati due Commissari (Colloredo e dal Pozzo)
- Convenuto in Capitolo Agostino Trivelli, nobile veronese, con un memoriale che presenta per essere ammesso nella Religione di San Giovanni Gerosolimitano. Presenta la fede del battesimo, "Parmi de' suoi quattro quarti" supplica che gli siano deputati i primi Commissari (Colloredo e Pilloni).
- Decreto del Gran Maestro Cotoner (Malta 27 novembre 1663), "Considerando dall'Eminentissimo e Reverendissimo Gran Maestro e Venerando Consiglio quanto sia alieno et disdidente dall'obediencia religiosa et quanti pregiudicij et inconvenienti ne possono risultare stampati qualsiasi persona dell'habito opera veruna concernente alli Statuti, ordinazioni et privilegi della Religione senza la espressa licenza di Sua Eminenza et Venerando Consiglio *cum scrutinium suffragorum nemini discrepante* terminarono che nessuno, Priori, Balivi, Commendatori o fratelli di qualunque grado o condizione sia stampato o farsi stampar diretto o indiretto sotto il medesimo nome, né sotto finto, o sotto d'altro libro o scritto di cosa spettante alla Nostra Religione, né concernente alli Statuti e Privilegij d'essa, tanto in Convento quanto fuori senza l'espressa approvazione e richiesta di Sua Eminenza, sotto pena ipso facto, se sarà Balivo, Priore e Commendatore di tre annate di frutti o proventi del loro Priorato, Bailaggio o Commenda a favore del Tesoro, et se sarà fratello di tre annate de pensioni et ordinando oltre a ciò a' Priori, Luogotenenti o Ricevitori che a nome della suddetta Eminenza et Consiglio citino qual si voglia de' sopraddetti consimili come tenterò di comparirsi in Convento fin sei mesi da contarsi dal giorno che saranno citati sotto le pene contro l'inobbedienti stabilite. Et però possono risultare similmente pregiudicij dall'essersi stampate le suddette frasi da persone secolari meno intelligenti delle cose nostre determinarono che li Priori delle Province loro Luogotenenti, Ricevitori o altri ministri della Religione procurino che i Magistrati secolari, a questi ciò spetta, non diano licenza di d'imprimersi tali opere se prima non saranno state viste et approbate da Sua Eminenza e Venerando Consiglio.
- Memoriale di Giulio Pasi, nobile di Faenza che chiede di essere ammesso alla Sacra Religione presentando le prove della propria nobiltà. Esaminati i documenti vennero trovati buoni e sufficienti (*Il Pasi venne ricevuto il 9 febbraio 1665*, dal Pozzo, p. 247).

- Decreto Capitolare affinché “si faccia una patente di Conservatore delli Privileggi della Religione in persona del Molto Reverendo don Cornelio Bacialupi, Arciprete del Duomo di Parma e segretario della Serenissima Duchessa di Parma et Piacenza”. Segue decreto di nomina del Bacialupi.

Alle carte 23 (Martedì 10 giugno 1664), III sessione capitolare.

- I Cavalieri fra' Gerolamo Colloredo e fra' Odorico Pilloni, esaminando la documentazione fornita dal Pretendente Agostino Trivelli l'hanno trovata sufficiente da permettere l'elezione dei secondi Commissari (Ignazio Diotalevi e Perozzo Poiana).
- Comparso in Capitolo Tomaso Aldrighetti nobile di Padova accettato per paggio da Sua Eminenza presenta un memoriale, datato nel quale era stata trovata qualche imperfezione nella documentazione da parte dei Commissari assegnati. Fu “ottenuto da Sua Santità un Breve facoltativo a Sua Eminenza il Gran Maestro col quale dispensava quattro cose, cioè dal notariato esercitato da uno dei miei antenati già più di 170 anni; dalla medicina e dalla mercantia pur esercitata da' miei antecessori et per ultimo d'alcuni anni di nobiltà che mancavano ad uno de' miei quarti”. Ottenuto il Breve, l'Aldrighetti supplica gli siano assegnati dei nuovi Commissari che, tenuto conto del breve pontificio, riprendano in mano la sua causa. Il Capitolo ritiene di “non potere in esso passar avanti, sino che da Sua Eminenza il Gran Maestro non sia accettato il Breve ottenuto dal suddetto Aldrighetti da Sua Santità”.

Alle carte 24 (3 settembre 1664), Assemblea Provinciale degl'Ill.mi Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Fabrizio Serbelloni, conte di Castiglione, Commendatore di Rosignano, Ricevitore e Luogotenente, fra' Odorico Pilloni, Procuratore del Comun Tesoro, fra' Ignazio Diotalevi, fra' Bartolomeo dal Pozzo.

- Convenuto in Capitolo il Sig. Milano Milani, cittadino di Venezia, con un memoriale da parte del Ill.mo Sig. Luigi Sanvitali, marchese di Belforte, nel quale affermava il Sanvitali “essere stato dispensato dalla minore età il conte Pietro Brunoro Sanvitali, figlio dell'Ill.mo marchese Luigi Sanvitali dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio VII con sue Bolle de di 8 Dicembre 1662, et in vigor di quelle, havendo il Gran Maestro accettato per Cavaliere di Giustizia detto Sig. Pietro Brunoro, come si richiede da Bolle hora presentate autentiche, sigillate in piombo de di 6 marzo 1663, nelle quali sono inserite le Bolle pontificie, et havendo detto conte fatto pagare li mille scudi d'oro da 14 tarì l'uno, come si vede inscritto nell'atto della Cancelleria della Religione sotto di 4 luglio prossimo passato”. Supplica pertanto gli siano assegnati dall'Assemblea due Commissari per controllare le prove di nobiltà presentate che sono “anco registrate nel processo delle prove di nobiltà fatte dagl'Ill.mi Sig.ri Cavalieri Stefano e Giovanni Sanvitali, zii paterni d'esso conte Pietro Brunoro l'anno 1646 nelli quali si trova abbastanza provata la nobiltà”. L'Assemblea accetta la supplica e nomina i due primi Commissari (Pilloni e Diotalevi) per esaminare il memoriale. Vengono poi estratti i secondi Commissari (del Pozzo e Paternò Landiani).

Alle carte 25 (Martedì 26 maggio 1665), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Fabrizio Serbelloni, conte di Castiglione, Commendatore di Rosignano, Ricevitore e Luogotenente, fra' Odorico Pilloni, Procuratore del Comun Tesoro, fra' Perozzo, conte Poiana, fra' Bartolomeo dal Pozzo, fra' Gerolamo di Pers. Messa cantata, orazione “Veni Creator Spiritus”, dopo di che “l'Ill.mo Sig. Cavalier Serbelloni fece battezzarsi dal Molo Reverendo Pievano della Parrocchia di Sant'Antonio nella quale è posta la chiesa di San Giovanni Jerosolimitano, uno schiavetto turco che teneva in casa a' Suoi servizi, comprato da lui l'anno 1657, mentre era di Carovana con le galere della Religione dell'Armata veneziana che teneva dalla presa, fatta l'anno 1656, mentre acquistò di Stalimini nell'Arcipelago, e fu tenuto al fonte da tutti i Cavalieri del Capitolo et da me, Cancelliere, et li fu posto

nome Fabritio, Giovan Batta e Antonio”. Fatto questo i Cavalieri sono tornati nell’abitazione del Luogotenente per pranzare dopo di che venne letta la Regola.

- Convenuto in Capitolo fra’ Gerolamo di Pers con un decreto in data 18 marzo 1664.

Alle carte 25, v (mercoledì 27 maggio 1665), II sessione capitolare.

- Presentata dal Ricevitore una lettera magistrale. “Essendo stato privato della dignità di Gran Priore e dalla Commenda e rinchiuso in un castello fra’ Diego Moralis perché nel render i conti della Ricetta essercitata di Valladolid si trovò debitore di scudi 7'000 incirca d’argento, habbiamo stimato di far pervenirsi l’abuso di tal successo in tutti i Priorati della medesima Religione, acciò che sia noto ad ogni uno al quale toccherà l’amministrazione del dinaro della Religione distinto al Culto divino et alla Santa Hospitalità et Militia chi incorrendo in simil errore starà per soggiacere a’ non di simil rigore secondo la disposizione de’ miei statuti”. Firmato Malta, 8 agosto 1664, il Gran Maestro Cotoner.
- Presentazione, da parte del Ricevitore dei conti della Ricetta e richiesta che gli siano assegnati due Commissari (Poiana e dal Pozzo) che li controllino.
- Presentazione di un memoriale per conto del conte Giovan Filippo Fontana con cui, “essendo statigli deputati due Commissarij nel Capitolo dell’anno 1663” per valutare le prove di nobiltà, essendo egli accettato per paggio”. Poiché però i due Cavalieri deputati sono occupati in altre commissioni, chiede gli sia deputato un altro Commissario per terminare le prove del processo a Modena. Viene delegato fra’ Alberto Orsi”come vicino a Modena ad effetto di diminuir le spese alla Casa Fontana”.
- Lettura di un memoriale presentato a nome del marchese Carlo Antonio Visconti, nobile milanese che chiede, dispensato della minore età, che gli siano delegati due Commissari per fare l’esame delle prove di nobiltà degli avi materni (Tassoni e Forni) residenti in Modena e Ferrara. Sono deputati i Cavalieri (Pilloni e Pers)
- Presentato in Capitolo il processo delle prove di nobiltà del conte Pietro Brunoro San Vitali dei due quarti “che tiene nei limiti di questo Priorato” e sigillati dai due Commissari (Candiani e dal Pozzo). Dopo essere state lette le prove sono state considerate buone e valide.
- Presentato il processo del Sig. Agostino Trivelli di Verona. Anche in questo caso le prove presentate sono state reputate sufficienti.

Alle carte 27 (Giovedì 28 maggio 1665), III sessione capitolare (ore 14:00).

- Reputate sufficienti le prove presentate dal Visconti per le famiglie Tassoni e Forni. Vengono pertanto nominati i secondi Commissari (dal Pozzo e Poiana).

Alle carte 27 (Mercoledì 3 febbraio 1665), Assemblea straordinaria indetta dal Luogotenente per valutare le prove richieste del Carlo Antonio Visconti. Presenti: fra’ Fabrizio Serbelloni, conte di Castiglione, Commendatore di Rosignano, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Roberto Solaro, Commendatore e Ricevitore, fra’ Vittorio Amedeo Solaro, fra’ Marzio Severoli. Le prove, una volta lette, sono state ritenute sufficienti.

Alle carte 27, v (Domenica 6 giugno 1666), Capitolo Provinciale degl’Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell’Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra’ Roberto Solaro, Commendatore di Torino, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Odorico Pilloni, Procuratore del Tesoro, fra’ Perozzo, conte Poiana, fra’ Bartolomeo del Pozzo. Messa cantata, orazione “Veni Creator Spiritus”, lettura della Regola ed infine il solito banchetto. I convitati sono licenziati ed invitati il giorno seguente alle ore 20:00.

Alle carte 27, v (Lunedì 7 giugno 1666), II sessione.

- Convenuto in Capitolo “l’Ill.mo Sig. Giovanni Cornaro, Gran Commendatore di Cipro et Commendatore di Treviso, et l’Ill.mo Sig. Tomà Lippomano, Commendatore di Conegliano, nella quale (occasione) l’Ill.mo Ricevitore fece istanza che, conforme il solito li fossero deputati Commissarij i quali, visti col suddetto Procuratore del Tesoro, havessero a rivedere li conti della sua amministrazione della Ricetta per il tempo che l’ha fatta sino tutto aprile passato”.
- Presentato memoriale da parte degli uomini della Commenda di Bevalor, sotto Cittadella, presso Padova nel quale “esposero trovarsi una Cappella detta di San Giovanni del Tempio in Villa, alla quale molti della Commenda pagano livelli del formento et dinari annualmente, oltre la metà della decimade tutti i frutti della medesima Villa, et questo perché godono delli sacrifici della Messa et tutte le indulgenze che ci sono in detto Capitolo, et tutto ciò in suffragio de’ animi loro”. Poiché la Cappella è molto mal ridotta e “ruinosa” chiedono che venga ristrutturata, concorrendo anche loro con elemosine “per continuare quest’opera così pia”. Il Capitolo ordina che siano deputati due Commissari (Poiana e dal Pozzo) perché si rechino in situ e valutino le cose da fare. Se lo stato della Cappella sarà trovato tanto pericolante sia dato ordine a don Antonio Lupini a riparare quello che sarà necessario.
- Terminazione del Capitolo sulla necessità di un Cabreo di tutti i beni ed entrate. Si scrive al Priore a Malta affinché dia disposizioni in questo senso.
- Esposto di don Antonio Lupini, affittuario del Priorato. Fu “esposto che alcuni delli stabili venetiani che pagano annui livelli al Priorato” necessitano di miglioramenti. Anche questa informazione viene aggiunta alla lettera da inviare al Priore.
- Convenuto in Capitolo don Giovanni Soncini, cappellano curato di San Giovanni del Tempio, con un memoriale con cui fa richiesta di vestire l’abito della Religione, e “fo preso con il consenso de tutti li Cavalieri che si trasmetta il medesimo memoriale all’Ill.mo Sig. Priore, ai fini che dia quegli ordini che la Sua prudenza parranno proprii”.
- Convenuto in Capitolo Giovanni Minucci dicendo che nel 1663 gli erano stati deputati Commissari per le sue prove di nobiltà, ma che sin ora la sua pratica non era andata avanti. Il Capitolo decreta che i Commissari che erano stati deputati (Poiana e Burri) debbano nuovamente essere deputati a controllare il processo Minucci.
- Convenuto in Capitolo il Sig. Montereale Monteriali, giudicente e castellano della Patria del Friuli presentando un memoriale con le prove del suo battesimo e della sua nobiltà, asserendo esser stato “della sua casa fra’ Fabrizio Montereale, Cavaliere della Eminentissima Religione già ottanta anni inanzi”. Supplica gli siano deputati i primi Commissari.
- Supplica per parte e nome del conte Federico di Porcia e Brugnera che siano deputati Commissari per giudicare le sue prove di nobiltà. Tuttavia gli venne riferito che “non in questo modo esser puote di compier l’istanza” ordinando di comparire personalmente al prossimo Capitolo con le fedeli del battesimo, l’armi e scritture.

Alle carte 29 (Lunedì 23 maggio 1667), “Per ordine dell’infrascritto Ill.mo Luogotenente dell’Ill.mo Sig. fra’ Ignazio Diodati, Gran Croce, Prior di Venezia, si è ridotto, et si è aperto il Venerando Capitolo degl’Ill.mi Commendatori et Cavalieri dell’Ordine et Militia Eminentissima di San Giovanni Gerosolimitano”. Presenti: fra’ Angelo Roberto Solaro, Commendatore di Torino, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Rodolo d’Arcano, Commendatore di San Medardo, fra’ Bartolomeo dal Pozzo e fra’ Girolamo di Pers e Varmo. Messa cantata, detta dal Molto Reverendo don Benedetto Grassi, cappellano di San Giovanni de’ Furlani, orazione “Veni Creator Spiritus”, ordinaria processione, banchetto nell’abitazione del Priorato. Lettura, da parte del Cancelliere, della Regola

- Presentazione da parte del Ricevitore dei conti della Ricetta (dal maggio 1666 all’aprile 1667) e richiesta che gli siano deputati due Commissari (Brancaccio e dal Pozzo) al loro controllo.
- Lettura di un Decreto Magistrale (Malta 15 gennaio 1667). “Non essendo persona più di Voi informata de’ debiti invecchiati che son in cotesta Ricetta, e delle liti che con continue et eccessive per esso si fanno, in modo che ci hanno obligato rappresentare Sua Altezza

Eminentissima et Venerando Consiglio la necessità di porvi rimedio. Et essendovi deliberato quello che leggerete nel congiunto Decreto, Noi siamo ad incaricarvi strettamente che forniate uno stato de' tutti li accennati debiti, et Processi et li presentiate al Venerando Priore, o suo Luogotenente per convocare un'Assemblea nella quale doversi intervenire per informarla diffusamente, acciò si trovino e pigliano gli espedienti più proficui per terminare per accordo o per sentenza tutti li detti processi o crediti, il tutto poi doverà riferire a Noi per poter deliberare sopra l'importante materia; ci assicura il Nostro conosciuto zelo, che sarete per eseguire un affare di tanta importanza con tutta l'applicazione possibile. Dio vi assista". (Segue il decreto)

- “Per essequir delli quali Decreto e lettera, l'Ill.mo Comm. fra' Roberto Solaro, Ricevitor, per informar il Capitolo, non essendosi per avanti potuto tenir Assemblea per difetto de Cavalieri, che in questa città non ci sono, disse, che la Religione tiene una lite con il Reverendo don Michiel Collusini di Verona, per credito che pretende de ducati trecento incirca d'affitti corsi della Commenda di San Vital de Verona. Pretende all'incontro il Collusini bonificazione per danni patiti nella Commenda stessa; anche stima che sendo questo negotio di non molto momento non sia bene litigare perché ben presto si perderebbe tutti il credito preteso, ma desia bene dar Commissarij alli stessi Commendatari fra' Girolamo Burri et il Cavalier fra' Bartolomeo dal Pozzo veronesi, che son in sul luogo e ben informati dell'affare, aggiustino, componiglino, et terminino quest'affare in quel miglior modo e con quel miglior vantaggio che si potrà per la Religione”.
- Altra lite, sempre a Verona “per il legato inviato dal Cappellano Conventuale fra' Sante Tron, de' ducati centocinquanta, de' quali mai si è potuto ricever cos'alcuna dicendosi non esservi beni sufficienti al pagamento dell'heredità di lui, con altra difficoltà che divertiscono questo pagamento. Il litigare è cosa dispendiosa et incerto il giudizio, il cui senso essere che questo affare si rimetta tutto, come il sopra detto alli sopra detti Cavalieri veronesi, perché veggano, intandano e deliberino tutto quello che si potrà con ogni vantaggio migliore della Religione”.
- Altra lite, a Modena “con li heredi del quondam Cavalier di Santo Steffano Barozzi, che morì debitor della Religione de lire quattro mille incirca modenesi et havendo essi heredi accettata l'heredità *cum benefitio legis et inventarii*, et havendo fatto qualche offerta, però dovendo esso Ill.mo Ricevitore andar a Modena per altri affari della Religione, in vigilerà, intenderà con l'appoggio et assistenza del Sig. fra' Galeazzo Fontana, e vederà di giustare et stabilire quest'affare con quel singular modo e con più vantaggio che potrà per la Religione”.
- Altro “credito deve esservi contro diversi creditori lasciati dal quondam Commendatore (Nata) di Bergamo, li quali parte sono vecchi, parte inesigibili, parte hanno difficoltà e controversie per terminar quest'affare del tutto, esser suo pensiero di rimetter quest'affare all'intelligenza de Monsignor Reverendissimo Prevosto Camillo Verdura, perché lui, come paesano, veda, intenda e definisca quest'affare in ogni miglior modo”.
- “Qualche altro credituccio a Modena, di poco momento, ma vecchio de vinti anni in circa. I debitorri parte allegano pagamenti, parte sono morti senza lassar heredità, parte sono falliti, però esser questo negotio di poca speranza, et pensa esser bene rimetter al Sig. Fontana per veder di ricavar qualche cosa, il che pensa esser difficile, se non impossibile.
- Lite importante esaminata presso la Quarantia Civil Vecchia contro “l'Ill.mo marchese e conte Alvise Canossa e suo fratello come heredi del fu quondam Ill.mo Sig. Commendatore fra' Francesco Boldieri, fu Ricevitore, della quale, doppo tante spese et longhissime liti di quindici e più anni disse esser in trattato di componerle, haver essi litigio di sette mille ducati e sperar di avere otto mille, di che espose di haver con una e più lettere dato conto alli Ill.mi Procuratori del Tesoro, da quali in breve spetta le emulazioni per terminare quest'affare esser suo pensiero che si convenga come meglio si potrà e che non si continui più oltre nella lite, che sarà troppo lunga et troppo dispendiosa perché va' articolando con diversi creditori della heredità medesima, anteriori alla detta Religione”.

- Avendo così deliberato il Capitolo decide di scrivere un memoriale agli Ill.mi Sig.ri del Comun Tesoro per enunciare le pendenze legali e i creditori del Priorato di Venezia.
- Convenuto in Capitolo “Pre’ Giovanni Soncino, Cappellano Curato della Chiesa di questo Priorato di San Giovanni del Tempio” per presentare un memoriale nel quale chiede di essere aggregato al numero dei Cappellani d’Obbedienza come ha già chiesto in precedenza. Supplica pertanto che il Luogotenente riferisca tale inclinazione al Priore e deputare i Commisari (fra’ Rodolfo d’Arcano “che è stato più anni alla Mason del Tempio sotto Oderzo et ha informazione del detto Reverendo” e fra’ Bartolomeo dal Pozzo”) per ascoltare testimoni “che alla loro prudenza parerà sopra la vita, costumi e bontà del detto Pre Giovanni Soncino, riducendo tutto in scritto perché havutasi questa informazione si possa assegnar al detto supplicante luoco che parerà proprio per far il suo Novitiato, et fatto che sarà, aggregarlo al novero de’ Cappellani d’Obbedienza, premessi i voti soliti farsi, per restar durante sua vita sottoposto et obbligato alla Eminentissima Religione e talli Ill.mi Priori, che per tempo saranno”.

Alle carte 34, v (Martedì 24 maggio 1667), II sessione capitolare.

- Presentato in Capitolo “il processo formato de’ vita et morbus de’ Pre’ Giovanni Soncino, Cappellano Curato di San Giovanni del Tempio di Gerusalemme per li stessi Commendatori d’Arcano et Cavalier dal Pozzo, et letto fu approbato, e terminò il Capitolo che detto Pre’ Giovanni facesse il suo Novitiato servendo la Chiesa et Cura suddetta la Tempio per un anno conforme agli Ordini del Sacro Concilio Tridentino, et riportando fede d’averlo fatto, le doverà dall’Ill.mo Sig. Luogotenente, esser dato l’habito con la solita solennità facendo li tre voti iusta li stabilimenti et fu licenziato il Capitolo per hora”.

Alle carte 35, v (Domenica 27 maggio 1668), “Per ordine dell’infrascritto Ill.mo Luogotenente si è ridotto, et si è aperto il Venerando Capitolo degl’Ill.mi Commendatori et Cavalieri dell’Ordine et Militia Eminentissima di San Giovanni Gerosolimitano”. Presenti: fra’ Roberto Solaro, Commendatore di Torino, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Augustino Morando, fra’ Perozzo conte Poiana, fra’ Bartolomeo del Pozzo, il fra’ Cappellano Salvator Imbrol, Commendatore di Pola e Gradisca. Messa cantata dal Molto Reverendo Benedetto Grossi, Cappellano e accompagnata da musica. Orazione “Veni Creator Spiritus”, ordinaria processione e banchetto nella casa del Luogotenente cui fa seguito la lettura della Regola. Licenziati i presenti viene loro dato appuntamento per le ore 13:00 del giorno successivo.

Alle carte 36 (Lunedì 28 maggio 1668), II sessione capitolare. Ai presenti si unisce anche il Cavaliere fra’ Rodolfo de’ Signori d’Arcano.

- Comparso in Capitolo don Giovanni Soncini, curato nella chiesa di San Giovanni Battista della Mason sotto Oderzo “et presentata la fede del suo Noviciato, fatto continuando il servizio della sua Chiesa, come li fu ordinato dal Capitolo Provinciale dell’anno passato, la quale fu letta in Capitolo, et agradata per buona et successivamente fu stabilito et ordinato dal Capitolo medesimo col comun consenso di cadauno de’ Cavalieri in esso esistenti, che detta la Messa nella Chiesa di San Giovanni, udita da esso don Giovanni Soncino, et fatti per lui solennemente li voti secondo il rito del Sacro Concilio Tridentino et giusta gli stabilimenti dell’Eminentissima Religione, li fosse dato l’habito di fra’ Cappellano d’Obbedienza dal Venerando fra’ Salvator Imbrol, Commendator di Pola et Gradisca, Cappellano Conventuale, il che fatto li fossero dal Cancelliere spedite le sue bolle in forma”.
- Presentato memoriale per parte e nome del nobile Antonio Vaini d’Imola che chiede di servire Dio nella Sacra Religione Gerosolimitana. Estratti due Commissari (Poiana e d’Arcano) viene esaminata la documentazione presentata.
- Convenuto in Capitolo il nobile Giovanni Battista Zabarella presenta un memoriale con cui chiede che il fratello possa essere ammesso nella Religione in qualità di Cavaliere di Giustizia.

Acclude alla documentazione un breve papale “col quale vien dispensato dal comparir personalmente, essendosi portato in Roma”. Vengono estratti i due Commissari (Morando e dal Pozzo) per valutare la validità della documentazione.

- Convenuto in Capitolo il Sig. Paolo Filippo Caretta per parte e nome dell'Ill.mo Sig. Gran Commendatore di Cipro, Giorgio Cornaro, “et fece riverente istanza che, ad effetto di mantener et conservar li privilegi et jurisdictioni della Religione alli Preti della Chiesa della sua Commenda di Treviso, unita et congiunta alla Gran Commenda di Cipro fosse dato l'habito di Cappellano d'Obbedienza, con le forme solite dagli stabilimenti ordinate per Commissarij (Morando e fra' Salvator Imbrol) a' far gl'esami et prove *de vita et moribus*”.
- Presentazione da parte del Ricevitore dei conti della Ricetta cui segue la richiesta gli vengano deputati due Commissari (Poiana e dal Pozzo) al controllo dell'amministrazione per l'anno trascorso.
- Convenuto in Capitolo il nobile Vincenzo dal Pozzo, veronese, per presentare un memoriale con cui chiedeva di essere ammesso come Cavaliere di Giustizia. Le prove sono le stesse presentate dal fratello Bartolomeo nell'anno 1637. Sono estratti due Commissari per valutare la documentazione (Morando e d'Arcano).
- I Commissari d'Arcano e Poiana valutano positiva la relazione presentata dal Vaini d'Imola.
- I Commissari deputati a valutare il nobile Zabarella concordano nel nominare i secondi Commissari per il proseguimento del processo. Escono eletti Poiana e dal Pozzo.

Alle carte 37, v, Nomina da parte del Priore fra' Ignazio Diodati del Cappellano d'Obbedienza don Giovanni Soncini in base alla richiesta formulata dal Capitolo il 29 maggio 1668.

Alle carte 38 (Venerdì 5 gennaio 1668), Assemblea “di retentione che si doveva tenere il Novembre passato, che allora non si è potuta tenere, non essendovi in questa città Cavalieri della Eminentissima Religione “. Presenti: fra' Francesco Gherardi, Commendatore d'Orbetello e Luogotenente, fra' Augustin Morando, Commendatore di Ferrara, fra' Roberto Solaro Commendatore di Torino, Ricevitore, fra' Sigismondo Trento, fra' Perozzo conte Poiana, fra' Bartolomeo dal Pozzo.

- Convenuto in Assemblea il conte Camillo Valle di Vicenza, accettato come Paggio da Sua Eminenza il Gran Maestro come da sue lettere dimostrato. Vengono estratti, come da richiesta contenuta nella lettera del 22 aprile 1668, due Commissari per fare le prove della sua nobiltà (Trento e dal Pozzo)
- Convenuto in Assemblea Lodovico Marchenti, nobile di Verona, per chiedere di essere ammesso nella Religione Gerosolimitana supplicando gli siano deputati i Commissari per valutare la documentazione da lui presentata. Sono estratti i Cavalieri Solaro e Poiana.
- Presentato il processo di nobiltà di Vincenzo dal Pozzo di Verona, fratello del Cavaliere Bartolomeo che passa la prova dei primi Commissari. Vengono estratti, come secondi Commissari i Cavalieri Morando e Trento.
- Sciolta l'Assemblea i lavori vengono rimandati al Lunedì successivo alle ore 17:00.

Alle carte 39 (Lunedì 8 gennaio 1668), II sessione dell'Assemblea.

- Presentati gli esiti del processo di nobiltà del conte Camillo Valle di Imola da parte dei primi Commissari (Trento e dal Pozzo). La valutazione è positiva e meritevole che siano deputati i secondi Commissari perché facciano le prove a Vicenza.
- Presentati gli esiti del processo di nobiltà del nobile Ludovico Marchenti di Verona da parte dei due primi Commissari (Solaro e Poiana). La valutazione è positiva e meritevole che siano deputati i secondi Commissari perché facciano le prove a Verona.
- Estratti i secondi Commissari: per il Valle in Vicenza sono estratti i Cavalieri Trento e dal Pozzo, per il Marchenti a Verona sono estratti i Cavalieri Solaro e Poiana. Accettate le prove di Vincenzo dal Pozzo.

- Convenuto in Assemblea il Molto Reverendo don Francesco Nobili, “d’ordine e commissione dell’Ill.mo Sig. Giorgio Cornaro, Gran Commendatore di Cipro e Commendatore di Treviso per presentare, uniti et de iure patronatus di sua Serenissima Casa Cornara, et esponendo la nobiltà di sua nascita et de’ suoi quarti con tanti Cardinali, Dogi et la Regina di Cipro, ben conosciuta da quest’Assemblea et supplicò li fosse fatta gratia de deputar li Commissarij per formar le prove di nobiltà sua et de’ suoi quarti, tutti nobili Patricii Venetiani, che col Libro d’Oro dell’Avogaria certamente provar si può, essendo tutto ciò ben noto e certo. Per ciò la Veneranda Assemblea ha deputato Commissarij a formar le prove” i Cavalieri Morando e Solaro. Infine l’Assemblea viene licenziata.

Alle carte 40 (Domenica 19 maggio 1669), Capitolo Provinciale degl’Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell’Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra’ Francesco Gherardi, Commendatore di Arezzo, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Carlo de’ conti di Languaglia, Commendatore di Savona, fra’ Augustin Morando, Commendatore di Ferrara, fra’ Sigismondo Antonio Trento, fra’ Rodolfo Conti delli iudicenti d’Arcano, Commendatore di San Medardo, fra’ Perozzo Poiana, fra’ Bartolomeo dal Pozzo, fra’ Giovanni Soncini, Cappellano d’Obbedienza e curato di San Giovanni del Tempio. Messa cantata e officiata dal Molto Reverendo don Benedetto Grassi, Cappellano. Orazione “Veni Creator Spiritus”, solita processione che termina con il banchetto nella casa del Luogotenente. Alla fine viene letta la Regola e licenziati i convenuti con obbligo di presentarsi il giorno successivo alle ore 19:00 incirca.

Alle carte 40, v (Lunedì 20 maggio 1669), II sessione capitolare.

- Presentato dai Commissari (Trento e dal Pozzo) l’esito del processo al conte Camillo Valle di Vicenza, accettato come Paggio del Gran Mestro. Le prove sono ritenute da tutti per buone e valide.
- Presentato dai Commissari (Solaro e Poiana) gli esiti del processo a Lodovico Marchenti di Verona. Le prove sono ritenute da tutti per buone e valide.
- Convenuto in Capitolo il conte Arrigo Poiana di Vicenza, quondam il fu Giulio, fratello del Cavaliere Perozzo, presentando un memoriale in cui supplica di essere ricevuto nella Religione Gerosolimitana. Gli vengono assegnati i primi Commissari (de Languaglia e Morando).
- Presentazione dei conti della Ricetta dell’anno trascorso da parte del Ricevitore e Luogotenente fra’ Francesco Gherardi, il quale supplica gli siano destinati due Commissari per valutarne l’amministrazione. Ballottati i Cavalieri Poiana e dal Pozzo.
- “Per parte e nome dell’Ill.mo Sig. Gran Commendatore di Cipro, Giorgio Cornaro fu fatta per uno de’ suoi Cappellani visita; che essendo partito di qua il Commendatore fra’ Roberto Solaro prima di effettuarsi i processi di sue prove di nobiltà, a’ che fare fu deputato Commissario insieme col Commendatore Morando, le facesse già il Capitolo non solo di confermarli Commissari esso Morando et appò di deputare altro Commissario per far li detti processi di quarti di sua nobiltà. Il che dal Capitolo confermò per Commissari il detto Commendatore Morando et in luoco del Commendator Solaro, elesse a sorte il Commendatore fra’ Carlo de’ conti di Lanoveglia, ordinando a me, Cancelliere di fare le Commissioni in forma. Il che fatto fu licenziato il Capitolo et amoniti i Capitolanti a venir dimani alle ore 19:00 incirca”.

Alle carte 41, v (Martedì 21 maggio 1669). III sessione capitolare.

- Esito favorevole delle scritture presentate dal conte Arrigo Poiana ed esaminate dai Cavalieri Languaglia e Morando. I secondi Commissari sono estratti i Cavalieri d’Arcano e dal Pozzo.
- Relazione dei Cavalieri Poiana e dal Pozzo, riguardo i conti della Ricetta presentati dal Ricevitore.

Alle carte 42 (Venerdì 31 maggio 1669), IV sessione capitolare.

- Convenuto in Capitolo il nobile Troilo Conti di Cividale del Friuli con un memoriale per chiedere di essere ammesso nella Eminentissima Religione Gerosolimitana. Come primi Commissari sono eletti i Cavalieri Languaglia e Poiana, che danno esito positivo. I successivi due Commissari sono Morando e Poiana.

Alle carte 42, v (Mercoledì 20 novembre 1669), “Convocata et congregata la Veneranda Assemblea degl’Ill.mi Sig.ri Cavalieri dell’Em.ma Religione di San Giovanni Gerosolimitano d’ordine dell’infrascritto Sig. Luogotenente a effetto di dar spedizione de’ negotii che qui sotto si diranno”. Presenti: fra’ Francesco Ghirardi, Commendatore di Arezzo, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Carlo di Languaglia, Commendatore di Savona, fra’ Marc’Antonio Montalbano, fra’ Sigismondo Trento.

- Presentato il processo “di prove di nobiltà di tutti li quarti del nobile et Ill.mo Sig. Giorgio Cornaro, Gran Commendatore di Cipro et Commendatore di San Giovanni del Tempio, perpetuamente unite da jure patronatus della sua Serenissima Casa, figliolo dell’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Federico quondam Serenissimo doge di Venezia”. Il processo presentato dai Commissari Languaglia e Morando è stato da tutti accettato per buono e valido.
- Presentato il processo delle prove di nobiltà del nobile Troilo Conti di Cividale del Friuli. Le prove fornite sono ritenute valide e sufficienti.
- Convenuto in Assemblea il Reverendo Signor don Andrea Somali, “Curato sive Parrocho della Chiesa di San Giovanni del Tempio, matrice della Commenda di Treviso posseduta dal nobile et Ill.mo Sig. Giorgio Cornaro, Gran Commendator di Cipro et Commendator di Treviso, perpetuamente unite, il Reverendo don Christoforo de Treviso, Cappellano Curato, sive Parrocho della Chiesa di San Filippo e Giacomo della Città di Visnadello, et il Reverendo Signor don Iseppo Chini, Cappellano Curato sive Parrocho in Villa di Bonipioli et il Reverendo Sig. don Marco Grilli, Cappellano Curato, sive Parrocho della Chiesa di Merlengo, et il Reverendo Signor don Cataro Polla, Cappellano Curato, sive Parrocho, della Chiesa della Villa della Fiera, et il Reverendo Signor don Domenico Francesconi, Cappellano Curato della Chiesa di San Martino in Treviso, tutti per nome loro proprio, nessuno per ordine del Reverendo don Iseppo Brepolini, Cappellano Curato, sive Parrocho della Chiesa della Villa di Casier, et presentarono in detta Assemblea tutte sette l’elezioni di essi sette Curati, et Parrochi fatti da esso Ill.mo Sig. Commendatore, con dichiarazione che detti benefici li son stati per vero loro patrimonio et sostentamento assignati. Item presentarono le prove fatte di lor vita et morbus dal Sig. Commendatore Morando e dal Sig. Commendatore Imbroglia, Cappellano Conventuale et più presentarono le fedì et attestazioni di haver fatto il loro Novitiato come li fu comandato, et supplicarono questa Ill.ma Assemblea, che fosse proceduto darli l’habito de’ Cappellani d’Obbedienza”. Lette le dichiarazioni vengono approvate per buone e valide.

Alle carte 44 (27 ..1669), “Considerati li seguenti dubbi proposti dal Procuratore del Priorato di Capua, il Commendatore fra’ Giovanni Battista Brancaccio circa la intelligenza del Decreto emanato sotto il 26 d’Aprile prossimo passato intorno alla moderazione delli abusi delli Priorati, e cioè. Se si deve dare al Segretario del Priorato il munusculo di scudi 6 d’oro da tarì 14 stabiliti per il Cancelliere, dove vi è questo carico, già che nel Priorato di Capua viene essercitato da detto Segretario se li Cavalieri capaci residenti in Napoli, che tal hora non intervengono in Assemblea in occasione di Prove devono imbossolarsi come anco quelli che, benché dimoranti entro gli limiti, si trovasseo nella Calabria et luoghi remoti. Se essendo partiti tal hora due Cavalieri per la facitura di qualche prove in Cosenza, o altra città remota, et presentandosi in quel mentre un Pretendente delle città circonvicine assumano le di lui prove gli stessi Cavalieri già partiti per la Calabria, deve esso Pretendente attendere il loro ritorno, che potrebbe tanto differirsi, tanto che egli venisse a partire per detta dilazione, che può tal hora succedere. Se tra li Commissarij che si trovassero fuori, et gli altri, che per degni impedimenti non potessero lassiar la città restassero gli due in bussola, che dovendo necessariamente uscire non si venirebbe a conseguire il fine del Decreto, che siano incerti alli Pretendent li Commissarij, che loro possino tornar a parte; l’Em.mo et Rev.mo Sig. Gran Maestro et Venerando Consiglio intesa la

Relatione de' Venerandi Commissarij a ciò deputati, unanimi voto, risposero alla forma seguente: Il Segretario, anche non ci sia Cancelliere nel Priorato, non deve avere che un solo munusculo di scudi sei d'oro. Perché non venga ritardato il Pretendente con tanto pregiudizio si lascia d'arbitrio del Priore, o suo Luogotenente e Capitolo, il poter estrar altri Commissarij considerate le circostanze del caso". Letto la richiesta del Priore di Capua e la risposta del Gran Maestro e Venerando Consiglio, l'Assemblea viene licenziata.

Alle carte 45 (Martedì 11 febbraio 1670), Convocata et congregata la Veneranda Assemblea degl'Ill.mi Sig.ri Cavalieri dell'Em.ma Religione di San Giovanni Gerosolimitano d'ordine dell'infrascritto Sig. Luogotenente a effetto di dar spedizione de' negotii che qui sotto si diranno". Presenti: fra' Francesco Ghirardi, Commendatore di Arezzo, fra' Roberto Solaro, Commendatore di Torino, fra' Odorico Pilloni, fra' Sigismondo Antonio Trento, fra' Perozzo Poiana, fra' Cristoforo Vertua, fra' Bartolomeo dal Pozzo.

- Presentato un memoriale per nome del nobile Girolamo Giona di Giulio, veronese, accettato con esenzione della minore età come Cavaliere di Giustizia dal Gran Maestro "et che pagato il passaggio de' li mille scudi d'oro da quattordici tarì l'uno" gli assegni l'Assemblea i Commissari deputati a controllare le prove di nobiltà del Giona. Sono estratti i Cavalieri Solaro e dal Pozzo.
- Convenuto in Assemblea il nobile Vittorio dei marchesi Calcagnini di Ferrara presentando un memoriale nel quale supplica di essere ammesso nella Eminentissima Religione Gerosolimitana. Come primi Commissari sono deputati i Cavalieri Vertua e Trento. Passato il primo esame, sono deputati come secondi Commissari i Cavalieri dal Pozzo e Poiana.
- Presentati i conti della Ricetta da parte del Ricevitore che chiede gli siano assegnati due Commissari alla revisione e al controllo. Vengono nominati i Cavalieri Poiana e dal Pozzo.
- Lettura della Rogatoria (11 febbraio 1670), scritta dal Priore di Lombardia per il nobile Vittorio dei marchesi Calcagnini di Ferrara. Il Priore nomina due Commissari per valutare i quarti che il Calcagnini possiede nel territorio di spettanza del Priorato di Lombardia.

Alle carte 48 (Domenica 18 maggio 1670), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Francesco Ghirardi, Commendatore di Arezzo, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giuseppe Requenses, fra' Odorico Pilloni, fra' Sigismondo Antonio Trento, fra' Cristoforo Vertua, fra' Perozzo Poiana, fra' Bartolomeo dal Pozzo. Messa celebrata dal Molto Reverendo don Benedetto Grassi, Cappellano, e "musicalmente solennizzata"; orazione "Veni Creator Spiritus", solita processione e trasferimento a casa del Luogotenente. Letta la Regola e pranzato il Capitolo viene rimandato al giorno seguente alle ore 12:00.

Alle carte 48, v (Lunedì 19 maggio 1670), II sessione capitolare.

- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore che chiede gli siano deputati due Commissari all'esame e al controllo della sua amministrazione (dal 1° maggio 1669 a tutto aprile 1670). Eletti i Cavalieri Vertua e Poiana.
- Presentazione del processo di nobiltà di Girolamo Giona fatto dai Cavalieri Vertua e Trento. Esito positivo e approvato dal Capitolo.
- Presentazione del processo di nobiltà di Giovanni Minucci di Serravalle, formato l'anno 1666 per opera dei Cavalieri Burri e Poiana. Esito positivo e approvato dal Capitolo.
- Presentazione del processo di nobiltà di Vittorio Calcagnini, fatto dai Cavalieri Poiana e dal Pozzo. Esito positivo e approvato dal Capitolo.
- Presentazione del processo di nobiltà di Lepido Zabarella, fatto dai Cavalieri Poiana e dal Pozzo. Esito positivo e approvato dal Capitolo.
- Esito del controllo operato dai Commissari ai conti della Ricetta, presentati dal Ricevitore.

Alle carte 49 (Domenica 31 maggio 1671), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Francesco Gherardi, Commendatore di Arezzo, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giuseppe Requenses, Commendatore d'Acquasparta, fra' Odorico Pilloni, Procuratore del Tesoro, fra' Perozzo Poiana. Messa celebrata dal Molto Reverendo don Antonio Lupini, orazione "Veni Creator Spiritus", solita processione e trasferimento nella casa del Luogotenente dove, dopo aver letto la Regola, si è paranzato. Rimandato il Capitolo alla mattina del giorno seguente.

Alle carte 50 (Lunedì 1° giugno 1671), II sessione capitolare.

- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore che chiede gli siano deputati due Commissari all'esame e al controllo della sua amministrazione. Deputati i Cavalieri Requenses e Poiana, insieme a fra' Odorico Pilloni, Procuratore del Tesoro.
- Convenuto in Capitolo il Sig. Giovanni Meloti, procuratore e a nome del conte Galeazzo Bentivoglio di Bologna con un memoriale cui sono accluse lettere del Gran Maestro che dicono "haverlo accettato nel numero de' suoi paggi et li commettono che ogni volta che per parte sua le saranno dimandati Commissarij per far le prove di sua nobiltà, li siano deputati quando però habbia compiuto gli undici anni, et abbia gli altri requisiti ricercati dai stabilimenti". Deputati come primi Commissari Gherardi e Pilloni. Dopo l'esito positivo sono eletti i secondi Commissari nei Cavalieri Requenses e Poiana.

Alle carte 50 (Lunedì 7 settembre 1671), Convocata una sessione straordinaria per ordine del Luogotenente per la valutazione del processo di nobiltà del conte Antonio Galeazzo Bentivoglio, di Bologna, accettato per Paggio dal Gran Maestro. Presenti: fra' Francesco Gherardi, fra' Giuseppe Requenses, fra' Marc'Antonio Montalbano, fra' Sigismondo Antonio Trento, fra' Camillo Badoer.

- Data lettura del processo di nobiltà formato dai due Commissari. Esito positivo e accettato dal Capitolo.

Alle carte 51 (Domenica 29 maggio 1672), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Francesco Ghirardi, Commendatore di Arezzo, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giuseppe Requenses, fra' Odorico Pilloni, fra'Antonio Montalbano, fra' Sigismondo Antonio Trento, fra' Bartolomeo dal Pozzo. Messa celebrata dal Molto Reverendo don Antonio Lupini, Cappellano, accompagnata con musica; orazione "Veni Creator Spiritus", solita processione, trasferimento nella casa del Luogotenente, lettura della Regola e pranzo. Rinviato il Capitolo alle 19:00 del giorno seguente.

Alle carte 51, v (Lunedì 30 maggio 1672), II sessione capitolare.

- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore e richiesta che siano deputati due Commissari al controllo della sua amministrazione. Vengono scelti i Cavalieri Montalbano e Trento insieme al Pilloni, Procuratore del Tesoro.
- Presentata dal Ricevitore Ghirardi una lettera di Roberto Solaro, suo predecessore nella carica di Ricevitore. E' una confessione di don Giovan Antonio Gorizo, "di lui segretario, del pagamento de ducati ventisei come autentica et reconossuta per atti del medesimo Cancelliere ad effetto di farla rivedere et aprovarsi nel Capitolo Provinciale come comandano li stabilimenti et però fece, iusta per nome del Commendator Solaro, che fossero deputati doi Commissarij conforme a quello che si fa nella revisione de' conti. Il che, inteso dalla Sessione, li deputarono doi Commissarij deputati per li conti del mese de dicembre, i quali, letta la lettera et veduta la confessione, la hanno approbata".
- Presentata dal Ricevitore lettera scrittagli dall'Ill.mo Sig. Cavalier fra' Bernardino della Chiaia, Commendatore di San Vidal e San Sepolcro di Verona "con la quale supplica la Sessione deputarli Commissarij per la visita delli miglioramenti et bonificazioni per lui fatti nella detta

Commenda”. Sono deputati Commissari i Cavalieri Requenses, Pilloni, Montalbano, Trento, Poiana, dal Pozzo.

- Convenuto in Capitolo il Sig. Giovan Francesco Sagramoso, nobile di Verona, accettato per paggio dal Gran Maestro presentando il memoriale e supplicando gli vengano deputati i Commissari per valutare il suo processo dinobiltà. Come primi Commissari vengono eletti i Cavalieri Pilloni e Montalbano.

Alle carte 52 (Martedì 31 maggio 1672), III sessione capitolare.

- Esito positivo dei primi Commissari per il processo presentato dal Sagramoso. Per secondi Commissari escono ballottati i Cavalieri Trento e dal Pozzo.

Alle carte 52, v (Giovedì 23 giugno 1672), IV sessione capitolare. Intervenuti i Cavalieri fra' Francesco Gherardi, fra' Giuseppe Requenses, fra' Odorico Pilloni, fra' Sigismondo Antonio Trento.

- Convenuto in Capitolo il nobile Albertino Mussato da Padova, del quondam Giovan Francesco, che presenta un memoriale supplicando di essere ammesso nella Eminentissima Religione Gerosolimitana. Come primi Commissari escono Gerardi e Trento. Essi, “ridotti in disparte insieme al Cancelliere della Religione hanno, con applicata diligenza, vedute tutte le scritture presentate, trovate tutte autentiche et legali, hanno ritenuto nella Sessione esser loro parere che siano vevoli di provare la nobiltà et legittimità delle famiglie suddette. Che però, imbossolati i Cavalieri furono estratti Commissarij a far dette prove li Sig.ri Cavalieri Requenses e Pilloni et l'andar, star et ritornar fo calcolato in sei giornate per li quali dover depositar il Pretendente scudi 42 d'oro et altri dieci et mezzo per il Cancelliere”.

Alle carte 53 (Sabato 25 febbraio 1673), “Convocata et congregata la Veneranda Assemblea degl'Ill.mi Sig.ri Cavalieri dell'Em.ma Religione di San Giovanni Gerosolimitano d'ordine dell'infrascritto Sig. Luogotenente a effetto di dar spedizione de' negotii che qui sotto si diranno”. Presenti: fra' Francesco Gherardi, Commendatore di Arezzo, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giuseppe Requenses, Commendatore di Bottigliera, fra' Marco Antonio Montalbano, fra' Sigismondo Trento, fra' Perozzo, conte Poiana, fra' Bartolomeo dal Pozzo, Commendatore di San Medardo.

- Presentato il processo delle prove di nobiltà di Giovan Francesco Sagramoso formato dai Commissari Cavalieri Trento e dal Pozzo. Esito positivo e prove repute buone e valide.

Alle carte 53, v. (Sabato 25 febbraio 1673), “Non essendo a Novembre passato potuto ridurre la solita Assemblea di retentione per difetto et mancamento di Cavalieri, che in questa città non ci sono, che così altre volte si è fatto per espedirsi ciò che occorre, con previa però intimazione fatta dall'Ill.mo Sig. Luogotenente, nella quale Assemblea di retentione sono intervenuti li sottoscritti Ill.mi Sig.ri Cavalieri”: fra' Francesco Gherardi, Commendatore di Arezzo, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giuseppe Requenses, Commendatore di Bottigliera, fra' Marco Antonio Montalbano, fra' Sigismondo Trento, fra' Perozzo, conte Poiana, fra' Bartolomeo dal Pozzo, Commendatore di San Medardo.

- Convenuto in Assemblea Alessandro Alcenago di Verona per presentare un memoriale con cui, chiedendo di essere ammesso nell'Eminentissima Religione Gerosolimitana, supplica gli siano destinati i Commissari per esaminare le sue prove di nobiltà. Come primi Commissari gli sono deputati i Cavalieri Requenses e Trento.
- Dopo il primo esame, ritenuto positivo, sono imbossolati i secondi Commisari che sono i Cavalieri Poiana e dal Pozzo.

Alle carte 54 (Domenica 7 maggio 1673), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra' Francesco Gherardi, Commendatore di Arezzo, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giuseppe Requenses, fra' Odorico Pilloni, fra' Antonio Montalbano, fra' Sigismondo Antonio Trento, fra' Augustino Morando, fra' Alvise Lippomano, Commendatore di Conegliano. Messa celebrata dal Molto

Reverendo don Antonio Lupini, orazione “Veni Creator Spiritus”, solita processione e trasferimento nella casa del Luogotenente dove, dopo aver letto la Regola, si è paranzato. Rimandato il Capitolo alla mattina del giorno seguente.

Alle carte 54, v (Lunedì 8 maggio 1673), II sessione capitolare.

- Lettura di una lettera del Gran Maestro, scritta in data 28 marzo 1673, presentando il Decreto del Venerando Consiglio del 14 marzo 1672. Segue il contenuto del Decreto. “L’Em.mo Gran Maestro et Ven. Consiglio, desiderando opportunamente provvedere alli inconvenienti che s’esperimentano dal non osservarsi nelli Capitoli Provinciali et Assemblee de’Priorati li statuti, ordinamenti et decreti che per l’essecutione di essi si emanarono contro li debitori del Comun Tesoro et aderendo al parere del Venerando Consiglio perciò addì 14 di gennaio prossimo passato deputati unanimi voto hanno ordinato che niuno che si trova debitore del Tesoro possa intervenire et aver voto in detti Capitoli et Assemblee, né esser deputato Commissario a far le prove delli Recipiendi, e visitar melioramenti, né qualunque altra cosa sotto pena de cento scudi da incasarsi ipso facto dalli trasgressori a beneficio del medesimo Tesoro et nell’istessa pena correranno l’Ill.mi Priori, et in loro assenza li loro Luogotenenti, et residenti di detti Capitoli et Assemblee che permettano alli debitori d’intervenirsi et votare et d’essere impiegati in dette commissioni, et hanno di più incaricato alli Recevitori del Tesoro in detti Priorati di dover, sotto l’istessa pena, esibire et legersi in detti Capitoli et Assemblee la lista de’ suddetti debitori prima di darsi principio alla spedizione delli affari che averanno, al fin che non si possa da alcuno allegarsi ignoranza.
- Presentati dal Ricevitore i conti della Ricetta cui segue la richiesta di nomina di Commissari al controllo dell’amministrazione (Pilloni e Trento).
- Presentazione del processo di Albertino Mussato formato dai due Commissari (Requenses e Pilloni).
- Presentazione del processo di Alessandro Alcenago formato dai due Commissari (Poiana e dal Pozzo)
- “Per parte et nome dell’Ill.mo Sig. fra’ Giorgio Cornaro, Gran Commendatore di Cipro et Commendatore della Commenda di di Treviso fu presentato un memoriale con il quale espose che, essendo vacante il (?) con cura d’anime della Chiesa della detta Commenda di Sant’Ambrosio della Fiera, et haveva a quella eletto il Reverendo don Pietro Brughi, sortendosi l’esentioni, privilegi et immunità della Religione, sia dato l’habito di Cappellano d’Obbedienza ad esso Brughi com’haveva il curato passato, previste tutte le cose necessarie che ordinano gli stabilimenti della Religione, la qual istanza intesa dalla detta Sessione li furono deputati Commissarij l’Ill.mo Sig. Cavalier fra’ Augustino Morando et il Reverendo fra’ Andrea Sossali, Cappellano d’Obbedienza, e Rettore della Chiesa di San Giovanni di Treviso, i quali haveranno con l’esaminare de’ testimonij degni di fede, d’informarsi sulla vita et moribus et della bontà del detto Brughi” successivamente presentando all’Assemblea un memoriale delle loro conclusioni.
- “Per parte et nome dell’Ill.mo Commendatore fra’ Bernardino della Chiaia fu presentato un memoriale dal Reverendo don Matteo Dora, sacerdote veronese, Cappellano nella Chiesa Capitolare di San Vidal di Verona della sua Commenda et Cappellano, ancora, della Cappella e Chiesa che sia di devotione di Santa Toscana, pur di detta Commenda di San Vidal, possessa dal Sig. della Chiaia, et con esso memoriale presentò le bolle dal Monsignor Ill.mo et Rev.mo Vescovo di Verona della Cappella in San Vidal” cui erano allegate le prove del battesimo e del fatto che servisse nella Chiesa di San Vidal da 12 anni per supplicare di essere ascritto alla Religione col grado di Cappellano d’Obbedienza. Gli vengono deputati, come Commissari il Cavaliere dal Pozzo ed il Reverendo fra’ Andrea Vigna per esaminare “vita et moribus” e approntare un memoriale.

Alle carte 56, v (Venerdì 19 maggio 1673), III sessione capitolare.

- Presentazione del processo *de vita et moribus* del Reverendo don Pietro Brughi, formato dai due Commissari. Il Capitolo approva la richiesta del Richiedente e stabilisce di conferire l'abito di Cappellano d'Obbedienza dopo che avrà fatto l'anno di Noviziato nella sua stessa Chiesa.

Alle carte 56, v (Venerdì 26 maggio 1673), IV sessione capitolare.

- Lettura delle lettere Magistrali che informano che il nobile Pattaro Buzzaccarini di Padova è stato accettato nel numero dei paggi del Gran Maestro. Si chiede vengano deputati Commissari per formare il processo delle prove di nobiltà del Richiedente. Escono ballottati i Cavalieri (Requenses e Montalbano). Dopo aver valutato la documentazione presentata adeguata e sufficiente vengono estratti i secondi Commissari perché si rechino a Padova a completare il processo. Escono ballottati i Cavalieri (Requenses e Montalbano).
- Lette le patenti di elezione del nuovo Luogotenente, firmate dal Priore Giovanni Diodati in Malta il 26 marzo 1673. Viene designato a succedere al Gherardi il conte Stefano Sanvitali di Parma, Commendatore di Pavia.

Alle carte 58, (Martedì 20 giugno 1673), V sessione capitolare. Presenti: fra' Stefano Sanvitale, Commendatore di Pavia, Ricevitore e Luogotenente, fra' Agostino Morando, Commendatore di Ferrara, fra' Giuseppe Requenses, Commendatore di Bottigliera, fra' Marc'Antonio Montalbano, fra' Antonio Sigismondo Trento, fra' Camillo Badoer.

- Unico punto da esaminare è la validità della documentazione prodotta da Pattaro Buzzaccarini "per vigor di lettere del Gran Maestro de di 24 marzo prossimo passato" nelle quali viene ammesso come Paggio. I due Commissari preposti (Requenses e Montalbano) consegnano i processi delle prove di nobiltà che vengono accettati dal Capitolo come buoni e validi.
- Convenuto in Capitolo il nobile Giovan Battista Zabarella di Padova, a nome di Lepido, suo fratello con la documentazione da presentare per divenire Cavaliere di Giustizia della Eminentissima Religione Gerosolimitana. La supplica di concedere due Commissari che si rechino a Padova a fare le dovute indagini viene accettata dal Capitolo e vengono assegnati i Cavalieri Requenses e Montalbano.

Alle carte 58, v (Martedì 12 novembre 1673), "Assemblea di retenzione delli Ill.mi Cavalieri dell'E.ma Religione di San Gio. Jerosol. Per ordine et intimazione dell'infrascritto Ill.mo Sig. Comm. fra' Steffano co. Sanvitale, Recevitore et Luogotenente". Presenti: fra' Stefano Sanvitale, Commendatore di Pavia, Ricevitore e Luogotenente, fra' Agostino Morando, Commendatore di Ferrara, fra' Giuseppe Requenses, Commendatore di Bottigliera, fra' Perozzo Poiana, Romualdo Apretti.

- Presentazione, a nome del Reverendo don Matteo Dora, Cappellano Curato nella Chiesa e Parrocchia di San Vidal di Verona, "il processo formato di sua vita, costumi et, sufficienza sigillato et formato per li Commissarij deputati (dal Pozzo e Vigna) et aperto et letto in detta Assemblea a chiara intelligenza de cadauno de' Cavalieri, intervenuti in essa, i quali, havendo ben visto, fu approbato in tutte sue parti per ben fatto et buono et valido a darli l'habito di Cappellano d'Obbedienza".
- "Per parte et nome del Reverendo don Gasparo Valeriani, Cappellano Curato della Chiesa et Parrocchia di Santa Maria Inconia di Padova, di ragione del detto Priorato, fu presentato il memoriale che segue": " Ill.mi Sig.ri Padroni Cavalieri, comparo nella presente Veneranda Assemblea di pretensione io, don Gasparo Valeriani, Cappellano Curato della Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Inconia di Padova, de jure patronatus della E.ma et Religione Ill.ma et dep presente suo Priorato di Venezia et d'obbedienza supplicando Signorie Vostre Ill.me a farmi gratia deputarmi Commissarij per far prove di mia vita et costumi a sufficienza a servir l'Em.ma Religione loro, l'Ill.mo Priore et la Chiesa stessa" come Cappellano d'Obbedienza "et ricever le mie bolle et come tute, godere delli privilegi che godono li Cappellani d'Obbedienza".

- Esame del processo di nobiltà di Lepido Zabarella, accettato col grado di Cavaliere di Giustizia nella Religione.

Alle carte 59, v (8 novembre 1673) “Conossendosi da li Cavalieri di questo Priorato correre giornalmente un abuso grande per causa de molti Commendatori, mentre nelle Commende loro consituiscono et tengono procuratori, et agenti persone ecclesiastiche Regolari, onde può certamente causarsi molti pregiudicij, oltre a loro medesimi, all’Em.ma Religione ancora in tempo di vacante mortuorio mentre, oltre il doversi questi attender clero et convento, et esser di tali agenti incapaci chiaramente, si scopre che, alle occorrenze di far rendere alli medesimi li conti delle loro agentie et maneggi delle Commende stesse resta alla Religione medesima et a dette Commende, per esser come si è detto Regolari, levato il modo, in caso di loro intacco, di poterli convenire, né alli Frati Secolari, né agli Ecclesiastici, restando a quelli in tal guisa facile il modo di sfuggir di pagare quanto potessero restar debitori d’andarsene d’una Provincia et d’una città in un’altra. Resti per ciò stabilito dalli detti Sig.ri Cavalieri ridotti nel Capitolo passato di quest’anno, tenutosi in questo Priorato, che l’Ill.mo Sig. co. Fra’ Steffano Sanvitale, Ricevitore et Luogotenente dell’Ill.mo Sig. Priore, dovesse far intendere a tutti li Commendatori del medesimo che si servono al presente nelli agenti delle loro Commende di detti Regolari Ecclesiastici, che dovessero rimuoverli et in loro vece prender d’altri, acciò che in caso de’ loro indebiti maneggi et che restassero debitori per occasione d’affitti o d’altro potessero esser convocati dalla Religione alli Tribunali proprij”.

Alle carte 60 (Giovedì 11 gennaio 1674), Veneranda Assemblea. Presenti: fra’Stefano Sanvitale, Commendatore di Pavia, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Giuseppe de Requenses, Commendatore di Bottigliera, fra’ Odorico Pilloni, fra’ Sigismondo Antonio Trento, fra’ Perozzo Poiana, fra’ Marc’Antonio Montalbano, fra’ Troiano Ghironi.

- Presentate le prove di nobiltà di Gerolamo Minucci, accolto come paggio presso il Gran Maestro. I primi Commissari deputati al controllo (Ghironi e Poiana) ritengono valide le prove e sufficienti a nominare i secondi Commissari (Ghironi e Trento).
- Convenuto in Assemblea il Molto Reverendo don Pietro Cesconi, Segretario della Ricetta, supplica sia formato il processo necessario per farlo diventare Cappellano d’Obbedienza.

Alle carte 61 (Domenica 6 maggio 1674), Capitolo Provinciale degl’Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell’Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra’Stefano Sanvitale, Commendatore di Pavia, Ricevitore e Luogotenente, fra’ Giuseppe de Requenses, Commendatore di Bottigliera, fra’ Augustino Morando, fra’ Marc’Antonio Montalbano, fra’ Sigismondo Antonio Trento, fra’ Perozzo Poiana, fra’ Camillo Badoer. Messa cantata, orazione “Veni Creator Spiritus”, solita processione, trasferimento in casa del Luogotenente dove si tiene la lettura della Regola ed il banchetto.

Alle carte 61,v (Lunedì 6 maggio 1674), II sessione capitolare.

- Presentazione da parte del Ricevitore dei conti della Ricetta annuale e richiesta che vengano deputati i Commissari alla revisione della sua amministrazione. Vengono sorteggiati i Cavalieri Requenses e Montalbano.
- Convenuto in Capitolo il Molto Reverendo don Matteo Dora, Cappellano Curato della Chiesa di San Vidal di Verona, capitolare della detta Commenda di San Vidal e San Sepolcro di Verona. Presenta un memoriale con la fede autentica del suo battesimo e le prove di aver condotto il proprio noviziato nella detta Chiesa Parrocchia com’era stato stabilito dal Capitolo l’anno precedente. Ricevuto positivamente il processo viene accolto come Cappellano d’Obbedienza della Em.ma Religione Gerosolimitana.
- Convenuto in Capitolo il nobile Alvise Antonio Cittadella di Padova presentando un memoriale con cui chiede di essere ammesso a vestire l’abito della Religione. Come primi Commissari vengono assegnati i Cavalieri Morando e Requenses. Stabiliti validi e sufficienti i documenti

presentati vengono estratti i secondi Commissari perché si rechino a Padova. Sono i Cavalieri Montalbano e Poiana.

- Lette e approvate le prove di nobiltà del processo formato per Girolamo Minucci, accolto come Paggio dal Gran Maestro.

Alle carte 62, v (Giovedì 31 maggio 1674), III sessione capitolare.

- Convenuto il Capitolo il Molto Reverendo don Antonio Brussi, Cappellano Curato della Chiesa e Parrocchia di Sant'Ambrogio di ragione della Commenda di Treviso de iure patronato dell'Eccellentissima Casa Cornaro, "hora goduta dall'Ill.mo Sig. Gran Commendatore di Cipro, fra' Giorgio Cornaro" per presentare un memoriale con cui faceva fede dell'anno di noviziato trascorso come stabilito dal Capitolo. Valutate le prove presentate il Capitolo nomina il Brussi Cappellano d'Obbedienza.

Alle carte 63 (Lunedì 11 giugno 1674), IV sessione capitolare.

- Presentato il processo delle prove di nobiltà del nobile Alvise Antonio Cittadella. La documentazione raccolta dai due Commissari viene reputata sufficiente e il candidato "nemine discrepante" viene accettato con il grado di Cavaliere di Giustizia.

Alle carte 63, v (Domenica 19 maggio 1675), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra'Stefano Sanvitale, Commendatore di Pavia, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giuseppe de Requenses, Commendatore di Bottigliera, fra' Marc'Antonio Montalbano, fra' Antonio Sigismondo Trento, fra' Giulio Bovio. Messa cantata con musica, orazione "Veni Creator Spiritus", solita processione. Giunti a casa del Luogotenente e letta la Regola si pranza insieme. Infine i Capitolari sono invitati il giorno seguente alle ore 20:00 incirca.

Alle carte 64 (Lunedì 20 maggio 1675), II sessione capitolare. Si aggiunge al Capitolo anche Perozzo Poiana.

- Presentazione del Ricevitore dei conti della Ricetta e richiesta che gli vengano assegnati Commissari per il controllo della sua amministrazione annuale (maggio 1674-aprile 1675). Vengono estratti i Cavalieri Trento e Poiana.
- Convenuto in Capitolo il Molto Reverendo don Antonio Cesconi, Segretario della Ricetta e deputato al beneficio curato di San Paolo di Breda de iure patronatus del predetto Priorato di San Giovanni, detto de' Furlani di Venezia con il suo processo per diventare Cappellano d'Obbedienza. Esaminata la documentazione, il Capitolo accetta le prove fornite come buone e valide.
- Convenuto in Capitolo il Sig. Filippo Negri con un memoriale: "Ill.mo Venerando Capitolo. Fui io, Filippo Negri quondam Dom. Zuanni, sin l'anno 1674, 8 gennaio, gratiato, unitmente con il Reverendo don Giovanni Soncino, dalla benignità dell'Ill.mo Sig. fra' Giovanni Diodati, Gran Priore di questo Venerando Priorato, della locazione generale de tutti li beni, et entrate del medesimo Priorato per un triennio, principiato il detto giorno et che dovea finir nell'anno 1677, 8 gennaio. Quali disturbi, quanti litigi et dispendi anco robba propria ebbi io incontrato, et ne' quali vada io continuando con il Molto Reverendo don Antonio Lupini, affittual, mio predecessore, che giornalmente va procurando di occultare, per capo di puro livore, li beni, et nomi de' livellarij del Priorato stesso bene sono noti all'Ill.mo Priore, et dalli processi et carte bene si può veder, dalle quali pure si possono le loro Signorie Ill.me sincerare con quanto candore mi sia impiegato, et mi vada impiegando per ricavar li lumi più veridici dell'entrate del Priorato. Fatti da me gli incontri con li libri vecchi, et con alcune note per le diligenze da me usate, con l'assistenza di questo Venerando Cancelliere, ho ritrovato un numero considerabile de' livelli resi inesigibili, con sommo pregiudicio dell'Ill.mo Sig. Gran Priore et degl'Ill.mi Sig.ri Gran Priori pro tempore (si riferisce, probabilmente, ai Luogotenenti)et quello che più è

considerabile, un numero sopragrande de livellerij occultati dal Reverendo Lupini. Onde, mosso io, Filippo Negri suddetto, da uno zelo di non lasciar correre pregiudicij così grandi alla loro Em.ma Religione, che con il progresso del tempo certamente causa esser potrebbero della maggior parte l'annichilatione dell'entrate del Priorato medesimo, riverentemente oppongo al loro esemplar zelo, che tengono per vantaggio dell'E.ma Religione, et mi esibisco di procurare la ricupera de' livelli che, per poca accuratezza de' affittuari predecessori, si siano resi inesigibili, et quasi persi. Et per tal effetto spendere di mia propria borsa ducati '500, et in caso non fosse essa somma bastante, anco quel più che occorresse, acciò da ministri pubblici di questa Dominante, et nelle altre città dove si attrovino i beni del Priorato medesimo, riconosciuti dalle loro proprie fatiche, et infinite diligenze, in tal materia si ricavi una veridica esatione, et dell'entrate presenti et dell'occultate delli beni del Priorato stesso, ogni volta perciò che in persona mia particolare mi sia fatta la locatione generale de' tutti i beni del Priorato per anni 8 continui, da principiarsi finito il triennio che tengo con il suddetto Reverendo Soncino, da esser approvata dalla Veneranda Lingua d'Italia per lo stesso affitto della locatione del 8 gennaio suddetto, esibendomi nel resto prima che termini detta locatione triennale di principiar a tanta dovuta diligenza. Pertanto e perciò riverentemente suggerite le mie a loro, riflettersi alla presente proposta e parendole convenienti rissolvere quello che pareranno più proprio al beneficio singolare che saranno per fare alla loro Religione”.

- “Letta la lettera precedente a chiara intelligenza di tutta la Sessione fu comandato il Negri et fu preso con tutti li voti che fosse mandato copia di esso memoriale alla Veneranda Lingua d'Italia perché facesse quelle deliberazioni che, dalla provvidenza di quella, saranno stimate di vantaggio dell'Em.ma Religione et così fu eseguito et mandata una copia”.

Alle carte 64, v (Giovedì 30 maggio 1675), III sessione capitolare.

- Convenuto in Capitolo il Sig. Atanasio Baldi per nome e ordine nel marchese Ippolito Bentivoglio di Ferrara, padre di Ascanio, “dispensato et accettato et presentò un memoriale et mille scudi autentici et legali per provarsi la nobiltà di tutti li quarti del detto Sig. Ascanio, le armi di essi quarti et la fede del di lui battesimo, et con essi un memoriale supplicò perché questa Veneranda Assemblea le fossero deputati li doi Commissari et revisori delle scritture che presenta et, quando questi Commissarij troveranno esse scritture buone e sufficienti a provarne la nobiltà de' i quarti giusta gli stabilimenti dell'Em.ma Religione farle poi già di deputarli i secondi doi Commissarij per portarsi a Ferrara et formar li processi conformi delle prove, com'è costume et ordinano gli stabilimenti”. Il Capitolo accorda la richiesta ed estrae i primi Commissari (Montalbano e Trento) e dopo il vaglio positivo delle prove anche i secondi (Requenses e Poiana).
- Convenuto in Capitolo il nobile Fabio “degli iusdicenti de' Muniago, nella Patria del Friuli, figlio del nobile uomo Nicolò” con un memoriale per supplicare di essere ammesso nella Eminentissima Religione contro gli Infedeli. Gli sono deputati i primi Commissari (Requenses e Poiana) che, dopo il primo esame, reputano degno il pretendente che gli siano assegnati anche i secondi Commissari (Montalbano e Requenses).

Alle carte 66,v (Lunedì 4 novembre 1675), “Assemblea di retentione Provinciale delli Ill.mi Commendatori et Cavalieri dell'Em.ma Religione di San Giovanni Battista per l'espeditone delli negotii infradetti per ordine et intimazione dell'infrascritto Ill.mo Sig. Luogotenente”. Presenti: fra'Stefano Sanvitale, Commendatore di Pavia, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giuseppe de Requenses, Commendatore di Bottigliera, fra' Odorico Pilloni, Commendatore di Borgo San Domino, fra' Sigismondo Antonio Trento, fra' Perozzo Poiana.

- Presentazione di un “involto sigillato con sigilli in cera Spagna, che contiene li doi processi conformi delle prove di nobiltà” di Fabio degli iusdicenti di Maniago. Le prove sono ritenute dall'Assemblea buone e valide.

- Relazione del Cavaliere fra' Giuseppe Requenses, il quale, "espose che per le sue gravi occupazioni non si è potuto portarsi a Ferrara per la formation delli processi delle prove di nobiltà de tutti i parenti del conte Ascanio Bentivoglio, né meno paterni, facendo istantia di pretendente per la spedition com'è conveniente. Perciò supplica l'Assemblea a farli gratia di cavar un altro Commissario in suo luogo". L'Assemblea approva, ed esce sorteggiato fra' Odorico Pilloni.

Alle carte 67 (Domenica 10 maggio 1676), Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra'Stefano Sanvitale, Commendatore di Pavia, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giuseppe de Requenses, Commendatore di Bottigliera, fra' Marc'Antonio Montalbano, fra' Antonio Sigismondo Trento, fra' Marsilio Tomasi, Commendatore di Città di Castello, fra' Giovanni Scalamonte, Commendatore di Rovigo, ("questo a solo effetto perché senta la Regola per il suo interesse"), fra' Domenico Passanini, Commendatore di Forlì. Messa cantata in San Giovanni de' Furlani, orazione "Veni Creator Spiritus", solita processione e arrivo nella casa del Luogotenente. Letta la Regola e consumato il pasto i Cavalieri sono congedati al giorno successivo.

Alle carte 67,v (Lunedì 11 maggio 1676), II sessione capitolare.

- Presentato il processo di Ascanio Bentivoglio "dispensato et accettato di minore età", formato dai Commissari Poiana e Pilloni. La documentazione presentata è stata ritenuta buona e valida.
- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore che chiede gli siano deputati Commissari al controllo della sua amministrazione dal maggio 1675 a tutto l'aprile 1676. Sono ballottati i Cavalieri Tomasi e Montalbano.
- Convenuto in Capitolo il Cappellano d'Obbedienza della Religione don Pietro Cesconi, Segretario benemerito della Ricetta. Presenta un memoriale che qui viene riportato: "Sin l'anno 1660, io Pietro Cesconi a' pregiatissimi comandi dell'Ill.mi Sig.ri del Comun Tesoro di dovermi affaticare a tutto poter nella causa de' Signori Canossa, mi offerse premio, quando se ne fosse conseguita l'ultimatione di essa causa, il che fu poi rafforzato dalla loro suprema generosità, con il capitolo di lettera delli 22 dicembre 1662 in forma, come segue. Il Segretario della Ricetta, parimenti, che ci deve haver faticati sì straordinariamente in detta lite Canossa, si potrà conseguito gli effetti di tal vittoria della medesima, cogli effetti intesi riconoscerli di qualche decente donativo". Esaminato dal Capitolo l'impegno del Cesconi, si delibera che il Luogotenente Sanvitali invii agli ufficiali del Tesoro a Malta il memoriale presentato per premiarne il successo.
- Venne "introdotto il Commendatore di Rovigo e Barbarano, Scalamonte, il quale ha voluto dire alcune sue ragioni circa il pagamento de' carichi che deve et far leggere lettere, dopo di che il Ricevitore Commendatore Sanvitali fece rediger un capitolo di lettere ai Signori del Tesoro, fu fatto uscir dalla sessione lo Scalamonte et da essa fu terminato che al detto Commendatore Scalamonte si fosse restituita la scrittura della promessa fatta dal Zulati per lui data adesso ill.mo Recevitore, et da pagarsi il debito et così io Cancelliere, per conto della sessione, ho notificato al detto Scalamonte la detta scrittura".

Alle carte 68,v (Domenica 23 maggio 1677) Capitolo Provinciale degl'Ill.mo Sig.ri Cavalieri dell'Eminentissima Religione di San Giovanni Battista Gerosolimitano del Priorato di Venezia. Presenti: fra'Stefano Sanvitale, Commendatore di Pavia, Ricevitore e Luogotenente, fra' Giuseppe de Requenses, Commendatore di Bottigliera, fra' Perozzo Poiana, fra' Gerolamo di Pers. Messa cantata, orazione "Veni Creator Spiritus", solita processione. Dopo essersi riuniti nella casa del Luogotenente e aver letto la Regola, si consuma insieme il pasto.

Alle carte 69 (Martedì 25 maggio 1677), II sessione capitolare cui interviene anche Il Cavaliere fra' Francesco Brazzà .

- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore che chiede gli siano deputati Commissari al controllo della sua amministrazione dal maggio 1676 a tutto l'aprile 1677. Risultano estratti i Cavalieri Pers e Poiana.
- Convenuto in Capitolo il Sig. Filippo Negri, "affittuario de tutto il Priorato di Venezia, suoi membri et entrate, et presentò una scrittura che fu udita a chiara intelligenza de' Capitolanti quali ordinò che essa scrittura fosse riferita alla Veneranda Lingua et al Priore".
- Contenuto delle lettere di Filippo Negri: "Con l'occasione io, Filippo Negri, hebbi particolar fortuna l'Ill.mo Sig. Gran Priore fra' Ignatio Diodati, di felice memoria, per affittuario di San Giovanni del Tempio, dove intervenni nelli affari del Priorato stesso, ed essendomi applicato con tutto il mio spirito per tentar una legale et veridica rendita dell'entrate del medesimo, con mio gran stupor ricavar per l'incontro da me fatto de' libri in gran parte mancanti l'entrate del Priorato stesso, et quel che più importa smarito gran parte de' beni di ragione sospetta, espressi li beni et suoi livelli senza sapersi che siamo liberi possessori et quali che siano i confini per la lunghezza del tempo; l'affetto mio riverentissimo che nutrisco et vado nutrendo per la loro Em.ma Religione mi ha in ogni modo incoraggiato a far gravi diligenze per haver li lumi più proprij et ritrovar l'entrate del Priorato stesso per molti anni smariti. Dal che prego il detto Venerando Gran Priore di ottenermi dalla Lingua d'Italia un Decreto di poter a tutte mie spese far recupero al detto Gran Priorato delli livelli et beni al medesimo usurpati, ricercandosi maggiormente incoraggiarmi nell'opera così necessaria, che fosse decretato che il frutto di tutto quello fosse per me recuperato alla Sacra Religione et in conseguenza al detto Priorato, sempre a tutte mie fatiche dovendo da quelle senz'altra opposizione goder mia vita durante non ostante qualunque statuto dell'Em.ma Religione, ma bensì in conformità di quanto esser stato praticato con altri secolari in casi simili. Per la morte successa del Venerando Gran Priore sopra ciò non ho potuto operar di vantaggio, havendo poi della bontà et diligenza dell'Ill.mo Sig. fra' Steffano Sanvitale conferito nella locatione del detto Priorato nel tempo del vacante, tanto più che hora, dall'Ill.mo fra' don Tommaso de' Gregorio, moderno Gran Priore, sono stato riconfermato in detta locatione per un triennio, et un stesso tempo riconosciuta la mia fedeltà et l'habilità in servizio del Priorato medesimo, si è accresciuto il zelo d'applicarmi con tutto lo spirito alla sopra nominata recupera de' beni et livelli persi, onde col modo di questo mio reverendo memoriale, esponendo il fatto sopradetto le Signorie Ill.me, quando conoschino che per mia esibizione ridomandi il beneficio perpetuo della Sacra Religione e dell'Ill.mo Sig. Gran Priore pro tempore di benignamente far decretar dalla Veneranda Lingua et Venerando Consiglio, o da chi s'aspetta, che il frutto delli beni tutti, et livelli et censi di ragione del Priorato stesso, che da me saran recuperati, lo debba goder io in vita durante senza contribuzione alcuna alla detta Rev.ma Religione, né al detto Gran Priore, il Venerando Priore pro tempore, non ostante qualunque loro statuto in contrario, offerendomi, in tal caso di benigno decreto di far la detta recupera a tutte mie spese, fatiche et interessi, et fedelmente consegnar nell'Archivio di questo Venerando Priorato tutti li casi et lumi concernenti delli beni et livelli recuperati, acciò in perpetuo la Sacra Religione possa haver notitia delli suoi fondi et delli suoi livelli. Gratie".
- "Adì 25 maggio 1677 fu la presente scrittura presentata in Capitolo Provinciale nella seconda sessione per il Sig. Filippo Negri et letta in esso, et d'ordine di quello sarà registrata nell'atti capitolari et mandatane una copia alla Veneranda Lingua d'Italia et al Venerando Gran Priore"
- Letta in Capitolo una lettera di Tommaso Bandinelli, nipote del fu Venerando Bailo Bandinelli riguardo "le entrate delle due Commende di Parma, che furono possesse dal detto Bailo, il qual conto in più parti era errato"
- Venne anche letto "ciò che occorressero per l'affare della Commenda di Barbarano et il Cavalier fra' Perozzo Poiana disse di haver fatto quanto ha potuto per ricavar dinaro et che contra gente fallita non ha potuto far di più, che ha havuto una cessione de' 120 incirca fatta dalli affittuari del Balbi, dalli heredi del quondam si doveran riscuotere, la quale fu mandata da lui al Ricevitore, come ha anche mandato riscuoter 60 dall'heredità del quondam N.H. Lorenzo Dolfin".

- Lette “l'affittazioni della Commenda d'Imola et conti per il spoglio mortuario et vacante del fu Sig. Commendatore fra' Vincenzo Monti”.
- Letta “l'affittanza del Priorato di Venezia fatta al Soncino et Negri per il mortorio et vacante”.
- Letta “l'affittazione della Commenda di San Simon et Giuda per il spoglio et mortuario et vacante del fu Venerando Priore di Capua”.

Alle carte 70 (Venerdì 18 giugno 1677), III sessione capitolare.

- Convenuto in Capitolo il nobile Calorio Zabarella da Padova per chiedere di essere ammesso nella Eminentissima Religione di San Giovanni. Deputati come primi Commissari i Cavalieri Montalbano e Trento. Valutata sufficiente la documentazione presentata vengono sorteggiati i secondi Commissari (Requenses e Montalbano).
- Convenuto in Capitolo il conte Paolo Zabarella di Padova per chiedere di essere ammesso nella Eminentissima Religione di San Giovanni. Deputati come primi Commissari i Cavalieri Requenses e Pers. Valutata sufficiente la documentazione presentata vengono estratti i secondi Commissari (Poiana e Pers).
- Convenuto in Capitolo il Reverendo don Simone Maria Fanzago, sacerdote somasco e “con la dovuta riverenza presentò il memoriale che qui segue: Ill.mo Capitolo, Havendo da miei congiunti io, don Simone Maria Fanzago della Religione Somasca, al secolo Pietro Gandino, figlio del fu Sig. Bernardino Fanzago, cittadino di Treviso e della Sig.ra Faustina Pisani, cittadina originaria di Venezia, continuati impulsi di levarmi dai Chiostrì per poter servir alli molteplici interessi della casa, alli quali, per non esser chi mi assisti vengono minacciate molteplici rovine dopo li sconcerti in che si attrovano. Ho risolto per riparar cotanto male di compiacerli della mia uscita dalla detta Religione, quale invero con le lacrime agli occhi rissolvo lassiar per tutti li più degni rispetti, ma in particolare per le molte obbligazioni io le professo per havermi ella in tutto il tempo che m'ha nodrito contro ogni mio merito, sempre mantenuto nelli posti di superiorità et incarichi più cospicui della medesima. Ho fatto, a' piedi di Nostro Signore Papa Innocenzo XI da mio agente porger le mie reverendissime supplicationi per la gratia et havendo divotione particolare al Glorioso San Giovanni Battista feci inserir in detta supplicatione le mie intenzioni di poter passare dalla detta Religione Somasca in quella della Sacra et Em.ma Religione Hierosolimitana in grado di fra' Cappellano d'Obbedienza della medesima, et tengo avisi di inscriver il breve Pontificio con le gratie richieste, et havendo inteso che le Signorie Vostre Ill.me devono attrovarsi in questo giorno in quella sessione capitolare per terminar poi per quest'anno il loro Venerando Capitolo, et prememndomi sopramodo di portarmi a riparar alli detti interessi della casa, non havendo in pronto il detto Breve supplico umilmente le Signorie Vostre degnarsi gratiarmi di deputar uno de loro Ill.mi Cavalieri et frate Cappellano che a far le mie prove, giusta li stabilimenti di detta Sacra Religione”. Il Capitolo accetta il memoriale con votazione unanime e di deputargli, una volta giunto il Breve pontificio, i due Commissari (Cavaliere e Cappellano) richiesti per far le prove. Vengono già ballottati i Commissari nel Cavaliere Requenses e don Pietro Cesconi, fra' Cappellano d'Obbedienza.

FALDONE DCCLXXV, Cancelleria Priorale

VI, ATTI DEL CAPITOLO (1659- 1677)

Alle carte 1-2,v. (5 dicembre 1659), Registro della bolla di ricezione in Venezia del Ricevitore fra' Gasparo Gambucini confermate dal Gran Maestro fra' don Martino del Redin.

Alle carte 2,v (Martedì 27 aprile 1660), Pagamento dei ducati necessari al Sig. Lodovico Scroffa di Vicenza per essere ammesso nel numero dei paggi del Gran Maestro .

- “Il nobil Sig.re Francesco Scroffa di Vicenza quondam Iseppo, in presentia di me Cancelliere, ha sborsato all’ill.mo Sig. fra’ Gasparo Gambucini, Cavalier Hierosolimitano Commendatore di San Lorenzo in Montecchio et Recevitore per la Sua Eminentissima Altezza Ill.ma in questo Priorato di Venezia presente, et che ha ricevuto scudi in oro duecento e cinquanta in doppie cento venticinque dalla buona stampa, et sono per il passaggio dal secolo alla Religione del nobil signore Lodovico Scroffa, suo fratello, già accettato per paggio dell’Em.mo Gran Maestro di detta Religione, et che già ha fatto le prove di sua nobiltà et de’ suoi quarti, et hora è per andare a Malta”.

Alle carte 3-3,v. (Venerdì 21 maggio 1660), Nota spese fatte dal Segretario della Ricetta per ordine del Ricevitore in esecuzione degli ordini dei Signori del Tesoro di Malta.

- “Convenuto in presenza di testimoni e di me medesimo, Sig. Vincenzo Rizzi, Segretario dell’Ill.mo Cav. fra’ Gasparo Gambucini, Comm. di San Lorenzo di Montecchio, Recevitore per la sua Em.ma Religione in questo Priorato di Venezia et ha detto et confessato et manifestato haver per ordini et con dinari datili dall’Ill.mo Sig. Recevitore fatto et pagato l’infradette spese tutti sono per la Ricetta presente et per essecutione degli ordini et commissioni degl’infradetti Sig.ri del Tesoro”:
- “Per cinque cassetti per custodire et riporre il minio et bianchetto, scudi 2:3:12”
- “Per barca et fachini per andarsi et scaricarsi alla Casa della Ricetta le dette cassette de’ colori, scudi: -:3:2.
- “Pagati al bolladore de’ Comun per far bollar dette casse et cerchi, scudi: -:3:8”.
- “Ai fachini per caricarle in barca, e bucelli, a’ marinari, scudi: -:1:18”
- “Per barca a’ condurli a bordo del vasello a Malamocco, scudi 2:1:6.”
- “Per datio pagato al Magistrato dell’Uscita delli sopradetti colori, scudi:5:5:16”
- “Per tanti spesi nella barca che condusse a Casa della Ricetta le robbe che di ragione dello spoglio Spreti si ritrovavano appresso Mons. Ill.mo et Rev.mo Nunzio Apostolico, scudi: -:4:-.”
- “Spesi in dia para bilancie una da pesarsi gli ori et l’altra le lettere, scudi:8:5:8”.
- “Et spesi nel far farsi un’Arma della Religione da tenersi sopra la porta, et rinfrescarsi una vecchia, scudi:10:-:-.”
- “Et più pagati al Cancelliere della posta in Roma in più volte per pagamento di porto di lettere andate et venute con detta scorta per servitio della Ricetta dal novembre 1659 all’aprile 1660, scudi:19:1:16”.
- “Et pagati a diversi dispensieri delle poste d’Italia, cioè Piemonte, Lombardia, Toscana et Stato Veneto, scudi:46:3:5”.
- “Et pagati a’ dispensieri delle porte di Vienna, Boemia, Fiandra, Slesia et Gratz per il suddetto tempo, scudi:46:3:5”.

Alle carte 3,v-4,v. (Giovedì 16 settembre 1660), Deposizione di testimoni per saccheggio fatto da feluca maltese.

- “Convenuto in Cancelleria Nicolò Mattà da San Giovanni di Patmo, isola dell’Arcipelago, neofito, cioè monaco Greco Christiano, et per tale, pubblicamente conosciuto, et espose che l’anno 1645, del mese di novembre incira capitò in detta isola di Patmo una feluca di corso armata a Malta, capitano di essa Lorenzo Costa, il quale piraticamente con forza, et violenza, lo prese, lo svaleggiò, et lo vendè, levandoli et rubbandoli tutte le robbe che saranno, infine della presente costituito, particolarmente descritte et annotate, affermando con suo giuramento ad Sancta Dei Evangelica con scritture in mano del medesimo Cancelliere tutto quello che espone nel presente costituito, et la pirateria et la robbria qui sotto particolarmente descritta esser stata

vera. Della quale anzi consignò attestazioni et probationi per esser di quelle imborsato, et rissarcito all' Ill.mo Cav. fra' Valerio Spreti, Receiver di Malta in questo Priorato. Essendo già poco esso Nicolò ritornato in questa città sia trovato morto il detto Ill.mo Sig. Ricevitore Spreti, né per diligenza fatte qui, e alla Casa del detto quondam Ill.mo Sig. Receiver in Ravenna si è potuto rinvenirvi essa attestazione, et comprobare le di lui presentate; onde perché di nuovo consti et apparisca ha ricercato et pregato me, Cancelliere sottoscritto, ben conscio lui Nicolò che la medesima Religione, né i suoi ministri non approbano così fatti latrocinij, di riceversi le esami, o dispositioni dell'infradetti testimoni et comprobationi et verificarsi di quanto espone, perché, fatti li esami, et registrati in essa Cancelleria, possa egli aversi copia autentica per valersene a Malta per conseguir il rimborso et rissarcimento de' suoi danni. Seguono le robbe rubate et danni dati: tre pelizze, una de Martora, una de panno d'Inghilterra, una de Zebellini coperte da panno veneziano, casacche numero sei de Damasco et camiciolla de seta; casacche de panno numero quattro; braghette paia quattro de Damasco; una muda de Drappi de Scarlatti; centure; camise sottili numero dodici; braghette bianche paia undici; colletti di tela, paia dodici; colletti di seta, paia quattro; calle di panno rosso con li suoi scapini di marochin, paia sei; scarpe fatte in Alessandria, paia dodici; coltelli Damaschini, paia sei, un paio di coltelli alla turchesca che costavano talleri venticinque; coltre numero due et lenzuoli paia quattro; cuscini ricamati di seta, paia quattro tappeti numero due; spade numero due, pistole, numero due; reali et aspri minuti in tutto reali mille e duecento. Et oltre la suddetta robba, et soldi robbati, ha preso esso Nicolò come Turcho et vendutolo per reali duecento venti tutto che sia Christiano com'è presso testimonij da esaminarsi". Firmato: il Padre Parosio Donato, monaco greco di San Giovanni di Patmo, il Sig. Manoli Calogierà del detto loco; il Sig. Sinadino da Patmo".

Alle carte 4, v-5, v., Testimonianze del rapimento da parte della feluca da corso maltese di Nicolò Mattà.

- Convenuto in Cancelleria: Paisio Donato, monaco greco e testimone "come avanti prodotto dal Sig. D. Nicolò Mattà, monaco cristiano greco, amonito a dir la verità dovendo giurar la sua deposizione, al quale letto di parola in parola il suddetto costituito con l'inventario delle robbe a lui piraticamente levate et danni dati, come di sopra viene espresso. Rispose: Al tempo capitolato l'anno 1645 di novembre et posto in avanti sino al (16)47 io ero a' Malta che litigavo con Monsù Gerenti et Monsù Siglion per piraterie da loro fatte per una saicca che da Venezia, carica di merci veniva a Patmo, capitò a Malta il brigantino di Lorenzo Costa dal Levante, et quelli ch'erano in armamento con esso dicevano pubblicamente a tutti, che dentro via della predetta isola di Patmo havevano preso il suddetto Sig. Nocolò Mattà, et lo avevano spogliato di tutto ciò che haveva, et questo lo dicevano pubblicamente a tutti, in modo che tutta Malta lo sapeva. Interrogato particolarmente se sa che detto Capitano habbi venduto esso Nicolò Mattà rispose: Non so altro, se non che dicevano d'averlo preso e spogliato. Interrogato se sa particolarmente che li havessero levato tutte le robbe et dinari di sopra capitolati rispose: Non so che quanto ho detto. Interrogato se sa che il detto Nocolò sia cristiano greco neofito, rispose: Che fosse monaco et cristiano lo ho sempre conosciuto per tale, per così dire è anco conosciuto da tutta questa città, et fuori in molte città, et lungi da molte e molte persone, et per tale lo conoscevano coloro che l'hanno preso et rubbato. Ad Generalia disse: Non sono creditore né debitore, ho qualche parentela solo, ma non ostante questo affermo in coscienza aver detto la verità".
- Convenuto in Cancelleria D. Manoli Calogierà, greco da San Giovanni di Patmo. "Intese come avanti predetto, ammonito di dir la verità sopra quanto sarà interrogato, dovendo giurar la sua deposizione lettoli il sopra detto costituito et l'inventario delle sopra dette robbe et danni dati rispose: Io capitai con una saicca nell'acqua di Patmo la notte di quel giorno che da Lorenzo Costa et compagni del sopra nominato brigantino fu preso detto Nicolò Mattà, il quale li detti corsari lo tenevano sopra uno scoglio vicino a Patmo, sino che lo hanno venduto. Interrogato se sa che le abbino levato tutte le robbe, et dinari sopra capitolati rispose: Io so che l'hanno lasciato nudo, levandoli tutto, ma non saprei dire che (cosa gli abbiano sottratto). Ad Generalia

rispose che non son parente, né debitore, né creditore ad Sancte Dei Evangelia veritatem dicesse”.

- Convenuto in Cancelleria D. Sinadino de Patmo. “Interrogato come avanti prodotto, ammonito a dir la verità sopra il costituito ante detto et inventario col modo dell'imterposotion (interprete) per non intendere ben italiano de detto Dimitri Serati, greco negoziante in questa Piazza, rispose: che è verissimo che il detto Costa e compagni hanno preso a Patmo il detto Nicolò Mattà et l'anno venduto come Turcho, et pure è cristiano pubblicamente conosciuto, et le habbo levato diverse pelizze, casacche di seta et di panno, drappi di dosso, molte robe di seta, camise, biancarie, scarpette, cortelli, coltre, coperte, spade, pistolle, soldi contati, in somma, lo lasciarono nudo et così è vero. Ad Generalia rispose non esser né parenti, né creditore, né debitore. Relactum confirmavit et juravit”.

Alle carte 5, v (Giovedì 30 dicembre 1660), Nota di spese per un carico di merci inviato a Malta sulla nave Aquila Nera.

- Convenuto in casa del Ricevitore Andrea Marchesini quondam Ambrosio, negoziante, “et ha detto, confessato et affermato haver d'ordini et commissioni dell'Ill.mo Sig. Cav. fra' Gasparo Gambucini, Comm. di San Lorenzo di Montecchio, Recevitor della Sacra sua Religione in questo Priorato di Venezia comprato le robbe contenute nell'infradetto conto et fatto che l'infradette spese mandate a Malta agl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro sopra la nave Aquila Negra, Capitano Francesco Sanders, et sono per conto dell'Ill.mo Sig. Comm. fra' Francesco Soles, in che ha speso ducati duecento e otto come nel suddetto conto particolarmente viene espresso, li quali ducati duecento otto afferma e confessa esserli stati dati, et esborsati dallo Ill.mo Sig. Recevitore, al quale però d'essi S.S. Ill.ma presente er accettate ha fatto et fa quietanza”.
- Segue il contenuto del carico: “Specchi da 4 quarti, numero 4 a ducati 15 l'uno, ducati 60; detti da 3 e mezzo l'uno, numero 4 da ducati 10 l'uno, ducati 40; detti da 3, numero 8 da ducati 6, ducati 48; detti da 28, numero 12 a ducati 7, ducati 12:3:8; detti da 17, numero 12 da ducati 4:10, ducati 9:4:8; detti 8, numero 12, ducati 3:10, ducati 6:4:16; dazio sopra li suddetti specchi pagato al Magistrato all'Uscita, ducati 13:3:8; Polano et Bombace per stivare li medesimi specchi, ducati 4:1:3; casse et incassatura, ducati 2:3:1; facchini et barca per condurli alla nave et burchielli, ducati -:3:12; nolo al capitano sino a Malta, ducati 2:3:12; sicurtà de' medesimi a' 4 per cento, ducati 8. Sommano in tutto ducati 208:2:12.

Alle carte 6-6,v. (Giovedì 30 dicembre 1660) Nota di spese per un carico di merci inviato a Malta sulla nave Aquila Negra.

- Convenuto in casa del Ricevitore Andrea Marchesini quondam Ambrosio, negoziante in questa città. “Ha detto et confessato et affermato haver per ordine dell'Ill.mo Sig. Cav. fra' Gasparo Gambucini, Comm. di San Lorenzo di Montecchio, Recevitore della sua Em.ma Religione, Ricevitore in questo Priorato di aver comperato le infradette robbe et fatto l'infradette spese per mandarle a Malta et per questo viaggio imbarcate sopra la nave Aquila Negra, capitano Francesco Sanders per ordine degl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro, in che tutto ha speso ducati due mila cinquecento ventisette fa fine assoluzione et quietanza”.
- Segue il carico: “Cera in formelle nette casse 12 ducati 2172:3:12; per il pesador di San Marco per pesar le suddette casse, ducati 1:3:2; casse per detta robba, numero 12, ducati 15:3:-; cerchi, facchini et barca per condurli a casa, ducati 3:3:18; dazio per detta robba all'Ufficio dell'Uscita, ducati 82:3:12; barca et facchini per condurle alla nave et burchi, ducati 7:1:8; sicurtà de tutte le robbe et sicurtà della sicurtà al 4 per cento, ducati 95; bauli di chiodi da 13 e 14, ducati 47:3:16; barili ducati 29:5:2; per detti barili, facchini et burchi per condor a casa, ducati 1:3:6; dazio per detti chiodi, ducati 1:3:2, barca et facchini per condurli alla nave et burchi, ducati 1:-:12; sicurtà de' suddetti chiodi et sicurtà della sicurtà, ducati 5:5:16; nolo al capitano di tutte le robbe, ducati 1:5:16. Sommano in tutto ducatu 2527:2:19”.

Alle carte 7-8,v. (Giovedì 30 dicembre 1660), Nota di spese per un carico di merci inviato a Malta sulla nave Aquila Negra.

- Convenuto in casa del Ricevitore Andrea Marchesini quondam Ambrosio, negoziante in questa città. “Ha detto et confessato et affermato haver per ordine dell’Ill.mo Sig. Cav. fra’ Gasparo Gambucini, Comm. di San Lorenzo di Montecchio, Recevitore della sua Em.ma Religione, Ricevitore in questo Priorato di aver comperato le infradette robbe et fatto l’infradette spese per mandarle a Malta et per questo viaggio imbarcate sopra la nave Aquila Negra, capitano Francesco Sanders per ordine degl’Ill.mi Sig.ri del Tesoro ha speso ducati duecento 236.
- Segue il carico: “20 specchi, occhiali et minio mandati a Malta con la Nave Aquila Negra, casse numero 1 con dentro 50 bolle una quarta di libbra dopie, ducati 1:4:26; 50 bolle, la metà più piccole, ducati 1:1:6; 50; 16 bicchieri di cristallo fino a campanella, ducati 21:3:11; 2 casse con dentro 50 bolle una quarta de libbra, ducati 1:4:16; 50 bolle, la metà più piccole, ducati 1:2:6; 50 ciotole, ducati 1:4:16; 200 bicchieri di cristallo fino a campanella, ducati 10:21:-; 500 bicchieri a campanella, ducati 12:5:11; 4 casse da ducati 29; per incassatura dei cristalli, ducati 1:2:16; per cassoni per cristalli e vetri, ducati 5:5:-; Ai facchini per caricarli in barca et scaricarli per condurli a casa mia, ducati -:3:-; per para per occhiali cento grandi, ducati 6:2:16; per para cento occhiali fini d’Inghilterra, ducati 6:12:16; per una cassa occhiali da vista lunga, fattura d’Inghilterra, ducati 6:12:16; per compera de due luci da specchio d’un palmo et una quarta, con loro cornici, ducati 5:3:-; per una cassetta da incassarli, ducati -:2:-; per dazio dei suddetti cristalli, lastre e specchi e occhiali, ducati 9:4:8; per nolo detti due cassoni de cristalli a reali otto l’uno et reali quattro la cassa delle lastre, non havendo pagato niente per la cassetta degli specchi in tutto reali venti sono ducati 25:5; per burchi ai marinai, ducati -:1:16; per sicurtà delle suddette robbe et sicurtà delle sicurtà, ducati 7:8:12.
- Conto del minio: 5 barili di minio sopraffino, peso netto a pagamento ducati 147:5:10; per tre barili da custodirsi il minio, ducati 2:5:12; per barca da condursi a casa mia detti colori, ducati -:5:-; al bollatore di Comun per bollare le casse del minio ducati -:3:-; per barca da condurre a bordo del vascello a Malamocco i colori e le casse di cristalli, ducati 3; per dazio di detto minio, ducati 4:4:15; per nolo di detto minio a reali due il barile, ducati 7:4:12; per sicurtà del minio et sicurtà della sicurtà, ducati 8:4:13; imposto il costo et spese del minio, ducati 176:2:2.
- Conto di una cassa di cristalli ordinari dall’Ill.mo Sig. Ricevitore Ricasoli per servizio dell’Em.mo Sig. Gran Maestro Cotoner: una cassa da 15 bicchieri, ducati 24:1:4; 50 caraffine con manico, ducati 2:2:12; vasetti con manico, ducati 2:2:12; cassa per detta robba, ducati 3:1:8; incassatura, bollo et facchini per condurli da Murano a Venezia, ducati -:4:4; dazio di detti cristalli, ducati 2:3:12; barca e facchini per condurli da casa alla nave, ducati -:3:10; per involto della suddetta cassa, ducati 3:5:8; sicurtà, ducati 1:3:14”.

Alle carte 8, v. (Lunedì 7 febbraio 1661), Ancora sul caso di Nicolò Mattà.

- Convenuti in Cancelleria “Manoli da Temnia, isola dell’Arcipelago, quondam Zorzi et Filippo, pur da Temnia, quondam Giorgio, tutti e doi greci, facendo con l’interpretazione di Michiel Littona, greco d’Atene, quondam Nicolò i quali a richiesta di Nicolò Mattà dell’isola di Patmo, et esponendo la verità a qualunque persona pubblica et privata a’ quali pervenissero le presenti, con suo giuramento portato in mano di me Cancelliere, toccate le scritture, hanno detto, affermato et attestato et fatto pubblica et indubitata fede come Papa Giorgi Pangallo, nato a Temnia, genero del detto Niccolò Mattà, ha comperato per suo conto proprio da Zorzi Maria corsaro napoletano a Paris in Arcipelago una saica con suoi armizi deportata da questo per reali da otto pezzi 1’500, la quale affermano esser dopo detta compera è stata condotta a Patmo, et loro due esser stati fra quegli huomeni che l’han condotta, et esso corsaro haver preso essa saicca verso Turchia, et tanto hanno affermato esser vero pregando me Cancelliere delle cose predette fussi la presente pubblicamente attestata”.

Alle carte 8,v. (Lunedì 22 agosto 1661), Nolo di nave.

- “Il Sig. Giacomo Petricelli, negoziante in questa città, havendo per suo servitio noleggiato l’infradetta nave et perché all’infradetto Ill.mo Recevitor di Malta è mancato il vascello che haveva noleggiato poiché non si è potuto fare il carico necessario per caricarsi il legname che corrispondesse alla stiva da basso, è stato necessario licenziarlo. Ha per ciò ricercato S.S.Ill.mo esso Sig. Giacomo a darli esso suo vascello, il quale per corrispondere alla buona volontà che ha di servire l’Em.ma Religione Hierosol. Et che l’Ill.mo Recevitore, non ostante suoi danni et interessi, per tenor del presente col nome dello Spirito Santo ha noleggiato et noleggia all’Em.ma Religione di San Giovanni Hierosolimitano et per quella accettata l’Ill.mo Sig. Cav. fra’ Gasparo Gambucini, Comm. di San Lorenzo in Montecchio et Recevitore, in Venezia la nave veneziana nominata San Giuseppe, patroneggiata da Giacomo Luberti, esistente hora nel porto di Malamocco, con suoi buoni armizi necessari per far l’infradetto viaggio nel modo istesso per il quale fu noleggiata. Et questo noleggiato fu fatto per il viaggio di Malta, dentro il corpo della qual nave aspetterà al detto Ill.mo Recevitore tutto il carico, eccetto che nella stiva dell’Artiglieria, che doverà restar libera per maneggiarla occorrendo, et già in detta nave è stato principiato il carico che apparerà dalle postille di caricato. Restando libertà al capitano et marinari d’imbarcar sopra nave per loro qualche cosa, la nave sia et resti obbligata a partirsi col primo buon tempo, fornito che sarà il carico et andassene a drittura a Malta et in uno dei porti di quest’isola doverà detto capitano consegnar il carico interamente che haverà ricevuto giuste le postille di carico. Il qual carico promette il detto Ill.mo Ricevitore che sarà fatto in Malta nel termine di giorni otto, quali passati potrà la nave andar liberamente a suo viaggio, et se fosse trattenuta dalla Religione oltre detto termine, sia obbligata a pagar reali da 8, 30 al giorno al detto capitano”.

Alle carte 9,v. (21 aprile 1661), Fede di D. Antonio Volpe quondam Martino, pesador pubblico di Comun di aver pesato un carico di cere in formelle contenute in dodici casse da inviarsi a Malta per ordine del Ricevitore fra’ Gasparo Gambucini.

Alle carte 10 (30 gennaio 1661), Fede del negoziante di legnami Giacomo Petricelli di essere stato pagato dal Ricevitore per il carico di legnami inviato a Malta.

Alle carte 11 (Martedì 7 giugno 1661), Convenuto in Cancelleria il Sig. Pietro Cesconi, Segretario dell’Ill.mo Sig. Ricevitore fra’ Gasparo Gambucini

- Consegna la fede dei 40 ducati pagati agli avvocati per la causa con i Signori Canossa.
- Consegna i conti pagati ai “dispensieri d’Italia per le lettere andate et venute per conto della Ricetta predetta dal maggio 1660 sin tutto aprile 1661”.
- Consegna della fede di aver saldato “li conti a’ tutti li dispensieri di lettere di Vienna, Boemia, Fiandra, Slesia e Graz andate e venute con le suddette poste per il suddetto anno”.
- Consegna dei conti pagati per mance “alli portieri di Collegio scudi tre d’argento, alli scudieri di Sua Serenità scudi tre d’argento, alli fanti dell’Ecc.mi Pregadi scudi due d’argento, al Ministro che attende alla Bolla ducale, scudi uno d’argento, a’ diversi dispensieri di lettere mancia solita per l’anno nuovo, ducati cinque”.
- Convenuto in Cancelleria il Sig. Giovan Battista Medolago, Cancelliere della Posta di Roma in questa città “et ha detto, confessato et manifestato haver havuto et ricevuto in più volte dall’Ill.mo Sig. Recevitor fra’ Gasparo Gambucini per suo nome et pagamento lettere andate et venute con detta posta per servitio di detta Em.ma Religione dal primo maggio 1660 a tutto aprile 1661 ducati duecento trentuno dalla qual somma detto Giovan Battista quietà et assolve l’Ill.mo Recevitore”.

Alle carte 12 (Lunedì 30 febbraio 1661),

- Convenuto in Cancelleria in Nobil Homo Gerolamo Priuli, patrizio veneziano, “che è stato Commissario in Armata, ha effettivamente havuto dall’Ill.mo Sig. Cav. fra’ Gasparo Gambucini, Ricevitore, contati per nome del Sig. Tommaso quondam Gasparo pezzi di reali 8 di Spagna cinquecento”.
- Fede di Gasparo Gambucini in cui afferma aver pagato “all’Ill.mo Ser Gerolamo Priuli, che fu Provveditore Generale dell’Armata Navale di cotesta Ser.ma Repubblica, cinquecento reali di Spagna da 8 per la voluta che qui sotto questo giorno ha fatto pagarsi il Venerando Balivo di Baltasar de Demandolx per mano di Giovan Paolo Gimac al Cons. Conventuale La Vascel per il prezzo del petacchio Brulotto capitato qui et venduto al pubblico incanto d’ordine dell’Ecc.mo Sig. Francesco Morosini, Generalissimo della medesima Armata di cui ordine et lettere al suddetto Venerando Balivo Demandolx gli fa pagarsi questo pagamento et così prendermi ricevuta che riportandosi con la presente viene mandata a Malta”.

Alle carte 12,v (Giovedì 23 febbraio 1661), Contratto d’affitto per la Commenda di Gradisca.

- Il Ricevitore Gasparo Gambucini, “per nome della Religione et ragion et titolo di semplice locatione ha dato et locato, et in semplice affitto concesso al Sig. Pietro Pola habitante a Goritia quondam Sig. Flaminio presente, et in semplice affitto conducente tutti li beni di qual si voglia sorte, qualità et conditione, così terreni come fabbriche et altri livelli, enfiteusi, entrate, redditi, proventi, censi et ogni altro emolumento spettante et che quouis modo aspettar potessero alli membri di Gradisca di ragion della Commenda di detta Sacra Religione di Pola et Gradisca, sorti et jacenti in Gradisca et loro territori jet jurisdictioni, mentre escluso, ovvero eccettuato i livelli che l’anno 1644, 27 luglio, furono per il conte Filippo dalla Torre comperate dal già Sig. Commendatore di essa Commenda Minucci et affittate al Sig. Bortolo Casigh. Et per due annate et raccolti interi che aspettano all’Em.ma Religione per il vacante et mortorio dell’ultimo Commendatore della Commenda, Lorenzo Berardi, giusta li stabilimenti della medesima Religione, sì che s’intenda già cominciata la presente locatione il giorno della morte del detto Lorenzo et habbi a continuarsi per l’anno 1662 et per l’anno 1663 et finirà l’ultimo aprile 1663. Durante la presente locatione di detti beni affittati di Gradisca il detto Pietro Pala possa tener, possedere, goder, usufruttuar, ricever, migliorar et non peiorar giusta li statuti della presente. Et questa location ha fatto detto Ill.mo Recevitor et il Sig. Paoa ha accettato per affitto annuo ducati trecento et si obbliga a pagar et prontamente corrispondere in una sol retta ogni anno a fine di quell’anno agl’Ill.mi Sig.ri Ricevitori che per tempo saranno, senza alcuna dilazione”.

Alle carte 13 (Mercoledì 1° marzo 1662), Convenuto in Cancelleria il Molto Reverendo don Pietro Cesconi, Segretario dell’Ill.mo Sig. fra’ Gasparo Gambucini Ricevitore

- Presentazione delle fedì riguardo le spese sostenute ne processo Canossa tra il primo maggio 1661 sino a tutto il mese di febbraio (256 ducati)
- Presentazione fedì riguardo le spese sostenute per pagare i dispensieri Posta di Roma per le lettere (ducato 240); ai dispensieri di lettere dello Stato Veneto, Toscana, Lombardia e Piemonte (ducato 105); alle Poste di Vienna, Boemia, Fiandra, Slesia e Graz (ducato 127).

Alle carte 13, v. (Venerdì 7 aprile 1662), Convenuta in Cancelleria con testimoni Elisabetta Maria figlia del quondam Francesco Maria Valenti, moglie di Giovanni Boiè, tenente del vascello di corso di Malta. Fa fede di aver ricevuto da Gasparo Gambucini, Ricevitore, 150 reali da 8. Segue la lettera da Malta che da ordine di eseguire il pagamento.

Alle carte 14, (Martedì 16 maggio 1662), Convenuto in Cancelleria il Sig. Vincenzo Muchianti, Segretario dell’Ill.mo Sig. fra’ Gasparo Gambucini, Ricevitore, in sostituzione del Molto Reverendo don Pietro Cesconi ora infermo e fuori di questa città per medicarsi.

- Presentazione delle fedeli di pagamento per i dispensieri delle lettere delle poste dal primo maggio 1661 a tutto aprile 1662. Italia: Stato Veneto, Toscana, Lombardia, Piemonte (ducati 127); per i dispensieri delle poste di Vienna, Boemia, Slesia e Graz (ducati 142).
- Presentazione delle “verificazioni e conti del mortorio et vaccante di questo Priorato e Commende de Vicenza, Rimini et Cesena.
- Presentazione conti di un “bolo di ferro con suo manico per segnare il legname, ducati 1:5:16”.
- Presentazione conti delle mance date al Portiere (scudi 2 d’argento); ai Portieri del Collegio (scudi 4 d’argento); ai Commissari di Collegio (scudi 3 d’argento); agli scudieri del Serenissimo Principe (scudi 3 d’argento); ai Commissari del Senato (scudi 2 d’argento), ai trombetti di Sua Serenità (scudo uno d’argento); al custode della bolla ducale (scudo uno d’argento); a diversi portalettere (ducati cinque). In più “per haver dati a diversi cantori e sonatori e trombetti che vennero a cantare e suonare in allegrezza della vittoria delle galere dell’anno passato, due zecchini”. In più spese fatte per la lite Canossa.

Alle carte 15 (Mercoledì 17 maggio 1662), Convenuto in Cancelleria il Sig. Giovan Battista Medolago con fedeli dal primo maggio 1661 a tutto aprile 1662 di aver ricevuto da parte del Ricevitore Gambucini ducati 288 per pagamento di lettere andate e venute per posta

Alle carte 15, v. (Martedì 16 maggio 1662), Convenuto in Cancelleria don Andrea Agostino da Fano, sacerdote, familiare del Ricevitore Gambucini con fedeli delle spese fatte per servizio dell’Em.ma Religione.

- Ai facchini per aver gettati in acqua e condotti a Malamocco 57 bordonali e 6 scaloni. Segue il carico di legname composto da morali, mezzi morali, tavole.
- Breviario 3, Messale 1 con filetto d’oro.
- “Fu tutto il legname et robbe caricati sulla nave San Giuseppe et mandati a Malta” e pagato secondo le istruzioni ricevute.
- Presentazione fedeli delle spese fatte per il carico della nave la Madonna della Lettera.

Alle carte 16, v. (Mercoledì 17 maggio 1662), Convenuto in Cancelleria con testimoni il Sig. Antonio Bottiglier, Sensale ordinario di questa Piazza, con fedeli di essere stato presente ed aver assistito D. Andrea Marchesini quando, per ordine del Ricevitore Gambucini, ha comprato le infradette cose e fatto le infradette spese che sono state eseguite per il servizio dell’Em.ma Religione ed inviate a Malta con la Polacca la Madonna del Rosario e San Domenico. Il carico consiste in 4 barili di minio, una cassetta di bianchetto (peso netto libbre cinquecento) per un costo totale di ducati 224:-:6. In più cera gialla inviata a Malta sulla nave la Madonna della Lettera per ducati 400:4:12.

Alle carte 17,v. (Martedì 23 maggio 1662), Convenuto in Cancelleria il conte Giovanni de Lazara, Cavaliere di Santo Stefano, nobile padovano presentando al Cancelliere la ricevuta da 125 doppie di Spagna da pagarsi al Ricevitore Gambucini per il passaggio dal Secolo alla Religione di Malta del conte Federico suo figlio, accettato per Paggio da Sua Eminenza il Gran Maestro.

Alle carte 18 (Venerdì 1° settembre 1662), Quietanza a favore del Molto Reverendo Priore don Melchiorre Oddi.

- “Per ordine et mandato dell’Ill.mo Sig. fra’ Gasparo Gambucini, Cav. Hierosolimitano, Comm. di San Lorenzo di Montecchio et della sua Em.ma Religione Ricevitore nel presente Priorato di Venezia havuto la cura et il pensiero di diversi affari e della Religione e della Commenda di San Lorenzo predetta, ora possessa dall’Ill.mo Gambucini da diverso tempo in qua et è stato riscosso et pagato diverse somme di denaro et per conto et proprij della Religione, così anco della Commenda predetta, et havendo di questa sua amministrazione et esatione reso conto distinto et particolare sino adì ultimo luglio 1662 presente passato per saldo del qual conto

resta a darsi da detto don Melchiorre al detto Sig. Commendatore Gambucini per conto suo proprio lire milleduecento e sessantotto, de' quali esso don Melchiorre ne ha trasmesso confesso di debito di sua mano. Però esso Ill.mo Sig. Comm. Gambucini, facendo come Recevitore della Sacra Religione, et anco in nome suo proprio come possessore della detta Commenda et come ben soddisfatto et molto contento di quanto ha con accuratezza detto don Melchiorre operato et amministrato per qual si sia tempo sin al detto giorno ultimo luglio presente passato per conto della detta Em.ma Religione et di lui, Comm. Gambucini, ha fatto et fa pregato et prega al detto Sig. Priore don Melchiorre Oddi, di ricevere una quietazione perpetua et generale con che resti perpetuamente tacito et quieto et non possi per detta administratione, et esatione come sopra fatta né da detta Religione, né da lui stesso Commendatore, né da altri che si sia che potessero haver ragione da loro esser inquietato, travagliato o rattristato né preteso, ma resti co' suoi heredi in quieto”.

Alle carte 18, v. (Martedì 5 settembre 1662), Convenuto in Cancelleria don Pietro Cesconi, sacerdote veneto che spontaneamente rinuncia e rassegna nelle mani del Commendatore fra' Gasparo Gambucini, Luogotenente e vicario generale dell'Ill.mo fra' Giovanni Diodati, Priore di detto Priorato, la chiesa con cura d'anime di San Giovanni del Tempio, nella diocesi di Oderzo che al momento possiede, affinché il Luogotenente possa provvedere di concedere alla detta chiesa un sostituto. Segue la conferma dell'atto di rinuncia.

Alle carte 19, v. (Lunedì 25 settembre 1662), Contratto di Locazione ratificato dal Ricevitore Gambucini a favore del Sig. Pietro Palla da Udine, il quale si impegna ad amministrare i beni in Gradisca e Muggia, pertinenti alla Commenda di Pola e Gradisca.

Alle carte 20, v. (28 settembre 1662), Donazione da parte del Ricevitore Gambucini di una pensione vitalizia al nipote, Francesco Maria Gambucini, anch'esso Cavaliere della Em.ma Religione Hierosolimitana e Commendatore di Ragusa. Il vitalizio comprende 60 ducati da imporsi alla Commenda di San Lorenzo di Montecchio di cui il Ricevitore è Commendatore, il quale s'impegna a pagarla annualmente durante la celebrazione del Capitolo Provinciale oppure nella festa di San Giovanni Battista. La pensione verrà erogata a partire dal 1664 per tutta la vita di Francesco Maria.

Alle carte 21 (10-1663), Citazione a giudizio, formulata da fra' Fabrizio Serbelloni, conte di Castiglione, Cav. dell'Ordine dell'E.ma Religione di San Giovanni Hierosolimitano e Ricevitore in tutto il Priorato di Venezia, contro il Cavalier fra' Ridolfo d'Arcano, Cav. della Religione. Nei termini “di mesi tre prossimi venturi, quali vi si assegnano per primo, et secondo et perentorio termine dobbiate comparir avanti di noi et personalmente rappresentarvi nelle forze della nostra giustizia in questa città di Venezia per difendervi et scolparvi da quelle imputazioni le quali, al presente siete detenuto nelle forze delli Magistrati secolari del Ser.mo Arciduca. Altramente, passato il termine et non comparendo si proceda contro di voi, conforme alla disposizione de' stabilimenti di nostra Religione et si devenia alla vostra espeditione, la vostra contumacia non ostante”.

Alle carte 21,v. (3 dicembre 1662), Rendiconto della spese fatte per ordine dell'Ill.mo Sig. fra' Gasparo Gambucini, Ricevitore per servizio della Religione e per conto dello spoglio del fu Ill.mo Sig. Priore fra' Agostino Forcatura e per una procura del Sig. Cav. Badoer.

Alle carte 22 (Lunedì 4 dicembre 1662), Presentazione spese sostenute nella causa Canossa per ducati 245:3:18 espresse per conto dell'Ill.mo Sig. Gasparo Gambucini, Ricevitore.

Alle carte 22,v. (Sabato 25 novembre 1662), Convenuto in Cancelleria il Sig. Vincenzo Mucchianti, familiare dell'Ill.mo Sig. Gasparo Gambucini, Ricevitore. Consegna il rendiconto dei pagamenti effettuati a diversi dispensieri della poste per lettere di Piemonte, Lombardia, Toscana e Stato Veneto

per 51 ducati e per pagamento di lettere andate e venute con tali poste dal 1° maggio 1662 a tutto l'ottobre scorso 1662, quando è entrato in carica come Ricevitore il suo successore. Il Mucchianti afferma altresì di aver pagato, sempre per ordine del Gambucini, ai dispensieri e poste di Vienna, Boemia, Fiandra, Slesia e Graz ducati 82 per pagamento di lettere andate e venute dal 1° maggio 1662 sino a tutto l'ottobre 1662.

Alle carte 23 (Lunedì 27 novembre 1663), Convenuto in Cancelleria il Sig. Giovan Battista Medolago, Cancelliere della posta di Roma confessando aver ricevuto da Vincenzo Mucchianti i denari per nome dell'Ill.mo Sig. fra' Gasparo Gambucini, Ricevitore per pagamento di ducati 127 per delle lettere andate e venute per la posta di Roma dai primi di maggio sino all'ultimo di ottobre prossimo passato 1662, "al qual tempo entrò nella Ricetta il suo successore, della qual somma pagata com'è predetto quieta".

Alle carte 23, v. (Lunedì 25 novembre 1662), Convenuto in Cancelleria don Andrea Marchesini, familiare della Casa della Ricetta con le spese sostenute dall'Ill.mo Sig. fra' Gasparo Gambucini, Ricevitore, per il carico di legnami fatto sopra la nave San Giuseppe, patron Giacomo Diberti diretta a Malta. La spesa è stata di ducati 584:5:10.

Alle carte 24 (Martedì 5 dicembre 1662), Conferma del Sig. Giacomo Petrucelli, negoziante di legname, di essere stato pagato dal Ricevitore Gambucini ducati 1080 per 60 scaloni di larice mandati a Malta con la nave San Giuseppe, patron Giacomo Diberti.

Alle carte 24, v. (Mercoledì 6 dicembre 1662), Passaggio di consegne nella carica di Ricevitore del Priorato. Il predecessore, fra' Gasparo Gambucini, consegna le ricevute richieste dal successore, fra' Fabrizio Serbelloni. Seguono le due ricevute nel giorno 15 ottobre 1662. Il Serbelloni scrive: "Ho ricevuto io sottoscritto dall'Ill.mo Sig. Ricevitore fra' Gasparo Gambucini ducati ottomila centosette, quali ricevo dal medesimo Signore come Ricevitore et dinanzi alla Sacra nostra Religione per renderne conto alli Ill.mi Sig.ri del Comun Tesoro come successore dell'Ill.mo sopracitato".

Alle carte 25 (16 ottobre 1662), Ricevuta di ricezione di ducati undicimila cento settanta nove versati dall'Ill.mo Sig. Cav. fra' Gasparo Gambucini per dare conto alla nostra Religione Hierosolimitana.

Alle carte 25 (23 dicembre 1662), Rinuncia della cappellania di Mestre da parte del Molto Reverendo don Marco Zanetti, sacerdote veneto, titolato della parrocchia di Santa Maria Formosa e beneficiato della Cappellania di San Giovanni di Mestre de jure patronato della Em.ma Religione Hierosolimitana.

Alle carte 25, v. (Sabato 23 dicembre 1662), Passaggio della Cappellania di Mestre al Molto Reverendo Chierico Giorgio Francesco Marino dietro obbligo di dire messa entro un mese.

Alle carte 26,v.-27,v. (Lunedì 26 febbraio 1662), Locazione del Priorato.

- "L'Ill.mo Sig. fra' Gasparo Gambucini, Cav. dell'Ordine dell'Em.ma Religione Hierosolimitana et Comm. di San Lorenzo di Montecchio, facendo in esecuzione di lettere scritte dall'Ill.mo Sig. fra' Giovanni Diodati, Cav. della medesima Religione, Gran Priore, et Priore del Priorato di San Giovanni del Tempio di Venezia, date nella città della Valletta nell'isola di Malta li 8 gennaro prossimo passato da me Cancelliere vedute et lette et restituite al detto Sig. Comm. con le quali le concede autorità et potestà di fare la presente locatione. In detto nome dell'Ill.mo Priore fra' Giovanni Diodati per ragion et titolo di semplice locatione che habbia durare per il corso et spatio d'anni tre prossimi venturi, principieranno al primo maggio prossimo venturo 1663 et finiranno ultimo aprile 1666 sin che l'infradetto Conduttore habbi delli beni infradetti affittati tre interi raccolti et paghi tre intieri affitti, ha dato locato et per affitto temporale in semplice affitto concesso al Molto Reverendo don Antonio Lupini, sacerdote, che anco al presente è Conduttore del Priorato infradetto in semplice affitto

conducente per detto tempo d'anni tre. Il Priorato di San Giovanni del Tempio detto de' Furlani di questa città di ragione di detta Em.ma Religione, del quale ne è Priore et possessore al presente l'Ill.mo Sig. fra' Giovanni Diodati, che hora rissiede in Malta. Con tutti li beni, ragioni, et attioni a quello spettanti et con il Palazzo tutto, overo Case grandi attaccate alla Chiesa di San Giovanni con tutti li suoi Magazzeni, horto, con l'habitationi per l'hortolano, Casetta et bottega del fabbro, Case altrove poste nel stato essendo che oggidì s'attrovano piene et vaccue a beneficio et malefitio del Conduttore. Item tutti et cadauni beni, terreni, Case, Possessioni, Terre, Molini, Livelli perpetui, Censi, affitti, enfiteusi, entrate, redditi, et proventi et ogni altro qual si sia emolumento, sotto qual si sia titolo chiamato et tutto quello che possiede et è di ragion, ovvero quouismodo spetta al Priorato in questa città et dogado, Padova et Padovana, Bevador et Montagnana, Vicenza et Vicentina, Montebello, Treviso et Trevisana, la Mason del Tempio, et tutto ciò che è sotto Oderzo, Conegliano, San Polo, Porto Buffolè, San Salvador, San Cassian, Sacile, Mestre, Mestrina et infine tutto ciò che aspetta al Priorato medesimo in qual si voglia luogo. Et la presente location si è fatta et accettata li patti, capitoli et condizioni sottoscritte, cioè:

- I, Che il detto Molto Reverendo Conduttore, durante la presente locazione habbi d'haver il Priorato predetto, con tutti li suoi beni, livelli, entrate, redditi, ragioni, et azioni, tenere, possedere, godere, usufruttare, sublocare, migliorare, et non peggiorare, giusta la forma dei stati dei luochi ove sono i beni et l'uso di buoni conduttori, riscuotere l'entrate de tempo in tempo, estromettere affittuali et provvederne de altri a suo piacere. Non possa affittare ad altri il membro di Montebello in Vicentina, tenuto dal Sig. Francesco Sorio durante sua vita, in vigore de' decreti della Lingua d'Italia per miglioramenti che in esso membro ha fatti.
- II, Che tutte le spese che occorrono farsi per l'esazione delle suddette entrate et affitti de' beni siano fatti del proprio denaro d'esso Conduttore et per ciò non possa egli pretendere alcun risarcimento.
- III, Che il detto Conduttore sia obbligato, sì come promette, sborsar quanto occorrerà sborsare in lite per mantener, diffender, et aumentare le ragioni, jurisdictioni, immunità, et privilegiij del Priorato medesimo, ricevendo però prima l'ordine dell'Ill.mo Priore, o suoi intermediari, in scritto et quanto per questa causa sborserà le doverà esser rimborsato nelle prime rate che manderanno degli affitti.
- IV, Che detto Conduttore possa spendere per il tempo d'anni tre le reparationi necessarie alle fabbriche del predetto Priorato ducati 50 all'anno et se per caso occorresse maggior spesa, che facilmente potrebbe essere per la quantità et vecchiezza loro, non possa detto Conduttore spendere di vantaggio senza havere prima licenza in scritto dell'Ill.mo Priore o suo Procuratore o Luogotenente, tenendo quanto occorrerà spendere, così de materiali come di fatture conto distinto; et degl'esborsi che per qualche reparatione et concieri saranno fatti siano riborsati al Conduttore nella prima rata dell'affitto che scaderà.
- V, Che se accadesse durante la presente locatione, che Dio guardi, peste o contagio, guerre guerreggiate o fatto de guerra, detto Conduttore non possa esser astretto a pagare per l'affitto altro che quello che avesse riscosso, che realmente doverà mostrarlo con quella candidezza et sincerità che si conviene alla sua onorevolezza et comprovarlo col di lui giuramento, et ciò ogni volta che sarà fatta l'istanza, al qual Conduttore in tal caso doverà esser fatta dal detto Ill.mo Sig. Priore, o suoi intervenienti, quella ricognizione che sarà stimata confacevole alle di lui fatiche et operazioni.
- VI, Che se per caso che non si crede nascesse difficoltà per causa della presente locatione, o cose da quella dependenti acciò che sia deciso questo, et con poca spesa siano rimesse in due communi amici, i quali sommariamente vedute le dimande et le risposte et sentito le parti, habbino a terminare come alla loro coscienza parerà, come si è accostumato per il passato.
- VII, Che acciò possino li ministri della presente Em.ma Religione vedere l'azienda et haveri del Priorato suddetto sia tenuto et obbligato esso Conduttore dar ogni anno et presentare nella

Cancellaria di questo Priorato un libro, nel quale vi siano descritti tutti li beni di qualunque sorte del Priorato predetto, con li nomi di quelli che pagano livelli, censi, affitti et altro reddito, esprimendo, dove possibile, quei beni in sito, qualità et quantità per quali pagano con quelle maggiori et più chiare espressioni che potrà dare et mancando di darlo s'intenda immediate decaduto dalla presente locatione, se così parrà al detto Ill.mo Priore o suoi intervenienti et ciò per patto spetiale, senza il quale non si sarebbe conclusa la presente locatione.

- VIII, Che al fine di questa affittanza dalle due pezze di terra poste al Tempio et dalla possessione del Lagazzè ritrovati già dal detto Conduttore nella prima locatione che ebbe del Priorato suddetto, inculta et senza dote alcuna, le siano bonificati tutti li lavorieri, semine, grasse et dote che vi trovano sopra et saranno fatte, giusta la stima dei periti che saranno eletti dalle parti, et in caso di discordia dal terzo da essere eletto dalli doi che saranno eletti dalle parti medesime.
- IX, Che possa, detto Conduttore, a conto dell'affitto spendere nel far cavar li letti dell'acque correnti al Lagazzè perché senza tal operazione non si possono far cavar i fossi della possessione et così le acque inondano le terre.
- X, Che per affitto di tutto il Priorato predetto, sia tenuto et obligato il detto Conduttore Molto Reverendo Lupini dare et pagare, che così promette et si obliga al detto Ill.mo Priore, o a' suoi Procuratori, in questa città ducati 3'800 correnti in due rate, la metà alle Feste di Natale, et l'altra metà per tutto aprile susseguente, principiando la prima paga alle dette feste dell'anno 1663 et successivamente, di rata in rata durante la presente locatione: La quale con tutte le cose in quella espresse promette detto Ill.mo Sig. Comm. Gambucini per nome del detto Ill.mo Sig. Priore Diodati, che sarà mantenuta, et osservata quella durante, sott'obligatione delli beni dell'Ill.mo Sig. Priori presenti et futuri. Et all'incontro et pagamento dell'affitto predetto et per osservazione di quelle cose alle quali è tenuto lui Conduttore, obliga la sua persona et tutti li suoi beni, presenti et futuri”.

Alle carte 28, v. (Venerdì 2 marzo 1663), Attestato fornito dal patrizio veneziano Giovan Battista Donà, Savio di Terraferma, nel quale certifica che il Cavaliere Gerosolimitano fra' Giuseppe Requenses “intraprese il servitio della Ser.ma Repubblica l'anno 1658, 2 maggio che dall'Ecc.mo Senato fu firmato nel medesimo et tuttavia in esso continua con pubblica soddisfazione et intiero godimento”. Segue l'attestato con sigillo di San Marco.

Alle carte 29 (Giovedì 12 aprile 1663), Quietanza espressa dal Commendatore fra' Gasparo Gambucini a favore dell'amministratore della sua Commenda di San Lorenzo in Montecchio. Il Conduttore, il Molto Reverendo Priore don Melchiorre Oddi, essendosi ben comportato, è assolto da ogni successiva richiesta per la sua amministrazione durata dal 1660 al 1663.

Alle carte 29, v. (Venerdì 20 aprile 1663), Presa di possesso del Priorato da parte del nuovo Luogotenente generale, fra' Fabrizio Serbelloni, nominato da fra' Giovanni Diodati con lettera da Malta in data 7 luglio 1662 e ratificata dal Gran Maestro.

- Il Luogotenente “si è portato nella chiesa di San Giovanni del Tempio, detta de' Furlani di questa metropoli di Venezia che è capo del detto Priorato, et parimenti in essa con le ginocchia a terra ha adorato, et orato avanti il Santissimo Corpo di Christo, poi fatta aprire la sacrestia, entrato in essa, ha preso per le mani gli arredi et mobili di essa che servono al culto Divino per la chiesa predetta, et quelli ha poi rilasciato et consegnati in mano et potere del Cappellano della medesima. Chiusa la sacrestia ha fatto sonare la campana et sonar l'organo per poco spatio. Uscito dalla chiesa la ha fatta chiudere, et consegnato le chiavi al Cappellano medesimo. Portatosi nel Palazzo, sive Case Grandi, entrato in quello, passeggiando et camminando per la sala et stanze di essa, facendo aprire et serrare le porte, entrando susseguentemente nell'horto, camminando per quello, cogliendo dell'herbe e ciò che gli parve, finalmente si è portato nelle Casette affittate a diversi con tutti li quali atti ha fatto di conoscersi la Padronia, et Dominio del

Capo del suddetto Priorato, et per ciò ne ha preso libero, espedito, civile et corporale possesso. Adunque per testimonio di esso possesso preso nemini contrastante in presenza di me, Cancelliere et Giudice ordinario et tutti quelli qui sotto nominati, sono stato pregato io medesimo et Cancelliere suddetto dall'Ill.mo Sig. conte Serbelloni, come Procuratore antedetto a farmi il presente pubblico documento che li serva nell'occorrenza al detto Ill.mo Priore. Fatto in questa inclita Città di Venezia, in presenza del Molto Reverendo don Antonio Lupini, Conduttore del Priorato ed del Molto Reverendo don Piero Cesconi et di molti altri staffieri dell'Ill.mo Ricevitore, che sono stati testimonij chiamati et pregati del medesimo possesso”.

Alle carte 30, v. (Giovedì 7 giugno 1663), Convenuto in Cancelleria il Molto Reverendo don Piero Cesconi, Segretario della Ricetta di Venezia per produrre le ricevute dei pagamenti fatti per le lettere andate e venute. Ai dispensieri dello Stato Veneto, Toscana, Lombardia e Piemonte “per pagamento di lettere andate et venute per dette poste, per servizio della Ricetta da di primo novembre prossimo passato 1662 insino addì ultimo aprile 1663, ducati 70, quali dinari sono stati somministrati dall'Ill.mo Sig. conte fra' Fabrizio Serbelloni, Cavaliere et Ricevitore. Item haver pagato et sborsato in più volte a diversi dispensieri delle poste di Vienna, Boemia, Fiandra, Slesia et Graz per pagamento disposto di lettera andate et venute con le dette poste da di primo novembre 1662 sino addì ultimo aprile prossimo passato 1663 ducati 74, che parimenti le sono de tempo in tempo stati somministrati dall'Ill.mo Sig. conte fra' Fabrizio Serbelloni, Ricevitore; et più haver per ordine dell'Ill.mo Sig. conte Ricevitore pagato ducati 2 al Sig. Giovan Battista Medolago, mastro della posta di Roma et suo aiutante mancia per le Feste di Natale.

Alle carte 31 (Giovedì 7 giugno 1663), Convenuto in Cancelleria fra' Fabrizio Serbelloni, Ricevitore presentando le ricevute che giustificano le spese con preghiera che siano registrate negli atti della Cancelleria e che ne siano fatte copie autentiche da inviare a Malta. Seguono le ricevute.

Alle carte 32, v. (Venerdì 8 giugno 1663), Convenuto in Cancelleria il Molto Reverendo don Pietro Cesconi, Segretario della Ricetta di Venezia per consegnare le ricevute per le spese sostenute nei processi Canossa e Franciscona. Per la lite Canossa sono stati spesi ducati 64 pagati dal Ricevitore Serbelloni.

Alle carte 32,v. (Giovedì 14 giugno 1663), Convenuto in Cancelleria il Sig. Giovan Battista Medolago, Cancelliere della posta di Roma confessando di aver ricevuto dal Sig. Giovan Pietro Spinola, sottosegretario dell'Ill.mo Sig. fra' Fabrizio Serbelloni, Ricevitore, ducati 85 per lettere andate e venute con la posta di Roma dal primo novembre 1662 sino alla fine di Aprile 1663.

Alle carte 33 (Lunedì 18 giugno 1663), Convenuto in Cancelleria d. Giovanni Battista Stellin, Sensale ordinario della Casa del Ricevitore Serbelloni per consegnare le ricevute di alcune spese da notificare negli atti della Cancelleria. Seguono le ricevute

- “Al Sig. Pano de Gerolamo, mercante in questa piazza, ducati 931 per pagamento di 3'000 formelle nette di cera bianca, inviata agl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro di Malta in 5 casse con polacca San Paolo et Beato Gaetano sotto li 27 gennaio 1663”, a cui vengono aggiunte una cassa di biacca. Con tutte le spese (per le casse, per la tassa al Magistrato d'uscita, per i chiodi e i cerchi delle casse, per l'assicurazione) la ricevuta ammonta a ducati 1'126.

Alle carte 34 (Lunedì 18 giugno 1663), Convenuto in Cancelleria Giovan Battista Stellin, Sensale con una ricevuta fattagli dal Ricevitore Serbelloni di aver pagato “al mercante di cristalli et vetri dal Lionfante a Murano Giovanni Benorgo ducati 193” per pagare 400 lastre di vetro da finestra richieste dal detto Ricevitore ed inviate a Malta in otto casse con la nave detta Morcanti de Barbados il 30 aprile passato. A tali casse si aggiunge anche una cassa di libri al Sig. Giovanni Morla e una cassetta di vetri da spedire al Commendatore Gambucini. Con tutte le spese (casse, incassatura delle lastre, per la peota

che conduce le casse da Murano a Venezia e da li a Malamocco, facchini, bolli di San Marco, chiodi, cerchi, Magistrato all'uscita) l'importo è di ducati 284, già pagati dal Ricevitore Serbelloni.

Alle carte 34, v. (Venerdì 25 gennaio 1663), Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Serbelloni confessando di aver ricevuto ducati 550 dal Molto Reverendo don Antonio Lupini da inviare al Comm. Gambucini in "pagamento de' carichi della sua Commenda di San Lorenzo di Montecchio maturati tutto aprile passato 1663 et dovuti alla sua Em.ma Religione di San Giovanni Hierosolimitano, del qual pagamento promette darle in credito et ne fa ricevuta et quietanza".

Alle carte 35 (7 maggio 1664), Memoriale del Cancelliere che nota come nel libro delle informazioni lasciato dal precedente Ricevitore Gambucini nel 1662 al suo successore Serbelloni "appaiono partite da quali si cava che l'Ill.mo Bonifacio Spreti, come fratello et herede del fu Ill.mo Sig. Comm. fra' Valerio Spreti, fu Ricevitore del medesimo Priorato et antecessore al Comm. fra' Gasparo Gambucini, deve render conto dello spoglio del detto fu Ricevitore Spreti per il qual spoglio sono capitate nelle mani del Sig. Comm. Gambucini alcune robbe che furono inventariate, et inviata copia dell'inventario a Malta. Di più chiedersi darsi il detto Sig. Bonifacio per riscossi da lui dal Canonico Christoforo Montrone scudi 30 de Paoli 10, come consta per sua ricevuta sotto li 22 luglio 1659, pagata dal Sig. Michele Angelo Sortini, per il membro che tiene in affitto et fu in tempo che stava moribondo esso Sig. Ricevitore Spreti. Et parimenti lo stesso deve per semestre anticipato scudi 22 baiocchi 90 alla Festa di San Giovanni Battista del 1659. In somma in tutto ducati correnti di Venezia 73 come in libro si vede. Oltre di ciò deve il detto Bonifacio ducati 50 in moneta corrente di Venezia et questa per più affitti della Casa della Ricetta per mesi quattro et giorni ventuno, principati al primo maggio 1658 et terminati il 21 settembre del detto anno, et questi sono stati bonificati ne' conti al Reverendo don Antonio Lupini per ordine degli'Ill.mi Sig.ri del Tesoro come nelle partite descritte in detto Libro d'informazioni et conti che afferma il detto Sig. Comm. fra' Serbelloni Ricevitore esser stati inviati a Malta".

Alle carte 35, v.-36, v. (Mercoledì 4 giugno 1664), Convenuto in Cancelleria il Sig. Andrea Gori, Segretario del Ricevitore Serbelloni

- Consegna le ricevute dei pagamenti effettuati ai dispensieri delle poste dello Stato Veneto, Piemonte, Toscana e Lombardia dal 1° maggio 1663 sino a tutto aprile 1664. Ducati 99.
- Consegna le ricevute dei versamenti effettuati per le spese fatte nelle liti Canossa e Francescona dal 1° maggio 1663 sino a tutto aprile 1664. Ducati 296.
- Consegna le ricevute dei versamenti effettuati ai dispensieri delle poste di Vienna, Boemia, Fiandra, Slesia e Graz dal 1° maggio 1663 a tutto aprile 1664. Ducati 120.
- Consegna le ricevute dei versamenti effettuati per diverse mance rilasciate ai Commissari del Principe (ducato 4:5:4), ai Portieri dell'Ecc.mo Collegio (ducato 6:2:16), alla Trombetta di Sua Serenità (ducato 3:1:8), al Custode della Bolla ducale (ducato 1:3:16), al Cancelliere della Posta di Roma (ducato 1:3:16), "et a diversi dispensieri di lettere di più poste" (ducato 3:2:4). Per un ammontare complessivo di ducati 24:1:8.

Alle carte 36, v. (Giovedì 5 giugno 1664), Attestato del Cancelliere che il Ricevitore Serbelloni 8 ducati al Sig. Francesco Ciola per la ricognizione del processo delle prove di nobiltà del Sig. Ottavio Pantiroli da Reggio.

Alle carte 36, v. (Giovedì 5 giugno 1664), Attestato di Giovanni quondam Giannetto Maccarini, negoziante di legnami, di aver venduto l'estate passata 1663 a fra' Fabrizio Serbelloni, Ricevitore, 3000 murali di larice per ducati 780; mezzi murali per ducati 420; bordonali di larice per ducati 484 e imbarcati sopra la nave livornese Sempre Viva e mandata a Malta. In tutto sono stati pagati ducati 1'684 che il Maccarini attesta gli siano stati dati dal Ricevitore. Segue ricevuta firmata dal negoziante.

Alle carte 37 (Giovedì 5 giugno 1664), Attestato del Sig. Antonio Bonardi, mercante di colori di aver ricevuto dal Ricevitore Serbelloni ducati 249 per un carico di minio, biacca, cinabro, inviato a Malta sopra la nave livornese Sempre Viva. Segue ricevuta firmata dal mercante.

Alle carte 37, v. (Giovedì 5 giugno 1664), Attestato del Sig. Antonio Bottiglier, Sensale ordinario della Casa della Ricetta con cui conferma di aver fatto i pagamenti per ordine del Ricevitore Serbelloni. Il denaro è servito per spedire e assicurare le merci inviate a Malta sopra la nave livornese Sempre Viva. Segue la lista delle spese fatte (Magistrato all'uscita, facchini, peote, marinari de vascello, assicurazioni) per l'invio dei legnami e dei colori. Complessivamente ducati 309.

Alle carte 38 (Venerdì 6 giugno 1664), Convenuto in Cancelleria il Sig. Giovan Battista Medolago, Cancelliere della Posta di Roma con ricevute dal 1° maggio 1663 sin tutto aprile 1664 per lettere andate e venute per la posta di Roma. L'ammontare, di ducati 71, è stata pagata dal Ricevitore Serbelloni.

Alle carte 38,v. (4 luglio 1664), Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Serbelloni con una ricevuta nella quale si attesta di aver ricevuto scudi d'oro 1'000 tari 14 l'uno in tante doppie di Spagna e d'Italia. Tali scudi, contati dal Sig. Antonio Francesco Melletti "per nome et ordine dell'Ill.mo Sig. Luigi Sanvitali, conte di Fontanellato et Noceto, marchese di Belforte Parmigiano, che li fa pagare per il passaggio sive traietto dal secolo alla Religione del Sig. conte Pietro Brunoro, suo figlio legittimo et naturale, havuto et procreato con l'Ill.ma Sig.ra contessa Margherita Fiorenza de' Talenti, milanese, dispensato dalla minore età dal Santo Papa Alessandro VII et accettato per Cavalier di Giustizia da Sua Eminenza il Gran Maestro dell'E.ma Religione Cotoner come per bolle presentate autentiche alli 6 marzo 1663".

Alle carte 39 (Sabato 5 luglio 1664), Convenuto in Cancelleria Antonio Bianco, capitano maltese giunto a nome del capitano Audibert, della nave la Madonna delle Grazie, San Paolo e Beato Gaetano, in quietanza del noleggiamento della propria nave per 1'000 ducati pagato dal Ricevitore Serbelloni per un viaggio a Malta dove consegnare un carico di legnami. Segue la procura.

Alle carte 39. V. (30 giugno 1663), Attestato ratificato a Buccari che il capitano Aloise Audibert istituisce a suo legittimo procuratore il capitano Antonio Bianco che, una volta giunto a Venezia, riscuota a suo nome il denaro lui spettante.

Alle carte 40, v. (Venerdì 18 luglio 1664), Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Serbelloni di aver ricevuto dal Molto Reverendo Padre Abate don Laurenzio Laurega, Camaldolese "per parte et nome de' dinari del Nobile Sig. Achille Severoli di Faenza figlio del fu Nobile Signore Carlo Severoli, che fu affittuario della Commenda di Faenza, che era possessa dal fu Sig. Prior Martelli, scudi 129 romani, baiocchi 40 sotto 19 aprile prossimo passato 1664, quali sono per resto de scudi simili 429 che l'Ill.mo Sig. Comm. fra' Gasparo Gambucini, fu Ricevitore suo antecessore ne' suoi conti lasciò debitore il detto Sig. Carlo de scudi 442:25 moneta papale, de' quali, detratti scudi 36 per cambi di rimesse fatte ad esso Gambucini, rimangono scudi 429:40 che spettano a detta Em.ma Religione per la morte dell'Ill.mo Sig. Priore Martelli. Havendo a questo conto pagato detto Sig. Achille all'Ill.mo Sig. Ricevitore in Roma scudi 300 di quella moneta per lettere di cambio de Vincenzo Bacelli, data in Faenza li 16 agosto 1663, de' quali le mi fece ricevuta, come si vede per sua lettera scritta al detto Serbelloni li 26 aprile 1664, sì che restavano per saldo di detto debito li scudi papali 279, li quali sono stati, come si è detto, pagati et havendoli esso Ricevitore ricevuti come Ministro di essa Em.ma Religione. Però a cautione del detto Sig. Achille Severoli, che succede al suddetto suo padre per nome suo et per qualunque nome può intervenire di scudi 129 per resto del suddetto debito le ha fatto e fa fede, ricevuta et quietanza perpetua".

Alle carte 41 (19 dicembre 1664), Attestato del Cancelliere che si reca a casa Ricevitore Serbelloni che la mattina lo aveva mandato a chiamare. "Passato con il Molto Reverendo don Giovan Andrea Gori, suo

Segretario, et col Sig. Michiel Angelo Marigliani, suo Maestro di Casa, in un camerino nel quale vi sta posta la Cassa di ferro, o sia scrigno della Religione, apertolo fu cavato da esso prima un sacchetto bianco. In esso vi si sono trovati ongari a numero 288, poi una borsa rossa, nella quale vi si sono ritrovati doppie d'Italia a numero 19 et molte et più doppie di Spagna, numero 46; et zecchini veneziani 2. Poi, cavati tre sacchetti bianchi maggiori, in essi si sono numerati ducati d'argento di Venezia a numero 1'944, et finalmente un altro sacchetto bianco, nel quale vi erano anco scudi d'argento 296. Tutto esso dinaro, nelle suddette valute di ragione della suddetta Em.ma Religione, così afferma l'Ill.mo Ricevitore” che chiede che la valuta venga riportata negli atti della Cancelleria.

Alle carte 41, v. (Giovedì 21 maggio 1665), Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Serbelloni con le ricevute delle spese da lui fatte a nome dell'Em.ma Religione al fin che vengano inserite negli atti della Cancelleria e d'inviarne copia a Malta.

- Ducati 40 ricevuti da Carlo Ricci dal Ricevitore in virtù “di una lettera scrittali da Malta dall'Ill.mo Sig. Comm. fra' Raffaele Spinola et fu fatta a richiesta dell'Ill.mo Bailo di Cremona fra' Gerolamo Grimaldi, col quale l'Ill.mo Spinola dovrà intendersi”. Purtroppo non è specificata la mercanzia.

Alle carte 43 (Venerdì 22 maggio 1665), Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni il Molto Reverendo Giovan Andrea Gori, Segretario dell'Ill.mo Sig. Ricevitore.

- Consegna le ricevute delle somme pagate a diversi dispensieri delle poste dello Stato Veneto, Lombardia, Toscana e Piemonte dal 1° maggio 1664 a tutto aprile 1665 (ducati 153).
- Consegna le ricevute delle somme pagate a diversi dispensieri delle poste di Vienna, Boemia, Slesia e Fiandre dal 1° maggio a tutto aprile 1665 (ducati 150).

Alle carte 43 (Venerdì 22 maggio 1665), Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni il Ricevitore Serbelloni

- Consegna la ricevuta di ducati 30 “a conto del suo salario per il ministero che fa, secondo la Ricetta che le bonifica gl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro”
- Denuncia di “aver ricevuto ducati 20 impiegati a pagar mance al Natale, cioè alli Portieri dell'Ecc.mo Collegio, ducati 6; alli Commissari del detto, ducati 4:3:2; alli scudieri di Sua Serenità, ducati 3; al Custode della Bolla ducale, ducati 1; al Maestro della Posta di Roma et a' diversi dispensieri di lettere, ducati 5.
- Denuncia di aver pagato per il solito Magazzino ducati 35.
- Denuncia di aver speso per la lite Canossa ducati 19.

Alle carte 43, v. (Sabato 23 maggio 1665), Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni il Sig. Giovan Battista Medolago, Cancelliere della Posta di Roma con ricevuta nella quale attesta essergli stato pagato dal Ricevitore Serbelloni il dovuto per lettere andate e venute tramite la sua posta tra il 1° maggio 1664 sino tutto aprile 1665 ducati 171.

Alle carte 44-46. (Sabato 23 maggio 1665), Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni il Sig. Antonio Bottiglier, Sensale ordinario della Casa della Ricetta

- Presenta una ricevuta nella quale si attesta che il Ricevitore Serbelloni ha caricato il vascello San Simone inviato a Malta. Tra carico e varie spese si sono spesi ducati 940:4:5.
- Presenta una ricevuta per il pagamento di un carico di cere bianche in formelle nette sistemato in quattro casse per ducati 1'086.
- Presenta una ricevuta per il pagamento di un carico acquistato da Giannetto Maccarini e da Pietro Campelli, mercanti di legnami in questa città. Si attesta che è stato inviato a Malta, sopra la nave San Simone un carico composto da 22 bordonali di larice, ducati 396; 2'160 tavole di larice da sovra braccio, ducati 1620; 840 tavole di larice, ducati 546; 2'800 morali di albero singoli

di Brenta, ducati 224; 10 bordonali di larice, ducati 60; 30 rulli di larice, ducati 29:4; 1'000 murali cadorini, ducati 54:5:4 per un totale di ducati 2'930:3:-.

- Presenta una ricevuta per un carico inviato a Malta sopra la nave San Giorgio, capitano Giovan Battista Civili, genovese con un carico fornito da Giannetto Maccarini e da Pietro Campelli, mercanti di legname in questa città. Si attesta il carico, composto da 200 murali d'albero singoli del Brenta, ducati 16; 2'848 doppie d'albero cadorino, ducati 156:1:3; 1'172 doppie di larice cadorini, ducati 164:-:10; 1'500 doppie di larice cadorino smezzati, ducati 112:3:2. (I suddetti murali restano in terra non potendo entrare nel vascello. Aggiunta a murali cabiati, ducati 12); 32 bordonali di larice grossi, 640 ducati; 18 bordonali di larice, ducati 180; 1'450 tavole d'albero sorte di sovra braccio, ducati 783; 209 tavole d'albero sorte di braccio, ducati 92; 1'250 murali doppi di larice di Brenta, ducati 325; 1'900 mezzi murali di larice del Brenta, ducati 266; 252 murali di larice cadorini, ducati 35.
- Presenta una ricevuta di aver comprato per conto di S.E.Gran Maestro cere bianche in formelle nette, ducati 376 : 5 :18.
- Presenta ricevuta di aver comprato da Lorenzo del Bon, mercante di colori, di questa piazza di Venezia con la di lui mediazione biacca fina, ducati 56:2:11; cinabro fino macinato, ducati 51:2:11; minio fino macinato, ducati 179:3:4.
- Presenta ricevuta di aver comprato una cassa, ducati 10:2.
- Presenta ricevuta di aver comprato da Giovanni Berengo, vetraio, al Lion Fante d'Oro a Murano, 3200 lastre chiare da finestra che, con 6 casse per riporle, incassatura e facchini, importa ducati 180:4.
- Presenta ricevuta di aver comprato per ordine del Ill.mo Sig. Comm. Ricasoli, ricevitore di Sua Eminenza il Gran Maestro da Giovanni Berengo, vetraio al Lion Fante d'Oro a Murano, 1000 lastre bianche da finestra che dovevano servire per il palazzo di Sua Eminenza e mandati a Malta con la nave San Giorgio, ducati 48:2:8; 12 luci di cristallo pregiato, ducati 13:3:8; 2 casse per le lastre, ducato 1:3:16; una cassetta e bambagia per le luci, ducati -:2:-; 2 luci da specchio da 5/4 e 2 a diamante comprati per ordine del Sig. Giovanni Murla e mandati a Malta con la nave San Giorgio, ducati 60:1; 1 cassetta per riporli, ducati 1:4:6.
- Presenta ricevuta per spedire la nave San Giorgio caricata per Malta spese e ammortamenti (dazio, facchini, sicurtà) ducati 1670:-:8.

Alle carte 48, v. (Sabato 14 Novembre 1665) convenuto il cancelleria il ricevitore Serbelloni, "in vigor dei suoi poteri, che tiene per ragion, et titolo di semplice locazione ha dato, locato, et in semplice affitto concesso al Sig. Pietro Pola da Udine, abitante in Gorizia, quondam Sig. Flaminio, benché assente ma per suo nome presente et in semplice affitto conduttore per il Sig. Carlo Pola, suo fratello, abitante in questa città in vigor di sua autorità datagli dal detto Sig. Pietro scritta e sottoscritta di sua mano, e sigillata con suo sigillo e qui sotto registrata tutti li beni di qualsivoglia sorte et qualità, così terreni come fabbriche et altri quali si siano entrate, redditi, proventi, censi, livelli et qualunque altro emolumento spettante et che quouis modo aspettar potessero alle due membri della commenda di detta Sacra Religione detta di Pola e Gradisca et Mucia, sorti e giacenti in Gradisca et Mucia et loro territori et giurisdizioni niente eccettuato; et li beni di Mucia sono quelli che l'anno 1644 27 luglio furono per l'Ill.mo Sig. conte Filippo Dalla Torre comprati dal Sig. Comm. Minucci affittati al Sig. Bortolo Casigh.". Il Sig. Carlo ha accettato la detta locazione per il fratello ad un affitto annuo di ducati 300 da pagarsi in una volta sola il mese di Maggio. Segue la fede del Sig. Carlo Pola (Giovedì 17 Agosto 1665).
Alle carte 49,v. (Mercoledì 3 febbraio 1665), Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni il Ricevitore Serbelloni con le ricevute dei pagamenti fatti durante la sua amministrazione annuale. Richiede siano allegate agli atti della Cancelleria e che gli siano consegnate copie autentiche da inviare a Malta. Seguono le ricevute.

Alle carte 51,v. (Mercoledì 3 febbraio 1665), Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni il Sig. Giovan Andrea Gori, Segretario del Ricevitore Serbelloni.

- Consegna le ricevute dei pagamenti effettuati per ducati 74 al cartaiolo per “pagamento di carta, penne, cera di Spagna, bollini, inchiostro, spago, polvere che son stati necessari per servizio della Segreteria nel tempo del suo ministero”
- Consegna le ricevute dei pagamenti effettuati per ducati 35 nella causa contro gli eredi della fu Sig.ra Isabetta da Pesaro e consegnati in Cancelleria dal Mons. Ill.mo Nunzio Apostolico
- Consegna le ricevute di altri 5 ducati spesi per la copia del testamento della detta Sig.ra Isabetta per presentarlo in giudizio
- Infine consegna le ricevute di altri 17 ducati, ricevuti dal Ricevitore Serbelloni per “provvisioni al servizio prestato in Segreteria, delle quali quattro somme, come sopra da lui ricevute, ne fa ricevuta et quietanza”.

Alle carte 51,v. (Mercoledì 3 febbraio 1665), Convenuto in Cancelleria il Sig. Giovan Battista Medolago, Cancelliere della Posta di Roma con ricevute di ducati 137 pagati a lui dal Ricevitore per lettere andate e venute tramite la Posta di Roma dal 1° maggio 1665 sino a tutto novembre 1665.

Alle carte 52 (Mercoledì 3 febbraio 1665), Convenuto in Cancelleria il Sig. Michele Angelo Marliani, Maestro di Casa del Ricevitore Serbelloni con ricevute di pagamento.

- Consegna le ricevute di pagamento di ducati 115 pagati a diversi dispensieri di lettere andate e venute dallo Stato Veneto, Lombardia, Piemonte, Toscana dal 1° maggio sino tutto novembre prossimo passato
- Consegna le ricevute di ducati 89 pagati a diversi dispensieri di lettere andate e venute da Boemia, Fiandra, Slesia e Graz.
- Consegna ricevute di ducati 20 per l'affitto del solito Magazzino.

Alle carte 52 (27 febbraio 1666), Lettera di fra' Roberto Solaro, Cavaliere, Commendatore e Luogotenente nella quale si fa fede che “il Molto Reverendo don Bernardo de Pozzolati, sacerdote di Morgnaga, della Riviera di Salò, diocesi di Bressa e al presente Cappellano Curato della Chiesa di San Giovanni di Bevador di ragione del suddetto Priorato, onde essendo tale deve godere di tutti quegli honori et dati dalla Religione et hanno a godere le sacerdoti che servono alle Chiese di quella”.

Alle carte 52,v.-54,v. (Mercoledì 24 maggio 1666), Locazione del Priorato.

- “L'Ill.mo Sig. fra' Roberto Solaro, Cavaliere dell'Em.ma Religione Hierosolimitana, Commendatore di San Severo e Ricevitore in questo Priorato et Luogotenente dell'Ill.mo Sig. Cav. fra' Giovanni Diodati, Gran Priore di esso Priorato di Venezia, facendo in vigor del potere concessogli, et qui sotto registrato, et io Cancelliere sottoscritto, per l'autorità concessami di rogar la presente locatione come si vede per lettere missive scritte dall'Ill.mo Sig. Priore, date in Malta li 20 novembre 1665, consegnate all'infradetto perché le conservi. In detto nome dell'Ill.mo Sig. Priore per ragione et titolo di semplice locatione, che habbi durare per il corso et spatio d'anni tre continui prossimi venturi, principieranno a primo maggio 1666 et finiranno ultimo aprile 1669, sinchè l'infradetto Conduttore habbi dalli beni infradetti affittati tre intieri raccolti et esationi et paghi tre intieri affitti, ha dato, locato et per affitto temporale in semplice affitto concesso al Molto Reverendo don Antonio Lupini sacerdote, che anco al presente è Conduttore del detto Priorato et in semplice affitto Conducente per il tempo d'anni tre.
- Il Priorato di San Giovanni del Tempio detto de' Furlani di questa città di ragione di detta Em.ma Religione, del quale ne è Priore et possessore al presente l'Ill.mo Sig. fra' Giovanni Diodati, che hora rissiede in Malta. Con tutti li beni, ragioni, et attioni a quello spettanti et con il Palazzo tutto, ovvero Case grandi attaccate alla Chiesa di San Giovanni con tutti li suoi

Magazzeni, orto, con l'habitationi per l'hortolano, Casetta et bottega del fabbro, Case altrove poste nel stato essendo che oggidì s'attrovano piene et vaccue a benefitio et malefitio del Conduttore. Item tutti et cadauni beni, terreni, Case, Possessioni, Terre, Molini, Livelli perpetui, Censi, affitti, enfiteusi, entrate, redditi, et proventi et ogni altro qual si sia emolumento, sotto qual si sia titolo chiamato et tutto quello che possiede et è di ragion, ovvero quouismodo spetta al Priorato in questa città et dogado, Padova et Padovana, Bevador et Montagnana, Vicenza et Vicentina, Montebello, Treviso et Trevisana, la Mason del Tempio, et tutto ciò che è sotto Oderzo, Conegliano, San Polo, Porto Buffolè, San Salvador, San Cassian, Sacile, Mestre, Mestrina et infine tutto ciò che aspetta al Priorato medesimo in qual si voglia luogo. Et la presente location si è fatta et accettata li patti, capitoli et condizioni sottoscritte, cioè:

- I, Che il detto Molto Reverendo Conduttore, durante la presente locazione habbi d'haver il Priorato predetto, con tutti li suoi beni, livelli, entrate, redditi, ragioni, et azioni, tenere, possedere, godere, usufruttare, sublocare, migliorare, et non peggiorare, giusta la forma dei stati dei luochi ove sono i beni et l'uso di buoni conduttori, riscuotere l'entrate de tempo in tempo, estromettere affittuali et provvederne de altri a suo piacere. Non possa affittare ad altri il membro di Montebello in Vicentina, tenuto dal Sig. Francesco Sorio durante sua vita, in vigore de' decreti della Lingua d'Italia per miglioramenti che in esso membro ha fatti. Dal detto membro di Montebello l'ultimo anno della presente locazione, doverà Antonio Lupini riscuotere dall'affittuali di esso membro l'intero affitto che sarà tenuto a pagare d'esso ultimo anno senza alcuna diminuzione.
- II, Che tutte le spese che occorrono farsi per l'esazione delle suddette entrate et affitti de' beni siano fatti del proprio denaro d'esso Conduttore et per ciò non possa egli pretendere alcun risarcimento.
- III, Che il detto Conduttore sia obbligato, sì come promette, sborsar quanto occorrerà sborsare in lite per mantener, diffender, et aumentare le ragioni, jurisdictioni, immunità, et privileggi del Priorato medesimo, ricevendo però prima l'ordine dell'Ill.mo Priore, o suoi intermediari, in scritto et quanto per questa causa sborserà le doverà esser rimborsato nelle prime rate che manderanno degli affitti.
- IV, Che detto Conduttore possa spendere per il tempo d'anni tre le reparationi necessarie alle fabbriche del predetto Priorato ducati 50 all'anno et se per caso occorresse maggior spesa, che facilmente potrebbe essere per la quantità et vecchiezza loro, non possa detto Conduttore spendere di vantaggio senza havere prima licenza in scritto dell'Ill.mo Priore o suo Procuratore o Luogotenente, tenendo quanto occorrerà spendere, così de materiali come di fatture conto distinto; et degl'esborsi che per qualche reparatione et concieri saranno fatti siano riborsati al Conduttore nella prima rata dell'affitto che scaderà.
- V, Che se accadesse durante la presente locazione, che Dio guardi, peste o contagio, guerre guerreggiate o fatto, detto Conduttore non possa esser astretto a pagare per l'affitto altro che quello che avesse riscosso, che realmente doverà mostrarlo con quella candidezza et sincerità che si conviene alla sua onorevolezza et comprovarlo col di lui giuramento, et ciò ogni volta che sarà fatta l'istanza, al qual Conduttore in tal caso doverà esser fatta dal detto Ill.mo Sig. Priore, o suoi intervenienti, quella ricognizione che sarà stimata confacevole alle di lui fatiche et operazioni.
- VI, Che se per caso che non si vede nascesse difficoltà per causa della presente locazione, o cose da quella dipendenti acciò che sia deciso questo, et con poca spesa siano rimesse in dei communi amici, i quali sommariamente vedute le dimande et le risposte et sentito le parti, habbino a terminare come alla loro coscienza parerà, come si è accostumato per il passato.
- VII, Che acciò possino li ministri della presente Em.ma Religione vedere l'azienda et haveri del Priorato suddetto sia tenuto et obbligato esso Conduttore dar ogni anno et presentare nella Cancellaria di questo Priorato un libro, nel quale vi siano descritti tutti li beni di qualunque sorte del Priorato predetto, con li nomi di quelli che pagano livelli, censi, affitti et altro reddito,

esprimendo, dove possibile, quei beni in sito, qualità et quantità per quali pagano con quelle maggiori et più chiare espressioni che potrà dare et mancando di darlo s'intenda immediate decaduto dalla presente locatione, se così parrà al detto Ill.mo Priore o suoi intervenienti et ciò per patto spetiale, senza il quale non si sarebbe conclusa la presente locatione.

- VIII, Che al fine di questa affittanza dalle due pezze di terra poste al Tempio et dalla possessione del Lagazzè ritrovati già dal detto Conduttore nella prima locatione che ebbe del Priorato suddetto, inculta et senza dote alcuna, le siano bonificati tutti li lavorieri, semine, grasse et dote che vi trovano sopra et saranno fatte, giusta la stima dei periti che saranno eletti dalle parti, et in caso di discordia dal terzo da essere eletto dalli doi che saranno eletti dalle parti medesime
- IX, Che l'ultimo anno della presente locatione siano pagati al Lupini Conduttore le lire 1'200 per lui pagate all'hortolano et de' quali è debitore l'Ill.mo Sig. Priore suddetto come descritto negli atti a Malta del luglio 1663.
- X, Che possa, detto Conduttore, a conto dell'affitto spendere nel far cavar li letti dell'acque correnti al Lagazzè perché senza tal operazione non si possono far cavar i fossi della possessione et così le acque inondano le terre.
- XI, Che per affitto di tutto il Priorato predetto, sia tenuto et obligato il detto Conduttore Molto Reverendo Lupini dare et pagare, che così promette et si obliga al detto Ill.mo Priore, o a' suoi Procuratori, in questa città ducati 3'800 correnti in due rate, la metà alle Feste di Natale, et l'altra metà per tutto aprile susseguente, principiando la prima paga alle dette feste dell'anno 1666 et successive de rata in rata durante la presente locatione.
- XII, La quale con tutte le cose in quella espresse promette detto Ill.mo Sig. Comm. Solaro per nome del detto Ill.mo Sig. Priore Diodati, che sarà mantenuta, et osservata quella durante, sott'obligatione delli beni dell'Ill.mo Sig. Priori presenti et futuri. Et all'incontro et pagamento dell'affitto predetto et per osservazione di quelle cose alle quali è tenuto lui Conduttore, obliga la sua persona et tutti li suoi beni, presenti et futuri.
- XIII, Dal quale Ill.mo Priore Diodati sarà laudata, ratificata et approbata la presente locatione nello spatio de mesi quattro prossimi in tutte le sue parti come sta". Segue la lettera del Diodati che affida a fra' Roberto Solaro i pieni poteri per ratificare la locazione.

Alle carte 54,v. (Lunedì 11 aprile 1666), Fede del Cancelliere secondo la quale il Molto Reverendo don Antonio Lupini ha versato ducati 224 ai Sig.ri Francesco e Bernardo Bini, negozianti di Venezia a nome dell'Ill.mo Sig. Cav. fra' Bernardo della Ciaia, senese ma ora residente a Bologna, come contributo "in honor di procura con autorità di riscuoter a Bologna sotto li 26 febbraio prossimo passato nell'atto di detto Carlo Landi, notaio pubblico".

Alle carte 55 (Lunedì 7 giugno 1666). Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni il Molto Reverendo Giovan Andrea Gori, Segretario della Ricetta del Venerando Priorato di Venezia per consegnare le ricevute dell'amministrazione del Ricevitore Solaro.

- Consegnata la ricevuta per ducati 58 pagati per una cassetta di cristalli diversi fatti fare a Murano per servizio del Gran Maestro e ordinati dal suo Cameriere Magistrale.
- Consegnata la ricevuta per ducati 23 donati agli Ufficiali dell'Ecc.mo Collegio e dispensieri di lettere di tutte le poste.
- Consegnata la ricevuta di ducati 85 pagati durante l'intera amministrazione del Ricevitore Solaro per la Posta di Roma e dispensieri di lettere di tutta Italia, Germania e Fiandra.
- In tutto ducati 166:4:3 che devono essere bonificati al Sig. Comm. fra' Vittorio Amedeo Solaro da lui sborsati in qualità di Procuratore degl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro nella Ricetta presente.
- Consegnate le ricevute pagate dal Ricevitore Roberto Solaro di ducati 20 "spesi per legnami et intaglio per l'armatura della Religione necessariamente fatta fare già che l'Arma vecchia era

consunta, et è stata posta sulla Porta della Riva perché si conosca la Casa della Religione come si costuma”.

- Consegnate le ricevute per ducati 135 pagati alla Posta di Roma per diversi dispensieri di lettere di tutto il resto d'Italia, Germania e Fiandre.
- Consegnate le ricevute per ducati 155 spesi per la lite Canossa.

Alle carte 56 (Sabato 12 giugno 1666), Procura per fare il Cabreo del Priorato.

- “Per esecuzione degli ordini replicati dall’Ill.mo Sig. fra’ Giovanni Diodati, Gran Priore dell’Em.ma Religione Gerosolimitana, Priore di San Giovanni del Tempio, volgarmente detto de’ Furlani di questa città il Molto Reverendo don Antonio Lupini, affittuario di tutto esso Priorato et Procuratore dell’Ill.mo Sig. Priore, volendo principiar il Cabreo, sive Catastico delli beni stabili tutti di qual si sia sorte case, botteghe, campi, livelli, censi, enfiteusi e redditi di questo, ha eletto me, Cancelliere infradetto del medesimo Priorato a principiarlo in questa città et per ciò mi ha presentato la procura che ha dall’Ill.mo Sig. Priore con autorità di farlo, pregandomi quella rogarsi acciò che sempre apparisca il suo potere”. Segue la procura del Priore Diodati firmata in Malta il 21 maggio 1664.
- “Fatto questo registro esso don Antonio et io Cancelliere suddetto, da lui come sopra eletto, si siamo portati a San Giovanni del Tempio detto de’ Furlani et con la presentia continua dell’Ill.mo Sig. fra’ Roberto Solaro, Luogotenente dell’Ill.mo Priore, haver veduto et visitato et registrato tutto quello che ha et possiede detto Priorato in questa città. In tutte le case et stabili d’esso Priorato sono posti et situati fra questi confini a Levante strada pubblica, ma mezzo di strada pubblica in parte, et in parte dodici case, che pagano tutti livello perpetuo al detto Priorato, et che qui sotto sarà nominato; a Ponente il Canal sive Rivo pubblico, a Tramontana una piccola Calle che divide il Priorato dai stabili et case di ragion della Commissaria Morosini et in parte strada pubblica. Salvi i più veri confini se mai ne fossero che hora non si veggono. Dentro li quali confini vi sono prima la Chiesa di San Giovanni de’ Furlani, che è con sette altari et suo organo, della quale è Cappellano senza cura d’anime il Molto Reverendo don Benedetto Grassi, il quale ha presentato l’inventario de robbe et mobili che qui infine sarà registrato. Da un lato di essa Chiesa vi è il Cimiterio, o sia Campo Santo; dall’altro vi è attaccato il Palazzo, sive Casa Grande. Una parte di esso verso l’horto, Corte et piccola Calle suddetta è abitato dagl’Ill.mi Ricevitori dell’Em.ma Religione, sotto la quale habitatione, cioè da una parte vi sono tre stanze terrene che hanno finestre che guardano l’horto; l’altra parte sopra Canale, Corte et strada pubblica habita al presente et tiene in affitto il Molto Reverendo don Marco Pellegrini; per di sotto le qual due habitazioni vi son sette magazzini, che si affittano a diversi secondo che s’incontra l’occasione. Dietro la detta Casa Grande, sive Palazzo, c’è l’horto, in capo di esso, cioè al primo piano la casa et bottega che habita l’hortolano, che al presente è Giacomo Hortolan. Più avanti della Casa e bottega dell’hortolano pure nella muraglia dell’horto c’è la bottega et casetta hora tenuta da Simon Boara, fabbro. Attaccata al Cimitero suddetto vi è una Casa terrena, et in solaro, questa è per conto del Cappellano della Chiesa, nella quale nuovamente ha aperto una bottega et l’affitta suo conto. Congiunta alla Casa del Cappellano vi è un’altra Casa terrena, et in solaro detta Casa dipinta, tenuta in affitto da Battista Violin, et sotto di essa vi è una bottega tenuta ad affitto per Apostolo Barbier. Quasi in fine della Salizada di San Giovanni dei Furlani vi è un’altra Casa piccola terrena, et in solaro affittata a Simon Teoldi. Per modo la Chiesa nel terren che soleva esser già molti anni del Tagliapiera, vi sono le infrannominate Casette in parte di muro, ma la maggior parte di tavole, le quali furono fabbricate dal già Ill.mo Sig. Dionisio Contarini in tempo che era affittuale del Priorato et furono pagate dal già Ill.mo Sig. Priore di Venezia fra’ Nicola Cavaretta. Una Casetta terrena et in solaro attaccata alla terrazza del Palazzo, tenuta ad affitto da Pre Giovanni Molin serve in Chiesa di San Giovanni.
- Altra Casetta di tavole vicina alla suddetta, tenuta ad affitto per Giovanni Fustigioni
- Altra Casetta nel canton verso la suddetta verso il Canal, tenuta ad affitto per Horatio Piater.

- Altra Casetta confina col Canal attaccata alla suddetta, et si divide, con picciola strada, tenuta dal detto Horatio Piater.
- Altra Casetta confina col Canal attaccata alla suddetta ad affitto da Francesco Zavattino
- Altra Casetta attaccata alla medesima, tenuta ad affitto da Giacomo Colata.
- Altra Casetta attaccata alla detta confina col Rio, o Canal, tenuta da Domenico di Loreto.
- Altra Casetta in solaro, tenuta ad affitto da Maddalena Battiloro.
- Altra Casetta verso la strada della Chiesa, tenuta ad affitto da Marietta Sensera.
- Altra Casetta come sopra, tenuta ad affitto da Francesco Segador.
- Altra Casetta attaccata alla medesima, tenuta da Francesco Segador.
- Tutte le case son coperte da coppi e tutte unite nel suddetto cortile già del Tagliapiera confine da un capo le Case Grandi del Priorato, da un altro la Scuola de San Giorgio di Schiavoni, da un lato il Rio, sive Canal comune, dall'altro la strada pubblica. Et tutte le sopra dette Case, Botteghe, horto, Cimiterio et Chiesa sono situate et poste fra li confini sopra specificati.
Segue l'inventario delli mobili et robbe di Chiesa incontrato con il suddetto Cappellano.
- Altari numero sette. Un tabernacolo all'Altare Maggiore, cioè nella Cappella ove si colloca il Santissimo Sacramento con sua serratura et chiavi
- Pisside d'argento per la custodia dell'Augustissimo Corpo di Christo.
- Christi Grandi, scultura di rilievo con uno attaccato alla Cappella Grande, numero 3
- Angeli indorati all'Altar Grande, numero 2
- Pezze di cuoio alla suddetta Cappella, numero 2
- Doppieri, o sia aste di legno dorate, all'Altar Grande, numero 2
- Antipetti all'Altar Grande de diversi colori, numero 4
- Lampade di rame dorate, numero 5
- Altre dette piccole, numero 3
- Catena di ferro avanti all'Altare della Nontiata, numero 1
- Lettorin di legno per appoggiar i libri, numero 1
- Antipetti all'Altar di Santa Caterina de diversi colori con un di ? (cuoio) d'oro, numero 4.
- All'Altar della Nontiata, antipetti numero 3
- All'Altar della Madonna della Pietà, antipetti numero 5
- All'Altar della Madonna della Purificatione, antipetti numero 2
- All'Altar di San Francesco, detti fusti numero 4
- Una figura di San Carlo in rilievo
- Pannelli, uno della Madonna, l'altro di San Carlo di legno intagliati et dorati, numero 2
- Campanella all'alto, attaccata dietro l'Altar Grande, numero 1
- Croce di legno dipinta di rosso col suo Christo in modo dipinto, numero 3
- Cartelle per la celebration della Messa, numero 3
- Cartelle con l'Evangelio di San Giovanni per dir nel fin della Messa, numero 3
- Candelieri di legno numero 4.
- L'organo mal acconcio con suoi registri
- Pergamo di legno attaccato al muro, numero 1
- Confessionario di tavole d'albero dipinto di mogano, numero 1
- Banchi intorno la Chiesa annessi al muro, parte di mogano et parte di tavole d'albero, numero 5
- Scabelli per inginocchiarsi grandi di tavole d'albero dipinti di mogano , numero 4
- Un detto piccolo d'albero
- Cassa per il sepolcro ove riporsi il Santissimo Sacramento d'albero schietto, numero 1.
- Tre Cassaloni grandi et uno che sta appoggiato al Christo in mezzo la Chiesa, numero 4

- Pietre di marmo rosse, con suoi ferri ove si portano per la levatone del Santissimo alla Messa, numero 2
 - Un tavolin d'albero con le sue Casselle, una delle quali è con serratura et chiave, numero 1
 - Scale di legno portatili, una grande et una piccola per accendere le lampade, numero 2.
 - In campanile, due campane, una grande et una piccola.
 - Tre paia di scale per ascendere al Campanile.
 - Banchi d'albero dietro all'Altare del Santissimo, attaccati al muro per seder, numero 3.
 - Candelieri di ferro vecchi, che stanno sopra il Cassetton del Christo ove accendono le genti le candelette, numero 2.
 - Un quadro di rilievo con l'immagine della Madonna di stucco che sta attaccato all'Altar della Nontiata, numero 1.
- Nella Sacrestia*
- Banchi d'albero vecchi con suoi fornimenti di tavole d'albero pinti in mogano attaccati al muro, numero 3.
 - Armadio di legno d'albero, attaccato a muro per riponer gli utensilij della Chiesa, numero 1.
 - Armadio pure d'albero, grande, con sue casselle, ove si ripongono le pianete et camise, numero 1.
 - Inginocchiatoio d'albero, numero 1.
 - Camise numero 9
 - Armizi delle suddette camise, numero 7
 - Cingoli, numero 10
 - Tovaglie di cui tre nuove, numero 9
 - Sottotovaglie, numero 7
 - Bossolo di legno per poner le hostie , numero 1.
 - Portella per la Cassa del Sepolcro numero 1
 - Due libri grandi per cantar nel coro con le sue note, uno intitolato Antifonario, et l'altro Gradual
 - Un Messale vecchio con la coperta di carta pecora gialla con segnalibro.
 - Un altro nuovo.
 - Calici d'argento con sue Patene, numero 2.
 - Asciugamani due nuovi e uno vecchio, numero 3.
 - Copertine per la Pisside, ove si riponga il Snatissimo Sacramento, di seta colorata, numero 4.
 - Velli da calice trasparenti de più colori vecchi, numero 7.
 - Velli da calice in ormesin de più colori, numero 5.
 - Corporali con sue animette, numero 3.
 - Borse per riponer dentro li suddetti corporali de più colori, numero 7.
 - Purificatorij, compreso 24 nuovi, numero 30.
 - Fazzoletti per asciugarsi le mani alla Messa, compreso 1 nuovo, numero 4.
 - Pianete de ferandina verde con suoi passamani, sue stole et manipoli, numero 2.
 - Pianete bianche con suoi passamani d'oro, delle quali due sono con fiori grandi et una tessuta d'oro con sue stole et manipoli, numero 4.
 - Pianete una di damaschetto, una di raso et una di lana, con suoi passamani d'oro quella di damaschetto et l'altra con passamani di seta, con sue stole et manipoli, numero 3.
 - Pianete rosse di damaschetto, con fiori bianchi et con la Romana d'oro, altra di Damasco con opera antica con la Romana di seta, altra con la Romana d'argento et un'altra di Damasco schietta fatta all'antica tutte con sue stole et manipoli, numero 4.
 - Pianete nere di lana con passamani di seta, numero 2.

- Tunichelle di damasco rosse con fondi neri et gialli fatti all'antica con sue stole et manipoli vecchi, numero 2.
- Cuscini che si pongono sopra li Altari de diversi colori di seta pura, numero 10
- Veste di due Madonne, tutte di panno di seta con passamani di seta
- Bacinella di rame rotta per dar lavabo alla messa
- Ampollette di vetro due paia
- Panni per il tabernacolo, tre di lana et uno di seta bianca, tutti vecchi, numero 4.
- Tele con cui si coprono gli Altari la settimana di processioni la Quadragesima, vecchie, in tutto numero 6.
- Un triangolo di ferro.
- Asta di legno per la levatione, numero 1.
- Tavolino d'albero ove si vestono i sacerdoti, numero 1.
- Quadri vecchi, numero 3.
- Lampade d'argento una piccola et una grande, numero 2
- Coronetta piccola d'argento, numero 1.
- Altre corone in rame argentato, numero 1.
- Cassetta numero 1

Segue la nota dei livelli che riscuote il Priorato in questa Città, presentata dal suddetto Affittuale Lupini.

- La Scuola di San Giovanni Battista che è in Chiesa paga al Priorato per annua recognitione il giorno della Festa, contati ducati 18, una luminiera d'un candelotto e un pane.
- La Scuola di San Giorgio degli Schiavoni, fabbricata su un fondo del Priorato, attaccata da una parte alla suddetta Casetta, da un'altra il Rio et da due altre strada pubblica, paga per annuo livello ducati 43:8.
- Si riscuote ogni anno dalla Veneranda Scuola della Carità di Venezia per legato all'Ill.mo Priore da Nicolò Quartani ducati 24:16.
- Il Sig. Baldissera Venturini per una casa che possiede in Salizada de' Furlani, fondo del Priorato, paga di livello perpetuo ducati 10
- Il Sig. Piero Pessagli, per una casa in Salizada de' Furlani, fondo del Priorato, consegna di livello perpetuo ducati 12.
- Gli eredi della Sig.ra Margherita quondam Matteo Petriani, per una casa come le predette, pagano di livello perpetuo ducati 7.
- Il Sig. Galeazzo Bettinozzi, successo ora in suo luogo D. Marin Arcoleo, sarto, per una casa come sopra pagata ogni anno di livello perpetuo ducati 8.
- L'Ill.ma Sig.ra Chiara Zen "relitta et commissaria dell'Ill.mo Sig. Gerolamo Diedo, per una casa come sopra, paga de livello perpetuo" ducati 10.
- Il Sig. Bernardin Paradiso da Padova, e in suo luogo possiede al presente suo genero da Padova, per una casa come sopra, paga di livello perpetuo ducati 12.
- Il Sig. Giulio Soderini per un solaio d'una casa come sopra, paga di livello perpetuo ducati 10.
- Gli eredi del Clarissimo Sig. Francesco Santorini, per l'altro solaio della detta casa, insieme con il Clarissimo Sig. Nicolò Riva, pagano di livello perpetuo ducati 6.
- L'Ill.mo Sig. Giovanni Moro, per un'altra casa come sopra, paga di livello perpetuo ducati 7.
- L'Ecc. Sig. Andrea Resio, per un'altra casa come sopra, paga di livello ducati 12.
- L'Ill.mo Sig. Valerio Soranzo, per una casa in campo delle Gatte, fondo del Priorato, paga di livello perpetuo ducati 5.
- Gli eredi del quondam Stefano Rosidi, e da Commissario rappresentati da Francesco Alberti, per una casa in campo delle Gatte, pagano di livello perpetuo ducati 12.

- “Tutte le quali casa pagano livello perpetuo confinano con l’horto del Priorato col Cimitero et con la strada. Il qual Antonio Lupini Procurator, come sopra giurò, come è costume de’ sacerdoti, che ha fatto veder, mostrato et dato in nota tutti i stabili, case, livelli et entrate che il sopra detto Venerando Priorato ha et tiene in questa città, né altro le resta”.

Alle carte 61 (Giovedì 14 luglio 1667), Convenuto in Cancelleria l’Ill.mo Sig. Giacomo Papafava, nobile di Padova figlio del fu Ill.mo Sig. Lorenzo “intervenendo in nome suo proprio nec non per nome degl’ill.mi Sig.ri Alessandro et Bartolomeo, suoi fratelli, et con dinari propri della loro fraterna ha effettivamente sborsato, numerato et dato all’Ill.mo Sig. Cav. fra’ Roberto Solaro, Ricevitore et che ha ricevuto, con autorità ancora che disse havere dagl’Ill.mi Sig.ri del Tesoro con loro lettere, ducati 150 correnti per esecuzione di ciò che fu ordinato dall’Ill.mo Cav. fra’ Giacomo Papafava, Cav. Hierosolimitano suo zio, che sia pagata alli Em.ma Religione nella donatione da lui fatta alli suoi nipoti de 24 maggio 1661, rogato in Padova nell’atti di Gioan Batta Donato, pubblico notaio di quella città; che però di esso denaro, come sopra ricevuto per resto et saldo detto Ill.mo Ricevitore ne ha fatto et fa alli tre detti fratelli Papafava fine, ricevuta et quietanza perpetua. Promette che per haver ricevuta detta somma non sarà più da detto Em.mo Ricevitore dimandato cos’alcuna et che sarà mantenuta et osservata la presente quietanza in ogni tempo et caso”.

Alle carte 61, v. (Giovedì 22 settembre 1667), Convenuto in Capitolo Federico Cornaro per il passaggio alla carica di Bailo di Cipro e per avere la Precettoria, sive Commenda di San Giovanni di Treviso, di giuspatronato della famiglia Cornaro. Segue la formalizzazione del possesso creato per motu proprio del Pontefice Sisto V nel 1587. La copia del testo è scannerizzata e presente nella documentazione allegata.

Alle carte 63 (Sabato 5 maggio 1668), Convenuto in Cancelleria Michele Recane d’Ancona, negoziante a Venezia con lettere del Sig. Matteo Bramon, francese della Provenza. Tali scritture, vedute dal Sig. Abraham Ermis, negoziante olandese a Venezia, sono state giurate che tali lettere sono state scritte dal Bramon. Egli prega il Cancelliere che siano depositate e trascritte negli atti e di avere alcune copie autentiche da inviare a Malta. Segue la trascrizione della lettera, datata 2 aprile 1677 a Venezia. In essa si fa fede che il Bramon ha ricevuto di aver ricevuto 480 reali dal Capitano Giuliano Carbonel.

Alle carte 63,v. (Sabato 28 luglio 1668), Convenuto in Cancelleria ed in presenza di testimoni il nobile Signore Giovan Battista Zabarella “per nome et dinari del nobile Signore Lepido Zabarella della città di Padova, suo fratello et ha sborsato, numerato et dato all’Ill.mo Sig. Ricevitore fra’ Roberto Solaro et che ha imborsato per essa Em.ma Religione doppie 125 di Spagna per pagare il passaggio del detto Sig. Lepido suo fratello in Cavaliere di Giustizia della detta Sacra Religione”.

Alle carte 64 (Lunedì 18 maggio 1669), L’ill.mo Sig. Comm fra’ Roberto Solaro, Cavaliere Gerosolimitano come procuratore dell’Ill.mo fra’ Giovanni Diodati, Priore di Venezia di San Giovanni de’ Furlani ha presentato al Cancelliere la lettera dell’Ill.mo Podestà e Capitano di Mestre in risposta agl’Ill.mi Sig.ri Giudici dell’Ufficio del Procuratore con proclama fatto a Mestre e perticazione fatta in esecuzione dei beni in Villa di Spinea di ragione del Priorato medesimo chiedendo siano registrati negli atti della Cancelleria a perpetua memoria. Segue la lettera: “In ordine di quelle (lettere) di 13 instante del Sig. Priore del Tempio, detto de’ Furlani di questa città fu fatto per pubblico Ministro pubblicare il proclama in quelle annesso nella Villa di Spinea et a VV.EE. bacio le mani, Mestre li 15 marzo 1669. Ad istanza dell’Ill.mo Sig. Comm. fra’ Roberto Solaro, Procuratore dell’Ill.mo Priore di San Giovanni del Tempio fra’ Giovanni Diodati, si fa pubblicamente intendere a che si voglia persona come detto Ill.mo Priore vuol far misurare et perticare li beni che detto Priorato tiene nella Villa di Spinea sotto Mestre et perciò con pubblica grida li confinanti si ammoniscano di dover comparir per li 16 del corrente mese a veder far la detta perticazione dall’Agrimensor pubblico Paolo Rossi, et non comparendo gli si impone perpetuo silentio. Segue la perticazione:

- “Ha estratto fra’ Roberto Solaro, come Procuratore dell’Ill.mo Sig. Priore di San Giovanni de’ Furlani di Venezia, et tolto in disegno una possessione con il suo brolo, casa et cortivo, piantata et delegata quale tutto esser campi ventiquattro confina a mattina con Stefano et Antonio Negri et il Malvicini et il Cuochi, a mezzo di Strada con sortiva et a sera il Sig. Pietro Ziani, et strada comune, et a monte il N.H. Tiepolo, et altri particolari, et ciò affermo con mio giureconsulto. Firmato Paolo Rossi.

Alle carte 64, v. (7 maggio 1669), Memoriale del Ricevitore fra’ Francesco Gherardi, Comm. di Arezzo a favore del Reverendo don Bernardo de (?) sacerdote di Morenaga, della Riviera di Salò, diocesi di Brescia. Il Ricevitore attesta che il Bernardo, quale Cappellano Curato della Chiesa di San Giovanni di Bevador, diocesi vicentina di ragione di giuspatronato del Priorato, esso debba godere di tutti i privilegi concessi alla detta Religione.

Alle carte 65-66,v. (Giovedì 27 luglio 1669), Rinnovo della locazione dal già passato 1° maggio 1669 a tutto aprile 1672 a favore di don Antonio Lupini che già è conduttore del Priorato. La locazione è effettuata in base alle precedenti disposizioni con approvazione del Priore fra’ Giovanni Diodati. L’affitto dei beni locati, a differenza dei precedenti viene stabilito in ducati 3’600 da pagarsi nelle canoniche due rate; la metà alle feste di Natale, l’altra metà per tutto aprile cominciando dal Natale 1669.

Alle carte 67-69,v. (Martedì 13 agosto 1669), Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni il Molto Reverendo Giovan Andrea Gori, Segretario della Ricetta di questo Priorato per consegnare le ricevute delle spese fatte durante l’anno dal Ricevitore fra’ Roberto Solaro, affinché siano trascritte negli atti della Cancelleria e che ne venga fatta copia autentica da inviarsi a Malta. Seguono le ricevute.

Alle carte 69, v. (Giovedì 5 settembre 1669), Convenuto in Cancelleria il Molto Reverendo don Girolamo Poccobello per nome suo e dei fratelli Valerio e Lorenzo, confessando che la sua fraterna possiede, in ragione del pagamento della dote della fu loro madre, “una casa de muro coperta de coppi posta nella terra di Mestre e attaccata al palazzo dell’Ill.mo Podestà, la quale è diretto dominio del Venerando Priorato di San Giovanni de’ Furlani di questa città dell’Em.ma Religione Gerosolimitana per lo che sono tenuti a pagare livello perpetuo ogni anno ad esso Priorato ducati 6; et questa dichiarazione ha fatto a cauzione del Priorato medesimo, recandosi dal Molto Reverendo don Antonio Lupini, affittuale dello stesso Priorato, pregando me, Cancelliere, di annotare questa dichiarazione negli atti del Priorato medesimo”.

Alle carte 70-71 (Mercoledì 25 settembre 1669), Convenuto in Cancelleria il Sig. Antonio Corni, sottosegretario dell’Ill.mo Ricevitore Solaro, per depositare ricevute per pagamento di merci inviate a Malta. Ducati 730 al Sig. Pier Antonio Macarini per 986 tavole di larice; ducati 156:3 per un carico di cristalli al Sig. Matteo Roder.

Alle carte 71, v. (Giovedì 12 dicembre 1669), Convenuto in Cancelleria il Sig. Antonio Pisoni quondam Francesco, affermando “per la Commissaria della quondam Sig.ra Antonia, sua consorte, haver et posseder in villa di Meolo, presso Treviso, campi 17, il diretto dominio de’ quali è del Venerando Priorato di San Giovanni de’ Furlani; et l’utlie dominio et miglioramenti sono di detta Commissaria per i quali paga de livello perpetuo al Venerando Priorato ogni anno lire 31 di piccoli di Venezia et più capponi paia due, capretto uno, pernici paia una. Et questa deliberazione ha fatto a cauzione del Priorato medesimo, così ricercato dal Molto Reverendo don Antonio Lupini, affittuale di esso Priorato, pregando me, Cancelliere, a scrivere l’infradetta scrittura”.

Alle carte 71, v. (Sabato 11 gennaio 1669), Convenuto in Cancelleria L’ill.mo ed Ecc.mo Sig. Marc’Antonio Giustinian, senatore veneziano, figlio del fu N.H. et Ecc.mo Pietro, “et a cauzione del

Venerando Priorato di San Giovanni del Tempio, detto de' Furlani ha detto, confessato et manifestato haver et posseder una possessione de campi (non specificati) con fabbriche de muro coperte da coppì in Villa de Luviglian, territorio Trevigiano, toccatigli nelle divisioni fatte agli Ecc.mi suoi fratelli per la quale paga de livello perpetuo al Priorato ogni anno lire 310, soldi 4 di piccoli di Venezia. Et il detto Priorato paga all'Ecc.mo per dadie all'anno lire 18 simili. Et questa dichiarazione ha fatto, ricercato dal Molto Reverendo Antonio Lupini, Conduttore del detto Priorato pregando me, Cancelliere, di registrare la presente scrittura”.

Alle carte 72 (Martedì 11 febbraio 1670), Memoriale inviato alla Cancelleria dall'Ill.mo Sig. fra' Francesco Gherardi, Commendatore d'Arezzo, Luogotenente e Ricevitore del Priorato di Venezia. In esso il Ricevitore confessa di aver ricevuto dal Procuratore del nobile Signore Gerolamo Giona di Verona di Giulio, 1'000 scudi d'oro da 14 tari l'uno per il suo passaggio dal secolo alla Em.ma Religione poiché è stato accettato per Cavaliere di Giustizia di minor età “nella forma et come per bolle Magistrali si vede spedite in vigor di Breve Pontificio sotto l'Anello del Pescatore”. Acclusa ricevuta del pagamento effettuato.

Alle carte 72,v.-74 (Mercoledì 16 maggio 1670), Convenuto in Cancelleria il Ricevitore fra' Francesco Gherardi con le ricevute delle spese compiute per merci inviate a Malta per ordine degl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro. Si chiede che esse vengano trascritte negli atti della Cancelleria e che gli sino fornite copie autentiche da inviare a Malta.

- 27 maggio 1669, Parma. Fede di pagamento di ducati veneziani 6:2:14 pagati ai padri Benedettini per frutti dovuti in richiesta del Comm. fra' Marzio Tagliaferri per ordine ricevuto da Malta. Firmato Comm. fra' Stefano Sanvitale.
- 26 luglio 1669, Venezia. Fede di pagamento del Capitano Aloisio Audibert di ducati 40 correnti, ricevuti dal Ricevitore Gherardi per il nolo della nave. Firmato Albino Portoghese, scrivano.
- 26 luglio 1669, Venezia. Fede di ricevimento di 7 Croci di Malta d'oro dipinte da consegnare agl'Ill.mi Sig.ri Procuratori del Tesoro a Malta da parte del Ricevitore Gherardi. In più tre spade di ferro. Firmato Capitano Federico Mancuso.
- 6 agosto, Venezia. Fede di pagamento di ducati 296:16 per 12 casse di lastre bianche in numero 7260 comprate dal Ricevitore Gherardi. Firmato Francesco Zanelli.
- 7 settembre 1669, Venezia. Fede di pagamento di ducati 42 dati dal Ricevitore Gherardi per il Comm. fra' Gasparo Gambucini in base a ordini degl'Ill.mi Sig.ri Procuratori del Tesoro di Malta. Firmato Gerolamo Delfino.
- 19 ottobre 1669, Venezia. Fede di pagamento di ducati 130, sborsati dal Ricevitore Gherardi al Capitano Aloisio Audibert per nolo. Firmato Albino Portoghese, scrivano.
- 21 ottobre 1669, Venezia. Fede di pagamento di ducati 28, sborsati dal Ricevitore Gherardi al Capitano Aloisio Audibert per nolo del vascello. Firmato Albino Portoghese, scrivano.
- 20 novembre 1669, Venezia. Fede di pagamento di ducati 2'120:16, sborsati dal Ricevitore Gherardi per una partita di 26 barili di chiodi “barcaroli” e 26 “centenaro”. Firmato Antonio Bolis.
- 15 dicembre 1669, Venezia. Fede di pagamento di ducati 1'596:3:9, sborsati dal Ricevitore Gherardi per un carico di cera. Firmato Nicolò Vegia.
- 10 gennaio 1669, Venezia. Fede di pagamento di ducati 4'985, sborsati dal Ricevitore Gherardi per vari legnami venduti e consegnati in diverse rate. Firmato Giannetto Macarini.
- 14 febbraio 1669, Venezia. Fede di pagamento di ducati 100, sborsato dal Ricevitore Gherardi per un carico di remi per servizio della Religione. “Io Capitano Mancuso affermo quanto segue: li 100 remi appaiono sbarcati da esso Capitano a Buccari al plenipotenziario in detto luogo”.
- 10 aprile 1670, Venezia. Fede di pagamento di ducati 440 dal Ricevitore Gherardi al Capitano Audibert.

- 24 aprile 1670, Venezia. Fede di pagamento di ducati 70, sborsati dal Ricevitore Gherardi per nolo di 100 remi, 150 ? (stariole) e 50 murali da portare a bordo della nave Madonna del Carmine, Capitano Aliosio Audibert. Firmato Patron Donato de Zuanne.
- 30 aprile 1670, Venezia. Fede di pagamento di ducati 276, sborsati dal Ricevitore Gherardi al Maestro della Posta di Roma per lettere andate e venute e francate in detta posta dal 1° maggio 1669 a tutto aprile 1670. Firmato Giovan Battista Medolago.
- 30 aprile 1670, Venezia. Fede di pagamento di ducati 270, sborsati dal Ricevitore Gherardi al Sig. Giovan Andrea Gori per lettere diverse andate, venute ed affrancate dal 1° maggio 1669 a tutto aprile 1670.

Alle carte 74,v. (Venerdì 16 maggio 1670), Convenuto in Cancelleria il Sig. Giovan Andrea Gori, Segretario del Ricevitore Gherardi presentando le ricevute di spese che chiede siano accluse agli atti della Cancelleria e ricevere copie autenticate da inviare a Malta.

- Per mance solite pagate a scudieri, portieri, Corrieri di Collegio e altri, ducati 21.
- Per sua provvisione, ducati 30.
- Pagati a Francesco Nobili per ricognizioni e operazioni fatte per liti per servizio della Em.ma Religione, ducati 15. Più ducati 4, lire 3, soldi 2, spesi da lui nel prendere possesso delle Commende di Rimini e Cesena.
- Più ducati 5 dati al giovane del Banco Giro, che ha tenuto un anno il conto e bilancio solito di dare e avere.
- Più ducati 2:3 spesi in un martello con marco della Religione per bollare i remi
- “Et in oltre haver ricevuto tutte le somme date da lui a facchini, peote, burchi, dazio et sicurtà mandati ai governatori, ufficiali, bottaro, cerchi, casse, che sono in tutto ducati 500 in circa”.

Alle carte 75 (Settembre 1670), Lettera del Priore Diodati al Reverendo don Giovanni Soncino, Cappellano d'Obbedienza nella quale si sottolinea come, malgrado numerosi ammonimenti espressi tramite il Luogotenente, si sia ostinato a non applicare la cura d'anime al quale è chiamato generando “obrobrium non solum Clericalis Ordinis, verum etiam habitus religionis Em.ma”. Si intima, pertanto, che appena ricevuta la presente il Soncini sia tenuto immediatamente all'obbedienza.

Alle carte 76 (Giovedì 9 aprile 1671), Fede del Ricevitore Gherardi di “cauzione dei nobili Sig.ri di Ravenna Pietro Pomponio et Francesco Spreti, fratelli e figli di Bonifacio. Ha detto, et manifestato haver effettivamente ricevuto ducati 300 correnti in due rate et pagate cioè sotto 26 aprile 1670 ducati 150 et sotto di aprile corrente altri ducati 150 per parte et nome fattili pagare dal nobil signore Francesco Spreti”. Ultimato il pagamento viene chiesta quietanza che viene accettata dal Ricevitore.

Alle carte 76, v. (Giovedì 21 maggio 1671), Convenuto in Cancelleria Giacomo Bonaldo, Capitano del vascello francese “Provenzale”, con fede che “il vascello nominato San Sebastiano, capitaneggiato da Michiel Concolombo, sopra il quale anco lui Capitan Bonaldo era imbarcato, haveva ordine et doveva imbarcarsi e caricarsi a Buccari remi da galera 500 per conto et ragione dell'Em.ma Religione, ma ne ha caricato solamente 216 perché più non ne poteva stivare. Nel viaggio poi del detto vascello San Sebastiano è egli andato di traverso a Portolongo et tanto afferma esser verità”.

Alle carte 77-80,v. (Sabato 30 maggio 1671), Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Gherardi con le ricevute dei pagamenti da lui fatti e spesi per merci in servizio dell'Em.ma Religione.

- Per 80 tavole di soprabracchio, 200 mezzi murali di larice e 56 bordonali di larice, ducati 1'363. Firmato Giannetto Macarini.
- Per 50 bordonali di larice e 800 tavole di larice, ducati 1'426. Firmato Giannetto Macarini.
- Lettera degl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro di Malta con cui si ordina di pagare al Cavalier Ottavio Tancredi ducati 194 e poi altri 131.

- Per nolo del vascello Salvador del Mondo capitanato da ?(Arrigo)Mancuso, ducati 571.
- Per Croce ottagonata smaltata di peso di carati 64, ducati 2 da consegnarsi ai Procuratori del Tesoro di Malta. Firmato Albino Portoghese, scrivano.
- Lettere inviate e spedite per la posta di Roma lire 1'887. Firmato Giovan Battista Medolago.
- Lettere inviate, spedite, francate per diverse poste, pagati soldi 694. Firmato Gori.
- Lettere inviate, spedite, francate per diverse poste, pagate lire 125. Firmato Giovanni Giannotti.

Alle carte 81 (Venerdì 19 giugno 1671), Locazione del Priorato preceduta da una lettera, datata in Malta 21 luglio 1670, del Priore fra' Giovanni Diodati che ne approva la proroga per altri cinque anni, anziché tre, a favore del Molto Reverendo don Antonio Lupini, ratificata anche dal Gran Maestro Cottoner. Seguono le solite clausole della locazione il cui prezzo rimane di ducati annui 3'600 da pagarsi in due rate: la prima alle feste di Natale, la seconda in aprile, “principiando la prima paga alle feste di Natale dell'anno 1672 e successive de rata in rata durante la presente locatione”.

Alle carte 83 (Venerdì 19 ottobre 1671), Lettera del Molto Reverendo don Antonio Lupini al Ricevitore Gherardi.

Alle carte 84 (Sabato 31 ottobre 1671), Locazione della Commenda di Zante. Il Ricevitore Gherardi concede a titolo di semplice locazione temporale “ha dato, locato et in semplice affitto concesso al Molto Illustre Sig. Giorgio Mandicari, avvocato nel Foro Veneto presente et conducente la Commenda del Zante di detta Em.ma Religione, o sia membro d'altra Commenda che fu goduto et posseduto dal nunc quondam Em.mo Cardinale Antonio Barberini durante sua vita, mancato, come si dice il 3 agosto prossimo passato 1671, con tutti li beni, entrate, redditi, et proventi di quali si voglia sorte et qualità, et sotto qual si voglia titolo, o come a quella spettanti nell'isola di Zante; et ciò per tutto il tempo del mortorio et vacante del detto Em.mo Cardinale Antonio e della Commenda o membro, che aspetta et appartiene alla medesima Religione, giusta li di lei stabilimenti. Il mortorio principia il 3 agosto prossimo passato et finisce ultimo aprile 1673. Tutte l'entrate de quali tempi della detta Commenda o membro de jure spettano et sono di detta Em.ma Religione; per il qual suddetto tempo il detto Sig. Mandicari habbi d'haver, tener, possieder, goder tutta la suddetta Commenda, o membro, et riscuoter et conseguir tutti li affitti et entrate, redditi di qual sia sorte et di esse entrate disponersi a modo suo essa Commenda più tosto migliorando che deteriorando. Et questa locatione temporale ha fatto detto Ill.mo Ricevitore et detto Sig. Mandicari ha accettato, con obbligo et carico di pagar et consegnar in questa città di Venezia a' suoi successori Ricevitori pezze da 8 reali in numero di 52, come l'haveva affittata il detto Em.mo Cardinale o il loro valore”.

Alle carte 85 (Mercoledì 23 novembre 1671), Il Molto Reverendo don Antonio Lupini, Conduttore presenta al Cancelliere la sotto scritta domanda presentata alla Corte del Procuratore il 30 ottobre passato contro la suddetta Cornelia quondam Giovanni Calegari e Caterina, sua sorella. “Et sententia sopra la detta dimanda ottenuta a fine che resti registrata negli atti della Cancelleria di detto Priorato perché, essendo di negotio attinente all'entrate del detto Priorato medesimo, sieno per cautione dell'Em.ma Religione et dell'istesso Priorato in copia autentica riposte nel Cabreo del Priorato medesimo et il tenor delle qual dimande et sentenze seguono”

- “Essendo obligate voi Sig.ra Cornelia Calegari et Caterina a pagarsi ogni anno de livello al Priorato di San Giovanni del Tempio ducati 10, et paia 2 di capponi, come appare nell'inserito tra voi celebrato commissarie del quondam Bortolo Carrara l'anno 1653 il mese di novembre, come dalli atti del quondam Sig. Brocardo Lucchese, nodaro di Oderzo con altri (?) 120 e 4 paia di capponi restati all'annuo livello al Tempio, fino l'intero et annuo livello che detto Priorato ha ragione di riscuoter, et essendo io, don Antonio Lupini, creditor, come Conduttore del detto Priorato, ordinando che voi, Sig.ra Cornelia et li heredi et successori della detta Sig.ra Caterina fu vostra sorella suddetta, siate sententiate unicamente in ducati 30 et per l'importo di paia 3 di

capponi che sono per pagamento d'anni tre per parte et a bon conto di detti livelli decorsi, et ciò senza pregiudizio di qualunque mia ragione. Firmato Lupini, 30 ottobre 1671.

- Segue sentenza dei Giudici del Procuratore, gli Ill.mi et Ecc.mi patrizi veneziani Duodo, Trevisan, Barbarigo. Vista l'assenza in giudizio della Sig.ra Cornelia Calegari e degli eredi della fu Caterina, i Giudici stabiliscono che essi sono rei ed insolventi dei ducati 30 e tre paia di capponi autorizzando la confisca di tutti i beni "di qualunque sorte et in qualunque luogo esistenti di ragione della detta Sig.ra Cornelia Rea et della suddetta heredità et la persona della detta Sig.ra Cornelia alle carceri sino all'intiero pagamento delle cose precedentemente dette".

Alle carte 86 (Mercoledì 30 dicembre 1671), Quietanza del Ricevitore Ghirardi in base al quale confessa che l'Ill.mo e Rev.mo Sig. Abate don Benedetto Bartoli, affittuario della Commenda di Faenza "resta conto al resto che doveva dare per saldo di spoglio et mortuorio di detta Commenda di Faenza, vaccata per la morte dell'Ill.mo Sig. Bailo fra' Vincenzo Crescimano spettante a detta Religione giusta li suoi stabilimenti, onde per esso spoglio et mortuorio non ha che più pretendere da lui, che perciò lo quieta et libera et assolve".

Alle carte 86, v.-88 (Venerdì 15 gennaio 1671), Locazione della Commenda di Rovigo che, successivamente (Mercoledì 9 novembre 1672), viene annullata. Segue testo della locazione concessa a favore di Rizzardo Zulati quondam Agnolo di Rovigo "per un solo intiero raccolto et per esso haverà da pagare un solo affitto, la qual locazione comincerà alla Festa di San Pietro 29 giugno prossimo futuro et il giorno di San Michele susseguente, quanto ai prati, livelli, et altro, giusta l'uso et costume del paese dov'è portata la Commenda infradetta. Il qual raccolto sarà quello che aspetta la Religione per il vacante et mortuorio giusta alli suoi stabilimenti. (..) La Commenda di San Giovanni Gerosolimitano posseduta durante sua vita dall'Em.mo Sig. Cardinale Antonio Barberini, morto il 3 agosto 1671 posta in Polesine, Rovigo et Lendinara et territorij loro con tutti i beni di qual si voglia sorte, terre, case da patrone et da lavoratori, fabbriche, livelli, enfiteusi, redditi, proventi, et ogni altro qual si sia emolumento a' quella spettante niente eccettuato o riservato; l'entrate della quale Commenda interamente per un anno detto Sig. Conduttore un intiero raccolto haverà a godere, usufruttuare, tenere, et riscuotere et detto Ill.mo Ricevitore per nome come di sopra mantenerlo al libero et pacifico possesso. Et ciò per affitto di detto intiero raccolto, ducati 500 correnti da essere pagati in questa città all'Ill.mo Sig. Ricevitore in due rate, la prima, che sarà de ducati 250 alle Feste di Natale 1672 et la seconda delle feste di Pasqua del 1673". Seguono i Capitoli della locazione.

- I, Che il Conduttore, per il tempo che dura la presente locatione, sia obbligato far celebrare la Santa Messa tutti li giorni continui dell'anno, et lo Venerdì di Marzo nella Chiesa di detta Commenda, con pagare la solita elemosina ducati 24 all'anno et medesimamente resti obbligato esso Conduttore a mantener la Chiesa presente di cera et olio conforme al bisogno et alla dispensa delle candele il giorno della Cericola, da bonificarli nell'affitto suddetto.
- II, Che il Conduttore sia obbligato far tutti li argini et pennelli spettanti a detta Commenda conforme all'estimo di quello di Rovigo, come di Lendinara. Inoltre debba pagare tutti li campatici che saranno imposti per il nettar della Zezinella et Cresolo da li Presidenti o altri da esserle bonificato quello che haverà speso.
- III, Che medesimamente esso Conduttore sia obbligato a pagare a debiti tempi tutte le gravezze imposte, come quelle che s'imporranno per il pubblico per l'estimo di detta Commenda, dovendoli esser bonificato tutto il denaro che farà costare per tal causa haver legittimamente pagato.
- IV, Che detto Conduttore sia obbligato tenere, conservare, et ben custodir le case, come tutti li altri coperti della Commenda, et il ponte della Criesola, dovendo nel fine di questa locatione il tutto restituire nel stato et essere nel quale di presente se l'è consegnato, salvo però nei casi fortuiti, come incendio, inondazioni, et altri simili, et mancando sia tenuto restar il tutto a' suoi danni et spese.

- V, Che non possi far alcuna benché minima fabbrica sopra li luoghi d'essa Commenda senza licenza in iscritto dell'Ill.mo Sig. Recevitore et fabbricando senza detta licenza non possa pretendersi alcun rimborso, ma ciò che fatto havesse resti a beneficio della Commenda.
- VI, Che sia tenuto detto Conduttore a far arare et ben coltivare le terre, quelle migliorando, et non deteriorando.
- VII, Che sia tenuto fare pertiche 270 de terrazzo, et curar pertiche 270 di fosso, dove più sarà bisogno, facendo poi menar la terra nelli campi; Più debba piantare sopra la possessione et beni piantoni 270 et quelli far involtar et mantenere a sue spese; Et medesimamente sia obbligato a far tutti i refossi di vite che si troveran sopra detta possessione, et mancando di fare dette cose, possa il detto Ill.mo Sig. Ricevitore farle fare tutte a spese, danni et interessi d'esso Conduttore.
- VIII, Che detto Conduttore non possa tagliar arbori alcuno sopra li beni in pena di scudi 1 per cadauno, ma ben sì li morti, in luoco de' quali sia tenuto rimettervi delle piante, et quelle involtare et mantenere et custodire tutto a sue spese, senza che possi pretendere cos'alcuna per suoi rimborsi.
- IX, Che non possi seminar miglio in tempo di questa locatione, in pena di perdere il miglio.
- X, Che il detto Conduttore possi riscuotere tutti li livelli per un anno intiero et non più non essendo obbligata la Religione a mantenerle alcun livellario, ma solo a favorirlo con ogni termine ragionevole per conservar le ragioni della Commenda.
- XI, Che non possa, detto Conduttore, liberar, né esentar alcuna persona dal pagamento de' livelli, né riscuotere meno di quello che sono tenuti pagare per l'ordinario sotto pena di ducati 5 per ogni contrattazione, la quale hora si proibisca per sempre di niun valore come pregiudiziale alla Commenda.
- XII, Che in caso di guerra guerreggiata, rotta di fiume, o tempesta, che Dio ne guardi, quando il danno passasse in parte Dominicale, il quarto de tutto il raccolto all'hora il Ricevitore sia obbligato a dar ristoro secondo la stima che sarà fatta da due comuni estimatori, o periti, da eleggersi uno per parte, restando in libertà il detto Ill.mo Ricevitore di stare al ristoro che sarà stimato, o di pagar il raccolto dannificato, far restituire al Conduttore il frumento seminato per la parte Dominicale, il Conduttore per esso anno lavoratore, quale sia tenuto a consegnar al Ricevitore restando con l'obbligo che hanno li lavoratori.
- XIII, Che la Casa nuova verso l'argine, congiunta alla Chiesa di detta Commenda resti libera al detto Ill.mo Ricevitore si che possi, o suoi agenti, quella godere et abitare; Sia perciò detto Conduttore obbligato a piantar tutti i piedi numero 270 a debito tempo oltre alli nominati di sopra, il tutto a sue spese et suo proprio denaro.
- XIV, Che detto Conduttore sia obbligato a sue spese darsi il presente instrumento levato in pubblica forma et autentica al detto Ill.mo Ricevitore.
- XV, Le quali sopra dette cose, e nella presente locatione, e nei capitoli espresse, hanno promesso et promettono le dette parti, mantenere, attendere, et osserrar et pagar l'annuo affitto come di è detto, sotto obbligazione dei beni dell'Em.ma Religione et del detto Rizzardo, et de qualunque bene de' presenti et futuri".

Alle carte 88 (Martedì 26 gennaio 1671), Presentazione in Cancelleria di una lettera Ducale in bergamina scritta dal Sig. Francesco Bianchi, Segretario dell'Ecc.mo Senato, mandata con suo bollo di piombo attaccato a spago bianco, "com'è di costume di questa Serenissima Repubblica" che contiene un passaporto per 1'000 tavole di olmi e 50 legni ugualmente di olmo provenienti dal Monferrato e dirette a Venezia da dove poi dovevano essere caricati su un vascello diretto a Malta. La Ducale "commette ai rappresentanti et ministri nostri di lasciarli passare liberamente per ogni luogo, non permettendo che così nel viaggio, come nel carico ricevano li conduttori alcun impedimento, anzi di guidarli con ogni aiuto et favore, tale essendo la pubblica volontà". Data in Palazzo die XXII Decembris MDCLI.

Alle carte 88,v. (Mercoledì 27 gennaio 1671), Convenuto in Cancelleria Sig. Antonio de Giacomo Nicoli da Venezia, Parcenevolo del vascello Tre Santi ora a Venezia nel porto di Malamocco ed il Sig. Andrea Gregolin quondam Alessandro, germano del Sig. Bortolo Gregolin, che ha il magazzino nel quale è stato risposto il legname nominato nelle sopra dette Ducali di passaporto. Entrambi hanno prestato giuramento che il legname è stato caricato sul vascello, ma che per caricarlo più facilmente è stato segato in pezzi 1'115”.

Alle carte 89 (31 marzo 1672), Reputazione di vicario per la Commenda Cornaro. Lettera dell'Ill.mo ed Ecc.mo Federico Cornaro figlio del quondam Serenissimo Sig. Francesco, figlio del doge Giovanni Cornaro. Giorgio, Bailo di Cipro e della Precettoria di San Giovanni del Tempio di Treviso affida la Commenda al Molto Reverendo don Jacopo Brusio, dottore di teologia e nobile e canonico di Treviso come vicario, “concedentis plenam et liberam potestatem regenti, gubernanti et omnia facendi et gerendi”. Il Vicariato viene ratificato dal Ricevitore fra' Francesco Gherardi.

Alle carte 89,v.-96.v (Lunedì 23 maggio 1672), Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Gherardi per presentare le ricette dei soldi spesi per inviare a Malta delle merci affinché siano copiate negli atti della Cancelleria e gli siano fornite copie autentiche da inviare a Malta. Le merci sono legname, risme di carta, cera in formelle, colori (minio e biacca), remi da galera da inviare a Buccari.

Alle carte 96,v. (Martedì 14 giugno 1672), Affitto della Commenda di Pola e Gradisca. Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Gherardi per nome del Molto Reverendo Sig. fra' Salvatore Imbrol, Cappellano Conventuale della Em.ma Religione e Commendatore della Commenda di Pola e Gradisca, “come appare per di lui lettere familiari scritteli sotto di 8 febbraio 1672 et annotate, per ragione et titolo di semplice et temporal locatione ha dato, et affittato, et in semplice affitto concesso al Spett. Sig. Pietro Pola et alla Sig.ra Dorotea, sua legittima consorte, nata di Bernardis, benché absentis, ma per loro nome in solidum et di loro ordini presenti accettati”. Il contratto prevede l'affitto per tre anni “già principiat al primo di maggio 1672 prossimo passato et finiranno l'ultimo giorno di aprile 1675. Tutti li beni di qual si voglia sorte et qualità, terreni, fabbriche et molini, censi, affitti, livelli, enfiteusi, redditi, proventi et ogni altra entrata che possiede et dirige di detta Commenda et che a lei quouismodo aspetta, nelli territori di Gradisca et Muccia et ogni altro, eccettuato et non compreso il membro di detta Commenda di Pola, il qual resti a disposizione del medesimo Sig. Comm. Imbrol, et quello che il medesimo Sig. Comm. ha lasciato alla Veneranda Chiesa di San Nicolò et San Clemente in Muccia. Ad haver dunque, durante la presente locatione tutti li beni, livelli et entrate di detta Commenda, poste come sopra è detto et per la presente locatione affittateli, tener, posseder, goder, usufruttuar, esigere, meliorar et non peggiorar, come si conviene a buoni Conduttori. La qual presente temporale locatione ha fatto et fa l'Ill.mo Sig. Comm. fra' Francesco Gherardi, Ricevitore et Luogotenente antedetto per nome et ordine Molto Reverendo Sig. Comm. Imbrol et marito et moglie hanno accettato in solidum per affitto annuo stabilito in ducati 352, moneta veneta. Il qual affitto doverà esser pagato in una sola rata l'ultimo aprile di cadauno anno il primo anno sarà il primo affitto l'ultimo aprile 1673 et così di anno in anno saranno tenuti in solidum detti marito et moglie a pagar annuo affitto rimossa ogni eccezione et ritardazione di che ne pigliano sententia volontaria et inappellabile, come già fossero convenuti dal loro giudice competente con parata esecuzione, et sotto general, et spetial obbligazione de' loro beni mobili et stabili presenti et futuri et per ciò si intendano detti haver rinunciato ad ogni eccezione, et specialmente detta Sig.ra Dorotea, al beneficio et ogni altra legge et statuto introdotti in beneficio di ? (donne) che nel suo et in questo paese suffragarla potesse, et in questo et in ogni altro miglior modo accettano li sotto scritti patti”.

- I, Primieramente essi Conduttori non possono pretendere alcun ristoro o diminutione di affitto per qual si sia causa di tempesta, fallanza, peste, intemperie d'aria, risservato solo il caso di guerra guerreggiata.
- II, Saranno tenuti li Conduttori conservar li beni affittati come buoni Padri di famiglia, farli coltivar, piantar alberi et viti et non tagliar alberi, viti et fruttiferi.

- III, Che vedendo con progresso di tempo cavato maggior affitto, et utile di quello che si cava al presente d'alcuni beni et possessioni gli cui presenti possessori pretendono non esser escomiabili in virtù del statuto goriziano, ogni tal aumento sia, et s'intenda andar ad pro et beneficio del Commendatore, non dovendo li Conduttori per ciò cavar in tal caso altro che quello che si cava al presente.
- IV, Che detti Conduttori non possano far alcuna spesa senza espressa licenza del Commendatore.
- V, Che detti Conduttori siano obbligati di far lite a loro proprie spese et che si obblighino a recuperarsi i beni al tempo della loro locazione et vadino li loro usufrutti a beneficio d'essi Conduttori per il suddetto triennio". Segue la promessa delle parti di rispettare le clausole del contratto di locazione.

Alle carte 98-99,v. (Mercoledì 9 novembre 1672), Locazione della Commenda di Rovigo. Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Gherardi "per ragione et titolo di semplice locazione ha dato, locato et in semplice affitto concesso al Sig. Rolando Zuloti, quondam Angelo da Rovigo qui presente, et in semplice affitto conducente per un solo anno et un solo intiero raccolto da haver havuto principio al San Michele prossimo passato 1672 et finirà San Michele prossimo venturo 1673 la Commenda di San Giovanni Gerosolimitano nel presente Priorato, ultimamente posseduta durante sua vita dall'Em.mo Cardinale Antonio Barberini, morto al 3 agosto 1671, posta in Polesine, di Rovigo et Lendinara et territorij loro, con tutti i beni di qual si voglia sorte, terre, case da Patrone et da lavoratori, fabbriche, livelli, enfiteusi, redditi, proventi, ponti, quarti, et ogni altro qual si sia emolumento a quella spettante niente eccettuato o riservato. L'entrate della qual Commenda interamente per un anno et un intero raccolto haverà da goder, usufruttuar, tener, et riscuoter per nome dell'Ill.mo Sig. Ricevitore mantenendolo al libero et pacifico possesso. Et per affitto di un intiero raccolto di ducati 500 correnti, da esser pagato in due rate, la prima che sarà di 250 alle Feste de Natale 1673 et la seconda alle Feste di Pasqua de Ressurrection susseguenti et così detto Conduttore ha promesso eseguir prontamente et senza alcuna retardation". Seguono le clausole della locazione che, divise in quindici punti, sono le medesime di quelle riportate alle carte 86,v.-88.

Alle carte 99,v. (Sabato 11 febbraio 1672), Convenzione tra la Religione ed il Cardinale Barberini per gli affari delle Commende possedute dal Cardinale sino alla sua morte. "Havendo il fu Em.mo Sig. Cardinale di Santa Romana Chiesa Antonio Barberini goduto et posseduto sino a sua morte per vigor di patti et Bolle Apostoliche, tra gli altri beni dell'Em.ma Religione di San Giovanni Gerosolimitano la Commenda detta di Rovigo, Sacile, Pordenone, Zante et Cefalonia, quale dopo la di lui morte, che seguì al 3 agosto 1671 è dicaduta in potestà et libero dominio della medesima Religione, era nata qualche difficoltà tra il Ministro Ill.mo di detta Religione da una parte et li Agenti delli Em.mi et Ecc.mi heredi del fu Em.mo Cardinale Antonio dall'altra parte. Poiché ogni una di esse parti allega una et diverse ragioni a favor loro, sopra la divisione dell'entrate delli membri separati di essa Commenda et dovendo terminar questi affari, che non di gran peso, in riguardo dei principali ridotti l'Ill.mo Sig. fra' Francesco Ghirardi, Ministro dell'Em.ma Religione in tutto il Priorato di Venezia, nei limiti del quale essa Commenda è posta, quale dagl'Ill.mi Sig.ri del Comun Tesoro di detta Religione ha plenipotenza ha di totalmente terminarlo. Et il Rev.mo Padre don Pietro Sagredo, monaco benedettino della Veneranda Congregazione Cassinese, abate al presente di San Nicolò del Lido di questa città, che ha plenipotenza, come dice, dalli Sig.ri heredi, con loro lettere particolari di definirlo. Et havendo ogni uno di loro discusso con sincera, affettuosa cordialità quanto considerer si doverà. Sono finalmente restati d'accordo et sono divenuti alla presente amorevole et giusta compositione, la quale da l'una et dall'altra parte doverà, sì come promettono esser attesa, osservata et puntualmente eseguita, né mai contravvenuta sotto reciproca obbligazione dei beni di detta Religione et delli heredi dell'Em.mo Cardinale Antonio presenti et futuri. Convengono dunque et restano d'accordo nel modo qui sotto dichiarato il detto Ill.mo Sig. Comm. et Ricevitore Ghirardi, per nome della sua Em.ma Religione da una et il Padre Abate Sagredo per nome et ordine degli Em.mi Cardinali di Santa Romana Chiesa

Francesco Barberini, fratello del quondam Cardinale Antonio et Carlo Barberini et di Sua Eccellenza il Principe di Palestina, fratelli tutti due et nipote del medesimo Cardinale Antonio, tutti et tre rappresentanti la di lui heredità dall'altra parte.

- Che tutte l'entrate dell'anno 1671, nel qual anno è passato ad altra vita il detto Em.mo Cardinale Antonio delli primi tre membri di Rovigo, Sacile, Pordenone della Commenda siano giustamente partite et divise in tre parti et porzioni. Et medesimamente ancora così siano partite et divise le spese fatte in quell'anno sia per le Chiese, come per altre qual si siano occorrenze di detti tre membri in tre parti: una parte dell'entrate, et delle spese tocchi et pervenga all'Em.ma Religione Gerosolimitana, et per lei al suo Ill.mo Sig. Ricevitore in questo Priorato; et l'altre due parte tocchino et spettino alli detti Em.mi Cardinali et Ecc.mo Principe, heredi del suddetto Cardinale Antonio, et a' suoi Procuratori et Ministri.
- Per detti beni, dunque di Sacile et Pordenone li redditi et proventi di detti due membri importano lire 7'855, soldi 6. Da questa parte si defalcano le spese fatte, che importano lire 2'582, soldi 9. Di questi dunque tocca alla suddetta Religione il suo terzo, che sono lire 1'862, soldi 9, e talli heredi predetti si deve il resto per li suoi due terzi, che sono lire 3'725; quelli della Religione raggugliano ducati 300 lire due, soldi 10; et quelli delli Barberini ducati 600, lire 5.
- Per l'entrate et redditi del medesimo membro di Rovigo, che importano lire 3'292, soldi 4, defalcano le spese che sono lire 1'375, restano nette lire 1'917. Di queste per il suo terzo tocca et spetta alla Religione lire 629, soldi 1. Resta ai detti heredi per li due terzi lire 1'278, soldi 2, che raggugliano per la Religione ducati 103 et per gli heredi ducati 206.
- Più oltre concorrono li suddetti interventi che restino et tocchino liberamente alli heredi Barberini tutte le rendite corse per tutto l'anno 1671 delli altri due membri di Zante et Cefalonia, riferentisi alla locatione.
- Medesimamente s'intendino spettarsi, et essere di ragione di detti heredi Barberini tutti li crediti de' frutti et entrate de cose di detta Commenda et suoi membri dal 1671 indietro per il tempo che l'ha goduta. Et ogni una delle parti possi et voglia haver, riscuoter, et conseguir ciò che come è detto spetta in virtù della presente composizione firmata et stabilita con affettuosa cordialità, la quale fu siglata".

Alle carte 101 (Sabato 29 aprile 1673), Quietanza nell'eredità lasciata dal Commendatore fra' Girolamo Burri al nipote Scipione e il Ricevitore Gerardi. "In esecuzione della convention seguita in Verona il 6 del corrente mese d'aprile tra l'Ill.mo Sig. Cav. fra' Bartolomeo dal Pozzo, Commendatore di San Medardo, come Procuratore stabilito dall'Ill.mo Sig. Cav. fra' Francesco Gherardi, Ricevitore, et l'Ill.mo Sig. Scipio Burri, nobile veronese, herede et nepote del fu Ill.mo Sig. Cav. fra' Girolamo Burri, morto Commendatore di Bergamo dall'altra parte in atti del Sig. Ferra, notaio della città di Verona, da me Cancelliere et notaio veduto et letto in autentica forma con sua fede di legalità il 7 del detto mese, tra le altre espressioni questa vi è, che detto Scipio per tutto il presente mese di aprile sia tenuto pagarsi all'Ill.mo Ricevitore scudi 2'500 lasciati all'Em.ma Religione per l'insituto del quondam Ill.mo Girolamo negli atti del Sig. Bartolomeo Vanti, notaio veronese sotto il 7 novembre 1672. Et più la sua Croce d'oro et altre lire 233 per le cinque parti delle dodici che in detto istituto è convenuto toccarsi alla detta Em.ma Religione per li stabili affittati in quello nominati, fatte però in detta somma le bonificazioni in detto istituto particolarmente espresse. Per ciò il detto Ricevitore ha detto, dichiarato, confessato et affermato haver havuto et ricevuto effettivamente, per parte et nome del detto Ill.mo Sig. Scipio Burri, nepote et herede li scudi suddetti 2'500 et più le 233 et hora ha ricevuto la Croce d'oro lasciata dal detto".

Alle carte 101, v.-106 (30 aprile 1673), Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Gerardi presenta le ricevute delle spese fatte sotto la sua amministrazione per merci inviate a Malta secondo richiesta ricevute dagli Ill.mi Sig.ri del Tesoro. Chiede siano accluse negli atti della Cancelleria e che gli siano fornite copie autentiche da inviare a Malta. I pagamenti fanno riferimento a staia di frumento (6'619),

remi da galera (24) e caricate sulla nave Sansone. Seguono le spese per lettere andate e venute per la Posta di Roma e per lettere andate e venute da Milano, Mantova e Bologna e altresì per lettere andate e venute da Vienna, Francia tutte dal 1° maggio 1672 a tutti aprile 1673 .

Alle carte 106-106,v. (30 aprile 1673), Nomina, da parte del Gran Maestro Cotoner, del nuovo Ricevitore e Luogotenente del Priorato nella persona del Cavaliere fra' Stefano Sanvitale. "L'Ill.mo Sig. Cav. fra' Stefano conte Sanvitale, Comm. di San Guglielmo et San Damiano di Pavia ad ogni buon fine et effetto ha consegnato a me Alessandro Pariglia Cancelliere di questo Venerando Priorato le Bolle spedite dall'Em.mo Sig. Gran Maestro Cotoner da lui nominato Ricevitore sotto il 16 novembre 1671 et amministratore generale del presente Venerando Priorato di Venezia". Segue la bolla di nomina del Ricevitore.

Alle carte 107-108 (Sabato 26 agosto 1673), Locazione della Commenda di Sacile e Pordenone. Il Ricevitore Sanvitale interviene come Procuratore dell'Ill.mo Sig. fra' Alberto Fardella, Cavaliere siciliano dell'Em.ma Religione e Commendatore della Commenda di Sacile e Pordenone con lettere da lui firmate in Palermo e datate 15 giugno 1673. In quanto Procuratore del Commendatore Fardella, il Ricevitore Sanvitale affitta la Commenda al Sig. Filippo Negri di Venezia, figlio del Sig. Giovanni, abitante in contrà Sant'Antonin "qui presente et in semplice affitto conducente per sé et suoi heredi la detta Commenda di Sacile et Pordenone che il detto Ill.mo Sig. Fardella possiede in virtù de sue bolle magistrali, con tutti suoi beni, fabbriche Dominicali, Rurali, terre di qual si sia sorte, entrate, livelli, censi, redditi, proventi, interessi, ragioni, azioni et tutto quello ciò che possiede et è di ragion quiusmodo in Sacile et Pordenone, loro distretti et altrove niente eccettuato o riservato. Et la presente locatione ha fatto et accettato per il tempo et spatio d'anni tre, i quali s'intendano principati a' 1° maggio 1674 prossimo venturo, e finiranno ultimo aprile 1677. Sicchè il detto affittuale le habbi a tenere, godersi et possedere intieri tutti i beni di qual si sia sorte della detta Commenda et riscuotere et ricevere tutte l'entrate et proventi di quella niuno eccettuato, et da pagare tre intieri affitti netti nelle rate et tempi qui sottoscritti.

- I, Dalli beni della qual Commenda non possi mai esso Conduttore tagliar alcun arbore niuno in pegno de scudi 2 d'argento per piede et tagliandone de morti sia obbligato, sì come promette, in luogo di quelli che tagliasse di piantarne due altre et farli allevare.
- II, Di più sia obbligato di ben tenere, governare, mantenere tutti li beni et ragioni di detta Commenda quelli migliorando, et non deteriorando, come sono obbligati tutti li buoni Conduttori.
- III, Che in caso di temporali, inondazioni, guerra guerreggiata nel paese o peste, siano osservati li statuti, leggi et consuetudini del paese come sarà giusto.
- IV, Sia tenuto, et obbligato detto Conduttore, sì come promette, et sia obbligato di dare ogni anno al detto Sig. Ricevitore una minuta dell'esationi a sue spese autentica de tutte l'entrate e redditi et beni di detta Commenda per riporlo nell'Archivio per cautione della Religione.
- V, Che per affitto di detta Commenda sia tenuto et obbligato detto Sig. Filippo, sì come promette, et sia obbligato dar, pagar, et risponder al detto Ill.mo Sig. Ricevitore suo Procuratore o ad altro suo legittimo interveniente, ducati 900 correnti netti, in due rate. La metà a Natale et l'altra metà a Pasqua de Ressurrectione, la prima pagata dalla metà sarà a Natale 1674 venturo, et così andar seguendo de rata in rata durante la presente locatione senza alcuna contraddizione o retardazione, oltre il qual affitto sia anco tenuto, et obbligato, sì come promette et si obbliga detto Conduttore al pagamento di spese, prezzi et di tutte et qualunque gravezze che quiusmodo accadessero per detta Commenda eccetto che alli carichi che si pagano alla Religione per i quali è obbligato detto Conduttore di pagarli".

Alle carte 108-109 (Martedì 14 novembre 1673), Rassegnazione del beneficio di Cappellano della Chiesa di San Giovanni di Oderzo da parte del Molto Reverendo don Giovanni Soncini, Cappellano

d'Obbedienza con cura d'anime, con lettera di rinuncia al Gran Maestro, lasciata al Ricevitore Sanvitale. Segue la rimozione del vicariato "in spiritual" del Priorato.

Alle carte 110 (12 novembre 1673) Lettera del Ricevitore Sanvitale nella quale si segnala la morte del Reverendo curato della Chiesa di Breda, soggetta in giuspatronato al Priorato. Il Ricevitore decreta che "il Reverendo Padre Bartolomeo Fausto, curato della Chiesa di San Tommaso di Treviso, pure di jure patronatus dell'istesso Priorato, che immediate dobbiate portarvi alla detta Cura, sive Parrocchia di Breda, sino tanto da noi sarà provveduto per quella di nuovo Economo, dovendo noi amministrar la medesima et esercitar li Santissimi Sacramenti con quella diligenza et accuratezza che si convien ad un buon Economo Ecclesiastico, non dandoci noi occasioni di repliche, sotto quelle pene che a noi ci parranno più proprie in caso di vostra inobbedienza et se per caso alla Cura medesima trovaste qualche altro Religioso ivi mandato da Mons. Ill.mo Vescovo di Treviso a' solo fine di pregiudicare alli antichi privilegi della nostra Religione, non lascerete né permetterete in modo alcuno che quello si ingerisca in detta Cura, né eserciti iurisdizione, ma procurerete in tutti i modi che se ne ritorni da chi, senza nessun fondamento, l'avesse mandato. Tale essendo ferma la nostra volontà et intentione et per servitio di quei popoli et per il mantenimento de' privilegij stessi dell'Em.ma Religione".

Alle carte 110, v.-111 (Venerdì 12 gennaio 1673), Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni il Ricevitore Sanvitale con la ricevuta di aver percepito la somma di scudi 1'000 d'oro, tari 14 l'uno "rationati soldi 15 per tari in tante doppie di Spagna dal duca della Mirandola per il passaggio dal Secolo all'Em.ma Religione dell'Ecc.mo Principe Ludovico Pico, suo figlio legittimo e naturale, havuto et procreato con la Ser.ma sua legittima consorte Anna Beatrice della Ser.ma Casa de' duchi di Modena Estensi, dispensato dalla minore età et dal far le prove di nobiltà".

Alle carte 112 (11 aprile 1674), Richiesta effettuata dal Molto Reverendo don Antonio Lupini, affittuario del Priorato, per la nomina di periti nell'esame dei miglioramenti da lui fatti nelle due pezze di terra poste nella Villa del Tempio, come nella Possessione di Lagazzè sotto Oderzo.

Alle carte 112-113 (Mercoledì 2 maggio 1674), Stima fatta dal perito Girolamo Giorgio di Oderzo e trasmessa alla Cancelleria con sue lettere date in Oderzo il 30 aprile passato. Segue la stima.

Alle carte 113,v.-115,v.(Mercoledì 2 maggio 1674), Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Sanvitali con le ricevute delle spese da lui fatte per merci inviate a Malta, affinché siano registrate negli atti della Cancelleria e gli siano fornite copie autentiche da inviare a Malta. Segue l'inventario delle merci (risme di carta, 240 remi da galera) caricate nella saicca la Madonna del Carmine e per lettere andate e venute per la posta di Roma, di Milano, Bologna, Ferrara, Firenze, Vienna dal 1° maggio 1673 a tutto aprile 1674.

Alle carte 116-119,v. (Mercoledì 9 maggio 1674), Locazione del Priorato.

- Concesso dal Gran Priore fra' Giovanni Diodati a favore del Molto Reverendo don Carlo Lauria, sacerdote di Malta e procuratore del Molto Reverendo don Giovanni Soncini, Cappellano d'Obbedienza e Cappellano Curato della Chiesa di San Giovanni del Tempio di Oderzo e del Sig. Filippo Negri quondam Giovanni, abitante a Venezia nella Parrocchia di Sant'Antonino entrambi principali Conduttori. Il Lauria riceve per nome dei due sopracitati Soncini e Negri l'affitto del Priorato dal Gran Priore per tre anni da iniziarsi "al 1° di maggio del presente anno 1674 et da terminarsi l'ultimo del mese di aprile dell'anno 1677" dietro pagamento di ducati 3'910 annui "da esser pagati anticipatamente in due rate, la metà al 1° di maggio et l'altra metà alle Feste de Natale". Seguono le clausole della locazione, in tutto simili a quelle registrate a carte 52,v.-54,v. e l'approvazione del Gran Maestro Cotoner.

Alle carte 120, Lettera del Ricevitore fra' Stefano Sanvitale al Gran Priore fra' Giovanni Diodati. Si rende noto che il giorno 9 maggio 1674 nella Chiesa di San Giovanni de' Furlani che il Molto Reverendo don Matteo Dora, sacerdote Cappellano Curato della Chiesa di San Vitale di Verona, di ragione della Commenda di San Vitale e Santo Sepolcro di giuspatronato del Priorato, viene recepito come Cappellano d'Obbedienza come da lettere accluse confermato.

Alle carte 120,v. (Giovedì 28 giugno 1674), Lettera del Ricevitore fra' Stefano Sanvitale al Gran Priore fra' Giovanni Diodati. Si rende noto che il giorno 24 giugno 1674, nella Chiesa di San Giovanni di Treviso, il Molto Reverendo don Gaspare Brugni, Cappellano Curato della Chiesa di Sant'Ambrogio della Fiera, territorio di Treviso, di giuspatronato della Commenda di Treviso, è stato accolto come Cappellano di Obbedienza, come da lettera acclusa confermato.

Alle carte 121-122 (Sabato 28 luglio 1674), Accordo tra il Ricevitore Sanvitale e Francesco Maria Maringotti per provvedere al recupero dei crediti che la Religione ha accumulato durante il Vacante e Mortorio seguito alla morte del Cardinale Antonio Barberini nella Commenda di Sacile e Pordenone.

- “Havendo il Sig. Francesco Maria Maringotti da Sacile (ricevuto) dall'Ill.mo Sig. Comm. fra' Gherardi, mentre era Ricevitore in questo Priorato, havuto la cura, agentia, regentia et rescossione della Commenda tutta di Sacile et Pordenon, suoi beni, livelli, redditi et proventi a quella quouismodo spettanti per quel tempo che aspettava alla suddetta Em.ma Religione nostra, nella quale dopo la morte dell'Em.mo Cardinale Antonio Barberini era ricaduta per suoi titoli di vacante et mortorio et altri che siano. Et dovendo fare il medesimo Maringotti continuarsi con la medesima regentia et riscossione sino per tutto l'anno 1675 prossimo venturo. Et restando per l'entrate della medesima Commenda di esigersi molti crediti contro particolari per livelli, et altro che non han pagato, benché anco si siano praticate essecutioni, et essendo faticosa et difficile et dispendiosa l'essecution per far la quale si converrebbe tener un agente et procuratore speciale a Sacile et Pordenon con spesa certa et sicuro aggravio grande della detta Religione et poi con evento incerto di detta esation. Fatta prudente riflessione in questi tempi tanto minorato de far grani, et vini ne' quali consiste gran parte dell'entrate di essa Commenda portate dai Magistrati alla matura prudenza dell'Ill.mo Sig. Ricevitore; finalmente anco col consiglio d'affittuari della stessa Religione, ha stimato vantaggioso per lei et alle di lei aziende l'infradetta composition, convention et accordo col suddetto Francesco Maria, il quale, come del paese e per ciò pratico et versato si adopererà per l'esation de' crediti stando in sua casa per ricavar vantaggio. Per ciò il detto Ill.mo Sig. Comm. fra' Stefano Sanvitale, Ricevitore, per virtù del potere che per la Religione ha da l'una, et il detto Sig. Francesco Maria Maringotti dall'altra parte sono d'accordo di commune et reciproca volontà convenuti et convengono et restati d'accordo sul modo, che qui sotto sarà chiarito, et espresso.
- Che havendo detto Maringotti governato, et dovendo governar et esiger per tre anni et sino per tutto aprile 1675 venturo per quello che per suoi titoli aspetta alla detta Religione li beni, entrate, crediti, et proventi di detta Commenda, questi hanno liquidato di commune loro volontà et liquidano d'accordo in ducati 800 all'anno, che saranno in tutto ducati 2'420. Di questa somma dunque è fatto debitore il detto Maringotti, che egli così confessa et si chiama per tale.
- All'incontro stante che detto Maringotti si chiama debitore della suddetta somma il detto Ill.mo Ricevitore rilascia, rimette, cede et renontia al medesimo Maringotti tutti gli affitti, livelli, redditi et proventi che quouismodo aspettavano et aspettano alla suddetta Commenda di Sacile et Pordenon sino ad hora riscossi et tutti li crediti et resti che sono da riscuotersi, così sin ad hore riscossi sino per tutto aprile 1675 in modo che detto Maringotti ne resti et sia de tutte l'entrate, affitti, livelli, redditi et proventi così riscossi come da riscuotersi libero et assolto come se di detti tre anni et raccolti fosse affittuario di tutta la Commenda di detti ducati 800 l'anno, però a tutti di lui rischi, danni et interessi di qual si sia sorte niun eccettuata. Sì che la Religione habbia d'haver interamente ducati 2'420 di tre interi raccolti senza alcuna

diminuzione et di detto Maringotti resti interamente tutte l'entrate di detti tre anni di detta Commenda.

- A conto delli suddetti ducati 2'400 detto Ill.mo Ricevitore compensa et bonifica al detto Maringotti ducati 681 già per lui pagati al suddetto Ill.mo Sig. Ricevitore Sanvitale confessa et afferma haverli già, detto Maringotti, pagati in modo che per conto et saldo de ducati 1'600 che importano li due primi anni, resta a darsi detto Maringotti ducati 320 che così egli confessa li qual ducati sono d'accordo che siano pagati sì come detto Sig. Francesco Maria promette di pagar per tutto il mese di settembre prossimo venturo senza alcuna dilazion. Gli altri veramente ducati 800 per il terzo anno, che saranno per intero pagamento de' ducati 2'400 accordati, come sopra per tutti detti tre anni, convengono che siano effettivamente pagati in due rate, et termini, che così promette et si obbliga di fare esso Maringotti di contarli, cioè ducati 400 per tutto gennaio prossimo venturo ab Incarnatione, et li restanti 400 per tutto aprile 1675 prossimo venturo. Del qual tutto restante debito da pagarsi in tre rate a settembre, gennaio et aprile prossimi venturi se ne costituirà pieno et principal pagatore con detto Conduttore Francesco Maria Maringotti anche l'Ill.mo Sig. Curzio Gaioti, quondam Francesco, gentiluomo di Sacile et per detta piezaria¹⁰⁶¹ si obbligherà con tutti li suoi beni.
- Ma nulla valga la presente compositione et accordo sino che detto Gaioti non haverà fatta detta piezaria, et non sia la presente convention rattificata et laudata dagl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro di Malta. Et hora per allora sarà rattificata et piezata l'una et l'altra delle dette parti per li nomi che rispettivamente intervengono come di sopra promette di attendere, mantenere et osservare in tutto et per tutto sotto obbligazione delli beni della detta Em.ma Religione et del detto Sig. Francesco Maria Maringotti et suoi heredi et beni mobili et stabili presenti et futuri”.

Alle carte 122 (Venerdì 17 agosto 1674), Conferma dei termini del contratto siglato tra il Ricevitore ed il Maringotti per la Commenda di Sacile e Pordenone.

- Convenuto in Cancelleria il Molto Reverendo don Antonio Lupini come procuratore del Sig. Curzio Gaioti da Sacile “di sopra nominato con auttorità spetiale di far la piezaria per consegnar l'atto di procura fatto a Oderzo l'11 del presente mese di agosto et rogato dal Sig. Giovan Maria Bortaldino, pubblico notaio di Oderzo ad me Cancelliere veduto et letto, munito del segno del detto notaio con la fede di legalità dell'Ill.mo Podestà et col sigillo di San Marco, et consegna all'Ill.mo Ricevitore come procuratore del detto Sig. Curzio Gaioti obbligando il suddetto Sig. Maringotti a pagar li sopra detti ducati 1'120 di che detto Maringotti resta debitor di pagarsi al sopra detto Ill.mo Ricevitore in tre rate per tutto settembre prossimo venturo una, l'altra per tutto gennaio et la terza per tutto aprile pur prossimo venturo”.

Alle carte 122,v. (Mercoledì 19 settembre 1674), Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni il Ricevitore Sanvitali con ricevuta del pagamento di scudi 1'000 d'oro, tari 14 l'uno valuta di Malta, “rationati i tari a soldi 15 veneziani per uno in doppie valutate giusta il corso di oggidì di questa Piazza” e versati dal marchese Ippolito Bentivoglio, patrizio veneziano, per il passaggio dal secolo all'Em.ma Religione di suo figlio Ascanio, dispensato dalla minore età per Breve Pontificio e accettato per Cavaliere di Giustizia con Bolle Magistrali del 11 ottobre 1673.

Alle carte 123 (Mercoledì 6 marzo 1675), Quietanza tra il Ricevitore ed il nobile Scipione Burri, veronese, nipote ed erede di Girolamo Burri, Cavaliere e Commendatore dell'Em.ma Religione.

- “Restò stabilito et concluso che, in luogo dello spoglio nei beni del defunto Commendatore fra' Girolamo dovuto all'istessa Religione il suddetto Sig. di lui herede, et nepote Scipio fosse tenuto pagar ad essa Religione scudi 4'500 lasciati da esso Commendatore come per suo testamento rogato dal Sig. Bartolomeo Vanti notaio il 7 novembre 1672 in questo modo, cioè scudi 2'500

¹⁰⁶¹ Piezaria: “Malleveria, mallevadoria, cauzione, fidanza, securtà” (G. PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini, e modi corrispondenti toscani*, Padova 1775).

come dice il detto testamento per tutto aprile 1673; altri scudi 2'000 simili per le feste di Natale 1673 et altri scudi 1'000 restanti per le medesime feste 1674. Il qual legato in luogo di detto spoglio fu accettato, come si può vedere per capitolo di lettera degl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro, diretta all'Ill.mo Sig. Comm. Francesco Ghirardi, all'ora Ricevitore et registrato in detto istituto; et la Croce d'oro pur lasciata per il sopra nominato testamento et inoltre che detto Scipio sia tenuto pagare all'Ill.mo Tesoro, sive all'Ill.mo Sig. Ricevitore di Lombardia li carichi tanto scaduti quanto che scaderanno a maggio 1672 et per affitti di case, horti, et stallo particolarmente nominati per le cinque parti dell'istituto che è stato convenuto toccarsi a detta Religione, pagarli per questo lire 466 nellaqual sono per elemosina al Cappellano che celebra et Sacrestano della Chiesa della Commenda di Bergamo suddetta. Si sono compensate et bonificate lire 232 per le cinque parti, come sopra, toccanti alla detta Religione, sicchè restano lire 233:15 et come più diffusamente si vede nell'istituto di conventione rogato nell'atto di Vincenzo Ferri, notaio di Verona l'aprile 1673 et havendo detto Sig. Scipio pagato all'allora Ricevitore Gerardi la prima retta di scudi 2'500 et fatto consegnare la Croce d'oro, et havendo anco detto Scipio pagato al Ricevitore Sanvitale la seconda rata sotto di 25 gennaio 1674 ducati 580. Onde restano per saldo totale et intero pagamento de tutto il debito dell'Ill.mo Scipio contenuto nel suddetto istituto di conventione lire 7'005 con i quali denari restando la detta Religione totalmente et interamente soddisfatta et pagata di quanto doveva haversi dall'heredità del suddetto quondam Cav. fra' Girolamo Burri per conto del suo spoglio come nel sopra detto istituto di conventione ne fa il detto Ill.mo Ricevitore ricevuta et quietanza perpetua con patto di non pretender et di non dimandar più cos'alcuna alla detta heredità".

Alle carte 124,v. (24 febbraio 1675), Patente per predicare nella Chiesa di San Paolo di Breda, Diocesi di Treviso, del Ricevitore Sanvitale a favore del "Molto Rev. Don Patri Baccalureo Antonio Fantone Ordinis Minoris Conventualium".

Alle carte 125-129 (Giovedì 16 maggio 1675), Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Sanvitale con le ricevute delle spese da lui fatte per merci inviate a Malta, affinché siano registrate negli atti della Cancelleria e gli siano fornite copie autentiche da inviare a Malta. Segue l'inventario delle merci. Legname, lastre di verto, chiodi, remi, noli di nave. Oltre a questo le spese per lettere andate e venute per la posta di Roma, Milano, Mantova, Bologna, Ferrara, Modena, Vienna dal 1° maggio 1674 a tutto aprile 1675.

Alle carte 129,v. (Martedì 21 maggio 1675), Convenuto in Cancelleria il Molto Reverendo Pietro Cesconi, Segretario della Ricetta, il quale chiede di ricevere il titolo di Cappellano d'Obbedienza. Viene acclusa una lettera datata 14 giugno 1674.

- "Io infrascritta Sagrestana di Santa Maria della Celestia faccio piena et indubitata fede a qualunque persone che pervenir anno queste, come il Molto Reverendo Pietro Cesconi per il corso d'anni ventiquattro è stato nostro Mansionario quotidiano et ha adempito pienamente l'ufficio suo et essendo sacerdote di buoni costumi, in fede che questa sarà firmata di propria mano et munita col solito sigillo". Seguono le firme: "Suor Lisa Mocenigo, Sagrestana; Suor Modesta Contariani, già fu Sagrestana; Graziosa Molin; Suor Cristina da Ponte, già fu Sagrestana".

Alle carte 130-131,v. (Mercoledì 6 maggio 1676), Convenuto in Cancelleria con testimoni il Ricevitore Sanvitale con le ricevute delle spese da lui fatte per merci inviate a Malta, affinché siano registrate negli atti della Cancelleria e gli siano fornite copie autentiche da inviare a Malta. Segue l'inventario delle merci. Cere e droghe per servizio della Sacra Infermeria di Malta, specchi, remi da galera, legnami.

Alle carte 132-133,v. (18 luglio 1675), Scrittura di noleggio della nave la Madonna della Pietà e San Gaetano, affittata dal Ricevitore Sanvitale per ordine degl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro a Malta, per 1'075

ducati per il viaggio. Seguono le spese per lettere andate e venute per la Posta di Roma, Vienna, Milano, Mantova, Bologna, Ferrara e Modena dal 1° maggio 1674 tutto aprile 1675.

Alle carte 134-135 (Venerdì 22 maggio 1676), Locazione del Priorato al Sig. Filippo Negri quondam Giovanni “per il tempo del vacante che aspetta ad essa Religione, giusta li suoi stabilimenti, per la morte dell’Ill.mo Sig. Gran Priore fra’ Giovanni Diodati, successa in Malta il 9 aprile prossimo passato, che è per un anno già principiato il 1° maggio corrente et finirà l’ultimo aprile seguente 1677”. Seguono le clausole d’affitto in tutto simili a quelle descritte alle carte 26,v.-27,v. e per l’anno sono chiesti 3’916 ducati da versarsi nelle canoniche due rate (la metà anticipata e l’altra alle feste di Natale). Segue la mallevadoria di Giovanni quondam Baldassarre Negri a favore del figlio.

Alle carte 135,v.-136,v. (Mercoledì 19 agosto 1676), Lite Canossa.

- “Per sopir et terminar le liti et contese che per longo tempo erano state trattate a’ Magistrati di questa inclita metropoli tra l’Em.ma Religione da una et gli Ecc.mi Sig.ri marchesi fratelli Orazio e Alvise Canossa, dall’altra parte sopra le pretensioni di crediti che haveva la stessa Religione contro l’heredità et beni dell’Ill.mo Sig. Comm. fra’ Francesco Boldieri che fu suo Ricevitore in questo Priorato, rapresentata col beneficio della legge et dell’inventario dalli medesimi Sig.ri Canossa. Dopo diversi atti et giudicij seguiti finalmente le dette parti, per sbrigarsi d’impicci, si aggiustarono et convennero sotto li 27 agosto 1667 in questo modo: che li detti Sig.ri Marchesi Canossa per li nomi propri jet hereditarij suddetti fossero in solidum tenuti, et obligati dare et effettivamente pagare a detta Em.ma Religione ducati 8’000 correnti in anni sei, ogni anno la sesta parte, et con altri patti, come in detta Conventione per tutto quello che per capitale, più per spese fatte per liti et altrimenti quouismodo la Religione potesse pretendere dalla detta heredità Boldiera, la qual Conventione per la sua validità fu detto che doveva esser laudata dall’Em.mo Sig. Gran Maestro di detta Em.ma Religione et altrimenti fosse nulla. Et havendo l’Eminenza Sua, col Suo Venerando Consiglio laudato et ratificato la suddetta Convention, come si vede per Decreto seguito in Malta di 14 ottobre 1667, fu poi essa scrittura di Convention, con tutte le dichiarazioni di nuovo aggiunte, pienamente convalidata col registro et rogito in Mantova da pubblico notaio di quella Ducal Città sotto li 28 aprile 1668 nel modo et forma che in esso istituto si legge, al qual, però, s’abbi in tutte le sue parti piena et intera relatione. Al tempo del rogito del qual istituto l’Ecc.mo Sig. marchese Orazio Canossa, che allora esercitava la carica di Primo Ministro del Duca di Mantova, sborsò de’ suoi propri jet particolari denari ducati 1’000 a conto delli detti 8’000, come si vede in detto istituto et poi e lui, e l’Ill.mo et Ecc.mo Sig. marchese Luigi Canossa, suo fratello, doppo la di lui morte per nome suo et come suo herede, sono state sborsate diverse somme di denari agl’Ill.mi Sig.ri Ricevitori dell’Em.ma Religione, sempre a conto degli 8’000 promessi et convenuti. Dopo di che, revisti et aggiustati li conti fra le parti suddette, resta la detta Em.ma Religione ad haversi per saldo intiero della menzionata Conventione ducati 588, lire 2, soldi 19. Et volendo il detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Marchese Luigi Canossa, hora Vicario in presente in Italia compiere del tutto a questa sua antedetta obbligazione per tutti li nomi che rappresenta, per ciò il Sig. Stefano Christiani, quondam Antonio, Agente del detto marchese Canossa, di suo ordine et commissione espressa in presenza di me, Cancelliere et testimone, ha sborsato, numerato, et effettivamente dato de’ propri denari di detto Ecc.mo marchese Luigi Canossa all’Ill.mo Sig. Sanvitale, Ricevitore dell’Em.ma Religione, ducati 588, lire 2, soldi 19 per quietar. Et detti sono per cautione di detto marchese”.

Alle carte 137 (Giovedì 29 ottobre 1676), Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni Pietro Pedioti di Francesco, abitante di Venezia nella contrada Santa Sofia per confessarsi debitore del Ricevitore Sanvitale di 469 ducati veneziani che s’impegna a pagare nei due mesi prossimi venturi.

Alle carte 137,v. (Messina, 2 settembre 1676), Patenti di Luogotenente emanate dal nuovo Gran Priore di Venezia, fra' Tommaso di Gregorio, e rilasciate a favore del Ricevitore fra' Stefano Sanvitale.

Alle carte 138-139,v. (Martedì 22 dicembre 1676), Conferma, da parte del nuovo Gran Priore di Gregorio, della locazione del Priorato decretata dal Ricevitore e Luogotenente Sanvitale, recentemente confermato nei suoi ruoli con lettere da Messina. Il de Gregori approva l'affitto del Priorato al Sig. Filippo Negri, che viene accordato per i prossimi tre anni, a cominciare dal 1° maggio 1677 fino all'ultimo aprile 1680 per la cifra annuale di ducati 3'910 da pagarsi nelle solite due rate. Seguono le clausole affittuarie, in tutto e per tutto simili a quelle riportate alle carte 26,v.-27,v.

Alle carte 140 (17 febbraio 1676, More Veneto), Nomina da parte del Ricevitore Sanvitale del Cappellano Curato nella Chiesa di Cendon.

- “In vigor della presente, di mia propria mano firmata, del nostro solito sigillo munite et sottoscritte dal Cancelliere di nostra Religione nel medesimo Priorato, habbiamo eletto, et eleggiamo noi fra' Francesco Antonio Bonatino, Convnetuale di San Francesco di Treviso a prendersi nella veniente Quaresima la Parola di Dio et li precetti della Santa Fede Cattolica Romana nella Chiesa Parrocchiale di Cendon perpetuamente in ragion di questo Venerando Priorato per comodo de' quei propositi, amonendosi a ben viver cristianamente, correggendosi delli errori et peccati, sicuro che salla nostra virtù sarà fatta questa funzione con tutti li termini dell'Apostolato”.

Alle carte 140-143 (Lunedì 17 maggio 1677), Convenuto in Cancelleria con testimoni il Ricevitore Sanvitale con le ricevute delle spese da lui fatte per merci inviate a Malta, affinché siano registrate negli atti della Cancelleria e gli siano fornite copie autentiche da inviare a Malta per lettere andate e venute dalle Poste di Roma, Firenze, Milano, Mantova, Torino, Bologna, Ferrara, Modena, Vienna dal 1° maggio 1676 a tutto aprile 1677.

Alle carte 143-144 (Martedì 18 maggio 1677), Presa di possesso del Priorato da parte del Ricevitore Sanvitale a nome del nuovo Gran Priore de Gregorio. Segue la cerimonia riportata alle carte 29,v.

FALDONE DCCLXXVI, Cancelleria Priorale,

VI, ATTI DELLA CANCELLERIA (1669- 1686)

Alle carte 1 (Sabato 4 gennaio 1669), Lettera di fra' Giorgio Cornaro, Gran Commendatore di Cipro, nella quale rende nota la nomina, avvenuta Martedì 30 dicembre 1669 nella Chiesa di San Giovanni di Treviso, del Reverendo Andrea Sossali, Cappellano Curato nella Chiesa di San Giovanni di Treviso, di Cappellano d'Obbedienza.

Alle carte 1,v. (6 febbraio 1669), Presa di Possesso della Commenda di Cipro e di San Giovanni del Tempio di Treviso da parte di Federico Cornaro figlio di Francesco, figlio del Ser.mo doge Giovanni come legittimo amministratore di Giorgio.

Alle carte 3-4 (20 luglio 1675), Differenze sorte per un viaggio dirottato dalle galere veneziane.

- “Sopra le molteplici differenze insorte tra il Capitano Giuseppe Agresta maltese, et il Sig. Mario Fedele, come sopra carico del vascello pure maltese nominato la Madonna della Pietà et San Gaetano per il Sig. Antonio Calea, quondam Piero, pure maltese, per occasione delle

pretensioni di detto Capitano che sii rotto il viaggio in riguardo del caso occorso della presa del vascello stesso, che noleggiato per Fiume per esser stato trovato carico de Sali fu obbligato dalle galere di questa Ser.ma Repubblica a venir in questo porto con dispendi infiniti essendo per nascer molte liti che haverebbero causato spese grandi ad ambe le parti, con stalia (?) del vascello stesso, et molti altri danni a pregiudizio di detto Calea, in particolare si sono interposti comuni amici. Et per ciò per schivar tutti li litiggi detto Sig. Mario Fedele, facendo sempre per nome et come sopra carico di detto Sig. Calea, suo principale, et non altrimenti, et detto Sig. Capitano Giuseppe Agresta si sono convenuti” per chiudere con soddisfazione l’incidente.

Alle carte 4,v. (18 settembre 1675), Locazione della Commenda di Pola e Gradisca.

- “L’ill.mo Sig. Cav. fra’ Stefano conte Sanvitali, Commendatore di Pavia, et Ricevitore per l’Em.ma Religione di San Giovanni Gerosolimitano in questa Ser.ma Dominante, facendo in questa parte per nome, e ordine del Molto Reverendo fra’ Salvatore Imbrol, Cappellano Conventuale di detta Sacra Religione et Commendatore della Commenda di Pola et Gradisca, come appare per le di lui lettere scritteli da Malta di 3 gennaio prossimo passato da me, vice Cancelliere di detta Sacra Religione, et notaio Apostolico vedute, et lette alle quali et in detto nome ha rinnovato et prorogato la locatione fatta in questa città di Venezia sotto li 14 giugno 1672, in atti di Domino Alessandro Pariglia, notaio veneto dal quondam Ill.mo Sig. fra’ Francesco Gherardi, in quel tempo Ricevitore per detta Sacra Religione per nome del detto Sig. Commendatore Imbrol al Sig. Pietro Pola, habitante in Udine qui presente, et accettante tanto per nome suo proprio, quanto per la Sig.ra Dorotea, sua legittima consorte, per la quale promette in propriis bonis esso Sig. Piero, et che essa Sig.ra lauderà et rettificherà il presente instrumento di tutti li beni contenuti nella locatione suddetta, et per questo stesso affitto, come in quella et questa renovatione detto Sig. Ricevitore per nome ut sopra ha fatto per il tempo d’anni tre continui che s’intendano principiati 1° maggio passato per dover finire ultimo aprile 1678, con tutti li patti, modi, et con ditioni et dechiarationi espresse et dechiarate in esso instrumento 14 giugno, quale in tutte le sue parti debba restare nel suo vigore, et forza come sta et giace, promettendo le parti suddette per li nomi proprij, et che intervengono rispettivamente ut sopra, che saranno hinc inde attese, mantenute, et osservate le cose tutte sopra dette, sotto obligatione de’ beni di detto Sig. Comm. Imbrol, et delli detti Conduttori in solidum presenti, et futuri”.

Alle carte 6 (5 dicembre 1675), Quietanza per lo spoglio del fu Cavaliere fra’ Alessandro Zanchi di Bergamo.

- “L’ill.mo et Ecc.mo Sig. conte fra’ Stefano Sanvitali, Comm. di Pavia et in questa Ser.ma Dominante per la Sacra et Em.ma Religione Gerosolimitana Ricevitore, disse per ordine delli Venerandi Sig.ri Procuratori del Comun Tesoro di Malta contenuto in un capitolo di lettere del 10 ottobre prossimo passato, che sarà qui sotto registrato, sottoscritte dalli Ill.mi Sig.ri Gran Comm. Chabrillan, Cav. fra’ Felix Iriquez de Aserbè, et dal Sig. Bailo di Lione Benieu, a’ quali spontaneamente per l’auttorità che sopra tiene cede, et liberamente renontia al Sig. Pietro Spinelli qui presente et la presente cessione accettante per li heredi et successori suoi ducati 2’275 esigibili dall’Ecc.mo Magistrato sopra le Camere, Ecc.mo Sig. Conservador del deposito sive da qualunque cassa et deposito dell’Officio Ill.mo della Camera de’ quali era creditore il quondam Ill.mo Sig. fra’ Alessandro Zanchi di Bergamo, Cavaliere di essa Sacra Religione, in virtù di tre mandati autentici in bergamina delli giorni 26 febbraio 1658, 17 giugno 1659 e 10 gennaio 1660, sottoscritti li primi due dal Savio Cassier Alvise Canal et dalli Sig.ri Segretari Francesco Zonca et Giovan Francesco Cerchiarì, et quello del 1660 dall’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Gio. Batta Donà, Savio Cassier, et da Sig. Segretario Giacomo Augusto Preti, a’ quale et in detta Em.ma Religione essi 2’275 ducati di credito pervenuti in virtù de’ suoi titoli, et così che de cetero possa et voglia esso Spinelli, o chi si sia che haverà causa da lui conseguir, et scuoder dalli Magistrati dell’Officio Ill.mo della Zecca a chi s’aspetta li sopra detti ducati 2’275 in una o

più volte, et detta somma ut sopra haver, scuoder, ricever nec non quelli o parte de quelli ad altrui ceder et liberamente renontiar et farne d'essi 2'275 ducati quello più li parerà et piacerà come di cosa propria sua a sua libera disposizione. Che per ciò detto Ill.mo et Ecc.mo Ricevitore per detti nomi ha posto, et pone detto Sig. Spinelli o chi haverà causa da lui in ogni loco, stato, ragione et essere di detta Sacra Religione. Costituendolo nella riscossione tutta sopra detta procurator suo irrevocabile, come in cosa propria, promettendo esso Ecc.mo Sig. Ricevitore per gli detti nomi come sopra non aver quelli ceduti ad altri; il tutto però a comodo et incomodo di detto Sig. Spinelli qui presente et così contentante, et la presente cessione et libera renontia ha fatto et fa l'Ill.mo et Ecc.mo Ricevitore per le cause et stante l'aggiustamento espresso et dichiarato con scrittura privata, tra dette parti seguita nel giorno. Che per ciò si hanno fatto et fanno ambe esse parti hinc inde respective per detta causa fine et quietatione in forma, promettendo di non più dimandarsi cos'alcuna sotto obbligazione de' beni di detta Sacra Religione e di detto Sig. Spinelli presenti et futuri, sopra di che detto Ill.mo Sig. Ricevitore ha ordinato a me, Cancelliere di detta Sacra Religione, a rogar il presente accordo et registrarlo negli atti della Cancelleria di detta Sacra Religione”.

Alle carte 7,v. (5 dicembre 1675), Capitolo contenuto nelle lettere degli Ill.mi Sig.ri del Tesoro.

- “Havendo fatto matura riflessione alla proposta fattaci dal vostro Segretario Pietro Spinelli, come con lettera delli 12 gennaio 1675, di darci dodici per cento in chiodaria delli ducati 2'275 bona valuta dovuti da cotesta Ser.ma Repubblica allo spoglio del fu Cav. fra' Alessandro Zanchi. Finalmente abbiamo risoluto di condiscender all'offerta, dovendo noi procurare d'avvantaggiarla quanto ci sarà possibile, et d'haver il denaro in contanti, o almeno in tanti chiodi ottantini et da centinaro, conforme la mostra al prezzo che hanno costato gli ultimi di simile qualità da voi inviati, poichè essendo di altra qualità ne sono di servizio al Tesoro, né si trovano qui da esitare”.

Alle carte 8 (Lunedì 20 luglio 1676), Locazione della Commenda di Pola e Gradisca.

- “L'ill.mo Sig. Cav. fra' Stefano conte Sanvitali, Comm. di Pavia et Ricevitore per l'Em.ma Religione Gerosolimitana facendo in questa parte et per nome et ordine del Molto Reverendo Sig. fra' Savatore Imbrol, Cappellano Conventuale della detta Sacra Religione et Comm. di Pola et Gradisca, come appar per lettere di detto Sig. Comm. de 29 giugno 1673 da me, Cancelliere di questa Religione in questo Venerando Priorato di Venezia vedute et lette, ha dato, et in semplice affitto concesso per anni tre tutti li beni et livelli quali si siano, et ogni altra cosa da quelli dipendente dalla sopra detta Commenda esistenti nel territorio di Pola, et Dignan in Istria al Molto Reverendo don Zuanne Tesser quondam Piero di Galisano qui presente, et al Sig. Pasqualin quondam Piero, suo cugino per il quale detto Reverendo promette di rato in propriis bonis, et che sarà da lui la presente locatione ratificata per sé et heredi loro con li patti et modi infrascritti.
- Doverà intendersi principiata la presente locatione così ricercando detto Reverendo Sig. Padre Zuanne per nome suo, et ut sopra a' 1° maggio dell'anno passato 1675 per dover terminare ultimo aprile 1678 venturo et per ragione d'affitto doveranno pagare essi affittuari all'anno et in ragion d'anno ducati 50 correnti, netti da qual si sia gravezza, angaria o spesa di qualunque sorte, niuna eccettuata in due rate, cioè al Natale ducati 25 la prima, et la seconda alla Festa di Santissimi Filippo et Giacomo, et così d'anno in anno durante la presente locatione et mancando di pagar prontamente una rata s'intendano immediate decaduti essi affittuari dalla presente, et sia in libertà d'esso Ill.mo Ricevitore di riaffittarli a chi più li parerà o piacerà per patto espresso.
- Dovranno detti affittuari haver due altri raccolti solamente havendo già havuto l'altro dell'anno passato.
- Non possano detti affittuari pretender alcun ristoro, o diminuzione d'affitto per qual si sia causa, o caso, che venisse sopra frutti di essa Commenda di tempesta, guerra, o di qual si sia

altro sinistro che potesse occorrer, eccettuato solo se perisce il fondo, o la Provincia fosse talmente invasa dalla guerra che fossero costretti ad abbandonarla.

- Non possano per patto espresso li detti affittuari pretender diminuzione alcuna d'affitto, né incontro per quelli livelli che non potessero esigere.
- Non possano li detti affittuari tagliar alberi d'alte cime sopra beni di detta Commenda, sotto pena di lire 25 di piccoli per cadaun legno, che fosse tagliato. Oltre il risarcimento del danno, che doverà esser stimato per dover detti affittuari senz'opposizione alcuna bonificarlo a esso Sig. Comm.
- Che s'intendano tutti essi affittuari in solidum obbligati al pagamento di detti affitti, et alle cose sopra dette simul et in solidum così che habbia autorità il detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Riceviore di riscuoter le detti affitti da cadaun di essi separatamente o unitamente a suo piacere senza alcuna contraddizione”.

Alle carte 10-11,v. (1676), Richiesta di prestito al Segretario Pietro Spinelli da parte del Patrono Carlo Cassano di Malta, nocchiero della Tartana San Francesco. Poiché il Capitano Francesco Cardina è gravemente ammalato e la nave deve comunque salpare per Siracusa. Convenuto in Cancelleria il detto Spinelli chiede al Cancelliere di testimoniare il prestito di ducati 153 al detto Carlo Cassano per “provvigione, panatico et vitto necessario alla detta Tartana”. Il Cassano s'impegna, una volta giunto a Siracusa ad estinguere il debito con lo Spinelli.

Alle carte 12 (30 giugno 1677), Simile al precedente. Richiesta di Mariano Pagnini maltese, Capitano della nave la Concezione, diretta a Malta che gli siano prestati dei denari per provvedere al panatico senza il quale non può affrontare il viaggio. Pietro Spinelli concede 100 ducati al Pagnini di fronte al Cancelliere dell'Em.ma Religione affinché gli sia da testimone e riporti il prestito negli atti della Cancelleria. Il Pagnini s'impegna ad estinguere il debito non appena giunto a Malta.

Alle carte 12,v. (24 luglio 1677), Procura dell'Ill.mo Sig. Ricevitore conte fra' Stefano Sanvitali per l'amministrazione della sua Commenda di Parma a favore del Sig. Pietro Guareschi di Parma.

Alle carte 14,v.-18(10 settembre 1677), Procura dell'Ill.mo Sig. Ricevitore Sanvitali a favore del Molto Reverendo don Tommaso Rossi di Cesena per lo spoglio del fu Ill.mo Sig. Cav. fra' Marco Agrippa Dandini.

Alle carte 18,v. (Lunedì 8 novembre 1677), Convocazione dell'Assemblea Generale.

- “In questo giorno per ordine et intimazione dell'Ill.mo Sig. fra' Stefano conte Sanvitali, Ricevitore et Luogotenente Generale dell'Ill.mo Sig. fra' Tommaso di Gregori, moderno Gran Priore di questo Venerando Gran Priorato di San Giovanni del Tempio di questa città di Venezia, volgarmente detto de' Furlani, fu aperta et convocata, come pure tenuta l'Assemblea Provinciale di Retentione de' Sig.ri Commendatori et Cavalieri dell'Em.ma Religione di San Giovanni Gerosolimitano per l'espeditone degli affari che si diranno qui sotto”. Intervenuti: fra' Stefano Sanvitali, Comm. di San Giovanni Capo di Ponte, Ricevitore e Luogotenente; fra' Giuseppe Requenses, Comm. di Bottigliera; fra' Odorico Pilloni, Comm. di Borgo San Donnino; fra' Marc'Antonio Montalbano; fra' Sigismondo Antonio Trento; fra' Perozzo conte Poiana; fra' Lepido Zabarella; fra' Albertino Mussato.
- Comparso in Assemblea l'Ill.mo Sig. Calorio Zabarella presentando “un involto sigillato con sigilli in cera spagna contenenti li due processi conformi delle prove della nobiltà sua, et di tutti li suoi quarti per poter essere ricevuto in grado di fra' Cavaliere di Giustizia, et affinché le dette prove fossero lette, et rivedute pro ut de more. Qual involto fu aperto et furono letti da me, Cancelliere infrascritto de verbo ad verbum a chiara intelligenza di cadauno degl'Ill.mi Sig.ri Cavalieri come sopra adunati, et essistenti in detta Assemblea, dalli quali bene inteso, et

maturato il loro contenuto furono dette prove accettate di tutti li voti accettate et approbate per buone et valide”

- Comparso in Assemblea l'Ill.mo Sig. conte Paolo Zabarella di Padova con la richiesta di poter essere accettato nella Em.ma Religione come Cavaliere di Giustizia. Anche questa volta le prove presentate sono accettate per buone e valide.

Alle carte 20-22,v. (dicembre 1677), Procura per l'amministrazione della Commenda di San Martino di Bottigliera di ragione del Cavaliere fra' Giuseppe Requenses.

Alle carte 22,v.-24 (8 gennaio 1677, More Veneto), Convenuta in Cancelleria "*Magnifica Domina Marberita de Cotroly filia quondam Domini Jacobi de iurisdictione Fontanellati Parmensi et modo habitatrix in Civitate Venetiarum*" per definire i confini della sua proprietà e venderne i beni.

Alle carte 24,v.-25,v. (21 gennaio 1677, More Veneto), Mandato del Cavaliere de Requenses per un procuratore in Malta che faccia istanza a suo nome per beni vacanti.

- "L'ill.mo Sig. fra' Giuseppe Requenses, al presente habitante in questa inclita Città di Venezia, Cavaliere dell'Ordine dell'Em.ma Religione Gerosolimitana et Commendatore di San Martino di Bottigliera, da me notaio et Cancelliere infrascritto benissimo conosciuto, spontaneamente con ogni miglio modo che ha possuto, et ha solennemente costituito et ordinato in suo legittimo Procuratore et commesso l'Ill.mo Sig. Cav. et Comm. fra' Antonio Tancredi, che s'attrova in Malta absente, come se fosse presente, con autorità di potere, a nome di detto Sig. Cav. Requenses costituente comparir avanti l'Em.mo Sig. Gran Maestro di detta Em.ma Religione Gerosolimitana nelli Venerandi Consigli, ordinario et complito, Lingua d'Italia, Commissarij, Procuratori et in qual altro si sia giuditio o luogo in Malta che s'abbi per nominato nel medesimo mandato, et produrre, ove avesse qualunque scritture, memoriali, beni Pontificij, et far qual si sia istanza, come pure dimandar in quelle forme che saranno dovute et proprie l'essecutione di qualunque beni Apostolici, Commende, Bailaggi, et Priorati che per la sua antianità di ragione toccar li dovessero, et accettar quello che a detto ill.mo Sig. Commendatore Cav. fra' Antonio suo Procuratore piaceranno in quella forma che li parerà esser di servitio et vantaggio di detto Sig. Cav. costituente, quelle o quelli accorrendo a vincer et dstricar dalle pretensioni d'altri Cavalieri, et in occasione di contesa con loro contestar qual si sia lite con facultà di poter comparir avanti qual si sia Magistrato, Tribunale, Lingua, Consiglio, o altro giudizio di Malta per ivi produr le ragioni di detto Sig. Comm. costituente, et far tutti quelli atti che saranno necessari con clausola ad lites amplissima, che s'abbi per estesa nel presente mandato, giusto il stile del Foro di Malta, udir una o più sentenze, farle eseguir, dalle contrarie appellarsi, et proseguir l'appellationi, far tansar spese, quelle recuperar et giurar in Anima di detto Sig. Costituente ogni giuramento lecito a farsi, trattar, procurar, essequir, et ottener tutto quello di più che farà di servitio, profitto et vantaggio d'esso Sig. Comm. Costituente in quel modo che far potrebbe lui medesimo se fosse presente, che perciò le concede prima et amplia autorità, dandoli in oltre facultà di poter sostituire in loco suo uno et più Procuratori con simili o limitate autorità, et quelle rivocar. Promettendo detto Ill.mo Sig. fra' Giuseppe Requenses, Comm. Costituente di haver fermo et grato tutto quello che detto Ill.mo Sig. Comm. suo Procuratore, o suoi sostituti, opereranno et non contravvenire sott'obbligazione de' suoi beni per le quali cose, et sopra di che fui pregato io, notaio et Cancelliere infrascritto, a farne il presente mandato”.

Alle carte 25,v.-27,v.(26 gennaio 1667, More Veneto), Convenuto in Cancelleria Francesco Spataro quondam Giovanni, "barcarol del Traghetto di Mestre" come procuratore di un Consorzio "sive Compagnia di molte persone". Quest'ultimo supplica il Ricevitore fra' Stefano Sanvitali di concedere che il Consorzio che rappresenta "si possa valere a' bisogni di reduttione et altre opere pie della Chiesa Campestre di San Giovanni della Motta, di ragione della Sacra Religione di Malta" dicendosi disposto a

pagare quanto il Ricevitore riterrà opportuno chiedere “d’annua corresponsione”. Il Ricevitore accorda la grazia.

Alle carte 28-29,v. (1° aprile 1678), Richiesta di riparazioni per la “casetta, et botteghino in capo l’horto del Priorato, tenuti in affitto, unitamente con detto horto da Giacomo Trevisa, minacciando gran rovina ancora li muri ad essa casetta et botteghino contigui”. Il Sig. Pietro Spinelli si offre di ricostruire casetta e botteghino a patto che la proprietà rimanga del Priore e del suo Luogotenente.

Alle carte 30 (26 aprile 1678), Convenuto in Cancelleria il Sig. Pietro Spinelli, ratifica e approva il contenuto del decreto di concessione per la ricostruzione delle fabbriche sopra dette.

Alle carte 30-31 (Giovedì 28 aprile 1678), Mandato del Ricevitore fra’ Stefano Sanvitale per un Procuratore a Malta (l’Ill.mo Cav. e Comm. fra’ Giovan Francesco Aioli) che curi la riscossione di debiti e altro.

Alle carte 31-32 (28 aprile 1678), Mandato di sostituzione del Ricevitore fra’ Stefano Sanvitale per un Procuratore a Malta (l’Ill.mo Cav. fra’ Francesco Sforze Maildachini, nobile di Viterbo e Comm. di San Giovanni in Bosco) per comporre, in loco del Costituente, alcune liti.

Alle carte 32,v. (28 aprile 1678), Facoltà concessa dal Ricevitore Sanvitale al Molto Reverendo don Stefano Pompeati, “sacerdos familiaris Em.mae Religionis Hierosolimitanae” di celebrare Messa nella Chiesa di San Giovanni de’ Furlani a partire dal 26 settembre prossimo venturo.

Alle carte 32,v. (14 maggio 1678), Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore Sanvitale.

- “Convenuto avanti di me, Cancelliere infrascritto et alla presenza delli qui sotto notati testimonij l’Ill.mo Sig. fra’ Stefano conte Sanvitale, Commendatore di San Giovanni Capo di Ponte et San Simeone et Juda di Parma, Recevitor Generale in questo Venerando Priorato di Venetia per la Sacra et Em.ma Religione di San Giovanni Gerosolimitano, et ad effetto di giustificare et verificare le partite d’esito poste nel di lui conto, che dall’anno scorso ultimamente rende agl’Ill.mi Sig.ri del Tesoro della detta Sacra Religione della sua administratione come in esso ha presentato li qui sotto registrati confessi, ricevute, partite, et ordini, affermando con suo giuramento, toccata la Croce del suo habito, esser tutte autentiche et originali, come vedendole appaiono, et per tali si reconoscono pregandomi a registrarle ne gli atti della Cancelleria di questo Priorato per sue cautelle et verificazioni che comprovano esse partite d’essito perché in caso che dette ricevute si smarrissero, se ne possi sempre havere copia autentica del presente loro registro, acciò poi registrate che siano se ne facci la dovuta restituzione allo stesso Ill.mo Sig. Ricevitore ad effetto che le custodisca per propria cautione. Presenti alle cose sopra dette D. Filippo Negri quondam Giovanni, affittuale di detto Priorato, et D. Francesco Semprebondi di D. Bartolomeo, familiare dell’Ill.mo Sig. Ricevitore, testimonij chiamati et pregati”.
- Segue inventario delle spese fatte dall’amministrazione Sanvitale e comprendono: nolo della nave Lion d’oro per il viaggio a Malta, legname, cristalli e vetri, ambra grezza, caldaia di rame per galera, lettere andate e venute per le Poste di Roma, Milano, Torino, Parma, Genova, Ferrara, Bologna e Modena, Vienna, Firenze, dal 1° maggio 1677 a tutto aprile 1678.

Alle carte 36,v. (15 maggio 1678), Convocazione del Venerando Capitolo Priorale

- “Per ordine dell’Ill.mo Sig. fra’ Tommaso de’ Gregori, Venerando Gran Priore di questo Gran Priorato di Venezia, che se bene si attrova in questa città, presentemente non può intervenire per sua indisposizione di portarla in questo giorno di 15 di maggio di Domenica 1678 et legittimamente convocato il Venerando Capitolo degl’Ill.mi Sig.ri Cavalieri dell’Em.ma Religione Gerosolimitana per trattar le cose che saranno necessarie, nel qual intervennero li Cavalieri infrascritti, et essi ridotti in una delle stanze della Casa Grande del Priorato stesso, ove

abita di presente con le sue famiglie detto Ill.mo Sig. Gran Priore, di là si sono calati in Chiesa di San Giovanni, volgarmente detta de' Furlani ove, udita la Santa Messa cantata dal Molto Reverendo fra' Francesco Nobili, Cappellano della medesima, accompagnata da musica solenne con l'oratione Veni Creator Spiritus, et fatta l'ordinaria processione si sono di novo portati nella sopra detta stanza di detta Casa, et ivi di novo ridotti secondo le loro anzianità, di ordine di detto Ill.mo Sig. Luogotenente, si è letto per il detto don Francesco Nobili, Cancelliere, la Regola come attualmente è solito farsi et ordinano gli stabilimenti, dopo la qual lettura fu inditta la II sessione a dimani mattina nella stessa stanza alle ore tredici e poi licenziati tutti li Cavalieri a pranzar alle loro case".

- Cavaliere presenti: fra' Stefano Sanvitali, Ricevitore e Luogotenente; fra' Giuseppe Requenses; fra' Girolamo di Pers; fra' Lepido Zabarella; fra' Albertino Mussato; il Molto Reverendo don Pietro d'Angelo, Cappellano Conventuale attualmente al servizio del Gran Priore.

Alle carte 37-38 (Lunedì 16 maggio 1678), II sessione capitolare.

- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore Sanvitali dal maggio 1677 a tutto aprile 1678 con la richiesta che gli siano deputati dei Commissari per la loro revisione (Cavalieri fra' Lepido Zabarella e fra' Albertino Mussato).
- Convenuto in Capitolo il nobile Sig. Alessandro Arnaldi di Vicenza "et con la dovuta riverenza presentò la fede del battesimo, le arme de' suoi quarti con molte scritte autentiche et legali per perorar la discendenza nobile de' suoi quarti con gli arbori necessari et con un memoriale con il quale espose esser suo desiderio di servir a Dio sotto l'habito et militia di San Giovanni Gerosolimitano et per ciò supplicò gli fossero deputati li primi due Commissarij come il solito". Vengono estratti i Cavalieri fra' Girolamo di Pers e fra' Filippo Zabarella che, dopo una prima ispezione reputano il candidato idoneo all'assegnazione dei secondi Commissari. Imbossolati i nomi dei Cavalieri presenti, escono eletti i Cavalieri fra' Girolamo di Pers e fra' Giuseppe Requenses con il compito di recarsi a Vicenza e fare tutte le indagini necessarie.
- Lettura del Decreto dell'Em.mo Sig. Gran Maestro del 26 settembre 1676 con il ricordo dei voti fatti per liberare l'isola di Malta dalla pestilenza e, "tra le altre cose, quello di celebrarsi solennemente in tutte le Chiese della Religione la festività di San Giovanni Battista, della Beatissima Vergine, del Glorioso Principe San Michele Arcangelo, di San Sebastiano, San Rocco e Santa Rosalia".

Alle carte 39 (13 agosto 1678), Stima degli argenti del Priorato per lo spoglio del Priorato da farsi per la recente morte del Gran Priore.

- "D'ordine del Sig. conte Sanvitali, Ricevitore di Malta, fatto chiamare il Sig. Franco Infessa, orefice di San Marco et fatto venir in detto Priorato furono da lui et suoi giovani di bottega con la diligenza dovuta et con la presenza et assistenza di esso Sig. Ricevitore et delli Cavalieri et Commendatori Requenses et Operti pressenti, tutti li argenti nominati di proprio et inventario di detto fu Gran Priore, non compresi però quelli di ragione dello spoglio di Ventimiglia che furono lasciati da parte, né due spadini uno dorato, l'altro d'argento, già da detto Gran Priore lasciati alli Sig.ri suoi nipoti D. Tommaso et D. Giovanni, come ammesso d'esso Ill.mo Sig. Comm. fra' Operti et fra' don Pietro d'Angelo, Cappellano Conventuale, et furono trovati esser al peso tutti in onze 3'426:3:18 compresi in questi li quattro vasi lasciati a D. Tommaso e D. Giovanni sopra detti suoi nipoti et il canestro d'argento lasciato all'Ill.mo Sig. Comm. Operti sopra detto. Qual argenteria poi tutta unitamente con una croce, o sia habito d'oro di peso di onze 1 del detto fu Gran Priore fu consegnata tutta all'Ill.mo Sig. Ricevitore Sanvitali et subito posta in una cassa ben serrata per attendere agli ordini degl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro di Malta".
- Stima dei mobili dello spoglio, effettuata dallo Stimatore Pubblico Bortolo Tolucci, calcolata in ducati 680 parimenti imballati per essere spediti agl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro di Malta.

Alle carte 39,v. (Sabato 20 agosto 1678) Ancora sullo spoglio del fu Gran Priore de Gregori e sui debiti da lui lasciati.

Alle carte 42 (Sabato 20 agosto 1678), Convenuto in Cancelleria alla presenza di testimoni il Sig. Angelo Monello quondam Sig. Antonio, negoziante veneziano della Parrocchia di San Bartolomeo, venuto in esecuzione della promessa fatta al Ricevitore Sanvitali da Lorenzo de' Gregori e delle Signore Paolae Antonia de' Gregori, madre, tutrice ed cotutrice di Tommaso, Giovanni, Pietro, Antonia e Lorenzo, fratelli de' Gregori quondam Lorenzo, per restituire a detto Ricevitore ducati 692:8 nell'arco di mesi quattro.

Alle carte 42,v. (Sabato 20 agosto 1678), Convenuto in Cancelleria il Sig. Filippo Negri, quondam Gennaro, per dichiarare "esserli dall'Ill.mo Sig. Ricevitore Sanvitali abbonati ducati 120 per l'affitto delle case tenute ad affitto dalla famiglia del fu Ill.mo Sig. Gran Priore fra' Tommaso de' Gregori che doverà terminar a tutto aprile venturo 1679, quali dal detto Sig. Ricevitore li furono bonificati del corpo del quinto lasciato dal detto fu Sig. Gran Priore et detta bonificazione fu fatta con la gratia, assenso et parere dell'Ill.mo Sig. Comm. fra' Costanzo Operti.

Alle carte 43 (Sabato 20 agosto 1678), Convenuto in Cancelleria i Molto Reverendi Sig.ri fra' Andrea Citarini, Cappellano d'Obbedienza dell'Em.ma Religione Gerosolimitana, fra' don Pietro d'Angelo, Cappellano Conventuale, fra' Giuseppe Maradion, Cappellano d'Obbedienza ed Francesco Maria de' Gregori, Domenico Gualtieri, Giuseppe Laganà, detto Naso, Antonio Ruffo e Niccolò Gregori, tutti di Messina.

- "Ordinano et costituiscono sua procuratrice loro l'Ill.ma Sig.ra D. Antonia de' Gregori a poter per tutti loro liberamente conseguir et riscoter dall'Ill.mo Sig. fra' Stefano Sanvitali Ricevitore ducati 312:21, et sono per l'importar de' salarij de' quali ogni uno di essi per la sua contingente portione è creditore del fu Ill. mo Sig. Gran Priore fra' D. Tommaso de' Gregori per servizio da loro ad esso prestato, et come prima di morire se ne chiamò debitore perché poi riscossi che li haverà, habbia essa D. Antonia a distribuir cadauno la propria portione, et riscossi che essa Sig.ra Procuratrice loro haverà essi ducati 312 per riquietar in loro nome detta Sacra Religione".

Alle carte 43-44,v. (Mercoledì 16 novembre 1678), Locazione della Commenda di Santa Maria de Salice per la durata di tre anni al costo di 200 ducati.

Alle carte 45 (Venerdì 18 novembre 1678), Presentazione da parte del Ricevitore Sanvitali delle lettere nelle quali è ratificata l'elezione del nuovo Gran Priore di Venezia nella persona dell'Ill.mo Sig. fra' Guglielmo Andrea de' Balbiano e le lettere di conferma alla Luogotenenza del Sanvitali con le quali si chiede di provvedere alla presa di possesso del Priorato in nome del nuovo Gran Priore.

Alle carte 45,v.-46,v. (Martedì 22 novembre 1678), Pagamento effettuato dal Ricevitore a nome degl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro di Malta per la quietanza con gli eredi del fu Gran Priore de' Gregori.

Alle carte 47 (Lunedì 16 febbraio 1678, More Veneto), Presa di possesso del Priorato fatta dal Ricevitore Sanvitali a nome del nuovo Gran Priore Balbiano, torinese.

- Il Luogotenente "si è portato nella chiesa di San Giovanni del Tempio, detta de' Furlani di questa metropoli di Venezia che è capo del detto Priorato, et parimenti in essa con le ginocchia a terra ha adorato, et orato avanti il Santissimo Corpo di Christo, poi fatta aprire la sacrestia, entrato in essa, ha preso per le mani gli arredi et mobili di essa che servono al culto Divino per la chiesa predetta, et quelli ha poi rilasciato et consegnati in mano et potere del Cappellano della medesima. Chiusa la sacrestia ha fatto sonare la campana et sonar l'organo per poco spatio. Uscito dalla chiesa la ha fatta chiudere, et consegnato le chiavi al Cappellano medesimo. Portatosi nel Palazzo, sive Case Grandi, entrato in quello, passeggiando et camminando per la

sala et stanze di essa, facendo aprire et serrare le porte, entrando susseguentemente nell'orto, camminando per quello, cogliendo dell'herbe e ciò che gli parve, finalmente si è portato nelle Casette affittate a diversi con tutti li quali atti ha fatto di conoscersi la Padronia, et Dominio del Capo del suddetto Priorato, et per ciò ne ha preso libero, espedito, civile et corporale possesso per detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Cav. fra' Guglielmo Andrea Balbiano, Gran Priore del medesimo, eletto ut sopra si è detto. In testimonio veridico di detto possesso, preso quietamente nemine contradicente da detto Ill.mo Sig. Ricevitore Sanvitali, Procuratore suddetto in virtù dell'auttorità che tiene anco per per li Privileggi Apostolici et de' stabilimenti di detta Sacra Religione in presenza come si è detto di me, Notaio et Cancelliere anco come giudice ordinario infrascritto fui pregato a fare il presente pubblico documento, perché habbia a valer in tutte le occorrenze di detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Gran Priore Balbiano. Presenti il Reverendo don Pietro d'Angelo, Cappellano Conventuale”.

Alle carte 48,v. (22 febbraio 1678, More Veneto), Approvazione da parte del Gran Maestro, Venerando Consiglio e Lingua d'Italia della “scrittura di convenzione da detto Ill.mo Sig. Sanvitali, Ricevitore, fatta con Matteo Grongia di Rovigno l'anno 1676 sotto li 8 febraro. Quanto però al punto II et IV de' patti in essa scrittura contenuti, revocando come se fatto non fosse il III capitolo, per esser esso fatto contro li statuti di essa Sacra Religione e per non esser in Malta seguita di esso la rettifica”.

Alle carte 49 (2 marzo 1679), Lettera del vescovo Antonio Boccaroli con cui testimonia che don Stefano Pompeati, “subdictus et familiaris dictae Em.mae Religionis” non è stato ordinato agli ordini maggiori.

Alle carte 49,v.-50 (Giovedì 9 marzo 1679), Procura per locazione dell'isola di Cefalonia, membro della Commenda di Sacile e Pordenone.

- Convenuto in Cancelleria il nobile Sig. Antonio Valle di Vicenza come “procuratore del Sig. fra' Virginio (Tatte?), Cavaliere e Gran Priore della Religione di San Giovanni Gerosolimitano, al presente Tenente Generale della Cavalleria di Napoli, di lui fratello con ogni miglior modo et ha potuto et può, ha fatto costituito et palesemente deputato et ordinato in vero, certo nuncio et procuratore del detto Sig. fra' Virginio l'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Agostin Marcello, al presente Proveditor alla Ceffalonia, absente benché come presente, a poter a nome di detto Sig. Gran Priore fra' Virginio, affittar a qual si sia persona et per qualunque somma di denaro li beni tutti et ragioni livellarie che si attrovano in detta isola di Ceffalonia di ragione della detta Sacra Religione Gerosolimitana, al presente possessi dal Sig. Gran Priore fra' Virginio come membro della Commenda di San Giovanni di Sacile et Pordenon, goduta dal Sig. fra' Virginio in vigor di bolle Magistrali alle quali con facultà di riprender tutti, et cadauni affitti, livelli, et censi tanto decorsi, quanto che stessero andando”.

Alle carte 50,v. (Sabato 18 marzo 1679), Rettifica del Ricevitore Sanvitali della cassazione dell'articolo III nella scrittura di convenzione ratificata con Matteo Grongia, già definita alle carte 48,v.

Alle carte 51-51,v. (Lunedì 13 marzo 1679), Locazione di Commenda fatta da fra' Giuseppe de Requenses.

Alle carte 52-54,v. (Lunedì 20 marzo 1679), Rinnovamento di locazione della Commenda di Gradisca e Muggia.

- Convenuto in Cancelleria il Ricevitore Sanvitale, procuratore del dell'Ill.mo e Molto Reverendo fra' Salvatore Imbrol, Cappellano Conventuale e Commendatore di Pola e Gradisca che affitta alla Sig.ra Dorotea Bernardis di Gorizia vedova di Pietro Pola, “per nome suo proprio come quanto come madre et tutrice et per nome de' suoi figli procreati col detto Sig. Pietro assente, ma per essa presente Carlo Palla, speciale in questa città in Rialto di lei cognato et zio paterno,

et con la presente locattione accetta, come procuratore della medesima Sig.ra Dorotea con autorità di ricever, tra le altre cose, la presente locatione rogata negli atti del notaio pubblico di Gorizia (...) per anni tre prossimi venturi, da principiarsi a' 1° maggio prossimo venturo et a' dover finire ultimo aprile 1682, tutti li beni di qualsivoglia sorte et qualità, fabbriche, terreni, molini, censi, affitti, livelli, enfiteusi, redditi, proventi et ogni altra entrata che possiede essa Commenda, et si attrova esser di ragione della stessa, e che et a lei quouismodo aspetta et deve di ragione aspettare nelli territorij però di Gradisca, Muggia, et ogni altro, eccetto però et non compreso il membro di Pola di essa Commenda pure che resti a disposizione di lui medesimo Sig. Comm. fra' Salvatore, et quello che esso Sig. Comm. ha lasciato alla Chiesa di San Niccolò e San Clemente di Muggia ad haver durante la presente locatione per detta Sig.ra Dorotea per sé et per li nomi al sopra tutti li beni, livelli, et entrate di detta Commenda possa, come si è detto, et per la presente locatione affittateli tener, posseder, goder affittar, esiger, migliorar però et non deteriorar, come si conviene a buoni Conduuttori, et questa presente locatione ha fatto et fa esso Ill.mo Sig. Comm. fra' Stefano Sanvitali sopra detto per nome et ordine del detto Sig. Comm. fra' Salvatore et il Sig. Carlo come procuratore ut sopra ha accettato per affitto anco et in ragione di detto accordo stabilito di ducati 352, moneta venetiana, quale affitto dovrà esser pagato ogni anno in due rate, cioè una del Santo Natale di Nostro Signore et l'altra alla Festa de' Santi Filippo e Giacomo di maggio, qui in Venetia all'Ill.mo Sig. Ricevitore che succederà all'Ill.mo Sig. Sanvitali o ad altri legittimi intervenienti o procuratori del detto Sig. Comm. Imbrol, detratti però 49:3:16 ducati per li carichi che si debbono pagar a detta Sacra Religione che doveranno essere pagati inanzi di detto Sig. Ricevitore che succederà ut sopra con tutta prontezza ogni anno nel mese di maggio, da principiarsi, il detto pagamento, il maggio prossimo venturo, rimossa ogni eccezione et ritardo, di che esso Sig. Carlo per li nomi ut sopra piglia sententia volontaria et inappellabile, come se già fosse essa Sig.ra Dorotea condannata dal suo giudice competente all'obligatione de' beni di essa, et di essi suoi figli di cadauna parte, tutti compresi et nessuno eccettuato, mobili et stabili, presenti et futuri. Et perciò s'intenda essa Sig.ra Dorotea nomine suo proprio d'aver rinunciato ad ogni eccezione et a cadauno beneficio di legge che nel loro paese et in questa Ser.ma Dominante suffragar si potesse, et in questo, et in ogni altro miglior modo esso Sig. Carlo per nome et come procuratore di detta Condutrice suo et per suo nome ne roga il presente istituto con li patti per ciò infrascritti.

- I, Primieramente essa Condutrice non può pretendere alcun ristoro o diminutione di affitto per qual si sia causa di tempesta, fallanza, peste, intemperie d'aria, risservato solo il caso di guerra guerreggiata.
- II, Sarà tenuta la Condutrice conservar li beni affittati come buoni Padri di famiglia, farli cultivar, piantar alberi et viti et non tagliar alberi, viti et fruttiferi.
- III, Che vedendo con progresso di tempo cavato maggior affitto, et utile di quello che si cava al presente d'alcuni beni et possessioni gli cui presenti possessori pretendono non esser escomiabili in virtù del statuto goriziano, ogni tal aumento sia, et s'intenda andar ad pro et beneficio del Commendatore, non dovendo la Condutrice per ciò cavar in tal caso altro che quello che si cava al presente.
- IV, Che detta Condutrice non possa far alcuna spesa senza espressa licenza del Commendatore.
- V, Che detta Condutrice sia obbligata di far lite a loro proprie spese che occorressero nelle liti del suo proprio senza poter pretender da esso Sig. Comm. rifacimento de alcuna sorte et non essendo terminata la lite contro Leonardo et Giacomo fratelli Turri di Ruda per la possessione di Fogara, et quella contro li Pocoboni per la partita dell'Agiello et per la partita di Baritij et per la partita di Pino contro li Parizzoli, o chi di ragione, sia obbligata a sue spese proprie di terminarle et finirle, dovendo ogni anno far contar alli legittimi intervenienti ovvero procuratori di detto Sig. Comm. Imbrol della sua diligenza in far terminar dette liti con carte pena di poter essere rimossa dalla presente locatione benché non fosse terminato il triennio di essa.

- VI, Che ritrovandosi miglioramenti fatti dal Sig. Piero di Ruda sia tenuta essa Sig.ra Condutrice a soddisfarli a sue proprie spese senza che esso Sig. Comm. Imbrol habbi obbligo di bonificarli alcuna cosa con questo, però, che essa Condutrice habbia durante detto triennio l'usufrutto, et in caso che li Sig.ri Parizzoli sopra detti provassero legittimamente che li prati che furono cessi al detto Sig. Comm. fossero incorporati tra gli altri beni, non possa essa Condutrice pretender alcuna diminuzione dell'affitto come sopra stabilito et ciò per patto espresso.
- Et perché dal detto quondam Sig. Pietro Pola, o sia heredità in solidum con la Sig.ra Dorotea fu sua consorte sono dovuti al detto Comm. Imbrol per resti d'affitti decorsi sopra detta Commenda et non pagati 739 ducati come da conto tirato con detto Sig. Carlo Palla di lei cognato et procuratore saranno pagati nel termine di anni sei a venire”.

Alle carte 55-55,v. (Sabato 8 aprile 1679), Proroga della locazione (fatta il 22 dicembre 1676) del Priorato in seguito alla morte del Gran Priore de' Gregori a favore dell'affittuario Sig. Filippo Negri (cfr. in Faldone 775, tomo VI, *Atti del Capitolo dall'anno 1659 all'anno 1677* alle carte 138-139,v). L'affitto rimane stabilito in ducati 3'910 e durerà dal 1° maggio prossimo venturo a tutto aprile 1680.

- “Con obbligo, però a detto Sig. Filippo di pagar li sopra detti 3'910 ducati in due rate, cioè ducati 1'955 al Santissimo Natale di Nostro Signore Gesù Christo, che sarà il mese de dicembre et ducati 1'955 al mese di aprile 1680 senza alcun ritardo, ma bensì con quella prontezza et puntualità che ha sempre praticato, et nel resto con tutti gli patti, dichiarazioni et obligationi ancora in essa locazione 1676 sopra detta espresse et dichiarate quali in tutte le sue parti debbano restar nella sua forza et rigore. Qui presente il detto Sig. Filippo Negri et detta renovatione di locazione in tutto et per tutto et con le obligationi come in essa ricevente et accettante sta et giace”.
- Il Sig. Baldissera, padrino di Filippo Negri, si pone come mallevadore dei sopradetti 3'910 ducati pagabili in due rate.

Alle carte 56-56,v. (8 aprile 1679), Ratifica della locazione del Priorato a favore di Filippo Negri da parte del Ricevitore Sanvitali.

- “Li viene conferita l'auttorità di riscuoter et ricuperar da cadauni debitori, affittuari et livellarij di detto Gran Priorato stesso tanto in Venetia quanto fuori, in ogni luogo, città et terra di questa Ser.ma Dominante ogni somma et quantità di denari, affitti e pro' de livelli da essi dovuti al Priorato stesso, tanto delli anni passati che esso Sig. Negri è stato affittuale, quanto in avvenire, fino a tutto aprile 1680 tempo che finirà la sua locazione del Priorato medesimo essendo stata fatta a solo oggetto di poter esso Negri con più facilità col nome dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Gran Priore riscuoter li affitti et recuperar li decorsi, come anche li livelli tutti a lui spettanti. Dichiaro perciò con il presente atto l'Ill.mo Sig. fra' Stefano Sanvitali Ricevitore et Luogotenente che non s'intende con la presente suddetta pregiudicato alle locationi passate esso Sig. Negri né a quella che se li è fatta per detta Sacra Religione dal vacante il giorno d'hoggi, così che tutto quello che ripercoterà a' (?) di essa procura sino al detto tempo debba esser tutto di sua propria ragione senza dover rendere conto né a detta Religione, né ad esso Ill.mo et Ecc.mo Gran Priore, come affittuale di tutto il Priorato restando però lui detto Sig. Negri a pagar li suoi affitti, giuste le sue locazioni che li sono state fatte et ciò ha voluto detto Ill.mo Sig. Ricevitore.

Alle carte 57-65 (4 maggio 1679), Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore Sanvitale nelle modalità riportate a carte 32,v.

- Segue inventario delle spese fatte dall'amministrazione Sanvitale e comprendono: grano, legname, libri di medicina e farmacopea per l'Infermeria di Malta, lettere andate e venute per le Poste di Firenze, Milano, Parma, Mantova, Genova, Bologna, Ferrara, Modena, Torino, Roma, Vienna dal 1° maggio 1678 a tutto aprile 1679, nolo di nave (la Madonna del Carmine), premi di sicurtà, spese fatte per lo spoglio del fu Gran Priore de' Gregori.

Alle carte 65 (Domenica 7 maggio 1679), Convocazione del Venerando Capitolo Priorale nelle modalità descritte a carte 36,v.

- Cavalieri presenti: fra' Costanzo Operti, Comm. di Ceresola, Ricevitore e Luogotenente; fra' Giuseppe Requenses, Comm. di Bottigliera; fra' Giovan Carlo Spinola, Comm. di Ferrara; fra' Odorico Pilloni; fra' Stefano Sanvitali; fra' Albertino Mussato; Molto Reverendo don Pietro d'Angelo, Cappellano Conventuale.

Alle carte 65,v.-66,v. (Martedì 9 maggio 1679), II sessione capitolare.

- Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore Sanvitali, da poco sostituito nella carica di Ricevitore, dal maggio 1678 a tutto aprile 1679 con la richiesta che gli siano deputati dei Commissari per la loro revisione. Sono estratti i Cavalieri fra' Giuseppe Requenses e fra' Carlo Spinola.
- Comparso in Capitolo l'Ill.mo Sig. fra' Costanzo Operti, Ricevitore e Luogotenente, “fece istanza a detta Veneranda Sessione, stante l'ordine et commissione che tiene dal Venerando Priorato di Lombardia, che si degni estrarli a sorte due Cavalieri Commissarij perché questi habbino a portarsi nella città di Ferrara, et ivi, ad istanza del nobile Sig. Cesare Corrado Asinari, figliolo dell'Ill.mo Sig. conte Ottavio di Torino che, dispensato con Breve Pontificio per la minor età, supplica perché si controlli il suo processo di prove di nobiltà per essere ricevuto nell'habito dell'Em.ma Religione”. Sono estratti i Cavalieri fra' Sigismondo Antonio Trento (benché non segnalato, deve essere stato tra i presenti, visto che s'imbossolano solo i Cavalieri che si trovano in quel momento in Priorato) e fra' Albertino Mussato.
- Comparso in Capitolo il Sig. Filippo Negri come procuratore del nobile Sig. Alessandro Arnaldo di Vicenza e presenta un involto sigillato con cera di Spagna contenenti i processi delle prove di nobiltà e la richiesta che gli siano deputati i Commissarij per valutarne la validità.

Alle carte 67 (24 maggio 1679), Convenuto in Cancelleria il Sig. Giovanni Lanza quondam Sig. Francesco, piemontese, come agente del nuovo Gran Priore fra' Guglielmo Balbiano, conte e primo maggiordomo di S.A.S. di Savoia, per fare la visita del Priorato, Chiese e beni “nella cui rendita deve entrare dal 1° maggio 1680”. Il Lanza incontra fra' Stefano Sanvitali, Ricevitore al tempo dello spoglio del precedente Priore e si fa dare copie autentiche degli atti contenuti in Archivio Priorale riguardanti il Priorato per portarle a Torino.

Alle carte 67,v. (4 maggio 1679), “Attesto con mio giuramento io infrascritto come, nella Chiesa di San Giovanni, capo principale di questo Venerando Priorato di Venezia della Em.ma Religione Gerosolimitana vi è per il servizio di essa et per il culto divino per hora delle cose infrascritte: 4 pavioni piccoli per il tabernacolo del Santissimo Sacramento; 8 bendellieri di ottone; 12 cuscini; 5 parapetti d'altare; 6 camici; 10 tovaglie d'altare; 4 pianete di diversi colori per celebrare; 4 croci per metter su gli altari che non ve ne sono; 5 pietre sacre; 5 tavolette per le mense del Sacro Convivio, et 10 piccole per l'Evangelio infine et per il lavabo”.

Alle carte 68-68,v. (Adì 4 maggio 1679), “Mi confesso io Antonio Pastor, proto et muraro di questa città di Venezia d'ordine et con la presenza del Sig. Giovanni Lanza piemontese famiglia dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. fra' Guglielmo Andrea Balbiano Gran Priore di questo Venerando Priorato di Venezia per veder il bisogno et stato in che lo Priorato stesso si attrova, et riferisco in mia coscienza haver ritrovato come segue:

- La Sacrestia della Chiesa di San Giovanni esser cadente et minaccia gran rovina per esser il coperto et la stanza sopra la medesima tutto in pregiudicio, anzi esser puntellata con diversi puntelli per haver principiato a cadere il muro maestro, per ripararlo ducati incirca 90.
- Le gorne sopra il coperto della Chiesa in parte devono esser riposte in altro luogo, per haver osservato che l'acqua di esse han fatto marcir parte del muro maestro e potrebbe poi esser chi

non li rimedia gran spesa, anzi si vede in detta Chiesa marcito un altare et una pala bellissima, et sarà di spesa incirca ducati 30.

- Il volto grande dell'ingresso del Palazzo del Priorato minaccia grande rovina, et è di gran pericolo et si è risolto di far puntellare essendovi di sopra una terrazza scoperta con una camera del palazzo con gran pericolo di cader a momenti et se cadesse poi ci vorranno più centinara de ducati, et si farà di spesa in ripararlo in tutto ducati 200 incirca.
- Li muri della Chiesa verso il Campo Santo possono causar non poca ruina nonché esser li muri detti maestri hanno bisogno di rappezzarli, et si farà di spesa incirca ducati 20.
- Il Cimiterio o sia Campo Santo poi è pieno e colmo et hormai è alli balconi delle case onde, prima di quello venghino comandi dal Magistrato delli Em.mi Sopra Procuratori alla Sanità bisognerà a farlo cavare almeno in buona parte, se non in tutto, et si farà di spesa in tutto circa ducati (non definiti).
- Le casette, che si credono tutte rovinose che si rendono inabitabili et che se restassero vuote non si troverà più di locarle che causerebbe non poco danno per il Priorato, hanno bisogno di riparo, ma stimerei meglio fabbricarle di pietra, perché essendovi fundamenta da erigersi.
- Nella corte poi del Palazzo bisognerà rimetter molte pietre vive et cotte per aggiustarla.
- La casetta del Cappellano ha tutti li piani guasti e rotti, il suolo del soffitto marcito, un muro maestro che minaccia ruina et il coperto che pure minaccia gran pericolo con le vetrate et muri tutti in pregiudicio, che non so come venghi habitata con il camino cadente et sarà bene di rifarlo prima che cada.
- Altra habitata da Batta Violin ha tutti li piani di sopra marci et il condotto pieno.
- Altra habitata da Simon Tedaldi, marangon, ha tutti i piani dell'alto et del basso tutti marci.
- L'altra, poi, habitata Simon Lauro ha bisogno d'esser accomodato il coperto, il piano alto et basso che è guasto et precipitoso et per li ripari di tutte le medesime case ci vorrà qualche centinaia di ducati. Chi volesse poi fabricar farà un'altra spesa et pagamento secondo la fabrica che si volesse fare”.

Alle carte 69 (13 maggio 1679), “Mi sono conferito io in Villa del Tempio con il detto Sig. Giovanni Lanza et quanto alla Chiesa non si è trovato sino questo tempo possa haver bisogno intorno alli materiali di cosa alcuna, bensì la Sacrestia sprovvista del tutto di paramenti necessari.

- La casa è ruinoso et precipitosa et ci vorranno ducati 100 in circa a ripararla.
- La casa che serve ad habitatione dell'affittuale ha bisogno di due travi per sotener il granaro, altrimenti si potrebbe causar grande ruina, et più ha bisogno di sette travetti per riparar il coperto di detto granaro che non cada et sarà di spesa di ducati 3 incirca.
- Sarà poi necessaria una sotto muraglia alli muri della casa verso il fianco, havendo io gran paura che non facendogliela possino un giorno andar a basso.
- La casa delli massari poi, in la campagna sopra la possession del Lagazzè havrà bisogno di molte cose per esser tutta in mall' hora
- Indi ci conferimmo in Villa di Cendon et si come fu osservato la Chiesa non haver bisogno di cosa alcuna, molto bene osservai la cantina del Cappellano havendo necessità di farli il coperto, il forno et rimetter alcuni travi guasti.
- Poi ci siano portati in Villa di Lughignan sopra la possessione di detto Priorato, nella quale vi sono fabbriche grandi et queste ho osservato haver gran bisogno di spesa per li casoni e stalle.
- Ci portammo poi in Treviso, ove si vide non haver bisogno la Chiesa di San Tommaso che è del detto Priorato, che di una pianeta verde per celebrare et del campanile.
- Et dopo haver veduto che nella Chiesa di Breda non vi è per hora bisogno di cosa alcuna, come nemmeno in quella di Mestre che è chiesiola, ci portammo infine a Spinea per veder la possessione et capo di detto Priorato che sono in pochissimo buon stato et ipotecate per ducati 1'700 come si potrà veder poi dalle carte che sono rimaste in prova di detto Lanza, et questo è

quello che posso dir intorno questi miglioramenti et peggioramenti. Firmato Antonio Pastor, muraro et proto in Venezia”.

Alle carte 69,v. (21 maggio 1679 in Padova), Polizza di Antonio Marostica, muraro con un preventivo delle operazioni necessarie nella Chiesa e Priorato dei Cavalieri di Malta in Padova.

Alle carte 70 (Mercoledì 24 maggio 1679), Convenuto in Cancelleria il Cavaliere e Comm. fra' Giuseppe Requenses per recarsi dal Sig. Giovanni Lanza, piemontese e suo affittuale, perché gli presenti il saldo dei conti degli affitti della sua Commenda di San Martino di Bottiglieria, con i miglioramenti apportati. Stabilita l'efficacia dell'amministrazione del Lanza, il Requenses gli riconferma la locazione della Commenda per altri tre anni.

- “L'Ill.mo Sig. Comm. qui presente et spontaneamente ancora si chiama pago, contento et soddisfatto di esso Sig. Giovanni Lanza et sino tutto aprile passato decorso quieto il detto in ogni più valida et ampia forma con promessa di mai più per le cause sopradette dimandarli cosa alcuna. Et essendo sotto li 17 dicembre prossimo passato dall'Ill.mo Sig. Comm. fra' Costanzo Operti, hora Ricevitore, per parte di detto Ill.mo Sig. fra' Giuseppe Requenses stata rinnovata ad esso Sig. Lanza la locazione della Commenda stessa per altri anni tre prossimi venturi principiati a primo di maggio corrente et che doveran finire tutto aprile 1682 per l'annuo affitto di doppie d'oro di Spagna 164 nette da ogni aggravio, fuori che dalle reparationi et dalle pensioni, con obbligo pure di pagar di già sacchi otto di grano, con il patto di pagar gli affitti annualmente in due rate, la prima a Santissimo Natale di Nostro Signore, et l'altra il San Giovanni Battista, il mese di giugno susseguente”.

Alle carte 70,v. (20 giugno 1679), Lettera di convocazione del Ricevitore fra' Costanzo Operti ai religiosi dell'Ordine presenti nel Priorato.

- “Poiché resti opportunamente rimediato alli gravi pregiudicij che di continuo indebitamente da molti degl'Ill.mi Ordinari de' luoghi et ministri loro, ove sono le Chiese con cura d'anime et Cappelle di detta Em.ma Religione vengono esentati farsi non ostante li privilegi, prerogative, ragioni, immunità et possesso sa detta Em.ma Religione definiti da Bolle de molti Sommi Pontefici sempre godute, facciamo istanza, et con le presenti resterà intimato a tutti li Rettori Curati, o non Curati, Cappellani o altri quali si siano Sacerdoti intervenienti alle diverse Chiese sive Cappelle di detta Em.ma Religione di tutto questo Venerando Priorato di Venezia che, nel tempo di venti giorni dopo la notizia del presente decreto, debba cadauno di essi personalmente comparire avanti di noi per presentarci le loro elezioni, sive Bolle di quelle al servizio di dette Chiese o Cappelle, a fine ancora di poter ricercare da cadauno di loro quelle informazioni che a noi pareranno necessarie per poter poi prender quelle risoluzioni che da noi pareranno stimate più proprie per la conservazione di detti privilegi dell'Em.ma Religione, altrimenti passato detto termine et non essendosi curati d'obbedire passeremo a ciò che da noi sarà stimato profittevole alla Religione medesima anco con la nuova elettione de nuovi Curati o Cappellani. Il tutto per riparar alli pregiudicij et per mantener intatti li privilegi della sopra detta Em.ma Religione”.

Alle carte 71, Segue formula della Lettera Circolare di fra' Operti inviata a tutti i Cappellani dell'Ordine cui viene allegata copia del precedente decreto.

- “Stante il carico di Luogotenente di questo Venerando Priorato di Venezia a noi ingiunto dall'Ill.mo Sig. Andrea Guglielmo Balbiano, moderno Gran Priore di esso, dovendo noi accudire al buon servizio di tutte le Chiese con cura et senza cura d'anime di ragione del detto Priorato stesso per restar anco certificati che da parecchi Cappellani o Curati di essa venghi atteso con la forma dovuta non solo il Culto Divino, ma alla salute delle anime ancora alle medesime soggette, et far che siano sempre conservati intatti et illesi li privilegi Apostolici concessi alla medesima Em.ma Religione Gerosolimitana, habbiamo deliberato di far il presente decreto che qui in copia s'inserisce, incaricandomi nel seguente in esso prescritto a comparir

personalmente avanti di noi per poter restar informati a pieno del stato di cotesta Sacra Chiesa et darvi gli ordini più proprij, et mentre vi attendiamo alla obbedienza ne preghiamo la grazia del Signore

- Hebbi la notizia in voce io, don Francesco Nobili dell'antedetto decreto come Cappellano di questa Chiesa di San Giovanni del Tempio, volgarmente detta de' Furlani Capo di questo Priorato et furono spedite simili al Reverendo don Gasparo Valeriani, Pievano di Santa Maria Inconia in Padova; al Reverendo don Giovanni Ferrari, Pievano di Cendon; al Reverendo don Giovanni Soncino, Pievano di San Giovanni del Tempio sotto Oderzo; al Reverendo Pievano di San Tommaso in Treviso et fu notificato personalmente il sopra detto decreto al Reverendo fra' Pietro Cesconi, Pievano di Bredda”.

Alle carte 71 (8 luglio 1679), Lettera del Reverendo don Matteo Bora, Cappellano d'Obbedienza della Chiesa Parrocchiale di San Vitale di Verona con fedeli delle sue bolle d'elezione.

Alle carte 71,v. (9 luglio 1679), Convenuti in Cancelleria il detto Reverendo Francesco Nobili, Cappellano della Chiesa di San Giovanni del Tempio, detta de' Furlani, insieme ai Molto Reverendi Sig.ri don Gasparo Valeriani, don Giovanni Ferrari per presentarsi al Ricevitore Operti. “Et in obbedienza del decreto del 20 giugno passato presentarono le loro eletioni delle loro persone alle dette Chiese, avute con li loro possessi et vedute furono ammesse et sopra ogni una di esse fu fatto l'atto di approbatione con sottoscrizione di lui propria mano”.

Alle carte 72-72,v. (la carta è parzialmente illeggibile), Convocazione dell'Assemblea Generale nelle modalità descritte alle carte 18,v.

- Cavaliere presenti: fra' Giorgio Cornaro, Comm. di Treviso e Gran Commendatore di Cipro; fra' Costanzo Operti, Commendatore, Luogotenente e Ricevitore; fra' Giuseppe Requenses, Comm. di Bottigliera; fra' Sigismondo Antonio Trento, Commendatore; fra' Marc'Antonio Montalbano; fra' Camillo Badoer; fra' Albertino Mussato.
- Convenuto in Assemblea il Molto Reverendo don Giovanni Battista Faccini, veronese, eletto dall'Ill.mo ed Ecc.mo Sig. fra' Giorgio Cornaro, Gran Commendatore di Cipro al beneficio Curato di Merlengo, giuspatronato della Commenda di Treviso posseduta da Sua Eminenza “et desiderando d'esser ricevuto in detta Em.ma Religione in grado di fra' Cappellano d'Obbedienza, in conformità di quelli è stato praticato con tutti gli altri beneficiati della detta Commenda di Treviso fece riverente istanza che gli fossero deputati Commissarij in questa città, come alcune volte è stato praticato acciò essi abbiano a formar il soito processo de vita et moribus di esso supplicante, et quello poi riveduto et lui trovato habile a poter ricever tal gratifica, si sia poi destinata la Chiesa sopra detta per ivi haver da far il suo Novitiato, giusta gli stabilimenti di detta Sacra Religione per esser pure gratiato dell'habito di fra' Cappellano d'Obbedienza supplicato”. Vengono eletti come Commissari il Cavaliere fra' Giuseppe Requenses e fra' Andrea Sossali, Cappellano d'Obbedienza e rettore di San Giovanni de' Furlani.
- Istanza fatta dall'Ill.mo Sig. fra' Bernardino della Ciaia, Commendatore di San Vitale di Verona. “Che possedendo lui pure la Commenda di San Vidal di Verona a titolo di miglioramento et desiderando far il solito processo di prove di miglioramenti di lui fatti sopra la medesima, li fossero perciò deputati Commissarij perché habbino essi da portarsi personalmente in Verona et supra luoghi tutti di detta Commenda, et formar il loro processo giusta li stabilimenti della Sacra Religione per poter poi lui goder quelli benefici che, in virtù dei stabilimenti stessi (fatto et perfettionato che sarà il processo)gli aspetteranno. Qual istanza intesa li furono deputati da detta Veneranda Assemblea per Commissarij, l'Ill.mo Sig. fra' Giuseppe Requenses, l'Ill.mo Sig. fra' Sigismondo Antonio Trento, l'Ill.mo Sig. fra' Camillo Badoer et l'Ill.mo Sig. fra' Albertino Mussato perché habbino due di essi, ad elettione del detto Sig. Comm. fra' Bernardino della Ciaia a formar il processo sopradetto”.

Alle carte 73 (20 dicembre 1679), Noleggio tra il Ricevitore fra' Costanzo Operti e Antonio Bero Bianco quondam Luca, livornese e Capitano della Tartana Nostra Signora della Pietà e San Giovanni Battista. Il Capitano accetta di partire da Venezia e far scalo a Lignano per caricare 1'000 staia di frumento da portare a Malta per incarico della Sacra Religione al prezzo di 400 monete di Malta d'argento per i quali il Capitano prende in acconto di 100 scudi di Sicilia, cioè 140 scudi di Malta. Il rimanente gli sarà versato al suo arrivo a Malta dai Sig.ri del Tesoro una volta che sarà effettuata la consegna.

Alle carte 73,v. (15 gennaio 1679), Fede rilasciata dai Provveditori al Sal dell'acquisto fatto dal Ricevitore Operti di un Petacchio da lui acquistato.

- “Essendo sotto li 9 dicembre prossimo passato dagl'Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Provveditori al Sal eseguendo la parte di questo Ecc.mo Senato de di due dello stesso mese fissato il Petacchio nominato Anime del Purgatorio e Sant'Antonio fu sotto li due del corrente fatto acquisto al Magistrato sopradetto al pubblico incanto come pure offerente del Petacchio stesso da D. Pietro Spinelli et essendo veramente detto acquisto stato fatto da detto Spinelli per conto delli dinari proprij dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. fra' Costanzo Operti, Ricevitore in questa Serenissima Dominante per l'Em.ma Religione di San Giovanni Gerosolimitano perciò, per espressione di questa verità et a cauzione di detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Ricevitore qui presente esso Sig. Spinelli da me Cancelliere benissimo conosciuto, dichiara che in detto acquisto di Petacchio ha fatto essa compera per conto et dinaro proprio di detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Ricevitore et perciò esser lo stesso di propria ragione et libera patronia di Sua Eminenza, non intendendo lui Spinelli per sé d'haver in esso, come non ne ha avuto, beneficio alcuno per esser (come si è detto) de ragion propria il Petacchio stesso del detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Ricevitore. Et se bene è stato fatto noleggiato dello stesso Petacchio per Malta carico di frumenti a nome di detto Spinelli, in questo stesso giorno dichiara perciò detto Spinelli che né ha né pare avere in esso interesse alcuno, ma solo haverà prestato il suo nome per rispetti, et esser anco detto noleggiato per conto dello stesso Ill.mo et Ecc.mo Sig. Ricevitore, qui presente”.

Alle carte 74,v. (15 gennaio 1679), Ancora sull'acquisto del Petacchio capitanato da Giuseppe Agresta. Quest'ultimo si accorda con il Ricevitore Operti.

- “Si obbliga qui presente detto Sig. Capitano Agresta da me benissimo conosciuto di portarsi a Lignano per ivi ricever il carico di staia 2'600 incirca di frumento o quel più e meno potesse portar la capacità del Petacchio stesso con quelli effetti di più che da detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Ricevitore li saran consegnati, et poi conferirsi et portar il carico stesso a Malta a tutte spese ordinarie et straordinarie di esso Sig. Capitano, di marinai et armamenti, quanto per qualunque causa et qualunque caso previsto o imprevisto che potesse succedere senza aggravio di detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Ricevitore, et ciò per patto espresso, restando a piacimento di Sua Eccellenza di far poi seguir le sicurtà, polizze per detto vascello.
- Promette et si obbliga detto Capitano Agresta qui presente al primo ritorno qui in Venezia di pagar prontamente a detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Ricevitore, o suoi legittimi esecutori, ducati 400. Fatto quel viaggio et seguito il pagamento dei 400 ducati, dichiara detto Ill.mo Ricevitore Operti per detto Petacchio doverà restar per conto proprio di libero et assoluto dominio di detto Capitano Agresta, o chi haverà causa da lui. Detto Ill.mo ricevitore cede a detto Capitano il Petacchio stesso liberamente chiamandosi altresì lui pago, fatto però esso carico et condotto in Malta, come pure il pagamento suddetto di 400 ducati et non altrimenti.

Alle carte 75-77(Lunedì 15 febbraio 1679), Lettera di ricevimento del Petacchio Le Anime del Purgatorio del Capitano Giuseppe Agresta acquistato dal Sig. Spinelli per ordine del Ricevitore Operti e per servizio dell'Em.ma Religione. Il detto Petacchio era stato confiscato dalle autorità veneziane perché navigava di contrabbando portando un carico di Sali a Buccari.

Alle carte 77,v. (18 febbraio 1679), Lettera di accompagnamento scritta dal Ricevitore Operti a favore del Sig. Valentino Massari, familiare del Ricevitore, “Dovendo (egli) portarsi in diversi luoghi del Serenissimo Dominio veneto a proveder legnami per servizio della Nostra Religione”.

Alle carte 78 (18 febbraio 1679), Contratto d'acquisto ratificato dal Ricevitore Operti con il Sig. Gregorio Ventura, quondam Sig. Antonio, negoziante di legnami di Venezia per un carico di 5'500 staia di frumento di “bella et ottima qualità per provisione dell'isola di Malta” al costo di lire 25 allo staio. Il negoziante s'impegna a caricare nella nave Sant'Iseppo, capitanata da Matteo Liubach, cosa che avverrà “nella spiaggia di Romagna nominata San Benedetto o a Giulia Nova”.

Alle carte 79-80 (Sabato 23 febbraio 1679), Convenuto in Cancelleria fra' Costanzo Operti, Ricevitore per far redigere al Cancelliere e notaio Apostolico la nomina di un avvocato nella causa contro i fratelli Prospero e Tiberio de Abbatis riguardo alla Commenda di Montecchio.

Alle carte 80,v. (29 aprile 1680), Pagamento effettuato al Sig. Gregorio Ventura per il carico di frumento fatto inviare a Malta il 18 febbraio 1679. Il Ventura conferma ratificando presso il Cancelliere la propria quietanza ritenendosi soddisfatto e pagato.

Alle carte 81-94 (data non dichiarata), Presentazione dei conti della Ricetta da parte del Ricevitore Operti nelle modalità descritte alle carte 32,v.

- Segue inventario delle spese fatte dall'amministrazione Operti e comprendono: due specchi per il Comm. de Fay Gerlande, pagamenti per lettere di cambio, 30 casse di cera in formelle, noli di nave, sicurtà, polizze di carico, legnami tra cui 400 murali di larice, lastre di vetro, 2 barili di chiodi e ferramenta, carta da scrivere, lettere andate e venute per le poste di Vienna, Croazia, Friuli, Augusta, Colonia, Amsterdam, Praga, tutte le città dello Stato veneto, Milano, Torino, Francia, Genova, Parma, Modena, Ferrara, Bologna, Firenze, Roma dal 1° maggio 1679 a tutto aprile 1680.

Alle carte 94,v.-95,v. (Mercoledì 25 settembre 1680), Contratto ratificato dietro richiesta del Capitano Giuseppe Agresta quondam Zuanne messinese, il quale noleggia all'Ill.mo Giovan Battista Operti, “figliolo del quondam Ill.mo Sig. Giovanfrancesco, fratello et come Procuratore dell'Ill.mo Sig. fra' Costanzo Operti, Comm. et Ricevotor” il suo Petacchio nominato le Anime del Purgatorio. L'Agresta promette di eseguire un viaggio al porto di Segna in Istria per ricevere un carico di 2'300 staia di frumento da condurre a Malta per detta Sacra Religione e da consegnare agl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro. Per il carico ed il trasporto si stabilisce il costo di 50 soldi veneziani allo staio dei quali si obbliga a pagare al detto Capitano il Procuratore Giovan Battista, non appena il Petacchio sia arrivato a Malta.

Alle carte 96-96,v. (Mercoledì 25 settembre 1680), Convenuto in Cancelleria il Capitano Giuseppe Agresta in merito alla scrittura conservata negli Atti della Cancelleria del 15 gennaio prossimo passato. Si impegnava a pagare a detto Ill.mo Ricevitore “al ritorno di lui Capitano qui in Venezia da Tripoli di Barberia ducati 400” secondo i patti ratificati nel sopra detto contratto. Avvenuto il pagamento nei modi espressi, il Capitano Agresta chiede sia fatta quietanza del suo debito. Il Procuratore del Ricevitore Operti, l'Ill.mo Sig. Giovan Battista conferma di essere stato debitamente pagato dal Capitano e chiede al Cancelliere di riportare il fatto negli Atti della Cancelleria.

Alle carte 97 (8 ottobre 1680), Quietanza di pagamento di ducati 132 che erano stati prestatati al Capitano Giuseppe Agresta, messinese, dal Sig. Francesco Desiderati, anch'esso messinese. Estinto il debito, il Capitano chiede sia riportato l'avvenuto pagamento alla presenza di testimoni.

Alle carte 98-99 (20 marzo 1681 in Torino), Nomina del Luogotenente con lettera del Gran Priore fra' Guglielmo Balbiano nella persona del Cavaliere e Commendatore fra' Ludovico Ferretti di Ancona.

Alle carte 99,v.-104,v. (17 maggio 1681), Presentazione dei conti della Ricetta da parte dell'Ill.mo Sig. Giovanni Battista Operti, Procuratore di fra' Costanzo Operti, fu Ricevitore, nelle modalità descritte alle carte 32,v.

- Segue inventario delle spese fatte dall'amministrazione Operti e comprendono: pagamento di sicurtà e noleggi per viaggi di navi a Malta, casse di carta, spoglio della Commenda di Montecchio per la morte del fu Comm. fra' Alberto Orsi, lettere di cambio, barili di chiodi canali, lettere andate e venute per le Poste di Torino, Piemonte, Francia, Roma, Vienna, Croazia, Ungheria, Germania, Milano, Genova, Parma, Ferrara, Modena, Bologna, Firenze, Augusta, Colonia, Amsterdam, Praga, Fiandra e tutte le città dello Stato veneto ricevute dal 1° maggio 1680 a tutto aprile 1681.

Alle carte 105-106(16 maggio 1681), Convenuto in Cancelleria il Ricevitore fra' Ludovico Ferretti per far redigere al Cancelliere e notaio Apostolico la nomina di un avvocato nella persona del dottore Francesco Melleti di Parma nella causa per l'eredità di Bartolomeo Raineri nella città di Parma in ragione di 162 ducati di Parma spettanti allo spoglio del quondam Venerando Dominus Priore di Capua fra' Gaspare Gabuccini, Commendatore di San Giovanni Capo di Ponte.

Alle carte 107 (Maggio 1681), II sessione capitolare.

- Cavalieri presenti: Comm. fra' Ludovico Ferretti, Ricevitore e Luogotenente; fra' Giuseppe Requenses, Comm. di Bottigliera; fra' Giovanni Scalamonte, Comm. di Rovigo; fra' Camillo Badoer; Molto Reverendo fra' don Pietro d'Angeli, Cappellano Conventuale.
- Convenuto in Capitolo l'Ill.mo Sig. Giovanni Battista Operti, Procuratore dell'Ill.mo Sig. fra' Costanzo Operti, fu Ricevitore. Presenta i conti della Ricetta della sua amministrazione e chiede gli siano forniti dei Commissari che li controllino. Eletti Commissari fra' Giuseppe Requenses e fra' Giovanni Scalamonte.
- Convenuto in Capitolo il Sig. Bortolo Toluzzi, come procuratore del Molto Reverendo don Giovanni Battista Faccini, curato della Chiesa di San Bartolomeo di Merlengo, di giuspatronato della Commenda di Treviso, perpetuamente unita alla Gran Commenda di Cipro "della quale è legittimo possessore l'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Gran Commendatore fra' Giorgio Cornaro, et presentando un involto sigillato con sigilli in cera Spagna contenente il processo delle prove della nascita, buoni costumi et attività del detto Reverendo Faccini per poter essere ricevuto frate Cappellano d'Obbedienza nella detta Sacra Religione affinché le dette prove siano lette et rivedute pro ut de more". Letti i documenti e valutati sufficienti viene assegnata al Faccini la Chiesa di San Bartolomeo per fare il suo anno di noviziato, secondo gli statuti della Religione.

Alle carte 107,v.-108 (19 giugno 1681), Polizza di cambio consegnata da Giovanni Battista Operti, Procuratore dell'ex Ricevitore fra' Costanzo al Ricevitore attuale, fra' Lodovico Ferretti e trascritta nei verbali della Cancelleria. La Polizza riguarda il pagamento di 796 scudi di Malta a Sig. Wolfgang Filippo Soutembreg per conto del Ricevitore Ferretti per un carico spedito a Malta sulla nave San Giuseppe, Capitano Matteo Liubach.

Alle carte 108,v. (7 agosto 1681), Lettera del Gran Priore fra' Guglielmo Balbiano al Ricevitore fra' Ludovico Ferretti, Comm. di Ponte Curvo. Al Reverendo don Leonardo Rinaldi, sacerdote di Padova è concesso, di celebrare gli uffici divini.

Alle carte 109-110,v. (Mercoledì 3 settembre 1681), Contratto stipulato davanti al Cancelliere e Notaio Apostolico del Priorato tra Giovanni Battista Operti, Procuratore dell'ex Ricevitore fra' Costanzo e il Capitano Albino Portoghese per condurre a Malta un carico di 4'000 tavole d'albero (1'500 tavoliere,

1'500 sopra braccio e 1'000 da braccio), acquistate per ducati 1'925 dal negoziante Maccarini. Il pagamento per il trasporto sarà effettuato all'arrivo della merce a Malta entro un mese dalla partenza da Venezia.

Alle carte 111 (Giovedì 11 settembre 1681), Contratto stipulato davanti al Cancelliere e Notaio Apostolico del Priorato tra il Ricevitore fra' Ludovico Ferretti e il Capitano Albino Portoghese. Il Ricevitore s'impegna a caricare sulla nave San Francesco di Paola e Sant'Onofrio, capitanata da Pietro Spizza, un carico di "20 migliara vittrioli a ducati 8 il migliaro et migliara 5 di sapone rossetto a ducati 55 il migliaro, et casse 10 di carta da scriver a ducati 4:18 la risma". Il Portoghese, come procuratore dello Spizzi s'impegna a portare il carico a Malta entro sei mesi.

Alle carte 112-114. (Giovedì 11 settembre 1681), Richiesta di prestito da parte del Capitano Albino Portoghese quondam Alessandro, Maltese, in partenza da Venezia per Malta con il Petacchio la Madonna della Consolazione, San Giuseppe e Sant'Antonio, padroneggiato da Matteo di Marco. Il Capitano per se stesso e come procuratore di Baldassarre Cianter, Bartolomeo Ruggio e Ignazio Corcin, prega il Ricevitore Ferretti di volerlo provvedere "di qualche somma di denari a cambio marittimo". Il Ricevitore accetta lasciando al Capitano 500 ducati in monete d'oro e d'argento, la cui ricevuta è inserita nei verbali della Cancelleria. Il Capitano promette di rendere il denaro entro un mese dal suo ritorno a Malta e obbliga per cauzione i carati che possiede del Petacchio. Allega la sotto scritta procura ratificata a Malta da parte del notaio Paolo Zeroffa, il 18 giugno del 1681.

- "Personalmente costituiti in presenza di me, notaio e testimonij infrascritti li Sig.ri Albino Portoghese del quondam Alessandro da una parte, Baldassarre Cianter del quondam Batta, tanto a nome suo proprio personalmente, et in solidum obbligandosi quanto a nome e parte del Sig. Ignatio Carin suo compagno per il quale ha promesso de rato e dall'altra, et Bartolomeo Ruggio del quondam Aloisio dall'altra parte, tutti quanti cittadini di questa città (della) Valletta a me nodaro predetto conosciuti, hanno esposto dicendo haver comperato una saicca. Quale hanno disfabricato et fabricato di nuovo et ridottala vascello quadro sotto il nome di Madonna della Consolatione, San Giuseppe e Sant'Antonio con haver in quella speso tanto in compra, quanto in fabrica, attrezzi, fornimenti atti alla vela per insino la summa di scudi 2'000, moneta di Malta. Del qual vascello partecipa il detto Albino per carati otto, il detto Baldassarre proprio per dodici carati et il detto Bartolomeo per quattro carati non apparendo di ciò instrumento pubblico. Per ciò li sopra detti Albino, Baldassarre e Bartolomeo, con reciproca istanza, hanno dichiarato e dichiarano che ognuno di loro partecipa per carati suddetti. Havendo ognun di loro pagato sua parte e portione, onde ad istanza e richiesta delli suddetti contraenti fu fatto il presente declamatorio instrumento, acciò a suo luogo e tempo possa valere e così hanno giurato".
- "Convenuti presso me, notaio, li Sig.ri Baldassarre Cianter e Bartolomeo Ruggio, cittadini di questa città (della) Valletta, a me notaio predetto conosciuti, in solidum detto Baldassarre tanto a nome suo proprio presente, et in solidum obbligandosi per nome et parte del Sig. Ignatio Carin, suo compagno, per il quale ha promesso come parcenevolo e partecipante nell'infradetto vascello, cioè il detto Baldassarre proprio et in nomine suo et in solidum per dodici carati, et Bartolomeo per quattro carati in ogni miglior modo che hanno potuto e possono, hanno creato per loro vero et legittimo procuratore il Sig. Albino Portoghese del quondam Alessandro, cittadino di questa città (della) Valletta e parcenevolo per otto carati, a me notaio infradetto similmente conosciuto, et il peso della presente procura in sé volontariamente accettante, sta che a nome e parte di detti costituiti proprij possa comparire in qualunque parte del mondo et ivi rendere et alienare a qualsiasi sia persona il vascello nominato Madonna della Consolatione, San Giuseppe et Sant'Antonio per qual prezzo al medesimo Sig. Albino ben visto tanto in danari effettivi quanto in cambio di qualunque sorte di mercantie et anche tanto a credito quanto in cambio di qualunque naviglio, come meglio parerà al detto Sig. Albino, con potestà di poter ricevere il prezzo predetto nel modo sopradetto et di farne

quietanze e cautelle di detto vascello obbligare et ipotecare li beni et persone di essi e di ciò seguire qualunque instrumento con quelli patti et condizioni al suddetto Albino ben viste e di più anche di poter quello noleggiare et a nolo concedere a quel si sia persona et quelle parti del mondo e per qual tempo, e nolo ben visti al detto Sig. Albino, e di ciò rogare qualunque instrumento a lui ben visto et anche di poter essigere il nolo suddetto e farne quietanze a favor di chi aspetta, et anche di potersi protestare e comparire in qualunque iudicio Tribunale et Magistrato Ecclesiastico et Secolare, causar, eseguir tanto nelli beni quanto nella persona, carcerare et scarcerare li debitori et di poter dire et allegare tutto quello che sarà necessario, contestar liti et di prestar qualunque giuramento et di subire et personalmente et dando o concedendo, relevando et promettendo di haver per rato et grato sotto hipoteca et obligatione di tutti loro beni tanto mobili quanto stabili presenti e futuri et quelli che hanno et potranno avere, et così hanno giurato, onde fatto et stipulato il presente instrumento in Malta et in questa città (della) Valletta”.

- Conferma del contratto da parte di fra' Don Gregorio Carafa, principe della Rocella della procura ratificata dal notaio Paolo Zeroffa.

Alle carte 114-117 (Venerdì 19 settembre 1681), Mandato del Cavaliere de Requesens per un procuratore in Malta che faccia istanza a suo nome per beni vacanti nelle modalità già descritte alle carte 24,v.-25,v. con l'unica differenza che cambia il nome del procuratore. In questo caso è il Molto Reverendo fra' Domenico Moscato, Cappellano Conventuale.

Alle carte 115-116,v. rilegata negli atti (29 luglio 1681), Copia di Lettera del 1681 riportata nel 1727, Gran Maestro fra' Manoel de Villahena, sul rinnovo dei Cabrei.

- “Essendosi letta la seguente supplica e deliberazione della Veneranda Lingua d'Italia intorno alla puntuale osservanza di quanto vien disposto dalli statuti et ordinamenti capitolari per la rinnovazione dei Cabrei, all'Em.mo Signore, li Procuratori della Veneranda Lingua d'Italia, umili servitori di Vostra Eminenza riverentemente l'espongono qualmente considerandosi della medesima Lingua i danni che da alcuno tempo in qua si sperimentarono ne i beni della stessa Lingua per non farsi nella dovuta forma i Cabrei così delle Commende, come de i Baliaggi e Priorati, e desiderando di applicare a simil male efficace rimedio, doppo aver deputato Commissarij a considerarlo ha con la loro relatione stimato necessario che si facciano da Vostra Eminenza et Venerando Consiglio gli ordini contenuti nella congiunta dichiarazione della stessa Lingua d'Italia. Supplichiamo pertanto umilmente l'Eminenza Vostra a degnarsi di decretare, e stabilire coll'autorità sua e del suo Venerando Consiglio li medesimi ordini, acciò che siano di totale fermezza, e come tali debbano essere inviolabilmente osservati e di ordinare specialmente che sia eseguita l'ordinazione del 25 delle Commende contro di chi mancherà al suo debito e resteranno obbligati.
- Adì 28 luglio 1681, Con licenza dell'Em.mo e Rev.mo Monsignor fra' Gregorio Carafa de' Principi della Rocella degnissimo Gran Maestro della Sacra Religione Gerosolimitana e del Santo Sepolcro di Nostro Signore si tenne la Veneranda Lingua d'Italia, capo di essa il Sig. Luogotenente Commendator fra' Giovanni Mannelli, nella quale i Commendatori fra' Roberto Solari e fra' Ottavio Buondelmonti, Commissarij deputati da questa Veneranda Lingua a considerare qualche espediente, acciò da oggi avanti i Cabrei venghino fatti con li debiti requisiti e con vantaggio di detta Veneranda Lingua e riferire con il loro parere hanno fatto la relazione che segue, cioè
- Gli Ill.mi Sig.ri, in esecuzione della commissione dataci in questa Veneranda Lingua di riferire gli espedienti che si possono prendere acciò in avvenire si tolgano gli abusi e frodi che si son scoperte per il passato che alcuni Procuratori de' Commendatori, forse anche senza saputa de' loro principali, hanno copiato i vecchi Cabrei e fatteli apparire fatti di nuovo e posti in Archivio senza le dovute formalità, non avendo rinnovati gli consegnamenti, o siano livelli censuali o ricognizioni tanto necessarie per la manutenzione de' censi livelli, li quali restano la maggior

parte perduti e particolarmente nelle dignità, in grave pregiudizio de' Priorati e Baliaggi, che son ridotti quasi di nessun valore. In oltre s'è riconosciuto che la maggior parte delle dignità di questa Veneranda Lingua, da grandissimo tempo in qua, non han rinnovato i Cabrei, né fatto visita de miglioramenti, pertiche son ridotte nel miserabile stato che è noto alle Signorie Vostre e continuandosi in questo modo, s'annichiliranno affatto contro la pia mente de' nostri antecessori che fecero tante leggi per la conservazione, le quali non son da noi presentemente osservate. Per togliere in avvenire gli accennati inconvenienti siamo di parere che la Veneranda Lingua supplichi Sua Eminenza e Suo Venerando Consiglio che, in vigore delli Statuti 20, 21 e 23 de' Commende e gli ordini 21, 22 e 25 simili siano in avvenire i Cabrei presentati nei Capitoli Priorali e rivisti da due Commissarij estratti dal medesimo Capitolo confrontandoli coi vecchi, come parimenti usano le Venerande Lingue di Francia, acciò si osservi da detti Commissarij se son fatti in conformità de' statuti et ordinazioni e secondo l'uso del paese visitati da detti Commissarij e riferiti al Capitolo si ripongan nell'Archivio Priorale, e se bene sia fede caso se finisse qualche Cabreo in tempo che non vi è Capitolo, e che per qualche accidente non si potrà tenere, potranno i Priori, o loro Luogotenenti o Presidenti in simil caso tenere un'assemblea extra tempus, osservando nella revisione de' Cabrei quanto si è detto di sopra. In avvenire non s'ammetterà fede alcuna della presentazione in Archivio de' Cabrei che non si sarà osservato nelle suddette formalità.

- Si supplicherà parimenti l'Eminenza Vostra e Suo Venerando Consiglio d'ordinare ai Venerandi Priori e Baglivi, a' quali è scorso il tempo di fare i Cabrei e visita de' miglioramenti che tra breve termine debban compiere alle loro obbligazioni e non adempiendo, ordinare al Tesoro che, in vigore dell'ordine 25 de' Commende gli carichino delle responsioni doppie.
- Li Procuratori della Veneranda Lingua d'Italia danno nota a Sua Eminenza e Consiglio che sono in obbligo prontamente, et in avvenire faranno il medesimo il Comm. fra' Roberto Solaro, il Comm. fra' Ottavio Buondelmonte, et intesa dalla detta Veneranda Lingua tutti, nemine discrepante, sono stati del parere de' sopra detti Commissarij. Li Procuratori della Veneranda Lingua d'Italia, fra' Francesco Maria Ferretti, Giannattasio segretario.
- L'Em.mo et Rev.mo Sig. il Gran Maestro e Venerando Consiglio hanno approvato e confermato la suddetta deliberazione et ordinato che s' eseguisca puntualmente, et hanno dichiarato che, in caso che per qualche incidente non fosse talvolta possibile congregarsi in alcun Priorato di detta Veneranda Lingua d'Italia il Capitolo o Assemblea, neanche extra tempora possi il Venerando Priore, Bailo, o Commendatore che avesse rinnovato li Cabrei per evitare le pene imposte lasciando le copie di detti Cabrei nell'Archivio del Priorato, o nella Commenda conforme al solito mandar un'altra copia in Convento, perché si riveda da Commissarij deputati dalla Veneranda Lingua, et in tal modo si dichiaran aver soddisfatto all'obbligo di detta rinnovazione. E non volendo o potendo mandar copia in Convento dovrà far costare in detta Veneranda Lingua per legittime attestazioni aver rinnovato detta Cabreo, et aver fatto istanza per la congregazione di detta Assemblea, acciò fosse rivisto e non esser possibile il congregarsi, aver lasciato le debite copie nell'Archivio del Priorato e Commenda, nel quale modo eviterà l'incapacità et l'altre pene imposte insin alla prossima congregazione dell'Assemblea, o Capitolo nella Veneranda Lingua, fede all'approvazione, altrimenti sarà incorso nelle suddette pene. (In Conventu Melita Nostro die III mensis Octobris 1727).

Alle carte 117-124,v. (10 maggio 1682), Presentazione dei conti della Ricetta da parte dell'Ill.mo Sig. fra' Ludovico Ferretti, Ricevitore, nelle modalità descritte alle carte 32,v.

- Segue inventario delle spese fatte dall'amministrazione Ferretti e comprendono: lettere di cambio, spoglio della Commenda di Montecchio del fu Commendatore fra' Alberto Orsi, spoglio del Priorato del fu Venerando Priore fra' Don Tommaso de Gregorio, lettere andate e venute dalla Posta di Roma, legname, nolo di nave, polizze di sicurtà, chiodi, lettere andate e venute per la Posta di Vienna, 12 casse di cera bianca in formelle, 10 barili di minio, antenne (da nave), canfora, verderame, vetri e cristalli, lettere andate e venute per le Poste di Milano,

Francia, Torino, Parma, Modena, Ferrara, Bologna, Napoli, Fiandre dal 1° maggio 1681 a tutto aprile 1682.

Alle carte 125-125,v.(Giugno 1682), Richiesta di prestito del Capitano Florio Crebich quondam Vincenzo, di Ragusa, che sta per partire per un viaggio da Segna per Malta con la nave Santa Chiara e Anime del Purgatorio “col carico di legname per bisogno di quell’isola, et tenendo esso Capitano bisogno di qualche somma di denaro per metter all’ordine la sua partenza” chiede al Ricevitore fra’ Ludovico Ferretti di provvederlo di quattrocento ducati correnti a cambio marittimo. Il Crebich s’impegna a ripagare il Ricevitore al suo arrivo a Malta e “per cauzione obbliga se stesso et sua nave con tutti e cadauni i suoi beni presenti et futuri”. Il notaio è invitato a stendere l’atto di prestito con i testimoni presenti.

Alle carte 126 (6 febbraio 1682), Lettera di fra’ Pietro Paolo de Angelis, Cappellano Conventuale dell’Em.ma Religione Gerosolimitana, al Reverendo Priore Ottaviano Zambuccari dell’Ordine dei Predicatori. Il Gran Priore prega di non pregiudicare i benefici che l’Ordine vanta sulla Chiesa Parrocchiale di Sant’Elena di Cendon, continuando a valere l’autorità del Parroco a lei deputato di celebrare messa. Allega alla presente il proprio sigillo per conferire autorevolezza all’atto.

Alle carte 126-126,v. (Roma, 12 marzo 1683), Pubblicazione d’indulgenza per la Chiesa di San Paolo di Breda, da parte di Sua Santità Innocenzo XI. Alla Chiesa dell’Ordine viene concesso di conferire l’indulgenza plenaria a quanti, dai primi vesperi al tramonto, si rechino in detta Chiesa il “tertio festo Paschali Resurrectionis Domenicæ” pregando per la concordia dei principi cristiani, l’estirpazione delle eresie e per l’esaltazione della Santa Madre Chiesa.

Alle carte 127 (2 aprile 1683), Conferma della precedente indulgenza.

Alle carte 127,v. (7 maggio 1683), Lettera di rinuncia del Reverendo don Bartolomeo Fausto, del beneficio curato di San Thomà nella città di Treviso, di giuspatronato del Venerando Priorato di Venezia. Viene chiesto al Gran Priore Balbiano e al Cappellano Conventuale de Angelis di provvedere alla nomina di un altro curato per l’indisposizione del Reverendo Fausto.

Alle carte 128 (senza data), Lettera del Ricevitore e Luogotenente fra’ Guglielmo Balbiano alla Vescovo (di Treviso) per presentare son Bartolomeo Stradioti, sacerdote veneto, “da noi a detto (della Chiesa di San Thomà di beneficio curato della Religione Gerosolimitana) beneficio destinato, et ad effetto che sij esaminato per la cura d’anime et perché poi trovato habile et riportati da lui gli dovuti attestati di Sua approbatione possiamo adempir alle nostre icombenze”.

Alle carte 128-129,v. (Sabato 15 maggio 1683), Lettera del Ricevitore e Luogotenente fra’ Guglielmo Balbiano con la quale ratifica la nomina del Reverendo Padre don Bartolomeo Stradioti il vacante beneficio curato della Chiesa Parrocchiale di San Thomà per rassegnaione del Reverendo Bartolomeo Fausto.

Alle carte 129,v.-13. (Sabato 29 maggio 1683), Presentazione dei conti della Ricetta da parte dell’Ill.mo Sig. fra’ Ludovico Ferretti, Ricevitore, nelle modalità descritte alle carte 32,v.

- Segue inventario delle spese fatte dall’amministrazione Ferretti e comprendono: Ricevute alla Posta di Roma, Vienna, Milano, Torino, Francia, Genova, Parma, Modena, Ferrara, Bologna, Fiandra per lettere andate e venute dal 1° maggio 1682 a tutto aprile 1683; legnami; 12 casse di cera in formelle nette; 3 tagli di broccati per servizio del Gran Maestro; murali di larice; libri.

Alle carte 136,v. (Domenica 30 maggio 1683), Convocazione del Venerando Capitolo Priorale nelle modalità descritte a carte 36,v.

- Cavalieri presenti: fra' Lodovico Ferretti Comm. di Santa Maria della Ferretta e San Giovanni di Benevento, Ricevitore e Luogotenente; fra' Giuseppe Requenses, Comm. di Bottigliera; fra' Francesco Maria Gambuccini, Comm. di Fano, fra' Perozzo conte Poiana; fra' Camillo Badoer; fra' Alessandro Alcenago; fra' Filippo Acciaioli; Molto Reverendo don Pietro de Angeli, Cappellano Conventuale.

Alle carte 137 (Martedì 1° giugno 1683), II sessione capitolare. Tutti presenti i predetti Cavalieri con l'esclusione di fra' Acciaioli.

- “Alzatosi dalla sua sedia il detto Ill.mo Sig. Comm. fra' Lodovico Ferretti, Luogotenente, presentò alla medesima tre libri in carta bombasina con coperta, nelli quali uniformemente è descritto il suo conto che rende agl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro di Malta della sua administratione della Ricetta in questo Venerando Gran Priorato dal 1° maggio 1682 sino tutto aprile 1683”. Gli sono deputati due Commissari al controllo e alla revisione dei conti i Cavalieri fra' Francesco Maria Gambuccini e fra' Perozzo Poiana.
- Presentazione da parte del Ricevitore Ferretti di una lettera rogatoria del Venerando Capitolo della Lingua di Provenza in data 6 maggio 1682 scritto ad istanza del nobile Sig. Luigi Capellis. Quest'ultimo chiede che nel Venerando Capitolo siano estratti a sorte due Commissari che si rechino a Modena per prendere le informazioni necessarie della qualità della famiglia Capellis. Sono estratti i Cavalieri fra' Camillo Badoer e fra' Albertino Mussato.
- Rogatoria del Capellis.

Alle carte 137,v. (Sabato 19 giugno 1683), III sessione capitolare.

- Cavalieri presenti: fra' Lodovico Ferretti, Luogotenente e Ricevitore; fra' Giuseppe Requenses; fra' Francesco Maria Gambuccini; fra' Camillo Badoer; Molto Reverendo don Pietro d'Angeli.
- Convenuto in Capitolo il conte Alessandro Colloredo della Patria del Friuli con la documentazione della propria nobiltà per chiedere di essere ammesso nella Sacra Religione Gerosolimitana. Gli sono assegnati come primi Commissari i Cavalieri fra' Giuseppe Requenses e fra' Camillo Badoer. Successivamente, dopo il consueto esame della documentazione, sono eletti come secondi Commissari i Cavalieri fra' Giuseppe Requenses e fra' Francesco Maria Gambuccini per recarsi in Friuli e compiere i dovuti accertamenti.

Alle carte 138 (23 giugno), IV sessione capitolare convocata dal Ricevitore Ferretti in obbedienza a lettere di Sua Eminenza il Gran Maestro Carafa in data 18 giugno 1682.

- Cavalieri presenti: gli stessi della precedente sessione capitolare.
- Convenuto in Capitolo il Sig. Bortolo Tolucci come procuratore del conte Ippolito Valvasone della Patria del Friuli con la richiesta di essere ammesso nella Em.ma Religione Gerosolimitana. Vengono deputati come primi Commissari i Cavalieri fra' Giuseppe Requenses e fra' Francesco Maria Gambuccini. Successivamente, dopo il consueto esame della documentazione, sono eletti come secondi Commissari i Cavalieri fra' Alessandro Alcenago e fra' Francesco Maria Gambuccini per recarsi in Friuli e fare i dovuti accertamenti.

Alle carte 138/3 (15 gennaio 1684), Lettera del Ricevitore fra' Guglielmo Balbiano a favore del Sig. Giovanni Fanzago di Antonio, veneziano, nominato agente di detta Sacra Religione perché “assista a tutto quello e quanto richiederà il bisogno in tutti li luoghi soggetti a codesto Gran Priorato et ovunque occorresse. Pertanto preghiamo in ogni più efficace maniera gli Ill.mi et Ecc.mi Pubblici Rappresentati di questo Ser.mo Dominio, come pure d'altri Principi e Potentati dove li accadrà portarsi, di passarli ogni favore et permettere a detto Sig. Giovanni Fanzago libero passaggio si resti andare et ritornare con suoi averi et armi in ordine alli amplissimi Privilegi connessi et goduti dalla stessa Sacra Religione Gerosolimitana”.

Alle carte 138/3,v. (Lunedì 6 settembre 1683), Rinuncia del beneficio curato della Chiesa di San Giovanni del Tempio di Oderzo di giuspatronato del Priorato di Venezia da parte del Molto Reverendo don Giovanni Soncini. Con la testimonianza al Cancelliere rimette il proprio beneficio al Ricevitore Balbiano affinché nomini un sostituto.

Alle carte 139-140,v. (16 novembre 1683), Lettere di convalida per la nomina del Reverendo don Bartolomeo Stradioti al beneficio curato di San Thomà di Treviso di ragione del Priorato di Venezia.

Alle carte 141 (Martedì 28 marzo 1684), Convocazione dell'Assemblea Generale nelle modalità descritte alle carte 18,v.

- Cavalieri presenti: fra' Ludovico Ferretti, Luogotenente e Ricevitore; fra' Giuseppe Requenses; fra' Giovanni Scalamonti; fra' Francesco Maria Gambuccini; fra' Camillo Badoer; fra' Francesco Maria Ferretti; Molto Reverendo don Pietro d'Angeli, Cappellano Conventuale.
- Convenuto in Assemblea il conte Alessandro Colloredo del Friuli per presentare la documentazione necessaria ad essere ammesso come Cavaliere di Giustizia nella Em.ma Religione Gerosolimitana. Letta la documentazione le prove sono ritenute buone e bastanti.
- Convenuto in Assemblea il procuratore del Sig. Ippolito, figlio del conte Francesco Valvasone, accettato per paggio di Sua Eminenza viene presentato un involto sigillato con sigilli di cera di Spagna contenente i due processi delle sue prove di nobiltà per essere accettato come Cavaliere di Giustizia. Le prove lette sono accettate da tutti i convenuti.

Alle carte 141-146 (Sabato 20 maggio 1684), Presentazione dei conti della Ricetta da parte dell'Ill.mo Sig. fra' Ludovico Ferretti, Ricevitore, nelle modalità descritte alle carte 32,v.

- Segue inventario delle spese fatte dall'amministrazione Ferretti e comprendono: spese per la causa con la Sig.ra Antonia Bartoli, erede del quondam Giorgio Finocchio, erede dello spoglio del fu Sig. Bailo di Languglia; legname; 31 casse di acqua di Nocera; Biacca fina; verderame; smalti a olio fini; 12 casse di lastre da X bianchissime; specchi e cristalli, lettere andate e venute dalle Poste di Roma, Augusta, Firenze, Lombardia, dal 1° maggio 1683 a tutti aprile 1684.

Alle carte 146, (Domenica 14 maggio 1684),), Convocazione del Venerando Capitolo Priorale nelle modalità descritte a carte 36,v.

- Cavalieri presenti: fra' Ludovico Ferretti, Luogotenente; fra' Giuseppe Requenses; fra' Francesco Maria Gambuccini, Molto Reverendo don Pietro d'Angeli.

Alle carte 146,v.-147 (Martedì 16 maggio 1684), II sessione capitolare. Stessi Cavalieri.

- "Alzatosi dalla sua sedia il detto Ill.mo Sig. Comm. fra' Lodovico Ferretti, Luogotenente, presentò alla medesima tre libri in carta bombasina con coperta, nelli quali uniformemente è descritto il suo conto che rende agl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro di Malta della sua administratione della Ricetta in questo Venerando Gran Priorato dal 1° maggio 1683 sino tutto aprile 1684". Gli sono deputati due Commissari al controllo e alla revisione dei conti i Cavalieri (mancano i nomi).

Alle carte 147,v.-148,v. (19 giugno 1684), III sessione capitolare. Gli stessi Cavalieri con l'aggiunta di fra' Camillo Badoer.

- Convenuto il Sig. Giacomo Claricini, figlio del quondam Guglielmo della città di Cividale del Friuli presentando la documentazione della nobiltà della sua famiglia per essere ammesso nella Em.ma Religione Gerosolimitana. Chiede gli siano deputati i primi Commissari per controllare la validità delle sue prove. Vengono estratti a sorte i Cavalieri fra' Giuseppe Requenses e fra' Camillo Badoer. Successivamente, ritenuta sufficiente la documentazione presentata, vengono imbossolati i nomi dei Cavalieri presenti per estrarre due nuovi nomi per i secondi Commissari.

Escono scelti i Cavalieri fra' Requenses e Gambuccini che devono recarsi a Cividale per fare i dovuti accertamenti.

- Mandato del Cavaliere fra' Camillo Badoer per procuratori in Malta che facciano istanza a suo nome per beni vacanti nelle forme descritte alle carte 24,v.-25. Vengono deputati come procuratori fra' Giulio Bovio, Commendatore; fra' Fabio Gori; fra' Calorio Zabarella e fra' Fabio Maniago.

Alle carte 149 (1° marzo 1685), fra' Pietro d'Angeli, vicario del Gran Priorato di Venezia, per esporre alcuni problemi che si sono verificati durante la celebrazione del funerale di fra' Giovanni Scalamonte, avvenuto nella Chiesa di San Giovanni dei Furlani a Venezia.

- “Stante la violenza che in usa in questo momento il Reverendo Parroco della Chiesa di Sant'Antonino di questa città per impedire la sepoltura del corpo del fu Ill.mo Sig. Cav. fra' Giovanni Scalamonte, Comm. di Rovigo passato a miglior vita nel proprio Palazzo Priorale, pretendendo esso Parroco di dar lui questa sepoltura et accompagnar detto corpo dalla Chiesa di San Giovanni de' Furlani di libera ragione di detto Priorato contro li Privileggi et Bolle Pontificie a favore della Sacra Religione di Malta et contro ogni ragionevole protesta ampiamente di nullità et di dissenso alla detta funzione che violentemente, dopo essersi intruso con altre persone esso parrocho tenta di rivoler fare, intendendo che sempre sijno riservate le ragioni di essa Sacra Religione et del Priorato stesso in ogni miglior modo che si può et si deve. A che rispondendo esso parrocho si espresse non intender di pregiudicar alli detti Privileggi di essa Sacra Religione, ma di esercitare il suo debito. Et così fu accompagnato il detto corpo sino alla porta della detta Chiesa di San Giovanni dal detto Parrocho, che di nuovo tentando di entrare in detta Chiesa con stuola et croce per fare l'officio, fu scacciato dal Reverendo Nobili, Cappellano di detta Chiesa, havendo lui fatta la funzione come se li doveva per giustizia”.

Alle carte 149,v. (2 marzo 1685), Spoglio del defunto fra' Giovanni Scalamonte, Commendatore di Rovigo. Segue il testamento del Cavaliere.

- “Lascio l'anima a Dio, il corpo alla terra e la robba a chi la va', dichiarando delle mie poche sostanze haver da scuoder dal Francesco Maria Melino ducati 50 incirca. In mano del Sig. Michelangelo Setriano lire 23 di seta. Devo haver dal detto Zulatti da Rovigo ducati 50 che maturammo questa Pasqua, dall'Ill.mo Sig. Cavalier Roncali da Rovigo altri ducati 30 che matureranno a Pasqua prossima ventura. Dal detto Sig. Filippo Razani, orologier in Venezia, ducati 24 se haverà fatto l'orologio ducati 9. Dal principio che io andai a Malta il detto Salvator Mancini dottor, mi imprestò molti denari per la spesa di una fabricha che mi fece un livello di 200 ducati qual per mia disgrazia e della mia Commenda non ho potuto mai restituir. Onde prego il Signor Ricevitore di Malta, quando aprirà questo mio instrumento, li trattenga da' 1500 libre di sapone che sta in mia casa, appartenente al medesimo Sig. Salvatore essendo di Andrea Saponaro in Venezia a Santa Fosca e perché non paga di debito ha lasciato un mio credito che devo avere dal Sig. Giovanni Scalamonte mio nipote lasciatami dalla Sig.ra Maria Scalamonte Stefanelli. Pregando il detto Sig. Ricevitore farli riscuoter e pagar item e più mi ritrovo con pochi di denari. La robba, tappezzerie e casse, per esser di poco momento sia la nota distintamente, pregando detto Sig. Ricevitore, che da quei stracci, che stanno nelle case, li voglia distribuir a questi miei di casa. Di più devo haver dall'Hospitaletto dove ho celebrato dalli 12 aprile sino al giorno che mi sono ammalato e de queste prego mi siano fatte dire trenta messe e tutto questo ho deposto con mio giuramento”.

Alle carte 150,v. (8 marzo 1685), Inventario dei “mobili, argenti et contanti ritrovati nella casa della solita habitatione del quondam Ill.mo Sig. Cavalier fra' Giovanni Scalamonte di Rovigo posta in San Giovanni de' Furlani, di ragione del Venerando Gran Priorato di San Giovanni del Tempio di Venezia della Sacra et Em.ma Religione Gerosolimitana, fatto da me, Cancelliere infradetto per ordine

dell'Ill.mo Sig. fra' Ludovico Ferretti, Ricevitore con l'assistenza et attuale presenza dell'Ill.mo Sig. fra' Giuseppe Requenses.

- Nel portico: quadri numero 4 in carta miniati con sue soaze¹⁰⁶² d'Albeo¹⁰⁶³ bianco delle quattro parti del mondo; 1 detto miniato in carta di tutta l'Italia; carreghe alla pretina usate in noce numero 9; quadri da paesi in tela senza soaze numero 5; due portiere da soaze.
- In cucina: Un paro de cavedoni¹⁰⁶⁴ di ferro con sue catena, due treppiedi, un folo¹⁰⁶⁵ et una molletta con un mannarino¹⁰⁶⁶; un scaldaletto di rame; un treppiedi di ferro; una gradella¹⁰⁶⁷ di ferro; due spiedi di ferro; una fersora¹⁰⁶⁸; due casse di ferro; un secchio di rame; una stagnata¹⁰⁶⁹ di rame con suo coperchio; un mortar di legno con sua mazza; tre armadi d'Albeo vecchi; due lumi da ottone d'olio a canna; due candelieri di ottone; un casendello piccolo di ottone; una cannaveta d'Albeo con 16 orci di vetro; un'altra detta con 6 orci rotti; 3 mastelli da lavar; un albor con sua panarol; un calamaio di Nogara¹⁰⁷⁰; un breviario; treppiedi di lavamano di Nogara; piatti diversi e pegnate, pezze 30.
- In una Commenda: una tavola di Nogara tonda in doi pezzi; due casse di sapone, di longhezza tre piedi e mezzo; una stadera con sua bilancia di rame; un paro di cavedoni di ottone e ferro; un ferro da foco; una paletta, una molletta et altri tre ferri da foco, il tutto con suoi manichi di otton.
- In un'altra Commenda: un paro di cavalletti d'Albeo con sue tavole, due strazzi di lana, un pagliazzo, due falzade et una coltra, una traponta, una commodità¹⁰⁷¹ d'Albeo; uno scabello di Nogara; una commodità d'Albeo; una tavola di Nogara; un specchietto piccolo; quattro coltrine¹⁰⁷² vecchie; corridoro¹⁰⁷³ vecchi usati, numero pezzoni 80; un altro tavolino di Nogara con sue caselle, un quadro con le figure della Madonna con il Bambino in braccio con soaze di perozzo di mano ordinaria; un firmamento di rasetto di filo assai vecchio et stracciato; due cassetine da pesar monete con suoi pesi; tre lucchetti di ferro; ferri da portiera in numero di sei; un huomo di legno per metterci il zubbaro; quattro costini di lana piccoli; una cassa d'Albeo foderata di rosso con dentro come segue: un firriolo (?) di panno negro vecchio; una vesta vecchia negra; un paro de braghezze vecchie negre stracciate; un altro paro de bragozze de panno vecchie stracciate negre; un'altra vesta curta senza maniche negra vecchia; una vestita curta vecchia negra; un'altra vestita curta di panno stracciata; una camisiola vecchia stracciata; un paro de bragozze con suo gippone di tella; due tabarri di giambellotto negri vecchi; un paro de braghette et un gippone vecchi; tre pianete, una di color bianco, una di color rosso et una di color verde con sue stole e bene compagne de damaschetto; una cassetta con dentro una camisa di tella; ordinaria berretta, cingolo et amito; tre para de calze vecchie di seta negre; una borza con dentro zecchini numero sette et una mezza doppia italiana; due forchette et due

¹⁰⁶² "Soaza; cornice" (G. PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova 1775).

¹⁰⁶³ "Albeo; abete" (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 3).

¹⁰⁶⁴ "Cavedoni, o meglio caveoni, alari; cioè quei ferri che sostentano le legne del camino. Capifoco" (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 71).

¹⁰⁶⁵ "Folo, soffietto, mantachetto, mantacuzzo; strumento col quale, spingendosi l'aria si genera vento per accender fuoco e simili" (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 147).

¹⁰⁶⁶ "Manarin; roncola, mannaresese, accetta" (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 197).

¹⁰⁶⁷ "Graella; graticola" (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p.163).

¹⁰⁶⁸ "Fersora, fersura; padella" (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 142).

¹⁰⁶⁹ "Stagnata; vaso, generalmente di stagno, da cui il nome" (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 308).

¹⁰⁷⁰ "Nogara; noce" (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 216).

¹⁰⁷¹ "Comodità (da letto), padella" (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p.86). Forse però, in questo caso, si tratta piuttosto di un comodino.

¹⁰⁷² "Coltrina, coltre; coperta" (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 84).

¹⁰⁷³ "Corridoro, corame; pezzi di cuoio dorato" (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 91).

cucchiari d'argento; una crocetta piccola con smalto d'oro di peso una doppia e mezza; una mezzolina¹⁰⁷⁴ di stagno; un'altra cassa pur foderata di rosso con dentro come segue: mantilli da tavola, numero sei grossi usati; camise numero nove, vecchie e usate; intimelle da letto, numero nove; fazzoletti da man grossi, numero cinque; una camisola di bombace¹⁰⁷⁵; sotto bragozze di tella, para numero sei; tre para di calzette di filo usate; due para di calzette di bombace; fazzoletti di tella, numero otto; para dodici scarpette usate; collari numero dodici; manicotti rossi para dodici, berrette da testa numero sei; ducati quindici effettivi veneziani; un altro tavolino di Nogara; due mazzette di lettere; una mazzetta di scritture diverse.

- In canneva¹⁰⁷⁶: due caratelli¹⁰⁷⁷ vuoti et qui è il fine dell'inventario suo”.

Alle carte 153-159 (10 maggio 1685), Presentazione dei conti della Ricetta da parte dell'Ill.mo Sig. fra' Ludovico Ferretti, Ricevitore, nelle modalità descritte alle carte 32,v.

- Segue inventario delle spese fatte dall'amministrazione Ferretti e comprendono: lettere di cambio; lettere andate e venute dalle poste di Roma, Vienna, per i Postieri e dispensieri di Augusta, Firenze e Lombardia sempre per lettere andate e venute dal 1° maggio 1684 a tutto aprile 1685; 144 casse di acqua di Nocera; 4 casse di cera in formelle nette; colori (biacca fina, minio fine, cinabro fine macinato, verderame distillato, terra rossa macinata, terra gialla macinata, lacca fine di cremisi, terra verde e terra verde macinata); 700 aste di fagaro¹⁰⁷⁸, barili di chiodi 20; 16 casse di cere bianche nette; legnami; morali di larice, tavole di larice e Albeo, spese fatte dal Ricevitore Ferretti per la sepoltura del fu Commendatore di Rovigo, fra' Giovanni Sacalamonte (cere la sera che si portò il corpo in Chiesa, denari dati ai sacerdoti che assisterono alla funzione, a quelli che portarono il cadavere, al prete che lasciò e vestì il corpo, per la messa cantata da dodici sacerdoti, per fare il catafalco nella forma (che) si è veduto, per le carte con l'Arme di sua casa e per messe fatte dire. In tutto ducati 173), 12 casse di lastre, 3 cristalli, medicinali per la farmacia di Malta.

Alle carte 159,v. (Domenica 3 giugno 1685), Convocazione del Venerando Capitolo Priorale nelle modalità descritte a carte 36,v.

- Cavalieri presenti: fra' Lodovio Ferretti, Commendatore e Ricevitore; fra' Giuseppe Requenses, Commendatore; fra' Gasparo Gambuccini, Commendatore; fra' Perozzo Poiana; fra' Pietro d'Angeli, Cappellano Conventuale.

Alle carte 160 (Lunedì 4 giugno 1685), II sessione capitolare.

- Convenuto in Capitolo procuratore per parte del nobile Sig. Giacomo Claricino di Cividale del Friuli con un involto sigillato con le sue prove di nobiltà per chiedere che sia ammesso nella Em.ma Religione come Cavaliere di Giustizia. Lette le prove vengono ritenute buone e valide.
- “Alzatosi dalla sua sedia il detto Ill.mo Sig. Comm. fra' Lodovico Ferretti, Luogotenente, presentò alla medesima tre libri in carta bombasina con coperta, nelli quali uniformemente è descritto il suo conto che rende agl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro di Malta della sua administratione della Ricetta in questo Venerando Gran Priorato dal 1° maggio 1684 sino tutto aprile 1685”. Gli sono deputati due Commissari al controllo e alla revisione dei conti i Cavalieri fra' Francesco Maria Gambuccini e fra' Perozzo Poiana.

¹⁰⁷⁴ “Mezzolina, o Mezzolara; *toado* da tenervi sopra i bicchieri et il fiasco in su la tavola” (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p.206).

¹⁰⁷⁵ “Bombace; cotone” (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 38).

¹⁰⁷⁶ “Caneva; cantina” (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 60).

¹⁰⁷⁷ “Caratèlo, caratello; botticello” (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p.63).

¹⁰⁷⁸ “Fagaro, Acero; specie di albero, del qual legno si fanno mestole e taglieri” (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 127).

Alle carte 161-162,v. (Mercoledì 8 agosto 1685), Locazione del Priorato per il vacante e mortorio del Gran Priore fra' Guglielmo Balbiano.

- “L’Ill.mo et Ecc.mo Sig. fra’ Lodovico Ferretti, Ricevitore al presente in questa Ser.ma Dominante per la Sacra Religione, come pure anco dall’auttorità che viene dalli stabilimenti della Sacra Religione medesima stante la morte seguita, come disse, sotto li 26 luglio prossimo passato del Venerando Gran Priore fra’ Guglielmo Balbiano dopo che ha fatte le diligenze ordinate da detti stabilimenti, et fatto affigger pubblicamente (le dolori?) per invitar ogni pretendente all’affitto di esso Priorato, et ridotto nel suo palazzo a questo effetto l’Ill.mo Sig. fra’ Giuseppe Requenses come Presidente et al presente Commendatore di San Martino di Bottigliera et fra’ Pietro d’Angeli, Cappellano d’Obbedienza, non essendo intervenuti gl’Ill.mi Sig.ri fra’ Camillo Badoer, fra’ Lepido Zabarella, Procuratori degl’Ill.mi Sig.ri del Tesoro di Malta et fra’ Albertino Mussato (essendo invitati), per ragione et titolo di semplice locatione et habbi a durare il corso d’anni due prossimi venturi, tempo per appunto del vacante et mortorio di questo Priorato s’intendano principiati da 1° maggio prossimo passato, per non esser per anco state riscosse l’entrate di questo anno, et finirà ultimo aprile dell’anno 1687. L’infrascritto Conduttore habbia detti beni infrascritti affittati due intieri raccolti et paghi due intieri affitti, ha dato et havuto et in semplice affitto concesso al Sig. Filippo Negri, figlio del quondam Sig. Giovanni, che fu altre volte Conduttore di questo Priorato qui presente, et in semplice affitto Conducente il Priorato di San Giovanni del Tempio detto de’ Furlani di questa città di libera ragione di detta Em.ma Religione hora et come si è detto innanti con tutti liberi raggioni et attioni di essere ad esso in qualunque modo spettanti, pertinenti et ovunque positi con il palazzo priorale, solito habitarsi dagl’Ill.mi Sig.ri Ricevitori et due altre case grandi attaccate al detto con tutti li suoi magazzeni, horto et habitat ioni ad esso contigue, con casette et botteghe di ragione del medesimo nel stato et essere che al presente si attrovano piene et vacue a beneficio et maleficio di esso Conduttore. In tutti et cadauni beni, terreni, case, possessioni, terre, molini, livelli perpetui, censi, affitti, enfiteusi, entrade, redditi, et proventi et ogni altro qual si voglia emolumento sotto qual si sia titolo chiamato et tutto quello che possiede et è di ragione o in qual si sia maniera aspetta al Priorato in questa città, et Dogado, Padova et Padovana, Bevador et Montagnana, (?) et Moncelese (Monselice), Vicenza et Vicentina, Montebello, Treviso et Trevisana, la Mason del Tempio, et tutto ciò che è sotto Oderzo, Conegliano, San Polo, Porto Buffolè, San Salvador, San Cassan, Sacile, Mestre et Mestrina, et in fine tutto ciò che si aspetta al Priorato medesimo in qual si voglia loco et la presente locatione si è fatta et accettata con li patti, condizioni et capitoli come segue.
- I, Che il detto Sig. Filippo Negri Conduttore, durante la presente locazione habbi d’haver il Priorato predetto, con tutti li suoi beni, livelli, entrate, redditi, ragioni, et azioni, tenere, possedere, godere, usufruttare, sublocare, migliorare, et non peggiorare, giusta la forma dei stati dei luochi ove sono i beni et l’uso di buoni conduttori, riscuotere l’entrate de tempo in tempo, estromettere affittuali et provvederne de altri a suo piacere. Non possa affittare ad altri il membro di Montebello in Vicentina, tenuto dal Sig. Giovanni Alvise Sorio durante sua vita, in virtù de’ decreti della Lingua d’Italia per suoi benemeriti.
- II, Che tutte le spese che occorrono farsi per l’esazione delle suddette entrate et affitti de’ beni siano fatti del proprio denaro d’esso Conduttore et per ciò non possa egli pretendere alcun risarcimento.
- III, Che il detto Conduttore sia obbligato, sì come promette, sborsar quanto occorrerà sborsare in lite per mantener, diffender, et aumentare le ragioni, jurisdictioni, immunità, et privileggi del Priorato medesimo, ricevendo però prima l’ordine dell’Ill.mo Ricevitore in scritto et quanto per questa causa sborserà le doverà esser rimborsato nelle prime rate che manderanno degli affitti.
- IV, Che detto Conduttore possa spendere per il tempo d’anni due in corrieri et reparationi necessarie alle fabbriche del predetto Priorato ducati 50 all’anno et se per caso occorresse maggior spesa, che facilmente potrebbe essere per la quantità et vecchiezza loro, non possa detto Conduttore spendere di vantaggio senza havere prima licenza in scritto dell’Ill.mo Sig.

Ricevitore o suo Procuratore ut supra, tenendo conto distinto quanto occorresse spendere delli materiali et fatture per poter esser rimborsato delle rate che a anderanno scadendo.

- V, Che se accadesse durante la presente locatione, che Dio guardi, peste o contagio, guerre guerreggiate o fatto de guerra, detto Conduttore non possa esser astretto a pagare per l'affitto altro che quello che avesse riscosso, che realmente doverà mostrarlo con quella candidezza et sincerità che si conviene alla sua onorevolezza et comprovarlo col di lui giuramento, et ciò ogni volta che sarà fatta l'istanza, al qual Conduttore in tal caso doverà esser fatta dal detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Ricevitore, o suoi intervenienti, quella ricognizione che sarà stimata confacevole alle di lui fatiche et operazioni.
- VI, Che se per caso nascessero difficoltà (et non si crede) et controversie per causa della presente locatione, o cose da essa dipendenti, acciò che siano decise con celerità et poca spesa, siano rimesse in due comuni amici quali, sommariamente vedute le dimande et le risposte, et udite le parti habbino a terminare come alla loro coscienza parerà in conformità di quanto è stato praticato in passato.
- VII, Che, acciò che si possa veder da chi si aspetta l'Azienda et haveri del Priorato suddetto, sia tenuto et obligato detto Conduttore dar ogni anno et presentare nella Cancelleria di detto Priorato un libro nel quale vi siano descritti tutti li beni et haveri di qualunque sorte del Priorato medesimo con li nomi di quelli che pagano livelli, censi, affitti, o altro reddito, esprimendo, ove sarà possibile, quei beni in sito, qualità et quantità per quali pagano con quelle maggiori et più chiare espressioni che potrà dare et mancando di darlo s'intenda immediate decaduto dalla presente locatione, se così parrà al detto Ill.mo Priore o suoi intervenienti et ciò per patto spetiale, senza il quale non si sarebbe conclusa la presente locatione.
- VIII, Che possa detto Conduttore, a conto dell'affitto, spender nel far cavar li letti dell'acque al Brugnolla et al Lagazzè perché senza tal operazione non si possono far cavar li fossi della possessione che causano l'inondazione delle terre et campagne del Priorato stesso.
- IX, Che per affitto di tutto questo Priorato suddetto et sue entrate sia tenuto et obligato detto Sig. Filippo Negri Conduttur, dar et pagar per quest'anno ducati 3'600 correnti da 3:6; et per il secondo anno ducati 3'700 che così promette et si obbliga pure da 3:6 a detto Ecc.mo Sig. Ricevitore in rate due ogni anno, la metà alle feste del Santissimo Natale, et l'altra metà per tutto aprile susseguente, dovendo principiar la prima rata questo Natale prossimo 1685 et così successive, di rata in rata, durante la presente locatione.
- X, Et se per caso si trovasse che dalli Agenti di detto quondam Ill.mo Sig. Gran Priore fossero stati riscossi affitti, livelli, o entrate di questo anno principiato a 1^o maggio passato, et da essi per dette riscossioni fosse anco stato causato qualche danno debba detto Sig. Filippo Negri esser rissarcito et pagato in questa prima rata per dover poi esso Ricevitore (?) con chi più li parerà. Dovendo però prima esso Sig. Filippo far constare chi avesse riscosso di detta ragione essi causati danni come sopra, né volessero pagare e correr a tal effetto giudiziariamente. Et perché si deve procurar ogni cautione in simili locationi detto Sig. Filippo promette che il Sig. Giovanni, suo padrigno, quondam Baldassarre si obbligherà simul et in solidum con lui et si costituirà pieggio¹⁰⁷⁹ et principal pagador di detti affitti et osservatore et manutentore di tutte le altre cose alle quali lui, Sig. Filippo si è obligato per la forma della presente locatione, et si obbligherà in tutto et per tutto come lui stesso è tenuto con suoi heredi e beni mobili et stabili presenti et futuri, le quali tutte cose nel presente instrumento di locatione espresse promette detto Sig. Affittuale et saranno mantenute da detto Sig. Ricevitore durante la presente et all'incontro per pagamento di detto affitto et per osservanza di quanto sopra detto Sig. Filippo obbliga la sua persona et tutti li suoi beni presenti et futuri sopra di che fui pregato io, Cancelliere infrascritto a rogar il presente instrumento”.

¹⁰⁷⁹ “Pieggio, piezo; mallevadore promettitore” (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 238).

Alle carte 162,v. (13 agosto in Villa di Basco, nel palazzo dell’Affittuale), Ratifica da parte del Sig. Giovanni quondam Baldassarre, patrigno del Sig. Filippo Negri, del contratto di locazione nel quale s’impegna a far da mallevadore al detto Sig. Filippo.

Alle carte 163 (Giovedì 15 novembre 1685), Spoglio del Priorato e nomina del nuovo Gran Priore.

- “Volendo l’Ill.mo Sig. fra’ Albertino Mussato, Cavaliere Gerosolimitano, eseguire gli ordini che tiene di prender l’attual possesso dell’infradetto Priorato intervenendo peò Sua Signoria Ill.ma i questa parte come Noncio et Procuratore speciale costituito dall’Ill.mo et Ecc.mo Sig. fra’ Stefano Maria Lomellini, Gran Priore di questo Venerando Priorato di San Giovanni del Tempio, volgarmente detto de’ Furlani, di Venezia dalla Sacra et Em.ma Religione Gerosolimitana come per mandato di procura rogato in Malta negli atti del Sig. Nodaro Colleg. di Malta Giovanni Collus del dì 6 ottobre prossimo passato, da me Nodaro soprascritto et Cancelliere infradetto, veduto et letto in autentica et probante forma con la sua legalità dell’Em.mo Sig. Gran Maestro de dì 7 settembre suddetto, sottoscritta da fra’ Domenico Moscato Secretario con il sigillo in cera nigra con autorità, tra l’altre cose, d’apprendere il reale, attuale et corporale possesso di esso Venerando Gran Priorato di Venezia e pertinenze sue, quali si siano; e già che il Priorato predetto con tutte sue camere, membri, ragioni et jurisdictioni quovis modo annesse e connesse al medesimo vacante per la morte dell’Ill.mo Sig. fra’ Guglielmo Balbiano, ultimo possessore di esso, dall’Em.mo Sig. fra’ don Gregorio Carafa, Gran Maestro di detta Em.ma Religione et dal Sacro Convento di Malta è stato dato et concesso per titolo di suo capimento al suddetto Ill.mo et Ecc.mo fra’ Stefano Maria Lomellini, onde è fatto degnamente Gran Priore di esso, come per Bolle Magistrali espedito in copia autentica, da me Cancelliere vedute e lette de dì 30 agosto prossimo passato, sottoscritta dal Vice Cancelliere fra’ Gaspare Carneiro. Detto Ill.mo Sig. Cav. fra’ Albertino Mussato, come Procuratore, si è portato personalmente nella Chiesa di San Giovanni, volgarmente detta de’ Furlani, di questa inclita città di Venezia come capo principale di detto Venerando Gran Priorato con la continua assistenza di me, Nodaro e Cancelliere infrascritto intervenendo anche come Cappellano della Chiesa medesima et de’ qui sotto nominati testimoni alla presenza ancora, et in essa inginocchiatosi fece l’adorazione et breve oratione davanti il Santissimo Corpo di Cristo; indi levatosi si portò sopra l’altar maggiore e fece la solita funzione, e poi fece aprire la Sacrestia, et entrato in essa prese per mano li mobili sacerdotali et oggetti sacri che servono per il Culto Divino, e poi riconsegnati fece sonar le campane, et uscito dalla Chiesa quella fece aprire et serrare, havendo consegnate le chiavi al custode di essa si portò poi esso Sig. Cav. fra’ Albertino Mussato come Procuratore ut supra nel Palazzo Priorale, sive Casa Grande, attaccata ad essa Chiesa et in essa entrato passeggiando per la Sala Maggiore e camere fece serrare et aprire le porte, indi si portò nell’orto, caminando per quello, et cogliendo dell’erbe e ciò che gli è parso et finalmente si è portato in diverse case di ragione del Priorato medesimo affittate a diverse persone, avendo aperte et serrate le porte con tutti li quali sopra detti atti ha fatto riconoscere, e vedere ad ognuno la Padronia, e Dominio del suddetto Gran Priorato et per giusta conseguenza di tutti li membri, camere, ragioni et azioni a quello sottoposti, et in qualunque loco si siano di detta Ser.ma Dominante annessi e connessi, et averne preso il quieto, libero, espedito, civile, corporale, reale et attuale possesso legittimo preso quietamente (nemine contradicente) dal detto Ill.mo Sig. fra’ Albertino Mussato, Procuratore ut supra, in virtù de’ Privileggi Apostolici concessi a detta Em.ma Religione et in ordine alli stabilimenti di essa fui pregato io, Nodaro e Cancelliere infrascritto dal detto Ill.mo Sig. Cav. fra’ Albertino Procuratore ut supra a farne il presente pubblico documento perché abbi a servire, e valere nell’occorrenze di detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Gran Priore Lomellini, al quale S.D.M conceda lunga vita con prospera salute, accompagnato dalla grazia di Dio Ottimo Massimo, che sempre sia laudato. Fatto in Venezia nelli lochi sopradetti presenti a tutte le cose predette il Molto Reverendo Sig. don Giovanni Pietro Maffei, Sacrestano di detta Chiesa di San Giovanni quondam Giulio Cesare e don Pietro

Spinelli quondam Comin, testimonij pregati etc. Firmato Franciscus da Nobilibus Notariu Apostolicus et Cancellarius Venerandi Prioratus”.

Alle carte 164-165 (24 gennaio 1685 More Veneto), Presentazione da parte del Cavaliere Mussato, Procuratore del Gran Priore Lomellini, delle polizze dei denari da spendere in restauri da fare per la conservazione dei beni del Priorato.

- “Comparve alla presenza di me, Notaro Apostolico et Cancelliere infrascritto l’Ill.mo Sig. fra’ Albertino Mussato, come Procuratore dell’Ill.mo Sig. fra’ Stefano Maria Lomellini, Gran Priore di questo Priorato di San Giovanni del Tempio di Venezia della Sacra et Em.ma Religione Gerosolimitana, et espose di aver fatto fare come Procuratore ut supra la visita del Priorato stesso, sue Chiese fabbriche e beni nella di cui rendita l’Ill.mo Sig. a 1° maggio 1687 venturo e del quale con mezzo di esso Ill.mo Sig. Cav. esponente suo Procuratore sino sotto li 25 novembre 1685 passato, prese il quieto et pacifico possesso per goderlo durante la di lui vita che piaccia a S. D. M. conservargliela per lunga serie de lustri, doppo esser stato et essersi portato personalmente per tutto il Priorato suddetto, sempre con il Cabreo a la mano fatto fare dal fu Ecc.mo Sig. Gran Priore Deodati e con il processo de’ miglioramenti fatto fare dal fu Ecc.mo Sig. Gran Priore Balbiano predecessore, avendo con tutta la diligenza possibili veduto et osservato, fatto vedere et osservare il bisogno delle Chiese, fabbriche, case e beni del Priorato medesimo, fece fare da chi s’aspetta, e da pubblici periti rispettivamente le polizze loro giurate delle cose necessarie, e bisognevoli da loro prima considerate et vedute, e quelle presentò negl’atti di questo Gran Priorato a fin che quelle da me registrate, siano poi conservate nell’archivio di esso, e poi del presente atto, e di esse ancora le sia data copia ad effetto di trasmetterle al detto Ill.mo et Ecc.mo Sig. Gran Priore Lomellini in Malta, acciò da detto Ill.mo Sig. venghino dati gl’ordini più propri et in ogni tempo spicchi in che stato fu lasciato dal quondam Ecc.mo Sig. Prior Balbiano il Priorato medesimo, e quanto verrà migliorato dall’Ill.mo Sig. Priore attuale, e speso nella riparazione del Priorato stesso et sic est.
- Seguono dette Polizze
- Polizza del Sagrestano della Chiesa di San Giovanni del Tempio di Venezia capo dello stesso Gran Priorato: attesto con mio giuramento io infradetto come nella Chiesa di San Giovanni del Tempio in questa Città di Venezia della Sacra Religione et Em.ma Religione Gerosolimitana, vi è estremo bisogno per il Culto Divino e per il servizio di esso per ora solamente delle cose infrascritte: un tabernacolo per conservare il Santissimo Sacramento, essendo quello si attrova tutto in pezzi e carriolato¹⁰⁸⁰ tenendosi per miracolo insieme, ma con poca decenza, e con non poco scrupolo di coscienza, mentre ogni giorno si va sempre più conoscendo al di dentro tarli e caroli¹⁰⁸¹ che obbligano a levar il Sacramento stesso immediate, e senza dimora, ma levandosi si farebbe un gran pregiudicio alla Chiesa suddetta, che sempre è stata in antico, e legittimo possesso di conservare l’Augustissimo Corpo di Cristo, et il Piovano di Sant’Antonino che sempre tenta d’inferire pregiudicij alla Chiesa medesima per esser questa nella di lui Parrocchia, verrebbe a conseguirne il suo intento per pregiudicarla poi in altre cose, se bene dopo (che) è Cappellano di essa il Molto Reverendo Sig. don Francesco Nobili, mai gli è sortito, non ostante gl’infiniti tentativi, come da gli atti si può sempre vedere. Otto candelieri di ottone; tre croci con li suoi Cristi in ottone, quattro pietre sacre et un messale.
- Far accomodar la Pala sopra l’altare di Santa Caterina verso la Sacrestia, che è di mano del celebre pittore Tentoretto, et essendo stata lasciata negli anni andati patire, merita degnamente esser fatta accomodare.
- Far dipinger di finto marmo li due altari di legno, che sono uno per parte dell’altar maggiore, e farli far le sue figure di legno sopra.

¹⁰⁸⁰ “Caròlo; tarlo” (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 65).

¹⁰⁸¹ Vedi nota precedente.

- Far accomodar l'organo non essendo più possibile adoprarlo nelle funzioni a' Divini Officij, essendo il sommiero, o sia bancone d'esso per la sua antichità di 600 anni tenuto in pezzi con gran parte delle canne tutte rotte.
- Far vuotar il Camposanto, essendo ottanta e più anni che non è stato vuotato, prima che venghino comandi pubblici del Magistrato Ecc.mo della Sanità di doverlo fare a precipizio con duplicata spesa, tanto più che li confinanti, et abitanti nelle case ad esso contigue ogni giorno stridono non solo per la puzza, ma per esser alto il terreno sino alli primi balconi delle case stesse, con non poco pericolo di fattucchiere, per esser la maggior parte di quegli abitanti tutti greci, né si creda che questo Camposanto sia di emolumento al Cappellano di essa Chiesa mentre in esso non si seppelliscono che li corpi dell'Ospital della Pietà di Venezia, che ne ha un jus antico, né corrisponde altro che una piccola ricognizione al Cappellano suddetto di otto ducati all'anno e quasi ogni giorno ne vengono portati alla sepoltura quindici o venti, essendo l'Ospitale, che raccoglie con gran pietà non solo gl'orfani, ma tutti li figliuoli nascenti di questa città, che li vengono portati e per caso di povertà e di nascondiglio. Io, Giovanni Maffei, Sacrestano in detta Chiesa affermo con mio giuramento di mano propria. Firmato: Franciscus de Nobilibus, Noarius Apostolicus et Cancellarius Venerando Prioratus”.

Alle carte 165,v. (28 agosto 1685), Estratto delle riparazioni necessarie ad abitazioni del Priorato fornite dagli abitanti stessi.

- “Facciamo fare noi infrascritti abitanti in Villa di San Zuanne del Tempio qualmente in questo giorno d'ordine di detto Filippo Negri, affittuale del Rev.mo Gran Priorato di San Zuanne del Tempio, volgarmente detto de' Furlani, abbiamo vedute le fabriche poste in detta Villa di ragione di detto Priorato, et habbiamo ritrovato che il granaro, ch'è sopra la caneva è in più parti cadente, et minaccia in più parte gran rovina, per riparar la quale stimiamo che vi sij necessario: travi numero 52 per lire 286; tavole 220 per lire 192; ferramenta per lire 120; calcina per lire 56; sabbion per lire 12:10; coppì numero 1'000 per lire 34; condotta della suddetta robba lire 31.
- La casa dominicale: travi numero 14 per lire 77; tavole numero 196 per lire 117:12; ferramenta per lire 80; calcina per lire 112; sabbion per lire 24; coppì numero 1'000 per lire 34; condotta della suddetta robba per lire 24.
- La Chiesa per li muri maestri, volti con il campanile stimiamo: travi numero 7 per lire 56; tavole numero 44 per lire 26:8; morali numero 16 per lire 8; ferramenta per lire 30; coppì numero 200 per lire 6:26; piere numero 2'000 per lire 56; calcina per lire 42; terrazzo per lire 32; sabbion per lire 9; vetri per lire 62.
- Per scavazion delle borniole sopra le terre a Lagazzè tanto necessarie, stimiam ci vogli lire 450.
- Per le case pure a Lagazzè stimiamo ci vogli lire 155.
- Per le fatture nelle sopra nominate fabriche così di muraro, come di marangon vi vogli lire 800. Firmato Io, Carlo Basso, marangon; Io Zuanne Soldati, muraro affermo ut supra.

Alle carte 166 (28 agosto 1685, in Oderzo), Estratto delle riparazioni necessarie ad abitazioni del Priorato fornite dagli abitanti stessi.

- “Faccio fede io sottoscritto Nodaro Pubblico di Oderzo con Av(?) li sopradetti caratteri e sottoscrizioni esser di pugno proprio delli sopradetti Carlo Basso marangon e Zuanne Soldati muraro et così è.

Alle carte 166,v. (20 agosto 1685, in Padova), Estratto delle riparazioni necessarie ad abitazioni del Priorato fornite dagli abitanti stessi.

- “Facciamo fede noi infrascritti abitanti in questa città di Padova, qualmente in questo giorno d'ordine del Sig. Filippo Negri, come affittuale del Venerando Priorato di San Giovanni del Tempio della Sacra Religione Gerosolimitana, abbiamo rivedute le fabbriche in Santa Maria

Iconia, cioè le case Dominicali, Cemiterio e Chiesa di ragione di detto Priorato et abbiamo trovato:

- Il muro tutto in capo l'orto del Priorato, che guarda sopra la stradella tutto cadente.
- Il ponte che si passa per haver l'ingresso in detto orto, et si va sopra detta stradella caduto a terra e (soropato?) il fondo.
- Per rimediare a questo vi vorrà calcina, mastelli numero 170 a soldi 22 il mastello, val lire 187; sabbion carriole numero 250 a soldi 3 la carriola, lire 78; opere di manovale numero 20 a soldi 30, lire 40; fattura di moraro lire 50.
- Le due porte della Chiesa di Santa Maria Iconia, che guardano sopra la detta strada reggia, tutte rotte et precipitate tanto le sue erte, quanto le sue piane, minacciando li muri maestri nel sito di dette porte di cader a basso et le porte di legno tutte marcite con gran pericolo che la detta Chiesa la notte non sij sicura.
- Il muro del Cemiterio gran parte caduto.
- Il muro dell'orto della parte della scala della dominicale caduto a terra, che non si possono più accomodar, e gl'altri tutti hanno bisogno d'esser rappezzati.
- La cusina senza scaffa¹⁰⁸², e senza finestra con il camino da far fuoco caduto.
- In tutte le camere vi è bisogno di tavole, perché non finiscano andar di male.
- Li muri maestri in gran parte per riparar al pericolo di maggior male devon essere in più luoghi riboccati, onde per nostra coscienza diciamo vi vorrà per riparar come sopra: in finestre e vetri, lire 8; in pietre di Nanto, lire 6; in tavole, lire 28; in calcina, sabbion, e tavelle, lire 20; in chiodarie, lire 5; in favaro¹⁰⁸³ lire 8; in fattura di muraro, lire 25; in fattura di marangon, lire 25”.
- Io, Giacomo Marzodin, perito pubblico di Padova ha fatto la presente, et affermo in tutta coscienza; Io Anzolo Beato, marangon e fenestraro affermo per la suddette avere il bisogno con mio giuramento; Io Antonio Stefanello mi sottoscrivo per nome di Giacomo Maratello, muraro, il quale afferma con suo giuramento le suddette fatture”.

Alle carte 167,v. (24 dicembre 1685, in Venezia), Estratto delle riparazioni necessarie ad abitazioni del Priorato fornite dagli abitanti stessi.

- “Facciamo fede et attestiamo noi infradetti qualmente in questo giorno per ordine del Sig. Cav. fra' Albertino Mussato, come Procuratore dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Gran Priore di Venezia fra' Stefano Maria Lomellini per aver veduto le fabbriche attaccate alla Chiesa di San Giovanni del Tempio detto de' Furlani dentro in Priorato della Sacra Religione di Malta, et averle trovate da due parti, cioè verso la strada et sopra canale tutte cadenti, e precipitose, che non riparandosi possono causar maggior rovina all'altre case contigue di detto Priorato, essendo crepati li muri maestri, e per la cognizione, e perizia nostra diciamo esservi bisogno refabricarle con la minor spesa possibile come segue.
- Per rulli bastardi per tramadure e coperti numero 122, lire 915; per tavelle per sioli e sopra sioli, numero 500, lire 600; per morali numero 240, lire 96; per pietre, lire 540; per sabbion, lire 60; per coppi veneziani, lire 172; per pietre vive diverse, lire 740; per ferramenta diversa, lire 300; per terrazzi e vetri, lire 500; per spesa di legname, per scuri, porte di larice, lire 320; per far portar via li rovinazzi, lire 360; per fatture di murer e marangon, lire 2'000. Stima 7021.
- Io, Alessandro Trivisan, affermo quanto di sopra; Io Andrea Prestin affermo quanto sopra; Io Antonio Salanair affermo quanto sopra.

Alle carte 168 (Martedì 1° gennaio 1686), Estratto delle riparazioni necessarie ad abitazioni del Priorato fornite dagli abitanti stessi.

¹⁰⁸² “Scaffa, o scafa, scanzia; palchetto, scaffale, scalatoio. Palchetto d'assi, sopra il quale si pongono i piatti in ordine nelle cucine” (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 275).

¹⁰⁸³ “Favaro, fabbro; colui che lavora di ferramenti in digrosso” (PATRIARCHI, *Vocabolario*, p. 140).

- “Facciamo fede et attestiamo noi murari infrascritti, abitanti in Montebello, qualmente abbiamo veduto questo giorno, d’ordine dell’Ill.mo Sig. Cav. fra’ Albertino Mussato, Procuratore dell’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Gran Priore di Venezia fra’ Stefano Maria Lomellini, il stato pericoloso, e rovinoso delle mura cadente, poste verso mattina, del recinto della Mason di Montebello, tutta creppata e puntellata, et in due luochi anco parte d’essa caduta a terra e per la cognizione, e perizia della nostra professione diciamo che per necessità si deve tor giù detta mura sino a fondamenti, e rifarla di nuovo per oviare a danni maggiori e di gran conseguenza e per tor giù detta mura sino a fondamenti di longhezza pertiche dieci, alta pertiche due e meza e larga in cima piedi tre che vi anderanno assolutamente di spesa detti:
- Et per far del novo la medesima mura longa et alta come sopra ma larga in cima solamente piedi uno e mezzo che vi vorranno circa carri 14 de calcina, quale condotta, e bagnata importerà lire 273:4; sabbion carri 80, cavato e condotto, lire 43; opere di muraro numero 100 a lire 3 il giorno, lire 300; manovali numero 200 a lire 1:4 al giorno, lire 240; per legname per far Parmadure, lire 30. Val in tutto lire 1’046:4.
- Firmato: Io, Matteo Ragazzi, muraro, affermo quanto sopra; io, Bartolomeo Raffaio, muraro, affermo quanto sopra.

Alle carte 168,v.-169 (16 gennaio 1685, More Veneto in Venezia), Estratto delle riparazioni necessarie ad abitazioni del Priorato fornite dagli abitanti stessi.

- “Facciamo fede, et attestiamo noi infrascritti, qualmente in questo giorno per ordine dell’Ill.mo Sig. Cav. fra’ Albertino Mussato come Procuratore dell’Ill.mo et Ecc.mo Sig. Gran Priore fra’ Stefano Maria Lomellini di aver riveduto le fabbriche in villa di Lughignan sotto Treviso di San Giovanni del Tempio, detto de’ Furlani, di ragione del Prior della Sacra Religione di Malta, et averle trovate bisognose, e necessitose di esser riparate come segue.
- Per far due coperti da nuovo a due tezze nel logo a Lughigan, come segue: una tezza, ove abitare gli animali, sono di lunghezza piedi numero 33, di larghezza numero 20, et in detto vi vuol rulli dico numero 25, quali costeranno lire 3 l’uno val lire 45; numero 200 tavole da coperto, soldi 20 l’una, val lire 50; numero 80 sottoscorzi per il sciole di detto, soldi 6 l’uno val lire 24; numero 4 chiave bastarde da lire 6 l’una, val lire 24; numero 50 chiodi da peso, val lire 4:20; numero 200 chiodi da canal, val lire 6:20; per fattura di marangon, lire 90. In tutto val lire 244.
- La seconda tezza di longhezza piedi numero 60, di larghezza piedi 20 vi vuol rulli numero 40 a lire 3 l’uno, val lire 120; chiavi bastarde numero 4 da lire 6 l’una, val lire 24; tavole da coperto numero 250, a soldi 10 l’una, val lire 75; chiodi da peso numero 80, val lire 7:4; chiodi da canal numero 200, val lire 6:20; per fattura marangon, val lire 80. In tutto val lire 312:14.
- Altre fatture necessarie, cioè una porta, et un balcon nuovo, et cambiar altri vecchi e fondar la scala, che si va nel graner, aggiustando tutto vi vuol: tavole numero 20, val lire 20; chiodi da canal numero 200, val lire -:13; chiodi da terra, val lire 2; di fattura del marangon val lire 28.
- Polizza di robba, e fattura che vanno a far il coperto della scala et alzar il muro di piedi tre da dietro via con li suoi piastrelli all’altra parte et aggiustar le fondamenta della detta, dove faranno bisogno: calcina, mastelli numero 30, val lire 54; sabbion bene numero 20, val lire 15; piere a lire 144; coppì a lire 150; fattura di murer a far le suddette fatture, tutto a mie spese, lire 200.
- Robba e fattura che vi vuole per la tezza, dove sono la caneva et altri luoghi: calcina, mastelli numero 25, val lire 27; sabbion bene numero 10, val lire 7:20; piere lire 36; coppì val lire 250, fattura di murer a far le suddette fatture tutto a mie spese, lire 130. Il tutto lire 450: 20”.

Alle carte 169,v. (26 gennaio 1686 a Nativitate), Estratto delle riparazioni necessarie ad abitazioni del Priorato fornite dagli abitanti stessi.

- “Attesto con mio giuramento io infrascritto qualmente nella Chiesa di San Giovanni in Villa di Bevador, juspatronato del Venerando Gran Priorato di San Giovanni del Tempio di Venezia,

che in detta villa possiede le sue entrate per il servizio della medesima e per il culto divino, vi è bisogno, et estrema necessità delle cose infradette: una pianeta nera con sua stola et manipolo; un camisa con suo cingolo; un'altra pianeta di diversi colori con sua stola, e manipolo; un messale; far accomodar il campanile, che sarò di spesa di ducati 22 in circa prima che vada a terra e che causi maggior spesa; far accomodar il muro maestro da due parti di detta Chiesa, che sarà di spesa di ducati 25 in circa tra materiali, e fatture. Io, don Matteo Rizzi, Cappellano di essa Chiesa, attesto con mio giuramento”.

Alle carte 170 (Malta, 13 gennaio 1685 ab Incarnatione), Lettera del Gran Maestro fra' Gregorio Carafa, principe della Rocella con cui stabilisce che, per ordine del nuovo Gran Priore fra' Stefano Maria Lomellini, il Ricevitore e Luogotenente residente in Priorato sarà il Cavaliere fra' Albertino Mussato.

Alle carte 172-183 (lunedì 9 maggio 1686), Presentazione dei conti della Ricetta da parte dell'Ill.mo Sig. fra' Ludovico Ferretti, Ricevitore, nelle modalità descritte alle carte 32,v.

- Segue inventario delle spese fatte dall'amministrazione Ferretti e comprendono: lettere di cambio per lo spoglio del fu Gran Priore di Venezia fra' Guglielmo Balbiano da inviare al suo erede testamentario, conte Cristoforo; pagamento di nolo per 234 remi portati da Venezia a Malta; 570 remi da galera fatti trasportare a Parenzo; spese pagate a Iseppo Mustacchin, remer dell'Arsenale, per “sua provisione et spese nell'assister nelli boschi di Salzan e Tolmezzo alla facitura, ossia taglio di 600 remi di Galera, per servizio della Sacra Religione Gerosolimitana”; noli di barche, burchi e facchini per imbarcare e sbarcare i 570 remi da galera condotti a Pirano e Parenzo e, successivamente, imbarcati per Malta; cristalli inviati a Malta per via di Messina; specchi; 12 casse di lastre; 6 casse di acqua di Nocera; 12 barili di minio; 24 cappelli di mezza vigogna; spese per lo spoglio del fu Commendatore di Rovigo Scalamonte; polizze di carico; spese per la riscossione delle insolvenze in tutto il Priorato dopo la morte del Gran Priore Blabiano, nelle città di Padova, Bevador, Treviso, Oderzo e Mestre; legnami di larice; 250 morali e mezzi morali di larice; tavole e scaloni di larice; bordonali di larice; fucili numero 161; libri; conto delle spese fatte dal Pievano di Santa Maria Inconia di Padova per cera e olio fatte per la Chiesa stessa cui si aggiunge la provvisione di un anno intero per la cura delle anime; lettere andate e venute per le Poste di Roma, Vienna, Fiandra, Torino, Milano, Ferrara, Bologna, Brescia, Padova, Verona, Vicenza, e altre poste di Terraferma dal 1° maggio 1685 a tutto aprile 1686.

Alle carte 184 (Domenica 26 maggio 1686), Convocazione del Venerando Capitolo Priorale nelle modalità descritte a carte 36,v.

- Cavalieri presenti: fra' Lodovico dei conti Ferretti, Commendatore, Presidente anziano; fra' Camillo Badoer; fra' Lepido Zabarella; fra' Albertino Mussato e Molto Reverendo fra' don Pietro de Angeli, Cappellano Conventuale.

Alle carte 184,v. (Lunedì 27 maggio 1686), II sessione capitolare. Stessi Cavalieri presenti.

- Convenuto in Capitolo il nobile Sig. conte Giovanni Battista Dotto de' Dauli, figlio del quondam Giovanni di Padova, accettato per paggio da Sua Eminenza come per lettere magistrali attestato, in data 28 maggio 1685. Presenta un memoriale per con fede del suo battesimo “con il quale si vede haver, detto Giovanni Battista, copiuta l'età di anni undici con molte scritture autentiche et arme dei suoi quarti et con la debita riverenza chiede istanza che li fossero deputati li primi due Commissarij per la visione et recognitione se siano bastevoli a prover la nobiltà sua e de' suoi quarti, in conformità delli stabilimenti di detta Sacra Religione, le facciano poi gratia di deputar li secondi Commissarij, perché essi habbino a portarsi in Padoa e dove occorra per formar li due processi conformi delle prove di sua nobiltà et suoi quarti; qual istanza intesa, lette le sopradette lettere di Sua Eminenza, fede del battesimo, et vedute le arme presentate furono estratti a parte per primi Commissarij l'Ill. mo Sig. Commendator di

Rovigo fra' Camillo Badoer et l'Ill.mo Sig. Cav. fra' Lepido Zabarella, quali riunitisi in disparte, come conviene, et prese per mano dette scritture, gli albori de' suoi quarti et quelle con diligenza vedute, lette et incontrate, et quelle trovate sufficienti, tornati a sedere hanno riferito in Capitolo esser vevoli tali prove di nobiltà, come è stato supplicato. Il che inteso furono imbossolati di nuovo tutti li Sig.ri Commendatori et Cavalieri capaci a far prove per darli li secondi Commissarij per la formazione delli due processi conformi in Padova, e dove occorresse, et furono a sorte estratti per Commissarij a formar detti due processi l'Ill.mo Sig. Cav. fra' Lepido Zabarella et l'Ill.mo Sig. Cav. fra' Albertino Mussato, a spese del pretendente”.

- Alzatosi dalla sua sedia il detto Ill.mo Sig. Comm. fra' Lodovico Ferretti, Luogotenente, presentò alla medesima tre libri in carta bombasina con coperta, nelli quali uniformemente è descritto il suo conto che rende agl'Ill.mi Sig.ri del Tesoro di Malta della sua administratione della Ricetta in questo Venerando Gran Priorato dal 1° maggio 1685 sino tutto aprile 1686”. Gli sono deputati due Commissari al controllo e alla revisione dei conti i Cavalieri fra' Lepido Zabarella e fra' Albertino Mussato.
- “Indi serve rilevare di presso in detto Venerando Capitolo dopo tornato a sedere il detto Sig. Ricevitore et Presidente anziano di procurar di provveder alla preservazione de' privilegi et esenzioni della Sacra Religione pregiudicati et turbati da ministri laici di questo Ser.mo Governo, et riparar gl'inconvenienti che giornalmente causano gli livellari jet possessori de' beni di questo Gran Priorato, et sue Commende in questo Ser.mo Stato con la perdita di quando in quando de' loro beni, et dopo varie cose discusse et discorse, fu decretato di scriver all'Em.mo Gran Maestro una lettera del tenore seguente:
- “Nel Capitolo Provinciale avuto in questo Priorato in questo giorno in cui tra li altri discorsi più rilevanti si è tenuto quello di provvedere alla preservazione de' Privileggi, et essentioni della Sacra Religione di Vostra Eminenza altramente pregiudiziali, et rubbati dalli Ministri laici di questo Ser.mo Governo, si è deliberato trasmetter all'Eminenza Vostra la ingiunta informatione a' finchè sopra gli emergenti in essa espressi si degni comandar quello (che) giudicherà più conferente alla indennità de' privilegi medesimi. La congiuntura presente in cui la Ser.ma Repubblica maggiormente resta obbligata dalli aiuti validissimi prestati, et che si va prestando dalle armi gloriose di Vostra Eminenza non può esser migliore per rendere efficace l'ufficio, quando lo giudicherà opportuno con lettera diretta a Sua Serenità senza però includersi l'informatione medesima incaricando chi Le paresse più propio a valersi a parte delli lumi contenuti nell'informatione stessa sentendosene anco qui non pochi eccitamenti da persone autorevoli. Per nostro riverentissimo sentimento stimiamo necessario detto officio per riparare le continue molestie, che più giornalmente con pericolo d'abolizione totale de' privilegi stessi, et con la perdita della maggior parte de' beni di questo Priorato, et sue Commende si ricevono, supplicando l'Eminenza Vostra (di) esaudire le nostre riverentissime istanze sicuri che da ciò riporterà questo Gran Priorato, et le sue Commende pure rilevante vantaggio, et li Provv. Stessi la maggiore et più diretta obbligazione. In testimonio di che anco noi umiliandosi con la più profonda divozione saremo maggiormente obbligati di pregar S.D.M per la ben lunga conservazione. Firmato, Venezia 29 maggio 1686”. Segue lista dei Cavalieri firmatari presenti nel Capitolo (fra' Lodovico Ferretti, fra' Camillo Badoer, fra' Francesco Giona, fra' Lepido Zabarella, fra' Albertino Mussato e fra' Pietro Paolo de Angeli).

Alle carte 186 (Mercoledì 29 maggio 1686), III sessione capitolare. Cavalieri presenti i già sopra nominati.

- Convenuto in Capitolo il nobile Sig. Giovanni Battista Felice Faella, figlio del conte Bartolomeo di Verona con la documentazione delle proprie prove di nobiltà ed armi per essere ammesso nella Religione Gerosolimitana. Come primi Commissari gli vengono destinati i Cavalieri fra' Camillo Badoer, Commendatore di Rovigo e fra' Francesco Giona, che ritengono la documentazione presentata sufficiente alla nomina dei secondi Commissari. Vengono deputati i

Cavaliere fra' Lepido Zabarella e fra' Camillo Badoer che devono recarsi a Verona a fare i dovuti accertamenti a spese del postulante.

- Convenuto in Capitolo Bortolo Toluzzi, per nome del Reverendo don Matteo Dora, Cappellano d'obbedienza nella Chiesa di San Sepolcro di Verona, goduta dall'Ill.mo Sig. Comm. fra' Bernardino della Ciaia. "Presentò un memoriale di indolenza delli pregiudicij che li vengono inferiti dal Reverendo don Lodovico Masotti, deputato per Cappellano dal detto Sig. Commendatore nella Chiesa di Santa Toscana, facendo riverente istanza che acciò siano levati i pregiudicij, venga provveduto al bisogno, qual memoriale del tenore seguente: (segue il memoriale accluso agli atti della Cancelleria):
- "Per l'infinita lunghissima del fu Rev. F. Andrea Vigna dell'Ordine Gerosolimitano curato della Veneranda Chiesa Priorale di San Vidal e San Sepolcro di Verona fu dalla benignità dell'Ill.mo Sig. Cav. fra' Bernardino della Ciaia io, Matteo Dora sacerdote veronese il dì 8 maggio 1673 eletto in scadimento per con la futura successione e dall'Ill.mo Capitolo del Gran Priore di Venezia per il ricevimento dell'habito Gerosolimitano. Deputati i Commissarij che ne formarono, giusta gli stabilimenti dell'Em.ma Religione, il processo et da essi approbato li 7 ottobre susseguente confermato dall'Ill.ma Assemblea dandomi nelle forme legittime maggio 1674 termine del Noviziato Catholico. In mezzo la notte tra 10 e 11 agosto 1679 passò all'altra (?) il detto Reverendo Vigna, onde il giorno stesso dell'11 lo stesso Ill.mo Sig. Comm. della Ciaia con me presente cnfermò la mia elettione alla suddetta Chiesa con tutte le preminenze, honori et salario costumati, riconfermando anco il jus di mia rettoria nella Chiesa di Santo Sepolcro di Santa Toscana, già confermato in 12 aprile 1680. Hora pare che a titolo non solo d'essa Chiesa di San Sepolcro, ma anco d'altra semplice detta Hospedaletto sia stato assonto l'habito della Sacra Religione da un tale Reverendo Sig. Lodovico Masotti non osservato alcun stabilimento e decreto della Religione. Rimango in questa guisa spogliato di un mio continuo possesso di 12 anni che fu antecedentemente posseduto dal mio antecedente per lo spatio di 25 anni incirca et del di lui antecedente che pur fu dell'habito per il corso di circa 6 anni che in tutto 12 persone dell'habito costituiscono un continuo possesso di 43 anni non interrotto et ciò senza alcuna legittima causa d'abdicatione, senza alcuna mia instantia, senza alcuna recognitione, senza udir le mie ragioni e seza alcuna altra legittima forma. Ne le Chiese semplici di San Sepolcro et Hospitaletto sono mai state aggregate dalla Parrocchia di San Vidal perché è la matrice. Dal che non succede alcuna incompatibilità essendo la sola di San Vidal Curata, et le altre semplici. Rimane in tal guisa totalmente pregiudicata la parrocchiale nel servitio ecclesiastico ad esso pressato da quei Cappellani non solo, ma anche il parroco per i quali non essendo messa nella parrocchiale si assegnano quelle della Chiesa di Santo Sepolcro".
- Qual memoriale veduto, e considerate le cose tutte rappresentate in detta Veneranda sessione per parte del detto Reverendo Dora fu dalla sessione medesima deliberato di darne parte alla Veneranda Lingua d'Italia, et ad essa trasmetter una sincera informatione del fatto et accompagnarla con una lettera del seguente tenore ad effetto che dalla medesima venghino prese quelle deliberazioni, che li pareranno più proprie. (Segue il tenore della lettera).
- "Ill.mi Sig.ri, Don Matteo Dora, Cappellano d'ubbidienza nella Commenda di Verona ha fatto presentare l'annesso memoriale, et carte d'informatione in questo Capitolo Provinciale con istanza che resti provveduto al disordine da lui asserito nella persona del Reverendo Lodovico Masotti, figlio di un macellaro, e come più distintamente le Signorie Vostre Ill.me si compiaceranno di riflettere dalle carte medesme, et perché il breve di Sia Eminenza del dì 7 aprile 1685, a favore di detto Masotti dà facultà al Sig. Comm. della Ciaia di darli l'habito, il che deve intendersi servatis servandis, et considerando non esser state osservate nell'eseguir detto breve le Constitutioni, et stabilimenti della Religione senz'alcuna previa precognitione de' requisiti con non poca offesa dell'habito in riguardo della viltà della persona, stimiamo bene darne parte alle Signorie Vostre Ill.me perché il tutto maturamente considerato si degnino comandare quanto parerà alla loro prudenza, et conveniente alla Giustizia per levare simili scandali pronti noi a far eseguire quanto ci sarà imposto, con che le rassegnamo il nostro

riverentissimo ossequio. Venezia, li 29 maggio 1686. Firmato: fra' Lodovico Ferretti, fra' Camillo Badoer, fra' Francesco Giona, fra' Lepido Zabarella, fra' Albertino Mussato, fra' Pietro Paolo d'Angeli. Controfirmato da Franciscus de Nobilibus, Notarius Apostolicus et Cancellarius Magni Prioratus".

Allegato I

FONTI DI RIFERIMENTO
CAVALIERI PATRIZI E DI TERRAFERMA

B. DEL POZZO e R. SOLARO DI GOVONE, *Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d'Italia*, Torino 1715.

A. BERTINI FRASSONI, *Il Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, Roma 1929.

ASMOMVE, *Classe Cavalieri di Giustizia*, C-CCXXX.

SOTTOLINEATURA: SIA NEL DAL POZZO CHE NEL BERTINI FRASSONI

(TRA PARENTESI ROTONDA): SOLO NEL BERTINI-FRASSONI

SCRITTURA NORMALE: SOLO NEL DAL POZZO

*ASTERISCO: IL PROCESSO E' PRESENTE NELL'ARCHIVIO DEL GRAN PRIORATO DI VENEZIA E LOMBARDIA

PATRIZI DAL 1400 AL 1713			
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Titolo o carica
1	FRA' ANGELO ROSSI	1420	COMMENDATORE DI TREVISO
2	FRA' ANTONIO MOROSINI	1427	
3	<u>FRA' ANGELO MARCELLO*</u>	1430	PRIORE DI VENEZIA
4	<u>FRA' FANTINO QUERINI</u>	1434	(PRIORE DI ROMA E VENEZIA)
5	<u>FRA' MAFFEO ZORZI</u>	1439	COMMENDATORE DI PAVIA
6	FRA' FRANCESCO QUERINI*	1441	
7	<u>FRA' LORENZO MARCELLO*</u>	1446	PRIORE DI VENEZIA
8	FRA' PIETRO MOROSINI	1454	COMMENDATORE DI BARBARANO
9	FRA' PIETRO GIUSTINIANI	1458	
10	<u>FRA' GIOVANNI DIEDO</u>	1467	PRIORE DI VENEZIA.
11	<u>FRA' ANDREA CORNARO</u>	1469	
12	<u>FRA' BERTUCCIO CONTARINI*</u>	1476	PRIORE DI VENEZIA
13	FRA' ANDREA VENDRAMIN	1482	
14	FRA' LUDOVICO MARCELLO	1482	COMMENDATORE DI TREVISO.
15	<u>1FRA' SEBASTIANO MICHIEL *</u>	1501	PRIORE DI VENEZIA.
16	FRA' MARC'ANTONIO DOLFIN	1503.	
17	FRA' PIETRO GRIMANI	1506	
18	FRA' GIOVANNI LUIGI GARZONI	1507	

19	FRA' DOMENICO GARZONI	OTTOBRE 1508.	
20	FRA' ZACCARIA GARZONI*	1512	COMMENDATORE DELLA FINICA IN CIPRO. NON DEFINITA LA PROVENIENZA
21	FRA' PIETRO BEMBO	1514	COMMENDATORE DI BOLOGNA, PRIORE D'UNGHERIA E CARDINALE
22	FRA' GIUSTINIANO GIUSTINIANI	1521	
23	FRA' PIETRO GIUSTINIANI	1522	PRIORE DI MESSINA E GENERALE DELLE GALERE DELLA RELIGIONE
24	FRA' ANDREA VENDRAMIN	1523	ARCIVESCOVO DI CORFU'
25	FRA' MARCO CORNARO	1525	GRAN COMMENDATORE DI CIPRO E CARDINALE
26	FRA' ALVISE CORNARO	1525	GRAN COMMENDATORE DI CIPRO E CARDINALE (NIPOTE DI MARCO CORNARO)
27	FRA' GIUSTINIANO GIUSTINIANI	DICEMBRE 1550	BAILO TITOLARE E CARDINALE.
28	FRA' FRANCESCO GIUSTINIANI*	1552	
29	FRA' PIETRO GIUSTINIANI	1565	AMMIRAGLIO E PRIORE DI VENEZIA.
30	FRA' ALVISE LIPPOMANO	13 OTTOBRE 1568	
31	FRA' GIOVANNI CONTARINI	29 DICEMBRE 1568.	
32	FRA' FABRIZIO GIUSTINIANI	1572	CAPITANO DI GALERA.
33	FRA' GIOVANNI LIPPOMANO	1574	PRIMO COMMENDATORE D'UDINE DI JUSPATRONATO DI SUA CASA.
34	(FRA' MELCHIORRE MICHIEL)*	1574	
35	FRA' MARCANTONIO GIUSTINIANI	19 GENNAIO 1578.	
36	<u>FRA' GIULIO CORNARO</u>	28 MARZO 1588.	
37	(FRA' LORENZO GIUSTINIANI)*	1590	
38	FRA' VINCIGUERRA DEI CONTI DI COLLALTO*	29 MARZO 1601	DEL FRIULI E PATRIZIO VENEZIANO
39	<u>FRA' PIETRO PISANI*</u>	10 SETTEMBRE 1609.	
40	<u>FRA' ALVISE LIPPOMANO*</u>	17 AGOSTO 1639	COMMENDATORE DELLA COMMENDA DI UDINE E JUSPATRONATO DI CASA SUA.
41	(FRA' CAMILLO LABIA)*	1645	

42	(FRA' GIROLAMO GIUSTINIANI)	1653.	
43	FRA' GIORGIO CORNARO	24 OTTOBRE 1667	GRAN COMMENDATORE DI CIPRO, VESCOVO DI PADOVA E CARDINALE.
44	FRA' GASPARO BASADONNA*	1695	

Nobili di Terraferma a partire dal 1420

	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
1	FRA' TESEO DEGLI OBIZZI	1438		COMMENDATORE DI REGGIO.
2	FRA' OBIZIO DEGLI OBIZZI	1439		
3	FRA' PAOLO CORTIVO	1476	VERONA	COMMENDATORE DI VERONA.
4	FRA' FRANCESCO DEL PASSO	1497	BERGAMO	
5	FRA' GABRIELE TADINO MARTINENGO	MAGGIO 1523	CREMA	CAPITANO GENERALE NELL'ASSEDIO DI RODI, PRIORE DI PISA, BAILO DI SANTO STEFANO E PRIORE DI BARLETTA.
6	FRA' FRANCESCO FERME	28 MAGGIO 1523		CAVALIERE DI GRAZIA.
7	FRA' ANTONIO PIGAFETTA	3 OTTOBRE 1524	VICENZA	COMMENDATORE DI NORSIA FAMOSO PER I SUOI VIAGGI DELL'INDIE.
8	FRA' ALFONSO D'ARCANO	27 FEBBRAIO 1525	FRIULI	
9	FRA' CESARE CHIERIGATI	21 MAGGIO 1529	VICENZA	
10	FRA' FRANCESCO ARMIDOTTO	1534	CREMA	COMMENDATORE DI SARDEGNA.
11	FRA' POMPEO SOARDO	LUGLIO 1541	BERGAMO	BAILO DI NAPOLI.
12	FRA' GIULIO BRAVO	APRILE 1553	VERONA	
13	FRA' FERRANTE AVEROLDO	14 FEBBRAIO 1565	BRESCIA	
14	FRA' GIOVANNI ANTONIO CORSINO	10 SETTEMBRE 1565	BERGAMO	
15	FRA' ORAZIO FRACASTORO	20 GIUGNO 1566	VERONA	
16	FRA' LEONIDA LOSCHI*	29 LUGLIO 1566	VICENZA	PRIORE DI BARLETTA.

17	FRA' FLAMINIO DELLA TORRE	26 DICMEBRE 1566	FRIULI	
18	FRA' ANTONIO CAPODILISTA	16 GIUGNO 1568	PADOVA	
19	FRA' ASCANIO SPERONI	16 GIUGNO 1568	PADOVA	
20	FRA' FRANCESCO ROSSI*	1568	VICENZA	
21	FRA' GUIDO DE' CONTI DELLA TORRE	19 FEBBRAIO 1569	FRIULI	PRIORATO DI VENEZIA
22	FRA' FABRIZIO MONTEREALE	23 MAGGIO 1570	UDINE	
23	FRA' GIOVANNI ANTONIO MANIAGO	23 MAGGIO 1570	FRIULI	
24	FRA' CONTE BIGOLINO	12 GIUGNO 1572	PADOVA	
25	FRA' GIOVANNI BATTISTA CALDERARI	18 MAGGIO 1573	VICENZA	
26	FRA' GIOVANNI BATTISTA MAGGIO	10 SETTEMBRE 1573	BRESCIA	
27	FRA' PROSPERO CAPRA	25 GIUGNO 1574	VICENZA	
28	FRA' VITALIANO MUSSATO	12 LUGLIO 1575	PADOVA	
29	<u>FRA' GIOVANNI TRISSINO</u>	17 LUGLIO 1579	VICENZA	FONDATORE DELLA COMMENDA "TRISSINA"
30	FRA' MARC'ANTONIO ANGARANO	17 LUGLIO 1579		
31	<u>FRA' CAMILLO DE' SIGNORI DI COLLOREDO E MELS</u>	28 MARZO 1580	FRIULI	
32	<u>FRA' ERCOLE VERDELLI</u>	5 OTTOBRE 1581	CREMA	CAPITANO DI GALERA.
33	FRA' GIULIO NICOLINI	16 DICEMBRE 1585	BERGAMO	
34	FRA' MARSILIO GAMBARI	30 APRILE 1586	BRESCIA	
35	FRA' GIULIO GODI	29 OTTOBRE 1588	VICENZA	
36	<u>FRA' PIETRO PAOLO VERLATO</u>	23 NOVEMBRE 1589	VICENZA	
37	<u>FRA' SCIPIONE PAPAFAVA*</u>	16 APRILE 1590	PADOVA	PRIORE DI MESSINA.
38	<u>FRA' ORSINO CITTADELLA*</u>	5 SETTEMBRE 1590	PADOVA	
39	<u>FRA' POMPEO TASSO*</u>	4 MARZO 1591	BERGAMO NATO A ROMA	
40	<u>FRA' ALOIGIO BENZONE</u>	10 MAGGIO 1591	CREMA NATO A PIACENZA	
41	(FRA' PAOLO POETI)*	1591	PADOVA	
42	FRA' FIORINO BORSO	4 NOVEMBRE 1592	TREVISO	PRIORE DI VENEZIA
43	(FRA' MANFREDO DA PORTO)*	1592	VICENZA	
44	<u>FRA' SCIPIONE TRENTO*</u>	30 AGOSTO 1594	VICENZA	
45	<u>MARC'ANTONIO VIMERCATE SANSEVERINO</u>	9 GENNAIO 1595	CREMA	

46	FRA' ANGELO GRIFFONI	27 GIUGNO 1595	CREMA	
47	(FRA' ANTONIO BARISONI)*	1595	PADOVA	
48	49)(FRA' GIULIO CITTADILLA)*	1595	PADOVA	
49	50)(FRA' BERTOLDO SBROJAVACCA)*	1596	PORTOGRUARO	
50	<u>FRA' BERNARDO SCHIO*</u>	22 APRILE 1597	VICENZA	
51	(FRA' GIOVANNI ANTONIO CANOSSA)*	1597	VERONA	
52	(FRA' GIOVANNI BATTISTA TIRETTA)*	1597	TREVISO	
53	(FRA' SCIPIONE CANOSSA)*	1597	VERONA	
54	<u>FRA' FRANCESCO SECCOSOARDO</u>	19 MARZO 1598	BERGAMO	
55	<u>FRA' STEFANO AVEROLDO</u>	6 LUGLIO 1598	BRESCIA	
56	<u>FRA' VINCENZO AVEROLDO</u>	6 LUGLIO 1598	BRESCIA	
57	<u>FRA' GASPARE GIUSTI*</u>	23 LUGLIO 1598	VERONA	
58	<u>FRA' LEONIDA LOSCHI*</u>	27 AGOSTO 1598	VICENZA	
59	(FRA' SEBASTIANO FRATINA)*	1598	UDINE	
60	FRA' GIOVANNI BATTISTA ANGELINI MARCHETTI	24 MARZO 1599	BERGAMO	
61	<u>FRA' CRISTOFORO BARBARANO*</u>	9 GIUGNO 1599	VICENZA	
62	FRA' CESARE LUPI	DICEMBRE 1599	BERGAMO	
63	<u>FRA' GIROLAMO BENAGLIO</u>	22 AGOSTO 1600	BERGAMO	
64	<u>FRA' CAMILLO PROVAGLIO</u>	30 DICEMBRE 1600	BRESCIA	
65	<u>FRA' VINCIGUERRA DE' CONTI DI COLLALTO*</u>	29 MARZO 1601	FRIULI	NOBILE VENETO.
66	<u>FRA' AGOSTINO ANZOLELLI*</u>	30 AGOSTO 1601	VICENZA	
67	<u>FRA' VINCENZO ARNALDI*</u>	30 AGOSTO 1601	VICENZA	
68	<u>FRA' LEANDRO COLLOREDO</u>	30 AGOSTO 1601	FRIULI	CAPITANO DI GALERA.
69	<u>FRA' ORLANDO GROMPO*</u>	10 GENNAIO 1602	PADOVA	
70	<u>FRA' ALESSANDRO MARTINENGO*</u>	17 AGOSTO 1602	BRESCIA	
71	(FRA' GALEAZZO GORGO)*	1602	VICENZA	
72	<u>FRA' GIULIO CESARE PELLEGRINI*</u>	4 APRILE 1603	VERONA	
73	<u>FRA' IPPOLITO VALVASONE DI</u>	12 MAGGIO 1603	UDINE	

	<u>MANIAGO*</u>			
74	<u>FRA' ASCANIO CONTI*</u>	12 AGOSTO 1603	VICENZA	
75	(FRA' GIOVANNI BATTISTA PORTO)*	1603	VICENZA	
76	(FRA' GIACOMO THIENE)*	1603	VICENZA	
77	<u>FRA' LUDOVICO SAGRAMOSO*</u>	24 LUGLIO 1604	VERONA	
78	<u>FRA' ATTILIO MONTANARI*</u>	20 GIUGNO 1607	VERONA	
79	<u>FRA' ALLEGRO ALLEGRI*</u>	4 MARZO 1608	VERONA	
80	<u>FRA' ALOISIO PROVAGLIO</u>	9 AGOSTO 1608	BRESCIA	
81	<u>FRA' GIACOMO PAPAFAVA</u>	27 AGOSTO 1608	PADOVA	
82	<u>FRA' PAOLO LEONI DE' CONTI DI SANGUINETO DI PADOVA</u>	11 GIUGNO 1610	PADOVA	
83	(FRA' FRANCESCO MILANO)*	1610	VICENZA	
84	<u>FRA' GIROLAMO OROLOGIO*</u>	27 LUGLIO 1610	PADOVA	
85	<u>FRA' GIOVANNI BATTISTA CALDERARI*</u>	9 MARZO 1611	VICENZA	
86	<u>FRA' LUDOVICO BARILE</u>	20 AGOSTO 1611	BERGAMO	
87	<u>FRA' AGOSTINO FORCATURA*</u>	20 AGOSTO 1611	PADOVA	CAPITANO DI GALERA E PRIORE DI LOMBARDIA.
88	FRA' FRANCESCO ROTA	25 AGOSTO 1611	BERGAMO	
89	<u>FRA' PIETRO SPINI</u>	20 DICEMBRE 1611	BERGAMO	
90	<u>FRA' GIULIO CESARE COZZA</u>	5 GENNAIO 1612	VERONA	
91	<u>FRA' ANTONIO CONTI</u>	27 GENNAIO 1612	VICENZA	
92	FRA' ALOISIO EMILJ	18 MAGGIO 1612	VERONA	
93	<u>FRA' FRANCESCO BOLDIERI</u>	4 GIUGNO 1613	VERONA	
94	(FRA' GEROLAMO PECCANA)*	1613	VERONA	
95	<u>FRA' GREGORIO LAVAGNOLO*</u>	22 OTTOBRE 1615	VERONA	
96	<u>FRA' GIOVANNI PAOLO MARENSI*</u>	25 MARZO 1616	BERGAMO	
97	(FRA' GIOVANNI BATTISTA BECCIOLI)*	1616	VERONA	
98	99)FRA' FOCA SOARDO	10 OTTOBRE 1616	BRESCIA	
99	<u>FRA' ANNIBALE CHIZZOLA</u>	10 OTTOBRE 1616	BRESCIA	
100	FRA' ALESSANDRO ZANCHI	27 OTTOBRE 1616	BERGAMO	
101	FRA' MILAN MILANO*	1616	VENEZIA	

102	FRA' GIOVANNI BATTISTA VERTUA	27 OTTOBRE 1616	BERGAMO	
103	<u>FRA' AGOSTO RENALDI*</u>	12 NOVEMBRE 1616	TREVISO	
104	<u>FRA' UBALDO DE NORDIS*</u>	24 DICEMBRE 1618	CIVIDALE DEL FRIULI	
105	<u>FRA' AGOSTINO MORANDO</u>	12 LUGLIO 1621	VERONA	BAILO DI NAPOLI.
106	FRA' LUDOVICO GRUMELLI	3 SETTEMBRE 1624	BERGAMO	
107	<u>FRA' GEROLAMO BURRI*</u>	22 NOVEMBRE 1625	VERONA	
108	<u>FRA' CIRO DE' SIGNORI DI PERS*</u>	26 MAGGIO 1627	FRIULI	
109	(FRA' LUIGI CARLO SELVATICO)*	1628	PADOVA	
110	<u>FRA' FIORAVANTE RAVAGNINO*</u>	2 NOVEMBRE 1633	TREVISO	
111	<u>FRA' GEROLAMO SELVATICO*</u>	23 AGOSTO 1635	PADOVA	
112	<u>FRA' GEROLAMO COLLOREDO DE' SIGNORI*</u>	1° LUGLIO 1637	COLLOREDO DEL FRIULI	CAPITANO DI GALERA.
113	<u>FRA' VIRGINIO VALLE*</u>	19 AGOSTO 1637	VICENZA	BAILO DI SANT'EUFEMIA E LUOGOTENENTE DELLA CAVALLERIA DI NAPOLI.
114	MARZIO FRANCESCO VERDELLI	23 AGOSTO 1638	CREMA	
115	(FRA' RODOLFO DOMENICO DE' PUPPI)*	1639	CIVIDALE DEL FRIULI	
116	<u>FRA' ODORICO PILONI*</u>	7 LUGLIO 1640	BELLUNO	
117	<u>FRA' MARCANTONIO MONTALBANO*</u>	3 NOVEMBRE 1640	CONEGLIANO	
118	FRA' PACE LANA	7 GIUGNO 1642	BRESCIA	
119	<u>FRA' SILVIO ZURLA</u>	7 GIUGNO 1642	CREMA	CAPITANO DI GALERA.
120	<u>FRA' SIGISMONDO TRENTO*</u>	5 NOVEMBRE 1642	PADOVA	
121	<u>FRA' GIOVANNI ANDREA MARTINONE*</u>	29 MAGGIO 1643	BERGAMO	
122	(FRA' ADRIANO PAGANO)*	1643	BELLUNO	
123	<u>FRA' VENTURA BARILE*</u>	18 AGOSTO 1644	BERGAMO	
124	<u>FRA' CRISTOFORO VERTUA</u>	13 MAGGIO 1645	BERGAMO	CAPITANO NEL REGGIMENTO DELLA CROCE BIANCA.
125	(FRA' FRANCESCO PAPAFAVA)*	1650	PADOVA	
126	<u>FRA' RODOLFO D'ARCANO*</u>	30 SETTEMBRE 1651	FRIULI	
127	<u>FRA' BARTOLOMEO D'ARCANO</u>	30 SETTEMBRE 1651	FRIULI	
128	<u>FRA' PEROZZO POIANA*</u>	14 SETTEMBRE	VICENZA	

		1652		
129	(FRA' ANTONIO PORTO)*	1652	VICENZA	
130	<u>FRA' GIUSEPPE GALLO</u>	3 APRILE 1653	FRIULI	
131	<u>FRA' OTTAVIO STRASSOLDO*</u>	7 APRILE 1653	FRIULI	
132	<u>FRA' GIOVANNI BATTISTA ADELASIO*</u>	18 DICEMBRE 1653	BERGAMO	
133	(FRA' GUALTIERO BERTOLDO DE' SIGNORI)	1654	SPIILIMBERGO	
134	(FRA' MARCANTONIO PORTO)	1654	VICENZA	
135	<u>FRA' CAMILLO BADOERO*</u>	27 GIUGNO 1655	PADOVA	
136	<u>FRA' BARTOLOMEO DAL POZZO*</u>	17 SETTEMBRE 1655	VERONA	HA SCRITTO DELLA SACRA RELIGIONE.
137	<u>FRA' GEROLAMO SOLZA*</u>	1° OTTOBRE 1655	BERGAMO	
138	(FRA' GIACINTO HORTI)*	1655	VERONA	
139	140)FRA' MARCANTONIO PORTO	8 FEBBRAIO 1656	VICENZA	
140	<u>141)FRA' POMPEO COLLOREDO DEI SIGNORI*</u>	2 APRILE 1658	COLLOREDO DEL FRIULI	
141	<u>FRA' LATTANZIO BONGO*</u>	20 DICEMBRE 1658	BERGAMO	
142	<u>FRA' GEROLAMO DE' SIGNORI DI PERS*</u>	22 DICEMBRE 1658	FRIULI	
143	<u>FRA' LUDOVICO SCROFFA*</u>	15 GIUGNO 1660	VICENZA	
144	<u>FRA' GIOVAN FRANCESCO DE' SIGNORI DI BRAZZA)*</u>	20 APRILE 1662	FRIULI	
145	<u>FRA' FEDERICO LAZZARA*</u>	5 SETTEMBRE 1663	PADOVA	
146	<u>FRA' AGOSTINO TRIVELLI*</u>	17 AGOSTO 1665	VERONA	
147	(FRA' LAZISE BEVILACQUA)	1665	VERONA	
148	(FRA' NICOLO' GIUSEPPE MARIA FE')	1665	BRESCIA	
149	<u>FRA' VINCENZO DAL POZZO (FRATELLO DI FRA' BARTOLOMEO)*</u>	18 GIUGNO 1669	VERONA	REVEDITORE DELLE GALERE.
150	<u>FRA' LUDOVICO MARCHENTI*</u>	2 LUGLIO 1669	VERONA	
151	<u>FRA' GEROLAMO GIONA*</u>	16 LUGLIO 1669	VERONA	CAPITANO DI GALERA.
152	<u>FRA' TROILO CONTI*</u>	23 APRILE 1670	FRIULI	
153	<u>FRA' CAMILLO VALLE*</u>	29 LUGLIO 1670	VICENZA	
154	<u>FRA' LEPIDO ZABARELLA*</u>	8 GIUGNO 1672	PADOVA	

155	(FRA' GIOVANNI FRANCESCO SAGRAMOSO)*	1672	VERONA	
156	<u>FRA' ALESSANDRO ALCENAGO*</u>	7 AGOSTO 1673	VERONA	
157	<u>FRA' ALBERTINO MUSSATO*</u>	7 AGOSTO 1673	PADOVA	
158	<u>FRA' LUIGI ANTONIO CITTADELLA*</u>	30 AGOSTO 1674	PADOVA	LUOGOTENENTE GENERALE DELLA CAVALLERIA PER LA REPUBBLICA DI VENEZIA.
159	<u>FRA' BATTARO BUZZACCARINI*</u>	10 SETTEMBRE 1674	PADOVA	
160	<u>FRA' FABIO DE' SIGNORI DI MANIAGO*</u>	11 MAGGIO 1677	FRIULI	
161	<u>FRA' PAOLO ZABARELLA*</u>	9 GIUGNO 1678	PADOVA	
162	<u>FRA' ANNIBALE VIMERCATI*</u>	28 AGOSTO 1678	CREMA	REVEDITORE DELLE GALERE.
163	(FRA' ALESSANDRO ARNALDI)*	1678	VICENZA	
164	<u>FRA' CALOGERO ZABARELLA*</u>	5 OTTOBRE 1679	PADOVA	CAPTANO DI GALERA.
165	<u>FRA' BENVENUTO BENVENUTI</u>	16 AGOSTO 1679	CREMA	
166	<u>FRA' LELIO MARIA VIMERCATI*</u>	11 SETTEMBRE 1680.		
167	<u>FRA' GIACOMO CLARICINI*</u>	12 OTTOBRE 1685	FRIULI	
168	<u>FRA' IPPOLITO VALVASONE*</u>	1° FEBBRAIO 1686	UDINE	
169	<u>FRA' GIOVANNI BATTISTA FAELLA*</u>	16 NOVEMBRE 1686	VERONA	
170	<u>FRA' GIOVANNI BATTISTA DOTTO DE DAULI*</u>	31 MAGGIO 1687	PADOVA	
171	<u>FRA' GIUSEPPE PAGANO*</u>	26 MAGGIO 1688	BELLUNO	
172	<u>FRA' BARTOLOMEO FERDINANDO PILONI*</u>	17 LUGLIO 1688	BELLUNO	
173	<u>FRA' ALESSANDRO GIUSEPPE VIGO D'ARZERE*</u>	12 GIUGNO 1690	PADOVA	
174	<u>FRA' RINALDO ANTONIO PAPAFAVA*</u>	13 OTTOBRE 1690		COLONNELLO DI FANTERIA.
175	(FRA' GAETANO PAPAFAVA)*	1690	PADOVA	
176	<u>FRA' ERNESTO GRIFFONI DI SANT'ANGELO</u>	10 MAGGIO 1691	CREMA	
177	<u>FRA' LUIGI GAETANO FRACANZANI*</u>	28 GIUGNO 1691	VICENZA	
178	<u>FRA' MARCO MARIONI*</u>	2 OTTOBRE 1691	VERONA	PRESE MOGLIE.

179	(FRA' CLAUDIO DEL POZZO)*	1691	VERONA	
180	<u>FRA' ALESSANDRO BURRI*</u>	19 LUGLIO 1692	VERONA	
181	<u>FRA' GIROLAMO VIMERCATI SANSEVERINO*</u>	16 MARZO 1693	CREMA	
182	<u>FRA' VINCISLAO BUZZACCARINI*</u>	4 APRILE 1694	PADOVA	
183	<u>FRA' EMILIO EMILIJ*</u>	15 NOVEMBRE 1695	VERONA	
184	<u>FRA' FRANCESCO MARTINONI*</u>	4 MAGGIO 1696	BERGAMO	
185	<u>FRA' GIUSTIN ANTONIO FORZADURA*</u>	25 LUGLIO 1696	PADOVA	DI MINOR ETA'
186	(FRA' ANTONIO FRANCESCO MANIAGO)*	1696	FRIULI	
187	FRA' LELIO GIOVANNI ANTONIO BUZZACCARINI	8 MAGGIO 1698	PADOVA	DI MINOR ETA'.
188	<u>FRA' FEDERICO FRANCESCO PORTIS*</u>	14 OTTOBRE 1699	FRIULI	
189	FRA' RIDOLFO DOMENICO PAPPIO*	14 OTTOBRE 1699	FRIULI	
190	(GIUSTINIANO AGOSTINO FORZADURA)*	1699	PADOVA	
191	FRA' GIOVANNI CARLO GIONA*	17 SETTEMBRE 1701	VERONA	
192	<u>FRA' LEONIDO ZABARELLA*</u>	18 OTTOBRE 1701	PADOVA	
193	<u>FRA' GIOVANNI ZABARELLA DELLA CROCE*</u>	9 GIUGNO 1702	PADOVA	
194	(FRA' PIETRO FULCIS)*	1702	BELLUNO	
195	<u>FRA' GALEAZZO VALVASONI*</u>	21 MAGGIO 1703	UDINE	
196	FRA' BENEDETTO SELVATICO*	21 SETTEMBRE 1703	PADOVA	
197	<u>FRA' ODORICO PILLONI*</u>	22 NOVEMBRE 1703	BELLUNO	
198	(FRA' FRANCESCO MARTINO MARTINONI)*	1703	BERGAMO	
199	<u>FRA' SERGIO MARIA POLA</u>	10 APRILE 1704	TREVISO	
200	<u>FRA' CAMILLO POLA*</u>	16 MAGGIO 1704	TREVISO	
201	<u>FRA' GIULIO MARTINONI*</u>	11 GIUGNO 1704	BERGAMO	
202	<u>FRA' GIACOMO DAL POZZO*</u>	28 MARZO 1705	VERONA	
203	FRA' GIUSEPPE PERSIANO VALENTINO BELLATI*	17 APRILE 1705	FRIULI	

204	<u>FRA' FRANCESCO CALLINI*</u>	23 MAGGIO 1705	BRESCIA	
205	FRA' PIETRO GHERARDO ANTONIO POIANA	23 GIUGNO 1705	VICENZA	
206	<u>FRA' FEDERICO PELLEGRINI</u>	8 FEBBRAIO 1706	VERONA	DI MINOR ETA'
207	<u>FRA' CAMILLO CALLINI*</u>	27 MAGGIO 1706	BRESCIA	
208	<u>FRA' ALESSANDRO COLLOREDO</u>	9 AGOSTO 1706	FRIULI	
209	<u>FRA' ORAZIO MONTICELLI*</u>	31 DICEMBRE 1706	CREMA	
210	FRA' FLAMINIO DI AOCIERO	6 AGOSTO 1707	TREVISO	
211	FRA' LELIO MARIA FRANCESCO ALBANI	26 APRILE 1708	BERGAMO	
212	<u>FRA' PIETRO CONTI*</u>	24 APRILE 1708	CIVIDALE DEL FRIULI	
213	<u>FRA' TROILO CONTI (FRATELLO)*</u>	24 APRILE 1708	CIVIDALE DEL FRIULI	
214	<u>FRA' MATTEO UBERTO GRIFONI DI SANT'ANGELO</u>	20 DICEMBRE 1709	CREMA	
215	FRA' GIOVANNI PAOLO VIMERCATI DI SANSEVERINO	29 GENNAIO 1710	CREMA	
216	<u>FRA' GEROLAMO SBRUGLIO*</u>	12 OTTOBRE 1710	FRIULI	
217	FRA' FERMO GIUSEPPE BONASI*	22 NOVEMBRE 1711	BERGAMO	
218	FRA' MASSIMILIANO EMANUELE BUZZACCARINI	20 GENNAIO 1712	PADOVA	
219	FRA' MARCO EMILJ*	29 FEBBRAIO 1712	VERONA	

Cavalieri di Belluno				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
116	<u>FRA' ODORICO PILONI*</u>	7 LUGLIO 1640	BELLUNO	
122	(FRA' ADRIANO PAGANO)*	1643	BELLUNO	
171	<u>FRA' GIUSEPPE PAGANO*</u>	26 MAGGIO 1688	BELLUNO	
172	<u>FRA' BARTOLOMEO FERDINANDO PILONI*</u>	17 LUGLIO 1688	BELLUNO	

194	(FRA' PIETRO FULCIS)*	1702	BELLUNO	
197	<u>FRA' ODORICO PILLONI*</u>	22 NOVEMBRE 1703	BELLUNO	

Cavalieri di Bergamo				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
4	FRA' FRANCESCO DEL PASSO	1497	BERGAMO	
11	FRA' POMPEO SOARDO	LUGLIO 1541	BERGAMO	BAILO DI NAPOLI.
14	FRA' GIOVANNI ANTONIO CORSINO	10 SETTEMBRE 1565	BERGAMO	
33	FRA' GIULIO NICOLINI	16 DICEMBRE 1585	BERGAMO	
39	<u>FRA' POMPEO TASSO*</u>	4 MARZO 1591	BERGAMO NATO A ROMA	
54	<u>FRA' FRANCESCO SECCOSOARDO</u>	19 MARZO 1598	BERGAMO	
60	FRA' GIOVANNI BATTISTA ANGELINI MARCHETTI	24 MARZO 1599	BERGAMO	
62	FRA' CESARE LUPI	DICEMBRE 1599	BERGAMO	
63	<u>FRA' GIROLAMO BENAGLIO</u>	22 AGOSTO 1600	BERGAMO	
86	<u>FRA' LUDOVICO BARILE</u>	20 AGOSTO 1611	BERGAMO	
88	FRA' FRANCESCO ROTA	25 AGOSTO 1611	BERGAMO	
89	<u>FRA' PIETRO SPINI</u>	20 DICEMBRE 1611	BERGAMO	
96	<u>FRA' GIOVANNI PAOLO MARENSI*</u>	25 MARZO 1616	BERGAMO	
100	FRA' ALESSANDRO ZANCHI	27 OTTOBRE 1616	BERGAMO	
102	FRA' GIOVANNI BATTISTA VERTUA	27 OTTOBRE 1616	BERGAMO	
106	FRA' LUDOVICO GRUMELLI	3 SETTEMBRE 1624	BERGAMO	
121	<u>FRA' GIOVANNI ANDREA MARTINONE*</u>	29 MAGGIO 1643	BERGAMO	

123	<u>FRA' VENTURA BARILE*</u>	18 AGOSTO 1644	BERGAMO	
124	<u>FRA' CRISTOFORO VERTUA</u>	13 MAGGIO 1645	BERGAMO	CAPTANO NEL REGGIMENTO DELLA CROCE BIANCA.
132	<u>FRA' GIOVANNI BATTISTA ADELASIO*</u>	18 DICEMBRE 1653	BERGAMO	
137	<u>FRA' GEROLAMO SOLZA*</u>	1° OTTOBRE 1655	BERGAMO	
141	<u>FRA' LAT'TANZIO BONGO*</u>	20 DICEMBRE 1658	BERGAMO	
184	<u>FRA' FRANCESCO MARTINONI*</u>	4 MAGGIO 1696	BERGAMO	
198	(FRA' FRANCESCO MARTINO MARTINONI)*	1703	BERGAMO	
201	<u>FRA' GIULIO MARTINONI*</u>	11 GIUGNO 1704	BERGAMO	
211	FRA' LELIO MARIA FRANCESCO ALBANI	26 APRILE 1708	BERGAMO	
217	FRA' FERMO GIUSEPPE BONASI*	22 NOVEMBRE 1711	BERGAMO	

Cavalieri di Brescia				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
13	FRA' FERRANTE AVEROLDO	14 FEBBRAIO 1565	BRESCIA	
26	FRA' GIOVANNI BATTISTA MAGGIO	10 SETTEMBRE 1573	BRESCIA	
34	FRA' MARSILIO GAMBARI	30 APRILE 1586	BRESCIA	
55	<u>FRA' STEFANO AVEROLDO</u>	6 LUGLIO 1598	BRESCIA	
56	<u>FRA' VINCENZO AVEROLDO</u>	6 LUGLIO 1598	BRESCIA	
64	<u>FRA' CAMILLO PROVAGLIO</u>	30 DICEMBRE 1600	BRESCIA	
70	<u>FRA' ALESSANDRO MARTINENGO*</u>	17 AGOSTO 1602	BRESCIA	
80	<u>FRA' ALOISIO PROVAGLIO</u>	9 AGOSTO 1608	BRESCIA	
98	FRA' FOCA SOARDO	10 OTTOBRE 1616	BRESCIA	
99	<u>FRA' ANNIBALE CHIZZOLA</u>	10 OTTOBRE 1616	BRESCIA	
118	FRA' PACE LANA	7 GIUGNO 1642	BRESCIA	

148	(FRA' NICOLO' GIUSEPPE MARIA FE'	1665	BRESCIA	
204	<u>FRA' FRANCESCO CALLINI*</u>	23 MAGGIO 1705	BRESCIA	
207	<u>FRA' CAMILLO CALLINI*</u>	27 MAGGIO 1706	BRESCIA	

Cavalieri di Cividale del Friuli				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
104	<u>FRA' UBALDO DE NORDIS*</u>	24 DICEMBRE 1618	CIVIDALE DEL FRIULI	
115	(FRA' RODOLFO DOMENICO DE' PUPPI)*	1639	CIVIDALE DEL FRIULI	
212	<u>FRA' PIETRO CONTI*</u>	24 APRILE 1708	CIVIDALE DEL FRIULI	
213	<u>FRA' TROILO CONTI (FRATELLO)*</u>	24 APRILE 1708	CIVIDALE DEL FRIULI	

Cavalieri di Colloredo del Friuli				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
112	<u>FRA' GEROLAMO COLLOREDO DE' SIGNORI*</u>	1° LUGLIO 1637	COLLOREDO DEL FRIULI	CAPITANO DI GALERA.
140	<u>FRA' POMPEO COLLOREDO DEI SIGNORI*</u>	2 APRILE 1658	COLLOREDO DEL FRIULI	

Cavalieri di Conegliano				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
117	<u>FRA' MARCANTONIO MONTALBANO*</u>	3 NOVEMBRE 1640	CONEGLIANO	

Cavalieri di Crema				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
5	FRA' GABRIELE TADINO MARTINENGO	MAGGIO 1523	CREMA	CAPITANO GENERALE NELL'ASSEDIO DI RODI, PRIORE DI PISA, BAILO DI SANTO STEFANO E PRIORE DI BARLETTA.
10	FRA' FRANCESCO	1534	CREMA	COMMENDATORE DI

	ARMIDOTTO			SARDEGNA.
32	<u>FRA' ERCOLE VERDELLI</u>	5 OTTOBRE 1581	CREMA	CAPITANO DI GALERA.
40	<u>FRA' ALOIGIO BENZONE</u>	10 MAGGIO 1591	CREMA NATO A PIACENZA	
45	<u>MARC'ANTONIO VIMERCATE SANSEVERINO</u>	9 GENNAIO 1595	CREMA	
46	<u>FRA' ANGELO GRIFFONI</u>	27 GIUGNO 1595	CREMA	
114	MARZIO FRANCESCO VERDELLI	23 AGOSTO 1638	CREMA	
119	<u>FRA' SILVIO ZURLA</u>	7 GIUGNO 1642	CREMA	CAPITANO DI GALERA.
162	<u>FRA' ANNIBALE VIMERCATI*</u>	28 AGOSTO 1678	CREMA	REVEDITORE DELLE GALERE.
165	<u>FRA' BENVENUTO BENVENUTI</u>	16 AGOSTO 1679	CREMA	
176	<u>FRA' ERNESTO GRIFFONI DI SANT'ANGELO</u>	10 MAGGIO 1691	CREMA	
181	<u>FRA' GIROLAMO VIMERCATI SANSEVERINO*</u>	16 MARZO 1693	CREMA	
209	<u>FRA' ORAZIO MONTICELLI*</u>	31 DICEMBRE 1706	CREMA	
214	<u>FRA' MATTEO UBERTO GRIFONI DI SANT'ANGELO</u>	20 DICEMBRE 1709	CREMA	
215	FRA' GIOVANNI PAOLO VIMERCATI DI SANSEVERINO	29 GENNAIO 1710	CREMA	

Cavalieri del Friuli				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
8	FRA' ALFONSO D'ARCANO	27 FEBBRAIO 1525	FRIULI	
17	FRA' FLAMINIO DELLA TORRE	26 DICMEBRE 1566	FRIULI	
21	FRA' GUIDO DE' CONTI DELLA TORRE	19 FEBBRAIO 1569	FRIULI	PRIORATO DI VENEZIA
23	FRA' GIOVANNI ANTONIO MANIAGO	23 MAGGIO 1570	FRIULI	
31	<u>FRA' CAMILLO DE' SIGNORI DI COLLOREDO E MELS</u>	28 MARZO 1580	FRIULI	
65	<u>FRA' VINCIGUERRA DE' CONTI DI COLLALTO*</u>	29 MARZO 1601	FRIULI	NOBILE VENETO.

68	<u>FRA' LEANDRO COLLOREDO</u>	30 AGOSTO 1601	FRIULI	CAPTANO DI GALERA.
108	<u>FRA' CIRO DE' SIGNORI DI PERS*</u>	26 MAGGIO 1627	FRIULI	
126	<u>FRA' RODOLFO D'ARCANO*</u>	30 SETTEMBRE 1651	FRIULI	
127	<u>FRA' BARTOLOMEO D'ARCANO</u>	30 SETTEMBRE 1651	FRIULI	
130	<u>FRA' GIUSEPPE GALLO</u>	3 APRILE 1653	FRIULI	
131	<u>FRA' OTTAVIO STRASSOLDO*</u>	7 APRILE 1653	FRIULI	
142	<u>FRA' GEROLAMO DE' SIGNORI DI PERS*</u>	22 DICEMBRE 1658	FRIULI	
144	<u>FRA' GIOVAN FRANCESCO DE' SIGNORI DI BRAZZA*</u>	20 APRILE 1662	FRIULI	
152	<u>FRA' TROILO CONTI*</u>	23 APRILE 1670	FRIULI	
160	<u>FRA' FABIO DE' SIGNORI DI MANIAGO*</u>	11 MAGGIO 1677	FRIULI	
167	<u>FRA' GIACOMO CLARICINI*</u>	12 OTTOBRE 1685	FRIULI	
186	(FRA' ANTONIO FRANCESCO MANIAGO)*	1696	FRIULI	
188	<u>FRA' FEDERICO FRANCESCO PORTIS*</u>	14 OTTOBRE 1699	FRIULI	
189	FRA' RIDOLFO DOMENICO PAPPIO*	14 OTTOBRE 1699	FRIULI	
203	FRA' GIUSEPPE PERSIANO VALENTINO BELLATI*	17 APRILE 1705	FRIULI	
208	<u>FRA' ALESSANDRO COLLOREDO</u>	9 AGOSTO 1706	FRIULI	
216	<u>FRA' GEROLAMO SBRUGLIO*</u>	12 OTTOBRE 1710	FRIULI	

Cavalieri di Padova				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
18	FRA' ANTONIO CAPODILISTA	16 GIUGNO 1568	PADOVA	
19	FRA' ASCANIO SPERONI	16 GIUGNO 1568	PADOVA	

24	FRA' CONTE BIGOLINO	12 GIUGNO 1572	PADOVA	
28	FRA' VITALIANO MUSSATO	12 LUGLIO 1575	PADOVA	
37	<u>FRA' SCIPIONE PAPAFAVA*</u>	16 APRILE 1590	PADOVA	PRIORE DI MESSINA.
38	<u>FRA' ORSINO CITTADELLA*</u>	5 SETTEMBRE 1590	PADOVA	
41	(FRA' PAOLO POETI)*	1591	PADOVA	
47	(FRA' ANTONIO BARISONI)*	1595	PADOVA	
48	(FRA' GIULIO CITTADELLA)*	1595	PADOVA	
69	<u>FRA' ORLANDO GROMPO*</u>	10 GENNAIO 1602	PADOVA	
81	<u>FRA' GIACOMO PAPAFAVA</u>	27 AGOSTO 1608	PADOVA	
82	<u>FRA' PAOLO LEONI DE' CONTI DI SANGUINETO DI PADOVA</u>	11 GIUGNO 1610	PADOVA	
84	<u>FRA' GIROLAMO OROLOGIO*</u>	27 LUGLIO 1610	PADOVA	
87	<u>FRA' AGOSTINO FORCATURA*</u>	20 AGOSTO 1611	PADOVA	CAPITANO DI GALERA E PRIORE DI LOMBARDIA.
109	(FRA' LUIGI CARLO SELVATICO)*	1628	PADOVA	
111	<u>FRA' GEROLAMO SELVATICO*</u>	23 AGOSTO 1635	PADOVA	
120	<u>FRA' SIGISMONDO TRENTO*</u>	5 NOVEMBRE 1642	PADOVA	
125	(FRA' FRANCESCO PAPAFAVA)*	1650	PADOVA	
135	<u>FRA' CAMILLO BADOERO*</u>	27 GIUGNO 1655	PADOVA	
145	<u>FRA' FEDERICO LAZZARA*</u>	5 SETTEMBRE 1663	PADOVA	
154	<u>FRA' LEPIDO ZABARELLA*</u>	8 GIUGNO 1672	PADOVA	
157	<u>FRA' ALBERTINO MUSSATO*</u>	7 AGOSTO 1673	PADOVA	
158	<u>FRA' LUIGI ANTONIO CITTADELLA*</u>	30 AGOSTO 1674	PADOVA	LUOGOTENENTE GENERALE DELLA CAVALLERIA PER LA REPUBBLICA DI VENEZIA.
159	<u>FRA' BATTARO BUZZACCARINI*</u>	10 SETTEMBRE 1674	PADOVA	
161	<u>FRA' PAOLO ZABARELLA*</u>	9 GIUGNO 1678	PADOVA	
164	FRA' CALOGERO ZABARELLA*	5 OTTOBRE 1679	PADOVA	CAPITANO DI GALERA.
170	<u>FRA' GIOVANNI BATTISTA DOTTO DE DAULI*</u>	31 MAGGIO 1687	PADOVA	
173	<u>FRA' ALESSANDRO GIUSEPPE VIGO D'ARZERE*</u>	12 GIUGNO 1690	PADOVA	
175	(FRA' GAETANO PAPAFAVA)*	1690	PADOVA	
182	<u>FRA' VINCISLAO BUZZACCARINI*</u>	4 APRILE 1694	PADOVA	
185	<u>FRA' GIUSTIN ANTONIO FORZADURA*</u>	25 LUGLIO 1696	PADOVA	DI MINOR ETA'
187	FRA' LELIO GIOVANNI ANTONIO BUZZACCARINI	8 MAGGIO 1698	PADOVA	DI MINOR ETA'.

190	(GIUSTINIANO AGOSTINO FORZADURA)*	1699	PADOVA	
192	<u>FRA' LEONIDO ZABARELLA*</u>	18 OTTOBRE 1701	PADOVA	
193	<u>FRA' GIOVANNI ZABARELLA DELLA CROCE*</u>	9 GIUGNO 1702	PADOVA	
196	FRA' BENEDETTO SELVATICO*	21 SETTEMBRE 1703	PADOVA	
218	FRA' MASSIMILIANO EMANUELE BUZZACCARINI	20 GENNAIO 1712	PADOVA	

Cavalieri di Portogruaro				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
49	(FRA' BERTOLDO SBROJAVACCA)*	1596	PORTOGRUARO	

Cavalieri di Spilimbergo				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
133	(FRA' GUALTIERO BERTOLDO DE' SIGNORI)	1654	SPILIMBERGO	

Cavalieri di Treviso				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
42	FRA' FIORINO BORSO	4 NOVEMBRE 1592	TREVISO	PRIORE DI VENEZIA
52	(FRA' GIOVANNI BATTISTA TIRETTA)*	1597	TREVISO	
103	<u>FRA' AGOSTO RENALDI*</u>	12 NOVEMBRE 1616	TREVISO	
110	<u>FRA' FIORAVANTE RAVAGNINO*</u>	2 NOVEMBRE 1633	TREVISO	
199	<u>FRA' SERGIO MARIA POLA</u>	10 APRILE 1704	TREVISO	
200	<u>FRA' CAMILLO POLA*</u>	16 MAGGIO 1704	TREVISO	
210	FRA' FLAMINIO DI AOCIERO	6 AGOSTO 1707	TREVISO	

Cavalieri di Udine				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
22	FRA' FABRIZIO MONTEREALE	23 MAGGIO 1570	UDINE	
59	(FRA' SEBASTIANO FRATINA)*	1598	UDINE	
73	<u>FRA' IPPOLITO VALVASONE DI MANIAGO*</u>	12 MAGGIO 1603	UDINE	
168	FRA' IPPOLITO VALVASONE*	1° FEBBRAIO 1686	UDINE	
195	<u>FRA' GALEAZZO VALVASONI*</u>	21 MAGGIO 1703	UDINE	

Cavalieri di Venezia				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
101	FRA' MILAN MILANO*	1616	VENEZIA	

Cavalieri di Verona				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
3	FRA' PAOLO CORTIVO	1476	VERONA	COMMENDATORE DI VERONA.
12	FRA' GIULIO BRAVO	APRILE 1553	VERONA	
15	FRA' ORAZIO FRACASTORO	20 GIUGNO 1566	VERONA	
51	(FRA' GIOVANNI ANTONIO CANOSSA)*	1597	VERONA	
53	(FRA' SCIPIONE CANOSSA)*	1597	VERONA	
57	<u>FRA' GASPARE GIUSTI*</u>	23 LUGLIO 1598	VERONA	
72	<u>FRA' GIULIO CESARE PELLEGRINI*</u>	4 APRILE 1603	VERONA	
77	<u>FRA' LUDOVICO SAGRAMOSO*</u>	24 LUGLIO 1604	VERONA	
78	<u>FRA' ATTILIO MONTANARO*</u>	20 GIUGNO 1607	VERONA	
79	<u>FRA' ALLEGRO ALLEGRI*</u>	4 MARZO 1608	VERONA	
90	<u>FRA' GIULIO CESARE COZZA</u>	5 GENNAIO 1612	VERONA	
92	FRA' ALOISIO EMILJ	18 MAGGIO 1612	VERONA	
93	<u>FRA' FRANCESCO BOLDIERI</u>	4 GIUGNO 1613	VERONA	
94	(FRA' GEROLAMO PECCANA)*	1613	VERONA	
95	<u>FRA' GREGORIO LAVAGNOLO*</u>	22 OTTOBRE 1615	VERONA	
97	(FRA' GIOVANNI BATTISTA BECCIOLI)*	1616	VERONA	
105	<u>FRA' AGOSTINO MORANDO</u>	12 LUGLIO 1621	VERONA	BAILO DI NAPOLI.

107	<u>FRA' GEROLAMO BURRI*</u>	22 NOVEMBRE 1625	VERONA	
136	<u>FRA' BARTOLOMEO DAL POZZO*</u>	17 SETTEMBRE 1655	VERONA	HA SCRITTO DELLA SACRA RELIGIONE.
138	(<u>FRA' GIACINTO HORTI</u>)*	1655	VERONA	
146	<u>FRA' AGOSTINO TRIVELLI*</u>	17 AGOSTO 1665	VERONA	
147	(<u>FRA' LAZISE BEVILACQUA</u>)	1665	VERONA	
149	<u>FRA' VINCENZO DAL POZZO</u> (FRATELLO DI <u>FRA'</u> <u>BARTOLOMEO</u>)*	18 GIUGNO 1669	VERONA	REVEDITORE DELLE GALERE.
150	<u>FRA' LUDOVICO</u> <u>MARCHENTI*</u>	2 LUGLIO 1669	VERONA	
151	<u>FRA' GEROLAMO GIONA*</u>	16 LUGLIO 1669	VERONA	CAPITANO DI GALERA.
155	(<u>FRA' GIOVANNI FRANCESCO</u> <u>SAGRAMOSO</u>)*	1672	VERONA	
156	<u>FRA' ALESSANDRO</u> <u>ALCENAGO*</u>	7 AGOSTO 1673	VERONA	
169	FRA' GIOVANNI BATTISTA FAELLA*	16 NOVEMBRE 1686	VERONA	
178	<u>FRA' MARCO MARIONI*</u>	2 OTTOBRE 1691	VERONA	PRESE MOGLIE.
179	(<u>FRA' CLAUDIO DEL POZZO</u>)*	1691	VERONA	
180	<u>FRA' ALESSANDRO BURRI*</u>	19 LUGLIO 1692	VERONA	
183	<u>FRA' EMILIO EMILJ*</u>	15 NOVEMBRE 1695	VERONA	
191	FRA' GIOVANNI CARLO GIONA*	17 SETTEMBRE 1701	VERONA	
202	<u>FRA' GIACOMO DAL POZZO*</u>	28 MARZO 1705	VERONA	
206	<u>FRA' FEDERICO PELLEGRINI</u>	8 FEBBRAIO 1706	VERONA	DI MINOR ETA'
219	FRA' MARCO EMILJ*	29 FEBBRAIO 1712	VERONA	

Cavalieri di Vicenza				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
7	FRA' ANTONIO PIGAFETTA	3 OTTOBRE 1524	VICENZA	COMMENDATORE DI NORSIA FAMOSO PER I SUOI VIAGGI DELL'INDIE.
9	FRA' CESARE CHIERIGATI	21 MAGGIO 1529	VICENZA	
16	FRA' LEONIDA LOSCHI*	29 LUGLIO 1566	VICENZA	PRIORE DI BARLETTA.
20	FRA' FRANCESCO ROSSI*	1568	VICENZA	
25	FRA' GIOVANNI BATTISTA CALDERARI	18 MAGGIO 1573	VICENZA	
27	FRA' PROSPERO CAPRA	25 GIUGNO 1574	VICENZA	
29	<u>FRA' GIOVANNI TRISSINO</u>	17 LUGLIO 1579	VICENZA	FONDATORE DELLA COMMENDA "TRISSINA"

35	FRA' GIULIO GODI	29 OTTOBRE 1588	VICENZA	
36	<u>FRA' PIETRO PAOLO VERLATO</u>	23 NOVEMBRE 1589	VICENZA	
43	(FRA' MANFREDO DA PORTO)*	1592	VICENZA	
44	<u>FRA' SCIPIONE TRENTO*</u>	30 AGOSTO 1594	VICENZA	
50	<u>FRA' BERNARDO SCHIO*</u>	22 APRILE 1597	VICENZA	
58	<u>FRA' LEONIDA LOSCHI*</u>	27 AGOSTO 1598	VICENZA	
61	<u>FRA' CRISTOFORO BARBARANO*</u>	9 GIUGNO 1599	VICENZA	
66	<u>FRA' AGOSTINO ANZOLELLI*</u>	30 AGOSTO 1601	VICENZA	
67	<u>FRA' VINCENZO ARNALDI*</u>	30 AGOSTO 1601	VICENZA	
71	(FRA' GALEAZZO GORGA)*	1602	VICENZA	
74	<u>FRA' ASCANIO CONTI*</u>	12 AGOSTO 1603	VICENZA	
75	(FRA' GIOVANNI BATTISTA PORTO)*	1603	VICENZA	
76	(FRA' GIACOMO THIENE)*	1603	VICENZA	
83	(FRA' FRANCESCO MILANO)*	1610	VICENZA	
85	<u>FRA' GIOVANNI BATTISTA CALDERARI*</u>	9 MARZO 1611	VICENZA	
91	<u>FRA' ANTONIO CONTI</u>	27 GENNAIO 1612	VICENZA	
113	<u>FRA' VIRGINIO VALLE*</u>	19 AGOSTO 1637	VICENZA	BAILO DI SANT'EUFEMIA E LUOGOTENENTE DELLA CAVALLERIA DI NAPOLI.
128	<u>FRA' PEROZZO POIANA*</u>	14 SETTEMBRE 1652	VICENZA	
129	(FRA' ANTONIO PORTO)*	1652	VICENZA	
134	(FRA' MARCANTONIO PORTO)	1654	VICENZA	
139	FRA' MARCANTONIO PORTO	8 FEBBRAIO 1656	VICENZA	
143	<u>FRA' LUDOVICO SCROFFA*</u>	15 GIUGNO 1660	VICENZA	
153	<u>FRA' CAMILLO VALLE*</u>	29 LUGLIO 1670	VICENZA	
163	(FRA' ALESSANDRO ARNALDI)*	1678	VICENZA	
177	<u>FRA' LUIGI GAETANO FRACANZANI*</u>	28 GIUGNO 1691	VICENZA	
205	FRA' PIETRO GHERARDO ANTONIO POIANA	23 GIUGNO 1705	VICENZA	

Cavalieri di Provenienza non specificata				
	Nome e Cognome	Anno di Elezione	Città d'origine	Titolo o carica
1	FRA' TESEO DEGLI OBIZZI	1438		COMMENDATORE DI REGGIO.
2	FRA' OBIZIO DEGLI OBIZZI	1439		
6	FRA' FRANCESCO FERME	28 MAGGIO 1523		CAVALIERE DI GRAZIA.
30	FRA' MARC'ANTONIO ANGARANO	17 LUGLIO 1579		
166	FRA' LELIO MARIA VIMERCATI*	11 SETTEMBRE 1680.		
174	<u>FRA' RINALDO ANTONIO PAPAFAVA*</u>	13 OTTOBRE 1690		COLONNELLO DI FANTERIA.

Allegato II

FONTI DI RIFERIMENTO CARDINALI PATRIZI

Hierarchia Catholica Medii Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503. Perducta e documentis tabularii praesertim Vaticani, collecta, digesta, edita, II, Padova 1960.

Hierarchia Catholica Medii Aevi et Recentioris Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series, speculum XVI ab anno 1503 complectens, III, Padova 1960.

Hierarchia Catholica Medii Aevi et Recentioris Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series e documentiis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita. A Pontificatu Clementis P.P. VIII (1592) usque ad Pontificatum Alexandri P.P. VII (1667), IV, Padova 1960.

Hierarchia Catholica Medii Aevi et Recentioris Aevi, sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series e documentiis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita. A Pontificatu Clementis P.P. IX (1667) usque ad Pontificatum Benedicti P.P. XIII, V, Padova 1952.

CARDINALI PATRIZI		
GABRIELE CONDULMER		9 MAGGIO 1408.
PIETRO MOROSINI		18 SETTEMBRE 1408.
PIETRO BARBO		16 GIUGNO 1451.
MARCO BARBO		6 NOVEMBRE 1478.
ANTONIO JACOPO VENIER		3 AGOSTO 1479
PIETRO FOSCARI		11 AGOSTO 1485.
DOMENICO GRIMANI		20 SETTEMBRE 1493
GIOVANNI BATTISTA ZENO		7 MAGGIO 1501.
FRANCESCO PISANI		22 OTTOBRE 1518.
MARCO CORNARO		24 LUGLIO 1524.
PIETRO QUERINI		
MARINO GRIMANI		7 FEBBRAIO 1528.
FRANCESCO CORNARO		27 APRILE 1528.
GASPARO CONTARINI		31 MAGGIO 1535.
PIETRO BEMBO		10 NOVEMBRE 1539.

ANDREA CORNARO		9 GENNAIO 1545.
ALVISE CORNARO	GRAN COMMENDATORE DI CIPRO	4 DICEMBRE 1551.
DANIELE BARBARO		26 GENNAIO 1561.
BERNARDO NAVAGERO		3 GIUGNO 1561.
ALVISE PISANI		8 FEBBRAIO 1566.
VINCENZO GIUSTINIANI		26 GENNAIO 1571.
FEDERICO CORNARO		15 GENNAIO 1586.
BENEDETTO GIUSTINIANI		14 GENNAIO 1587.
GIOVANNI FRANCESCO MOROSINI		27 LUGLIO 1588.
FRANCESCO CORNARO		21 GIUGNO 1596.
GIOVANNI DOLFIN		24 NOVEMBRE 1604.
MATTEO PRIULI		17 OTTOBRE 1616.
FRANCESCO VENDRAMIN		28 NOVEMBRE 1616.
PIETRO VALIER		3 MARZO 1621.
FEDERICO CORNARO		22 GIUGNO 1626.
MARCANTONIO BRAGADIN		26 MAGGIO 1642.
CRISTOFORO WIDMANN		16 DICEMBRE 1647.
PIETRO OTTOBONI		12 MARZO 1652.
GREGORIO BARBARIGO		21 GIUGNO 1660.
GIOVANNI DOLFIN		18 LUGLIO 1667.
PIETRO BASADONNA		15 GENNAIO 1674.
MARCANTONIO BARBARIGO		30 SETTEMBRE 1686.
PIETRO OTTOBONI		14 NOVEMBRE 1689.
GIORGIO CORNARO		7 APRILE 1698.
DANIELE MARCO DOLFIN		30 MARZO 1700.
GIOVANNI BADOER		25 GIUGNO 1706.
PIETRO PRIULI		25 GIUGNO 1706.
ALVISE PRIULI		11 LUGLIO 1712.
GIOVANNI FRANCESCO BARBARIGO		20 GENNAIO 1721.

Allegato III

FONTI DI RIFERIMENTO PRIVILEGI ED ESENZIONI

	conflitti, incidenti e situazioni di tensione con l'Impero Turco		
	<i>ricognizioni fiscali laiche ed ecclesiastiche</i>		
1	27 ottobre 1412	Obbligo imposto agli ecclesiastici di non poter vendere beni o suppellettili spettanti alle loro chiese.	
2	30 gennaio 1436	Decreto del Patriarca di Venezia al podestà di Vicenza riguardo a beni ecclesiastici e suppellettili sacre.	
3	27 febbraio 1524	Ducale del Senato. I beni dell'Ordine sono resi esenti da ogni "colletta angaria reale e fazioni di qualunque sorte commettendo che detti beni non si descrivano negli estimi e se fossero descritti si depenni la partita".	
4	27 marzo 1525	Ducali del Senato al podestà e capitano di Treviso a favore della Commenda di San Niccolò di Montesella di San Giovanni di Pagnano e dei beni posseduti dall'Ordine nei territori di Conegliano Serravalle e Asolo.	
5	20 aprile 1534	<u>Ducali del Senato per esenzioni godute dall'Ordine nel territorio di Treviso "da tutte le fazioni e angarie reali e non si descrivano in estimo".</u>	
6	23 ottobre 1537	<u>Atti di fronte al podestà di Conegliano che non si debba esigere il dazio del vino o sia imbottitura dall'Ordine di Malta.</u>	
7	23 maggio 1544	Decreto del clero di Padova a favore del Priore dell'Ordine Ranuccio Farnese. Si dichiarano esenti da tutte le imposizioni e gravezze i benefici di San Giovanni delle Navi e di Santa Maria Inconia in osservanza delle lettere apostoliche di Papa Paolo III.	

8	5 settembre 1544	Decreto del clero di Venezia a favore dell'Ordine. Si dichiarano esenti da tutte le imposizioni e gravzze i benefici della Mason del Tempio di Montebello e della Mason del Tempio di Bevador in osservanza delle lettere apostoliche di papa Paolo III.	
9	1545	Fede d'estimo della città e territorio di Oderzo. Si specifica che l'Ordine risulta esente da ogni gravezza reale e personale per tutti i beni che possiede in Oderzo e nel territorio.	
10	19 agosto 1549	Ducali dirette a tutti i Reggimenti del Dominio Veneto. Si ordina l'osservanza dei privilegi dell'Ordine sui beni e benefici ad esso spettanti.	
11	26 luglio 1550	<u>Lettere del Magistrato alle Biave al podestà di Porto Buffolè. Viene concesso agli agenti del Gran Priorato di tradurre senza alcun aggravio le loro entrate da Porto Buffolè a Oderzo e da lì a Venezia previa "pieggiaria di prestar fede del podestà di Oderzo di averle nel suo territorio condotte".</u>	
12	27 agosto 1558	Ducali del Senato al capitano e podestà di Padova. Viene ordinato che i beni posseduti dall'Ordine a Padova e nel suo territorio siano esenti da collette e angarie e non si descrivano negli estimi e qualora lo fossero si obbliga a cancellarli.	
13	12 dicembre 1559	Decreto del Senato a favore dell'Ordine contro il clero di Padova. Viene confermata l'esenzione a tutti i beni del Gran Priorato per il pagamento della colza ovvero angaria.	
14	9 giugno 1560	Bolla di papa Pio IV. Vengono confermati tutti i privilegi dell'Ordine dichiarando esenti tutti i suoi beni da passaggi gabelle dazi collette e altro.	
15	9 luglio 1565	<u>Ducali del Senato a tutti i Reggimenti del Dominio Veneto. Vengono obbligati a permettere agli agenti del Gran Priorato la libera condotta delle loro rendite a Oderzo e poi a Venezia "col solo obbligo di dare pieggiaria di portar fedi di averle condotte in detti luoghi".</u>	
16	20 luglio 1565	<u>Decreto del Nunzio Apostolico nel Serenissimo Dominio Veneto. Vengono dichiarati esenti i beni di Priorati e Commende dell'Ordine e comanda siano levati tutti i sequestri fatti per tale ragione.</u>	

17	13 agosto 1566	Ducale del Senato al podestà di Treviso e Mestre. Vengono dichiarati esenti da imposizioni e gravezze tutti i beni dell'Ordine nei territori di Mestre e Treviso.	
18	22 maggio 1567	Mandato al podestà di Oderzo nel quale si revoca il pignoramento fatto all'agente del Gran Priorato dal daziario d'imbottatura.	
19	29 aprile 1569	<u>Ducali del Senato al podestà di Porto Buffolè per la libera traduzione dei grani e farine dell'Ordine.</u>	
20	5 aprile 1571	<u>Ordine del Succollettore alle decime del clero al podestà di Mestre. Si ordina l'esenzione dal pagamento delle decime l'Ospedale di San Giovanni di Mestre spettante all'Ordine di Malta.</u>	
21	7 settembre 1571	<u>Lettere del Senato al podestà di Padova. Vengano restituiti i beni confiscati all'Ordine in causa dei galeotti.</u>	
22	18 dicembre 1608	Lettere del Senato al podestà della Motta. Comandano che le rendite del Gran Priorato siano esenti da ogni "fazione angaria gravezza e gabella per conto di passaggio imposta e da imporsi". Si obbliga pertanto la restituzione di un deposito di 6 zecchini imposto agli agenti daziari dell'Ordine per il libero passaggio di tali rendite con l'ordine che in avvenire "nessuno ardisca esigere o impedire il libero transito delle medesime".	
23	2 giugno 1614	Lettere del Senato al podestà di Vicenza. Comandano che i beni dell'Ordine non siano molestati dagli esattori del clero per dadie e colze.	
24	30 marzo 1616	Ducali del Senato al podestà di Treviso con cui si ordina di non molestare l'Ordine "per causa d'imposizioni".	
25	12 dicembre 1616	Sentenza del Senato a favore dell'Ordine contro il clero di Vicenza. Vengono confermate le esenzioni del 2 giugno 1614 a favore dell'Ordine in materia di dadie e colze. Si ordina al podestà di Vicenza che le lettere vengano in ogni loro parte eseguite.	
26	27 gennaio 1617	Ducali del Senato al podestà di Treviso e di Oderzo. In esecuzione delle precedenti del 30 marzo 1616 i beni dell'Ordine in quelle giurisdizioni sono esenti da ogni pagamento.	

27	16 febbraio 1618	Ducali del Senato ai Reggimenti di Treviso Vicenza Oderzo Padova Porto Buffolè Motta Conegliano Serravalle. In esecuzione alle lettere del 30 marzo 1616 e 31 gennaio 1617 si vieta la riscossione di ogni pubblica imposizione sui beni dell'Ordine.	
28	4 aprile 1619	Ducale al podestà di Vicenza perché l'Ordine non paghi le dadie ordinarie per la Mason di Montebello e Bevador.	
29	16 maggio 1619	Lettere del Senato al podestà di Treviso. In ordine alle esenzioni di ogni colza e gravezza a favore dell'Ordine si comanda che il cappellano di San Vettor di Cendon soggetto al Gran Priorato non paghi alcuna gravezza.	
30	1 gennaio 1628	Lettere del Senato a tutti i Reggimenti del Dominio Veneto per lasciare libero transito delle rendite dell'Ordine senza alcun aggravio.	
31	15 marzo 1629	Ducali del Senato al podestà di Padova. Si ordina che l'Ordine non sia molestato dal clero di quella città per gravezze nei confronti dei beni che possiede.	
32	18 giugno 1629	Ordine al clero di Padova in esecuzione alle ducali del 15 marzo. Non ardisca esigere cosa alcuna per i beni posseduti dall'Ordine in quel territorio.	
33	17 settembre 1632	Decreto del Senato con cui gli affittuari dei beni del Priorato sono ritenuti esenti dal pagamento "delle carrettade ed altre gravezze".	
34	3 giugno 1633	Ordine diretto al podestà di Treviso per l'esenzione dell'Ordine dal dazio imbottitura.	
35	1634	Partita levata dell'estimo del Corpo nel quale sono descritti i beni dell'Ordine nella villa di Fontanelle.	
36	25 gennaio 1635	Ducali al podestà di Vicenza. Confermano le esenzioni da ogni contribuzione verso l'Ordine neppure per le nuove condotte di frumento a cui non fu mai soggetto l'Ordine. Si obbliga pertanto la restituzione senza spesa di quanto per tal motivo è stato preso.	
37	22 aprile 1636	Ducale al podestà e capitano di Vicenza. Si ordina che l'Ordine non sia tenuto a pagare la dadia vecchia per i beni posseduti nel territorio di Vicenza.	

38	<u>9 giugno 1638</u>	<u>Lettera del Senato al podestà di Treviso a favore dei reverendi curati di Visnadello e Merlengo nel trevigiano. Si ordina che essi non siano molestati né obbligati a pagare alcuna gravezza reale personale o di imbottitura.</u>	
39	<u>17 dicembre 1638</u>	<u>Ducali del Senato al podestà di Verona. Sono esposte le proteste fatte dal Ricevitore dell'Ordine riguardo alle pretese contro un affittuario dell'Ordine per non aver condotto in città 150 stai di grano. Viene ordinato che si ritrattino gli ordini e venga restituito quanto è stato tolto.</u>	
40	<u>5 marzo 1639</u>	<u>Ducali del Senato al podestà di Conegliano. Si ordina che i beni dell'Ordine siano mantenuti esenti da gravezze.</u>	
41	<u>9 luglio 1639</u>	<u>Ducali del Senato al podestà di Treviso. Si ordina che siano eseguiti i decreti di esenzione accordati all'Ordine.</u>	
42	<u>9 luglio 1639</u>	<u>Ducali del Senato al podestà di Verona. Si chiede di rendere conto il motivo per cui le immunità ed esenzioni dell'Ordine non siano state rispettate e sia stato imposto all'esattore dell'Ordine il pagamento del campatico e il livello. Dietro istanza del Ricevitore si chiede anche assistenza per provvedere al recupero dei crediti che l'Ordine ha con alcuni particolari.</u>	
43	<u>6 agosto 1639</u>	<u>Ducali del Senato al podestà di Treviso in ordine al proclama intimato agli affittuari dell'Ordine perché conducano in città la porzione di biade assegnate loro per legge. Si comanda che il proclama non sia eseguito e rimangano in sospenso anche le deliberazioni riguardanti il campatico ed il livello.</u>	
44	<u>22 febbraio 1643</u>	Terminazione dei X Savi sopra le decime di Rialto. In ordine ai privilegi goduti dall'Ordine per i quali le rendite sono sempre state esenti e libere da decime si comanda sia tagliato il debito apposto per le case possedute dall'Ordine a Venezia.	
45	<u>26 agosto 1643</u>	Lettere del Senato al podestà di Treviso con ordine di non molestare il curato della Chiesa di Merlengo. Poiché tale possedimento è dell'Ordine i suoi beni sono esenti da ogni aggravio.	

46	17 febbraio 1646	<u>Ducali del Senato al podestà di Treviso. Confermano le esenzioni su Commende e benefici dell'Ordine dal pagamento di decime e imposte ecclesiastiche.</u>	
47	22 febbraio 1646	<u>Ducale del Senato per l'esenzione dei beni posseduti dall'Ordine in Treviso e Oderzo dal pagamento di sussidi e gravezze.</u>	
48	9 marzo 1646	<u>Ducali del Senato al podestà di Treviso per ribadire l'esenzione della Chiesa di Merlengo e la liberazione di detti beni da ogni sequestro in vigore anche del Breve pontificio che concede decime ecclesiastiche a favore di Venezia eccettuati i beni dell'Ordine.</u>	
49	22 febbraio 1646	<u>Ducali del Senato al podestà di Oderzo. Siano rimosse le esecuzioni di sussidi fatti da città e castelli per la guerra al Turco in ordine ai privilegi goduti dall'Ordine.</u>	
50	27 luglio 1649	<u>Lettere del Senato al podestà di Treviso. A causa di nuove molestie per il pagamento del dazio dell'imbottitura si ribadiscono i privilegi ed esenzioni goduti dall'Ordine e sia aggiunta la Commenda di San Giovanni di Treviso nel libro delle esenzioni.</u>	
51	26 giugno 1655	<u>Lettere del Senato al podestà di Vicenza. Non siano molestati gli affittuari dell'Ordine dal comune di Montebello per debiti di estimi.</u>	
52	6 luglio 1655	<u>Lettere del Senato al podestà di Treviso. Non si permetta che il curato di Visnadello e i suoi coloni siano molestati per fazioni coloniche o altri aggravii poichè è un beneficio dell'Ordine e come tale gode di totale esenzione.</u>	
53	20 settembre 1657	<u>Lettere del Senato al podestà di Treviso. In ordine ai benefici e alle esenzioni dell'Ordine non siano molestati i beni dai Deputati al dazio ducato per macina. I ministri dell'Ordine possano estrarre le rendite e i vini senza alcun pagamento.</u>	
54	12 dicembre 1657	<u>Lettere del Senato al podestà di Treviso. Ritardi nell'esecuzione degli ordini del 20 settembre provocano la reazione del Ricevitore. Si impone siano immediatamente eseguiti gli ordini inviati ai Deputati del dazio ducato e macina.</u>	

55	<u>2 luglio 1658</u>	<u>Fede della Cancelleria d'estimo di Verona. Viene confermata l'assenza di descrizione della Commenda di San Vitale nei libri e scritture di estimo di quella città.</u>	
56	<u>23 luglio 1658</u>	<u>Attestato degli esattori delle dadie pubbliche di Verona. Non è stata mai riscossa gravezza alcuna dalla Commenda di San Vitale non vedendola descritta nei libri d'estimo.</u>	
57	<u>15 novembre 1658</u>	<u>Lettere del Senato al podestà di Treviso. Per il continuo ritardo nell'esecuzione degli ordini inviati ai daziari ducato per botte e macina si comanda che venga restituito quanto da loro imposto ai beni dell'Ordine e sia data esecuzione delle lettere precedentemente inviate.</u>	
58	<u>23 novembre 1658</u>	<u>Lettere del Senato al podestà di Treviso. Per ottenere l'esecuzione dei decreti di esenzione a favore dei beni dell'Ordine e per restituire quanto confiscato sia inviato un fante che intimi la pubblica volontà e infligga ai daziari la pena di ducati 500 in caso di trasgressione.</u>	
59	<u>26 novembre 1658</u>	<u>Lettere del podestà di Treviso al Magistrato dei Presidenti per l'ordine ai daziari di restituire i pegni levati all'Ordine per il dazio del vino e macina.</u>	
60	<u>20 gennaio 1661</u>	<u>Lettera del Senato al podestà di Treviso in rinnovo delle esenzioni dell'Ordine per il dazio imbottitura.</u>	
61	<u>22 novembre 1661</u>	<u>Ducali del Consiglio dei X con cui si concede ai Cavalieri dell'Ordine il permesso di portare armi "lunghe e corte da fuoco di giusta misura in campagna per tutto lo Stato".</u>	
62	<u>25 novembre 1661</u>	<u>Ducali del Consiglio dei X. Si concede ai Cavalieri di portare armi "anco nelle città tutte e terre murate dello Stato per transito".</u>	
63	<u>4 febbraio 1661</u>	<u>Ducali del Consiglio dei X in esecuzione delle concessioni fatte ai Cavalieri dell'Ordine di portare armi.</u>	
64	<u>21 marzo 1662</u>	<u>Ducali del Consiglio dei X al podestà di Vicenza in esecuzione delle concessioni fatte ai Cavalieri di portare armi anche in città e nei luoghi murati.</u>	

65	<u>9 agosto 1662</u>	<u>Ducali del Senato al podestà di Treviso. Il pagamento del dazio imbottitura non deve essere esteso all'Ordine.</u>	
66	<u>26 novembre 1665</u>	<u>Decreto del Senato al podestà di Treviso. I coloni e lavoratori dell'Ordine specialmente in Villa di Vascon non devono essere soggetti ad alcuna pubblica contribuzione o gravezza tanto reale quanto personale visti i privilegi ed esenzioni godute dall'Ordine.</u>	
67	29 novembre 1670	Ducali del Senato al podestà di Treviso. Per le nuove molestie inferite dal daziario dazio imbottitura ai beni dell'Ordine si ordina di eseguire le deliberazioni senatorie con cui obbligano di non arrecare disturbo in ordine a dazi.	
68	20 settembre 1673	Attestato della Camera Ducale di Vicenza. Le due Commende di Barbarano e Longare dell'Ordine non hanno mai pagato campatici.	
69	<u>8 marzo 1674</u>	<u>Attestato dell'esattore del clero di Verona. Nessuna dadia è stata riscossa dalla Commenda di San Vitale e San Sepolcro non essendo descritta nei registri fiscali.</u>	
70	<u>18 giugno 1674</u>	<u>Attestato dei X Savi alle decime di Rialto. I beni dell'Ordine non sono descritti nei registri delle decime del Collegio laico né pagano gravezze laicali.</u>	
71	<u>30 luglio 1674</u>	<u>Attestato della Camera fiscale di Treviso. Nei pubblici libri dei campatici non è descritta la Commenda di San Giovanni del Tempio.</u>	
72	14 novembre 1675	Ducale del Senato al podestà e capitano di Verona. Si ordina che vengano osservati i privilegi e le esenzioni godute dall'Ordine.	
73	17 marzo 1676	Stampa degli ordini generali degli Ill.mi e Rev.mi Sig.ri Collettori Apostolici delle decime. Vengono confermate con Breve pontificio le esenzioni e i privilegi goduti dall'Ordine.	
74	20 agosto 1678	Attestato del deputato alla riscossione dei dazi d'ingresso alla porta SS. Quaranta di Treviso. Le rendite della Commenda di giuspatronato della famiglia Cornaro non pagano per l'ingresso alcun aggravio o gabella.	
75	28 gennaio 1680	Attestato dell'Ufficio delle decime e sussidi del clero di Padova. I benefici dell'Ordine di San Giovanni e Santa Maria Inconia sono esenti da decime.	

76	10 giugno 1682	Lettere del Senato al podestà di Oderzo. In esecuzione dei decreti senatori e delle terminazioni dei Sindici inquisitori in Terraferma l'esecutore del dazio imbottitura desista dal molestare i beni del Gran Priorato in pena di ducati 500.	
77	17 agosto 1682	Lettere del Senato a tutti i Reggimenti del Dominio Veneto. Gli esecutori del dazio imbottitura non molestino i beni del Gran Priorato esenti per decreti senatori con pena di citazione in Collegio per gli inadempienti.	
78	28 dicembre 1682	Attestato del cancelliere della podestaria di Oderzo. Dall'anno 1634 all'anno 1682 il Priorato di San Giovanni di Venezia non ha pagato alcuna gravezza per i beni a Fontanelle.	
79	26 luglio 1683	<u>Mandato del podestà di Treviso in esecuzione delle ducali del 14 novembre 1675. I lavoratori dei beni della Commenda di San Giovanni non siano molestati da gravezza alcuna.</u>	
80	17 settembre 1683	<u>Mandato del podestà di Treviso in esecuzione delle ducali del 24 gennaio 1673. I deputati alle Porte per i dazi ducato e imbottitura devono lasciare il libero ingresso dei vini dell'Ordine senza pagamento.</u>	
81	26 ottobre 1686	<u>Ducali del Senato a tutti i Reggimenti di Padova Vicenza Treviso Conegliano Serravalle Motta Oderzo Porto Buffolè per evitare che l'Ordine sia molestato in occasione di imposizioni che si pretendano riscuotere sopra i suoi beni.</u>	
82	20 novembre 1686	<u>Attestato dell'Ufficio alla Camera delle pubbliche esazioni della città di Vicenza. L'Ordine non è allibrato con la città per i beni che possiede in quel territorio e perciò non paga alla Camera alcuna gravezza.</u>	
83	14 giugno 1687	<u>Ducali del Senato al podestà di Treviso. Per agevolare la riscossione dei livelli ed affitti goduti dall'Ordine si da facoltà al Reggimento di decidere per i due prossimi anni a venire delle cause di livelli e affitti dai 5 ducati in giù.</u>	
84	22 luglio 1687	<u>Mandato al podestà di Oderzo in esecuzione delle ducali del 26 ottobre 1686 per l'esazione di tutte le gravezze come anche per il dazio imbottitura.</u>	

85	<u>11 ottobre 1687</u>	<u>Ducali del Senato al podestà di Sacile e di Pordenone. Si ordina di pubblicare un proclama proibitivo a tutti i livellari dell'Ordine di non vendere o permutare i fondi obbligati a livello se non previa notifica del contratto in Cancelleria. In caso contrario il venditore ed il compratore saranno obbligati a pagare il dieci per cento come pena.</u>	
86	<u>15 marzo 1688</u>	<u>Proclama dei Collettori apostolici del sussidio di scudi 100'000 d'oro concesso da papa Innocenzo XI. L'Ordine è reso esente dal pagamento.</u>	
87	<u>28 luglio 1688</u>	<u>Ordine del terzo avvocato del Comune perché siano eseguite le ducali a favore dell'esenzione del dazio imbottitura goduta dall'Ordine.</u>	
88	<u>3 luglio 1694</u>	<u>Decreto dei tre Savi sopra Offizi con cui si dichiarano i beni dell'Ordine esenti dalle imposizioni del clero di Brescia.</u>	
89	<u>22 luglio 1694</u>	<u>Ducale del Senato al podestà di Treviso. Vengono riconfermate le esenzioni espresse nel decreto del 26 ottobre 1686.</u>	
90	<u>8 agosto 1694</u>	<u>Lettere Avogaresche universis a favore dell'Ordine. Sotto pena di ducati 1'000 contro gli inosservanti si obbliga il rispetto delle ducali del 26 ottobre 1686 e del 16 luglio 1694 in merito a privilegi ed esenzioni.</u>	
91	<u>19 giugno 1696</u>	<u>Lettere dei Provveditori sopra Camere e dei Provveditori sopra Dazi con cui rammentano i privilegi goduti dall'Ordine per la Commenda di San Giovanni di Rovigo.</u>	
92	<u>13 agosto 1696</u>	<u>Decreto dei Governatori alle Entrate con cui vengono dichiarati esenti da imposte i beni dell'Ordine a Spinea e non siano molestati per debiti contratti dai loro affittuari.</u>	
93	<u>23 maggio 1697</u>	<u>Mandato del capitano di Brescia per reprimere le molestie fatte dai Deputati alle pubbliche esazioni. In ordine ai decreti senatori e alle terminazioni dei Provveditori sopra Offizi nessun esattore ardisca molestare i beni dell'Ordine riguardo a pubbliche gravezze.</u>	

94	6 luglio 1697	<u>Lettera dei tre Savi sopra Offizi al podestà di Rovigo. Il Senato conferma le esenzioni godute dai beni dell'Ordine riguardo il prestito imposto nel 1686 e comandano la ritrattazione di qualunque debito per tale causa.</u>	
95	14 ottobre 1715	<u>Decreto in causa tra il Comune di Longara e l'Ordine. Non sia fatta novità dall'esattore di colta e macina.</u>	
96	20 luglio 1718	<u>Lettera dei Provveditori sopra Feudi a favore dei Cavalieri di Malta sudditi veneziani. Supplicavano fosse ritrattata la terminazione del 23 agosto 1712 con cui era stato depennato il nome di Giovanni Francesco di Brazzà come incapace di succedere nei feudi di Casa sua. Con il parere degli avvocati fiscali i Provveditori comandano che da ora in poi i Cavalieri di Malta siano investiti nei feudi a loro competenti e sia ripristinato il conte Brazzà nell'investitura del 16 luglio 1711 come se non fosse stata seguita depennazione alcuna ripristinando una tradizione risalente al 1498.</u>	
97	29 agosto 1722	Decreto del podestà di Treviso con conferma delle esenzione godute dall'Ordine per il dazio imbottitura.	
98	29 agosto 1722	Decreto del podestà di Treviso affinché siano aboliti dal libro dei campatici i beni soggetti all'Ordine che sono esenti per privilegio.	
99	12 gennaio 1724	Lettere del Senato al podestà di Treviso accompagnate dalle esenzioni accordate all'Ordine dai Sindici inquisitori in Terraferma perché non siano più molestati i beni dell'Ordine.	
100	24 gennaio 1724	Lettere del Senato in conferma delle esenzioni e privilegi goduti dall'Ordine.	
101	31 gennaio 1725	Decreto del podestà di Treviso per l'esecuzione dei privilegi dell'Ordine.	
102	4 agosto 1725	Ducale del Senato al podestà di Padova. I debiti di campatici e tansa non riguardano i beni posseduti dall'Ordine.	
103	16 settembre 1725	Transunto di diverse ducali e della bolla di papa Pio IV per l'esenzione e privilegi concessi all'Ordine.	
104	27 novembre 1725	Decreto del Senato di non usare novità nella lite tra il Priorato di Venezia e i capi della Podestaria di Treviso riguardo l'esenzione dei beni dell'Ordine.	

105	24 febbraio 1727	Lettere del Senato a tutti i Reggimenti del Dominio Veneto. Esprimono doglianze per le molestie fatte contro il Commendatore di San Silvestro di Barbarano e di San Giovanni di Rovigo per pretese di imposizioni e di dazi anche straordinari. Si riconfermano le esenzioni e le pene ai trasgressori con l'obbligo di restituire quanto imposto.	
106	27 agosto 1727	<i>Ordine di esecuzione dei privilegi ed esenzioni concessi all'Ordine.</i>	
107	28 luglio 1729	Ducali del Senato al podestà di Treviso. Conferma dei privilegi e rigetta pretese dei conduttori dei dazi muda ducato per botte e spina in ordine alle esenzioni sempre godute dall'Ordine di Malta.	
108	16 aprile 1732	Mandato del podestà di Rovigo in esecuzione delle ducali del 17 febbraio 1646. Nessuno ardisca molestare coloni livellati o affittuari dell'Ordine riguardo ad alcun aggravio.	
109	29 aprile 1732	Terminazioni dei revisori regolatori. Ordinano che la rendita di vino per i 43 campi che l'Ordine possiede a Villa di Sant'Andrea di Barbarano restino esenti dal dazio imbottitura in base alle terminazioni sindacali del 1676 e del 20 febbraio suddetto.	
110	15 settembre 1733	Decreto del Senato sulla lite tra il Gran Priorato e i Capi della Podestaria di Treviso sopra l'esenzione concessa ai beni dell'Ordine. Non si faccia novità riguardo la lite.	
111	19 gennaio 1736	Decreto del Senato sulla lite tra il Gran Priorato e i Capi della Podestaria di Treviso sopra l'esenzione delle gravezze concesse ai beni dell'Ordine.	
112	26 febbraio 1738	<i>Risposta del Senato alla supplica inoltrata dal Commendatore fra' Gasparo Lippomano. I beni della sua Commenda di giuspatronato godano delle esenzioni concesse all'Ordine nel 1676 nel 1729 e nel 1732 per i dazi muda ducato per botte e spina.</i>	
113	23 agosto 1740	Lettere Avogaresche universis con cui in pena di ducati 500 si commette la puntuale osservanza dei decreti del Senato riguardo le esenzioni dell'Ordine da ogni gravezza.	
114	4 novembre 1740	Lettere del Senato al podestà di Belluno. Visto il decreto senatorio del 26 febbraio 1738 si confermano le esenzioni e i privilegi goduti dai beni dell'Ordine. Si comanda di liberare il vino della Commenda Lippomano fermato dai daziari e restituire il deposito senza alcuna spesa.	

115	2 giugno 1740	Lettere del Senato a Vicenza in esecuzione delle ducali del 26 ottobre 1686 relative alle terminazioni dei Sindici inquisitori del 1676. Non ardiscono i conduttori del dazio vino e spina di molestare affittuari e lavoratori dei beni dell'Ordine.	
116	8 giugno 1742	Decreti del Senato di conferma dell'esenzione goduta dall'Ordine per il dazio imbottitura.	
117	16 febbraio 1749	Decreto del Senato per esenzione delle Commende Lippomano e Corner dal ducato ducato botte. Segue ducale ai rettori di Udine Treviso Belluno e Conegliano perché facciano rispettare la terminazione sui beni di queste Commende di giuspatronato.	
118	22 aprile 1752	<u>Ducale del Senato a favore dell'Ordine per il libero passaggio di 100 staia di farina e 24 botti di vino per uso del Ricevitore.</u>	
119	12 agosto 1756	Ducali del Senato a favore del Commendatore Boccadiferro recentemente nominato Ricevitore dell'Ordine a Venezia. Si ordina ai rettori di lasciar passare il suo equipaggio in ogni luogo dello Stato.	
120	12 febbraio 1757	Risposta del podestà di Rovigo riguardo l'esecuzione delle lettere Avogaresche del 12 aprile 1756.	
121	27 marzo 1764	Mandato al podestà di Brescia in esecuzione delle lettere senatorie del 24 marzo in conferma alle ducali del 28 luglio 1729. Si comanda agli esattori del dazio muda ducato per botte e spina non molestino gli affittuari delle Commende dell'Ordine.	
122	12 aprile 1764	Lettera del Senato ai dazieri di Brescia. Ordina che gli inadempienti siano obbligati a pagare ducati 100 più le spese.	
123	15 maggio 1764	Conferma della restituzione da parte del direttore del partito generale dei dazi di Brescia dei depositi esatti all'ingresso della porte dei SS Giovanni e Nazzaro. Nell'occasione si chiede anche il libero transito di uva frumento e legname raccolti sui beni dell'Ordine in base alle esenzioni godute.	
124	6 ottobre 1764	Lettere del Senato in cui vengono accolte le richieste dell'Ordine per il rinnovamento dell'indulto della delegazione di tutte le cause che riguardano l'Ordine al Magistrato sopra Monasteri.	
125	1768	<u>Memoriale del Consultore conte Vracchien sul mantenimento dei privilegi ed esenzioni goduti dall'Ordine a Venezia. Il parere è positivo.</u>	

126	3 marzo 1768	<u>Decreto del Senato sul mantenimento dei privilegi ed esenzioni dell'Ordine. Sentito il parere del Consultore vengono confermati dal Senato i precedenti privilegi e le esenzioni da qualunque gravezza.</u>	
127	18 aprile 1771	Decreto del Senato circa la nuova redecima. Dichiaro che tutti i beni dell'Ordine godano dell'antica esenzione anche nel caso della nuova redecima.	
128	2 maggio 1771	Terminazione dei Soprintendenti alle decime del clero. In ordine al decreto senatorio del 18 aprile passato i beni dell'Ordine siano esenti da qualunque imposizione decima o campatico.	
129	11 agosto 1771	Risposta del podestà di Brescia in esecuzione alle lettere Avogaresche del 26 luglio. Ha ordinato al governatore dei dazi di eseguire in tutte le sue parti il decreto del Senato in data 28 luglio 1769. Non si turbi l'Ordine nelle esenzioni finora godute in pena di ducati 500.	
130	7 marzo 1772	Decreto del Senato a favore delle Commenda Lippomano e Corner. Riconferma dei privilegi ed esenzioni per i dazi muda ducato per botte e spina e abrogando il precedente decreto del 21 dicembre 1771 che assoggettava detti beni al dazio ducato per botte.	
131	14 maggio 1773	Terminazione a favore della Commenda di San Giovanni dell'Ospedale e di Santa Maria Elisabetta del Tempio di Bergamo membro della Commenda di Brescia. Tutte esenti dal dazio ducato per botte.	
132	4 giugno 1773	Terminazione a favore del Priorato con cui si conferma l'esenzione dal pagamento del dazio vino.	
133	4 giugno 1773	Terminazione dei Revisori regolatori a favore della Commenda di Rovigo di Sacile di Longara di Vicenza di San Vitale e San Sepolcro di Verona di Santa Maria della Mansione di Brescia in cui viene confermata l'esenzione del dazio ducato per botte.	
134	14 marzo 1774	Lettere del Senato al podestà di Padova. In ordine ai privilegi goduti dall'Ordine non ardisca il decano della fraglia degli ortolani obbligare il lavoratore dell'Ordine che lavora nell'orto di Santa Maria Inconia di Padova di andare ad opera a San Marco. Cioè "portare acqua accomodare strade caricare rovinazzo o altro".	

135	6 ottobre 1781	Lettere Avogaresche universis. Si ordina ai daziari ed esattori di eseguire in pena di ducati 100 in tutte le loro parti i privilegi e decreti del Senato a favore dell'Ordine concernenti l'esenzione da ogni gravezza imposizione anche de mandato Domini e da tutti i dazi.	
136	1 gennaio 1784	<u>Ducali del Consiglio dei XL sopra Criminal a favore dell'Ordine per impedire che dai malviventi siano danneggiate le terre e possessioni dell'Ordine.</u>	